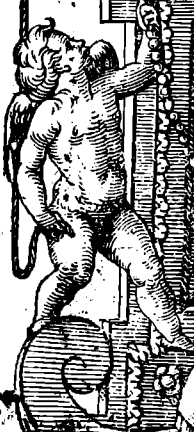


Del U. S. M. I. L. ...

PETRARCA

CON L'ESPOSITIONE
DI M. ALESSANDRO
VELUTELLO. *Sartorio*

Di nuovo ristampato con le Figure a i Trionfi,
con le apostille, e con piu cose uti-
li aggiunte.



IN VENETIA, per quella ...
Appresso Nicolò Bevilacqua ...
M D LXVIII.

Handwritten signatures and text at the bottom of the page.

P473p

(6664)
100,000

25

18/



IN VENETIA,
Appretto Nicolò Benincasa. H.
M D LXXIII



58/001
L. N. P.
CO

AL MOLTO M.

ET ECCELLEN.

SIG. CARLO

Grotta ,

Cancelliere, e consigliere dell' Illustrissimo, e
Reuerendissimo Cardinale di
Trento &c.



INNO è, molto magnifico S. CARLO, che non conosca, quanto di splendore habbia acquistato da pochi anni in questa commune lingua Italiana: e me desimamente niuno è, che nõ confessi, la sua maggior bellezza esser nata da gli scrittori Toscani, tra' quali, per consentimento de' piu maturi giudicij, hanno hoggidi il pregio nelle prose il Boccaccio, e nella poesia il Petrarca, nel quale tutti gli ornamenti appariscono de gli antichi poeti, e molti ancora da lui ritrouati per quella eccellenza d'ingegno, che la natura gli donò, & egli accrebbe con l'arte. questo poeta adunque ricorretto in molti luoghi, insieme con l'utile cõmento del Vellutello, cõ uaghe figure, & altri uarij ornamenti, douendo io hora comunicare a gli studiosi della lingua nostra, e desiderando cõ questa occasione di acquistarmi la gratia di tal huomo, che col suo nome accrefcesse al libro riputatione, e potesse à qualche tempo essere alla debolezza mia fermo sostegno,

* 2

foftegno, nò ho trouato doue piu s'acqueti l'animo mio , che in V. Sig non folamente per quella autorità, che la fua gran uirtù le ha partorito appreffo l'Illuftrif. e Reuerendis. Cardinale Madruccio, mio naturale, & vnico Signore: ma perche è predicata da ogniuno per humaniffima & benigniffima uerfo qualũque a lei ricorre. di che chiari fegni fi fono ueduti nell honorato gouerno di Milano, doue le piu importanti cure, appartenenti alla falute, e quiete d'Italia, & all'Imperio del Serenifs. R E CATHOLICO, erano alla fua rara prudenza, e fommo ualore raccomandate: & ella, accompagnando con la fingolar intelligenza di tutte le leggi, & antiche, e moderne, una rariffima prudenza, bontà, e gentilezza, ha fempre tutte l'imprefe condotte a lode uol fine con fodisfattione dell'Illuftriffimo, e piu di ogni altro uirtuofò Cardinale Madruccio, & infieme con tanta fua lode, quãta nò fi era conofciuta per inanti, ne per auentura fi conofcerà. Lafcio, per non effer troppo lungo, le molte, & honorate legationi fatte da V. Sig. a Papi, all'Inuittiffimo CARLO V. & à FERDINANDO PRIMO, Imperatori, à maggiori Re, e Duchi dell'Europa. Taccio le amicitie contratte da lei ne' negotij del fuo Principe, co' maggior huomini del chriſtianefimo. ne uoglio entrar nel pelago delle lodi, che le apportano li molti honoratiffimi fratelli, quai con lettere, & quai con l'armi. folo dirò che niun'altra cagionç, che la fama delle fue marauigliofe qualità, mi ha foſpinto prima ad amarla, e riuerirla, dapoì a farle manifeſto l'amore, e la riuerenza, con la dedicatione delle poefie del Petrarca, ſperando che l fuo chiaro nome faccia riſplender le mie tenebre, e la fua humanità dia ricetta alla feruitomia. di che tanto la prego, quanto l'ifteſſa humanità fua mi concede. E farà forſe un giorno a miei penſieri coſi fauoreuole la fortuna, che con effetto maggiore farò nota ad ogniuno l'offeruanza mia uerfo lei, e l'infinito fuo ualore. con la qual ſperanza, e deſiderio di uederla ſempre felice, a lei m'inchino, e raccómando. Di Venetia a' xvi i. di Giugno. M D L X.

Di V. S.

Perpetuo feruitore,
Nicolò Beuilacqua.



VITA E COSTUMI DEL POETA.



L'ORIGINE del Poeta, se riguardiamo allà Patria, è di nobilissima chiarezza, se alla gente, ne chiara, ne oscura: perciocche i suoi parenti furono Fiorentini, di lignaggio, se non alto e di famose imagini adorno, cerato antico & honorato, e di mezzana fortuna: ch'a dire il uero a pouero stato inchinaua. Hebbe nome il padre Petrarco: e, come altri u'aggiungono, di Parenzo: la madre, parte la chiamano Lieta, parte Brigida de' Canigiani: laqual famiglia dicono esser d'antica nobiltà. Questi essendo nel m. ccc. di Firenze scacciati i Bianchi da i Neri, & i lor beni publicati; furono con quella parte c'haueuano seguitato, mandati in esilio, e d'ogni loro hauere spogliati, se n'adaron ad Arezzo, oue di loro l'anno m. cccc. lxxi. a di xx. di Luglio in Lunedì all'aurora nacque un figliuolo, alquale posero nome Francesco; che poi, così come Petrarco di Parenzo, similmente egli dal padre Petrarco prese il cognome: onde Francesco di Petrarco, poi Francesco Petrarca fu nomato. Ma prima, che nascesse, secódo ch'egli stesso in una sua Epistola riferisce, essendo la madre ne' dolori del parto, stette per grande spatio, ch'ancora da medici fu tenuta per morta, onde dice esser prima che nascesse cominciato a perire. Finì il settimo mese i Arezzo, poi non potèdo il padre in quel luogo piu stare, se n'andò con il fanciullo portato da certo giouane su le braccia, e cò l'altra sua famiglia per molti luoghi di Toscana aggiràdo. e nel passar d'Arno per uoler andar a Pisa, colui, alquale la cura del fanciullo era stata imposta, per non offender col toccare il suo tenero corpicello, hauendolo ad un ramo legato, e su le spalle postofelo, non altrimenti (come egli riferisce) che Metabo Camilla, auenne, che'l cauallo, sul quale esso giouine era, cadde nell'acqua. Onde egli, e'l fanciullo farono, in grandissimo pericolo della uita. Poco stette in Pisa, che riuocata la madre dall'esilio, portandone seco il fanciullo, andò ad habitare a Lancisa, uilla sopra Firenze quatordecimiglia, doue finì il settimo anno: nel qual tempo, hauendo il padre piu uie tentato in uano per ritornar nella patria, richiamò la Donna a se, & in Pisa due altri anni seco stette. Essendo poi Petrarco del tutto fuori di speranza di poter tornar a Firenze, deliberò uolerli con la sua famiglia in Gallia Tráspina nella città d' Auignone sul Rodano trasferire, doue alhora la corte Romana faceua residenza: e giudicando il camino per mare esserli piu commodo, su quello con tutte le sue cose si messese: giunto presso a Marsiglia interuenne, che la Naue, su laquale egli era, si ruppe; e con difficoltà grandissima si potè co' suoi saluare, onde il Poeta e prima che nascesse, e poi ne' suoi piu teneri anni, cominciò a prouare i miserabili colpi di Fortuna. Giunto in Auignone, e tolto a Pigione una assai comoda casa, fece al fanciullo le prime lettere apparare: e giudicandolo di mirabile & eccellente ingegno, lo mandò a Carpentras picciola città & quattro leghe da Auignone distate, doue Gramatica, Dialettica, e Rhetorica, imparò. Poi a Mòpolieri a studiar in legge stette quattro anni: poi a Bologna tre doue tutto'l corpo di ragió ciuile imparò: e già essendo al xxxij. anno della sua età per

uenuto, sentì i suoi genitori in Auignone esser all'altra uita passati, e di peste, per quanto giudicar possiamo, essendone stato quel paese quasi in ogni tempo molto difettoso, ond'egli fu costretto a deuer in Auignon tornare. Del qual luogo l'anno seguente, che fu del Signor MCCCXXVI. e della sua età XXI. per cagione della peste, che nella città era rinouata, partendo, ricouerò ad una ualle lungi d'Auignone cinque leghe uerso Oriente, che Valclusa si domanda, luogo molto solitario, oue il padre uiuendo hauea alcuni campi comperati. Et auenne ch'andando egli la mattina del Venerdì Santo, che secondo lui fu quell'anno a di sei d'Aprile, ad una Terra, che Lilia si dimanda, presso a meza lega di Valclusa, perudir i diuini officii, ch' in tal giorno s'usano di celebrare, sopraggiunse su certi prati una gentilissima Fanciulla, figliuola del Signor di Gabrieres, picciola terra posta alle spalle d'essa ualle il cui nome era Lauretta laqual con altre Donne a Lilla, per la medesima cagione andaua. Dell'amor di costei fu in questo luogo il nostro Poeta preso, le uirtù e bellezze della quale, poi nella seguente opera furon da lui (come uedremmo) con mirabile eleganza celebrate, e non sotto'l nome di Lauretta, ma di Laura per miglior consonanza. Amolla uent'un'anno in uita, e dieci dopo la morte di lei. Questo medesimo anno, essendo Lodouico Bauaro XX. Imperatore de' Germani per andar a Roma, in Italia passato, perche pareua, che molto la Gebellina fattione fauorisse egli con tutti gli altri ribelli di Firenze hebbero grande speranza, per lo mezo suo poter nella patria ritornare. Onde per consiglio de' gli amici si condusse a Milano, oue da Azzo figliuolo di Galeazzo, figliuolo del Magno Mattheo Visconte, alhora di quel Dominio Signore, fu benignamente riceuuto: Stette in questo luogo per certo spatio di tempo, aspettando che fine le cose douessero hauere, ma ultimamente sentendo che i suoi auersari haueuano con certa somma di danari alla cosa del Bauaro proueduto, in Auignone si tornò. E perche la sua natura, non al fastidioso studio delle Leggi, alqual solo per comandamento e riuerenza del padre haueua dato opera, ma a piu alte cose lo disponeua, abbandonò le leggi, & a gli studi di d'humanità, a' quali sempre era stato molto dedito, in tutto si diede. Era in quel tempo in Auignone appresso di Giouanni XXI. Pontefice, il Signor Stefano, Giouanni Cardinale, e Iacopo Vescouo Lumboriente, tutti fratelli, e del Signor Stefano Colonna il uecchio figliuoli, nobilissima e uirtuosissima famiglia, co' quali uenne il Poeta in tanta amicitia e familiarità, che senza lui pareua che uiuer non sapessero. Fu dal Vescouo condotto in Guascogna sotto de' monti Pirenei in luogo amenissimo, doue con sommo piacere tutta una state consumò. Tornato poi in Auignone, stette per piu anni in casa del Card. e non come sotto Signore, ma come sotto pietolo, & amoreuole padre. Nel qual tempo, spesse uolte a Valclusa, e di la a Gabrieres, donde Madonna L. era, usaua per uistarla andare. Acceso poi da lodeuole desiderio di uolere, e la Francia, e la Germania uedere, mandò ad effetto tal pellegrinatione, nel ritorno della quale per piu giorni a Lione sul Rodano si fermò, doue intese il Vescouo essere per andar a Roma partito, alquale una Epistola, non poco di tal partita senza lui dolendosi, scrisse, & al Cardinale in Auignone tutte le cose notabili, che nel uiggio haueua ueduto, e come montando fu la riuiera del Rodano, lo tornarebbe a uedere. Questo fatto hebbe letterè dal Vescouo, per le quali lo pregaua, ch' a Roma lo uolesse andare a trouare. Vidde Roma, a i cui uestigi, come per una sua Epistola al Cardinale in Auignone scrive, la giudicò molto maggior cosa, essere stata di quello, che per iscritto n'hauea trouato. Tornò in Auignone, doue a persuasione del Cardinale, e del Vescouo per certo tempo a' seruigi di Giouanni Pontefice stette, dal quale in piu sue occorrenze fu adoperato, e molte uolte in Italia a Roma, & in Francia a Filippo Re mandato, tanto che appresso di lui pareua, che fosse in grandissimo fauore. Per la qual cosa era in grande speranza entraro, di douer a qualche grado di dignità peruenire. E specialmente per molte fallaci promesse falteli da esso Pontefice, delle quali essendosi ultimamente aueduto, e che le dignità piu tosto a qualche idiota per simonie, fauori, o altre non lecite uie, ch' a lui, alquale per le sue uirtù pareua meritamente meritarle, si conferuano, & oltre a questo gli scelerati uitij della Corte, oltre modo dispiacendoli, deliberò del tutto da i seruigi del Pontefice, e da essa corte leuarsi, e giudicando la

Valle, della quale di sopra habbiamo detto, luogo molto all'animo suo, & a suoi studi accommodato, in quella con tutti i libri c'hauea, e le cose necessarie ad habitar si con duffe: doue fermo per piu anni stette. Nel qual tempo, spesse uolte a Cabrieres per uisitar M. L. andando, secondo che da lei li nasceuano i soggetti, nella prima parte de' Sonetti, e delle Canz. da lui prima principiaua, perseveraua; e scrisse la piu parte delle opere Latine, e specialmete l'Africa, della quale essendo gia diuulgata la fama, notabil cosa fu, che in un medesimo giorno, e dal Sena. di Roma, e da' Cancellieri dello studio di Parigi hebbe lettere, ciascuno inuitádolo che nella Terra sua per la corona del Lau ro uollesse andare: onde per consiglio del Cardinale, e Thomafo da Messina suo singularissimo amico, si dispose uoler andar a Roma, E cosi l'anno del Sig. M. C C C X I. e della sua età xxx i r. del mese di Marzo, in Acquamorta imbarcandosi, prese per ma re il camino: ma prima ch'a Roma andasse uolle a Napoli Roberto Re di Sicilia uisitare, al quale hauendo in tre giorni continui tutta l'Africa letta, fu da tanto sapientissimo Re ueramente degno, della Laurea giudicato dignissimo, laquale con grande in stantia lo pregò, ch'a Napoli uollesse torre: ma inteso il suo fermo proponimento, a Roma lo fece honoreuolmente acompagnare, scriuendo in suo fauore, e laude a quel Senato, quanto delle sue uirtù sentiuua. Giunto a Roma, fu il giorno solenne della Resurrectione, che quell'anno, correua a gli otto dì d'Aprile, con grandissimo con sentimento e fauore di tutto'l popolo, in Campidoglio della Laurea coronato; e gia essendo la fama di lui per tutta Italia sparfa, era da ogni Principe di quella auidamente desiderato. Partì da Roma, & a Parma co' Signori da Correggio si condusse da' quali riceuette molti honori, & in specialità l'Archidiaconato di quella città. Habitò piu giorni oltre al fiume dell'Elza alli confini di Reggio in una amenissima selua, (Piana nomata, doue all'Africa interposta tornò a metter mano. Comprò in Parma una casa, doue fermo per piu tempo stette. E gia essendo al quarantesimo anno della sua età per uenuto, li fu da Firatze per alcuni suoi amici scritto, ch' supplicando egli a gli Antia ni di quella Città d'esser dall'effiglio con la restituti onè de' paterni beni richiamato, che considerato la sua buona fama, mediante la quale egli era nella Città amato, e molto desiderato; ageuolmente il tutto potrebbe ottenere. Per laqual cosa si condusse ad Arezzo, doue da tutto'l popolo fu somamente honorato. Stette piu giorni in quello luogo, sempre con lettere, e messi tal cosa tentando, laquale, ne in tutto effendoli nega ta, ne propriamente conceduta, uedendo egli la cosa douer andar in lungo, ne lasciò la cura a gli amici, che la douessero sollecitare, & egli a Parma se ne tornò, e di la fra breui giorni oltre le alpi alla sua habitatione di Valclusa. Doue essendo alcun tempo stato, gli conuene tornar a Parma: del qual luogo andando egli a Verona per uisitare i Signori della Scala, & essendo molto tempo prima, e con lettere, e messi fino oltre l'Alpi, e per tutta Italia da Iacopo da Carrara, alhora di Padoua Signore, nella sua amicitia con grand'istanza stato sollecitato, si dispose uoler andar a ueder quello, che tanti preghi uerso di lui espolti uollessero significare. Giunro adunque a Padoua, fu da quel Signore, non altramente (come egli medesimo riferisce) che le felici anime in Cielo raccolto; & oltre a gli altri segni di beniuolenza uerso di lui dimostrati, sapèdo, che fino in giouentù di uita Religiosa s'era dilettato, per dargli cagione, che seco si douesse fermare gli fece un Canonicato di Padoua conferire. E cosi, mentre uisse questo Signore, che fu breuissimo tempo da poi, sempre appresso di se lo uolle. In questo luogo essendo gia d'anni quarantaquattro, intese, come la sua eccellente Madonna Laura era all'altra uita passata, laqual cosa gli fu di tanto dolore, che piu giorni stette senza quasi mai parlare, e di uolere (e non senza grandissimi preghi de gli amici) alcun cibo pigliare, solo si lagrime, e di sospiri pascendosi. Morisimilmente in que sto tempo il Carrarese, ond'egli oltre all'Alpi si ritornò, doue fermo per piu anni stette, ne quali la seconda parte de' Sonetti, e delle Canzoni, con parte de' suoi moralis simi Trionfi scrisse. Essendo poi quella nobilissima famiglia de' Colonnese estinta de liberò in Italia tornare, doue hora a Venegia con alcuni suoi singolari amici, hora a Parma co' Signori da Correggio, hora a Padoua con Francesco da Carrara, & hora a Verona co' Signori della Scala; per qualche poco di tempo andò uagando. Ma diman

dato da Galeazzo Visconte, Conte di Pavia, e del Dominio di Milano, eol fratello Barnabò Signore, seco si condusse sotto nome di consigliere. appresso del quale di quanta autorità, riputatione, e fauor fosse, si puo giudicar per quello, che di lui Bernardino Corio, autore della Milanese historia, scrive, che l'anno M. CCC. XLVIII. in Milano nella celebratione delle nozze di Violante, figliuola di questo Signore, a Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra, egli alla prima tauola, allaquale nõ altri, che Duchi, Marchesi, e gran Signori interuenero; essere stato posto, soggiungendo, che in questo medesimo giorno gli uenne nuoua, che a Pavia un suo picciolo figliuolo per nome ancora egli Francesco, era a piu felice uita passato: in memoria delquale il pietosissimo padre sopra del suo sepulcro l'infra scritto Epitafio pose.

*Vix mundi nouus hospes eram, uitaq; uolantis
Attigeram tenero limina dura pede:
Franciscus genitor, genitrix Francisca, secutus
Hos, de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans formosus, solamen dulce parentum,
Hinc dolor: hoc uno fors mea leta minus.
Caetera sum foelix, & uera gaudia uite
Nactus, & aeternae, tam cito, tam facile.
Sol bis, luna quater flexum peragrauerat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia uita fuit.
Me Venetum terris dedit urbs, rapuitq; Papia;
Nec queror, hic Caelo restituendus eram.*

Nondimeno, non habbiamo per cosa certa, che non li fu figliuolo, ma nipote; e nato d'una sua non legitima figliuola, per nome Francesca, che maritata haueua ad un Francesco d'Amicolo da Borsani Milanese di Porta Vercellina, ilqual fu poi suo general, herede; & ella (per quanto si legge ancor in Triuigi presso alla porta di san Francesco in un'Epitafio fatto per lei, & in marmo sopra la sua sepoltura intagliato e posto nel muro) fu uenerabilissima matrona, e soprauissè al padre lo spatio di dieci anni appunto. Questo dicemo non solamente per far noto il uero, e tor uia questa mala opinione di lui, ch'ancor in tal'età uisasse l'atto Venereo, e procreasse figliuoli: ma perche ancora, quando così fosse creduto, egli si renderebbe mendace, hauendo scritto nell'Epistola ch'a principio dicemmo hauere a posterì intitolata, ch'essendo giuto all'età di quaranta anni, auuenga, che di buona, e sana complessione fosse, si dimenticò ogni carnal congiungimento, e lasciò amore, come se mai non hauesse conosciuto donna. Oltre, che in molti luoghi della sua presente Opera, questo medesimo si comprende hauer uoluto significare. Essendo ultimamente giunto al LXV. anno della sua età; e deliberando uolerli posare, a Padoua si tornò: dal qual luogo andò con un Lombardo Asserigo suo grande amico, a star sopra Padoua dieci miglia, ad un luogo detto Arquà, uicino a i monti Euganei, doue per lo spatio di cinque anni, in poetici, & filosofici studi uisè, nel qual tempo gli fu mandato dalla comunità di Firenze Giovanni Boccaccio da Certaldo, con lettere, nelle quali si conteneua la restituzione di tutti i paterni beni, con l'esser rimesso da l'effiglio, come in una sua responsiua Epistola a tal comunità si legge. Peruenuto poi al LXX. anno, essendo (come alcuni uogliono) da certo parosissimo del morbo comitale affalito, a di XVII. di Luglio, l'anno M. CCC. LXXI. rese l'anima al suo Fatore: la quale in remunerazione delle sue lodetoli opere, e singolari uirtù; e da credere, che nella Celeste patria fa'l numero degli eletti sia felicitata; doue per quelli, che delle sue diuissime opere si dilettono, preghi il sommo e sempiterno Padre, il corpo suo, si come prima egli hauea ordinato, fu

P E T R A R C A .

to, fu riposto in quel medesimo luogo dauanti la porta della Chiesa, in una tomba di pietra rossa, posta sopra quattro colonne della medesima pietra, alle quali per due gradi di simil pietra s'ascende. Et a quello honorare, interuenne Francesco da Carrara, Signore allora di Padoua, il Vescouo, con tutto'l Clero, Frati, e Monachi di Padoua, e suo distretto. Tutti i Cauillieri, Dottori, e Scolari. Fu portato dalla casa sua d'Arquà fino alla Chiesa sopra una bara coperta di panno d'oro, e con un baldochino d'oro foderato d'armellini. Et in sua laude gli fu fatto da Fra Bonauertura da Peragna del'ordine Heremitano, ilqual fu poi Cardinale, un real Sermone. Nella tomba l'infra-scritto Epitafio ancor si legge.

*Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarce,
Suscipe uirgo parens animam: fate uirgine parce;
Fessaq; iam terris, Cœli requiescat in arce.*

Nel secondo de' due gradi, c'habbiamo di sopra detto, sono le seguenti parole intagliate. Viro insigni Francisco Petrarca laureato, Franciscolus de Borsano Mediolanensis gener indiuidua conuersatione, amore, propinquitate, & successione, memoria. Moritur anno Domini M. CCC. LXXI. I. I. Die xviii. Iulij. Fece testamento in Padoua, prima che Ad Arquà andasse ad habitare, e lasciò suo general' herede, come di sopra habbiamo detto, esso Francesco Borsano, & in particolare a tutti i suoi seruitori oltre al debito salario, secondo la lor conditione alcuna cosa. Il simil fece ancora a tutti gli amici. Fu ne' suoi costumi dispregiator delle ricchezze, non che le rifiutasse da chi dar glie le uoleua, come in una sua Epistola afferma: haueua bene in fastidio le fatiche, che in acquistarle si durauano, e l'affanno che s'haueua in conseruarle, acquistate che s'erano. Fu di poco e comune cibo contento. Hebbe in odio i superflui e gran conuiti, & ogni disordinato mangiare. Niente gli era piu a grado, che modestamente con gli amici uiuere, ne mai cibo prese allegramente solo. Ogni pompa hebbe sempre in dispregio. Fu d'Amore uehementissimo, e tenacissimo, ma solo & honesto. Di natura disdegnoso, ma placabile. De' benefici riceuuti ricordeuole. Desiderosissimo delle amicitie. Amatore delle cose honeste. Fortunatissimo nell'amicitie de' gli huomini grandi. Era di tanta mirabil giocondità, che seco star non si poteua altrimenti ch'allegro. Vsaua acqua assai nel bere, e uolentier mangiua frutti. Hauea in costume di digiunare tre giorni della settimana, e'l Sabbatho sempre in pane, & acqua solamente. Era di breuissimo sonno. Si leuaua sempre a meza notte a lodar Iddio prima, e poi dar opera a' suoi studi. Vsaua molte uolte dormire uestito. Fu di mirabile statura. Non di molte gran forze, ma di mirabile destrezza. Di forma eccellente. Di color tra bianco e bruno. Di uiuacissimi occhi, e uista tanto perfetta, che oltre a sessanta anni ancora senza occhiali, ogni minutissima lettera leggeua. Scrisse oltre alla presente Opera nella medesima lingua i moralissimi Trionfi. E nella Latina in uera so, & in Prosa molte utili e degne Opere: lequali, perche sono a tutti gli studiosi notissime, non uoglio in questo luogo recitarle.

SONETTO SOPRA LE SACRE
CENERI DEL PETRARCA
E DI M. LAVRA.



LAVRA, ch' un Sol fu tra le Donne in terra,
Hor tien del cielo il piu sublime honore :
Mercè di quella penna , il cui valore ,
Fa , che mai non sarà spenta ò sotterra :
Mentre facendo al tempo illustre guerra ,
Con dolce foco di celeste Amore
Accende e infiamma ogni gelato core ,
Le sue reliquie il picciol marmo ferra :
Et le ceneri elette accoglie ancora
Di lui ; che seco ne i stellanti seggi
Fra Dante & Bice il terzo ciel congiunse .
Tu , che l' un miri , e i bassi accenti leggi ,
A lor t' inchina ; e' l' sacro Vaso honora ,
Che le sante reliquie insieme aggiunse .



ORIGINE DI M. LAVRA
CON LA DISCRITZIONE DI
VALCLUSA, E DEL LVOGO OVE
IL POETA A PRINCIPIO DI
LEI S'INNAMORO.



NONO stati alcuni, i quali parlando per opinione, hanno detto, che M. LAVRA, della quale di sopra nella uita del Poeta habbiamo alcune cose (auuenga che breuemente) trattato, fu da Grauefons Villa ad Auignone due leghe distante, e che'l Venerabile Santo, essendo uenuta alla Città per il perdono, il Poeta s'innamorò di lei nella Chiesa di Santa Chiara, credo mossi da una falsa inuecchiata opinione, da molti, e specialmente da quelli d'Auignone ancora tenuta, la quale, per quanto comprender ho potuto, ha in gran parte hauuto origine da un Gabriello di Sado, uolgarmente di Sauze, huomo molto antico e nobile di quella Città, col quale, per due uolte che in Auignone sono stato, m'è occorso sopra di tal cosa molto lungamente parlare. Costui mostra esser disceso da un'Hogo di Sado fratello di Giouanni, padre di questa M. LAVRA, laquale egli intende, che dal nostro Poeta sia stata celebrata; e dice, ch'esso Giouanni di Sado padre di M. LAVRA haueua le sue possessioni a Grauefons, doue la stare quasi continuamente staua, e che'l Verno poi ritornaua alla Città, nella quale morendo ello ultimamente, il corpo suo fu riposto nella Chiesa de' Frati Minori, nella seconda Capella a man dritta entrando, doue mostra esser la sepoltura di tutti quelli di tal casara. Ma quello, che questa opinione fa del tutto esser uana, è; che dimandato in che tempo egli fu, ch'ella sia stata, risponde; che secondo certo testamento, nel qual di lei si faceua memoria, che egli haueua ueduto, e che poi fu mandato al Re Luigi padre del Re Carlo, che per esser di tal opinione, haueua fatto grande istanza di uolerlo hauere, fu di matura età fra'l lxx. e lxxx. anno sopra M ccc. onde si conosce questa essere stata diuersa da quella del Poeta, perche egli mette della sua essersi innamorato l'anno M c c c xxvii. e che l'anno M c c c xlviii. si morì, come in fine di quel Sonetto. Voglia mi sprona, Amor mi guida e scorge: & in quell'altro. Tornami a mente, anzi u'è dentro quella uedremo. E per meglio seminar questo errore, è altre uolte stato, chi in persona di lui ha in un suo Virg. (secondo ch'alcuni credono) hoggi appresso M. Antonio di Pirro nobile Pauete, una molto breue Epistola scritto; laquale sono gia molti anni, ch'ella fu insieme con la presente Opera stampata; il cui principio è questo. Laura proprijs uirtutibus illustris, doue solamente si contiene, come l'anno M c c c xxvii. a di sei d'Aprile, all'Aurora, in Auignone, nella Chiesa di Santa Chiara egli di M. LAVRA s'innamorò, e che l'anno M c c c xliiii. nella medesima Città, nel medesimo giorno & hora si morì, e quel proprio di alhora di Vespero, nella Chiesa de' Frati Minori fu sepolta. Ma costui, che questa tal'Epistola scrisse ottimamente auerti, quanto dell'anno, della stagione, e dell' hora che'l Poeta di lei si innamorò, e ch'ella si morì

con,

con lo scritto di lui accordandosi, ma quanto del luogo, oue egli di lei s'innamorò, e ch'ella si morì, seguendo la sopradetta opinione, non auerti bene; perche' l Poeta come poco di sotto dimostreremo, di ciascuno di quelli fa medesimamente mentione, onde noi tenghiamo, che tal'Epitola sia posta in esso libro solamente per far credere, che stato sia di lui, e tanto maggiormente, per non esser di sua mano, come affermano tutti quelli, che n'hanno hauuto notitia, Dicono alcuni scontrare lo stile. Ma chi non sa, che a uoler ben colorire, bisogna de' propri, e conuenienti colori usare? e tanto piu ageuolmente falsi, quanto l'opera è minore? Altri hanno detto, che M. LAURA, non da Grauefons, ma d'una picciola Terra per nome del Borgetto, esser stata, mossi, credo da questo uerso. Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato, posto in questo Sonetto. Quel, ch'infinita prouidentia & arte: perche in quel paese non u'è Terra ne luogo, che Borgetto ne Borghetto si dimandi. Ma questo luogo, fa manifesta fede assai, ch'ella non fosse d'Auignone, perche quando in Auignone, fosse nata, il Poeta non hauea cagione di dire, che Dio ne l'hauesse d'un picciol Borgo data, essendo Auignone sempre stata Città magnifica, e specialmente in quel tempo, per rispetto della corte Romana, dalla quale ella era non poco illustrata, ne hauerebbe per la medesima ragione in persona di lei nel secondo capitolo del Trionfo di morte detto, In tutte l'altre cose assai beata, In una sola a me stessa dispiaqui, Che'n troppo humil terren mi trouai nata. Ne in quel Sonetto, Laura che'l uerde lauro, e l'aureo crine. Ch'ella fosse in dure spine nata. E quando, per qual cagion si uoglia, ella fosse nata in una delle circostanti uille d'Auignone, pur che i suoi genitori d'Auignone fossero stati, ella esser di tal Villa non si farebbe intelo: ne il Poeta, il qual ueggiamo quanto in tutta l'Opera cerca d'etaltarla, haurebbe (per la sua origine oscurare) si bella cagion fuggito. Ma ch'ella, e tutti i suoi d'humile e basso luogo (auenga, che di sangue nobile) fossero, lo ueggiamo chiaramente per quel Sonetto. Anima bella da quel nodo sciolta, oue'l Poeta, a lei così morta parlando, dice. Oue giace'l tuo albergo, e doue nacque il nostro Amor, uo ch'abbandoni, e lasce, Per non ueder ne'tuoi quel, ch'a te spiacque. Intendendo, per non ueder i suoi in quell'humile e basso luogo, oue a lei (come di sopra habbiamo ueduto) era dispiaciuto trouarsi nata. Adunque, non solamente ella era in quel luogo nata, ma i suoi ancora di quel luogo erano. Onde uolendo noi dimostrare il luogo propriamete d'onde ch'ella fu; & ancora quello, oue'l Poeta a principio di lei s'innamorò, non parleremo per opinione, ne a uolontà, che lo prouaremo manifestamente per la medesima presente opera, con dire, da chi ella hauesse origine. Ma perche meglio s'intenda, è prima di bisogno scriuere il sito la forma, e la misura di questa Valle, che Valclusa si domanda, oue'l Poeta (come nella uita di lui habbiamo ueduto) fece per lungo tempo dimora, e dimostrare, doue a quella la Terra di Gabrieres, della quale habbiamo detto ella esser stata, sia posta, e come situata, auenga, che la tauola posta di sopra per piu chiarezze per se medesi ma lo dimoistri, laqual cosa sarà gran lume ancora a chi di tutta l'opera ogni sentimento desidera hauere. E se forse parrà ad alcuno, che nel dire noi ci stendiamo piu di quello, che la cosa in se richieda, scusine il non essere stato ancora, chi sopra di questo habbia in alcuna forma trattato.

E, adunque questa Valle di là dall'Alpi, che la Italia dalla Gallia diuidono, contenuta nella contrada d'Auignone, Città posta sul fiume del Rodano, & a cinque leghe uerso Oriente da tal Città distante. Ha da Oriente e mezzo giorno Prouenza: da Occidente, passato'l Rodano, Francia: da Settentrione, il Dolinato. La sua uscita, che da l'entrata in lei a chi ui uol andare, guarda uerso mezzo giorno, ha di lunghezza un miglio, e doue è piu larga, non giunge a LX. passi, E, chiusa da tutte le parti da Colli, fuor che dalla detta uscita, e dall'esser così chiusa ha preso'l nome. V2 sempre un poco uerso Settentrione ascendendo, il simile fanno e l'una e l'altra delle sue sponde, se non che quasi sul finire, la sponda posta ad Oriente, torcendo un poco a destra, fa gomito, e uassi a congiungere, ad un'altissimo passo, che ferra la Valle, il quale uiene a guardar dritto in Occidente, o uogliamo dire uerso Auignone, sotto del qual passo in horribile e spauenteuol concauità, il Fonte di Sorga nasce: le cui

a: que,

acque, per lo letto della Valle correndo, fanno poi fiume. Alle radici in questa sponda, dentro della Valle è posta la Terra, doue'l nostro Poeta sofeua habitare, laqual pigliando anch'ella dalla Valle il nome, Valclusa si dimanda. Veggiamo questa destra sponda esser senza comparatione piu alta dell'altra, e cosi ancor distenderfi molto piu in lunghezza, dalle spalle di lei partirsi uerso Oriente alcuni alti Colli, fuori de i quali auanza uerso Mezogiorno, in forma di coda un'assai humile e basso colle, alle spalle del quale e quasi alle radici di detti colli in piano è posta la Terra di Gabrieres, laqual uien ad esser da tre parti da' colli chiusa: perche da Oriente è cinta da quei colli, che dalla destra sponda della Valle uerso l'Oriente si partono tanto sin larghezza uerso Mezogiorno si stendono. Da Settentrione, perche nel loro principio da quella parte le stanno, e da Occidente uien ad esser ferrata da quel basso colle che alla sponda fa coda, e che fuori de gli altri colli uerso Mezogiorno auanza. Ha poi questa terra da Mezogiorno ad un miglio uicino il fiume del Colon, che dall'Alpi uiene: & a toccar quella un picciol Torrente da quelli del paese Lumergue chiamato. Questo ha origine dell'acque, che da i detti colli, quando pioue discendono, e ua a metter nel Colon, il Colon poi sotto Valclusa nella Durenza, che dal Mongineura uiene, e la Durenza un miglio sotto d'Auignone nel Rodano. Hora uedremo quei luoghi nell'opera, che dal Poeta questa terra di Gabrieres è stata circonscritta, e prima ueggiamo in quel Sonetto. Se'l sasso, ond'è piu chiusa questa Valle, che mette, ch'ella sia posta alle spalle della piu alta sponda di Valclusa, dalla qual sponda, essendo egli nella Valle, i suoi amorosi sospiri erano impediti, che senza difficoltà non poteuano a M. LAVRA andare, ma questa sola conditione le uiene ad esser comune con Lagnes Got, e Gorda, Terre, che medesimamente alle spalle di questa sponda sono, ma tutte su' colli, e dell'altre conditioni ch'appresso uedremo, non hanno pur una. Mette il Poeta in quel Sonetto. A pie de' colli, oue la bella uesta, & in quell'altro, Io ho pien di sospir quest'aer tutto, ch'ella sia posta non su' colli, ma in piano a piè di quelli, e che in quel luogo M. LAVRA nascesse, e questa (come ueggiamo) è in piano, e quasi alle radici de' colli. Mette in quel Sonetto. Stiamo amor a ueder la Donna nostra, che quel pianto, oue questa Terra è posta, sia circondato e chiuso (come nel disegno della Tanola si puo uedere) da' Colli, doue con Amor di MAD. LAVRA parlando, dice Che dolcemente i passi, e gli occhi muoue per questa di bei Colli ombrosi chiostra. Mette in quell'altro. Almo Sol, quella fronde ch'io sol amo, Che andando'l Sol la sera in Occidente, questo piano insieme con la Terra sia da un'humile e basso colle adombrato, dicendo. L'ombra, che cade da quel humil colle, Oue sfauilla il mio soaue foco, Oue'l gran Lauro fu picciola uerga, Crescendo, mentre io parlo, a gli occhi tolle La dolce uista del beato loco, Oue'l mio cor con la sua Donna alberga: il qual effetto uiene ad esser fatto tal'hora da quel basso colle, che detto habbiamo; e che ueggiamo alla destra sponda della Valle far coda. Del fiume di Colon, e del piano posto fra la Terra a quello, in piu luoghi sono da lui accennati, come nelle due ultime Stanze di quella Canzone. Se'l pensier che mi strugge: & in questi Sonetti. Amor, & io si pien di marauiglia. Dodici Donne honestamente lasse, Lieti fiori, e felici, e ben nate herbe. Di Lumergue piccolo torrente, e d'un Lauro da lui a riu di quello in memoria di M. LAVRA piantato, nell'ultima Stanza di quella Canzone. Di pensier in pensier, di monte in monte, dicendo. Canzon oltra quell'Alpe La doue'l Cielo è piu sereno e lieto, Mi riuedrai sopra un ruscel corrente, Oue l'aura si sente d'un fresco & odorifero Lauretto: & in quel Sonetto. Non Fesin, Po, Varo, Arno, Adice, e Tebre: oue dice, che nessun di quei fiumi, & arbori da lui nomati, Poria'l fuoco allentar, che'l cor tristo ange. Quanto un bel rio, ch'ad ogn'hor meco piagne Con l'arbofel, che'n rime orno e celebrò: nell'ultimo Terzetto, Così cresca'l bel Lauro in fresca riu, E ch'il piato, pensier leggiadri & alti Nella dolce ombra al suon dell'acqua fresca. E che gli questo Lauro piantasse, lo uedremo in quel Sonetto. Apollo, s'ancor uue il bel desio, che fosse poi cresciuto, e fatto grande in quell'altro detto di sopra. Almo Sol, quella fronde, ch'io sol amo. De' colli alla Terra uicini, oue con lei alcuna uolta s'andaua a piacere. Mira quel Colle, o stanco mio cor uago, Fresco, ombroso, fiorito, e uerde

uerde Colle . I dolci Colli , ou'io lassai me stesse.Et ultimamente , ch'lla in quel luogo morisse , in quel Sonetto fatto in morte di lei Valle , che de' lamenti miei sei piena , oue ad essa Valle , & tutte le circostanti cose parlando , dice . *Quinci uedeal mio bene , e per quest'orme Torno a ueder , ou'al ciel nuda è gita .* Lasciando in terra la sua bella spoglia ; & in quell'altro . E , questo il nido , in che la mia Fenice , oue a lei così morta parlando , dice . *Veggendo a' colli oscura notte intorno .* Onde pendesti al Ciel l'ultimo uolo , E doue gli occhi tuoi solean far giorno . Ne Grauesons , ne altra Terra in tutto quel paese , c'habbia queste condition , e meno si puo per coniectura , ò in altro modo far giuditio , che d'altra , che di questa il Poe.uoglia hauer inteso . E se fosse chi dicesse , che in quel Sonet . Rapido fiume , che d'alpestra uena , oue al fiume del Rodano parlando dice . *Iuè quel nostro uiuo e dolce Sole Che adorna e'nfiora la tua riu manca .* E nel Trionfo di Diuinità , oue ancor dice *A riu un fiume , che nasce in Gebenna .* A mor mi diè per lei si longa guerra &c . Soli luoghi in tutte le sue Opere , per i quali l'huomo possa far alcuna oppositione , egli mostra pure , ch'ella habita sse presso alla riu del Rodano , non come habbiamo detto a Gabrieres , Rispondo che i Poeti molte uolte per i fiumi , monti , e mari sogliono , non propriamente quelli uoler significare , ma le Regioni , e prouincie , oue son posti , com'egli stesso in quel Sonetto . *O d'ardente uirtute ornata e calda , oue a M. LAVRA parlando , dice .* Del uostro nome , se mie rime intese Fossin si lunge , haurei pien Thile , e Battro , La Tana , il Nilo , Atlante , Olimpo , e Calpe . E nella prima Stanza di quella Canzone . *Italia mia benche'l parlar sia indarno ,* Piacemi almen chu i miei sospir sien quali Spera'l Teuere , e l'Arno , E'l Po , doue doglioso e graue hor feggio . E però non bisogna intender sempre del proprio luogo , che dicano , ma de' circostanti ancora . Onde ueggiamo , che nella settima Stanza di quella Canzone . *Vergine bella , che di Sol uestita , doue similmente parla di riu ,* dicendo . *Dapoi , ch' i nacqui in su la Riu d' Arno , non hauer uoluto però significare , ch'egli su la riu di tal fiume nascesse ;* perche essendo stato in Arezzo , come nella uita di lui habbiamo dimostrato , uenne a nascer lungi da Arno poco meno di cinque miglia , ma intese dire . *Poi ch' i nacqui in Toscana ,* perche Arno passa per quella . Ma uedasi in quel Sonetto . *Quella per cui con Sorga ho cangiat' Arno ,* che non disse *Quella per cui col Rodano ,* ne con *Durenza .* Ma disse con *Sorga ;* perche *Madonna Laura* da quella staua poco lontano , come nella Tavola posta chiaramente ueggiamo . E sopra laquale egli per rispetto di lei , s'haueua eletto uoler habitare . *La Terra è un Borgo , che fa uicino a cinquanta fuochi , & è habitata da gente rustica , e da un gran numero di Capre , dalle quali credo c'habbia preso il nome ,* perche alle Capre , essi dicono *Capre .* Vero è , che'l Signor di quella , ch'è hoggi , il qual si dimanda *Aimar di Anfezuna ,* u'ha da poco tempo in quà fatto uno assai piu piaceuole e commodo , che forte *Castello* fatto fabricare , doue egli habita , che prima la sua habitatione era una molta pouera casa . L'amicitia di costui hebbr'o per lo mezo di *M. Battista Busso d' Auignone* , giouane prestantissimo , e uirtuoso , ilqual prima a *Milano* , doue egli , quanto alla mercantia , usa di far notabilissime facende , haueua prima conosciuto , e di *M. Baldassar del Ponte* , per origine *Genouese* , ma di gran tempo habitato in *Auignone* , huomo ueramente in humanità eccellente , & in molte altre sue uirtù singolare , da' quali andando io da *Auignone* a questo luogo per le presenti cose inuestigare , fui amoreuolissimamente accompagnato . Stemma con questo Sig. tre giorni , dal quale (come di queste cose noue non potei alcuna cosa habere) pur molte andandone esaminando , e riuolgendo , ultimamente trouai questa *Terra di Gabrieres* nel tempo , che la *Corte Romana* fece residenza in *Auignone* , che fu ron *LXX. anni* continui , & appunto ne gli anni del nostro Poeta sotto quelli Pontefici *Clemente V. ilqual fu quello , che l'anno M. CCCV. la corte ui transferì .* *Giouanni XXI I. Benedetto XI I. Clemente VI. Innocentio VI. Urbano V. Gregorio XI.* che la corte restitui a *Romani* ; essere stato da diuersè famiglie d' *Auignone* nobilitata , perche non essendo , in quel tempo la Città , in forma , che della corte , & ancora de gli huomini terrieri potesse esser capace , quelli che si trouarono hauer *Donne* e figliuoli , in gran parte s'eleffero d'andare ad habitare le circostanti Ville , per affitar le case loro

loro quelli della corte, delle quali traheuano buona utilità, e leuar le Donne di mano a Cortigiani: e perche in Auignone fu sempre consuetudine de' Parrocchiani di tener registro delle creature che battezano, come ancora in molti altri luoghi s'usa, quelli ch'andaron ad habitare a Gabrieres, per quanto compresi per due antichi libri, che trouai esser ancora appresso del parrochiano di quella Terra, che dal M. C. C. C. V. I. fino al M. C. C. C. L. X. X. I. si stendeano, uolsero, che delle creature, lequali di loro nasceuano, tal consuetudine in quel luogo fosse ancora obseruata, o ueramente, che i Parrocchiani per lor medesimi presero l'assunto. Feci adunque cercar per tutto quel tempo, nel qual giudicauo Ma. LAVRA poter esser nata, che fu dal principio de' libri fino al M. C. C. C. X. e benchè alcune altre del nome di Lauretta (per esser in quel paese molto usitato) ne trouassi, nondimèno il tutto ottimamente calculato, solo una senz'altra, trouo poter essere stata dal Poeta intesa, laquale fu figliuola d'uno Anri Ghiabau Signor alhora di Gabrieres, e battezata l'anno M. C. C. C. X. I. I. a di quattro di Giugno, perche, computato dal dì ch'ella fu battezata, al dì che'l Poeta di lei s'innamorò, che fu secondo, che si chiarisce per quel Sonetto Voglia mi sprona, Amor mi guida e scorge: l'anno M. C. C. C. X. V. I. a di sei d'Aprile, ueniua ad hauere anni X. I. mesi X. giorni I. e possiamo giudicare, ch'ella nascesse quel medesimo giorno, o al piu lungo il giorno innanzi, perche essi hanno così in consuetudine, di subito le loro creature battezare. Era adunque Madonna LAVRA, quando'l Poeta di lei s'innamorò, ancora nella sua pueritia, quantunque al fine, come uedremo essere stato posto da lui nella seconda Stanza di quella Canzone. Anzi tre di creata era alma in parte, oue dice. Era un tenero fior nato in quel bosco il giorno auanti, e la radice in parte. Mette in fine di quel Sonetto. Tornami a mente, anzi u'è dentro quella, ch'ella morisse l'anno M. C. C. C. L. V. I. I. a di d'Aprile, onde computato dal dì, ch'ella nacque, ueniua appunto ad hauere, quando morì XXX. I. I. anni, dieci mesi e due giorni: laqual cosa si scontra (come uedremo) con la fine di quel Sonetto. Tutta la mia fiorita e uerde etade: oue dice. Morì hebbe inuidia al mio felice stato Anzi alla speme, e feghli allo incontro a meza uia, come nimico armato; e nell'ultimo Terzetto di quell'altro. Vna candida Cerua sopra l'herba, dicendo. Et era'l Sol gia uolto al mezo giorno. Gli occhi miei stanchi di mirar non sazi, Quand'io caddi nell'acqua, & ella sparue, & in quello. Io pur ascolto, e non odo nouella: oue dalla partita di lei di questa uita dolendosi, dice. Perche lontan m'hai fatto da miel danni? La mia fauola breue è gia compita, E fornito'l mio tempo a mezo gli anni. Facemmo cercare se costui hauesse hauuto piu figliuoli, e non trouammo altra memoria di lui: se non che tutti teneuamo, che fosse stato pouero Signore, perche la terra di Gabrieres in quel tempo (secondo; che diceuano) non li ualeua piu che cento fiorini di quella moneta, iquali non ascendon bene al ualore di trenta Ducati d'oro, hoggi al Signor di quella ual preffo a cento per hauerla i suoi antecessori di piu cose bonificata. Di lei similmente non habbiamo potuto altra memoria trouare; se non quanto dal Poeta n'è stato scritto, ma per cosa certa habbiamo da tenere, ch'ella non fosse mai maritata, e non tanto per quello ch'esso Poeta ne scriue in quel Sonetto. Vna candida Cerua sopra l'herba: oue dice. Nessun mi tocchi, al bel collo d'in torno Scritto hauea di diamanti e di topazi, Libera farmi al mio Cesare parue. Quanto che in molti luoghi dell'Opera, come uedremo, chiaramente si comprende ella esser nata, uirgata, & ultimamente morta, non solamente in una medesima Terra, ma in uno medesimo albergo, che quando fosse stata maritata, perche a Gabrieres non ui poteua esser chi al grado suo fosse eguale, di necessità sarebbe bisognato, che di quel luogo si fosse partita, e la cagione perche ella non fosse maritata, fu forse per la impossibilità del padre, e'l non uolerli oltre alla sua nobiltà abbassare: alla qual cosa in quel paese molto auuertiscono. Fu per quanto giudicar possiamo, & ancora per quello, che ne tocca il Poeta in alcù luogo delle sue Opere Latine, sepolta a Lilla, nella Chiesa de Frati Minori, della qual Lilla di sotto diremo, oue ancora hoggi i Signori di Gabrieres, e quelli di casa loro uenedo a morte, sono riposti, per esser il luogo da quei Frati, che molto sono al colto diuino cerimoniosi, ottimamente officiato. Questa casa di Chiabau, è in quel paese molto antica, & assai notabili huomini sono di quella stati, che l'hanno non poco illustrata;

illustrata; ma hoggi, è per modo spenta, che di quella non si troua piu ch' un pouero Prete, ch' a Cauaglion è Mōsignor Chiabau dimādato, Portano per arme tre pesci, da quali hanno preso il cognome, perche Chiabau dimādano, sono della medesima spetie di quelli, che in Lombardia dimandano Bottetrise, in Toscana non n'ho mai ueduto; e questo basti hauer detto dell'origine di lei.

Resta a ueder del luogo, oue il lor amore hebbe principio, per la cui intelligenza è da sapere, ch' antica cōsuetudine è stata, & ancora hoggi è di quelli di Gabrieres, la notte uenedo il Venerdì santo, di partirsi un poco auāti al giorno, e per la uia de' Colli uenire a Valclusa, per uisitare la Chiesa di S. Varan, posta dentro alla Valle: il qual Santo secōdo che dicono, uisse in quel luogo heremita, doue morēdo fece molti miracoli, e tengono in Cielo per loro auuocato; e poi uenire per un picciolo ponte a passar quel primo de' duo rami, ne' quali poco dopo l'uscir della Valle, ueggiamo che la Sorga si diuide, & attrauerando l' Isola fatta da essi rami, uengono a Lilla Terra molto buona posta in Isola, d'onde ella piglia'l nome, fu l'altro ramo, per udire i diuini ufficij, che'n tal giorno si usa di celebrare. Perche a Gabrieres non si dice piu d'una sola Messa la festa. Da Gabrieres a Lilla ch'è il camino d'una lega, e Valclusa uie ad esser in mezzo. Fra l'uno e l'altro di questi due rami, e doue per uenire da Valclusa a Lilla si passa il camino d'un picciol miglio, sono tutte amenissime pratarie rigate d'alcuni riuoli d'acqua, pur della Sorga medesima, e fatti in bonificatione de' Prati: auēga, che in queste distantie, per far le cose piu dimostratiue, non si sia, come nell'altre la debita proportione nella Taubla posta di sopra seruata. Era adunque M. L A V R A la notte uenedo'l Venerdì santo (come di quelli di Gabrieres habbiamo ueduto esser il costume) da Gabrieres partita, e uisitato hauea a Valclusa la Chiesa di San Varran, e per andar a Lilla, essendo fra questi due rami della Sorga giunta, e forse un poco per lo caminare stanca, s'era per riposarsi e rinfrescarsi a seder posta sotto ad un fiorito Arbore a riuā d'uno de' derti riuoli, nella forma, che'n quella Canz. Chiare, fresche, e dolci acque, uedremo, quādo dal Poeta, che da Valclusa, ancor' egli per la medesima cagione a Lilla andaua, fu in questo luogo la prima uolta ueduta, & a principio del suo amore acceso: ma poi tutto quel giorno seguitandola, com' in alcuni luoghi dell' Opera uedremo, ardentissimamente infiammato. Di questo luogo, che fosse fra due acque supratì, e non in Auignone, ne in Chiesa, com'è chi uouole, n'habbiamo il testimonio del Poeta nell'ultima Stanza di quella Canzone. L' aer grauato, e l' importuna nebbia; oue dice. Ben debb'io perdonar a tutti i uenti Per Amor d'un che'n mezzo di duo fiumi Mi chiuse tra'l bel uerde, e'l dolce ghiaccio: & in quel Sonetto Vna candida Cerua sopra l'herba Verde m'apparue con dua corna d'oro Fra due riuere all'ombra d'un Alloro. Leuando'l Sole la stagione acerba: e quasi in tutta quella Canzone, Chiare, fresche, e dolci acque: e spetialmente in fine della penultima Stanza, oue del principio di tal suo amore parlando, dice. Da indi in quā mi piace Quest'erba si, ch'altroue non ho pace. E nella selta Stanza di quest'altra, in quella parte, Doue Amor mi sprona, oue dice. Ma pur che l' hora un poco Fior bianchi e gialli per le piagge moua, Torna alla mente il loco, E'l primo dì, ch' i uidi a l'aura sparfi I capei d'oro ond'io si subit'arsi. Onde ancora in quel Sonetto Erano i capei d'oro a l'aura sparfi, &c. Potremmo a nostro proposito molti altri luoghi dell'Opera adducere; ma giudicando esser assai; quanto n'habbiamo detto, passeremo a cosa piu utile.



PRIVILEGIO DELLA INCORONAZIONE DEL PETRARCA,

ORSO CONTE DALL'ANGVILLARA, E GIORDANO VNO DE' FIGLIVOLI D'ORSO, CAVALLIERE, DELL'ALMA CITTA DI ROMA, SENATORI.

A PERPETVA MEMORIA DI COTAL COSA
A TUTTI COLORO, A I QUALI PERVENIRANNO
LE PRESENTI LETTERE.



I COME noi siamo composti di anima e di corpo; così essendo due strade a mortali atte da ricercar gloria; delle quali l'una depēde dal uigor dell'ingegno, e l'altra dalle forze del corpo; l'onnipotente Iddio ha posto ab eterno il Principato dell'una e dell'altra facultà in questa gloriosissima Città; onde la istessa Città ò ha prodotti ne' tēpi a dietro in numerabili huomini degni di memoria così nelle arti dell'ingegno, come in quelle della guerra, o uero altroue prodotti, ammaestrò, nudri; e illustrò. E tra molte lodeuoli opre, che si fanno per dote d'ingegno (per tacere hora delle attioni del corpo) gli Historici nella nostra Republica furono dignissimi d'ogni laude, ma spetialmente sopra tutto i Poeti fiorirono. La industria e fatica de' quali, così a se stessi, come ad altri chiari huomini, i quali si degnauano di celebrare co'uersi loro, acquistauano immortal uita. La onde per opre di questi principalmente è auenuto, che sappiamo la uita, i costumi, e i nomi di coloro, che edificaronò questa Città, e Imperio, e di tutti gli altri huomini illustri, che furono in tutte le età, i quali altrimenti per il corso di tanti secoli non poteuano alla nostra memoria peruenire. Certo nella guisa, che la copia de' Poeti e Historici fu a molti cagione di famosa, e diuina gloria: così il mancamento loro nel tempo, che poi auenne, non è dubbio, che a molti altri apportò indegne tenebre di obliuione alla eternità del nome: Di qui spesso è auenuto, che noi non sapendo le lodi di quegli huomini, che con noi uiuessero, hab-

* * biamo

P R I V I L E G I O D E L

biamo (cosa marauigliosa da dire) ferma contezza de gli antichi . Et i Poeti sono parimente chiari per la gloria del tempo passato, e per quella dello auenire : perche, come habbiamo detto, immortalità & a se & ad altri procacciavano; & oltre a gli honori & a' priuilegij, i quali erano publicamente lor donati, per un certo guiderdone e proprio ornamento de gli studi meritauano la corona di Lauro. E nel uero la republica nostra gli stimò degni di tanto honore, che'l medesimo & unico ornamento della corona di Lauro deliberarono, che si douesse dare a i Cesari & a i Poeti. Onde essi & i Cesari & i uincitori Capitani dopo le fatiche he delle guerre, & i Poeti per le fatiche de gli studi incoronarono di Lauro, degnandogli con la qualità di quell' arbore, ch'è sempre uerde, della gloria dell' eternità ricercata cost per uia dell' arme, come dell' ingegno : principalmente per questa cagione: che si come Dio non percuote col fulmine questa sola arbore: cost egli si crede, quella gloria de' Cesari, e de' Poeti, che a guisa di fulmine ogni cosa abbatte, non temere la uecchiaia de gli anni . Questo honor Poetico ueramente all' età nostra, o sia per la debolezza de gli ingegni, o per la maluagità de' tempi (ilche non senza doglia per noi si dice) ueggiamo esser uenuto si fattamente in obliuione, che ancor quello, che questo nome di Poeta importi, da' nostri huomini a pena si conosce : i quali si danno a credere, niente altro esser l' ufficio del Poeta, che fingere, o dir menzogne: laqual cosa se cost fosse, parrebbe certo di poco momento & indegna di honore. Ma essi non fanno, che l' ufficio del Poeta, si come habbiamo da' faui inteso, è posto in nasconder la uirtù sotto diletteuolissimi colori, adõbrandola col uelo di beuissimi fitioni, e celebrandola con l' altezza de' uers, e spargendola di soau parole; laqual uirtù tanto piu è grata, quanto maggior difficultà, o fastica de' leggenti si ritroua . Nel uero è cosa certa, che gli eccellenti Poeti furono coronati nel Campidoglio a guisa de' trionfanti. Ilqual costume e solennità in modo sono perduti; che da mille trecento anni in qua, non si legge, che alcuno fosse adornato di cotale honore . Ilche pensando l' ingenioso, e seguace di si fatti studi insino da gli anni primi, Francesco Petrarca Fiorentino, Poeta & Historico, uolendo massimamente nel presente secolo, tanto piu soccorrere a questa diuina scienza, quanto piu ella era sprezzata & abandonata da gli huomini, dopo l' hauere con molta diligenza intesi & esposti i uolumi de gli antichi, dopo le proprie opere del proprio ingegno, massimamente dell' Historie e de i Poemi; de i quali parte hora ha nelle mani, acceso di honesto desiderio della corona di Lauro, non tanto per gloria, si come egli ha detto alla presenza nostra o del popolo Romano, quanto per inuitare a simile desiderio di studi gli animi di tutti, ancora ch' egli sia stato chiamato a riceuere un cotale honore da altre Città : nondimeno tratto dalla memoria de gli antichi Poeti, e dalla affettione e riuerenzza da lui hauuta sempre a questa sacrosanta Città, di cui si sa, à ch' ei fu del continuo feruentissimo amatore, lasciando a dietro le altrui preghiere, propose di uenir piu tosto qui, doue si ricorda altri essere stati Laureati inanzi a lui. E perche non paresse, ch' egli piu tosto si confidasse nella sua presontione, che nel giudicio d' altrui, riguardando per tutto, e non trouando in tutto il mondo alcun personaggio piu degno, partendosi dalla corte Romana, laquale hora si troua in Auignone, andò persona-

ualmente

P E T R A R C A .

nalmente in Napoli a Roberto Illustriss. Re di Gierusalem e di Sicilia. La onde si rimesse al giudicio di quel Re, risplendente abondelvolmente della cognition delle scienze, anteponendolo a tutti, perche fra tutti lo stimò di tanto giudicio, che essendo egli approuato da lui, non potesse esser riprouato d'alcuno. Hauendolo adunque il detto Re ascoltato, e intesa una parte delle sue opere, giudicandolo degno di tale honore, e scriuendo a noi lettere in testimonio della sua sufficienza col suo suggello, e mandandoci messi intorno a ciò degni di fede, e chiedendo a noi l'istesso Francesco Petrarca, essendo pieno il Campidoglio, la Corona Poetica, noi confidãdoci nel testimonio di quel Re, e nella publica fama laquale di lui è grandissima, ma molto piu hauendo alle sue opere indubitata fede, il sudetto Francesco Petrarca in questo solenne giorno della Pasqua nel Campidoglio Romano, per l'honorato nome delle cose lette da esso Re, come da noi, e dal popolo, dichiariamo gran Poeta e Historico; e l'adoriamo di questo nobilissimo ornamento; e in segno spetialmente della Poesta, NOIORSO Conte e Senatore per noi e per il collega nostro, con le nostre mani gli habbiamo posta in capo la corona di Lauro, Concedendo a lui tanto nella detta arte Poetica, quanto nella historica, e quanto in ogn'altra facultà, per autorità del prefato Re e del Senato e popolo Romano, così in questa santissima Città, (laqual di tutte l'altre città non si dubita esser capo e Maestra) come in altri luoghi, Priuilegio di leggere, di disputare, e dispor le scritture de gli antichi, e di far nuoue compositioni da se medesimo, e libri e Poemi da rimanere in tutti i secoli con l'aiuto di Dio: e anco, che in qualunque luoco, e doue gli piacerà, possa coronar simili attioni Poetiche di Lauro, o di Mirto, o di Hedera, si come gli parrà di eleggere; e esercitare in qualunque atto e habito Poetico publicamente e con solennità: e le cose da lui composte infino a qui, come da huomo in tali cose esserto, approuiamo. E quelle, che auerrà, ch'egli scriua nell'auenire, da poi che saranno publicate e mandate in luce somigliantemente giudichiamo degne d'essere approuate; uolendo, ch'egli goda de gli istessi Priuilegi, immunità, honori, e insegne, i quali possono goder qui e in ciascun luoco, o hanno in costume di godere, i professori delle arti honeste e liberali; e tanto piu, che l'essere egli raro nella sua professione lo fa degno di maggiori favori, e di piu largo beneficio. Oltra a questo l'istesso Francesco Petrarca per le nobili doti del suo ingegno, e per la notissima diuotione, laquale esso porta a questa Città e alla nostra Repub. si come la comune fama, e le attioni e parole sue ne rendono testimonio, facciamo, ordiniamo, e dichiariamo cittadino di Roma, adornandolo del nome de gli antichi e noui Priuilegij de' nostri cittadini. De le quali tutte cose, partitamente essendo il popolo Romano dimandato, solennemente, come è costume, non essendo alcuno contrario, rispose esclamando, che tutto gli piaceua. Nel cui testimonio gli concediamo le presenti lettere con la sottoscription del Senato, e col nostro dorato suggello. Dato nel Campidoglio alla presenza nostra, e così di gente forestiera, come de cauallieri e baroni Romani, e d'altra numerosa moltitudine. Il quinto de gli Idi d'Aprile l'anno del Signore.

M. C C C X L I I I.

TESTAMENTO DI M. FRAN- CESCO PETRARCA.

TRADOTTO PER QUELLI CHE NON SANNO LETTERE.



SESSO considerando meco di quello, di che niun troppo, e pochi a bastanza considerano; cioè dell'ultimo giorno; e della morte: la qual consideratione, ne puo ella esser fouerchia, ne mai fatta con troppa fretta; effendo il morire a tutti certo, e l'hora della morte incerta: io mi do a credere, che utile, cosa & honesta debba essere, prima che mi sopraggiuga alcuno impedimento, ò uero la morte istessa, laquale per i uari e pericolosi accidenti, che ci occorrono, ne è sempre alle spalle, a per il breue corso della uita non puo esser lontana; hora, che per la diuina gratia mi trouo sano parimente del corpo, e dell'animo, far testamento di me stesso e delle mie cose: quantunq; (per dir il uero) elle siano tanto picciole, e di sì poca quantità, che quasi prendo uergogna a farlo; Ma non meno i pouerì, che i ricchi in cose disuguali sogliono prender ugual cura. Voglio adunque ordinare, e porre in iscrittura questa mia ultima uolontà: sì per honestà, com'anco affine, che dopo la mia morte per troppa ingordigia non s'habbia a patire.

Primieraméte la peccatrice mia anima, ma riuolta a pregare la pietà di uina, e speràdo i lei, raccomandàdo humilméte a **GIESV CHRISTO**, e con le ginocchia d'essa anima a lui inchine, il supplico, che si come da lui creata, e riscossa col prezzo del suo sàgue, la uoglia difendere, e nò permetta, ch'ella peruēga alle mani del suo nimico. Chiamo etiàdio l'aiuto della beatissima Vergine sua madre, e del beato Michel' Arcàgelo, riuerenteméte, e cò fede, e de gli altri Santi, iquali soglio inuocàre, e sperare, in loro, che siano per me intercessori appresso **CHRISTO**, Voglio ueraméte, che questo terreno, e mortal corpo, che è un graue peso a nobili animi, sia restituito alla terra ond'egli hebbe la sua origine, e questo senza alcuna pòpa: ma cò sòma humiltà, e sòmefsiò, quàto esser possa maggiore. Il che prego, supplico e scògiuro per la misericordia d'Iddio nostro Signore, e per quella carità, che essi giamai mi portarono, che colui, che farà mio herede, e gli amici miei, nò uogliano rimaner d'offeruare per ueruna falsa speràza di farmi honore. Essèdo cio a me còueneuole, e così uolèdo, i guisa, che se (il che nò sia) a questo essi nò ubidiràno, siano tenuti di risponder nel giorno del giudicio a me & a Iddio della graue offesa fatta all'uno, & all'altro. E q̄sto itorno all'ufficio della sepoltura: aggiugèdo q̄st'altro poco, che niuno mi piàga, niuno p me sparga lagrime: ma preghi p me Christo, e s'alcuno potrà far carità a' pouerì, che p me altre si pre-

DEL PETRARCA

fi preghino, cio mi potrà giouare: ma il piato ueramente c'è morti inutile, è dannoso à chi piange. Quanto al luogo, non mi curo io molto, ma mi contento d'esser posto, doue a Dio piacerà. E se coloro, i quali si degnaranno di prender del mio corpo questa cura, uoranno intender piu particolarmente il uoler mio; dico, che se auerrà, ch'io mora in Padoua, doue hora mi trouo, è mia uolòtà d'esser sepelito nella Chiesa di Sãt' Agostino, laquale è tenuta da' Frati predicatori: percioche questo luogo e a me molto grato; e giaceui dentro colui, dal quale fui molto amato, & in questi paesi con pietosissime preghiere mi condusse, huomo di chiara & illustre memoria, Iacomo da Carrara, alhora Signore di Padoua. Ma se io morirò in Arquà, nella quale ho un Poderetto e casa, e mi fia da Iddio cōceduto tãto (il che grãdemente desidero) che io ui possa fabricare una picciola capelletta ad honore della beatissima Vergine, ellego d'effere i tal luogo sepelito. Altrimèti, piu basso in altro luogo honesto presso alla chiesa de' Contadini: Se uerrò a morte a Vinegia, uoglio esser posto nel luogo di S. Francesco dalla Vigna, inanzi alla porta della Chiesa. Se a Melano, inãzi alla Chiesa del beato Ambrogio presso alla prima entrata, che guarda le muraglie della Città. Se a Pauia, nella Chiesa di Sãt' Agostino, oue parrà a' Frati. Se a Roma, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, o di S. Pietro, oue farà piu comodo, ò uero presso a questa, o a quell'altra Chiesa, si come piacerà a Canonici. Ho nomati que' luoghi, ne quali per l'Italia soglio cōuerfare. Ma se io morirò a Parma, nella Chiesa maggiore: oue per molt'anni fui inutile Archidiacono: e quasi sempre assente: ò uero in qualunque altra parte morirò, nel luogo de' Frati minori, se ui farà, se non in ciascun'altra chiesa, che sia piu uicina al luogo, in cui uerrò a morte. E questo, molto piu forse di quello, che si conuiene a huomo dotto, della sepoltura sia detto da huomo indotto. Hora uengo all'ordinatione di quelle cose lequali si chiamano beni dell'huomo, essendo piu tosto le piu uolte impedimenti de gli animi.

E prima a questo S. Duomo di Padoua, dalquale ho hauuto commodi, & honori, ho proposto gia gran tempo nel mio animo di comperare un poco di Terreno, ilquale io lascio in testamento: cioè alla somma di M CC. Lire di questa picciola moneta, ancora ch'io lascierei piu, se piu potessi: ma infino a questa somma, cioè di M CC. lire ho hauuto in parole licenza da questo Mag. S. di Padoua, e mio Padrone, Francesco da Carrara: il qual danaïo non dubito, ch'egli, ò in uita mia, ò dopo la morte, qual uolta farà dimandato, nõ sia per isborsare: si come quello, di cui non solamente gli effetti, ma anco le promesse hanno pienissima fermezza: e questo tale terreno infino a qui, per cagione d'altre spese, non ho potuto mai comperare. Ma se io lo compererò, com'io spero, farò porre nell'Instrumento à ella compera, ch'io lo cōpro con animo di lasciarlo alla Chiesa. E cosi faccio hora, come ch'io non possa discriuere il sito di questo terreno. Ma se ueramète, perche anco alcuna uolta le buone uolontà

TESTAMENTO DEL

uolontà per i peccati de gli huomini non si possono reccare ad effetto, lascierò di comperare, o per non potere, o per negligenza esso terreno, lascio al Duomo di Padoua ducati dugento d'oro, per comperarne alquanto, oue si potrà cio meglio fare, della cui rendita si debba fare cia scun'anno il sacro officio per la mia anima. E di cio supplico il fouradet to mio Signore, se alhora, come io desidero, si trouerà uiuo, e ne prego Dio, e ciascuno, che haurà questo carico, e potrà disporre: che per riuerenza della beata Vergine, e per rispetto di me, benchè huomo indegno, e di picciol conto: conceda, che questa mia ordinatione si eseguisca, e uoglia aggiungerui il fauore del suo Decreto.

Lascio ueraméte alla chiesa, oue farò sepelito ducati xx. & all'altre quattro chiese de gli ordini medicati, se ue ne faranno, cinque per ciascuna.

A i poueri di CHRISTO lascio cento ducati da esser dispensati, come parrà a Prete Giouanni Abocheta, 'guardiano del Duomo di Padoua: e questo se qui morrò: se altroue, ad arbitrio del Prelato di quella Chiesa, doue io farò sepelito: però con questa conditione, che non si dia maggior quantità. Vengo alla ordinatione dell'altre cose. Et a dunque al suddetto mio Signore, il Signor di Padoua, percioche egli, la mercè d'Iddio, per se non ha bisogno di ueruna cosa, & io non ho altra cosa degna di lui, lascio la mia Tauola, ò uero historia della Beata Vergine Maria, di mano dell'eccellente Pittore Giotto: la qual mi fu mandata in dono da Fiorenza dal mio amico Michel Vanni. Della cui bellezza non ne tranno alcun gusto gli ignoranti; ma i maestri dell'arte ne stupiscono.

Lascio qsta Ancona ad esso Signore, accioche la benedetta Vergine gli sia fauoreuole inanzi G I E S V CHRISTO suo figliuolo. A gli amici miei di minore stato lascierei uolentieri cose grandi, se la mia facultà si estendesse piu oltre: ma essi l'animo mio misureranno. A Maestro Donato da Prato uecchio, Maestro di Grammatica, il quale hora habita a Vinegia, s'egli m'è debitore d'alcun danaio prestato: che quanto sia non so: ma come se sia, è poca somma; lo rimetto e lascio: ne uoglio, che in cio al mio herede di ueruna cosa sia tenuto.

De' miei caualli, se alcun n'haurò nel tempo della morte mia, che piaciano a Bonzanello da Vignone, & a Bernardo Afferigo cittadini Padouani, uoglio che fra loro cauino a sorte, chi di essi debba hauer il primo, e chi il secondo, & oltre a cio al detto Lombardo, il quale lascio la cura delle sue cose per attendere alle mie, confesso d'esser debitore in 134. ducati d'oro, e soldi xvj. ch'egli ha speso nell'utile mio, e di molto piu ma fatto di ciò tra noi l'ultima ragione, di tal quantità gli son rimasto debitore: laquale s'egli haurà hauuta prima, come io spero, istarà bene; se altrimenti, uoglio, che'l mio herede sia tenuto inanzi ad ogn'altra cosa a sodisfargli. Del qual debito egli ha una scrittura di mia mano; laquale esso Lóbaro debba restituire al mio hēde. Anco lascio all'istesso Lombardo il mio picciolo bicchiere rotondo d'argento, e dorato, col quale egli beua acqua, che piu uolentieri beue, che non fa il uino.

P E T R A R C A .

A Pre Giouāni Abocheta guardiano del nostro Duomo, lascio il mio gran Breuiario, il quale comperai in Vinegia per prezzo di cento lire: ma però con questa conditione, che dopo la sua morte, esso debba rimanere nella Sacristia del medesimo Duomo di Padoua a uso perpetuo de' Prete: affine, ch'esso Prete Giouanni, & altri preghino, se piacerà loro, per me CHRISTO, e la beata Vergine.

A M. Giouanni da Certaldo, ò uero Boccaccio (nel uero uergognosamente, a huomo di tanta stima lasciando così picciola cosa) lascio cinquanta fiorini d'oro di Fiorenza, per una uesta da portare il Verno per lo studio e fatiche della notte.

A Maestro Thomaso Bambasio da Ferrara, lascio il mio buon Liuto, affine, ch'egli lo suonì non per uanità del fugace secolo, ma a lode e gloria dell'eterno Iddio.

Ora i predetti miei amici non m'incolpino, della picciolezza di così fatti legati; ma la fortuna, se alcuna cosa è la fortuna: e per questo rispetto ho lasciato u'ltimo colui, che doueua esser primo, Maestro Giouanni dell'Horologio Fisico, a cui lascio cinquanta ducati d'oro, perch'egli si compri un picciol anello da portar nel dito per mia ricordanza.

Quanto a' famigliari miei di casa, il mio ordine è questo. A Bartolomeo da Siena, il quale è cognominato Pancaldolo, lascio uenti ducati, ch'egli però non giuochi. A Zilio di Fiorenza mio seruitore, oltre al suo salario, se dee hauere alcuna cosa, ducati uenti, e se piu hauesi * . . . * E se questi, o gli amici, o i miei seruitori morissero prima di me, uoglio, che quello, ch'io lasciaua loro, torni al mio herede.

Di tutti ueramente i miei beni mobili, ch'io mi trouo hauere, ò uero ch'io son p' hauere, oue essi sono, ò uero saranno, lascio uniuersal herede Fracesco di Borsano, già figliuolo di M. Amicolo di Borsano cittadino di Melano di porta Vrcellina: e pregolo nõ solo, come herede, ma come carissimo figliuolo, che qualunque quãtità di danari, ò grande, ò picciola, che grãde in uero nõ potrà ella essere, trouerà ne' miei beni, uoglia di uidere in due parti: & una parte si tēga per lui, e l'altra dia a cui egli fa essere il uoler mio: e di quella sia fatto cio, che a pūto egli fa, ch'io uoglio, che si faccia. Due cose ancora, prima ch'io faccia fine, sono da aggiunger a questa scrittura. L'una è q̄l poco di terreno, ch'io ho di là da' mōti del cōtado, Venefino, nel Villaggio, ò uero castello di Valclusa, della Diocese Cauilbicese, pche sēza dubbio, nell'andarui, & anco nel mādaruì è maggior la spesa, che l'entrata: uoglio, che sia Hospedale di detto luogo, e di tutti i poveri di Christo. E se q̄sto far nõ si potesse p' impedimēto di qualche ragione, o statuto, uoglio, ch'esso sia di Giouāni, e di Pietro fratelli; già figliuoli di Raimōdo Chiaramōte; il q̄le comunemēte era chiamato Moneto e mi fu molto obediēte e fedele, E se i detti fratelli, ouer l'uno d'essi morisse, uoglio, che uada a i figliuoli, o nipoti i memoria del detto, che morisse. L'altra cosa, che quel poco, ch'io ho de' beni istabili i Pado

ua, ò

tia, ò nel territorio Padouano, o che nell'auenire sono per hauere, to-
 glio, che sia del mio herede, come l'altre cose: ma cò questa legge, che
 ne p se, ne per altri si possa ueruna di queste cose alienare per uédita, ò p
 donatione, ò p qualúque altra guisa, ne anco ípègnare infino a uéti anni
 interi dal giorno della mia morte. Il che ordino per utile d'esso mio he-
 rede ilqual p ignoráza delle cose puo errare: de le quali, come haurà
 buona còtezza, nó uolétieri còsentirà d'alienarle. Ma se perauétura auen-
 irà. perche tutti siamo mortali, ne del tutto u'è alcuno ordine di mori-
 re, il detto Francesco lo da Borsano (il che cesi Dio) morisse inázi a me;
 alhora uoglio che sia mio hñde il sudetto Lóbarbo Asserico; ilquale ha
 pienaméte íteso il mio animo; & hauédolo io conosciuto fedele in tutta
 la uita mia, nó meno spero che debba esser dopo la mia morte. Ho scrit-
 te queste mie ordinationi, lequali ualeráno per ragione di Testaméto, ò
 d'ultima mia uolótà, di propria mano nella casa del Duomo, doue habi-
 to l'anno del Signor M CCC LXX. a di d'Aprile, e pregai Nicolò Nota-
 io, figliuol gia di Bortolomeo, e Nicoletto figliuolo di Ser Pietro nota-
 io infra scritto; si come si còtiene nell'infra scritte sottoscritioni. Aggiú
 go questa cosa sola; che subito dopo la morte mia, il mio herede scriua
 sopra cio a fra Gherardo Petrarca Monaco Certosino, mio fratello, il
 quale e nel Còuétto Materino, che è presso di Marsilia, che esso gli faccia
 intédere, qual di due cose ei uuole, ò cétto fiorini d'oro, ò ciascu' anno 5.
 o x. si come gli sia in piacere: che tãto si debba fare, quãto egli eleggerà.

Io Francesco Petrarca scrisi: e questo Testamento hauréi fatto in al-
 tro modo, se io fossi ricco; come è opinione del uolgo infano.

DIVISIONE DE' SONETTI, E DELLE CANZONI, DEL PETRARCA IN TRE PARTI.

ISONETTI, e le Canzoni del Petrarca, seguitando l'ordine de gli antichi testi,
 sono stati in due parti diuisi: cioè quelli ch'n uita da quelli, che'n morte di M. Lau-
 ra fu giudicato che lui fossero scritti da chi il primo ordine gli diede; laqual di-
 uisione, non hauendo a quelli altro ord: ne posto, era poco necessaria. Ma noi, che ad
 altro ordine ridurre li uogliamo, nó solamente in due, ma in tre parti è di bisogno che
 li diuidiamo. Saranno adunque nella prima parte posti tutti quelli, che ueramente in
 uita di M. L. si conoscon per la lor sententia da lui essere stati scritti, e che de' suoi felici
 & infelici amorosi effetti & accidenti trattano, ò che in quelli del suo amoroso errore
 mostri dolersi, o da esso errore desiderar di poterli rimouere, ò de essersi rimosso. Nel
 la secóda parte saranno posti tutti quelli, che dopo la morte di lei di tal morte propria
 mète, ò per circóscrittione, ò in altra forma parlano: & in queste due parti tutta l'ope-
 ra sarà còtenuta. Nella terza & ultima parte fuori dell'opra farãno posti tutti qlli che'n
 diuersi tempi & altri soggetti, & a piu terze persone da lui furono scritti. Comincerà
 la prima parte scritta in uita di lei da questo Son. Era' giorno, ch'al Sol si scoloraro.
 La seconda parte in morte comincerà da quest'altro Sonetto, Oime il bel uiso, oime
 il soaue sguardo. La terza, & ultima parte comincerà da questa altra Canzone, Italia
 mia, ben che'l parlar sia indarno. Hora, dopo'l seguente Sonetto scritto dal Poeta in e-
 scufatione del suo amoroso errore, uerremo, quãto alla prima parte dell'opera, distinta-
 mente ad ogni sua interpretatione.



SONETTI, E CANZONI DI M.
FRANCESCO PETRARCA,

CON LA ESPOSITIIONE DI M.
ALESSANDRO VELUTELLO.



VOI, ch'ascoltate in rime
sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nu-
driua il core
In su'l mio primo giouenil
errore,

Quand'era in parte altr'huom di quel, ch'i
sono;

Del uario stile, in ch'io piango e ragiono
Fra le uane speranze, e'l uan dolore,
Que sta, chi per proua intenda amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.
Ma ben ueggi hor, st come al popul tutto
Fauola fui gran tempo; onde souente
Di me medesimo meco mi uergogno.
E del mio uaneggiar uergogna è il frutto,
El pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

poi ne gli anni maturi, e del suo amoroso errore, come uedremo i fine de l'opra, ricono-
sciuto e del tutto pèctito; hora, per uolerli d'ogni biasimo, nel qual potesse esser incorso,
liberare, per tre efficacissime e quasi irreprouabili ragioni dimostra, quãto degno esser
si senta di remissione e scusa: Prima significãdo esser nella sua giouinezza caduto, ne la
quale ogni fallo sempre per se stesso si rende men uergognoso, e piu che in tutte l'altre
tollerabile. Secondariamente dimostràdo, quanto sia in tale età la quasi insuperabil for-
za di questo lasciuo amore, poi ch'appresso di coloro, da quali è per proua inteso, dice,
ch'egli spera trouar pietà, e non solamente perdono. Ultimamēte quello, perche non
biasimo, ma somma lode merita, si è come molti sono, i quali, quãto piu nel uitio iuec-
chiano, tanto piu della mente diuengono insani, Ma essendo alla sua matura età perue-
nuto mostra, come detto habbiamo, da ogni lasciuiia esser si rimosso, conoscẽdo il uitio
nell'età senile tanto esser da uituperare, quanto nella giouentù da esser tollerato. On-
de Ouidio, Quæ bello est habilis, Veneri quoq; conuenit ætas, Turpe senex miles, tur-
pe fenilis amor. E Mar. in Afrum, Hæc faciunt sanè iuuenes: deformius Afer Ommino
nihil est Ardelione sene. Il medesimo afferma egli in quella Canz. Ben mi credea
passar mio tẽpo homai, dicendo, Che'n giouenil fallir è men uergogna, Onde a gli au-

VTILISSIMO è nobilif-
simo documento è ueramē-
te quello, che il nostro Poe-
ta nel presente (per quanto la sua
sententia ne dimostra) non primo,
ma ultimo Sonetto, scritto da lui, &
in esculatione del suo amoroso er-
rore, di che tutta l'opera diffusamē-
te tratta; di se stesso ne porge: che,
quantunque l'huomo ne' suoi giou-
uenili anni si lasci (come porta l'hu-
mana fragilità) in qualche lasciuo
errore incorrere; almeno, giunto
poi ne gli anni discreti, si debba da
quelli del tutto rimanere, e cõ ogni
suo ingegno, per non uoler di se al-
cun esempio reo lassare, e per libe-
rarsi d'ogni biasimo, nel qual po-
trebbe forse incorrere, cercar di ri-
muouer de la mente de gli huomi-
ni ogni sospetto, che di lui potesse
essere. Perche essendosi egli alcun tẽ-
po da le speranze e uane passioni d'a-
more lassato trasportare, e uenuto

Questo,
che si leg-
ge primo,
esser l'ulti-
mo Sonet-
to scritto
dal Petrar-
ca.

Tre ragio-
ni, per le-
quali il Pe-
trarca, di
mostra di
esser degno
di scusa.

Ouidio del
la età cõue-
nuole ad
amare. Mar-
tiale cõtra
Afrò.

ditori de l'opera il suo parlar drizzando, quasi in questa forma dice. Voi, che in rime sparse, Voi, i quali in rime diuulgate, & in diuersi luoghi manifeste e note, ascoltate il suono di quei sospiri, ON d'io, de' quali io in sul mio primo error giouenile, QUANDO in parte era altr' huom da quel ch' i sono, per hauer, come uol inferire, col pelo cangiato i costumi, NVT R I VA, pasceua il core, Onde ancor in quel Sonet. Poi che'l camin m'è chiuso di mercede, Pasco'l cor di sospir, ch'altro non chiede, OVA sia chi, cioè, quando fra uoi sia persona, laqual intenda per proua, che cosa è Amore; Spero trouar del uario stile, I N ch'io, nel quale io fra il uan dolore piango, e fra le uane speranze ragiono, pietà, non che solamente perdono. Ma hora ueggio bene, si com'io fui al popul tutto gran tempo fauola, Imitando Hor. nelle Ode, oue dice, Heu me per urbè; nam pudet tanti mali; Fabula quanta fui. ONDE, dellaqual cosa, SOV ENTE, spesse uolte, mi uergogno di mè medesimo, Et il frutto del mio uaneggiare, e uergogna, e'l pentirsi, e'l chiaramente conoscere, che quanto piace al mondo, e sognò breue. Onde Salomone, Vanitas uanitatum, & omnia uanitas.

Que in uece di Quando.

Horatio nelle Ode.

Salomone de uani piacere della uita.

*ERA' L giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattor i rai;
Quand' i fui preso, e non me ne guardai;
Che i be' uostr' occhi Donna mi legaro.
Tempo non mi pareua da far riparo
Contra colpi d' Amor: però n' andai
Secur senza sospetto: onde i miei guai
Nel commune dolor s' incominciaro.
Trouommi Amor del tutto disarmato.
Et aperta la uia per gli occhi al core;
Che di lagrime son fatti uscio e uarco.
Però al mio parer non li fu honore,
Ferir me di ssetta in quello stato;
E a uoi armata non mostrar pur l' arco.*

Cagioni di hauer posto il presente Son. nel primo luogo.

Eclisse nella morte di Saluatore.

sto debba tutti gli altri precedere: l'una, per esserui descritto in tempo, la qual cosa da molti altri Poeti ne' principi dell'opere è stato usato; & il Poeta stesso, nel principio de' suoi Trionfi ueggiamo hauerlo descritto: L'altra, perche in questo l'opera si adriizza a M. Laura, per laquale egli la fece. Doue habbiamo da notare, ch'essendo esso Poeta sempre d'honore e laude stato desiderosissimo; per questo, non poco temendo poter del suo amoroso errore, appresso del uulgo in alcuna mala opinione incorrere, quasi in infiniti luoghi d'essa opera s'è ingegnato in sua scusa dimostrar; hora dalle occulte insidie d'Amore ingannato, hora dal suo ineuitabil destino costretto, hora dalla troppa eccellentia della cosa amata indutto, esser quasi stato sforzato all'amoroso giogo deuersi piegare. Onde in questo principio della sua narratione per uoler similmente quanto poteua al biasimo; nel quale per tale errore fosse possuto incorrere; rimediare, adduce una molto escusabile ragione; per circoitione dimostrandolo il dì, che dell'amor di M. L. fu preso esser stato il Venerdì Santo, nelquale, come uedremo, non li pareua, che dalle insidie d'Amore fosse da guardarsi. Onde drizzando il suo parlar ad essa M. L. quasi in questa forma dice, Che quand'egli fu preso del suo amore, era'l giorno, che si scoloraro i rai al Sole p la pietà del suo fattore. Perche Matteo al xxvij. cap. Marco al xxv. cap. Luca al xxij. testificano, che nella morte del Saluatore; che fu del Sole e di tutto l'uniuerso fattore; furon fatte le tenebre sopra della terra dall' hora sesta fino all' hora nona. E ch'egli nò si sguardò, cioè, che d'esser stato preso nò ne fece altra cura. Che, cioè, per laqual cosa, i begli occhi di lei lo legaro, Volendo

HABBIAMO non solamente la uita & i costumi del Poeta, e della sua Eccellente LAURA la uera origine narrato, Ma della Valle, ch'habitata fu da lui, e del luogo, oue il loro amore hebbe principio, copiosamente ancora detto. Onde hora conueniente cosa ne pare di douer ad ogni esposizione del testo particolarmente uenire; cominciando dalla prima parte dell'opera; la quale dal presente Sonetto in questa forma nel suo principio suona: ERA' L giorno ch'al Sol si scoloraro, Auenga, che da altri sia stato posto nel primo luogo il Sonetto che seguita. Ma due ragioni ne moueno a creder, che questo

lendo inferire, che quando a' primi mouimenti da' quali egli fu preso, h'auesse rimedio, non farebbe nel secondo inconueniente di lassarsi legare incorso. onde discioglier si alhora era la difficultà: e per questo Ouid. *Principijs obsta: sero medicina paratur, Cum mala per longas conualuere moras.* Ma, perche egli non se ne guardasse, dice, essete stato il non parergli, che allhora fusse tempo da far riparo contra colpi d' Amore; uolendo inferire, che per esser giorno di passione, ogni huomo, lassando da parte tutti gli altri pensieri, solamente si deuea della morte d'esso Saluatore accendere e contristarli: si come dice c'haueua fatto egli, il qual securo e senza sospetto, solo à tanta acerbia morte hauendo uolto tutto l'animo, se n'andaua. Onde, come d'ogni prouedimento sproueduto, gli strali d'esso Amore, che furon di M. Laura: gli amorosi sguardi, poteran senz'alcuna contradictione per la uia de gli occhi penetrare al cuore. Cominciaron li suoi guai N 2 L cò mune dolore, cioè nel dolor, che di tal morte còmunemète ogni huomo deueua hauere, auuenga, che li altri intendono del dolore, che gli Amanti còmunemente soglion soffrire, Soggiungendo, che al suo parere non fu honor d'un tanto Signore ferirlo di faccia in quello sproueduto stato, ch'egli era, e M. L. laqual di ragione e di pudicitia era armata, non hauer hauuto ardire non che di ferirla, ma solamente dimostrarle pur l'arco, cioè, di farne pur alcuna dimostrazione; uolendo inferire, che in tal atto, essendo egli tanto possente Signore, haueua dato segno di molta uiltà.

Ouidio del lo inuenciarli in amore.

*Per far una leggiadra sua uendetta,
E punir in un di ben mille offese,
Celatamente Amor l'arco riprese;
Com'huo, ch'a nuocer luogo e tēpo aspetta.
Era la mia uirtute al cor ristretta,
Per far iui, ne gli occhi sue difese,
Quando'l corpo mortal la giu discese;
Que solea spuntarsi ogni faccia:
Però turbata nel primiero assalto
Non hebbe tanto ne uigor, ne spatio,
Che potesse al bisogno prender l'arme;
Ouero al poggio faticoso & alto
Ritrarmi accortamente da lo stratio,
Dal qual hoggi uorrebbe, e nō puo aitar me.*

tentato di farlo d'altre Donne innamorare; dal quale assalto moltra non essersi potuto in alcun modo difendere. Adunque dice, che fece, come fa colui, ch'aspetta luogo e tēpo a uendicarsi; perche, si come nella uita di lui, e nell'origine di lei habbiamo dimostrato, essendosi egli la mattina del Venerdì Santo su le piaggie della Sorgia con M. L. trouato, parue quello ad esso Amore, come uol' inferire, luogo, e tempo a deuersi uen dicar di lui, Luogo per esser amenissimo; e specialmente del mese, (come fu) d'Aprile, & hauer forza simil luoghi di leggermente poter inducer gli animi ad amare; Tempo, rispetto al giorno, nel qual, com'ha di sopra detto, non li pareua, che dalle sue insidie fosse di guardarsi. Onde non altrimenti gli auenne, ch'auenir suol al Castellano. il qual hauendo lungamente fatto con la sua uirtù, resistenza a' nimici, e uenendo tempo, nel qual giudica, che da quelli non fa piu da deuersi guardare; abbandona le porte del Castello, e ritirasi dentro dalla Rocca, pensando, non per lo presente bisogno, ma per quello, che potrebb'auenire, uolerla fortificare: acciò ch'ancor le porte col procinto di fuori, per la fortification di quella, se ne renda piu securo: quando soprugiungendo i nemici, e trouando non solamente le porte del Castello abandonare, ma la Rocca ancor di dentro delle cose necessarie sfornita, turbano in un subito, & ogni cosa mettono in disordine, ne danno spazio al Castellano da poter correr a l'arme, o di far altra

NEL precedente Sonet. il Poe. per rimediare quanto poteua al biasmo nel qual s'imaginaua, per lo suo amoroso errore, appresso gli uditori della presente opera, poter incorrere, ha dimostrato, come sprouedutamente, & in tempo da non deuersi guardare, era stato dall'insidie d'Amore oppresso. Hora in questo, il medesimo affermando, aggiunge un'altra ualidissima ragione: laquale è, ch'amore non lo uenne ad assalire per farlo tanto di M. L. innamorare quanto, come reo nimico, per uendicarsi di lui e punirlo d'infinito offese, che prima in resisterli gli haueua fatto, hauendo in uano piu uolte

Intentione di Amore contra il Petrarca.

Comparatione presa dal Castellano.

prouigione, ond'è si possa difendere. Perche hauendo il Poeta ancora egli lungamente con la sua uirtù repugnato contra gli assalti d'Amore; & essendo uenuto tempo, nel quale, com'ha di sopra detto, non li pareua che fosse da far riparo contra de' suoi colpi, haueua essa sua uirtù abondante le porte del castello, sequali sono questi nostri esteriori sentiment; auuenga, che in questo luogo solo per gliocchi, de' quali è propriamente il uedere, l'intenderemo, & erasi ristretta, come dice al cuore, il qual è la rocca del corpo, PER far uir, pur in esso cuore, e così ancora ne gli occhi sue difese: perche fortificato'l cuore, cioè, l'animo gli esteriori sentimenti, e specialmēte quello del uedere, che solo da esso animo è governato, e retro, ancora egli uiene ad esser fortificato, e fatto continente contra ogni uilta, che potesse all'animo alcuna concupiscentia rapportare. Ma in quello, che la uirtù del Poeta pensaua di uoler intender a tal opera, fu dal colpo dell'amoroso sguardo di M. L. assalito, nel qual primo assalto, essendo essa uirtù, con la quale egli era usato di resisterli, turbata, dice, che nò hebbe tãto di uigore ne di spatio, che potesse, per difenderli, pigliar l'arme della ragione, ò ueramente dallo stratio, che uedeua, per l'amorose passioni esser di lui, lo potesse accostamente ritrarre al poggio. Perche i due modi possiamo difender l'animo dalle passioni e perturbationi; l'uno, con la propria uirtù e mediante la ragione resistendo; l'altro, accortamente ritrahendolo al poggio, cioè da tali passioni, e perturbationi consideratamente dipartendolo, & à piu degne & alte cagioni alzandolo, Faticoso ueramente à ciascuno & alto effetto. Onde Arist. ne l'Ethi. del primo, *Difficilius enim est resistere uoluptatibus, quàm iræ,* e Boe. nel terzo lib. de l'altro, *Felix qui potuit grauis Terræ soluere uincula.* Dal quale stratio, hoggi la sua detta uirtù dice, che lo uorrebbe, ma per l'habito già fatto nelle uoluptà, nò lo puo aiutare. Fu mortal il colpo, per lo smisurato piacere ch'egli, come uol inferire, ne prese, Ma per esser poi dal dolore, che per quello patiuua, stato raffrenato, egli nò ne mori, Onde in quel Son. Si tosto, com'auie, che l'arco scocchi, di tal primo colpo a M. L. parlãdo, E certo son che uoi diceste allora. Misero amante, ja che uaghezza'l mena? Ecco lo strale, ond'amor uol, ch'è mora. Hora ueggendo come'l duol m'affrena, Quel, che mi fanno i miei nimici ancora. Non è per morte, ma per piu mia pena. Soleua prima nel suo core ogni saeta spuntarsi; perche ad ogni altro amore haueua sempre, mediante la sua uirtù, dato repulsa: La qual uirtù in altro non consiste, che in repugnar ad ogni dishonesto e non ragioneuole appetito, ne magiori difese contra di quelli possiamo far al cuore, che riconciliarlo ben con Dio: come uol il Poeta inferire, ch'egli essendo ne' giorni santi, uoleua fare; ne quali almeno ogni buon Christiano debbe, quanto puo, a' suoi passati errori cercar di rimediare, e giusto'l suo potere por freno a quelli, ne' quali per l'auenire potrebbe incorrere.

Iui, cioè nel cuore,

In due modi si puo difedere l'animo dalle passioni, Ari. scotele della uoluptà. Boetio.

*QUEL, ch'infinita prouidentia & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero;
Che creò questo, e quell'altro Hemisfero,
E mansueto piu Gioue, che Marte;
Venendo in terra à illuminar le carte,
C'hauean molti anni gia celato il uero,
Tolse Giouanni da la rete e Piero;
E nel Regno del Ciel fece lor parte.
Di se nascendo à Roma non se gratia.
A Giudea st; tanto sopra ogni stato
Humiltate esaltar sempre gli piacque:
Et hor di picciol borgo un Sol n'ha dato
Tal; che Natura, e'l luogo si ringratia,
Onde si bella Donna al mondo nacque.*

Christo esse gli humili, & uole nascere in humil Prouincia.

HAVENDO il Poet. ne' due precedenti Son. assai bene, in sua scusa dimostrato esser quasi stato sforzato di douersi all'amoroso giogo piegare, Hora in questo uolendo similmente M. L. di esser ella in humile & oscuro luogo nata con non poca laude delle sue bellezze sculare, Adduce l'esempio del Salvatore, in sententia dicendo, che si come esso Salvatore. uolse far à Pietro & à Giouanni parte nel regno del Cielo, & egli stesso in humile Prouincia nascere, per essergli sempre piaciuto d'esaltar la humiltà: Così allhora d'un picciolo & humil borgo, haueua dato al mondo una tanto bella Donna, quanto

M. L.

M. L. era per similmente uolere effo picciolo & humile borgo esaltare. Onde per circoitione dice che Dio, ilqual nel suo mirabil magistero, che fece in crear questo nostro, e quell'altro Hemispero sotto a noi mostrò la sua infinita prouidètia, E nel crear che fece Gioue di natura piu che Marte mansueto; intesi per tutte le uarietà, mediante lequali l'uno e l'altro Hemispero si regge, mostrò la sua infinita arte, Venendo in terra ad illuminare l'antiche Mosaiche carte; lequali, perche fino allora non era stato chi l'haueffe sapute interpretare, haueuano celato l' uero; non uolse, come uol inferire, per lo suo conuersare altri Re, Signori, e Principi, ma tolse Giouânî, ilqual fu poi Euâ gelista figliuol di Zebedeo, e fratello di Iacopo maggiore, e Pietro Apostolo figliuolo di Simone e fratello d' Andrea, ciascuno pescatore, come in S. Luca al quinto cap. si recita; a quali fece parte del Regno del Cielo. Così del nascer suo, dice, che non uolse far gratia a Roma, oue gli altri e superbi palazzi, imagini, e gloriosi trionfi erano, ma si a Giudea fatta suddita e pouera Prouincia, tanto gli piacque sempre l'humiltà sop'ogni stato uoler esaltare. Onde nel Cantico di Maria Vergine. Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles. E così hora d'un picciol' e pouero Borgo, dice, hauerne dato un tale e tanto splendido e lucente Sole, che la natura, e quel tal Borgo, luogo, Onde, cioè, del quale si bella, e formosa Donna, laqual affomiglia ad effo Sole, nacque; Si ringratia, sono di tanto dono ringratiati. La Stella di Gioue è contenuta nella festa Spera, & è Pianeta beniuolo, caldo & humido, diurno e mascolino, e nelle sue qualità temperato: quando è congiunto con buoni pianeti, influisce ottime & utili influentie. Ma perche, li sono attribuiti i folgori, il Poeta non dice che sia tutto, ma piu che Marte mansueto, la Stella del quale è cōtenuta nella quinta Spera, è pianeta caldo e secco, mascolino e diurno, influisce collera, e foco, animosità, & appetito di uendetta.

Giudea suddita e pouera Prouincia.

Gioue doue è contenuto e natura di qllo. Marte.

VERGOGNANDO talhor, ch' ancor si taccia
Donna per me uostra bellezza in rima,
Ricorro al tempo, ch' i ui uidi prima,
Tal che null' altra sia mai, che mi piaccia:
Ma trouo peso non da le mie braccia,
Ne oua da polir con la mia lima:
Però lo' ngegno, che sua forza estima,
Ne l' operation tutta s' agghiaccia.
Piu uolte gia per dir le labbra aperst:
Poi rimase la uoce in mezzo' l' petto.
Ma qual son poria mai salir tant' alto?
Piu uolte incominciai di scriuer uersl;
Ma la penna, e la mano, e lo' intelletto
Rimasen uinti nel primier affalto.

PARENDO al Poe. hauer ne' precedenti Sonet. in qualche parte se stesso del suo amoroso errore, e M. L. di uiltà scusato: e uolendo dar principio alle lodi di lei, mostra hora in questo, per piu esaltarla, che ricorrendo con la memoria a quel tempo, che la prima uolta l'hauea ueduta, per uolerla di quella tanto eccellente bellezza descriuere, che'n quel tal tempo ella era, E misurando con tanto soggetto lo ingegno, come n' ammaestra Horatio nella Poet. dicendo; Sumite materiam uestris, qui scribitis, æquam Viribus: & uersate diu, quid ferre rescent, Quid ualeant humeri: mostra trouarsi tutte le cose necessarie man-

Horatio nella Poet. che lo scrittore preda materia dalle sue forze.

care. Ne altra esposizione li daremo, essendo per se stesso molto facile e chiaro.

QVAND' IO mouo i sospiri a chiamar uoi,
E' l' nome, che nel cor mi scrisse Amore;
La uando s' incomincia udir di fuore
Il suon de' primi dolci accenti suoi.
Vostro stato REAL, che n' contro poi,
Raddoppia a l' alta impresa il mio ualore:
Ma TACI, grida il fin; che farle honore

H A I L Poeta nel precedente Son. dimostrato, quanto egli fosse mal sofficiente a deuer le lodi della bellezza di M. L. dire. Hora in questo dimostra il simile auuenirli in quelle del suo bel nome: ilquale non per quello di Laura, essendole da lui per piu dolce, e sonoro concetto stato attribuito,

Lauretta era il nome uero di Laura.

E d'altri homeri soma, che da' tuoi .
Cost'laudare, e reuerire insegna
La uoce stessa, pur ch'altri ui chiami ;
O d'ogni reuerenza, e d'honor degna ;
Se non, che forse Apollo si disdegna ,
Ch'a parlar de' suoi sempre uerdi rami
Lingua mortal presontuosa uegna .

Lauro in lingua francese detto Lorier.

Lauretta diuisa in tre sillabe, q̃llo che si significa, e sponde il Petrarca.

ch'è Ta, uool che significhi tacere. Onde dice, mouendo egli i suoi sospiri a chiamar lei, & il nome ch'Amor li scrisse & affisse nel cuore, che di fuori ne' suoi primi accenti, per la sillaba LA V. s'incomincia udir laudando; poi uenendo alla seconda, che Reale uool che significhi, dice, che tale accento raddoppia poi il suo ualore all'alta impresa di deuerla nominare e dir di lei: ma che la terza sillaba glie lo uieta, & ammoniscelo che debba tacere: perche a farle honore è soma da piu forti homeri de' suoi, cioè impresa da piu eccellente ingegno del suo. Adunque dice, che la medesima uoce insegna laudare riuerire, pur che sia chi ui chiami o Donna degna d'ogni riuerenza, e honore, se non che forse Apollo si disdegna, cha' parlar de' suoi rami sempre uerdi, al nome di lei, & alla fauola di Dafne trasformata in Lauro alludendo, la lingua mortale uenga presontuosa e temeraria. Adunque ammonito dal fine del nome stesso, giudica che sia da tacerlo. La notissima fauola di Dafne è da Ouidio nel j. lib. del Met. recitata.

QUANDO' L Pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col Tauro s'ritorna ;
Cade uirtù da l'infiammate corna ,
Che ueste il mondo di nouel colore ;
E non pur quel, che s'apre a noi di fore ,
Le riue, e i colli di fioretti adorna :
Ma dentro, doue giamai non s'aggiorna ,
Grauido fa di se il terrestre humore ;
Onde tal frutto, e simile si colga :
Cost' costei, che tra le Donne è un Sole ,
In me mouendo de begliocchi i rai ,
Cria d'Amor pensieri, atti, e parole :
Ma, come ch'ella li gouerni, o uolga ;
Primauera per me pur non è mai .

Comparatione degli effetti, che produce il Sole a quegli, che produce M. L. nel Petr.

Primauera, quando comincia .

sequentemente i fiori che fanno Primauera per lei: e M. L. auuenga che generi dentro in lui quei pensieri, da' quali sono poi di fuori generati gli atti, ch'egli haueua pensato uoler usare, e consequentemente le parole ch'egli intendeva uoler dire, non fa però tanto, che possa queste in forma aprire, che faccian Primauera per lui. Vsa adunque descrittione di tempo dicendo, che quando il Pianeta, CHE distingue, che separa, e diuide l'hore, il qual effetto è proprio del Sole, SI Ritorna ad albergar col Tauro, si ritorna ad entrar sotto tal segno, che dall'infiammate corna di quello cade uirtù, per la quale il mondo si ueste di color nouello: perche riscaldando egli co' suoi raggi in tale itagione, com'habbiamo detto, la terra, quelle radici, delle cui foglie la contraria stagione hauea spogliato'ol mondo, si dispongono a uolerlo un'altra uolta di quelle riuertire. E non pur solamente ch'adorna poi le riue e colli di fioretti, appositue **QV E L** che s'apre a noi di fuore, ma dentro dalla terra **DOVE** mai non s'aggiorna, cioè dentro alla quale mai non si fa giorno, ma sono sempre tenebre, essa uirtù fa grauido il ter

NE' PRECEDENTI Son. il Poeta oltre alle scuse fatte del suo amoroso errore, ha la bellezza col bel nome di M. L. lodato. Hora in questo tornado ad essa sua bellezza lodare, & a dolersi non poterle, per lo troppo timore, il suo concetto esprimere, fa comparatione dal Sole a la terra; quando nel tempo della Primauera co' suoi raggi la scalda, a M. L. e lui; quando da' raggi de' begli occhi di lei egli è riscaldato: auuenga, che piu perfettamente il Sole in quella, che M. L. in lui mostra che operi: perche il Sole genera dentro della terra quelle radici, che poi producano alla superficie le foglie, con

restro

restro humore di se, ONDE, cioè perche, TALE, rispetto alla qualità. E SEMPRE frutto, rispetto alla similitudine di quello, che dalle uecchie radici era prima stato prodotto, SI COLGA, cioè si possa cogliere. Perche la uirtù del Sole, c'ha fatto grauido esso terrestro humore di nuoue radici, la dispone ancora a producer alla superficie foglie, e fiori tali e simili a quelli, che dalle uecchie radici gia erano stati prodotti. Così dice che M. L. che tra l'altre Donne è un Sole, mouendo in lui i raggi de' suoi begliocchi, ui crea pensieri, atti, e parole d'Amore: ma che ella, come, o in ogni modo se lo governi o uolga, per lui non è mai Primavera, com'è per la terra, mediante la uirtù de' raggi del Sole: perche, si come'l Sole per la uirtù de' raggi crea dètro dalla terra le radici, e poi le dispone a producer fuori l'erbe, e consequenteméte i fiori, i quali facendo poi aprire uien a far Primavera per lei; così uiol inferire, che M. L. mouendo i raggi de' suoi begliocchi in lui, li crea dètro quei pensieri d'Amore, da quali nascono poi di fuori gli atti e le parole, che egli, alla presençia di lei essendo per uolerle i pensieri generati di dentro aprire, hauea pensato uoler usare: ma come, ò in che modo ella governi ò uolga essi suoi occhi non sia mai che egli possa esprimere, & aprire esse parole in forma, che possano esser intese, e facciamo Primavera per lui: Anzi assalito da quel timore, che nasce da loro troppo lucente bellezza, gli nega il poterle apertamente in luce, com'egli desidera, produrre, Onde nell'ultima Stan. di quella Can. Poi, che per mio destino, solamente quel nodo, ch'Amor circonda alla mia lingua, quâdo L'humana uista il troppo lume auanza Fosse disciolto, i 'prenderei baldanza Di dir parole in quel punto si nuoue, Che farian lagrimar chi l'intendesse: Ma piu chiaramente in tutto quel Son. Piu uolte gia dal bel lembeante humano, Et in quello, per ch'io t'habbia guardato di menzogna, lo dimostra. Vuole adunque il Poeta inferire, che quando egli hauesse di tali atti e parole posuto usare, ch'egli haurebbe forse fatto mouer M. L. a compassione di lui, non essendo cosa, che tanto muoua gli animi, quanto gli atti e le parole. Onde nel terzo cap. del Trionfo d'Amore di M. L. parlando, Ella mi prese, & io c'haurei giurato Difendermi da huom coperto d'arme, Con parole con cenni fui legato. E nella vij. Stan. di quella Canz. Vergine bella, che di Sol uestita, Mortal bellezza, atti, e parole, m'hanno Tutto ingombrata l'alma. Sono alcuni, che per quel uerso, Onde tal frutto e simile si colga, intendono essere stato un presente di tartuffe, che'l Poeta mandaua a donare. E per quell'altro, Primavera per me pur non è mai, che non potea pur mai il suo amoroso desiderio conseguire, laqual opinione a noi per tutti i rispetti in alcun modo non piace. Il Tauro è il secondo de' xij. Segni del Zodiaco, nel quale il Sole entra del mese d'Aprile. Ma, accioche meglio s'intenda; e perche ancora in molti altri luoghi dell'opera potrà seruire; porrò breuemente il sito di tutti i cieli. E dunque nel Pottauo Cielo il cerchio chiamato Zodiaco, che tutto'l Cielo circôda, distinto in xij. segni figurati in forma d'animali. Questi sono Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, e Pesce. Sotto questa 8. Spera sono sette altre Spere, & in ciascuna è un Pianeta: di questi il piu alto è Saturno, poi per ordine sono Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, Luna; questa è la piu bassa di tutte e piu propinqua alla terra. Discorre ciascuno di questi Pianeti sotto'l detto Zodiaco, ne mai di quello escono, onde il Sole, che sempre fa il corso di tutto'l Zodiaco in un anno, uiene ad entrare poco lunghe dal xij. d'Aprile nel primo grado del Tauro.

Niuna cosa tanto mouer gli animi, quanto gli atti e le parole.

Zodiaco e sua descrittione.

S E LA mia uita da l'aspro tormento
 Si puo tanto schermire, e da gli affanni,
 Ch'i ueggia per uirtù de gl'ultim'anni
 Donna, de' be' uostri occhi il lume spento;
B i cape' d'oro fin farst d'argento,
 E lassar le ghirlande, e i uerdi panni,
 E'l uiso scolorir, che ne' miei danni
 Al lamentar mi fa p'uroso, e lento;

N E I. precedete Son. habbiamo ueduto, come i pensieri, atti, e parole d'Amore, che da' begliocchi di M. L. erano nel nostro Poeta creati, che da quelli medesimamente, per lo timore, che dal troppo amar la loro bellezza nasceua, gli era negato ch'espermer non gli poteua. Onde hora in questo, non uedendoui egli altro rimedio, mo-

*Pur mi darà tanta baldanza Amore',
 Ch' i ui discourirò de' miei martiri
 Qua sono stati gl'anni, e i giorni, e l'hore.
 E, se'l tempo è contrario a i be' destri;
 Non fia, ch' almen non giunga al mio dolore
 Alcun soccorso di tardi sospiri.*

L'età senile
 è contraria
 a i desiri a-
 morosi.

lamentare, cioè a lamentandosi narrarle le sue amorose passioni; dice, ch' Amore gli darà pure allhora TANTA baldanza, cioè tanto ardire, che le potrà discoprire, quali sieno stati gli anni, i giorni, e l'hore de' suoi martiri, quello che per le narrate sue bellezze allhora non poteua fare; soggiungendo, che se bene il tempo e l'erà senile è contraria a' bei desiderii amorosi; che non farà, ch' almen non giunga al suo dolore alcun soccorso di sospiri, che ella, udendo narrare quanto per amarla egli habbia sofferto, pietosamente manderà fuori, auuenga che tardi e fuori di tempo faranno.

*P I O V O M M I amare lagrime dal uiso
 Con un uento angoscioso di sospiri;
 Quand' in uoi adiuuen, che gliocchi giri,
 Per cui sola dal mondo i son diuiso.
 Vero è, che'l dolce mansueto riso
 Pur acqueta gli ardenti miei destri,
 E mi sottragge al foco de' martiri;
 Mentr'io son a mirarui intento e fiso.
 Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi,
 Ch'io ueggio al dipartir gli atti soau
 Torcer da me le mie fatali Stelle.
 Largata al fin con l'amorose chiaui
 L'anima esce del cor per seguir uoi;
 E con molto pensiero indi si suelle.*

Chiauiamo
 rose quel-
 lo, che signi-
 ficano.

di li uiene. Onde ancor in quella Canz. Di pensier in pensier, di monte in monte, a tal proposito, Poi ch'a me torno, trouo gliocchi molli della pietade. E dice esser ben uero, che il mansueto e dolce riso, di lei, mentre ch'egli è intento e fiso a mirarla, acqueta pure alquanto i suoi ardenti desiderii, per esser parte di quello che desidera; e lo sottragge, e leua AL foco de' martiri, cioè al foco, dal quale prima ch'egli la uedesse ridere, i suoi martiri nasceuano: ma che poi, quando al dipartire uede gli atti e modi soau da lei nel pigliar licentia tenuti, che torcano e partono da lui i begliocchi di lei, i quali essendo egli a seguir destinato, erano sue fatali Stelle; ch'allora gli spiriti suoi s'agghiacciano, perche mancano della cagione; dalla quale erano prima riscaldati. Ma l'anima ultimamente, che per tal gielo era ristretta al cuore, largata CON l'amorose chiaui, cioè con gli amorosi sguardi, esce d'esso cuore per seguir lei, partendosi con molto graue e profondo pensiero, come ad ogni amante sempre, quando la cosa amata da lui si parte, amorosamente parlando, suol auuenire.

*S O N' animali al mondo di si altera
 Vista, che'ncontro al Sol pur si difende:
 Altri però, che'l gran lume gli offende;
 Non escon fuor, senon uerso la sera;
 Et altri col desso folle, che spera*

fra desiderar di poterli tanto dalla morte difendere, che M. L. sia fatta uecchia: perche quando uedrà il lume de' suoi begliocchi spento, i capei d'oro fatti canuti, e'l uiso scolorire, che lo faceua ne' suoi danni, che per la bellezza di quello patiuua, pauroso e lento, Al

HA il Poe. ne' due precedenti Sonetti i begliocchi di M. L. lodati, e detto quali effetti haueuano forza d'operar in lui. Hora in questo narra quello, che seguia, quando egli uolgeua gliocchi in lei, e quello, quando ella si partiuua da lui, dicendo, che quando egli gira gliocchi in lei, per laqual sola (accioche possa di lei pensare) egli per la sua solitaria e saluatica uita, come in quel Son. Solo e pensoso i piu deserti campi dimostra, è diuiso e separato dal mondo; che dal uiso li piouono amare lagrime, accompagnate d'angosciosi sospiri, tanto uol inferire, che sia la pietà, che nel ueder la cagione del suo incendio

SEEVITA il Poeta nel presente Son. in lodar di M. L. la bella e splendida faccia, nelle sue amorose querele, dimostrando esser di natura simile alla Farfalla: perche, si come quella si diletta della pri-

*Gidir forse nel foco, perche splende,
Prouan l'altra uirtù, quella ch'incende.
Lasso il mio luogo e' n questa ultima schiera:
Ch'i non son forte ad aspettar la luce
Di questa Donna: e non so fare schermi
Di luoghi tenebrofi, o d'hore tarde.
Però con gli occhi lagrimofi e'n fermi
Mio destino a uederla mi conduce:
E so ben, ch'i uo dietro a quel, che m'arde.*

quella del Sole, fra quali l'Aquila n'è uno; ne saperfi da tanta luce, cò cercar luoghi tenebrofi, o ueramente hore tarde, schermire, come far sogliono le nortole, ciuette, guffi, e simili, per fuggir la luce del Sole, effendo destinato a douerla andar a uedere, auenga, ch'egli conosca andar a ueder cosa, che l'arde, consuma, e strugge.

*Q V A N D' I O son tutto uolto in quella parte,
Oue'l bel uiso di Madonna luce;
E m'è rimasa nel pensier la luce;
Che m'arde, e strugge d'etro a parte a parte;
I', che temo del col, che mi si parte;
E ueggio presso il fin da la mia luce;
Vommene in guisa d'orbo senza luce;
Che non sa, oue si uada, e pur si parte.
Cosi dauanti a i colpi de la morte
Fuggo, ma non si ratto, che'l desso
Meco non uenga, come uenir suole,
Tacito uo; che le parole morte
Farian pianger la gente: e i' desso,
Che le lagrime mie si spargan sole.*

temendo del cuore, il quale Mi Si parte, cioè mi si diuide, E ueggio presso'l fine, e ueggio presso la cagion del fine DELLA mia luce, della mia uita; Vommene, per non morire, senza luce in guisa d'orbo, che quantunque non sappia, oue si uada, nondimeno si parte per andare. perche uol inferire, ch'andandosene ancora egli senza la luce del bel uiso di lei, non fa doue, od in qual parte si uada. E cosi dice fuggo dauanti a colpi della morte, MA non si ratto, ma non si tosto, che'l desiderio di tornar a lei per uederla non uenga meco, come suol uenire, Soggiungendo, che ua tacito e senza parlare: perche le parole morte e non ben espresse da lui, se fosser intese dalle persone, Farebbon pianger per la pietà de' suoi tormenti, quei tali che l'intendessero: ma egli dice de siderar, che le sue lagrime si spargan sole, non con quelle dell'altre persone accompagnate: & in sententia, accioche i suoi tormenti & amorosi affanni non siano da altri, che da lui stesso incesi. Altri intendono che'l Poeta parli della propria luce del bel uiso, e non del suo riflesso: ma noi non ueggiamo, che'l testo lo dica.

*Q V E S T' anima gentil, che si diparte
Anzi tempo chiamata a l'altra uita;
Se la suo è, quant'esser dee, gradita;
Terrà del ciel la piu beata parte.*

ma uirtù del fuoco, laqual si è risplendere; così ancora egli dice dello splendor, che dal bel uiso di lei li suol uenire, dilettarsi; e poi, si come la Farfalla andando dentro in quello, credendosi forsi, per che splende, di gioire, proua l'altra sua uirtù, quella che ha da incendiare; così guardando egli in lei dice, che resta inceso & arso, e non esser forte da poter aspettar la sua luce, come fanno alcuni animali

Proprietà:
costumi di
diuersi au-
gelli.

NEL precedente Son. il Poeta ha dimostrato, com'egli non era forte da poter aspettar la luce del bel uiso di M. L. e che da quella era consumato & arso. Hora in questo dimostra, che non solamente per tal cagione fuggiu la luce di quello, ma il suo riflesso ancora, quando alla propria luce si sentiu approssimare. Onde quasi in questa forma dice. Quando io son tutto uolto a mirar in quella parte; cioè in quel luogo; oue luce il bel uiso di M. L. e la propria luce d'esso bel uiso. M'è rimasa nel pensiero, quanto quella tal luce habbia forza d'operar in me, perche a parte a parte m'arde e consuma;

Parte in ue-
ce di diui-
de.

Ratto to-
sto.

IL presente Sonetto fu fatto dal Poeta effendo M. L. da certa infirmità oppressa, dellaquale, credendo egli, che ne douesse morire, lauda mirabilmente l'anima di lei

*S'ella riman fra'l terzo lume e Marte ;
 Fia la uista del Sole scolorita ,
 Poi, ch' a mirar sua bellezza infinita
 L'anime degne intorno a lei sien sparte.
 Se st posasse sotto'l quarto nido ;
 Ciascuna delle tre sarian men bella ,
 Et essa sola hauria la fama e'l grido .
 Nel quinto nido non habitrebb' ella :
 Ma se uola piu alto assai mi fido ,
 Che con Giove sia uinta ogn'altra Stella ,*

Quali sono
 le stelle de-
 scritte dal
 Petrarca.

Stella di Marte, Pianeta crudele & empio, molto difforme alla benigna natura di lei, come in quel Sonet. Quel ch'enfinita prouidentia & arte, habbiamo ueduto .

*A M O R, Natura, e la bell'alma humile ,
 Ov'ogni alta uirtute alberga e regna ,
 Contra me son giurati : Amor s'ingegna ,
 Ch'i mora a fatto ; e'n cio segue suo stile .
 Natura tien costei d'un si gentile
 Laccio ; che nullo sforzo e, che sostegna :
 Ella e' si schiua, c'habitar non degna
 Piu ne la uita faticosa e uile .
 Cost' lo spirito d'hor in hor non meno
 A quelle belle care membra honeste ;
 Che specchio eran di uera leggiadria .
 E s'a Morte Pietà non stringe'l freno ;
 Lasso ben ueggio in che stato son queste
 Vane speranze, ond'io uiuer solia .*

Nulla in ue-
 ce inniuano.

senza lei, come uol inferire, poteua mal fare . E così dice a poco a poco mancarle lo spirito, talmente, CHE se pietà non stringe'l freno a Morte : cioè, che se morte non ha pietà di lei, ò ueramente di lui, che uede ben in che debile stato sono quelle uane amose speranze, nelle quali egli soleua uiuere ; perche mancando M. L. ancora quelle di necessità ueniuanò a mancare .

*I M I uiuea di mia sorte contento
 Senza lagrime, e senza inuidia alcuna ;
 Che, s'altro Amante a piu destra Fortuna,
 Mille piacer non uagliano un tormento .
 Hor quei begli occhi, ond'io mai non mi pento
 De le mie pene, e meh non ne uoglio una ;
 Tal nebbia copre st grauosa e bruna ;
 Che'l Sol de la mia uita ha quasi spento .
 O Natura pietosa e fera madre :*

lei, la cui bellezza esalta sopra tutta quella dell'erranti e fisse stelle . Ma , perche del sito de' Cieli e de' Pianeti habbiamo detto in quel Sonetto, Quando'l Pianeta, che di stringe l'hore ; non accade hora in questo luogo replicare . Dice lei della presente uita anzi tempo partirsi, rispetto alla sua giouenile e poca età . Per ciascuna delle tre Stelle, che sarian men belle di lei, intende quella di Venere, Mercurio, e Luna : E che nel quinto giro non habiterebbe, per esserui la

HABBIAMO ueduto nel precedente Son. M. L. essersi infermata, & il Poeta di tal infermità dubitare . Hora in questo, perche forse ella s'era da essa infermità piu forte aggrauata, maggiormente mostra, che dubiti : onde d'Amore, di Natura, e di M. L. si duole d'Amore, perche mediante la morte di lei procuri quella di lui, Di Natura, per tener M. L. in uita con un si gentile e debil laccio, CHE Nullo, cioè, ilqual nessuno Sforzo è CHE Sostegna, cioè che possa sostenere, Onde non è da sperare, come uol inferire, ch'ella debba lungamente uiuere, Di M. L. perche habbia a schifo di piu star in questa uita, e non si curi di lui, che

SEGVITA il Poeta nel suo dubitare, & a dolersi dell'infermità di M. L. che ne' due precedenti Sonet. habbiamo ueduto, quasi in questa forma dicendo, che prima che ella s'infermasse, egli si uiuea senza lagrime, e senza portar inuidia ad alcuno altro Amante, per destra e fauoreuole Fortuna c'hauesse, essendo l'amor suo di qualità e sorte, che mille piaceri, che altri Amanti haueuano dalle loro

Amate

*Onde tal possa, e si contrarie uoglie
Di far cose disfar tanto leggiadre?
D'un uiuo fonte ogni poter s'accoglie:
Ma tu, come l'consenti o sommo Padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?*

in parte la sua luce spenta, essa nebbia de'suoi begliocchi, dice quasi hauer spento il Sol della uita di lui, per il bel uiso di lei intelo. Onde alla Natura madre del tutto esclamo, la chiama pietosa, per hauer prodotta al mondo tante leggiadre cose, quanto le bellezze di lei erano, e fiera per disfarle poi, che fatte l'hauca, domandando, donde uenga tal potere, e si contrarie uoglie. Et a se stesso rispondendo conchiude, ogni poter accogliersi e uenirle da un uiuo fonte e sommo principio, cioè dal sommo e sempiterno Padre Dio: al quale, come a prima cagione, uolendo'l parlare, domanda, com'egli consente che altri, cioè, che essa Natura ne spogli del suo caro dono, che da lui una uolta n'era stato fatto.

Natura madre pietosa e fiera.

*GIÀ fiammeggiava l'amorosa Stella
Per l'Oriente, e l'altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel Settentrione
Rotaua i raggi suoi lucente e bella;
Leuata era a filar la uecchiarella
Discinta e scalza, e desto hauea'l carbone;
E gli Amanti pungea quella stagione,
Che per usanza a lagrimar gli appella;
Quando mia speme già condotta al uerde
Giunse nel cor, non per l'usata uia;
Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle;
Quanto cangiata oime da quel di pria;
E pareo dir, perche tuo ualor perde?
Veder questi occhi ancor non ti st tolle.*

V O L S E il Poe. nel presente Sonet. come quello, che per cagione dell'infermità di M. L. della quale ne precedenti habbiamo detto, era in continua sollecitudine, di mostrare, ella esser iui all'Aurora uenuta in uisione a confortarlo, in quattro modi, tal'ora per circoscrizione significando. Il primo, per la Stella di Venere, che quasi all'apparire dessa Aurora si comincia in Oriente fuori dell'Oriente a dimostrare. Il secondo per l'Orsa maggiore, che à tal'ora, essendo l'altre minori Stelle dalla luce d'essa Aurora spente, si uede lucente e bella nel Settentrione intorno al nostro Artico Polo co' suo raggi rotare: imitando Luca.

Stella di Venere, quando si dimoltra.

nel secondo libro oue dice. Sed nocte sopora Parrhasis obliquos elice conuerteret axes. Fa gelosa Giunone, perche fu da Gioue in corpo humano amata, conosciuta, e fatta grauda, come nella fauola di Chalisto recitata da Ouidio nel secondo libro del Metamor. habbiamo. Il terzo per la uecchiarella, che talhora ufa di leuarfi per filare nella forma, ch'egli ad imitatione di Virgil. nell'ottauo dell'Enei. espone, oue dice: Ceu fœmina primum. Cui tolerare colo uitam, tenuiq; Minerua, Impositum cinerem, & sopitos suscitât ignes. Il quarto modo per gli Amanti, che per non manifestar i loro furti, essendo da tal hora costretti a deuersi partire, sono inuitati a lagrimar, perche uerrebbon che'l giuoco fosse senza fine. Onde in quel Sonet. La sera desiar, odia l'aurora Soglion questi tranquili e lieti Amanti. Dice adunque in sentenza. Ch'era l'aurora, quando M. L. sua speranza GIÀ condotta al uerde, già condotta presso al fine, li giunse nel cuore, pigliando la similitudine dell'accesa candela, il cui lume all'ora e presso al fine, che s'approssima al suo uerde. Ma non per l'usata uia de gli occhi, che, cioè, i quali il sonno tenea chiusi, e per il dolore erano dalle lagrime fatti molli. Et esclamando dice. Oime quanto è ella nell'aspetto cangiata da quello, ehe auanti, ch'ella s'infermasse, soleua essere, imitando Virg. nel secondo, oue parlando d'Hector in persona d'Enea dice, Heu mihi qualis erat: quantum mutatus ab illo Hector

Virgilio. della femina, che leua per i suoi lauori.

Core : *Qui redit, exuius indutus Achillis, E che M. L. per confortarlo pareua che'n uista li dicesse, Doue'l tuo ualore e l'usata tua uirtù? perche perdi e manchi d'animo, da che non t'è ancora tolto il poter uedere questi occhi, auuenga, che hora in quella forma che tu uorresti & che tanto desideri, conceduto non ti sia?*

QUANDO dal proprio sito si rimoue
L'arbor, ch' amò già Febo in corpo humano;
Sospira e suda a l'opera Vulcano
Per rinfrescar l'aspre saette a Gioue .
Ilqual hor tuona, hor neuica, & hor pione
Senz'honorar piu Cesare, che Giano ;
La terra piange; e'l Sol ci sta lontano,
Che la sua cara amica uede altroue .
Alhor riprende ardir Saturno e Marte
Crudeli Stelle; & Orione armato
Spezza a' tristi nocchier gouerni e sarte ;
Eolo a Nettuno, & a Giunon turbato
Fa sentir, & a noi, come si parte
Il bel uiso da gli angeli aspettato .

IL presente Sonetto, per quanto giudicar possiamo, fu fatto dal Poeta, essendo M. L. dall'infirmità che ne' precedenti habbiamo detto, liberata, e da Gabrieres, per andar a santo Antonio d'Arli a sodisfar un uoto fatto da lei in tale infirmità, partita. Ilqual santo, hanno in quel paese in somma ueneratione. E perche in quei giorni, ch'ella stette nel uaggio, fece un pessimo tempo di piogge, folgori, tuoni, e uenti il Poeta, alquale tal partita non erano molto piaciuta, finge, che per quella Gioue, Saturno, e Marte cò ogni rea costellazione, & Eolo Re de' uenti, haueffero preso ardire di mostrare tutto il lor furore: laqual cosa, quando el-

la era in quel luogo, non poteuano mostrargli. Come ueggiamo in quel Sonet. Qui doue mezo son Sennuccio mio, oue dice Tosto che giunto all'amorosa greggia Vidi, onde nacque laura dolce e pura. Ch'aqueta l'aere, e mette i tuoni in bando. Onde dice, che quando, & ogni uolta, che l'arbore di Lauro(al nome di lei alludendo) che fu da Febo in corpo humano amato; come nella fauola di Dafne da Quidio nel primo lib. del Met. si recita; parte dal proprio sito e luogo, ou'è consueto stare, che Vulcan Fabbro di Gioue, s'adopra e suda all'opera, cioè a fabricargli l'aspre saette, perche hora fa tonate, hora neuicare, & hora piouere. Senz'honorar piu Cesare che Giano, cioè senz'hauerer rispetto piu a mesi di state, ch'a quelli del uerno. Intendendo per Cesare il mese di Luglio, e quel d'Agosto, perche prima erano nominati da numeri Quintile e Sestile, come gli altri che seguono, Settembre, Ottobre, Nouembre, e Dicembre: ma Cesare dal suo nome Giulio, denominò l'uno, & Ottauio Cesare dal suo cognome Augusto denominò l'altro, ch'Agosto uolgarmète diciamo, e così da Giano antichissimo Re de' Latini, fu detto'l mese di Gennaio, La terra piagne, essendo dalla pioggia bagnata. E'l Sol ci sta lontano, per esser i suoi raggi in alto ritenuti da'nuuoli, che, cioè, perche uede altroue la sua cara amica, pur alla detta fauola alludendo. Onde tutte le crudeli, & empie stelle, ueduto Gioue esser irato, pigliano ardir di metter ogni cosa in estrema ruina, Et Eolo Re de' uenti turbato, & ancor egli irato fa sentir a Nettuno, & a Giunone, cioè al mare, & all'aria, per hauer l'una di quella, e l'altro di quello il dominio, che'l bel uiso di M. L. aspettato da gl'angeli in Cielo, si parte dal suo luogo e proprio albergo. E così ancora a noi, perche per mare, per aria, e per terra fa sentir il suo furore. La Stella di Saturno è contenuta nella Settima Spera. Questo Pianeta è diurno, masculino, freddo, e secco, malinconico, timido, uecchio, pigro, sterile, maligno: e benche piu de gli altri sia dalla terra remoto, nondimeno è piu nociuo. Di Marte di cemmo in quel Son. Quel, che infinita prouidentia & arte. Orione, secondo i Poeti e che Iginio scriue, fu figliuolo del Re Enopion, ma generato dell'orina di Gioue, Nettuno, e Mercurio, occiso da Diana per hauerla uoluta uiolare, da gli Dei in una costellazione, che'nduce tempesta e pioggia couertito. Armato dice ad imitatione di Verg. nel iij. libro de l'En. oue dice. *Armatumque auro circumspicit Oriona.*

Cesare e
 Giano q̄-
 lo, che qui
 significa.

Mesi onde
 detti.

Stella di Sa-
 turno.

MA poi ch'el dolce riso humile e piano
 Più non asconde sue bellezze noue ;
 Le braccia à la fucina in darno moue
 L'antichissimo Fabbro Siciliano :
Ch' à Gioue tolte son l'arme di mano
 Temprate in Mongibello a tutte proue ;
 E sua sorella par , che st rinoue
 Nel bel guardo d' Apollo a mano a mano .
Dal lito Occidental si moue un fiato ,
 Che fa sicuro il nauigar senz' arte ,
 E desta i fior tra l'herba in ciascun prato .
Stelle noiose fuggon d' ogni parte
 Disperse dal bel uiso innamorato :
 Per cui lagrime molte son già sparte .

miento per Vulcano intese, sono generati i fulgori. Fingono i Poeti, ch'egli stia in Sicilia nel monte Ethna, altrimenti Mongibello, a fabricar le faete a Gioue, perche essendo' monte cauernofo e solfureo, quasi continuamente sono gettate da uenti fuori di quello le fiamme accese. La sorella di Gioue si è Giunone, essendo ciascuno di Saturno figliuolo ; & è (come detto habbiamo di sopra) per l'aria intesa . Il fiato , che si moue del lito Occidentale, intende per il uento Zefiro, che suole spirar di Primavera, e far sereno l'aere. A dunque pareua, che quello A mano a mano, cioè a poco a poco si rinouasse, e **NEL** bel guardo d' Apollo, cioè ne' raggi solari tornasse lucido e chiaro. **Vi** fo innamorato dice, per esser quello (come uuol inferire) pieno d' Amore, Onde ancor in quella Canz. Poi che per mio destino, de gli occhi di lei parlando, Pace tranquilla senz' alcun affanno, Simil a quella, che nel cielo eterna, Moue dal lor innamorato riso.

IL figliuol di Latona hauea già noue
 Volte, guardato dal balcon soprano
 Per quella; ch' alcun tempo mosse in uano
 I suoi sospiri, e hor gli altrui commoue:
Poi, che cercando stanco, non seppe, oue
 S'albergasse d' appresso, ò di lontano ;
Mostrò si a noi, qual huò per doglia insano,
 Che molto amata cosa non ritroue :
E così tristo standosi in disparte ,
 Tornar non uidi' l'uiso ; che laudato
 Sarà, s'io uiuo in piu di mille carte :
E pietà lui medesimo hauea cangiato
 Sì, che' begli occhi lagrimauan parte :
 Però l'aere ritenne il primo stato .

cielo per quella, che mosse un tempo in uano i suoi sospiri, alludendo alla fauola di Dafne, della qual habbiamo di sopra detto, Et hor gli altrui cò moue intendendo, de propri sospiri di lui, Ma poi dice, che non trouandola, & essendo stanco di cercarla, si mostraua a noi turbato e pieno di doglia, come fa colui, che cerca e non troua la cosa molto

NEL precedente Sonet. habbiamo ueduto, che per la partita di M. L. da Gabrieres, Gioue, con ogni crudel pianeta, e rea costellazione, & Eolo, hauer hauuto ardire di mostrar ciascuo il suo furore, onde hora in questo, per il ritorno di lei, mostra in sententia non solamente esser quietato ogni furore, ma tutte le cose, ch'erano state turbate hauerle tornate nel suo migliore stato. Bellezze nuoue intende, per bellezze rare. L'antichissimo Fabbro Siciliano si è Vulcano, di Gioue e di Giunone figliuolo . Di Gioue, perche dallo elemento superiore, ch'è Gioue, sono nell'aria, che Giunone, accesi i terrestri uapori, del quale accendi-

Vulcano di chi figliuolo e sua allegoria.

Giunone.

Zefiro, uento occiden tale.

H A B B I A M O nel precedente Sonetto ueduto, che per il ritorno di M. L. Gabrieres, era quietato ogni furor del cielo, e de' uenti, che prima per la sua partita, era in quel luogo uenuto . Hora in questo, fatto per le medesime rime, il Poet. uolle significare le cagioni, perche l'aria era per ò rimasa alquãto turbata, e non s'era rischiarata, come a mano a mano haueua detto che ella faceua: onde dice, che'l Sole, ilquale, come di sotto uedremo, è figliuolo di Latona, Già noue volte, cioè già noue giorni, che M. L. era stata nel uiaggio, e che ancora nõ era tornata, Hauea guardato dal balcon soprano ; cioè hauea guardato dalla sommità del

Il Sole figliuolo di Latona.

molto amata e desiderata da lui, e questo, perche in parte era ricoperto da nuuoli, onde standosi così tristo e'n disparte, non uide tornar M. L. perche mosso a compassione di se medesimo, che per il dolore era cangiato, cioè, che l'aere era turbata, in parte la grimaui, perche alquanto pioeua, e questa mostra esser la cagione, perche l'aria ritenne il primo stato d'esser turbata: come di sopra in quel Sonet. Quando dal proprio sito si rimoue, habbiamo ueduto, benchè i folgori, i tuoni, le gran pioggie, e uenti fossero quietati. Latona Dea, come difusamente recita Seruio nell'esposizione del iij. lib. dell'En. oue Ver. narra Enea esser giunto nell'Isola di Delo, fu conosciuta e fatta grauida da Gioue, & in essa Isola partori Febo e Diana, che per il Sol, e per la Luna sono interpretati.

Seruia nel
la esposizione del
terzo lib.
d'Encida.

LASSAR il uelo, o per Sole, o per ombra

Donna non ui uid'io;

Poi che'n me conoscesti il gran dislo,

Ch'ogn'altra uoglia détto al cor mi sgōbra.

Mentr'io portaua i be'penster celati,

C'hanno la mente deslando morta,

Vidiui di pietate ornar il uolto:

Ma poi, ch'amor di me ui fece accorta;

Fur i biondi capelli alhor uelati,

E l'amoroso sguardo in se ricolto.

Quel, che piu deslaua in uoi m'è tolto;

Si mi gouerna il uelo,

Che per mia morte & al caldo, & al gielo

De' be' uostri occhi il dolce lume adombra.

del uelo. Onde ancora di sotto in quel Sonetto, Orso, e non furon mai fiumi, nè stagni, neggiamo con esso Orso di quello similmente molto dolersi.

PERCHE quel che, mi trasse ad amar prima,

Altrui colpa mi toglia;

Del mio fermo uoler già non ui suoglia.

Tra le chiome de l'or nascose il laccio,

Alqual mi strinse Amore;

E da' begli occhi mosse il freddo ghiaccio,

Che mi passò nel core,

Con la uirtù d'un subito splendore,

Che d'ogni altra sua uoglia,

Sotrimembrando ancor, l'anima spoglia.

Tolta m'è poi di que' biondi capelli

Lasso la dolce uista;

E l'uolger de' duo lumi honesti e belli

Col suo fuggir m'attrista:

Ma, perche ben morendo honor s'acquista;

Per morte ne per doglia

Non uo, che da tal nodo Amor mi scioglia.

Propertio.
Esser lode
morire in
amore.

IN questo Madrigale, facile per se medesimo, il nostro innamorato Poet. drizzando a M. L. il suo parlare, altro in sententia non uol inferire, se non, ch'essendosi ella aueduta della dolcezza, ch'egli pigliaua in ueder i biondi suoi capelli, con l'amoroso sguardo de' begli occhi, che per fargli ingiuria, & acciò non li possa piu uedere, habbia preso a portar sopra di quelli un uelo: perche prima che di tanta sua dolcezza s'accorgesse, se li mostraua pietosa, gratiosa, & humana; e poi, che nè per Sole, nè per caldo, nè freddo, mai non l'ha lassato di portare talmente, che quella cosa, laqual desideraua piu da lei, dice esserli tolta per mezzo

NEL precedente Mad. habbiamo ueduto le querele fatte dal Poeta uerso di M. L. del uelo, che la uista de' suoi biondi capelli, e de' begli occhi gli toglieua; Hora in questo di tal cosa medesimamente si duole: e mostra, che quantunque la uista di quelli da' quali, come uol inferire, fu tratto ad amare, li sia tolta per alcuna colpa, non essergliene però tolta la ferma uoglia, la qual ha di uedergli, Narrando'l modo per lo quale lo trassero ad amare, e come, se ben al'hora glie n'era tolta la uista, non uoler però esser dall'a moroso nodo sciolto, acquittando si, come dice, per ben morir honor. Onde Prop. Laus in amore mori. Per altrui colpa, intendendo, Che la colpa sia di lei e d'Amore onde ancora in quella Canz. Ben mi

mi credea passar mio tempo homai, a ciascuno d'essi due parlando, La colpa è uostza, e mio il danno e la pena. Il laccio nascosto tra le chiome d'oro, intende per la bellezza di quelle, dalla quale egli era stato preso e tratto ad amare: onde ancor in quella Canzo. Amor se uuo ch'io torni al giogolantico, Dal laccio d'or non fia mai chi mi scioglia, E per lo freddo ghiaccio amoroso da begliocchi, quel timore, che dà grand' ammirazione alcuna uolta nasce: come in quel Sonetto Non pur quell'una bella ignu da mano, oue dice. Gli occhi sereni, e le tranquille ciglia, La bella bocca angelica di perle, che fanno altrui tremar di merauiglia.

Laccio d'oro quello che significa.

O R S O, e non furon mai fiumi, ne stagni,
Nè mare, ou'ogni riuo si disgombrà;
Nè di muro, o di poggio, o di ramo ombra;
Nè nebbia, che'l Ciel copra, e'l modo bagni;
Nè altro impedimento, ond'io mi lagni;
Qualunque piu l'humana uista ingombrà:
Quàto d'un uel, che duo begli occhi adombra;
E par che dica, Hor ti consuma e piagni;
E quel lor inchinar, ch'ogni mia gioia
Spegne, o per humiltate, o per orgoglio,
Cagion sarà, che'nnanzi tempo i muoia;
E d'una bianca mano anco mi doglio,
Ch'è stata sempre accorta à farmi noia,
E contra gli occhi miei s'è fatta scoglio.

IL presente Sonetto fu mandato dal Poeta al suo amico Orso: nel quale, si come ha fatto ancora ne' due precedenti Madrig. si duol del uelo, che M. L. hauea preso a portar in testa, perche lassandolo cader dauanti a gli occhi, li toglieua la uista di quelli. Onde dice non esser impedimento alcuno, che'ngombri piu l'humana uista, del quale egli si doglia tanto, quanto fa d'esso uelo, che adombra i due begliocchi di lei; ilqual par propriamente che dica, che egli si debba del desiderio, c'ha di quelli, consumar e piangere, E del loro inchinare, che non sa se per humiltà, o per orgoglio, quando scontrandosi in lei ella'l faceua, e della bianca mano,

Scoglio, imbecce d'impedimento.

laquale spesse uolte interponendo s'era fatta contra de' suoi occhi Scoglio, cioè, impedimento a quelli di lei, (come è desideraua) poter uedere.

S E uoi poteste per turbati segni,
Per chinare gli occhi, o per piegar la testa,
Per esser piu d'altra al fuggir presta
Torcendo'l uiso a' preghi honesti e degni;
Vscir giamai, ouer per altri ingegni,
Del petto, oue dal primo lauro innessa
Amor piu rami; i direi ben, che questa
Fosse giusta cagione a' uostri sdegni:
Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconuenga; o però lieta
Naturalmente quindi si diparte.
Ma poi uostro destino a uoi pur uietà
L'esser altroue; prouedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte.

NEI precedente Sonetto habbiamo ueduto il Poeta essersi con Orso, amico suo, doluto de' duri modi, che M. L. uerso di lui teneua. Hora in questo à lei drizzado'l suo parlare, di quelli medesimamente si duole, esortandola per lo bene di lei, al deuersi mutar d'opinione, quasi in questa forma dicendo che se per tai modi, o per cosa, che mai ella sappia fare, potesse ufcirli DEL petto, cioè del cuore, nel qual DAL primo lauro, a la fauola di Dafne, & al nome di lei alludendo, AMOR innessa, cioè Amor inserta, o insegna, Piu rami, piu suoi ornamenti, intesi per le parti singolari di lei; onde ancora in quel Son. AMOR con la man

La mi trouo in uoce di me la trouo, modo famigliar del Petrarca e del Bocc.

destra il lato manco, Fama, honore, e uirtute, leggiadria, Casta bellezza in habito gentile, Son le radici della nobil pianta, Tal la mi trouo al petto, oue ch'ì sia; che direbbe bene, ch' à suoi sdegni questa fosse giusta cagione, perche una gentil pianta (stando nella traslatione) come uol inferire, ch'ella era, par che si disconuenga in terreno arido, come a rispetto di lei egli si reputaua essere: ma dappoi, che'l destino di lei le uie

ta di poter effer in altro luogo, che nel petto di lui, dice, ch'ella debba almeno prouedere di non star sempre in parte odiosa: cioè, ch'ella si debba contentar di quello che uouol il suo destino, e non potendo altrimenti fare, portarsel in pace. Imitando Ouidio, nel terzo de Ponto, oue scriuendo a Corta dice. Denique quæ mecum est, & erit sine fine, caute, Ne fit in inuiso ueltra, figura loco.

MILLE *fiate ò dolce mia Guerrera
Per hauer co' begli occhi uostri pace;
V'baggio proferto il cuor, m' à uoi non piace
Mirar st basso con la mente altera:
E se di lui forse altra Donna spera;
Viue in speranza debile e fallace.
Mio; perche sdegno, cio ch' a uoi dispiace;
Esser non pò giamai così, com'era.
Hor s'io lo scaccio, & e' non troua in uoi
Ne l'esslio infelice alcun soccorso,
Ne sa star sol, ne gire ou'altri il chiama;
Porria smarrir il suo natural corso:
Che graue colpa sia d' ambeduo noi;
E tanto piu di uoi, quanto piu u'ama.*

Proferire
il cuore.

sogetto a lei, allaqual non piace d'abbassarli tanto, che si degni uolerlo accettare: e che se forse altra Donna spera d'hauerlo, che quella tal Donna uiue in debile e fallace speranza, perche egli non lo potrebbe giamai dare ad altra Donna, ch'a lei: cioè, che altra non ne potrebbe mai amare. E, perch'egli sdegna, e tien a uile tutto quello, che non piace a lei, che questo suo cuore non puo effer piu suo, ne puo essergli piu tanto in gratia, quanto era prima, che da lei fosse disprezzato. onde dice, che s'egli lo scaccia, come cola, che dispiace a lei, & esso cuore, che nel suo misero esilio non troua alcun soccorso in lei, ne fa star solo, ne per la ragione detrà di sopra, andar, oue che sia altra Donna, che lo chiam; potrebbe smarrir il natural suo corso, e mancar di uita, non potendo'l cuore senza corpo uiuere. Adonque dice, CHE graue colpa sia d' ambeduo noi; cioè, che graue colpa e peccato sarà di uoi e di me lassando'l perire, e tanto piu di uoi, quanto ch'egli u'ama piu, che non fa me: uolendo inferire, che la colpa di lei sarà, rispetto a quella di lui, grauissima.

HOR *uedi Amor, che giouenetta Donna
Tuo Regno sprezza, e del mio mal nõ cura;
E tra duo ta' nemici è st sicura.
Tu se armato, & ella in treccie, e'n gonna
Si siede, e scalza in mezo i fiori e l'herba,
Ver me spietata, e contra te superba.
I son prigion: ma se pietà ancor serba
L'arco tuo saldo, e qualch'una facta;
Fa di te e di me Signor uendetta.*

a lui, essendo, come uouol inferiore, di ciascuno di lor due prigione.

IL *mio auersario; in cui ueder solete
Gliocchi uostri, ch' amore, e' l'ciel honora;*

NEL precedente Son. il Poe. ha dimostrato a M. L. la guerra, che da suoi begli occhi gli era fatta; & halla esortato, per il ben di lei, a deuersi cõtente: e d'esser amata da lui. Hora i questo, a quel medesimo esorta, per la graue colpa, nella quale ella potrebbe icorrere disacciando'l cuor di lui, che'n premio della pace, che da essi suoi begli occhi ha uer desiderata, le uouol dare: perche non potendo esso cuore star in altri, che'n lei sola, se da lei fosse disacciato, di necessità bisognerebbe, che uenisse a perire. Onde dice, che per hauer cò quelli pace, le ha proferto mille uolte il cuore; cioè che'nfinite uolte ha fatto puà di darli per

LA presente Stan. altro in sententia non contiene, se non, che'l Poeta parlando al suo signor Amore, mostra di uolerlo mouer a far uendetta dell'uno e dell'altro di loro due contra di M. L. essendo ciascuno da lei offeso, perche dice ch'ella disprezza'l Regno di quello, e non cura del mal di lui, mostrando questo essergli ageuol cosa a fare, essendo egli armato, & ella priuata di tutte le arme: ma non

HABBIAMO disopra ueduto il Poeta dolersi dello sdegno, che M. L. uerso di lui mostraua haue-
re, e

*Con le non sue bellezze u'innamora
 Più, che'n guisa mortal, soauie liete.
 Per consiglio di lui Donna ra'haue
 Scacciato del mio dolce albergo fora,
 Misero estio; auuenga, ch'io non fora
 D'habitar degno, oue uoi sola sete.
 Ma, s'io u'era con saldi chioui fesso;
 Non deuea specchio farui per mio danno,
 A uoi stessa piacendo; aspra, e superba.
 Certo, se ui rimembra di Narciso;
 Questo e quel corso ad un termine uanno,
 Benche di si bel fior sia indegna l'herba.*

re, e della poca stima, che di sue amoroze passioni ella faceua. Hora nel presente Sonet. mostra haue re trouato la cagione, d'onde questo ueniu: laqual era, perche guardando ella nello specchio, nõ le bellezze di quello, ma le bellezze de' propri occhi, s'era per si fatto modo di quelli innamorata, che non curaua piu di lui. Onde dello specchio dolendosi dico, che per consiglio di quello; ilquale meritamente, così essendo, chiama suo auersario. In cui, nel quale specchio ella suol uedere e' suoi begliocchi, ch'onorano Amore

Specchio auersario del Petrar.

e'l Cielo, & ilquale specchio la innamora nõ cõ le sue bellezze, ma con le bellezze d'ef si suoi occhi, come uuol iserire soauie, e liete P r v, che'n mortal guisa, cioè bellezze soa ui & liete, oltre all'humano uso, lo hauea scacciato da lei, laquale era'l suo dolce albergo, auuenga, ch'egli d'un tanto habitacolo fosse indegno, perche ella sola, cioè l'anima di lei n'era degna: ma dice, che s'egli era in quello Fisso, con saldi chiodi, cioè u'era sia bilito con forti e tenaci legami come l'affettione ch'ella uerso di lui hauea dimostrata dinotauano, nõ deuea lo specchio, piacendo ella solamente a se, stessa, farla aspra, e superba contra di lui e per suo danno. Ma, che certamete s'ella si ricorda di Narciso, ilquale ancora egli di se stesso innamorandosi, fu trasformato nel fiore del suo nome, come nel ij. li. del Met. si recita, che *Q*uesto corso, cioè questo, destino di lei, e quello d'esso Narciso, Vanno ad un termino, uanno ad un fine. perche ancora lei, uuol inferire, che s'era trasformata in fiore, *B*enche di si bel fior sia indegna l'herba, benche l'herba sia indegna di si bel fiore, quant'ella sarebbe, quãdo, come Narciso, fosse trasformata in fiore.

Corso prezo per il destino.

*L'ORO, e le perle, e i fior uermigli e biãchi,
 Che'l uerno deuria far languidi e secchi,
 Son per me acerbi e uelenosi stecchi;
 Ch'io prouo per lo petto, e per li fianchi.
 Però i di miei sien lagrimosi e manchi;
 Che grã duol rade uolte auuen, che'nuecchi,
 Ma piu ne'n colpo i micidiali specchi;
 Che'n uagheggiar uoi stessa haueate stanchi.
 Questi poser s'ilentio al Signor mio,
 Che per me ui pregaua, ond'ei st tacque,
 Veggendo in uoi finir uostro desso:
 Questi fur fabricati sopra l'acque
 D'abisso, e tinti ne l'eterno oblio;
 Ond'el principio di mia morte nacque.*

*S*EVITA il Poeta nelle sue querele, dolendosi de' leggiadri e belli ornamenti, che M. L. usaua portare, e specialmente de' fiori di diuersi colori, ch'ella quantunque fosse nella contraria stagione; hauea modo d'haue: perche tutti questi accompagnauano & agguigneuano gratia alle sue bellezze, lequali a lui ueniuan ad esser tutte faerte al cuore. Onde dice, che sono per lui stecchi acerbi e uelenosi, ch'egli per lo petto e per li fianchi proua, e che per questo i di suoi faranno lagrimosi Et *M*anchi, e piu breui in numero di quello, che altramete sarebbero, *C*he, cioè, perche rade uolte, auuiene, ch'un gran dolore inuecchi: non

Manchi, giorni breui.

potendosi un grande e smisurato dolore lungamente tollerare. Ma de' fiori e dell'herbe, che fosser uerso di lui arme offensiuæ, ueggiamo anco in quella Canzone. Poi, che la dispierata mia uetura, che dice, in ramo fronde, ouer uiole in terra, Mirando alla stagione, che'l freddo perde, E le Stelle migliori acquista forza, Ne gliocchi ho pur le uiolette e'l uerde, Di ch'era nel principio di mia guerra Amor armato si, ch'ancor mi sfor

za. Ma piu grauemente si torna a doler de li specchi, come nel precedente ha fatto, dicendo, ella hauerli stanchi in uagheggiar se stessa, per lo continuo riguardar in quelli, e che furon cagione, ch' Amore, il qual per lui la pregaua, si tacesse, poi che per il mezo di loro egli la uide in se stessa il suo desiderio finire, cioè poi che la uide di se stessa esser innamorata, e biasimando pur li specchi, da' quali dice che nacque il principio di sua morte, cioè de' suoi amorosi tormèti, fa che fossero fabbricati Sopra l'acque d'abisso, sopra'l fiume di Lethe, che significa obliuione, perche effi erano stati cagione, che Madonna Laura l'hauea dimenticato, e che piu di lui non curaua. Sono alcuni, i quali intendono per l'oro l'aurate chiome di lei, per le perle i candidi denti, come ancora in altri suoi s'intendono, e per li uermigli e bianchi fiori, la bianca e colorita faccia, la qual opinione ancora a noi piacerebbe, quando questo uerso Che'l uerno deuria far languidi e secchi, per lo quale effi intendono, che l'età senile li deurebbe spegnere, ui si potesse meglio accomodare, perche oltre all'esser duro sentimento, quadra male, ch'ella, essendo uechia, come non fu mai, si deuesse specchiandosi di se stessa innamorare.

Lethe fiume di abisso diuina obliuione.

QUEL, che'n Theffaglia hebbe le man si pronte

A farla del ciuil sangue uermiglia;

Pianse morto il marito di sua figlia

Raffigurato a le fattezze conte;

E'l Pastor, ch'à Golia ruppe la fronte,

Pianse la ribellante sua famiglia;

E sopra'l buon Saul cangiò le ciglia;

On d'assai puo dolersi il fiero monte,

Ma uoi, che mai pietà non discolora,

E c'hauete gli schermi sempre accorti

Contra l'arco d'amor, che'n darno tira,

Mi uedete stratiare a mille morti:

Ne lagrima però discese ancora

Da' bei uostri occhi; ma disdegno e' ira.

Giulio Cesare.
Dauid.

Cesare pianse, ueduta la testa di Pompeo.

Dauid pianse la morte di Assalon suo figliuolo: e per quella di Saul suo persecutore.

Golia Gigante.

VOLENDO il nostro appassionato Poeta nel presente Son. dimostrare a M. L. che per non hauer alcuna pietà del suo per amarla in felice e miserabile stato, ella fosse sopr'ogni altra persona crudele, aduce un' esemplo di Giulio Cesare, e due di Dauid Re, per liquali di mostra effi non solamente hauer hauuto compassione e lagrimato per l'auuersità de gli amici: ma per quelle de' suoi persecutori ancora: doue, che da begliocchi di lei, per lo stratio, che di lui uedeua, essere non lagrime, ma solo di sdegno, & ira dice, ch'era disceso. Ond'è da sapere, che Giulio Cesare ha uendo in Theffaglia, per le ciuili di scordie de' Romani, rotti i Pompeiani, e Pompeo, che prima haueua hauuta Giulia figliuola di Cesa. per Donna, essendo fuggito in Egitto, Tolomeo per gratificarci con Cesa. lo fece decapitare, e mandoli a donar la testa, della qual cosa si dice Cesa. hauerne pianto, e mostrarone segni grandissimi di tristezza. Oltre di questo, nel secódo lib. de' Re contenuto nella Bibbia si legge, c'hauendo Dauid mandato l'esercito còtra del suo figliuolo Assalon, che da lui s'era ribellato, poi che intese Assalon con parte dell'esercito essere stato occiso, amaramente pianse. Auuenga, che per Siba, il qual fece ribellar da Dauid il popolo d'Israel, si possa intendere, di che al xx. di tal lib. si tratta. Al primo cap. di tal lib. ancora si legge, ch'essendo referto a Dauid, Saul suo persecutore, e primo Re del popolo di Dio, essere stato morto e sconfitto sul monte Gelboe con tre figliuoli da Filistei, che similmente piàse, e maledisse il móte, che ne rugiada, ne pioggia cadesse piu sopra di lui, in questa forma dicendo, Montes Gelboe, nec ros nec pluuia ueniat super uos, Onde Dante nel Bur gatorio O Saul, come su la propria spada, come pareui morto in Gelboe, Che poi non senti pioggia ne rugiada. Puo adunque ben assai dolersi, come dice, il fiero monte rispetto al conflitto stato sopra di lui d'essere per questo, senza sua cagione, in tãta miserabil sententia caduto, il qual Dauid, gia nella sua adolescencia, essendosi per diuina spiratione tolto dall'esercito pastorale, & andato contra de' Filistei, hauea con la fromba e tre pietre rotta la fronte al fortissimo Gigante Golia, il qual facena del popolo di Iddio grandissima occisione, onde dice E'l Pastor, ch'a Golia ruppe la fronte.

MOSTRA

S'io credessi per morte esser scarco
 Del pensier amoroso, che m'atterra;
 Con le mie mani haurei già posto in terra
 Queste membra noiose, e quello incarco:
Ma, perche io temo, che sarebbe un uarco,
 Di pianto in pianto, e d'una in altra guerra;
 Di qua dal passo ancor, che mi si ferra,
 Mezo rimango lasso, e mezo il uarco.
Tempo ben fora homai d'hauree spinto
 L'ultimo stral la dispietata corda
 Ne l'altrui sangue già bagnato e tinto:
Et io ne prego Amore, e quella sorda,
 Che mi lasò de' suoi color dipinto;
 E di chiamarmi a se non le ricorda.

in altra guerra, onde ancora in fine della quinta Stanz. di quella Can. Ne la stagion, che'l Ciel rapido inchina, d'essa morte in tal proposito parlando dice, **Ne so ben anchor, che di lei mi creda.** E così rimanersi di qua dal passo della Morte, che li ferra ancora mezo stanco di uiuer, E mezo'l uarco, cioè che mezo tra uiuo e morto si rimane. **Ma, c'homai sarebbe ben tempo,** che la dispietata corda dell'arco d'Amore, hauesse spinto in lui l'ultimo strale, onde ancor in quella Canz. **BEN MI CREDEA** passar mio tempo homai, **Aspett'io pur che scocchi L'ultimo colpo,** che mi diede'l primo, nell'altrui sangue già bagnato e tinto, intendendo bagnato e tinto nel sangue di coloro, che per troppo amare erano morti, e che ne prega Amore, e quella sorda Morte da lui tanto domandata, che lo uoglin fare, desiderando nondimeno di morire, per ueder se potesse uenir a miglior stato, ma non uorrebbe, che le proprie mani ne fossi ro ministre: laqual Morte dice hauerlo lassato dipinto de' suoi colori, e questo Per lo stesso aspetto, che di fuori mostraua, e che non le ricorda di chiamarlo a se, cioè non le ricorda di farlo (come desideraua) morire.

SOLO e pensoso i piu deserti campi
 Vo misurando a pasi tardi e lenti;
 E gli occhi porto per fuggir intenti,
 Oue uestigio human la rena stampi.
Altro schermo non trouo, che mi scampi
 Dal manifesto accorger de le genti;
 Perche ne gli atti d'allegrezza spenti
 Di fuor si legge; com'io dentro auampi:
Si, ch'io mi credo homai, che monti e piagge,
 E fiumi, e selue sappian di che tempre
 Sia la mia uita, ch'è celata altrui.
Ma pur si aspre uie ne si seluagge
 Cercar non sò; ch'Amor non uenga sempre
 Ragionando con meco, e io con lui.

fer Di CHE tempre, di che qualità fosse la sua dolorosa e miserabil uita, ch'era celata

MO STRA il Poeta in questo Sonetto, come disperato d'ogni salute, per uscir di stento, desidera di morire. onde dice, che se per morte credesse esser scarico del suo amoroso pensiero, dallo stimolo del quale egli era atterrito, che già con le proprie mani haurebbe posto in terra le sue noiose membra, e l'incarco d'esso amoroso pensiero: ma, perche fu opinione di Platone, quantunque l'anima rationale si diuida dal corpo, non però subitamente rimanga libera dalle passioni, e cupidità terrene, come par ch'ancor Verg. nel vj. dell'Enei. sentisse, oue dice, *Curæ non ipsa in morte relinquunt,* dice che teme d'andar di pianto in pianto, e d'una

Opinion di Platone, dell'anima, partita del corpo. Virgil. dell'anima uolta del corpo.

ESSENDO il Poet. per lo suo amoroso tormento, come nel precedente Sonetto habbiamo ueduto, in grandissimo dispiacere, e de colori della morte dipinto, hora in questo dimoltra, per celarsi e far che le persone di lui non s'accorgessero, la solitaria uita che teneua onde dice, ch'andaua cercando i piu deserti, solitari, e saluaticchi luoghi che poteua, e che **Altro schermo,** cioè, altro riparo, che questo non hauea, imitando M. Tull. nel terzo delle Tusc. oue d'Homero dice, *Qui miser in campis merens errabat aleis, Ipse suum cor edens, hominum uestigia uitans:* E che si credea, che i monti, le piaggie, i fiumi, e le selue sapessero,

Marco Tullio ditto me ro.

alle persone ; ma, che non sapeua però cercar si aspre ne si saluatiche uie , CHE à amore che amorosi pensieri per tutto non l'accompagnassero , e che seco non andasser ragionando .

O C C H I piangete ; accompagnate il core ,

Che di uostro fallir morte sostiene .

Così sempre facciamo ; e ne conuene

Lamentar piu l'altrui, che'l nostro errore .

Gia prima hebbe per uoi l'entrata Amore

Là, ond' ancor, come in suo albergo uene .

Noi gli aprimo la uia per quella spene ,

Che mosse dentro da colui, che more .

Non son, com' a uoi par, le ragion pari :

Che pur uoi foste ne la prima uista

Del uostro e del suo mal cotanto auari .

Hor questo è quel, che piu ch' altri n' attrista ;

Ch' è perfetti giudici son si rari ;

E d' altrui colpa altrui biasmo s' acquista .

I N questo Sonetto il Poeta fa un contrasto tra li suoi occhi , e lui, quanto dalla morte , che'l cuore, per l'amorose piaghe sosteneua, chi fosse stato prima origin del suo male, o Amore, per M.L. inteso, di chi egli piglia la protezione, per hauer , mediante i suoi amorosi sguardi , esso cuor'impiegato ; o gliocchi , i quali egli in colpa, per hauer da essi sguardi aperto la uia da poter discender al cuore ; & ultimamente lascia la lite indeterminata . Onde incolpando gliocchi dice, che debbano col pianto accompagnare il cuore, che sostiene morte del lor fallire , Gliocchi rispondono , che sempre così fanno , cioè , che sempre così piangono ,

ma conuenir loro lamentare e pianger Piu l'altrui, cioè quello, che fece Amore ad impiarlo, che il loro proprio errore , per essere stato primo e maggiore . Risponde il Poe. che Amore hebbe prima l'entrata da poter andar al cuore per loro : oue ancora per lo possesso che ne tiene, ua come in suo proprio albergo, di che gliocchi si scusano dicendo, ch'essi gli apersero la uia da poter andare , per quella speranza ch'esso Amore mosse dentro da quello, laqual fu (secódo che uol inferire) che deuesse esser cosa buona . Onde in quella Stan. Perche al uiso d'amor portaua insegua, Mosse una pellegrina il mio cuor uano, &c. perche uno oggetto, quando prima si appresenta a gli occhi nostri, o che muoue speranza dentro al cuore , o sia all'animo di deuer esser cosa buona da poter giouare , o che muoue timore di douer esser cosa rea e da poter nuocere . Se muoue speranza di bene, il cuore per la uia de gli occhi riceue la sua imagine talméte, che ancora non essendo poi presente, torna souente a lui. Se muoue timor di male, perche'l cuore non uuol riceuer la sua imagine , gli occhi non aprono la uia da poter andar al cuore . Onde il Poeta in quel Son. Ne per sereno Ciel in uaghe Stelle, Ne altro sarà mai, ch'al cor m'aggiunga. Adunque hauédo Amore, come habbiamo detto, mosso dentro al cuore speranza d'esser cosa buona , & essendone poi seguito contrario effetto, gliocchi dicono, che la colpa è d'Amore, per hauer loro macato di fede, e nó d'essi occhi. Alla qual cōtradittione il Poeta non cede, ma dice, che le ragioni non son pari , cioè, che le ragioni non son giuste , come pareo loro, essendo pur essi nella prima uista del proprio male e di quello del cuore stati Cō tanto auari, cotanto cupidì, uolédo in ferre, che quando non fosse stato la cupidità ch'essi hebbero della uista de gliocchi di M.L. gli sguardi di quelli non farebbono mai discesi al cuore: ma gliocchi in fine si dogliono del nó giusto giudicio del Poe. che dia lor biasmo dell'altrui colpa, perche a bé poeticamente giudicar diremo, il primo errore essere stato d'Amore ; come in tal caso agente, e nó de gliocchi, che furon solaméte cōsentienti, laqual cosa ueggiamo ch'egli medesimamente afferma nella quinta Stan. di quella Can. Verdi panni sanguigni, oscuri, o persi, oue in fauor de gliocchi, e contra di M.L. dando sopra di tal quistione la sentenza dice. Per lei sospira l'alma & ella è degno, Che le sue piaghe laue . Ma se uogliamo secondo la uerità giudicare, la colpa, non sarà d'amore ne de gliocchi: ma solamente del cuore, cioè dell'animo, essendo in suo arbitrio di poter ricettar , e dar repulsa ad ogni oggetto, che da gliocchi li uiene ad esser offerto, come in fine di quella Canz. La soffo ne ch' i nó so in qual parte pieghi, egli medesimo afferma, oue dell'occhio interiore parlando

Speranza del bene e tema del male .

Il primo errore di amore , e poi de gli occhi .

parlâdo dice, E s'al uero ualor giamai ritorno. L'occhio nò puo star fermo, così l'ha fatto infermo. Pur la sua propria colpa, e nò quel giorno, ch'io uolsi in uer l'angelica beltade Nel dolce tempo de la prima etade. La comune openione si è, che la lite sia fra gli occhi e'l cuore, e che'l Poeta pigli la protectione del cuore, doue gliocchi dicano, Noi gli apriamo la uia per questa spene, che si mosse dètro dal cuore, l'qual sentimèto si puo accomoda re: nondimeno per quello, che'l Poe. in altri luoghi dell'opera ne dimostra, noi crediamo, che la mente sua fosse del primo.

S I *trauiato e' l'folle mio desso*

*A seguirar costei; che'n fuga è uolta,
E da' lacci d'Amor leggiere e sciolta
Vola, dinanzi al lento correr mio;
Che quanto richiamando piu l'enuio
Per la sicura strada, men m'ascolta;
Ne mi uale spronarlo, o dargli uolta,
Ch'Amor per sua natura il fa restio,
E poi, che'l fren per forza a se raccoglie,
I mi rimango in Signoria di lui;
Che mal mio grado a morte mi trasporta,
Sol per uenir al Lauro, onde si coglie
A cerbo frutto; che le piaghe altrui,
Gustanza afflige piu, che non conforta.*

irrationale appetito, auuenga, che del desiderio, e non dell'appetito parli: ma, pche in continente dopo l'appetito nasce il desiderio, è alcuna uolta e quasi sempre dal Poeta l'uno per l'altro inteso. onde dice, il suo folle desio esser Si, cioè totalmente T RAUIATO fuori della dritta e buona uia in seguirar M. L. uolta in fuga, come libera e da lacci d'Amore sciolta, che quato piu lo richiama indietro e lo uuol per la dritta strada della ragione inuiare, che tanto meno l'ascolta, ne uale, che lo sproni, e cerchi di tornarlo indietro, perche AMORE, cioè il suo amoroso & ostinato affetto, di sua natura lo fa Restio, lo fa ritroso e repugnante còrra ogni ragione uol procedere. E poi c'ha preso, cioè soggiogato'l freno della ragione, egli si rimane nella Signoria di lui, ilquale mal suo grado Lo trasporta a morte, Lo trasporta al uitioso habito, nelqual consiste la morte dell'anima: e questo dice auenirli per uoler uenire Al Lauro, al nome di M. L. alludendo, onde ancor in quella Can. Alla dolce ombra delle belle frondi, Tanto mi piace prima il dolce lume, Ch'i passi con diletto assai gran poggi, Per poter appressiar gliamati rami, delquale arbore si coglie acerbo frutto, stando nella traslatione, per hauer detto sol per uenir al Lauro, E tanto ch'a coloro, che lo gustano afflige l'amorose piaghe piu che non le conforta. Perche non potèdo egli hauer da lei, quello, che'l desiderio suo farebbe stato, ogni accoglienza e segno di beniuolentia ch'ella li dimostrarua, erano frutti acerbi & aspri, i quali poi Gustando, cioè a quelli ripensando e per la mente uolgendoseli, era piu l'affittione che le sue amorose piaghe ne riceuano, che non era il conforto, che ne poteuano hauer.

A QVALVNQVE *animale alberga in terra;
(Senon se alquanti, c'hanno in odio il Sole:)
Tempo da trauagliare è, quanto e' l'giorno:
Ma poi, che'l Ciel accende le sue Stelle,
Qual torna a casa, e quat s'annida in selua,
Per hauer possa almeno in fin a l'alba.*

D V O I S I il Poeta nel presente Son. del uederli, nel seguirar dell'amorosa traccia a poco a poco nel uitioso habito cadere, e del non potergli rimediare, Ma per sua maggior chiarezza ci ricorderemo, che uolendo Plato. esprimer le potentie e la essentia dell'animo nostro disse, quello esser simile ad un carro, il cui giogo sia alato, e tirato da due caualli un bianco & un nero, & in sul carro pone il Rettor di quello. Per lo carro intese esso animo, per le aie la sua uelocità, per lo bianco cauallo il rationale, per lo nero lo irrationale appetito, per lo Rettore la mente. Mostra adunque il Poe. trouarsi in potestà del nero cauallo, cioè del suo

Platon. del
la potentia
& essentia
dell'anima.

Restio, ritroso e' repugnante.

NELLA presente Can. il P. narra l'infelice suo amoroso stato, La cosa, che in quello desidera, & ultimamente, com'egli è fuor di speranza di mai poterla conseguire. Ma in questa prima Stan. solamente dimostra, ch'a tutti gli animali uiuèti in terra, se non fossero alquanti not-

Angelli
notturni .

turni, come Nottole, Ciuette, Guffi, e simili, è dato quãto dura'l giorno da trauagliare e uenuta poi la sera, ch'almeno per fin'all'alba del seguente giorno è lor dato il riposo quello, che nella seguente Stan. uedremo, ch'a lui solo dimoſtra eſſer del tutto negato .

E T io , da che comincia la bell'alba
A ſcuoter l'ombra intorno de la terra ,
Suegliando gli animali in ogni ſelua,
Non hò mai tregua di ſoffir col Sole .
Poi quando io ueggio fiammeggiar le Stelle,
Vo lagrimando , e deſtando il giorno .

HA il Poeta nella precedente Stan. dimoſtrato, ch'a tutti gli ani mali terreni . riferuati alquanti notturni , è dato dopo il trauaglio del dì , il riposo almeno della notte, Hora in queſta dimoſtra egli ſo lo eſſer a peggior condizione di quelli , e ſenza mai riposo alcuno

per l'amoroſe paſſioni , che lo tormentano , onde dice , che'l giorno non reſta mai di ſoſpirare, e poi che uien la ſera , piange e deſidera , che ueng'al giorno , ſperando in quello forſe meglio poter tollerare il dolore. Scuo- ter l'ombra della terra dice , non eſſendo la notte altro, che ombra di quella.

Notte è
ombra del
la terra .

QUANDO la ſera ſcaccia il chiaro giorno
E le tenebre noſtre altrui fann'alba ;
Miro penſoſo le crudeli Stelle ,
Che m'hanno fatto di ſenſibil terra ;
E maledico il dì , che i uidi il Sole ,
Che mi fa in uiſta un'huom nudrito in ſelua .

SEGUITA il Poeta nella preſente Stan. il propoſito laſſato della precedente: cioè a dire tutto quello che di lui auueniua , quando giugneua la ſera , hauendo detto quello , che ne ſeguiuua'l giorno : e quaſi , come uinto dalla troppa paſſione dice , che quando è la ſera ,

Terra ſenſi-
bile .

che le noſtre tenebre fanno alba altrui, intédendo di quelli dell'altro Hemisphero, che guarda e conſidera le Stelle, che ſiano ſtate ſi crudeli, che l'habbiano fatto di terra ſenſibile; cioè, che gli habbiano dato l'anima ſenſitiua, perche habbia a patire ſi crudeli tormenti : quaſi uoglia dire, che piu toſto uorrebbe, che l'hauereſſero fatto una pietra, o n'ò mai eſſere ſtato creato, che uiuer in tanta paſſione. E maledice'l dì, che uide'l Sole, cioè il dì, che uide la prima uolta M. L. perche conſumãdoſi egli per lei, lo fa parer a chi lo uede un'huomo ruſtico e ſeluatico , come nelle ſelue foſſe ſtato nudrito , e queſto per la magrezza e pallidezza, che nell'aſpetto moſtraua, coſi p l'amoroſe paſſioni diuenuto. Ma, che noi ſiamo prodotti dalle Stelle: queſto è falſiſſimo; perche ſecondo la maggior parte, & i piu famoſi Filoſofi ſ'accordano, e l'opinione Chriſtiana tiene, l'anima rationale incócientemente è creata da Dio e nella Donna inſuſa, che in lei, mediãte il ſeme dell'huomo, è generata la materia del corpo, laqual da eſſa anima uiene ad eſſer uiuificata e fatta ſenſibile. Ma il Poeta in queſto luogo ſeguita l'opinione d'alcuni , i quali uogliono, che noi ſiamo prodotti dalle Stelle , che da quelle uenga deſtinato ogni noſtro operare , come di ſotto nella quinta Stan. uedremo .

L'Anima
eſſer crea-
ta da Dio .

NON credo , che paſſaſſe mai per ſelua
Si aſſra ſiera , o di notte , o di giorno ;
Come coſtei , ch' i piango a l'ombra , e al Sole ;
E non mi ſtanca primo ſonno , odalba :
Che ben ch' i ſta mortal corpo di terra ;
Lo mio fermo deſtin uien da le Stelle .

Deſtin, al-
cuni teſti
hanno de-
ſit .

NELLA preſente Stan. il Poe. ſi duole della crudeltà , Che M. L. uſaua uerſo di lui, dicendo, che non crede , che paſſaſſe mai per ſelua ſiera tanto crudele , quanto lei , laqual è da lui ALL'ombra e al Sole , cioè in tutti luoghi pianta , e che non lo ſtanca , cioè non l'affre- na, P rimo ſonno, perche tutto'l dì , O Dalba, perche tutta la notte, come uuol inferire, habbia pianto, che ben ch'egli ſia corpo terreno mortale, onde naturalmente ſi deurebbe ſtancare che'l ſuo fermo deſire , che ad amar habbia in ogni luogo e d'ogni tempo dice, che V I E N dalle Stelle, cioè, ch'egli è uenuto coſi dal Ciel deſtinate , Se quitando l'opinione di coloro , che nella precedente Stan. habbiamo a tal propoſito detto , e che nella ſeguente maſſimamente ancora uedremo .

*Primà ch'io torni a voi lucenti Stelle,
O torni giu ne l'amorosa selua
Lassando il corpo, che fia trita terra;
Vedess'io in lei pietà, ch' in un sol giorno
Puo ristorar molt'anni inanzi l'alba
Pommi aricchir dal tramontar del Sole.*

anima rationale in sua sustantia fosse sempre senza principio temporale, e così dispone Plotino, Porfirio, Theodoro e Proculo. Altri piu moderni dicono, che la pon creata: e secondo costoro la creatione dell'anime insieme con la creatione dell'uniuerso, suo non adempiute tutte in un medesimo tempo, e create di simile natura a Dio, e di pari numero alle Stelle, & a ciascuna Stella un'anima accommodata, doue tutte sono di diuina contemplatione nutrite, perche in certi tempi secondo Heraclito e Pithagora, alcuna appetisce l'habitatione terrena, incōtente quella, nella quale tal cupidità s'accende è priuata dell'habitatione celeste, e come indegna della felicità superna, è nella feccia terrena sommersa e conculcata, doue lungo tempo, secondo, che sente ancora Filolao, Numenio, Empedocle, Origene, e tutta la setta Egittica, di corpo in corpo trapassando, sostien diuersè fatiche e uari supplici, tanto, che purgato il passato errore sia fatta degna di ritornare alle lucenti Stelle. Onde Dante nel iij. cap. del Par. toccando questa opinione. Ancor di dubitarti da cagione Per ritornarsi l'anime alle Stelle, Secondo la sententia di Plat. Ma quello, che sia di lei poi ch'è separata dal corpo, uogliono alcuni altri, e la piu parte, iquali non molto discostansi dall'opinione Christiana, che Plat. intèdesse, ch'essendo l'huomo bene e uirtuosamente uiuuto quella subito torni in Cielo, e se troppo uitiosamente, che in eterno sia punita nel centro profondo della terra in luogo detto Tartaro Quelli, i peccati de quali non fossero stati troppo graui, siano puniti in altri luoghi con piu e meno graui supplici, secondo che giustamente hanno meritato, Ma quelli, che nel lasciuo AMORE fossero stati sommersi, era lor dato un luogo separato da gli altri, del qual Virgilio seguitando questa opinione, nel sesto dell'Eneide descricue la forma, & è la selua amorosa dal Poe. in questo luogo intesa, il quale ancora egli tal opinione seguitando, & alle Veneree passioni sentendosi esser inclinato, desidera, prima che torni alle lucenti Stelle, O TORNIX, cioè o cada giu nell'amorosa selua, Et in sentetia prima che muoia, o saluo, o perduto c'habbia ad esser, ueder per lui pietà in M. L. laqual in un sol giorno ch'ella se li concedesse, porrebbe ristorar molti anni, che in amarla haueua patito, e dal tramontar del Sole fino INNANZI l'alba, cioè in una sola notte arricchirlo e farlo contento: ad imitatione di Prop. nel secondo lib. oue dice, o me felicem: o nox mihi candida: Nocte una quiuis uel Deus esse potest.

*CON lei foss'io da che si parte il Sole;
E non ci uedess' altri, che le Stelle;
Sola una notte; e mai non fosse l'alba;
E non si trasformasse in uerde selua.
Per uscirmi di braccia: come il giorno,
Ch' Apollo la seguia qua giu per terra,*

non si trasformasse in Lauro, pigliando il tutto per parte, come ancora nell'ultima Stanza di quella Canzone, Di penser in penser, di monte in monte, oue ad essa Canzone parlando dice, Mi riuedrai sopr'un ruscel corrente, Oue l'aura si sente, D'un fresco & odorifero Lauretto, & alla fauola di Dafne in tale arbore trasformata alludendo, per ufcirli di braccia, com'ella fece ad Apollo, quando qua giu per terra la seguia.

*MA io farò sotterra in secca selua,
E'l giorno andrà pien di minute Stelle*

NELLE due precedenti Stanze il Poet. ha toccato dell'anima rationale alcune opinioni di Filosofi: il simile fa ancora in questa, le quali per meglio intendere, e da sapere, che certi antichi Platonici piu acuti de gli altri, prouano esser stata opinione di Platone, che l'a-

Platonici quello, che dicono de l'anima.

Dante.

Tartaro luogo nel profondo della terra.

Tomar, cadere.

NELLA presente Stanz. il Poet. afferma il medesimo suo desiderio, che nella precedente ha dimostrato, cioè di poterli con M. L. senz'esser ueduti da altri, che dalle Stelle, solo una notte trouar, e che tal notte durasse sempre, E NON si trasformasse in uerde selua, cioè

Propertio.

DEL desiderio che'l Poet. nella precedente Stan. ha dimostrato hauere di poterli con M. L. una so-

Prima; ch' a st dolce alba arriui il Sole,

la notte trouare : hora in questa mostra esserne del tutto fuori di speranza, dicendo ch'egli sarà prima sotterra in secca selua, e che'l giorno si uedranno le minute Stelle, **PRIMA** che'l Sole arriui a si dolce alba, cioè prima ch'egli consegua questo suo dolce desiderio. Intendédo per la secca selua, la amorosa, che nella precedente Itáza habbiamo detto esser stata nel sesto dell'En. da Virg. descritta. Laquale, perche mette ch'ella sia d'ombroso e fronduto Mirto, che sempre sta uerde, il Poeta intende esser cosa impossibile ch'egli ui possa esser ch'ella sia secca, come ancora che'l giorno si possiano le minute Stelle ueder, onde medesimamente del Lauro, nella seconda Stan. della seguente Can. Alhor saranno i miei pensieri a riuu, Che foglia uerde non si troui in Lauro.

Setta secca quello, che significa chi.

GIOVENE Donna sott'un uerde Lauro

*Vidi piu bianca e piu fredda, che neue
Non percossa dal Sol molti e molt'anni;
E'l suo parlar, e'l bel uiso, e'l e chiome
Mi piacquer st, ch' i gli ho dinanzi a gliocchi
Et haurò sèpre, ou' io sta in poggio o'n riuu.*

ueduta da principio **SOTTO** un uerde Lauro, al suo nome alludendo, piu bianca e piu fredda che neue, laqual per molti e molt'anni non sia stata tocca dal Sole; pigliando la bianchezza per parte della bellezza, e la frigidità per la repugnantia ch'ella fauea contra del caldo suo appetito. Il parlar, e'l bel uiso e le chiome della quale, tanto dice esserli piaciuto, che doue egli si sia, sempre l'haurà dinanzi a gli occhi della mente, cioè, che mai non la potrà dimenticare.

NELLA presente Canz. il Poe. parte le bellezze di M. L. lauda, e parte della crudeltà che a uerso di lui ella ufaua, si duole, e disperasi di poterla mai humiliare. Ma in questa prima Stanza quasi altro non dinota, che'l singular Amore ch'egli le porta dicendo, hauerla

La bianchezza, del la neue alla bellezza, e la freddezza alla crudeltà di M. L. si riferisce.

ALHORA saranno i miei pensieri a riuu,

*Che foglia uerde non st troua in Lauro.
Quand' haurò queto il cor, asciutti gli occhi,
Vedrem ghiacciar il foco, arder la neue.
Non ho tanti capelli in queste chiome
Quanti uorrei quel giorno attender anni.*

sta, quanti anni uorrebbe **ATTENDERE**, cioè aspettar quel giorno, che i suoi pensieri giugnesser a riuu, pur che una uolta, come uol inferire, egli sapesse, che douesse uenire.

MA, perche uola il tempo, e fuggon gli anni,

*Si, ch' a la morte in un punto s'arriua,
O con le brune o con le bianche chiome,
Seguirò l'ombra di quel dolce Lauro,
Per lo piu ardente Sole, e per la neue,
Finche l'ultimo di chiuda questi occhi.*

quale a giorni attribuisce, uola, e gli anni fuggono, perche molto piu uelocemente quelli, che questi passano talmente, che **O** con le brune, o con le bianche chiome, o uecchio in un punto s'arriua alla morte, che seguirà d'ogni tempo, **L'OMBRA**, cioè le uestigie e pedate di quel uiuo Lauro, per M. L. inteso, fin'all'ultimo di, ch'egli di questa uita uscirà fuori.

NON fur giamai ueduti st begliocchi,

*O ne la nostra etade, o ne' primi anni;
Che mi struggon cost, come'l Sol neue;*

IN questa stan. il Poet. come disperato di mai poter il suo amoroso desiderio conseguire, dice, ch'al hora i suoi pensier **SARANNO** a riuu. giugneranno al desiderato fine, quando le cose impossibili da lui narrate seguiranno, Ma ch'egli non ha a numero tati capelli in testa,

HA il Poeta nella precedente Stan. dimostrato la infinità de gli anni, ch'egli uorrebbe aspettar quel giorno, nel quale i suoi amorosi pensieri giugnessero a riuu. Hora in questa, come fuori di si dolce speranza, tal proposito seguitando dice, Ma perche'l tempo, il

IN questa Stan. tornando il Poe. alle lodi delle bellezze di M. L. dice, In nessuna età esser mai stato ueduto si begliocchi, come quelli

*Onde procede lagrimosa riuu ;
Ch' Amor conduce a piè del duro Lauro,
C'ha i rami di Diamante, d'or le chiome .*

di lei, i quali non altrimenti che'l Sol si faccia la neue, lo struggono e consumano, ONDE, dalqual distrugimento, PROcede l'agrimosa riuu, nascono riuoli di lagrime.

Rami di diamante e chiome d'oro quello che significa.

CHÈ i quali, AMORE, cioè il suo amoroso affetto, conduce à pie del duro Lauro, al nome di lei & alla sua alprezza uerso di lui usata; alludendo, per ueder d'humiliarla, & alquanto a compassione delle sue passioni mouerla: ma, che in uano s'affatica, trouando i rami suoi per le sue braccia intesi, di diamante, che medefimamente la sua durezza significa. Onde ancora in quel So. Giunto m'ha Amore fra belle e crude braccia, &c. le chiome d'oro per la bellezza, ond'egli era costretto a deuerla amare.

*I TEMO di cangiar pria uolto e chiome ;
Che con uera pietà mi mostri gliocchi,
L'idolo mio scolpito in uiuo Lauro;
Che; s'al contar non erro hoggi ha sett'anni,
Che sospirando uo di riuu in riuu,
La notte, e'l giorno, al caldo, e da la neue .*

ESSENDO il Poeta giunto, al di, che terminaua sett'anni del suo amore, e che sempre col pensiero, e con le pedate hauea seguito l'amorosa taccia: hora nella presente Stanza, in sententia dice che teme prima di uenir uecchio, che M. L. per lo suo Idolo scolpito

in uiuo Lauro intesa, li mostri una uolta gliocchi con uera pietà, cioè ch'ella mostri se gno, per loquale egli possa ueramente comprendere, ch'ella habbia pietà di lui.

*DENTRO pur foco, e fuor candida neue
Sol con questi pensier, con altre chiome
Sempre piangendo andrò per ogni riuu ;
Per far forse pietà uenir ne gli occhi
Di tal, che nascerà dopo mil'anni ;
Se tanto uiuer puo ben colto Lauro.*

ESSENDO'l Poeta disperato di poter mouere a pietà di se M. L. hora in questa Senza amaramente dolendosi dice, che con questi pensieri da lui di sopra narrati, ma con altre chiome, perche diuenendo uecchio cangieranno colore, essendo per l'amoroso incendio di dentro fuoco, e di fuori, rispetto

alla sua pallidezza, della quale & il suo tormento n'era cagione, cādida neue, andrà, doue si uada, SEMPRE piangendo, sempre le sue passioni scriuendo, per far mouer à pietà forse coloro, che nasceranno mill'anni dopo lui, SE un Lauro ben coltiutato puo tanto uiuere; cioè, se la fama di M.L. ben celebrata da lui, puo tanto durare.

*LAVRO e i topaci al Sol sopra le neue
Vincon le bionde chiome, presso a gli occhi;
Che Menan gli anni miei si tosto a riuu.*

NELLA presente ultima Stanza il Poeta, delle bellezze di M. L. conchiudendo dice, che le sue bionde chiome, presso a gli occhi locate e poste, che menan glianni suoi

si tosto a riuu, si tosto al fine della uita, uincon di splendore l'auo i topaci posti sopra la neue, oue piu splendide e lucidi, che in altro luogo ancor si fogliono dimostrar.

A riuu, al fine della uita.

*VERDI panni, sanguigni; oscuri, o persi
Non uesti Donna unquanco ;
Ne d'or capelli in bionda treccia attorse,
Si bella; come questa', che mi spoglia
D'arbitrio; e dal camin di libertade
Seco mi tira si, ch'io non sostegno
Alcun giogo men graue .*

NELLA presente artificiosissima Canz. Il Poe. parte le uirtù e bellezze di M.L. mirabilmente loda, e parte narra gli effetti che quelle operano, e spera che debbano hauer forza d'operar in lui. onde in questa prima Stan. alle lodi uenendo. quasi in questa forma dice, Donna, si bella non uesti unquanco

Vaquanco, cioè



co, cioè mai, panni di colori che nomina, intendendo il color perso per quello che celestro, molti l'usano domandare, perche in Auignone, & ancora in piu luoghi d'Italia co si s'usa nominarlo, e Dante nel suo conuiuio, e nell'espositione che fa di quella sua Canzo. Le dolci rime d'Amor ch'io solia, intende il color perso per celestro, perche dice esser composto di rosso e di nero, ma che vince il nero. Ne in bionda o bianca treccia at torse capelli d'aureo colore, come questa M. L. che mi spoglia e priua d'arbitrio, e del camino di liberta mi tira seco **S**I, cioè si dolcemente, ch'io non sostegno **A**Lcun giogo, alcuno incarco men graue di questo. Il testo ua in questo modo ordinato, Donna si bella non uesti unquanco panni uerdi, sanguigni, o persi, ne in bionda treccia attorse capelli d'oro, come questa che mi spoglia d'arbitrio, e del camin di libertade si mi tira seco, ch'io non sostegno alcun men graue giogo.

Dante nel
conuiuio.

*E se pur s'arma talhora a dolersi
L'anima; a cui uien manco
Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse;
Rappella lei da la sfrenata uoglia
Subito uista: che del cor mi rade
Ogni delira impresa, e ogni sdegno,
Fa'l ueder lei soaue.*

Rappella,
richiamaz.

Can. ha fatto, che subito la uista di M. L. Rappella, richiama e rimoue lei da questa sfrenata & inconsiderata uoglia, **С**НЕ, cioè, perche il ueder lei li rade e leuagli del cuore ogni delira, torta, e non ragioneuol impresa, e fa parer ogni sdegno soaue. Il testo ua in questo modo ordinato. E se pur l'anima a cui uien manco consiglio, oue'l martir l'adduce in forse s'arma talhor a dolersi, subito uista **R**appella lei dalla sfrenata uoglia, che'l ueder lei mi rade ogni delira impresa del core, e fa ogni sdegno soaue.

*Di quanto per amor giamai soffersi,
Et haggio a soffrir anco,
Fin che mi sani'l cor colei, che'l morse;
Rubella di mercè, che pur le' nuoglia;
Vendetta sia, sol che contra humiltade
Orgoglio e' ira il bel passo, ond'io uegno,
Non chiuda e non inchiaue.*

Ouid. nel
l'Epistole.

non lo priui. onde dice, che di quanto egli giamai soffersse, & ha per Amor a sofferrir ancora, fino a tanto **С**НЕ colei, che è M. L. laqual li morse & impiagò il cuore glie lo sani, appositue, Rubella di mercè, che pur le' nuoglia, cioè crudele, che pur empie esso cuor di uoglia, che sarà ancor uendetta, perche spera ch'ancora lei habbia ad hauer la parte sua del foco. Onde ancora Ouid. nell'Epist. **P**ectora legitimus casta momordit amor. Et egli di quanto haurà patito e patirà, d'altretanto gioire, sol che orgoglio & ira di lei, contra l'humiltà di lui non chiuda e non inchiaue, ne ferri **И** bel passo, inteso per quello de' suoi dolci occhi, Onde nella quarta Stanza di quella Canz. **A**MOR se uoi ch'io torni al giogo antico, parlando ad Amore, Fa ch'io ti troui al uarco, Onde senza tornar passo'l mio cuore, **O**nd'io uegno, dalqual bel passo io dipendo, Viuendosì, come uol inferire, della uista d'essi occhi. Onde nella terza Stanza di quella Canz. Gentil mia Donna i'ueggio, d'essi occhi parlando. Ond'ogni mio riposo vien com'ogni arbor uien da sue radici. E nella seconda di quella, **B**en mi credea passar mio tempo homai, Gliocchi soauì, ond'io foglio hauer uita, e piu oltre, **C**hi non sa di ch'io uiuo e uissi sempre Dal dì che prima quei begliocchi uidi?

SEVITA il Poet. nella presente Stanza il proposito della precedente lassato, dicendo, Che se pur l'anima, **A**CVI, allaquale, **O**ue'l martir l'adduce in forse quando'l martir la mente tra'l sì e'l nò, se si debbe dolere, **V**IEN manco consiglio, uien meno la ragione, **S'**ARMA, si prepara talhor a dolersi, come ueggiamo, che nelle due precedenti

HA il Poet. nella precedente Stanza dimostrato la uista di M. L. hauer forza di rimouerlo, che delle sue amorose passioni non si dolga, e farli ogni sdegno parer soaue. Hora in questa mostra hauer speranza, mediante tal uista, di deuer esser un dì de' suoi amorosi tormenti ristorato, per che lo sdegno di lei contra l'humiltà di lui, di tal uista

*Ma l' hora e' l giorno, ch'io, le luci aperſi
 Nel bel nero, e nel bianco,
 Che mi ſcacciar di là, dou' Amor corſe;
 Nouella d' eſta uita, che m' addoglia
 Furon radite; e quella, in cui l' etade
 Noſtra ſi mira; laqual piombo, o legno
 Vedendo, è chi non paua.*

HABBIAMO ueduto di ſopra in quel Son. Occhi piangere accompagnate il core, come il Poe. in protezione d'amore: in teſo per M. L. ha conteſo con gli occhi, chi di loro foſſe ſtato prima cagione del mal del cuore, & hauer laſſato la lite indeterminata, onde hora in queſta Stan. il propoſito delle precedenti ſeguitando n'attribuiſce

la colpa a M.L. come agente, & alle luci de' ſuoi occhi, come conſentienti: Ma nella ſeguente Stanza di tal lite ne uedremo ſeguitar la ſentètia. Onde dice, che l' hora, e' l giorno ch'egli aperſe le luci de gli occhi nel bel nero, e nel bianco di quelle di lei, le quali lo diſcacciar di là; intendendo del ſuo proprio core, Doue Amore, nel quale M. L. corſe ab habitare, eſſendoli per lei di ſe ſteſſo, come uuoł inferire, domètico. Onde ancora ne la quinta Stan. di quella Canzo. Gentil Madonna i' ueggio, quanta dolcezza unquanco Fu in cor d' auenturoſi Amanti accolta, tutta in un luogo, a quel, ch' i ſento è nulla, quando uoi alcuna uolta, Soauemente tra' l bel nero e' l bianco Volgete il lume, in cui Amor ſi traſtulla. E nella terza Stan. pur de' begli occhi di lei parlando, Coſi de lo mio cuore, Quando tanta dolcezza in lui diſcende, Ogn' altra coſa, ogni penſier uafore, E ſol iui con noi rimanſi amore. Furò radice, cioè furon origine e principio di queſta nouella uita che m' addoglia. E quella in cui l' etade Noſtra ſi mira, Intendendo di M. L. che anchora lei era di tal doglioſa uita ſtata radice. Onde medeſimamète in quel Son. E queſto' l nido in che la mia Fenice, eſclamâdo, O del dolce mio mal prima radice, nella quale per le ſue uirtù e bellezze, come in coſa mirabile, quell' età ſi miraua. E la qual uedendo, per la medeſima ragione, dice eſſer piombo, o legno, *Сн* i non paua, chi non pauenta & ha terrore, com' ancor in quel Son. Non pur quell' una bella ignuda mano, oue dice, Gli occhi ſereni, e le tranquille ciglia, La bella bocca angelica, di perle piena, e di roſe e di dolci parole, Che fanno altrui tremar di merauiglia, Et il Comico ancora egli nella terza Comedia, chiama ſimili ignoranti tronchi e plombej.

Di là preſo per il cuore.

Terenzio.

*LAGRIMA adunque; che da gli occhi uerſi
 Per quelle, che nel manco
 Lato mi bagna; chi primier ſ' accorſe,
 Quadrella; dal uoler mio non mi ſuoglia,
 Che' n giuſta parte la ſententia cade:
 Per lei ſoſpira l' alma, & ella è degno
 Che le ſue piaghe laue.*

HA il Poe. ne la precedente Stā. attribuito l' origine del mal del cuore a M. L. & alle luci de gli occhi di lui, per hauerlo lei impiagato, & eſſe luci datole la uia da poterlo fare. Hora in queſta mouendoli in fauor d' eſſe ſue luci, le quali per uia delle lagrime cercauano ſempre a loro commeſſo errore rimediare, ei contra di M. L. che pertinace

e duro del mal di lui non curandoli, ſi ſtaua, ſolue la quitiſione moſſa da lui in quel Son. Occhi piāgete accompagnate il core, che di ſopra habbiamo ueduto hauer laſſato da gli occhi ad Amore indeterminata, dimoſtrâdo, nō eſſer in facultà ne debito d' eſſe ſue luci di poter, ne deuer ſaldar le piaghe del cuore, auuēga, che prima di M. L. ſ' accorgeſſero, & a tali piaghe ſolamète foſſero conſentiēti. Ma eſſer in facultà e debito d' eſſa M. L. come quella, che n'era ſtata miniſtra di poterle e deuerle ſimilmète ſaldare. Onde, come di coſa, della quale nouamète ſi foſſe a ueduto, quaſi i queſta forma dice. Adunq; lagrima, che uerſi da gl' occhi chi prima di M. L. ſ' accorſe, che furò, com' habbiamo ueduto, le luci di lui, PER quelle quadrella, cioè per quelle piaghe, *Сн* в nel lato ināco, che nel cuore, mediāte le lagrime, mi bagna, NON mi ſuoglia dal mio uolere, nō mi leua la uoglia, che da eſſe piaghe è ſtata generata in me, *Сн* в, cioè, perche la ſentètia cade i giuſta ragione uol parte, laqual ſentètia è queſta, PER lei, cioè, per M. L. ſoſpira & è tormētata l' anima, Et ella è degno è coſa cōueniente, *Сн* в laue, che ſaldi LE ſue piaghe, cioè le piaghe

Lei ſi riferiſce a M. L.

le piaghe fatte da lei. Onde ancor in quel Son. Del cibo, onde' l' Sig. mio sempre abon da d' Amore e di se stesso parlando, pensando alla sua piaga aspra e profonda. E satisfacia alla voglia del cuore, essendo da lei stato morso, e di uoglia ripieno. Il testo ua in questo modo ordinato, Adúque lagrima, che uersí da gli occhi chi primier s'accorse, per quella quadrella, che nel lato manco mi bagna, non mi fuoglia dal mio uolere, che la sententia cade in giusta parte. Il testo segue troppo per ordine.

D A M E *son fatti i miei pensier diuersi.*

Tal già; qual' io mi stanco;

L'amata spada in se stessa contorse.

Ne quella prego; che però mi scioglia:

Che men son dritto al ciel tutt' altre strade;

E non s'aspira al glorioso Regno.

Certo in piu salda naue.

NELLA precedete Stan. il Poet. ha dimostrarato, che per uersar di lagrime, che li suoi occhi facciano, quelle non esser sufficienti a sodisfar alla uoglia del cuore, ma solo a M. L. tal cosa aspettarli. Hora in questa dimostra, che quantunque s'appartenga a lei; ella non esser però in alcun modo disposta a uolerlo fare, Anzi, che ragioneuolmente

glielo nega, allaqual ragioneuole dispositione, mostra ancora egli d'accordarsi, onde dice, Che i suoi pensieri sono fatti Diuersi, cioè còtrari da lui, pigliando i suoi pèsi per la ragioneuole, e se stessa per la nõ ragioneuol parte, ò uogliamo dire quelli per la ragione, se stesso per l'appetito, che l'uno e pugnace còtrario all'altro. Onde l'Apostolo a' Romani, Video aliam legem in membris meis repugnantè legi mèris meæ, & caro còcupiscit aduersus spiritù, spiritus autè aduersus carnè, percioche tale, dice, che Contorse, piegò e riuolse in se stessa l'amata spada, quale egli si staca, perche M. L. intesa per questa tale, com'ancora nell'vi r. Stanz. di quella Canz. Vergine bella, che di Sol uettita, Vergine tale è terra, &c. armò se stessa gia dell'armata ragione, **QVALE**, cioè come egli, ch'è la non ragioneuol parte, lamètando, lagrimàdo, e per gli amorosi martiri sospirando si stanca, nõ uolendo ella per questo alle sue uoglie piegarli, Onde ancora in quella Canz. Quel antico mio dolce empio Signo. Quinci nascò le lagrime, e i martiri, Le parole, e i sospiri, Di ch'io mi uo stacando, e forse altrui intèdendo la spada per la giustitia, laquale altro nõ significa, che ragione, perche senza quella nõ si puo ne bene, ne giustamète procedere. E, che la spada di la su non taglia in fretta. Et il Po. medesimo in quella Can. Mai nõ uo piu càtar, com'io soleua, Amor regge suo imperio seza spada, ond'egli col pèsi, ch'è la parte ragioneuole, còsiderato ch'ella ragioneuolmète li nega quello, che fuori di ragione forse da lei desideraua, s'accorda questo esser la miglior strada, e che tutte l'altre, p andar al Cielo, sonò meno dritte. E non s'aspira in piu salda naue, cioè, E nõ si ua cò piu ferma speràza al glorioso Regno, che seguitar gli honesti e casti esempi di lei, E però dice, che nõ la pga, che lo scioglia, onde ancora nella v. Stan. della predetta Can. E i segni del bel uolto, Che mi còducò per piu piana uia A la speràza mia, al fin de gli affanni. O riposto mio bene, e quel che segue, Hor pace, hor guerra, hor tregua, Mai nõ m'abbandonate in questi pàni, Et in sentètiadice, che i suoi pèsi sono fatti diuersi e contrari da lui: perche M. L. di quanto egli, ch'è la parte nõ ragioneuole; si staca, affligge tormèta al suo amoroso desiderio, ch'ella d'altre tato s'arma di ragione, nõ uolendo a tal suo desiderio allentire, onde egli col pensiero, ch'è la parte ragioneuole, còsiderando ella hauer eletta la miglior strada, la uol per quella seguitare, E così i suoi pèsi, itesi per la parte ragioneuole, Sò fatti diuersi da lui, quale è per la ragioneuol parte inteso. Altri itèdono, che i suoi pèsi erano fatti diuersi da lui, perche erano a suo dāno. E tal gia contorse l'amata spada in se stessa, per Dido, che s'uccise cò la spada d'Enea, quello che'l Poe. ueggiamo nel trionfo d' Amore, e quello di Castità essersi forzato di leuar della mente gli huomini, Ma quanto tal cosa si possa col testo accommodare, io lo lassò nel giudicio di chi meglio e sanamente intende.

Di lione
s'uccise per
saca.

BENIGNE Stelle; che compagne ferse
Al fortunato fianco,

TORNANDO il Poeta in questa Stanza, alle lodi di M. L. narra con quanto fauor del Cielo ella nasce,

*Quando'l bel parto gia nel mondo scorse :
Ch'è Stella in terra, e come in Lauro foglia,
Conferua uerde il pregio d'honestade ;
Oue non spira folgore , ne indegno
Vento mai , che l'aggraua .*

feron una Stella in terra, delle quali benigne Stelle uedremo in quella Canz. Tacer nõ posso, e temo non adopre, oue in persona di Fortuna dice; Il di, che costei nacque eran le Stelle, &c. E come in Lauro, conferua le sue foglie sempre uerdi, OUE non spira folgore, Stando nella traslatione, cioè, nel quale non uien foco di concupiscenza; NE indegno uento mai, che l'aggraua, ne indegno appetito, che lo molesti, E così conferua sempre uiuo e uerde il pregio della sempre ueneranda honestate.

Proprietà
del Lauro
riferire a
M. Laura.

*S o io ben ; ch'a uoler chiuder in uers
Sue laudi fora stanco
Chi piu degna la mano a scriuer porse .
Qual cella è di memoria ; in cui s'accoglia,
Quanta uede uirtù , quanta beltade ,
Chi gli occhi mira d'ogni ualor segno ,
Dolce del mio cor chiaue ?
Quanto'l Sol gira, Amor piu caro pegno ,
Donna di noi non baue .*

chi mira gli occhi di lei segno d'ogni ualore, quasi uoglià dire nessuna memoria essere capace, Et a lei il suo parlar uolgendo, la domanda dolce chiaue del suo cuore, perche in sua facultà era di poterlo, con la uita hora allegra & hora mesta, dolcemente aprire e ferrare, soggiungendo, che quanto gira e circonda'l Sole, Amore non hebbe mai una tanto ualorosa e bella Donna, ch'a lei si potesse agguagliare, E per lo cui mezzo tanto d'honore e gloria potesse conseguire.

Chiaue del
cuore . per
che chiama
il Petr. M.
Laura.

*R E A L Natura, angelico intelletto ,
Chiar' alma , pronta uista , occhio ceruero ;
Prouidentia ueloce , alto pensiero ,
E ueramente degno di quel petto :
Sendo di Donne un bel numero eletto
Per adornar il dì festo & altero ;
Subito scorse il buon giudicio intero
Fra tanti e si bei uolti il piu perfetto .
L'altre maggior di tempo , e di Fortuna
Trarsti in dispart e comandò con mano
E caramente accolse a se quell'una ;
Glicchi e la fronte con semblante humano
Baciolle st , che rallegrò ciascuna ;
Me empic d'inuidia l'atto dolce e strano .*

IL presents Son. per quãto giudicar possiamo, fu fatto dal Poeta una uolta, che Carlo Duca d'Angiò e Conte di Prouenza, che di Sicilia e di Hierusalem s'intitolaua Re, e, come colui (secondo trouiamo) che non poco delle cacie si dilettaua era uenuto nelle contrade di Cauaglion, città presso di Cabrieres una lega, per esserui le cacie quasi d'ogni sorte bellissime, Doue ch'essendo da quelli di Gauaglion honoratamente raccolto, per farli hauer piacere, ordinarono una solennissima festa, alla quale furon domandate tutte le circostanti gentildonne del paese, Interuenne adunque M. L. anchora ella con l'altre alla solennità di tal festa,

Carlo Duca
d'Angiò
e conte di
Prouenza.

& essendo'l Duca in una magnifica sala condotto, oue le Donne per festeggiare erano gia adunate, si tosto, come quelle sentirò il Duca uenire, tutte con la debita riuerentia, gli

za, gli andarono incontro. Ma poi ch'egli hebbe salutato ciascuna, fra l'altre belle giudicato M. L. bellissima, l'accorse e tirolla a se, facendo segno all'altre di più età, e de' beni di Fortuna, ma non di virtù e bellezza, maggior di lei, che nondisparte si traheffero, poi se condo l'usanza del paese, hauèdola dolcemente baciata, il Poe. descrive il processo della cosa, e ad un tratto l'ottimo giudizio del Duca, per hauer saputo scerner la più bella, e le singolari bellezze di lei lodando, Ma dell'atto dolce, che parue alle Dóne, ch'usasse il Duca in caramente accoglier a se M. L. e dolcemente poi baciarla, e ch'a lui solo parue STRANO, cioè nuouo, dice, che quelle furon allegrate, & egli ripieno di inuidia, perche in tal caso haurebbe uoluto, come uol iserire, la sua sorte cò quella del Duca cangiare.

PER mirar Policleto a proua fiso
 Congli altri, c'hebberr fama di quell'arte
 Mill'anni; non uedrian la minor parte
 De la beltà, che m'haue il cor conquiso.
 Ma certo il mio Simon fu in Paradiso,
 Onde questa gentil Donna si parte:
 Lui la uide, e la ritrasse in carte
 Per far fede qua giu del suo bel uiso.
 L'opra fu ben di quelle; che nel Cielo
 Si ponno imaginar, non qui fra noi,
 Que le membra fanno a l'alma uelo.
 Cortesla fe: ne la potea far poi,
 Che fu disceso a prouar caldo e gielo,
 E del mortal sentiron gli occhi suoi.

Simon Pittore.

nali fossero tutte a principio in un medesimo punto create da Dio, come uedemmo in quella Canz. A qualunque animale alberga in terra, soggiungendo, che l'opera fu ben di quelle, che la fu in Cielo si ponno imaginare, ma non qui fra noi, per lo corpo che fa uelo & impedisce l'anima, che tanto non puo uedere, Ma, che Simone fece cortesla a ritrarla fu in Cielo, perche, poi che fu disceso qua giu in terra fra noi, e la sua uista senti del mortale, non la poteua poi piu far di quella eccellèria ch'ella era. Policleto fu figliuolo d'Agelade della città di Sicione, scultore appresso gli antichi molto celebrato, e massimamente per una statua, laqual chiamano Diadumeno, stimata cento talèti.

Policleto scultore.

QUANDO giunse a Simon l'alto concetto,
 Ch'a mio nome li pose in man lo stile;
 S'hauesse dato a l'opera gentile
 Con la figura uoce, ed intelletto;
 Di sospir molti mi sgombrau' il petto,
 Che ciò, ch'altri ha piu caro, a me fan uile;
 Però, che'n uista ella si mostra humile,
 Promettendomi pace ne l'aspetto.
 Ma poi, ch'iuengo a ragionar con lei,
 Benignamente assai par che m'ascolte;
 Se risponder sapessi, che m'hauesse
 In quella uoce, quanto la mia miet.

NEL precedente Son. il Poe. ha dimostrato, come da Simon pittore gli era stato M. L. eccellentissimamente dal natural ritratta. Hora in questo mostra desiderare, che Simone, oltre alla figura, hauesse dato all'opera intelletto e uoce, accio ch'ella hauesse potuto intendere, & ancor risponder a quello ch'egli le ragionaua, E così dice, che gli haurebbe sgombrato il petto di molti sospiri, CHE, cioè, ilquale intelletto e laqual uoce, ch'egli in essa figura desideraua, faueua uile a lui quello, ch'altri hauea in quella uoce, perche egli ha-

meua

*De l' imagine tua ; se mille uolte
N'ha uesti quei , ch' i sol' una vorrei.*

ueua in essa figura piu caro l'humiltà, chè nell'aspetto mostraua , e per quella solamente da altri era ap-
pregiata : Ma egli , che di quella solamente non si contentaua , l'intelletto e la uoce, che oltre all'humiltà, egli le desideraua , faceuano essa humiltà uile a lui, perche piu to-
sto haurebbe uoluto in essa figura l'intelletto e la uoce, che l'humiltà. Onde dice , che poi ch'egli uien a ragionar con lei, ch'assai benignamente par ch'ella l'ascolte, s'a suoi detti sapeffe rispondere , laqual cosa non sapendo , dinotata , che non lo sapeua ancor intendere . Adunque conofcendo egli , mediante l'intelletto e la uoce , che non era in lei, l'humiltà esser uana, esso intelletto e uoce li faceua l'humiltà, ch'altri haueua piu ca-
ra, uile a lui. Ma in sententia il Poe. uorrebbe , che Simone gli l'hauesse fatta uiua , com'auenne di quella di Pigmalion figliuolo di Cilix, figliuolo d' Agenore: il quale fecòdo Oui. nel. x. lib. del Met. essendo dignissimo Scultore, fece una statua d'aurio a similitudine d'una giouane, e fu di tanta marauigliosa bellezza, che'egli stesso ardentissima mente se n'innamorò, e per li suoi humilissimi preghi meritò, che Venere gliela facesse uiua. Onde il Poe. dice, che Pigmalion n'ebbe poi ben mille uolte, il numero finito per l'infinito pigliando, quello, ch'egli dalla sua una sola si cōteterebbe hauere, intendendo di quello, perche di sopra ha mostrato desiderare, ch'ella hauesse intelletto e uoce.

Pigmalion -
ne Sculto-
re.

*POI, che'l camin m'è chiuso di mercede ;
Per dispietata uia son dilungato
Da gli occhi, ou'era (i' non so per qual fatto)
Rispoto' l'guiderdon d'ogni mia fede.
Pasco' l'cor di sospir , ch'altro non chiede ;
E di lagrime uiuo a pianger nato ;
Ne di cio duolmi, perche in tale stato
E dolce' l'pianto piu, ch'altri non crede ;
E solo ad una imagine m'attegno ,
Che fe non Zeusi, o Prastele, o Fidia ,
Ma miglior mastro e di piu alto ingegno.
Qual Scithia m'assicura, o qual Numidia ;
S'ancor non satia del mio esilio indegno ,
Così nascosto mi ritroua Inuidia :*

refrigerio, e di lagrime uiue, essendo al mondo nato solo per piangere , ne questo dice dolersi, perche in tal miserabile stato , nel quale alhora si riputaua essere , il pianto gli era piu dolce, ch'altri non si credeua. Onde ancora nella quinta Stan. di quella Carz. Si è debile il filo a cui s'attiene, Et io son'un di quei, che'l pianger gioua. E par bẽ, ch'io m'ingegni, Che di lagrime pregni sien gliocchi miei, si come'l cuor di, doglia. La terza cosa è la imagine di M. L. fatta non da Zeusi, o Prastele, o Fidia degni eccellenti e celebrati scultori, ma da migliore, e piu ingegnoso maestro . Intendendo di Simone pittore, del quale habbiamo detto di sopra, quantunque altri intendono , che'l Poe. parli della imagine di lei, che nel cuor hauea, & il maestro , che l'hauea fatta per amore, laquale opinione si puo tollerare, nondimeno perche dice. E di piu alto ingegno, a noi piace piu la prima. Ma, perche l'Inuidia, per priuarlo del piacer, che prima i ueder M. L. pigliaua, l'haueua cōtra di lui fatta sdegnare, onde per desperatione s'era da lei dilungato, non satia di q̄sto suo indegno e non meritato esilio, perche ancora s'opponeu (come uuol inferire) alla dolcezza, & al conforto che dal sospirar, e piãgere, e dalla consideratione della imagine li ueniua. Forse non concedendoli tanto quanto in questo farebbe uoluto stare, domãda *QVA I* Scithia, o qual Numidia, cioè qual deserto, solitario inhabitato

Fu il presente So. fatto dal Poe. essendo in camino per andar in Frãcia, e poi per passar in Germania, mosso dal desiderio di ueder nuouo paesi, ma secondo lui, da' begli occhi di M. L. oue dice, che riposto era (e non saper qual fato) il guiderdone, e premio d'ogni sua amorosa fede, per desperation dilungato . Mostra adunque di questa sua partita hauere un grandissimo dolore : e nondimeno in tanta sua passione esserli però tre cose rimase , dalle quali qualche ricreazione e conforto ua pur pigliando, e queste sono i sospiri e le lagrime, delle quali si pasce e uiue, perche di sospiri dice pascer il cuore, ch'altro che sospirar non chiede per suo

Zeusi fu
Pittore , e
no' Sculto-
re.
Prastele e
Fidia furo-
no famosis-
simi Sculto-
tori.

inhabitato o lontano luogo l'afficura da l'inuidia, che non lo troui poi che nascosi lontano com'era, non si poteua da lei ancor per modo nascondere, che non lo troue, e ch'ad ogni sua recreatione, non s'opponesse, onde ancor in quel Sonet. O di sguardi, o parolette accorte, di Fortuna, come di tal suo bene inuidiosa dolédo si disse talhor da begli occhi soaua Forse mi uien qualche dolcezza honesta, subito acch'ogni mio ben disperga, E m'allontani, hor fa caualli hor naua Fortuna, ch'al mal sempre è si presta.

PER mezo i bosci in hospiti e seluagi,
 Onde uanno a gran rischio huomini et arme,
 Vo secur'io; che non pò spauentarme
 Altri, che'l Sol; c'ha d'Amor uiuo i raggi;
 E uo cantando (o pensier miei non saggi)
 Lei, che'l ciel non poria lontana far me:
 Ch' i l'ho ne gliocchi; e ueder seco par me
 Donne e donzelle, e sono Abeti e Faggi.
 Parmi d'udirla, udendo i rami e l'ore
 E le fronde, e gli augei lagnar si: e l'acque
 Mormorando fuggir per l'erba uerde.
 Raro un silentio, un solitario horrore
 D'ombrosa selua mai tanto mi piacque;
 Se non, che del mio Sol troppo si perde.

Perder del suo Sole q̄ lo, che significa.

fargliela lontana, e per la medesima ragione ogni cosa ch'ode in quel luogo, parer che sia lei E che rade uolte VN silentio, & horrore, un silentio e timor solitario d'ombrosa selua gli piacque tanto (essendo egli della solitudine amatore) quanto fa quello di quel luogo SE non, che del mio Sol troppo si perde, se non che dal bel uiso lei, ch'era'l suo, Sole, troppo s'allontana, onde a gli occhi di lui, come uuol inferi piu oscuro e tenebroso ne ueniua a rimanere.

RAPIDO fiume; che d'alpestra uena
 Rodendo intorno, onde'l tuo nome prendi;
 Notte e di meco desto scendi,
 Ou' Amor me, te sol Natura mena;
 Vattene innanzi: il tuo corso non frena
 Ne stanchezza, ne sonno; e pria, che rendi
 Suo dritto al Mar, fiso, uel mostro, attendi
 L'erba piu uerde, e l'aria piu serena.
 Lui è quel nostro, uiuo, e dolce Sole;
 Ch'adorna e'n fiora la tua riuua manca;
 Forse (o che spero) il mio tardar le dole.
 Basciale'l piede, o la man bella e bianca,
 Dille, il basciar ste'n uece di parole;
 Lo spirito è pronto; ma la carne è stanca.

Rodano, fiume.

ra della Sona detta da gli Scrittori Arar, la quale è grossissima, e nauigati fino in Auignone, doue uà sépre la Francia dal Delfinato diuidédo, e poi in Aquamorta, doue mettendo le sue acque in Mare rende ad esso Mare il dritto suo, hauendole prima da lui riceute,

H A B B I A M O nel precede Son. ueduto il Poeta esser in camino per andar'al suo uiaggio de Magna. Hora questo si comprende, ch'egli medesimamente lo fa se in tal uiaggio passando per la uia Ardena, della quale, e per huomini & arme u'andauano gran rischio, di sotto nell'inserto al seguente Son. diremo. Mol adunque per disperatione sicuamente per quella andare, per niente altro dice poterlo spauentare, che'l Sole C'ha i raggi, che ha gli sguardi: d'Amor uiuo, intè per M.L. laqual dice che uo cantando, e per hauerla NE gliocchi, ci sempre in tutti i suoi pensieri presente, non è in poter del cielo

Fv il presente Son. fatto dal Poeta nel suo ritorno dal uiaggio, che ne precedenti habbiamo detto, di scédédo giu per lo fiume del Rodano, sul quale a Lion s'era imbarcato, com'al Cardinale in una sua epistola haueua scritto uoler fare, doue suol esser il camin di tre giornate. Nasce questo fiume nelle alpe che diuidono i Sauoini da gli Blue tij; e piglia'l nome, come dice il Poeta, dal roder che fa intorno le sue ripe per lo uelocissimo corso auuèga, che Plinio altrimèti senta passa per lo lago di Gineura, poi: Lio, è fino q̄, per correr fra luogh alpestri e sassosi, non è nauigabile ma in questo luogo riceue la Riuiera

riceiute, percbe tutte l'acque hanno dal mar la loro origine. E' adunque mandato dal Poe. inanzi a M. L. intesa per lo uiuo e dolce sole, a darle noue del suo ritorno, perche ne da stanchezza, ne da sonno poteua esser in alcun modo frenato, o ritardato, con'era lui per la stanca e'nferma carne del corpo, benchè di personalmente andarla a uedere hauesse lo spirito próto e leggiero, E luogo tolto dalle parole del Saluatore, e recitate da Matteo al xxvj. cap. oue dice, Spiritus promptus est, Caro uero infirma, Il resto è per se stesso chiaro.

Tutte l'acque hanno origine dal mare. Matteo al xxvi. cap.

MILLE piagge in un giorno, e mille riu
Mostrato m'ha per la famosa Ardenna.
Amor; ch' a suoi le piante, e i cori impenna,
Per farli al terzo Ciel uolando ir uiti,
Dolce m'è sol senz'arme esser stato iui;
Dou'armato fier Marte, e non accenna;
Quasi senza gouerno, e senz'antenna;
Legno in mar pien di pensier graui e schiui.
Pur giunto al fin de la giornata oscura
Rimembrando, ond'io uegno, e cò quei piume
Sento di troppo ardir nascer paura.
Ma'l bel paese; e'l diletto fiume
Con serena accoglienza rassicura
Il cor gia uolto, ou'habita il suo lume.

DIMOSTRA il Poe. nel presente Sonet. esser tornato dal suo uaggio della Magna, del quale habbiamo di sopra detto, E ricordarsi, come accompagnato da gli amorosi pensieri, era stato solo & in tempo di guerra cantando M. L. nella famosa selua Ardenna, dallaqual essendo saluo nel paese d'Auignò tornato, mostra rallegrarsi. Chiama essa selua famosa, essendo per la sua grandezza dali scrittori, e massimamente da Cesare ne' suoi Commentari, stata celebrata, doue mette, ch'ella habbia di lunghezza, piu di cinque cento miglia, e che sia in quella parte della Gallia, i popoli de laquale egli domàda Belgi, hoggi detti Germani, i quali sono alla

Ardenna selua.

Belgi hoggi detti Germani.

piu bassa parte del Rheno. AMOR i cori impenna, cioè Amor ricupie i cori d'amorosi pensieri, per farli uolar al terzo cielo, dou'è Venere che'nclina gli animi ad amare, On de ancor in quel Son. Volo cò l'ali de pensieri al cielo, &c. Dice che gli era dolce cosa essere stato in quella selua solo e senz'arme', dou'armato fier Marte, a similitudine del legno in mare, pieno di graui e schiui pensieri, onde di sopra, O pensier miei nò saggi SENZA gouerno e senz'antenna, d'ogni ragione e reggimento disarmato, perche la memoria del passato pericolo dileta, com'el timore dell'aspetto attrita, E questo dice per le guerre ch'alhora, quando egli ui passò, in quel paese erano, come dimostra nella Epistola che di sopra habbiamo detto; che da Lione in Auignone al Cardinale (Criue. Onde dice, Doue Marte armato FIER, cioè ferisce. E nò accèna, e nò finge, di uoler ferire. Nò dimeno giuto al fine di tal uaggio, ilqual per esser egli stato ló tano dal suo sole, ch'era M. L. domàda oscura giornata dice, che ricordádose ONDE, cioè di che pericolosi luoghi uiene, E con quei piume, per hauer detto di sopra Amor che i cori impenna, cioè cò quei debili forze, sente del suo essere stato troppo arditto nascerli paura, auega che dolce cosa li sia la memoria d'esserne cãpato, Ma che'l bel paese d'Auignone, e'l diletto fiume della Sorga, alqual è tornato, li rassicura cò serena accoglièza il cuore, ilqual dice, ch'è gia uolto, ou'habita'l suo lume, inteso per quello, che dallo splèdido e lucente uiso di M. L. gli era usato uenire, pensando forse di uolerla andar a uedere.

Fier in uenice di ferisce

O C C H I miei lasi, mentre ch'io ui giro
Nel bel uiso di quella, che u'ha morti;
Pregoni, state accorti:
Che gia ui sfida Amore; ond'io sospiro.
Morte pò chiuder sola a miei pensieri
L'amoroso camin, che gli conduce
Al dolce porto della lor salute.

IL presente Madrigale, per quãto giudicar possiamo, fu fatto dal Poeta essendo andato a pigliar licentia da Madonna Laura, deuenendosi da lei partire per andar a Roma, doue da Iacopo Colonna Vescono era domandato, laqual cosa seguì pochi giorni dopo'l suo ritorno.

Il Petrarca domãdato a Roma da Iacopo Colonna.

C torno

*Ma puost a uoi celar la uostra luce
Per meno oggetto ; perche meno interi
Siete formati , e di minor uirtute .
Però dolenti , anzi che fian uenute
L'hore del pianto , che son gia uicine ,
Prendete hor a la fine
Breue conforto a st lungo martiro .*

L'occhio
della mète
uede piu,
che il uis-
uo.

do per la sua partita saranno priuati di poterlo piu per alcun tempo uedere , de laqual cosa egli ne sospira, E seguitando dimostra loro di quanta imperfettione, ch'essi rispet- to a l'occhio della mente sono, quasi in questa forma dicendo , Che solamente morte puo chiuder il camino a suoi pensieri, ch'al porto della lor salute, qual è M.L. li condu- ce e mena. Ma uoi dice, la uostra luce si puo celar per meno oggetto, perche siete di minor uirtù, e perfettione creati. Perche l'occhio uisuo non uede se non quelle cose che gli son presenti, o non molto lontane, e che impedimento alcuno fra quelle e lui non s'interpone, E l'occhio della mente, o siano e pensieri, possano uedere tutte l'altre, e sieno quanto si uol distati, Onde gli ammonisce che innazi che sieno uenute L'Ho- re della dipartita c'han da fare, lequali gia dice esser uicine, che piglino in ueder il bel uiso di lei qualche breue conforto, uolendo infetire, che partiti che saranno da esso bel uiso, non lo potranno piu uedere, come faranno i suoi pensieri. breue intende rispetto al lungo martire, che fino al ritorno patiranno.

*I O mi riuolgo indietro a ciascun passo
Col corpo stanco , ch'a gran pena porto ;
E prendo alhor del uostro aere conforto ,
Che'l fa gir oltra dicendo , Oime lasso .
Poi ripensando al dolce ben ch'io lasso ,
Al camin lungo ; & al mio uiuer corto ;
Fermo le piante sbigottito e smorto ,
E gli occhi in terra lagrimando abbasso .
Talhor m'assale in mezo a' tristi pianti
Vn dubbio , come posson queste membra
Da lo spirito lor uiuer lontane .
Ma rispondemi Amor ; non ti rimembra,
Che questo è priuilegio de gli amanti ,
Sciolti da tutte qualitati humane ?*

Ouidio
nel v. libro
del rime-
dio di amo-
re .

Prouerbio
di amore.

al dolce ben che lassa indietro, e così al lungo camino c'ha da fare, & al suo corto e bre- ue uiuere parendoli che la uita non li debba tanto durare, che la possa tornar a riuere- re, dice, che sbigottito e smorto ferma le piante, ad imitatione d'Ouidio, nel primo de- rem. oue dice, Stabit & in media pes tibi sæpe uia. Et abbassa gli occhi in terra, che tur- ti sono segni di smisurato dolore, Et mentre che'n tal modo s'attrista, mostra che li na- sca un dubbio, ilquale è come le sue membra possano uiuer lontane dallo spirito, ha- uendolo nel suo partire con M.L. lassato, alqual dubio dice risponder amore, Non, ti rimembra, non ti ricorda, questo esser priuilegio de gli amanti, i quali sono sciol- ti da tutte l'humane qualità? quasi uoglia dire per molti effempi, & autorità, che tu hai letto, in altri ueduto, & in te medesimo sperimentato, te ne deueresti ricordare, perche è domestico prouerbio. Nescio quid sit amor, & amori nescio, modum, Sed scio si quis amet, nescit habere modum.

torno da Lamagna, che di sopra habbiamo ueduto, come per alcu- ne sue Episto. chiaramente si com- prende. Parla dunque a suoi occhi: e dice, che li prega che debbano esser accorti, mentre che li gira e uolge nel bel uiso di lei, da la cui troppa luce erano stati morti, Per- che amore gia gli sfida, & annun- tia la guerra che uol lor fare, quan-

N B I precedente Madri. hab- biamo ueduto il Poeta deuerfi da M.L. per andar a Roma partire. Ho- ra il presente Sonetto fu fatto da lui essendosi messo in uia, nel qua- le drizzando a M.L. il suo parlare, mostra l'intollerabile dolore, che di tal partita sostiene, quasi in que- sta forma dicendo, che ad ogni pas- so egli si riuolta indietro, ben che stanco da gli amorosi affanni, per pigliar conforto dall'aria, che da quella parte dou'ella era rimasa, li uiene, poi che'n uederla, come uol inferire, non le puo piu piglia- re: ilqual conforto dice, che li da pur tanto uigore, e forza, che la- mentandosi, e di mala uoglia lo fa andar innanzi: ma che ripensando

Di penſer in penſer, di monte in monte
 Mi guida Amor; ch'ogni ſegnato calle
 Prouo contrario a la tranquilla uita.
 Se'n ſolitaria piaggia, o riuo, o fonte;
 Se'n fra duo poggi ſiede ombroſa ualle,
 Lui s'acqueta l'alma ſbigottita;
 E, come amor l'enuita, (ra,
 Hor ride, hor piange, hor teme, hor s'affeca-
 E'l uolto, che lei ſegue, ou'ella il mena;
 Si turba, e raſſerena,
 Et in un eſſer picciol tempo dura.
 Ond' a la uiſta huom di tal uita eſperto
 Diria, queſti arde, e di ſuo ſtato e incerto.

litari, per meglio poter in tal penſiero ſtare. Onde
 miſeris eſt, quam ſolitudo, & quiui dice che l'alma ſ'acqueta, e com' Amor l'enuita, cioè
 come naſcono in lei gli allegri e meſti amoroſi penſieri, hor ride, hor piagne, hor teme,
 hor s'afficura, Imitando Virg. nel ſetto, oue dice, Hinc me uent, cupiuntq; dolent,
 gaudentq; E' l' uolto o che lei ſegue, & il uolto di lui che ſeguita eſſa anima, Ou'el
 la' mena, cioè la in quel luogo nelquale ella lo fa uoltare, ſi turba e ſi raſſerena, e dura-
 picciol tempo in un eſſere, ſecondo il uariar de gli allegri meſti penſieri, che ſpeſſe uol-
 te ſente in eſſa anima cangiare. Onde dice, eh' a la uiſta d'eſſo uolto, huomo che per pro-
 ua foſſe eſperto di tal uariabil amoroſa uita diria, ch'egli ardeſſe e foſſe del ſuo ſtato
 incerto e dubbio.

PER alti monti, e per ſelue aſpre trouo
 Qualche ripoſo: ogni habitato loco
 E nimico mortal de gli occhi miei.
 A ciaſcun paſſo naſce un penſer nuouo
 De la mia donna, che ſouente in giuoco
 Gira'l tormento, chi porto per lei,
 Et a pena uorrei
 Cangiar queſto mio dolce amaro:
 Ch'è dico, forſe ancor ti ſerba Amore
 Ad un tempo migliore:
 Forſe a te ſteſſo uile; altrui ſe caro;
 Et in queſta trapoſſo ſoſpirando, (do:
 Hor potrebb'eſſer uero, hor come, hor quan-

caſo accadono quaſi ſempre a tutti gli amanti, che difficilmente poſſiano eſſere da al-
 tri che da loro medefimi perfettamente intefi, Ma (per quel ch'io creda) da neſſun al-
 tro mai con tanta mirabil elegantia eſpreſſi.

OVE porge ombra un pino alto, od un' colle
 Talhor m'arreſto; e pur nel primo ſaſſo
 Diſegno con la mente il ſuo bel uiſo.
 Poi ch' a me torno: trouo il petto molle.

H A B B I A M O nel precedente
 Sonetto ueduo il Poeta molto
 mal contento eſſer in camino per
 andar a Roma, hauendo laſſato
 M. L. ſua ſola, e dolce ſperanza.
 Hora la preſente meſta Canzone,
 per quanto giudicar poſſiamo, fu
 principia da lui paſſando l'alpi, e
 di qua da quella ſinita, nellaquale
 di tal partita molto ſi duole. Onde
 nella preſente Stanza, come quel-
 lo, del quale tutto'l ſuo piacer, e
 conforto era di penſar a lei, mo-
 ſtra hauer in odio OGNI ſegnato
 calle, ogni frequentato camino, &
 ogni luogo dalle perſone habita-
 to, deſiderando luoghi deſerti e fo-

Quando fu
 fatta dal Pe-
 trarcha la
 preſente cà-
 zone.

Q. Curcio
 della pa-
 tria.

Virgil. nel
 ſetto.

Moſtra piu ancor il Poet. nel
 la preſente Stanza, quanto per me-
 glio poter a M. L. penſare ſieno piu
 a propoſito i ſolitari che gli habi-
 tati luoghi, E come a ciaſcuno paſ-
 ſo li naſce un nuouo penſiero di
 lei, lo quale ſpeſſe uolte gira e uol-
 ta in giuoco il tormento ch'egli
 porta per lei, E come per la ſpe-
 ranza di poter ancora della ſua ui-
 ſta gioire, & eſſerle caro di tal ſuo
 dolce amaro uiuer ſi contenta, E
 confortato da queſta tale ſperan-
 za dice, trapoſſar & andar inanzi
 ſoſpirando, e penſando hor come,
 hor quando queſto potrebbe ſegui-
 re. Penſieri ueramente, che'n ſimil

Lode del
 Petrarca.

Ne la preſente ſtanza, il Poeta
 narra, com' andado egli al ſuo uiag-
 gio, hora per hora fermandoli, s'i-
 maginaua di ueder il bel uiſo di M.
 L. come colui, ch'ad altro penſar

De la pietate; e' alhor dico, *ahi lasso,*
 Doue sei giunto, e' onde se diuiso;
 Ma mentre tener fisso
 Posso al primo pensier la mente uaga,
 E mirar lei, e' obliar me stesso;
 Sento Amor si da presso,
 Che del suo proprio error l'alma s'appaga:
 In tante parti, e' si bella la ueggio;
 Che se l'error durasse, altro non chieggio.

Quello
 che opera-
 ua nel Pe-
 trarca Pi-
 imagine di
 M. Laura,

se stesso dimenticare, Sentiuasi da presso Amore, uedeua M. L. esserli si uicina, che l'anima rimaneua contenta del suo proprio errore, che dalla imagination alla cosa uera pigliaua. E uedeuala IN tante parti, in tanti luoghi, e si bella, che se l'error fosse durato, altro dice che non chiedua, perche solamente di quel tal errore si farebbe contentato.

I L'HO piu uolte (hor chi sia, che me'l creda)
 Ne l'acqua chiara, e sopra l'erba uerde
 Veduto uiua, e nel troncon d'un faggio;
 E'n bianca nube si fatta, che Leda
 Hauria ben detto, che sua figlia perde;
 Come stella, che'l Sol copre col raggio:
 E quanto in piu seluaggio
 Loco mi trouo, e'n piu deserto lido;
 Tanto piu bella il mio pensier l'adombra.
 Poi, quando'l uero sgombra
 Quel dolce error; pur li medesimo asido
 Me freddo, pietra morta in pietra uiua
 In guisa d'huom, che pensi, e pianga, e scriua.

Oui a. nella
 epittola di
 Adriana.

stesso e per lo dolor diuenuto, Afside e' posa in pietra uiua. Imitando Oui. nella epist. d'Adriana a Theseo, oue dice, Aut amare prospiciens in saxo frigida sedis, **Qu**anque lapis sedes, tam lapis ipsa fui, IN guisa d'huom ch e' pensi e pianga, e scriua.

O V E d'alta montagna ombra non tocchi;
 Verso'l maggiore e'l piu spedito giogo
 Tirar mi suol un desiderio intenso:
 Indi i miei danni a misurar con gli occhi
 Comincio; e'n tanto lagrimando' sfogo
 Di dolorosa nebbia il cor condenso
 A l'hor, ch'i miro e' penso,
 Quanti' aria dal bel uiso mi diparte,
 Che sempre m'e' si presso, e si lontano.
 Poscia fra me pian piano,
 Che sai tu lasso: forse in quella parte,

non poteua, Ma che poi partita l'imaginatione e tornato in se, si trouaua il petto molle dalle lagrime, che dalla pietà di lui stesso hauea uersato, Et che allora domandaua a se medesimo, a che infelice termine egli era giunto, E r onde, cioè e da che cara & amata cosa diuiso e fatto lontano, Ma che mentre poteua tener la mente al primo pensiero, che la imagine di M. L. li rappresentaua, e che lo faceua di

NARRA il Poeta nella presente Stanza quelle parti, nelle quali ha nella precedente detto, che li pareua hauer M. L. ueduto si bella, che Leda madre della Greca e formosa Helena, hauria ben detto che sua figlia al paragon di lei hauesse perduto di bellezza non altrimenti, ch'una stella perde dal sole, quando co' suoi raggi la copre, E che in quanto piu saluatico e deserto luogo si troua, tanto piu bella se li rappresenta. Poi quando'l uero sgombra quel dolce error, poi quando torna a' conoscer, che l'immagine e' falsa, alhora dice, che a similitudine d'una fredda e morta pietra, cosi debile e fermo per la pietà di se

SEGVITA il Poeta nelle presente Stanza in dir de gli amorosi pensieri, che'n questo uiaaggio di Madonna Laura li nasceano. dicendo, come un'inteso e gra' desiderio lo suol tirare uerso'l maggior e piu spedito giogo di qualche alta montagna da lui ueduta, oue da nessun'altra la uista poteua esser impedita, e che iui uoltatosi indietro uerso'l luogo, oue lassato hauea M. L. comincia a misurar co gli occhi i danni di lui, i quali erano tutti gli oggetti, che da le

*Hor di tua lontananza si sospira ;
Et in questo pensier l'alma respira .*

dolerfi nebbia, cioè il cor oppresso di dolorosa noia, Alhor che mira e pensa quant'aria lo diparte dal bel uiso, il qual gliè sempre per imaginatione si presso, & i atto si lontano. Poi mostra, che confortato da un'altro pensiero, il qual dice, che forse alhor M. L. de la sua lontananza sospiraua, in quello respirando pigliar pur qualche conforto .

CANZONE *oltra quell'alpa ,
Là, doue'l cielo è piu sereno e lieto ,
Mi riuendrai sopra un ruscel corrente ,
Oue Laura si sente
D'un fresco & odorifero lauretto ;
Iui e'l mio cor, e quella che'l m'inuola ;
Qui ueder puoi l' imagine mia sola .*

gia in piu luoghi habbiamo detto. Il picciolo & odorifero lauretto, il tutto per parte pigliado, per un lauro ch'egli in memoria di lei haueua sopra di tal torrente piantato, come in quel Sonetto. Apollo s'ancor uiue il bel desio, uedremo.

Lauro piantato dal Petrarca.

MOVES *l' uecchiarel canuto e bianco
Dal dolce loco, ou'ha sua età fornita ,
Et da la famigliuola sbigottita ,
Che uede il caro padre uenir manco ,
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'estreme giornate di sua uita
Quanto piu po, col buon uoler s'aita
Rotto da gli anni, e dal camino stanco ;
E uiene a Roma seguendo'l desio
Per mirar la sembianza di colui ,
Ch'ancor la su nel ciel uedere spera :
Così lasso talhor uo cercand'io ,
Donna quanto è possibile in altrui ,
La desfata uostra forma uera ,*

presentialmente uedere, quello che ueggiamo in tutta questa sua lontananza sommanente desiderare .

(QVI) *doue mezzo son, Sennuccio mio.
(Così ci foss'io intero, e noi contento)
Venni fuggendo la tempesta e'l uento,
C'hanno subito fatto il tempo rio .
Qui son sicuro : e uuoui dir, perch'io
Non, come soglio, il folgorar pauento ;
E perche mitigato, non che spento,
Nemica trouo il mio ardente desio .*

Il presente Son. fu fatto dal Po. a Valclusa, doue effendosi da seruigi del Papa e della corte partito, come nella uita di lui dicemmo, era tornato ad habitare, E scriuolo in Auignone a Sannuccio di Senno del bene Fiorentino suo amico, e secretario del Signor Stefano Colonna il giouene, Dal qual Sennuccio mostra essersi partito .

Sudario della sembianza del Saluatore .

Sennuccio amico del Petrarca .

*Tosto che giunto a l'amorosa reggia
 Vidi, onde nacque Laura dolce, e pura ;
 Ch'acqueta l'aere, e mette i tuoni in bando :
 Amor ne l'alma, ou' ella signoreggia ,
 Raccese'l foco , & spense la paura .
 Che farei dunque gliocchi suoi guardando r*

& in quel luogo con un mal tempo diuenti, folgori, e tempeste uenuto ; oue essendo solamente col corpo, che'l mezo di lui era, e lo spirito ch'era l'altro mezo, con M. L. a Cabrieres, desidera per esser da l'amoroso giogo disciolto, esserui tutto, e Sennuccio contento ui sia con lui, alqual due cose dice

Nemica,
 cioè ne pur
 un poco .

di uoler dire, l'una, qual sia la cagione, perche non piu come sole teme i folgori, l'altra perche non che'n tutto spento, ma NEMICA, cioè ne pur un puoco troua'l suo amorofo desiderio mitigato, onde dice, che si tosto ch'egli giunse A L'amorosa reggia, a la ragione da lui, per rispetto di lei amata, auenga che la Reggia significhi solamente la casa regale, Ma il Poe. in quel luogo, tutto per parte pigliado, uolse significare, che'l paese oue M. L. staua, era le regale habitation d'amore, e che uide, doue nacque L'aura dolce e pura, al dolce e puro uento alludendo, ilqual acqueta l'aere & mette in bando i tuoni, ch'Amor raccese l'amoroso fuoco nella sua anima, dou'essa Laura signoreggia, perche essendone alcun tempo, come uol inferire, stato lontano, era forse uenuto a meno, E Spense la paura de'folgori sapendo, che doue ella era uicina, non haueano potere hauendo il lauro tal priuilegio da Gioue. Adunque se per ueder solamente il luogo, doue M. L. nacque, raccese l'amoroso fuoco e spense la paura de'folgori, domanda adunque quello che farebbe guardando i suoi begli occhi .

AVVENTUROSO piu d'altro terreno ;

*Ou' Amor uidi gia fermar le piante,
 Ver me uolgendo quelle luci sante
 Che fa intorno a se l'aere sereno :
 Prima poria per tempo uenir meno ,
 Vn' imagine salda di diamante ;
 Che l'atto dolce non mi stia dauante ,
 Delqual ho la memoria e'l cor sì pieno .
 Ne tante uolte ti uedrò giamai ;
 Ch'i non m'inchini a ricercar de l'orme ,
 Che'l bel piè fece in quel cortese giro .
 Ma, se'n cor ualoroso Amor non dorme ;
 Pregal, Sennuccio mio, quando'l uedrai ,
 Di qualche lagrimetta, o d'un sospiro .*

Piagge del
 Colon.

NEL presente Sonet. il Poe. scriue un leggiadro & amoroso atto, che fu le piagge del Colò ; come nella quinta Stan. di quella Canzone, Se'z. pensier che mi strugge, uedremo, hauea un dì in M. L. notato : ilqual fu, ch'ella si uoltò per uederlo e per farsi ueder da lui. Chiama adunque quel terreno, doue ella si uoltò, per essere stato segnato da sì bel piede, auenturoso e sopra tutti gli altri terreni fortunato, soggiungendo, ch'una imagine di durissimo diamante potrebbe prima per ispatio di tempo uenir meno, che la memoria in lui di tal dolce e benigno atto, del qual dice hauere essa memoria e'l cor sì pieno, non gli stia sempre da

Star dautan
 ti; cioè ha-
 uer nella
 memoria.

uanti, cioè, che sempre non se ne ricordi, Et a questo terreno pur ancora parlando dice, che tante uolte, quante egli lo uedrà, altrettante si chinerà a ricercar de l'orme, che'l bel piè fece in quel cortese e gratioso giro, E che quando egli uedrà Sennuccio, del qual habbiamo di sopradetto, se in ualoroso cuore, come uol inferire, che quel di Sennuccio era, AMOR non dorme, amore sta sempre desto, e sa per proua quanto l'amorose fiamme importano, che per dolcezza di tanto benigno & amoreuol atto lo uoglia di qualche lagrimetta, o d'un pietoso sospiro pregare .

*LASSO, quante fiate Amor m'assale ;
 Che fra la notte e'l dì son piu di mille ;
 Torno, dou' arder uidi le fauille ,*

HA il Poe. nel precedente Son. lodato la sua buona fortuna, e quella del terreno, doue uide far a M. L. quel cortese giro . Hora in questo

*Che 'l foco del mio cor fanno immortale .
 Lui m'acqueto : e son condotto a tale ;
 Ch' a nona , a uespro , a l'alba , & a le squille ,
 Le trouo nel pensier tanto tranquille ,
 Che di null' altro mi rimembra , o cale .*

*Laura soaue , che dal chiaro uiso
 Moue col suon de le parole accorte ,
 Per far dolce sereno , ouunque spira ;
 Quasi un spirto gentil di paradiso ,
 Sempre in quell' aere par che mi conforte ,
 Si che 'l cor lasso altroue non respira .*

del suo cuor immortale, perche da la memoria di quella, se pur in qualche parte ueniua alcuna uolta a mancare, era sempre raccesso, & in tal modo dice acquetarsi, e tanto esser in ogni tempo la tranquillità & dolcezza di quelle, che di null' altro si ricorda, o curasche L'aura, la qual Moue, cioè si moue col suono de l'accorte parole dal chiaro e bel uiso di lei, quando ella parla, per far ouunque spira dolce sereno, par che quasi, a similitudine d'un gentilo spirto di paradiso, sempre in quel aere, oue quel cortege giro uide a M.L. fare, & quale egli era sempre uolto col pensiero, lo conforti, ONDE, per laqual cosa il suo lasso e tormentato cuore in altro luogo ch'a quello pensando dice, che non puo da l'amoroso incendio respirare .

*IO amai sempre , & amo forte ancora ,
 E son per amar piu di giorno ingiorno ,
 Quel dolce loco ; oue piangendo torno
 Spesse fiate , quando Amor m' accorra ;
 E son fermo d' amare il tempo , e l' hora ,
 Ch' ogni uil cura mi leuar d' intorno :
 E piu colei , lo cui bel uiso adorno
 Di ben far co' suoi esempi m' innumora .
 Ma chi pensò ueder mai tutti insieme ,
 Per assalirmi il cuor hor quindi , hor quinci ,
 Questi dolci nemici , ch' i tant' amo e
 Amor con quanto sforzo hoggi mi uinci :
 E se non , ch' al desso cresce la speme ;
 I cadrei morto , oue piu uiuer bramo .*

Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte, Senza trouarmi dentro altri guerrieri ? E piu dice essere per amar Madonna Laura, laqual co' suoi honesti, e casti esempi l'innamora al ben fare. Poi quasi in questa forma soggiunge, Ma chi pensò gia mai ueder uniti tutti insieme questi dolci miei nemici pensieri, che amo tanto, per assalirmi, Hor quindi hor quinci, hora in una & hor in altra parte il cuore ? E uolendo il parlare ad amore, quasi elclamando dice, o con quanto sforzo di tanti miei nemici hoggi mi uinci, ma se non fosse, ch' al desiderio, il qual ho della cosa amata cresce la speranza, io cadrei morto per lo dolore, OVE, cioè quando per la speranza bramo pi di uiuere.

questo mostra, ch'essendoli tanto manifesto segno di beniuolentia nella memoria rimasto, ch'ogni e qualunque uolta ch'egli uien ad esser da gli amorosi melti pensieri assalito, laqual cosa piu di mille uolte il numero finito per l'infinito pigliando dice, che segue fra'l giorno e la notte ; che per fuggir di quelli, torna con essa memoria al medesimo luogo, pur a quel cortege giro e dolce atto pensando : oue dice, che uide arder l'amorose fualle, che da begliocchi di lei usciano, lequali faceuano il fuoco

La memoria faceua immortale l'amoroso fuoco del Petrarca.

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto in dir di quel medesimo luogo, che ne due precedenti ha detto, ilqual dice hauer amato, amare, & esser ogni giorno per piu amare, E cosi ancor il tempo e l' hora quando a principio egli s'innamorò, e che gli leuar D'INTORNO, cioè dell'animo ogni uile e bassa cura, mediante questi due esteriori sentimenti, cioè il ueder e l'udire che'n torno gli erano, perche dappoi egli non pote mai piu ueder, come uol inferire, ne udir altro che lei cosa pretiosa e digna, come ne tre seguenti Sonetti uedremo. Onde ancor in quello, Datemi pace o duri miei pensieri: Non basta ben s'amor, fortuna, e morte

D'intorno.

Que quando.

*Perseguendomi Amor al luoco usato,
Ristretto in guisa d'huom, ch'aspetta guerra;
Che st'prouede, e i passi intorno serra,
De' miei antichi pensier mi staua armato.
Volsomi; e uidi un'ombra, che da lato
Stampau' il Sole: e riconobbi in terra
Quella, che se'l giudicio mio non erra,
Era piu degna d'immortale stato.
I dicea fra mio cor, perche pauenti;
Ma non fu prima dentro il pensier giunto:
Che i raggi, ou'io mi struggo, eran presenti.
Come col balenar tuona in un punto;
Cosi fu io da begli occhi lucenti,
E d'un dolce saluto insieme aggiunto.*

Ombra del
Sole.

lor due ueniua a ferire, e facea l'ombra dauanti a lor andare. onde il Poe. hauendola sentita uenire si uoltò per ueder quello che fosse, e non tanto che la potesse uedere, ma uide solamente in terra la sua ombra, laqual conosciuta, subito fu assalito dal timore, come in tal caso a chi ben ama suol auenire. Giunta adunque M.L. a lui, e drizzato, che gli hebbe un gentil & amoroso sguardo, insieme con quello ancora la salutò. Onde egli mostra che fosse a similitudine del baleno e del tuono, pigliando lo sguardo per lo baleno, & il suono che fece la uoce nel salutarlo, per lo tuono, i quali, sono in un medesimo punto, quantunque a noi il baleno prima e dipoi il tuono uenga, laqual cosa segue per la distantia che uien ad esser tra noi e' il luogo, oue' il tuono è generato, come quando di lontano ueggiamo, chi percuote, o taglia, che dopo la percossa soprastà alquanto prima, che giunga'l suono.

Baleno e
tuono, per-
che preso
dal Petr.

*La Donna, che'l mio cor nel uiso porta,
Là, doue sol fra bei pensier d'amore
Sede, m'apparue; e io, per farle honore,
Mosi con fronte riuerente e smorta.
Tosto che del mio stato fusi accorta,
A me st' uolse in st' nuouo colore;
C'haurebbe a Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, e l'ira morta.
I mi riscossi: e ella oltra parlando
Passò; che la parola i non sofferst,
Ne'l dolce sfauillar de gli occhi suoi.
Hor mi ritrouo pien di st' diuerst
Piaceri, in quel saluto ripensando;
Che duol non sento, ne senti ma' poi.*

M.L. porta
ua il cor
del Petr. nel
uiso.

cosa dice trouarsi hora pieno di sì diuersti piaceri, pensando a quel tanto gratioso saluto, ch'egli non sente, ne senti dapoi alcun dolore. Ne altra esposizione giudicamo esserli necessaria, essendo per se stesso il testo facile e chiaro.

HA il Poeta di sopra mostrato, quanto quel luogo, oue uide uoltar Madonna Laura, fosse amato da lui, e come ogni uolta che da gli amorosi e mesti suoi pensieri ueniua ad esser assalito, tornaua per acquetarsi, con la memoria a quello. Hora in questo il medesimo affermando dice, Che perseguedolo Amore, ch'egli a similitudine di colui, che prouedutamente aspetta la guerra che li debb'esser fatta, si itaua de suoi antichi amorosi pensieri armato, pur al detto luogo pensando: & auenne, ch'essendo egli, come nel seguente Sonet. uedremo, posto a sedere, li soprapiunse M.L. a le spalle, a le quali il Sole a ciascuno di

NEL precedente Son. il Poe. ha dimostrato, com'essendo a caso da M.L. sopraggiunto, e per l'amoroso timore impallidito, era stato da lei insieme con un gentile & amoroso sguardo salutato. Hora in questo mostra, ch'ella lo facesse per soccorrer al suo stato, ilqual, per lo cangiato aspetto, hauea compreso che staua male, come quella che'l cuor di lui portaua Nel uiso; cioè nel senso del uedere. Onde in quel Sonet. Così potets'io ben chiuder in uers. Ma uoi occhi leggiadri, ond'io sofferst Quel colpo, oue non ualse elmo ne scudo, Di fuor e dentro mi uedete ignudo, Benche'n lamenti il duol non si riuers. Per laqual

SE' L dolce sguardo di costei m'ancide,
 E le soavi parolette accorte;
 E s'amor sopra me la fa sì forte
 Sol quando parla, ouer quando sorride;
 Lasso che sia, se forse ella diuide
 O per mia colpa, o per maluagia sorte
 Gli occhi suoi da mercè; sì che di morte
 Là, dou'hor m'assicura, alhor mi sfide:
 Però s'i tremo, e uo col cor gelato,
 Qualhor ueggio cangiata sua figura:
 Questo temer d'antiche proue è nato:
 Femina è cosa mobil per natura:
 Ond'io so ben, ch'un amoroso stato
 In cor di Donna picciol tempo dura.

scemina, E Sen. prouando non esser in loro stabilità ne mezo, Aut amat scemina, aut odit.

Virgilio è Seneca del la instabilità della femina.

IN mezo di duo amanti honesta altera
 Vidi una donna, e quel signor con lei
 Che fra gli huomini regna, e fra li Dei;
 E da l'un lato il Sole, io da l'altro era.
 Poi che s'accorse chiusa da la sfera
 De l'amico bello; a gli occhi miei
 Tutta lieta si uolse: e ben uorrei,
 Che mai non fosse in uer di me piu fiera.
 Subito in allegrezza si conuerse
 La gelosa; che'n su la prima uista
 Per sì alto auersario al cor mi nacque:
 A lui la faccia lacrimosa e trista
 Vn nuuiletto intorno ricouerse;
 Cotanto l'esser uinto li dispiacque.

fu dal Sole, per essersi trasformata nell'arbore del suo nome, cioè in Lauro, che tanto in Greco significa; del cui arbore Madonna Laura portaua medesimamente il nome, foggjungendo, che'l Sole del dispiacer ch'egli hebbe di uederli per sì fatto modo uincere, fu ricoperto da un nuuolo, dal qual alcuna pioggia forse caggendo faceua la sua faccia lacrimosa e trista.

Fauola di Dafne.

PIEN di quella ineffabile dolcezza,
 Che del bel uiso trasser gli occhi miei
 Nel dì, che uolentier chiusti gli haurei
 Per non mirar giamai minor bellezza;
 Lassai quel, ch'i piu bramo: & bo si auerza

QUANTO piu l'amante della cosa amata gode, tanto piu di perderla dubita, come nel presente Sonet. il Poeta mostra auenir a lui, perche ne due precedenti ha dimostrato essere stato dal pietoso sguardo di M. L. felicitato, & hora pensando a l'instabilità delle femine, mostra andar considerando quanto infelice sarebbe, s'ella cangiasse sententia, e la doue hora co'suoi occhi l'assicura da morte, allhora lo diffidasse. però dice, che s'egli trema e ua col cor gelato, quando uede la figura di lei cangiata, che questo temer è nato d'antiche proue, perche uno itato amoroso in cor di donna dura picciol tempo. onde Verg. uarium & mutabile semper

NARRA il Poeta nel presente Sone. com'essendo un giorno con M. L. informa, ch'ella uenina ad esser in mezo tra lui e la sfera del Sole, laqual andaua uerso lei, che quando ella si uide da essa sfera esser chiusa e circondata, che tutta lieta uerso di lui si uoltò, laqual cosa è da pensar che fosse, perche tale sfera forse le noceua. onde egli questo atto a suo proposito tirando mostra, ch'ella lo facesse per dimostrarli, che'l Sole gli era in fastidio, e ch'egli solo da lei era amato, onde dice, che la gelosia, laquale egli prima hauea d'un tanto auersario e riuale, com'era il Sole, si conuertì in allegrezza e giuoco, alludendo alla fauola di Dafne, ch'amata

HA il Poe. nel precedente Son. mostrato il sommo piacere, che preso hauea del gratioso modo da M. L. tenuto in tutta lieta uerso di lui uoltarsi. Hora in questo mostra esserli da lei, sopra ogni altra cosa bramata da lui, partito, e tutto

Ineffabile
da non poter
si dire.

*La mente a contemplar sola costei ;
Ch'altro non uede ; e cio che non è lei ,
Gia per antica usanza odia e disprezza .
In una ualle chiusa d'ogni intorno ,
Ch'è refrigerio de' sospir miei lasi ,
Giunsi sol con Amor pensoso e tardo :
Iui non donne , ma fontane , e sassi ,
E l' imagine trouo di quel giorno ,
Che'l pensier mio figura, ouunqu'io sguardo.*

gine di quel tanto fortunato giorno , che per hauerlo sempre nella memoria è dal suo pensier , ouunque guarda , figurato .

Gli amanti
uiuono del
la memo-
ria.

*SENNUCCIO, i uo che sappi in qual maniera
Trattato sono, e qual uita è la mia,
Ardomi, e struggo ancor, com'io solia :
Laura mi uolue; e son pur quel ch' i m'era.
Qui tutta humile, e qui la uidi altera,
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia;
Hor uestirsi honestate, hor leggiadria;
Hor mansueta, hor disdegnosa e fera .
Qui cantò dolcemente: e qui s' assise:
Qui si riuolse; e qui ritenne' l' passo:
Qui co' begliocchi mi trafisse il core:
Qui disse una parola; e qui sorrise:
Qui cangio' l' uiso. In questi pensier Lasso
Notte e di tiemmi il Signor nostro Amore.*

amor hauea racceso' l' fuoco ne la sua anima, seguitando, in dire quali fossero gli amoro si suoi pensieri.

*SE' L' sasso; ond' è piu chiusa questa ualle,
Di che' l' suo proprio nome si deriua,
Tenesse uolto per natura schiua
A Roma il uiso, & a Babel le spalle;
I miei sospiri piu benigno calle
Haurian per gire, oue lor spene è uiua:
Hor uanno sparsi; & pur ciascuno arriua
La, dou'io'l mando; che sol un non falle:
E son di là st dolcemente accolti,
Com'io m'accorgo; che nessun mai torna;
Con tal diletto in quelle parti stanno:
Degli occhi è' l' duoi; che tosto che s'aggiorna,
Per gran desio de' bei luoghi a lor tolti
Danno a me pianto, & a piè lasi affanno.*

tutto pieno di quella dolcezza **INEFFABILE**, cioè tanto grande da non poterlo dire, che gli occhi suoi haueano tratto del suo bel uiso il di, che per non mirar giamai minor bellezza di quella di lei, egli gli haurebbe per sempre uolétier chiusi, a Valclusa tornato, oue dice che non troua donne, come fatto hauea a Cabrieres, doue lassato hauea Madonna Laura, ma solo fontane e sassi di quel luogo, con l' imagine di quel tanto fortunato giorno, che per hauerlo sempre nella memoria è dal suo pensier, ouunque guarda, figurato.

NEL presente Sonet. facile e per se stesso chiaro, altro non si contiene, senon che' l' Poeta narra a Sennuccio il suo amorofo stato, e quali siano tutti i suoi amorofo pensieri, che ne precedenti uoduto habbiamo, da quali mostra continuamente esser accompagnato, dicendo, uoler ch'egli sappia in qual maniera egli è trattato d'amore, o sia da M. L. per laquale egli s'arde e strugge pur ancora, come far soleua prima che da lei, per andar al suo uiaggio di Roma, ch'habbiamo ueduto, si partisse, come uuol inferire. Onde di sopra in quell'altro Sonetto. Qui doue mezzo son Sennuccio mio, uedemmo ch'essendo tornato, lei hauerli detto, come

NEL l'origine di M. L. dicemmo del fito di Valclusa, doue un tempo fu del nostro Poeta la sua habitatione, e doue a quella posta sia la terra di Cabrieres, di doue essa M. L. era, auenga che disopra nella tauola ogni cosa manifestamente si mostri. Il che è necessario hauer ueduto, udito dire, o letto & inteso, a chi del presente Sonetto desidera l' uero sentimento hauer. Onde a quel luogo potrà ricorrer il lettore, perche a noi par superfluo il replicare. Diremo solamente quanto oltre di quello per la sua dichiarazione giudicheremo esser di bisogno. Era' l' nostro innamorato

Poeta

Poe. nella Valle, e Mandaua gli amorosi suoi pèfieri a Cabrieres, posta alle spalle della piu alta sponda d'essa Valle uerso Oriente, intendendo per lo uiso la parte, che guarda dentro ad essa ualle, e uerso occidente. Onde dice, che se quel passo, dal quale, per la sua maggior altezza, la Valle uien ad esser piu chiusa, e che da l'essere ella cosi chiusa deriva il suo proprio nome, perche Valle chiusa si domanda, Tenesse uolto per natura schiua il uiso a Roma, cioè che naturalmente schifasse di tener il uiso uolto, come fa A Babel cioè ad Auignone Città posta ad Occidente, e lo tenesse uolto a Roma posta ad Oriente, talmente, ch'è A Babel uoltasse le spalle, che quei suoi amorosi sospiri haurebbono piu benigno calle, piu benigno transito da poter andare, oue è M. L. loro spene e uita, perche quando cosi seguisse, la sponda piu alta ch'è uerso Roma, e che impedisce loro l'andare a Cabrieres, farebbe da l'opposita parte uerso Babel, per laqual cosa i suoi sospiri molto piu ageuolmente potrebbero passare. Ma cosi uolendoui andare, e' sono da quell'altra sponda talmente impediti, che un quà e l'altro là se ne uanno sparsi, nondimeno dice, ch'essi arriuanò pur tutti là, doue li manda per quello che s'accorge, ne mai torna nessuno a lui, tanto sono in quel luogo da M. L. dolcemente accolti, e con tal diletto in quelle parti stanno con lei. Ma'l duolo dice esser de gli occhi, iquali Tosto che s'aggiorna, si tosto come si fa giorno, per lo gran desiderio ch'hanno di bei luochi dou'è posto la terra di Cabrieres, e tolti a loro dalla sponda della Valle di poterle uedere, Danno pianto, danno lagrime a lui, per lo dolore che n'hanno, Et a pie per lo continuo salir il colle a riguardar di quelli già lassì, nel tornar dapoì, come uol inferite, a riuederli, affanno.

Babel' Anzi
gnone.

L' AERE grauato, e l' importuna nebbia
Compresa intorno da rabbiosi uenti,
Tosto conuen, che si conuerta in pioggia:
E già son quasi di cristallo i fiumi;
E n' uece de l' herbetta per le ualli
Non si uede altro, che pruine, e ghiaccio.

NELLA presente Canz. il Poeta dimostra in sententia, che per esser M. L. sdegnata seco, disperasse di poterla mai placare. Onde in questa prima Stanza descrive per comparatione di lui la stagione del uerno, nellaqual essendo egli a Valchusa, quasi in questa forma dice, Che

l'aere grauato da nuuoli e l'Importuna nebbia intorno compresa, intorno serrata & oppressa da rabbiosi e crudi uenti, conueniua che tosto si conuertisse in pioggia, e che già i fiumi erano Quasi di cristallo, cioè quasi erano ghiacciati, e per le ualli in luogo de l'erbetta, non si uedeua altro, che ghiaccio e pruine.

ET io nel cor uia piu freddo, che ghiaccio,
Ho di graui pensier tal una nebbia;
Qual si leua talhor di queste ualli
Serrate incontro a gli amorosi uenti,
E circondati di stagnanti fiumi,
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia.

Se quitando'l Poe. nella presente Stanza il proposito della precedente dice, ch'egli ha nel cuore, fatto per l'amoroso timore piu freddo che ghiaccio, una tal nebbia di graui & angosciosi pensieri, qual si leua talhor di quelle ualli serrate incontra a gli amorosi uenti de' suoi

sospiri: laqual nebbia uol inferire, ch'ancora lei conueniua, che per disfogar esso cuore, si conuertisse in pioggia di lagrime, e circondate di stagnanti fiumi. Quando cade dal ciel piu lenta pioggia, e circondate di torrenti, che quando cade dal ciel piu lenta pioggia Stagnano, cioè leccano, perche i torrenti solo per le gran piogge crescono.

Stagnare,
cioè leccare.

IN picciol tempo passa ogni gran pioggia;
E'l caldo fa sparir le neui e'l ghiaccio,
Di che uanno superbi in uista i fiumi;
Ne mai nascose'l ciel si folta nebbia,
Che sopra giunta dal furor de' uenti
Non fuggisse da poggi, e da le ualli.

NELLA presente Stanza il Poeta dimostra, come tutte le cose quà giu fra noi a qualche tempo si oglion terminare, come dice auenir d'ogni gran pioggia, della neue del ghiaccio, e della nebbia: ma'l suo amoroso pianto, come uedremo

dremo che dirà ne la seguente Stanza esser perpetuo , e senza fine .

MA *lasso, a me non uol fiorir di ualli ;
Anzi piango al sereno, & a la pioggia ,
Et a' gelati, & a' soau uenti :
Ch' alhor fia un di Madonna senz' al ghiaccio
Dentro, e di fuor senza l'ufata nebbia ;
Chi uedrò secco il mar, e i laghi, e i fiumi .*

desiderio di lui , E senza l'ufata nebbia , e senza uerso di lui l'ufato sdegno , che ne l'aspetto mostraua di fuori , che le cose impossibili da lui narrate faranno .

MENTRE, *ch' al mar discenderanno i fiumi,
E le fiere ameranno ombrose ualli,
Fia dinanzi a begli occhi quella nebbia ,
Che fa nascer d' e miei continua pioggia ,
E nel bel petto l' indurato ghiaccio ,
Che trabe del mio st dolorosi uenti .*

HA il Poeta nella precedente stanza dimostrato , come tutte le cose qua giu fra noi hanno a qual che tempo fine . Hora in questa mostra che solo il suo amoroso pianto è perpetuo , ch'allora M. L. serà Sèz'al ghiaccio dentro, senza'l freddo uolere, contra'l caldo

HA il Poe. nella precedente Sta. per alcune cose impossibili dimostrato non hauere speranza che M. L. habbia mai ad hauer in alcun modo pietà di lui , & hora in questa il medesimo afferma per alcune possibili , e che naturalmente non puo mancar che non sieno .

Venti, cioè sospiri.

BEN *debb'io perdonar a tutti i uenti
Per amor d'un ; che'n mezo di duo fiumi
Mi chiuse tra'l bel uerde e'l dolce ghiaccio,
Tal, ch' i dipinfi poi per mille ualli
L'ombra, ou'io fui: che ne calor, ne pioggia,
Ne suon curaua dispezzata nebbia.*

Bel uerde e dolce ghiaccio .

Amor d'un , che lo chiuse in mezo di duo fiumi **TRA** l' bel uerde e'l dolce ghiaccio, tra bei uerdi prati da dolci riuuoli d'acqua rigati, Intendendo il uento per M. L. al cui nome, per esser altramente domandato aura , allude, come in piu altri luoghi usa di fare, Et talmente dice che lo chiuse, che L'ombra, cioè la imagine di quel luogo , fu poi da lui **DIPINTA**, e col pensiero figurata. **PER** mille ualli', per infiniti solitari luoghi: ou'egli fu, senz'alcuna cosa temere, perche niente altro che'l bel uiso di lei , come uol inferire, temeua. Onde in quel Son. Per mezo i boschi in hospite seluaggi , Doue uanno a gran rischio huomini & arme , uo secur'io, che non puo spauentarme Altro, che'l sol c'ha d'Amor uiuo i raggi.

MA *non fuggio giamai nebbia per uenti ,
Come quel dì, ne mai fiume per pioggia ;
Ne ghiaccio, quando'l sol apre le ualli .*

ne ghiaccio per sole , come fece quel dì , che la prima uolta uide Madonna Laura , e che di lei s'era innamorato, rispetto al desiderio grande di quel tempo , che nella consideratione della bellezza di lei farebbe uoluto stare .

S'AMOR *non è; che dunque è quel, ch' i sento?
Ma s'egli è amor; per Dio che cosa, e qualc?*

DESCRUE il Poet. nel presente Sone. alcune contrarietà , ne le quali, per lo suo troppo amare trouandosi,

*Se buona ond'è l'effetto aspro mortale
 Se ria; ond'è sì dolce ogni tormento?
 S'a mia uoglia ardo; ond'è'l pianto e'l lamento?
 Se mal mio grado; il lamentar che uale?
 O uiua morte; o dilettofo male,
 Come poi tanto in me; s'io nol consento?
 E s'io'l consento; a gran torto mi doglio;
 Fra sì contrari uenti in frale barca
 Mi trouo in alto mar senza gouerno,
 Si lieue di saper, d'error sì carca;
 Ch'ì medesimo non sò quel, ch'io mi uoglio;
 E tremo a meza state ardendo'l uerno.*

uandosi, mostra per Metafora della frale barca posta in alto mare, e da contrari uenti còbattuta ch'essendo egli debile d'ingegno, prinato da ragione, di lieue sapere, e carico d'errore esser da tale còtrarietà talmente còbattuto, che di se stesso non fa determinare. Ma uoler prouar s'Amore è o nò è, sarebbe leggier cosa, & assolutamēte diremo essere, e che e quale, bisognarebbe distinguere, & entrar in pelago, da non si tosto poter tornare a porto, sed Non no strum inter nos tantas componere lites.

Quello, che è amore, è difficile da diffinire.

P A C E non trouo, e non ho da far guerra:
 E temo, e spero, & ardo, e son'un ghiaccio;
 E uolo sopra'l cielo, e giaccio in terra;
 E nulla stringo, e tutto'l mondo abbraccio.
 Tal m'ha in prigion; che non m'apre ne ferra;
 Ne per suo mi ritien, ne scioglie il laccio;
 Ne noi m'ancide amor, e non mi sferra
 Ne mi uuol uiuo, e ne mi trahè d'impaccio.
 Veggio senz'occhi; e non ho lingua e grido;
 E bramo di perir, e chieggo aita;
 Et ho in odio me stesso, & amo altrui;
 Pascomi di dolor: piangendo rido:
 Egualmente mi spiace morte: e uita,
 In questo stato son Donna per uui.

NEL presente Sonet. il Poeta a M. L. il suo parlar drizzando dice, le contrarietà del suo amoroso stato, nellequali per lei si troua, come ancor nel precedente ha fatto. E benchè a molti nel primo aspetto parranno forse impossibili, come a quelli che ancor non han prouato che cosa è Amore, e basta che appresso di chi lo proua son uerissime e certe, perche il non trouar, pace, quantunque ancora della cosa amata gioiscono, e proprio di loro, essendo sempre l'amorose pratiche tutte piene di guerre, e litigi. Ne hanno alcuna cagion ne ragioni di far guerra, essendo in arbitrio e facultà della cosa amata di compiacere e non compiacer all'amante,

Contrarietà de gli effetti di amore.

come le par e piace. Il temere e'l separare, l'arder e'l gelare, Il far castelli in aria senza auanzarsi mai di cosa alcuna, E'l molto in trapender senz'alcuna cosa fare, con l'altre contrarietà che seguono, tutte similmente son cose uerificate in loro.

C O S I potess'io ben chiuder in uers
 I miei pensier, come nel cor li chiudo;
 Ch'animo al mondo non fu mai sì crudo;
 Ch'ì non facesi per pietà dolersì,
 Ma uoi occhi beati, ond'io soffersì
 Quel colpo, oue non ualse elmo ne scudo;
 Di fuor & dentro mi uedete ignudo;
 Ben ch'en lamenti il duol non si riuersì.
 Poi, che uostro ueder in me risplende,
 Come raggio di Sol traluce in uetro;
 Basti dunque'l desso senza ch'io dica.

NEL presente Sonetto il Poeta parlando a gli occhi di M. Laura, si duole che essi uedano in lui, per le dimostrazioni di fuori, il suo infelice amoroso stato, e non si muouino a compassion alcuna, Ma prima mostra desiderar di poter chiuder in uersi i suoi amoreli pensieri, si come li chiude e sono nel suo cuore intesi: perche dice, che spererebbe far della pietà ogni animo crudel dolore, Poi a gli occhi uenendo, quasi in questa forma dice, Ma uoi occhi beati, OND'io, cioè

Di che si duole ad h' trarca.

*Lasso non a Maria, non nacque a Pietro
La fede; ch' a me sol tanto è nemica;
E so, ch' altri che uoi, nessun m'intende.*

da quali io sofferse quel colpo de uostro amoroso sguardo, OVA, in quel luogo, alquale Non ualse elmo ne scudo, non ualse difesa, o riparo, intendendo del proprio cuore,

nel quale egli tal colpo sofferse, Mi uedete fuori e dentro, cioè uedete me è l'animo mio senza che io ue lo possa celare, pche in due modi diciamo uedere conofcer la persona, cioè di fuori nell'aspetto, quando conofciamo che quello è Pietro, e quell'altro è Giouanni, è dentro nel secreto per le dimostrazioni di fuori, come figura, Io ueggio Pietro del beneficio riceuto nell'aspetto allegro, & usar parole conuenienti, e grate uerso colui da chi egli ha beneficio riceuto, onde io lo ueggio, e conofco dentro nell'animo, che desidera tal beneficio riconoscere. Veggio Giouanni dell'ingiuria che gliè stata fatta adirato, & usar parole iraconde Onde ch'io lo ueggio, e conofco dentro nell'animo di sposto a farne uendetta. Ma'l Poe. mostra, che M. L. hauea del concetto di lui una piu perfetta, cognitione, perche dice che quantunque l'interno suo dolore non si riuersi di fuori in lamenti, cioè che egli lamentandosi non manifesti il suo dolor del l'animo, ch'ella' uede di fuore e dentro ignudo, uolendo inferire, che solamente per lo suo cangiato e messo aspetto, ella uedeua qual fosse il suo infelice stato, nel qual per troppo amarla egli era condotto. Onde in quel Son. Solo e pensoso i piu deserti campi, per che ne gli atti d'allegrezza spenti di fuor si legge, com'io dentro auampi. Et

In due mo-
di si ueg-
gono gli
huomini.

Ouid. del
la qualità
del uolto.

Hor. della
fede.

Ouid. Sæpe tacens uocem, uerbaq; uultus habet. per la qual cosa fogggiunge, che poi che'l ueder de gli occhi di lei Risplende, cioè penetra dentro in lui non altramente che i raggi del Sole traluchino nel uetro, ad imitatione d'Hor. Oue dice, fides arcana prodiga perlucidior uitreo, che basta ch'essi occhi uedano qual sia dentro il desiderio suo, senza ch'altrimenti egli lo dica, o'n uersi lo scriua, dolendosi che la fede, laqual'egli ha in essi occhi, li debba nuocere, non essendo nociuto ma giouato à Maria Madalena, & a Pietro Apostolo quella, che'l Saluatore uide ne' lor cuori c'haueuano in lui, E dice, che nessuno l'intende altro ch'essi occhi, per esser a lor soli, com'ha dimostrato, manifestato, e noto l'animo suo. Onde ancora nella seconda stanza di quella Canz. Perchè la uita, e breue, a tal proposito parlando dice, Altri, che uoi so ben che non m'intende.

*AH I bella libertà, come tu m'hai
Partendoti da me mostrato, quale
Era'l mio stato, quando'l primo strale
Fece la piaga, ond'io non guarro mai.
Gliocchi inuaghiro alhor si de'lor guai.
Che'l fren della ragione iui non uale:
Perc'hanno a schifo ogni opera mortale;
Lasso, costi da prima gli auezzaì.
Ne mi lece ascoltar, chi non ragiona
De la mia morte; e solo del suo nome
Vò empiedo l'aere, che si dolce suona.
Amor in altra parte non mi sprona;
Ne i pie fanno altra uia; ne le man, come
Lodar si possa in carte altra persona.*

DO L S I l'inamorato & appassionato nostro Poeta nel presente Sonetto della sua perduta libertà, narrando il modo, come quella fu a principio da lui nelle bellezze di M. L. perduta, e come per l'habito, che i suoi esteriori sentimenti hanno gia fatto in quelle, non spera di poterla mai piu recuperare. onde dice, che partendo si essa sua libertà da lui, ella gli ha ben mostrato qual era'l suo felice stato, quando'l primo amoroso strale li fece quella piaga nel cuore, de laquale egli non spera mai guarire, perche nessun conofce mai si ben la felicità, ne maggior dolor patisce, come fa colui che perdendola uien in misera seruitù. Onde

Boet. dell'el-
fere itaro
felice.

Boet. In omni aduersitate fortunæ infelicissimum genus infortunij est, fuisse felicem Soggiungendo, che all' hora gli occhi suoi diuenero li uaghi de' propri guai, che dal mirar quelli di lei nasceuano, che non li ual uoler usar il fren della ragion con loro, perchè essi hanno a schifo, e li sdegnano d'ogni mortal opera, essendosi usi di uedere l'al-

te e diuine bellezze di lei, Onde si duole d'hauerli a principio auezzà a tanta altezza, per non esserli piu licito d'ascoltare se non chi ragiona di lei, laqual è la sua morte, ne amore spronarlo, ne i suoi piedi saper in altro luogo andar, ch'a ueder lei ne le mani scriuendo in carte, altra persona lodare.

*Io son de l'aspettar homai si uinto,
E de la lunga guerra d'è sospiri;
Ch'i haggio in odio la speme, e i desiri,
Et ogni laccio, onde'l mio cuor è auinto.
Ma'l bel uiso leggiadro; che dipinto
Porto nel petto, e ueggio, oue ch'io miri;
Mi sforza: onde ne primi empì martiri
Pur son contra mia uoglia risospinto.
Alhor errai; quando l'antica strada:
Di libertà mi fu precisa, e tolta;
Che mal si segue cio ch'a gli occhi aggrada.
Alhor corse al suo mal libera, e sciolta:
Hor'a posta d'altrui conuien che uada
L'anima, che peccò sol una uolta.*

cidere, cioè tagliar la strada della libertà, facendosi, nel seguir il piacer ch'egli pigliò il ueder le leggiadre bellezze di lei seruo dell'appetito, perche l'anima sua come schiaua d'esso appetito diuenuta per hauer, nel correrli dietro col suo libero arbitrio, una sola uolta peccato, hora conuenire ch'ella uada a posta di quello: perche si uol rimediare a principi, che quanto piu nel uitio s'inuecchia, tanto è piu difficile il poterse ne ritrarre. Onde. Ouid. *Quæ non est hodie, cras minus aptus erit.*

*Non dà l'Hispano Hiberò a l'Irdo Hidaspe
Ricercaudo del mare ogni pendice,
Ne dal lito uermiglio a l'onde Caspe,
Ne'n ciel ne'n terra e piu d'una Fenice,
Qual destro coruo, o qual manca cornice
Cant' il mio fato, o qual Parca l'innaspe;
Che sol trouo pietà sorda, com' aspe,
Misero; onde speraua esser felice:
Ch'i non uo dir di lei; m' à chi la scorge,
Tutto il cor di dolcezza, et d'amor gl'empie
Tanto n'ha seco, & tanto altrui ne porge;
E per far mie dolcezze amare & empie,
O s'inginge; o non cura; o non s'accorge
Del fiorir queste innanzi tempo tempie.*

mezo giorno, A L'Onde Caspe, al mar Caspio posto a settentrione; E per piu breuenie te tutto'l mondo esprimer dice, Ne in ciel, cioè ne in aere, ne in terra esser piu, ch'una sola Fenice. E perche fu opinione de gli antichi, che quando'l coruo uolaua cantando da man destra, o la cornice dalla sinistra, portassero male augurio. Onde M. Tul. nel primo de Diuinatione, *Cur à dextra coruus, à sinistra cornix faciat ratum, Però domanda*

SEGVITANDO il Poet. nel presente Sonetto le sue amoroſe que-rele, e pur ancora della sua perdura libertà, com'ha nel precedente fatto, dolendosi dice, Esser hora mai si uinto e fastidito dell'aspettar il suo buon tempo, e della guerra, che del suo lungo sospirar sostiene, ch'egli ha in odio la speme ch'aspettare, & i desiri che sospirar lo fanno. Et ogni amoroſo laccio di che'l suo cor è Auinto, cioè legato, pur Non dimeno dice esser sforzato e sospinto dal bel leggiadro uiso di M. L. che per imaginatione, ouunque egli mira, uede a ritornar contra sua uoglia ne gli empì & amoroſi suoi mariti, per l'error che fece quando si lasò Pre

Auinto legato.

Ouidio.

IL Poeta nel presente Sonetto mostra, che si come la Fenice e sola al mondo, e così egli esser solo quello che del suo infelice amoroſo stato non troua alcuna pietà, Incolpandone, non M. L. ma solamente il suo contrario & auerso fato, con la simile fortuna. Onde, uolendo tutta la terra per le sue quattro principali regioni significare dice, che non da l'uno a l'altro di questi duo fiumi, cioè non da Hiberò d'Hispania posto ad occidente a l'Hidaspe d'India posto ad Oriente, Ricercando OGNI pendice, ogni confine del mare, Ne da l'uno a l'altro di questi duo mari, cioè, ne dal lito uermiglio, inteso per quello del mar rosso posto a

Marco Tullio.

qual

qual di questi è che canti'l suo fato, O QUAI parca l'inaspe, o qual fortuna lo guidi non essendo fortuna, come alcuni uogliono altro che ministratrice d'esso fato, ch'egli solo, com'ha detto esser la Fenice, troua la pietà sorda com'el sordo aspido, la doue egli speraua d'esser, felice, onde ancora nella terza Stanza di quella Cazo. Quel antico mio dolce empio signore, pur ancora d'Amore dolendosi dice, Di ciò m'è stato configlier sol esso Sépre aguzzando il giouenil desio A l'empia cote, ond'io Sperai riposo al suo giogo aspro e fiero. Tienfi adunque misero per hauer il suo sperar in si fallaci speranze polto, Et hauendo del non trouar pietà com'habbiamo ueduto, al fato, e non a M.L. per non darle biasimo, dato cagione, però dice di lei non uoler dire ch'ella non sia pietosa, Come ancora in fine di quel Son. D'un bel chiaro polito e uiuo ghiaccio, doue a tal proposito dice, Ne di ciò lei, ma mia uentura incolpo, Et in quell'altro, Lasso ch'i ardo & altri non m'è crede, Se non fosse mia stella, pur deurei Al fonte di pietà trouar mercede, M'a chi la scorge, cioè a chi la uede, come ancora della prima Strá. di quella Can. Vergine bella che di sol uestita, Chi la chiamò con fede, Ella gli empìè tutto'l cor di dolcezza e d'Amore, tanto n'ha seco, tanto ne porge altrui, E che per far le dolcezze che porge a lui, amare, & empie, o che s'inginge, o che non cura, o che nò s'accorge, del fiorir che fanno le sue tempie inanzi tempo, uolendo inferire, che l'amorose passioni dalle quali egli era sempre tormentato, lo faceano parer inanzi tempo canuto e uecchio della qual cosa, s'ella fingeva di non accorgersi, o accorgendosi non curaua, pur se non s'accorgeua, egli per nessuna di queste cagioni haueua da poter sperar da lei alcuna pietà: quantunque, com'ha detto, non uoglià dire, ch'ella non sia pietosa.

Perche il
Pet. si tiene
misero.

Giulio Ce-
sare.

CESARE, poi che'l traditor d'Egitto
Li fece'l don de l'honorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta,
Piansè per gli occhi fuor, st com'è scritto :
Annibale. **Et Annibal, quand'a l'Imperio afflitto**
Vide farsi fortuna st molesta,
Rise fra gente lagrimosa e mesta,
Per isfogare il suo acerbo despetto :
E così auen, che l'animo ciascuna
Sua passion sotto'l contrario manto
Ricopre con la uista, hor chiara hor bruna :
Però, s'alcuna uolta i rido, o canto ;
Facco'l, perche non ho, se non quest'una
Via, da celar il mio angoscioso pianto .

Lucano
nel nono li-
bro.

sceleris tutumque putauit, iam bonus esse socer, lacrimas non sponte cadentes, Effudit, gemitusque expressit pectore læto, Non aliter manifesta putans abscondere mentis. Poi per proprio essemplio adduce quello d'Annibale, ilqual partito d'Italia, doue uittorioso per lo spatio di 16. anni continui, contra de Ro. era stato, tornato in Africa per difender la propria patria contra d'essi Romani, poi che da Scipione fu vinto, e mentre che nel Senato Carthag. si trattaua della forma da poter supplire alla prima paga promessa ad essi Ro. nelle condizioni della pace, E per le smisurate spese fatte nella guerra, nessuna buona trouandone, solo Hannibale in si molesta fortuna, fra mesti lagrimo si cittadini, Per celar la gran passione dell'animo fecè, come scriue Liu. nel x. lib. della terza Dec. di fuori segno di ridere, E così dice auenire, che l'animo ricopre con la uista **Hor chiara, hor bruna, hor allegra, & hor mesta,** la sua passione **Sotto'l contrario manto,** sotto'l contrario coprimento, Onde dice, che se ancora egli alcuna uolta ride o canta; che lo fa per non hauere altra uia da poter l'angoscioso suo pianto celare.

VOLENDO il nostro Poeta per lo presente Sonetto dimostrar ad alcuni amici, co i quali haueua i suoi amorosi casi conferite, che quantunque egli alcuna uolta ridendo, o cantando mostrasse di fuori alcuni segni allegri, che non seguiva, perche in lui alcuna cagione d'allegrezza fosse, ma che solamente era per celar la passion dell'animo, Adduce prima per contrario essemplio quello di Giulio Cesare, ilquale, quando da Tolomeo d'Egitto li fu mandato la testa del Magno Pompeo suo auuersario, per celar la somma allegrezza del cuore, pianse di fuori per gli occhi, Si Com'è scritto nel nono libro di Luc. oue dice, **Vt quæ fidem uident**

SI tosto, com'auen, che l'arco scocchi
 Buon sagittario, di lontan discerne,
 Qual colpo è da sprezzare, e quel d'hauerne
 Fede, ch'al destinato segno tocchi;
 Similmente il colpo de' uostr'occhi
 Donna sentiste a le mie parti interne
 Dritto passare; onde conuen, ch'etern
 Lagrime, per la piaga al cor trabocchi:
 E certo son, che uoi diceste alhora;
 Misero amante, a che uaghezza il mena?
 Ecco lo strale, ond' amor uol ch'è mora.
 Hora ueggendo, come'l duol m'affrena,
 Quel, che mi fanno i miei nemici ancora,
 Non è per morte, ma per piu mia pena.

ga, che contrario effetto mostri che seguita, perche dice, che vedendo egli hora come'l dolore, che di tal colpo patisce, nel temperar, come uuol inferire, che fa quella uaghezza, e dolcezza, che dal suo primo sguardo prese, lo raffrena che non corre a morte, s'accorge, che quelli sguardi, i quali ancora continuamente gli occhi di lei e nemici di lui li fanno così, come quel primo sguardo non fu, così questi non sono per farlo morire, ma per farlo in maggior pena, e tormento uiuere. Onde ancor in quella Canz. Qual piu diuersa e nuoua, a tal proposito dice *S*imil fortuna stampa *M*ia uita, che morir poria ridendo *D*ellgran piacer ch'i prendo, *S*e nol te m'prassen dolorosi stridi.

IO haurò sempre in odio la fenestra,
 Ond' Amor m'auentò gia mille strali;
 Perch' al quanti di lor non fur mortali:
 Ch'è bel morir, mentre la uita è destra.
 Ma'l sourastar ne la prigion terrestre
 Cagion m'è lasso d'infiniti mali:
 E piu mi duol, che sien meco immortali;
 Poi che l'alma dal cor non si scapestra.
 Misera, che deurebbe esser accorta
 Per lunga esperienza homai; che'l tempo
 Non è ch' in dietro uolga, o chi l'affreni.
 Piu uolte l'ho con ta' parole scorta
 Vattene trista: che non ua per tempo,
 Chi dopo lascia i suoi di piu sereni.

come nel precedentè Sonetto ha dimostrato, che'n miserie uiuere, essendo (come dice) bello il morire *M*entre la uita è destra, mentre la uita è fortunata, e prospera, senza aspettar l'infelici colpi di fortuna, come fece'l *M*agno *P*ompeo, il *C*artaginese *A*nnibale, *C*reso. *R*e di *L*idia, *M*arco *A*ttilio *R*egulo, & altri infiniti, laqual cosa medesimamente afferma nel triôpho di fama, oue dice, *M*a'l peggio è uiuer troppo, pche troppo uiue ch'infelicemente muore, & in quel Son. Solea dalla fontana di mia uita, dicendo, che tal mori gia tristo, e sconcolato, Cui poco inanzi era'l morir beato. *E* nella de-

*N*el presente Son. il Poeta a *M*. *L*. il suo parlare drizzando, e pur ancora del suo infelice amoroso stato dolendosi, adduce una ottima comparatione dal giudicio che fa il buon sagittario del colpo c'ha destinato a qualche segno subito che scocca l'arco, al giudicio, che ella fece del colpo de' propri occhi, subito quando ella drizzò il primo sguardo in lui, ilqual giudicio fu, che lui ne deuesse morire. Onde dice, esser certo ch'ella, chiamandolo misero, & infelice amante fra se stessa alhora disse, a che uaghezza esso colpo de' suoi occhi lo menaua? e che quello era lo strale *O*nde, cioè delquale *A*mor uoleua, ch'egli morisse, auen-

Onde in
 uece' del
 quale.

*H*a il *P*oe. nel precedente Son. dimostrato, che non solamente li noceua la penosa ferita fattagli dal primo sguardo de' gli occhi in *M. L.* ma l'altre ancora ch'ogni giorno da quelli riceuea, *E* che non erano per farlo morire, ma per farlo in maggior pena uiuere. Hora in questo il medesimo afferma, mostrando hauer in odio, non *M. L.* per sommamente amarla, ma quella fenestra della casa di lei, oue alcuna uolta egli era usato di uederla, dellaquale amore, per essa *M. L.* inteso dice, che gli *A*uentò, cioè li trasse gia *M* i l l e strali, infiniti amorosi sguardi, perche al quanti di quelli non furon mortali, piu tosto desiderando morire,

Auentare,
 cioè trarre

Esempi di
 fortuna.

Episto. del
Petrarca.
Scapelltra-
re, quanto
sciogliere.

cima Epistola del terzo libro delle sue Episto. Et uita⁹ gloriam imminuit mors dilata. Onde dice, che'l soprastare in questo terrestre carcere del corpo, gliè cagion di mali infiniti, iquali poi che l'anima Non si scapelltra, non si scioglie dal cuore, si dubita, che nõ habbiano ad esser con seco immortali, riprendendo la tardità di quella, da che per lunga esperienza puo hauer hoggiam conosciuto non esser chi riuolga o torni il felice tempo indietro, ilqual per lui uol inferire ch'era passato, o chi l'astreni, e faccialo dalla sua uelocità tardare alquanto, soggiungendo, hauerla piu uolte Scorta, cioè ammonita, che del tutto se ne uoglia andare, con tai parole, cioè perche Non ua per tempo, non muor tosto, chi per la ragione detta di sopra, lassa dopo se i suoi di piu sereni, i suoi piu felici e fortunati giorni.

P E R C H E la uita è breue,
E l'ingegno pauenta a l'alta impresa:
Ne di lui, ne di lei molto mi fido:
Ma spero, che sia intesa
L'à, dou'io bramo: & là, dou'esser deue
La doglia mia, laqual tacendo i grido.
Occhi leggiadri, dou' Amor fa nido,
A uoi riuolgo il mio debile stile
Pigro da se; ma'l gran piacer lo sprona:
E chi di uoi ragiona,
Tien dal soggetto un'habito gentile,
Che con l'ali amorose
Leuando, il parte d'ogni pensiero uile,
Con queste alzato uengo a dir hor cose;
C'ho portate nel cor gran tempo ascose.

One il Pet.
desidera,
che sia in-
tesa la sua
doglia.

suo cangiato e mesto aspetto, che tal sua doglia grida tacèdo dispera che debba conoscer di quanta bellezza, e ualore essi suoi occhi sieno, poi e'hanno forza in tal modo di trasformarlo, se ben egli per la breuità della uita, e per lo paentar dell'ingegno non potrà di quella, quanto bisognarebbe dire. onde di sotto in fine della quarta Staza ad essi occhi parlando, Ma quante uolte a me riuolgete, Conoscete in altrui quel, che uoi siete, Et infine di quel Son. Perch'io t'habbia guardato di mezzogna, Sola la uista mia del cor non tace, e fino a qui possiamo intendere, che sia in luogo di proemio non solamè te di questa, ma delle sue seguenti Canzo. ancora, lequali similmente del ualore, e della bellezza d'essi occhi trattano, a le lodi de' quali hora uenendo dice, Ch'ad essi riuolge il debile suo stile, quãt'ùque pigro per se stesso sia, ma che ne uiene ad esser spronato dal grã piacer, che ne piglia, & egli, che di loro occhi ragiona tien da quelli, iquali sono il soggetto, di che uol trattare un gentile habito e modo, ilquale con l'amorose ali del denderio leuandolo, lo diparte da ogni uile e basso pensiero, e così alzato uien a dir hor cose, che p hauerle fino alhora taciute, dice hauerle, portate grã répo ascose nel cuore.

N O N, perch'io non m'aueggia,
Quanto mia laude è ingiuriosa a uoi;
Ma contrastar non posso al gran desio;
Loqual è in me dappoi,
Ch'i uidi quel, che pensiero non pareggia:
Non che l'agguagli altrui parlar, o mio;

TORNA il Poeta nella presente Canzone a sommamente i leggiadri, e begli occhi di M. L. lodare, Et a dire quanta fosse la dolcezza, e'l cõsorto che nel mirargli pigliaua, e che dolci effetti egli ne cõseguina, ma nel principio di questa prima St. mostra a tanta impresa diffidarsi della uita, e dell'ingegno, della uita per esser breue; e non sufficiente al tempo, che li bisognerebbe, douendone quanto egli ne sente, e quanto ne uorrebbe dire. Dell'ingegno reputando lo debile e fralè, poi ch'a l'impresa pauenta e trema, Ma spera che la sua doglia, laqual dice ch'egli grida tacendo, sia intesa la dou'egli brama, e la doue debbe tesser intesa. Intèdendo di M. L. laqual per lo suo cangiato e mesto aspetto, che tal sua doglia grida tacèdo dispera che debba conoscer di quanta bellezza, e ualore essi suoi occhi sieno, poi e'hanno forza in tal modo di trasformarlo, se ben egli per la breuità della uita, e per lo paentar dell'ingegno non potrà di quella, quanto bisognarebbe dire. onde di sotto in fine della quarta Staza ad essi occhi parlando, Ma quante uolte a me riuolgete, Conoscete in altrui quel, che uoi siete, Et infine di quel Son. Perch'io t'habbia guardato di mezzogna, Sola la uista mia del cor non tace, e fino a qui possiamo intendere, che sia in luogo di proemio non solamè te di questa, ma delle sue seguenti Canzo. ancora, lequali similmente del ualore, e della bellezza d'essi occhi trattano, a le lodi de' quali hora uenendo dice, Ch'ad essi riuolge il debile suo stile, quãt'ùque pigro per se stesso sia, ma che ne uiene ad esser spronato dal grã piacer, che ne piglia, & egli, che di loro occhi ragiona tien da quelli, iquali sono il soggetto, di che uol trattare un gentile habito e modo, ilquale con l'amorose ali del denderio leuandolo, lo diparte da ogni uile e basso pensiero, e così alzato uien a dir hor cose, che p hauerle fino alhora taciute, dice hauerle, portate grã répo ascose nel cuore.

SEGVITA il Poeta nella presente Stanz. il parlar co begliocchi dicendo, che non è, ch'egli non s'aueda quanto le laudi di lui sono ingiuriose a loro, per conoscer l'ingegno suo non sufficiente a poterne tanto dire, quanto meriterebbono, che ne fosse detto, ma che

non

*Principio del mio dolce stato rio ,
Altri, che uoi, so ben che non m'intende ,
Quando a gli ardenti rai neue diuegno ,
Vostro gentile sdegno
Forse ch'alhor mia indegnitate offende .
O, se questa temenza
Non temprasse l'arsura, che m'incende ;
Beato uenir men : che'n lor presenza
M'è piu caro il morir, che'l uiuer senza.*

foggiungendo non esser da altri che da essi occhi inteso, perche essi soli mediante le di mostrationi di fuori, poteuano al suo cuor penetrare, & ogni suo contento manifestamente uedere, come nella precedente Stan ha uoluto inferire, E che quando a gli ardenti rai di loro occhi diuen neue, cioè che quando alla lor presentia del desiderio di conseguirli si consuma e strugge, che forse alhora la sua indegnità, cioè che forse il suo esser di mirargli indegno, offende il loro gentile sdegno, tenédolo temerario & importuno, e che se questa temenza Non temprasse, cioè alquanto non raffrenasse l'arsura, da laquale egli è inceso, che farebbe un beato uenir meno, e morir il suo, per esserli piu caro a la presentia di loro il subito morire, che senza quelli il lungamente uiuere.

*DUNQUE ch'i non mi sfaccia ,
Si frate oggetto a si possente foco ;
Non è proprio uolor, che me ne scampi ,
Ma la paura un poco ,
Che'l sangue uago per le uene agghiaccia ;
Rifalda'l cor, perche piu tempo auampi .
O poggi, o ualli, o fiumi, o selue , o campi ,
O testimone de la mia graue uita ,
Quante uolte m'udiste chiamar morte ?
Ai dolorosa sorte ;
Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita .
Ma, se maggior paura
Non m'affrenasse ; uia corta, e spedita
Trarrebbe a fin quest' aspra pena e dura ;
E la colpa è di tal, che non n'ha cura .*

arso, di che egli si contenterebbe. Onde esclamando chiama i testimoni della sua graue, & odiosa uita, che sono i luoghi solitari ricercati da lui, per meglio l'amorose sue passioni poter celare, domandando quante uolte (come d'uscir di tanta pensosa uita desideroso) gli haueano per suo soccorso udito chiamar morte, laqual dice, che se maggior paura, intendendo di quella, che della dannatione eterno hauea, non l'affrenasse, che uia e forma spedita e corta trarrebbe a fine la sua aspra e dura amorosa, pena cioè, che speditamente si darebbe la morte, quantunque moltri che di tal sua pena non sia la colpa di lui, ma di M. L. intesa per quella tale Che non n'ha cura laquale d'essa sua pena non ha pietade alcuna.

*DOLOR, perche mi meni
Fuor di camin a dir quel, ch'i non uoglio r*

non puo contrastar al grande desiderio, che ne ha dappoi, che uide quello che non che'l suo, o l'altrui parlare possa agguagliare, ma nel suo pensiero pareggiare, Intendédo pur d'essi occhi, iquali mirando, furono principio del suo dolce, e rio stato, con trarietà da lui molto usate, e che ne gli amanti si prouano, perche quando a reo fine pretendono, è come dice nel trionfo d'amore, dolce al gusto, e reo ella salute,

Da gli occhi di M. L. procedere nel Petrarca ogni buon'è reo effetto.

HA il Poe. nella precedéte Stanza dimostrato, che'l timore, ilquale egli ha di non far sdegnare i begliocchi di M. L. nel troppo mirarli, raffredda alquanto il fuoco, che da i loro ardenti rai li uiene. Hora in questo tal proposito seguitando dice, Che se uno si frate oggetto, com'egli è, a si possente fuoco non si uien a disfare, che non è suo proprio ualore, e uirtù che da quello lo scampi, ma esser la paura, laqual gli agghiaccia un poco il sangue per le uene, talmente, che Rifalda, cioè ristora il cuore, che per l'ardore ueniua a mancare, ma questo farsi, accio ch'egli habbia ad auampar piu tempo. Volendo inferire che se non fosse tal paura, tolto sarebbe da quel fuoco con'umato &

Effetto nel Petrar. prodotto dalla paura.

NEL fine della precedente Stanza l'appassionato nostro Poeta ha detto, che quando da maggior

Sostien ch'i uada, oue'l piacer mi spinge.

Gia di uoi non mi doglio

Occhi sopra'l mortal corso sereni;

Ne di lui, ch'a tal nodo mi distrigne.

Vedete ben, quanti color dipigne

Amor souente in mezo del mio uolto;

E potrete pensar qual dentro fammi

Là, oue di e notte stammi

Adosso col poder, c'ha in noi raccolto,

Luci beate, e liete;

Se non che'l ueder uoi stesse u'è tolto:

Ma quante uolte a me mi riuolgete;

Conoscete in altrui quel, che noi sete.

Distringe-
re ual quan-
to stringe-
re e legare.
Souente,
Spese uol-
te.

re, ch'a tal nodo de begliocchi lo distighe e lega, dice, che non si dole, ma che quelli debban ben uedere quanti colori AMORE, cioè il suo amoroso affetto li dipinge e segna SOVENTE, spesse uolte in mezo del suo uolto, e così per tali dimostrazioni di fuori potranno pensare quello, che li fa dentro il cuore, Adosso del qual dice, ch'amor li sta sempre con quel poter e forza che da effi occhi ha raccolto, ilqual potere tanto in lui poteua, che d'ogni arbitrio, come uuol inferire, l'hauea spogliato, chiamandoli luci beate e liete, se non c'ha la loro beatitudine e letitia tanto era tolto, che se stesse non poteano uedere, ma dice, che quante uolte si riuolgano a mirar in lui, conoscano quello che sono, cioè conoscano in lui stesso, per li colori che l'amoroso affetto di fuori nel uolto li dipinge, quanta mirabil forza & innata uirtù sia in loro.

S'A uoi fosse st nota

La diuina incredibile bellezza,

Di ch'io ragiono, com'a chi la mira;

Misurata allegrezza

Non haurial' cor: però forse è remota

Dal uigor natural, che u'apre e gira.

Felice l'alma, che per uoi sospira

Lumi del ciel; per liquali io ringratio

La uita, che per altro non m'è a grado.

Oime, perche st rado,

Mi date quel, ond'io mai non son satio?

Perche non piu souente

Mirate qual Amor di me fa stratio?

E, perche mi spogliate immantenente

Del ben, ch'adhor adhor l'anima sente?

Remota,
cioè lonta-
na.

Rado, qua-
so rade uol-
te.

rar che facciano, non però posson se medesimi uedere, E chiama felice l'anima che sospira per loro, per liquali solamente dice, esserli a grado la uita, domandando con accento di dolore, PER che si rado perche si rade uolte li concedon da lur ueduta, della quale egli non è mai satio. E perche piu souente, cioè & perche piu spesse uolte, come di tal ueduta bramoso, non guardano in lui, per ueder quale stratio ne fa Amore,

E perche

paura non fosse affrenato, che per li berarsi dall'amoroso tormento, si darebbe la morte, de laqual cosa hora in questa se medesimo riprende, domandando il suo dolore, per qual cagione lo mena EFOR di camino, fuori del suo primo proposito, ilquale, com'a principio habbiamo ueduto, era di uoler dir de begliocchi, a dir hora della sua pena quello, che dir non uorrebbe, quasi pregando, che uoglia Sostener, che uoglia esser contento, che torni a dire d'effi begli occhi; oue lo spinge'l piacere, come ancora a principio disse. De begliocchi com'ha fatto del dolore, Ne di lui, cioè ne d'amo

NEL fine della precedente Stanza il Poeta ha dimostrato, che le luci de begliocchi di M. L. farebbono perfettamente beate & liete quando se medesime, potessero uedere. Hora in questo tal proposito seguitando dice, che se ad esse luci fosse si nota la diuina lor bellezza, com'a chi la mira, che'l cuore non haurebbe allegrezza misurata, ma fuori di misura, per laqual cosa niente di tal allegrezza, come uuol inferire, uerrebbero a partecipare non altramente che farebbe colui che guardasse nel Sole per piu della sua luce uedere. onde dice, che da tal notizia la cognitione è forse REMOTA, cioè lunge dal natural uigore e forza, che gli apre e gira, perciò, che per aprir egi-

E perche immantenente, cioè & perche in un momento, quando in altra parte girano, lo spogliano e priuano del dolce bene, Che adhora adhor, cioè del quale hora per hora quando mirano in lui, l'anima sua sente, uolendo inferire, che non costado loro alcuna cosa, deurebbono farli piu copia della sua uista, e uerso di lui piu gratiosi mostrarli.

D I C O, *ch'ador' adhora,*
Vost'ra mercede, i sento in mezo l'alma
Vna dolcezza inuistata e noua,
Laqual ogni altra salma
Di noiosi pensier disgombr' alhora
Si, che di mille un sol ui si ritroua:
Quel tanto a me, non piu del uiuer gioua,
E se questo mio ben durasse alquanto,
Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe:
Ma forse altrui sarebbe
Inuidio, e me superbo l'honor tanto:
Però lasso conuiensi,
Che l'esbremo del riso assaglia il pianto:
E'nterrompendo quelli spiriti accensi
A me ritorni, e di me stesso pensi.

quel diletteuol pensiero durasse alquanto piu che non dura, nessun tranquillo stato si potrebbe agguagliar al suo, ma perche forse farebbe altrui inuidioso, e lui superbo di tanto honore, ad imitatione del Diuo Bernardino nel lib. intitolato De contemplatione, il quale parlando di quelli che sono rapti in spirito, laqual cosa da latini è domata data extasis, dice in questa forma, Si diutius in ea maneremus, nimum superbi homines efficeremur, & maximam nobis inuidiam conciperemus, però conuenirsi che'l pianto assaglia e scacci da lui l'ultima parte del riso, cioè del piacere, che di tal pensiero li resta. Onde ancora S. Girolamo, Extrema gaudij luctus, occupat, talmente, che interrompendo i suoi spiriti, che prima erano tutti ne begli occhi accesi & intenti, & a se richiamandoli, ritorni a lui e di se stesso e non di quelli piu a pensare.

Disgombrare con prestezza rimouere.

San Bernardino.

San Girolamo.

L'AMOROSO pensiero,
Ch'alberga dentro in uoi, mi si discopre
Tal, che mi traha del cor ogni altra gioia;
Onde parole & opre
Escon di me si fatte alhor, ch'i spero
Farmi immortal, perche la carne moia.
Fugge al uostro apparire angoscia e noia;
E nel uostro partir tornano insieme;
Ma, perche la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata;
Di là non uanno dalle parti estreme;
Onde, s'alcun bel frutto
Nasce di me, da uoi uien prima il seme:
Io per me son quasi un terreno asciutto
Colto da uoi; e'l pregio è uostro in tutto.

NELLA presente Stanza il Poeta per maggior laude de begli occhi dimostra, che tutte l'ornatissime opere, dolci e soauie parole e detti che di lui escono, hauer origine e dependentia da quelli. Onde dice, che l'amoroso pensiero che alberga e sta in loro occhi, Ad imitatione di Plinio al xxvij. Capo del ij. libro della sua naturale historia, oue dice, Profectò animus in oculis inhabitat, se li discopre esser tale e si fatto, che li traha del petto ogn'altra gioia, per esser quella, come uuol inferire, di tutte l'altre la maggior e piu diletteuole. E che uolendo tale amoroso pensiero ragionare, escono di lui parole & opre si fatte, che quantunque La

Plinio del Panimo.

Oue è posta
la memo-
ria.

carne, cioè il corpo muoia, spera per la fama, laqual mediante tali opere, lascerà di lui, di farsi immortale, soggiungendo, ch'a l'apparire e giugner di loro occhi, doue ch'egli stà, per l'allegrezza che ne piglia, ogni angoscia & ogni noia se ne fugge, e poi nel loro partire tornano insieme, Ma perche la memoria ritien in lei la leggiadria de begliocchi, come di quelli innamorata, accio che non habbiano il suo contento a turbare chiude loro l'entrata in lei, però non uanno di là dalle parti estreme di dietro, oue nel terzo uentricolo essa memoria è posta. Onde dice, che se di lui nasce alcun bel frutto, che da begli occhi uien prima il seme, perche essendoli nella memoria rimasto, quanto del pensiero amoroso di M. L. e della loro propria bellezza haueua in quelli notato, le quali cose erano il seme, celebrandole egli poi nelle sue elegantissime rime, ne faceva nascer il frutto. onde dice, ch'egli è quasi come unò asciutto & arido terreno **C O L T O**, cioè colturiato da loro occhi, de' quali, come da prima cagione, e il pregio e l'honore in tutto, se di lui alcun bel frutto pur nasce.

CANZON *tu non m'acqueti, anzi m'infiammi
A dir di quel, ch'a me stesso m'iuola:
Però sta certa di non esser sola.*

I N questa ultima Stan. il Poeta alla Can. parlando dice, che per dire e disfogar ch'egli faccia in lei de' suoi amorosi pensieri, che lo inuolano, rubano, e dipartono da se stesso,

per lo continuo esserli nella memoria presenti, che non l'acquetano, anzi l'infiammano piu di quello che prima faceano, e però ch'ella si renda certa di non esser sola, che s'apparecchia, come uuol inferire a fabricarne de l'altre, per acquetarsi, se potrà.

GENTIL *mia Donna i ueggio*

*Nel mouer de' uostri occhi un dolce lume,
Che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce;
E per lungo costume*

*Dentro là, doue sol con Amor soggio,
Quasi uisibilmente il cor traluca.
Questa è la uista, ch'a ben far m'induce,*

*E che mi scorge al glorioso fine:
Questa sola dal uulgo m'allontana:*

*Ne giamai lingua humana
Contar poria quel, che le due diuine
Luci sentir mi fanno:*

E, quando'l uerno sparse le pruine,

E, quando poi ringiouiisce l'anno;

Qual'era al tempo del mio primo affanno.

SEGVITA il Poe. nella presente Canzo. le lodi de begliocchi, Et in questa prima Stan. dimostra, che dal dolce e splendido lume, che nel mouer e uoltar uscua da quelli, gli era mostrato la uia, laqual conduce al cielo, perche la uenusta di quelli uuol inferire, c'hauea forza di cosi disponer gli animi di color che li uedeuano, E per l'ungo costume, cioè, e per lungo habito fatto nella cognitione di quelli, dentro da quali, la doue egli solo **C O N** Amore, cioè col suo amoroso affetto si sedea e posaua, quasi uisibilmente il cuor di lei traluceua, perche, si come nella precedente Canzone habbiamo ueduto, per le dimostratio. ni del uolto si conoscono i secreti del cuore, Et tanto maggiormente

Per la dimostrazione
al uolto si conoscono
i secreti del cuore.

segue in coloro che per lungo costume (come dice) si conoscono. Questa adunque de begli occhi dice esser la uista che l'induce al ben fare, e che sola dall'ignaro uulgo l'allontana. Ma quello, che quando'l uerno sparge **L E** pruine le pioggie, e poi quando la primavera ringiouiisce l'anno **Q V A L**, cioè com'era al tempo del suo primo affanno, per esserli in tale stagione a principio di quelli innamorato Et in sententia, quello che d'ogni tempo le diuine luci li fanno sentire, della dolcezza che nella uista di quelle prendeui intendendo, dice che lingua humana giamai a pieno non poria contare, tanto uuol inferire ch'ella sia fuori d'ogni altra misura grande.

I O *penso; se la suso,*

Quae'l motor eterno de le stelle

N E L L A presente Stan. il Poeta mostra che li caggia nel pensiero,

*Degnò mostrar del suo lauoro in terra
 Son l'altr'opre sì belle,
 Aprasi la prigion; ou'io son chiuso,
 E che'l camino a tal uita mi ferra:
 Poi mi riuolgo a la mia usata guerra
 Ringratiando natura, e' l di ch'io nacqui:
 Che riserbato m'hanno a tanto bene:
 E lei, ch' à tanta spene
 Alzò'l mio cor; che n'sin alhora io giacqui
 A me noioso, e graue:
 Da quel di inanzi a me medesimo piacqui,
 Empiendo d'un pensier alto e foaue
 Quel cor, ond'hanno i begli occhi la chiaue.*

ne di poterli ueder riserbato, M. L. ch' a tanta speranza di poter, per lo mezo di quelli, alla felice uita peruenire, habbia il suo cuore alzato, che fino alhora, che la prima uolta li uide, era noioso e graue & a se stesso rincreseuole giaciuto, E da quell' hora inanzi, per le ragioni già dette, empiendo'l cor d'un'altro e foaue pensiero, di quello de begliocchi intendendo, era piaciuto a se medesimo, Del qual cuore, essi begliocchi haueuano la chiaue, perche in facultà di quelli era con lo sguardo hora allegro, & hora mesto, di poterlo aprire, & ancor a sua posta serrare.

*NE mai stato gioioso
 Amor, o la uolubile fortuna
 Dieder a chi piu fur nel mondo amici;
 Chi nol cangiafi ad una
 Riuolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
 Vien, com'ogni arbor uien da sue radici.
 Vaghe fauille angeliche beatrici
 De la mia uita; oue'l piacer s'accende,
 Che dolcemente mi consuma, e strugge,
 Come sparisce e fugge
 Ogni altro lume, doue'l uostro splende;
 Così de lo mio core,
 Quando tanta dolcezza in lui discende,
 Ogni altra cosa, ogni pensier ua fore;
 E sol iui con noi rimansi Amore.*

dido lume fa ogn'altra luce sparire, così quando da quelli discende tanta dolcezza nel suo cuore, ch'ogn'altra cosa & ogn'altro pensiero, per esserli quello di tutti gli altri piu diletteuole, da esso cuor si parte, E per la medesima ragione, So lo Amore, solo il suo amoroso pensiero, con l' imagine de' sogni ui si rimane.

*QUANTA dolcezza unquanco,
 Fu in cor d'auenturosi amanti accolta
 Tutta in un loco, a quel, ch' i sento, e nulla;*

fiero, che se la suso in cielo. Onde cioè delquale, Iddio eterno motore delle stelle degnò mostrarne qua giu in terra del suo lauoro, son altre opere fatte da lui sì belle, come questa de begliocchi, che n'ha mostrato, di uoler morire, per andarle a uedere. Onde dice Aprasi la prigion, ou'io son chiuso, aprasi il mio terrestre, e mortal corpo, che dell'anima è prigione, nelquale ella è chiusa, e la qual prigione mi ferra il camino da poter a tal felice uita andare. Ma che riuolgendosi poi alla sua usata guerra, che i begliocchi li fanno, ringratia la natura, e' l di che nacque, che l'abbiano a tanto bene.

Prigione
 intesa per
 il corpo.

VOLENDO il Poeta in questa Stanza pur ancora dimostrare, quanta fosse la dolcezza, che dell'amoroso e gentile sguardo de begliocchi egli pigliaua, dice, Che ne amore ne fortuna non dieder mai al mondo tanto gioioso stato ad alcuna persona, per amico che fosse loro, ch'egli non lo cangiasse ad una riuolta d'occhi, da quali ogni suo riposo, non altramente ch'ogni arbore dalle proprie radici uiene, onde li chiama uaghe fauille angeliche, e beatrici della mia uita, cioè cose che la mia uita fanno beata, nellequali fauille dice, che s'accende & auuiua il piacere che dolcemente, come l'amata suol l'amante fare, lo consuma e strugge, Soggiungendo, che si come il loro splen-

Riuolta
 d'occhi in
 uece di riuolgi-
 mento.

SEGVITANDO il Poeta nel la presente Stan. il lassato proposito della precedente, dimostra, niente esser la dolcezza de gli altri

D 4 amanti,

Quando uoi alcuna uolta
 Soauemente tra'l bel nero, e'l bianco
 Volgete il lume, in cui Amor si trastulla:
 E credo da le fasce, e da la culla
 Al mio imperfetto, a la fortuna aduersa
 Questo rimedio prouedesse il cielo.
 Torto mi face il uelo,
 E la man: che si spesso s'attrauerfa
 Fra'l mio sommo diletto,
 E gli occhi; onde di e notte si riuersa
 Il gran desio per isfogar il petto.
 Che forma tien dal uariato aspetto.

L'huomo
 mediante il
 corpo ani-
 male imper-
 fetto.
 Dauid.

Dauid de
 Salmi.

chi pigliaua, perche altramente uol inferire, che per la sua imperfettione, & hauer la fortuna auersa, sarebbe stato costretto a deuer perire, Duolsi del uelo e della mano che spesso uolte fra i begli occhi di lei, ch'erano'l suo sommo diletto, & i suoi di lui s'attrauerfa, perche la ueduta di quelli li togliua, da quali occhi di lui dice, che di e notte si riuersa & esce fuor, mediante le lagrime, il grande & ardente amoroso desiderio per isfogar da tal ardor il petto. CHE tien forma, cioe ilqual tien similitudine del suo uariato e mesto aspetto: perche alla tristezza di quello, uol inferire, ch'esso suo uariato aspetto si rendeua simile e conforme.

PERCHE io ueggio (e mi spiace)
 Che natural mia dote a me non uale,
 Ne mi fa degno d'un sì caro sguardo;
 Sforzomi d'esser tale,
 Qual a l'alta speranza si conface,
 Et al foco gentile, ond'io tutt' ardo:
 S'al ben ueloce, e al contrario tardo,
 Dispregiator di quanto'l mondo brama
 Per sollecito studio posso farne;
 Potrebbe forse aitarne
 Nel benigno giudicio una tal fama.
 Certo il fin de' miei pianti,
 Che non altronde il cor doglioso chiama;
 Vien da begli occhi al fin dolci tremanti,
 Vltima speme de' cortesi amanti.

M. L. aitare e farlo degno di lei. Et ultimamente dimostra, che'l fine de suoi piati, è quello da che poteuano esser terminati, era'l poter ueder i begli occhi dolcemente tremanti. Onde dice. Certo il fin de miei pianti, CHE non altronde, che non in altro luogo il COR doglioso chiama, il cuore adolorato intende, VIEN al fin, uien ultimamente da begli occhi dolci tremanti Onde ancora nella quinta Stanza della seguente Canzone. Così uedess'io siso Com'amor dolcemente li gouerna Sol un giorno da presso &c. imitando Giuuenale nella settima Satyra, oue dice, Non est leue tot puerorum obseruari manus, oculosq; in fine trementes, quantunque la sententia è tutta diuersa, perche dice

Giuuenale.

amanti, quando ben fosse tutta in un luogo accolta, rispetto a quella ch'egli alcuna uolta sente, quando M. L. Souuente, spesse uolte uolge il lume de suoi begliocchi tra'l bel nero e'l bianco di quelli, E questo rimedio dice, credo che AL mio imperfetto, cioe alla mia imperfettione, essendo l'huomo, mediante'l corpo, animal imperfetto. Onde Dauid nel Salmo, Domine probasti, me imperfectum meum uiderunt oculi tui, A la fortuna auersa il cielo prouedesse questo rimedio, ch'egli deuesse pigliare la dolcezza e'l conforto che da essi oc-

NELLA presente Stanza il Poeta maggior laude de begli occhi, mostra accorgersi, che la sua dote dell'animo e del corpo datali da natura, per se stessa non li uale, ne lo fa degno del caro dolce sguardo di quelli. Per la qual cosa dice, che si sforza, mediante le sue accidentali uirtù, essere tale si fatto, che si confaccia alla sua alta speranza, laqual ha di farne degno, & al gentile amoroso fuoco, delquale egli arde, percioche se per sollecito studio egli puo uenire a tal perfettione, che sia ueloce al bene e tardo al male, con dispregiar i beni della fortuna audamente da gli huomini del mondo bramati, che spera forse questa tal fama lo possa nel benigno giudicio di

Vltima

Ultima speme de' cortese amanti, i quali solo delle cose honeste, come questa di ueder i begliocchi si contentano. Onde in quel Sonetto, Amor & io si pien di merauiglia, Dal bel seren delle tranquille ciglia Sfaullan si le mie due stelle fide Ch'altro lume non è che'n fiamme, o guide Chi d'amar altramente si consiglia.

CANZON *l'una sorella è poco inanzi :*
E l'altra sento in quel medesimo albergo
Apparecchiarsi, ond'io piu carta uergo .

medesimo albergo della sua mente, doue quella è stata fabricata, apparecchiarsi, ON d'io piu carta uergo, per laqual cola io per uolerla similmente scriuere, piu carta rigo.

Poi che per mio destino
 A dir mi sforza quell'accesa uoglia,
 Che m'ha sforzato sospirar mai sempre ;
 Amor, ch'a cio m'inuoglia,
 Sia la mia scorta; e'nsegnim' il camino ;
 E col desio le mie rime contempre;
 Ma non in guisa, che lo cor si sempre
 Di souerchia dolcezza ; com'io temo
 Per quel, ch'i sento, ou'occhio altrui non giu
 Che'l dir m'infiamma, e pugne ; (gne :
 Ne per mio ingegno (ond'io paueto, e tremo)
 Si come talhor sole,
 Trouo'l gran foco de la mente scemo :
 Anzi mi struggo al suon de le parole (le.
 Pur, com'io fosse un'huom di ghiaccio al So-

ga di souerchia dolcezza, com'io temo, per quel ch'i sento Que altrui occhio non giugne, la doue occhio d'altri non uede. Intendendo del destruggimento del cuore, doue nessun occhio poteua uedere, che perche il dire d'essi occhi m'infiamma e pugne, m'acende, e sprona a deuerne, e dire ne per mio ingegno, che nel parlar per disfogarlo, si come talhor suol giouare, io uol, non che disfogato, ma per parlar che io ne faccia non trouo'l fuoco della mente pur un poco scemo, anzi al suono delle parole mi struggo non alteramente, che s'io fossi di ghiaccio posto al Sole. Onde, come quello, ilqual non fa a che remedio piu ricorre o uoltarsi, dice, che pauenta, e trema del reo & infelice fine.

NEL cominciare credia
 Trouar parlando al mio ardente desbre
 Qualche breue riposo, e qualche tregua :
 Questa speranza ardire
 Mi porse a ragionar quel, ch'i sentia ;
 Hor m'abbandona al tempo, e si dilegua:
 Ma pur conuen ; che l'alta impresa segua,
 Continuando l'amorose notte ;
 Si possente e' l' uoler, che mi trasporta ;

IN questa ultima Stanza il Poeta uolgendo'l parlar alla Canzone, dice, che l'una sorella, per la precedente intesa, è poco inanzi a lei, e l'altra cioè la seguente, sentein quel

SEGVITA il Poeta nel presente Canzone come nelle due precedenti ha fatto le lodi de begliocchi, Ma nelle due prime Stanze si duole, che si come egli si credeua parlandone disfogar & acquetarne la sua uoglia, che segue contrario effetto, Onde in questa prima quasi in questa forma dice, Poi che quella accesa uoglia che m'ha sforzato a sempre sospirare, per mio destino mi sforza a dire de begliocchi, Amore CHE a ciò m'inuoglia, cioè ilquale m'empie a deuerne dir la uoglia Sia la mia scorta, Insegnim' il camino, e mostrim' la forma E CON tempre, & accordi le mie rime col desio, Ma non in guisa, ma non in modo, CHE lo cuor si sempre, che'l cuor si strug-

Inuoglia re
 cioè empir
 di uoglia.

Contempra
 re, e stem-
 pre.

SEGVITA il Poeta in questa Stanza il lassato proposito della precedente dicendo, ch'egli si credeua, parlando de begli occhi, trouar qualche riposo, tregua al suo desiderio, che questa speranza gli hauea dato ardire di dirne quello ch'egli ne sentiuu: Ma che hora, essendo'l tempo che n'haurebbe dibisogno, l'abbandona, e uassene da lui senza farli alcun giouamento

*E la ragione è morta,
Che tenea'l freno: e contrastar nol puote.
Mostrimi almen, ch'io dica
Amor in guisa; che se mai percuote
Gli orecchi de la dolce mia nemica,
Non mia, ma di pietà la faccia amica*

Amor ch'almeno li mostri dire I N guisa, cioè in forma, che se mai tal suo dire percuote gli orecchi della sua dolce nemica M. L. c'habbia forza di farla, non di lui ma di pietate amica: perche questo seguendo, uuol inferire ch'ella ancora haurà pietà di lui.

DICO; *se'n quella etate,
Ch'al uero honor fur gli animi st accessi,
L'industria d'alquanti homini s'auolse
Per diuersi paesi,
Poggi & onde passando, e l'honorate
Cose cercando, il piu bel fior ne colse;
Poi che Dio è Natura, & Amor uolse
Locar compitamente ogni uirtute
In quei bei lumi, ond'io gioioso uiuo:
Questo o quell'altro riuo
Non conuen ch'i trapassi, e terra mute;
E lor sempre ricorro;
Com'a fontana d'ogni mia salute;
E; quando a morte deslando corro,
Sol di lor uista al mio stato socorro;*

cercando, ritrouandole tutte in quelli, a quali dice che sempre, com'a fonte d'ogni sua salute, ricorre, foccorrendo ancor allo stato suo, con la loro uista, quando per le troppo amare passioni egli desidera morire.

COM'A forza di uenti
*Stano nocchier di notte alza la testa
A duo lumi, c'ha speme il nostro polo;
Cost ne la tempesta,
Cb'i sostegno d'Amor, gliocchi lucenti
Sono il mio segno, e'l mio conforto solo.
Lasso ma troppo e piu quel, ch'io ne'nuolo
Hor quinci hor quidi, com'amor m'informa;
Che quel, che uien da gratioso dono:
E quel poco ch'i sono,
Mi fa di loro una perpetua norma.
Poi ch'io uidi in prima;
Senza lor a ben far non mossi un'orma:
Cosi gli ho di me posti in su la cima
Che'l mio ualor per se falso s'estima.*

Greci per diuenir sapienti cercarono di uersi paesi.

Orsa magiore e minore.

mento, nondimeno tanto dice esser possente la uoglia che lo trasporta, ch'egli è sforzato a seguitar l'impresa del parlarne, e non Poterne con la ragione, ch'era ufata di tener il freno, contrastare, essendo, quella del tutto, come uuol inferire, morta in lui. Onde prega

TORNA il Poet. in questa Stanza alle lodi de begli occhi dicendo, Che se in quella etate, ne laquale gli animi furon tanto accessi al uero honor della uirtù, come di molti antichi Filosofi, e specialmente de Greci si legge, che industriosamente alquanti di loro s'auolsero per diuersi paesi, com'appresso delli Egittij, Passando terre, e mari, per apparar le scientie & hauer esperienza dell'honorate cose, dellequali ne colsero il piu bel fiore, cioè le piu utili e necessarie di tutte l'altre, che poi che Dio, e Natura, & Amore uolsero compitamente locar ogni uirtute in essi occhi che per quelle conseguire, non è bisogno ch'egli le uada, come feron essi antichi Filosofi, per diuersi paesi

FA il Poeta nella presente Stanza comparatione da lui al nocchiero, quando di notte si troua dalla tempesta de' uenti combattuto in mare e che alza la testa guardando alle due stelle che'l noitro antico polo H A sempre: perche mai non tramontano, lequali intende per la maggior e per la minor Orsa, per che similmente egli dice, che nella tempesta de' suoi amorosi tormenti, i begli occhi sono i suoi due segni, & il suo solo conforto. Ma si duole, che piu sia il conforto c'hora in uno & hora in un'altro modo, come'l suo amoroso desiderio l'informa e ditto, ne ua pigliando, che quello, ilqual da lor gratioso, e cortese dono li uiene, perche
senz a

senza comparatione all'amate è piu accetto e grato un sol leggiadro & amoroso sguardo, che di propria gratia e gentilezza della cosa amata li uenga, che quanti altri che a caso o contra'l uoler di quella gli ne potesse uenire, Ma dice, che quel poco, che da gratioso dono li uiene, li fa ch'egli è VNA perpetua norma, una perpetua regola di loro lucenti occhi, perche pigliando egli, come uuol inferire, da essi occhi soggetto del suo amoroso scriuere, come mostra in quel Sonetto. Non d'atra e tempestosa onda marina, oue d'amor d'essi occhi parlando dice, indi mi mostra quel, ch'a molti cela, Ch'a parte a parte entr'a begli occhi lego Quant'io parlo d'amore, e quant'io scriuo, Et tal suo scriuer giudicando egli c'habbia ad esser perpetuo, onde di sopra in quella Canzo. Perche la uita è breue, habbiamo ueduto, oue dice, Onde parole & opre, Escon di me. si fatte alhor ch'i spero Farmi immortal, perche la carne muoia, E gli ne uien'a rimanere una perpetua regola d'essi occhi a tutti gli amanti che mai saranno, come debbon far a bene uirtuosamente amare. Il testo ua in questa forma ordinato, E quel poco mi fa ch'i sono una perpetua norma di loro. Altri spongano, E quel poco ch'i sono, cioè, e quel poco di buon ch'è in me, ME FA una perpetua norma di loro, cioè son fatto da una perpetua regola, che da loro occhi m'è dato, senza i quali dice, Dal dì, che prima li uidi Non mossi un'orma, non mossi un pie a far bene, perche il mio ualore per se stesso SE stima falso, si giudica non buono.

Norma: regola.

IO non poria giamai

Imaginar, non che narrar gli effetti;
Che nel mio cor gli occhi soauì fanno.
Tutti gli altri diletti
Di questa uita ho per minori assai,
E tutt'altre bellezze in dietro uanno.
Pace tranquilla senz'alcuno affanno
Simile a quella, che nel ciel eterna,
Moue dal loro innamorato riso.
Così uedess'io fiso;
Com'amor dolcemente gli gouerna
Sol un giorno da presso
Senza volger giamai rota superna;
Ne pensassi d'altrui, ne di me stesso;
E'l batter gli occhi miei non fosse spesso.

re, e che l' di durasse sempre, E'l batter de suoi occhi non fosse spesso, accioche la ueduta di quelli, ancor per si picciolo momento, non gli hauesse ad impedire.

L A S S O, che desando

Vo quel, ch'esser non pote in alcun modo;
E uiuo del desir fuor di speranza.
Solamente quel nodo,
Ch'Amor circonda a la mia lingua, quando
L'humana uista il troppo lume auanza.
Fosse disciolto; i prenderei baldanza.
Di dir parole in quel punto si noue,
Che farian lagrimar, chi l'intendesse.

SEGVITA il Poe. in questa Stanza nelle lodi de begli occhi dicendo, ch'egli non potrebbe mai immaginarsi, non ch'a pieno narrar gli effetti, che questi fanno nel suo core, E che tutti gli altri diletti di questa mortal uita sono assai minori di quello ch'egli ne sente, E così tutte l'altre bellezze restano indietro, non essendo a quella d'essi begliocchi da poter agguagliare, Facendo comparatione dalla felicità ch'è mossa, e uiene DAL loro innamorato riso, dal loro riso pieno d'Amore. A QUELLA, che nel ciel eterna, a quella che nel cielo beatifica, onde ancor in quel Sonetto Si come eterna uita è ueder Dio, Desiderando un dì da tutti gli altri pensieri disciolto poterli da presso uedere.

Eternare, beatificare.

NELLA presente Stanza il Poeta mostra accorgersi del suo uano desiderio, che nella precedente ha dimostrato hauere, cioè, di potersi in quel modo appresso de begliocchi trouare, E ch'egli si contenterebbe solamente di questo, ch'essendo alla presentia loro, fosse disciolto quel nodo. C H A A M O R E, cioè che'l suo amoroso affetto circonda, & auolge alla sua lingua, quando'l troppo altiero lu-

Amore, cioè amore, so effetto.

me.

*Ma le ferite impresse
Volgon per forza il cor piagato altroue :
Ond'io diuengo smorto ;
E'l sangue si nasconde , i non so doue ;
Ne rimango , qual'era ; e sommi accorto,
Che questo e' il colpo, di che amor m'ha morto.*

me di quelli Auanza uince l'humana e gratiofa uista di lei uolendo in ferite, che l'humanità, laquale ella mostra nell'aspetto, li porge ardire di poterle narrar le sue passioni del cuore, ma'l troppo altiero lume ch'escè da suoi begli occhi, ilqual auanza l'humanità della sua dolce

uista, perche in lui piu puo il timor che nasce da quello, che l'ardir che nasce da questa, li annoda la lingua in modo che non puo dire. Onde ancor in quel Son. il medesimo uolendo significare. Piu uolte gia dal bel sembiante humano Ho preso ardit con le mie fide scorte, D'affalir con parole honeste accorte La mia nemica in atto humile e piano, Fanno poi gli occhi suoi mio pensier uano, Et in quell'altra, Erano i capei d'oro a L. sparsi, oue dice, E'l uogo lume oltre misura ardea Di quei begli occhi c'hor ne son fiscarsi. E'l uiso di pietosi color farsi, Et in sentenza il Poet. uorrebbe, che quando egli è alla presentia di M. L. per dirle quello, che l'humano e gratiofo aspetto di lei li dà ardire dirle, fosse disciolto dalla sua lingua quel nodo, che per lo timor che nasce dal troppo altero lume de suoi begli occhi, la lega in modo, che non puo dire, perche quando questo seguisse, dice che pigliarebbe BALDANZA, cioè ardire, di dir parole tanto com passionevoli, che farebbe lagrimar coloro che l'intendessero. onde ch'ella ancora, come uol in ferite, uerebbe a mouersi a pietà di lui, Ma che le ferite, lequali ha da essi begli occhi nel cuor impresse, quando egli è alla presentia loro, uolgon esso impiagato core Altroue, cioè a pèfar ad altra cola. Onde, per laquale egli diuene smorto, perche affalito dal timore d'hauerle forse a dispiacere, si rimuoue del tutto dall'impresa, Et il sangue, che per tal timore se li nasconde e ritira al cuore, perche pallido e smorto diuenta, fa ch'egli non rimane del color che prima era. Onde il non poter esprimere il concetto suo a chi solamente haurebbe facultà di poterlo aiutare, dice essersi accorto, che propriamente è quel colpo, col quale Amore, per M. L. inteso l'ha morto, cioè il colpo per lo quale egli ultimamente se ne morirà.

Baldanza,
ardire.

*CANZONE i sento gia stancar la penna,
Del lungo e dolce ragionar con lei :
Ma non di parlar meco i pensier miei.*

VOIGENDO il Poeta in questa ultima Stan. il parlar alla Canzo. di ce, del suo lungo e dolce ragionare, cioè del suo lungo e dolce scriuer con la penna, gia la sente stancare,

ma non gli amorosi suoi pensieri, per lo piacere che ne piglia di parlar seco.

*IO son gia stanco di pensar, si come
I miei pensieri in uoi stanchi non sono ;
E come uita ancor non abandono,
Per fuggir di sospir si graui some ;
E com' a dir del uiso, e de le chiome,
E de begli occhi, ond'io sempre ragiono,
Non e' mancata homai la lingua, e'l suono
Di e notte chiamando il uostro nome ;
E ch'e pie miei non son fiaccati e lasi
A segair l'orme uostre in ogni parte,
Perdendo inutilmente tanti passi ;
Et onde uien l'inchiostro, onde le carte :
Ch'i uo empiedo di uoi, se'n cio fallaasi ;
Colpa d'amor, non gia difetto d'arte .*

HA il Poeta in fine della precedente Canzo. dimostrato, che del suo lungo ragionar con la penna, la sentiuua stancare, ma non gli amorosi suoi pensieri di parlar seco. Hora in questo Son. a M. L. drizzando'l suo parlare mostra essere stanco di pensar si come essi pensieri non sono stanchi in lei, alle sue singolari bellezze sempre pensando, e come per fuggir la graue soma de gli angosciosi suoi sospiri non abbandona la uita, & a dir delle sue bellezze non gli e' homai mancato la lingua e la uoce, e che i piedi in seguitar l'orme di lei, non sono stanchi, mostrando hauer ancor

Honestà lo
de.

cor ammiratione, donde uenga tanto inchiostro, e donde tante carte, che del nome di lei egli ua empiedo, in che s'egli fallasse, cioè che tanto a pieno & ornatamente quanto ella meriterebbe egli non ne scriuesse, dice, che la colpa farebbe d'Amore, per lo tormento che li dà e non difetto de l'arte poetica ò oratoria, essendone egli, come uol inferire, assai perfettamente ammaestrato. Onde ancora nella seconda Stanza di quella Canzo. Se'l pensier che mi strugge, questo medesimo uolendo significare, Però ch'Amor mi s'orza, E di saper mi spoglia, Parlo in rim'aspre e di dolcezza ignude, Ma non sempre à la scorza, Rimo ne'n fior ne'n foglia Mostra di fuor sua natural uirtude, Miri, ciò che'l cor chiude Amore e quei begliocchi, Oue si fiede a l'ombra.

I B E gliocchi; ond'io fu percosso in guisa,
Cb'e medesmi porrian saldar la piaga;
E non gia uirtu d'herbs, o d'arte Maga;
O di pietra dal mar nostro diuisa;
M'hanno la uia st d'altro amor precisa,
Cb'un sol dolce pensier l'anima appaga:
E se la lingua di seguirlo è uaga;
La scorta po, non ella, esser derisa.
Questi son que begli occhi; che l'imprefe
Del mio Signor uittoriose fanno,
In ogni parte, e piu soua'l mio fianco:
Questi son que begliocchi, che mi stanno
Sempre nel cor con le fauille accese;
Perch'io di lor perlando non mi stanco.

tar l'anima di tutti gli amari e dispiaceuoli pensieri, che potesse hauere, E se la lingua è uaga di seguir tal dolce pensiero, parlando forse quello ch'egli scioccamente le dit- ta, che tal pensiero, ch'è la scorta, ne puo esser deriso, e beffato egli e non la lingua, laqual è solamente strumento d'esso pensiero, E soggiunge, Questi son quei beglioc- chi, che fanno uittoriose l'imprefe del mio Signor Amore, uolendo inferire, che da quelli non faetta in uano, Ma piu sopra'l mio fianco, ma piu la fanno uittoriose so- pra'l mio cuore, uolendo inferire, ch'egli solo contra di loro non può in alcun modo, ne potendo si uol difendere, **Q**uesti sono quelli che mi stanno sempre con l'amorote fauille nel cuor accese, perch'io di loro parlando non mi stanco, essendone e gli con- tinuamente a d euerne parlare del desiderio spronato.

NON d'atrae tempestosa onda marina
Fuggio in porto giamai stanco nocchiero;
Com'io dal fosco, e torbido pensiero
Fuggo, oue'l gran desio mi sprona, e'n china:
Ne mortal uista mai luce diuina
Vinse; come la mia quel reggio altero
Del bel dolce, soaue bianco, e nero,
In che i suoi strali amor dora, e'affina.
Cieco non gia, ma faretrato il ueggio;
Nudo, se non quanto uergogna il uela;
Garzon con l'ali non pinto, ma uiuo.

SEGVITA il Poeta nelle lodi de begliocchi, & in dir quello, ch'hanno forza d'operar in lui, quasi in questa forma dicendo, Che quei medesimi occhi, dallo sguardo de' quali egli fu **I**n guisa, cioè in modo preso & impiagato, ch'è medesimi poriano saldar la piaga, Ad imi- tatione d' **O**uid. in quel de tristibus, oue dice, Nanq; ea, uel nemo, uel qui mihi uulnera fecit, Solus Achilleo tollere more potest, E non gia uirtu d'herbe, di pietre, e di parole, che s'usa nell'arte maga, benchè in queste consistano le uirtù, egli hanno talmente precisa e tol- ta la uita d'ogni altro Amore, ch'un solo dolce pensiero, che di loro li uenga, è sufficiente a poterli acque-

Ouidio.

Forza de
gliocchi di
M. Laura.

SEGVITANDO il Poeta nel pre- sente Sonetto le lodi de' beglioc- chi, e quello ch'operauano in lui, dice che stanco nocchiero non fuggi giamai d'Atra, cioè da tene- brosa, e tempestosa onda del mare con tal prestezza in porto, com'e- gli fugge **D**AL Fosco, da l'oscuro e torbido pensiero, **O**ue'l gran desiderio lo sprona, & inchina, A la uista de gli occhi intendendo. Onde ancora di sopra in quella Canz. Poi che per mio destino Co- si nella tempelta, ch'i sostegno d'Amor

*Indi mi mostra quel, ch'a molti cela ;
Ch'a parte a parte entr'a begliocchi leggo ,
Quant'io parlo d' Amore, e quant'io scriuo ,*

d'Amor gliocchi lucenti Sono'l
mio segno e'l mio conforto solo,
Ne uista mortale, dice esser mai
stata uinta da diuina luce, come la
sua dall'altiero raggio di quelli ,

Proprietà
di amore.

nel bel, nero e nel bel bianco de quali amore dora, & affina i suo stralli, che sono di
quelli gli amorosi sguardi. Oue dice, che lo uede non cieco, come s'usa dipingerlo, ma
si ben faretro, a dinotar che uede, & ha facultà di poter ferire, *Nvdo*, per i concer-
ti de gli amanti, che sono a tutto'l mondo manifesti e noti, *Se* non quanto uergogna'l
uela, cioè se non quanto dalla uergogna, laquale essi hanno, che tali lor concerti sia-
no conosciuti, sono artificiosamente uelati, e coperti, come in tutto quel Sonetto *Sq-*
lo e pensoso i piu deserti campi, di se stesso afferma, *Canzon* con l'ali, a dinotar il
loro discorso, e la molta instabilità, *Non* pinto, ma uiuo; Che significa il suo amore
non esser finto, ma del uerace. Ne quali occhi dice che *li* mostra quello, che cela a mol-
ti, Volendo inferire, che rari erano coloro, l'ingegno de quali potesse al sommo della
eccellenzia di lei penetrare. Onde in quel Sonetto. Lassato hai morte Senza il sole. il
mondo, Non la conobe'l mondo mentre l'ebbe, Conobil'io, ch'a pianger qui rimasi
E'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello, E ne quali occhi dice, ch'egli a *A Parte* a
parte legge, a parte a parte uede, e piglia'l soggetto di quanto parla, e scriue d'Amore.

*Io temo si de begliocchi l'assalto ,
Ne' quali Amore, e la mia morte alberga ;
Ch'i fuggo lor , come fanciul la uerga ;
E gran tempo è, ch'io presi il primier salto .
Da hora inanzi faticoso, od alto
Loco non fia ; doue'l uoler non s'erga ;
Per non scontrar, ch'i miei sensi disperga
Lassando, come suol, me freddo smalto .
Dunque s'aueder uoi tardo mi uolst ,
Per non rauicinarmi a chi mi strugge ;
Fallir forse non fu di scusa indegno .
Piu dico; che'l tornar a quel, c'huom fugge ;
E'l cor , che di paura tanta sciolst ,
Fu de la fede mia non legghier pegno .*

Per la intelligentia del presen-
te Sonetto è da sapere, che passan-
do un giorno Madonna Laura da
quel luogo, oue a caso il Poeta
era; E non essendosi egli così tosto,
ne con quel modo uoltato per ue-
derla, ch'usato era di fare, si dubita-
ua ch'ella non pensasse ch'egli l'ha-
ueffe fatto per superbia, o per piu
di lei non curarsi. Onde per uoler-
la di tal opinione rimuouere, ho-
ra le narra la cagione, perche lo fa-
cesse dicendo, che egli teme *S r*,
cioè talmente l'assalto de suoi be-
gliocchi, ne quali, come nel prece-
dente Sonetto, ha dimostrato, al-
berga Amore, e la sua morte, per-
che dallo sguardo di quelli, come
i piu altri luoghi dimoltra essa sua

Salto per
corso,
Ergere, m5
tare.

morte, nasceua, ch'egli fugge non altramente che'l fanciullo si faccia la uerga, quantun-
que gran tempo fosse, che per fuggirli egli n'haueffe preso *l* primier salto, il primo
corso, e che dal hora inanzi non sarà si faticoso ad alto luogo, doue per non scontrar-
si essi occhi che dispergono, cioè discacciano, per lo timor i sentimenti suoi da lui, las-
sandolo com'un freddo, & immobile smalto, almeno con la uolontà *Non* s'erga, non
monti. Onde dice, che se per non ueder chi lo strugge fu tardo al uoltarsi, che forse fu
fallire non indegno di scusa, hauendo egli fatto, come uol inferire, per fuggir la mor-
te, Ma piu dice in sua scusa, che'l tornar a quel, c'huom fugge, come egli, che lassalto
de begliocchi fuggiua, e nondimeno, uinto dal desiderio, s'era per uederli tornato a
uoltare, è l'hauere sciolto il cor da tanta paura, come quella della morte era, hauendo
fatto electione piu tosto uoler morire che lassar di uederli, fu della fede sua, e del suo
tenace amore, Pegno, cioè segno *Non* legghiero, non da disprezzare.

POCHO era ad appressarsi a gli occhi miei
 La luce, che da lunge gli abbarbaglia;
 Che, come uide lei cangiar Thefaglia,
 Così cangiato ogni mia forma haurei:
 E s'io non posso trasformarmi in lei
 Piu, ch' i mi sia, non ch' a mercè mi uaglia;
 Di qual pietra piu rigida s' intaglia
 Pensofo ne la uista hoggi sarei;
 O di diamante, o d'un bel marmo bianco
 Per la paura forse, o d'un diaspro
 Pregiato poi dal uulgo auaro e sciocco:
 E sarei fuor del graue giogo e aspro:
 Per cui ho inuidia di quel uecchio stanco,
 Che fa con le sue spalle ombra a Marocco.

ta sua transformatione all'impetrar da lei mercede non li uaglia, che forse per la paura si farebbe trasformato in una statua di qualche rigida e dure pietra, e sarebbesi liberato del graue, & aspro giogo d'amore. Onde mostra hauer inuidia al uecchio Atlante, per non essere stato da M. L. com'esso Atlante fu dalla testa di Medusa in sasso trasformato. la cui fauola è da Ouidio nel iiii. libro del Metamorfoseos recitata. e Quando 'l Sole ascende al nostro hemispero, esso Atlante fa con le sue spalle, come dice, ombra A MAROCCO, cioè a Mauritania prouincia in Occide.

COME talhora al caldo tempo sole
 Semplicetta farfalla al lume auerza,
 Volar ne gli occhi altrui per sua uaghezza,
 Ond' auien, ch' ella more, altri si dole:
 Così sempre io; corro al fatal mio Sole
 De gli occhi; onde mi uen tanta dolcezza;
 Che'l sien de la ragion Amor non prezza;
 E chi discerne è uinto da ehi uole.
 E ueggio ben, quant'elli a schiuo m'hanno;
 E so, ch' i ne morrò ueracemente;
 Che mia uirtù non pò contra l'affanno.
 Ma si m'abbaglia Amor soauemente;
 Ch' i piango l'altrui noia, e no'l mio danno,
 E cieca' al suo morir l'alma consente.

quali occhi uien tanta dolcezza, che l'Amore, cioè che'l suo amoroso affetto non apprezza'l freno della ragione, laqual è quella che discerne e uede che fa male, nondimeno per non esser egli forte da poter resistere alla uoglia ch'ha di uederli, resta da quella superato e uinto, ancora che conosca quanto l'habbiano a schifo, onde per l'affanno ch'egli ne patisce, il quale supera la sua uirtù, dice, che ueramente, come la farfalla, egli ne morrà. E che Amore L'abbaglia, si cioè li leua solamente il lume dell'intelletto, ch'egli non piange il proprio danno di lui uedendosi per tal uista esser al morir destinato, e l'anima alla propria morte, come cieca, consentire, Ma piange la noia che fa a M. L. nel suo uerla,

DESCRIVE il Poe. nel presente Sonetto il medesimo terrore ch'egli hauea, quando in M. L. si scontraua, che nel precedente ha fatto. Dou'è da notare, che passando ella un giorno alquanto di lontano, & affisando gli occhi in lui, da quali erano abbarbagliati in suoi, dice, che poco piu che la luce di quelli s'appressaua ad essi suoi occhi, che si come la prouincia di Thefaglia Vide cangiar lei, alludendo alla fauola di Dafne, la cui transformatione in lauro fu in Thefaglia così egli haurebbe ogni sua forma cangiato. E che se non si fosse possuto trasformar IN LEI, cioè in lauro, piu di quello ch'egli era trasformato, auenga che tanta

Lei, cioè Dafne.

Atlante trasformato in sasso. Marocco Mauritania.

FA il Poeta nel presente Sonetto comparatione da lui andando a ueder gli occhi di M. L. a la farfalla, quando talhor nel tempo della state usa ne gli altrui occhi uolare, perche da lei due inconuenienti ne seguono, l'uno de' quali è, ch'ella muore per mano di colui, ne cui occhi uola, l'altro, che'l suo interfettore si duol del dispiacer che da lei riceue, Così similmente dice, ch'egli corre sempre AL suo sole. cioè al lume de gliocchi di lei, e fa tal di lui. onde ancora nella quarta Stan. di quella Canz. d'esso lume parlando, E credo dalle fasce e dalla culla Al mio imperfetto, a la fortuna auersa Questo remedio prouedesse'l cielo, dalla uista de

Costume della farfalla.

Abbagliare, offuscare la uista.

L'anima, quando s'intende esser morta.

derla, & in sentècia teme piu il dispiacer, che fa lei nel suo uederla, che la propria morte. L'anima rationale, auuenga ch'ella sia immortale, come i piu famosi Filosofi prouano, e l'openione Chrittiana tiene, nondimeno alhora si dice esser morta, quando è priuata della gratia. Onde dice, E l'alma cieca consente al suo morire.

QUANDO' L uoler, che con duo sproni ardèti;
 E con un duro fren mi mena, e regge;
 Trapassa adhor adhor l'usata lege;
 Per far in parte i miei spirti contenti;
 Troua chi le paure, e gli ardimenti
 Del cor profondo ne la fronte legge;
 E uede Amor, che sue imprese corregge,
 Folgorar ne' turbati occhi pungenti:
 Onde, come colui, che'l colpo teme
 Di Gioue irato, si ritragge in dietro;
 Che gran temenza gran destr affrena:
 Ma freddo foco, e pauentosa speme
 De l'alma, che traluce come un uetro,
 Talhor sua dolce uista rasserena.

NEL precedente Sonet. il Poe. ha dimostrato quanto possa il suo amoroso affetto piu della ragion in lui. Onde hora in questo mostra, come ogni uolta che quello, nel uoler la bellezza di M.L. considerare, esce fuori de gli honesti termini, sia da lei, mediante la sua turbata uista, raffrenato, E che'l terrore che da quella li uiene habbia similmente forza di raffrenarla e farla humana e dolce uerso di lui tornare, e quasi in questa forma dicendo, **Q**UANDO' L uoler inteso per lo desiderio ch'egli ha d'essa uista di lei, **C**HE con duo sproni ardenti, l'uno de' quali intende per lo suo uerso di lei grande e smisurato amore, l'altro per la molta

Adhora ad
 hora, a tu
 u horè.

speranza che di conseguirlo hauea, E con un duro fren per quello del timor inteso, **M**i mena e regge, mi muoue & affrena, per far gli spirti miei, nel uederla contenti in parte, **T**RA passa adhor adhor trapassa a tutte l'hore l'usata legge, l'usata regola dell'onesto, **T**ROUA chi legge, troua M.L. che discerne nella mia fronte le paure e gli ardimenti del profondo cuore, E uede Amore e uede, M.L. **C**H E, laquale corregge & affrena l'imptese d'esso uolere, ne turbati e pungenti occhi folgorare. **O**NDE, cioè per laqual cosa, come colui che teme il colpo di Gioue irato, per hauer detto Folgorare, si ritira indietro dall'impresa, perche la gran temenza, laqual ha, uedendo, gli occhi di lei turbati, affrena il gran desiderio ch'haueua di quelli gioire, **M**A dice, che l'amoroso fuoco, e la speranza che di tal suo amore conseguito hauea, che sono i due ardenti sproni, co quali era a ueder M.L. menato, quel fatto freddo, e questa pauentosa dal timore, ch'era'l freno che lo reggeua, rasserena talhora la dolce uista di lei; laqual per lo trapassar che'l desiderio faceua dell'usata legge, hauea prima fatta turbare, E in sententia dice, che quando egli, per contentar in parte i suoi spirti della uista di M.L. trapassa alcuna uolta l'usata regola dell'honesto non offeruando'l modo, ma mostrandosi di quella oltre a l'usato ingordo, ch'ella laqual conosce in lui questo troppo sfrenato ardore, per uolerlo raffrenar se li mostra turbata in uista. Onde egli dal timor assalito, si ritira in dietro dall'impresa, **M**A uedendo ella questo timor esser in lui, e piacendole per non uolerlo del suo amor disperare, e per confortarlo, rasserena alcuna uolta la sua dolce uista, per lo troppo ardir di lui s'era prima turbata.

Per qual
 ragione
 M.L. si mo
 straua tur
 bato in uis
 ta al Pe
 marca.

AMOR; che nel pensier mio uiue, e regna,
 E'l suo seggio maggior nel mio cor tene;
 Talhor armato ne la fronte uene;
 Iui si loca; & iui pon sua insegna;
 Quella ch'amar, e sofferrir m'insegna;
 E uuol che'l gran deslo, l'accesa speme,
 Ragion, uirgogna, e reuerenza affrene;

IL presente Sonet. è della medesima sententia del precedente, nel qual il Poe. ha dimostrato il repugnare che M.L. contra'l suo sfrenato uoler faceua, come ancora in questo fingendo esso uoler in persona d'Amore, ilqual ueniua talhora nella fronte, doue fermandou poneua la sua insegna, a dinotar il suo

*Il nostro ardir fra se stessa si sdegna ;
 Ond' Amor paudentoso fugge al core
 Lasciando ogni sua impresa; e piagne, e trema;
 Lui s'asconde, e non appar piu fore .
 Che poss'io far temendo il mio signore .
 Se non star seco infin' a l' hora estrema ?
 CHE bel fin fa , chi ben' amando more .*

fino a l'ultimo giorno della uita sempre amare , E dice che fa bel fine chi muor ben amando , perche a ben amare ogni uirtù ui concorre , e che uiue con uirtù , non puo far tristo fine .

*SE' L penster, che mi strugge ,
 Com'è pungente e saldo .
 Così uestisse d'un color conforme ;
 Forse tal m'arde e fugge,
 C'hauria parte del caldo;
 E desteriafi Amor là, dou' hor dorme :
 Men solitarie l'orme
 Foran de' miei pie lasi
 Per campagne e' per colli :
 Men gli occhi ad ogni hor molli ,
 Ardendo lei, che com' un ghiaccio stasi;
 E non lascia in me dramma
 Che non sia foco e fiamma.*

do, cioè molesto e fermo in lui, così lo uestisse d'un conforme colore allo struggimento, il qual sarebbe, come uol inferire, d'esser magro, squallido , e macilento , che forse tal' arde e fugge, c'haurebbe parte del caldo, e piu non lo fugirebbe intendendo di M. L. laquale, quando per lo cangiato aspetto di lui hauesse compreso ch'egli per lei si con sumasse, e struggesse , Amore che dormiua alhora in lei , si sarebbe forse detto , perche niente è che tanto muoua la cosa amata uerso l'amante, quanto l' uederfi da quella cordialmente amare. Onde Dante , Amor ch' a nullo amato amar perdona . Il testo uo in questo modo ordinato, Se'l pensier, che mi strugge, Com'è pungente e saldo , Così mi uestisse d'un conforme colore, Forse tal m'arde, &c. Quando adunque M. L. hauesse la sua parte dell'amoroso caldo, L'orme cioè le pedate del Poeta sarebbero men solitarie , perche da quelle di lei sarebbero accompagnate, e consequentemente gli occhi meno molli, perche quando fosse da lei accompagnato, li leuerebbe la cagion del pianto.

*PERO, ch' Amor mi sforza,
 E di saper mi spoglia ;
 Parlo in rim' aspre e di dolcezza ignude :
 Ma non sempre a la scorza ,
 Ramo, ne' n fior , ne' n foglia ,
 Mostra di fuor sua natural uirtude .
 Miri cio, che l' cor chiude ,*

il suo sfrenato ardire , che nel uoler le bellezze di M. Laura confidare, alcuna uolta usaua. onde dice, ch'ella sdegnandosi di tal ardire, E' fo amore si rifugiua al cuore Et essendo per lo precedente chiaro , non ha bisogno d'altra esposizione. Domanda quello ch'egli de altro fare, se non fino alhora estrema star col suo signor amore , cioè se non

LA presente Canzone il Poeta mostra hauerla fatta su la riuu del Colon fiume , che corre un miglio appresso la terra di Cabrieres , del quale nell'origine di Madonna L. habbiamo detto, ou'ella alcuna uolta soleua con altra compagnia di donne per suo diporto andare . E seguitando nell'amorose sue querele, loda non poco l'aria , la terra l'erbe e fiori di quel luogo , e fa che da lei pigliano la uirtù generatiua con alcune belle e sottili argutie , Onde nella presente prima Stanza quasi in quella forma dice , Che se l'amoroso pensiero , che lo strugge, si come è pungente e saldo

Con fiume.

Il uederfi amato moue ad amare altrui. Dante.

NELLA presente Stanza seguitando'l Poeta il proposito della precedente dice, che se le sue Rime son aspre e nude di dolcezza , che'l difetto uien d'Amore , che lo sforza a direi, per lo troppo tormento che li da , lo spoglia Di sapere, cioè d'ogni dotto & ornato stile , Ma si come'l ramo non mostra

E sempre

*Amor, e que begliocchi ;
Oue si siede a l'ombra,
Se'l dolor, che si sgombra,
Auen che'n pianto o'n lamentar trabocchi ;
L'un' a me noce, e l'altro
Altrui ; ch'io non lo scaltro .*

Scaltro
uerbo, e
scaltro
quello che
significa.

rare ciò che'l suo cor chiude dentro a se, e così potranno ueder quanti & quali siano gli alti suoi amorosi concetti, auuenga che in parole, per la detta cagione, non li possa esprimere, soggiugnendo, che se'l suo dolore, che fuori di lui *Si* sgombra, cioè con prestezza esce fuori, auiene che per la uia del pianto, ò del lamento esca, l'uno, inteso per lo pianto dice, che nuoce a lui perche si come uuol inferire, lo consuma e strugge, l'altro inteso per lo lamento, nuoce altrui, intendendo che nuoce a tutti gli altri che l'odono lamentare, per la noia che ne hanno. Onde ancora nella sesta Stanza di quella Canzone, Ben mi credea passar mio tempo homai, Hor de'miei gridi a me medesimo increbbe, Che uo noiando proffimi e lontani, Ch'io non lo scaltro, perche io non lo raffreno, ò confidero bene, onde scaltroito dichiamao esser colui, che nelle cose sue sagacemente, e non inconsiderato procede.

*DOLCI rime leggiadre ;
Che nel primier assalto
D' Amor usai, quand'io non hebbi altr' arme ;
Chi uerrà mai, che squadre
Questo mio cor di smalto,
Ch' almen, come io solea, possa sfogarme ;
C' hauer dentr' a lui parme.
Vn ; che Madonna sempre
Dipinge, e di lei parla :
A uoler poi ritrarla,
Per me non basto ; e par ch'io me ne stempre ;
Lasso, cost' m' è scorso
Lo mio dolce soccorso .*

Squadrare . dre, chi farà mai colui, che riduca, & faccia'l mio cuore di rigido smalto talmente, che non generi piu lagrime, ma che solo lo possa con le dolci e leggiadre rime, com' a principio soleua, distogare ? Perche mi par hauerui dentro uno che sempre dipinge M. L. e di lei parla, E questa è la imagine di lei col continuo pensare a quella, Ma à uoler poi ritrarla, ma a uolerla poi nelle dolci e leggiadre rime tale e di tanta eccellenza, quale con la imaginatiua io la confidero, descriuerla per me solo non basto, ne sono sufficiente poterlo fare, hauendolo amore, com' ha detto nella precedente Stanza spogliato di sapere, onde per lo dolore dice che se ne stempra, consuma e strugge, E così esserli scorso, cioè passato il suo dolce e diletteuol soccorso del piacer che'n distogare il cuore con le dolci e leggiadre rime pigliua, hauendolo col pianto preso a distogare, non essendo per la ragione detta di sopra, piu le rime per se stesse sufficienti a poterlo fare.

*COME fanciua, ch' a pena
Volge la lingua, e snoda ;
Che dir non sa, ma' l' piu tacer gliè noia ;
Così l' destr mi mena*

sempre di fuori per la scorza s'onde, e fiori la sua interna natural uirtù, che ne ancora egli per tal tormento puo di fuori nel parlare la sua uirtù mostrare, Ma che amore e quei begli occhi di M. L. ou' esso amore, come in suo albergo, e nido si siede a l'ombra, debbano mi-

HA il Poeta nella precedente Stanza dimostrato esser sforzato dall'amoroso incendio a deuer col pianto, ò col lamento distogar il cuore e che'l pianto a lui, & il lamento a gli altri che l'odono nuoce. Hora in questa per men suo male, mostra desiderar di poter tornar a distogarlo con quelle dolci, leggiadre rime, con le quali nel primo assalto che li diede amore, che fu quando di M. Laura lo fece innamorare, e mentre ch'egli non hebbe Altr' arme, cioè, altro rimedio, intendendo di quel delle lagrime, era usato di distogarlo, E douanda CHE uerrà mai che squa-

HAVENDO il Poeta nella precedente Stanza dimostrato, che per hauerlo Amore spogliato di sapere, non sia piu in sua facultà di poter con le sue dolci e leggiadre rime

*A dire ; e uo, che m'oda
La mia dolce nemica, anzi ch'io muoia .
Se forse ogni sua gioia
Nel suo bel uiso è solo ,
E di tutt' altro è schiua ;
Odil tu uerde riuu ;
E presta a miei sospir sì largo uolo ,
Che sempre s'è ridica ,
Come tu m'eri amica .*

rime le bellezze di M. L. ritrarre, E con quella dall'amorose fiamme disfogar il cuore . Hora in questa mostra , che quantunque egli non sappia , ne possa quanto bisognerebbe di quelle dire , nondimeno esserne però dal desiderio tirato , a similitudine del fanciullo , che non sa parlare , ma pur gli è noia il tacere , Imitando S. Girolamo in quello De sermone assumptionis Mariæ ,

S. Girolamo,

ouè dice , Experiar quod hortamini , affectu infantium , qui quæcunque audierint , fari gestiunt , quum necdum ad plenum possint uerba formare , E uol che M. L. sua dolce nemica l'oda anzi ch'egli muoia , E se forse ella ha solo ogni sua gioia nel ueder il suo bel uiso posto , e d'ogn'altra cosa è schifa , prega la uerde riuu del Colon ch'ella lo uoglià udir lei , e prestar a suoi sospiri Sì largo uolo , si aperto camino da poter penetrar in lei , che sia sempre detto , ch'ella li fosse amica e compassioneuole .

B E N *sai , che s'è bel piede
Non toccò terra unquanco ;
Come quel , di che già segnata fosti ;
Onde l'cor lasso riede ,
Col tormentoso fianco
A partir teco i lor pensier nascosti .
Così hauestù riposti
De' bei uestigi sparsti
Ancor tra fiori , e l'herba :
Che la mia uita acerba
Lagrimando trouasse , ouè acquetarsti .
Ma , come pò , s'appaga
L'alma dubbiosa , e uaga .*

N E L L A precedente Stanza il Poeta ha uoltato il parlar delle bellezze di M. L. alla riuu del Colon , la doue era ella alcuna uolta usata d'andare , come nella prima Stanza dicemmo , e la dou'egli l'hauea ueduta . Onde hora in questa loda il suo bel piede , dalquale , com'habbiamo ueduto in quel Sonetto Anteuoso piu d'altro terreno , essa riuu fu segnata , dicendo , com'ancora il suo lasso e stanco cuore , col tormentoso e afflitto fianco , Riede a partire , torna a far le parte de suoi nascosti e celati amorosi pensieri , desiderando ch'ella hauesse riposti , cioè ritenuti tra fiori e l'herba , che

Riede a partire ; cioè torna a far parte .

da quello fu segnata , qualche suoi uestigi , accioche la sua acerba e lagrimosa uita , potesse in loro alcuna quiete e riposo trouare , il che non essendo dice , che l'anima dubbiosa del fine , e uaga di tai dolci pensieri , come & al meglio ch'ella puo s'appaga , & acqueta .

O V V N Q U E *gli occhi uolgo
Trouo un dolce sereno ,
Pensando , qui percossè il uago lume .
Qualunque herba , o fior colgo ,
Credo che nel terreno
Haggia radice , ou'ella hebbe in costume
Gir fra le piaggie e'l fiume ,
Et alhor farfi un seggio
Dresco , fiorito , e uerde :
Così nulla sen perde ;*

S E G U I T A il Poe. in questa Stanza nelle lodi di M. L. essendo pur su la riuu del Colon , dicendo , che in ogni luogo ch'egli uolge gli occhi , pensando che'l uago lume di quelli di lei u'hauea percossò , troua e parli di ueder nell'aria un chiaro , e lucido sereno , E ch'ogni herba e fior che coglie tra le piaggie e'l fiume , ou'ella hebbe in costume d'andare , e talhor di farfi un seggio di fiorite uerdi , & fresche herbette , che crede ch'ella habbia

E 2 Radice,

E piu certezza hauerne fora il peggio .

*Spirto beato, quale
Se, quando altrui fai tale ;*

Radice, cioè uirtu generatiua nel terreno, per laquale siano state prodotte. Onde ancora in quel Sonnet. Come'l candido pie per l'herba fresca, I dolci paffi honestamente

Ordine del
testo .

muoue, uirtù, che'n torno i fior apra e rinoue, De le tenere piante sue par ch'escfa, E nel la festa itanza di quella Canzone Tacer non posso, et temo non adopre, pur di lei parlà do, Legno, acqua, terra, ò sasso Verde facea, chiara, soaue e l'herba Con le palme e co i pie fresca e superba. E fiorir co begliocchi le campagne. Il testo uà in questo modo ordinato, Qualunque herba o fior colgo fra le piaggie e'l fiume, ou'ella hebbe in costume gir, e tal'hor farse un fresco, fiorito, e uerde feggio, credo ch'ella haggia radice nel terreno. E così dice che nulla sen perde, cioè del terreno, herbe, e fiori, ch'egli non crede, che da lei habbiano preso e piglino la uirtù, E di questo suo creder mostra contentarsi, conoscendo che sarebbe il peggio Per lui, quado hauesse piu certezza che così fosse, perche quando piu certezza s'ha del ualor della cosa desiderata, eiche non si puo cò seguire, tanto piu ne cresce la uoglia, laqual cosa al Poeta sarebbe stato di maggior tormento, & un giugner legne al fuoco, E seguitando mostra, che li cada nel pensiero la consideratione di quelle, e di quanto ualore ella sia, poi c'ha poter di fare Altrui, cioè le dette cose, tale di tanta uirtù, uolendo inferire, ella deuer esser di uirtù infinita.

O pouerella mia, come se' rozza ;

*Credo che tel conoschi :
Rimanti in questi boschi .*

Conoschi
in uece di
conosca.

NELLA presente ultima Stan. il Poeta uolgendo il parlar alla Canz. in sententia dice, che per parerli ch'ella sia Roza, cioè rustica, ch'ella non uada come l'altre alla presen-

tia delle persone. ma che si debba IN questi boschi, cioè in quei luoghi solitari, ou'ella la era stata composta, come luogo alla rozezza sua conueniente, rimanere.

L I E T I fiori e felici, e ben nate herbe ;

*Che Madonna passando premer sole :
Piaggia, ch' ascolti sue dolci parole,
E del bel piede alcun uestigio serbe ;
Schietti arboscelli, e uerdi frondi acerbe ;
Amorosette, e pallide uiole :
Ombrose selue, oue percote'l Sole,
Che ui fa co suoi raggi alte e superbe .
O soaue contrada : o puro fiume,
Che bagn' il suo bel uiso, e gli occhi chiari,
E prendi qualità del uiuo lume ;
Quanto u' inuidio gli atti honesti, e cari :*

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonetto la felicità de fiori, de l'herbe, de gli arbori, delle foglie, e del fiume di Colon, con quella di tutti i luoghi, oue M. L. hauea in costume per suo diporto d'andare, come nella precedente Canz. habbiamo ueduto, allequali cose dice, che inuidia gli atti e modi honesti e cari da lei in quei luoghi tenuti & esser a loro, come uol inferire, conceduto il poterli uedere, & a lui alcuna uolta negato. Piglia il fiume qualità dal uiuo lume del uiso de gli occhi di lei, perche con le sue acque, come dice, bagnandoli, ueniva dello splendor di quella a partecipare. E soggiugne, c'hoggi mai non sia scoglio in loro, che non impari d'arder con la sua fiamma, cioè che non impari d'arder dell'amor di lei com'egli ardeua, uolendo inferire, ch'essendo ancora essi partecipi delle bellezze di lei, così deueuon ragioneuolmente fare.

Il fiume per
che prende
ua qualità
da gliocchi
di M. L.

*Non sia in uoi scoglio homai, che per costume
D'arder con la mia fiamma non impari.*

pari d'arder con la sua fiamma, cioè che non impari d'arder dell'amor di lei com'egli ardeua, uolendo inferire, ch'essendo ancora essi partecipi delle bellezze di lei, così deueuon ragioneuolmente fare.

**A M O R & io si pien di merauiglia ;
Come chi mai cosa incredibil uide ;**

NEL presente Sonetto il Poeta descrue la grande admiratione, ch'egli

*Miriam costei, quand' ella parla, o ride:
 Che sol se stessa, e null' altra smiglia .
 Dal bel seren de le tranquille ciglia
 Sfauillan si le mie due stelle fide ;
 Ch' altro lume non è, che infiamme o guide,
 Chi d' amar altamente si consiglia .
 Qual miracol è quel : quando fra l'herba ,
 Quasi un fior, stede e ouer quand' ella preme
 Col suo candido seno in uerde cespo ?
 Qual dolcezza è ne la stagione acerba,
 Vederla ir sola co' pensier suo insieme
 Tessendo un cerchio a' loro terso e crespo?*

le, LE mie due stelle fide, intese per i begli occhi di lei, Sfauillan sì, risplendon talmente, Ch' altro lume non è CHE n' fiammi o guide, ch' accenda o scorga, CHE si consiglia, chi si dispone d' altamente amare, Domandando, Qual miracolo è quello, quando fra l'herba, essendo ella su prati, Ouero quando essendo altroue, preme col suo candido seno VN uerde cespo, mosso d' essa, come herba, come in seno usano le Donne tramontane di portare. Onde in quella Canzone, Chiare fresche e dolci acque, Herba e fior, che la gonna Leggiadra ricoperse Con l'angelico seno, Si ride, posa e stà, quasi come un fiore, inteso per lo suo bel uiso, che da l'herba, o da esso cespo esca fuori, Domandando ancora qual dolcezza era uederla Nella stagione della primavera, pigliando la similitudine da frutti, che prima sono acerbi e poi maturi, così la stagione della prima uera è acerba e poi la state matura. Onde ancora in quel Sonetto. Vna candida cerua sopra l'herba, leuando'l Sole alla stagione acerba Vederla ir sola insieme co' suoi pensieri, Tessendo un cerchio, o componendo una ghirlanda A L'ORO terso e crespo, al suo aurato capello polito e riccio, Volendo inferire, ch' era dolcezza infinita.

Mai senza la negatiua uale, quãto alcuna uolta.

Oro posto per i capelli di color d'oro.

*COME L candido piè per l'herba fresca
 I dolci passi honestamente moue ;
 Virtù, che' ntorno i fior apra e rinoue ,
 De le tenere piante sue par ch' esca .
 Amor, che solo i cor leggiadri inuesca ;
 Ne cura di prouar sua forza altroue ;
 Da begli occhi un piacer si caldo pioue,
 Ch' i nõ curo altro ben, ne bramo altr' esca:
 E con l' andar, e col soaue sguardo
 S' accordan le dolciissime parole,
 E l'atto mansueto, humile, e tardo .
 Di tai quattro fauille, e non gia sole,
 Nasce'l gran foco, di ch' io uiuo, e ardo ;
 Che son fatto un' angel notturno al Sole .*

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto il narrar delle uirtù e dolci effetti, che in Madonna Laura quand' ella su prati a suo diporto andando, hauea notato. Onde dice, che quando'l suo candido piede moueua honestamente i dolci passi per l'herba fresca, che da quelli pareva ch' uscisse uirtù, per laqual i fiori s'apriessero e rinouassono, E come con questo suo dolce andare, e col soaue sguardo, le dolciissime parole e l'atto mansueto humile e tardo s'accordauano, E da tali quattro leggiadri e dolci modi da lei tenuti, ch' egli domanda fauille, perche da quelli egli era del suo amore acceso, dice, che nasceua il gran foco, delquale egli ui-

Amore inuisca solamente i cuori leggiadri.

uea, e medesimamente ardea, E non gia sole, CHE, perche dice esser fatto al Sole, per lo splendido uiso di lei inteso, uno uccel notturno, perche egli restaua da quello, come l' uccel notturno dal Sole, abbagliato, uolendo inferire, che oltre a le quattro fauille, u'era aggiunta questa della luce del bel uiso, perche dice non esser sole, di che

Vccello notturno.

egli medesimamente, come di quelle uiuendo, ardea . Onde ancor in quella Canzone
Ben mi credea passar mio tempo homai, così dal suo bel uolto L'inuolo hor uno &
hor'un'altro sguardo E di cio insieme mi nutrico & ardo .

**DODICI Donne honestamente lasse ,
Anzi dodici stelle , e'n mezo un sole
Vidi in una barchetta allegre e sole ;
Qual non so, s'altra mai onde solcasse :
Simil non credo , che Giafon portasse
Al uello, ond'hoggi ogni huom uestir si uole ;
Ne'l pastor, di che ancor Troia si dole ;
De qua' duo tal romor al mondo fasse,
Poi le uidi in un carro trionfale ;
E Laura mia con suoi santi atti schifi ,
Sederst in parte, e cantar dolcemente .
Non cose humane, e uiston mortale :
Felice Autumedon , felice Tisi ,
Che conduceste si leggiadra gente .**

Giafone.

Ouidio .

Paris.

Autumedon.

dell'aureo uello , delqual ogn'huomo si uuol uestire , perche l'oro par che da tutti sia
desiderato . Il pastore delqual Troia ancor si duole fu Alessandro Paris figliuolo di
Piramo Re di Troia, ilquale , come e perche ne suoi primi anni habitasse fra pastori,
e poi rapisse in Grecia la bella Helena, che fu la rouina di Troia , Onde il Poeta dice,
che di lui si duole, è notissima historia . Autumedon fu de carri , e Tisi delle nauì ma-
stro. Onde Ouidio, Curribus Autumedon, lentisque erat aptus habenis, Tiphis in Hæ-
monia puppe magister erat.

**NON Testn, Pò, Varo, Arno, Adige, e Thebro,
Eufrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, e Gange,
Tana, Histro, Alfeo, Garona; e'l mar, che fräge,
Rodano, Hiberno, Rē, Sena, Albia, Hera, Hebro,
Non Hedra, Abete, Pin, Faggio, o Ginebro
Poria'l foco allentar, che'l cor tristo ange ,
Quant'un bel rio, ch'ad ogn'hor meco piange,
Con l'arboscel, ch'in rime orno, e celebrò .
Quest'un soccorso trouo tra gli assalti
D'Amore, onde conuen ch'armato uiua
La uita, che trapassa a si gran salti :
Così cresca'l bel lauro in fresca riuu ;
E chi'l piantò, penster leggiadri & alti
Ne la dolce ombra, al suon de l'acque scrina.**

Ouidio An-
ger, suffoca-
reTo rente di
Lumergue.

NARRA il Poeta nel presente
Sonetto, come uide un di M. Laura
accompagnata da dodici altre Don-
ne, lequali alle stelle, & ella al Sole
di bellezza affimiglia, che per quan-
to giudicar possiamo, andauano sul
fiume del Colon in una barca a pia-
cere, E poi che furon in terra disce-
se, e suso un carro per tornar a Ga-
brieres montate, Madonna Laura
dolcemente si pose a cantare, non
cose humane, O uision mortale,
cioè non cosa mortal ueduta, ma
cose, secondo che uuol inferire, di-
uine, Giaton fu figliuolo d'Esone
Thesfalico, ilqual, secondo Ouid.
nel vij. libr. del Meta. fece fabrica-
re la naue Argos, e su quella andò
nell'Isola di Colchi al conquisto

QVBLLO che'l nostro innamo-
rato Poeta uolse nel presente So-
netto, in sententia significare, si
fu che non era in facultà del rin-
frescamento di tutte l'altre ac-
que, ne di tutte l'altre piante, le
cui foglie sogliono per se stesse e
mediante la lor ombra rinfresca-
mento rendere, d'allentar & al-
quanto amorzar il fuoco, ilqual
dice che gli Ange, cioè che li suf-
foca e crucia il cuore, quanto era
in poter dell'acqua del rio, o uera-
mente torrente di Lumergue, del
quale nell'origine di M. L. & in al-
tri luoghi habbiamo detto, E del
la pianta del Lauro, ch'egli a riuu
d'esso torrente in memoria di lei
haueua piantato, come in quel So-

netto, Apollo s'ancor uiue il bel desio, uedremo. Onde e l'uno e l'altro di questi dice-
effier gli assalti d'Amore il suo solo soccorso, com'ancor in quella Canzone, Alla dol-
ce ombra delle belle frondi, Tal che temendo dell'ardente lume, Non uolli al mio r-
fugio ombra di poggi, Ma della piata giu gradita in cielo, Vn lauro mi difese alhor dal
cielo

cielo, & in quel Sonetto, S'al principio risponde il fine e'l mezo, Del quarto decimo an-
no ch'io sospiro. Piu non mi puo scampar l'aura nel rezo, Onde cioè del qual foccor-
so armato, conuien che Viua la uita, ad imitatione de Latini, i quali dicano uiuere ui-
tam, Cui e la qual uita trapassa a si gran salti, a si lungi e ueloci andari, Mostrando desi-
derar che'l lauro fu la fresca riuu d'esso rio cresca, acciò ch'egli, il qual l'hauea piantato
nella sua ombra, & al suono dell'acque, i suoi leggiadri, & alti amorosi pensieri scriua.
Il fiume di Tesino mette poco di sotto a Pautia nel Pd, ilqual nasce nelle alpi, che diui-
dono l'Italia dalla Gallia, e passa per lo Piamonte & in Lombardia, à Piacenza, Cre-
mona e Ferrara, e mette nel mar Adriatico, Varo diuide la Francia dall'Italia, Arno
nasce nella radice de gli Apennini, correndo per la Toscana, Passa a Firenze, & a Pi-
sa, Adice passa Verona, Tebro, cioè Teuere nasce presso doue habbiamo detto dell'Ar-
no, e passa per Roma, Eufrate e Tigre nascono nella maggior Armenia, Nilo passa per
lo Egitto, Hermo in Lidia. Indo i India, Gâge è uno grossissimo fiume in Oriente, Ta-
na, diuide l'Asia dalla Europa, Histro altramente Danubio, nasce tra Germani, corre
per l'Vngheria, e mette nel mar maggior, Alpheo passa per Thessaglia, Garona nasce
ne monti Auerni, e passa per la Guascogna, il mar che frange, molti l'intendono per
lo mar Mediterraneo, perche frange e rompe le sue onde con piu empito che non fa
l'Oceano, nondimeno noi habbiamo quasi sper opinione, che'l Poeta l'habbia forse
inteso per lo fiume Timaou, che passa a Udine, ad imitatione di Seruio, nella espositio-
ne di quel luogo di Virgilio nel primo de l'Eneid. oue dice, Vnde per ora nouem ma-
gno cum murmure montis, It mare præruptum, Il Rhodano nasce nell'Alpi, che diui-
dono i Sauoini da gli Eluezzi, passa per lo lago di Gineura, a Lion, a Vienna & in Aui-
gnone, mette in acqua morta in mare, Hiberno è fiume d'Hispania. Rheno nasce
negli Eluezzi e passa per li Germani. Sena passa in Francia per mezzo Parigi, Albia pas-
sa per la Germania, Hera per la Francia, Hebro è fiume di Thracia.

Viuer uita
a imitation
de' Latini.

Fiumi di-
uersi.

ONDE tolse Amor l'oro, e di qual uena,
Per far due trecce bionde, e'n quali spine
Colse le rose; e'n qual spiaggia le brine
Tenere e fresche; e die lor polso e lena?
Onde le perle: in ch'ei frange & affrena
Dolci parole, honeste, e pellegrine &
Onde tante bellezze, e st diuine
Di quella fronte piu, che'l ciel serena &
Da quali angeli mosse, e di qual spera
Quel celeste cantar; che mi disface
Si, che m'auanza homai da disfar poco &
Di qual Sol nacque l'alma luce altera
Di que begliocchi; ond'io ho guerra, e pace;
Che mi cuocono il cor in ghiaccio e'n foco &

usate, cioè che da quelli hauesse, quando sdegnata uerso di lui si mostraua essere guer-
ra, e quando gratiosa, pace, E coceuanli il cuore in ghiaccio, quando da troppo timo-
re, & in fuoco, quando da troppo amore si sentiuu esser oppresso.

L'AVRA; che'l uerde lauro, e l'aureo crine
Soauemente sospirando moue;
Fa con sue uiste leggiadrette, e noue

DESCRIVE il Poet. nel presen-
te Sonetto per alcune similitudini
tutte quelle parti, che rendeano
Madonna Laura di singular bellez-
za. Onde per l'oro intende le sue
splendide chiome, per le rose le
purpure labbra, per le fresche e
tenere brine, la bianca e delicata
faccia, per le perle, i suoi candidi
denti, domandando, oue Amor tol-
se tutti questi ornamenti con tan-
te e si diuine bellezze, che la sua
fronte piu serena che'l cielo adorna-
uano, E da quali angeli il cele-
ste canto, e di qual Sole, L'ALMA,
cioè la nutritiua luce, de' suoi be-
gliocchi, da quali pendeano in
lui le contrerietà, che dice, e che
da lui sono in molti altri luoghi

Lodi di M.
Laura.

Ghiaccio e
fuoco con
presio per la
tema e per
l'amor del
Petrarca.

SEGVITA il Poeta in questo So-
netto nelle lodi delle bellezze &
altre doti di M. L. dicendo, che l'a-
nime di coloro, che uedeano alcuna

L' anime da lor corpi pellegrine .
 Candida rosa nata in dure spine :
 Quando fia , chi sua pari al mondo troue ?
 Gloria di nostra etate . O uiuo Gioue .
 Mandà pregò'l mio in prima , che'l suo fine ,
 Sì , ch'io non ueggia il gran publico danno ;
 E'l mondo rimaner senza'l il suo Sole ,
 Ne gli occhi miei , che luce altra non hanno ;
 Ne l' alma , che pensar d' altro non uole ;
 Ne l' orecchie , ch' udir altro non fanno ,
 Senza l' honeste sue dolci parole .

L'auro piantato da M. Francesco Petrarca .

Anima bella da quel nodo sciolta , fatto in morire di lei uedremo che'l medesimo uol se inferire , prega'l uiuo e sommo Gioue , che uoglia prima mandar il fine di lui , che quello di lei , acò ch'egli non habbia a ueder il publico & uniuersal danno di tutti gli altri , & il particular (come mostra) di se stesso , ilqual intende che per la morte di lei debba seguire , come ancor in quel Sonetto . Tra quantunque leggiadre Donne e belle, uedremo .

CHIARE, fresche, e dolci acque ;
 Oue le belle membra
 Pose colei, che sola a me par donna ;
 Gentil ramo, oue piacque
 (Con sospir mi rimembra)
 A lei di fare al bel fianco colonna :
 Herba, e fior, che la gonna
 Leggiadra ricoperse
 Con l'angelico seno ;
 Aer sacro sereno ,
 Ou' Amor co begliocchi il cor m'aperse ;
 Date uidentia insieme
 A le dolenti mie parole estreme .

Ramo posto per tutto l'arbore figuraramè sc .

cia, lauare, AL RAMO, cioè ad uno fiorito arbore, parte per lo tutto pigliando, com'è di sotto uedremo a pie delquale ella mettendosi a sedere si uenne appoggiare, A l'herba e fiori simili a quelli che dalla leggiadra góna insieme col suo angelico seno furon ricoperti , hauendosen' ella in esso seno alquanti posti , come di tutte le Donne tramontane , specialmente del mese , come fu d' Aprile, e sempre usanza di fare . Onde ancor in quel Sonetto, Amor & io si pien di merauiglia, Qual miracol' è quel, quando fra l'herba . Quando un fior fede?ouer quand' ella preme col suo candido seno un uerde cespo? E nella terza Stanza di quella Canzone, In quella parte , dou' amor mi sprone , Ne gli occhi ho pur le uiolette e'l uerde, di ch'era nel principio di mia guerra, Amor armato si ch' ancor mi sforza, E quella dolce leggiadretta scorza, Che ricopria le pargolette membra, Et ultimamente all'aere sereno, nelquale a principio Amore co begliocchi, che furon di lei gli amorosi sguardi , gli aperse & impiagò il cuor , pregando, che tutti insieme uogliano dar all'estreme sue parole uidentia.

uolta con quanta soauità e dolcezza era mosso dall'aura , il uerde lauoro , inteso per quello ch'egli in memoria di lei haueua sul torrente di Lumergue piantato, come già in più luoghi habbiamo dimostrato, E l'auro crine , cioè di M. L. l'aurato e biondo capello , Andauano da i loro corpi pellegrine , perche tirate dalla dolcezza di tal uista , si partiuano, come uol inferire, da quelli, E facendola senza pari al mondo, auenga che IN pure spine , cioè in aspro e saluatico luogo fosse nata , com' ancor in fine di quel Sonetto:

LA presente Canzone , il Poeta mostra hauerla fatta su le piagge della Sorga , & in quel medesimo luogo, oue di M. Laura a principio s'era innamorato, dalqual affai habbiamo nell'origine di lei detto , e nella tauola posta di sopra manifestamente si puo uedere . Mostra adunque per l'amorose passioni esser quasi condotto al fine della uita : di che dolendosi , commemora tutti gli effetti che notò in lei allora quando in quel luogo egli a principio la uide . Onde in questa prima Stanza parla all'acque della Sorga , nelle quali par che ella per rinfrescarsi si deuesse le belle membra delle mani , e forse delle braccia.

*S'aglie pur mio destino,
 E'l cielo in cio s'adopra,
 Ch' Amor questi occhi lagrimando chiuda;
 Qualche gratia il meschino
 Corpo fra uoi ricopra;
 E torni l'alma al proprio albergo ignuda.
 La morte fia men truda;
 Se questa speme porto;
 A quel dubbioso passo;
 Che lo spirito lasso
 Non poria ma'n piu riposato porto,
 Ne'n piu tranquilla fossa,
 Fuggir la carne trauagliata, e l'ossa.*

gare farebbe, Ma per M.L. l'intende, in cui l'anima di lui (poeticamente parlando) soleua albergare. Onde in quel Sonetto. Il mio auersario, in cui ueder solete, dello specchio dolendosi dice, Per consiglio di lui Donna m'hauete scacciato del mio dolce albergo fuora, Et in fine di quella Canzone. Si è debile il filo a cui s'attiene, E dou'io prego che'l mio albergo sia, soggiugnendo, che quando egli muoia con questa speranza, che la morte li farà men dura, perche'l suo spirito lasso non poria mai in piu riposato porto, quanto in esso suo proprio albergo, ne la carne trauagliata e l'ossa in piu tràquila fossa, & fuggir & esser ricoperte, quanto fra loro.

TEMPO uerrà ancor forse,
*Ch'a l'usato soggiorno
 Torni la fera bella e mansueta;
 E là, u'ella mi scorse
 Nel benedetto giorno,
 Volga la uista desiosa, e lieta
 Cercandomi; E o pietà
 Già terra infra le pietre
 Vedendo, Amor l'inspiri
 In guisa, che sospiri;
 Si dolcemente, che mercè m'impetre;
 E faccia forza al cielo,
 Asciugandosi gli occhi col bel uelo.*

ro amore ricordandosi, cercando e guardando di lui, uolga la uista desiosa di uederlo, e lieta per la speranza che n'hauca, la in quel luogo, oue ch'ella l'hauca in tal benedetto e santo giorno scorto, cioè ueduto, Et appositiuè OPIETA, quello che i Latini dicano, Heu pietas, e noi uolgarmente, oime compassione, quantunque da altri sia interpretato per quello ch'essi Latini dicano Vtinam, com'ancor in quel Sonetto. Se Virgilio & Homero hauessin uisto, oue dice, Et o pur non molesto Li sia'l mio ingegno, e'l mio lodar non sprezzate, uedendolo già tra le pietre essere fatto terra Amore l'inspiri in guisa, cioè talmente, ch'ella sospiri. Et asciugandosi gli occhi col bel uelo faccia si dolcemente forza al cielo, con la pietà di tal suo sospirare, e modo

HA il Poeta nella precedente Stanza uoltato il parlar all'acque della Sorgia, all'arbore, alqual M.L. era stata appoggiata, all'herbe e fiori, & all'aere di quel luogo, dicendo, che debbano dar uidentia alle sue estreme parole. Hora in questa uien alla domanda, che uol far, dicendo, che s'egli è pur destinato, Et C I E L O in cio s'adopra, ch'amor chiuda i suoi occhi lagrimando, cioè che'l cielo uoglia ch'egli per troppo amar si muoia, ch'almeno qualche gratia debba fra loro il suo meschino corpo ricoprire, E l'anima ignuda e di quello spogliata torni al proprio albergo, ilquale non per lo cielo, che suo proprio albergo

M.Laura proprio albergo dell'anima del Petrarca.

NELLA precedente Stanza il Poeta ha dimostrato, che quando egli sia pur destinato a deuer per troppo amar morire, desiderar, che la sua anima torni in M.L. E'l corpo sia sepolto su le piagge della Sorgia in quel medesimo luogo, doue a principio di lei s'era innamorato. Hora in questa narra la cagione perche'egli desidera questo, dicendo, che uerrà forse ancor tempo che M.L. per la bella e mansueta fiera intesa, torni all'usato soggiorno, torni in quel luogo, doue egli sarà sepolto, nelquale meno ogni anno nel uener santo, come nell'origine di lei fu dimostrato, ella era uilata d'andare, e che del principio del loro

Scorger, uedere.

O, in che significato preso dal Petrarca,

P R I M A

compassione uole d'asciugarli col uelo dal pianto gli occhi, ch'ella, contra ogni stato, uoto ordine d'esso cielo, impetri alla sua anima mercede, quasi come per fino alhora fosse in lei stata depositata. Il testo uà in questo modo ordinato, Et o pietà, Già terra in fra le pietre uedendo, Amor l'inspiri in guisa, che sospiri, Et asciugandosi gli occhi col bel uelo, facciafi dolcemente forza al cielo, che m'impetre mercè.

DA *be' rami scendea,*
Dolce ne la memoria,
Vna pioggia di fior sour' al suo grembo;
Et ella si siede a
Humile in tanta gloria,
Coperto già da l'amoroso nembo.
Qual fior cadea sul lembo,
Qual su le treccie bionde;
Ch'oro forbita, e perle
Eran quel di a uederle;
Qual st'posaua in terra, e qual su l'onde:
Qual con un uago errore
Girando, pareo dir; Qui regna Amore.

Dolce nella memoria come si ha da intèdere.

accompagnata con la modestia e temperantia d'animo. Onde ancora nella settima Stanza di quella Canzone. Si è debile il filo a cui s'attiene, pur di lei parlando, E gli atti suoi soauemente altieri, E i dolci sdegni altieramente humili.

QVANTE uolte distio
Alhor pien di spauento,
Costei per fermo nacque in paradiso
Cost'carco d'oblio
Il diuin portamento,
E'l uolto, e le parole, e'l dolce riso,
M'haueano; e st' diuiso
Da l'immagine uera;
Ch'i dicea sospirando,
Qui come uen'io, o quando e'
Credendo esser in ciel, non là, dou'era;
Da indi in quà mi piace
Quest'herba st', ch'altroue non ho pace.

Falsa openione di coloro, che uogliono che'l Petr. s'innamorasse di M. L. in Auignone.

cordo, laqual cosa è ancora contra l'openione di coloro, i quali uogliono che'l Poeta s'innamorasse di lei in Auignone e nella chiesa di Santa Chiara, come detto habbiamo nell'origine di lei.

SE *tu hauesti ornamenti, quanto hai uoglia;*
Potresti arditamente
Vscir del bosco, e gir in fra le gente.

HA V E N D O il Poeta nella prima Stanza domandato uidentia a tutte le cose di quel luogo, oue a principio di M. L. s'era innamorato, poi nella seconda fatto la sua domanda, e nella terza detto di tal domanda la cagione: Hora in questa seguita in dir del dolce modo, nel qual Madonna Laura si staua a quel fiorito arbore, che di sopra detto habbiamo, appoggiata, E la uaghezza, ch'era ueder i fiori giu da quello adosso & intorno a lei cadere, laqual cosa dice, che gli era D O L C E nella memoria, cioè dolce cosa il ricordarsene. E ch'ella in tanta gloria si fedeuo humile, a denotar la sua somma excellentia

NE L L A presente Stanza altro non uol il Poeta inferire, se non che in quell'hora che su le piaggie della Sorgia s'era a principio con Madonna Laura trouato, nel considerer l'eccellenti sue bellezze e leggiadri costumi, era tanto stupido, ammiratiuo e uinto, ch'egli si credeua esser in cielo, e ch'ella fosse quiui nata, E si da quel'hora i quà dice piacerli talmète QVIST'HERBA, cioè tutte l'herbe, per la memoria di quelle di quel luogo, oue dice ch'egli s'era a principio innamorato, che in altro luogo nõ ha nè troua della sua amorosa guerra pace, tanto uol inferire che sia la dolcezza, ch'egli piglia di tal ri-

NE L L A presente ultima Stanza il Poeta uolgendo'l parlar alla Canzone dice, che s'ella haue se ornamenti, quato ella uoglia d'hauerne,

di Hauerne, ch'arditamente potrebbe ufeir DEL bosco, cioè di quel luogo solitario, oue ella era stata fabricata. & andar fra la gente, uolendo inferire, che per mancar di quelli, ella si debba in quel luogo dalla gente lontana rimanere.

O BELLA man, che mi distruggi'l core,
 E'n poco spatio la mia uita chiudi;
 Man, ou' ogni arte, e tutti loro studi
 Poser natura e'l ciel, per farsti honore;
 Di cinque perle oriental colore;
 E sol ne le mie piaghe acerbi e crudi
 Diti schietti foauì; a tempo ignudi
 Consente hor uoi per arricchirmi Amore.
 Candido, leggiadretto, e caro guanto,
 Che copria netto auorio, e fresche rose;
 Chi uide al mondo mai si dolce spoglie?
 Così haueſt'io del bel uelo altrettanto,
 O inconstantia de l' humane cose;
 Pur questo è furto; e uien, chi me ne spoglie.

come alhora per lo guanto in se stesso ne uedeua la proua; perciò, che quantunque furto fusse, & alhora da lui posseduto, bisognaua però, che egli se ne spogliasse, perche a lei, che uerso di lui andaua, conueniu che lo rendesse. Onde dice, e uien chi me ne spoglia. Il secondo quadernario ua in questa forma ordinato, Diti schietti foauì di color di cinque perle orientali, e solo acerbi e crudi nelle mie piaghe, Amore consente ignudi hor uoi per arricchirmi a tempo.

NON pur quell'una bella ignuda mano,
 Che con graue mio danno si riueste;
 Ma l'altra, e le due braccia accorte e preste
 Son'a stringer il cor timido, e piano,
 Lacci Amor mille, e nessun tende in uano
 Fra quelle uaghe noue forme honeste;
 Ch'adoran sì l'altr'habito celeste,
 Ch'aggiugner nõ po stit, ne' ngegno humano;
 Gli occhi sereni, e le stellanti ciglia,
 La bella bocca angelica di Perle
 Piena, e di rose, e di dolci parole,
 Che fanno altrui tremar di merauiglia;
 E la fronte, e le chiome; ch'a uederle
 Di state a mezo dì uincano il Sole.

le si pigliaua, ogn'huomo & specialmenie lui ne rimaneua sempre allacciato e preso, E che per si fatto modo adornauano l'alto suo celeste Habito, cioè portamento, o congegno, che ne stile, ne ingegno humano lo potrebbe mai esprimere, narrando quali esse uaghe, nuoue & honeste forme fossero intendendo per le perle e i candidi denti, & per le rose le uermiglie labbra.

LAVDA il Poeta nel presente Sonetto di M. L. la bella mano, e similmente uno de suoi leggiadranti, ch'egli le haueua tolto, desiderando di poter altrettanto hauer del uelo ch'ella portaua in testa, intendendo di quella parte solamente ch'ella si lassaua dauanti a gliocchi cadere, dellaqual in quel Son. Orso e non furo mai fiumi ne stagni, habbiamo ueduto esserfi co' esso Orso doluto, perche ne dal guanto la uista della mano ne dal uelo quella de gli occhi li potesse esser negata, E perche da M. L. gli era domandato'l guanto, esclama alla inconstantia delle cose humane, considerando quanto picciol spacio Possano in uno stato durare,

Ordine del testo.

NEL precedente Son. il Poeta ha lodato una delle belle mani di M. L. col guanto di quella ch'egli le haueua tolto. Hora in questo ha uendole egli esso guanto restituito, mostra come non solamente quella mano che'l guanto restituito si reuiuua, ma l'altra e le due braccia ancora, erano accorte e preste a stringerli e molestarli il suo TIMIDO epiano, timoroso & humil cuore. Onde di sotto, Che fanno altrui tremar di merauiglia, So'aggiugnendo, ch'Amore tende fra le uaghe nuoue, e mai piu non uedute forme di lei Mille, cioè infiniti lacci, e nessuno in uano, perche uol inferire, che dal diletto che nella consideratione di quel

Mille, figuratamente il finito per l'infinito.

MIA uentura, e Amor n'hauean si adorno
 D'un bello, aurato, e serico trapunto ;
 Ch'al sommo del mio ben quasi era giunto,
 Pensando meco, a cui fu questo intorno :
 Ne mi riede a la mente mai quel giorno,
 Che mi fe ricco e pouero in un punto ;
 Ch'i non sta d'ira, e di dolor compunto,
 Pien di uergogna, e d'amoroso scorno .
 Che la mia nobil preda non piu stretta
 Tenni al bisogno, e non fui piu costante
 Contra lo sforzo sol d'un' Angioletta ;
 O fuggendo, ale non giunsi a le piante,
 Per far almen di quella man uendetta,
 Che de gli occhi mi trabe lagrime tante.

M. L. chia-
 mata dal
 Petrar. An
 giolotta.

che gia fosti un porto, oue dice, O letticiuol che requie eri confoito in tanti affanni, di che dogliose urne Ti bagna Amor, con quelle mani eburne Solo uer me crudeli a si gran torto : Et in quell'altro, Orso e non furo mai fiumi ne stagni. E d'una bianca mano anco mi doglio, Ch'è stata sempre accorta a farmi noia, E contr'a gli occhi miei s'è fatta scoglio.

MIRA quel colle o stanco mio cor uago:
 Lui lasciamo hier lei; ch'alcun tempo hebbe
 Qualche cura di noi, e le n'encrebbe ;
 Hor uorria trar de gli occhi nostri un lago .
 Torna tu in là; ch'io d'esser sol m'appago :
 Tenta; se forse ancor tempo sarebbe
 Da scemar nostro duol, che'n fin qui crebbe;
 O del mio mal partecipe, e presago .
 Hor tu, c'hai posto te stesso in oblio,
 E parli al cor pur, com'è fosse hor teo,
 Miser, pien di pensieri uani e sciocchi :
 Ch'al dipartir dal tuo sommo destlo
 Tu te n'andasti; ei si rimase seco,
 E si nascose dentro a suoi begli occhi .

La mente è
 ipesso cossi
 del male
 come del
 bene indo-
 uino.

no del suo male, perche' il cuore, cioè la mente è molte uolte del male, così con'ancora del ben indouina. Ma rispondendo a se stesso mostra, che quasi una terza persona lo riprèda di sciocchezza, e li dimostrò che parla al uèto, perche il suo cuore, partèdo egli il giorno inanzi da M. L. s'era con lei rimasto, E così nascosto dentro a' suoi begli occhi perche con esso cuore egli era sempre a quelli i, com'a cosa piu da lui desiderata uolto.

FRESCO, ombroso, fiorito, e uerde colle ;
 Ou'hor pensando, e hor cantando stede,
 E fa qui de' celesti spirti fede

DVOLSÌ il Poeta. nel presente Sonetto della sua dappocaggine usata, a non hauer saputo ritener il guanto che di sopra habbiamo ueduto hauer a M. L. tolto, e poi restituito, Onde mostra pentirsi di non esser stato piu costante contra lo sforzo fattoli da lei, perche glie lo rendesse, o che quando portandone' guanto si fuggi, non giunse alle sue piante, ale per piu uelo cemente fuggire, e far andar, per uendicarsi di lei, la mano ignuda, laquale spesse uolte tra la uista di lui e quella di lei interponendosi li negaua il poter i suoi begli occhi uedere. Onde tante lagrime dice che gli traheua de suoi, come ancor in quel Sonet. O cameretta

ERA il Poe. quando fece il presente Sonet. in Valclusa, e guardando a quell'humile, e basso colle che ueggiamo nella tauola alla destra sponda d'essa ualle far coda, e sul quale il giorno inanzi egli era con M. L. & altra compagnia stato a piacere, oue il guanto, che ne'tre precedenti habbiamo ueduto, gli hauea prima tolto, e poi restituito, parla al suo cuore, e dice, che debba tornare in quel medesimo luogo a lei, E che tenti se fosse ancora tempo da scemar il lor dolore, che per fin'alhora era cresciuto, cioè che prouui, s'egli la potesse alquanto uerso di loro humiliare, Domandandolo partecipe, presago, cioè & indouino.

ESSENDOSI 'L Poeta ueduto dell'errore, che' il suo cuore fosse seco, come nel precedente Sonet. ha dimostrato. Hora in questo

*Quella, ch' a tutto'l mondo fama tolle .
 Il mio cor , che per lei lasciar mi uolle ,
 E fe gran senno, e piu, se mai non riede ;
 Va hor cantando, oue da quel bel piede
 Segnata è l'herba, e da questi occhi molle .
 Seco si stringe , e disse a ciascuna passo ,
 Deh fosse hor qui quel miser pur un poco ;
 Ch'è gia di pianger, e di uiuer lasso .
 Ella sen ride , e non è pare il giuoco ;
 Tu paradiso , i senza core un saso ;
 O sacro, auenturoso, e dolce loco .*

colle, ma par radiso, & egli senza cuore esser alla conditione d'un duro, & immobile sasso, perche quasi come del bene d'esso colle inuidioso esclamaudo, lo dimanda, per rispetto di lei, Sacro auenturoso, e dolce luogo .

*Q V A L uentura mi fu ; quando da l'uno
 De' duo i piu begliocchi , che mai furo ,
 Mirandol di dolor turbato e scuro
 Mosse uirtù, che se'l mio infermo, e bruno .
 Send'io tornato a soluer il digiuno
 Di ueder lei , che sola al mondo curo ,
 Fummi'l ciel, & Amor men che mai duro ;
 Se tutte altre mie gratie insieme aduno ;
 Che dal destr'occhio , anzi dal destro Sole
 De la mia Donna, al mio destr'occhio uenne
 Il mal, che mi diletta , e non mi dole :
 E pur ; com' intelletto hauesse , e penne ;
 Passò , quasi una stella , che'n ciel uole ;
 E Natura , e pietade il corso tenne .*

e ora egli di lui partecipasse, e penne da ueloce mente dall'occhio di lei a quel di lui tra passare dice che passò a similitudine d'una Stella che uoli in cielo, auenga che le stelle non uolino, ma sono uapori del superiore elemento accesi ; E natura, perche naturalmente, com'habbiamo detto, s'appiglia. E pietate, quella ch'egli del dolor ch'ella patua del male haueua, tenne, cioè raffrenò il corso di tal male nel destr'occhio come habbiamo detto di lui .

*Q V A L piu diuersa , e noua
 Cosa fu mai in qualche stranio clima ;
 Quella, se ben si stima ,
 Piu mi rassembra ; a tal son giunto Amore .
 La , ond'è l di uen fore ,
 Volò un'angel , il qual senza consorte
 Di uolontaria morte*

sto, a quel colle, sul quale con M. L. l'hauea lassato, & oue con lei giudicaua che fosse, parlâdo dice, com'esso cuore andaua Contando, cioè tenendo conto, oue del bel piede di lei, l'herba era segnata, e da gli occhi di lui alcuna uolta, per gli amorosi tormenti fatta col piante molle ; E come con M. L. ragionando mostraua in quel luogo desiderarlo, della qual cosa ella fra se stessa si rideua . Onde il Poeta dice che fra lui e'l colle il gioco non è pari, perche essendo M. L. sul colle, si puo dire ch'esso colle sia non piu

Contare te
 ner conto .

Mostra il Poeta nel presente Sonetto, com'essendo stato alcuni giorni, che non era a uedere M. L. andato, E non potendo piu l'amorosa fame tollerare, la tornò a uedere, E trouò ch'ella haueua'l suo destr'occhio infermo, onde dice che mirando egli turbato, e scuro di dolore ch'ella del mal patua, esso occhio di lei mosse uirtù, che fece infermo, e bruno l'occhio destro di lui, come naturalmente uengiamo auuenire a chi ne gli altrui occhi infermi mira, la qual cosa, per uenirli da lei, reputa a sua gran uentura, E per la medesima ragione dice, che li diletta, e non li duole, E pur come se esso male hauesse hauuto intelletto da uoler far ch'an

Chi mira
 ne gli altrui
 occhi infermi
 mi contra
 de le stelle
 il non male
 possono uo
 lare .

NElla presente Canzo. il Poeta fa comparatione dalla natura di diuersi, & strane cose, a M. L. & lui. Et in questa prima Stanza affimiglia Madonna Laura al Sole, & il suo uolere, o sia il desiderio, alla Fenice, laqual secondo Plinio nel x. libro e secondo Cap. dell'istoria naturale è sola al mondo, e di questa

Costume
della Feni
ce.

*Rinascce, e tutto a uiuer si rinoua :
Cosi sol si ritroua
Lo mio uolere, e costi in su la cima
De' suoi alti pensieri al Sol si uolue ;
E costi si risolue ;
E costi torna al suo stato di prima ;
Arde, e more, e riprende i nerui suoi ;
E uiue poi con la Fenice a proua .*

E costi rinouata, torna come prima a uiuere. Così adunque dice il Poeta, che'l suo uolere, inteso per lo suo amoroso desiderio, in lui si ritroua solo, perche, si come uol inferire, nessuno altro n'hauea, che tanto lo promesse. Onde in quella Canzone. Perche la uita è breue, al proposito dice, Si che di mille un sol ui si ritroua, Et in quella, Gentil mia donna i ueggio, e sol iui con noi rimansi Amore, E costi questo suo uolere in su la cima de' suoi alti amorosi pensieri si uolta al Sole per lo splendido uiso di Madonna Laura inteso, E costi si risolue, quando da lui esso splendido uiso parte. Onde in quel, Sonet. Piuo omni amare lagrime dal uiso, Vero è che'l dolce mansuetto riso Pur acqueta gli ardenti miei desiri, E mi sottrage al fuoco de' martiri, Mentr'io son a mirarui intento, e fiso. Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi, ch' i ueggio al dipartirgli atti soau, Torcer da me le mie fatali stelle, E costi torna al suo stato di prima, E costi torna poi ad esser quello, ch'era prima che si risoluessse, perche ancora egli dice, che arde, e muore, E riprende i nerui suoi, cioè piglia le cagioni, dalle quali è mantenuto, E uiue poi con la Fenice a proua, a dinotare, che non meno uiue tal desiderio in lui, che la Fenice faccia nel mondo.

Alberto
Magno nel
lib. de mira
bilib. mudi.

*VNA pietra è si ardita
Là per l'Indico mar ; che da natura
Tragge a se'l ferro, el fura
Dal legno in guisa, che i nauigi affonde :
Questo prouo io fra l'onde
D'amaro pianto ; che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Condotta, ou' affondar conuen mia uita ;
Cosi l'alma ha sfornita
Furando'l cor, che fugia cosa dura,
E me tenne un, c'hor son diuiso e sparso ;
Vn sasso, trar piu scarso
Carne, che ferro, o cruda mia uentura ;
Che'n carne essendo, ueggio trarmi a riuu
Ad una uiua dolce calamita .*

Vno in ue-
ce d'unito.

Ordine del
testo .

dice, Così un sasso, per essa M. L. inteso. Piu scarso, piu cupido, & auaro a trarre a se carne che ferro, Furando'l cor, che fu già cosa dura, intendendo prima, che da lacci d' amore fosse preso, E me tenne un, e me tenne insieme unito, Che hora hauendomi furato'l core, son diuiso, e sparso, ha sfornita l'anima. Il resto ua in questo modo ordinato, Così un sasso piu scarso a trar carne, che ferro, furando'l cor che fugia cosa dura; & me tenne un, c'hor son diuiso, e sparso, ha sfornita l'alma.

PER la intelligentia della presente Stanza, è da sapere, che Alberto Magno in quello de' mirabilibus mundi scriue, che nel mar d'India sono alcuni scogli di color ferigno, i quali intende per quelle pietre che noi domandiamo calamita. E dice, che sono di tanta smisurata forza, che pericoloso è il nauigarui cò nau i c'habbiano chiodi, perche da essi scogli uengono ad esser tirati fuori del legno, talmente che si disfanno. A questa pietra si gura il Poeta M. L. e se stesso alla nau, dicendo, Questo prouo in fra l'onde d'amaro pianto, CHE, quel bello scoglio, inteso per M. L. Ha col suo duro orgoglio, per hauer detto pietra ardita, condotta mia uita oue conuen affondar. Onde

NELL'estremo occidente

*Vna fera è soaue, e queta tanto
Che nulla piu: ma pianto,
E doglia, e morte dentro gli occhi porta:
Molto conuene accorta
Esser, qual uista mai uer lei si giri:
Pur che gli occhi non miri:
L'altro possi ueder scuramente;
Ma io, incauto dolente,
Corro sempre al mio male; e so ben quanto
N'ho sofferto, e n'aspetto; ma l'ingordo
Voler, ch'è cieco e sordo,
Si mi trasporta; che'l bel uiso santo,
E gli occhi uaghi fian cagion, ch'io pera,
Di questa Fera angelica innocente.*

re, Ma chi diligentemente considera all'eccellentia del Poeta in queste similitudini, e quanto proprie, e quanto elegantemente espresse sieno, li nascerà non solamente ammiratione, ma grandissimo & infinito, stupore.

SORGE nel mezo giorno

*Vna fontana, e tien nome del Sole;
Che per natura suole
Bollir le notti, e n sul giorno esser fredda;
E tanto si raffredda,
Quanto'l sol monte; e quant'è piu dappresso.
Così auien a me stesso;
Che son fonte di lagrime, e soggiorno;
Quando'l bel lume adorno,
Che'l mio sol s'allontana; e triste, e sole
Son le mie luci, e notte oscura è loro;
Ardo alhor; ma se l'oro,
E i rai ueggio apparir del uiuo Sole;
Tutto dentro, e di fuor sento cangiarme,
E ghiaccio farme; così freddo torno.*

rie, & è loro oscura notte, onde per gli amorosi pensieri, che lo tormentano, arde e con suma, Ma poi se uede apparir l'oro, cioè se uede apparir l'aurate chiome di lei, & i raggi del Sole, per quelli d'esso bel uiso intesi, alhora si sente cangiare & farsi di ghiaccio, tanto per troppo amarla è, come uol inferire, fatto freddo dal timore. Onde ancora nel iij. Cap. del trionfo d'Amore, Arder da lunge, & agghiacciar da presso.

VN'ALTRA fonte ha Epiro:

*Di cui si scriue, ch'essendo fredda ella,
Ogni spenta facella*

ASSOMIGLIA il Poeta in questa stanza la natura, e la uista di M. L. a quella d'una fera nelle parti Occidentali, detta Catoblefa, la cui natura secondo Plin. nel vij. lib. & xx. Capo della sua naturale historia, è mansueta e dolce, ma di uista tanto crudele, ch'ogn'huomo ch'affisa gl'occhi in quelli di lei, subito muore: così egli dice, che per seguir l'ingordo suo uolere, d'andar a ueder gl'occhi col bel uiso di M. L. sarà cagion del suo perire, quantunque ch'ella di natura, & innocente, e mansueta sia. Mostrando esser a questo contra sua uoglia da esso suo CIECO uolere, cieco appetito condotto, come in molti altri luoghi dell'opera ueggiamo hauer uoluto questo medesimo significar.

Catoblefa.

Lode del
Petrarca.

RECITA Plin. al vj. cap. e secondo libro della natural historia E Quint. Curt. al v. d'una fonte nel paese de Trogloditi detta la fontana del sole, le cui acque sempre almezo giorno son dolci, e fredde, e poi a poco a poco, secondo che'l Sole ua in Occidente, e da noi s'allontana, si uan riscaldando, e perdendo la dolcezza tanto, ch'a meza notte bolleno, e sono amare, e fanno il contrario andando uerso'l mezo giorno. Questo medesimo dice il Poeta nella presente Stanza, auenir a lui, essendo fonte, e soggiorno di lagrime, perche quando lo splendido lume del uiso di M. L. che per lo suo sol l'intende, s'allontana da lui, le sue luci de gli occhi, si fanno triste, e solitarie.

Quinta.

Soggiorno
albergo.

AL medesimo lib. e ca. che nella precedente Stanza habbiamo detto, Scriue Plin. d'un'altra fonte nella selua Dudona laqual essendo, fredda,

*Accende, e spegne qual trouasse accesa.
L'anima mia, che offesa
Ancor non era d'amoroso foco;
Appressandosi un poco
A quella fredda, ch'io sempre sospiro,
Arse tutta; e martiro
Simil giamai ne Sol uide, ne stella:
Ch'un cor di marmo a pietà mosso haurebbe:
Poi che n'infiammata l'ebbe,
Rispose la uirtù gelata e bella:
Così piu uolte ha'l cor raccesso e spento,
Il so; che'l sento, e spesso me n'adiro.*

Sospirare
nel quarto
caso.

fredda, e gelata spegne le facelle
accele e le spente accende, e piu,
ch'a mezzo giorno scema, & a me-
za notte trabocca: A questa fonte
somiaglia il Poeta M. L. e l'anima di
lui alla facella, per esser essa sua ani-
ma piu uolte itata spenta, del suo
amor accesa. Onde dice, che la sua
anima, laqual non era ancora offe-
sa di fuoco amoroso, Appressando-
si un poco A quella fredda, cioè
a M. L. CHE cioè per laquale io, di-
ce sospiro sempre, come ancor in
quel Sonetto, In quel bel uiso, ch'io
sospiro, e bramo, Arse tutta, e ne
Sol ne Stella uide giamai simil mar

tiro, a dinotar che'l suo amoroso incendio era stato sopra quel di tutti gli altri aman-
ti, che mai furono, grandissimo, Poi che l'ebbe infiammata, rispose la uirtù GELATA,
mediante'l timore BELLA essendo degna, e bella cosa il raffrenar il troppo ardente
caldo desiderio. E così dice, hauer piu uolte acceso, e spento il cuore. Et egli per la pro-
ua che ne seguia in lui, sentirlo, e per la ragione repugnante, adirarsene spesso. Onde
in quel Sonetto, Quest'humil fiera, un cuor di tigre, ò d'orsa. Non puo piu la uirtù fra-
gile, e stanca Tante uarietati homai soffrire, Che'n un punto arde, agghiaccia, arrossa,
e'mbianca, Fuggendo spera i suoi dolor finire, Come colei, che d' hora in hora manca,
Che ben puo nulla, chi non puo morire.

*FOR tutti i nostri lidi,
Ne l'Isola famose di fortuna
Due fonti ha: chi de l'una
Bee, morir ridendo; e chi de l'altra scampa.
Simil fortuna stampa
Mia uita; che morir poria ridendo
Del gran piacer, ch'io prendo;
Se no'l temprasse dolorosi stridi.
Amor; ch'ancor mi guidi
Pur a l'ombra di fama occulta e bruna;
Tacerem questa fonte; ch'ogni hor piena,
Ma con piu larga uena
Veggiam, quando col Tauro il Sol s'aduna:
Così gli occhi miei piangono d'ogni tempo;
Ma piu nel tempo, che Madonna uidi.*

Isola dette
fortunate.

Stampare
in nec. di
disporre.

TR E altre fonti adduce il Poet.
in questa Stanza per comparatio-
ne della sua uaria e pensosa uita, E
le due mette che siano in occiden-
te fuori del nostro mediteraneo
mare, e nell'Isola dette Fortunate:
lequali fonti secondo Pomponio
Mella in fine della sua opera sono
di questa natura, che chi bee del-
l'una dice, che mor ridendo, E chi
hauesse beuuto di questa, e bea poi
dell'altra, per hauer la crudel na-
tura dell'una con la pietosa dell'al-
tra temperata, scampa dal morire.
Similmente dice il Poeta, che for-
tuna stampa, cioè dispone la sua ui-
ta, perche del gran piacer che nel
ueder Madonna Laura piglia, egli
ridendo se ne morebbe quando que-
sto tal piacer non fosse da doloro-

si stridi, che dall'amorose sue passioni alcuna uolta nascono temperato. L'altra fonte
intende per quella della Sorgia, oue all' hora egli era, come nella seguente Stanza dimo-
stra, laqual fonte è cosa notissima in quel paese ella esser sempre d'acqua abundantis-
sima, & tanto, che se l'istessa senza esser d'alcun'altra acqua airata, fa fiume, Ma nella sta-
gione della Primavera tanto fuori di misura abonda, e con tal empito getta fuori le
sue acque, ch'appresso del gran fasso sotto alquale ella sorge, huomo non si puo, se non
per lungo spatio accostare. E come cosa miracolosa ancora di luoghi lontani ui col-
corrono le persone a uederla, laqual cosa dimostra il Po. in una sua Epist. oue dice ch'el
sendo

Epistola
del Petrar-
ca.

sendo ancora picciolo fanciullo, ui fu menato dal padre. Et in un'altra, che di quel luogo scriue a Iacopo Colonna Vescouo, per dimostrare quanto fosse solitario, dice, *Rarus super aduenit hospes, Nec nisi rara nocant noti miracula fontis*, Volendo adunque i suoi occhi la natura di questa fonte somigliare, E non giudicandosi, per l'impedimento, come uuol inferire, ch'amore è stato a suoi studi, autore da poter questa tal fonte, per la sua mirabil natura, celebrare e render famosa, come state sono le precedenti dagli autori ch'habbiamo ueduto celebrare. Onde in quella canzone. *Se'l pensier che mi strugge, Però ch'amor mi sforza E di saper mi spoglia* Parlo in rime aspre e di dolcezza ignude; si uolta ad esso amore, ilqual per questa ragione, quasi dolendosi dice, ch'essendo egli pur ancora da lui guidato, non alla uera fama, laqual per se stessa è manifesta, e chiara, anzi a l'occulta, e bruna, cioè alla nascosta, & oscura ombra di quella, che tacerà questa, fonte, cioè che per la ragione detta di sopra la metterà in tacere, quãunque leggiadramente la descriua, Laqual fonte dice, ch'è ogni hor piena, ma con piu larga uena si uede essere, Quando'l Sol s'aduna, quando'l Sole s'unisce col Tauro, ilche uedremmo in quel Sonetto, *Quãdo'l pianeta che distingue l'horè*, come seguita ogni anno nel mese d'Aprile. Così adunque, per similitudine dice, che gliocchi suoi ancora essi d'ogni tempo piangono, ma piu nel tempo ch'a principio uide Madonna Laura, che medesimamente, come in piu luoghi habbiamo dimostrato, fu di primavera, uolendo inferire, che la memoria, laqual li uiene in tal stagione, come in quella, fu a principio preso de l'amor di lei, e per essere così il costume di tutti gli amanti, li riuoluella l'amorose piaghe, laqual cosa li da cagione di piu largamente, & oltre a l'usato la grimare. Onde ancor in quel Sonetto. *Quella fenestra, oue l'un sol si uede; E'l ferro passo, oue m'aggiunse amore, E la nuoua stagione, che d'anno in anno Mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe, Fanno le luci mie del pianger uaghe.*

Quale sia la fonte intera dal Petrarca.

CHI spiasse canzone

*Quel, ch'io fo; tu poi dir sott'un gran sasso
In una chiusa ualle, ond'escè Sorga,
Si stà; ne, chi lo scorga
V'è; seno Amor, che mai non lascia un passo;
E l'immagine d'una, che lo strugge:
Che per se fugge tutt'altre persone.*

PARLA il Poeta in questa ultima Stanza alla Canzone dicendo che **CHI** spiasse, cioè chi domanda se quello ch'egli fa, ch'ella puo dire, Com'egli si stà in Valclusa sotto un gran sasso, delquale esce Sorga. Onde nella precedente Stanza ha detto, *Tacerem questa fonte, Ne dice esserui CHI lo scorga, chi lo ueda, senon Amore che mai l'ab*

Valclusa.

bandona, E l'immagine di M. L. laqual, per hauerla sempre nel pensiero, lo strugge, che per se stesso egli fugge la conuerfatione di tutte l'altre persone, essendoli, come uuol inferire, ogn'altra cosa che'l pensar a lei in horrore, come questo medesimo in piu altri luoghi de l'opera dimostra.

NE LA stagione, che'l ciel rapido inchina
*Verfo Occidente, e che'l di nostro uola
A gente, che di là forse l'aspetta;
Veggendosi in lontan paese sola
La stanca uecchiarella pellegrina,
Raddoppia i passi, e piu e piu s'affretta;
E poi così soletta
Al fin di sua giornata
Talhor è consolata
D'algun breue riposo; ou'ella oblia
La noia e'l mal de la passata uia.*

IN questa Canzone il Poeta seguitando nelle sue querele, per diuersi esempi dimostra, che non solamente a tutti gli altri huomini, ma che a gli animali brutti ancora dopo i traugli del di, poi che uien la sera, esser conceduto di poterli almeno la notte posare, dalqual riposo sono delle lor fatiche ristorati, quello che solo a lui per i continui amorosi pensieri, che lo tormentauano, era negato. Onde in questa prima Stanza adduce l'esempio della uecchiarella pellegrina,

Piu e piu, cioè, quanto puo.

*Ma lasso ogni dolor, che'l di m'adduce,
Cresce, qualhor s'inuia
Per partirsi da noi l'eterna luce.*

na laqual trouandosi sola in paese lontano, e uedendo'l Sole approssimarfi in Occidente, per riportar, come dice il giorno a gente, che dà la nell'altro hemispero forse l'as-

spetta, temendo non esser sopraggiunta dalla notte, raddoppia i passi, affrettandosi quanto puo per esser col giorno a l'aspirato albergo, doue poi la notte posandosi, dimentica la noia e'l male, ilqual ha nella passata uia sofferto. Ma egli dice, che pur al-
lhor cresce ogni dolor in lui, che'l di gli hauea, mediante gli amorosi pensieri, addutto, Et a gente, che di la Forse l'aspetta dice, per essere stata opinione d'alcuni, che l'altro hemispero non sia d'alcuna gente habitato, laqual è falsissima, come per l'esperienza manifestamente si uede.

Falsa opinione che l'altro hemispero non fosse habitato.

*COM E' L Sol uolge l'infiammate rote,
Per dar luogo alla notte; onde discende
Da gli altissimi monti maggior l'ombra;
L'auaro zappator l'arme riprende;
E con parole, e con alpestri note
Ogni grauezza del suo petto sgombra;
E poi la mensa ingombra
Di pouere uiuande
Simili a quelle ghiande,
Lequa' fuggendo tutto'l mondo honora.
Ma, chi uol si rallegrì adhora adhora:
Ch'ì pur non hebbi ancor non diro lieta,
Ma riposata un'hora,
Ne per uolger di ciel, ne di pianeta.*

Virg. nella prima Egloga.

Virg. nella Georg.

Luc. nel primo.

canti rustici, e sgombra, scaccia, e manda fuori del suo petto ogni grauezza, che'l giorno hauea sofferto, E poi ingombra, e poi empie la mensa di pouere uiuande, Simili a quelle ghiande, che gli huomini della prima età usauano per cibo, Lequali fuggendo, & usando il ciuile, e politico uiuere, honora, e fa parer bello tutto'l mondo, Imitando Luc. nel primo, oue dice, Fœcunda uirorum Paupertas fugitur, totoq; accersitur orbe, Onestamente dice, che tutto'l mondo honora fuggendo quel rustico, e saluatico uiuere, perche ogni huom honora, e loda quella prima aurea età, nondimeno non è chi uollesse ular la pouertà, come gli huomini di quella età usauano, Ma dice, che si rallegrì Adhora adhora, cioè a tutte l'hore chi uuole, ch'egli, per uolger di ciel ne di pianeta, per li cui moti e corsi sogliono gl'influssi uariare, non hebbe mai un'hora non che lieta, ma pur solamente riposata.

*Q V A N D O uede'l pastor calare, i raggi
Del gran pianeta al nido, ou'egli alberga;
E'mbrunir le contrade d'Oriente;
Drizzassi in piedi; e con l'usata uerga
Lassando i'herbe, e le fontane, e i faggi,
Muoue la schiera sua soauemente;
Poi lontan da la gente,
O casetta, o spelunca*

IL secondo essemplio che'l Poeta adduce per dimostrar la sua uita sia sopra quella di tutti gli altri huomini pensosa, si e hora in questa Stanza quello dell'auaro zappatore, ilqual dice, che uedendo giunto il Sol in Occidente per dar luogo alla notte, onde, per laqual cosa discende da gli altissimi moti l'ombra maggiore, Imitando Virgilio nella prima Egloga, oue dice, Maioreſque cadunt altis de montibus umbræ, e riprende l'arme, ripiglia la zappa, arme al suo esercizio accommodata, Onde il medesimo nel primo della Geor. Dicedum est, quæ sint duris agrestibus arma, E con parole, e con alpestri note, cioè, E con parole e con accenti, e

IL terzo essemplio, ch' a suo proposito adduce il Poeta, in questa Stanza. è quello del pastore dicendo che quando esso pastore uede calar i raggi del Sole in Occidente, oue secondo i Poeti esso Sole uà ad albergare, E conseguentemente le contrade d'oriente imbrunire, muoue soauemente con l'usata uerga, la schiera del suo gregge,

*Di uerdi frondi ingiunca,
Lui senza pensier s'adagia, e dorme.
Ahi crudo Amor; ma tu alhor piu m'informe
A seguir d'una Fera, che mi strugge,
La uoce, e i passi, e l'orme;
E lei non stringi, che s'appiata e fugge.*

gregge, lassando tutti quei luoghi, oue'l giorno essa sua schiera s'era pasciuta, Poi lontan dalla gente fra boschi oue per rispetto de pascoli sogliono i pastori habitare, **I**ngiuncare In giunca Adorna o casetta o spelunca di uerdi frondi, Imitando Luca nel ij. libro, oue dice, Haud

Ingiuncare

Luc. nel secondo.

procul inde domus non ullo robore sulca, Sed sterili fimo, cannaque intexta palustris, oue quietamente sciolto da tutti i pensieri s'adagia e dorme. Onde egli d'amor dolendosi dice, Ma tu crudele alhora **P**IV m'informe, e piu mi mostri a seguir la uoce i passi e l'orme di **MADONNA LAVRA**, intesa per la fiera, che lo strugge, E non stringi lei, laqual s'appiata e fugge da me, Volendo inferire, ch'egli deurebbe piu tosto stringer lei, laqual si fugge, che lui, ilqual è sempre presto a sofferrir ogni amoroso tormento e pena.

*E i nauiganti in qualche chiusa ualle
Gettan le membra, poi che'l Sol s'asconde,
Sul duro legno, e sotto l'aspre gone.
Ma to: perche s'attuffi in mezo l'onde,
E lasci Hispagna dietro alle sue spalle,
E Granata, e Marocco, e le Colonne;
E gli huomini, e le Donne,
E'l mondo, e gli animali
Acquetino i lor mali;
Fine non pongo al mio ostinato affanno;
E duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno;
Ch'i son gia pur crescendo in questa uoglia
Ben presso al decim'anno;
Ne posso indouinar, chi me ne scioglia.*

ADDVCA il Poeta in questa Stanza il quarto esemplo, per lo qual dimostra il suo stato esser oltre a quello di tutti gli altri huomini miserabile, Et è quello de nauiganti, i quali hauendo tutto'l di col uento e cò l'onde combattuto, quando la fera s'asconde il Sole si ritira in qualche porto, oue sul duro legno della naue, e sotto i loro aspri e pouer panni gettan la membra pigliando delle fatiche ch'hano'l di sofferte, qualche ristoro, Imitando Virgilio nell'Enei. oue dice Per dura sedilia nauar, Ma egli dice, che quantunque'l Sole (come uogliono' i Poeti) s'attuffi la fera in mezo l'onde de l'occidetal Oceano, E lassi dietro alle sue spalle

Hispania e Granata reami d'Europa, e **MAROC**CO, cioè Mauritania prouincia d'Africa, E le Colonne, Habile sul lito d'Europa, e Calpe sul lito d'Africa, monti, secondo le fauole, posti da Hercole, de quali perche cagione posti, in piu accomodato luogo diremo, tutti i luoghi accidentali, E gli huomini e le Donne, E'l mondo e gli animali col riposo della notte acquietino i loro mali, Egli dice, che non puon però mai fine al suo ostinato amoroso affanno, e che li duole, ch'esso affanno **A**RRoge, cioè aggiunge ogni giorno al danno per lo tempo, che secondo uuol inferire, egli ua perdendo dietro al suo fallace e uan desiderio. Onde dice, **C**HE perche io son gia pur in questa amorosa uoglia crescendo, **B**EN presso al decim'anno, ch'era dal di che di **MADONNA LAVRA** s'era innamorato fin a quel punto, ne posso indouinar chi me ne scioglia, ne posso, per liberarme, pensar a che rimedio piu ricorrere.

Hispania,
Granata.
Marocco.
Colonne.
Arrogere.

*E perche un poco nel parlar mi sfogo;
Veggio la sera i Buoi tornare sciolti
Da le campagne da solcati colli:
Omiei sospiri a me, perche non tolti,
Quando che sta e perche no'l graue giogo e*

MO S T R A il Poeta accorgersi, che parlando disfogia pur un poco il suo dolore. Onde in questa Stan. adduce al proposito delle precedenti il quinto esemplo, il quale è quello de buoi, che uede a sera tornare sciolti e liberi dal

F 2 duro

Virg. ne la
secôda Eglo
ga.

*Perche di e notte gliocchi miei son molli ;
Mifero me, che uolli :
Quando primier st fiso,
Li tenni nel bel uiso,
Per iscolpirlo imaginando in parte ;
Onde mai ne per forza, ne per arte
Mosso sarà, sin ch' i sia dato in preda
A chi tutto diparte ;
Ne so ben anco, che di lei mi creda .*

Iscolpire,
Virgilio.

principio del suo amore tenere effi suoi occhi fisi nel bel uiso di M. L. imitando esso Virgilio nel medesimo luogo, oue dice Heu quid uolui misero mihi? PER iscolpirlo, per farlene una imagine al cuore, del qual dice, che fin a tanto ch'egli sia dato alla morte in preda, esso bel uiso mai non sarà mosso, cioè che fino a tanto ch'egli muoia, mai non se lo domenticherà, quantunque per l'opinione che è in quel Sonetto s'io credessi per morte essere scarco dicendo essere stata di Platone, che non subito che l'anima rationale si diuide dal corpo sia libera dalle passioni humane, ancora dopo la morte non sappia bene quello, ch'egli si creda che di lui debba seguire.

CANZON, se l'esser meco
*Dal mattino alla sera
T'ha fatto di mia schiera ;
Tu non uorrai mostrarti in ciascun loco :
E d'altrui loda curerai st poco ;
Ch' assai ti sia pensar di poggio in poggio,
Come m'ha concio' l'foco
Di questa uiua pietra, ou'io m'appoggio*

monte Per altri môtî, e per selue aspre trouo Qualche riposo, ogni habitato loco è ne micò mortal de gli occhi miei, E dispregiator d'ogni gloria, Come ueggiamo in quel Sonetto, S'io haueffi pensato, che si care, fatto in morte di MADONNA LAVRA, oue dice. E certo ogni mio studio in quel tempo era Pur disfogar il doloroso core in qualche modo, non d'acquistar fama, Tu non uorrai, per fatti uedere, in ciascun luogo mostrarti, E si poco curerai d'altrui, lode, CHE assai ti sia, che assai ti deurà bastare, di poggio in poggio, e per questi luoghi solitari, meco uenendo pensare, come l'amoroso fuoco di quella uiua pietra, per MADONNA LAVRA, rispetto alla sua durezza uerso di lui intesa, e stando ancora nelle pietre il fuoco; O V'io m'appoggio, nel quale io mi confido, m'ha miserabilmente concio.

L'ARBOR gentil, che forte amai molt'anni;
*Mentre i bei rami non m'ebbero a sdegno ,
Fiorir faceua il mio debile ingegno
A la sua ombra, e crescer ne gli affanni .
Poi, che sicuro me di tali inganni ,
Fece di dolce se spietato legno ;
I riuolsi i pensier tutti ad un segno ,
Che parlan sempre de' lor tristi danni .
Che potrà dir, chi per Amor sospira ;*

SEGVITA il Poe. nel presente Sonetto pur ancor in dolersi della crudeltà di M. L. laqual mostra non solamente nuocere a lui, ma esser per nuocere ancora a gli altri che sospirano per amore, & a lei, perche appresso di questi tali ella è per conseguire odio grandissimo. onde dice, L'Arbor gentil, intendendo, per alluder al nome di lei, di quella del lauro, CHE, cioè laqual

*S'altra speranza le mie Rime noue
Gli haueſſer data, e per coſtei la perde:
Ne poeta ne colga mai; ne Gioue
La priuilegi: & al Sol uenga in ria
Tal, che ſi ſecchi ogni ſua foglia uerde.*

lodi deſcriuere, E creſcer ne gli affanni, perche quanto piu le fue eccellenti uirtù, e bellezze per deſcriuerle conſideraua, tanto piu del ſuo amore ſ'accendeua, e conſeguentemente piu in lui gli amorofi affanni creſceuano, PoI che di dolce fece fe ſpietato legno, Stando ſempre nella metaphora de l'arbor gentile, poi ch'ella di dolce, e pia fu fatta ſpietata e crudele, Securo me, aſſecurato io di tali inganni. Et in ſententia, tenendomi io ſecuro, che tali inganni non poteſſino da lei uenire. Alhora, per la ſua crudeltà, io uolſi tutti i penſieri a parlare de' miei trifti danni, che in amar hauea ſofferto, E quaſi in queſta forma foggiiunge, Che coſa potrà dir adunque chi ſoſpira per amore, Sx le mie noue, ſe le mie nouelle e prime rime, nelle quali d'eſſo amore mi lodo, gli haueſſer data altra ſperàza, e per coſtei, e per queſt'altra ſperanza, eſſendo eſſa ſperàza per una Dea figurata, c'horà, le preſenti rime leggendo, ſi da in còtrario, la perde; Auè ga che altri intendono. E per coſtei, cioè e per M. L. perde, laqual ſententia a noi per molti riſpetti non piace. Riſponde adunque, che maledicendo potrà dire. Che Poeta non colga mai delle fue foglie per coronarſene, ne Gioue, dalquale è priuilegiata che'l folgore non la poſſa toccare, nò la priuilegi piu. E uenga in odio al Sole, alquale è dedicata, e che amata fu da lui in corpo humano, talmète, ch'ogni ſua uerde foglia ſi ſecchi.

qual io, MENTRE i ſuoi rami, mentre che le fue bellezze. Non m'habbera ſdegno, non ſi ſdegnaron di me, amai forte molt'anni; faceua fiorire il mio debile ingegno, A L I A ſua ombra, alla ſua uiſta, ingegnàdoſi d'ornatiſſimamente le fue

Rami, bellezze.

Ombra: uiſta.

*AMOR m'ha poſto, come ſegno a ſtrale,
Com'al Sol neue, come cera al foco,
E, come nebbia al uento; e ſon gia roco
Donna mercè chiamando, e uoi non cale.
Da gliocchi uoſtri uſcio'l colpo mortale;
Contra cui non mi ual tempo, ne loco:
Da uoi ſola procede (e parui un giuoco)
Il Sole, e'l foco, e'l uento; ond'io ſon tale,
I penſer ſon ſaette, e'l uiſo un Sole,
E'l deſtr foco; e'n ſtème con queſt'arme
Mi punge Amor, m'abbaglia, e mi diſtrugge,
E l'angelico canto, e le parole
Col dolce ſpirto, ond'io non poſſo aitarne,
Son Laura, innanzi a cui mia uita fugge.*

NEL preſente Sonetto il Poe. a Madonna Laura il ſuo parlar drizzando, ſeguira nel ſuo dolerſi di lei, narrandole in che debile & infelice ſtato per amarla ſi troua; dicendo, che Amor l'ha poſto come ſegno a ſtrale, imitando Hieremia nelle lettrioni, oue dice. Poſuit me quaſi ſignum ad ſagittam, come neue al Sole, come cera al fuoco, e come nebbia al uento, e da lei tutto procedere, E quantunque egli ſia gia roco del tanto chiederle mercede, ch'a lei non cale, cioè ch'ella non ſe ne cura, diſtinguendo, com'i ſuoi amorofi penſieri ſono le ſaette, il bel uiſo di lei il Sole, il deſiderio il fuoco, E che amore con queſte arme, cioè

Hieremia nelle lettrioni.

con le ſaette lo punge, col Sole l'abbaglia, e col fuoco lo ſtrugge. E l'angelico canto, e le parole con dolce ſpirare ch'ella cantando e parlando uſa di fare, dalqual egli per la troppa dolcezza, nò ſi puo aitare, Son l'aura, ſon il uento, inanzi alquale la ſua uita, a ſimilitudine della nebbia fugge e uien a mancare.

*QUANDO Amor i begliocchi a terra inchina;
E i uaghi ſpirti in un ſoſpiro accoglie
Con le fue mani; e poi in uoce gli ſcioglie
Chiara, ſoauè, angelica, diuina;
Sento far del mio cor dolce rapina,*

DESCRIVE' L Poeta nel preſente Sonetto un dolce leggiadro e non meno graue modo da Madonna Laura alcuna uolta tenuto, quando cantar uoleua, e quello che'n lui haueua forze d'operare,

Amore in
teso per
M. Laura.

*È st dentro' cangiar pensieri e uoglie ;
Ch' i dico, hor sien di me l'ultime spoglie ,
Se' l ciel si honesta morte mi destina :
Ma' l suon, che di dolcezza i sensi lega ,
Col gran desir d'udendo esser beata ,
L'anima al dipartir presta raffrena .
Costi mi uiuo ; e costi auolge e spiega
Lo stame de la uita, che m'è data ,
Questa sola fra noi del ciel sirena .*

Presta ,
cioè prōta .

in sententia, ch'egli si sentiua per la troppa dolcezza uenir meno, E si, cioè talmente dē tro tutti i messi pensieri e triste uoglie cangiare, che credendosi egli per la troppa dolcezza morire dice, **HOR** sien hora saranno l'ultime spoglie di me, cioè l'ultima uolta che l'anima si spogli del mio corpo, **Se' l** cielo mi destina si honesta morte. Ma dice che'l suono di tal uoce, che di dolcezza lega e fa star i sentimenti intenti ad ascoltare, **ra**ffrena, cioè ritiene l'anima **PRE**sta, cioè **PR**ōta al dipartir da lui, **CO**l gran desir d'esser beata udendo, cioè col gran desiderio di star udendo in beatitudine, E così dice ch'egli si uiue, e **M. L.** p lo cui dolce e soaue cāto, è fra noi sola del cielo se nō mortal sirena, essendo delle sirene il dolce soaue cantare, **AVOL**ge e spiega, fila & inalpa, & in sententia ordina & dispone **Lo** stame, cioè il corso della sua uita, che da lei par che gliè data.

*CHE fai alma e che pensi e haurē mai pace e
Haurē mai tregua e od haurē guerra eterna e
Che sia di noi, nō so: ma in quel, ch'io scerna,
A suoi begliocchi il mal nostro non piace .
Che prō ; se con quegliocchi ella ne face
Di state un ghiaccio, un foco quādo uerna e
Ella non; ma colui, che li gouerna .
Questo, ch'è a noi: s'ella sel uede, e tace
Talhor tace la lingua ; e' l cor si lagna
Ad alta uoce; e' n' uista asciutta e lieta
Piange, doue mirando altri non uede .
Per tutto cio la mente non s' aqueta,
Rōpendo' l duol, che' n lei s' accoglie e stagna;
Ch' a gran speranza huom misero non crede .*

Accoglie-
re e stagna
re .

more dal quale effi occhi erano gouernati, **ONDE'** l Poeta domanda quello che questo è a loro, s'ella se lo uede, & tacendo non li prouede. Risponde l'anima, che se ben **M. L.** lo uede, e mostra, di non farne stima, che forse dentro nel secreto cuore è altramente che non mostra di fuori. Et ultimamente il Poeta dice, che la mente per questo conforto datole da l'anima, rompendo' l duolo, **CHE** s'accoglie e stagna, che s'aduna e stringe in lei, come quella che ne resta in dubbio, non però s'acqueta, perche huomo condotto in miseria, com'egli si riputaua essere, non crede mai a grande speranza, come quella laquale, ch' a **M. L.** deuelle dispiacer il lor male, era da essa anima tirato.

quasi in questa forma dicendo, **QUAN**do amor cioè quando **Madonna Laura** inchina i begli occhi a terra, **ET** accoglie e tira a se **IN** un sospiro, come sospirar uollesse, i uaghi spirti, e poi gli scioglie e mada fuori in chiara, soaue, angelica diuina uoce, **Sento** far **C**o n le sue mani, con le sue forze, ch'ella mediante la dolcezza di tal uoce, come uol inferire, usaua in lui, dolce rapina del mio cuore, **ET**

FINGE il Poeta nel presente Sonetto un colloquio fra lei e la sua anima, e ch'egli prima la domanda del suo parere, se mai da l'amorose lor passioni hauranno pace o tregua, dallaqual anima mostra che li sia risposto, ch'ella non fa propriamente quello, che di loro habbia ad essere, ma in quello che ella **SCER**na, cioè ueda, ch' a begliocchi di **M. L.** non piace il lor male. Onde egli domanda quello che questo gioua a loro, s'ella con effi suoi occhi li fa di state un ghiaccio, e quando si fa uerno un fuoco, contrarietà che ne gli amant si prouano, e molto da lui usate, allaqual domanda l'anima risponde, che **M. Laura** non, ma **A**

ITE caldi sospiri al freddo core :
Rompete il ghiaccio, che pietà contende ;

HAVENDO il Poeta a perfuasion della sua anima, come nel precedente Sonetto habbiamo ueduto

**E se prego mortale al ciel s'intende ;
Morte, o mercè sia fine al mio dolore .**
Ite dolci pensier parlando fore
Di quello, oue'l bel guardo non s'estende.
Se pur sua asprezza, o mia stella n'offende;
Saren fuor di speranza, e fuor d'errore .
Dir st'puo ben per uoi , non forse a pieno ,
Che'l nostro stato e inquieto e fosco ;
Si come'l suo pacifico, e sereno .
Gite scuri homai ; ch' Amor uien uosco ;
E ria fortuna po ben uenir meno .
S'a i segni del mio Sol l'aere conosco .

OVE, cioè a che il bel guardo di M. L. non s'estende ne può penetrare, intendendo delle passioni del cuore. Percioche se pur poi ch'ella l'hauerà intese, l'asprezza di lei, o la rea stella di lui l'offenderà, che non troui alcuna mercede, ch'almeno faranno fuori di speranza e fuori d'errore, e certi di mai piu non poter hauer pace, soggiungendo, poterli ben dire, che'l loco comune sia stato, per loro cagione INQUIETO e fosco, cioè senza riposo & oscuro, si come quello di lei è pacifico e sereno. Ma non forse a pieno dice che si può dire, per esser il loro stato, come uol inferire, fuori di misura, inquieto, nondimeno, acceso di buona speranza replica che debbano hormai sicuramente andare, per che saranno accompagnati d'AMORE, cioè dal suo amoroso affetto, e che s'a segni del suo Sole per lo bel uiso di lei inteso, conosce L'Aere, cioè l'animo e la disposizione di lei, che la ria fortuna può esser, che debba uenir a meno, e conuertirsi in fauoreuole e buona.

O d'ardente uirtute ornata, e calda
Alma gentil, cui tante carte uergo ;
O Sol gia d'honestate intero albergo,
Torre in alto ualor fondata e calda :
O fiamma; o rose sparse in dolce falda
Di uiua fede, in ch'io mi specchio, e tergo ;
O piacer, onde l'ali al bel uiso ergo,
Che luce soua quanti il Sol ne scalda :
Del uostro nome ; se mie rime intese
Fosin st'lunghe; hauret pien Thile, e Battro,
La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, e Calpe,
Poi , che portar nol posso in tutte quattro
Parti del mondo; udrallo il bel paese, (pe.
Ch'Apennin parte, e'l mar circonda, e'l Al-

fore sparso su la sua candida faccia, IN ch'io mi specchio e tergo, nel quale io mi miro e polisco, O PIACER onde l'ali al bel uiso ergo. O piacer, per lo qual conseguir io alzo l'ali del desiderio al bel uiso, CHE il quale luce sopra quanti ne scalda'l Sole, soggiungendo : che le sue rime fossero si lunghe intese, ch'egli haurebbe del nome di lei, per lo lungo scriuer e che di quello ha fatto; tutte le quattro parti del mondo pien, lequali quattro parti nomina per alcune Isole, fiumi, prouincie, città e monti, E prima per l'Isola di Thile, posta tra Occidente e Settentrione, Battro Prouinc. a detta Battriana

duto, pur un poco di speranza preso, ch'a Mad. L. debba'l suo mal dispiacere, hora in questa mostra uoler esperimentar se così fosse. Onde a suoi caldi & amorosi sospiri parlando dice, che debbano andar al freddo cuor di lei, e di quello romper il ghiaccio, cioè la fredda uoglia, che li contende e niega la pietà, pregando'l cielo, che morte, o ueramente mercede, debba esser fine del suo dolore, non potendolo egli come uol inferire, piu tollerare. Poi uoltando'l parlar a gli amorosi suoi pensieri dice, che debbano andar parlando di quello,

Ghiaccio
cioè, fredda
uoglia.

Aere preso
per l'ani-
mo di Ma-
dona L.

NEL presente Sonetto, il Poet. a M. L. il suo parlar drizzando, parte lauda l'eccellenzia di lei, e parte mostra, quanto di quella per fino alhora egli habbia lungamente scritto, Onde esclamando, la domanda Alma gentile, ornata e calda di uirtute ardente, ad imitatione di Virgilio. nel vj. oue dice; Aut ardens euexit ad aethera uirtus; CVI tante carte uergo, della quale tante carte, uergo O G I A, O fin ad hora solo intero albergo d'honestate, Torre calda e fondata in alto ualore, a dinotar la sua pudicitia insieme con la costantia e fermezza d'animo, O fiamma, o rose sparse in dolce falda di uiua neue, queste intende per lo caltigato ro-

Virg. nel
sesto dell'E
neida.

Thile Ifola. in India maggiore tra Oriente e mezo giorno, per la Tania città, posta sul Tanai fiume che mette nella palude Meotide in Sarmatia d'Europa posta a Settentrione, per lo Nilo fiume d'Egitto posto a mezo giorno, per Atlante monte in Africa posto ad Occidète, per Olimpo mote in Theffaglia, parte di Gretia, e per Calpe monte secondo le fauole posto da Hercole in Occidète sul lito d'Europa, Ma che poi ch'egli, p lo uariar delle lingue, nõ puo esso nome di lei in tutte quattro le parti del mondo portare, ch'almeno il paese d'Italia, nel cui idioma egli di quello scriue, l'udirà, laqual Italia nomina per circuitione, dimostrádo quella esser partita da l' Appenino, circòdata dal Thirreno, e da l' Adriatico mare, di sopra dalle Alpi, che dalla Gallia e dalla Germãia la diuidono.

A preua a
concorren-
tia.

LE stelle, e'l cielo, e gli elementi a proua
Tutte lor arti, & ogni estrema cura
Poser nel uiuo lume; in cui natura
Si specchia, e'l Sol, ch'altroue par nõ troua.
L'opra e' sì altera, si leggiadra, e noua,
Che mortal guardo in lei non s'assicura;
Tanta ne gliocchi bei fuor di misura
Par ch' Amor, e dolcezza, e gratia piousa.
L'aere percosso da lor dolci rai
S'infiamma d'honestate; e tal diuenta,
Che'l dir nostro e'l pensier uince d'assai,
Basso destr non e', ch'iuì si senta;
Ma d'honor, di uirtute. Hor quando mai
Fu per somma beltà uil uogliá spenta e

cosa da raggi di quelli dice, che s'infiamma d'honestate, e diuenta TALE, cioè di tanta uirtù, che'n uolerlo dimostrare, ninco non solamente ogni nostro dire, ma d'assai ancora ogni nostro pensiero; E che non è CH'iuì, cioè che in quel luogo, oue i raggi de suoi begliocchi percuotono, ui si senta alcun basso desiro, ma solamente d'honore e di uirtù, perche la uenuta di lei, come uol inferire, hauea forza di così disporre gli animi di coloro che la uedeuano. Onde domanda, Quando fu mai che per somma beltà fosse spenta uil uogliá, com'alhor, per la beltà di lei, in quelli che la uedeuano seguuiua, uolendo inferire, che non mai o radissime uolte era auenuto, perche la bellezza quasi sempre suol gli animi a concupiscentia e non alla uirtù piegare.

Gioue dal
fulminare,
e Cesare dal
ferire p la
pietà esser-
si rimossi.

NON fur mai Gioue, e Cesare sì mossi
A fulminar colui, questi a ferire,
Che pietà non hauesse spente l'ire,
E lor de l'usat' arme ambeduo scossi.
Piangea Madonna; e'l mio Signor, ch'io fossi
Volse a uederlo, e suoi lamenti a udire,
Per colmarmi di doglia, e di destre,
E ricercarmi le midolle, e gli ossi.
Quel dolce pianto mi dipinse Amore,
Anzi scolpio; e que' detti soauì
Mi scrisse entr'un diamante in mezo'l core.
Oue con salde & ingegnose chiaui

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto le lodi della sua eccellente Laura dicendo, Che le stelle il cielo, e gli elementi puosero A Proua, cioè a concorrenza l'uno dell'altro, ogni loro arte & estrema cura in compiutamente formarla, talmente, che la natura si specchia in lei: e così ancora'l Sole, perche non troua in alcuna altra parte del mondo una, ch'a lui sia pari in bellezza, com'ella era. Onde dice, che nessun guardo mortal s'assicura in lei: perche si come in esso Sole per la sua troppa luce non si puo, così ne gliocchi di lei fuor di misura belli, per la tanta lor dolcezza e gratia non si poteua guardare, E l'aere per-

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto hauer trouato un di M. L. che per qual si fosse reo accidente piangeua, usando alcune compassionevoli parole. Onde uolendo egli significar la pietà, ch' à uederla pianger era, e la dolcezza che ad uerla lamentar sentiuà, dice, Che ne Gioue a fulminare, e Cesare a ferire fur mai con tanta furia & empito mossi, che la pietà, laqual ueniua da tal pianto, non hauesse le lor ire spente, e l'uno e l'altro scosso, cioè priuato de l'anime usata, E ch'amore il suo signore,

*Ancor torna souente à trarne fuore
Lagrima rare, e sospir lunghi, e graui.*

re, uolse ch'egli fosse a uederla pian-
ger di doglia, Et i suoi lamenti ad
udire & di desiderio colmar. E ri-
cercami le midolle e gli ossi, cioè

per farmi tal doglia e desiderio fin dentro le uiscere sentire. Onde dice, che quel dol-
ce pianto Amore gli scolpi, e quei detti foauì ch'ella nel suo lamentar usaua, li scris-
se in mezo'l core dentro un diamante, a dinotare quanto saldamente la memoria di
quelli fosse nel suo cuor rimaso, OVE, nel qual cuore dice, ch'ancor con salde & inge-
gnose chiaui, cioè con fermi & artificiosi pensieri torna spesso uolte a trarne fuori, ri-
spetto alla pietà del pianto, La grima rare, lagrima rade uolte con tanto dolore spar-
se rispetto al desiderio de foauì detti del lamento, Sospir lunghi e graui, sospiri gran-
di e profondi. Onde uedremo, che non solamente ne quattro seguèti Sonetti, ma ne
l'ottaua Stanza di quella Canzone Nel dolce tempo della prima etade. E nella quinta
di quell'altra In quella patte doue amor mi sprona, egli se ne torna ancora a ricordare.

Oue, nel
cuore.

*I VIDI in terra angelici costumi,
E celeste bellezze al mondo sole,
Tal, che di rimembrar mi gioua, e dole;
Che quant'io miro: par sogni, ombre, e fumi:
E uidi lagrimar que' duo bei lumi,
C'han fatto mille uolte inuidia al Sole:
Et udi sospirando dir, parole
Che farian gir i monti e stare i fumi.
Amor, senno: ualor, pietate, e doglia
Facean piangendo un piu dolce concerto
D'ogn'altro, che nel mondo udir si foglia:
Et era'l cielo a l'armonia stentato;
Che non si uede a ramo mouer foglia;
Tanta dolcezza hauea pien l'aere, e'l uento.*

SEGVITA il Poeta nel presente
Sonetto in narrar i costumi, le bel-
lezze, le lagrima, e sospiri che M.
L. nel suo pianto, che nel preceden-
te habbiamo ueduto, usaua, e co-
me per la dolcezza che da quello
uscìua, ogn'altra cosa ch'egli uede
ua, pareua, ch'a rispetto di quelli
fossero sogni, ombre, e fumi, cose
che niente rileuano, E che tanta
era la soua armonia, che'l cielo,
l'aere, & ogn'altra cosa s'eran fer-
mi e quietamente stauano ad ascol-
tarla, quasi in questa forma dicen-
do, Io uidi in terra costumi ange-
lici bellezze celesti sole al mondo,
Talmente, C H E di rimembrar,
cioè che di ricordar della dolcezza,
che di tal uista uscìua, mi gio-
ua,

E per lo dolore del suo amaro pianto, come uol inferire, mi duole, C H E per la-
qual cosa, quanto oltre a tali angelici costumi e celesti bellezze, io miro, par ch'a ri-
spetto di quelli, siano sogni, ombre, e fumi, cioè cose come detto habbiamo di nessun
momento, Il resto è per se stesso, ben che tutto ancora affai facile e chiaro.

*Q UEL sempre acerbo, & honorato giorno
Mandò st al cor l' imagine sua uiua;
Che' ngegno, o stil non fia mai, che'l descriua:
Ma spesso a lui con la memoria torno.
L'atto d'ogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar, ch'i udiua,
Facean dubbiar: se mortal Donna, o Diua
Fosse, Che'l ciel rasserenaua intorno.
La testa or fino, e calda neue il uolto,
Hebena i cigli, e gli occhi eran due stelle,
Ond' Amor l'arco non tendeu a in fallo;
Perle, e rose uermiglie, oue l'accolto,*

SOGLIONO tutti coloro, che
ueramente amano, quando della
cosa amata uedono qualche nota-
bile dolce effetto, in quel medesi-
mo atto mandarcelo per si fatto
modo alla memoria, che sempre
poi per la dolcezza che ne piglia-
no tornando col pensiero, a quel-
lo, come hora nel presente Sonet-
teggiamo che'l Poeta mostra aue-
nir a lui, il qual hauendo il dolce
& amaro lamenta e pianto di Ma.
L. che ne due precedenti detto hab-
biamo, con l'atto adorno d'ogni
gentilezza e pietà, e distintamen-
te,

Giouare,
ual, quanto
dilectare.

*Dolor formaua ardenti uoci, e belle ;
Fiamma i sospir; le lagrime cristallo.*

Virg. nel v.

gilio nel. v. oue dice, *Iam que dies (ni fallor) adest, quem semper acerbum semper honoratum (sic dii uoluitis) habebō*, Mando, cioè affisse, e scolpi si e talmente a cuor di lui la uiua imagine d'esso cuore, laqual intende che fosse M. L. in quel medesimo atto, che pianger l'hauea ueduta & uedita lamentare, che non sarà ingegno o stile tanto altro, che mai lo possa descriuere, quel ch'ancora egli uol inferire che non sa ne puo fare. Ma che torna spesse uolte con la memoria a quel tal giorno, cioè a pensar a gli altri e modo da lei nel suo dolce piangere e lamentar tenuti. Hebeno è legno negrissimo, Per le perle intendi i suoi candidi denti, per le uermiglie rose, i purpurei labbri.

Hebeno.

*OVE, chi poss gliocchi lasi, o giri
Per quietar la uaghezza, che li spinge ;
Trouo, chi bella Donna lui dipinge
Per far sempre mai uerdi i miei destri .
Con leggiadro color par, ch'ella spiri
Alta pietà, che gentil core stringe:
Oltra la uista a gli orecchi orna, e' n'finge
Sue uiue uoci, e suoi santi sospiri .
Amor, e' l'uer fur meco a dir, che quelle,
Ch'i uidi, eran bellezze al mondo Sole
Mai non uedute piu sotto le stelle :
Ne st pietose, e st dolci parole
S'udiron mai : ne lagrime st belle
Di st begliocchi uscir mai uide il Sole .*

mondo sole, perche quando disse questo, dice, ch'Amore è la uerità furon con lui, uolendo significar, che'l suo amoroso affetto glielo fece dire, e quello che disse fu cosa uerissima.

*L'ALTO Signor ; dinanzi a cui non uale
Nasconder, ne fuggir, ne far difesa ;
Di bel piacer m'hauea la mente accesa
Com'un' ardente, & amoroso strale;
E benche'l primo colpo aspro, e mortale
Fosse da se per auanzar sua impresa,
Vna saetta di pietate ha presa ;
E quinci, e quindi'l cor pugne, & assale.
L'una piaga arde, e uersa foco, e fiamma ;
Lagrime l'altra, che'l dolor distilla
Per gli occhi miei del uostro stato rio ;
Ne per duo fonti sol una fauilla
Rallenta de l'incendio, che m'infiamma ;
Anzi per la pietà cresce il desio.*

L'alto Signor,
cioè
Amore.

IL presente Sonetto è il quarto fatto dal poeta sopra'l pianto & il lamento di M. L. nelqual mostra non poterlo dimenticare, perche in ogni luogo ch'egli fermaua, o uolgeua gliocchi, per quietar la uaghezza, e' ha ueder M. L. gli spingeva, dice che troua chi in quel luogo dipingeva bella Donna, Intendendo d'amore, ilquale ouunque egli miraua, gliela rappresentaua per imaginatione in quella propria forma ch'egli l'hauea ueduta piangere, per far i desideri suoi sempre uerdi cioè per far che'l desiderio in lui di uederla, non mancasse mai, Affermando quello che di sopra disse, I uidi in terra angelici costumi E celesti bellezze al

DI sopra in quel Sonetto. Non fur mai Gioue e Cesare si mossi, il Poeta ha dimostrato, come Amore per colmarlo di doglia e di desiderio, hauea uoluto ch'egli fosse a ueder Madonna Laura piangere & uedita lamentare. Hora in que sto a lei il suo parlar drizzando mostra, come da tal desiderio e doglia egli e combattuto dicendo, ch'Amore, per l'alto signor inteso, gli hauea con un ardente & amoroso strale acceso la mente di bel piacere, ilqual intende per quello ch'egli hauea preso in udirlo dolcemente lamentare, E che quantunque'l colpo di questo strale fosse per se stesso aspro e mortale, perche, si come

mè uol inferire, a poco a poco del desiderio d'esso piacer si consumaua ardendo, non dimeno dice, ch'esso Amore PER auanzar sua impresa, cioè, per piu inanzi nella sua impresa di farlo morir procedere, ch'egli ha preso una saetta di pietade, laqual intende per quella ch'egli di lei nel uederla pianger hauea. E che con essa saetta li punge & affale HOR quindi hor quinci, hora iu uno, & hora in u'n'altro luogo il cuore, Soggiungendo, che la prima piaga arde, e uersa fuoco e fiamma, per lo desiderio grande ch'egli ha del piacer d'udirli, com'habbiamo detto, dolcemente lamentare, E che l'altra uersa lagrime, che distilla e manda fuori per giocchi il dolore ch'egli ha del rio e misero stato di lei, per lo cui pianto è da lui conosciuto. Onde ancora nel medesimo Sone. Quel dolce pianto mi dipinse amore, Anzi scolpio, e quei detti soauì Mi scrisse entr'un diamante, in mezo'l cuore, Que con salde & ingegnose chiaui Ancor torna souente a trarne fuore Lagrime rare e sospir lunghi e graui. Ma che per uersar di lagrime, che suoi due occhi, per li duo fonti intesi, facciano, che non rallenta ne scema però una sola fiamilla de l'incendio che l'infiamma, Anzi che per la pietà del pianto, cresce l'ardente desiderio del piacere.

Saetta di pietade.

Occhi intesi per i due fonti.

*IN qual parte del ciel, in qual Idea
Era l'esempio, onde Natura tolse
Quel bel uiso leggiadro; in ch'ella uolse
Mostrar, qua giù, quanto la su potea?
Qual Ninfa in fonti, in selue mai qual Dea
Chiome d'oro st fino a l'aura sciolse,
Quand'un cor tante in se uirtuti accolse?
Ben che la somma è di mia morte rea.
Per diuina bellezza indarno mira;
Chi giocchi di costei giamai non uide,
Come soauemente ella gli gira.
Non sa, com' Amor sana, e come ancide;
Chi non sa, come dolce ella sospira,
E come dolce parla, e dolce ride.*

TORNA il Poeta nel presente Sonetto alle lodi delle uirtù e bellezze di M. Laura Onde, come di quelle merauigliato, domanda. In qual parte del cielo in qualche Idea natural tolse l'esempio del bello e leggiadro uiso di lei, nelqual uolse mostrar a noi qua giù di quanta excellentia fossero le sue opere di là su, E dice IN qual parte del cielo, rispetto a l'opinione di quei Philosophi, i quali come uedeuamo in quella Can. A qualunque animal alberga in terra, uogliono che Iddio creasse a principio tutte l'anime di pari numero alle stelle, e di quelle in diuerse parti del cielo ad ogni stella una ne commodasse, Et in qual Idea, rispetto e l'opinione

Opinion di certi Filosofi d'intorno al crear dell'anime

di Platone, la qual fu che l'imagini delle cose fossero tutte a principio nella mente di uina create, perche Idea è quella imagine della cosa, che della nostra mente si forma prima che la facciamo, come per figura, Leonardo Vinci uol far l'immagine di Maria Vergine ma prima che metta mano a l'opera, ha stabilito nella mente sua di che grandezza in che atto & habito e di che liniamenti uol ch'ella sia, Questa tal imagine è adunque quello, che Idea è da Greci chiamata, QVAL nimpha in fonti, Questo nome di nimpha è generale ma secondo che i Poeti fingono che diuersi luoghi siano da loro habitati, diuersamente ancora da quelli le nomano. Onde quelle, lequali uogliono che habitino i monti, chiamano Orcadi, quelle de fonti Napee, quelle de gli alberi Amadriade, quelle de correnti fiumi Naiade, quelle delle selue. Driade in selue mai qual Dea, rispetto a Diana, laqual è dea Delle selue. BEN che la somma benchè la moltitudine tutta insieme di tante uirtù e bellezze di lei è ministra di mia morte, perche reo della morte di colui che muoue è detto quello che l'uccide, com'egli uol inferire, che dalla somma di tante e si eccellenti uirtù e bellezze di M. L. ucciso era, Com'ancor in quel Sonetto. Questo nostro caduco e fragil bene, Ch'è uenuto ombra, & ha nome belate, Non fu giamai se non in questa erate, Tutto in un corpo, è cio fu per mie pene, perche si come in altro luogo habbiamo detto, quanto la cosa amata e che non si puo conseguire, è di piu ualore, tanto a l'amante, per lo desiderio c'ha di quella da maggior passione, il resto è per se stesso assai facile e chiaro.

Ninfa nome genera le.

Quando il
Petrar. fece
questo So-
netto.

PADRE del Ciel dopo i perduti giorni
 Dopo le notti uaneggiando spese,
 Con quel fero desio, ch' al cor s'accese
 Mirando gli atti per mio mal s'adorni,
Piaciati homai, col tuo lume ch'io torni
 Ad altra uita, e a piu belle imprese
 Sì, c'bauendo lei reti indarno tese
 Il mio duro auersario se ne scorni.
 Hor uolge Signor mio l'undecim'anno,
 Ch' i fui somnesso al dispietato giogo,
 Che sopra i piu soggetti è piu feroce.
 Miserere del mio non degno affanno:
 Riduci i pensier uaghi a miglior loco;
 Ramenta lor, com' hoggi fosti in croce.

lo nel uitioso habito cadere, ultimamente di lui si resti scornato, Domandando mercede pel suo non degno e uano amoroso affanno, E che debba ridurre i suoi uaghi pensieri a miglior e piu riposato fine, con ricordar a quelli, com' in quel di egli era ito to posto, e crudelmente morto in croce.

CHI è fermato di menar sua uita
 Su per l'onde fallaci, e per li scogli
 Sceuro da morte con un picciol legno,
 Non può molto lontano esser dal fine,
 Però sarebbe da ritrarsi in porto,
 Ment' al gouerno ancor crede la uela.

Fermar per
determina-
re.

mato, ha determinato di menar la uita sua su per le fallaci onde, e per gli scogli sceuro da morte, cioè separato e diuiso dalle onde, con un picciolo e breue legno, non può molto lontano esser dal reo fine Luogo tratto da Giuuenale nella xij. Sta. oue dannando la temerità de' nauiganti dice, I nunc & uentis animam commite, dolato Confilus ligno digitisque a morte remotus Quatuor, aut septem, si sit latissima tæda. E questo quanto alla lettera, Ma moralmente per la morte noi intenderemo il uitioso habito ilquale è la morte de l'anima, e per lo picciol legno, il fragil corpo humano, mediante ilquale l'animo, euenga che in atto sia morto, è nondimeno separato e diuiso dalla morte eterna, perche mentre l'hubmo, ilqual è composto d'anima e di corpo, e ancora col corpo unito, è in sua facultà di poter emendare e recuperare la uita, Ma per esser il corpo picciolo, cioè debile è frale, e disposto di menar sua uita **SU PER** l'onde fallaci, dietro alle fallaci e uane speranze humane, E per li scogli, è per l'impedimenti di diuersi uittij che l'impediscono il uero camino che mena a saluatione, non può molto lontano essere dal reo fine. Però dice, che Mentte la uela crede ancor al gouerno, mentre che la mente crede ancor alla ragione, come vuol inferire, che pur ancora la sua faceua, sarebbe da ritrarsi in porto, Sarebbe da ritrarsi in habito, nel qual si potesse sperare salute, Onde ancor nella ij. Stan. di quella Can. I uo pensando e nel pensier m'affale, A questo la sua mente essortando dice, Mentre che'l corpo è uiuo, Hai tu'l freno in balia de pensieri tuoi, Deh stringilo hor che puoi, Che dubbioso è'l tardar, come tu sai, E'l cominciar non fia per tempo homai.

Onde falla-
re.

L'AVRA soaue; a cui gouerno e uela
 Cummissi entrando a l'amoresa uita

FU il presente Sonetto fatto dal Poet. l'anno del Signore M. CCC. XXXVI. ch'era della sua età. XXX. III. e del suo amore, come mostra XI. e nel giorno del Venerdi Santo, nelquai simil giorno s'era a principio di Ma. Laura innamorato, Oue mostra de' fuoi passati errori esserfi reso in colpa, come in tai giorni tanti ha in costume ogni buon Christiano di fare pregando Iddio, che mediante la sua illuminante gratia, per hauer detto dopo le notti, lo uolga a miglior & piu lodeuol uita, di quella, che per fino alhora sotto'l giogo d'amore hauea tenuta, ridurre, acciocche esso amore suo duro auersario, hauendo indarno reso le reti per far

ESSENDO il Poeta ne' giorni santi, e delle colpe sue, dolente, come nel precedente Son. habbiamo ueduto, hora in questa moralissima Canzone fa, per alcune similitudini, un discorso della passata uita, mostrandosi desideroso di poterla emendare. Onde in questa prima Sta. dice, che quello il quale **È FER**

SEGVITANDO il Poeta nell' presente Stanza il proposito della pie-

*Esperando uenire a miglior porto ;
Poi mi condusse in piu di mille scogli:
E la cagion del mio doglioso fine (gno .
Non pur d'intorno hauea, ma dentro al le-*

mente, E sperando uenir a miglior fine di quello , alquale ella hauea indrizzato . Poi la condusse in piu di mille impedimenti , i quali erano infiniti uani amorosi pensieri , che da lei ogni giorno gli erano ne l'animo generati , Et hauea le cagioni d'esso suo doglioso e reo fine non pur solamente d'intorno a se, ma ancor di dentro , intendendo per le cagioni c'hauea d'intorno il suo ueder & udirle, per le cagioni c'hauea dentro ; i pensieri, che mediante questi due sentimenti, gli erano nel cuor generati . Onde ancora dopo la morte di lei in quel Sonetto . Datemi pace o duri miei pensieri , Non basta ben ch'amor fortuna e morte Mi fanno guerra intorno e'n su le porte , Senza trouarmi dentro altri guerrieri ?

*CHIVSO gran tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar l'occhio a la uela ,
Ch'anz' il mio di mi trasportaua al fine :
Poi piacque a lui, che mi produsse in uita ,
Chiamarmi tanto in dietro da li scogli ;
Ch'almen da lunge m'apparisse il porto.*

rando senzà mai l'occhio de l'intelletto leuar alla uela cioè alla mente, ché tal amorò fa uita seguitando, lo trasportaua anzi il suo destinato di al fine della uita, E questo per l'amorose passioni che lo consumauano, Ma che poi piacque a Dio, mediante la sua il luminante gratia, come nel seguente Madrigale uedremo, ritrarlo tanto in dietro da gli impedimenti, ch'almeno da lunge gli apparisse'l porto di salute.

*COME lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar naue , ne legno ,
Se non glie'l tolse tempestate , o scogli ;
Così di sù dalla gonfiata uela
Vid'io l'insegne di quell'altra uita :
Et alhor sospirai uerso'l mio fine.*

me nel porto, dou'aspira uoler esser, il modo nelquale egli uide in questa forma dicendo, Come naue **N E**, cioè o legno, come ancora in quel Sonet. Mie uenture al uenir son tarde, e pigre, oue dice , prima ch'i troui in cio pace ne tregua, Vide mai , uide alcuna uolta di notte d'alto mare lume in **Alcun** porto, se tempestate, o scogli **N O N** gliel tolse, non li fece impedimento al poterlo uedere , Dando alla naue & al legno , quello ch'è di coloro , da quali esse nauì e legni sono gouernati , così di sù dalla gonfiata uela, così con la mente d'ignorantia piena vid'io l'insegne di quell'altra uita, conobb'io le scorte; ch'a quell'altra uita còducono, le quali intède per li uestigi di coloro che tal uita possedono, e r'alhora sospirai uerso'l mio fine, & alhora desiderai, seguitado tali i segne, finire. Videla a similitudine che d'alto mare si uede il lume di notte nel porto, e di sù la gonfiata uela, a di notare, che qñ la nostra mète uelata d'ignorantia, e ripiena d'erore, difficilmète possiamo discernere i mezzi, mediàte i quali alla felice uita si peruenie.

*NON perch'io sia sicuro ancor del fine ;
Che uolendo col giorno esser a porto ,*

la precedente , e nelle medesime si similitudini dice , che l'aura soauè , alludendo al nome di **MADONNA LA VRA** , cui allaquale entrando egli l'amorosa uita , Commise , cioè diede in arbitrio ragione e

Commette-
re .

H A il Poeta nella precedente Stanza dimostrato , come entrando egli all'amorosa uita , s'era del tutto a **M. L.** dato , E come fu da lei fra gli scogli condotto . Hora in questa al proposito seguitando dice, che gran tempo , chiuso nel suo cieco carcere del corpo , andò er-

Gratia illu-
minante .

N E L L A precedente Stanza il Poeta ha dimostrato , com'egli era da Dio tanto stato illuminato, che di lontano haueuà pur ueduto il luogo di salute . Hora in questo , tal proposito seguitando , mostra per similitudine della naue , che di notte uede , d'alto mare alcun lu-

Ne in uece
di nò .

Vela gonfia
ta .

N O N basta conoscer il bene , come nella precedente Stanza ha dimostrato hauer fatto il Poeta,

ta,

*E gran uiaaggio in così poca uita;
Poi temo, che mi ueggio in fragil legno;
E piu, ch' i non uorrei, piena la uela
Del uento, che mi spinse in questi scogli.*

Giorno, p-
so glume.

buon fine, è di quello sicuro, perche uolendo egli col giorno, cioè col uero lume de l'in-
telletto per la uia delle uirtù esserui, è gran uiaaggio in così poca uita, quanto solamen-
te dalla natura ne uiene ad esser dato, oueramente intende di quella, che li restaua. On-
de ancor in quel Sonetto La guancia che fu gia piangendo stâca, Perche alla lunga uia
tempo ne manca, E tanto maggiormente per trouarsi come dice, in fragil corpo, &
hauere, piu che non uorrebbe, piena la mente DEL uento, cioè dell' errore, che lo pinse
in quelli impedimenti, da quali essa mente uien in tal uiaaggio ad esser impedita.

*S' io esca uiuo de' dubbiosi scogli
Et arriui il mio esilio ad un bel fine ;
Ch' i farei uago di uoltar la uela,
E l'ancore gittar in qualche porto ;
Senon ch' i ardo, come acceso legno;
Si m' è duro a lasciar l'usata uita .*

D I M O S T R A il Poeta nella
presente Stanza il contratto, che
fa la ragione con l'appetito in lui,
e come da quella è spronato a de-
uer lassar le uanità, da questa con-
tra sua uoglia esserui ritenuto,
Vfando un simil modo di parlar,
come quello che uedremo nel
Cap. di quella sua lettera familia-

re da noi nella esposizione della terza Stanza di quella Cazione. Mai non uo piu canta-
re com'io soleua, a certo nostro propo sito recitato, oue dice, Io dico il uero se Dio al
buon fine mi conduca, e dicesi quando con efficacia uogliamo affermar la cosa, c'hab-
biamo gia detta esser uera, E per le medesime parole diremo ancora, Se Dio mi con-
duca a buon fine, ch'io dico il uero, Onde ancora il Poeta in questo luogo, S'io esca ui-
uo de dubbiosi scogli Ch' i farei uago di uoltar la uela, Et aggiungendo le due copule
dice S'io, esca uiuo de dubbiosi scogli, Et arriui il mio esilio ad un bel fine, Ch' i farei
uago di uoltar la uela, E l'ancore gittar in qualche porto. Intendendo essere in esilio,
essendo egli; come forse si dubitaua, priuato della gratia, così come intendiamo esse-
re l'huom, quando è priuato della patria. Mostra adunque ch'egli sarebbe desideroso
di uoltar la mente à piu felice uita, E Gittar l'ancore in qualche porto, e por le sue
speranze in qualche riposato fine, Se non ch' i ardo, se non ch' i mi consumo com'acce-
so legno pur a pensar, come uol inferire, di deuer ritrarmi da l'usata uita dietro alle
terrene dolcezze tenuta, s i m' è duro, Tanto m' è difficile a poterla lassare.

Ch' i farei,
come farei.

*S I G N O R de la mia fine, e de la uita ,
Prima ch' i fiacchi il legno tra gli scogli ,
Drizza a buon porto l' affannata uela .*

N E L L A presente ultima Stan-
za il Poeta al sommo Iddio e del-
la sua fine e uita signore il suo par-
lar drizzando, prega prima ch'egli
fiacchi il fragile suo corpo tra gli

impedimenti, cioè prima ch'egli del tutto caggia nel uitioso habito, che uoglia drizzar
la mente affannata, e stâca nelle passioni, & perturbationi humane a buon e felice fine.

*PER ch' al uiso d' Amor portaua insegna ;
Mosse una pellegrina il mio cor uano' ;
Ch' ogn' altra mi pareo d' honor men degna :
E lei seguendo su per l' herbe uerdi' ,
Vdi dir alta uoce di lontano ,
Ahi quanti passi per la selua perdi .*

H A B B I A M O ueduto di so-
pra quanto'l Poe. ha mostrato de-
siderar di poterfi dalla uita lasciaua
ritrarre. Onde hora in questa mo-
rale Stanza mostra qual fosse la ca-
gione, ch'egli prima a tal uita si
diede, E come lungo tempo ha-
uendo in quella perseverato, che
ultima-

*Alhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio
Tutto pensoso; e rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio uaggio:
E torna'n dietro quasi a mezzo il giorno.*

ultimamente riconosciuto l'error suo se n'era ritratto, quasi in questa forma dicendo, Perche una pellegrina e bella, CHE, de la quale ogni altra mi pareva men degna d'honore, Portaua al uiso insegna d'amore, mostraua ne l'aspetto d'esser amoreuole, MOSS'EL mio cor uano, Intendi a deuerla amare, E LEI seguendo su per l'herbe uerdi. E lei seguendo per le uoglie di speranza accese, Vdi dir alta uoce di lontano, Ahi quãti paffi per la selua perdi, Que habbiamo da notare, che la uoce, laqual egli dice hauer di lontano udito, essere stata da lui intesa per la prima di quelle tre gratie, che secondo i Theologi alcuna uolta non son concedute da Dio, laqual ne richiama dalla uita uoluttuosa, & indirizza nella uoluntà a uoler il bene, & è detta breuemete, La seconda è quella, che indirizza poi la buona uoluntà per la sua uia, e mostrale quanto ella habbia da fare, & è detta illuminãte, per laqual cosa dice S. Augustino, che la prima gratia fa che noi vogliamo, la seconda che noi possiamo, La terza è quella ch'adempie tutta la uoglia nostra, perche ci fa conoscer Iddio sommo bene & è detta perficiente, ouero consumante. Vdi adunque il Poe ta alla prima gratia dire, AHI quãti paffi per la selua perdi, quasi, Ahi misero quãto t'è po uanamente consumi per diuersi & uari errori, perche l'huomo secondo ch'ancora Dante afferma nel suo conuiuio entra nella selua erronea di questa uita nella sua età de l'adolescenza, E questa è la selua oscura, ne laqual a principio della prima cãtica della sua comedia disse essersi ritrouato nel mezzo del camin di nostra uita. O della di lontano, a dinotare quanto rimota sia la gratia della colpa fino a tãto che l'huomo se ne ué ga a riconoscere, come mostra hauer fatto il Poeta, perche ammonito dalla preueniente gratia di quanti paffi egli per la selua perdeua dice, Alhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio, cioè alhora mi ricouerai al refugio d'una bella e dolce solitudine tutto pèroso, perche'l faggio nasce ne luoghi alpestri, e solitari, e chi uol ben eslaminar la conscientia e pensar a casi suoi, e dibisogno che si elegga luogo remoto, e solitario, laqual cosa hauendo egli fatto, E rimirando intorno, cioè, e guardando da quante dannose cagioni io era circondato, & oppresso, Vidi assai periglioso il mio uaggio, cioè è il mio paffar per la presente uita, perche quando fosse nel reo habito, nel qual consiste la morte de l'animo, incorsò, difficile e quasi impossibil cosa farebbe stato a poter sene ritrarre, onde dice, E tornai indietro, cioè & alhora rimossi uolòrà dalla uita lasciua, & indirizai alla ragionevole e buona, QUASI a mezzo'l giorno, quasi a mezzo la mia età. E la età de l'huomo da diuersi, diuersamente terminata, nõ dimeno i piu, e specialmente Aristotile, seguitando l'opinione d'alcuni Poeti, s'accordono al lxx. anni. Era adunque il Poe. hauèdone xxxiiii. come nel precedete Son. habbiamo ueduto quasi a mezzo la sua età, non hauendo à fornire piu che uno anno per giunger a xxxv. che sono la metà di lxx. Ne è inconueniente ch'egli metta in tal età hauer ritirato l'animo da sensi, perche quasi tutti gli huomiai fino a quella età per lo ribollimeto del natural calore, hanno l'animo sommerfo ne dilette, e piacer terreni, ma giũti a l'età uirile, nellaqual il sangue si uie un poco ad itepidire, alhora cominciano a svegliarsi & a conoscer a che affetto essi sono stati creati pigliãdo la uia che mena al porto di salute, se gia nõ si lassano rãto uicere dalla sensualità, che tornino in dietro nell'oscurità della selua, Dallaqual miseria prega Dauid il Sig. che lo guardi dicèdo, Dñe ne reuoces me in dimidio dierũ meorũ

Gratis concedute da Dio.

Selua oscura in Dante perche è intesa.

A mezzo'l giorno: cioè a mezza la uita.

Dauid.

*SE bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco a poco par, che'l tempo mischi
Securo non sarò, bench'io m'arrischi;
Talhor, ou' Amor i' arco tira: e' empie.
Non temo gia, che piu mi stratij, o scempie.
Ne mi ritenga, perch' ancor m'innischi;*

NEI LA precedente Stan. habbiamo ueduto il Poeta essersi, secondo lui, da l'amor di M.L. e dalla uita lasciua liberato. Hora in questo Sonet. perche di tal amore s'era un poco tornato a risentire, mostra, che fino a tanto ch'egli diuenga canuto e uecchio, non hauere speranza

*Ne m'apra il cuor,perche di fuor l'incischi
 Con sue faette uelenose er empie.
 Lagrime homai da gliocchi uscir non ponno;
 Ma di gir infin là, fanno il uisaggio,
 Si, ch' a pena sia mai, che'l passo chiuda.
 Ben mi pò riscaldar il fiero raggio,
 Non si ch' i arda, e puo turbarm' il sonno,
 Ma romper no l'imagina' aspra, e cruda.*

passioni faceuano, Ne ponno seguir gli altri effetti da lui narrati, che prima per la det
 Scempiare, ra cagion seguiauano. Scempie, strati, incischi, inticchi, e non molto inanzi la ferita
 passi, significa.

*Io non fui d'amar uoi lassato unquanco
 Madonna; ne sarò mentre ch'io uiua;
 Ma d'odiar me medesimo giunto a riuu,
 E del continuo lagrimar son stanco;
 E uoglio anzi un sepolcro bello, e bianco;
 Che'l uostro nome mio danno si scriua
 In alcun marmo,oue di spirto priua
 Sia la mia carne, che pò star seco anco.
 Però, s'un cor pien d'amorosa fede
 Puo contentarui, senza farne stratio,
 Piaciaui homai di questo hauer mercede:
 Se'n altro modo cerca d'esser satio
 Vostro sdegno; erra, e nò sia quel, che crede;
 Di che Amor, e me stesso asai ringratio.*

A Riuu.

Sepolcho
 bello e biã-
 co.

fine di se stesso odiare, e stanco del continuo lagrimar ch'egli prima per l'amorose pas-
 sioni faceua, E che uolee inanzi VN bello e bianco sepolchro, un sepolchro sopra del-
 quale non sia in memoria di lui alcuna cosa scritto, che'l nome di lei, a danno di lui
 narrando com'egli sia morto per troppo amarla, si scriua in alcun inarmo, sott'alqual
 dice, STA la mia carne, sia il mio corpo priuato dello spirito, la qual carne puo ancora,
 con esso spirito stare, a darle ad intèdere, ch'egli non era tanto da l'amorose passioni
 oppresso ch'ancora non potesse uiuere. Onde dice, che se uno cuore d'amorosa fede pie-
 no la puo contentare, che senza farne stratio, le piaccia hauer homai mercè del suo, il-
 qual uol inferire che di fede abonda, E che se in altro modo il suo sdegno CERCA
 d'esser satio, cioè ch'ella cerchi della morte di lui fatarli, ch'en questo caso esso suo
 sdegno erra, e quello non fera ch'egli si credi, uolendo inferire, che non temendo egli
 piu tanto esso suo sdegno, come soleua fare, che non hauea forza di farlo, come si cre-
 de, morire, quello che forse per altri tempi haurebbe potuto fare, come chiaramente
 dimostra in quel So. Geri, quando talhora meco s'adira, oue dice, Ouunque ella sde-
 gnando gliocchi gira, che di luce priuar mia uita spera &c. Di che dice ringratiarne
 amor per hauerli, come uol inferire, dato tanto di potere, E se stesso per esserne stato
 degno d'hauerlo.

*QUEL foco, ch'io pensai che fosse spento
 Dal freddo tempo, e d'a l'età men fresca,
 Flamma e martir ne l'anima rinfresca.*

speranza di poter esser sicuro, oue
 amore Tira & empie, scocca e cari
 cal'arco, oue in sententia di MA-
 DONNA LAVRA sia, ch'affisi in
 lui e raccolta a se li suoi amorosi
 sguardi, ma che non teme però,
 ch'esso Amore debba piu hauer
 quella forza in lui, che prima ha-
 uea. Onde dice, che le lagrime non
 ponno da suoi occhi piu hoggimai
 uscire, come prima per l'amorose

NEL precedente Sonet. il Poeta
 ha dimostrato, che da l'amor di M.
 L. delqual di sopra pareua ch'egli
 si fosse liberato, essersi tornato a ri-
 sentire, ma che non temea però,
 che in lui deuesse piu hauer la for-
 za, che prima hauea. Hora in que-
 sto temendo forse che per hauerla
 un tempo mal sollecitata, ella non
 intendesse, ch'egli si fosse del tutto
 tolto uia di uolerla piu amare, E
 che per questo uoltasse l'animo ad
 altro segno, mostra uolerla da tal
 opinione rimuouere, e nondime-
 no farle intendere, che'n suo arbi-
 trario era d'amarla e lassare stare.
 Onde a lei il suo parlar, drizzando
 dice, ch'egli non fu mai lasso d'amar
 la, ma si ben giunto A. riuu, cioè al

NELLA precedente Stan il Poe-
 ta ha dimostrato, come ammonito
 della preueniente gratia, egli s'era
 da l'amorosa i n presa liberato. E
 ne due

NON fur mai tutte spente a quel, ch' i ueggio;
 Ma ricoperte alquanto le fauille,
 E temo no'l secondo error sta peggio,
 Per lacrime, ch' io spargo a mille a mille,
 Conuen che'l duol, per gliocchi si distille
 Dal cor, c' ha seco le fauille e l' esca,
 Non pur qual fu; ma pare a me che cresca;
 Qual foco non haurian gia spento, e morto
 L' onde, che gli occhi tristi uersan sempre
 Amor (auenga mi sta tardi accorto)
 Vuol, che tra duo contrari mi distempre;
 E tende lacci in si diuerse tempore;
 Che, quand' ho piu speranza, che'l cor n' esca
 Alhor piu nel bel uiso mi rinuesca.

ne due precedenti Sonetti, che de l'amor di M.L. s'era tornato pur alquanto a risentire. Hora in questo Madr. mostra il processo c'hauea fatto in lui. E com'era tornato al giuoco di prima dicendo, Che quel suo amoroso fuoco, che egli si credeua, che dal tempo, che ogni cosa tra noi consuma, e dalla sua uien fresca età fosse spento, perche essendo uenuto ne gli anni maturi nò si cre-

Età fresca.

mostra dubitare, che questo suo secondo errore, d'esserfi tornato ad inuescare, non sia peggio del primo, a similitudine dell'infermo, che ricade nel male, Oltre a questo dice, che'l dolore ch'egli ha nel cuore, per le fiamme amorose, che lo tormentano, conuenir che li distille e mandi fuori per uie delle lagrime **CH E** a mille a mille, senza numero egli getta per gli occhi, E non pur solamente quello ch'era prima che si leuasse dall'impresa, ma quello ch'egli patiuu alhora, il qual a lui Par che cresca, cioè par che sia maggiore e piu uehemente, che'l primo, Et ultimamente, che la gran copia delle lagrime, ch'e suoi occhi continuamente uersano, deuerrebbe hauer spento non solamete'l suo, ma ogni maggior fuoco. Ma che amore, per far ch'egli Tra due contrari, cioè tra l'acqua delle lagrime, e l'amoroso fuoco si distempre, consumi, e strugga, non lo lascia spegnere, E che li tende lacci intorno al cuore, che sono di lei le singolari bellezze di qualità e forte che quando egli ha piu speranza, come di sopra ha mostrato hauere, di poterlo suiluppare, ch'alhora più nel bel uiso di lei lo rinuesca & nutrica.

A mille a mille cioè senza numero.

Io sentia dentro al cor gia uenir meno
 Gli spirti, che da uoi riceuon uita;
 E perche naturalmente s'aita
 Contra la morte ogni animal terreno;
 Larga il desso, ch' i tengo hor molto a freno;
 E misil per la uia quasi smarrita,
 Però che di e notte indi m' inuita:
 E io contra sua uoglia altroue'l meno.
 E mi condusse uergognoso, e tardo
 A riueder gliocchi leggiadri; ond'io',
 Per non esser lor graue, assai mi guardo.
 Viurommi un tempo homai: ch' al uiuet mio
 Tanta uirtute ha solo un uostro sguardo;
 E poi morrò, s'io non credo al desso.

ERA il Poeta stato qualche giorno, che non hauea ueduto M. Lau. hauendo tentato di ritrarsi dal suo amore; ilche habbiamo di sopra ueduto. Ma come quello, la uita delquale dalla uista di lei dependea, hora in questo Sonetto mostra, che per non morire, essere stato coitretto a deuerla tornar a uedere, onde a lei il suo parlar drizzando dice, ch'egli si sentua gia mancar gli spirti, **CH E**, i quali riceuano uita da lei, E perche naturalmente ogni terreno animale s'aita, contra la morte, ch'egli per non morire, largò e diede alquanto di libertate al suo non ragioneuole desiderio figurato, come uedemo in quel Sonet. Si trauiato e'l folle

Largare.

non d'iso, per lo nero cauallo, onde dice, ch'egli alhora lo teneua molto a freno, e mise lo per la uia della uoluptà, quasi e non in tutto, per nò hauer ancora fatto habito nella

G temperan-

temperanzia, smarrita da lui, perciò che di e notte esso desiderio IN di cioè a procedere per quella tal uia l'inuita, Et egli, che lo tien freno, lo mena contra sua uoglia AL tronde, cioè per la uia della uirtù. Ma perche meglio s'intenda, e perche in altri luoghi potrà fermire, ci ricorderemo, che noi diciamo esser una uirtù detta temperanzia, nella quale chi a fatto habito in forma si contiene, & astiene da ogni piacer e uitiosa uoluptà che niuna difficoltà l'impedisce, ne gliè noia l'astenerfi, E così chi ha fatto habito nel uizio della intemperantia, senza alcuno impedimento di uergona, o rimorso di consciétia, si dà tutto alla uita lasciuza, e uoluptuosa, E per questo diciamo, che quella e uera uirtù, e questa è uero uizio, perche in ciascuna è habito, senza'l quale non è da essitmare esserne uirtù ne uitio. Ma prima che l'huomo contraggia tali habiti, habbiamo due dispositioni ch'a poco a poco ci tirano nell'habito, dellequali l'una ci guida alla uirtù & è nominata continentia, perche il continente uol astenerfi dalla uita lasciuza, ma non si contiene senza gran fatica, perche non ha ancora fatto habito nella temperantia, ma continuando in quella continentia, per lunga operatione fa habito, e poi senza difficoltà si contiene, e non è piu continente, ma temperato. L'altra lo guida al uizio, perche l'incontinente ancora egli non uorrebbe cader nel uizio, e combatte con la libidine, come fa cœna'l continente, ma non la uince, come lui, anzi si lascia uincere, e doppo molte uolte fa habito e piu non combatte, ma uolentieri seguita la libidine, e diuenta intemperato. Essendosi adunque il Poeta com'habbiamo ueduto, per certo tempo contra'l desiderio suo d'andar a ueder M. L. astenuto era in quello stato della continentia, nondimeno, conoscendo egli che la uita sua dalla uista di lei dependea, per nõ uolere morire, largò'l freno al desiderio, e miselo per la uia della intemperantia, quasi per la lunga operatione fatta nella continentia smarrita da lui, alla qual uia seguitare, di e notte era da esso desiderio inuitato. Ma egli come continente, lo menaua contra sua uoglia per la uia della temperantia, laqual era di perseverare in essa continentia, Pur alhora, hauendo egli per la ragione detta, allargato al desiderio'l freno, e misolo per la uia della intemperantia dice, che fu da lui condotto a riueder i leggiadri occhi di M. L. da quali, per nõ esser lor graue, onde tardo e uergognoso dice, che u'era stato condotto, affai si guarda. Della cui uista hora un tempo dice ch'egli si uiuerà, di tanta soaue dolcezza e uirtù mostra che sia un solo sguardo di quelli, E finito quel tempo, se non crederà ad esso suo desiderio di tornarli a riuedere, che per mancar di tal nutrimento, egli si morirà.

Temperantia qual uirtù sia.

Continentia.
Incontinentia.

LASSO, che mal accorto fui da prima
 Nel giorno, ch'a ferir mi uenne Amore:
 Ch'a passo a passo e poi fatto Signore
 De la mia uita, è posto in su la cima.
 Io non credea per forza di sua lima,
 Che punto di fermezza, o di ualore
 Mancasse mai ne l'indurato core:
 Ma cost'ua, chi sopra'l uer s'estima.
 Da hora inanzi ogni difesa è tarda
 Altra, che di prouar s'affai o poco
 Questi preghi mortali Amore sguarda,
 Non prego già, ne puote hauer piu loco,
 Che misuratamente il mio cor arda;
 Ma che sua parte babbia costei del foco.

A passo, a passo, cioè a poco a poco.

NON potendo il Poeta fare di non andar a ueder Madonna Laura, come habbiamo nel precedente Sonetto ueduto: Hora in questo, per non hauer saputo rimediare a principi, mostrar disperarsi di mal piu non poterfi dal suo amor liberare. Onde di se stesso dolendosi dice, Essere stato male accorto dal principio, ch'Amore lo uenue a ferire, perche A Passo a passo, cioè a poco a poco s'è poi fatto signore della sua uita talmente, che di quella se ne tien il primo luogo, Ma l'errore mostra essere stato, che egli non si credeua, ch'esso Amore hauesse tanto potere, che deuesse nel suo indurato core far mancar l'usata fermezza e ualore

re, colquale egli era usato di resisterli sempre. Esser credendo a tempo di poterlo fare, A darne ad intendere, che debbiamo rimediare a principij, perche quando siamo incorsi nell'habito, difficil cosa poi è potercene ritrarre. Onde Ouid. Principijs obita sero

Qui

fero medicina, paratur, Quum mala per longas conualuere moras & in altro luogo Vidi ego; quod fuerat primo sanabile vulnus, Dilatum longæ damna tulisse moræ. On de dice esser da quell' hora inãzi tarda ogn' altra difesa, che di ueder se potesse far ch' amor si mouesse a pietà di lui, ilqual non prega gia che'l suo cor arda misuratamente, E metto di quello che fa Per nõ esserui, come uuol inferire, alcun rimedio, & ancora perche meno non uorrebbe ardere. Ma prega ch' ella habbia la sua parte del fuoco, accio ch' egli non arda solo, ad imitatione d' Ouid. nel quarto lib. del Met. oue dice, Nec medeare mihi, sanesque hæc uulnera mando, Fineque nil opus est, partem ferat illa caloris, non essendo cosa piu tormenti i miseri amanti, che quella quando s'accorgono che le loro amate non ben in amore corrispondono, Onde egli medesimo nel primo libro delle sue familiari epist. Amante non amato nil reor esse miserius.

Ouidio.
Petrar. nel
le sue Epist.

IO canterei d' amor si nuouamente,
Ch' al duro fianco il di mille sospiri
Trarrei per forza, e mille alti destri
Raccenderei ne la gelata mente;
Il bel uiso uedrei cangiar souente,
E bagnar gli occhi, e piu pietosi giri
Far, come suol, chi de gli altrui martiri,
E del suo error, quando non ual, si pente;
E le rose uermiglie infra la neue
Mouer da l' ora: e discourir l' auorio,
Chè fa di marmo, chi da presso'l guarda;
E tutto quel, perche nel uiuer breue
Non rincresco a me stesso, anzi mi glorio
D'esser seruato a la stagion piu tarda.

IL presente Sonetto ha dependencia dal precedente, senz' alquale egli uien' a restar imperfecto, laqual cosa, come si comprende fu dal Poeta studiosamente fatta. Ha in fine di quello adunque dimostrarato, che'l desiderio suo non è, ne puo in alcun modo essere, che'l suo core possa misuratamente ardere, ma desidera che Madonna Laura, ancora lei habbia la sua parte del fuoco. Onde hora in questo narra tutti gli effetti che ne seguirebbono, quando così seguisse, e ch' altramente non poteuano seguire, come ancora quasi in tutta la prima Stanza di quella Canzone a tal proposito parlando, Se'l pensier che mi strugge, com'è pungente e saldo,

Il presente
Sonetto de
pende dal
precedente

Così uestisse d'un color conforme, Forse tal m' arde e fugge, C'hauria parte del caldo. Quando adunque M. L. intesa per questa tale, hauesse la sua parte del caldo, seguita in dire quello che ne seguirebbe, cioè Che Amore si desterebbe in lei, che le sue orme farebbono men solitarie, E i suoi occhi men molli, Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi, Così in questo luogo, se M. L. hauesse la sua parte del fuoco dice, ch' egli canterebbe si nuouamente d' amore, che trarebbe per forza dal duro fianco di lei infiniti sospiri il dì, E raccenderebbe nella sua alhora gelata mente, altrettanti alti desideri, e uedrebbe souente. come fa chi arde per amore, il suo bel uiso cangiare, e gli occhi bagnare, e far con quelli piu pietosi giri, come suol fare chi si pente de gli altrui martiri e del suo errore quando non uale il pentire, uolendo inferire, che quando Mad. L. hauesse, la sua parte del fuoco, ella si pentirebbe dell' errore che conoscerebbe hauer fatto a non rimediare i martiri ch' egli fino alhor hauea in amarla patito, quantunque tal suo pentire non ualesse a far che non gli hauesse patiti, seguitando ne gli altri effetti che'n tal caso seguirebbono, E le uermiglie rose fra la neue intendendo, per li simil labri sul candido uolto di lei, Muouer dall' ora mouere dal fiato, che spirando, o parlando da quelli uscira, per l' auorio, i suoi bianchissimi denti, Fa di marmo chi da presso'l guarda, per quel timore, che da grande ammiratione alcuna uolta suol uenire, come mostra in quel So. Non pur quell' una bella ignuda mano, oue dice, Gli occhi sereni, e le tranquille ciglia, la bella bocca angelica di perle, Piena e di rose e di dolci parole, Che fanno altrui tremar di merauiglia, Tutto quel, perch' egli nõ rincresco in questo uiuer breue a se stesso, intèder per l'altre eccellenti parti di lei, oltre a quelle c'ha nominato, per le quali poter gioire, si gloria d'esser serbato a uiuere, A la stagion piu tarda, alla piu tarda & ulti. età, intèdèdo di questa sesta & ultima età del módo, per esserui nata M. L.

Ora, qui sta
to.

Onde in quella Canzo. Perche la uita è breue, Felice alma che per uoi sospira, Lumi del ciel, per liquali io ringratio La uita, che per altro non m'è agrado, Et in quel Son. Anima, che diuerse cose tante, ad essa anima, & al senso del uedere & dell'udire parlando dice, per quanto non uorreste o poscia, od ante esser giunti al camin, che si mal tieni fi, Per non uederui i duo bei lumi accensi, Ne l'orme impresse de l'amata pianta? Delle quali età diremo nella prima Stan. di quella Can. Anzi tre di creata era alma in parte.

BENEDETTO sta' l'giorno, e' l' mese, e l' anno,
 E la stagione; e' l' tempo, e l' hora e' l' punto;
 E' l' bel paese, e' l' luogo, ou' io fui giunto
 Da duo begli occhi, che legato m'hanno,
 E benedetto il primo dolce affanno,
 Ch' i hebbi ad esser con Amor congiunto;
 E l' arco, e le saette; ond' io fui punto;
 E le piaghe; che n' fin al cor mi uanno:
 Benedette le uoci tante, ch' io
 Chiamando il nome di mia Donna ho sparte;
 E i sospiri, e le lagrime, e' l' desto;
 E benedette stan tutte le carte,
 Ou' io fama le acquisto; e' l' pensier mio,
 Ch' è sol di lei, st, ch' altra non u' ha parte.

un gentile e pietoso sguardo, hora con uno honesto & dolce saluto, in migliore stato lo riduceua, come leggiadramente queste sue arti in persona di lei nel secondo Cap. del trionfo di morte sono da lei descritte, Essendo adunque esso Poeta per gli amorosi affanni pallido e mesto nell'aspetto diuenuto, & ella essendosi nel scontrarlo del suo reo stato accorta, mosse a compassione di lui, come nel seguente Mad. uedremo. in tal suo scontrarlo pietosamente guardandolo il salutò. Onde a confermatione di quello, ch'egli dice nel trionfo d'Amore, ch'un poco dolce appaga molto amaro, essendo tutto confortato e di noua speranza ripieno, hora in questo Sonetto, benedice tutto quello, che dal principio di tal amore fino a quel punto era stato fra loro, ne altra esposizione giudichiamo che li bisogni, essendo per se stesso chiaro.

VOLGENDO gliocchi al mio nouo colore,
 Che fa di morte rimembrar la gente,
 Pietà ui mosse: onde benignamente
 Salutando teneste in uita il core.
 La frale uita, ch' ancor meco alberga,
 Fu de' begliocchi uostri aperto dono,
 E de la uoce angelica soaue:
 Da lor conosco l'esser, ou' io sono;
 Che come suol pigro animal per uerga;
 Cost' destaro in me l'anima graue
 Del mio cor Donna l'una e l'altra chiauè
 Hauete in mano; e di ciò son contento
 Presto di nauigar a ciascun uento,
 Ch' ogni cosa da noi m'è dolce honore.

LE querele, che'l nostro Poeta ha fatto del suo infelice amoroso stato, l'habbiamo di sopra uedute, lequali seguuiamo, per parerli Madonna Laura ne di lui ne de suoi tormenti curasse, ma non seguuiua così, perch'egli era da lei di casto e buono amore, com'egli ancora amaua lei, cordialissimamente amato, Ma ella per non dar da sospettare al luogo, & accio ch'egli tanto di lei non s'accendesse che ne diuenisse insano, andaua molto nell'Amor ritenuta, fingendo spesse uolte la contraria disposition del cuore, E quando lo uedeua quasi del suo amor disperato, & in malo stato condotto, per confortarlo, & in tal amore confermarlo, hora con

DA L precedente Sonetto ha dependentia il presente Madr. nel quale il Poeta esprime la cagione di tanto benedire che fa in quello dicendo come riscontrandosi Mad. La. in lui, e uolgendo gli occhi nel suo uolto, che ueduto, per gli amorosi affanni sofferti, esser pallido e magro diuenta, talmente, ch'a quelli che lo uedeano facea ricordar della morte, perche a quella somigliaua, che mosse a compassione di lui gratiosamente lo salutò, ilqual saluto dice, che fu di tanta forza che ritenne il suo cuor in uita, ilqual ueniua gia di quella a manca re, Onde da suoi occhi che lo guarano,

dano, e dalla sua uoce che lo salutò dice, riconoscer l'essere, nelqual si troua, E poi che da lei dipende la sua uita e morte, esser apparecchiato a uiuer & a morire come piacereà a lei, perche tutto quello che da lei li uiene, se lo reputa a dolce e bello honore, L'una e l'altra chiaue intènde per quella della uita & della morte di lui, che in arbitrio di lei erano. Onde in quel Sonetto Amor con sue promesse lusingando, E die le chiaui a quella mia nemica, Ch'ancor me di me stesso tien in bando.

Chiaui perche intese.

S E col cieco destr, che'l cor distrugge,
 Contando l'hore non m'ingann'io stesso;
 Hora, mentre, ch'io parlo, il tempo fugge,
 Ch'a me fu insieme, & a mercè promesso.
 Qual'ombra è sì crudel, che'l seme adhugge,
 Ch'al destato frutto era sì presso?
 E dentro del mio ouil qual fiera rugge?
 Tra la spiga, e la man qual muro è messo?
 Lasso nol so: ma sì conosci'io bene;
 Che per far piu dogliosa la mia uita,
 Amor m'addusse in sì giotosa spene:
 Et hor di quel, che io ho letto, mi souene,
 Che inanzi al di de l'ultima partita
 Huom beato chiamar non si conuene.

Della fiera dentro al mansuetto ouile, E del muro che fra la spiga e la mano sia posto, domanda, qual è quella cosa che di tanto desiderato piacer e contento l'impedisce, e dice, ch'Amor, non per altro che per accrescerli piu la doglia, l'haueua in sì giotosa speranza addutto, ma hora ricordarsi di quello, che forse in Ouid. nel iij. libro del Meta. hauea letto, ilquale non uuol che sia chi in questa uita si possa dir beato, com'egli innanzi al tempo Serfa tenuto, essendo l'huomo ad infiniti casi di fortuna sottoposto, come per esperienza tutto'l di si uede, onde dice, Sed scilicet ultima semper expectanda dies homini est, diciq; beatus, Ante obitum nemo, supremaq; funera debet.

Huggia
 Ombra,
 che nuoce.

S E mai fero per foco non si spense,
 Ne fiume fu giamai seco per pioggia;
 Ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
 E spesso l'un contrario l'altro accense:
 Amor tu, ch'è pensier nostri dispense,
 Alqual un'alma in duo corpi s'appoggia,
 Perche fa' in lei con disusata foggia
 Men per molto uoler le uoglie intense?
 Forse, sì come'l Nil d'altro caggendo
 Col gran suono i uicin d'intorno afforda,
 E'l sol abbaglia, chi ben fiso il guarda:
 Così'l desio, che seco non s'accorda,
 Ne lo sfrenato obietto uien perdendo;
 E per troppo sponrar la fuga è tarda:

impedimento, forse fingueua hauer dispiacere, & esser di pari desiderio seco di satisfar della

L'ULTIMA cosa, che sempre i mi'eri amanti pensano, è quella allaquale prima deurebbon pensare, cioè che dalle loro amate possono esser beffati, perche quelle cose che non si uogliono, e specialmente nelle pratiche d'amor interuiene, difficilmente si credono, come ueggiamo hora auueni al nostro Poeta: perche si come habbiamo nel precedente Sonetto ueduto, essendo'l tempo e l'hora, laqual par che da M. L. li fosse assegnata, per deuersi seco trovare, senza alcuno effetto passata, non ne incolpa lei, ma solamente alcuno impedimento creduto da lui, Et hora in questo, perche' ella di tal impedimento, forse fingueua hauer dispiacere, & esser di pari desiderio seco di satisfar della

L'ultima
 cosa, che pensano gli Amanti è quella, che douerebbono pensar prima.

uoglia sua, ma che solo la comodità mancaua, di nuouo ingānandosi mostra, hauer ammiratione, ch'essendo ciascun di lor d'un medesimo desiderio e uoglia, e da ciascuna delle parti grādissima, nō altrimenti, che se una sola anima fosse fra lor due, com'è che per lo doppio e molto lor uoler, esse uoglie siano talmente in essa loro anima minori, ch'egli non possa l'effetto egualmente da loro desiderato conseguire, quello che per lo contrario uol inferire, che deurebbe esser. Onde ad Amor il suo parlar drizzādo, quasi in questa forma lo domanda: Che se fuoco per altro fuoco, e fiume per pioggia, quello che mai non si spense, in questo mai non si seccò, ma sempre l'un per l'altro suo simile Po ggia, cioè monta, augmenta, e cresce, E piu forte, che spesse uolte s'è ueduto l'un contrario esser dall'altro acceso & augmentato, come farebbe l'acqua della fucina, la quale in se è fredda & humida: nondimeno gettata sul fuoco, ch'è caldo è secco, piu forte l'accende, dice adunque. Tu Amore, alqual s'appoggia ricouera e posa, Vn'anima in due corpi, una uolontà, ch'è sola tra lei, e me, E che dispense, cioè distribuisci I N ostri pensieri, I N ostri desideri e uoglie, P e r che fai in lei, perche fai in essa anima cō disfusa- ta e non consueta foggia le uoglie nostre, per lo molto e doppio uoler di lei e di me. Meno intense, meno uehementi e grandi? Volendo inferire, ch'aggiunto in essa loro anima il uoler di lui con quel di lei, deurebbe in quella crescere, come fa il fuoco per altro fuoco, e'l fiume per la pioggia, e non mancare. Ma rispōdendo a se stesso, per due similitudini mostra, come questo possa forse seguire, l'una per lo Nilo, fiume d'Egitto, ilqual cadendo d'altissimo monte, fa sì grande e smisurato suono, che tutti gli habitato ri, che li sono intorno affordisce. Onde M. Tul. in quello de sommo Sci. scriue queste parole. Sicut in illis, ubi Nilus ab illa, quæ Catadupa nominatur, præcipitat ex altissimis montibus, ea gens, quæ illum locum accolitur, propter magnitudinem sonitus sensu audiendi caret. L'altra per lo Sole, dal qual uien tanta grande e smisurata luce, ch'abbaglia chi lo unol ben fiso guardare. Onde medesimamente M. T. Sicut intueri solem ad uersum nequitis, et ius radijs uestra acies, sensusq; uincitur. Perche, si come il gran suono del Nilo che non s'accorda co' uicini, non essendo quelli di tanto suono capaci, uie perdendo nello sfrenato obietto d'essi uicini, ilqual è esso Nilo, che uorrebbon udire, che tanto sfrenatamente senza misura dispensa'l suono che gli afforda, e fa in loro il suono men per molto suono intenso, E si come per la medesima ragione, la gran luce del Sole, che non s'accorda con chi ben fiso'l guarda, uien perdendo nel suo sfrenato obietto, ilqual è esso sole che uorrebbe uedere, e che tanto sfrenatamente è senza misura dispensa la luce, che l'abbaglia, e fa in lui la luce men per molta luce intensa, Così rispondendo al dubbio dice, che'l grande e doppio desiderio è uoglia di lui e di M. L. e n e non s'accorda seco, che non s'accorda con la lor anima, laqual una sola ha detto esser fra loro due, per non esser ella di tanto desiderio o uoglia capace, uien perdendo nello sfrenato obietto d'essa lor anima, ilqual è Amore, cioè il loro amoroso affetto, perche lo uorrebbe conseguire, Et ilquale tanto sfrenatamente e senza misura dispensa in lei la uoglia, che l'annoa e fa le uoglie in lei men per molto ualer intese. E così per troppo spronar la fuga è tarda, cioè, e così per troppo desiderar la cosa desiderata si uie tardo a conseguire, Volendo inferire, che se con modo e misura la desiderassero, che forse piu tosto la conseguirebbono. Sono alcuni, che applicano il presente Sonetto a quello che seguua ne gli altri ordini, Perch'io t'habbia guardato di menzogna, e dica no che si come'l suon del Nilo non s'accorda co' uicini, e la luce del Sole con chi ben fiso'l guarda, Così il desiderio, e haue'l Poeta d'esprimer a M. L. il suo concetto, per ch'era troppo grande, non s'accordaua da se stesso, senza risponder al dubbio mosso da esso Poeta ad amore, senza accordare per qual cagion si dica, che fuoco per fuoco non si spense, e fiume per pioggia non si seccò mai.

Poggia,
cioè monta
e cresce.

M. Tull.
Dello stre-
pito del Ni-
lo.

Intention
del Poeta.

*MIE uenture al uenir son tarde e pigre:
La speme incerta; e'l desir monta, e cresce;
Onde'l lasciar e l'aspettar m'incresce:
E poi al partir son piu leni, che tigre.*

Dvosi il Poeta nel presente Sonet. della sua mala sorte, essendo li fallato il pensiero d'hauerli, come speraua, e come ne precede. I Sonetti habbiamo ueduto, con
M. L.

*Lasso, le neui sien tepide, e nigre,
 E'l mar senz'onda, e per l'alpe ogni pesce;
 E corcherà s'ìl Sol là oltre ond'esce
 D'un medesimo fonte Eufrate, e Tigre,
 Prima ch'ì troui in cio pace ne tregua;
 O Amor, o Madonna alir'uso impari:
 Che m'hanno congiurato a torto incontra:
 E s'ì ho alcun dolce, è dopo tanti amari,
 Che per disdegno il gusto si dilegua,
 Altro mai di lor gratie non m'incontra.*

Mad. L. trouare dicendo, Che le sue uenture sono tarde e pigre al uenire, Ma lui piu ch'un uelocissimo tigre al partire, & egli rimanersi col mancar di speranza, e'l crescer di desiderio talmente, che per il mancar di quella l'incresce l'aspettare, e per il crescer di questo, l'incresce'l lassiar l'amorosa impresa, Nondime no mostra esser in tutto fuori d'ogni speranza, dicendo che prima ch'egli troui nel suo amoroso stato pace, ne tregua, che faranno le cose impossibili ad esser da lui narra-

Eufrate e Tigre fiumi.

te, Euphrates Tigre notabilissimi fiumi nella maggior Armenia, nascono di diuersi fonti, e nel procedere del corso, fanno la Mesopotamia, poi entrano l'uno nell'altro, doue'l Tigre perde'l nome, Ma il Poeta mette che nascono d'un medesimo fonte, seguitando la sacra scrittura, Perche nel Genesis contenuto nella Bibia al ij. Cap. si legge, nel Paradiso Terrestre, ilquale si dice esser posto alle parti estreme d'Oriente, nascono d'un medesimo fonte quattro fiumi, de quali Euphrates e Tigre ne son due, onde Dante nel xxxij. canto del purgatorio, questa medesima opinione seguitando dice, Dinanzi ad esso Euphrate e Tigri, Veder mi parue uscir d'una fontana, E quasi amici dipartirsi pigri, E Boe. nel iij. de Consolatione, Tigris & Euphrates uno se fonte resoluunt adunque prima ch'egli habbia pace ne tregua dell'amorose sue passioni, il Sol si corcherà doue si suol leuare, Altri espongono, che'l Sole si corcherà LA oltre. Ond'esce, la doue si leua, D'un medesimo fonte Euphrate e Tigre, cioè Euphrate e Tigre, come cosa impossibile, usciranno d'un medesimo fonte, ilqual sentimento a noi par molto duro, oltre che la impossibilità non corrisponde alla grandezza dell'altre non essendo dall'uno all'altro fonte piu di cento miglia, Soggiugne appresso, che se pur auiene, ch'egli del suo amore habbia alcun dolce: che dopo quello e sopraggiunto da tanti amari, che'l gusto (stando nella metafora de sapori) per disdegno si dilegua, si fugge e nasconde da lui talmente, che non li puo gustare, Et altro di lor gratie, Et altro di lor dolcezza dice, che non gli incontra mai.

Dante.

*PERCH' IO t'habbia guardato di menzogna
 A mio potere e honorato assai,
 Ingrata lingua; gia però non m'hai
 Renduto honor; ma fatto ira, e uergogna:
 Che quando piu'l tuo aiuto mi bisogna
 Per dimandar mercede, alhor ti stai
 Sempre piu fredda; e se parole fai,
 Sono imperfette, e quasi d'huom, che sogna.
 Lagrime triste, e uoi tutte le notti
 M'accompagnate, ou'io uorrei star solo;
 Poi fuggite dinanzi a la mia pace:
 E uoi si pronti a darmi angoscia e duolo,
 Sospiri, alhor trabete lenti, e rotti;
 Sola la uista mia del cor non tace.*

ESSENDO fallato il disegno al nostro Poeta, d'hauerli con Madonna Laura a trouare, com'habbiamo di sopra ueduto, hora nel presente Sonetto, mostra essersi ueduto, ch'egli era dilleggiato, di che non incolpa M. L. ma la sua lingua, le sue lagrime, & i suoi dolorosi & angosciosi sospiri, e della uista sua si loda. Duolsi adunque della lingua, perche si come auiene a tutti quelli che ueramente amano, quando si propongono a uoler alla sua Donna molte cose dire, che giunti poi alla presentia di lei, ne fanno esprimere quelle che di dir s'haueuano proposto, e meno altre formarne, tanto sono da quel timore che dal

Dileguare fuggere e nascondersi.

Costume de gli amanti, quando si trouano posati alla cosa amata.

troppo intenso Amor suol nascer, oppressi, E se pur alcuna cosa dicano, è imperfetta e senz'alcun sapor, & a pena da loro stessi intesa. Duolsi delle sue lagrime, lequali

dice, che tutte le notti piangendo l'accompagnano, poi quando egli è dalla presentia di lei, e che per muouerla a compassione di lui uorrebbe lagrimare, non ne puo hauer una. Il simile mostra auenir de' suoi i sospiri dicendo E uoi sospiri Si Pronti, si pretti a darmi angoscia e duolo. A l'hor trahete, alhora uscite furori lenti e rotti. Vuole adunque inferire, che se la lingua, le lagrime e' sospiri non haueffero a M. L. le sue amoroſe passioni taciuto, come fece la uista che gli le manifestò, forse che l'hauebbono disposta a far la uoglia sua, la uista, cioè la sua effigie, essendo per le passioni, come uol inferire, pallida, e smorta diuenuta, perche spesse uolte per quelle si puo far giudicio della disposition dell'animo. Onde egli medesimo in quel Sone. Amor con sue promesse lusingando, che'l cor ne gli occhi e nella fronte ho scritto.

Spesso per la qualità del uolto si comprende la disposition dell'animo.

MIRANDO 'L Sol de begliocchi sereno,
 Ou'è chi spesso i miei dipinge, e bagna;
 Dal cor l'anima stanca si scompagna,
 Per gir nel paradiso suo terreno:
 Poi trouandol di dolce d'amar pieno,
 Quanto al mondo si tesse, opra d'aragna
 Vede: onde seco, e con Amor si lagna:
 C'ha si caldi gli spron, si duro il freno.
 Per questi estremi duo contrari e misti
 Hor con uoglie gelate, hor con accese
 Stasi così fra misera, e felice:
 Ma pochi lieti, e molti pensier tristi;
 E'l piu si pente de l'ardite imprese
 Tal frutto nasce di cotal radice.

NARRA il Poeta nel presente Sonet. il dubbio suo, ma innanzi misero che felice stato, nelqual per l'Amor che porta a M. L. si troua, quasi in questa forma dicendo, Che mirando egli il Sol sereno de begliocchi di lei, ilqual intende per lo suo lucente e splendido uiso, Onde ancor in quel Sonetto Date mi pace, o duri miei pensieri, oue a lei gia morta parlando dice, Et senti, che uer te mio cor in terra Tal fu, qual hora è in cielò, e mai non uolò altro da te, che'l Sol de gli occhi tuoi, Ovs nequali occhi è amore, che spesso Dipinge, cioè rappresenta i suoi: perche mirando egli ne gli occhi di M. L. gli occhi di lui ueniua da quelli di

lei ad esser dipinti, & rappresentati, come fa lo specchio, che dipinge, e rappresenta in lui ogni oggetto che inanzi se li pone, come da lui fu espresso in quel Sonet. Qual uago dolce caro honesto sguardo, oue dice, Taciti sfauillando oltra lor modo dicean O lumi amici, che gran tempo con tal dolcezza feste di noi specchi, Che l'anima di lui Si scompagna si uiuie dal cuore per andar in quel di lei, ilqual intende per lo suo terrestre paradiso, credendosi per l'humanità e dolcezza, ch'ella mostraua ne gli occhi, poter in quello gioire, Ma che trouado poi tal dolcezza esser accòpagnata da molta amaritudine, alhora dice che uede Quanto al mondo si tesse opra d'Aragna quanto al mondo si fa uani, e fallaci pensieri, la qual cosa piu nelle pratiche d'Amore, che in tutte l'altre suol auenire, con'egli stesso mostra in quel Sone. come ual mondo, hor mi diletta, e piace, oue dice, O speranza, o desir sempre fallace, Et de gli amanti piu ben per un cento, Onde con se stessa per non hauer saputo ben discernere il uero, e con amore si lagna, per c'ha si caldi sproni, inteli l'ardente desiderio che porgeua e la sua anima d'andar in Madonna Laura, e per la simile speranza, che li daua di deuenir gioire, E poi ha si duro'l freno, ilqual intende per la repugnantia, che contra di quelli in lei esser trouaua, E così PER questi due contrari estremi, cioè per lo dolce, e per l'amaro, Et Misti, cioè & insieme uniti, HOR con gelate, hor con accese, cioè hor con timore, hor con ardite uoglie, secondo che'l disdegnoso, o lieto uolto di lei, come uol inferir, li porgeua dice, fra misera è felice stasi, non sapendo ben discernere quello, che di lei debba seguire: ma che piu sono però i tristi, che non sono i lieti pensieri in lei, cioè, che piu tosto ne giudica mal che bene, pentendosi spesse uolte dell'ardite, e troppo sfrenate imprese, che per adèpir le uoglie sue alcuna uolta faceua, come in quel Sonetto, Quando'l uoler che con due sproni ardenti, & in quell'altro, Amor, che nel pensier mio uiue e regna, habbiamo ueduto, e come mostra hora in questo, ch'era quella

Tessere opra d'Aragna.

E da auerire il quado andar sempre senza il be.

quella della sua anima d'andar in Madonna Laura, laqual cosa altro non era, che'l suo troppo star intento, e fiso con tutto l'animo ingordamente a rimirarla, d'Aragne, e de suoi fortissimi, ma inutili lauori tratta Ouid. del sesto libro di Meta.

Ouidio.

QUEST'humil fera, un cor di tigre, o d'orsa;
 Che'n uista humana, e'n forma d'angel uene;
 In riso, e'n pianto, fra paura, e spene
 Mi rota st, ch'ogni mio stato inforza:
 Se'n breue non m'accoglie, o non mi smorsa;
 Ma pur, come suol far, tra due mi tene,
 Per quel, ch'io sento al cor gir fra le uene
 Dolce ueneno, Amor mia uita è corsa.
 Non puo piu la uirtù fragile e stanca
 Tante uarietài homai soffrire,
 Che'n un punto arde, agghiaccia, arrossa e'm
 Fuggendo spera i suoi dolor finire; (bianca.
 Come colei, che d'hora in hora manca:
 Che ben puo nulla, chi non puo morire.

SEGVITA pur ancor il Poeta a dolersi, & con amore di M. L. che si lungamente lo tenga nel dubbio stato, che nel precedente Sonet. ha dimostrato trouarsi, dicendo, che se in breue ella non ui pone qual che termino, CHE per quel dolce ueleno, che per quel dolce amoroso distruggimento, ch'egli si sente per le uene andar al cuore, la sua uita è al fin del corso, Perche la già frale, & spenta sua uirtù non puo leuaretà da lui narrare piu sofferrite, La qual uirtù fuggendo dice, che spera di finir i suoi dolori, sentendosi a poco a poco, per lo fugir di quella, mancare, E per essere leggier cosa, a chi lo desidera, il mo

Inforzare uien da forse, e uale, quanto mettere in dubbio, far dubbio.

rire, anzi piu facil a far tutte quante l'altre, Et essendo d'ogni tempo in ogni luogo alla morte le uie infinite. Onde dice poter ben nulla, chi uorrebbe e non puo morire.

Io son st stanco sotto'l fascio antico
 De le mie colpe, e de l'usanza ria;
 Chi temo forte di mancar tra uia,
 E di cader in man del mio nemico.
 Ben uene a diliturarmi un grande amico
 Per somma e ineffabil cortesia:
 Poi uolò fuor de la ueduta mia
 Sì, ch'a mirarlo in darno m'affatico:
 Ma la sua uoce ancor qua giu ribomba;
 O uoi, che tra uagliate, ecco'l camino:
 Venite a me, se'l passo altri non serra.
 Qual gratia, qual Amore, o qual destino
 Mi darà penne in guisa di colomba;
 Ch'i mi riposti, e leuimi da terra!

NEL presente Sonetto, il Poeta mostra riconoscer i suoi passati errori, e quanto che perseverando in quelli, teme di cader nel uizioso habito, E similmente quanto per tal timore desidera potersi da quelli liberare. Onde dice, ch'egli è ST, cioè talmente stanco sotto l'antico fascio delle sue colpe e della ria usanza, che dietro alle terrene dolcezze ha già preso, che per lo troppo graue peso di tal fascio teme di mancar tra uia, cioè che per trouarsi troppo nelle cose sensuali inuolto, teme di non potersene prima ch'egli giugna al passo della morte, liberare, e di cader, perseverando in quelle, IN mano, cioè nella forza del uizioso habito, del

l'appetito suo nimico, nel quale, come uedemmo in quel Sonetto Io sentia dentro al cor già uenir meno, consiste la morte e dell'anima, soggiungendo, ben esserlo uenuto A DILURARE, cioè a liberare vn grande amico pensiero. Onde ancor in quel Sonetto, Amor mi sprona in un tempo, & affrena, Della sua mente parlando, VN amico pensier le mostra il guado, &c. Questo intende per la prima di quelle tre gratie, che secondo i Theologi ne uengono alcuna uolta da Dio, detta preuemente, delle quali a pieno dicemmo in quella Sta. Perch'al uiso d'amor portaua insegna, oue'l Poe. mostrò che l'hauesse da uita uoluptuosa richiamato, ma Perche poco in tal proposito stette, come dietro a quello uedemmo, si parti da lui, E però dice che uolò fuor della sua ueduta, talmente, che s'affatica indarno a uolerlo mirare. A darne ad intendere, che quando

Diliturare, quanto liberare.

tali

tali buone spirationi ne sono mandate, le dobbiamo metter a luogo, perche lassandole andare, non tornano poi sempre quando noi uogliamo, che radissime uolte nella uita dell'huomo interuiene. E ben dice, che per somma & Ineffabile cortesia, cioè per corte sia tanto grande da non poterlo dire, lo uene a diluare, perche Iddio, non per alcun nostro merito, ma per propria cortesia e gratia mosso a compassione dell'humana fragilità ne la concede. Ond'è detta gratia data, La sua uoce rimbomba ancor qua giù fra noi, chiamando & inuitando coloro, che'n questa ualle di miseria trauagliano, e sono dalle passioni & humane perturbationi gittati, a douer pigliar il camino da lei dimostrato, s'a la uita quieta e felice uogliono peruenire, Imitando S.M. al xj. Ca. oue dice, Venire ad me omnes qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam uos, Benche da pochi questa uoce sia intesa, perche, Molti sunt uocati & pauci uero electi. Ma quelli che nel uizioso habito sono incorsi, da questa uoce non son chiamati, perche da tale habito è lor serrato'l passo di quel camino, e perche hanno bisogno di maggior aiuto farebbe cosa uana il uolerli richiamare. Onde dice Venite a me, se'l passo altri non serra. Essendo adunque il nostro Poe. ancora egli del numero de trauaglianti, e desiderando, per riposarsi in questo tal camino entrare, soggiunge quasi in questa forma, Qual celeste gratia, qual diuino amore, qual benigno e gratioso destino Mi darà penne, cioè mi darà forze, & uigore e uirtù in guisa di candida, pura, & immacolata colomba, сн' x mi riposi e lieuimi da terra, cioè con le quali io mi possa riposare è leuar la mente dalle caduche, e frali cose terrene, all'alte e diuine alzandola; imitando il Profeta nel Salmo, Exaudi me domine, oue dice, Quis dabit mihi pennas sicut colomba; & uolabo & requiescam?

Ineffabile da non poterli dire.

Mattheo al xj. cap.

Dauid.

Valor gemino quello, che dinota.

O PASSI sparsti: o pensier uaghi, e pronti;
 O tenace memoria, o fero ardore;
 O possente destr: o debil core;
 O Occhi miei; occhi non già, ma fonti;
 O fronde, honor de le famose fronti,
 O sola insegna al gemino ualore;
 O faticosa uita: o dolce errore,
 Che mi fate ir cercando piagge, e monti;
 O bel uiso, ou' Amor insieme pose
 Gli sproni e'l freno, ond'è mi punge, e uolue,
 Com'a lui piace; e calcitrar non uale:
 O anime gentili e amorose,
 S'alcuna ha'l modo, e uoi nude ombre e polue,
 Deb restate a ueder, qual e'l mio male.

ESCLAMA il nostro appassionato Poeta in questo Sonetto, à tutte quelle cose che gli erano de amoroso tormento cagione, e che da lui sono narrate. Et ultimamente alle gentili anime, che da gli amorosi lacci si trouano esser inuolte, A quelle che questa presente uita hanno lassato. Et hanno i loro corpi resoluti in poluere, pregando che debbano per pietà di lui restar a uedere quale, & quanto è l'acerbo e suo penoso male. O sola insegna al gemino ualore, o insegna sola al doppio ualore dedicata, perche alludendo al nome di Ma. La. intende della fronte del lauro, della quale solo i ualorosi armigeri, & gli eccellenti Poeti ne sono insigniti.

Onde ancor in quel Sonet. Arbor uittorioso e trionfale Honor d'Imperadori e di Poeti. Gli sproni e'l freno quello che significhi l'habbiamo detto di sopra in quel Sonetto. Mirando'l Sol de begli occhi sereno.

TUTTO'l di piango; e poi la notte, quando
 Prendon riposo i miseri mortali,
 Trouom' in pianto, e raddoppianst i mali,
 Costi spendo'l mio tempo lagrimando.
 In tristo humor uo gli occhi consumando,
 E'l cor in doglia; e son fra gli animali
 L'ultimo sì, che gli amorosi strali
 Mi tengono ad ogni hor di pace in bando.

SEGVITA il Poeta in questo Sonetto, nel suo lamento, dimostrando, come non solamente tutto il giorno, ma tutta la notte ancora quando gli altri posano, egli solo è in continuo pianto, e così lagrimando andare spendendo'l tempo talmente, che si reputa esser il piu infimo che tutti gli animali, e tanto maggiormente per hauer corso

*Lasso ; che per da l'uno a l'altro Sole,
E da l'un'ombra a l'altra ho già il piu corso
Di questa morte , che si chiama uita .
Piu' altrui fallo, che l' mio mal si dole ;
Che pietà uiua, e l' mio fido soccorso
Vedem' arder nel foco ; e non m' aita .*

uiuendo in lei la pietà, che non duol del proprio intollerabil male, perche , si come in altro luogo credo d'hauer detto, nessuna cosa è che tanto tormenti l'amante , quanto l' ueder la cosa amata non corrisponder nell'amore . Onde egli stesso in una sua Epistola a Iacopo Colonna, Amante non amato nil reor esse miserius .

M. Tullio
in quel de
somo Scip.

Il Poeta in
una sua Epi
stola.

*FERA Stella : se'l cielo ha forza in noi,
Quanto alcun crede ; fu sotto ch'io nacqui ;
E Fera cuna, doue nato giacqui ,
E Fera terra, ou'è piè mosi poi ;
E Fera Donna, che con gli occhi suoi
E con l'arco, a cui sol per segno piacqui ,
Fè la piaga , ond' Amor teco non tacqui ;
Che con quell' armi risaldar la poi .
Ma tu prendi a diletto i dolor miei :
Ella non già ; perche non son piu duri :
Il colpo è di saetta, e non di spiedo .
Pur mi consola ; che languir per lei
Meglio è che gioir d'altra : e tu mel giuri
Per l'orato tuo strale ; e io t'el credo .*

DVO LSI l'innamorato & appassionato Poeta in questo Sonetto della sua FERA stella , cioè del suo fiero destino , se uera è quella falsa opinione di quei Filosofi , i quali uogliono , ch'ogni nostro operare uenga dalle stelle destinato , come uedemmo in quella Canzone A qualunque animal alberga in terra, E d'amore, per hauerlo egli piu uolte pregato che li uoglia saldar la piaga fattali da M. L. per mezzo de begliocchi, che furon le faette , E, dell'arco, che fu l'amoroso sguardo, di lei, perche con quell'arme, cioè col medesimo sguardo, quando uerso di lui gratioso, & humano fosse, la puo saldare a similitudine di quello, che della lancia d'Achille si legge.

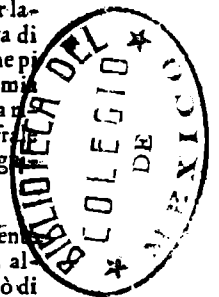
Openiò cir
ca al desti
no .

ge. E come da lui non fu taciuto in quel Son. I begliocchi, ond'io fui percosso in guisa, Ch'è medesmi porian saldar la piaga, &c. Onde dice il colpo esser di saetta usata come uuol inferire, da lui, e non di spiedo, o d'altr'armi che egli non usi, Ma dice, ch'egli si piglia a diletto i suoi dolori, & ella, cioè M. L. non già, Perche non son piu duri, per la qual cosa, essi suoi dolori non son piu duri a tollerare, come farebbono s'ella ancora di letto e giuoco se ne pigliasse, Et in sententia, non son piu duri, perche ella non se ne piglia diletto. Onde ancora nella prima Stàza di quella Can. Solea d'alla fontana di mia uita, Veggiamo che usa tal modo di parlare, oue della memoria che di M. L. gli era rimasa parlando dice, E pasco'l gran desir sol di quest'una, Onde l'alma uien men fra e digiuna. Nondimeno conchiude restarli, un conforto, ilqual è, che meglio sia languire & esser tormentato per lei, che di qualunque altra goder o possedere .

*GIA destai con si giusta querela,
E'n si feruide rime farmi udire ;
Ch'un foco di pietà fessi sentire
Al duro cor , ch'a meza state gela ;
E l'empia nube , che l'raffredda, e uela,
Rompesse a Laura del m' ardente dire ;
O fessi quel , altrui in odio uenire .*

NARRA il Poeta nel presente Sonetto la cagione , perche in altri tempi a dietro egli desiderò di farsi nelle sue FERUIDE , cioè calde & affettuose rime udire , e quella perche alhora in esse sue Rime desideraua d'esser, udito dicendo , che alhora fu per far sentir al duro cuor di M. L. un fuoco di pietà del suo

Feruide,
ual quanto
caldo, e per
traslatione:
affettuoso .



Nube em-
pia.

*Ch'è belli, onde mi struggo, occhi mi cela.
Hor non odio per lei, per me pietate
Cerco, che quel non uo; questa non posso;
Tal fu mia stella, e tal mia cruda sorte;
Ma canto la diuina sua beltate;
Che quand' i sta di questa carne scosso,
Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.*

suo amoroso tormento, E ch'aura del suo ardente & affetuoso dire, Rompesse, cioè si rompesse, L'EMPia nube. Intendendo di quella del suo, che lo raffredda talmente, che dalla pietà esso cuor di lei non puo esser penetrato, o che facesse uenir in odio ad altrui quello che da suoi begliocchi, che lo distruggono, gli era celato. Intenden-

do, che fu per far uenir in odio ad altri la durezza e crudeltà di lei uerso lui usata, la qual faceua ch'ella li celaua i suoi begliocchi. Onde, cioè iquali lo struggeuano, O ueramente dice, che i suoi begliocchi li celauano essa sua crudeltà, perche uuol inferire, che pi. tosa & humile in uita se li mostraua essere, & in effetto era dispietata e crudele, di che habbiamo ueduto in quel Sonetto, Mirando'l Sol de begliocchi sereno, essersi medefimamente doluto, Ma hora dice di non cercar piu odio per lei, ne pierà per lui, perche quello, per non darle biasimo, come uuol inferire, non uuol cercarlo, E que sta cioè la pietà non puo trouarla in lei, tal dice esser stata la sua stella e crudel sorte, Ma ch'egli canta la diuina sua beltate, C'è cioè, perche il mondo doppo'l suo morire, sappia la sua morte essere stata dolce, essendo egli come uuol inferire, per Amor d'una tanto bella & eccellente Donna morto.

*A M O R; che uedi ogni pensiero aperto,
E i duri passi, onde tu sol mi scorgi;
Nel fondo del mio cor gliocchi tuoi porgi;
A te palese, a tutt'altri couerto.
Sai quel, che per seguirti ho già sofferto;
E tu pur uia di poggio in poggio sorgi
Di giorno in giorno; e di me non t'accorgi,
Che son sì stanco, e'l sentier m'è tropp'erto.
Ben uegg' to di lontano il dolce lume.*

IL Poeta, nel presente Sonetto, si duol con Amore in quello, ch'egli haueua già per fino alhora in seguirlo sofferto, mostrando d'esser hoggimai dal tempo talmente oppresso, che non ha piu uigor ne forza da poterlo seguitare, patir gli affanni, che p lo passato ha patito. E dice, che ben uede di lontano il dolce lume de begliocchi di M. L. a dinotare ch'egli era lunge dal desiderio, ch'hauea di poterne gioire, A qual lume dice, ch'esso Amore lo sprona, & gira per l'aspre & difficil uie, secondo che dalla speranza è trasportato, ma di poterui giunger, ch'egli non ha, come lui l'ali, cioè non ha, come lui la uirtù ne'l potere. Onde mostra di contentarsi

Stato e desi-
derio del
Poeta.

*Oue per aspre uie mi sproni e giri:
Ma non ho, come tu, da uolar piume.
Assai contenti lasci i miei destri;
Pur che ben deslando i mi consume,
Ne le dispiaccia, che per lei sospiri.*

quasi di quel medesimo, che nel precedente s'è mostrato contentare, cioè di consumarsi, & di morir amando.

Contraria-
tà.

*AMOR mi sprona in un tempo e affrena;
Assicura e spauenta; arde e agghiaccia;
Gradisce e sdegna; a se mi chiama e scaccia;
Hor mi tene in speranza, e hor in pena:
Hor alto, hor basso il mio cor lasso mena;
Onde'l uago desir perde la traccia;
E'l suo sommo piacer par che gli spiaccia;
D'error sì nuouo la mia mente è piena.*

NARRA il Poeta nel presente Sonetto alcune contrarietà del suo amoroso stato, ch'a tutti gli amanti sogliono esser note, e facili sono ad ogni altro da intendere di s. nuouo, & mai piu non sentito errore, la sua mente dice esser piena, E come essendo combattuto dal la ragione, intesa per l'amico pensiero, che mostra ad essa sua mente

guado

*Vn'amico pensier le mostra il guado
Non d'acqua, che per gliocchi si risolua,
Da gir tosto, oue spera esser contenta:
Poi: quasi maggior forza indi la suolua,
Conuen ch'altra uia segua, e mal suo grado
A la sua lunga, e mia morte consenta.*

drizzando quella a l'habito del uitio, dice che conueniu ch'alla lunga, per hauer detto da gir tosto, morte di lei, & a quella di lui ella consentisse.

*NOVA angeletta soua l'ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riuu
La, ond'io passaua sol per mio destino:
Poi, che senza compagna, e senza scorta
Mi uide; un laccio, che di seta ordiuu,
Tese fra l'herba, ond'è uerde'l caminu:
Alhor fui preso; e non mi spiacque poi,
Sì dolce lume uscì de gliocchi suoi.*

amore passaua, solo, del qual luogo habbiamo nella origine di lei detto. Poi che mi uide senza compagna; poi che mi uide senza compagnia, laqual intende per la fortezza, e constantia d'animo, di che egli alhora era priuato, come uedemmo in quel Son. Per far una leggiadra sua uedetta, oue dice, Era la mia uirtute al cor ristretta, &c. E senza scorta cioè senza prudentia, laqual è un'altra delle uirtù morali, senza la cui scorta e guida non si puo drittamente procedere. Onde in quel primo Sonetto. Era'l giorno ch'al Sol si scoloraro dice, Trouommi Amor del tutto disarmato, E nel iij. Cap. del Trionfo d'Amore, So di che poco canape s'allaccia Vn'anima gentil, quand'ella è sola, non ha chi per lei difesa faccia. VN laccio che di seta ordiuu, questo intende per la bellezza di lei, dalla quale egli rimase preso. Onde ancora nella seconda Stanza di quella Canzon. Anzi tre di creata era alma in parte, Che u'eran di lacciuol forme si nuoue, E ch'ella ordiuu a dinotare, che per la tenera età di lei essa sua bellezza non era ancora perfetta. Onde nella medesima Stanza. Era un tenero fior nato in quel bosco, fl giorno auanti, & la radice in parte, E l'esser di seta, ch'era gentile, ma tenace, e forte. Tese fra l'herba, tese fra la grata e dolce maniera, mediante la quale egli fu dall'amoroso laccio preso. Onde ancora nel primo Capi. del Trionfo d'amore, di Cesare parlando, Cleo patra legò TRA fior, intesi per le parole, e l'herba, ONDE'l caminu è uerde, cioè per la qual gratia, procedendo nell'amore, si spera, perche, se nell'appetito noi non procediamo, se non quanto s'aspetta a primi mouimenti, si risolve in niente, Ma se ci lassiamo ritener dal laccio della cōcupiscentia, procediamo poi alla speranza di potere esso appetito conseguire. Onde nel seguente Sonetto, Così caddi alla rete, & qui m'han'colto Gli atti uaghi, e l'angeliche parole, E'l piacer, e'l desire, e la speranza. E così similmēte dal laccio dice essere stato preso, e che non li spiacque poi, si dolce lume uscìua de' suoi occhi, perche fatto incontinente, uolentieri la seguìtaua.

*AMOR fra l'herba una leggiadra rete
D'oro, e di perle tese sott'un ramo
De l'arbor sempre uerde, ch'i tant'amo,
Benche n'habbia ombre piu triste, che liete;
L'esca fu'l seme, ch'egli sparge e miete*

Il guado cioè il passo, non di uane lagrime, ma da gir tosto al porto di salute, oue spera d'esser contenta, Er da l'appetito, il quale QVASTI maggior forza indi la suolua, cioè quasi come cō maggior forza da esso guado e passo uolti, essa sua mente, rimaneua di lui uincitore, perche in-

NARRA il Poeta nella presente Stanza per alcune similitudini il modo per loquale egli fu prima dell'amor di M. L. preso, intendendo quella per la nuoua angeletta, SOVRA l'ale accorta, cioè di uelocità e considerato ingegno, oueramente allude alla sua uelocità nel fuggirlo, SV la fresca riuu, intende di quella della Sorga, la doue egli destinato ad esser preso del suo

Sorga.

Laccio de
seta perche
preso.

IN presente Sonetto, è quasi della medesima sententia della precedente Stan. perche il Poeta, si come ha fatto ancor in quella, descrive per alcune similitudini al modo, per loquale egli fu da principio dell'amor di M. L. preso, Onde

per

*Dolce & acerbo, chi pauento e bramo :
Le note non fur mai dal di, ch' Adamo
Aperse gliocchi, s' foauì e quete :
E' l chiaro lume, che sparir fa' l Sole,
Folgoraua d' intorno, e' l fune auolto
Era a la man, ch' auorio e neue auanza :
Così caddi a la rete; e qui m' han colto
Gli atti uaghi, e l' angeliche parole,
E' l piacer, e' l destre e la speranza .*

Atti uaghi.

a se, Era dolce, e da lui bramato, quando gratiosi, & allegri seli mostrauano, Acerbo è porgetioli pauento e terrore, quando turbati & accesi d'ira li uedeua, Le note tanto foauì, e queste erano le dolciissime parole. Il chiaro lume, era quello che del suo splendido uiso uscìua, Il fune auolto alla candida, e bella mano, intende per lo desiderio, mediante ilqual egli era dalla speranza, intesa per la bella mano, nel suo amor tirato, E dice esser caduto alla rete, e qui hauerlo colto GLI atti uaghi, ch' ella con gli occhi faceua intesi per l' esca, L' angeliche parole, per le foauì note, Il piacer, per lo chiaro lume, Il desìre, per la fune, & la speranza, per la bianca e bella mano.

*AMOR, ch' encende' l cor d' ardente zelo,
Di gelata paura il tien constretto ;
E, qual sia piu, fa dubbio al intelletto,
La speranza, o' l timor, la fiamma, o' l gelo .
Tremo al piu caldo, ardo al piu freddo cielo
Sempre pien di destre, e di sospetto ;
Pur come Donna in un uestire schietto ;
Celi un' huom uiuo, o sott' un picciol uelo .
Di queste pene è mia propria la prima,
Arder di e notte ; e quanto è dolce il male,
Ne' n pensier cape, non che' n uerfi o' n rima ;
S' altra non gia, ch' el mio bel foco è tale,
Ch' ogni huò pareggia ; e del suo lume in ci-
Chi uolar pensa, indarno spiega l' ale . (ma*

Impossibilità.

Discordanzia.

amanti piu uno ch' un' altro felice, e piu uno che un' altro misero non puo esser in tutti ad un modo dubbio qual sia piu la speranza, o' l timor, la fiamma o' l gelo. La discordanzia è, che se tutti ardeno, questa pena è Propria del Poe. come dice essere, ma è con tutti gli altri amanti commune, Ne si troua in questa sua opera luogo, oue quando uol significar quel timore ch' a gelosia si possa applicare, ch' egli, per distinguer l' uno dall' altro, timore, altramente che gelosia lo dimanda, come ueggiamo in quel Sonet. In mezzo di duo amanti honesta altiera, oue dice, Subito in allegrezza si conuerse. La gelosia, che' n su la prima uista, Di si alto auersario al cor mi nacque. Et in quell' altro, Lieti & pensose, accompagnate, e sole, oue in persona delle Donne parlando dice. Lieti fiam per memoria di quel sole, Dogliose per sua dolce compagnia, Laqual ne toglie in uidia e gelosia, Che d' altrui ben quasi suo mal si duole. Et in quell' altro, Laura serena, che fra uerdi frondi, oue dice, E' l bel uiso ueder, ch' altri m' asconde, Che sdegno, o gelo si relato tiemme, Ma piu chiaramente nella prima Stàza di quella Canz. Si' l dissi mai, ch' i uenga in odio a quella, oue l' uno dall' altro timor distinguendo dice, E dal mio lato

sta

per l' herbe, intende, come di sotto uedremo. gli atti uaghi di lei, fra la gratia, de quali Amor tefe la rete d' oro, e di perle, intesa per le sue aurate chiome, & per li suoi candidi denti, Sott' o' l ramo dell' alloro sempre uerde, al suo nome alludendo, BEN che n' habbi ombre, cioè benche io n' habbia uiste piu triste, che liete, Il seme che sparge, e miette, sono gli sguardi, ch' ella intesa per amore, spargeua, e raccoglieua

La commune opinione del presente Sonetto è, che' l Poeta intenda parlar generalmente di tutti i cuori de gli amanti, che quella seconda pena, cioè del gelare l' habbia per la gelosia intesa, dellaquale M. L. pareggiaua tutti, perche a nessuno daua cagione d' esser geloso, E doue dice, E chi pensa ualor incima del suo, lume spiega l' ale indarno, intende, che chi pensa conseguir in lei l' ultimo effetto d' Amore s' affatica in uano, Cosa al mio giudicio non degna del Poeta ; e meno conueniente alla sua modestia, oltre che in tal opinione una impossibilità aggiunta con una discordanzia u' habbiano, La impossibilità è, ch' essendo stari da gli

sia Paura e gelosia, Ne perche dica gelata paura, s'ha da tener, che gelosia uoglia significare per questa uoce di gelo, & di gelare egli non l'usa in tal significato, come ueggiamo in quella Stan. Non al suo amate piu Diana piacque, doue in fine dice Tal che mi fece hor quando egli arde il cielo Tutto tremar d'un'amoroso gelo, E nella secôda Stanza di quella Canzo. nel dolce tempo della prima etade. E d'intorno al mio cor pè fier gelati fatto hauean, quasi adamantino smalto. Ne perche dica sospetto che ueggiamo hauerlo, ancor usato in quel Sonet. Quelle pietose rime in ch'io m'accorsi, oue dice, Ma pur senza sospetto in fin a l'uscio del suo albergo corsi. Ma la cosa che fa questa opinion tenere, si è quel luogo nel Sonet. oue dice, Pur come dôna in un uestire schietto Celi un'huom uiuo, o sott'un picciol uelo, perche l'huom senza piu oltra inuestigar si crede, che'l Poeta habbia uoluto imitar quel luogo del secôdo lib. di Prop. oue dice, Omnia me lædunt, timidus sum, ignosce timori, E miser in tunica suspicor esse uirum, Ma non sempre le medesime parole, pur che siano diuersamente dette, come ueggiamo esser da queste quelle del Poeta, sogliono una medesima sententia significare. E si come l'huomo alcuna uolta s'accommoda della sententia e nõ delle parole, così ancora s'usa delle parole, e non della sententia accomodare, come ueggiamo ancora nella quinta Stanza di quella Canzone. Gentil mia donna i ueggio, oue dice, Cerco il fin de miei pianti, che non altronde il cor doglioso chiama uie da begli occhi al fin dolce tremanti Vltima speme de' corresi amanti, che'l Poeta, medesimamente s'accomoda delle parole di Giuuenale, oue nella settima satira, dice, Non est leue tot puerorum Obseruare manus, oculosq; in finè tremantes, e nondimeno la sententia è tutta diuersa. Onde la nostra opinione si è, che'l Poe. intenda parlar del proprio cuore, e mostri esserli mosso un dubbio d'amore, qual sia piu in esso suo cuore, o la speranza, laqual ha d'adèpir il suo amoroso desiderio, o'l timore che tale speranza contende, o l'amorosa fiamma, che l'incendio 'o'l gelo che la fiamma, intepidisce, come ancor in quel Son. Amor mi sprona in un tempo & affrena, assicura, e spauenta, arde, & agghiaccia, Et in quell'altro Pace non trouo e non ho da far guerra, E temo, e spero, & ardo, e sono un ghiaccio, perche Al piu caldo cielo, al piu caldo aere, o sia alla piu calda stagione, dice che trema, & alla piu fredda arde. Onde similmente in quel Son. S'amor non è, che dunque è quel, ch'i sento? E tremo a meza state ardendo il uerno, Et in quell'altro, che fai alma che pensariauere m'ai pace? ad essa anima parlando, Che pro se con quelli occhi ella ne face, Di state un ghiaccio, un foco quando uerna, a dinotare i uari e contrari accidenti, che da lui erano nel suo amor prouati, Sempre di desiderio e di sospetto pieno Onde in quel Sonetto. Quando'l uoler, che con duo sproni ardenti, che gran temenza gran desire affrena: A similitudine d'una Donna, che in uno schietto e breue uestire, o to, to un picciol uelo, celi un huò uiuo, perche dal desiderio di saluarlo, e dal sospetto che sia trouato è combattuta, E senz'altra diffinitione mostra, che di queste due pene, cioè dell'ardere, e del gelare, quella dell'ardere sia propria di lui, perche sempre, come dice, arde, Ma quella del gelo, non perche uol inferire, che'l suo bel foco, per Madona Laura inteso, onde ancora in quel Sonet. Lasso, ch'i ardo, & altri nõ mel crède, Ch'i ueggio nel pensier dolce mio fuoco &c. E Tale, e di tanto mirabile e uenerando aspetto, che da tutti quelli che la uedono, uien ad esser amara, riuerita e conleguentemente temuta, perche tutte quelle persone, che s'amano, e che s'hanno in ueneratione, ancora si temono, Onde nella quarta Stanza di quella Canzone, Verdi pãni, sanguigni, oscuri, o persi, E quella in cui l'etade Nostra si mira, laqual piombo o legno Vedendo, è chi non paue, Et in quel Sonetto, Non pur quell'una bella ignuda mano, Gli occhi sereni, e le tranquille ciglia, La bella bocca angelica di perle Piena e di rose e di dolci parole, Che fanno altrui tremar di merauiglia, E chi del suo lume, per hauer detto mio bel fuoco, e chi del suo ualore, mediante il quale ella porge a chi la uede timore, PENSA uolar in cima, crede ueder il tutto, SPREGA l'ali indarno, affatica l'ingegno in uano, perche al sommo di quello non è, come uol inferire, chi possa ascendere col pensiero. Onde ancor in quel Sonetto, Io pensaua assai destro esser su l'ale, Mai non potria sbalar penna d'ingegno, Non che stil graue, o lingua, oue natura Voldè essendo il mio dolce ritegno.

Propertio

Giuuenale

Spiegare l'ali.

Forma e co-
lore della
Fenice.

QUESTA Fenice de l'aurata piuma
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz'arte un sì caro monile,
Ch'ogni cor addolcisce, e l'mio consuma;
Forma un diadema natural, ch'alluma
L'aere d'intorno; e l'tacito focile
D'amor tragge indi un liquido sottile
Foco, che m'arde a la piu argente bruma.
Purpurea uesta d'un ceruleo lembo
Sparso di rose i belli homeri ueta;
Nouo habito, e bellezza unica e sola.
Fama ne l'odorato, e ricco grembo
D'Arabi monti lei ripone e cela;
Che per lo nostro ciel s'altera uola.

Epistola di
Poetaa Già
come Co-
lonna.

suo bello, candido e gentil collo un caro & appregiato monile, SENZ'arte, cioè natura le, e non artificiosamente fatto, come quelle, che l'altre Donne usano portare, e così come quella ha la testa ornata di cresta, così lei dice hauerla ornata d'un natural diadema, loqual intende per essa sua aurata chioma. Onde ancor in una sua Epist. a Iaco. Colonna di lei parlando, Et caput auricomum, niueiq; monilia colli, E dal qual diadema esce IL Tacito, il secreto fuoco, che A LA piu argente bruma, alla piu fredda stagione l'arde e consuma, perche dalla bellezza di quelle nasce in parte, come uuol inferire, il suo ardente amoroso foco, benchè bruma propriamente è domandata quella regione tra mezo giorno e l'Occidente della state, doue ne breuissimi giorni la sera s'asconde il Sole, onde alhora dichiamò il sole ascóderi nella bruma focile è quel luogo, o quella cosa, oue si tien il fuoco, E come le purpuree penne di quella sono distinte & ornate di color di rose, così la purpurea uesta di lei dice esser ornata D'VN lembo, cioè d'un fregio di celeste colore, attorfe l'aurato, oueramente di quello ornato, Et ultimamente che LEI che, cioè lei laquale, fama ripone e cela nell'odorato e ricco grembo de monti Arabi, Vola per lo nostro cielo, cioè uola per lo nostro aere, & in sententia, ch'ella non habita, com'è fama ne monti Arabi, ma in queste nostre parti.

STIAMO Amora ueder la gloria nostra,
Cose sopra natura altere e noue:
Vedi ben, quanta in lei dolcezza pioue:
Vedi lume, che'l cielo in terra mostra:
Vedi, quanti arte dora, em'perla e' nnostra
L'habito eletto, e mai non uisto altroue;
Che dolcemente i piedi, e gli occhi moue
Per questa di bei colli ombrosa chiostra.
L'herbetta uerde e i fior di color mille
Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra
Pregan pur, che'l bel piè li prema, o tocchi;
E'l ciel di uaghe, e lucide fauille
S'accende intorno; e'n uista s'rallegra;
D'esser fatto seren da s'begliocchi.

Chiostra
ombrosa.

MOSTRA il Poeta hauer fatto il presente Sonetto un giorno, che M. L. su certi prati alla terra di Cabrieres uicini s'andaua dipotando, i quali, perche uengano ad esser da quei colli, che nell'origine di lei habbiamo detto, e che nella tauola posta di sopra, ueggiamo insieme con la terra chiui ferati, domanda Ombrosa chiostra di bei colli, cioè luogo fatto di bei colli chiuso & ombroso, CHE cioè laqual lei, per essa ombrosa chiostra di bei colli, i piedi e gli occhi dolcemente mouea, fingendo parlar con Amore, a mostrarle i gratia e i leggiadri modi da lei re-

mati,

nutri, col suo eletto e nuouo habito, E come l'herbe e fiori la desiderauano & il cielo di lei si rallegraua. Ostro è un pesce, del cui sangue gli antichi usauano tinger alcuni pâni di lana, e tal colore domandauano porpora, Era appresso loro in grandissimo pregio, Elce è quel arbore che i latini domandano Ilex. Onde Horatio nelle Ode, *Beatus ille, liber iacere modo sub antiqua ilice, Et Ouid. nel ix. del Metamorphoseos, Nigraq; sub illice, manat, Volgarmente è detto Leccio, Antica, uetchia, Negra, ombrosa significa.*

Ostro pesce
Elce,
Horatio.
Ouidio.

P A S C O la mente d'un sì nobil cibo,
Ch'ambrosia, e nettar non inuidio a Gioue;
Che sol mirando, oblio ne l'alma pioue
D'ogn'altro dolce, & Lethe al fondo bibo.
Talhor, ch'odo dir cose, e'n cor descriuo,
Perche da sospirar sempre ritroue;
Rapto per man d'Amor, ne so ben doue,
Doppia dolcezza in un uolto delibo:
Che quella uoce in fin al ciel gradita
Sona in parole sì leggiadre e care;
Che pensar nol poria, chi non l'ha udita.
Alhor inleme in men d'un palmo appare
Vissibilmente, quanto in questa uita,
Arte, ingegno, e natura, e' l'ciel po fare.

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonetto il nobile e gentile nutrimento ch'egli in ueder M. L. & udirlo dolcemente parlare alcuna uolta pigliaua, Onde dice, che Rapto, cioè rapito per man d'Amore non saper ben doue, tanto uol inferire, ch'egli era a tal dolcezza pieno di stupore e co sentimenti intento, **I**N un uolto delibo, **I**N un uolto gusto doppia dolcezza. Ambrosia e nettare è il cibo e poco ne beati, ne l'altro significa che'l uedere e fruire Iddio, di che essi ne sono nutriti, come uol il Poeta inferire, che del ueder, & udir M. L. egli si nutriuua. **O**nde dice non inuidio, non porto inuidia del suo ambrosia e nettare a Gioue, E così

Rapto, rapito.

In mè d'un palmo.

IN men d'un palmo, cioè in breuissimo spatio del suo bel uiso appare, quanto ingegno, natura, e' l'ciel puo fare, perche in lei uol inferire, c'haueano, per compitamente d'ogni eccellente parte docarla, poito ogni estrema cura.

S I come eterna uita è ueder Dio,
Ne piu si brama, ne bramar piu lice:
Così me Donna, il uoi ueder felice
Fa in questo breue, e frate uiuer mio:
Ne uoi stessa, com'hor, bella uid'io
Giama; se uero al cor l'occhio ridice;
Dolce del mio pensier ora beatrice,
Che uince ogn'altra speme, ogni disto.
E se non fosse il suo fuggir sì ratto,
Piu non dimandarei: che s'alcun uiue
Sol d'odore, e tal fama fede acquista.
Alcun d'acqua, o di foco il gusto, e' l'tatto
Acquetan cose d'ogni dolzor priue:
I perche no de la uostra alma uista e'

IL ueder Iddio è uita eterna, cioè beata, perche solo da cose eterne, come sono gli spirti eletti e le felici anime, puo esser ueduto. Laqual cosa il Poeta nel presente Sonetto, il suo parlar a M. L. drizzando, adduce in comparatione del suo ueder lei, perche da tal uista mostra ch'egli similmente era felicitato, Onde dice, che si come il ueder Iddio è uita eterna, & che oltre di quello piu non si brama, ne licito è di piu bramare, che similmente in questo frate, e breue uiuer di lui la uista di lei lo fa felice, E che se l'occhio ridice uero al cuore, ch'egli non la uide giamai si bella com'alhora gliè la pareua di uedere, imitando Prop.

Propertio.

nel ij. lib. oue dice, Non illa mihi formosior unquam uisa fuit, **D**O l'ce beatrice, cioè dolce cosa, laqual beatifica, che uince ora ogn'altra speme, ogni desio del mio pensiero, si come fa l'anime beate il ueder Dio, soggiugnendo, che se'l partir di tal beatitudine e' ista non fosse Si ratto, cioè si tosto, che ne ancora egli piu oltre domandarebbe, Che s'alcuno è che sol si uiue d'odore, come sono secondo Pli. nel vij. lib. & al secondo cap.

Plinio.

H della

Aftomihuo
mini no-
ftuofi. Pi-
raulti.

della sua naturale hiftoria in India al fonte del fiume di Gâge huomini moftruoſi detti Aftomi, E coſi come altri ſono, che uiuon d'acqua, come tutti i peſci, o di fuoco, come ſono ſecondo eſſo Plinio al xxxvj. cap. del xi. lib. d'eſſa narural hiftoria, alcuni animali alati un poco piu groſſi d'una moſca, detti Piliaris, oueramente Pirauſti, i quali in Cipri ſtanno nelle fornaci, doue ſi fondeno i metalli, e tanto ſolaſamente uiuono, quãto il fuoco in eſſe fornaci dura. Et tal fama, che ſia chi di queſte coſe uiua, acquiſta fede appreſſo di coloro che l'odono. E coſi come'l guſtar & il toccar di queſte coſe, che gio nano e confortano, A C Q U E T A n c o ſe terminau doglie priue d'ogni dolciore, domanda, per qual ragione ancora egli De l'alma, cioè della nutritiua uita di lei, non è poſſibil che uiua, & i ſuoi amorofi tormenti acqueti, Volendo inferire, che quando ſi ratto non fuggiſſe, non meno poſſibil farebbe.

S E Virgilio, & Homero haueſſin uiſto
Quel Sole, il qual uegg'io con gli occhi miei ;
Tutte le forze in dar fama a coſtei
Hauriam poſto, e l'un ſtil con l'altro miſto:
Di che ſarebbe Enea turbato e triſto,
Achille, Vliffe, e gli altri Semidei ;
E quel, che reſſe anni cinquantaſei
Si bene il mondo, e quel, ch'ancife Egisto .
Quel fior antico di uirtuti e d'arme,
Come ſemblante ſtella hebbe con queſto
Nouo fior d'honeſtate, e di bellezze .
Ennio di quel cantò ruuido carne ;
Di queſt'altr'io : & o pur non moleſto
Gli ſta' l'mio i'gegno, e' l'mio lodar nõ ſprezzo.

Achille.
Vliffe.

Ennio can-
tò di Sci-
pione.

lità reſſe ſi ben la monarchia di tutto'l mondo, cantati da Virgilio, Et Achille, Vliffe, con gli altri heroici Semidei, & Agamennon, che fu da Egisto ancifo, cantati da Homero ſarebbon turbati e triſti, perche reſtarebbono oſcuri, e ſenza fama, E fa comparatione dalle uirtù e bellezze di Scip Africano a quelle di M. L. Ilquale Scipione fu cantato da Ennio Poeta, ma con rozo e duro uerſo, E M. L. dice eſſer ſimilmente cantata da lui, onde eſclamando dice. Et o pur non moleſto, cioè, Et o Dio uoglia pure, che'l mio baſſo ingegno e ſtile non le ſia moleſto, ch'ella non ſprezze'l mio lodare.

G I V N T O Aleſſandro a la famoſa tomba
Del fero Achille, ſoſpirando diſſe :
O fortunato, che ſi chiara tromba
Trouaſti, e chi di te ſi alto ſcriſſe ;
Ma queſta pura, e candida colomba ;
A cui non ſo, s'al mondo mai par uiſſe
Nel mio ſtil frate aſſai poco rimbomba :
Coſi ſon le ſue ſorti a ciaſcun fiſſe :
Ch'e d'Homero digniſſima e d'Orfeo ;
O del paſtor, ch'ancor Mantoua honora,
Ch'andaſſen ſempre lei ſola cantando ;
Stella diſforme, e fatto ſol qui reo

Aleſſandro
contra de'
Perſi.

T R O V A il noſtro leggiadro & innamorato Poeta a tutte l'hore nuoue & alte inuentioni, per immortali lodi alla ſua eccellente L'aura attribuire. Onde hora nel preſente Sonetto dice, che ſe Virgilio & Homero principe l'uno della Latina, e l'altro della Greca lingua, haueſſer ueduto con gli occhi di loro Q V E R ſole, Quel bel uiſo di lei, ch'egli, con eſſi ſuoi occhi uede, ilche importa, ſe l'haueſſer ueduto e foſſe loro tanto piaciuto quanto piaceua a lui, che ſolo per darle fama haurebbe poſto tutte le loro forze de l'ingegno, e miſto l'un Latino con l'altro Greco ſtile, Onde Enea & Ottauiano, che lvj. anni con ſomma pace e tràquillità reſſe ſi ben la monarchia di tutto'l mondo, cantati da Virgilio, Et Achille, Vliffe, con gli altri heroici Semidei, & Agamennon, che fu da Egisto ancifo, cantati da Homero ſarebbon turbati e triſti, perche reſtarebbono oſcuri, e ſenza fama, E fa comparatione dalle uirtù e bellezze di Scip Africano a quelle di M. L. Ilquale Scipione fu cantato da Ennio Poeta, ma con rozo e duro uerſo, E M. L. dice eſſer ſimilmente cantata da lui, onde eſclamando dice. Et o pur non moleſto, cioè, Et o Dio uoglia pure, che'l mio baſſo ingegno e ſtile non le ſia moleſto, ch'ella non ſprezze'l mio lodare.

S E G V I T A il Poeta nel preſente Sonetto quaſi per lo medefimo modo, che nel precedente ha fatto, in ſommamente M. L. lodare, A piu chiara intelligentia delquale è da ſapere, ſecondo Plut. nella uita d'Aleſſandro Magno ſcriue, ch'andando eſſo Aleſſandro contra de Perſi, & hauendo gia paſſato l'Helſponto e giunto a Troia, fece in quel luogo il ſacrificio a Minerua, e l'eſſequie a tutti i Semidei, poi unto & nudo corſe intorno alla ſtatu di Achille, laqual coronand., per due coſe lo chiamò fortunato, e felice,

*Commise a tal, che'l suo bel nome adora ;
Ma forse scema sue lodi parlando .*

e felice, l'una perche in uita haueua hauuto si fedel compagno, come Patroclo gli era stato, l'altra, che doppo la morte haueffe hauuto

Silio Italico.

ro la tuba d'Homero, che le sue lode cantasse, Onde Silio Italico, felix æacida, cui tali contingit ore Gentibus ostendi, creuit tua carmine uirtus, E M. T. O fortunare inquit adolefcens, qui tuæ uir: utis preconem Homerum inueneras. Onde il Poe. dice, *Снѣ*, cioè, perche di tal tuba insieme con quella d'Orfeo e della Virgiliana effendo M. L. di gniffima ch'andassen sempre cantando lei sola, Stella deforme E fatto sol qui reo, e fatto solo in questo alla felicità di lei contrario, *Comise a tale*, commise a tal persona, intendendo di se stesso, che di lei deuette cantare, *Снѣ*, cioè ilquale adora il suo bel nome, *Ma forse parlando*, ma forse di lei cantando, scema sue lodi. Il testo ua in questo modo ordinato, Che digniffima intendi, effendo d'Homero e d'Orfeo, O del pastor ch'ancor honora Mantua, Ch'andassen sempre cantando lei sola, Stella deforme e fatto qui reo *Comise a tal ch'adora'l suo bel nome*, *Ma forse scema parlando sue lode*.

*L'AVRA celeste, che'n quel uerde lauro
Spira, ou' Amor feri nel fianco Apollo;
Et a me pose un dolce giogo al collo
Tal che mia libertà tardi restauro;
Po quello in me, che nel gran uecchio Mauro
Medusa, quando in selce trasformollo;
Ne posso da bel nodo homai dar crollo,
L'au'el sol perde, non pur i' ambra, o'l auro;
Dico le chiome bionde, e'l crespo laccio:
Che si soauemente lega, e stringe
L'alma, che d'humilitate, e non d'altro armo.
L'ombra sua sola fa'l mio cor un ghiaccio,
E di bianca paura il uiso tinge;
Ma gliocchi hanno uirtù di farne un marmo.*

TORNA il Poeta nel presente Sonetto a dire, come in altri luoghi ha fatto, da quanto terrore egli fosse preso, quando in Madonna L. si contraua, o che nella consideratione delle sue bellezze era uolto, intendendo per Laura celeste, l'anima di lei, ch'era, come tutte l'altre rationali sono, celeste e diuina, laquale spiraua dentro IN quel rispetto al suo nome, uerde Lauro, cioè in quel suo uerde e uiuo corpo, O V E, nel quale amore effendo ferì Apollo nel fianco, alludendo alla fauola di Dafne, ne' cui occhi esso amore, come uol inferire, era quando Apollo fu da lui Nel fianco, cioè nel cor ferito, & a lui pose, a similitudine de buoi,

un tal dolce giogo al collo, che tardi restauro la sua libertà, Pvo quello in me, che nel gran uecchio Mauro Medusa, puo quello in me, che Medusa nel gran uecchio Atlante Mauritano, del quale come fosse da Perseo, mediante la testa di Medusa, trasformato in sasso nel modo che M. L. trasformaua, come uol inferir, lui, ne toccammo, in quel Sonetto. Poco era ad appressarsi a gliocchi miei, breuement la fauola, Ne dice poter dar crollo dal bel nodo delle sue bionde e crespe chiome, e di bellezza non pur solamente l'ambra e l'auro uinceua, ma'l Sole ancora, tanto era da quello la sua anima, che solo con lei armaua d'humiltà legata e stretta, E che L'ombra cioè la uista solamente di tal nodo, faceua'l suo cuore un ghiaccio e tingea'l uiso di bianca paura, perche pallido e smorto era fatto da quel timore, che dal troppo amarla uenuta, Ma che gliocchi haueuano uirtù e forza di far esso suo cuore, per lo terrore, un marmo, Selce è una pietra che fa foco. Onde dice Medusa, quando in selce trasformollo.

Atlante in Sasso.

*L'AVRA soaue, ch'al Sol spiega, e uibra
L'auro, ch' Amor di sua man fila, e tesse,
La da begliocchi; e da le chiome stesse
Lega'l cor lasso, e i leni spirti cribra.*

SEGVITANDO il Poeta, in questo Sonetto nelle lodi delle bionde trecce di M. L. narra similmente, che effetti operauano in lui dicendo, che Laura soaue, cioè il soaue uento, quantunque al no-

H x me

Non ho medolla in ossa, o sangue in fibra;
 Chi non senta tremar: pur chi m'appresse,
 Dou'è, chi morte, e uita insieme spesse
 Volte, in frale bilancia appende e libra;
 Vedendo arder i lumi, ond'io m'accendo,
 E folgorar i nodi, ond'io son preso.
 Hor su l'homero destro, & hor sul manco:
 Inol posso ridir; che nol comprendo;
 Da ta' duo luci è l'intelletto offeso,
 E di tanta dolcezza oppresso, e stanco.

& in treccia, E che alle medefime chiome lega il suo lasso cuore, e li ricerca i suoi spiriti leggieri e pronti al partir da lui per uolere, oue sono esse treccie andare, E che non ha medolla in ossa, O SANGUE in fibra, cioè sangue in uena, ch'egli non senta tremar, pur che s'appressi a lei, laquale spesse uolte Appende è libra, appica e pesa, cioè fa giudicio della sua morte, IN frale bilancia, in fragil uita, intendendo di quella di lui, quando uede I LUMI, cioè i begliocchi, ONDE, cioè a quali s'accende, E quando uede i nodi delle belle treccie, da quali è preso, hora sul mâco homero folgorare, Et ultimaméte còchiude, che per esser il suo intelletto dalle diuine luci de begliocchi troppo offeso, Et il cuore dalla troppa dolcezza delle bionde treccie oppresso e stanco, ch'egli nol puo ridire, perche nol comprende, qual di ciascuno sia la sua grande eccellentia, Fibre sono domandate da Latini quelle uene, dentro a le quali sta il sangue, onde ancora Virgilio. Nec fibris requies datur ulla renatis.

Virgilio.

DVE rose fresche, e colte in paradiso
 L'altr'hier nascendo il dì primo di Maggio,
 Bel dono, e d'un amante antiquo e saggio
 Tra duo minori egualmente diuiso.
 Con st dolce parlar e con un riso
 Da far inamorar un'huom seluaggio,
 Di sfaillante, & amoroso raggio
 E l'uno, e l'altro se cangiar il uiso.
 Non uede un simil par d'amanti il Sole,
 Dicea ridendo, e soffirando insieme;
 E stringendo ambedue uolgeast a torno;
 Cost partia le rose e le parole;
 Ond'è'l cor lasso ancor s'allegra, e teme:
 O felice eloquentia, o lieto giorno.

Paradiso,
 nel quanto
 giardino.

sto modo ordinato, Due rose fresche e colte l'altr'hier in paradiso, E d'un antico e saggio amante il primo di Maggio, bel dono diuiso egualmente tra duo minori con si dolce parlare, e con un riso di sfaillante & amoroso raggio da far un huom seluaggio innamorare, se l'uno & l'altro uiso cangiare. Il resto segue per l'ordine.

LASSO, ch'i ardo, & altri non mel crede:
 Si crede ogni huom; se non sola colei;
 Ch'è sopr'ogn'altra, chi sola uorrei.

me di lei alluda, SPIEGA, e uibra, scioglie e scuote al Sole L'Auro, per esse aurate treccie inteso, CHA cioè ilquale, AMORE fila e tesse M. Lau. pettina e compone. LA da begliocchi, la da essi begliocchi uicino, E da le stesse, cioè e dalle medefime chiome lega il lasso e stanco cuore, E cribra, e ricerca i lieui spiriti, E in sententia dice, Che'l foaue uento scioglie e scuote le chiome d'oro che Mado. Laura presso a suoi begliocchi pettina, compone

PER la intelligentia del presente Sonet. noi ci proporremo, ch'essendo'l Poeta e Ma. Laura stati uisitati, oueramente essendo iti a uisitare, il primo dì di Maggio uno antico uecchio, che molto l'uno e l'altro amaua, e non poco al loro amore fauoriua, E che stando esso uecchio in mezzo di lor due, & tenendo ciascuno per mano, presentò medefimamente ad ogni un di loro, una rosa, usando le parole dal Poet. replicate; lequali, col dolce modo da lui tenuto, hebbe forza di far d'amorosa uergogna e l'uno e l'altro uiso di lor due cangiare, Le rose, erano state colte in paradiso, che tanto suona in Greco, quanto giardino. Il testo ua in questo modo ordinato, Due rose fresche e colte l'altr'hier in paradiso, E d'un antico e saggio amante il primo di Maggio, bel dono diuiso egualmente tra duo minori con si dolce parlare, e con un riso di sfaillante & amoroso raggio da far un huom seluaggio innamorare, se l'uno & l'altro uiso cangiare. Il resto segue per l'ordine.

NEL presente Sonetto il Poeta drizzando a M.L. il suo parlar si duole, ch'è'l suo amoroso ardore, ha creduto e conosciuto da ogni persona

*ELLA non par che'l creda, e' si sel uede,
 Infinita bellezza, e poca fede,
 Non uedete uoi il cor ne gliocchi miei?
 Se non fosse mia stella: i pur deurei
 Al fonte di pietà trouar mercede.
 Quest' arder mio; di chi ui cal si poco;
 E i uostri honori in mie rime diffusi
 Ne poriano infiammar forse ancor mille:
 Ch'io ueggio nel penster dolce mio foco
 Fredda una lingua, e due begliocchi chiusi
 Rimaner dopo noi pien di fauille .*

do: che dopo loro uerranno, perche li par ueder nel pensiero effo ardore & honori in rime diffusi, che quando fredda sarà la lingua di lui, e chiusi i due begliocchi di lei, cioè che l'uno e l'altro di lor due farà morto rimaner dopo loro: pieni di fauille, cioè di scintille d'amore, talmente, che quelli, i quali tali rime legeranno, ne rimarranno infiammati.

*ANIMA, che diuerse cose tante
 Vedi, odi, intendi, e parli, e scrui, e pensi:
 Occhi miei uaghi; e tu fra gli altri sensi,
 Che scorgi al cor l' alte parole sante;
 Per quanto non uorreste, o poscia, od ante
 Esser giunti al camin, che si mal tiensti;
 Per non trouarui i duo bei lumi accensi,
 Ne l'orme impresse da l'amate piante:
 Hor con si chiara luce, & con tai segni,
 Errar non desi in quel breue uiaggio,
 Che ne pò far d'eterno albergo degni.
 Sforzati al cielo o mio stanco coraggio
 Per la nebbia entro de' suoi dolci sdegni
 Seguendo i passi honesti, e' l diuo raggio.*

mi, per non trouarui i duo begliocchi Accensi, accessi, Ne l'orme impresse, nelle forme segnate, De l'amate piante, per hauer detto orme, Alludendo alla fauola di Dafne che fu amata d'Apollo, della pudicitia e bellezza, intese delle piante, della quale, erano in Madon. La. l'orme perche di quella era impressa, hauendo rispetto alla conformità del nome, perche il lauro in Greco si domanda Dafne, Et i suoi occhi erano accessi della sua honestate, non hauendo ella al fauore d'Apollo uoluto assentire. Onde in quel Sonetto. Le stelle, e' il cielo e gli elementi a proua, d'essi occhi parlando, L'aere percosso da lor dolci rai s'infiamma d'honestate. Volendo inferire, che per cosa che sia non dourebbon uoler esser giunti prima ne poi perche sarebbero stati priuati d'una tanta ottima scorta, Adunque dice, che con si chiara luce, com'è quella della honestate, che da begliocchi ueniua. E con tai segni, e con tal scorte, com'essi occhi erano, bisognando a chi drittamente per la non ben conosciuta uia uol procedere, e luce e buona scorta, non si debba errare nel breue uiaggio della presente uita la dritta del cielo, perche seguitando quei tai segni, da quali la luce ueniua, & i quali la scorta erano, il puo alla felice uita guidare, farli degni d'eterno albergo. Onde conforta il

sona se non da lei, laquale è sopra ogni altra eccellente, come uol inferire, E ch'egli sola sopra ogn'altra uorrebbe, e la quale manifestamente effo suo ardore ne gliocchi di lui e nel suo mesto aspetto uede e conofce, incolpandone non lei, per esser (come dice) fonte di pietà, ma la sua iniqua stella, sotto la quale egli era nato, ch'a questo lo destinaua. Il qual ardore insieme cò gli honori di lui Diffusi, cioè sparsi nelle sue rime dice, che ne poriano forse ancora infiammar mille, il numero finito per l'infinito pigliando.

Diffonder
 quanto spar
 ger.

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto reputar a sua somma gratia l'esser uenuto al mondo nel tempo che Madonna Laura uisè: perche da lei, mediante la luce de suoi begliocchi, era scorto per la uia del cielo, Onde alla propria anima, a gliocchi, & al suo senso de l'udire, che scorgeua al cuore l'alte e sante parole di lei parlando, domanda, per quanto non uorrebbon esser giunti O Poscia od ante poi, o prima, A l camin, al pellegrinaggio di questa presente uita, che tanto mal si tiene essendo, come uol inferire, dalla piu parte smarrito, anzi perduto il uero e dritto camino della uirtù, Per non trouarui i duo bei lu-

Accensi,
 quanto ac-
 cessi.

core sforzarsi per mezo la nebbia de dolci sdegni di lei, i quali erano quelli, che quando dalla dritta uia torceua, lo raffrenauano, a seguirar i suoi honesti passi, cioè ad imitar i suoi honesti costumi, quali erano la scorta, e'l diuo raggio de begliocchi, ch'era la luce, per li cui mezi egli era scorto al cielo.

DOLCI ire, dolci sdegni, e dolci paci;
Dolce mal, dolce affanno, e dolce peso;
Dolce parlar, e dolcemente inteso,
Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci,
Alma non ti lagnar; ma soffre, e taci;
E temprà il dolce amaro, che n'ha offeso
Col dolce honor, che d'amar quella hai preso,
A cui io diß, tu sola mi piaci.

Belle lodi
di M. L.

Forse ancor fia; chi sospirando dica,
Tinto di dolce inuidia, assai sostenne
Per bellissimo Amor questi al suo tempo,
Altri, o fortuna a gliocchi miei nemica,
Perche non la uid'io? perche non uenne
Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?

to attribuirlo a sua gran uentura.

QUAND' IO u'odo parlar si dolcemente,
Com' Amor proprio a' suoi seguaci instilla;
L'acceso mio desir tutto sfauilla
Tal, che n'infiammar deuria l'anime spente,
Trouo la bella Donna alhor presente,
Ouunque mi fu mai dolce o tranquilla,
Ne l'habito; ch' al suon non d'altra squilla,
Ma di sospir, mi fa destar souente.
Le chiome a l'aura sparse, e lei conuersa
In dietro ueggio; così bella riede
Nel cor, come colei, che tien la chiaue:
Ma'l souerchio piacer, che s'attrauerfa
A la mia lingua, qual dentro ella stede,
Dimostrarla in palese ardir non haue.

Squilla, cà-
pana.

ginatione Ouunque, cioè tutti quei luoghi, oue che mai li fu tranquilla, o dolce in quell'habito, modo e forma, che per la memoria della sua uolta quando la uide, A Z suon non d'altra squilla, ma di quello de gli amorosi suoi sospiri, lo fa souente destare narrando, come la uede nella forma, c'ha principio la uide, con le chiome sparse a l'aura E lei conuersa, cioè lei in dietro, nella forma, che in tal principio soleua essere, torna ta, E così bella li torna nel cuore come colei, CHE laqual tien la chiaue da poterlo con la uista aprire & a sua posta ferrare, Ma dice, che'l souerchio piacer che s'attrauerfa alla sua lingua, perche l'impedisce e nega'l dire, fa che non ha ardir DI mostrarla, e de' descruerla in palese, come e con quanta gratia e maestà, ella nel cuor di lui si siede.

NEL

TUTTO quello, che dalla cosa amata uiene, a l'amante e dolce, per che il dolce gliè per se stesso dolce, e l'amaro, come nel presente Sonetto dimostra il nostro Poeta dalla sua Madonna Laura hauerne. Onde alla propria anima parlando dice, ch'ella non si debba lagnare, ma temprar il dolce amaro col dolce honore, ch'egli in amar quella ha preso, allaquale egli disse, lei sola sopra tutte l'altre piacerli, intendendo pur di M. L. perche sarà forse ancora chi dopo loro, leggendo quant'egli habbia in amarla sofferto, li porterà inuidia, Et altri che uor rebbono esser stati al suo tempo, per hauerla potuta uedere, laqual cosa egli nel precedente ha mostra-

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto in dir delle dolcezze, da Ma. L. ueniuanò, come ha nel precedente detto, e quello ch'operauano in lui. Onde a lei il suo parlar drizzando dice, Che quando egli l'ode si dolcemente parlare, come propriamente AMORE instilla cioè amore imprime o mostra a suoi seguaci, che l'acceso suo desir, c'ha d'udire quel tal dolce parlare, Tutto sfauilla, tutto d'amor ardendo si resente per modo che non solamente l'anime, che sono accese, & a loro corpi unite, ma le spente, e che di quelli son priuate, deurebbe infiammare, Et alhora dice, che troua La bella Donna, per M. L. intesa, presente per ima-

DI di in di uo cangiando il uiso e'l pelo ;
 Ne però smorso i dolci inescati hami ;
 Ne sbranco i uerdi, & inescati rami
 De l'arbor; che ne sol cura, ne gielo .
 Senz'acqua il mar, e senza stelle il cielo
 Fia inanzi ; ch' i non sempre tema, e brami
 La sua bell'ombra, e chi non odi, & ami
 L'alta piaga amorosa, che mal celo,
 Non spero del mio affanno hauer mai posa
 In fin, ch' i mi disosso, e snervo, e spolpo ;
 O la nemica mia pietà n'hauesse :
 Esser po in prima ogn'impossibil cosa ;
 Ch'altri che morte, od ella sani'l colpo; (se.
 Ch' Amor co suoi begliocchi al cor m'impres

ti rami del lauro, si è, rimouere della memoria gli amorosi pensieri che di M. L. al cui nome allude, sempre uiui erano in lui. La sua bell'ombra, che sempre teme, e brama, è la uista di lei, onde nel medesimo triumpho, So della mia nemica cercar l'orme, E teme di trouarla .

GRATIE, ch'a pochi'l ciel largo destina ;
 Rara uirtù, non già d'humana gente :
 Sotto biondi capei canuta mente ;
 E'n humil Donna alta beltà diuina .
 Leggiadria singolare, e pellegrina ;
 E'l cantar, che ne l'anima si sente :
 L'andar celeste, e'l uago spirto ardente
 Ch'ogni dur rompe, & ogni altezza inchina:
 E que begliocchi, che i cor fanno smalti ;
 Possenti a rischiarar abisso, e notti,
 E torre l'alme a corpi, e darle altrui :
 Col dir pien d'intelletti dolci, & alti ;
 Con i sospir soauemente rotti .
 Da questi Maghi trasformato fui .

come dice, che'l cielo destina largamente a pochi, anzi possiamo dire a nessuno, se non fossero quelli, che per se uolerli, ha da tutte le macule preserua, Mago appresso de gli Egitij tanto suona quanto a noi Filosofo, Ma uolgarmente da Simon Mago è inteso co lui, che per arte Mago costringe gli spiriti, e falli in diuerse forme trasformare, come uol il Poeta inferire, ch'ancora egli da Mad. Laura mediante esse sue eccellenti dotte, era stato trasformato in lei .

IN nobil sangue uita humile, e queta,
 Et in alto intelletto un puro core ;
 Frutto senile in sul giouenil fiore,

NEL presente Sonetto, il Poeta dimostra in sententia, che quantunque egli si ueda di giorno in giorno andar inuechiando, non poterli però dal suo amoroso giogo liberare, ne fino a tanto ch'egli muoia o M. L. hauesse pietà del suo affanno, sperar di quello poterli posare, Ne ch'altri che morte, oueramente lei San'il colpo, sani la piaga, ch' Amore co begliocchi di lei, gl'impresse al core I dolci inescati hami sono le dolci parole e gratiosi modi di lei, da quali egli era stato preso, onde nel triumpho d' Amore, Ella mi prese, & io c'haurei giurato Difendermi da huom coperto d'arme Con parole e con cenni fui legato. Sbrancar in uerdi, & inescati

Colpo, inteso per la piaga.

NARRA il Poeta nel presente Sonetto tutte quelle eccellenti parte di che M. L. era dotata, Dalla gratia delle quali dice essere stato trasformato, E prima dalla sua rara, e non d'humana gente, ma di diuina, come uol inferir, uirtù, dalla mente canuta sotto biondi capelli. Onde ancora nel trionfo di castità, Pèfier canuti in giouenil erade, Dalla beltà diuina in humil Donna, Dalla singolar, & pellegrina leggiadria, Dal cantar, che si sentia ne l'anima, a dinotare, che dalla dolcezza di quello, tutti coloro che l'udruano, si sentiuon commouere, Dal celeste andare, Dal uago, & ardente spirare, Da begliocchi, Et ultimamente dalla sua dolce eloquentia, Gratie,

Mago quello, che suona appresso gli Egitij.

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto com'ha nel precedente fatto, nelle singolari, & diuine doti, che dalla natura erano state a

E'n affetto pensoso animalietà,
 Raccolto ha in questa Donna il suo pianeta;
 Anzi'l Re delle stelle; e'l uero honore,
 Le degne lode, e'l gran pregio, e'l ualore;
 Ch'è da stancar ogni diuin Poeta.
 Amor s'è in lei con honestate aggiunto;
 Con beltà naturale habito adorno,
 Et un'atto, che parla con silentio;
 E non so, che ne gliocchi, che in un punto
 Po far chiara la notte, oscuro il giorno,
 E'l mele amaro, & addolcir l'assentio.

Parole di
 Christo.

doue regna l'ambitione, non puo esser quietudine, a questo n'ammaestra il Salvatore dicente, Estote prudentes sicut serpentes & simplices sicut columbæ, Ma si troua similmente in pochi, perche ne gli alti intelletti aspirando a gli honori, & alla gloria del mondo, la purità e semplicità de l'animo non puo star con loro, de l'altre parti, che da lui le sono attribuite, habbiam ueduto e uedremo in altri luoghi de l'opera.

TRA quantunque leggiadre Donne, e belle
 Giunga costei, ch'al mondo non ha pare;
 Col suo bel uiso suol de l'altre fare
 Quel, che fa'l dì de le minori stelle.
 Amor par; ch'a l'orecchie mi fauelle
 Dicendo; quanto questa in terra appare,
 Fia'l luiuer bello; e poi'l uedrem turbare;
 Perir uirtuti, e'l mio regno con elle.
 Come natura al ciel la Luna e'l Sole,
 A l'aere i uenti, a la terra herbe e fronde,
 A l'huomo e l'intelletto, e le parole,
 Et al mar ritoglieffe i pesci e l'onde;
 Tanto, e piu sien le cose oscure e sole,
 Se morte gliocchi suoi chiude & asconde.

Lode fingi
 lari di M.
 Lau.

tant'oscure, e sole, ma piu ancora attribuendo tutto'l mondo quello, che solamente a lui giudicaua deuesse auenire, come uedremmo poi ch'auenue.

QUANTO piu m'auicino al giorno estremo,
 Che l'humana miseria suol far breue;
 Piu ueggo'l tempo andar ueloce e leue,
 E'l mio di lui sperar fallace e scemo.
 I dico a miei pensier, non molto andremo
 D'Amor parlando homai; che'l duro e greue
 Terreno incarco, come fresca neue,
 Si ua struggendo; onde noi pase hauremo:

M L. concedute. E quantunque per se stesso sia ingegnossimo, non però giudichiamo ch'altra esposizione ne li sia di bisogno, nondimeno di remo, ch'a sua somma & infinita laude egli dice, Iddio hauer raccolto & unito in lei Vita humile e queta in nobil sangue, Et un puro cuore in alto intelletto, cose che rade uolte si trouano, che stiano insieme, perche l'humiltà e la quiete comunemente si troua esser nelli ignobili, e non ne nobili, essendo quelli lunge da l'ambitione, e questi sempre piu da quella oppressi, E

TROVA sempre il nostro leggiadro Poeta auoue inuentioni per la sua eccellente Laura esaltare. Onde nel presente Sonetto non prendoli assai per belle comparationi hauer dimostrato quanto ch'ella uincesse tutte l'altre Donne di bellezza, dimostra ancora, per alcune si militudini dopo'l morir di lui, e senz'ella, il mondo hauer ad esser nulla, come farebbe, oltre al perir d'ogni uirtù col regno d'Amor insieme, se natura togliessè la Luna e'l Sole al cielo. I uenti a l'aere, l'herbe e le fronde alla terra, l'intelletto e le parole a l'huomo, Et ultimamente l'onde e i pesci al mare, E non solamente dice deuer rimaner le cose, doppo'l morir di lei, tant'oscure, e sole, ma piu ancora attribuendo tutto'l mondo quello, che solamente a lui giudicaua deuesse auenire, come uedremmo poi ch'auenue.

IL Poeta nel presente Son. mostra, che per ueder il tempo uelocemente passare, & egli da l'amorose passioni esser consumato, hauer speranza di tosto quelle insieme co giorni suoi finire, E poi chiaramente conoscer i suoi passati errori, quello ch'alhora, per l'impedimento del corpo non potea uedere. Onde dice, Che quanto piu egli

*Perche con lui cadrà quella speranza,
Che ne fe uaneggiar sì lungamente;
E'l riso, e'l pianto, e la paura, e l'ira.
Si uedrem chiaro poi, come souente
Per le cose dubbiose altri s'auanza;
E come spesso in darno si sospira.*

egli S'auicina a l'estremo giorno della uita, che SVOI far breue, cioè suol terminar l'humana miseria, non essendo questa uita altro che miseria e stento, che tanto piu uelocemente uede'l tempo passare & il suo di tal tempo sperare, esser FALACE e scemo in certo e uano Onde dice dire a gli amorosi suoi pensieri;

La uita humana nient'altro esser, che miseria e stento.

che non andaranno homai troppo piu parlando d'amore, come usati erano di fare, sentendo'l duro e graue terreno incarco del corpo struggerli & a poco a poco mancare, Onde, per la qual cosa dice Noi hauremo pace, perche insieme con lui mancheranno le quattro perturbationi de l'animo, cioè la speranza, il riso, il pianto e la paura, aggiugnè doui, ad imitatione di M. Tul. nel primo de gli off. l'ira, oue dice, Vacandum autem est omni animi perturbatione, tum cupiditate, metu, etiam aegritudine & uoluptate animi, & iracundia, lequali si lungamente ne fen uaneggiare, E che poi partita che farà l'anima dal corpo, uedremo chiaramente, Come altri s'auanza, come l'huomo si augumenta & cresce. Onde nel trionfo del tempo, & io m'auanzo di perpetui affanni. PER le cose dubbiose, per entro le cagioni dannose, è che conducono a miserabil fine. Onde in quella Canz. I uo pensando e nel pensier m'affale. Che dubbioso e'l tardar come tu fai, E come spesso in darno, uanaméte, e senz'alcuna uera cagione si sospira quello ch'alhora, com'ha detto, per lo corpo che fa uelo & impedimento a l'anima, non potea uedere.

Marco Tullio nel primo de gli officii.

*S'AL principio risponde il fine e'l mezo
Del quattordecim'anno in ch'io sospiro;
Piu non mi puo scampar l'aura nel rezo,
Si crescer sento'l mio ardente destro.
Amor, con cui pensier mai non han mezo,
Sotto'l cui giogo giamai non respiro;
Tal mi gouerna, ch'ì non son gia mezo
Per gliocchi, ch' al mio mal si spesso giro;
Così mancando uo di giorno in giorno
Si chiusamente; ch'ì sol me n'accorgo;
E quella, che guardando il cor mi strugge.
A pena infin a qui l'anima scorgo;
Ne so, quanto fia meco il suo soggiorno;
CHÈ la morte s'appressa, e'l uiuer fugge.*

PER lo presente Sonetto, il Poeta mostra esser giunto al principio del xiiij. anno del suo amore, E de l'ardente amoroso desiderio, come nel precedente ha fatto, si sentiua mancare dicendo, Che s'al principio d'esso xiiij. anno risponde'l mezo e'l fine, che L'aura, al nome di M. L. alludendo, Nel rezo, cioè nel uento ne l'ombra, non lo puo piu scampare per non poter uenir da loro, come uol inferire, tanto rinfrescamento, che possa esso suo ardente desiderio spegnere, tanto dice, che lo sente fuor di misura crescere, Soggiugnendo, Amore, CON cui, col quale i miei pensieri NON hanno mai mezo, non hanno mai regola, o termino alcuno sotto'l gio

Rezo, uento & ombra.

go e seruitù del quale, de miei amorosi affanni non respiro mai mi gouerna e regge talmente, per gliocchi ch'io giro e uolgo si spesso in quelli di M. L. che per lo suo mal gl'intende, perche di quello erano cagione, CH'ì non son gia mezo per esser, come uol inferire, la maggior parte di lui consumata. Onde dice, così di giorno in giorno uo si chiusamente mancando, che nessuno, altri che io e M. L. laqual GUARDANDO, cioè col guardo mi strugge e consuma il core se n'accorge, Onde soggiugne, A pena in fino a qui scorgo, cioè conosco l'anima esser in me, ne so quanto IL suo soggiorno, il suo star fia meco, CHÈ, per la morte s'appressa, & il uiuer fugge, uolendo inferire, che per tal cagione picciol tempo ragioneuolmente mi deueua stare.

Soggiorno.

*AMOR con sue promesse lusingando
Mi ricondusse a la prigione antica;*

EV il presente Sonet. per quanto giudicar possiamo, dal Poeta al suo

*E diè le chiaui a quella mia nemica ,
 Ch' ancor me di me stesso tiene in bando .
 Non me n' auidi lasso ; senon quando
 Fu in lor forza : E hor con gran fatica
 (Ch' il crederà perche giurando l' dica r)
 In libertà ritorno sospirando .
 E, come uero prigionero afflito ,
 De le catene mie gran parte porto ;
 E' l cor ne gli occhi, e ne la fronte ho scritto.
 Quando sarai del mio color accorto ,
 Dirai ; si guardo, e giudico ben dritto ;
 Questi hauea poco andare ad esser morto .*

Chiaui di
 aprire e fer
 rare.

Proper. nel
 la terza Ele
 gia .

date alla sua nemica M. L. A dinotare, che'n facultà di lei era il poterla aprire e serrare, cioè di poterlo far felice e misero come piaceua a lei, CHE, laqual M. L. lo tiene ancora in bando di se stesso, essendosi egli per lei, come uol inferire, di se stesso dimentiato, E che non se n' accorse prima ch'egli fosse nella forza di quelle, a dinotare, che la dolcezza, laqual pigliamo nella uoluntà, è tanta, che noi non ci accorgiamo di sdruciolari dentro, ne esserui incorsi, per fin a tanto che u' habbiamo fatto tal habito, che difficil cosa ne sia il potercene ritrarre. Onde a pena mostra creder che li debba giurando esser creduto, ch'egli sospirando ritorni in libertà. soggiugnendo, che si come uero & afflito prigionero, porta gran parte de l'amorose sue catene, Imitando Properio nella terza Elegia, oue dice, Cum fugit, a collo trahitur pars longa cathenæ, lequali per lo suo cangiato e mesto aspetto si conosceuano, hauendo, come dice, ne gli occhi e nella fronte scritto, quante e quali fossero l'amorose fiamme che gli haueano afflito e consumato dentro il core. Onde dice, che quando esso Sennuccio si sarà accorto del suo tristo dolore, che farà giudicio ch'egli haueua d'andar piu oltre poco nelle sue amorose passioni perseverando, per deuer morire, Onde par ch'un'altra uolta faccia proua di uolersi dal suo amoroso giogo liberare, come nel seguente Sonetto piu chiaramente uedremo.

*POI che mia speme è lunga a uenir troppo ,
 E de la uita il trappassar st corto ;
 Vorreimi a miglior tempo esser accorto ,
 Per fuggir dietro piu, che di galoppo :
 E fuggo ancor cost debile e zoppo
 Dal un de' lati, oue'l destro m'ha storto .
 Securo homai : ma pur nel uiso porto
 Segni ; ch' i prest a l'amoroso intoppo .
 Ond'io consiglio uoi, che stete in uia ,
 Volgete i passi : e uoi, ch' Amore auampa ,
 Non u' indugiate su l'estremo ardore :
 Che perch' io uiua ; di mille un non scampa :
 Era ben forte la nemica mia ;
 E lei uid' io ferita in mezo'l core .*

al suo amico Sennuccio mandato, alquale uedemmo di sopra in quell' altro Qui doue mezo son Sennuccio mio, com'essendo esso Poe. dalla corte partito & alla sua habitazione di Valclusa tornato a stare gli ha ueua scritto ch'amore haueua racceso l'amoroso fuoco nella sua anima. Onde hora in questo, tal cosa raccordandoli, li narra il processo ch'hauea fatto in lui. Et la diffcultà che gli era alhora, a poterli da quello liberare dicendo, Che lusingando con le sue promesse amore, l'hauea ricondotto a l'antica sua prigione, E le chiaui di quella

IL presente Sonetto fu fatto dal Po. l'anno del Signore Mccc. xlii. della sua età. xxxvij. e del suo amore presso al fine del xliij. partendosi da Valclusa per andar a Roma a coronarsi della laurea; Nelqual mostra essersi de l'amore di Madonna Laura liberato, si come nel precedente habbiamo ueduto, che ne faceua proua. Onde dice, che poi che la sua speranza, Intendendo di quella che di conseguirla cosa amata prima hauea, è troppo lunga a uenire, e'l trappassar della uita si corto, ch'egli si uorrebbe esser accorto A miglior tempo, piu a bon'hora del suo amoroso errore PER fuggir, per tornar in dietro piu uelocemente che quando

di galoppo, da quella speranza, laqual troppo lunga dice, ch'era a uenire, com'alhora quando

quando sano era, vuol inferire, ch'haurebbe potuto fare, pur nondimeno che così debile e zoppo, con'egli è da l'un de lati riuſcito. Intendendo del lato oue ſta'l cuore, & oue l'amoroſo deſiderio l'hauea ſtorto, che fugge e torna in dietro homai ſecuramente ſenza alcun contrario ſtimolo, auenga ch'egli porti nel uiſo, per lo mutato aſpetto, i ſegni che preſe A L'amoroſo intoppo, a l'amoroſo ſcontro, ilqual fu quello de gli occhi di Mad. L. quando in lei la prima uolta ſi uenne a ſcontrare. Onde cōſiglia quelli che ſono in uia, e dietro a tal lunga ſperanza, che debbano tornar in dietro, E quelli ch'erano auampati d'amore, che non debbano aſpettar l'ultimo ardore & eſtremo incendio a ritrarſene, ilche altro non ſignifica, ſe non che ſi guardino di cadere ne l'habito, nel qual conſiſte la morte de l'anima, e non ſi conſidino ne l'eſempio di lui, ſe ben ui fuſſe caduto e che uiueſſe, perche di mille non ne ſcampa uno, A dinotar la gran difficoltà ch'è poi tornar in dietro, Ne uouole ancora che ſi conſidino nella propria uirtù in conſtanzia d'animo, perche la ſua nimica M. L. dice, ch'ella ancora era ben forte, nondimeno che la uide però eſſer da gli amoroſi dardi nel mezo del cuore ferita.

Intoppo
amoroso.

L'ASPETTO ſacro de la terra noſtra

Mi fa del mal paſſato tragger guai,

Gridando, Sta ſu miſero; che fai?

E la uia di ſalir al ciel mi moſtra.

Ma con queſto penſer un'altro gioſtra;

E dice a me, perche ſuggendo uai?

Se ti rimembra: il tempo paſſa homai

Di tornar a ueder la Donna noſtra.

I, che'l ſuo ragionar intendo alhora;

M'agghiaccio dentro in guiſa d'huom, ch'è

Nouella, che di ſubito l'accora: (aſcolta

Poi torna'l primo, e queſto da la uolta.

Qual uincerà non ſo: ma'n ſino ad hora

Combattut'hanno, e non pur una uolta.

DYRA coſa è ueramente il uoler contra lo ſtimolo contrattare, come già piu uolte e nouamente ne due precedenti Sonetti habbiamo ueduto il noſtro Poeta eſferſi ingegnato uoler fare, quantunque di queſta, come de l'altre, moſtri hauerne riportato poca uittoria. Habbiamo adunque nel precedente Sonett. ueduto egli eſſerſi (ſecondo ch'ha uoluto inferire) de l'amor di M.L. liberato, & in camino per andar a Roma entrato: Hora queſto fu mandato da lui, per quanto giudicar poſſiamo al conte Orſo Anguillara, alhora di Roma Senatore, e del Signore Stefano il giouane, di Giouanni Cardinale Iacopo Veſcouo fratelli Co-

Orſo An-
guillara.

lonneſi, cugnato, per hauer Agneſa loro nobiliſſima ſorella per iſpoſa Dal quale era già ſtato in campidoglio della laurea coronato, E col quale hauea tutti i ſuoi amoroſi caſi conferito. Et eſſendoli pur ancora de l'amor di M.L. tornato a riſentir, moſtra il combatter che faceua in lui la ragion col ſenſo, Perche uno ragione uole penſiero, moſſo dal ſacro aſpetto della ſacraſſima Roma dice, che lo faceua pianger, e trar guai DEL mal paſſato, cioè de ſuoi paſſati errori, e ſgridando l'ammonia, che deueſſe hora mai leuarſi dalle uanità e mitierie terrene, moſtrādoli la uia, per laqual ſi ſale al cielo, Ma che queſto penſiero era combattuto da un'altro, ilqual diceua, che paſſaua'l tempo di tornar ueder M. L. E che hauendo già piu uolte l'un con l'altro combattuto, la lite reſtaua indeterminata, & in dubbio quai di due deueſſe uincere.

LASSO ben ſo, che doloroſe prede

Di noi fa quella, ch'è a null'huom perdona;

E che rapidamente n'abbandona

Il mondo, e picciol tempo ne tien fede.

Veggio a molto languir poca mercede;

E già l'ultimo dì nel cor mi tuona:

Per tutto queſto Amor non mi ſprigiona:

ASSAI manifatamente dichiara il Poeta nel preſente Sonetto quanto l'appetito poſſa piu che la ragion in lui, i quali di ſopra ha laſſato in dubbio qual di loro due deuea uincere, poi che conoſce l'error ſuo, e non ui puo rimediare, A ſimilitudine di Medea in Ouidio Medea preſe che drittamente giudicaua eſſer ſo Ouidio.

ſomma.

*Che l'ufato tributo a gli occhi chiede .
So, com' i di , com' i momenti , e l'hore
Ne portan gli anni , e non riceuo inganno ,
Ma forza affai maggior , che d' arte maghe .
La uoglia , e la ragione combatutt' hanno
Sette e sett' anni ; e uincerà il migliore ;
S' anime son qua giù del ben prefaghe .*

Il maggio-
re, cioè la ra-
gione.

de auicinare, ne per quello poterfi dalle mani d'amor, liberare, dimoſtrando, come la ragione e la uoglia haueano già combattuto in lui due uolte ſette anni, e fu dal di che di M.L. s'era innamorato, e uincerà il migliore, cioè la ragione, S'anime ſon qua giù del ben prefaghe, S'anime ſon tra noi del ben indouine, Onde par che'l fine di lui li ſia ſtato predetto che debba eſſer buono.

*BEN ſapeu'io , che natural conſiglio
Amor contra di te giamai non ualſe :
Tanti lacciuol , tante promeſſe falſe ,
Tanto prouato hauea' l tuo fero artiglio .
Ma nouamente (ond'io mi merauiglio)
Diro'l , come perſona , a cui ne caſe ,
E che'l notai la ſopra l'acque falſe
Tra la riuu Toscana , e Lelba , e' l Giglio .
I fuggia le tue mani ; e per camino ,
Agitandomi i uenti , e' l cielo e l'onde ,
M'andaua ſconofciuto , e pellegrino :
Quand' ecco i tuoi miniſtri (i non ſo donde)
Per darmi a diueder ; ch' al ſuo deſtino
Mal chi contraſta , e mal chi ſi naſconde .*

L'elba e Gi-
glio.

cemmo, foſſe da Signori da Correggio ritenuto Nelqual dimoſtra la uoglia eſſere ſtata uittorioſa, Onde ſi duol d'amore dicendo, Ch'egli ſapea ben che un naturale, e buono conſiglio, com'era ſtato'l ſuo di uoler dalle ſue man fuggire, non ualſe mai contra di lui, per hauerne già fatto molte proue, E che nuouamente di quello s'era meglio ancor aueduto, eſſendo egli tra la riuu del Toſcano mare, & L'elba, e Giglio, che ſono due iſole, lequali le ſtanno per contra, doue andando egli a Roma era paſſato, perche in quel luogo fu da ſuoi miniſtri, inteſi per gli amoroli penſieri, per diuertirlo da queſto buon proponimento, aſſalito, E che dirà il caſo, non come perſona parziale, e che ne fece proua, ma come colui alqual ne rincrebbe, narrando in forma, che per ſe ſteſſo chiaramente s'intende.

*FUGGENDO la prigione : ou' Amor m' hebbe
Molti anni a far di me quel ; ch' à lui parue ;
Donne mie lungo fora a ricontarue
Quanto la noua libertà m' increbbe ,
Diceami' l cor , che per ſe non ſaprebbe
Viuer un giorno : e poi tra uia m' apparue
Quel traditor in ſi mentite larue ;*

Signori da
Correggio.

ſomma felicità tradir il padre & abbandonar la patria, Ma l'appetito d'eſſer con Iaſone la tiraua contra la ragione. Onde dice, Video meliora proboque, deteriora ſequor. Duolſi adunque della breuità del tempo, E della poca mercede, ch'al ſuo lungo e molto languire e tormento uiede apparecchiariſi, E dell'eſtremo giorno al qual ſi ue-

VEDEMMO di ſopra in quel Sonetto. Poi che mia ſpeme è l'unga a uenir troppo, il Poeta moſto da una ragione uol diſpoſitione & andandolene a Roma, eſſerſi da l'amor di M.L. ſecondo lui, liberato, Et in quell'altro l'aſpetto ſacro della terra uoſtra, com'eſſendo poi a Roma giunto, era da due contrari penſieri combattuto, l'uno de quali l'indirizzaua alla uia del cielo, & l'altro a deuer tornar a ueder M. L. nel precedente, che ſperaua pur che'l miglior penſiero, cioè la ragione deueſſe uincere, Hora il preſente fu fatto da lui eſſendoli partito da Roma, & in uia per tornarſene al fonte di Sorga, benche poi a Parma, come nella uita di lui di-

Fu il preſente Sonetto per quanto giudicar poſſiamo, fatto dal Poeta eſſendo nella città di Parma doue nel precedente habbiamo detto, che nel ſuo ritorno da Roma deuea eſſer da Signori da Correggio ritenuto, Nelqual ſinge narrar ad alcune donne, come fuggendo egli la prigion d'amore, che nel pre-

*Che piu saggio di me ingannato haurebbe :
Onde piu uolte sospirando in dietro
Disti ; oime l'giogo, e le catene, e i ceppi
Eran piu dolci, che l'andare sciolto .
Misero me, che tardo il mio mal seppi ;
E con quanta fatica hoggi mi spetro
Da l'error, ou'io stesso m'era inuolto .*

uea a liberarsi da tal errore, nelqual s'era da se stesso inuolto, E dice SPETRO, perche un core ostinato in uno errore è simile ad una rigida e dura pietra, che non si lascia rompere o spezzare .

Spettare.

*DEL mar Thirreno alla sinistra riuu,
Doue rotte dal uento piangono l'onde,
Subito uidi quell'altera fronde;
Di cui conuen, che n tante carte scriua ;
Amor, che dentro a l'anima bolliua,
Per rimembranza de le treccie bionde,
Mi pinse; onde in un rio, che l'erba asconde:
Caddi non già, come persona uiua .
Solo; ou'io era, tra boschetti e colli,
Vergogna hebbi di me ; ch' al cor gentile
Basta ben tanto, & altro spron non uolli .
Piacemi almen d'hauer cangiato stile
Da gli occhi a i piè ; se del lor esser molli
Gli altri asciugasse un piu cortese Aprile .*

NEL precedente Son. il Poet. ha dimostrato, come fuggendo la prigione d'amore, quanto li fosse dura la nuoua libertà. Hora in questo narra, com'essendo in tal fuga, laqual disopra habbiamo ueduto essere stata per mare disceso alla sinistra riuu di quello, ilquale da Thirreno Re, che di Lidia uenne ad habitar in Toscana, Thirreno nomina, e sinistra riuu dice perche andando egli di Ponente à Roma, da quella parte essa riuu li staua, Dove, cioè allaqual riuu, l'onde di tal mare essendo rotte dal uento, piangono, E per suo diporto, solo fra certi boschetti e colline andando, li uenne ueduto un lauro, alquale per la memoria di M. L. spinto da l'amoro-

Re Thirreno.

roso desiderio, uolendo andare, non s'auide d'un rio d'acqua che nascosto da l'erba, tra'l lauro e lui, per quel luogo correua, onde egli u'andò dentro e bagnossi i piedi, talmente, che d'esserli così inconsideratamente dal desiderio lassato trasportare, mostra hauer hauuto di se stesso uergogna laqual è da Aristotile diffinita esser non uirtù, ma laudabil effetto d'animo, Onde soggiugne, che ben li piace hauer cangiato stile, che doue prima per le lagrime si bagnaua gliocchi, che hora s'habbia a bagnare i piedi, pur ch'essendo i pie molli, vn piu cortese Aprile, una piu benigna stagione, a quella del la primavera, ne laquale egli era quando si bagnò i piedi, alludendo, asciugalle gli occhi, accioche'l suo amoroso desiderio adèpiendo, non hauesse piu cagion di lagrimare,

Aprile piu cortese.

*AMOR, fortuna, e la mia mente schiua
Di quel, che uede, e nel passato uolta ;
M'affligon sì ; chi porto alcuna uolta
Inuidia a quei, che son su l'altra riuu ;
Amor mi strugge'l cor; fortuna il priua
D'ogni conforto ; onde la mente stolta
S'adira e piange ; e così in pena molta
Sempre conuen, che combattendo uiua ;
Ne spero i dolci di tornino in dietro ;*

IL presente messo Sonetto giuchiamo essere stato fatto dal Poeta medesimo, come'l precedente, nella città di Parma, nel quale per trouarsi lunge da colei, che era'l suo solo conforto, e senza speranza di poterla così tosto tornar a uedere, quasi come disperato di non mai piu poter hauer bene, moltra portar inuidia a morti, dolendosi d'amore, di fortuna, & della

*Ma pur di male in peggio quel; ch'auanza
E del mio corso ho già passato il mezo.
Lasso, non di di amante; ma d'un ueiro
Veggio di man cadermi ogni speranza,
E tutti i miei pensier romper nel mezo.*

Come il
Petrar. ha-
uette passa-
to il mezo
della sua
età.

s'adira, & piange, E così dice conuenir che'l cuor si uiua sempre in molta pena combattendo, & egli fuor d'ogni speranza, trouarsi già del suo uitale hauer passato'l mezo, perche essendo passato il. xiiij. anno del suo amore, com'habbiamo di sopra ueduto, & essendosi egli di M. L. al xxij. della sua età innamorato, andaua per xxxvij. ch'era uicino a tre anni oltre alla metà del corso, essendo la metà di quello a xxxv. terminato, come in altro luogo dimostrato habbiamo.

*QVANDO mi uene inanzi il tempo e'l loco,
Ou' io perdei me stesso, e'l caro nodo
Ond' amor di sua man m' auinse in modo,
Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger gioco;
Solfo & esca son tutto, el cor un foco
Da quei soauì spirti, i quai sempr'odo.
Acceso dentro sì, ch'ardendo godo,
E di cio uiuo, e d'altro mi cal poco.
Quel Sol, che solo a gliocchi miei risplende,
Co i uaghi raggi ancor indi mi scalda
A uesprou tal, qual era hoggi per tempo;
E così di lontan m' alluma e'ncende;
Che la memoria ad ogni hor fresca e salda
Pur quel modo mi mostra, e'l loco e'l tempo.*

Si, talmen-
te.

contrarietà da lui molto usate, e che ne gli amanti si prouano, sono tutto solfo, & esca, e'l cuore un fuoco acceso, **S**i cioè talmente dentro Da quei soauì spirti, cioè da quei soauì detti da lei, che'n tal principio, come uol inferire, si ricorda hauer udito i quali per la memoria che gliene rimasa dice, che ode sempre, ch'ardendo godo, & d'altro **M**i cal, mi curo poco, tanto uol inferire esser dolce il tormento, ch'egli pate per lei **Q**uel Sol che solo, **Q**uel bel uiso di lei, che solo risplender a gliocchi miei, **C**o i uaghi sguardi **A**ncor indi, ancor di quel luogo, ou'ha detto che perde se stesso, **M**i scalda a uesprou, mi scalda hora i questa uirile età, **Q**uA L era hoggi per tēpo, qual faceua il principio della mia giouentù, **E**t così di lontano, come alhora da quel tal luogo egli era dice, che lo alluma e'ncende, **C**H E perche la memoria ad ogni hor **F**resca e salda, e uiua & ferma, mi mostra pur per quel nodo e'l luogo e'l tempo, de quali a principio ha detto, di tanta forza uol inferire, che sia iui la memoria del principio di tal amore.

*POMMI, oue'l Sol occide i fiori, e l'herba,
O doue uince lui il ghiaccio, e la neue:
Pommi, ou' e'l caro suo temprato e leue;
Et ou' e' chi cel renæ, o chi cel serba:
Pomni in humil fortuna, od in superba;
Al dolce aere sereno: al fosco, e greue;*

& della sua schiua mente, **D'**amore, perche li strugge, & consuma'l cuore, **D**i fortuna, perche essendo stato cagione ch'egli da Ma. Laura s'era partito, priua esso cuore d'ogni conforto, **D**ella sua stolta & cieca mente, che di uane cagioni

Il presente Sonetto fu fatto dal Poeta medesimo in questa sua lontananza da M. L. che ne precedenti habbiamo dimostrati, nel qual narra quello che nteruui di lui quando si ricorda del principio del suo amore, mostrando che quel medesimo era alhora, che in tal principio si ricorda essere stato dicendo, **Q**uando mi uene inanzi, cioè quando mi torna a mente il tempo, la stagione, & il luogo, **O**ue, nelqual di lei, come uol inferire. innamorandomi, & facendomi cosa sua, perder me stesso, **E** del caro amoroso nodo, onde, delquale **A**more **M'**auinse, mi strinse di sua mano in modo, che mi fece parer il dolce amaro, e giuoco il piangere, & esca, e'l cuore un fuoco acceso, **S**i cioè talmente dentro **D**a quei soauì spirti, cioè da quei soauì detti da lei, che'n tal principio, come uol inferire, si ricorda hauer udito i quali per la memoria che gliene rimasa dice, che ode sempre, ch'ardendo godo, & d'altro **M**i cal, mi curo poco, tanto uol inferire esser dolce il tormento, ch'egli pate per lei **Q**uel Sol che solo, **Q**uel bel uiso di lei, che solo risplender a gliocchi miei, **C**o i uaghi sguardi **A**ncor indi, ancor di quel luogo, ou'ha detto che perde se stesso, **M**i scalda a uesprou, mi scalda hora i questa uirile età, **Q**uA L era hoggi per tēpo, qual faceua il principio della mia giouentù, **E**t così di lontano, come alhora da quel tal luogo egli era dice, che lo alluma e'ncende, **C**H E perche la memoria ad ogni hor **F**resca e salda, e uiua & ferma, mi mostra pur per quel nodo e'l luogo e'l tempo, de quali a principio ha detto, di tanta forza uol inferire, che sia iui la memoria del principio di tal amore.

Non potendo il Poeta per la memoria di M. L. rimaso li auenga che lontano fosse da lei, come di sopra habbiamo ueduto, lassar d'amarla, hor nel presente Sonetto mostra rimetter se stesso del tutto in lei, disposto d'esser quello che è sempre stato, uiuet amandola co-

*Pommi a la notte; al dilungo e al breue,
A la matura etate, od a l'acerba:
Pommi in cielo; od in terra, od in abisso;
In alto poggio, in ualle ima e palustre;
Libero spirto, od a suoi membri affisso:
Pommi con fama oscura, o con illustre:
Sarò, qual fui; uiurò; com'io son uiso;
Continuando il mio sospir trilustre.*

m'è sempre uiuuto. Onde dice, ch'ella lo debba porre, Ove' lo uccide i fiori e l'erba, Intendendo, che lo debba porre nelle parti di Libia, o della Ethiopia, & altri luoghi posti sotto la zona torrida, doue da l'ecceffiuo ardore l'erbe & fiori sono uccisi, O doue uince lui il ghiaccio e la neue, O doue il ghiaccio e la neue uince esso sole, che sono i luoghi settentrionali,

Libia.
Ethiopia.

uolti a l'opposita parte di questi sotto la zona frigida, doue non potendo il Sole, sempre ghiaccio è neue, Pommi ouè'l suo carro temperato e leue, Intendendo di quei luoghi, che sono sotto la zona temperata fra'l circolo artico, e'l tropico del cæcro, Et ou'è chi cel rende, per l'Oriente, o chi cel serba per Occidente, perche il Sole la mattina, n'è da l'Oriente renduto, e la sera da l'Occidente serbato, Imitando Hor. nelle Ode, oue dice. *Pone me pigris ubi nulla campis, Arbor æstiuæ recreatur aura, Quod latus mundi nebula malusq; Iuppiter urget, Pone sub curru nimium propinquis Solis in terra domibus negata, Et in sententia dice, ch'ella faccia di lui quello che le piace, ch'è gli serà e uiurà sempre amandola con'habbiamo di sopra detto, Continuando il mio sospir trilustre, continuando il terzo lustro del mio sospirare, ch'io fo per amore, per che un lustro appresso de gli antichi era il termino di cinque anni, hauèdone adunque egli passato xiiij. del suo amore, come di sopra habbiamo ueduto, fino a tanto che giugnea alla fine de i xv. continuaua nel terzo lustro.*

Hor. nell' Ode.

*NON ueggio, oue scamparmi possa homai,
Si lunga guerra i beliochi mi fanno:
Ch' i temo lasso; no' l'ouerchio affanno
Distrugga'l cor, che triegua non ha mai.
Fuggir uorrei: ma gli amorosi rai,
Che di e notte ne la mente stanno,
Risplendon si; ch' al quintodecim' anno
M'abbaglian piu, che'l primo giorno assai:
E l'imagini lor son sì cosparte;
Che uoluer non mi posso, ou'io non ueggia
O quella, o simil indi accesa luce,
Solo d'un Lauro tal selua uerdeggia;
Che'l mio auersario con mirabil arte
Vago fra i rami, ouunque uuol, m'adduce.*

DVOISI il Poeta nel presente Sonetto della guerra che da begli occhi di M.L. quantunque come di sopra habbiamo ueduto, egli ne fosse lontano, riceuea, e del non ueder forma da poterfene difendere Onde dice, che temendo non distruggano, per lo soperchio affanno il cuore, che li uorebbe fuggire: ma che i loro amorosi rai, quali di, & notte li stanno nella mente, risplenden in modo, ch'essendo egli giuto al xv. anno del suo amore: abbagliano assai piu che quando'l primo giorno li uide, E le imagini di quelli dice esser Si cosparte, così in ogni parte, ou'egli si troua, che non si puo uoltar in luogo, oue non ueggia o quella propria-

Imagini
cosparte.

mente quando gliè presente, o simile da essi amorosi rai accesa luce, per imaginatione quando n'è lontano, come alhora era, Soggiugnendo, Solo d'un lauro, alludendo di nome di lei, Tal selua uerdeggia, Tal ombroso e solitario luogo risplende, intendendo di quello, oue la terra di Cabrieres è posta, Onde in quel Sonet. Stiamo amor a ueder la gloria nostra, Che dolcemète i passi e gliocchi muoue. Per questa di bei colli ombrosa chiostra, Et in quell'altro, E questo'l nido, in che la mia Fenice, fatto in morte di lei E doue gliocchi tuoi solean far giorno, CHE, nella qual selua, IL Mio quersario Amore con mirabil e stupenda arte M'Adduca, mi conduce e mena Vago fra i rami stando nel Metafora della selua e del lauro, cioè desideroso fra gli ornamenti, i quali erano le uirtù e bellezze di lei. Onde ancora nella iii. Stanza di quella Canz. Vn lauro mi difese alhor

alhor dal cielo , Onde piu uolte uago de bei rami, Da poi son gito per selue, e per poggi Ounque , uol ouunque io sia, per hauerli, com'ha detto propriamente , o per imaginatione sempre presentí.

*I N quel bel uiso , ch' i sospiro e bramo
Fermi eran gli occhi destosi e'ntensi ;
Quando Amor prese, quasi a dir, che pensi
Quell' honorata man , che secondo amo.*

*Il cor preso iui, come pesce a l'hamo,
Ond' a ben far per uiuo esempio uienti ,
Al uer non uolsi gli occupati sensi ;
O, come nouo augello al uisco in ramo :
Me la uista priuata del suo obietto ,
Quasi sognando si facea far uia
Senza laqual il suo ben'è imperfetto :
L'alma tra l'una e l'altra gloria mia
Qual celeste non so nouo intelletto ,
E qual strana dolcezza si sentia .*

La mano di M. L. amata dall' Petrar. dopo l' uiso.

Sensi quali sono nell' huomo.

Strana cosa, cioè inuistata.

*V I V E fauille usci in de' duo bei lumi
Ver me si dolcemente folgorando,
E parte d'un cor saggio sospirando
D'alta eloquentia si soauí fiumi :
Che pur il rimembrar par mi consumi ,
Qualhor a quel di torno ripensando ,*

NEI precedente Sonet. il Poe. ha dimostrarato, come quantunque egli fosse da M. L. lontano, quanto dalla imagine di lei era continuamente perseguitato. Onde hora in questo uolle esprimere una delle imaginationi che di lei gli era in tal sua lontananza un di uenuta, laqual fu che li pareua d'hauer gli occhi fermi e fissi nel bel uiso di lei la qual in un'atto, quasi dicesse, Che pensi tu? e uerso di lui mouendoli, li porgesse la mano, ch'egli se condo amaua, perche' il primo amato era'l suo bel uiso. Onde dice, che'l cuore, alqual, mediante il senso del uedere, tutte l'imagini da lui comprese si riferiscono, preso iui come pesce a l'amo, o come

nuouo uccello uisco al uisco doppio piacere, che da esso bel uiso e dalla candida mano pigliaua, per uiuo esempio delle quali bellezze si uien a ben fare, perche haueuano forza, come uol inferire, di cosi disporre gli animi di coloro che le uedeano. Onde in quel Son. Le stelle, e'l cielo, e gli elementi a proua, e questo affermando dice Basso desir non è ch' iui si senta, Ma d'honor di uirtute, hor quãdo mai fu p' somma beltà uil uoglia spẽta? NON uolse i sensi, cioè quello del uedere, col qual ueder gliela pareua, quello del tatto, colqual l'honorata mano li pareua toccare, quello dell'udire, colqual udire gliela pareua parlare, iquali erano occupati nella imaginatione, al uero, talmente, che nõ potessero discernere quella esser imaginatione non cosa. Onde ancora nella iiii. Stan. di quella Cã. Di pẽsier in pẽsier, di môte in môte, a tal proposito dice, Poi quando'l uero sgombra Quel dolce error, Ma la uista, laqual è uno di quei tai sentimenti, essendo priuata del suo obietto, inteso per la luce che gia del bel uiso di lei gliera usata uenire, si come l'obietto della nostra uista è la luce, che per riflesso ne uie dal Sole, Si facea far uia per mezzo di tal imaginatione al uederla. Onde a similitudine delle cose che si sognano gliela pareua di uedere, Senza laqual uia di poterla ueramente uedere, il bene di tal uista ueniua ad esser imperfetto, come sarebbe il bene dalla nostra uista, ch'è luce, quãdo nõ la potissimo chiaramente, e con effetto uedere. Essendo adunque l'anima del Poe. per imaginatione iui tra l'una e l'altra gloria sua, itesa per lo bel uiso che li pareua uedere, e per la bella mano, che li pareua toccare dice, che si sentia certo celeste, nuouo, e mai piu nõ sentito diletto, e certa strana, cioè inuistata, dolcezza, che p'un'altra uolta i tre sentimenti nella imaginatione occupati replicare, uol inferire che dalla uoce di lei nel suo parlar ueniua, laqual dolcezza, p' esser troppo grãde, egli nõ la fa, ne puo, come uorebbe dire.

SEGVITA il Poet. nel presente Sonet. il narrar di quello, che'n M. L. per uia della imaginatione, che nel precedente ha dimostrarato esserli uenuta, hauea ueduto che'n somma pur della uista de suoi begliocchi, i quali sfauillando uerso di lui folgorauano, E che l'udire la sua dolce

*Come ueniano i miei spiriti mancando
Al uariar de' suoi duri costumi,
L'anima nudrita sempre in doglie e'n pena
(Quant'el poter d'una prescritta usanza)
Contra'l doppio piacer si inferma fue:
Cb'al gusto sol del disufato bene
Tremando hor di paura, hor di speranza,
D'abandonarmi su spesso in tra due.*

sua dolce eloquentia era. Onde dice, ch'ogni uolta ch'egli torna ripensando a quel dì, come ch'al uariar de costumi duri di lei, perche prima, come uol inferire, erano usati d'esser uerso di lui duri & aspri, & alhora gli erano paruti tutti pieni di dolcezza, i suoi spiriti ueniuanò mancando, CHE pur il rimembrar, cioè che pur il ricordar si par che di dolcezza lo consumi,

Rimembrar,
Ricordar.

ordinando il testo in questo modo. Vician de duo bei lumi uiue fauille uer me si dolcemente folgorando, E d'un cuor saggio si soauo fiumi d'alta eloquentia parte so spirando, Che qualhor torno ripensando a quel dì, com'al uariar de suoi duri costumi e miei spiriti ueniuanò mancando, pur il rimembrar par mi consumi, Ma dice, ch'essendo l'anima sempre in doglia & in pene nutrita, appositue Quant'è'l poter D'vna prescritta, cioè d'una terminata e ferma usanza, Fv si inferma, fu tanto debile a poter sostener il doppio piacere, che'n ueder il bel uiso di lei, & in udirla dolcemente parlar pigliaua, che solamente al gusto del disufato non piu consueto bene, hor di paura che imaginatione, com'era hor di speranza, che uera cosa fosse tremando, Fv spesso uolte tra due, fu spesso uolte tra'l si e'l nò d'abbandonarlo e partir da lui, credendosi alla uera, e non all'imaginata Madonna Laura andare.

Tra due,
fra il si e il
nò.

*O DOLCI sguardi, o parolette accorte,
Hor sia mai il dì, ch'io ui rieuggia et oda?
O chiome bionde; di che'l cor m'annoda
Amor, e così preso il mena a morte:
O bel uiso a me dato in dura sorte:
Di ch'io sempre pur pianga, e mai nò goda:
O dolce inganno, e amorosa froda;
Darmi un piacer, che sol pena m'apporte:
E se talhor da begli occhi soauo,
Oue mia uita e'l mio pensiero alberga,
Forse mi uien qualche dolcezza honesta;
Subito, accio ch'ogni mio ben disperga,
E m'allortane, hor fa caualli, hor nauo
Fortuna, ch'al mio mal sempre st presta.*

ESCIAMA il Poeta nel presente Sonetto ad alcune belle parti, de lequali M. L. era dotata, perche essendone lontano, come ne' precedenti habbiamo dimostrarò, erano da lui grandemente desiderate, per laqual cosa domanda, se uedrà mai il dì, che le polla ueramente e non per imaginatione, com'ha ne due precedenti Sonetti dimostrarò, riueder & udire, quasi ch'egli si dubiti di nò, E duol si della sua rea fortuna, laqual non solamente dice, che lo priua della

Fortuna
rea del Pe-
tratca.

lor presentia, ma quando pensa ancor alcuna uolta a suoi begli occhi, e che di tal pensiero qualche dolcezza honesta e licita li uiene, come di sopra ueduto habbiamo, per allontanarlo, & ancor di quella del tutto priuarlo, subito Hor fa caualli hor nauo: perche cò quelli piu uelocemente che con altro si fugge, cioè subito troua cagion, per laquale esso dolce pensiero si parta con prestezza da lui.

*QUELLA fenestra, oue l'un Sol si uede,
Quand'a lui piace, e l'altro in su la nona:
E quella, doue l'aere freddo suona
Ne' breui giorni, quando borea'l fiede;
D'l sasso, ou'a gran di pensosa stede
Madonna, e sola seco st ragiona,*

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto che li torni a mente alcuni luoghi, la doue quando egli era al fonte di Sorga, soleua alcuna uolta M. L. uedere, come quello, che per esserne lontano, ne uieua in gran dolore, E la stagione, nellaquale fu a principio preso del

Stagione,
tempo.

I suo

*Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai d'ombra, o disegnò col piede ;
E'l fiero passo, oue m'aggiunse Amore ;
E la noua stagione, che d'anno in anno
Mi rinfresca in quel dì le antiche piage ;
E'l uolto e le parole, che mi stanno
Altamente confitte in mezzo'l core ;
Fanno le luci mie di pianger uaghe .*

Laura affo-
migliata al
Sole.

nestra, che ciascuna era della casa di lei, per lo uento Borea, che da quella parte uiene, dinota esser uolta a Settentrione.

*RIMANSI a dietro il sesto decim'anno
De' miei sospiri ; & io trapasso inanzi
Verso l'estremo ; e parmi, che pur dianzi
Fosse'l principio di cotanto affanno .
L'amar m'è dolce, & utile il mio danno,
E'l uiuer graue ; e prego ch'egli auanzi
L'empia fortuna ; e temo non chiuda anzi
Morte i begliocchi ; che parlar mi fanno .
Hor qui son lasso, e uoglio esser altroue ;
E uorrei piu uolere, e piu non uoglio ;
E per piu non poter, fo quant'io posso ;
E d'antichi desir lagrime noue
Prouan, com'io son pur quel, ch'i mi foglio ;
Ne per mille riuolte ancor son mosso .*

Contrarie-
tà.

te, che le sue noue lagrime, delle quali i suoi antichi amorosi desiderj erano cagione, fanno proua, fanno fede e prouano, che doppo tanto tempo egli è di quel medesimo desiderio ch'è usato d'essere, ne per mille riuolte c'habbia fatto, ingegnandosi di uolersi dal suo amoroso giògo partire; non che partito, ma dice non essersi pur ancora cominciato a mouere.

*PASSER mai solitario in alcun tetto
Non fu, quant'io ; ne fera in alcun bosco ;
Ch'è non ueggio'l bel uiso ; e non conosco
Altro sol ; ne questi occhi hann'altro obietto
Lagrimar sempre e'l mio sommo diletto ,
Il rider doglia, il cibo assentio e toscò ,
La notte affanno, e'l ciel seren m'è fosco ,
E duro campo di battaglia il letto .
Il sonno è ueramente, qual huom dice ,
Parente de la morte : e'l cor sottragge
A quel dolce pensier ; che'n uita il tiene .*

David ne
sa'mi.

Virg. nel se-
sto.
Seneca.
Quidio.

NARRA il Poeta nel presente Sonetto, l'aspra uita tenuta da lui, per esser da Madonna Laura, com'habbiamo di sopra ueduto lontano, imitando il Profeta nel Salmo, oue dice, Vigilant, & factus sum, sicut passer solitarius, in tecto, Et oltre a gli altri contrari effetti, ch'a suo danno mostra, ch'è seguono, afferma, che'l sonno ueramente sia, come si dice, parente della morte. Onde Virgil. nel vj. Tum consanguineus lacti sopor, E Seneca, Frater duræ languidæ mortis, Et Ouidio. Sculte quid

*Solo al mondo paese almo felice,
Verdi riue, fiorite ombrose piagge,
Voi possedete; e io piango l'mio bene.*

quid est somnus gelidæ nisi mortis
imago? Longa quiescendi tempo-
ra fata dabunt, Ma il Poeta in que-
sto luogo intende il sonno esser pa-
rente della morte, perche si come

la morte in atto porta affanno e doglia, così uol inferire che fa il sonno a lui, E tanto maggiormente sottrahendo, come dice, il cuore a quel dolce pensiero che lo tien in uita, intendendo di quel dolce pensiero che di lei hauea. Onde ancor in quella Canzone, in quella parte dou'amor mi sprona. Amor col rimembrar sol mi mantiene, & nel seguente Sonetto. E sol di lei pensando ho qualche pace, Domanda felice & Almo, cioè nutritiuo paese quello, oue hauea lassato M. Laura, perche da lei felicitato, & egli come uol inferire, della memoria di quello si nutriuua lodando le sue uerdi riue, le fiorite & ombrose piagge dicendo, che da loro era posseduto, e da lui, per lo dolore d'esserne lontano, pianto l' suo bene, ch'essa Madonna Laura era.

Almo, quel
lo che signi-
fichi.

*HOR, che'l ciel, e la terra, e'l uento tace,
E le Fiere, e gli augelli il sonno affrena,
Notte'l carro stellato in giro mena,
E nel suo letto il mar senz'onda giace;
Veggio, penso, ardo, piango; e chi mi sface,
Sempre m'è inanzi per mia dolce pena:
Guerra è'l mio stato d'ira, e di duol piena;
E sol di lei pensando, ho qualche pace.
Così sol d'una chiara fonte uiua
Moue'l dolce, e l'amaro, ond'io mi pasco:
Vna man sola mi risana, e punge:
E perche'l mio martir non giunga a riuu,
Mille uolte'l di moro: e mille nasco:
Tanto da la salute mia son lunge.*

È il presente Sonet. fatto dal Poeta nelle sue notturne uigilie, quando in questa sua lontananza per l'amorose passioni non potea dormire, nelqual dimostra a talhora ogni cosa esser queta e dormire, & egli solo uaneggiare & esser in tra-uaglio, & il suo stato in guerra, e solo a M. L. dalla quale tal'guerra ueniua pensando, hauer da quella, per lo conforto che'n tale pensier pigliaua, medesimamente pace, E così per similitudine dice, che d'un solo fonte è mosso il dolce e l'amaro, cioè la guerra e la pace, di che egli si pasce, & una sola mano esser quella che lo punge e sana, E per fare che il suo martir sia senza fine, ch'egli nasce e muore mille uolte il

Notte me-
nare in gi-
ro il carro
celestè.

giorno, Tanto lunge dalla sua salute esser si troua.

*S I è debile'l filo, a cui s'attiene
La grauosa mia uita:
Che, s'altri non l'aita,
Ella fia tosto di suo corso a riuu:
Però, che dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, so'l una spene
È stato in fin a qui cagion ch'io uiua,
Dicendo, perche priua
Sia de l'amata uista;
Mantienti anima trista;
Che sai, s'a miglior tempo ancor ritorni,
Et a piu lieti giorni:
O, se'l perduto ben mai stracquista.*

La presente mesta Canzone fu fatta dal Poeta in questa sua lontananza da M. L. che di sopra dimostrato habbiamo, nella quale, per non poter tornar a lei, mostra esser in somma di spiacere, & in questa prima Stanza quasi al fine della uita condotto, come dopo'l suo partir da lei era uiuuto sotto speranza di poterla tornar a uedere, ma che alhora tale speranza ueniua mancando, e uedeuasi in quella troppo inuechiare. Onde per similitudine dice, esser si debile il filo, alqual s'attien la sua grauosa uita: che se da altri, intendendo da Dio, o ueramente da M. L. ella non è aitata ch'ella serà tosto A

Filo della
uita.

*Questa speranza mi sostenne un tempo :
Hor uie mancando, e troppo in lei m'attēpo.*

Riua, cioè al fine, perche dopo l'empia e crudel partita, ch'egli fece da M. L. suo dolce bene, una sola speranza a' essere stata quella, che fino alhora l'hauea tenuto in uita dicēdo, che quantunque egli fosse priuato della dolce uista di lei, che si douesse però mantener in uita, perche poteua ancor tornar a miglior tempo, & a giorni piu lieti, e racquistar il perduto tempo, E che questa tale speranza l'ha man tenuto un tempo, ma che alhora uedendosi in quella troppo inuechiare, ueniua mancando.

Attempare,
inuechiare.

*I L tempo passa ; e l'hore son si pronte
A fornir il uiaggio ;
Ch' assai spatio non baggio
Pur a pensar, com' io corro a la morte .
A pena spunta in Oriente un raggio
Di Sol ; ch' a l' altro monte
De l' aduerso orizzonte
Giunto l' uedrai per uie lunghe e distorte .
Le uite son si corte ,
Si graui i corpi e frali
De gli huomini mortali ;
Che , quand' io mi ritrouo dal bel uiso
Cotanto esser diuiso ,
Col desso non potendo mouer l' ali ;
Poco m' auanza del conforto usato ;
Ne so , quant' io mi uiua in quello stato .*

per le uie lunghe distorte del zodiaco, E le uite esser si corte, & i corpi de mortali huomini si graui e frali, che quando egli pensa d'esser da tanta distantia diuiso e fatto lontano dal bel uiso di lei, Non potendo muouer l'ali del desiderio per andar a uederlo, dice, poco auanzarli dell'usato conforto che di tornarlo a ueder hauea, ne saper in quale stato, quanto tempo s'habbia ancor a uiuere.

*OGNI loco m'attrista, on'io non ueggio
Que b egliocchi soauì :
Che portaron le chiauì
De' miei dolci penser, mentr' a Dio piacque .
E perche' l' duro esilio piu m'aggrauì :
S'io dormo, o uado, o seggio ;
Altro giamai non cheggio :
E cio chi uidi dopo lor, mi spiacque .
Quante montagne, e' acque,
Quanto mar, quanti fiumi
M'ascondon que' duo lumi ;
Che quasi un bel sereno a mezzo' l' die
Fer le tenebre mie ,
Accio che' l' rimembrar piu mi consumi :*

Tre cose,
che mole
stauano il
Petrarca.

LA presente Stanza, altro in sententia non contiene, senò che'l Poeta confiderando quanto' il tempo ue locemente passa, E trouandosi tanto da M. L. esser lontano, si dubita di non poter tanto uiuere, che la possa tornar a uedere, Onde del conforto usato, ilqual era la speranza che di tornarla a ueder hauea, com' ha nella precedente Stanza detto, dice, auanzarli poco, ne sa per ancora quanto in tale stato s'habbia da uiuere, Onde dice che'l tempo passa e l'hore esser si pronte a fornir il uiaggio e peregrinaggio della presente uita, ch'egli non ha pur solamente tanto spatio di tempo da poter pensar, com'ei corre alla morte, Ch'a pena appar in Oriente un raggio di Sole, che si uede esser giunto in Occidente all'opposito orizzonte

TRE cose uolse il Poeta nella presente Stanza significare esserli in dispiacere e grandemente attristarlo, essendo da Madonna Laura lontano, la prima, ogni luogo, oue non uedeua esser i begli occhi di lei e che lei non era, la seconda, il continuo pensar da quanta distantia era da quelli diuiso, la terza la memoria qual fosse la uita gioiosa, & allegra, quando egli era lor presso, e che li uedeua, rispetto a quella noiosa e dispiaciuole, nella quale alhora, essendone lontano, si uedeua condotto ; perche di cio ricordandosi, uol inferire, ch'egli era di d'lor inestimale, onde Dante, Nefun

*E quant'era mia uita alhor gioiosa,
M'insegni la presente aspra e noiosa.*
tunæ infelicissimum genus infortunij est fuisse felicem.

Nellun maggior dolore, che ricordarsi del tempo felice Nella miseria, E Boet. in omni aduersitate fortunæ.

LASSO, se ragionando si rinfresca
Quell'ardente desto,
Che nacque il giorno, ch'io
Lasciai di me la miglior parte a dietro;
E s'amor se ne ua per lungo obliò;
Chi mi conduce a l'esca,
Ondè'l mio dolor cresca?
E perche pria tacendo non m'impetro?
Certo cristallo, o uetro
Non mostrò mai di fore
Nascosto altro colore;
Che l'alma sconsolata assai non mostri
Piu chiari i pensier nostri,
E la fiera dolcezza, ch'è nel cuore
Per gliocchi; che di sempre pianger uaghi
Cercando di e notte pur chi glie n'appaghi.

DVOISI il Poeta nella presente Stanza d'esser sforzato a ragionare delle amorose sue passioni e de begliocchi di M. Laura come ueggiamo che nella precedente haueua cominciato, perche tal ragionare era cagione di rinouarli le sue prime amorose piaghe. Onde domanda, che se'l ragionare di quelli

Rinfrescare.

Rinouare.

parte, andò ad habitar in lei. E s'amor se ne ua **PER** lungo oblio, cioè per lunga dimenticanza, qual sia quella cosa che lo conduca a l'esca del deuerne ragionare, & a ridurseli alla memoria, acciò che cresca'l suo dolore, e facciasi maggior di quello che non ragionandone farebbe, E perche prima che ragionare, com'egli fa, Tacendo non m'impetro, tacendo non diuento a similitudine d'una statua di pietra, che non parla mai? Ma che certamente cristallo, o trasparente uetro non mostrò mai di fuori si bene, altro colore c'hauesse dentro a se nascosto, che la sua anima nõ mostri assai piu manifestamente i loro amorosi pensieri, e la fiera dolcezza, c'ha nel cuore, perche gli occhi **CHÈ** i quali uaghi di sempre piangere, cercano di e notte **CHI** glie n'appaghi, cioè cosa, laquale dia loro cagione di tanto piangere, quanto n'hanno uoglia.

Impetrare diuenti pietra.

Novo piacer, che ne gli humani ingegni
Spesse uolte si troua;
D'amar, qual cosa noua
Piu folta schiera di sospiri accoglia;
Et io son di quei, che'l pianger gioua:
E par ben ch'io m'ingegni,
Che di lagrime pregni
Sien gliocchi miei, si come'l cor di doglia;
E perche a cio m'innuoglia,
Ragionar de begliocchi:
(Ne cosa è che mi tocchi:
Sentir si mi faccia cost a dentro)
Corre in fesso, e rientro

HA il Poeta nella precedente Stanza dimostrato il suo diletto esser di piangere assai, Ma essendo cosa da non così leggiermente crederla, adduce hora in questa per comparatione l'essempio de gli amanti dicendo, Che si come ne gli humani ingegni si troua spesse uolte chi si piglia **NUOVO** cioè strano piacere d'amar Cosa noua cosa strana, Qyal accoglia, laquale aduni **PV** folta schiera, piu spesso moltitudine di sospiri, Che egli similmente è uno di quelli, a chi gioua'l piangere, E che par ben ch'egli s'ingegni per disfogar (come uuol inferire) il cuore, che

Folta spessa.

*Colà, donde piu largo il duol trabocchi :
E sien col cor punite ambe le luci ,
Ch' a la strada d' Amor mi furon duci .*

gli occhi suoi sano tanto pregni di lagrime, quanto è pieno di doglia il cuore, E perche nessuna cosa è, che piu l'induca a lagrimare, che ragionar de begliocchi, però di

ce, che ricorre e rientra spesso Colà, cioè a quella cosa, Onde da laquale trabocchi piu largo il duolo, E che ambe le luci, che li furon Duci, cioè scorta alla strada d'amore, Onde Propertio, Oculi sunt in amore duces, sieno col cor punite.

Propertio.

*LE treccie d'or, che deurian far il Sole
D'inuidia molta ir pieno ;
E'l be! guardo sereno,
Oue i raggi d' Amor s' caldi sono ,
Che mi fanno anzi tempo uenir meno ;
E l'accorte parole*

Raggi qui s'ha ad intendere per l'incendio, e non per i strali.

*Rade nel mondo, o sole,
Che mi fer gia dise cortese dono;
Mi son tolte : e perdono
Piu lieue ogni altra offesa ?
Che l'esser mi contesa
Quella benigna angelica salute ;
Che'l mio cor a uirtute
Destar solea con una uoglià accesa ;
Tal ch'io non penso udir cosa giamai,
Che mi conferri ad altro, ch' a trar guai.*

mai udir piu cosa, che lo còforti ad altro ch' a trar angosciosi guai, per esserli ogn'altra cosa che ode, come uuol inferir noiosa.

*E per pianger ancor con piu diletto ?
Le man bianche sottili,
E le braccia gentili,
E gli atti suoi soauemente alteri,
E i dolci sdegni alteramente humili,
E'l bel giouenil petto .
Torre d'alto intelletto,
Mi celan questi luogbi alpestri e feri ?
E non so, s'io mi spero
Vederla anzi ch'io mora :
Però ch'adhora adhora
S'erge la speme: e poi non sa star ferma.
Ma ricadendo afferma
Di mai non ueder lei, che'l cielo honora ;
Où alberga honestate, e cortesia ;
E dou'io prego, che'l mio albergo sta .*

Elza fiume.

D V O L S I il Poeta nella presente stanza, che per esser da M. L. lontano, li sia tolto di poter ueder & udire tutti quelli eccellenti parti c'hauea notate in lei, com'erano le treccie d'oro, le cui bellezze dice, che deurebbono esser inuidiate dal Sole. I L bel sereno sguardo O V B, nelquale I R A G E I, cioè gli strali d'amore son si caldi, che lo fanno uiuer meno innanzi tempo. Le parole accorte, rade, o sole nel mondo, che li feron dono cortesemente di loro, Ma sopra tutto della sua benigna & angelica uoce, dellaquale alcuna uolta soleua esser dolcemente salutato, e che destaua & accendeua il suo cuore uirtute, Onde, come colui che mai piu non spera poterla tornar ad udire, dice ch'egli non pensa di poter gia

NELLA presente Stanza, piglian do il Poeta piacer nel piangere, come di sopra habbiamo ueduto, seguita in narrare l'altre degne parti che'n Mado. Lau. hauea notato, le quali dice, che per ancora piu diletteuolmente piangere gli erano celate da que'luoghi alpetri e feri contenuti con gli Apennini, e uicini a quella selua plana nominata, alle confine di Reggio, & oltre al fiume d'Elza doue nella sua uita dicemmo ch'egli per piu giorni stette, essendo lunge dalle persone che tal suo piacer e diletto non poteuano impedire. Onde ancora nella seconda Stanz. di quella Canzone. Di pensier in pensier di monte in monte; Per alti monti e per selue aspre trouo Qualche riposo, ogni habitato loco. E nemi-

to mortal de gli occhi miei. E pche ancora senza lei ogni cosa gli era f' horrore, come mostra quel Son. di morte, Quel Sol che mi mostraua il camin d'estro, oue dice, Ond' io son fatto un animal siluestro, che co pie uaghi solitarie lassì Porto'l cor graue, e gli occhi humili e bassi Al mondo ch'è per me un deserto alpestro, Et er'ali di quei luoghi alpestri e fieri celati, perche fra quelli era alhora, quant'que c'otra sua uoglia, ritenuto, come ancora nell'ultima Stan. di quella Canzon. O aspettata in ciel beata, e bella, ad essa Can. parlando dice, Tu uedrà Italia e l'honorata riuua Canzon ch'a gli occhi miei c'ela e contende Non mar, non poggio, o fiume, Ma solo amor, Soggiugnendo, che non sa s'egli ha da sperar di poterla p'u inanzi ch'egli muoia uedere, perche la speranza a tutte, l'hore monta, e cresce, dicendogli esser possibile, ma che poi ricadendo afferma'l contrario, e che mai non uedrà lei, che delle sue bellezze honora'l cielo, di doue, per far fede qua giu a noi: come uuol inferire, delle bellezze di quello, ella era discesa. Onde nella terza Stan. di quella Can. Che debb'io far? che mi c'osigli Amore? Oime terra è fatto il suo bel uiso, Che solea far del cielo, e del ben di la 'su fede fra noi, Oue, nella qual lei alberga honestade, e cortesia. Et doue, e nella quale egli prega che sia il suo albergo. Onde ancora nella seconda Stan. di quella Can. Chiare fresche, & dolci acque, E torni l'alma al proprio albergo ignuda, Et in quel Sonetto. Il mio aduersario in cui ueder solete, per consiglio di lui D'ona n'hauete Scacciato del mio dolce albergo fuora, Et in sententia, altro non uuol significare, senon che uorrebbe talmente esser amato da lei, ch'egli le fosse sempre nell'animo.

Quello, che
uuole inferire il Pe-
trar.

CANZON, s'al dolce loco

La Donna nostra uedi:
Credo ben, che tu credi,
Ch'ella ti porgerà la bella mano;
Ond'io son sì lontano.
Non la toccar: ma riuerente a' piedi
Le di, ch'io farò la tosto ch'io possa
O spirto ignudo; od huom di carne, e d'ossa.

VO LGENDO il Poeta nella presente ultima Stanza alla Can. il parlar dice, che se partendo ella da lui uede M. L. al dolce luogo, ou'ella è usata d'essere, ch'egli si crede ben ch'ella si creda ch'essa M. L. per accoglierla, le porgerà la bella mano, da laquale egli è sì lontano, Imitando Ouid. in epistolis ad Hero. oue dice, Iam tibi formosam porriget il la manum, Onde come inuidioso, o

Ouidio nel
le Epistole.

gelofo l'ammonisce, che non debba toccare, ma solamente con riuerenza dirle, che tosto come possa, o uiuio, o morto ritornerà a uederla.

DICESETT'ANNI bagia riuolto il cielo,
Poi che'n prim'arsti, e giamai non mi spensi;
Ma quando auuen, ch'al mio stato ripensi,
Sento nel mezo de le fiamme un gielo.
Vero è'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo
Anzi che'l uezzo; e per lentar i sensi
Gli humani affetti non son meno intensi:
Cio ne fa l'ombra ria del graue uelo.
Oime lasso, e quando sia quel giorno;
Che mirando l'fuggir de gli anni miei
Esca del foco, e si di lunghe pene?
Vedrò mai il di; che pur quanto io uorrei,
Quell'aria dolce del bel uiso adorno
Piaccia a questi occhi, e quanto si conuene
che si possa il uicioso habito mutare, E perche i sensi lentino, & facciansi per gli anni

MOSTRA il nostro innamorato Poeta nel presente Sonetto esser giunto al xvij. anno del suo amore, e per il uoltar di quello non esser però ancora spento in lui l'amoroso ardore, della qual cosa amaramente si duole dicendo, che quando auiene, ch'egli ripensi al suo infelice stato, com'egli sia condotto a tanto persequer in uno errore, che si sente nascer in mezo dell'amorose fiamme Vn gielo, lquale altro non è; che timore di mai piu non potersene liberare, Affermando esser uero quel prouerbio, Che si cangia prima il pelo, che'l uezzo; cioè che si douenta prima canuto, & uecchio, Vezzo.

men possenti, che gli humani affetti per questo non vengono ad esser Meno intensi, meno uehementi, & grandi, onde ancora in quel Son. Erano i capri d'oro a l'aura sparsi, Piaga per allentar d'arco non sana, Volendo di se stesso inferire, che quantunque egli piegasse uerso l'occalo, che l'amore c'hauea portato, e che portaua a M. L. non mancaua per questo in parte alcuna, Et cio dice auenire da l'ombra ria del grande uelo, dalla dannosa e graue carne del corpo, laqual fa uelo, & impedisce la uista dell'intelletto talmente, che non puo discernere la sua ignorantia, & tornar alla buona e dritta uia. Onde sapientemente Boet. Felix qui potuit grauis terræ soluere uincula, Per laqual cosa con esclamazione domanda, Quando farà quel giorno, CHE mirando, che considerando il ueloce fuggir de' suoi anni possa del fuoco e delle lunghe sue amorose pene uscire, E se uedrà mai il dì, che quanto egli uorrebbe, quanto solamente fosse conueniente, e non tanto fuori di misura, piaccia a suoi occhi l'aria del bel uiso di M. L. il quale, quantunque alhora li fosse lontano, l'hauea nondimeno sempre presente per imaginatione, come nella precedente Canzone, & in piu altri luoghi ha di sopra mostrato, Volendo inferire, che mai nol crede, ne lo spera in alcun modo poter uedere.

Boetio

*IN quella parte, dou' Amor mi sprona,
Conuen ch'io uolga le dogliose Rime,
Che son seguaci de la mente afflitta.
Quai sien ultime lasso, e quai sien prime:
Colui, che del mio mal meco ragiona,
Mi lassa in dubbio; s' confuso ditta.
Ma pur, quanto l'historia trouo scritta
In mezo'l cor, che si spesso rincorro;
Con la sua propria man de' miei martiri,
Dirò, perche i sospiri
Parlando han tregua, & al dolor soccorro.
Dico, che perch'io miri
Mille cose diuerse attento e fiso;
Sola una Donna ueggio e'l suo bel uiso.*

Rincorre -
re, quato ri
correre,
tornare
correre.

^a Laura col suo bel uiso, essendo da lui ogni oggetto che uede, a lei, dallaqual nasce ogni suo martire, col pensiero talmente figurato, ch'ognuno di quelli che uede li par ueder lei, per dirle della quale dice, ch'amore lo sprona a uolger le sue dogliose rime, seguaci e conformi della sua afflitta e tormentata mente, Ma quali habbiano ad esser l'ultime dogliose, e quali prime senza doglia, essendo l'amorose pratiche incerte senza mezo alcuno, e cosa confusa e dubbia il uolerne discernere gli estremi. Onde il quel Son. S'al principio risponde il fine e'l mezo, Amor con cui pensier, mai no ha mezo. Nondimeno dice uolter dire, perche parlando i suoi sospiri han tregua, e soccorre al dolore.

*POI con la dispietata mia uentura
M'ha dilungato dal maggior mio bene
Noiosa, inesorabile, e superba,
Amor col rimembrar sol mi mantiene:
Onde, s'io ueggio in giuuenil figura
Incominciarli il mondo a uestir d'herba,
Parmi ueder in quella etate acerba
La bella giuanetta, c' hora è Donna;*

H A B B I A M O di sopra ueduto il nostro Poeta, che per trouarsi di Madonna Laura lontano esser in dispiacer grandissimo. Hora la presente Canzone, fu fatta da lui medesimamente in questa sua lontananza essendo nella città d'Arezzo, Onde nelle sue amorose querele seguitando, in questa prima Stanza breuemente propone e narra tutto cio che piu diffusamente, per acquetar i sospiri e soccorrere al dolore, in quella uol dire, che'n somma è l'historia de' suoi martiri scrittali per le mani d'Amore in mezo'l cuore, alqual dice che spesso Rincorre, cioe col pensiero ricorre, perche l'historia de' suoi martiri non è altro che Mad.

N E L L A precedente Stanza il Poeta ha dimostrato, come ogni oggetto che uedeua, era da lui a Madonna Laura figurato. Onde hora in questa, dolendosi della sua dispietata uentura, che l'habbia da lei dilungato, con la memoria dellaqual solamente dice essere mantenuto d'amore, comincia particolarmente a distinguere ognuno di quelli,
E prima

Poi che formonta riscaldando'l Sole ;
 Parmi , qual esser suole
 Figma d' Amor , che'n cor alto s'indonna :
 Ma quando il di si dole
 Di lui , che passo passo a dietro torni ;
 Veggio lei giunta a suoi perfetti giorni .

E prima le stagioni dell' anno , si-
 migliandole all'età di lei , cioè la
 primauera a quella tenera età , nel-
 la quale egli la prima uolta la uide,
 poi state quando formontando
 il Sole riscalda, alla giouentù, quan-
 do fiamma d'Amore S'indonna,
 cioè s'insignorisce in cor alto e
 gentile, E'l mancar che fanno poi
 Sormontare, Montar sopra alzar li.
 Indonarsi insignorirsi, formato da Donna, che è quanto Signora.

nell'autunno i giorni, quando che formótano le notti, alla sua perfetta e matura etade.

IN ramo fronde , ouer uiole in terra
 Mirando a la stagion ; che'l freddo perde ,
 E le stelle migliori acquistan forza :
 Negli occhi ho pur le uiolette e'l uerde,
 Di ch'era nel principio di mia guerra
 Amor armato si ch' ancor mi s'forza ;
 E quella dolce leggiadretta scorza ,
 Che ricopia le pargolette membra ,
 Dou' hoggi alberga l'anima gentile ,
 Ch'ogni altro piacer uile
 Sembrar mi fa , si forte mi rimembra
 Del portamento humile ,
 Ch'alhor fioriuu , e poi crebbe anzi gli anni,
 Cagion sola , e riposo de' miei affanni .

ASSIMIGLIA il Poe. nella
 presente Stanza , quelle frondi ,
 che fuori della scorza de' rami , e
 le uiole che fuori della terra nel
 tempo della primauera comincia-
 no a mostrarli , a quell'herbe, e fio-
 ri, che fuori del seno di M.L. quan-
 do di lei a principio s'innamorò ,
 uide ch'usciano , come nella pri-
 ma Stanza di quella Can. Chia-
 re, fresche, dolci acque , habbiamo
 dimostrato, Onde dice, ch'a la sta-
 gione , che'l freddo perde dal cal-
 do , & che le migliori stelle , come
 principalmente il Sole , poi Gioue
 e Venere, acquistan forza, e fanno-
 si sopra di noi piu possenti, miran-
 do in ramo fronde, ò uero in terra
 uiole , che ne gli occhi ha pur le
 Stelle mi-
 gliori quai
 sono.

uiolette e'l uerde DI CHE Amore , delle quali M.L. nel principio della sua amorosa
 guerra, era talmente armato, ch'ancor la memoria la sforza a deuerla come uol infe-
 rire, amore, perche queste erano di lei contra di lui tutte armi offensue. Onde in quel
 Sonetto. L'oro, e le perle, e i fior uermigli, e i bianchi Che'l uernò deuria far l'aguidi e
 secchi Son per me acerbi e uelenosi stecchi Ch'io prouo per lo petto e per li fianchi. E
 quantunque fossero cose passate, & ella , per anni gia maturi , piu non gli usasse por-
 tare, nondimeno, per la memoria di quelle solaméte, egli era sforzato (com'habbia-
 mo detto) a deuerla amare , Onde in quel Sonetto. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,
 Piaga per allentar d'arco non sana, Et ancora dice hauer ne gli occhi quella leggiadret-
 ta scorza, per hauer detto in ramo fróde, cioè quella leggiadretta gonna, onde ancora
 nel medesimo luogo della detta Can. Herba e fior che la gonna leggiadra ricoperse,
 CHE, laqual ricopia le pargolette, & sue tenere membra , D o v a , dentro alle quali
 alhora la gentile anima di lei albergaua , Ch'ogni altro piacer , che di penfar a lei il fa
 parer uile , Si forte , cioè tanto si ricorda del portamento , contegno , e modo humi-
 le, che'n quel tempo fioriuu e poi inanzi a gli anni crebbe , A dinotare che la uirtù ha-
 uea in lei superiori gli anni , perche'l contegno & modo in ogni gesto è uirtù bellissi-
 ma e tâto si dimostra esser maggiore, quâto si uede in men perfetta età & nella prospe-
 rità esser usata, come uol il Poeta di Madonna Laura inferire. Onde nel trionfo di ca-
 stità, Pensier canuti in giouenile erate, E nella detta Canzone. Et ella si fidea Humi-
 le in tanta gloria , E questo di lei humile portamento dice esser sola cagione , e riposo
 de suoi amorosi affanni, perche si come in altro luogo habbiamo detto, quanto si cono-
 sce la cosa desiderata, & che non si puo conseguire esser di maggior ualore, come il Poe-
 ta M.L. esser conofceua, tanto da maggior passione, Et nondimeno gli era ancora ri-
 poso , per la ragione da lui espressa in quel Sonetto. Fiera stella se'l cielo ha forza in
 noi,

Scorza per
 che la pi-
 glia qui il
 Petr.

noi,oue dice, Pur mi consola che languir per lei Meglio è che gioir d'altra. Et in que lo I mi uiuea di mia sorte contento. Mille piacer non uaglion un tormento.

QUAL' HOR tenera neue per li colli
Dal Sol percossa ueggio di lontano ;
Come'l Sol neue , mi gouerna Amore ,
Pensando nel bel uiso piu che humano ,
Che po da lunge gliocchi miei far molli ,
Ma da presso gli abbaglia ; e uince il core,
Oue fra'l bianco , e l'aureo colore ,
Sempre si mostra quel ; che mai non uide
Occhi mortal, ch'io creda, altro che'l mio ;
E del caldo desso :
Che quando sospirando ella sorride ,
M'infiamma si , che oblio
Niente apprezza , ma diuenta eterno ;
Ne state'l cangia , ne lo spegne il uerno .

Gouerna-
re qui per
distrugge-
re.

SEGVITANDO il Poeta nella presente Stanza le sue similitudini , assimiglia il bianco uiso di M. L.oltre, come uouole inferire, a l'humano uiso lucente, & bello, alla tenera , & fresca neue percossa fu per li colli dal Sole , perche quella uedendo, & ad esso bel uiso , per la similitudine che quella li rende pensando dice, **A M O R E** mi gouerna, amore mi consuma, & strugge com'il sol neue , E per lo dolore c'ha d'esserne lontano , puo gli occhi suoi far molli , e da presso per la sua troppa luce , gli abbaglia , E quel che fra'l bianco , & l'aureo colore, oue non uide mai(ch'egli creda) altr'occhio mortal che'l suo , uince'l cuore , Intende dell'amoro

so effetto di lei, che di fuori per la fronte posta fra la bianca faccia , e l'aurate chiome sempre si mostraua, e uincea'l cuor di lui, perche di tutti gli altri pensieri lo spogliaua. Onde in quella Canzo. Perche la uita è breue, L'amoroso pensiero, ch'alberga dentro in uoi mi si discopre Tal che mi trahe del cuor ogni altra gioia, Et i quell'altra, Tacer non posso, e temo non adopre, Dinanzi una colonna cristallina, & iui entro ogni pensiero Scritto, e fuor tralucea si chiaramente, Che mi fea lieto, e sospirar souente, Et occhio mortale altro che'l suo nõ uide mai: perche da lui sopra ogn'altro, come quello a chi la cosa si premeua, ogni atto e gesto di lei era notato. Onde ancora in quel Sonet. Quel uago impallidir che'l dolce riso. Conobbi alhor si , come in paradiso Vede l'un l'altro, i tal guisa s'aperse, Quel pietoso pensier, Ch'altri non scerse. Ma uidilo io, ch'al troue non m'affiso, E nella prima Stan. di quella Can. Gentil mia donna i ueggio, Dentro la , doue sol con amor seggio, Soggiugnendo, che quando sospirando ella sorride, l'infiamma talmente; dell'amoroso desiderio d'ancora uederla sospirar , & forridere, ch'esso desiderio non apprezza, e teme, **O B L I O**, cioè dimenticanza alcuna, **M A** diuenta eterno , ma sta sempre fermo , e permanente in lui Nella state , che l'altre cose suol cangiare, e'l uerno spegnerle, non lo possono in alcun modo dell'esser suo rimouere.

Oblio di-
mentican-
za.

NON uidi mai dopo notturna pioggia
Gir per l'aere sereno stelle erranti ,
E fiammeggiar fra la ruggiada e'l gielo :
Ch'i non hauesti i begli occhi dauanti ,
Oue la stanca mia uita s'appoggia ;
Qual'io li uidi al'ombra d'un bel uelo :
E st come di lor bellezze il cielo
Splendea quel dì ; cost bagnati ancora
Li ueggio sfauillar ; ond'io sempr' ardo .
Se'l sol leuar si sguardo ;
Sento il lume apparir , che m'innamora ;
Se tramontar si al tardo ;

T R E altre similitudini adduce il Poeta nella presente Stan. per la bellezza di M. L. esaltare , la prima è delle Stelle de sette pianeti , quando dopo la notturna pioggia essendo ogni nube sparita , si logliono all'ombra dell'aere sereno piu belle , e lucenti mostrare , A begliocchi di lei , che all'ombra d'un bel uelo gli hauea un dì ueduti piangere , come di sopra in quel Sonetto. Non fur mai Gioue , e Cesare si molli , ene quattro seguenti . a quello fu dimostrato , Et la similitudine è questa , che si come le stelle ,

*Parme'l'ueder, quando si uolge altroue,
Lasciando tenebroso, onde si muoue.*

stelle, dalla cui bellezza il cielo,
o uogliamo dir il ghiaccio in terra
la notte splende, sfauillando fra la
rugiada, che cade dal cielo, cioè

Tramonta-
re.

dall'aere, fiammeggiano in esso cielo. Onde Dante in persona di Beatrice, S'io ti fiammeggio ne' raggi d'amore, Così gliocchi di Madonna Laura, delle cui bellezze il cielo (come dice) quel di splendea, sfauillando fra le lagrime che da loro cadeuano, fiammeggiuano in esso cielo. Sono esse stelle dette erranti, per cioche per li loro diuersi moti, non sempre sono in longitudine, ne latitudine, con egual distantia fra se stesse diuise, come quelle dell'ottaua sfera, auenga che questo nome d'errare, come dice M. Tul. nelle Tuscu. sia loro falsamente attribuito, perche senza mai errare, ciascuna fa sempre il naturale proprio corso suo, come quelle del firmamento. Onde ancora Plin. nel vj. cap. del ij. lib. Inter hanc cælumque eodem spiritu pendent certis discretis spatijis septem sydera, quæ ab incessu uocamus errantia, cum errent nulla minus illis, La secon da similitudine è da leuar del Sole, all'apparir di lei; La terza & ultima dal tramontar di quello al suo dipartire.

Dante.

Tullio nel-
le Tuscula-
ne.
Plinio.

*SE mai candide rose con uermiglie
In uasel d'oro ueder gli occhi miei
Alhor alhor da uergine man colte;
Veder pensaro il uiso di colei,
Ch'auanza tutte l'altre merauiglie
Con tre belle eccellentie in lui raccolte;
Le bionde treccie soua'l collo sciolte;
Où ogni latte perderia sua proua;
E le guance, ch'adorna un dolce foco.
Ma pur chel'ora un poco
Fior bianchi, & gialli per le piaggie moua:
Torna a la mente il loco,
E'l primo dì, ch'i uidi a l'aura sparsa
I capelli d'oro; ond'io si subit'arsi.*

Due altre similitudini fa il Poeta nella presente Stanza per piu lodi a Mad. Laura attribuire, l'una del le quali è dalle bianche, & uermiglie rose poste in tal uasel d'oro, & alhora alhora colte da uergine mano, che sono tre cose eccellenti, & tre altre eccellentie, che'l bel uiso di lei adornauano, le quali sono le bionde treccie in luogo del uasel d'oro, perche spargendosi sopra il bianco collo, che simile alle candide rose si rendea, ueniua no quello con le guance, che un dolce foco che un dolce, & castigato rossore adornaua, e che le uermiglie rose somigliuano, a contenere, Imitando Virgilio nel xj. dell'Eneid. oue dice, Qualem uir-

Virgi- nel-
l'undecimo.

gineo demessum pollice florem, seu mollis uiolæ, seu languentis Hiacynthi, Cui neque fulgor adhuc, nec dum sua forma recessit. Et nel xij. Vel mixta rubent ubi lilia. multa alba rosa, tales uirgo dabat ore colores. L'altra da fiori bianchi e gialli mossi su per le piaggie dall'ora, a capelli di lei, che sparsi su le piaggie della Sorga furon da lui la prima uolta ueduti. Onde in quel Sonetto, erano i capelli d'oro a l'aura sparsi, &c.

*A D una ad una annouerar le stelle;
E'n picciol uetro chiuder tutte l'acque
Forse credea; quando in si poca carta
Nouo pensier di ricontar mi nacque,
In quante parte il fior de l'altre belle,
Stando in se stessa, ha la sua luce sparta;
Accio che mai da lei non mi diparta:
Ne farò io: & se pur tal'hor fuggo,
In cielo e'n terra m'ha racchiusi i passi.*

Mostra il Poeta in questa Stanza, ch'egli haueua preso a uoler narrar nella presente Canzo. tutti quelli oggetti che rendeano si similitudine e conformirà all'eccellenti bellezze di M. L. nelle precedenti Stanze. n'ha narrati alquanti, che naturalmente sogliono questo nostro uisuo senso dilettere, com'ancora esse bellezze di lei dilettauano, E crescendo liene ad ogni hora

Racchiude
ra.

*Perch' a gli occhi miei lasi
 Sempre è presente : ond' io tutto mi struggo .
 E così meco stasi ,
 Ch' altra non ueggio mai, ne ueder bramo :
 Ne' l nome d' altra ne' sospir miei chiamo .*

Impossi-
 bilità.

te numerare, e tanto esser possibile che'n si poca carta, che basta a contenere la presente Canzone, li chiuda tutti; e come se chiuder uolesse tutte l'acque in picciol uaso di uetro, Ma che questo tal pensiero che li nacque di uolerli tutti in così poca carta chiudere essere stato per farli ancora meglio uedere di quanta eccellentia ella era, accio ch'egli s'hauesse talmente nel suo amor a confirmare, che non si potesse mai da lei partire, laqual cosa, per non poter altramente fare, dice che non farà, E che se ben talhora egli si fugge, e cerca del suo amoroso giogo liberarsi, troua che'n cielo e'n terra ella gli ha ferrati i passi, perche guardando egli la su in cielo il Sole con l'altre erranti stel-
 le, e qua giu in terra le stagion, le neui le rose, e i fiori, con altri infiniti oggetti, ch'a le bellezze di lei rendeano similitudine, come nelle precedenti Stan. ha dimostrato, Fa che ouunque, o la su in cielo, o qua giu in terra guarda, ella si fa talmente per similitudine e sempre presente, che non la puo fuggire, E così dice ch'ella si sta sempre seco, E ch'altro nõ ne uede mai, ne altra brama di uederne, ne' l nome d' altra chiama ne suoi sospiri, perche ella sola è da lui come uouole inferire, sopra ad ogn'altra cosa desiderata.

Nulla spes-
 so usa il Pe-
 trar. e nien-
 terade uol-
 te.

*BEN sai canzon, che quant' io parlo è nulla
 Al celato amoroso mio pensiero ;
 Che di e notte ne la mente porto ;
 Solo per cui conforto ;
 In così lunga guerra anco non pero ;
 Che ben m' hauria già morto
 La lontananza del mio cor piangendo ;
 Ma quinci da la morte indugio prendo .*

lontananza del suo cuor con M. L. rimasto l'haurebbe ben già morto, ma che per lo mezzo di tal conforto piglia indugio dal morire.

*CERCATO ho sempre solitaria uita,
 (Le riue' l' fanno, e le campagne, e boschi)
 Per fuggir questi ingegni sordi e loschi,
 Che la strada del cielo hanno smarrita .
 E se mia uoglia in cio fosse compita,
 Fuor del dolce aere de i paesi Toschi ;
 Ancor m' hauria tra suoi be' colli foschi
 Sorga, ch' a pianger, e cantar m' aita :
 Ma mia fortuna a me sempre nemica
 Mi risoffinge al loco, ou' io mi sdegno
 Veder nel fango il bel thesoro mio ;
 A la man, ond' io scriuo, è fatta amica
 A questa uolta, e non è forse indegno :
 Amor sel uide ; e sal Madonna, e' io .*

Sorga.

Nota il Be-
 bo, questo
 bel modo
 di dire, A
 la mano,
 ond' io scri-
 uo ; in ue-
 ce di, con
 laquale.

hora infiniti altri, che da quelle pigliauano similitudine e conformità, s'accorge che'l pensiero ch'egli hauea fatto di uolerli tutti dire, esser non altramente uano, che s'hauesse pensato uoler le innumerabili stelle del cielo ad una ad una tur-

HAVENDO il Poeta nelle precedenti Stanze per piu similitudini, molto le bellezze di M. L. lodate. Hora in questa ultima alla Canzone parlando, mostra esser niente quanto egli n'ha detto, rispetto a quello che'l suo amoroso pensiero ne comprende, Solo per lo conforto delqual dice, che'n così luga guerra de suoi amorosi affanni non perisce, e che'l conto ch'egli faceva per

Fv il presente Sonetto fatto dal Poeta essendo pur ancora nella città d' Arezzo, come nella precedente Canzone detto habbiamo, nelqual dimostra quanto che per fuggir l'ignaro uolgo, la uita solitaria sempre fosse da lui desiderata, chiamandone per testimoni le solitarie riue, le campagne e boschi che per tal cagione quando egli era al fonte di Sorga hauea in uso di cercare. Onde dice, che se'n cio compita fosse la sua uoglia, che fuore del paese, Toscano, nel quale alhora egli era, Sorga che per li mesti soggetti, come di sopra nella Canz. Si è debile'l filo a cui s'attiene, E per

ne, E per gli allegri, come nella precedente, mediante'l conforto che dal suo celato amoroso pensier ha detto che piglia. L'aita a piangere cantare, l'haurebbe ancor tra suoi bei colli Foschi, cioè ombrosi, com'altra uolta hauea, Ma che la sua nemica fortuna lo risospinge in quel luogo, ou'egli si sdegna uedere il bel thesoro suo inteso per M.L. NEL fango, cioè tra quelli ingegni Sordi e loschi, sordi e ciechi dell'intelletto, celebrata. Onde ancora nella prima Stan. di quella Cáz. Amor se uuo ch' i torni al gio-go antico. Il mio caro thesoro in terra troua, Et in quel Sone. Rotta è l'alta colonna e'l uerde lauro Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro, Volendo inferire, che da ua le margarite a porci, Ma dice, ch'essa fortuna a quella uolta era fatta amica alla mano, cò laquale, per fuggire simil ignorantia, scriuea, perche li daua facultà di tâto ornamente scriuer le lodi di lei, che tal suo scriuer nò era forse indegno, come in altri luoghi habbiamo ueduto, che l'ha reputato, Tanto, altamente alhora glie ne pareua scriuere, E perche solamète di cose passate, e che'n gran parte nel principio del suo amore hauea in lei notato scriuea, come nella precedente Can. habbiamo ueduto, però in sententia dice, che se'l suo scriuer ch'alhora delle lodi di lei faccu, era non indegno di quelle, ch'amor sel uide in quel tal principio, E sapeualo M.L. e lui come di tal cosa testimoni.

Il Petr. giu dicando be ne non giu dicaua pre fontuosamente del le sue rime

SIGNOR mio caro ogni pensier mi tira
Deuoto a ueder uoi, cui sempre ueggio;
La mia fortuna (hor che mi puo far peggio?)
Mi tien' a freno, e mi trauolue, e gira.
Poi quel dolce desso, ch'amor mi spiri,
Menami a morte, ch' i non me n' aueggio;
E mentre i miei duo lumi indarno chieggio,
Dounque io son, di e notte si sospira,
Charità di Signore, Amor di Donna
Son le catene; oue con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinfi.
Vn lauro uerde; una gentil colonna,
Quindici l'una, e l'altro diciott'anni
Portato ho in seno; e giamai non mi scinfi.

con molti affanni legato, & alle quali uolontariamente s'era stretto, sono charità di Signore, & amor de Donna, cioè l'amore ch'ad esso Signore, inteso per la colonna, & a M.L. intesa per lo uerde lauro, portaua, mostrando L'vna, cioè la colonna hauer portata in seno xv. anni, perche tanto era che la sua familiarità teneua, L'altro, cioè il lauro uerde. xvij. che fu dal dì che di lei s'era a principio innamorato, E giamai non si scinfe, a dinotare che dell'animo non gli erano mai caduti.

A cui fu scritto il presente. Sonetto

L'una si riferisce alla Colonna, l'altra al Lauro.

LA VRA gentil, che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ambroso bosco
Al soaue suo spirito riconosco;
Per cui conuen, che'n pena e'n fama poggi.
Per ritrouar, ou'el cor lasso appoggi,
Fuggò dal mio natio dolci aere Thosco;
Per far lume al pensier torbido, e fosco
Cerco'l mior Sole; e spero uederlo hoggi.

ESSENDO pur ancor il Poe. come di sopra habbiamo ueduto, in Arezzo, scrisse il presente Son. per quanto giudicar possiamo al Signor Stefano Colonna il giouane in Auignone, nel quale della sua lontananza da lui e da M.L. si duole dimostrandolo, come da ogni suo pensiero era a deuerlo andar a ueder tirato, Ma dal suo fermo amoroso desiderio, che lo consumaua, a ueder M.L. per non morir contretto, E mentre che l'uno e l'altro di loro, intesi per li suoi due lumi, chiede per esser troppo lontani, indarno dice, che ouunque egli è, che sempre del dolore sospira, Soggiugnendo, che le catene delle quali egli si troua

NEL precedente Sonetto habbiamo ueduto il Poeta molto mal contento e contra la uoglia sua esser in Arezzo ritenuto. Hora il presente fu fatto da lui nel suo ritorno al fonte della Sorga, oue quel dì medesimo, passando da Cabrieres (Che suo camino era) doue speraua ueder M.L. deuea arriuare, Onde par che tutto si conforti, & essendo in certi bo

schetti

*Nel qual prouo dolcezze tante e tali,
 Ch' amor per forza a lui mi riconduce;
 Poi st' m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
 Io chiederai a scampar non arme, anzi ali;
 Ma perir mi da'l ciel per questa luce;
 Che da lunge mi struggo, e da prest' ardo.*

Natio, nati-
 uo.

uer delle sue lodi monti. E per appoggiar lo stanco cor di lui appresso di lei (non potè do in altro luogo posare) dice, che fugge dal suo NATIO, cioè natio aere Toscano, e per far lume al suo FOSCO, cioè oscuro e torbido pensiero, cercar suo sole, che'l bel uiso di lei era, E spera (come detto habbiamo) quel di poterlo uedere per la luce del qual dice, che'l cielo DA, cioè permette ch'egli ne debba perire perche quando n'è lontano si strugge del desiderio c'ha di uederlo, & essendo presente, arde del troppo amoroso incendio, che da quello li uiene.

*DI tempo in tempo mi st' fa men dura
 L'angelica figura e'l dolce riso,
 E l'aria del bel uiso
 E de gliocchi leggiadri meno oscura.
 Che fanno meco homai questi sospiri;
 Che nascean di dolore,
 E mostrauan di fuore
 La mia angosciosa, e disperata uita e
 S' auien, che'l uolto in quella parte giri
 Per acquetar il core;
 Parmi ueder Amore
 Mantener mia ragione, e d'armi alta;
 Ne però trouo ancor guerra finita,
 Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
 Che piu m'arde'l dosto,
 Quanto piu la speranza m'assicura.*

Quando fe-
 ce il Petr.
 il presente
 Madrigale.

gione, che tutto era per le grate e buone dimostrationi che da lei gli erano fatte, Non dimeno, per darne ad intendere, che nelle pratiche d'amore, non è mai dolcezza senza qualche amaro dice, che per questo ancor non troua però guerra finita, ne ogni stato del suo cuor tranquillo, perche quanto piu la speranza della finita guerra, e della tranquillità dello stato suo l'assicura, che tanto piu cade del desiderio ch'egli ha che debba così seguire.

*AMOR mi manda quel dolce pensiero,
 Che secretario antico è fra noi due;
 E mi conforta, e dice, che non fue (ro.
 Mai, com'hor presto a quel, ch'i bramo, esse
 Io; che talhor menzogna, e talhor uero
 Ho ritrouato le parole sue;
 Non so s'il creda; e uiuomi intra due;*

Amore inte-
 so per M. L.

schetti uicini, mostra di riconoscer L'aura, cioè lo spirito di M. L. il qual rasserenaui quei poggi che nella tauola ueggiamo dalle spalle di Valclusa partirsi, e destaua in quei tai boschetti i fiori. PER cui conuien che'n pena e'n fama poggi, per laqual conuien che'n pena, per gli amoro-rosi affanni, & in fama, per lo scri-

NEL precedente Sonetto habbiamo ueduto, come il Poeta nel suo ritorno d'Arezzo, Auicinandosi a Valclusa, speraua quel di medesimo, passando a Cabrieres, poter M. L. uedere. Hora il presente Madrigale giudichiamo ch'egli lo facesse essendo stato a uisitarla, nel qual mostra da lei oltre all'usato, hauer hauuto benigna e grata accoglienza: per laqual cosa, accefo di molta, speranza, fra se stesso domanda quello c'hoggi mai fanno piu seco quei dolorosi sospiri, per liquali di fuori nell'aspetto mostraua la sua angoscia e disperata uita, quasi in tal modo da se discacciandogli, E narra, come quando egli giraua'l uolto ne begliocchi di lei, che li pareua uederui dentro amore ch'aitandolo manteneua la sua ra-

DELLA speranza, che'l Poe. nel precedente Madrigale ha mostrato hauer di pacificar il suo stato, hora nel presente Sonetto mostra quasi disperarsi, Onde dice, ch'Amore, inteso per M. L. li mada, mediante la buona cera, che da lei, com'habbiamo in quello ueduto, gli era fatto, QUEL dolce pensiero,

*Ne st, ne nò nel cor mi sona intero.
In questo passa il tempo; & ne lo specchio
Mi ueggio andar uer la stagione contraria
A sua impromessa, & a la mia speranza.
Hor sta, che po: già sol'io non inuecchio;
Già per etate il mio destr non uaria:
Ben temo il uiuer breue; che m'auanza.*

lui stata desiderata e da lei ottimamente intesa, Dal qual pensiero, per la ragione detta di sopra, mostra esser confortato, che li dica, ella mai non essere stata presta & apparecchiata, com'allhora era, a quello ch'egli bramaua, ch'era d'esser da lei ascoltato, E a quello ch'egli speraua, perche udito ch'ella l'hauesse, & inteso il suo desiderio, altro nò esser, se non ch'ella li fosse piu gratiosa della uista de'suoi dolci occhi, com'in quel Madrigale. Lassar il uelo o per sole o per ombra, e nella quinta Stan. di quella Can. Gentil mia Donna i ueggio, habbiamo ueduto, & in piu altri luogi uedremo, & a nessuno reo fine, come forse ella sospettaua, prendere, speraua tal suo desiderio da lei poter cò seguire, Ma dice, ch'egli ilqual ha trouato LE PAROLE, cioè quello ch'esso pensiero li prometteua, Talhor menzogna, alcuna uolta non uere, ch'ella quantunque gratiosa & allegra se li mostrasse, lo uolesse però ascoltare, come ueggiamo nella quarta Stanza di quella Canzo. Nel dolce tempo della prima etade, oue dice. Poi la riuidi in altro habito sola Tal, ch'i non la conobbi, &c. E talhor uero, come in quel Sonet. Perch'io t'habbia guardato di menzogna, & in quell'altro, Piu uolte già dal bel sembiante humano, habbiamo ueduto, Ma che solamète da lui, per lo timore che nasce da troppo amore, era mancato, dice, che non sa s'egli il creda, E così si uiue in tra due, CHE, perche ne si ne nò li suona interamente nel cuore, dolendosi fra questo mezzo uederli andare nella contraria stagione, ch'a tal promessa & alla sua speranza di deuerla conseguire, si conuerebbe, cioè del suo uederli diuenir uecchio, non per questo sentir uariar, ne in alcuna parte il suo amoroso desiderio mancare, Nondimeno mostra, che per hauer nel correr alla uecchiezza de compagni assai, piu pacientemente portarcelo in pace: Onde habbiamo per domestica & approuata sententia. Solatium est miseris, socios habere penarum, Ma ben dice temer la breuità del tempo che n'auanza a uiuere, dubitando di non poterli inanzi a l'ultimo suo giorno da tal desiderio rimuouere.

In questo
cioè in que
sto mento,
in tanto.

E conforto.
lo hauer cò
pagni nel
le miserie.

*PIEN d'un uago pensiero; che mi desuia
Da tutti gli altri, e fammi al mondo ir solo;
Adhor adhor a me stesso m'inuolo
Pur lei cercando, che fuggir deuria:
E uegiola passar sì dolce rita,
Che l'anima trema per leuar si a uolo:
Tal d'armati sospir conduce stuolo
Questa bella d'Amor nemica, e mia.
Ben, s'io non erro, di pietate un raggio
Scorgo fra'l nubiloso altero ciglio:
Che in parte rasserena il cor doglioso.
Alhor raccolgo l'anima; e poi ch'i haggio
Discourirle il mio mal preso consiglio,
Tanto le ho a dir, che incominciar non oso.*

QUESTO dolce pensiero che il Poeta ha nel precedente Sonetto dimostrarlo esser antico segretario di lui e d'amore. Hora in quel medesimo dimostra, in questo, che lo DESUIA, cioè di parte da tutti gli altri pensieri, per meglio poter a quel pensare, lo fa da se stesso inuolarsi, cercando per M. L. laqual essendo d'ogni suo amoroso affanno cagione, deurebbe fuggire, e trouata che l'ha, dice, che la uede passar sì dolce, e rita, che l'anima è per leuarsi a uolo, & uoler il suo uago pensiero adempire, ilquale di uoler parlare, come la dolcezza di lei li detta, trema e non ardisce per la rigidità, da

Stuolo,
molitudine
ne.

laqual uede tal dolcezza di lei esser accompagnata, Tale stuolo, si fatta moltitudine di pensieri

peribiri

Raccogliere
l'anima, ri-
prendere ar-
dire.

penfieri armati, per effer la uaghezza di quella armata di tal timore, conduce seco questa bella Madonna Laura nemica, d'amore è mia, Pure nondimeno dice, S'io non erro, scorgo un raggio di pietà, Nel nubiloso altiero ciglio, nella sua turbata altiera uista, CHE, il quale rasserena in parte l'adorato cuore, Alhora raccolgo l'anima, alhora ripiglio l'ardire, E poi ch' l' haggio preso consiglio, preso per partito discoprirle il mio male, gli ho tanto da dire, che non oso, che non ardisco incominciare, tanto del suo male uuol inferire che sia l'historia lunga.

P I V uolte gia dal bel sembiante humano

Ho preso ardir con le mie fide scorte,
D' assalir con parole honeste accorte,
La mia nemica in atto humile, e piano;
Fanno poi gli occhi suoi mio penfer uano,
Per ch' ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio male, mia uita, e mia morte
Quei, che solo il po far, l' ha posto in mano;
Ond' io non pote' mai formar parola:
Ch' altro, che da me stesso fosse intesa;
Così m' ha fatto Amor tremante, e fioco:
E ueggio hor ben, che charitate accesa
Lega la lingua altrui, gli spirti inuola,
Chi po dir, com' egli arde; e in picciol fuoco.

Chi puo di-
re come, e
quãto arde
è in picciol
fuoco.

mente in quello si lodaua, perche haurebbe, come uuol inferire, fatto fede alle pietose parole ch' egli intendeua uolerle dire, Ma che giunto a questo gli occhi di lei, per hauer posto amore in loro arbitrio ogni stato, faceano uani tai suoi penfieri. Onde dice non hauer mai potuto formar parola, che fosse da altro che da lui stesso intesa, così tremante e fioco l' hauea fatto amore, E che uede bene, CHE charitate accesa, ch' amore grandemente desiderato, come quello, che mediante la pietà del suo amoroso incendio, quãdo a M. L. l' hauesse potuto manifestare speraua da lei poter conseguire lega la lingua de miseri amanti, & inuola loro gli spirti talmente, che non possano parlare, Soggiugnendo al proposito una degna e notabile sententia, laqual è, che colui ilquale puo dire, come e quãto arde, è in picciol fuoco, a dinotare che questa tal taciturnità non in teruiene, se non in quelli, che per amor si trouano esser in estremo ardore.

ALMO Sol, quella fronde, ch'io solo amo,
Tu prima amasti: hor sola al bel soggiorno
Verdeggia; e senza par, poi che l' adorno
Suo male, e nostro uide in prima Adamo.
Stiamo a mirarla, i ti pur prego, e chiamo
O Sole; e tu pur fuggi, e fai d' intorno
Ombrare i poggi; e te ne port' il giorno;
E fuggendo mi toi quel, ch' i piu bramo.
L' ombra; che cade da quel humil colle,
Oue sfaulla il mio soaue foco,
Oue' l' gran lauro fu picciola uerga;
Crescendo mentr' io parlo, a gli occhi tolle

Ombrare
nal, quanto
ad ombrare.

IL presente Sonetto, fu fatto dal Poe. una uolta fra l'altre ch' egli era salito, su quei colli posti alle spalle della piu alta sponda di Valclusa. de' quali la terra di Cabrieres, doue. M. L. staua, col suo bel pianto si uede, di che habbiamo nella origine di lei trattato, e nella tauola posta di sopra il tutto si mostra. Era adunque in questo luogo a quella hora, che' l' Sol s' appressa in Occidete, Et perche quel basso colle, che fa coda alla spoda della ualle uiene a talhora adombrare la detta terra con quasi tutto' il piano, Il

*La dolce uista del beato luoco,
Oue'l mio cor con la sua Donna alberga.*

Line per Dafne, auenga che alluda alla fauola. Ma per la fronde di quel Lauro piantato da lui sul corrente di Limergue, che passa a toccar la terra, come in altri luoghi habbiamo gia detto, & in quel Sonet. Apollo s'ancor uiue il bel desio, uedremo: perche quello in memoria di lei potuea, & non M. L. uedere, Dolendosi che fuggiua, e faceua adombrare da quel colle il luogo, oue'l suo cuore con essa M. L. albergaua, talmente; ch'a poco a poco, secondo che l'ombra cresceua, egli ne perdeua la uista. Alma, questa dizione uien da quel uerbo Alere, che sta per nòtrire, onde dichiamo Alma Venus & Alma Roma, Verdeggia risplende questa fronde senza alcun pari, poi ch'Adamo uide prima il suo & il nostro male, che fu quella fronde, il frutto del cui arbore gustando, fu di quel mal cagione. Adunque poi ch'Adamo uide quel suo e nostro male, non fa fronde che uerdeggiasse tanto, quanto questa faceua.

Laura piantata dal Poeta circa sul corrente di Limergue.

*La sera destar, odiar l'Aurora
Sogliono questi tranquilli e lieti amanti;
A me doppia la sera e doglia e pianti:
La mattina è per me piu felice hora:
Che spesso in un momento aprono alhora
L'un Sole e l'altro, quasi duo leuanti,
Di beltate e di lume si sembianti,
Ch'anco'l ciel de la terra s'innamora;
Come gia fece al'hor, ch'i primi rami
Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno:
Per cui sempre altrui piu, che me stessi ami.
Così di me due contrarie hore fanno:
E chi m'acqueta, e ben ragion, ch'i brami;
E tema, & odi, chi m'adduce affanno.*

ch'ancora'l cielo s'innamora della terra, come fece gia, quando i primi rami del Lauro per la trasformatione di Dafne, in quello, uerdeggiarono, De laqual Dafne, benchè terrena fosse, Apollo celeste pianeta s'innamorò, & i quali rami, al nome & alle bellezze di M. L. alludendo, dice, M'hanno radice, cioè m'hanno memoria nel cuore, accioche sempre Ami piu altrui, ami piu M. L. che me stesso, Et così dice, che fanno per lui due hote a quelle de gli altri amanti contrarie, E esser ben ragione che egli brami la mattina che l'acqueta, e tema & odi la sera, che per esser cagion di farli perder la uista di lei, gli adduce affanno.

*Il cantar nuouo, a'l pianger de gli augelli
In sul di fanno risentir le ualli:
E'l mormorar de' liquidi cristalli
Giù per lucidi freschi riuu, e snelli,
Quella, c'ha neu' l'ualto, oro i capelli;
Nel cui Amor non fur ma' inganni ne falli;
Destami al suon de gli amorosi balli
Pettinando al suo uecchio i banchi uelli.*

Mostra il Poeta nel presente Sonetto esser di contratio desiderio di quei felici amanti, che da le loro amate conseguono l'ultimo effetto d'amore, perche quelli, accioche meglio possino i loro amorosi frutti nascondere, desiderano la sera, & odiano l'aurora, laqual, per non manifestargli, gliene suol dipartire, Ma egli dice, che i pianti, e le doglie del di se gli addoppiano la sera, perche lo priua, come uel inferire, della uista di Mado. L. e la mattina è per lui piu felice hora, perche a similitudine del nero sole, l'altro inteso per M. L. insieme con quello Apreno, appariscono non altrimenti che se due leuanti fossero tanto simili di beltà, & di lume, Alma quello, che si significa.

Apreno qui appariscono.

Nel presente Sonetto il Poeta fa comparatione dal risentirsi, che fanno le ualli la mattina per lo canto de gli ucelli, e per lo mormorio de l'acqua, al risentirsi ch'egli faceua al suono de suoi amorosi pèseri che di Mado. L. a l'apparir de l'aurora hauea, Onde dice, IL CANTAR NUOVO il rinouar del canto, Et il pianger de gli ucelli, perche uogliono

Cantar nuouo, rinouar del canto.

*Così mi sveglio a salutar l'Aurora,
 E'l Sol, ch'è seco; e piu l'altro; ond'io fui
 Ne' primi anni abbagliato, e sono ancora.
 I gli ho ueduti alcun giorno ambedui
 Leuarst insieme, e'n un punto, e'n un' hora
 Quel far le stelle, e questo sparir lui.*

Ambedui
 qui dice il
 Petrarca in
 desinenza,
 usando am
 beduo qua
 si sempre.

chiari fiammicelli, Giu per freschi & snelli, giu per freschi & ispediti riui, fanno risentir le ualli su' di, *Q*UELLA ch'ha neue il uolto, oro i capegli, questa intende per l'aurora, laqual in Oriente inanzi che'l Sole esca fuori de l'orizzonte, di quei colori si suol mostra re, quantunque al candido uiso di M.L. & alle sue aurate chiome allude, Na l'amor de laqual aurora, non fur mai inganni, perche sempre serud la fede inuiolata al suo antico Titone, ne falli, perche mai non falla del tramontar del Sole al leuar di quello, di torna: si al giacer con lui, Destami al suon de gli amorosi balli, cioè destami al suon de gli amorosi pensieri. Onde ancor nella prima Stanza di quella Canz. Lauer l'aurora, che si dolce l'aura A L tempo nuouo suol muouer i fiori, E gli uccelletti incominciar lor uerfi, Si dolcemente i pensier dentro l'alma Mouer mi sento a chi gli ha tutti in forza Che ritornar conuiemmi alle mie notte: oueramente, che piu mi piace, intende de gli amorosi balli, che Venere, secondo i Poeti, con le sue nimphe e le garrie suol fare. Onde Hor. nel primo libro e quarta Oda, Iam Cithæra choros ducit Venus imminente luna, iunctaque nymphis gratiæ decentes Alterno terram quatunt pede, E nel iijj. lib. Oda settima, Gratia cum nymphis geminisque sororibus audent Ducere nuda choros, Pettinando al suo uecchio Titone I Bianchi uelli, I canuti capelli, E così dice svegliar si a salutarla insieme col sol ch'è seco, Ma piu a salutar M.L. per l'altro sol intesa, Soggiugnendo hauerli ueduti alcun giorno leuar insieme, & in un tempo & in un' hora me desima il uero Sole hauer fatto per la sua gran luce sparir le stelle, e M.L. ch'era l'altro Sole, hauer fatto sparir lui, a dinotar ch'ella era piu bella e lucente del Sole, Ad imitatione di Quinto Catulo antichissimo Poe. in un suo Epigramma recitato da M.T. nel primo lib. della Natura de gli Dij, ilqual dice in questa forma, Consteram exorientem auroram forte salutans, Cum subito a læua Roscius exoritur, Pace mihi liceat celestes dicere uestra, Mortalis uisus pulchrior esse Deo. Titone fu fratello di Laumedonte Re di Troia, ilqual andando in Oriente, conquistò nuoue sedie, E perche senza piu tornar in patria restò in quel luogo, I Poeti fingono che ui rimanesse per esser preso de l'Amor de l'Aurora, de laquale habbiamo di sopra detto.

Horatio
 nelle Odc.

Quinto Ca
 tulo.

*LAVRA serena; che fra uerdi fronde
 Mormorando a ferir nel uolto uiemme;
 Fammi risouenir, quand' Amor diemme
 Le prime piaghe sì dolci e profonde;
 E'l bel uiso ueder, ch'altri m'asconde,
 Che sdegno o gelosa celata tiemme;
 E le chiome hor auolte in perle e'n gemme;
 Alhora sciolte, e sopra or terso bionde:
 Le quali ella spargea sì dolcemente,
 E raccolgea con sì leggiadri modi,
 Che ripensando ancor trema la mente;
 Torsele l'tempo poi in piu saldi nodi;
 E strinse'l cor d'un laccio sì possente,
 Che morte sola fia, ch'indi lo snodi.*

Snodi haue
 do detto
 laccio, e
 strinse.

Fv il presente Sonet. fatto dal Poeta essendo su le piagge della Sor ga quasi in quel medesimo luogo, & in quella stagione ch'a principio de l'amor di M. Laura fu preso, perche spirandoli nel uolto quel la medesima dolce aura che'n tal principio spiraua dice, che li faceva risouenir delle sue prime amoro se piaghe, E che per imaginatione li pareo ueder il bel uiso di lei, ilquale alhora perche ella non si lassaua ueder, s'imaginaua, che sdegno di lei o gelosa d'altri glie lo celassero Et ancora li pareo di ueder le sue belle chiome, che per esser ella hora giunta a glianni piu maturi, portaua

portaua auolte in perle e'n gemme, Ma che'n quel primo tempo le portaua sciolte, come di quelle di piu tenera età e del paese era l'usanza, E sopra or terfo, e sopra or polito bionde, Et erano da essa aura si dolcemente sparfe e con si leggiadri modi raccolte, che la mente ancora ripensando trema di merauiglia. Onde ancor in quel Sonett. Erano i capei d'oro a l'aura sparfi Che'n mille dolci nodi gli auolgea, Et in quell'altro, Non pur quell'una bella ignuda mano, Gliocchi sereni, e le tranquille ciglia La bella bocca angelica di perle, Che fanno altrui tremar di merauiglia, E soggiugne, **T**or se'l tempo cioè auolse poi la piu matura età, in piu saldi nodi, & strinse'l cuore d'un si possente amoroso laccio, che morte sola **F**ra, ch'indi lo snodi, farà che, per la rimembranza da quello lo possa snodare.

Torcere,
auolgere.

LIETE e pensose; accompagnate e sole
 Donne, che ragionando ite per uia;
 Ou'è la uita, ou'è la morte mia;
 Perche non è con uoi, com'ella sole;
Liete siam per memoria di quel sole;
 Dogliose per sua dolce compagnia,
 Laqual ne toglie inuidia e gelosia;
 Che d'altrui ben: quasi suo mal, si dole.
Chi pon freno agli amanti o da lor legge
 Nessun' a l'alma; al corpo ira & asprezza:
 Questo hor in lei, talhor si proua in noi.
Ma spesso ne la fronte il cor si legge;
 Si uedemmo oscurar l'alta bellezza,
 E tutti rugiadosi gliocchi suoi.

HABBIAMO ueduto nel precedente Sonett. il Poeta dolersi, che'l bel uiso di M.L. li fosse tenuto celato, non sapendo ben immaginarsi che ne fosse cagione, o sdegno di lei, o gelosia d'altri, Hora in questo mostra, che scontrandosi egli in quelle Donne, in compagnia de le quali M.L. soleua andare, e non uedèdola con loro, di domandarle donde que sto uenpa, E che esse Donne rispondendo alle proprie parole, e perche non si uedeua, perche pensose erano così chiudono, che non isdegno di lei, ma inuidia e gelosia d'altri esserne cagione, laqual inuidia si dolena de l'altrui bene; quasi come fosse proprio male, intendendo del bene di loro, ilquale era la còpagnia di lei e

quel di lui, ch'era'l poterla uedere. A lequali il Poeta ancor domàda, Chi è quello che pon freno a gli amanti o da lor legge? Imitando Boetio in quello de Conf. oue dice, **Q**uis legem dat amantibus? maior lex amor est sibi, quasi facendosi beffe & intendendo, questo farsi per lui, Onde le Donne rispondono, che nessuno l'alma puo metter freno, o darle legge, ma possi al corpo, & ira & asprezza usare; lche alhora i M.L. e talhor in esse medesime era prouato, Ma che nel partir da lei, perche spesse uolte nella fronte si legge il cuore, Imitando Oui. nella xj. Elegia oue dice, **A**spicias oculos mando, frontemque legentis, Et tacito uultu scire futura licet, per l'oscurar de l'alta sua bellezza, e per li suoi occhi, che tutti rugiadosi, cioè lagrimosi haueano ueduti fare, comprendeano ella esserne trista e di mala uoglia rimasa.

Boetio.

Quando'l Sol bagna in mar l'aurato carro,
 E l'aer nostro, e la mia mente imbruna;
 Col cielo, e con le stelle, e con la Luna
 Vn'angosciosa, e dura notte inarro.
Poi lasso a tal, che non m'ascolta, Narro
 Tutte le mie fatiche ad una ad una;
 E col mondo, e con mia cieca fortuna;
 Con Amor, con Madonna, e meco garro.
Il sono è in bando; & del riposo è nulla:
 Ma sospiri e lamenti infin a l'alba,
 E lagrime, che l'alma a gliocchi inuia.

DESCRIVE l'appassionato nostro Poeta nel presente Sonetto quanto egli si contristaua, quando'l Sole s'ascondeua la sera in Occidente, imitando Virg. nell'Eneid. oue dice. **P**recipitem oceani rubro lauit æquore currum, E quando poi tutta la notte fra se medesimo andaua uacillando e fantastificando, con sospiri, lamenti, e lagrime, fino a l'alba, qual uenuta dice, che'mbianchiua l'aer fosco, cioè l'aere tenebroso, ma luind, perche

Virgil. nel
l'Eneid.

K e solo

*Vien poi l'aurora, e l'aura fosca inalba ;
Me nò ; ma'l Sol, che'l cor m'arde e trastulla,
Quel pò solo addolcir la doglia mia .*

folo M.L. laqual era il suo sole, ha uea poter d'addolcire, e di mitigar la sua amorosa doglia ; e di richiarir gli oscuri suoi pensieri, Ma essendo, come ha nel precedente Sonet-

Inarrare, in capparra-
re .

to dimostrato da l'inuidia tolta da poterla uedere, era sempre oscura notte per lui . I Narro, cioè incapparto, e uien da quelli, che comprano, perche fatto'l mercato della cosa usano di dar l'arra, Onde quella tal cosa uien poi ad esser inarrata, Garrire è proprio d'alcuni uccelli, Onde in quel Sonet. Zephuro torna, e'l buon tempo rimena; E garrir Progne, e pianger Philomena, ma'l Poeta in questo luogo di se, per lo suo tutta la notte querelarsi d'amore, l'intende .

Garrire, proprio di alcuni uccelli .

*NON ha tanti animali il mar fra l'onde,
Ne la su sopra'l cerchio de la Luna
Vide mai tante stelle alcuna notte,
Ne tanti augelli albergan per li boschi,
Ne tant'erba hebbe mai campo ne piaggia
Quant'ha'l mio cor pensier ciascuna sera .*

NELLA presente Canzone il Poeta seguita nel suo lamento, dimostrando egli solo sopra tutti gli altri huomini esser al mondo infelissimo, e senza mai hauer riposo del suo amoroso affanno, onde in questa prima Stanza per piu innumerabili cose dinota l'infinità de suoi amorosi & angosciosi pensieri, da quali ogni uolta che uien la sera, è assalito, come nel precedente So. ha dimostrato .

*DI di in di spero homai l'ultima sera ;
Che securi in me dal uiuo terren l'onde,
E mi lasci dormir in qualche piaggia :
Che tanti affanni huom mai sotto la Luna
Non sofferser, quant'io sannolli i boschi ;
Che sol uo ricercando giorno e notte .*

MOSTRA il Poeta nella presente Stanza, hauere speranza di tosto poter mediante la morte, por fine a suoi amorosi affanni, che da l'infinità de mesti suoi pensieri, che nella precedente ha detto, gli erano nel cuor generati, Onde dice che di di di spera l'ultima sera SECVRI, cioè separi, & diuida in lui l'onde del suo

Securar, separare .

pianto, DAL uiuo terreno, dal suo uiuo corpo, Altri intendono della parte humida di quello, essendo il corpo humano di quattro elementi composto, de quali il fuoco è caldo, l'aere freddo, l'acqua humida, e la terra secca, perche mancando l'humore, o'l calore, il corpo si uien a risoluere, E poi la lasci IN qualche piaggia, in qualche riposato luogo per sempre mai dormire, chiamando per testimonio d'essi suoi affanni I Boschi, i solitari luoghi da lui, per fuggire le persone, cercati .

*I NON hebbi giamai tranquilla notte :
Ma sospirando andai mattino, e sera ;
Poi ch' Amor femmi un cittadin de boschi .
Ben sia in prima, ch'io post il mar senz'onde,
E la sua Luce haura'l Sol da la Luna,
E i fior d'April morranno in ogni piaggia .*

ALTRO non uolse il Poeta nella presente Stanza in sententia significare, se non quanto'l suo stato fosse inquieto, E per alcune impossibilità, quanto lunge dalla speranza di poterlo mai quietare: com'è che'l mare sia senza onde, Che'l Sol piglia la luce della Luna, Et che i fiori in ogni piaggia uenghino a morir

d'Aprile, alhora quando si fogliono nascere .

*CONSUMANDOSI uo di piaggia in piaggia
Il di pensoso; e poi piango la notte :
Ne stato ho mai, se non quanto la Luna .
Ratto, come imbrunir ueggio la sera :*

SEGVITA pur ancora il Poeta a dire della inquietudine del suo amoroso stato, somigliandolo a quello della Luna, laqual non p. mai, & quanto giugnendo la se-

*Sospir del petto, e de gliocchi escon onde
Da bagnar l'herbe, e da crollar i boschi.*

rio inhabito, e disertò luogo andarli continuamente consumando & struggendo.

*LE città son nemiche, amici i boschi
A miei pensier, che per quest'alta spiaggia
Sfogando uo col mormorar de l'onde
Per lo dolce silenzio de la notte
Tal, ch'i aspetto tutto'l di la sera;
Che'l Sol si parta, & dia luogo a la Luna.*

ri accompagnati col mormorio de l'onde, ua per lo silenzio della notte disfogando, Talmente, che per poterli meglio disfogare, egli aspetta tutto'l di che giunga la sera, & che dal nostro emisfero per dar luogo alla Luna, si parta'l Sole.

*DEH hor foss'io co'l uago de la Luna
Addormentato in qualche uerdi boschi:
E questa, ch'anzi uestro a me fa sera,
Con essa, e con Amor in quella spiaggia
Sola uenisse a starli iui una notte;
E'l di si stesse, i e'l Sol sempre ne l'onde.*

sprio li fa sera, che inanzi tempo lo conduce a morte, insieme con essa Luna e cò amore andasse a starli iui in quella spiaggia, che la seconda Stanza ha detto, una sola notte, laqual durasse sempre.

*SOVRA dure onde al lume de la Luna,
Canzon nata di notte in mezo i boschi,
Ricca spiaggia uedrai diman da sera.*

solitari luoghi sopra l'onde delle sue dure, & amare lagrime al lume della Luna, la seguente sera uedrebbe Ricca spiaggia, ricco riposo, perche le nauì giunte a spiaggia posano. Onde Dante in persona di Ciacco, Con la forza di tal, che teste spiaggia, pensando forse di deuerla a M.L. mandare, la cui spiaggia è luogo ou'ella dimoraua, era fatta ricca da lei, oueramente dice dore onde alludendo al fiume della Durenza, sopra'l qual le forse alhora quando la presente Canzone scrisse, deueua esser.

*NEL dolce tempo della prima etade,
Chenascere uide, & ancor quasi in herba;
La fera uoglia, che per mio mal crebbe;
Perche cantando il duol si disacerba,
Canterò, com'io uissi in libertade (be;
Mètre Amor nel mio albergo a sdegno s'heb
Poi seguirò, si come a lui ne ncrebbe
Tropo altamente; e che di ciò m'auenne;*

ra, gettaua sospiri da crollare li boschi, & lagrime da poter l'herbe bagnare, e così dice, **D**I spiaggia in spiaggia, cioè d'un in un'altro solitaria De come esse de gli occhi, e nò di.

DIMOSTRA' L Poeta nella presente Stanza quanta la solitudine fosse amata da lui, per poter co sospiri, e co'l pianto, come nella precedente ha dimostrato, i suoi amorosi pensieri disfogare, Onde dice esser a suoi pensieri le città, doue le turbe concorrono, nemiche, & i boschi solitari amici, i quai pensieri

I L Poeta nella presente Stanza mostra desiderare d'esser con Endimione, Vago, cioè innamorato della Luna, la cui fauola tocca M. T. nel primo lib. de Tusc. e Pl. nel ij. lib. & al ix. cap. della sua historia naturale, Addormentato in qualche uerdi boschi, in qualche allegri, & solitari luoghi, e che M.L. laqual inanzi ue

VOGENDO' L Poeta nella presente ultima Stanza alla Canzone il parlare dice, ch'ella, laquale era Nata, cioè stata composta di notte **I** N mezo i boschi, in mezo a quei

NELLA presente elegantissima, & artificiosissima Canzone il Poeta fa un discorso, qual fosse lo stato suo prima, che di M.L. s'innamorasse, a quello, che fu poi, E per esprimere la sua amorosa doglia, & alcuni effetti durante tale amore, seguiti fra loro, finge essersi in diuerse, e uarie forme trasformato, proponendo in questa prima

Fauola di Endimione.

Dante.

Durenza fiume: na il Petrarca dice Durenza, e non Durenza.

Di ch'io son fatto a molta gente esempio;
 Ben che'l mio duro scempio
 Sia scritto altroue si; che mille penne
 Ne son già stanche, e quasi in ogni ualle
 Rimbombi'l suon de' miei graui sospiri,
 Ch'acquistan fede a la penosa uita;
 E se qui la memoria non m'aita,
 Come suol fare iscusilla i martiri,
 Et un pensier, che solo angoscia dalle,
 Tal; ch'ad ogn'altro fa uoltar le spalle,
 Emi face obliar me stesso a forza,
 Che tien di me quel dentro, & io la scorza.

Hauere a
 sdegno in
 uece di sde-
 gnare.

ce quel processo, che'n tutta la presente opera ueggiamo, Poi, dice, seguirò sì come troppo altamente, di non hauermi al suo amoroso giogo sottomesso gli increbbe, e quello che di ciò m'auenne, BEN che'l mio duro scempio, benchè'l mio duro stratio sia scritto altroue talmente, che mille penne ne son già stanche, per lo lungo scriuere che di quello ho fatto, e quasi in ogni ualle Rimbombi, cioè risuoni'l suon DE mie graui, de miei lunghi sospiri, pigliando la similitudine da gli accenti, CHE, i quali, Acquistà fede fanno proua quanto la mia uita sia penosa, e graue, E se qui, e se a questo ch'io uo dire, la memoria non m'aita, come suol fare, tanto ch'io me ne possa ricordare, SCUSILLA, i martiri, da quali ella è tormentata la scusi, & un pensiero, che in essa memoria è della cosa amata, il quale mi da solo angoscia e noia, talmente, che ad ogni altro, pensiero che'n lei uole entrare FA uoltar le spalle, fa ch'ella lo disprezza, di quel solo angoscioso pensiero contentandosi, E T mi face obliar, & mi fa domenticar a forza me stesso: perche quel tale pensiero, Tien di me quel dentro, tien di me l'anima, laqual è la parte migliore, & io solamente tengo LA scorza, cioè il corpo, ilqual essendo scorza de l'anima, era la parte men buona di lui.

Il corpo e
 scorza del-
 l'anima.

I DICO, che dal dì, che'l primo assalto,
 Mi diede Amor, molt'anni era passati;
 Sì, ch'io cangiava il giouenile aspetto:
 E d'intorno al mio cor penser gelati
 Fatto hauean quasi adamantino smalto,
 Ch'allentar non lassaua il duro affetto:
 Lagrima ancor non mi bagnaua'l petto,
 Ne rompe' al sonno; e quel, che in me non era,
 Mi pareua un miracolo in altrui.
 Lasso, che son & che fui?
 LA uita al fin; e'l dì loda la sera:
 Che sentendo'l crudel, di ch'io ragiono,
 In fin albor percossa di suo strale
 Non essermi passato oltra la gonna,
 Prese in sua scorta una possente Donna:
 Ver cui poco giamai mi ualse, o uale
 Ingegno, o forza, o dimandar perdono;

Ver, e uer-
 so, uia il
 poeta.

Stanza tutto quello, che nelle seguenti uol dire quasi in questa forma dicendo, Perche cantando S DILacerba, cioè si matura il dolore, pigliando la similitudine da frutti, che maturando si disacerbano, Canterò come io uissi in libertade, e sciolto da gli amorosi lacci, mètre Amor s'hebbe a sdegno nel mio albergo, cioè, si sdegno d'esser in me nel dolce tempo della prima etade, che laquale uide nascere, & ancor uide quasi esser IN herba, cioè un poco eradicata la fiera amorosa uoglia, che poi, per mio male, & grauissimo danno crebbe, e fe

HAVENDO il Poeta nella preecedente Stanza proposto tutto quello, che nel proceder della Canzone, uol dire, hora in questa da principio alla sua narratione quasi in questa forma dicendo, Che dal dì, ch'Amor gli hauea dato il primo assalto, per fin al tempo, che di M.L. s'innamorò, come uol inferire, erano passati molti anni, Et che già cangiava P R Giouenile aspetto, cioè quello aspetto quasi fanciullesco, che ne l'età de l'adolescenza si suol mostrare in noi. Per che, si come dicemmo in quel Sonetto. Per far una leggiadra sua uendetta, il Poeta si più uolte prima che di M.L. s'innamorasse, tentato d'amar altre Donne, auenga che poca affettione in tali amori mettesse, Onde dice, che penser gelati haueano fatto d'intorno al suo

**E i duo mi trasformaro in quel, ch' i sono,
Facendomi d'huom uiuo un Lauro uerde;
Che per fredda stagion foglia non perde.**

suo cuore, quasi smalto adamantino, ilquale NON lassaua allentare, non lassaua uscir fuori di quello il duro, & ostinato amoroso affetto, Et che lagrima non li bagnaua ancora'l petto, ne rompea'l sonno, quello che uedendo seguir in altri, li pareua cosa miracolosa, Ma che ben' conoseua alhora, per l'essempio di lui stesso, esser uero quel prouerbio, Che la uita si debbe lodar al fine, e' l di la fera, perche mentre l'huom è in uita, uiene ad esser sottoposto ad infiniti casi di fortuna, E molte uolte il di nel suo principio si mostra in aspetto chiaro, e sereno, che'n picciolo spatio si uede turbare, & esser re da pioggia, e tempestosi uenti oppresso, Perche dice, che sentendo amore, delqual egli ragiona, non esserli fino alhora passato oltre la gonna percossa di sua strale, Presse in sua scorta una possente Donna, Presse in suo fauore M. L. uerso laquale, per farfela beneuola e amica poco li ualse giamai, o uale cosa ch'egli fappia fare, E i Duo, cioè amore & ella, lo trasformaro in quello ch'egli era alhora facendolo d'huom uiuo, e uero, un Lauro uerde, ilqual per fredda stagione mai non perde foglia. Et in sentenza dice, che'l suo amoroso affetto è M. L. al cui nome allude, lo trasformaro in lei. Ma come questo possa seguire, è da sapere, che'n due modi dichiamo l'anima diuidersi dal corpo, l'uno quando si muore, l'altro è quando l'huomo è tanto con l'animo intento a qualche oggetto, ch'altro non uede, nè ode, nè ad altro puo pensare, perche essendo l'anima, Solo da quale i nostri sentimenti son uiuificati, in esso oggetto occupata, noi restiamo quasi come fossimo priuati di quella, informa d'uno immobile peso, Et alhora possiamo dire non esser piu noi, ma nell'oggetto de l'anima nostra trasformati. Onde hauendo il Poeta uolto tutto l'animo a M. L. la qual era il suo oggetto, per questa ragione dice essersi in Lauro trasformato. Onde nel terzo cap. del triumpho d'amore, E so in qual gui sa, l'amante ne l'amato si trasforme.

Allentare.

Come ci
trasforma
mo.

**QVAL mi fec'io, quando primier m'accorsi
De la trasfigurata mia persona;
E i capei uidi far di quella fronde,
Di che sperato hauea gia lor corona;
E i piedi, in ch'io mi stetti, e mosi, e corsi,
Com'ogni membro a l'anima risponde,
Diuentar due radici sopra l'onde
Non di Peneo, ma d'un piu altero fiume;
E'n duo rami mutarsti ambe le braccia.
Ne meno ancor m'agghiaccia
L'esser coperto poi di bianche piume
Alhor; che fulminato e morto giacque
Il mio sperar, che troppo alto montaua:
Che, perch'io non sapea, doue ne quando
Mel ritrouassi; solo lagrimando
La'ue tolto mi fu, di e notte andaua
Ricercao dal lato, e dentro a l'acque;
E giamai poi la mia lingua non tacque;
Mentre poteo, del suo cader maligno:
Ond'io prest col suon color d'un Cigno:**

SEGVITA il Poeta nella presente Stanza la sua trasformazione in lauro, che nella precedente habbiamo ueduto, distinguendo come i capelli in frondi, e i piedi in radici, le braccia in rami furon trasformati. Onde ancora Ouidio in frondes crines, in ramos brachia crescunt, Per modo tam uelox pigris radicibus hæret, Com'ogni membro a l'anima risponde, come ogni membro alla sua anima si rende simile, & conforme, perche quando haueua l'anima d'huomo, hauea capelli, braccia, & piedi, lequali membra tale anima rispondeuano, Ma hauendo alhora anima di lauro, hauea frondi, rami, e radici, membra ch'a tale anima ancora esse conforme erano, E questo dice non esser auenuto sopra l'onde di Peneo fiume di Thesaglia, doue in tale arbore Dafne fu trasformata, ma sopra l'onde d'un piu altiero fiume, intendendo di quelle del Rodano, &

Ogni mem
bro come
alla sua a-
nima si ren-
de, conforme.

per lo fiume dinotando il luogo, Ma di, che non meno di questo essersi trasfor-

Fauola di
Cigno.

mato in lauro l'agghiaccia, & spauenta, L'esser poi coperto di bianche piume, l'esser di uenuto pallido, e morto, alhora che'l suo sperare giacq; fulminato, Alludendo alla fa uola di Cigno Re di Liguri, mutato ne l'uccello del suo nome, poi che giunto al Pò per ritrouar il temerario Phetonte suo parente, che fulminato da Gioue u'era détto caduto, iratamente di Gioue si doleua, recitata da Ouid. nel ij. li. de Metamorpho. Ma in che modo il suo sperare, a similitudine di Phetòte fosse fulminato, è da intendere, si come ancora di sotto piu chiaramente dirà, che'l Poe. mosso dal suo troppo sfrenato amorofo desiderio, si propose uoler un di richieder M. L. di quel, che piu da lei desideraua, laqual cosa solamente era ch'ella fosse uerso di lui della uista de suoi dolci occhi piu gratiosa e benigna di quello ch'era, come uedèmo in quel Ma. Lassar il uelo o per sole, o per ombra ouè del uelo, che la uista di quelli togliuea, dice, *Quel che piu desiaua in uoi m'è tolto, & in quella Cà. Gentil mia dóna i ueggio. Certo'l fin de miei piàti, Che non altronde il cor doglioso chiama, Vien da begliocchi al fin dolce tremanti* Vltima speme de' cortesi amanti, Ma piu chiaramente in quel So. Donna, che lieta col principio nostro, fatto in morte di lei, oue dice, *E senti, che uer te il mio cor in terra Tal fu, qual hora è'n cielo, e mai non uolli Altro da te, che'l Sol de gli occhi tuoi sperando poterne l'effetto còseguire, Essendosi adunque per questo alla presenza di lei condotto, e forse hauendone timidamente, come si debbe credere qualche inerrotta parola cominciato a formare, ella di sua presuntione subitamente si turbò, e con uolto acceso di sdegno e d'ira, quel suo troppo temerario & ardito sperare fulminò, Ma egli poi ricercando, cioè inuestigado qual altra uia per uenir al suo disegno potesse tenere, e nessuna trouadone, come di tal cosa disperato, andaua piàngendo, e couertissi in Cigno, pigliado'l suono di quello p lo suo dolce e soaue cato de l'opere, che di amor dolèdosi còponeua, E'l colore, Che del Cigno è biàco, p la pallidezza, così p gliamorosi affanni, diuenuto.*

*Cost lungo l'amate rive andai ;
Che uolendo parlar cantaua sempre ;
Mercè chiari indo con estrania uoce :
Ne mai in si dolci , e in si soauì tempore
Risonar seppi gli amorosi guai ,
Che'l cor s'humiliasse affro e feroce .
Qual fu a sentir ; che't ricordar mi cocer
Ma molto piu di quel , che per inanzi ,
De la dolce , & acerba mia nemica
E bisogno ch'io dica ;
Ben che sia tal , ch'ogni parlar auanzi .
Questa , che col mirar gli animi fura ;
M'aperse'l petto , e'l cor prese con mano
Dicendo a me' ; di cio non far parola :
Poi ta riuidi in altro habito sola
Tal , ch'è non la conobbi , o senso humano ;
Anzi le dissi i uer pien di paura :
Et ella ne l'usate sua figura
Tosto tornando , fecemi , oime lasso ,
D'un quasi uiuo , e sbigottito sasso .*

Sorga e' Col
lon.

Per inanzi ,
che segui
poi.

NEI LA presente Stanz. essendosi il Poeta trasformato in Cigno, com'habbiamo nella precedente ueduto dice, ch'egli andaua lungo l'amate (per rispetto di M. L.) rive, intendendo di quelle della Sorga, o del Colon. CHE, cioè fra le quali rive dice, che uolendo parlare, per esser fatto Cigno, cantaua sempre imitando Ouid. oue dice, *Quicquid conabar dicere, uer sus erat, Chiamando del suo languir mercede, Con estrania, con nuoua uoce, per esser fatto Cigno, Ma che non seppe mai In si soauì tempore, in si dolci accenti gliamorosi guai risonare, che potesse l'afro, e feroce, e crudele cuor di Ma. Laura huminare, e qual fouè A sentire, cioè a prouar il suo dolore dice che lo dinota la ricordanza di quello, perche solamente a ricordarsene li cuoce, Ma che molto piu li cuoce la ricordanza di quello, CHE è per inanzi che segui poi, e che della sua dolce & acerba nemica M. L. e bisogno ch'egli dica, Et in sententia dice, che il cuore molto piu si ricordarsi di quello, che dopo la sua trasformatione in Cigno M. L. fece di lui, di che per còfacerbar il dolore, bisognò che dica che non li cuoce il ricordarsi de gliamorosi guai ch'ahora*

nemica M. L. e bisogno ch'egli dica, Et in sententia dice, che il cuore molto piu si ricordarsi di quello, che dopo la sua trasformatione in Cigno M. L. fece di lui, di che per còfacerbar il dolore, bisognò che dica che non li cuoce il ricordarsi de gliamorosi guai ch'ahora

ch' allora prouò, ben che'l ricordarſi di queſto c'ha da dire ſia tale, ch'auanzi, ogni parlare, tanto uuol inferire che foſſe lo ſtrato che di lui fece poi, come nel procedere uede mo che dirà. Onde dice che M. L. laqual fura gli animi col mirare, gli aperſe con quello il petto è preſeli il cuor con mano dicendo, che di cio non deueſſe far parola, laqual coſa altro non ſignifica, ſe non ch' eſſendo egli alla preſenza di lei, per uolerla pur ancora pregare, & ella conoſcèdolo dentro nel concerto ch' a queſto era diſpoſto, col moſtrar ſe in uiſta turbata, aſſai bene gli fece intendere, che non deueſſe parlare, Onde poi un' al tra uolta riuedendola egli ſola, IN altro habito, cioè non piu turbata, ma baldanzosa & allegra, come quella laqual non credea ch' egli deueſſe hauer ardire di piu richiederla, hauendogliel già per due uolte con la uiſta turbata negato, & egli da l' amorolo appetito ſpronato, uedendoli la commodità, e penſando, che quantunque ella glie l' ha ueſſe con la uiſta turbata negato, di non farle però, richiedendola, diſpiacere, non conoſcendo bene qual foſſe dentro l' animo di lei, deliberò, che coſa deueſſe ſeguire, uolertele aprir il deſiderio ſuo, quello, che per lo troppo timore non haueua ancora ardito di fare, quantunque timidamente e con paura lo faceſſe, E coſi cominciò a pregarla, Onde ella Nella ſua uſata figura, cioè turbata e uerſo di lui irata tornando, egli riſaſe per lo terrore, che da tal turbata uiſta preſe in forma d' uno immobile ſaſſo, per laqual coſa eſclama al ſuo humano, e uiſuo ſenſo, quaſi riprendendolo, che per gli atti eſteriori di lei ſi foſſe tanto ingannato, che non haueſſe ſaputo conoſcer l' interno ſuo uolere, Alludendo in queſto luogo alla fauola di Bato paſtore, da Mercurio in un ſaſſo traſformato, recitata da Ouid. nel 2. libro del Metamorphoſeos.

L'aura col
mirar fura-
ua gliani-
mi.

Fauola di
Bato paſto
re.

*ELLA parlaua ſi turbata in uiſta,
Che tremar mi fea dentro a quella pietra
Vdendo, I non ſon forſe, chi tu credi;
E dicea meco, Se coſtei mi ſpetra,
Nulla uita mi ſia noiſa, o triſta:
A farmi lagrimar ſignor mio riedi.
Come, non ſo, pur io moſſi indi i piedi
Non altrui incolpando, che me ſteſſo,
Mezo tutto quel di tra uiuo e morto.
Ma, perche' l tempo è corto;
La penna al buon uoler non pò gir preſſo;
Onde piu coſe ne la mente ſcritte
Vo trapañando; e ſo' l' d' alcune parlo,
Che merauiglia fanno a chi l' aſcolta
Morte mi s' era intorno al cor auolta;
Ne tacendo potea di ſua man trarlo;
O dar ſoccorſo a le uirtute afflitte;
Le uiue uoci m' erano interdette;
Ond' io gridai con carta, e con inchiſtro,
Non ſon mio, no: s'io moro; il dāno è uoſtro.*

farebbe di lei; della quale egli era, eſſendoli in lei, come di ſopra ueduto habbiamo traſformato, & che quaſi infiniti luoghi de l' opera queſto medefimo ueggiamo hauea uoluto ſignificare.

*BEN mi credea dinanzi a gliocchi ſuoi
D'ingegno far, coſi di merzè degno;*

SEGVITA il Poeta nella preſente Stan. lo ſdegno di Mad. L. per le parole de laquale uerſo di lui iratamente detto dice, che dello ſpauento tremaua, e pareuali neſſuna altra uita eſſer tanto miſerabile, quanto quella, ne laquale allora ſi uedeua eſſer condotto, Onde per minor male, prega Amore che lo torni a fare lagrimare, come prima ſolea fare, Et ultimamente eſſendoli pur alquanto ſpetrato, & hauendo ſcacciato da ſe il timore, & da M. Laura benche piu in potettà della morte, che della uita partito, non potendoli col tacere, & meno col gridare, per eſſerli dal timore interdette, le uoci, della morte liberare, gridò Con carta, & con inchiſtro, cioè ſcriſſe M. L. come Bilis a Cauno, la cui fauola uedremo nella ſeguente Stanza ſeguitare dicendo, ch' egli non era di ſe ſteſſo laqual coſa uedremo in quel Sonetto, Mille ſiate, o dolce mia guerriera, e che s' egli moriua, il danno

Riedi tor-
na.

Fauola di
Bibli.

IL Poeta nella preſente Stanza ſeguita il propoſito delle due precedenti

Uestir di te
: uebre.

*E questa speme n'hauea fatto ardito :
Ma talhor humiltà spegne disdegno ;
Talhor l'enfiamma ; e cio sepp'io dapoì
Lunga stagion di tenebre uestito :
Ch'a quei prieghi il mio lume era sparito :
Ed io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei ; ne pur de suoi piedi orma ;
Com' huom, che tra uia dorma ,
Gitta mi stanco sopra l'herba un giorno :
Iui accusando il fuggitiuo raggio ,
A le lagrime triste all'argai'l freno ;
E lascile, cader , com'a lor parue .
Ne giamai neue sotto al Sol disparue ;
Com'io senti me tutto uenir meno ,
E farmi una fontana a pie d'un saggio .
Gran tempo humido tenni quel uiaggio .
Chi uide mai d'huom uero nascer fonte?
E parlo cose manifeste, e conte .*

Perche lo
Petrarca.
cosi spesso
uffasse, fag-
gio, lo ri-
cerca sottil-
mente Giu-
lio Camilo.

honestà la ricercherà, non che glie la conceda, ma per sentirsi raddoppiâr l'ingiuria, farà cagione d'infiammarle lo sdegno piu che prima non era. Haueua adunque il Poeta come di sopra nella iij. Stanza habbiamo ueduto, la prima uolta pregata, o uoluto pregâr M. L. de la qual cosa ella s'era grauemente sdegnata, ma egli imaginandosi con humile, e belle parole poterla placare, & ultimamete ancora diuorâr a far la uoglia sua mise tal cosa in esperientia; il che fu cagione di farla piu grauemente sdegnare: come quella che ueniua ricercata di cosa che premeua'l suo honore, perche quando ella se li fosse mostrata tanto beneuola, e gratiosa quanto ch'egli desideraua, haurebbe dato leggermente da sopportar alle persone di quelle cose, che non erano. Onde nel ii. Cap. del triumpho di morte, Perche a saluar te e me null'altra uia Era alla nostra giouenetta fama, Ne per sferza è però madre men pia. Adunque seguendo effetto contrario a quello ch'egli si credeua, che se di cosa honesta l'hauesse ricercata deponedo'l primo sdegno, glie l'haurebbe conceduta, E questo dice hauerlo saputo lunga stagione, lungo tempo dapoì uestito di tenebre, hauendo perduto per suo difetto la uista di lei, ch'era'l suo lume talmente; che per lo dolore datosi al continuo piangere, Accusando il fuggitiuo raggio, cioè dolendosi del fugace lume, che dal bel uiso di lei uscua, che per lo sdegno conceputo se li nascondeua, finge, per la gran copia delle lagrime essersi trasformato in fonte. Alludendo, come di sopra habbiamo detto, alla f. uola di Biblis figliuola di Mileto, laqual non potendo il suo dishonesto appetito col fratello Cauno conseguire, fu per lo lungo pianto, come recita Ouid. nel ix. del Metamorphoseos, in fonte trasformata.

L'anima
da Dio fat-
ta gentile.

*L'ALMA; ch'è sol da Dio fatta gentile,
Che gir d'altrui non pò uenir tal gratia ;
Simile al suo fattor statto ritenne :
Però di perdonar mai non è fatta
A chi col core, e col semblante humile
Dopo quantunque offese a mercè uene,*

cedenti, cioè a dire dello sdegno che M. L. seco hauea, E come per lo continuo pianto si trasformò in fonte, Onde dice, ch'egli si credeua alla presentia di lei, & mediante i suoi humilissimi preghi, d'indegno ch'era, farsi della dolce uista di lei degno, & che questa speranza l'hauea fatto ardito, e datoli animo di deuerla pregare, ma ch'egli s'era da poi aueduto, che l'humiltà talhora spegne'l disdegno, e talhor l'infiamma, & fallo creocere, Dou'habbiamo ad intendere, che quasi sempre suol auenire, ch'essendo una persona generosa, e gentile d'alcuna cosa, pur che giusta, & honesta sia, & in sua facultà di poterla fare, con humiltà pregata, posto ch'egli habbia col pregatore qual si uoglia grauissimo sdegno leggermente deponendo ogni ingiuria, gliela concederà, Ma se di cosa ingiusta, e non

DIMOSTRA il Poeta nella presente Stanza ch'essendo Ma. Laura stata un tempo per lo sdegno conceputo contra di lui, delquale habbiamo nelle precedenti detto, che non gli haueua fatto per un segno di beniuolentia, che mosse a pietà di lui, si uolle degnar di mirarlo, E
conoscen-

*E se contra suo stile ella sostiene
 D'esser molto pregata; in lui si specchia;
 E fal, perche al peccar piu si pauente;
 Che non ben si ripente
 De l'un mal che de l'altro s'apparecchia.
 Poi che Madonna da pietà commossa,
 Degno mirarmi, e riconobbe, e uide
 Gir di pari la pena col peccato;
 Benigna mi ridusse al primo stato, (fide:
 MA nulla è al mondo, in c'huom saggio si
 Ch'ancor poi ripregando, i nerui, e l'ossa
 Mi uolse in dura selce; e cost' scossa
 Voce rimasi de l'antiche some
 Chiamando morte, e lei sola per nome.*

conoscendo per lo suo mesto asper-
 to, che la pena, laqual dello sde-
 gno di lei egli hauea patito, anda-
 ua di pari col peccato, che'n richie-
 derla hauer cōmesso, benignamen-
 te lo riducesse nel primo stato del-
 la gratia sua, A similitudine di quel-
 lo che usa di far Iddio col peccato-
 re, Ma che pretendendo egli pur
 ancora poi al desiderato fine, & tor-
 nato di nuouo a ripregarla, ella cō
 l'usato sdegno lo conuertì in felice
 & ignuda uoce, a dinotare per la
 pietra felice, laquale rossa, & che
 fa fuoco, il suo ostinato amoroso
 errore, la uergogna c'hebbe di lei,
 per le parole uerso di lui iratamen-
 te dette, & il suo amoroso incendio,
 La ignuda uoce, per dimostrar che

Quello che
 usa di far:
 Dio col pec-
 catore.

altro non era di lui rimasto, che'l suo continuamente querelarsi d'amore, Alludendo
 alla fauola d'Echo, narrata da Ouidio nel terzo del Metamorphoseos, oue dice, Vox
 tantum atque ossa superiunt, e piu, oltre, Vox manet, ossa ferunt lapidis traxisse
 figuram.

Fauola di
 Echo.

SPIRTO doglioso errante mi rimembra
 Per spelunche deserte, e pellegrine
 Piansi molti anni il mio sfrenato ardire;
 Et ancor poi trouai di quel mal fine;
 E ritornai ne le terre membra,
 Credo per piu dolor ini sentire,
 I segni tanto auanti il mio destre;
 Che un dì cacciando sì, com'io solea,
 Mi mosi; e quella fera bella, e cruda
 In una fonte ignuda
 Si staua, quando'l Sol piu forte ardea.
 Io, perche d'altra uista non mi appago,
 Stetti a mirarla: ond'ella hebbe uergogna:
 E per farne uendetta, o per celarse,
 L'acqua nel uiso con le man si sparse
 Vero dirò: forse e parrà menzogna:
 Che i senti trarmi de la propria imago;
 E in un ceruo solitario, e uago
 Di selua in selua ratto mi trasformo;
 Et ancor de' miei can fuggo lo stormo.

ESSENDO il Poeta infelice tra-
 sformato, & altro che la sola uo-
 ce a similitudine d'Echo come ne
 la precedente Stanza habbiamo ue-
 duto, non essendoli rimasto, horà
 in questa tal trasformatione e fauo-
 la seguitando dice, che molti anni
 dappoi, piangendo il suo temerario
 e troppo sfrenato ardire con Ma-
 donna Laura usato, hauea col do-
 glioso & errante spirito solitarie e
 deserte spelunche cercato, uolendo
 inferire, che per essersi Madonna
 Laura sdegnata seco, egli era mol-
 to tempo dappoi per luoghi deserti
 e solitari errando andato, Et an-
 cor poi ponendo fine a questo suo
 male, esso spirito tornò nelle mem-
 bra sue tertene, ma che crede fos-
 se per maggior dolor di lui, per
 che un poi ancora la sua amorosa
 caccia seguitando, mostra hauer
 trouato un dì Madonna Laura che
 in una fonte ignuda, quando'l Sole
 ardea piu forte si staua, E ch'egli,
 come colui che d'altra uista non ri-

maneuua satisfatto stesse a mirarla, di ch'ella hebbe uergogna, e che per farne uendetta,
 oueramente per celarse, li sparse l'acque nel uiso. Onde a similitudine d'Atheon, al-
 la cui fauola allude, fu in ceruo trasformato, Doue habbiamo da notare, che si come
 ueggiamo ne gli altri luoghi della presente Canz. che'l Poe. tocca alcuni effetti tra lui

Fauola di
 Atheone.

e M. L. seguiti, così ancor in questo luogo, sotto mirabile fittione, narra quello di quã do fu trouata da lui che piangeua, come in quel Sonett. Non fur mai Gioue e Cesare si mossi e ne quattro a quello seguëti, habbiamo ueduto, del qual pianto, come cosa ch'è gli se l'hauea al cuore scritta, e com'egli stesso in essi So. afferma, non poterlo dimenticare, habbiamo ueduto che n'ha fatto ancora mentione nella v. Stanza della Cà zon. In quella parte dou' amor mi sprona, Adunque per la fonte intenderemo il corpo di lei, ch'alhora era'l fonte delle sue lagrime. Onde nella iiii. Stanza di quella Can. Qual piu diuerfa e noua, di se stesso parlando, Che son fonte di lagrime e soggiorno, per lei, la sua anima, dalle cui passioni le lagrime erano generate nel fonte, dentro al qual ella si staua. Et questa diuisione da una interiore ad una esteriore Laura, ueggiamo che la fa ancora in altri luoghi, come in quel So. Il mio auersario, in cui ueder solete, oue dello specchio dolendosi dice, Per consiglio di lui Donna m'hauee Scacciaro del mio dolce albergo fuora, Misero esilio, auëga ch'io non fora d'habitar degno, oue uoi sola sietate, Et in quell'altro, Laura celeste, che'n quel uerde lauro Spira, ou' amor feri nel fianco, Appollo, Et in quella Can. Gentil mia donna i ueggio, oue di se stesso parlando dice, Aprasi la prigione ou'io son chiuso, Intendendo per se stesso l'anima, e la prigione per lo corpo, dëtro al quale essa anima era chiusa. Era ignuda, perche mediante le lagrime e'l lamento, faceua noto e manifesto di fuori, chiudè e quãte fossero dentro l'amore sue passioni. Onde in quel So. Così potes'io ben chiuder in uersì, de gli occhi di lei, e di se stesso parlando dice, di fuori e dentro mi uedete ignudo, Ben ch'en lamenti il duol non si riuersi, Ma ella che'l suo dolore riuersaua in lamenti e lagrime, tanto maggiormente era a gliocchi del Poe. ignuda, Quando'l Sol piu forte ardea, cioè quando egli del bel uiso di lei, inteso per lo suo Sole, era piu arso & infiammato. Onde in quel So. Quando mi uiene inanzi'l tēpo e'l loco, Quel Sol, che solo a gliocchi miei risplende, Co i uaghi raggi ancor indi mi scalda A uespro tal, qual era hoggi per tempo, E così di lontan m'alluma e'ncende, Et in quello, Laura gentil, che rasserena i poggi, pur d'esso suo sol parlando, lo chiederei a scampar non arme, anzi ali, Ma perir mi da'l ciel per questa luce, Che da lunge mi strugge, e dappresso ardo, Ond'ella hebbe uergogna d'esser da lui ueduta piangere, oueramente ch'egli la cagione del suo pianto conoscesse, Onde per farne uedetta, o per celarse, li sparfe con le mani l'acqua nel uiso, perche ponendosi ella le mani dauanti e gliocchi, fu cagione ch'egli per lo dolore c'hebbe di uersi della uista di quelli priuare, spargesse le lagrime per lo uiso, come ancor in quel So. Mia uentura & amor m'hauean si adorno, oue dice, Per far almen di quella man uedetta, Che de gliocchi mi trahe lagrime tante, Et in quell'altro, O cameretta, che gia fosti un porto, O letticiuol, che requie eri, e cōforto, In tanti affanni, di che doglio se urne Ti bagna amor con quelle mani eburne Solo uer me crudegli a si gran torto, Per l'esser di selua in selua in ceruo trasformato, stando sempre nella Metaphora della fauola, dinota la sua saluatica uita, che per tal dolore d'uno in un'altro solitario, e seluatico luogo, come fanno le fiere andãdo, usaua tenere. Et ancor de miei can fugo lo stormo. Et ancora de miei mordaci, & pungëti mesti pensieri fuggo la moltitudine. L'opinione d'ogn'altro è, che'l Poeta con effetto trouasse un di M. L. che'n un fonte si lauaua, accomodandone il principio di quella Can. Chiare, fresche, e dolci acque, Oue le belle membra, Posè colei, ch'a me sola par Donna, Ma di coloro, che di questo Poeta non fanno altra professione, non mi merauiglio, ma di quelli che mai non feron altro che studiarlo, & che quasi publicamente l'hanno letto, & leggono, & stupisco.

Il corpo è
a prigione
dell'anima

Openiõ di
alcuni.

CANZON *i non fu mai quel nuol d'oro ;
Che poi discese in pretiosa pioggia
Si che'l foco di Gioue in parte spense :
Ma fui ben fiamma, ch'un bel guardo accense,
Et fu l'uccel, che piu per l'aere poggia,
Alzando lui, che ne mei detti bonoro .*

HA il Poet. nelle precedenti Sta
ze dimostrato essersi iu diuerse e
uarie forme trasformato, per si-
gnificar diuersi casi, & accidenti che
in mar M. L. gli erano auenuti, come
nel suo luogo habbiamo di cia-
scuno di quelli particolarmente ue-
duto. Hora in questa ultima altro
in sententia

*Ne per noua figura il primo Alloro
Seppi lassar; che pur la sua dolc'ombra
Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.*

in sententia non uol significare, se non che per tante, & si diuerse forme cangiare, non però pote giamai trasformarsi in forma, ch'egli come fece Gioue; trasformato in nube, & pioggia d'oro, di Danaes figliuola d'Acrisio re d'Argo, potesse M.L. il desiderato effetto conseguire, Ma ben dice essere stato fiamma, e non come Gioue, che'n tal forma con segui l'amor d'Esopida, la cui fauola tocca Ouidio nel vj. del Metamorpho. oue dice. Et Esopida luserit ignis, Ma fu fiamma accesa d'un bello & amoroso sguardo, E fu l'uccel, CHE, pioggia, che sale piu per l'aere, intendendo de l'aquila, E non perche egli rapisse M.L. come Gioue in tal forma fece Ganimede, la cui fauola recita Ouidio nel Vj. del Metamorpho. Ma alzando'l nome di lei, ch'egli ne suoi detti honora.

Fauola di Gioue, trasformata in pioggia d'oro, e in fuoco.

*ANZI tre di creata era alma in parte
Da por sua cura in cose altere e noue,
E dispregiar di quel, ch'a molti è in pregio;
Quest' ancor dubbia del fatal suo corso
Sola pensando pargoletta e sciolta
Entrò di primauera in un bel bosco.*

NELLA presente moral Canzone il Poeta tre cose uolse in sententia significare, la prima di che età, la seconda in che luogo egli, e M.L. erano, quando di lei s'innamorò, la terza quanta difficoltà li fosse il poterli da tal amor liberare. Onde in quella prima Stanz. dico il Poeta hauer uoluto significar di che età

egli era, quando a principio andò ad habitare, oueramente che per qualche giorno s'andò a diportare a Valclusa, doue poi di M.L. s'innamorò, Et per questi tre di hauer uoluto significare le tre prime età de l'huomo, cioè l'infantia, la pueritia, & l'adolescenza, le quali insieme con tutte l'altre Aristotile seguitando l'opinione d'alcuni Poeti, parte per lo numero settenario, a ciascuna delle tre già dette dando sette anni, che fanno il numero di xxi. poi, due settenari ne pone alla giouentù, ch'arriuanò al numero del xxxv. due altri alla uirilità, ch'aggiungono a xlix. Et ultimamente il resto, ch'è la uecchiezza contribuiffe, parte in tre settenari, ch'aggiungono a lxx. anni, alqual tempo uol che termini la uita humana, e se piu si uiue, tutto alla decrepita, che non è altro che fastidio, e stento da lui applicato. Ne egli solo è, che l'età habbia uoluto per li prigionii significare, ch'ancora Hor. nella vj. Oda del iij. li. oue dice, Dannosa quid non imminuit dies, per quei medesimi l'intese, Et S. Aug. nel iij. cap. del iij. lib. de trinitate, figura l'età del mondo per li sei giorni che Iddio consumò a far l'opera sua, doue parlando della perfectione di questo sesto numero dice, Cuius perfectionem nobis sancta scriptura commendat in eo maxime, quod Deus sex diebus perfecit opera sua, & sesto die factus est homo ad imaginem Dei, & sexta ætate generis humani filius Dei uenit, & factus est filius nominis, ut non reformaret ad imaginem Dei. Et quippe nunc ætas agitur, siue milleni anni singulis distribuuntur ætatibus siue in diuinis literis memorabiles, atque insignes quasi articulos temporum uestigemus, ut prima ætas inueniatur ab Adam usque ad Noe. Inde, secunda usque ad Abraham, Et deinceps sicut Mar. Euang. distinxit, ab Abraham usque ad Dauid, a Dauid usque transmigrationem in Babyloniam, Atque inde usque ad uirginis partum. Dice adunque il Poeta, che tre di anzi, cioè tre età prima, intendi ch'egli entrasse in quel bel bosco, era creata anima In parte, cioè in luogo, Da por sua cura In cose altiere e noue, in cose altiere e rare, Intendendo de l'anima di lui, laqual tre età prima ch'egli entrasse in quel bosco, era stata creata in cielo da Dio, perche essendo egli quando entrò in esso bosco, e ch'è di M.L. s'innamorò, comenella uita di lui habbiamo dimostrato, al fine della adolescenza, & al principio della giouentù, tre età inanzi inteso per le prime tre, De le quali habbiamo di sopra detto, prima ch'egli nascesse, la sua anima ueniua ad essere stata creata in cielo da Dio, essèdo l'anima rationale, secòdo l'opinione di Platone e di molti altri Philoso-phi, e come ancora la religio christiana tiene in quel punto creata da Dio, e nella Donna infusa, che'n lei, e generata, mediante il seme de l'huomo, la materia del corpo', E perche

Horatio nelle Ode.

Anima quòdo è creata da Dio.

Pargoletta,
picciola
fauciulla.

E perche tutte sono d'una medesima perfectione e di natura diuina create, sono per se stesse, come della sua dice'l Poeta. Da por sua cura in cose altiere e noue, Et dispregiar di quel ch'a molti e in pregio, Intendendo de gli honori e delle ricchezze del mondo che non solamete, da molti, ma da tutti par che hoggi sieno appreggiati. Questa ancor dubbia del fatal suo corso, questa ancor dubbia di quello che di lei deuesse essere, e quello che seguir ne deuesse, per non hauerli ancora proposto, come uuol inferire, un fine, essendo ancora (come dice) PARGOLETTA, simplice & incauta, ma sciolta e libera da poterli propor e qual fine piaceua a lei sola; e fra se stessa sopra cio pensando, ENTRÒ di primavera in un bel bosco, di primavera rispetto alla sua età: perche essendo, com'habbiamo detto, al fine della adolescenza, alhora cominciuua a fiorire, & alla stagione. Onde ancora in quella Canzone. Tacer non posso e temo non adopre, Ch'era de l'anno, & di mia etate Aprile, In un bel bosco, rispetto al bello e solitario paese, nel quale Valclusa dou'egli andò ad habitare, a Cabrieres, donde M.L. era, co uicini luoghi son posti, e dou'egli de l'amor di lei, come nella seguente Stanza uedremo, fu preso, E ch'egli intenda il bosco per la solitudine, lo ueggiamo in molti altri luoghi de l'opera, come in quella Canzone. Standomi un giorno solo alla fenestra, oue dice, In un boschetto nuouo i rami santi, Fiorian d'un lauro giouanetto e schietto, Et in quell'altra Chiare, fresche, e dolci acque, oue alla Canzo. parlando dice, Se tu hauesti ornamenti quant'hai uoglia, Potresti arditamente Vscir del bosco e gire in fra la gente, Et in fine di quell'altra, Se'l pensier che mi strugge. O pouerella mia come sei roza, Credo che tel conoschi, Rimanti in questi boschi, & in fine di quella, Non ha tanti animali il mar fra l'onde, Canzon nata di notte in mezzo i boschi, E generalmente di tutti gli altri, nella terza Stan. di quella, Mai non uo piu cantar com'io soleua, dicendo, I mi fido in colui che'l mondo regge E che' seguaci suoi nel bosco alberga.

**ERA un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno auanti; e la radice in parte,
Ch' appressar nol poteua anima sciolta:
Che u' eran di l' acciuo forme st noue,
Et al piacer precipitaua al corso;
Che perder libertate iui era in pregio.**

Fior tenero,
inteso
per la pueritia
di M.
Laura.

no auanti ch'egli in quel bosco entrasse, u'era nato un tenero fiore, Adunque M.L. che per questo tenero fior è intesa, essendo fino alhora cresciuta solamente in herba ueniua ad esser ancora ne l'età della pueritia, che ua inanzi a quella dell'adolescenza, al fine de laquale (come detto habbiamo) il Poe. era quantunque ancora lei fosse presso al fine d'essa pueritia, come nella sua origine fu di mostrato, & era tenera, perche pur alhora nel suo delicato uiso, inteso propriamente per lo tenero fiore, come ancor in quel Sonett. Amor & io si pien di merauiglia habbiamo ueduto, cominciauano le sue bellezze a fiorire, E LA radice, e la persona, fuori de laquale esso tenero fiore usciva ERA in parte nata, in parte, cresciuta, per medesimamente la sua tenera età dinotare. Onde ancor nella v. Stanz. di quella Canzo. In quella parte, dou'amor mi sprona, E quella dolce leggiadretta scorza Che ricopria le pargolette membra, Dou'hoggi alberga l'anima getile, CHE, ilqual fiore ANI ma sciolta non potea appressare, perche ogni huomo come uuol inferire, dalle sue bellezze e leggiadri modi, che sono le noue e rare forme di lacciuoli, rimaneua allacciato e preso, & il piacer che'n quelli ueder si pigliaua, PRECIPITAUO al corso, faceua straboccheuolmente correr le persone a farsi da quelli allacciare, CHE perche si come altroue la liberta è da esser appreggiata molte IVI, cioè i quel luogo, per farsi seruo d'una tanto eccellente cosa, era in pregio il perderla.

**CARO, dolce, alto, e faticoso pregio:
Che ratto mi uolesti al uerde bosco,**

DI sopra nelle due precedenti Stanze habbiamo ueduto, come il

*Vfato di fuiare a mezo'l corso :
E ho cerco poi il mondo a parte a parte;
Se uerfi, o pietre, o succo d'erbe noue
Mi rendeffe un dì la mente fciolta.*

me il Poeta effendo ancora dubbio del fuo corso fatale, era andato nella folitudine del paese di Valclufa, doue ha trouato Mado La. ne gli amoroſi lacci, de laqual ogni huomo precipitoſamente correua per

Valclufa.

farfi pigliare. Hora in queſta tacitamente accenna il fuo fatal corso eſſere ſtato, ch'ancora egli de l'amor di lei deueſſe eſſer (come moſtra che fu) preſo, accioche per le fue lodi ſcriuere, ſi deueſſe a poeti e Filoſofi ſtudi. Onde ancora nella prima ſtanza di quella Canz. Tacer non poſſo, e temo non adopre, a tal propoſito dice, Nella bella prigione, ond' hora è ſciolta Poco era ſtato ancor l'alma gétile Al tépo che di lei prima m'accorſi, Onde ſubito corſi (Ch'era de l'anno e di mia etate Aprile) A coglier fiori in quei prati d'intorno Sperando a gli occhi piacer ſi adorno Domandala adunque, quaſi con accento di dolore, Caro pregio, per eſſer (come uuol inferire) coſa pregiata, e cara, Dolce, per lo piacer che'n uederla pigliaua, Altro per la ſua eccellentia, Faticoloſo, eſſendo difficil impresa il uolerlo conſeguire, come ſino alhora egli ui s'era in uano affaticato, Che toſto mi uolgeſti al uerde boſco, Queſto intende, non per quel medefimo che di ſopra habbiamo ueduto, ma per la ſelua amoroſa, dellaquale dicemmo in quella Can. A qualunque animale alberga in terra, E a laquale, ſecondo la Virgiliana opinione, ſono uolti & inuiati tutti coloro ch'a le coſe Veneree ſi laſſano da l'appetito o in atto, o con l'animo traſportare, come di ſe ſteſſo, mediante le bellezze di M.L. uuol il Poe. inferire. Ilqual boſco è uſato di fuiarne, e di trarne fuori della dritta uia dietro alle uane ſperanze, A mezo'l corso della uita, Intendendo ſotto queſta ſittione quel medefimo che n'teſe Pithagora nella lettera Y figurando per quella tutta la uita humana, Perche queſta lettera ha nel principio una ſola linea ſin che giunga alla forca, doue ſi diuide in due, l'una ſegue a drittura alla deſtra, l'altra torce a ſiniſtra, Il proceder per la ſola linea uuol tanto Filoſofo che ſia di tutti gli huomini ſino a gli anni diſcreti, per che ſino alhora ueghiamo per le tenebre de l'ignorantia, ne è da attribuire a perfetta uirtù, ne ad intero u'tio alcuno noſtro operare, per eſſer ſcuſabile ignorantia ſenza uera elezione. Ma giunti a quel paſſo, che dinota noi eſſer alla noſtra perfetta età per uenuti, & che mediante la ragione diſcerniamo la uirtù dal uitio, ſe per la deſtra linea pigliamo il camino, ſiamo da quella a l'habito della uirtù, nel qual conſiſte la noſtra felicità, condotti, S'a la ſiniſtra torciamo da lei ſiamo a l'habito del uitio, nel qual è ri-poſto ogni noſtra miſeria, guidati, onde'l Poeta medefimo in quella Canzone. I uo penſando, e nel penſer m'aliale, Come che il perder fece accorto, e ſaggio Vo ri-penſando ou'io laſſai il uiaggin Dalla man deſtra, ch'al buon porto aggiugne. Dice adunque queſto boſco eſſer uſato di fuiarne a mezo il corso, perche ſono piu coloro che giunti a quel paſſo laſſandoli, come ciechi, uincer dalle terrene dolcezze, torcono a ſiniſtra, che quelli che ſeguendo la ragione, tengono a deſtra per la dritta, & buono Onde eſſendoli ancor egli uolto per la uia del boſco, benche ancora non foſſe ne l'habito incorſo, dice hauer fatto tutti i rimedi poſſibili a fare, per ritrarne l'animo, pro-uati i Verſi, cioè le parole, le pietre E ſughi di herbe noue, & ſughi d'herbe rare, in che ſogliono le uirtù contenerſi, ma che nulla, come dirà nella ſeguento Stan. gli era giouato, Quaſi imitando Ouidio doue in perſona d'Apolline dice, Hei mihi quod nullis amor eit medicabilis herbis, Nec profunt domino, quæ profunt omnibus artes.

Selua amoroſa ſecondo Virgilio Ouidio.

*Ma laſſo, hor ueggio, che la carne ſciolta
Fia di quel nodo, ond' e'l ſuo maggior pregio,
Prima; che medicine antiche, o noue
Saldin le piaghe, chi preſt in quel boſco
Folto di ſpine: ond'io ho ben tal parte,
Che zoppo n'eſco, e'ntra'ui a ſi gran corso.*

HAVENDO il Poeta nella precedente Stanza d'moſtrato eſſer da l'amor di Mad. Lau. a l'amoroſa ſelua ſtato uolto, & hauer fatto tutti i rimedi per uoler da quella l'animo ritrarre, Hora in queſta moſtra eſſer del tutto fuori di ſperanza di poterlo, ſe non per morte, liberare come

come quello c'hauendo torto a sinistra, gia li pareo nel uitioso habito esser incorso, Onde dice hora uedere, Che la carce, che'l suo corpo serà prima sciolto da quel nodo, Onde, cioè per lo quale il pregio d'essa carne è maggiore, intendendo di quel legame che'l corpo ha con l'anima, per lo qual solamente esso corpo uien ad esser apprezzato, Et in sentenza dice, che'l suo corpo serà prima sciolto da l'anima; & in terra, come uol inferire resoluto, ch'alcun rimedio sia che saldi le sue amorose piaghe, le quali egli prese in quel bosco inteso, per quel medesimo che nella prima Stanza habbiamo detto, Fatto di spine, ripieno di nocivi impedimenti, A dinotar da quante dannose cagioni, l'huomo è nella uita uoluptuosa ritenuto, quando una uolta tu s'è lassato incorrere, Onde dice ben hauer tal parte in lui, che n' esce zoppo, doue si gran corso u'era entrato, che significa quanto leggier cosa sia ad incorrere nel uitio, e quanto, difficile a uolersene poi ritrarre. Onde Virgilio. Facilis descensus Auerni, Sed reuocare gradum superasque euadere ad auras Hoc opus, hic labor est.

Vita uoluptuosa.

Virgilio.

PIEN di lacci di stecchi un duro corso
Haggio a fornire; oue leggiere e sciolta
Pianta haurebbe uopo, e sana d'ogni parte.
Ma tu Signor; c'hai di pietate'l pregio;
Porgimi la man destra in questo bosco;
Vinca'l tuo Sol le mie tenebre noue.

VOIENDO il Poeta l'animo della oscurità del bosco liberare, come ha nella precedente Stanza di mostrato. Seguita hora in questa il narrare quanto difficil cosa li fosse il tornar indietro per la uita mal tenuta da lui. Et per non esser sufficiente per se stesso senza'l diuino aiuto ricorre a quello, E ueramente

è tanto la nostra mente cieca, quando tutta, l'habbiamo nelle uoluptà inuolta, che mai non potremmo per noi medesimi dalle tenebre della ignorantia liberarla, se non fossino dal datore della illuminante gratia pietosamente soccorsi, Assimiglia questa misera uita, nella quale egli si troua essere, ad un bosco, perche si come'l bosco è pieno d'impedimenti, che impediscono chi ne uol uscire, Così quella uita è piena d'infiniti uitij, che impediscono chi da quella alla felice uol passare.

Gratia illuminante.

GUARDA' L mio stato a le uaghezze noue:
Che n'interrompendo di mia uita il corso
M'han fatto habitator d'ombroso bosco:
Rendimi, s'esser pò, libera, e sciolta
L'errante mio consorte: e' sia tuo'l pregio;
S'ancor teco la trouo in miglior parte.

SEGVITA il Poeta nella presente Stanza ne suoi preghi uerso Iddio dicendo, che uoglia guardar il suo misero stato, per mezzo **LE NOUVE**, le rare uaghezze che nel considerer le parti singolari di **M. L.** erano nate in lui, le quali uaghezze, per lo continuo stimoio che li dauano

dice, **CHE** interrompendo, ch'abbreuiando'l corso di sua uita, l'hauuano fatto habitatore **D'ombroso**, cioè di tenebroso bosco, a dinotare la sua ciecameute, dietro le trane dolcezze terrene suita. Onde ancora Dante nel principio della sua prima cantica, Mi ritrouai per una selua oscura, pregando Iddio, che gli uoglia render la sua errante consorte anima libera e sciolta da gli amorosi lacci, ne quali di sopra habbiamo ueduto con quanto impeto uolontariamente corse, Perciò, che se libera da quelli la puo ueder **IN** miglior parte, intendendo seco in cielo **IL** pregio, l'honore sarà suo, uolendo inferire, ch'egli per se stesso non è sufficiente a poterlo fare.

Dante.

HOR ecco in parte le question mie noue;
S'alcun pregio in me uiue, o'n tutto è corso,
O l'anima sciolta, o ritenuta al bosco.

CONCHIUDE il Poeta nella presente ultima Stanza. che queste sono in parte le sue noue questioni, cioè se pregio, se ualore alcunodi ragione uiue piu in lui, oueramente

se quella in tutto è cosa, cioè da lui diuisa, o se la sua anima è sciolta da lacci delle humane passioni, o ritenuta da quelle ne l'oscurità del bosco.

O cameretta,

O cameretta che già fosti un porto
A le graui tempeste mie diurne ;
Fonte se' hor di lagrime notturne ,
Che'l di celate per uergogna porto .
O letticiuol , che requie eri , e conforto .
In tanti affanni ; di che dogliose urne
Ti bagna Amor con quelle mani eburne
Solo uer me crudeli a st gran torto ?
Ne pur il mio secreto , e'l mio riposo
Fuggo ; ma piu me stesso , e'l mio pensiero :
Che seguendo'l talhor leuomi a uolo .
Il uulgo a me nemico , & odioso
(Chi'l pensò mai) per mio rifugio chero ;
Tal paura ho di ritrouarmi solo .

uerfo di lui tanto crudeli,perche tra la sua uista , & i begliocchi di lei spesse uolte s'in terponeuano . Onde ancor in quel Sonetto . Mia uentura & amor m'hauean si adorno, Per far almen di quella man uendetta, Che de gliocchi mi trahe lagrime tante , Et quell'altro , Orso e non furon mai fiumi ne stagni , E d'una bianca man anco mi doglio, ch'è stata sempre accorta a farmi noia , E contra gliocchi miei, s'è fatta scoglio , Il suo secreto la cameretta, e il suo riposo il letticiuolo , cerca per suo rifugio l'umico e odioso uulgo, quello ch'in altri luoghi da detto fuggire per discacciar da lui gli amoro si pensieri che lo consumano .

F A R potes'io uendetta di colei ,
Che guardando , e parlando mi distrugge ;
E per piu doglia poi s'asconde , e fugge .
Celando gliocchi a me st dolci, e rei :
Cost gli affitti , e stanchi spirti miei
A poco a poco consumando fugge ;
E'n sul cor, quasi fiero Leon, rugge
La notte albor, quand'io posar deurei .
L'alma, cui morte del suo albergo caccia ,
Da me st parte ; e di tal nodo sciolta
Vassene pur a lei, che la minaccia .
Merauigliomi ben ; s'alcuna uolta ;
Mentre le parla, e piagne, e poi l'abbraccia ;
Non rompe'l sonno suo, s'ella l'ascolta .

merauigliarsi, s'alcuna uolta quando, mentre essa sua anima le parla , e piagne , & poi l'abbraccia, se uero è ch'ella l'ascolte, non le rompe'l sonno .

ASPRO core e seluaggio, e cruda uoglia
In dolce humile angelica figura ,
Ch'è l'impresso rigor gran tempo dura ,

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto il suo lamento , Esclamando alla sua cameretta , & al suo letticiuolo, ch'era in quella oue già la notte soleua posare e qualche conforto pigliar de' suoi amoro si affanni, che'l giorno sofferto h'uea, mostrando ch'alhora tutto per lo contrario seguia . Vrne propriamente appresso de gli antichi erano quei uasi, ne' quali riponeuano le ceneri de' corpi morti, Ma per certa similitudine il Poeta in questo luogo l'intende per li suoi occhi , perche erano ricettacolo delle sue dolorose lagrime, delle quali amore, cioè M. L. con l'Eburne, cioè come auorio bianche, e delicate mani bagnaua esso letticiuolo , Et erano

Vrne queste, che erano appresso gli antichi.

Eburne deriuu da ebur uoce latina, che è, quanto appresso noi auorio .

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto desiderar di poter si uendicar del distruggimento , che li ueniua dal guardar , & dal nascondersi da lui , che M. L. alcuna uolta faceua , laqual cosa dice, che gli era cagione di mai non poter la notte posare, essendoli ella sul cuore a similitudine d'un Leon che rugge , Soggiugnendo che l'anima , Cui, laquale morte caccia, cioè vuol cacciare DEL suo albergo intendendo del cuore, per esser, come molti uogliono, l'albergo , & sedia di lei, Si parte da lui & sciolta dal nodo della carne , o uogliamo dite del corpo, se ne ua pur A L E T , cioè a Madonna Laura ; che del suo troppo temeratio ardire la minaccia , E dice

D V O L S I il Poeta nel presente Sonetto dell'aspiezza , salutezza , & crudeltà di Mad. L. uerso di lui usata , & del sempre pianger ,
L ch'egli

*Hauran di me poco honorata spoglia :
 Che quando nasce, e mor fior, herba, e foglia ;
 Quand' è'l di chiaro, e quand' è notte oscura ;
 Piango ad ogni hor. Ben' ho di mia uentura,
 Di Madonna, e d' Amore, onde mi doglia .
 Viuo sol di speranza rimembrando ,
 Che poco humor gia per continua proua
 Consumar uidi marmi, e pietre falde .
 Non è st duro cor , che lagrimando ,
 Pregando amando, talhor non si smoua :
 Ne si freddo uoler, che non si scalde .*

ch'egli faceua , Mostrando nondi-
 meno hauere speranza d'ultimamé
 te poterla humiliare , Onde dice
 Che se essa asprezza, saluatichezza,
 e crudeltà di lei duraua piu gran
 tempo , c'haurebbono di lui poco
 honorata spoglia, cioè poco hono-
 ratata uittoria , uolendo inferire
 che per lo soperchio affanno egli se
 ne morrebbe, di che a lei poco ho-
 nore , e meno utile ne seguirebbe,
 E questo perche d'ogni tempo e
 nel continuo piangere ch'egli face-
 ua , s'andaua consumando , E bene
 dice hauer , Onde , cioè cagione

per laquale della sua rea uentura , di Madonna Laura e d'amore egli s'habbia da dole-
 re, Mostrando, solo una speranza esser quella che lo tien in uita , laquale per ricordarsi
 d'hauere ueduto un poco humore di liquida e molle acqua, laqual sopra un duro mar-
 mo, o altra salda pietra, per continua proua battendo, hauerla ultimamente consuma-
 ta e uinta . Onde Ouidio nel primo de arte . Quid magis est durum saxo, quid mol-
 lius unda ? Dura tamen molli saxa cauantur aqua , E non esser si duro e rigido cuore ,
 che lagrimando, pregando, amando, talhor non si uenga a smouere, & a mostrar qual-
 che segno d'humanità , Ne si fredda uoglia che non si uenga a scaldare , ad imitatione
 di S. August. contra de' Manichei, oue dice, Nihil tam durum atque ferreum , quod non
 amoris igne uincatur , Onde uol inferire, ch'ancora egli batterà tanto con le sue la-
 grime il duro & ostinato cuor di Madonna Laura , che spera di poterlo humiliare , e
 mouerlo a pietà di lui .

Ouidio .

Agostino.

*D'VN bel, chiaro, polito, e uiuo ghiaccio
 Moue la fiamma ; che m'incende, e strugge ;
 Et si le uene e'l cor m'asciuga, e fugge ,
 Che' nuissibilmente i mi disfaccio .
 Morte gia per ferire alzato'l braccio ,
 Com'irato ciel tona, o Leon rugge ,
 Va persequendo mia uita, che fugge ;
 Et io pien di paura tremo, e taccio .
 Ben poria ancor pietà con Amor mista
 Per sostegno di me doppia colonna
 Porsti fra l'alma stanco e'l mortal colpo :
 Ma io nol credo, nel conosco in uista
 Di quella dolce mia nemica, e Donna :
 Ne di cio lei, ma mia uentura incolpo .*

Mia uentu-
 rato ui si
 ha a inten-
 der rea , o à
 prèder uen-
 tura per di-
 fauentura.

fosse mia stella i pur deurei Al fonte di pietà trouar mercede .

*Giunto m'ha Amor fra belle e crude braccia ,
 Che m'ancidono a torto ; e s'io mi doglio ,
 Doppia'l martir : onde pur, com'io foglio ,
 Il meglio è, ch'io mi mora amando, e taccia :*

M O S T R A l'innamorato & ap-
 passionato nostro Poeta nel presen-
 te Sonet. esser per la sua amorosa
 fiamma alla morte uicino , E quan-
 tunque sia in facultà di M.L. dal cui
 candido e bel uiso tal fiamma, inte-
 sa per lo suo ardente amoroso desi-
 derio, ueniua con una doppia colò-
 na di pietà , e d'amore di poterlo
 dal colpo mortal difendere, nondi-
 meno per conoscer nella uista di
 lei, ella non esser disposta a uolerlo
 fare, esserne fuori di speranza . E di
 questo dice non incolparne lei , es-
 sendo come uol inferire, di sua na-
 tura pietosa , Ma la sua rea e crudel
 uentura, che lo permette. Onde an-
 cor in quel Sonetto , Lasso ch' i ar-
 do, & altri non me'l crede , Se non

N A R R A il Poeta nel presente
 Sonetto la misera conditione del
 suo infelice stato, nel qual si tro-
 ua esser per amor condotto, con la
 durezza e crudeltà di Mad.L. uerle
 di lui

*Che potria q̄sta' l' Rhē, qual' hor piu agghiaccia
Arder cō gli occhi, e rompre ogn' aspro sco-
Et ha st' egual a le bellezze orgoglio, (glio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia .*

*Nulla posso leuar io per m' ngegno
Del bel diamante, ond' ella ha' l' cor st' duro:
L' altro è d' un marmo, che si muoua e spiri ;
Ne della a me per tutto' l' suo disdegno ,
Torrà giamai, ne per sembiante oscuro,
Le mie speranze , e i miei dolci sospiri .*

agghiaccia talmente, ch'alcuna uolta, per lo spatio di tre mesi ui passano sopra le carrette cariche .

O INVIDIA nemica di uirtute ,
*Ch' a bei principi uolentier contrasti ;
Per qual sentier costi tacita entrasti
In quel bel petto , è con quali arti' l' mute ?
Da radice n' hai suelta mia salute :
Tropo felice amante mi mostrasti
A quella , ch' e miei prieghi humili e casti .
Gia di alcun tempo ; hor par, ch' odi e rifiute:
Ne però che con atti acerbi , e rei
Del mio ben piangi , e del mio pianger rida ;
Poria cangiar sol un de' penster miei :
Non perche mille uolte il di m' ancida,
Fia, ch' io non l' ami, e ch' i non speri in lei :
Che s' ella mi spauenta : Amor m' affida .*

ch'egli non l'ami e che non speri in lei, perche Amor di tanto L' affida, cioè l' assicura, di quanto ella col suo turbato e disdegnoso uolto spauenta.

**S' il dissi mai ; ch' i uenga in odio a quella ,
Del cui amor uiuo , e senza' l' qual morrei ;
S' il dissi ; ch' e miei di stan pochi e rei ,
E di uil signoria l' anima ancilla :
S' il dissi : contra me s' armi ogni stella ,
E dal mio lato sta
Paura, e gelosa ,
E la nemica mia
Piu feroce uer me sempre , e piu bella ,**

la sua scusa cominciando, in sentenza dice, Che s'egli il disse mai, che uenga in odio a me, dal cui amore la sua uita e morte dipendeua, Che i suoi giorni fian pochi & infelici E l' anima serua di uil signoria, Che' l' cielo li sia contrario E sia del suo lato paura

di lui usata, perche del suo adaminato cuore, dice, non poterne leuar, ne cosa trarre, ch'egli desidero, Somigliando' l' resto di lei per tal sua durezza & ancora per la bianchezza, ad un uiuo, e candido marmo, E nondimeno conchiude, che per disdegno e crudeltà ch'ella mostri non però li torrà mai lo sperare e dolce sospirar che fa per lei, I L Rheno è fiume, che nasce ne gli Eluezzi, e perche corre tra popoli Germani posti a Serentrione, quasi ogn'anno il uerno di tre mesi ui passano sopra la

Rheno fiume, sua natura .

SEGVITANDO il Poeta nelle sue querele, esclama contra l' inuidia, chiamandola nemica di uirtù, perche ogni uitio è nemico e contrario a quella. E dolendosi di lei, la domanda per qual sentier cioè per qual uia ella sia così tacitamente nel bel petto di M.L. entrata, E con quali arti il muta, perche prima era, come uol inferire, usata dimostrarfeli humana e piaceuole, & alhora se li mostraua superba & disdegnosa, come nel pcedente So. ha similmente dimostrato, tanto ch'ella era tutta uerso di lui da quello ch'esser soleua mutata, Nondimeno, conchiude il medesimo c'ha fatto in quello, cioè che pur tutto cio ch'ella sappia fare, non farà,

Affidare, assicurare .

PER quello, che per l'ultima Stā. della presente Canzone giudicar possiamo, il Poeta la fece per uoler si appresso di M. L. scufar di alcune parole che di lui egli erano state re ferte, la sustantia delle quali era, ch'egli hauea detto d'amar un'altra donna piu che non amaua lei, della qual cosa, come di sopra in piu Son. habbiamo ueduto ella n'era seco forte sdegnata. Onde in questa prima Stanz. facile per se stessa,

e gelosia, & ella sempre uerso di lui piu feroce, e per maggior torméto ancor piu bella.

Proprietà
delle Ciecche
di amore.

*S' IL difsi; Amor l'aurate sue quadrella
Spenda in me tutte, e l'impionbate in lei:
S'il difsi; cielo, e terra, buomini e Dei
Mi fian contrari, & essa ognihor piu fella:
S'il difsi, chi non sua cieca facella:
Dritto a morte m'inuia;
Par, come suol, si stia;
Ne mai piu dolce, o pia
Ver me si mostri in atto, od in fauella.*

imamente ad odiare, E che s'egli il disse, ch'ogni cosa li sia contraria, e M. L. ognihor piu fella e dispettosa. La cieca facella intende per la luce del bel uiso di lei uerso di lui turbata & oscura, con la qual dice, che s'egli il disse, cosi com'ella l'inuia dritto a morte, si stia pur come suole, ne si mostri mai uerso di lui in atto, od in fauella piu dolce o pietosa di quel ch'alhora faceua.

*S' IL difsi mai; di quel, ch'i men uorrei
Piena troui quest' aspra, e breue uia.
S'il difsi; il fiero ardor, che mi desuia,
Cresca n me; quanto'l fier ghiaccio in costei:
S'il difsi; unqua non ueggian gli occhi miei
Sol chiaro, o sua sorella;
Ne Donna, ne Donzella;
Ma terribil procella,
Qual Faraone in persequir gli Hebrei.*

Ghiaccio
fiera q che
significa.
L'Esodo Bi
bia.

ro, nella Luna sorella d'esso Sole, come uedremo in quel Sonetto, Il figliuol di Latona hauea gia noue, Ne Donna, ne Donzella, Ma solamente terribile & oscura procella simile a quella, della qual Faraone col suo esercito nel persequir il popolo Hebreo fu sommerso nel mar rosso, come nell'Esodo è contenuto e nella Bibia al decimo quarto Cap. si legge.

*S' IL difsi; co i soffir, quant'io mai fei,
Sia pietà per me morta; e cortesia:
S'il difsi; il dir s'inaspri, che s'udia
Si dolce albor, che uinto mi rendei.
S'il difsi; io spiaccia a quella, ch'i torrei
Sol chiuso in fosca cella
Dael di, che la mammella
Lasciai, fin che si suella
Da me l'alma, adorar: forse'l farei.*

Snella, di-
uida, dipar-
ta.

si diuida da lui, E laquale forse solo In fosca, in oscura cella torrebbe adorar, que che n palese per esser, come uol inferire, idolatria, non ardirebbe fare, il testo ua in questo

PER la dechiaratione della presente Stanza per se stessa facilissima, diremo, che l'aurate quadrella d'amore inducono a deuer amare, E l'impionbate ad odiare. adunque il Poeta dice, che s'egli disse, ch'amore spenda tutte l'aurate sue quadrella in lui, accio ch'egli come uol inferire, habbia ancora ad amar M. L. piu uehementemente di quel che fa, E spenda tutte l'impionbate in lei perche ella l'habbia som

SEGVITANDO il Poeta nella presente Stanza le sue esculatione, e nelle cose che s'egli il disse mai si ua augurando, dice, che s'egli il disse, che troui quest' aspra e breue uia della presente uita, piena di quelle cose, delle quali egli uorrebbe trouar meno, E del fiero amoroso ardore, che lo tira fuori della dritta uia della ragione, cresca tanto in lui, Quanto'l fiero ghiaccio, quanto la crudel gelata uoglia in M. L. che mai non possa ueder sol chiaro,

SOGGIUGNE il Poeta nella presente Stanza che s'egli il disse, che la pietà con quanti sospiri egli fece mai con la cortesia insieme, sia morta per lui, Et il dir di Mad. La: che si dolce s'udia quando egli a tanta dolcezza si rendè uinto, s'inaspri e facciasi uerso di lui duro, e crudele, E ch'egli spiaccia a lei, laquale egli torrebbe adorar dal di che lassò la mammella, il presente per lo passato pigliando, fin che l'anima SI SVELLA, cioè

questo modo ordinato, S' il dissi, io spiaccia quella chi torrei adorar dal di, che lasciai la mammella, fin che si suella l'alma da me, forse in folca cella chiufo il farei.

MA s'io nol dissi; chi si dolce apria
 Mio cor a speme ne l'età nouella,
 Regga ancor questa stanca nauicella
 Col gouerno di sua pietà natia:
 Ne diuenti altra; ma pur, qual solia,
 Quando piu non potei:
 Che me stesso perdei;
 Ne piu perder deurei.
 Mal fa, chi tanta fe si tosto oblia.

dio del suo amor reggeua, ne altra fosse uerso di lui, che'n tal principio era biamando non lei, alla qual biamo non uol dare, ma chi si presto dimenticaua tanta fede quanto la sua uerso di lei, come uol inferire, era stata.

IO no'l dissi giamai; ne dir poria
 Per oro, o per cittade, o per castella:
 Vinca l'uer dunque, e si rimanga in sella;
 E uinta a terra caggia la bugia.
 Tu sai in me l' tutto Amor, s' ella ne spia;
 Dinne quel, che dir dei;
 I beato direi
 Tre uolte, quattro, e sei:
 Chi deuendo languir, si mori pria.

re, si mori pria, cioè beato colui, il quale deuendo languire, si mori prima che languisce, per esser, come uol inferire, molto meglio morir, che languire, Imitando, Virgilio nell' Eneid. oue dice, Oterque quaterque beati.

PER Rachel ho seruito, e non per Lia:
 Ne con altra saprei
 Viuer; e sosterrei,
 Quando'l ciel ne rapella,
 Girmen con ella in sul carro d' Helia.

chel, e non per Lia sua sorella deforme e fozza, laqual dopo'l suo seruire de sette anni fu data in luogo di Rachel per inganno. Onde li Poeta ancor egli dice hauer seruito amando, PER Rachel, cioè per Madon. La. E non per Lia, e non per quell'altra Donna, della quale come nella prima Stan. dicemmo, era stato detto, ch'egli diceua d'amar piu che non amaua lei, GIRMEN con ella in sul carro d' Helia, Helia, secondo che si legge nel quarto libro de Re contenuto nella Bibia, fu sommo e uero Profeta fra'l popoio Hebreo nel tempo che regnaua Ioram, ilqual Helia, uenendo un giorno con Heliseo da Hierico al fiume Giordano, poi che quello hebbero passato, scese dal cielo un carro di fuoco con i caualli similmente di fuoco, nelqual salse Helia, e da quello fu portato in alto, ne fu poi ueduto, Sarebbe adunque contento il nostro Poe. QYAN do'l ciel ne rapella, quando partiamo di questa uita, d'andar con M. L. SUI carro d' Helia, cioè nel fuoco, tanto uol inferire esser smisurato l'amore che le porta.

HA il Poeta nelle precedenti Stanz. in sua scusa detto quelle ree sententie, nelle quali uorrebbe incorrere, quando colpeuo fosse d'hauer detto quando al principio della Canz. dicemmo, Hora nella presente Stanza di quello che uorrebbe seguiffe non hauendolo egli detto, come uol inferire che non hauea, cioè che Madonna Laura lo reggesse ancora col gouerno della sua natural pietà, com'al principio

Tosto quel che i Latini, dicono cito, usò sempre di dire il Petrarc. & i buoni scrittori, enon mai presto

DICE il Poeta in somma, ch'egli non lo disse giamai, e per cosa del mondo non lo potrebbe dire, onde mostra desiderar che la uerita sia conosciuta con pregar amore che se M. L. ne domanda, ch'egli, ilqual sa ogni cosa di lui, ne debba dire, quel che debitamente egli è tenuto a dirne, E ch'egli, quando ne fosse domandato, direbbe tre, quattro, e sei uolte, per piu efficacemte dire, BEATO chi deuendo languir

Virgilio nel primo, dell'Eneid

TOCCA il Poeta nella presen- te ultima Stanza per similitudine di se stesso l'efempio del Patriarca Iacob, ilquale come si legge nel Genesis cotenuto, nella Bibia, al xxij. Cap. serui Labam sette anni, per hauer la sua diletta e formosa Ra-

Iacob. Patriarca. Labum.

Rachel. Lia.

Helia.

Heliseo.

A dietro,
per il pas-
sato.

BEN mi credea passar mio tempo homai,
Come passato hauea quest'anni a dietro:
Senz'altro studio, e senza noui ingegni:
Hor, poi che da Madonna i non impetro
L'usata aita; a che condotto m'hai,
Tu'l uedi Amor; che tal arte m' insegni;
Non so, s' i me ne sdegni,
Che'n questa età mi fai diuenir ladro
Del bel lume leggiadro;
Senza'l qual non uiurei in tanti affanni:
Così haues'io i prim'anni
Preso lo stil, c'hor prender mi bisogna:
CHE'N giouenil fallir è men uergogna.

Impetrare,
qui nel suo
comune si-
gnificato
ottenere.

che mai di uoler nell'amorosa impresa perseverare. Onde nella presente prima Stanza dice, ch'egli si credea, ch'essendo giunto in quella matura età, di deuer passar il tempo senza hauer ad usare nell'amorosa pratica altro studio e noui ingegni, piu di quello che ne gli anni adietro usato hauea, Ma poi che non impetra da M. L. l'usata aita della dolce uista de' suoi begliocchi, della qual sola egli si uiuea, ch'Amor uede bene a quello che l'ha condotto, legnandoli tal arte; che'n quella matura e graue età lo fa diuenir ladro del bello e leggiadro lume de gli occhi di lei, senza'l quale, quando mai non l'hauesse ueduto, egli non uiurebbe in tanti affanni che uiue, onde dice, non sapere s'egli s'ha da sdegnar d'hauer pur alhora ad imparare tal arte, mostrando desiderar in piu tosto hauerla imparata ne primi anni, ch'egli s'innamorò per esser men uergogna il fallir in giouentù.

GLI occhi soau, ond'io soglio hauer uita,
De le diuine lor alte bellezze
Furmi in sul cominciar tanto cortesi;
Che'n guisa d'huom, cui non proprie ricchezze
Ma celato di for soccorso aita, (ze,
Visimi, che ne lor, ne altri offesi:
Hor, bench' a me ne pesti;
Diuento ingiurioso, & importuno:
Che'l prouerel digiuno
Vien ad atto talhor, che'n miglior stato
Hauria in altrui biasmato.
Se le man di pietà inuidia m'ha chiuse,
Fame amorosa, e'l non poter mi scuse.

NARRA il Poeta nella presente Stanza, come nel principio del suo amore i begliocchi di Madonna Laura li furon per si fatto modo cortesi in sustentarlo, ch'egli si uisse in guisa d'huomo, che non il soccorso delle proprie ricchezze ma'l **GELATO**, cioè lecreto soccorso che per occidente li uien di fuori, l'aita, come quello, il quale uuol inferire che da begliocci, dalla cui uista egli era aiutato, perche di quelli si uiuea, ueniua a lui talmente, che ne loro ne altri offese, perche gratiosamente egli erano conceduti. E che hora, essendo lor uenuto ingiurioso & importuno, egli è alla conditione del puerello, il qual

cacciato dala fame, condescende egli stesso alcuna uolta a far cosa che quando era in miglior stato, haurebbe biasmato altri che tal cosa hauesse fatto, onde si dice, la necessitá non hauer legge, però conchiude, che se l'inuidia gli ha chiuso le mani di pietá, cioè se l'inuidia fa che M. L. non dá pietá di lui, Che l'amorosa fame, laqual ha di pascersi della uista de begliocchi, E'l non poter altramente fare, lo debba della sua importunitá scusare.

CH' I ho cercate già uie piu di mille,
 Per prouar senza lor, se mortal cosa
 Mi potesse tener in uita un giorno:
 L'anima, poi ch' altroue non ha posa,
 Corre pur a l'angeliche fauille;
 Et io, che son di cera, al foco torno;
 E pongo mente intorno,
 Oue si fa men guardia a quel, ch' i bramo;
 E, com' uccello in ramo,
 Oue men teme, lui piu tosto è colto;
 Così dal suo bel uolto
 Le' nuolo hor uno, & hor un' altro sguardo:
 Et di cio insieme mi nutrico, & ardo.

si guarda meno, e doue dal mio uederla credo esser piu sicuro, l' inuolo hor uno & hor un' altro sguardo, de' quali insieme com' ha di sopra detto, MI nutrico & ardo, mi uiuo, e medesimamente ancora mi consumo.

DI mia morte mi pasco, e uiuo in fiamme;
 Stranio cibo, e mirabil Salamandra:
 Ma miracol non è; da tal si uole.
 Felice agnello a la penosa mandra
 Mi giacqui un tempo: hor a l' estremo fiamme
 E fortuna, & Amor pur, come sole:
 Così rose e uiole
 Ha primauera, e' l' uerno ba neue, e ghiaccio:
 Però, s' i mi procaccio,
 Quinc, e quindi alimenti al uiuer curto;
 Se uol dir, che sia furto;
 Si ricca Donna deue esser contenta;
 S' altri uiue del suo, ch' ella non senta.

riuolgo indietro a' ciascun passo, in persona d' amore, Non ti rimembra', che questo è priuilegio de gli amanti Sciolte da tutte qualitati humane. Felice agnello alla penosa mandra, felice è giouanetto amante alla penosa corte d' amore Mi giacqui mi posai un tempo, & hora all' estremo della uita & fortuna & amore Fiamme, cioè mi fanno, pur ciascun di loro, come suole fare, tenendomi pur come uol inferire, in continui tormenti, come sono usi di tenermi. Onde s' accorge per l' esempio di lui, e del uari delle stagioni, che non si puo in un felice stato lungamente durare, per laqual cosa dice, che s' egli si procaccia al curto uiuere **Q**UINC I, & quindi alimenti, Quinc e quindi uiste di lei, di che egli si uiue, Se si ricca Donna (potendo solamente della sua uista nutrir altrui) uol dir, che sia furto s' altri uiue del suo, **C**H E, cioè, talmente ch' ella non senta, che nõ le sia d' alcun costo, Deue esser contenta, debbe contentarsi ch' altri ne uiua.

CHI no' l' sa, di ch' io uiuo, e uisi sempre
 Dal dì, che prima quei begliocchi uidi,
 Che mi fecer cangiar uita, e costume?

SEGVITANDO il Poeta nella presente Stanza, il proposito della precedente dice, hauer cercato infinite uie, per ueder s' alcuna altra cosa che la uista di Madonna Laura lo potesse un giorno solamente tener uiuo, ma in uano, perche l' anima non trouando oue poterli in altro luogo posare, torna pur all' angeliche fauille de' begliocchi Er io, dice che son di cera, & il mio corpo, il quale all' amoroso fuoco che da essi begliocchi mi uiuene, è di cera, torno a riuederli, Et a similitudine dell' uccello, che'n quel luogo, oue men si dubita, è piu tosto colto, così io doue Madonna Laura

Fauille angeliche.

Nutrico, o nutrico usa la lingua Toscana.

STRANIO e nouo cibo è ueramente il pascersi della morte, come'l Poe. nella precedente Stan. di se stesso ha dimostrato, & nella presente afferma, perche della morte si muore, ma il uiuer della morte non solamente e cosa strana, ma sopra naturale, Et il uiuer in fiamme mirabil Salamandra, perche qualunque la Salamandra sia di natura frigidissima, se le fiamme fossero un poco possenti, ella s' arderebbe, e non uiuerebbe, com' egli faceua, ma ch' egli uiua, non è miracolo, uolendolo amore, non essendo gli amanti ad alcuna legge natural astretti, Onde in quel Sonet. I mi

Salamãdra di natura frigidissima.

Agnello felice, Mãdra penosa.

AFFERMA pur ancor il Poeta nella presente Stanza uiuer, & esser sempre dal dì, che uide la prima uolta i begliocchi di M. L. della

Per cercar terra e mar da tutti i lidi,
 Chi po saper tutte l'humane tempore?
 L'un uide ecco d'odor là su'l gran fiume:
 Io qui di foco e lume
 Queto i frali e famelici miei spirti.
 Amor (e uo ben dirti)
 Disconuiensl a Signor l'esser si parco.
 Tu hai li strali, e l'arco:
 Fa di tua man, non pur bramando, i mora:
 Ch'un bel morir tutta la uita honora.

uista di quelli uiuuto, E feronli cangiar uita, perche lo leuaron, come uol inferire, dalla corte, & tirarono in quella solitudine di Valclusa e filosofare. Onde nella prima Stanza di quella Canzone. Tacer non posso, e temo non adopre, Nella bella prigione, ond'horra è sciolta Poco era stato ancor l'alma gentile Al tempo che di lei prima m'accorsi, Onde subito corfi (Ch'era dell'anno, & di mia etate Aprile) A coglier fiori in quei prati d'intorno, Sperando a gli oc-

Conface, si
 conuiene,
 è cõforme.

chi suoi piacer si adorno, E costumi, perche dapoi furon di lui tutti altri di quello che fino alhora erano stati, Onde nella quinta Stãza di quella Canzone. Gentil mia Dõna i ueggio, Perch'io ueggio (e mi spiace) Che natural mia dote a me non uale, Ne mi fa degno d'un si caro sguardo, Sforzomi d'esser tale, qual all'alta speranza si conface, Et al fuoco gentil, ond'io tutt'ardo, E per dimostrar che sia possibil, ch'egli si uiua della uista di quelli, domanda, Chi è quello che per cercar da tutti i lidi terra & mare, possa saper Tutte l'humane tempore, tutte l'humane qualità, perche dice, Ecco l'un uiue d'odore La su'l gran fiume, intendendo di quelli huomini mostruosi ch'a quel Sonetto. Si come eterna uita è ueder Dio, dicemmo esser secondo Plinio a riu del fiume di Gange, Io qui queto i miei frali, & famelici spirti di fuoco, e lume, Cose (come uol inferire) che paiono impossibili, & nondimeno si uedono pur seguire, Ma uolgendosi ad amore, dice uolerti ben dire, che L'esser si parco, l'esser si in se stesso ritenuto, & auaro, come uol inferire, ch'egli uerso di lui, del suo soccorso si mostraua esser nel farlo morire, si disconuiensl a signore, perche i signori di natura deurebbono esser larghi e magnanimi, Onde dice, ch'egli il quale ha lo strale, e l'arco, per laqual cosa uiene ad hauer non solamente signoria, ma potere ancora, debba farlo, non pur bramando la uita de'begli occhi a poco a poco, ma di sua mano, mediãte esso strale, & arco, ad un tratto morite, perche una bella morte, come amando uol inferire, che farebbe la sua, honora tutta la uita. Onde ancor in quel Sonetto. Amor che nel pensier mio uiue e regna, Che bel fin fa, chi ben amando muore.

Gange fiume.

CHIVSA fiamma è piu ardẽte; e se pur cresce,
 In alcun modo, piu non pò celarsi:
 Amor io'l so; che'l prouo a le tue mani.
 Vedesti ben, quando si tacito arsi:
 Hor de' miei gridi a me medesimo incresce:
 Che uo noiando e prossimi, e lontani.
 O mondo, o pensier uani;
 O mia forte uentura a che m'adduce:
 O di che uaga luce
 Al cor mi nacque la tenace speme;
 Onde l'annoda e preme
 Quella, che con tua forma al fin mi mena.
 La colpa è uostra; e mio'l danno e la pena.

Ventura
 forte.

FA il Poeta nella presente Stanza comparatione della fiamma del fuoco al suo interno amoroso ardore, perche si come quella stando in se stessa ritratta & occulta, atende sempre cõ piu forza, e se pur uie a crescere, non puo piu star celata, ma si mostra a chi la uol uedere, Similmente dice, ch'Amor uide bene quando egli del suo interno ardore arse si tacitamente, Ma essendo poi cresciuto, e non potendolo piu celare, ua per disfogarlo noiando de' suoi gridi tutti quelli, che gli odono, di che a se medesimo non ch'ad altri rincresce, Esclamando al mondo, a' suoi uani pensieri,

alla sua forte e crudel uentura, ch'a tanto Misero passo l'adducono, & a quella uaga luce de gli occhi di Madonna Laura, di che li naque al cuore quella tenace speranza

con laquale ella mediante la forza d' amore, cioè del suo amoroso affetto, l'annoda e preme, talmente, che non può scogliere, Onde la colpa dice, esser di lor due, ma di lui solo, e non d'alcun altro, la pena.

*Costi di ben amar porco tormento ;
E del peccato altrui chieggio perdono
Anzi del mio : che deuea torcer gliocchi .
Dal troppo lume, e di Sirene al suono
Chiuder gli orecchi: & ancor non men'pen-
Che di dolce ueleno il cor trabocchi. (to,
Aspett'io pur, che scocchi
L'ultimo colpo, chi mi diede'l primo :
E sia, s' i dritto estimo ;
Vn modo di pietate occider tosto,
Non essend'ei disposto
A far altro di me, che quel, che soglia :
Che ben mor , chi morendo esce di doglia.*

fuoi cuore, per la memoria che gli n'è rimasa, trabocchi di tal dolcezza, a dinotare quãta forza habbia l'appetito piu che la ragione in lui, Ma ch'egli aspetta pur, che L'vltimo colpo, che l'ultimo strale, CHE, ilqual li diede'l primo amoroso colpo s'occhi, cioè tragga, desiderando, per ufcir di stento, per tale strale perire dicendo, che farà un atto pietoso, non essendo esso colpo o strale disposto a far altro di lui, che quello che si soglia fare, e perche bella morte fa colui, che di doglia esce morendo.

*CANZON mia fermo in campo
Starò : ch' egliè disnor morir fuggendo :
E me stesso riprendo
Di tai lamenti ; si dolce è mia sorte ,
Pianto , sospiri , e morte .
Seruo d' Amor , che queste rime leggi ;
Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi.*

lo, che della cosa amata uiene, all'amante è dolce, Et al lettore delle sue presenti rime, che'l mondo non ha bene, che pareggi ne sia d'agguagliar al suo male. Onde ancor in quel Sonetto. Fiera stella se'l cielo ha forza in noi, Pur mi consola, che languir per lei, Meglio è che gioir d'altra, &c.

*LA uer l'aurora ; che st dolce l'aura
Al tempo nuouo suol mouer i fiori,
E gli augelletti incominciar lor uerfi :
Si dolcemente i pensier dentro a l'alma
Mouer mi sento a chi gli ha tutti in forza ;
Che ritornar conuiemmi a le mie note ;*

lui, mostra esser disperato. Onde nella presente prima Stanza quasi in questa forma dice, Che la uerso l'aurora, quando che S i dolce l'aura, si dolce il uento al tempo nuouo della primavera suol mouer per li prati i fior, e che gli uccelletti sogliono

SEGVITA il Poeta nella presente Stan. il lassato proposito della precedente, dicendo, come di ben' amare egli porta tormento, e del peccato di Mad. L. e d'amore, de quali, come in fine di quella ha dimostrato, era la colpa del suo male, chiede perdono, Ma piu drittamente estimando dice, pur del suo, perche quando a principio si scontrò nella luce de begliocchi di lei, deuea torcer in altra parte i suoi, E come fece Vlisse per non udir il canto delle Sirene, così egli per non udir il suono delle dolci parole di lei, deuea chiuder gli orecchi, auenga ch'egli non si penta ancora, che'l

Vlisse quel lo, che fece per nõ udire il canto delle Sirene.

NELLA presente ultima Stanza il Poeta alla Canzone parlando, mostra esser disposto piu che mai al seguir l' amorosa impresa, riprendendo se stesso de lamenti, che nelle precedenti ha fatto, tanto dice esser dolce la sua sorte, pianto sospiri, e morte, perche si come dicemmo in quel Sonetto. Dolci ire, dolci sdegni, dolci paci, tutto quel-

Quando fu fatta la presente Canz.

LA presente Canzone il Poeta mostra hauerla fatta nel tempo della primavera, nella qual simile stagione a principio di M. L. s'era innamorato, & nella qual si sentiu da gli amorosi pensieri tutto commouere, auenga che dell'amor di lei, perche ella non hauea pietà di

cominciar

cominciar i uerfi loro, ch'egli sente da M.L. in forza della quale sono tutti i suoi amorosi pensieri, quelli dentro all'anima si dolcemente muouere, che li conuien tornar alle sue note, per li suoi dolorosi, e lagrimosi accenti intese, perche in tale stagione ritrouandosi ne' petti de gli amanti l'amorose fiamme, come quasi tutte l'altre cose si uedono rinouare, sono inuitati, anzi costretti dalla passione a deuersar oltre all'usato dolere. Onde in quella Cà. Qual piu diuersa, e nuoua, di se stesso parlando, Così gli occhi miei piangon d'ogni tempo, Ma piu nel tempo che Madonna uida.

TEMPRAR potes'io in si foau note
I miei sospiri ; ch'adolcissen Laura
Facendo a lei ragion; ch'a me fa forza :
Ma pria fia' l' uerno la stagion de' fiori ;
Ch' Amor fiorisca in quella nobil alma ;
Che non curò giamai Rime ne Versi .

Orecchi &
orechiefi
die Thofca
namente.

rire, che'l suo amor richiedeu, faceffer ragione e dritto a lei. Onde in quella Canzo. Poi che per mio destino, questo medesimo uolendo significare, dice. Mostrimi almen ch'io dica Amor in guisa, che se mai percote Gli orecchi della dolce mia nemica Non mia, ma di pietà la faccia, amica, Ma questo, per hauerne egli fatto tutte le proue, mostra esser impossibile che debba in alcun modo seguire.

QUANTE lagrime lasso in questi uerfi
Hor gia sparti al mio tempo; e'n quante note
Ho riprouato humiliar quell'alma :
Ella si sta pur , com' aspra alpe a l'aura
Dolce ; laqual ben muoue frondi : e fiori ,
Ma nulla pò, se'n contro ha maggior forza.

gior forza, s'ella scontra cose che stian piu salde, com'essa aspre alpi a similitudine di M.L. contra i suoi humili prieghi staua.

HUOMINI, e Dei solea uincer per forza
Amor; come si legge in prosa e'n uerfi ;
Et io' l' prouai sul primo aprir de' fiori :
Hora nel mio signor, ne le sue note ,
Ne' l' pianger mio, ne i prieghi pon far Laura
Trarre , o di uita , o di martir quest' alma.

ghi di lui stesso poteuan far, che Madonna Laura di martire.

A L' VLTIMO bisogno, o miser' alma
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza.
Menti e fra noi di uita alberga l'aura .
Null' al mondo è, che non possano i uerfi :
E gli aspidi incantar fanno in lor note ;
Non che' l' gielo adornar di noui fiori .

Accampare ,
quiar-
mare e met-
tere in pun-
to.

mia in loro detti, incantar gli aspidi, far ogn'altra cosa, che impossibile sia tenuta, possibil, come uol inferire, a fare.

MOSTRA il Poeta nella presente Stanza, desiderar di poter temprar i suoi amorosi sospiri in si foau accenti, ch'adolcissero uerfo di lui Mad. Lau. E com'ella in mostrarfeli ritrosa, fa forza & torto a lui, così quelli in addolcirla, e come ragioneuolmente uol inferire,

INFINITE lagrime uerfi, e mesti accenti mostra il Poe. nella presente Stanz. hauer sparto per M.L. humiliare, ma dice, ch'ella si sta pur pertinace, e dura, com' aspra alpe alla dolce aura, laqual spirando puoben muouer frondi e fiori, ma nulla dice che puo se in contro ha mag

MOSRA il Poeta che in altri tempi, come in uerfi & in prosa si legge, e che da lui fu sul primo aprir della primavera prouato, Che fu quando di M.L. s'innamorò, Amor solea per forza uincer huomini e Dei Ma ch'alhora, ne esso amore ne suoi preghi, nel pianto, ne i pretraheffe la sua anima, o di uita, o

CONFORTA il Poeta nella presente Stanza l'anima a deuer far ogni suo sforzo per ueder di placar Madonna Laura, Atteso i uerfi non solamente esser possenti far il gielo di fiori adorno, Come ufandoli nell'arte maga è tenuto che si possa fare, **MA IN** lor note,

RIDON hor per le piaggie herbette, e fiori :
 Esser non po, che quell' angelica alma
 Non senta' l' suon de l' amorose note .
 Se nostra ria fortuna è di piu forza ;
 Lagrimando, e cantando i nostri uersj ,
 E col bue zoppo andrem cacciando l' aura .

PER meglio l'anima conforta
 all'impresa, che nella precedente
 Stanza habbiamo ueduto, il Poeta
 hora in questa dice che per esser
 alhora il tempo della primavera,
 nelqual amore in tutte le cose suol
 (come di sopra dicemmo) destrarsi,
 non puo esser che M. L. ancora
 lei non si uenga in qualche modo

un poco a risentire, Ma che se pur la loro ria fortuna farà di piu forza che le noti loro, che lagrimando, e cantando andranno col bue zoppo cacciando l'aura, luogo tolto da una Can. d'Arnaldo Daniello Prouenzale, cioè andranno cacciando'l uento al nome però di lei alludendo, Volendo inferire, che uano serà il loro di lei sperare, nondimeno che saranno sforzati a seguir l'impresa.

Arnaldo
 Daniello
 Prouenzale.

IN rete accolgo l'aura, e n' ghiaccio i fiori ;
 E'n uerso tento sorda, e rigid' alma ;
 Che ne forza d' Amor prezza, ne note .

NARRA il Poe. nella presente
 ultima Stanza, alcune cose uane &
 impossibile a fare, per dimostrar la
 sua simile impresa nel uoler il suo
 amoroso desiderio, che'n piu luoghi

ghi habbiamo già ueduto, in l'amor di M.L. conseguire .

I PIANSI ; hor canto: che'l celeste lume
 Quel uiuo Sole a gliocchi miei non cela ;
 Nel qual honesto Amor chiaro riuela
 Sua dolce forza, e suo santo costume ;
 Onde suol trar di lagrime tal fiume
 Per accorciar del mio uiuer la tela ;
 Che non pur ponte, o guado, o remi, o uela ;
 Ma scampar non potiemmi ale, ne piume .
 Si profond' era, e di sì larga uena
 Il pianger mio, e sì lunga la riuu ;
 Ch' i' u'aggiugneua col penser a pena .
 Non lauro, o palma; ma tranquilla Oliua
 Pietà mi manda ; e' l' tempo rasserena ;
 E' l' pianto asciuga ; e uol ancor ch' i' uiua .

HA il Poeta di sopra in piu luoghi
 dimostrato, quanto M.L. fosse
 uerso di lui sdegnata. Hora nel presente
 Sonetto dimostra, che per esser nella gratia
 sua tornato, il pianger, che prima, per tal
 sdegno, egli faceua, se si sia riuoitato in canto
 & esser tutto pieno di noua e buona
 speranza, onde dice, che da M.L. la qual
 intende per quel uiuo Sole, nò cela piu a
 gliocchi suoi il celeste lume di quel di lei,
 la cui dolce forza e santo costume, Riuela,
 cioè manifesta honesto, e casto amore, come
 ancora in quel Sonet. Le stelle, e'l cielo,
 & gli elementi a proua. oue dice, L'aere
 percosso da' lor dolci rai s' infiamma d'honestate,
 & tal diuenta, Che'l dir nostro, e'l pensier

Accorciare
 abbreviare.

uince d'affai, Onde, cioè de' quali occhi dice, che per accorciarli la uita, S' uole, cioè so leua trar tal fiume di lagrime, che niète lo poteua dalla morte scampare, si profondo, & di sì larga & abondante uena era'l pianger suo, E Si lunge la riuu, e si lunge alla forma da poterlo quietare, ch' a pena col pensiero, non che in atto, ui poteua aggiungere, Ma che pietà, laqual per far ch'egli uiua ancora, rasserena'l tempo, rasserena lo itago suo, asciuga'l pianto, & mandali, non lauro ò palma, che trionfo e uittoria significa, Ma tranquilla oliua, cioè, ma tranquilla e dolce pace .

Palma e
 lauro quello,
 che significa.

CANTA I, hor piango: e non men di dolcezza
 Del pianger prendo; che del canto prest :
 Ch' a la cagion, non a l' effetto intesi
 Sono i miei sensi uaghi pur d'altezza ;

NEL precedente Sonet. il Poeta
 per esser M. L. tornata seco in buona,
 ha detto, com' il suo pianger
 che prima, quando ella era sdegnata,
 faceua, hauerlo riuolto in cantare.

*Indi e mansuetudine , e durezza ;
Et atti fieri , & humili , e cortesi
Grazuare . Porto egualmente ; ne mi grauan pesti ;
Ne l' arme mie punta di sdegni spezza .
Tenga dunque uer me l' usato stile
Amor , Madonna , e il mondo , e mia Fortuna :
Ch' i non penso esser mai se non felice .
Arda , omora , o languisca , un piu gentile
Stato del mio non è sotto la Luna ;
Si dolce è del mio amaro la radice .*

uagli di cose alte , egli intese a l' alta cagione de gli effetti da lui narrati , laquale era Madonna Laura , e non a gli effetti propri . Onde còchiude , che cosa possa seguire , ch' e gli pensa di non poter esser mai altrimenti , che felice . Si dolce è del mio amaro la radice , cioè , si dolce è d' ogni mio tormento la cagione , Onde di sopra , & in fine della precedente Canzone . E me stesso riprendo di tai lamenti , si dolce è mia sorte , Pianto , sospiri , e morte , L' arme tue còtra li sdegni di Madonna Laura erano l' humiltà . Onde in quel Sone . L' aura celeste , che n' quel uerde lauro , L' alma , che d' humiltate , & non d' altr' arme , Et come dimostra in quell' altro . Geri quando talhor meco s' adira , Ma hora dice , che queste sue armi non spezza punta di sdegni , perche essendoli (com' ha detto) la mansuetudine , e durezza , & gli atti fieri e humili di lei d' una medesima dolcezza , non è bisogno che di tal armi e gli n' usi piu .

*VOGLIA mi sprona , Amor mi guida , e scorta
Piacer mi tira ; usanza mi trasporta (8^e ,
Speranza mi lusinga , e riconforta ,
E la man destra al cor già stanco porge :
Il misero la prende , e non s' accorge
Di nostra cieca e disleale scorta :
Regnano i sensi ; e la ragion' è morta ;
De l' un uago desso l' altro risorge .
Virtute , honor , bellezza , atto gentile ;
Dolci parole a i bei rami m' han giunto ;
Oue soauemente il cor s' inuiesca ;
Mille trecento uentisette a punto
Su l' hora prima il dì festo d' Aprile
Nel labirinto entrai ; ne ueggio , ond' esca .*

Risorge , e-
sce , e nasce .

per laqual cosa dice , che l' misero la prende , non accorgédosi della loro scorta disleale cieca , laqual ha detto esser Amore , E che' sensi regnano , onde ha detto che piacer lo tira o che la ragione e morta per esser trasportato dall' usanza , E de l' un uago desiderio risorge l' altro , essendo spronato dalla uoglia a deuerne l' amorosa impresa perseverare .

*QUAL mio destin , qual forza , o qual ingana
Mi riconduce disarmato al campo , (no
Scampare . L' a , oue sempre son uinto ; e s' o ne scampo .*

rare . Hora in questo , perch' ella era forse tornata in lite , com' a tutte l' hore suol esser de gli amanti il costume , mostrar hauer tornato a conuertir il cantar in pianto , & nondimeno , come quello che già per lunga esistenza di tali accidenti esperco , auenga che dica di piangere , mostra di non uolersene però in alcun modo piu attestare , ma che l' pianger , e l' cantar li sia d' una medesima dolcezza , & così ancora i dolci , & fieri modi da lei sentuti , Perche essendo i sensi suoi

NEL presente Sone . facile per se stesso il Poeta dimostra la ragione esser del tutto morta in lui , e guidato da sensi , andar uagando d' uno in un' altro amoroso desiderio , con dir ancora gli oggetti , da quali a tutte l' hore il suo cor s' inuiesca e resta allacciato e preso , e l' anno , la stagione , il dì , e l' hora , che di M. L. s' era a principio innamorato . Onde dice esser spronato dalla uoglia , Guidato e scorto d' amore , Trasportato dall' usanza & rea consuetudine , Lusingato e ricòfortato dalla speranza , laqual porge la man destra al suo , per l' amorose passioni , già stanco cuore , A dinotar , che solamente con l' aiuto di tal uana speranza egli si reggeua ,

HA il Poe. nel precedente Son. dimostrato , quanto la ragione fosse spenta in lui , e com' era nelle forze dell' appetito . Hora i questo (come

*Merauiglia n'haurò; s'ì moro, il danno.
Danno non gia, ma prò; s'ì dolci stanno
Nel mio cor le fauille, e'l chiaro tempo;
Che l'abbaglia, e lo strugge, e'n ch'io m'auam
E son gia ardendo nel uigestm'anno. (po,
Sento i mesi di morte; oue apparire
Veggio i begliocchi, e folgorar da lunge:
Poi s'auien ch' appressando a me li gire;
Amor con tal dolcezza m'unge, e punge;
Chi non so ripensar, non che ridire;
Che ne' ngegno, ne lingua al uero aggiugne.*

(come quello ch'ancor non era nel uitioso habito caduto) mostra non esser tauto fuori però di se, che non conosca, che procede male, ma che dalle lusinghe de' sensi nelle bellezze di Madonna Laura abbagliato si lascia uincere, dimostrando esser gia al xx. anno del suo amore peruenuto, Et quanto che potessono, e che effetti da non poterli dire seguivano ogni uolta quando da lunge, e quando da presso gli occhi di Madonna Laura girauano in lui, I messi d'Amore sono gli sguardi e pensier amorosi. Onde in quel So-

Auanpare, esser pieno di uampa, ardere.

net. la guancia, che fu gia piangendo stanca, d'essi messi d'Amor parlando. Con l'altro richiudete da man manca, La strada a messi suoi, ch'indi passaro &c. Et in quell'altro, Ben sapeu'io, che natural consiglio, ad esso Amor parlando I, fuggia le tue mani, e per camino Agitandomi i uenti, e'l cielo, e l'onde Mandaua sconosciuto e pellegrino, Quand' ecco i tuoi ministri, &c.

*LASSO, Amor mi transporta, ou'io non uoglio;
E ben m'accorgo, che'l deuer si uarca;
Ond'a chi nel mio cuor siede monarca,
Son importuno assai piu ch'io non foglio:
Ne mai saggio nocchier guardò da scoglio
Naue di merci pretiose carca;
Quant'io sempre la debile mia barca
Da le percosse del suo duro orgoglio,
Ma lagrimosa pioggia e fieri uenti
D'infiniti sospiri hor l'hanno spinta;
Ch'è nel mio mar horribil notte, e uerno:
Ch'ad altrui noie, a se doglie e tormenti
Porta, e non altri gia da l'onde uinta,
Disarmata di uele, e di gouerno.*

DVOISI nel presente Sonetto il Poeta del suo amoroso affetto, che oltre ad ogni sua uoglia nel ueder Mad. L. lo faccia-uscire de gli honesti termini, e per esser in forza dell'apetito, non possa usar della ragione, com'in altri tempi soleua, onde dice, ch'egli a M.L. laquale era quella, che la monarchia del suo cuor teneua, assai piu che non soleua importuno, e soggiugne, Mai saggio nocchiero non guardò da scoglio naue carca di pretiose merci, quanto io guardo, La mia debile barca, cioè la mia debile uita, dalle percosse D E I duro cioè del disdegnoso orgoglio di lei, Ma hora la pioggia delle mie lagrime & i fieri uenti de miei infiniti so-

Barca; intesa per la uita.

spiri, che notte e uerno nel mio horribil mare, che nel mare della mia traugiara mente inducono ignoratia e pena, l'hanno spinta, O V E, cioè in stato nelquale, gia dal l'onde delle mie amare lagrime uinta, D I sarmata di uele, priuata d'aiuto, E di gouerno, e di ragione Non porta altro che noie altrui, Intendendo di quelli che l'odono lamentare, come ancor di sopra nella festa Stan. di quella Can. Ben mi credea passar mio tempo homai, oue dice, Hor de' miei gridi a me medesimo increfca, Che uo notando prossimi e lontani, E doglie a me stesso, stando sempre nella metafora della barca.

*AMOR io fallo; e' ueggio'l mio fallire;
Ma fo sti, com' huò ch' arde, e'l foco ha'n seno;
Che'l duol pur cresce, e la ragion uen meno,
Et è gia quasi uinta dal martire:
Solea frenare il mio caldo desfre,*

IL presente Sonetto è quasi della medesima sententia del precedente, nel quale habbiamo ueduto il Poeta essersi doluto della importunita, che contra sua uoglia e trasportato dal desiderio, con Ma. L. usaua

Frenare, & affrenare usò il Petr.

*Per non turbar il bel uiso sereno.
Non posso piu : di man m'hai tolto il freno :
E l'alma disperando ha preso ardire.
Però s'oltra suo stile ella s'auenta ;
Tu'l fai ; che st l'accendi , e st la sproni ,
Ch'ogni aspra uita per sua salute tenta ;
E piu' fanno i celesti , e rari doni ,
Ch'a in se Madonna : hor fa almen , ch'ella il
E le mie colpe a se stessa perdoni (senta ;*

Plinio .
Ausonio,
Gallo .

uendoli esso Amore tolto di mano il freno, e l'anima essendo fatta per disperazione ar dita, non poteua altramente fare. Adunque conchiude, amore esser cagion del suo fallire, ma piu i celesti e rari doni di Madonna Laura hauuti come uol inferire, dalla natura, iquali erano di lei le singolari bellezze, Onde dice ch'almeno lo debba far SENTIRE, cioè intender a lei, e far ch'ella perdoni a se stessa le colpe di lui, effendone ella, mediante essi suoi rari, doni stata prima cagione ad imitatione di Plinio nella prefattione del primo lib. E d'Ausonio Gallo, oue dice, Inque meis culpis tu tibi da ueniam .

*I HO pregato Amor, e nel riprego ;
Che mi scusi appo uoi dolce mia pena .
Amaro mio diletto ; e se con piena
Fede dal dritto mio sentier mi piego .
I nol posso negar Donna, e nol nego ;
Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena ,
Non sta dal uoler uinta: ond'ei mi mena
Talhor in parte;ou'io per forza il sego.
Voi con quel cor ; che di st chiaro ingegno ,
Di st alta uirtute il cielo alluma ,
Quanto mai pious da benigna stella,
Deuete dir, pietoso, e senza sdegno ,
Che po questi altro? il mio uolto consuma :
Ei perche ingordo, e io perche st bella .*

Sego senza
lau.

perdonare, E chiama la sua dolce pena , perche da lei sua amorosa pena procedea , & era dolce, perche si come dicemmo in quel Son. Dolci ire, e dolci sdegni , e dolci paci, tutto quello, che dalla cosa amata uiene appresso dell'amante è sempre dolce , e per la medesima ragione ancora ogni amaro, pur che da lei li uenga , li diletta .

*LASSO me , ch'i non so in qual parte pieghi
La speme , ch'è tradita homai piu uolte
Che se non è chi con pietà m'ascolte ;
Perche sparger al ciel st spesi preghi ?
Ma, s'egli auuen , che ancor non mi st nieghi
Finir anzi' l mio fine ,
Queste uoci meschine :
Nō graui al mio signor, perch'io'l ripreghi,*

Non graui
non gli sia
grauc.

H A B B I A M O di sopra in piu luoghi ueduto i prieghi fatti dal Poeta, A Dio, per potersi dal suo amoroso giogo liberare, e ne due precedenti Sonetti quanto ha pregato e ripregato Amore, che uoglia tenere con M.L. la sua ragione. Onde hora nella presente. Canz. di non esser dal cielo stato esaudito amaramente si duole, c mostra di

*Di dir libero un dì tra l'herba e i fiori,
Drez e raison es que ie ciante d'Amouri.*

di nuouo, per lo mezo d'effo amore defiar con M.L. difciolto da ogni timore, poter i parlare per farle qualche dolce suo detto piacer,

auenga che mostri accorgerfi, tal suo desiderio esser uano, e la colpa del suo penare esser di lui stesso, per non hauer saputo rimediare a principi. Onde nella presente prima Stanza dice, non saper in qual parte egli s'habbia piu da piegar la speranza per poterfi, come uuol inferire de gli amorosi lacci, sciogliere, essendo quella stata piu uolte già tradita, cioè ingannata, Perche se nõ è chi l'ascolti con pietà. Domanda quello che gioua di spargerfi i stessi preghi, com'egli fa, al cielo, uolendo inferire, esser di nessun giouamento. Ma che s'auiene che non se li neghi di finire ancora inanzi al suo fine della uita quelle meschine uoci, che dolendosi egli mandaua fuori, non graui al suo signor amore, perch'egli lo ripreghi di dir, Drez e raison es qui ie ciate d'Amouri, libero un dì tra l'herba e fiori cioè! Dritto e ragione è ch'egli si stia sedendo libero un dì tra l'herba e fiori, Et in sententia uorrebbe, non fosse graue ad amore, quantunque egli lo ripiegasse, c'hauendolo, come habbiamo ueduto ne due precedenti Sonet. pregato, e poi ancora tornato a pregare, ch'appresso di M.L. tenendolo la sua ragione, le dicesse, che fosse dritto e ragione, che libero dal timore, egli un dì con lei sedendo, tra gli atti che dimostrarle, e le parole che dirle intendeva, si stesse. Desiderando, e sperando, come nella seguente Stanza uedremo, con tai suoi atti e parole poterle piacere, E questa similitudine dall'herba e fiori, a gli atti e le parole, ueggiamo essere stata fatta da lui i quel Sonet. Quando'l pianeta che distingue l'hore Onde ancora nel primo Ca. del triôfo d'amore, Quel che'n si signorile e si superba Vista uien prima, e Cesar che in Egitto, Cleopatra, legò tra fiori e l'herba, Ma il Poeta uolse in questo ultimo uerso della Stanza. imitar il primo d'una Canzone d'Arnaldo Daniello prouezale, il quale dice in questa forma, Drez, e raison es que ie ciante d'Amour, cioè Dritto e ragione, e ch'io canti d'amore, Ma perche non quadraua bene al suo proposito, cercò solamente quanto pote d'imitarlo, e non disse il uerso intero, come ueggiamo che fa in fine dell'altre Stanze, quello del principio d'alcun'altre de moderni del suo tempo, come l'ultimo della seguente, quello del principio d'una di Guido Caualcanti, E l'ultimo della terza, quello del principio d'una di Dante, e l'ultimo della quarta, quella del principio d'una di messer Cino da Pistoia, E l'ultimo della quinta, quello nel principio d'una di lui stesso, laqual di sopra ueduto habbiamo, per uoler significare quali fossero quelle che piu li piaceuano, auenga che in sententia habbia espresso quel medesimo, che Arnaldo uolse dire, perche ancora nel cantare s'usano gli atti e le parole, Ma in quello che li parue mancare, supplir poi come ueggiamo, nel primo uerso della seguente Stanza.

Interpreta
le parole
prouenzali

Arnaldo
Daniello,

Guido Caualcante.
Dante.
Cino da Pistoia.

RAGION è ben, ch'alcuna uolta i canti:

*Però, c'ho sospirato si gran tempo;
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adeguar col riso i dolor tanti.
E s'io potessi far, ch'a gli occhi santi
Porgesse alcun diletto
Qualche dolce mio detto;
O me beato sopra gli altri amanti:
Ma piu, quand'io dirò, senza mentire,
Donna mia prega; perch'io uoglio dire.*

NELLA presente Stan. il Poeta seguitando il proposito della precedente dice esser ben ragione ch'egli debba cantare, per hauer si lungo tempo sospirato, perche mai non incomincia si per tempo a cantare, ch'egli possa adeguar i tanti suoi dolori, col riso per esserli quelli, come uuol inferire, di molto maggior numero, mostrando desiderare, che qualche detto di lui cantando, piaccia a gli occhi santi di M.L. Intendendo de gli occhi, inte

Adequare,
aguagliare

rioni, pche l'ani ma intellettiua, laqual è diuina, ha tre occhi, cioè tre proprietà, Mente, Ragione, & intelletto. La mète è l'occhio, la ragione, lo sguardo, l'intelletto, il uedere dice lo che quando quello seguisse, egli si terrebbe sopra tutti gli altri amanti beato, Ma piu beato ancora quando egli dirà senza mètire, di uoler dir per esserne di M.L. pregato.

O me beato
forma di
dir Latina:
o me felicem.

MOSTRA

VAGHI pensier, che cost passo passo
Scorto m'hauete a ragionar tant'alto ;
Vedete, che Madonna ha'l cor di smalto
Si forte, ch'io per me dentro no'l passo .

Cōtraffare .

Ella non degna di mirar si basso ,

Che di nostre parole

Curi ; che'l ciel non uole ,

Alqual pur contrastando i son gia lasso :

Inasprire .

Onde , come nel cor m'induro e inaspro ,

Così nel mio parlar uoglio esser aspro .

to desiderio, quanto è il mio, che nella precedente Stanza ho dimostrato hauere, di poter far piacer a M. L. qualche mio dolce detto, Vedete ch'ella ha il cuore Di sì forte smalto, cioè tanto duro, ch'io per me con alcun mio detto non lo passo, Ella non degna di mirar si basso, ch'abbia cura di nostre parole, perche il ciel uuol, ch'ella ne curi, Alqual cielo, io son pur lasso gia di contrastare, Per laqual cosa, così com'induro & inaspro nel cuore, così uoglio esser aspro nel parlare.

CHE parlo? o doue sono? e chi m'inganna

Altri, ch'io stesso; e'l destar souerchio?

Appanare,
nascondere
il uedere.

Gia s'è trascorro'l ciel di cerchio in cerchio,

Nessun pianeta a pianger mi condanna.

Se mortal uelo il mio ueder appanna;

Che colpa e de le stelle,

O de le cose belle?

Meco si sta, che di e notte m'affanna,

Poi che del suo piacer mi fe gir graue

La dolce uista, e'l bel guardo soaue.

CONFESSA il Poeta nella presente Stanza, che la cagione del suo pianto e lamento, non procede dalle stelle, che l'habbiano così destinato, come in piu luoghi l'imputa, ne dalle cose belle, come le bellezze di M. L. erano, se'l suo ueder de l'intelletto era da esse mortali bellezze di lei abbagliato, Ma chi di e notte l'affanna, dice, starli seco, intendendo di M. L. per la memoria che di lei gli era rimasa dapoi, che la sua dolce uista e'l bel soaue sguardo, lo fe graue e pensoso del suo piacere

andare, che fu, come uuol inferire, dal di ch'esso soaue sguardo fu da lui la prima uolta ueduto.

TUTTE le cose; di che'l mondo è adorno,

Uscir buone di man del mastro eterno:

Ma me, che cost a dentro non discerno,

Abbaglia'l bel, che mi si mostra intorno:

E s'al uero splendor giamai ritorno;

L'occhio non puo star fermo;

Così l'ha fatto infermo

In uer, quā-
so uerso.

Pur la sua propria colpa, e non quel giorno,

Ch'ì uolsti in uer l'angelica beltade

Nel dolce tempo ne la prima etade.

NELLA presente ultima Stanza il Poeta conchiude, egli stesso esser del suo amoroso tormento cagione dicendo, che tutte le cose delle quali il mondo è adorno e bello, come delle bellezze di M. L. uuol inferire ch'alhora erano uscite buone di mano di Dio. Imitando quel luogo del Genesis, oue dice, Vidit Deus cuncta, que fecerat, & errant ualde bona, Ma egli ilqual è abbagliato da quel bello, che per uia de gli esteriori sentimenti se li mostra intorno, com'e-

ra il ueder & udir lei. Onde in quel Sonetto. Datemi pace o duri miei pensieri, non basta ben ch'amor, fortuna, e morte Mi fanno guerra intorno e'n su le porte Senza trouarmi dentro altri guerrieri? Non discerne con l'intelletto si dentro, Volendo inferire,

rire, ch'esse bellezze non sono state create da Dio, perche lo dobbiamo meter in mal'ufo, e solamente farne partecipi questi lalciui sensi, ma accio che mediante quelli le dobbiamo confiderar con l'animo, e conoscer per tal mezo la sua potentia, e sapientia infinita, Onde in quella Can. Quel antico mio dolce empio signore, per le cose mortali Che son scala al factor chi ben l'estima, E se pur egli ritorna alcuna uolta A l' uero splendor, cioè mediante la ragione a conoscer il uero, che l'occhio de l'intelletto nõ puo star fermo in quella, così dice hauerlo fatto infermo, per la sua propria colpa non hauet saputo usare del suo libero arbitrio, lassandosi da l'appetito, e uano amoroso desiderio trasportare, E non quel giorno, che nel tempo della sua prima e giouenile etade, si uolse in uer l'angelica beltade di lei come da lui fu detto nella iiii. Sta. di quella Can. Verdi panni languigni oscuri, o persi, dicendo, Ma l' hora, e' l' giorno, ch' i le luci apersi, Nel bel nero e nel banco Che mi scacciar di la, dou' amor corse, Nouella d' esta uita che m'addoglia Furon radice.

Libero Arbitrio.

*S'VNA fede amorosa, un cor non finto,
Vn languir dolce, un destar cortese;
S'honeste uoglie in gentil foco accese,
S'un lungo error in cieco labirinto;
Se ne la fronte ogni pensier depinto,
Od in uoci interrotte a pena intese.
Hor da paura, hor da uergogna offese:
S'un pallor di uiola, e d' Amor tinto;
S'hauer altrui piu caro, che se stesso:
Se lagrimar, e sospirar mai sempre
Pascendosi di duol, d'ira, e d'affanno;
S'arder da lunge, e agghiacciar da presso
Son le cagion, ch'amando i mi distempe;
Vostro Donna'l peccato, e mio sia'l danno.*

NARRA il Poeta nel presente Sonetto a Madonna Laura tutte quelle cagioni, per lequali egli si distruggeua amandola, lequali ragioneuolmente la deueano muouere ad hauere mercede e compassione di lui dicendo, che se per quelle tai cagioni egli struggendosi ueniua a mancare, che'l peccato sarebbe di lei, in facultà de laquale, come uol inferire, era'l poterli ageuolmente prouedere, e non li prouedeua, Ma che il danno sarebbe solamente di lui. Ne giudichiamo essere di bisogno che in altra esposizione ci stendiamo, per esser il Sonetto da se stesso facile e chiaro.

Rista, in uoce di questa usò alcuna uolta il Poeta.

BEATO in sogno, e di languir contento
D'abbracciar l'ombra, e seguir l'aura estiua.
Nuoto per mar; che non ha fondo, o riu;
Solco onde; e'n rena fondo, e scriuo in uento,
E'l Sol nagheggio st, ch'egli ha gia spento
Con suo splendor la mia uirtù uisua;
Et una Cerua errante, e fuggitiua,
Caccio con un bue zoppo, e'nfermo, e lento.
Cieco e stanco ad ogni altro, ch'al mio danno;
Il qual di e notte palpitando cerco;
Sol' Amor, e Madonna, e morte chiamo.
Cost' uenti anni graue, e lungo affanno,
Pur lagrime, e sospiri e dolor merco:
In tale stella presi l'esca, e l'hamo.

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonetto per alcune cose impossibili altre uane, & altre dannose, le simili imprese, che'n seguir M. L. gia uenti anni si troua hauere speso, E beato in sogno dice, per non esser in quello alcuna uera beatitudine, ma solamente illusioni & errori, Pur lagrime e sospiri, e dolor merco, pur lagrime e sospiri e dolor compro, e conseguentemente aduno, In tale stella, in tal punto fatale, dice hauer preso l'Esca, che fu di lei l'Amoroso sguardo. Onde ancor in quel So. Amor fra l'herbe una leggiadra rete, L'esca fu'l seme, ch'egli sparge, e miete, Dolce, & acerbo, ch'io pauento e branel suo amor fu ritenuto.

Mercare, comprare.

mo. E l'hamo inteso per lo desiderio, dalqual egli

CHI uol ueder, quantunque pò natura,
E'l ciel tra noi; uenga a mirar costei;

PER sommamente Madonna Laura lodare il Poeta nel presente
M Sonetto

*Ch'è sola un sol non pur a gli occhi miei ,
 Fura; turba. Ma al mondo cieco, che uertù non cura ,
 E uenga tosto , perche morte fura
 Prima i migliori, e lascia star i rei:
 Questa aspettata al regno de gli dei .
 Coja bella mortal passa , e non dura .
 Vedrà; s'arriua a tempo ogni uirtute ,
 Ogni bellezza , ogni Real costume
 Giunti in un corpo con mirabil tempre .
 Alhor dirà ; che le mie Rime son mute,
 L'ingegno offeso , dal souerchio lume :
 Ma se piu tarda; haurà da pianger sempre .*

dicheranno le rime fatte da lui nelle sue lodi, rispetto a l'eccellenzia di lei, esser mute e forde, e l'ingegno dal suo troppo lume e splendor offeso, perche a pieno e quanto bisognarebbe non n'ha saputo dire, Ma che tardando per lo dolor di non hauerla ueduto, haueranno sempre poi da piangere .

*QUAL Donna attende a gloriosa fama
 Di senno di ualor, di cortesia;
 Miri fiso ne gli occhi a quella mia
 Nemica, che mia Donna il mondo chiama .
 Come s'acquista honor, come Dio s'ama ,
 Com'è giunta honestà con leggiadria ,
 Lui s'impara; e qual è dritta uia
 Di gir al ciel, che lei aspetta, e brama
 Lui'l parlar, che nullo stille agguaglia,
 E'l bel tacere , e quei santi costumi ,
 Ch'ingegno human non puo spiegar in carte.
 L'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
 Non ui s'impara: che quei dolci lumi
 S'acquistan per uentura, e non per arte .*

cer al tempo , & ultimamente i santi e alti honorati costumi da non poterli in carte, per la troppa loro eccellenzia, aprire.

*QUANDO fra l'altre Donne adhor adhora
 Amor uien nel bel uiso di costei ;
 Quanto ciascuna è men bella di lei ,
 Tanto cresce il dosto , che m'innamora :
 I benedico il loco, e'l tempo, e l'hora ;
 Che st'alto miraron gli occhi miei ;
 E dico, Anima assai ringratis dei ;
 Che fosti a tant'honor degnata alhora .*

Sonetto inuita tutti coloro , che desiderando di ueder quanto natura e'l cielo possan'operar fra noi mortali ad andar a ueder lei, laqual dice , che non solamente a gli occhi di lui , ma a tutto il cieco mondo è un sole , Et che debbano andar tosto, perche morte fura prima i migliori, de' quali , essendo ella al regno de gli Dei aspettata , era come uol inferire , la ottima, E perche ancora ogni cosa bella che sia mortale dura poco , soggiugnendo che s'arriuan a tempo, uedranno ogni uirtù , e bellezza esser giunta & congiuta in lei , e giu-

SEGVITANDO il Poeta nel presente Sonetto le lodi della sua eccellente Laura , dichiara ch'ogni Donna, laqual pretende alla gloriosa & lodeuol fama, debba andare fisamente a guardar ne gli occhi di lei perche da quelli imparare tutte le cose, per lequali infama si sale, Ma l'infinita lor bellezza nò , che per esser dono dato dalla natura, s'acquista per uentura , & non per arte , come l'altre sue eccellenti parti da lui narrate, e ch'è lei attribuisce. s'acquistano , lequali sono, in che forma si consegua honore, Come s'ama Dio, com'è giunta la leggiadria con l'honestà, Qual è la dritta uia d'andare al cielo , E'l parlar ornato , E'l bel ta-

PER lo presente Sonet. tre cose uolse il Poeta in sententia significare, de lequali la prima si è, che le bellezze di Madonna Laura fossero senza pari alcuno , La seconda da esser itato fortunatissimo per hauer preso ad amar lei sopra tutte l'altre Donne uirtuose e bella , Et ultimamente, che tal amore non lo induca ad alcuna lafciua , come quello de gli altri amato-

Aguagliare è uerbo molto uago nella lingua Toscana.

*Da lei ti uien l'amoroso pensiero ;
 Che mentre l' segui, al sommo ben t'inuia
 Poco prezzando quel, ch' ogni huom desia .
 Da lei uien l'amorosa leggiadria ;
 Ch' al ciel ti scorge per destro sentiero ;
 Si ch' io uo gia de la speranza altero .*

senza dubbio, da tutto'l mondo desiderati .

ARBOR uittorioso trionfale ,
 Honor d' Imperadori, e di Poeti ,
 Quanti m'hai fatto di dogliost, e lieti
 In questa breue mia uita mortale ?
 Vera Donna, & a cui di nulla cale ,
 Se non d'honor, che sou' ogn' altra mieti ;
 Ne d' Amor uisco temi, o lacci, o reti ;
 Ne inganno altrui contra'l tuo senno uale .
 Gentilezza di sangue, e l'altre care
 Cose tra noi, perle, e robini, & oro ;
 Quasi uil soma, egualmente dispregi ;
 L'alta beltà, ch' al mondo non ha pare ,
 Noia te, senon quanto il bel thesoro
 Di castità par, ch' ella adorni, e fregi .

Due gran nemiche insieme erano aggiunte, & in altri luoghi, con approuate autorità uedremo .

IN tale stella duo begliocchi uidi
 Tutti pien d'honestate, & di dolcezza ;
 Che presso a quei d'amor leggiadri nidi
 Il mio cor lasso ogni altra uita sprezza .
 Non si pareggi a lei, qual piu s'apprezza
 In qualche etade, in qualche strani lidi :
 Non, chi recò con sua uaga bellezza
 In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi :
 Non la bella Romana ; che col ferro
 Aprì'l suo casto, e disdegnoso petto :
 Non Polissena, Isifile, & Argia .
 Questa eccellentia è gloria (s' i non erro)
 Grande a natura, a me sommo diletto :
 Ma che t' uien tardo ; e subito ua uia .

Argia figliuola d'Adastro Re de gli argiui, e Donna di Polinice, soggiugnendo Madonna Laura esser gloria grande alla natura, per hauer tanto eccellente co-

ti suol fare, Ma che la uenusta di lei l'indirizzaua alla uia del cielo, talmente, che di deuerui col suo mezo peruenire, egli n'andaua gia superbo & altiero . Intendendo per quel, ch'ogni huom desia, e ch'egli rispetto al sommo bene, prezzaua poco, de gli honori del mondo, & de beni di fortuna auidamente,

LODA il Poeta nel presente Sonetto, sotto figura de l'arbore del lauro, & delle cui foglie gl'Imperadori, & i Poeti ne sono honoratissimamente coronati, E ch'a lui i questa breue sua mortal uita, haue ua per lagrimosi mesti, & allegri ac cidèti, tati di dogliosie lieti fatta, la generosità de l'animo di M.L. che solo a l'honore pretenda, e che tutte l'altre cose, com'è gentilezza di sangue, perle, e robini, & oro care & apprezzate tra noi, insieme, con l'alte, & sole bellezze habbia in dispregio, se non quanto esse bellezze le sono ornamento al suo bel thesoro di castità per esser cosa rarissima, che la castità con la bellezza scontri, come in quel Sonetto,

Arbore nel genere della femina, come usano i Latini,

Cale, quanto cura, far stima .

SEGVITA pur ancora il Poet. nel presente Sonetto le lodi di Madonna Laura, laquale sopra tutte l'altre Donne, che mai furon uirtuose e belle propone, somigliandola ad una stella, ne laqual dice, che uide due begliocchi, ch'erano i leggiadri nidi d'Amore, presso a quali il suo cuore sprezza, e tien a uile ogni altra uista, & che a lei non si debba pareggiare la Greca & famosa Helena, non Lucretia Romana, laqual col ferro APRI'l suo casto, & disdegnoso petto, cioè fece manifesto, qual fosse dentro il suo castissimo animo, in fime col conceputo sdegno, non Isifile figliuola di Toante, e Regina de l'Isola di Lemnos, non

Parregi, metti al pari .

Isifile. Argia.

fa creato, & a lui sommo diletto, E domandando dice, MA CHE? ma a che far n'ene? perche Vien tardo cioè pena a uenire, Et subito ua uia. Onde ancor a tal proposito in quel Sonetto. O dolci sguardi, ò parolette accorte, Subito accio, ch'ogni mio ben disperga, E m'allòrane, hor fa cauali, hor nau, Fortuna ch'al mio mal sempre è sì presta.

PARRA forse ad alcun; che'n lodar quella;
 Ch'i adoro in terra, errante sia il mio stile,
 Faccendo lei sou' ogni altra gentile,
 Santa, saggia, leggiadra, honesta e bella;
 A me par il contrario, e temo, ch'ella
 Non habbia a schifo il mio dir troppo humile
 Degno d'assai piu alto, e piu sottile;
 E chi nol crede, uenga egli a uedella:
 Si dirà ben, quello, oue questi aspira,
 E cosa da stancar Athene, Arpino,
 Mantoua, e Smirna, e l'una, e l'altra lira.
 Lingua mortale al suo stato diuino
 Giunger non puote. Amor lo spigne e tira
 Non per election, ma per destino.

Demosth.
 M. Tulio,
 Virgilio,
 Homero.

IL Poe. nel presente Sone. mostra dubitare di non esser creduto, che in M. L. fossero tante eccellenti parti, quanti da lui ne precedenti le sono attribuite, Onde in uita tutti coloro che non credono, a deuerle andar a uedere, perche quãdo l'hauran uedute, spera faranno giudicio, che'l cantar di quelle per lo suo (come uol inferire) inculto e basso itile, non sia cosa da lui, ma sia da stancar Athene, Arpino, Mantoua, e Smirna, intendendo per tali patrie gli huomini eccellenti, che furon di quelle, cioè Demosth. M. Tul. Virg. Hom. & per l'una, & l'altra lira, Pind. E Hor. l'uno greco, & l'altro latino Poeta lirico, e non còntento di questo per maggior laude

ancora darle dice, che lingua mortale non puo giunger al sommo del suo diuino stato, & che Amore LA spigne e tira, la muoue e regge NON per electione, non per uoglia di lei, ma per destino, ma per esser ella in deuer amar destinata.

ERANO i capei d'oro a l'aura sparfi,
 Che'n mille dolci nodi gli auolgea;
 E'l uago lume oltra misura ardea
 Di quei begli occhi, c'hor ne son si scarfi;
 E'l uiso di pietosi color farfi
 Non so se uero, o falso mi pareo:
 I; che l'esca amorosa al petto hauea:
 Qual merauiglia; se di subit' arsi e
 Non era l'andar suo cosa mortale,
 Ma d'angelica forma; e le parole
 Sonauan altro, che pur uoce humana.
 Vno spirto celeste, un uiuo Sole
 Fu quel, ch'i uidi: e se non fosse hor tale;
 Piaga per allentar d'arco non sana.

Piaga fatta, perche l'arco si cefi di taetare, non risana.

to leggiadra, e bella in esso principio l'hauea ueduta.

NE costi bello il Sol giamai leuarfi,
 Quando'l ciel fosse piu di nebbia scarco;
 Ne dopo pioggia uidi il celeste arco
 Per l'aere in color tanti uariarfi;

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonetto il leggiadro modo, & l'alta bellezza, che uide esser in M. L. quando a principio s'innamorò di lei, Onde dice, che non fu merauiglia, se subito arse del suo amore, & che se ben alhora non era tale, qual in tal principio la uide per esser come uol inferire, dal tempo un poco oppressa, che si come PER allentar, per leuar la corda d'arco, la piaga ch'una uolta ha fatto, mediante lo strale, non sana, similmente la sua amorosa piaga fatta da M. L. in tal principio per mezzo del suo amoroso sguardo, auenga che lenti in lei la bellezza, non puo sanare, essendoli, come uol inferire, nella memoria rimasto, quan

SEGVITA il Poe. nel presente Sonetto in dir di quello, che nel precedente haueua delle bellezze di M. L. lassato, drizzando'l parlar a Sennuccio suo amico, Onde dice, ch'egli

*In quanti fiammeggiando trasformarſi
 Nel di, ch'io preſt' l'amoroſo incarco,
 Quel uifo, alquale (e ſon nel mio dir parco)
 Nulla coſa mortal puote aguagliarſi.
 I uidi Amor, che i begliocchi uolgea
 Soaue ſi; ch'ogni altra uiſta oſcura
 Da indi in quà m'incominciò a parere.
 Sennuccio il uidi, e l'arco, che tendea,
 Tal; che mià uita piu non fu ſicura,
 Et è ſi uaga ancor del riuedere.*

begliocchi di lei; ilche per ſe ſteſſo ſi rende facile e chiaro.

*QUEL uago impallidir, che'l dolce riſo
 D'un' amoroſa nebbia ricoperſe,
 Con tanta maieſtade al cor s' offerſe,
 Che li ſi fece incontra a mezo'l uifo.
 Conobbi alhor, ſi come in paradifo
 Vede l'un l'altro; in tal guiſa s'aperſe
 Quel pietoſo penſier, ch'altri non ſcerſe:
 Ma uidil'io, ch'altroue non m'affiſo.
 Ogni Angelica uiſta, ogni atto humile, (ue
 Che giamai in Donna; ou' Amor foſſe, appar=
 For a uno ſdegno a lato a quel, ch'i dico.
 Chinaua a terra il bel guardo gentile;
 E tacendo dicea, com'a me parue,
 Chi m'allontana il mio fedele amico?*

pallidir di lei a mezo'l uifo di lui, perche hauendo egli, per l'impallidir di lei, conoſciu to il dolore ch'ella di tal partita hauea, nõ pote fare, ch'egli ancora di tanto pietoſo & amoreuol atto non ſi riſentiffi, onde pallido e ſmorto ſimilmente diuenne, talmente, ch'ella pote ueder il cuor di lui per la medefima forma, ch'egli quel di lei hauea prima ueduto, Aſſimigliando queſto modo di l'un l'altro uedere a quello che'n paradifo gli ſpiriti electri e l'anime beate fra ſe ſteſſi ſi ueggono, Soggiugnendo, che ſolo da lui, il qual in altro luogo che'n lei non aſſia gliocchi, fu conoſciuto quel ſuo pietoſo penſiero, a riſpetto delquale, ogni angelica uiſta & humil atto d'amoroſa donna, reputa che farebbe uno ſdegno, ilqual d'altezza d'animo, e non da humiltà fuol naſcere, e narra, come abbaffando gliocchi, ella diceua quello, che tacendo a lui pareua, che propriamente in atto diceſſe. Onde Cui. nel j. de arte, Sæpe, tacens uultus uerba loquentis habet.

Parco; quan
to ſcarſo uo
ce Latina.

Valcluſa.

Scerſe: da
ſcerno; ſcer
nette uide.

Ouidio.

*AVRA; che quelle chiome bionde e creſſe
 Circondi, e moui, e ſei moſſa da' loro
 Soauemente, e ſpargi quel dolce oro,
 E poi'l raccogli, e'n bei nodi il rincreſſe;
 Tu ſtai ne gliocchi; ond' amoroſe ueſpe
 Mi piangono ſi, che'n fin quà il ſento e ploro,*

ch'egli non uide giamai leuarſi il Sol ſi bello, quando il cielo, cioè l'aere foſſe piu ſcarco di nebbia, Ne uide l'arco celeſte dopo pioggia uariarſi in tanti colori, in quanti uide fiammeggiando trasformarſi il uifo di M. L. alqual neſſuna coſa, per la ſua ſomma eccellentia, come uol inferire; ſi puo aguagliare, nel di che preſe l'incarco amoroſo, Attribuendo il fiammeggiar al Sole, e'l trasformar al celeſte arco, e ſeguita in dir di quello che uide ne'

Il preſente Sonetto per quanto drittamente ne par giudicare, fu fatto dal Poeta eſſendo ſtato un di a Gabrieres a uiſitare, come ſpeſſe uolte ſoleua, Madonna Laura, e de uendofi per uenire in Italia a Parma di Valcluſa, e da lei toſto partire, di che non ſapendo ella ancora coſa alcuna, moſtra da lei gratioſamente, e tutta ridente & allegra eſſer ſtato riceuuto, Ma intelo poi della partita, laqual deueua fare, come quella, che molto cordialmente l'amaua, che'l riſo ſi conuertiffi in dolore, Onde tutta pallida e ſmorta diueniffi, e che queſto impallidir di lei, s'offeriffi con tanta maieſtade, per uia de gliocchi al cuor di lui, ch'effo cuore ſi fece incontro a l'im

NEL precedente Sonetto habbiamo ueduto il Poeta eſſere ſtato a uiſitar Madonna Laura & ha uerle fatto intendere della partita, laqual da lei, per uenir in Italia deueua fare, Hora il preſente moſtra eſſere ſtato fatto da lui eſſendo in uia, e non molto di Ga

Gabrieres. *Et uacillando cerco il mio theforo,
Com' animal, che spesso adombre e' ncesse:
C'hor mel par ritrouar; & hor m'accorgo,
Ch' i ne son luge; hor mi solleuo; hor caggio,
C'hor quel ch' i bramo, hor quel ch' e' uero,
Aer felice col bel uiuo raggio (scorgo.
Rimanti, e tu corrente e chiaro gorgo;
Che non poss'io cangiar teo uiaggio e'*

Colon gorgo.
go.

te chiome inteso, Ma egli per la imaginatione, laqual continuamente hauea di lei, & che sempre glie le pareua hauer presente, s'assimiglia quei timidi animali, che spesso uolte falsamente imaginandosi del suo inimico, adombrando inciampano, e deueno abandonar quell'aere, piglia licentia da lei dicendo, ch'ella si debba col bel uiuo raggio, che da begliocchi di M.L. uolte, rimanere, Et cosi ancora al corrente & chiaro gorgo di Colon, lungo delquale, chi da quella uia uiene in Italia, ua per alquanto spatio, domandando per qual cagione egli non puo con esso fiume cangiar uiaggio, perche il fiume correua uerso M.L. & egli sempre piu se n'allontanaua.

**I DOLCI colli; ou'io lasciar me stesso
Partendo, onde partir giamai non posso,
Mi uanno inanzi; & emmi ogn'hor adosso
Quel caro peso, ch' Amor m'ha commesso.
Meco di me, mi merauiglio spesso;
Ch' i pur uo sempre; e non son' ancor mosso
Dal bel giogo piu uolte indarno scosso:
Ma com' piu me n'allungo, e piu m'appresso:
E qual Ceruo ferito di saetta
Col ferro auelenato dentro al fianco
Fugge, e piu duolst, quanto piu s'affretta;
Tal'io con quello stral dal lato manco,
Che mi consuma, e parte mi diletta:
Di duol mi struggo, e di fuggir mi stanco.**

Come, i uece di come fu usate due sole uolte dal Petr.

Virgilio nel iij. de l'Eneide.

to d'amoroso strale, al ceruo ferito d'auelenato ferro, perche a similitudine di quello, quanto piu forte fugge, tanto piu della sua amorosa piaga si duole, imitando Virg. nel iij. de l'Eneide oue dice, *Qualis coniecta cerua sagitta, Quam procul incautam nemor* inter a creffia fixit Pastor agens telis.

**Po ben, puo tu portartene la scorza
Di me con tue possenti e rapid' onde:
Ma lo spinto; ch' i u' entro st nasconde;
Non cura ne di tua, ne d'altrui forza;
Turino. Lo qual senz'alternar poggia con orza
Dritto per l'aure al suo desir seconde
Battendo l'ali uerso l'aurea fronde.**

brieres, donde passando è da credere, che da lei haueffe preso l'ultima licentia. Parla adunque a l'aura, che uerso Gabrieres spiraua, laqual dice, che circondaua, e muoueuua le bionde e crespe chiome di lei, & era mosfa da loro, perche, si come innamorata di quelle, era spinta dal desiderio a deuer andar a trouarle, E sparge, e poi raccoglie e rincrespa, **QVE** L dolce oro, per esse aural

FV il presente Sonetto per quanto giudicar possiamo, fatto dal Poeta nel medesimo uiaggio che di sopra habbiamo ueduto, oue mostra hauer continuamente presenti quei dolci colli vicini a Gabrieres, in quali alcuna uolta con M.L. diportandosi era stato, & hauer A Doffo, cioe nel cuore ogni hora **QVE** L caro peso, quel dolce pensiero, di lei, ilqual nel suo partire gliera d'amore stato commesso, mostrando hauer ammiratione che allontanandosi egli dal suo amoroso giogo, dalquale, come in piu luoghi habbiamo gia ueduto, s'era (come dice) piu uolte indarno scosso, che col pensiero sempre ui s'approssimi piu. Facendo comparatione da lui ferito

NEL precedente Sonetto habbiamo ueduto il Poeta esser partito da Valclusa per uenire in Italia. Hora il presente fu fatto da lui discendendo giu per il fiume del Po, sul quale, per quanto giudicar possiamo, s'era a Turino imbarcato, Parla adunque ad esso fiume dicendo, ch'egli se ne puo ben portar

*L'acqua, e'l uento, e la uela, e i remi sforza.
 Re de glialtri superbo altero fiume ;
 Che'ncontri'l Sol, quand' e ne mena il giorno,
 E'n ponente abbandoni un piu bel lume ;
 Tu te ne uai col mio mortal sul corno:
 L'altro conuerto d'amorose piume ,
 Torna uolando al suo dolce foggiorno .*

portar La scorza, cioè il corpo di lui, ch'era scorza dello spirito, o sia de l'anima, Ma che lo spirito non teme nella sua ne l'altrui forza, Intendendo la sua forza, perche da occidente, doue ha uea lassata Mad. L. correua portandone il suo corpo uerso oriente, E l'altrui forza intende per quella da remi, o di quelli che uogano, e del uento che

la uela gonfiando pingeva la barca, ilquale spirito dice, che SENZ'alternar poggia con orza, senza hora a poggia & hora ad orza andare, sforzando'l tutto se ne u. battendo l'ali, dritto PER l'aure seconde, cioè per l'aure propitie al suo desiderio VERSO l'aure fronde, cioè uerso M. L. Lo domanda Re de glialtri fiumi intendendo però de gli Italic, essendo quello de glialtri il maggiore . Onde ancora Virg. Fluuiorum rex Eridanus, E che incontra il Sole, quando ne porta il giorno, per correr come habbiamo detto da occidente ad oriente. Tu te ne uai COL mio mortal, cioè col mio corpo, SUL corno, essendo egli sopra un ramo d'esso fiume, perche i rami di quello, che'n molti luoghi ne fa ancor da gli habitatori del PÒ, sono domandati corni, E Virgil. nel iij. della Georg. disse, Et gemina auratus Taurino cornua uultu Eridanus, L'altro cioè lo spirito, Coperto d'amorose piume, pieno d'amoroso desiderio, se ne torna in dietro a M. L. Suo dolce foggiorno, suo dolce e quieto riposo.

Alcarnaro.

Virgilio .

Mortalc,
 detto sostã
 tiuamente.
 Virgilio .

*QVAL paura ho ; quando mi torna a mente
 Quel giorno, ch'i lasciai graue e pensosa
 Madonna, e'l mio cor seco : & non è cosa ;
 Che st uolentier pensï, e st souente .*

*I la riuoggio starst humilmente
 Tra belle Donne a guisa d'una rosa
 Tra minor fior, ne lieta, ne dogliosa ;
 Come chi teme, & altro mal non sente ,
 Deposta hauea l'usata leggiadria ,
 Le perle, e le ghirlande, e i panni allegri,
 E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano.
 Così in dubbio lasciai la uita mia :
 Hor tristi auguri, e sogni, e pensier negri
 Mi dāno assalto, e piaccia a Dio, che'n uano.*

IL presente Sonet. fu fatto dal Poeta, per quanto giudicar possiamo, al fine del suo uiaaggio, che di sopra habbiamo veduto, e giunto che fu a Parma, nel quale narra il graue e pensoso aspeto col mesto & oscuro habito che Madonna Laura haueua quel dì, che parti da lei, Onde ancora per li tristi auguri, sogni, e pensieri ch'alhora li ueniuaano, mostra della salute di lei temere, dicendo, com'ella ha uea deponuto l'usata leggiadria, le perle, le ghirlande, e gli allegri, panni insieme col riso, e'l canto, e'l dolce humano parlare, e così in dubbio hauerla lassata. E che alhora da tristi auguri, e sogni, e negri & oscuri pensieri era assalito, desiderando che fosser in uano, e passassero senz'alcuno reo effetto partorire.

Parma Humilmente,
 è detto alcuna uolta in uece d'humilméte non senza uaghézza .

*SOLEA lontana in sonno consolarne
 Con quella dolce angelica sua uista
 Madonna : hor mi spauenta, e mi contrista,
 Ne di duol, ne di tema posso aitarne :
 Che spesso nel suo uolto ueder parme
 Vera pietà con graue dolor mista ;
 Et udir cose, onde'l cor fede acquista,
 Che di gioia, e di speme st disarmo .*

NEL fine del precedente Sonetto habbiamo ueduto il Poeta per li tristi auguri, oscuri sogni, e pensieri, che di Mado. La. li ueniuaano, della morte di lei dubitare. Il simile fa ancora in questo, mostrando ch'ella li sia uenuta nel sonno, e di tal sua morte gli habbia fatto a sapere, Onde quasi in questa forma dice, Madonna solca con quella

Contrista -
 re quanto
 attristare.

*Non ti souien di quell'ultima sera ,
Dic' ella ; chi lasciai gliocchi tuoi molli ,
E sforzata dal tempo me n'andai ?
I non tel potei dir alhor , ne uolli :
Hor tel dico per cosa esperta e uera ;
Non sperar di uedermi in terra mai .*

dolce angelica sua uista LONTANA, quantunque ella lontana fosse, cò solarme in sonno, hora mi spauenta e mi contrista. NE di duolo, onde dice che lo contrista, Ne di tema, onde dice, che lo spauenta, non mi posso aiutare, CHE, cioè perche, PARME, mi par uedere spesso nel suo uolto VERA pietà

mi sta con graue dolore, quello ch'ella, come uuol inferire, hauea da lui, essendo senza di lei rimasto. Onde nel secondo Cap. del trionfo di morte in persona di lei, Che in tutto quel mio passo er'io piu lieta, Che qual d'esilio al dolce albergo riede, Senon che mi strignea sol di te pietà. Et udir cose, intendendo di quelle ch'ella li diceua, Onde, cioè da le quali, IL cor acquista il cor piglia, & ritien fede, & credenza, ch'elle sie no uere, CHE, perche, SI disarmo, si priui DI gioia; Onde ha detto ne di duolo, ne di tema poterfi aiutare, Narrando le cose ch'ella li diceua, & ch'egli dice ch'uidua dire, lequali erano quasi in questa forma, Non ti souien di quella ultima sera, che io essendoti nel sonno uenuta, lassai i tuoi occhi molli e lagrimosi per lo dolore, che d'esser da me lontano haueui, E sforzata dal tempo che m'era statuito, e terminato da potere star teco, me n'andai, e partimmi da te? Io alhora, per la breuità del tempo, oueramente per la pietà ch'i hebbi di te, non tel potei, ne tel uolli, per non accrescerti la doglia, dire, Hora PER cosa esperta, per cosa sperimentata e uera ti dico, Non aspettar di uedermi mai piu in terra, perche essendo ella all'altra uita passata, come uuol inferire, era cosa sperimentata e uera, per l'essempio d'infiniti altri che ui son passati ch'egli non la douea mai piu di qua uedere.

Souenire,
ricordarsi.

Esperta,
esperimen-
tata.

O MISERA, & horribil uisione
*E dunque uer, che n'anzi tempo spenta
Sia l'alma luce; che suol far contenta
Mia uita in pene, & in speranze buone?
Ma com'è; che si gran romor non suone
Per altri mesi, o per lei stessa il senta?
Hor già Dio, e natura nol consenta,
E falsa sta mia trista opinione.
A me pur gioua disperar ancora
La dolce uista del bel uiso adorno;
Che me mantiene, e'l secol nostro honora.
Se per salir a l'eterno soggiorno
Vscita è pur del bello albergo fora;
Prego non tardi il mio ultimo giorno.*

Spêta, estin-
ta.

cor la speranza, laqual ha di poter il suo bel uiso uedere, Et nondimeno prega il suo ultimo giorno della uita, che quando sia pur uero che l'anima di lei sia del suo bello albergo del corpo uscita fuori, che non uoglia tardar a leuarlo di terra, per poterla, come uuol inferire, a l'altra uita seguitare.

Incarco; in
carco peso

IN dubbio di mio stato hor piango, hor canto,
*E temo, e spero, & in sospiri, e'n rime
sfogò'l mio incarco: Amor tutte sue lime*

ESCLAMA il Poeta nel presente Sonetto a l'infelice uisione, per laquale nel precedente habbiamo ueduto esserli da Madonna Laura la propria morte di lei stata significata, domandando se glie pur uero, ch'ella, laqual soleua far contenta la sua uita in pene, Onde in quel Sonet. I mi uiuea di mia sorte contento, Mille piacer non uaglion un tormento, & in buone speranze, sia inanzi tempo Spenta, per hauer detto l'alma luce, cioè morta, com'è CHE si gran romore, che si gran caso, non suoni, & non si manifesti per altri mesi, oueramente ch'egli ancora di nuouo non lo senta & intenda per lei stessa, mostrando pur giouarli ancora

PER la uisione, che ne due precedenti Sonetti habbiamo ueduto, il Poe. hauer hauuto della morte di M.L. sospetto non hauendo-
ne egli

*Vsa sopra'l mio core afflitto tanto .
 Hor fia giamai , che quel bel uiso santo
 Renda a questi occhi le lor luci prime ?
 (Lasso non so , che di me stesso estime)
 O li condanni a sempiterno pianto ?
 E per prender il ciel debito a lui ,
 Non curi , che si sta di loro in terra ;
 Di ch'egli e' l Sole , e non ueggioio altrui ?
 In tal paura , e'n si perpetua guerra
 Viuo ; ch' i non son piu quel che gia fui ,
 Qual , chi per uia dubbiosa teme , & erra .*

ne egli ancora alcuna fermezza a ragione, hora in questo mostra esser in dubbio del suo stato, e temere e sperare, E come quello, che molto ne desideraua, la certezza domanda, se fara mai che'l bel uiso di lei renda le prime & usate luce alli suoi occhi, o che per tal morte gli condanni al sempiterno piangere. E che per prendere esso bel uiso, morendo, ella, il cielo a lui debitore, cioè ch'ella uada a quel tanto alto cielo, che debitamente li si conuiene, e la sua bellezza merita, ch'essendo in tanta

Debito, de uuto .

felicità, non curi quello che si fia de gli occhi di lui qua giu in terra, de quali esso bel uiso è il loro sole, perche solo da quello, come uol inferire, pigliauano la luce, E NON ueggiono altrui, non ueggiono altro ch'esso bel uiso, perche l'altre cose uol inferire che glierano oscure e tenebrose, o ueramente (che piu mi piace) perche tutte l'altre cose, che uede, egli la figura a lei. Onde ancora nella prima Stanz. di quella Canzo. In quella parte, dou' amor mi sprona, Dico, che perch'io miri, Mille cose diuerse inteto e fiso Sol una Donna ueggio e'l suo bel uiso, E nella vi. Stan. E cosi meco stassi, Ch'altra non ueggio mai, ne ueder bramo, Ne il nome d'altra ne' sospir miei chiamo, Et i tal paura & i si perpetua guerra dice, ch'egli si uiue, a similitudine di colui, che per uia dubbiosa teme di fallare & era la buona e dritta uia pche egli ancora, senza M. L. che era la sua fida e buona scorta, teme d'errare & erra, come uol inferire, la dritta uia della uirtù.

*Io Fur ascolto ; e non odo nouella
 De la dolce & amata mia nemica ;
 Ne so , che me ne pensi , o che mi dica ;
 S'il cor tema , e speranza mi puntella .
 Nocque ad alcuna gia l'esser si bella :
 Questa piu d'altra e bella , e piu pudica :
 Forse uol Dio di tal uirtute amica
 Torre a la terra , e'n ciel farne una stella :
 Anzi un Sole , e se questo e' ; la mia uita ,
 I miei corti riposi , e i lunghi affanni
 Son giunti al fine : o dura dipartita
 Perche lontan m'hai fatto da miei danni ?
 La mia fauola breue e gia compita ;
 E fornito il mio tempo a mezo glianni .*

PER lo presente Sonet. si comprende il Poe. esser ancora in dubbio della morte di M. L. e che mostri di temere, per esser le bellezze nociute a molte, ch'essendo M. L. sopra tutte l'altre Donne bella e pudica, accio ch'a lei le bellezze non habbiamo a nuocere, Iddio la uoglia torre alla terra, e farne una stella in cielo, come di Calisto fece, alla cui fauola allude, oueramente, per piu essaltarla, un sole, Onde dice, che se questo è, che la sua uita, i suoi corti riposi, & i lunghi amorosi affanni, erano giunti al fine, Esclamando a tal dura & aspra dipartita, domandandola per qual cagione l'hauea fatto da' suoi dan

Puntellare.

Fauola di Calisto.

Compita, qui se haue uolte hauuto effetto .

ni lontano, i quali intende per li di sopra narrati, cioè, per li corti riposi e lunghi affanni, Soggiugnendo, che la sua Breue fauola, cioè breue hystoria, che fino alhora hauea di lei scritta, era gia compita, Et il suo tempo A Mezo, glianni, intendendo di quel di lei fornito, era gia morta, come dimostrato habbiamo ne l'origine di lei, quasi a mezo del corso suo uitale, E reputando la sua, senza lei, esser non piu uita, ma fastidiosa e rincresceuol morte.

*PASSA la naue mia colma d'oblio
 Per aspro mare a meza notte il uerno .*

PER similitudine della Naue condotto nel proceloso mare, uol-

*Infra Scilla e Cariddi ; & al gouerno ;
Siede'l Signore, anzi'l nemico mio ;
A ciascun remo un penster pronto e rio ;
Che la tēpesta, e'l fin par c'habbia a scherno ;
La uela rompe un uento humido eterno
Di sospir in speranza, e di desto :
Pioggia di lagrimar , nebbia di sdegni
Bagna e rallenta le già stanche sarte ,
Che son d'error con ignorantia attorto .
Celansi i duo miei dolci usati segni :
Morta fra l'onde è la ragion , e l'arte
Tal; ch' incomincio a disperar del porto .*

Scilla, e
Cariddi.

Gouerno ,
posto per
temone .

Siciliano , nelle cui concauità richiudendosi i uenti , fanno poi in mare alcune riuolte nellequali le naui sumergono. Siede al gouerno, siede al timore il suo signore, e nimico amore, cioè l'appetito, dalquale essa naue uien ad esser gouernata, A Ciascun remo, a ciascun uano proponimento, per eseguirlo un pronto e rio pensiero, che la tempesta delle perturbazioni, dellequali la naue, per l'anima intesa, uien ad esser agitata, & il miserabil fine di uederla nel uicioso habito sumergere, Par c'habbia a scherno, par che non curi, a dinotar la cieca sua ignorantia, La uela, cioè la mente è rotta e disuiata Da un uento, da un errore Eterno, fermo e permanente in lui, di sospiri, di speranze, e di uan desio, La Sarte, cioè le forze e uirtù de l'animo d'errore attorto & insieme cōposto con ignoranzia, sono bagnate e rallentate, cioè fatte deboli & inferme da uane lagrime & inutili sdegni, I suoi usati segni sono i begliocchi di lei, i quali alhora per esser ferre egli lontano, se li celauano, e da quali era prima per la uia di salute scorto. L'arte e la ragione, che per rimediar al danno deurebbe usare, E Morta, è sommersa ne l'onde delle sue amare passioni, E così del porto di salute mostra cominciarfi a disperare.

La presente moral Canzone, per quanto giudicar passiamo fu fatta dal Poeta l'anno del Signore M. c c x l. della sua età x l. i i i. e del suo amor x x i. essendo ne' giorni fanti, e desideroso d'emendar le sue colpe come già in piu luoghi habbiamo ueduto, in simil giorni esserfi a questo uoluto disporre, Nellaquale narra come da tre contrari pensieri era combattuto, de' quali il primo alla uera uirtù, il secondo alla fama e uana gloria del mondo, il terzo alla amorosa impresa l'indirizzaua, e com'essendo in dubbio a qual deuesse credere, auenga che conoscesse il migliore, s'atteneua, come incontinente, al peggiore. Onde nella presente prima Stanza, come d'esse colpe sue dolente, dice hauer cangiato il lagrimar, che per le passioni amoro-

Quando
il Petrarca.
fece la pre-
sente Can-
zone .

*I uo pensando ; e nel penster m'assale
Vna pietà s' forte di me stesso ;
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, ch' i non soleua .
Che uedendo ogni giorno il fin piu presso ;
Mille fiate ho chiesto a Dio quell'ale ,
Con lequai di mortale
Carcer nostro intelletto al ciel s'leua :
Ma'n fin a qui niente mi rileua
Prego, o sospiro, o lagrimar, ch'io faccia :
E cost per ragion conuen, che sta :
Che chi possendo star cade tra uia ,
Degno che mal suo grado a terra giaccia .
Quelle pietose braccia ;
In ch'io mi fido, ueggio aperte ancora :
Ma temenza m'accora
Per gli altrui esempi, e del mio stato tremo :
Ch' altri mi sprona, e son forse a l'estremo .*

rose

rose come uol inferir, soleua fare, in quello ch'alhora, per tali sue colpe faceua, perche uedendosi al giorno estremo della uita approssimare, hauea chiesto infinite uolte a Dio **QUELLE** ale, quelle forze e uirtù, con lequali il nostro intelletto, di questo terrestre carcere del corpo si leua e sale al cielo. Onde il quel Sonetto Io son sì stanco sotto'l fascio antico, Qual gratia, qual amore, o qual destino Mi darà pene in guisa di colomba, Che mi riposi, e lieuimi da terra; Ma fino a quei dice, che prego, od altra cosa ch'egli faccia non li gioua, a dinotare, che non leggiermente si puo il diuino aiuto impetrare, come da lui nella settima Stanza di quella Canzone, Nel dolce tempo della prima etade, fu dimostrato dicendo. Et se contra suo stile ella sostiene, D'esser molto pregata, in lui si specchia, E fal perch'al peccar piu si pauente, Che non ben si ripente De l'un mal, chi da l'altro s'apparecchia, E così dice conuenir che sia, **CHI** chi possendo star cade tra uia, perche chi possendo a principi rimediare, e non rimedia, come di lui uol inferire, ch'a poco a poco si lassò ne l'habito cadere, è degna cosa che'n quello mal suo grado si giaccia. Nondimeno, pur ancora nella diuina elementia mostra confidarsi, Ma per esser da l'amor di M. L. spronato, E forse a l'estremo della uita, si dubita molto di nõ poterfene a tempo liberare, come per effempio sapeua in altri esser auenuto.

Chi cade potendo tenersi in piedi, è in degno di aiuto.

L'VN pensier parla con la mente, e dice;
*Cbe pur agogni onde soccorso attendi
 Misera, non intendi
 Con quanto tuo disnore il tempo passa
 Prendi partito, accortamente, prendi,
 E del cor tuo diuelli ogni radice
 Del piacer, che felice
 Nol po mai fare, e respirar nol lassa.
 Se già è gran tempo fastidita, e lassa,
 Se di quel falso dolce fuggitiuo,
 Che'l mondo traditor po dar altrui;
 A che' ripon piu la speranza in lui,
 Che d'ogni pace, e di fermezza è primo:
 Mentre, che'l corpo è uiuo,
 Hai tu'l freno in balia de' pensier tuoi.
 Deh stringilo hor, che poie
 Che dubbiofo e'l tardar, come tu sai;
 E'l cominciar non sia per tempo homai.*

MOSTRA il Poeta nella presente Stanza, che'l primo de'tre pensieri, da quali nella precedente habbiamo detto, ch'egli era combattuto, confortando alla uera uirtù, & a lassar la uanità del mondo, parlò con la propria mente, e dice, **CHI**, pur agogni, cioè che pur fantastichi, o frenetichi? onde ancora nel iij. Cap. del trionfo d'amore, Ecco quei che le carte empion di sogni Lancelotto, Tristano, e gli altri erranti, Onde conuen, che'l uulgo erranti agogni, Perche agognare propriamente in Toscana lingua, auenga che ha piu poco in uso, diciamo esser quello di colui, il quale sta se stesso pensando fa alcuni mouimenti appropriati al pensiero, nelqual si troua essere, o che ua brontolando, borbottando, o mormorando, E nascer per corrotto uocabolo da quello, che per non uero significato diciamo agurare, cioè

Agognare è desiderare.

Balia, uolètà podere.

desiderare, Onde diremo, io t'ho sempre augurato bene, & tu m'hai augurato male; E di quel Dante nel vj. Cap. de l'Inferno. Qual'è quel cane, ch'abbaiando agogna, E nel xxvj. di quel Prato, non ch'altri t'agogna, perche colui che ua in tal modo fantasticando, o desidera bene a se, o bene o male ad altri, Onde soccorso attendi; uolendo inferire, che s'ella attende d'esser soccorsa dalle cose frali del mondo, allequali seguirà è data; ch'attende male, riprendendola che si miseramente lassar passar il pretiolo tempo, confortandola a deuer homai lassar le uanità, il cui piacere nõ puo conducer l'huomo alla uera felicità, ne mai lo lassa dalla sua miseria respirare, domandando che s'ella è già gran tempo fastidita, e lassa di quel falso e fuggitiuo dolce, che'l mondo traditor puo a quelli che lo seguono dare, per qual cagione ella ripone pur ancora in lui la sua speranza, essendo d'ogni fermezza e pace priuato. Onde ancora in quel Sonetto ben lo che dolorose prede Di noi fa quella, ch'a null'huom perdona, E che rapidamente

pidamente n'abbandona il mondo, e picciol tempo ne tien fede. Adunque dice, **MEN-**tre che'l corpo è uiuo, mentre che'l corpo è ancora con l'anima unito, ch'ella ha mediante il suo libero arbitrio, il freno de' suoi pensieri in balia, quello che non haerà poi, come uol inferire, che da quella sarà diuiso, Onde dice, che lo debba stringere hora che lo puo fare, perche si come ella fa hauendolo egli in fine della precedente Stanza detto, il tardar è dubbioso, perche colui che non fa quando puo, rade uolte fa poi quando uole, onde è scritto in San Giouan. al xij. Cap. *Ambulare dum lucem habetis, ut non tenebræ uos comprehendant, Et Ouidio, Tolle moras, semper nocuit differire paratis, Et il cominciar a stringerlo, homai Non fia per tempo, non farà troppo a buona hora, essendo ella già dal tempo, come uol inferire, & da molti anni oppressa.*

San Gioua.
Ouidio.

GIA sai tu ben, quanta dolcezza porse

Per tēpo, a
buon' hora.

A gli occhi di tuoi la uista di colei;

Laqual anco uorrei,

Ch' a nascere fosse per piu nostra pace.

Ben ti ricordi (e ricordar ten' dei)

De l' imagine sua; quand' ella corse

Al cor la, doue forse

Non potea fiamma entrar per altrui face.

Ella l' accese: e se l' ardor fallace

Durò molti anni in aspettando un giorno,

Che per nostra salute unqua non uene;

Hor ti solleva a piu beata spene

Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno

Immortal & adorno:

Che doue del mal suo qua giu si lieta

Vostra uaghezza acqueta

Vn mouer d'occhio, un ragionar, un canto;

Quanto già quel piacer, se questo è tanto?

In aspettan
do in uece
di dire in a
spettare,
modo usato
alcuna
uolta dal
Petr.

S E G V I T A pur ancora il Poeta nella presente Stanza il parlar del primo pensiero con la sua mente, che nella precedente ha lassato dicendo, Ch'ella fa ben quanta dolcezza porse già a gli occhi suoi la uista di Madonna Laura, che per lor bene uorrebbe ch'ella fosse ancora a nascere, perche non hauendola ueduta, uol inferire, che non sarebbero nello stato infelice che sono incorsi, Ricordandole del primo dì, che de l'amor di lei furono presi, che forse da altro non farebbono potuti essere, dicendo, che l'ardor di quello, in aspettando di poter un dì le loro uoglie contentare, ilqual per la salute loro non uenne mai, durò molti anni, ch'ella si debba hora solleuar a piu beata speranza, mirando'l cielo adorno & immortale, che'ntorno sopra di lei si uolge e gira, considerando, che doue qua giu sol

un mouer d'occhio, un ragionar, un canto, acqueta nostra uaghezza si lieta del suo male, Se questo caduco e frale è tanto, quanto sia quell'eterno & infinito piacere, uolendo inferire che farà tanto grande, da non poterlo pur solamente imaginare, intendendo per lo male qua giu della nostra uaghezza, il mouer d'occhio, il ragionar, il cantar della cosa amata, perche mediante tali oggetti, l'amante di lei s'accende. Onde ancora nella terza Stanza di quella Canzone. Qual piu diuersa e noua, a tal proposito di se stessa parlando dice. Ma io incauto dolente Corro sempre al mio male, &c.

Agro, qui
amaro.

DA l'altra parte un penser dolce & agro

Con faticosa e diletteuol salma

Sedendosi entro l'alma

Preme'l cor di desto, di speme il pasce;

Che sol per fama gloriosa & alma

Nō sēte, quand' i' agghiaccio, o quando flagro.

Si son pallido, o magro;

Et s'io l'occido, piu forte rinasce:

Flagrare, ar
dere.

Ha il Poeta nelle due precedenti Stanze dimostrato, come'l primo e ragioneuol suo pensiero l'indirizzaua alla uia del cielo, hora nella presente mostra, come il secondo pensiero, contra di quello li premeua'l cuore di desiderio, e pasceualo di speranza di deuersi per fama essaltare, quantunque egli, per conoscer tal desiderio e speranza esser

*Questo d'alhor , ch' i m'addormiua in fasce
Venuto è di in di crescendo meco ;
E temo, ch' un sepolchro ambeduo chiuda.
Poi che fia l'alma de le membra ignuda,
Non pò questo desio piu uenir seco .
Ma , se'l Latino, e'l Greco
Parlan di me dopo la morte, è un uento:
Ond'io perche pauento
Adunar sempre quel, ch'un' hora sgombre ;
Vorre'l uero abbracciar, lassando l'ombre.*

esser uanità, uorrebbe lassarla & abbracciar la uera gloria, Onde dice, che da l'altra parte, e contra tal ragioneuol pensiero, un'altro dolce, & uero sedendosi dentro a l'anima, preme C O N faticoso e diletteuol salma, con faticoso e diletteuol peso, il cuore di desiderio E dice esser dolce per lo diletto, **Pauentare.** che d'esser lodato si piglia, Agro essendo tal gloria alla salute dannosa preme'l cuore di desiderio, con faticosa salma, non potendosi la buona fama senza gran sudore,

e lunge uigilie conseguire, Et è diletteuol, per lo piacer che'n conquistarla s'usa pigliare, senza il quale sarebbe impossibile poter al peso soffrire, e passelo di speranza, lenza laqual nessuna cosa si condurrebbe mai a perfettione, **СНЗ**, il quale pensiero, solo per fama gloriosa, & alma conseguire, **NON** sente quand'io agghiaccio, o quand'io flagro, **NON** sente quand'io alla fredda stagion gielo, & alla calda ardo, e se io per le fatiche, pallido e magro, diuengo Tanto uuol inferire esser a tal desiderio e speranza della fama uolto, E s'egli poi alcuna uolta occide tal pensiero, deliberandosi di non uoler lo piu seguitare, rinalce, dice, piu forte e piu uehemente che prima non era, per la qual cosa soggiugne, che dalla sua infanzia, sino a quell'ora, era uenuto sempre seco crescendo, e temeva che da un medesimo sepolchro deueffero esser insieme ultimamente chiusi, per hauer, come uuol inferire, poca speranza di poterlo da se, se non per morte rimouere, Ma poi che l'alma sarà ignuda delle membra, cioè, ma poi ch'io farò morto, questo desiderio non puo piu andar con essa anima, A dinotare, che tanto puo quel la mondana gloria solamente giouar a l'huomo, quanto dura la uita, e finita quella tutto esser fumo al uento come mostra, che la sua dopo la morte sarà quado ben il latino, e'l Greco idioma parli, o scriua di lui Onde dice, ch'egli uorrebbe abbracciar il uero cioè uorrebbe darfi alla uera uirtù, Lassando l'ombre, lassando le uanità, Onde egli stesso in quella Canz. Vna Donna piu bella assai che'l Sole, in persona d'essa fama, I per me sono un'ombra, perche paueta e teme **ADVNAR** sempre quel, ch'un' hora sgombra. Metter sempre insieme, e quello accumulare, che'n breuissimo spatio, rispetto a l'eternità, trapassa, come della mondana gloria ultimamente interuieni a l'huomo.

MA quell'altro uoler, di ch'io son pieno,
Quanti press' a lui nascon, par ch'adhugge:
E parte il tempo fugge;
Che scriuendo d'altrui di me non calme;
E' lume de begliocchi, che mi strugge
Soauemente al suo caldo sereno,
Mi ritien con un freno,
Contra cui nullo ingegno, o forza ualme.
Che gioua dunque, perche tutta spalme
La mia barchetta, poi che'n fra gli scogli
E ritenuta ancor da tai duo nodi?
Tu; che da gli altri, che'n diuersi modi
Legano'l mondo, in tutto mi disciogli;
Signor mio, che non toglì

INTRODUCE il Poet. nella presente Stanza il terzo pensiero, il quale e la uoglia, che egli ha di seguitar la sua amorosa impresa, que sta dice che **PAR** ch'adhugge, cioè par ch'amorbi, o ammorzi quanti altri pensieri euoglie nascono appresso di lui: perche huggia, come dicemmo in quel Sonetto. **Secol** cieco desir, che'l cuor distrugge, è ombra che nuoce, come questo uolere, per esser in lui il maggiore di tutti gli altri, uuol inferire, che ad ogni altro noceua, E parte dice, che fuggiu' il tempo, nelqual di Madonna Laura scriuèdo, domèticaua se stesso, & esser dal lume de suoi begli occhi, con tal fre

Adhuggiare, metaforicamente distruggere.

Calme; par che s'intenda caldime e tutta uia il Petr. Io ui aggiunge.

*Homai dal uolto mio questa uergogna è
Cb' à guisa d'huom, che sogna;
Hauer la morte inanzi a gliocchi parme;
Et uorei far difesa: e non ho l'arme.*

Spalmare.

mia frale uita, O anima, Poi che fra gli scogli, poi, che fra gli impedimenti, E ritenuta ancor da tai duo nodi, e da tai duo uani pensieri, come quello della gloria del mondo, e questo de l'amorosa impresa sono ancora oppressa, Pregando Iddio che lo uoglia da quelli sciorre, come da tutti gli altri, che'n diuersi modi sogliono il mondo legare, l'hauea disciolto, domandandolo, per qual cagione homai egli non toglia dal suo uolto quella uergogna ch'egli di lassar di seguir la fama, per darfi alla uirtute hauea. Onde ancora nella quinta Stanza della predetta Canzone a tal proposito, Rato in chinai la fronte uergognosa sentendo nouo dentro maggior fuoco, E nella sesta Stanza. Ruppei in tanto di uergogna il nodo &c. E della uergogna che di Madonna Laura hauea lassando di uolerla piu amare, perche dice, parergli, a guisa d'huom che sogna, hauer la morte inanzi a gliocchi, che li par di deuersi ne l'habito detuitio doue sta la morte de l'anima cadere, de laqual si worrebbe difendere, Ma non ha l'arme della uirtu da poterlo fare.

*QVEL, ch' i fo, ueggio; e nõ m'inganna il uero
Mal conosciuto; anzi mi sforza Amore;
Che la strada d'honore
Mai non lassa seguir, chi troppo'l crede:
E sento adhor adhor uenirmi al core
Vn leggiadro disdegno, aspro, e seuro;
Ch'ogni occulto pensiero
Tira in mezo la fronte, ou'altri'l uede:
Che mortal cosa amar con tanta fede,
Quant'a Dio sol per debito conuiensi,
Piu si disdice a chi piu pregio brama.
E questo ad alta uoce ancor richiama
La ragione suiata dietro a i sensi:
Ma, perch' ella oda, e pensi
Tornare; il mal costume oltre la spigne;
Et a gliocchi depigne
Quella, che sol per farmi morir nacque,
Perch' a me troppo, & a se stessa piacque.*

Quid. nel
vij. delle
Trasforma
zioni.

Mal costu
me, in uece
di reo co
stume.

adhor uenir al cuore un leggiadro, aspro, e seuro sdegno, ilqual li fa dimostrar nel uolto, ou'altri il puo uedere, il desiderio ch'egli ha di poterfene dal suo amoroso error liberare, Perche amar con tanta fede cosa mortale, quanto per debito solamente si conuiene a Dio, come uuol inferire, che da lui Madonna Laura amata era, Piu si disdice a chi brama piu pregio, Meno si conuiene a chi brama piu honore, E questo dice richiama ad alta uoce la ragione, che dietro a' sensi è disuiata, Ma quantunque eila odi chiamare, e pensi a lui uoler tornare IL MAL costume, cioè il reo habito La spigne oltre la fa da lui fuggire, E Dipigne, e mostra pur a gli occhi Madonna Laura laqual nacque solamente per farlo morire, perche a lui troppo, onde tanto l'amaua, & a se stessa, che tanto cara si teneua, ella era piaciuta.

ASSAI ottimamente mostra il Poeta nella presente Stanza, conoscer l'error suo, ma come colui che per lunga operatione gia quasi era ne l'habito incorso, mostra esser da l'appetito sforzato a deuerui per dentro ancor perseverare, Onde dice, Che uede quello che fa, e che'l uero non l'inganna, imitando Quid. nel vij. del Metamor. oue dice. Quid faciam uideo, nec me ignorantia ueri Decipiet, sed amor, Ma perche non lo mette in opera, è mal conosciuto da lui, che non ual solamente conoscer il bene, ma bisogna saperne a tempo usare, quello ch'egli come uuol inferire, non sapeua, per esser come habbiamo detto da l'appetito sforzato, ilqual non lassa seguir la strada del uero honore, A CHI troppo'l crede, cioè a chi troppo si lassa da quello uerso'l reo habito trasportare. Onde dice sentirsi adhor

NE so, che spatio mi si desse il cielo,
 Quando nouellamente io uenni in terra
 A soffrir l'aspra guerra,
 Che'n contra me medesimo seppi ordire:
 Ne posso'l giorno, che la uita serra
 Antiueder per lo corporeo uelo;
 Ma uariarsti'l pelo
 Veggio, e dentro cangiarsti ogni destre.
 Hor; chi mi credo al tempo del partire
 Esser uicino, o non molto da lunge,
 Come chi'l perder face accorto e saggio;
 Vo ripensando, ou'io lassai il uiaggio
 Da la man destra, ch'a buõ porto aggiunge;
 E da l'un lato punge
 Vergogna e duol, che'n dietro mi riuolue;
 Da l'altro non m'assolue
 Vn piacer per usanza in me si forte,
 Ch'a patteggiar n'ardisce con la morte.

hauea perduto, ma ripensando oue lassò'l uiaggio
 aggiunge, Ch'a buon fine conduce, Laqual cosa,
 quello che significhi, dimostriamo per la lettera Y di Pithagora, nella terza Stanza di quella Canzone. Anzi tre di creata era alma in parte, E da l'un lato punge Vergogna e duol, ch'egli ha del suo lungo errore, che'n dietro, per la non dritta uia, da lui mal tenuta, lo fa tornare. Da l'altro non l'assolue, libera un piacere si forte, si possente, PER usanza, per lunga consuetudine, che n'ardisce patteggiar con la morte, cioè n'ardisce conuenirsi con la morte di uoler ancora dopo di lei uiuere, per l'opinione che uedemmo nella quinta Stanza di quella Canzone. Ne la stagione ch'el ciel rapido inchina, essere stata di Platone, che non subito che l'anima si diuide dal corpo, è libera dalle passioni humane, dellequali il piacere n'è una, Intendendo del piacer ch'egli di pensar alle bellezze di Madonna Laura hauea, tanto che da questi due contrari e forti pensieri era, com'ancora di sopra ha dimostrato, continuamente combattuto.

CANZON qui sono; e ho'l cor uia piu freddo
 De la paura; che gelata neue,
 Sentendomi perir senz'alcun dubbio:
 Che pur deliberando ho uolto al subbio
 Gran parte homai de la mia tela breue:
 Ne mai peso fu graue;
 Quanto quel, ch'i sostegno in tale stato:
 Che con la morte a lato
 Cerco del uiuer mio nuouo consiglio;
 E ueggio'l meglio, et al peggior m'appiglio.

al subbio gran parte della mia breue tela, ho consumato al modo gran parte della mia breue uita; Ne mai peso dice essere stato si graue, quanto quello che gli nel suo dubbio

SEGVITANDO il Poeta nella presente Stanza, il proposito della precedente dice, Non sapere quando egli nacque, che spatio di tempo, li costituisse il cielo a deuer soffrir l'aspra guerra delle sue amorose passioni, laquale egli seppe si bene contra di se stesso ordire, Ne poter PER lo corporeo uelo, per l'ombra del corpo, che impedisce l'anime, il suo ultimo giorno della uita antiuedere, Ma ch'egli si uede ben di fuori VARIARE il pelo di uenir canuto, e dentro cangiarli ogni usato desiderio, lequali cose di notano l'huomo esser non lunge dal fine, Onde dice, c'hora ch'egli si crede esser uicino, o non molto lunge al tempo del partire della presente uita, ch'egli a similitudine di colui, ch'è fatto accorto dal perdere, cioè a similitudine di colui ch'a sue spele ha imparato, per lo tempo, che dietro a' sensi & alle uanità

Velo corporeo.

Lettera di Pithagora.

NELLA presente ultima Stanza il Poeta parlando alla Canzone le dice, com'egli si troua nel dubbioso stato che nelle precedenti ha dimostrato dicendo, Canzon qui sono, cioè a questo termino, son giunto, E che della paura ha il cuor molto piu freddo, che gelata neue, sentendosi senza alcun dubbio perire, E pur solamente di se stesso, senza mai effetto produrre, DELiberando, cioè cercando di dispormi, come uol inferire, al bene, Ho uolto

Subbio, et legno doue a. auolge la tela.

dubbio stato sostiene, CHE con la morte a lato, perche con la morte uicina, quando che egli, come uouol inferire, deurebbe per lunghe operationi hauer fatto habito nella uirtù, pur alhora cerca nuouo configlio del suo uiuere, E uede'l migliore & attienſi al peggiore, come Medea in Ouid. Video meliora proboque, deteriora ſequo.

Ouidio.

A L A *dolc'ombra de le belle frondi*
Coſt fuggendo un diſprietato lume,
Che'n ſin qua giu m'ardea dal terzo cielo;
E diſgombraua gia di neuie i poggi
L'aura amorofa, che rinoua'l tempo;
E ſiorian per le piaggie l'herbe e i rami

Qua giu, e
 la ſua ſi di
 ce molto
 leggiadra-
 mente.

Fu la preſente Canzone, come ne par intendere, fatta dal Poe. nel medefimo tempo, che della prece dente detto habbiamo, ne laquale fa un breue diſcorſo dal principio al fine del ſuo amore, E come hauendo lungamente in quello uaneggiando perfeuerato, ultimamente ſ'era del ſuo errore ricono-

ſciuto, e cercaua la uia del cielo. Onde nella preſente Stanza dice, Ch'egli corſe fuggendo un diſprietato lume, che dal ciel di Venere in ſin qua giu l'ardea, *A L A* dolce ombra delle belle e uerdi frondi, intendendo di quelle del lauro, Laqual coſa altro nõ ſignifica, ſe non, che potendofi egli dalle Veneree fiamme difendere, per eſſer a quelle come uouol inferire, deſtinato. Onde nel primo Cap. del triompo d'amore in perſona de l'ombra di ſe ſteſſo parlando, Gran tempo è ch'io penſaua uederti qui fra noi, che da' primi anni Tal preſagio di te tua uiſta daua, s'eſſer M. L. al cui nome allude, per ſua donna, in quella ſtagione della primauera, ch'egli circonſcriue.

NON *uide il mondo ſi leggiadri rami,*
Ne moſſe'l uento mai ſi uerdi frondi;
Com'a me ſi moſtrar quel primo tempo;
Tal, che temendo de l'ardente lume
Nõn uolſi al mio rifugio ombra di poggi,
Ma de la pianta piu gradita in cielo.

Rifugio,
 foccorſo.

MO STRA il Poeta nella preſente Stanza che'l mondo non uedeſſe mai ſimili bellezze, come quelle ch'egli nel principio del ſuo amore in M. Laura uide, lequali intè de per li rami, e per le frondi del lauro, ſtando ſempre nella meta phora, talmente, che temendo egli de l'ardente lume, che nella precedente

dente ha dimoſtrato, dice *NON* uolſi al mio rifugio ombra di poggi, non uolſi al mio, foccorſo, l'aiuto diuino. Onde in quel Sonetto. Per far una leggiadra ſua uendetta Ouero al poggio faticoſo & alto Ritrarmi accortamente dallo ſtratio, dal qual hoggi uorrebbe, e non puo aiutarne, *MA* della pianta piu gradita in cielo, riſpetto alla fa uola di Dafne, Ma di M. L. riſpetto al nome di lei Onde nella ij. Stanza di quella Canzone. Chi è fermato di menar ſua uita, L'aura ſoaue, a cui governo è uela, Commiſi en trando a l'amoroſa uita, E ſperando uenire a miglior porto.

Tronco, e
 troncone
 uſa il Petr.

V N *lauro mi diſeſe alhor dal cielo:*
Onde piu uolte uago de' bei rami
Dapoi ſon gito per ſelue, e per poggi:
Ne giamai ritrouai tronco ne frondi
Tant' honorate dal ſuperno lume;
Che non cangiaſſer qualitate a tempo.

NON hauendo il Poeta uoluto al ſuo rifugio, per difenderſi da l'ardente lume, che ſolamente l'ombra del Lauro, com'ha nella precedente Stan. dimoſtrato hora nella preſente moſtra da quello, per. M. L. inteſo, eſſere ſtato diſeſo, Onde piu uolte uago de' bei ra-

mi, per laqual coſa piu uolte deſideroſo di bellezze uedere, dice, dapoi eſſer andato, *PER* ſelue, e per poggi, per piani, & per mōti, e giamai hauer ritrouato *TRONCO* ne frō di, corpo ne bellezze, tãta dal ſuperno lume del Sole honorate, ch'a tẽpo non cãgiaſſer qualitate, da queſta del lauro in fuori, come uouol inferire, perche quaſi tutte l'altre piante ueggiamo eſſer da l'autũno di frōdi ſpogliate, e dalla primauera riuieſtite, Onde uouol inferire, che ſimilmẽte tutte l'altre bellezze erano dal tẽpo conſumate, ſe nõ quelle di

Madonna

Madonna Laura, per la memoria ch'era sempre in lui di quello, che l'hauea ueduta esser nel tempo che di lei s'era innamorato. Onde in quel Sonetto. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, E se non fosse hor tale, Piaga per allentar d'arco non sana. Et in quello, Tornami a mente, anzi u'è dentro quella, Ch'indi per Lethe esser non puo sbandita, Qual'io la uidi in fu l'erà fiorita.

PERO piu fermo ogni hor di tempo in tempo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
E scorto d'un soaue, e chiaro lume
Tornai sempre deuoto a i primi rami,
E quando a terra son sparte le frondi,
E quando il Sol fa uerdeggiar i poggi.

PER non hauer il Poe. trouato bellezze da poter a quelle di M. L. agguagliar, come nella precedente Stanza ha dimostrarato, però hora in questa dice, Che d'ogni hora, e d'ogni tempo seguendo, Ove cioè quella uia, nella quale s'udia chiamar dal cielo, Escorto, e guidato dal soaue, o chiaro lume de'

Scorto gui
dato.

begliocchi di lei, tornò sempre deuoto cò la memoria alle sue prime bellezze, pei che quelle, come uol inferire, còsiderando, e sentiua dice, dal, cielo chiamare. Onde i quella Can. Quell'antico mio dolce empio signore, d'esse bellezze di lei in persona d'amor parlando, Che son scalla al fattor chi ben le stima, E in quella, Gentil mia Donna i ueggio, Nel muouer de uostri occhi un dolce lume, Che mi mostra la uia ch'al ciel còduce.

SELVE, s'asti, campagne, fiumi, e poggi,
Quant'è creato, uince, e cangia'l tempo:
Ond'io chieggio perdono a queste frondi;
Se riuolgendo poi molt'anni il cielo
Fuggir disposi gl'inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di ueder lume,

HA il Poeta nelle precedenti Stan. dimostrarato, quanto egli fosse un tempo dato a deuer l'amorosa impresa seguitare, hora in questa mostra, ch'essendo tutte le cose create qua giu fra noi, ultimamente dal tempo consumate, che s'ancora egli dopo'l uoltar di molti anni, e giunto che fu alla sua perfetta età, nella qual cominciò ad esser dalla ragione illuminato, per liberarsi dal suo amoroso giogo e por fine a gli amorosi affanni, si dispose fuggir Gl'inuescati rami, cioè i tenaci amorosi pensieri, dice, chieggio perdono a queste frondi, a queste uerdi e fiorite bellezze di lei.

Incomin-
ciare, e co-
minciare,
s'usa.

setta età, nella qual cominciò ad esser dalla ragione illuminato, per liberarsi dal suo amoroso giogo e por fine a gli amorosi affanni, si dispose fuggir Gl'inuescati rami, cioè i tenaci amorosi pensieri, dice, chieggio perdono a queste frondi, a queste uerdi e fiorite bellezze di lei.

TANTO mi piacque prima il dolce lume,
Ch'i passai con diletto assai gran poggi,
Per poter appressar gli amati rami:
Hora la uita breue, e'l loco, e'l tempo
Mostram'altro pensier da gir al cielo,
E di far frutto; non pur fiori, e frondi.

NELLA presente Stanza il Poeta dice tanto esserli a principio il dolce lume de begliocchi di Madonna Laura piaciuto, ch'egli passò con diletto A s s a i gran poggi, assai gran difficoltà, **PER** poter gli amati rami appressare, per poter l'amate bellezze conseguitare, Ma hora dice, che la breue uita

Sentiero,
camino, e
strada.

ta che li resta, e il luogo, per esser da lei lontano, Et il tempo, rispetto a giorni sacri, ne quali di sopra habbiamo dimostrarato, ch'egli alhora era, o ueramente intende della sua quasi presso che senile età, li mostra altra uia d'andar al cielo, di quella, che per mezo la bellezza di M. L. come uol inferire, fino alhora hauea tenuto, come di sopra ueduto habbiamo, E di far frutto, non pur fiori e frondi, E di far l'effetto e non piu parole, e finte dimostrazioni, come quelle che'n piu luoghi a dietro habbiamo ueduto, che per uolersi da tal uita liberare, egli ha usato.

ALTRO Amor, altre frondi, e altro lume,

HA il Poeta nella precedente Stanza dimostrarato, come dalla breue

N la breue

*Altro salir al ciel per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo) & altri rami.*

la breue uita, dal fuoco, e dal tempo gli era mostrato altra uia d'andar al cielo; di quella che fino allora hauea tenuto. Hora nella presen-

te tal proposito seguitando dice, che per esserne ben tempo, rispetto a suoi molti anni, come uuol inferire, cerca altro amore, Altre frondi, cioè altre bellezze, altro lume, Er altri rami, & altri ornamenti, intédendo de gli eterni e diuini, e non piu de uani & mortali, Altro salir al cielo per altri poggi, altro affaticarsi alla uirtù per altre difficoltà, che'n seguitar di M. L. i uestigi, onde in quel Sonetto. Qual Donna attende a gloriosa fama, de gliocchi di lei parlando, Come s'acquista honor, come Dio s'ama, com'è giusta honestà con leggiadria, iui s'impara, & qual è dritta uia di gir al ciel, che lei aspetta e brama.

IL FINE DE I SONETTI E CANZONI
DI M. FRANCESCO PETRARCA, IN
VITA DI MADONNA LAURA.



Compara-
tione prefa-
da nauigan-
ti.

SENDO hora, quanto alla interpretatione della prima parte dell'opera scritta dal Poeta in uita di Madonna Laura, peruenuto al fine, non altramente l'animo respirar mi sento; che far si sogliono coloro, i quali dopo molti uari & dubbi pelaghi solcati, con secondo & prospero uento cominciano i desiderati liti a scoprire. Perche, hauendo io (secondo'l mio giudicio) similmente del profondo & ampio mare d'eloquentia, et di dottrina di tanto Poeta con la barchetta del mio debile ingegno gran parte delle piu difficil & dubbiose onde trascorso, gia con la uela piena del superno fauore, nel mar delle sue amare lagrime intrando, mi ueggio all'aspirata riuu felicemente condurre, Assumeremo adunque la seconda parte dell'opera, scritta in morte di lei, laqual con mesto & flebil suono, ma con mirabil elegantia in questa forma comincia.





SONETTI, E CANZONI DEL
DIVINO POETA M. FRANCESCO
PETRARCA IN MORTE DI M. L.
COLLA ESPOSITIONE DEL
VELUTELLO.



OIME il bel uiso; oime il soa
ue sguardo
Oime il leggiadro portamen
to altero;
Oime'l parlar, ch'ogn'aspro
ingegno, e fero

Faceua humile, e d'ogn'huom uil gagliardo;
Et oime il dolce riso, ond'uscio'l dardo,
Di che morte altro bene homai non spero:
Alma Real dignissima d'impero,
Se non fosse fra noi scesa st tardo.
Per uoi conuen ch'i arda, e'n uoi respire;
Ch'i par sui uostro: e se di uoi son priuo,
Via men d'ogni suentura altra mi dole.
Di speranza m'empieffe, e di destre;
Quand'io parti dal sommo piacer uiuo:
Ma'l uento ne portaua le parole.

credea passar mio tempo homai, della uista di lei parlando, E di cio insieme mi nutrico & ardo, Benche di tutte l'altre sue disauenture li doglia assai meno, che d'esser priuato di lei, ricordandole della speranza: di che mediante le sue gratiose parole, nell'ultimo partir che fece da lei, ella l'hauea ripieno, ma che hora conosce essere state tutte parole al uento, ad imitationi di Statio, nel secondo dell'Achil. oue dice. Irrita uentosę rapiebant uerba procellę.

CHE debb'io far? che mi consigli Amore?
Tempo e ben di morire;
Et ho tardato piu, ch'i non uorrei.
Madonna e morta, & ha seco il mio core,
E uolendol seguire.
Interromper conuen quest'anni rei.

HABBIAMO di sopra in piu
luoghi ueduto, per alcune
uisioni, imaginationi e sog-
gni la mente del nostro
Poe. essere stata della morte di M.
L. indouina. Hora il presente Son.
fu fatto da lui, hauuto c'hebbe di
tal morte la certezza, della qual do-
ledosi mostra, che li torni alla me-
moria il bel uiso, cō l'altre parti di
lei, che degne erano di lode, & per
le sue uirtu esaltare, la fa d'impe-
rio dignissima, quādo che si tardo
nō fosse fra noi in questa morta! ui-
ta discesa, ma fosse uenuto, come
uol inferire al tempo che le uirtù
erano premiate & apprezzate, E
uolendo a lei il parlare dice, che
quantunq; ella sia morta, cōuenir-
li però ancora per lei ardere, & in
lei respirare, come quando ella ui-
uea soleua fare, onde nella terza
Stan. di quella Canzone. Ben mi

credea passar mio tempo homai, della uista di lei parlando, E di cio insieme mi nutrico & ardo, Benche di tutte l'altre sue disauenture li doglia assai meno, che d'esser priuato di lei, ricordandole della speranza: di che mediante le sue gratiose parole, nell'ultimo partir che fece da lei, ella l'hauea ripieno, ma che hora conosce essere state tutte parole al uento, ad imitationi di Statio, nel secondo dell'Achil. oue dice. Irrita uentosę rapiebant uerba procellę.

NELLA presente Canz. il Poe-
ta amaramente della morte di M.
Laura dolendosi, si consiglia con
amore di quello ch'egli hab-
bia da fare, essendo per tal mor-
te d'ogni speranza e conforto pri-
uato, e dopo lungo lamento fin-
ge esser consigliato da lui, a non

Quella uo-
ce oime è
deç: a senza
appoggio
di uerbo al
cuuo.

Tardo: qui
è auerbio.

Statio.

Interrom-
per.

Di qua, in questo mōdo, in questa nostra età.

*Perche mai ueder lei
Di qua non spero ; e l' ispettar m'è noia .
Poesia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartire in pianto è uolta,
Ogni dolcezza di mia uita tolta .*

in terra, & duolli, che per ueder la morte di lei (quello che ueder non hurebbe uoluto) sia tanto tarlato . Onde in quel Sonetto. Laura, che'l uerde Lauro, e l'aureo crine, O uiuo Gioue Manda prego'l mio in prima che'l suo fine Si, ch'io non ueggia il gran publico danno, &c.

Pesa, graua.

*A M O R tu'l senti ; ond'io teco mi doglio :
Quant'è'l danno aspro, e graue ;
E so che del mio mal ti pesa, e duole ;
Anzi del nostro : perche ad uno scoglio*

Virgilio .

*Hauem rotto la naue ;
Et in un punto n'è scurato il Sole :
Qual ingegno a parole
Poria aguagliar il mio doglioso stato :
Ai orbo mondo ingrato
Gran cagion hai di deuer pianger meco ;
Che quel ben, ch'era in te, perdui' hai seco .*

duto lei, laqual era, come disse nel Sonetto allegato nella precedente Stanza, il suo sole, ingrato per esser a non pianger la sconoscenza del beneficio da lei ricevuto, essendo ella (come dice) stata il suo bene .

Tu nol uedi quanto a dire tu non uedi questo .

*CADUTA è la tua gloria ; e tu no'l uedi ;
Ne degno eri, mentr'ella
Visse qua giu, d'hauer sua conoscenza,
Ne d'esser tocco da' suoi santi piedi :
Perche cosa si bella
Deua'l ciel adornar di sua presenza :
Ma io lasso ; che senza
Lei ne uita mortal, ne me stessi amo ;
Piangendo la richiamo :
Questo m'auanza di cotanta spene ;
E questo solo ancor qui mi mantene .*

Spene : pur si usa in differenza .

nella precedente Stanza, gli ha detto orbo, Ne mentre ella uisse qua giu, eri degno d'hauer sua conoscenza, ne da suoi santi piedi esser tocco, perche si bella cosa, deua di sua presentia adornar il cielo, Ma io lasso, che senza lei, ne amo uita mortale ne me stesso, la richiamo piangendo, Questo di cotanta spene m'auanza, E questo solo mi mantien e ancor qui .

*O I M E terra è fatto il suo bel uiso ;
Che solea far del cielo ,*

deuer di tal morte disperare ; ma per parte di lei, a deuer nello scriuere delle sue lodi perseverare . Onde in questa prima Stanza mostra desiderar di morire, per audar a trouar lei in cielo, non hauendo speranza di poterla piu qua giu ueder

NELLA presente Stanza seguitando il Poeta il suo lamento con amore, de loro per la morte di M. Laura comune danno, mostra il suo dolore esser tanto fuori di misura grande, da non poterlo esprimere, imitando Virgilio nel secondo dell' Eneid. oue dice, Quis cladem illius noctis ? quis funera fando explicet ? aut possit lachrimis equare labores ? E che tal morte non meno a tutto il mondo, che a se stesso, sia stata dannosa, & non meno di lui habbia cagion di piangerla, chiamandol orbo, per non accorgersi d'hauer per-

SEGVITA il Poe. nella presente Stanza, in dire in quanto danno sia stata la morte di M. L. a tutto'l mondo, il qual di lei dice non essere stato degno, ma solamente il cielo, doue ella era asceta, Ma egli, che senza lei non ama la uita ne se stesso, la richiama, piangendo, e questo solo, di tanta sua speranza, c'hauea riposto in lei, dice esserli auanzato, e che da questo solo è ancor qua giu in uita mantenuto, Onde ad esso mondo parlando dice, Caduta è la tua gloria, alqual intende che fosse Madonna Laura . E tu nol uedi, onde

DVOLTI il Poeta nella presente Stanza, che'l bel uiso di M. L. che

*E del ben di là su fede fra noi .
L'inuisibil sua forma è in paradiso
Disciolta di quel uelo,
Che qui fece ombra al fior de gli anni suoi ;
Per riuestirsen poi
Vn'altra uolta, e mai piu non spogliarfi ;
Quand' alma, e bella farfi ;
Tanto piu la uedrem ; quanto piu uale
Sempiterna bellezza , che mortale .*

farfi, quanto una sempiterna uale piu ch'una mortal bellezza .

*PIV che mai bella ; e piu leggiadra Donna
Tornami inanzi ; come
La, doue piu gradir sua uista sente .
Quest' è del uiuer mio l'una colonna .
L'altra è'l suo chiaro nome :
Che sona nel mio cor si dolcemente :
Ma tornandomi a mente ,
Che pur morta è la mia speranza uiua
Alhor, ch'ella fioriuua ;
Sa ben Amor, qual'io diuento, e spero :
Vedal colei, ch'è hor si presso al uero .*

lo Madonna Laura ; CHE laquale E Hor si presso al uero , e hor si presso a Dio, in cui ogni uerità risplende .

*DONNE uoi ; che miraste sua beltate ,
E l'angelica uita
Con quel celeste portamento in terra ;
Di me ui doglia e uincaui pietate ;
Non di lei, che salita
A tanta pace, e me ha lasciato in guerra
Tal ; che s'altri mi serra
Lungo tempo il camin da seguitarla ;
Quel, ch' Amor meco parla ,
Sol mi riten, ch'io non recida'l nodo ;
Ma e ragiona dentro in cotal modo .*

non recida'l nodo, cioè non tagli quel legame, che tien unita l'anima col corpo, & in sentenza, ch'egli non si dia la morte, Ma dice, ch'esso amore ragiona dentro a lui. In cotal modo cioè nella forma, che nella seguente Stanza uedremo .

*PON freno al gran dolor, che ti trasporta ;
Che per souerchie uoglie*

che delle bellezze del cielo soleua far fede qua giu fra noi, sia fatto terra, Ma l'anima, laquale è l'inuisibile sua forma dice, esser in paradiso, Disciolta di quel uelo, libera di quel corpo, CHE qui fece ombra, che qui fu ornamento al fiore de' suoi anni, Per riuestirsene poi al di dell'uniuersal giudicio, come uuol inferire, un'altra uolta, alhora, quando riuestita insieme con l'altre se ne farà, la uedrem tanto piu alma e bella

Fare ombra, che in questo luogo significa.

DUE cose mostra il Poeta nella presente Stanza, esser il sostegno della uita di lui, cioè la imagine di M. Laura laqual piu bella e piu leggiadra, che mai l'haueffe ueduta, li torna inanzi per imaginatione, Come là, come in quel luogo nel quale ella si sente PIV gradire esser piu grata & acceta, l'altra esser il suo chiaro e bel nome, Ma quando poi li torna a mente, che l' imagine è falsa, & ella esser pur morta, dice, Amore sa, com'io diuento, E come spero, e come io sono d'ogni speranza fuori, VEdel colei, uede-

Gradire, effer grata.

VOI GE il Poeta nella presente Stanza di parlar a quelle donne che di Madonna Laura erano state familiari, pregandole, ch'elle uogliano hauer pietà di lui, e non di lei, laqual era salita a tanta pace, quanta è quella della patria celeste, & ha uea lassato lui in guerra tale, CHE s'altri, cioè, che se Dio, o la natura li serra lungo tempo il camin da seguitarla, li uieta lungo tempo il naturalmente poter morire, per andar a lei, come uuol inferir, ch'ella faceua, che quel solamente ch' amor parla seco la ritiene, ch'egli

Cotale, e tale si usa egualmente.

NARRA il Poeta nella presente Stanza quello, che'n fine della precedente ha detto, ch'amore con-

*Si perde'l ciel, oue'l tuo cor aspira ;
 Dou'è uiua colei, ch'altrui par morta ;
 E di sue belle spoglie
 Seco forride ; e sol di te sospira :
 E sua fama , che spira
 In molte parti ancor per la tua lingua ,
 Prega , che non estingua ;
 Anzi la uoce al suo nome rischiari :
 Se gli occhi suoi ti fur dolci , ne cari .*

Ne in uece
 di E.

il tuo cuore aspira uoler essere, e doue è uiua Madonna Laura, che par morta altrui, & doue forride seco di sue belle spoglie, intese per le sue belle membra, e sospira solamente di te, d'hauerli, come uuol inferire, qui lassato, E la sua fama, che per la tua lingua spira ancor in molte parti, prega che non estingua, anzi se gli occhi suoi ti furon, mentre ch'ella uisse, dolci, o cari, tu rischiari la uoce al suo nome.

FVGGI'L sereno, e'l uerde :
*Non t'appressar , oue fia riso , o canto :
 Canzon mia nò , ma pianto :
 Non fa per te di star fra gente allegra ,
 Vedoua sconsolata in uesta negra .*

pianto e danno, gli soglion esser cagione.

ROTTA è'l alta colonna, e'l uerde lauro,
*Che facean ombra al mio stanco pensiero :
 Perduto o quel, che ritrouar non spero. (ro.
 Dal Borea a'l Austro, e dal mar Indo al Mau
 Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro ,
 Che mi fea uiuer lieto , e gir altero :
 E ristorar nol pò terra , ne impero ,
 Ne gemma oriental , ne forza d'auro .
 Ma se consentimento è di destino ;
 Che poss'io piu , se nò hauer l'alma trista ,
 Humidi gli occhi sempre , e'l uiso chino ?
 O nostra uita , ch'è st bella in uista ;
 Com'perde ageuolmente in un mattino
 Quel, che'n molt'anni a grā pena s'acquista .*

Bellissimi
 contrarij .

tianni con gran pena e stento l'huomo tanto per acquistar s'è affaticato, come uuol inferire, ch'egli in acquistar e perder la familiarità d'esso Signore & l'amor di M. L. fatto hauea.

Poss', podè
 re.

HOR hai fatto l'estremo di tua possa
*O crudel morte : hor hai'l Regno d'Amore
 Impouerito ; hor di bellezze il fiore ,*

fortandolo per parte di M. L. li ragionaua, e la cosa, perche egli non si daua la morte, e che'n sententia è che della morte di lei egli non si debba attristare, ma uoglia nello scriuere delle sue lodi, come fatto hauea sino allora, perseverare; se gliocchi di lei, li furon dolci N E, cioè cari, quasi in questa forma dicendo, Pon freno al gran dolore che ti traporta, perche si perde per fouerchie uoglie il cielo, oue

VOLENDO il Poeta nella presente Stanza far fine alla Canzone, le dice, che si come uedoua e per la morte di Madonna Laura sconsolata, debba tutte le cose allegre e diletteuoli fuggire, & solamente cercare seguir quelle, che di dolore e

PER l'esser rotta l'alta colonna, il Poeta nel presente Sonet. intendiamo, che uolesse la morte, del Signore Stefano Colonna il Gio-uene, significare, laqual seguì non molto tempo dopo quella di Madonna Laura, E per lo uerde lauro quella di lei, Duolsi adunque di questo suo doppio perduto thesoro, dicendo non esser cosa al mondo, che di tal perdita lo possa piu ristorare; E com'egli s'era al contentiuo pianger dato, essendo contentimento del suo reo destino, ch'a pianger haueffe sempre, esclamando a questa nostra frale e mortal uita, che paia tanto bella in uista, e che'n si breuissimo spatio di tempo si perda poi tutto quello, che'n mol

INSURGE nel presente Sonetto il Poeta contra la morte, mostrando, quanto danno ella habbia fatto a tutto'l mondo, in hauer ogni

*E'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa,
 Hor hai spogliata nostra uita, e scossa
 D'ogn'ornamento, e del souran suo honore.
 Ma la fama, e'l ualor, che mai non more,
 Non è in tua forza; habit ignude l'ossa;
 Che l'altro ha'l cielo; e di sua chiaritate,
 Quasi d'un piu bel Sol, s'allegra e gloria;
 E fia'l mondo de' buon sempre in memoria.
 Vinca'l cor uostro in sua tanta uittoria
 Angel nouo la su di me pietate:
 Come uinse qu' i mio uostra beltate.*

gelo in cielo prega, che'n sua tanta uittoria d'hauer il regno del cielo conseguito, il cuor di lei, sia uinto da pietà di lui la su, come la sua beltà gia uinse in terra il cor di lui qua giu.

*L'ULTIMO lasso de' miei giorni allegri,
 Chè pochi ho uisto in questo uiuer breue;
 Giunt'era; e fatto'l cor tepida neuè
 Forse presago de' di tristi, e negri.
 Qual ha gia i nerui e i polsi e i pensier egri,
 Cui domestica febbre assalir deue;
 Tal mi sentia, non sapend'io, che leue
 Venisse'l fin de' miei ben non integri.
 Gli occhi belli hor in ciel chiari e felici
 Del lume, onde salute e uita pioue,
 Lasciando i miei qui miseri e mendici.
 Dicean lor con fauille honeste: e noue,
 Rimaneteui in pace o cari amici;
 Qui mai piu no; ma riuedremme altroue.*

quali hora dice che son fatti chiari, e felici in cielo dal lume del sommo Iddio. dalqual Proue, cioè abonda salute e uita, e che in atto pareo che dicesero a quelli di lui, qui miseri e mendici, per tal morte, rimasi, che si rimanessero in pace, perche non piu qua giu so in terra, Ma riuedrenne altroue, ma si ben la su in ciel ci riuedremo.

*O GIORNO, o hora, o ultimo momento,
 O stelle congiurate a impouerirme,
 O fido sguardo, hor che uolci tu dirme
 Partend'io, per non esser mai contento
 Hor conosco i miei danni: hor mi risento;
 Chi credea (abi credenze uane e'nfirme)
 Perder parte, non tetto, al dipartirme.
 Quante speranze se ne porta'l uento:*

ogni sua forza contra di M. L. uia-to, & nondimeno di lei, non hauer ne altro, che le ignude ossa conseguito, le quali dice, ch'ella se le debba torre, e che la fama & il ualor, che non muor mai, non è in sua forza, che lo possa, come del corpo hauea fatto estinguere, E l'altro, cioè l'anima se l'ha presa & esserne quasi come d'un piu bel sole, ornato il cielo, e fia'l mondo sempre in memoria de' buoni, perche la fama in lui delle buone e sante opere di lei, come uuol inferire, sempre farà, laqual anima, come nouo an-

Chiaritate uoce quasi pura Latina; ma usata una sola uolta e in desinenza dal Pet.

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto il suo lamento, dimostrando, come l'ultimo giorno ch'egli tolse licentia, e che da M. L. u partì, che'n quell' hora il cuore se gli intepidi, e perde' suo natural calore, e ch'egli si sentiua a similitudine di colui, che da una domestica & interna febbre debbe effer assalito, laqual cosa giudica che fosse forse Presago, cioè nuntio de' suoi tristi e negri giorni, che per la morte di lei deueano seguire, non pensando egli, CHE Leue, che leggiermente e si tosto uenisse'l fin de' suoi NON integri, non perfetti beni, rispetto a lui, che della uista de gliocchi di lei, intesi per li suoi beni, non s'era mai integramente potuto satiare, i

Egri, infermi.

IL presente Sonet. è quasi della medesima sententia del precedente, nel quale il Poeta amaramente dolendosi, si ua imaginando, che Madonna Laura nel'ultimo partire, ch'egli fece da lei, per alcuni fidi e pietosi sguardi ch'ella gli hauea fatto, li uolse la propria morte predire, ma ch'altro egli non seppe intender che co-

Inferme; in uoce d'inferme, ma usata solo in desinenza.

*Che gia il contrario era ordinato in cielo ,
Spegner l' almo mio lume , ond' io uiuea ;
E scritto era in sua dolce amara uista .
Ma inanzi a gliocchi m' era posto un uelo ,
Che mi fea non ueder quel , ch' i uedeua ,
Per far mia uita subito , piu trista .*

la sua: dolce, quanto all' humanità, amara uista, quanto al dolor che nell' aspetto mostra
Antiuedu-
ta piaga
duol meno. Ma che per far poi in un subito Piv trista, piu misera & infelice la sua uita,
ch'egli alhora non lo seppe uedere, perche piaga antiuedura assai men duole.

*QUEL uago , dolce , caro , honesto sguardo
Dir pareua , To di me quel , che tu poi :
Che mai piu qui non mi uedrai dapoi ,
C' harai quinci l' piè mosso a mouer tardo .
Intelletto ueloce piu , che pardo ,
Pigro in antiueder i dolor tuoi ,
Come non uedestù ne gliocchi suoi
Quel , che , uedi hora ; ond' io mi struggo et ar
Taciti sfauillando oltra lor modo (do .
Diceano ; O lumi amici , che gran tempo
Con tal dolcezza feste di noi specchi ;
Il ciel n' aspetta : a uoi parrà per tempo :
Ma chi ne strinse quì , dissolue il nodo ;
El uostro per faru' ira uuol , che' nuecchi .*

Specchi.

soluea & annullaua, il nodo, E quello de gliocchi di lui per far loro ira, ingiuria, e dispiacere, uoluea che' nuecchiasse, piu lungamete uiuesse, e non con quello di lei, com' e si haurebbero desiderato, si dissoluesse & annullasse.

*SOLEASI nel mio cor star bella, e uiua ,
Com' alta Donna in loco humile e basso :
Hor son fati' io per l' ultimo suo passo
Non pur mortal , ma morto ; & ella è diua ,
L' alma d' ogni suo ben spogliata e priua ,
Amor d' ogni sua luce ignudo e casso
Deurian de la pietà romper un sasso :
Ma non è , chi lor duol riconti o scriua :
Che piangon dentro , ou' ogni orecchia è sorda ;
Se non la mia ; cui tanta doglia ingombra ,
Ch' altro , che sospirar , nulla m' auanza .
Veramente stam noi poluere , & ombra ;
Veramente la uoglia cieca è ngorda .
Veramente fallace è la speranza ,*

Diua .

tendesi le passioni dell' animo da altri che dal possessor di quelle ageuolmente cono-

sa ella si uoleffe per quelli significare, e che si credeua per lo tempo che n' hauea a star lontano, perder solamente parte di lei, e non tutto, cioè perderne la uista e non la speranza di poterla ancor riuedere, ma che gia in cielo era ordinato il contrario, il che pareua essere scritto nel-

SEGVITA pur il Poeta ancora nel presente Sonetto, come ne' due precedenti ha fatto, in dir di quello che li pareua che i dolci sguardi di M.L. nel suo ultimo partir che fece da lei, uoleffero significare, riprendendo se medesimo, che per esser i tutte l'altre cose d' intelletto ueloce e pronto, che in antiueder i suoi dolori fosse: si pigro e lento, Soggiugnendo, come gliocchi di lei sfauillando, pareua ch' a suoi di lui chiamandoli lumi amici, CHE gran tempo feste di noi specchi, che gran tempo ui fiete in noi specchiati, dicessero che'l cielo gli aspettaua, e che a loro parrebbe per tempo, ma la natura che egli hauea qui in terra astretti, dis-

NEL presente Sonet. per se stesso chiaro il Poeta narra come uiuendo Madonna Laura li residea nel cuore, e che per esser lei a l' altra uita passata, egli ne riman qua giu in terra morto, & ella la fu in ciel diuina, E che per tal partita, l' anima di lui d' ogni suo ben priuata, & amor, d' ogni sua luce ignudo, deurebbono far per la pietà romper un duro & aspro sasso, se fosse chi manifestasse il lor dolore, Ma dice, che piangon dentro ou' ogni orecchia e sorda, se non la sua, laqual Ingombra, cioè ad una tanto dolore, che nessuna altra cosa gli auanza che solamente il sospirar per tal dolore, Non potendosi

scere

scere dimostrando, per l'essempio di lei, quanto questa nostra uita sia fugace, E per quello di lui quanto fallace e cieca ogni uoglia e speranza humana.

SENTO l'aria mia antica; e i dolci colli
Veggio apparir, onde'l bel lume nacque;
Che tenne gliocchi miei, mentr'al ciel piacq;
Bramosi e lieti, hor li tien tristi e molli.
O caduche speranze, o penster folli.
Vedoue l'erbe, e torbide son l'acque:
E uoto e freddo'l nido, in ch'ella giacque,
Nel qual io uiuo, e morto giacer uolli;
Sperando al fin da le soau piante,
E da begli occhi suoi, che'l cor m'hann' arso,
Riposo alcun de le fatiche tante.
Ho seruito a signor crudele e scarso:
Ch'arsi, quanto'l mio foco hebbi dauanti;
Hor ua piangendo il suo cenere sparso.

re, uolli fermo e permanente amando stare, Ma che conosce hauer seruito a crudele e scarso hgnore, per tanto quanto ella uisse dice, ch'egli arse del suo amoroso fuoco, & hora essendo morto, uia piangendo il suo d'esso fuoco sparso cenere, uolendo inferire, che ne in uita, ne in morte altro che tormento, & pianto non hauea hauuto per lei.

E QUESTO' L nido; in che la mia Fenice
Mise l'aurate, e le purpuree penne;
Che sotto le sue ali il mio cor tenne,
E parole e sospiri anco ne elice?
O del dolce mio mal prima radice,
Ou'è'l bel uiso; onde quel lume uenne;
Che uiuo, e lieto ardendo mi mantenne?
Sol'eri in terra, hor se' nel ciel felice;
E me lasciato hai qui misero e solo
Tal, che pien di duol sempre al loco torno,
Che per te consecrato honoro e colo.
Veggendo a' colli oscura notte intorno;
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
E doue gliocchi tuoi solean far giorno.

parola e sospiri, E con esclamazione la chiama Prima radice, prima origine del suo dolce male, Come ancora nella quarta Stanza di quella Canzone. Verdi panni, sanguigni, o' curi, o' persi, laqual contrarietà in piu altri luoghi habbiamo ueduto, che usa, per che gli amorosi tormenti sono sempre con qualche dolcezza mitigati, Domandala, ou'è'l bel uiso, dal quale uenne quel lume, che lo mantenne uiuo e lieto ardendo, Et a se stesso rispondendo dice, ch'alhora era solo in terra, e che hora è felice in cielo, & ha lassato qui lui misero & solo, talmente, che pieno di dolore, torna sempre a quel luogo consecrato.

IL presente Sonetto per quanto giudicar possiamo, fu fatto dal Poeta nel suo ritorno da Padoa a Valclusa, essendo uicino a Gabrieres donde per la sua piu corta uia bisognaua che passasse. Mostra adunque, ch'egli cominciua a sentire, & riconoscer quella sua antica aura, che'n quel luogo era usata spirare, & a ueder quei dolci colli apparire, ch'alla terra, come nella tauola ueggiamo, soprastanno: l'erbe de' quali, per rispetto della morte di Madonna Laura, dice, esser uedoue, l'acque torbide, E'l Nido, cioè l'habitatione, in che ella soleua stare, uota & fredda di lei, oue egli col cuore uiuo e morto, cioè allegro e mesto dice, VOLLI giace

Volli nel passato in uece di uolli è detto leggiadramente.

H A B B I A M O ueduto il precedente Sonetto essere stato fatto dal Poeta nel suo giorno da Padoue a Valclusa, essendo gia uicino alla terra di Gabrieres, Hora il presente mostra hauerlo fatto, giunto che fu all'habitatione, in che Madonna Laura uiuendo, soleua stare, oue non trouandola, mostra dolendosi di dimandar se quello è il nido, nel quale ella, che per la sua sola uirtù e bellezze alla Fenice somiglia mise l'aurate e le purpuree penne, mise l'aurate e le purpuree chiome, Et che sotto le cui ali stando nella metafora della Fenice e che sotto'l suo governo, tenne il suo cuore, delquale cosi morta ancora NE elice, cioè ne trahe

Elice, uerbo latino, quanto trarre.

consecrato per lei, essendo ella in quel luogo nata, uiuuta, & ultimamente morta & honorata da lui nel suo scriuer di quello, Vedendo oscura notte intorno a colli, per esser priuati del lume de gliocchi di lei, che prima li solean far giorno, e di su quai colli, facendo ella al cielo, prese L'ultimo uolo, stando nella detta metafora, cioè l'ultimo salto, essendosene ella come uuol inferire, di su quelli ultimamente salita al cielo.

Riuscire. VALLE, che de' lamenti i miei se' piena;
 Fiume, che spesso del mio pianger cresci:
 Fere sfluestre; uaghi augelli, e pesci;
 Che l'una e l'altra uerde riu affrena;
 Aria de' miei sospir calda, e serena;
 Dolce sentier, che sì amaro riesci;
 Colle, che mi piacesti, hor mi rin cresci;
 Ou' ancor per usanza Amor mi mena:
 Ben riconosco in uoi l'usate forme,
 Non, lasso, in me; che da sì lieta uita
 Son fatto albergo d'infinita doglia.
 Quinci uede a' l mio bene; e per quest' orme
 Torno a ueder, ond' al ciel nuda è gita,
 Lasciando in terra la sua bella spoglia.

ancora, è menato d'amore, e che nel loro conosce ben le forme usate, ma in lui nò, per esser da sì lieta uita, di quando ella uiuea, fatto, per la sua morte, albergo e ricettacolo di doglia infinita: mostrando il luogo, oue alcuna uolta egli era usato di uederla, e come per quelle medesime orme, per le quali ella, laqual Lasciando la sua bella spoglia, lassando il suo bello e formoso corpo in terra, nuda immacolata e pura, se n'è gita al cielo, come nel precedente ha medesimamente detto.

Ora, aura. Ov' è la fronte, che con picciol cenno
 Volgea' l mio core in questa parte e' n quella;
 Ou' è l bel ciglio, e l'una e l'altra stella:
 Ch' al corso del mio uiuer lume denno:
 Ou' è l ualor, la conoscenza e' l senno;
 L'accorta, honesta, humil, dolce fauella:
 Oue sol le bellezze accolte in ella;
 Che gran tempo di me lor uoglia fenno:
 Ou' è l ombra gentil del uiso humano;
 Ch' ora, e riposo daua a l'alma stanca,
 E là, ue i miei pensier scritti eran tutti?
 Ou' è colei, che mia uita hebbe in mano?
 Quanto al misero mondo, e quanto manca
 A gli occhi miei; che mai non sieno asciutti,
 gliocchi suoi destinati al continuo pianger, fossero priuati.

QUANTA inuidia io ti porto auara terra,
 Ch' abbracci quella, cui ueder m'è toito;

NE due precedenti Sonet. habbiamo ueduto il Poet. esser tornato da Padoa oltre all'Alpi, per uoler esser a Valclusa, & hauer a Gabrieres uisitato l'habitatione ch'esser soleua di M. L. Hora in questo fu fatto da lui, essendo un dì nella Valle, e di quella tornando a Gabrieres, nella qual lamentandosi parla ad essa Valle, al fiume di Sorga, alle fiere, a gli uccelli, che in essa ualle erano ufati stare, a pesci raffrenati, e fra l'una e l'altra riu della Sorga contenuti, all'aere, & ultimamente a quel sentiero de' colli, su per loquale egli era usato, uiuendo M. L. a Gabrieres, andando per uederla a passare, oue dice, che per usanza, e non piu per uederla

NEL precedente Son. habbiamo ueduto il Poeta esser da Valclusa partito, & in uia per andar a Gabrieres. Hora il presente fu fatto da lui essendo giunto all'habitatione, oue M. L. uiuendo soleua stare, mostrando ricordarsi di tutte le sue uirtù e bellezze, com'era la fronte, il ciglio insieme co' suoi begliocchi, il ualore, la conoscenza, la sapientia, il parlare, e l'aria del bel uiso, con gli effetti ch'operar soleuano in lui, domandando, oue alhora quelle erano, quasi amaramente piangendo e sospirando uolse dire, che mai piu non era per uederle, Mostrando di quanto bene, per la morte di lei il mondo e

NEL presente Sonetto il Poeta mostra di portar inuidia alla terra nella

*E mi conten di l'aria del bel uolto ,
 Doue pace trouai d'ogni mia guerra :
 Quanta ne porto al ciel; che chiude, e ferra,
 Et st cupidamente ha in se raccolto
 Lo spirito da le bella membra sciolto ,
 E per altrui st rado st disferra :
 Quant' inuidia a quell' anime ; che'n sorte
 Hann' hor sua santa e dolce compagnia ;
 Laqual io cercai sempre con tal brama :
 Quant' a la dispietata e dura morte ;
 C' hauendo spento in lei la uita mia
 St'assi ne suoi begliocchi, e me non chiama.*

mente, come desideraua, a che uol inferire, poterli andar a riuedere,

*LA uita fugge e, non s'arresta un' hora ,
 E la morte uen dietro a gran giornate ;
 E le cose presenti, e le passate
 Mi danno guerra, e le future ancora ;
 E' rimembrar, e l'aspettar m' accora
 Hor quinci; hor quindi st ; che'n ueritate ;
 Senon, ch' i ho di me stesso pietate ;
 I farei gia di questi penster fora .
 Tornami auanti, s' alcun dolce mai
 Hebbe' l' cor tristo ; e poi da l'altra parte
 Veggio al mio nauigar turbati i uenti :
 Veggio fortuna in porto ; e stanco homai
 Il mio nocchiero ; e rotte arbore e farte ;
 E i lumi bei, che mirar soglio, spenti .*

can dolce. Nuoconli le future, uedendo per essa morte esser a tal suo nauigar turbati & impediti i VENTI, cioè i proposti pensieri d' i disegni, E fortuna nel porto di salute, alqual, mediante l'aiuto di lei, come in piu luoghi ha dimostrato, speraua condurcerli, Et il suo nocchiero, inteso per lo suo animo gia stanco, E rotte arbore e farte, & uenuto a meno in lui destrezza, e forza. Onde ancor in quel Sonetto. Dicemi spesso il mio fidato spoglio, L' animo stanco, e la cangiata scorza, E la scemata mia destrezza forza, Non ti nasconder piu, tu sei pur ueglio; Et oltre a questo, SPENTI i bei lumi, cioè morti i begliocchi di lei, ch' egli, come sue fide scorte, solea mirare, gli erano tutti i nu- tiz di futuro male, onde E l'aspettar m' accora.

*CHE fai ? che pensi ? che pur dietro guardi
 Nel tempo, che tornar non pote homai
 Anima sconsolata ? che pur uai
 Giugnendo legne al fuoco, oue tu ardi ?
 Le soau parole, e i dolci sguardi ;*

nella qual M.L. era sepolta, perch' ancora lui seco sepolto esser uorrebbe, e per la medesima ragione al cielo, che con tanta auidità ha raccolto in se lo spirito, E per altrui si rado si disferra, e per altri si rade uolte s' apre, come per lui, che desideroso era d' andar a trouar lei, unol inferir che faceua, All' anime beate, c' hor hanno la sua dolce compagnia, laquale egli con tanta brama, mentre ella uisse, cercò d' ha- uere. Alla morte, laqual hauendo spento lei, ch' era la sua uita si stia ne' suoi begliocchi, e non chiama lui desideroso di morire per simi-

Cupidamē-
te disiofa-
mente.

PER lo presente Sonetto il Poe- ta mostra esserli uenuto in fastidio la uita, e che a questo suo nauigar mondano, tutte le cose li nuochino, Nuoconli le cose presenti uedendosi, per la morte di M.L. esser condotto in miseria, Onde dice, che uede al suo nauigar i uenti turbati, fortuna in porto, il suo nocchiero stanco, rotte arbore e farte, & spenti i duo bei lumi che solea mirare, Nuoconli le passate, per la memoria de' felici successi di quando ella era in uita, Onde Dante,

Dante.

Accorrere-
uccidere
far morire.
il cuore.

P A R T E. il Poeta nel presen- te Sonetto alla sua anima, laqual mostra esser tutta uolta a reperer fra se stessa le soau parole, i dolci sguardi, & gratiosi modi che gia in Madonna Laura uiuendo, nota hauea, dicendole, che non uoglio giunger.

Ancidere,
in uerte di
Vccidere
detto leg-
giadramen-
te.

Ch'ad un ad un descritti, e dipinti hai;
Son leuati da terra: & è (ben sai)
Qui ricercarli il tempestiuo, e tardi,
Deh non rinouellar quel, che n'ancide:
Non seguir piu pensier uago fallace;
Ma saldo e certo, ch'a buon fin ne guidi.
Cerchiamo'l ciel: se qui nulla ne piace.
Che mal per noi quella beltà st uide;
Se uiua, o morta ne deuea tor pace.

debbano cercar il cielo, perche se la bellezza di lei essendo uiua, e poi ancora cosi morta, deuea lor tor pace, e tenerli sempre in continua guerra, che quella fu a principio mal ueduta, e conosciuta da loro.

D A T E M I pace o duri miei pensieri:
Non basta ben; ch' Amor, fortuna, e morte
Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte,
Senza trouarmi dentro altri guerrieri?

Ricetta-
re, dar ricet-
to, riceue-
re.

E tu mio cor ancor se' pur, qual eri,
Disleale a me sol; che fiere scorte
Vai ricettando, e sei fatto consorte
De' miei nemici st pronti, e leggieri.

In te i secreti suoi messaggi Amore;
In te spiega fortuna ogni sua pompa,
E morte la memoria di quel colpo.

Auanzo, re-
sto.

Che l'auanzo di me conuen, che rompa:
In te i uaghi pensier s'arman d'errore;
Perch'io d'ogni mio mal te solo incolpo.

sti pensieri che li fanno guerra dentro, Poi parla al cuore alqual dice esser a lui solo dif-
leale e nemico, com'esser soleua, per le fiere scorte di questi tai nemici pensieri che ua
ricettando, & a Mad. Laura, & ad ogni altro esser sempre stato fedele, dicendo, com'
in lui Amore spiega, cioè apre i suoi secreti messaggi intesi per quei tai secreti pen-
sieri: cosi ancor fortuna ogni sua pompa e gloria, nella morte di lei conseguita, E mor-
te la memoria di quel colpo, delquale ella li morì, e che conueniu che rimouesse l'aua-
zo di lui, abbreviando quel tempo che gli era dato a uiuere, Volendo inferire, che
per lo dolore, ch'egli di tal morte hauea, se gli abbreviarebbe la uita. Et ultimamente
dice, che'n lui i suoi uaghi pensieri s'armano d'errore, per li uani proponimenti, ch'a
suo modo, e come uorrebbe che fosse, egli alcuna uolta faceua tanto, che lui solo d'o-
gni suo male, come ricettacolo di quello, ne'n colpo, perche uuol inferire, che se da
da lui non fossero recettati la cagion di quelli mancherebbe.

O C C H I miei, oscurato e'l nostro Sole;
Anzi è salito al cielo, & iui splende:
Iui'l uedremo ancora: iui n'attende;
E di nostro tardar forse li duole.
Orecchie mie, l'angeliche parole

giunger legne al fuoco, e con quei
tai pensieri rinouellar l'amorose
piaghe, massimamente essendo
quelle cose, che n'erano cagione
per la morte di lei, leuare di terra
e salite al cielo, & esser fuori di
tempo e tardo il uolerle piu qua-
giu in terra ricercare, Ma ch'ella
debba homai uoltarsi a cosa piu
saldà & certa, che guidi a buono e
lodeuol fine. & se qui in terra non
è piu cosa, che piaccia loro, che

HA il Poeta nel precedente So-
netto, ammonito la sua anima,
che non debba piu col pensar alle
soau parole, che di Madonna Lau-
ra alcuna uolta hauea uiuendo uidi-
te, & a suoi dolci sguardi c'hauea
ueduti, giugner legne al fuoco, e
rinouar l'antiche amorose piag-
he. Hora in questoparlato prima
a quei tai pensieri dice, che li
diano pace, e che de' ben bastar,
ch'amore, fortuna, e morte li fac-
ciano guerra di fuori intorno al-
l'audito, priuandolo di piu non po-
ter le sue dolcissime parole udire
Et alle porte, cioè & a gli occhi,
priuandoli di piu non poter i suoi
dolci & amorosi sguardi uedere,
senza ch'egli li troui ancora que-
sti pensieri che li fanno guerra dentro, Poi parla al cuore alqual dice esser a lui solo dif-
leale e nemico, com'esser soleua, per le fiere scorte di questi tai nemici pensieri che ua
ricettando, & a Mad. Laura, & ad ogni altro esser sempre stato fedele, dicendo, com'
in lui Amore spiega, cioè apre i suoi secreti messaggi intesi per quei tai secreti pen-
sieri: cosi ancor fortuna ogni sua pompa e gloria, nella morte di lei conseguita, E mor-
te la memoria di quel colpo, delquale ella li morì, e che conueniu che rimouesse l'aua-
zo di lui, abbreviando quel tempo che gli era dato a uiuere, Volendo inferire, che
per lo dolore, ch'egli di tal morte hauea, se gli abbreviarebbe la uita. Et ultimamente
dice, che'n lui i suoi uaghi pensieri s'armano d'errore, per li uani proponimenti, ch'a
suo modo, e come uorrebbe che fosse, egli alcuna uolta faceua tanto, che lui solo d'o-
gni suo male, come ricettacolo di quello, ne'n colpo, perche uuol inferire, che se da
da lui non fossero recettati la cagion di quelli mancherebbe.

HA il Poeta nel precedente So-
netto dimostrato la guerra che
dal desiderio, che i suoi orecchi
haueano d'udir l'usate soau pa-
role di Madonna Laura & a gli
occhi quelli, che di ueder i suoi
dolci

*Suonan in parte; ou'è, chi meglio intende,
Pie miei nostra ragion là non stende;
Ou'è colei, ch'èscitar ui sole.
Dunque, perche mi date questa guerra?
Gia di perder a voi cagion non fui
Vederla, udirla, e ritrouarla in terra.
Morte biasmate; anzi laudate lui;
Che lega, e scioglie, e'n un puto apre, e ferra;
E dopo'l pianto sa far lieto altrui.*

ra l'ha leuata, Anzi lodare Iddio, che'n cielo l'habbia assunta, ilqual solo puo far gli effetti da lui narrati, e per se stessi chiari.

*POI ch'è la uista angelica serena
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato ha l'alma, e'n tenebroso horrore;
Cerco parlando d'allentar mia pena.
Giusto duol certo a lamentar mi mena,
Sassell; chi n'è cagione; e fallo Amore:
Ch'altro rimedio non hauea'l mio core
Contra i fastidi; onde la uita è piena.
Quest' un morte m'ha tolto la tua mano,
E tu, che copri, e guardi, e hai hor teo
Felice terra quel bel uiso humano.
Me doue lasci sconsolato, e cieco;
Poscia ch'è'l dolce, e amoroso, e piano
Lume de gliocchi miei non è piu meco?*

a riueder M.L. in cielo, senza laqual il uiuer gli era a noia, come questo medesimo ha in piu altri luoghi dimostrato.

*S'AMOR nono consiglio non n'apporta,
Per forza conuerrà, che'l uiuer cange;
Tanta paura, e duol l'alma trista ange,
Ch'è'l destr uiue, e la speranza è morta.
Onde st sbigottisce, e si sconforta
Mia uita in tutto; e notte e giorno piange
Stanca senza gouerno in mar, che frange,
E'n dubbia uia senza fidata scorta.
Imaginata guida la conduce:
Che la uera è sotterra; anzi è nel cielo:
Onde piu che mai chiara al cor traluce:
A gliocchi nò, ch'un doloroso uelo
Contende lor la destata luce;
E me fa sì per tempo cangiar pelo.*

dolci sguardi gli era fatta. Hora in questo parlando ad essi suoi orecchi, occhi, & a suoi piedi, mostra loro, ch'essendo ella salita al cielo, non esser piu in facultà di loro qua giù in terra di poterla udire, uedere, ne andar a lei, Onde, non essendo egli stato di tal loro perdita cagione domanda, perche li danno tanta guerra uolendo inferire, ch'a torto gli la danno, Ma dice, che debbano biasmar morte, che di ter-

Contrari.

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto, c'hauendolo morte dell'angelica e serena uista di M. L. laqual soleua esser solo rimedio contra i fastidi e suoi amorosi affanni, priuato, che hora cerchi D'allentare, cioè di scemar la sua amorosa pena col parlar di quella, Domanda la terra, sotto alla quale ella era sepolta, e che copriua'l suo bel uiso, doue, ella lo lassaua sconsolato e cieco, poi che l'amoroso e dolce lume de gliocchi di lei piu seco non era, Imitando il Salmista, oue dice, Et lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum, uolendo inferire, ch'ella lo lassaua in miserabile stato, e che da lei desideraua d'esser similmente ricoperto, per andar

Allentare, scemar.

DIMOSTRA pur ancora il Poeta nel presente Sonetto ch'essendo della uista de begliocchi di M. L. priuato, esser in uno smisurato dolore, e quasi in ultima desperatione condotto, per laqual cosa dice, che s'amore non gli apporta nouo consiglio di uiuere di quello, ilqual uol inferire, che di sopra in quella Can. Che debbo far che mi consigli amore uedemmo che gli hauea consigliato, che li conuerrà per forza cangiar uita, intendendo di darli la morte, tanta dice esser la paura e'l dolore che Ange, cioè crucia la trista anima, perche il desiderio piu che mai

Ange, crucia, e peme.

uiue

uiue in lui, Ma essendo morta colei, da chi tal desiderio nascena, è rimasto senza alcuna speranza di poterlo piu conseguire, Onde la sua stanca uita, ch'è nel frangente mare delle sue passioni, SENZA gouerno, senza consiglio, e nella, dubbia uia dell'humane fragilità, SENZA fidata scorta, senza la luce de begliocchi di lei, dallaqual soleua effere scorta per destro camino, si sbigottisce e si sconforta notte e giorno piangendo, diffidandosi senza quella poter al porto di salute peruenire, Et è condotta spianamente dalla IMAGINATA guida, dall'immagine di lei, che nella memoria gli era rimasa perche LA VERA imagine, cioè quella del corpo, era sotterra, anzi nel cielo, di quella dell'anima intendendo, Donde del qual cielo, piu chiara e piu bella che mai nel suo cuor, per imaginazione, traluce, ma gli occhi, nò, essendoli contesa e tolta DAL Doloroso uelo, dallo addolorato & afflitto corpo, che fa uelo all'anima, ilqual di tal luce priuandolo, li fa si per tempo CANGIAR pelo, cioè canuto è uecchio diuenire.

I HO pien di sospir quest' aer tutto
 D'aspri colli mirando il dolce piano ;
 Oue nacque colei, c'bauendo in mano
 Mio cor in sul fiorire, e'n sul far frutto,
 E gita al cielo ; e' hammi a tal condotto
 Col subito partir ; che di lontano
 Gli occhi miei stanchi lei cercando in uano
 Presso di se non l'assan loco asciutto.
 Non è sterpo, ne sasso in questi monti ;
 Non ramo, o fronda uerde in queste piagge ;
 Non fior in queste ualli, o foglia d'herba ;
 Stilla d'acqua non uen di queste fonti,
 Ne fere han questi boschi sì seluagge,
 Che non sappian, quant' è mia pena acerba.

Presso' col
 secondo ca
 so.

nera ita al cielo, hauea pieno tutto quel aere di sospiri, Et hauealo, col subito partire a tal termine condorto, che gli occhi suoi in uano di lontano cercandola, P R E S S O di se uicino a loro, non lassauano luogo che fosse asciutto, cioè che dalle proprie lagrime non fosse bagnato, talmente, che'n quei monti, piagge, ualli fonti e boschi, non era cosa che non sapeffe, quanto la sua pena fosse acerba e dura.

GLI occhi ; di ch'io parlai sì scaldamente ;
 E le braccia, e le mani, e i piedi, e'l uiso,
 Che m'hauean sì da me stesso diuiso,
 Fatto singolar da l'altra gente :
 Le cresse chiome d'or puro lucente,
 E'l lampeggiar de l'angelico riso ;
 Che solean far in terra un paradiso ;
 Poca poluere son, che nulla sente :
 Et io pur uiuo ; onde mi doglio e sdegno ;
 Rimaso senza'l lume, ch'amai tanto,
 In gran fortuna, e'n disarmato legno.
 Hor sta qui sine al mio amoroso canto :
 Secca è la uena de l'usato ingegno ;
 E la cethera mia riuolta in pianto.

Poluere e
 polue usato
 da buoni
 Toscani

IL Poeta nel presente So. mostra, com'essendo per la morte di M.L. uinto dalla passione, che piangendo & amaramente di tal morire, dolendosi hauea per usanza di salire spesse uolte quei colli che passa, chi da Valclusa a Gabrieres uuol andare per ueder il dolce, e diletteuol piano, dou'essa terra di Gabrieres è posta, e doue Madonna Laura uiuendosi soleua habitare laqual cosa habbiamo nella origine di lei dimostrato. Dice adunque, che mirando di su quei tali, per natura aspri colli, il dolce & diletteuol piano, oue era nata lei, laqual hauendo sul fiorire & sul far frutto il suo cuor in mano, se

SEGVITANDO il Poe. nel dolersi della morte di Madonna Laura, mostra, come i begli occhi, e l'altre belle membra di lei, con quelle parti, dalle quali soleuano hauer gratia, esser tutte in poca poluere conuertite, E com'egli uiue pur ancora, di che si duole e sdegna, essendo senza il lume de' suoi splendidi occhi, ch'egli amò gia tanto, rimasto In gran fortuna, in gran trauaglio, E'n disarmato legno, essendo egli priuato di lei, ch'era il suo soitegno, Onde dice, che fa qui sine al suo amoroso canto, per esser secca in lui quella uena dell'ingegno

nlato

usato, che si dolcemente lo faceva cantare, E per la morte di lei, la sua cethera, per la sua sonora uoce intesa, riuolta in tristo e doloroso pianto.

*S'io haueſſi penſato, che ſi care
 Foſſin le uoci de' ſoſpir miei in rima,
 Fatte l'haurei dal ſoſpirar mio prima
 In numero piu ſpeſſe, in ſtil piu rare.
 Morta colei; che mi faceva parlare,
 E che ſi ſtaua de' penſer miei in cima;
 Non poſſo, e non ho piu ſi dolce lima,
 Rime aſpre e foſche, far ſoauì e chiare:
 E certo ogni mio ſtudio in quel temp'era
 Pur diſfogar il doloroſo core
 In qualche modo; e non d'acquiſtar fama.
 Pianger cercai; non già del pianto honore:
 Hor uorrei ben piacer: ma quella altera
 Tacito ſtanco dopo ſe mi chiama.*

ro, peh' eſſendo hora morta colei che lo faceva parlare, che de' ſuoi penſieri, e ſoggetti *S' Sta* uia in cima, perche da lei tutti ueninano, non ha piu ſi dolce & accomodara *li* ma, come che'n quel tempo hauea, che poſſa le ſue aſpre e foſche rime, limandole, far ſoauì e chiare, Onde nella quarta Stanza di quella Can. Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto, Già mi fu con deſir ſi dolce'l pianto, Che condia di dolcezza ogni agro ſtile, Et inſententia ſi peate, non hauer, uiuendo *M. L.* piu ornatamente e piu altamente de' ſuoi amoroſi ſoſpiri ſcritto, non trouandoli piu per l'amor di lei, l'ingegno a cio diſpoſto, ſoggiugnendo, che'n quel tempo il ſuo ſtudio era ſolamente di diſfogare ſcriuendo, ò in altra forma, dell'ardenti amoroſe paſſioni il cuore, e non d'acquiſtar fama, e che hora uorrebbe ben piacere, e mediante lo ſcriuer di quelle diuenir famoſo, ma che quella altera *M. L. Tacito*, non potendo piu dire, e già ſtanco di uiuer, all'altra uita lo chiama dopo ſe. Onde ancor in quel Sonetto. Mai non fui in parte, oue ſi chiar uedeſti, Ma tu ben nata, che dal ciel mi chiami, &c.

*Fu forſe un tempo dolce coſa Amore;
 Nò perch'io ſappia il quãdo, hor è ſi amara,
 Che nulla piu. Ben ſa l'uer, chi l'impara,
 Com'ho fati'io con mio graue dolore,
 Quella, che fu del ſecol noſtro honore,
 Hor è del ciel, che tutto orna e riſchiara
 Fe mia requie a ſuoi giorni e breue, e rara;
 Hor m'ha d'ogni ri poſo tratto fuore.
 Ogni mio ben crudel morte m'ha tolto:
 Ne gran proſperità il mio ſtato aduerſo
 Po conſolar di quel bel ſpirto ſciolto.
 Pianſi e cantai, non ſo piu mutar uerſo;
 Ma di e notte ſi duol ne l'alma accolto
 Per la lingua, e per gli occhi ſfogo e uerſo.*

HA il Poeta nel precedente Son. dimoſtrato, com'eſſendo in lui per la morte di *Mad. Lau.* ſecca quella dolce uena del ſuo ingegno uſato, che cantar lo faceua, & in tristo piãto la ſua cethera riuolta, che faceua fine al ſuo amoroſo canto. Ho ra nel preſente, quaſi quel medeſimo afferma dicendo, Che s'egli haueſſe penſato, che le uoci de' ſuoi ſoſpiri in rima da lui deſcritte *Foſſen* ſi care, cioè che deueſſero eſſer di tanto coſto, quanto era la morte di lei, ch'egli nel ſuo primo ſoſpirare, quando a principio di lei cominciò a ſcriuere, l'haurebbe fatto *Piv* ſpeſſe in numero, cioè che n'haurebbe ſcritte piu, e'n ſtil piu rare, & i ſtil piu ornato & ſono

Condire.

I l' Poeta nel preſente Son. moſtra non hauer mai nell'amor di *Mado. Lau.* prouato altro ch'amartitudine infinita, non eſſendo amore altro che ſolamente coſa amara, come ben dice ſaperlo, chi n'ha fatto, come lui con ſuo graue dolor la proua, e ſe pur mentre ch'ella uſſe hebbe da lei alcuna requie che fu breue e rara. Ma hora, per eſſer morta, hauerlo tratto fuori d'ogni ri poſo, Ne gran proſperità *Di Quel* bel ſpirto ſciolto Intendendo di quello di *Madonna Laura* il quale alhora era ſciolto dal corpo, dice poter il ſuo aduerſo ſtato conſolare. Quello, di che uedremo di ſotto in quel

Requie il medeſimo, che ri poſo.

in quel Sonetto . Spinse amor e dolor ou'ir non debbe . disdirsi & essersi pentito d'ha-
uer detto, Ma che solo di e notte per la lingua lamentandosi disfogò, e per gli occhi la-
grimando uersa il dolore ACCOLTO , adunato nell'anima.

Accolto,
da accolge
re, rauuato.

QUEL Sol , che mi mostraua il camin destro
Di gir al ciel con gloriosi passi :
Tornando al sommo Sole, in pochi sassi
Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestre :
Ond'io son fatto un' animal siluestro ,
Che co pie uaghi solitari , e lasi
Porto'l cor graue, e gliocchi humidi e bassi
Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro.
Cost'uo ricercando ogni contrada,
Ou'io la uidi; e sol tu, che m'affligi,
Amor uien meco: e mostrimi, ond'io uada .
Lei non trou'io : me suoi santi uestigi
Tutti riuolti a la superna strada
Veggio lunge da' laghi Auerni e Stigi.

trouar lei, ma ueder i suoi Santi uestigi, i suoi santi costumi, tutti esser alla superna
strada del cielo riuolti, oue dalla sua santa uita ella era, come uol inferire, sospinta , e
consequentemente Da laghi Auerni e Stigi, da luoghi infernali lontano .

ZEFIRO torna : e'l bel tempo rimena ,
E i fiori, e l'herbe , sua dolce famiglia ;
E garrir Progne : pianger Filomena ;
E Primavera candida , e uermiglia ;
Ridono i prati : e'l ciel si rasserena ;
Gioue s'allegra di mirar sua figlia :
L'aria, l'acqua, e la terra è d' Amor piena :
Ogni animal d'amar si riconsiglia .

Zefiro qual
uento sia .

Garrire.

Ma per me , lasso tornano i piu graui
Sospiri , che del cor profondo tragge
Quella , ch'al ciel se ne portò le chiauì ;
E cantar augelletti , e fiorir piagge ,
E'n belle Donne honeste atti foauì
Sono un deserto , e fere aspre e seluagge .

mauera, laquale è del mese d'Aprile dedicato a Venere figlia d'esso Gioue .

QAEL Rossignuol , che st'foaue piagne
Forse i suoi figli , o sua cara consorte ;
Di dolcezza empie'l cielo, e le campagne,
Con tante note si pietose , e scorte ;

PER lo presente Sonet. il Po et.
mostra , come M. L. per quel sola
intesa , laqual uiuendo li mostraua
il destro e dritto camino d'andar
al cielo , C O N gloriosi passi , con
lodeuoli effempi , che T O R N A N D O
al sommo sole, tornando al sommo
Iddio , Chiuse'l suo lume , Chiuse
la luce de' suo begliocchi , ilqual
era il lume di quelli di lui, E'l suo
carcer terrestre , & il suo terrestre
corpo , ch'era carcer dell'anima ,
I N pochi sassi , da' quali fu rico-
perto , Onde dice esser fatto com'-
un siluestre animale andando per
lo mondo , che senza lei gli era un'
alpestro deserto cercandola per o-
gni contrada , oue , quando uinea
l'hauea ueduta passar , E dice non

DESCRIBE il Poet. nel presente
Sonetto la primavera , nella quale
stagion egli alhora era, mostrando
come del ritorno di quella tutto'l
mondo si rallegraua , ma che per
lui tornauano i piu graui sospiri ,
che Madonna Laura trahesse del
suo cuore , delquale passando ella
di questa uita , se ne portò le chia-
ui seco in cielo, a dinotare , ch'egli
ad altro ch'a lei pensar non pote-
ua, Zefiro , e quel soaue uento , che
dalle parti occidentali in tale sta-
gione suol uenire . Garrire è il mo-
do di cantare d'alcuni uccelli , co-
me'l Poeta mette in questo luogo
di Progne , cioè della Rondinella,
G I O U E s'allegra di mirar sua fi-
glia , Gioue si diletta di ueder pri-

L A cagione , perche noglio-
no i Poeti , che'l rossignuolo pian-
ga , è cosa notissima per la fauola ei
Filomena , Ma hora nel presente
Sonetto hauendo il Poeta perduto
Madonna

E tutta notte par, che m'accompagne,
 E mi rammente la mia dura sorte:
 Ch'altri, che me, non ho, di cui mi lagne:
 Che'n Dee non credeu'io regnasse morte.
O che lieue è ingannar; chi s'assicura:
 Quei duo bei lumi assai piu che'l Sol chiari,
 Che pensò mai ueder far terra oscura:
Hor conosco io, che mia fera uentura
 Vuol, che uiuendo, e lagrimando impari;
 Come nulla qua giu diletta e dura.

morte, credendosi ch'ella fosse una diuina Dea, e non humana donna, Onde esclamando dice, O che lieue cosa è ingannar chi s'assicura, come uuol inferire, ch'aueniuu a lhora a lui, ilqual s'era di quello assicurato, e per tal essemplio mostra conoscer, che la sua fiera uentura uuole, ch'egli uiuendo e lagrimando impari a conoscere, Come nulla qua giu diletta e dura, cioè come nessuna cosa è qua giu in terra, che diletta e piaccia, la qual possa lungamente durare, per esser ogni diletto e piacer módano fugace e leue.

NE per sereno cielo ir uaghe stelle;
 Ne per tranquillo mar legni spalmati;
 Ne per campagne e caualieri armati
 Ne per bei bosci allegre fere e snelle:
Ne d'aspettato ben fresche nouelle;
 Ne dir d'Amor in stili alti e ornati;
 Ne tra chiare fontane, e uerdi prati
 Dolce cantar honeste Donne e belle:
Ne altro sarà mai, ch'al cor m'aggionga;
 Si seco'l seppe quella sepellire,
 Che sola a gl'occhi miei fu lume e specchio.
Nota m'è'l uiuer sì grauosa e lunga;
 Ch'i chiamo'l fine per lo gran desire,
 Di riueder, cui non ueder fu'l meglio.

la sesta Stanza di quella Canz. Se'l pensier che mi itrugge, doue il Poet. a tal proposito dice, E piu certezza hauerne fora'l peggio. Onde in quel Son. Conobbi quanto'l ciel gliocchi m'aperse, mostra di tal sua cognitione hauerne hauuto poca. Legni spalmati sono nauì delle cose necessarie, e specialmente di pece e stopa rinfrescati.

PASSATO e'l tempo homai lasso; che tanto
 Con refrigerio in mezo'l foco uissi:
 Passato e quella; di ch'io pianse e scrissi:
 Ma lasciato m'ha ben la pena, e'l pianto.
Passato e'l uiso sì leggiadro, e santo:
 Ma passando i dolci occhi al cor m'afissi;
 Al cor gia mio; che seguendo partissi

Madonna Laura per mostrar d'esser alla conditione di quello, finge, che pianga per hauer i suoi figliuoli o la sua cara consorte perduto, E così com'egli tutta la notte essa Mado. Laura piangeua, così quello, ilquale essendo del suo albergo uicino, l'accompagnò nel pianto, & che li rammenti la sua dura sorte, laqual è, ch'egli non ha Di chi si lagni, cioè di chi si doglia, altri che di se stesso, perche s'era assicurato, e teneua per fermo, che'n Madon. L. non pote regnar

Iagnare,
 quatio uo
 lere.

NE I. presente Sonetto il Poet mostra, ch'essendo morta M. L. non sia piu cosa al mondo, che quelli due sentimenti, cioè il uedere, e l'udire, si diletтино, che li possa piacere, si ben dice ch'ella, laqual a gliocchi suoi fu sola lume e specchio il seppe seco sepellire, e d'ogni altra diletatione priuarlo, E che'l uiuer glitè sì grauosa e lunga noia, che chiama e brama'l fine della uita, per lo gran desiderio d'andar in cielo a riueder M. L. laqual uiuendo, fu meglio non perfettamente uedere, perche quanto piu certezza s'ha del ualore della cosa amata e desiderata, e che non si può conseguire, tanto è l'amante di maggior passione, come dicemmo nel-

Spieglio e
 specchio
 usa il Pe-
 trarca ma
 spieglio è
 piu della
 desinenza.

DVOISI il Poe. nel presente Sonetto del tempo quando M. L. uiuea, che sia passato, mostrando ancora egli, per poterla andar a ueder in cielo, desiderar di poter a l'altra uita passare, onde dice esser passato il tempo, nelquale dalla uita di lei pur qualce refrigerio del suo amoroso ardo-

*Lei, ch' auolta l'hauea nel suo bel manto .
Ella l se ne portò sotterra, e'n cielo ;
Où hor trionfa ornata de l'alloro ,
Che meritò la sua inuitta honestate .
Cosi disciolto dal mortal mio uelo ;
Ch' a forza mi tien qui, foss'io con loro
Fuor de' seffir fra l'anime beate .*

Inuita, in
uincibile.

Sotterra, in
uece di sot-
tterra.

bel manto, cioè nel suo formoso corpo auolto si inferire, non degnò di uoler piu stare, Ond'ella se lo portò seco sotterra e'n cielo, perche alla bellezza d'esso formoso corpo, che sotterra era andato & alla felicità de l'anima di lei, laqual era andata in cielo, sempre l'hauea uolto, nel qual cielo hora dice, che coronati d'alloro, triompha della inuitta e sua costante ferma e stabile honestate, desiderando per morte por fine a suoi dolorosi sospiri, per anco egli la su da esser con lei col suo cuor poter andare .

*MENTE mia ; che presaga de' tuoi danni
Al tempo lieto già pensosa , e trista
Si intentamente ne l'amata uista
Requie cercaui de' futuri affanni:
A gliatti, a le parole, al uiso , a i panni ,
A la nuoua pietà con dolor mista
Potei ben dir, se del tutto eri auista ;
Quest'è l'ultimo di de' miei dolci anni .
Qual dolcezza fu quella : o miser'alma ;
Com' ardeuammo in quel punto, ch'i uidi
Gliocchi, iquai non deuea riueder mai ;
Quando a lor , come a duo amici piu fidi
Partendo, in guardia la piu nobil salma ,
I miei cari pensteri, e' l cor lasciai ?*

Requie, ri-
poso.

in lei, che quello era l'ultimo giorno de suoi dolci, e felici anni, perche non la deueua mai piu uedere, Ricordando a l'anima la dolcezza che in quel punto dalla uista de' suoi begli occhi preso haueuano, quando da lor partendo, com'a piu fidi amici ch'egli haueffe, lassò in guardia la piu nobil salma, la piu nobil soma de suoi cari & amorosi pensteri, e del suo cuore .

*TUTTA la mia fiorita , e uerde etade
Passaua , e ntepidir sentia già'l foco ,
Ch' arse'l mio core; & era giunto al loco ,
Oue scende la uita, ch'al fin cade .
Gia cominciua a prender securtade
La mia cara nemica a poco a poco
De' suoi sospetti; e riuolgeua in giuoco
Mte pene acerbe sua dolce honestade :
Presso era'l tempo; doue Amor si scontra*

Scontrare .

re pigliaua, E similmente lei, dellaqual pianse e scrisse, E ben dice hauerli lassato la penna con laquale scrisse, el pianto, ma'l refrigerio nò, E così ancora esser passato il suo bel uiso, ilqual passando dice, M'ha fissi, cioè m'ha scolpito & impresso i suoi dolci e soauu occhi al cuor che gia fu mio, ilqual seguendo lei, che l'hauea NEL suo

Parti da me, col quale, come uouol

MOLTE uolte auiene, che la mente è Presaga, cioè indouina così del male, come ancora del bene, laqual cosa fu dal nostro Poeta di sopra in quel Sonetto. L'ultimo lasso de miei giorni allegri, di mostrato esser auenuto a lui l'ultimo giorno, che da Madonna Laura s'era partito. Hora questo è quasi della medesima sententia, nellaqual, parlando egli aila sua mente, la riprende de l'essere stato poco aueduta quel tal giorno, mentre ch'egli cercaua di trar dalla uista di lei qualche conforto per meglio poter, nel tempo ch'egli ne deueua star lontano, gliamorosi affanni tollerare, a non hauer saputo per le dimostrazioni di fuori, conoscer

NEL presente Sonetto il Poet. mostra, ch'alhora quando Mad. L. passò di questa uita, era presso che giunto quel tempo, alquale in quel Sonetto. Se la mia uita da l'aspro tormento uedemmo, ch'egli desideraua poter giugnere, cioè che M. L. e lui fossero a l'età senile per uenuti, accio che senz'alcun sospetto potesse narrare la lunga historia d'ogni suo amoroso tormen-

*Con Castitate : & a gli amanti è dato
Sederst insieme, & dir che loro incontra .
Morte hebbe inuidia al mio felice stato ,
Anzi a la speme : & feglist a l'incontra
A meza uia , come nemico armato .*

to , che nel passato tempo in amara
la sofferto hauea . Ma che morte,
come di tanto suo bene inuidiosa
se gliera fatta a l'incontro, com'ar-
mato nemico A MEZA uia, a mezo'l
corso de l'età di lei, per non lassarla,
come uol inferire , a quel termine
arriuare, essendo ella inanzi benche

Incōtrare .

breue tempo , ch'a tal termine uenisse morta , com'habbiamo ne l'origine di lei di-
mostrato .

TEMPO era homai da trouar pace, o tregua
Di tanta guerra; & erane in uia forse :
Senon che i lieti passi in dietro torse ;
Chi le di disaguaglianze nostre adegua :
Che come nebbia al uento si dilegua ;
Cosi sua uita subito trascorse
Quella , che gia co begliocchi mi scorse ;
Et hor conuien , che col pensier la segua .
Poco haueua a'ndugiar ; che glianni e'l pelo
Cangiauano i costumi : onde sospetto
Non fora al ragionar del mio mal seco .
Con che honesti sospiri l'haurei detto
Le mie lunghe fatiche : c'hor dal cielo
Vede, son certo, e duolsene ancor meco .

I L presente Sonetto è della me-
desima sententia del precedente nel
qual il Poeta dimoltra pur ancora ,
che gia era quasi giunto quel tem-
po, che senza sospetto h.urebbe po-
tuto a Madonna LAURA tutti i suoi
amorosi affanni narrare . Ma che
morte , come inuidiosa del suo be-
ne, ne l'hauea del tutto priuato, di-
cendo , c'hormai era tempo da trou-
ar di tanta guerra , che le sue amo-
rose passioni li faceano, pace, o treg-
ua , e che forse n'era in uia di po-
terla trouare , senon che morte, la-
qual adegua tutte le nostre disaga-
glianze, perche tanto a' saui , quan-
to a' matti , e tanto a' ricchi , quan-
to a' poueri senz'alcuna differentia,
ha costituito un medesimo fine ,

Adeguare,
agguaglia-
re .

torse indietro i lieti passi , co quali egli secondaua uiuendo, quei di lei, onde ha detto,
che n'era forse in uia , perche M. L. laqual in quei tai passi lo scorse , e fu sua guida , e
ch'alhora conueniu che la seguisse col pensiero , non potendola piu con quei tai passi
seguire, si morì, com'in sententia uol inferire . Il resto è per se stesso , benche tutto
ancora , facile e chiaro , Onde altra esposizione non gl'è necessaria .

TRANQUILLO porto hauea mostrato Amore
A la mia lunga , e torbida tempesta
Fra glianni de l'età matura honesta ;
Che i uirtij spoglia , e uirtù ueste e honore .
Gia traluceua a begliocchi il mio core ,
E l'alta fede non piu lor molesta .
Ai morte ria , com'a schiantar se presta
Il frutto di molti anni in st poche hore .
Pur uiuendo ueniast ; oue deposto
In quelle caste orecchie haurei parlando
De' miei dolci pensier l'antica soma :
Et ella haurebbe a me forse risposto
Qualche santa parola sospirando ;
Cangiati i uolti , e l'una, e l'altra coma .

LA medesima sententia de' due
precedenti Sonetti è ancora di que-
sto , nel quale il Poeta si loda d'a-
more , che mediante gli anni ma-
turi di Madonna Laura , & di lui
gli hauea mostrato la forma , co-
me senza sospetto haurebbe po-
tuto narrarle l'antica soma de' suoi
amorosi pensieri , e duolsi di mor-
te che fra quella , e tanto suo de-
siderio s'era interposta , Signifi-
cando questo per similitudine di
colui , che essendo stato dalla tem-
pesta del turbato mare lungamen-
te combattuto , gli è mostrato il
porto , doue peruenendo spera di
por fine ad ogni sua molesta , &

Schiantare,
rompere .

affanno, ma per esserli dal subito accedente negata, & impedita la forma di poterui ag-
giungere, resta di speranza d'ogni sua salute fuori.

AMOR, quando fioriuu

Mia speme, e' l'guidardon d'ogni mia fede,

Attendere:
a' pett. re.

Tolta m'è quella, ond'attendea mercede.

Ai dispietata morte, ai crudel uita:

L'una m'ha posto in doglia,

E mie speranze acerbamente ha spente:

L'altra mi tien qua giu contra mia uoglia:

E lei, che se n'è gita,

Seguir non posso; ch'ella nol consente:

Ma pur ognihor presente

Nel mezo del mio cor Madonna stede;

E qual è la mia uita, ella sel uede.

mente fu dal cielo, come uuol inferire, ella sel uedeua.

STANDOMI un giorno solo a la fenestra;

Onde cose uedeu tante e st noue,

Ch'era sol di mirar quasi già stanco;

Vna fera m'apparue da man destra

Con fronte humana da far arder Giove

Cacciata da duo ueltri, un nero, un bianco;

Che l'uno e l'altro fianco

De la Fera gentil mordean st forte;

Ch'è'n poco tempo la menaro al passo,

Chiusa, ser-
rata.

Oue chiusa in un sasso

Vinse molta bellezza acerbamente,

E me se sospirar sua dura sorte.

Veltri, cani

gli apparue una fera con fronte humana, cioè quando in uisione & in humano aspet-
to gli apparue M. L. tanto bella, da far ardere di sue bellezze Giove, e dice hauerla ue-
duta da man destra, a dinotare ch'ella procedeu per la dritta uia della uirtù, & egli
che ueniua ad esser alla sinistra, torceua da quella. Era cacciata da due ueltri, cioè da
due cani, un nero, un bianco, per istar nella metaphora hauendo detto fera, Ma intesi
da lui per lo giorno e per la notte, in tal forma significando il tempo, dal cui uelocissi-
mo corso ella era sì forte oppressa, che'n picciol tempo la guidaro al passato della mor-
te, oue chiusa in un sasso, fu da essa morte la sua molta bellezza uinto, Onde dice, che
la sua dura sorte lo se sospirare,

INDI per alto mar uidi una naue

Con le sarte di seta, e d'or la uela

Tutta d'auorio, e d'hebeno contesta;

Hebeno.

E'l mar tranquillo, e l'aura era soaua,

Il presente Madrigale è quasi
della medesima sententia de' tre
precedenti Sonetti, nelqual il Poeta
si duol di morte, e della uita di lui
stesso: di morte, per hauer le sue
speranze spento, lequali erano le
medesime, che in essi Sonetti, hab-
biamo ueduto, Della uita, che an-
cora contra sua uoglia lo tenga qua-
giu in terra, & non possa seguir M.
L. in cielo, per non uolerlo essa uita
conseguire, nondimesso dice ella es-
serli presente nel mezo del cuore
ogni hora, per la memoria che di
lei, come uuol inferire, gli era rima-
nuta, e qual fosse la sua affitta e mi-
serabile angosciosa uita, manifesta-

VOISE il Poeta nella presente
Canzone per sei uisioni, lequali sin-
ge esserli uenute, la uirtù, le bellez-
ze, la uita, & morte di M. L. signifi-
care. Onde nella presente prima
Stanza dice, che standosi egli un
giorno solo alla fenestra, intenden-
do di quella della sua mente pensan-
do, Come ancora nella prima Stan-
za di quella Canzon. Anzi tre di
creata era alma in parte, oue della
sua anima parlando dice, Sola pen-
sando pargoletta e sciolta, Onde,
dallaqual fenestra uedeua Tante, e
si nuoue, tante & rare cose, che nel-
la consideratione di quelle era già
quasi stanco, quando da man destra

La seconda uisione del Poeta a
laqual figura M. L. hora nella pre-
sente Stanza, si è della naue con le
sarte di seta e uela d'oro, tutta con-
tessa d'auorio e d'hebeno, Inten-
dendo,

*E' l'ciel, qual è, se nulla nube il uela :
Ella carica di ricca merce honesta .
Poi repente tempesta
Oriental turbò sì l'aere, e l'onde,
Che la naue percossè ad uno scoglio .
O che graue cordoglio :
Breue hora oppresse, e poco spatio asconde
L' alte bellezze a null' altre fconde .*

dendo per le farte di seta il gentil legame, che La uela d'oro, cioè la sua aurata chioma teneua insieme, per l'auorio, e l'hebeno, di che era con testa, il suo candido e sereno fronte, con le morate ciglia, Era il mar tranquillo, L'Aura, cioè il uento soaue, e l'aere sereno, a dinotar il pacifico e tranquillo stato di lei, E l'esser di ricca & honesta merce cara, la sua uirtù e pudicitia, ricca

Repente su-
bita .

ca senza dubbio & honesta merce in tutte le Donne, ma ricchissima, honestissima e rara nelle formose, & belle, La repente tempesta orientale, che turbò l'aere e l'onde, significa la subita e uiolenta morte di lei, Et il percuoter la naue nello scoglio, dinota esserle stato da tal uiolenta morte impedito il camino del suo corso uitale, com'è alla naue quello d'andar a l'aspirato porto, quando in qualche scoglio percuote, Ma perche dica tempesta orientale è da sapere, che noi trouiamo, che l'anno M. C C C X L V I I I. nelquale, secondo che'l Poeta scriue in quel Son. Tornami a mente, anzi u'è dentro quella, M. L. morì, essere stato quasi in tutta l'Europa una pestilentia uniuersale, laquale si come Giouanni Boc. da Certaldo nel proemio del suo Decamerone ancor afferma haueua hauuto origine, & era prima uenuta dalle parti orientali, onde il Poe. medesimo in una sua Egloga intitolata Laura occidens, dice in questa forma, Pestifer hinc Eurus, hinc humidus irruit auster, ac stratis late arboribus mea gaudia laurú, Extirpauit, Per laqual cosa noi habbiamo opinione, che in questo luogo il Poeta uoglia significare, ch'ella di tal infirmità perisè, massimamente dimostrandolo la sua morte essere stata repentina e uiolenta, com'ancor nel seguente Sonetto uedremo, e se fosse chi dicesse, che quello non potesse essere, arreso, che'l Poeta nel trionfo di morte dice, ch'ella nel suo morire fu da molte Donne uisitata, laqual cosa non haurebbe fatto, quando di tal infirmità fosse stata aggrauata, essendo male che leggermente l'uno da l'altro si piglia, Rispondo che fino a quel tempo la malitia di tal infirmità non era ancora stata intesa, onde ueggiamo che'l Boc. nel preallegato luogo, come cosa nuoua alhora solamente in Italia uenuta, la pone, Et ancora hoggì in occidente sono alcuni luoghi doue gli oppressi di tal male sono, come de l'altre infirmità senz'alcuna differentia da parenti e dagli amici, e così ancor da medici uisitati.

M. L. morta
di pestilenza.

*I N un boschetto nouo i rami santi
Fiorian d'un Lauro giouenetto, e schietto ;
Ch'un de gli arbor pareo di paradiso ,
E di sua ombra uscian sì dolci canti
Di uari uccelli, e tanto altro diletto ;
Che dal mondo m'bauean tutto diuiso :
E mirandol'io fiso ,
Cangiossi l'ciel intorno ; e tinto in uista
Folgorando'l percossè ; e da radice
Quella pianta felice
Subito suelse: onde mia uita è trista :
Che simil ombra mai non si racquista .*

La terza uisione del Poeta, alla qual figura Madonna Laura, hora nella presente Stanza si è del giouenetto e schietto Lauro fulminato, & dicendo, I N un boschetto, cioè in un solitario e remoto luogo, intendendo di quello, nel qual la terra di Gabrieres è posta, Onde ancora nella prima stanza di quella Canzone. Anzi tre di creata era alma in parte, della sua anima parlando e questo medesimo luogo uolendo significare, Questa ancor dubbia del fatal suo corso Intrò di primauera in un bel bosco, Et nella seconda Stanza.

Era un tenero fior nato in quel bosco, E che intenda il bolco per la solitudine, per piu altri essempi nel medesimo luogo fu dimostrato, Nuouo, cioè raro, come in quel Sone. in Questa Phenice de l'au-

Nuouo, raro.

rata piuma, oue dice Nuouo habito e bellezza unica e sola, Et in quella Canz. Qu al piu diuerfa e nuoua Cosa fu mai in qualche stranio clima, E che fosse bello e ameno, e in quel Sonet. Se'l fasso, ond'è piu chiusa questa ualle, oue dice, De gli occhi e'l duol che tosto che s'aggiorna, per gran desio de bei luoghi a lor tolti. Danno a me piato & a pie lasti affanno, Et in tutto qllo Lieti fiori e felici, e ben nate erbe, Fioriano i bei fan ti rami d'un lauro, Fioriano i fanti costumi di lei, al cui nome allude, onde ancor in ql Son. Qual donna attende a gloriosa fama, Iui'l parlar, che nullo stile aguaglia, E'l bel tacer, e quei fanti costumi Che ingegno uman non può spiegar in carte, E sono fanti i rami del lauro essendo quello ad Apolline dedicato, Giouenetto e schietto, alla tene ra e pura età di lei alludendo, **C**H E un de gli arbor para di paradiso, intendendo di ql li del giardino delle delitie, E di sua ombra, Et di sua norma, oueramente tema, o sog getto, **V**scian si dolci canti, uscian si dolci accenti Di uari uccelli, stando nella metafo ra del boschetto e del lauro, ma intesi per le compagne di lei che'l suo canto secon d'auano, onde ancora nella seguente Stan. Ma ninfe e muse a quel tenor cantando, E tan to altro diletto, che l'haueano, dice, quasi diuiso dal mondo, tanto uol inferire, che i sentimenti glierano da tal dolcezza e diletto legati, E Mirandol'io fiso, & essendo io con la mente tutto uolto a lei, Quella felice pianto per esser il lauro, secondo Pli. fra i felici arbori numerato, fu percossa dal folgore, & subito suelto da radice, che medesima mente la uiolenta e oscura morte di lei significa, onde dice, la sua miserabil uita esser trista, Che siml ombra, perche siml refrigerio non si acquista per alcun tempo mai.

Vccelli, P
che qui so
no intesi.

*CHIARA fontana in quel medesimo bosco
Sorgea d'un sasso, & acque fresche e dolci
Spargea soauemente mormorando.
Al bel seggio riposto, ombroso, e fosco
Ne pastori appressauan, ne bifolci;
Ma Ninfe, e Muse a quel tenor cantando:
Iui m'assist; e quando
Piu dolcezza predea di tal concento,
E di tal uista; aprir uidi uno speco,
E portar sene seco
La fonte, e'l loco, ond'ancor doglia sento;
E sol de la memoria mi sgomento.*

Concento,
armonia.

Il cuore è
fedra dell'a
nima.

m'ha amor fra belle crude braccia, Nulla posso leuar io per mio ingegno Del bel dia mante, ond'ella ha il cuor si duro, E nondimeno **S**PARGEA soauemente mormorando acque fresche e dolci, cioè diceua, soauemente parlando, parole diletteuoli e piene di dolcezza. Il bel seggio intende per esso cuore, il quale è la sedia de l'anima. Onde in quella Canz. Tacer non posso, e temo non adopre, D'un bel diamante quadro e mai non fremo Vi si uedeua in mezzo un seggio altero **O**ue sola fedea la bella donna, Ripo sto dentro al corpo di lei, e consequentemete fatto da quello ombroso e fosco, Alqual seggio Non appressauan, non si poteuano accostar pastori ne bifolci, a dinotare, ch'el la non uoleua gente rustica e rozza, Ma ninfe e muse, intese per le compagne di lei **A** quel tenor cantando, al proposito mosso da lei parlando, Imitado **O**uid. nel. 3. del Me tamor. oue dice, **F**ons erat illimis nitidis argenteus undis, **Q**uem neque pastores neque pastæ monte capelle **C**ontigerant, aliut ue pecus, quem nulla uolucris **N**ec fera turba rat nec lapsus ab arbore ramus, Iui m'assisti, in quel luogo fermai la mente, E quando di tal concento e di tal uista, che pigliaua piu dolcezza, uide aprir lo suo speco, portar sene seco **L**a fonte e'l luogo, cioè eloquentia e'l cuore, dalqual tal eloquentia nasceua, **A** dinotare, che quando della uista di lei pigliaua piu diletatione, allora ella si morì, Dellaqual cosa, dice ancor sentirne doglia, e sol della memoria si sgomenta & attrista.

LA

VNA strana Fenice ambe due l'ale
 Diporpora uestita, e'l capo d'oro,
 Vedendo per la selua altera e sola,
 Veder forma celeste & immortale
 Prima pensai; fin ch' a lo suelto alloro
 Giunse, & al fonte, che la terra inuola.
 Ogni cosa al fin uola:
 Che mirando le frondi a terra sparse,
 E'l troncon rotto, e quel uiuo humor secco;
 Volse in se stessa il becco
 Quasi sdegnando; e'n un punto disparse,
 Onde'l cor di pietate, e d' Amor m' arse.

La precedente ueduto habbiamo, e questo quanto alla lettera, Ma moralmente finge ch'ella giunse alla cognitione, che la poetica facultà era uenuta a meno, & ogni dotta eloquentia delle terrene dolcezze tolta uia. Onde in quel Sonett. La gola, e'l sono, e l'otiose piume, Hanno del inondo ogni uirtù sbandita, e piu oltre, Che per cosa mirabile s'addita chi uol far d'Elicon nascer fiume, Perche mirando ella le frondi del lauro sparse a terra, & il troncon di quello esser rotto, cioè perche mirando ella quelle opere, lequai dalla facultà poetica sono prodotte esser disprezzate, & essa propria facultà del tutto estinta, e quel uiuo humore d'eloquentia secco & asciutto, Et in sententia, uedendo ella il mondo esser rimafo senza alcuna uirtù, quasi sdegnandosi di uoler in tal miseria piu uiuere, Volse in se stessa il becco, determinò del tutto uoler morire, come ancor in quel Sonett. Amor natura e la bella alma humile, oue dice, Ella è sì schiua, c'habitar non degna Piu nella uita faticosa, e uile, Onde di pietà, per uederla in tal modo finire, E d'amore per uederli di lei priuare, dice, che gliarse'l cuore, & alhora conobbe, feceli certo lei esser mortale.

AL fin uid'io per entro i fiori, e l'herba
 Pensosa ir si laggiadra, e bella Donna;
 Che mai no'l penso, ch'i non arda e treme;
 Humile in se, ma' contr' Amor superba:
 Et haueua in dosso si candida gonna,
 Si texta; ch'oro e neue pare insieme:
 Ma le parti supreme
 Erano auolte d'una nebbia oscura.
 Punta poi nel tallon d'un picciol angue;
 Come fior colto langue;
 Lieta si dipartio, non che sicura.
 Ai null' altro, che pianto, al mondo dura.

te d'una nebbia oscura, A dinotar lo sdegno, che d'esser in questa miserabil uita hauea, Ma poi a similitudine d'Euridice punta da el'angue nel tallone, non solamente figura, ma lieta è contenta, come in fine della precedente Stanza habbiamo ueduto, di questa uita per se stessa partire.

LA quinta uisione del Poe. è della Phenice, la qual uedendo egli PER la selua, cioè per quel medesimo bosco nelle precedenti Stanze dimostrato, uestita AMBEDUE l'ale ambedue le braccia di porpora. Onde ancor in quel Sonetto, Questa Phenice dell'aurata piuma purpurea uesta d'ù ceruleo lembo Sparso di rose i belli homeri uela, E'l capo d'oro, per la sua aurata chioma inteso, dice, che prima li parue di ueder forma celette & immortale, fin che giunse allo suelto alloro di sopra nella terza Stanza dimostrato & al fonte che nel-

Suellere è proprio del l'arbore cioè cauar dalle radici.

LA setta & ultima uisione è della leggiadra e bella Donna, laqual fra l'herbe e fiori andaua pensosa, talmente, che mai nol pensa che per la memoria del suo amor non arda e treme, per quel ardore e timore, che suol uenir dal troppo amare, Era in se stessa humile, ma superba contra amore a dinotar la sua somma pudicitia, Et hauea in dosso si candida gonna, & era coperta di si candida pelle, si texta e con le sue aurate chiome, talmente composta, che pareua fosse oro e neue insieme, Ma le parti supreme di tal gonna, che ueniuan ad esser quelle del uolto, Erano auol-

Euridice.

CANZON tu poi ben dire,

NELA presente ultima Stanza il
 O 4 Poeta

*Queste sei uisioni al Signor mio
Han fatto un dolce di morir desso .*

ancor egli, come uol inferire, di si misera uita partirsi, & andar a trouar M. L. sua speranza la su in cielo .

*AL cader d'una pianta, che si suelse ,
Come quella, che ferro, o uento sterpe ;
Spargendo a terra le sue spoglie eccelse ,
Mostrando al Sol la sua squallida sterpe ,
Vidi un'altra; ch' Amor obietto scelse ,
Subietto in me Calliope , & Euterpe ;
Che'l cor m'auinse , e proprio albergo felse ;
Qual per tronco, o per muro hedera serpe .
Quel uiuo lauro, oue solean far nido
Gli alti uenster, e i miei sospiri ardenti ,
Che da' bei rami mai non mossen fronda ;
Al ciel traslato, in quel suo albergo fido
Lasciò radici ; onde con graui accenti
E ancor, chi chiami; e non è, ch'irrisponda .*

Felse, selse.
fe.

Horatio.
Calliope.
Euterpe .

mente suelta & estirpata, per la ragione che nella .ij. Stanz. della precedente Canz. habbiamo detto, imitando Hor. nel .viij. Car. oue dice, Ille mordaci. uelut ista ferro Pinus; aut impulsu cupressus curu procidit. Al cader de laqual pianta dice hauerne ueduto un'altra, che gli auinse'l cuore, facédolo suo proprio albergo , a similitudine de Phedera che Serpe, cioè ua ad onde , com'el serpe su per tronco , o muro attaccandosi , a dinotare che'l suo amore uerso di lei ancora cosi morta, essere stato tenace e forte, E questa, com'habbiamo di sopra detto, intende per la memoria di lei, che nel cuore gliera rimasa, onde seguitado dice, che quel uiuo Lauro, per M. L. inteso, Oue, nel quale gli altri pèseri e gli ardenti suoi sospiri soleu'no albergare, il uento de quali non mosseno mai fronde da bei rami, perche egli non seppe mai, come uol inferire, tanto sospirare, che potesse mouerla ne in tutto, ne in parte a far la uoglia sua, essendo traslato al cielo, La s sò. ra dice, lassò imagine di lei IN quel suo fido albergo, in quel cuor di lui, il quale, m'ha detto, ella se l'hauea fatto proprio albergo, e nel qual è ancora, chi con graui e mesti accèti egli chiami, come nelle presenti rime di questa seconda parte de l'opera ueggiamo, ma essendo la nua imagine traslata al cielo, non è chi risponda, e quali fossero le radici, lo uedremo nel seguente Sonetto, Calliope & Euterpe son due delle noue muse . Vogliono i Poeti che habitino in Parnaso al fonte di Pegalo , e da i nomi loro piglino ciascuna il suo significato, onde Calliope significa bon canto , Euterpe dilettatione , adunque il diletto che'l Poeta di ben cantar hauea, li scelse e diede M. L. cosi morta per soggetto.

*AMOR con la man destra il lato manco
M'aperse; e piantouu'entro in mezo'l core
Vn lauro uerde sì, che di colore
Ogni smeraldo hauria ben uinto , e stanco .
Vomer di penna con sospir del fianco ,
E'l piouer giù de gli occhi un dolce humore
L'adornar sì; ch' al ciel n'andò l'odore ,*

Poeta parlando alla Canzon dice, ch'ella puo ben dire , che queste sei uisioni gli hanno fatto un dolce de siderio di morire , per similmente

HABBAIMO nella terza Stanza della precedente Canzo. ueduto , che per similitudine del lauro fulminato , e da radice suolto , il Poeta hauer la morte di M. L. figurato , Onde hora similmente nel presente Sonett. per lo cader della pianta , quella medesima significa, Et per l'altra ch' al cader di quella gli auinse il cuore la memoria , che'n quella gliera di lei rimaso , a dinotare che prima egli l'hauea cātata uiua, e che hora la cantaua morta, come per li suoi terzetti chiaramente dimostra . Affimiglia adunque a quella pianta , che non per uecchiezza naturalmente cade , ma a quella che dal ferro , o dal uento uiuen ad esser per forza , & uiolente-

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonetto sotto figura del lauro, come amore li mise M. donna Lau. in cuore , e come dal Vomer di penna , le sue lodi scriuendo , e de suoi sospiri , & da l'humore delle sue lagrime fu talmente adornata, che ne l'alle L'odor, cioè la fama fino al cielo, Onde

*Qual non so già, se d'altri frondi unquanto .
Fama, honore, e uirtute, e leggiadria,
Casta bellezza in habito gentile
Son le radici de la nobil pianta,
Tal la mi trouo al petto, oue ch' i sta,
Felice incarco : e con preghiera humile
L' adoro, e' nchino, come cosa santa .*

scando la terra intorno alle piante l'adorna e rinuerde, così ella dallo scriuere d'essa penna n'era adornata famosa e chiara, sempre nella metafora del lauro stando.

**TACER non posso, e temo, non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core:
Che uorria far honore
A la sua Donna, che dal ciel n' ascolta .
Come poss'io ; se non m' insegni Amore:
Con parole mortali agguagliar l'opre
Diuine, e quel che copre
Alta humiltate in se stessa raccolta ?
Nella bella prigione, ond' hor è sciolta,
Poco era stato ancor l' alma gentile
Al tempo, che di lei prima m' accorsi ;
Onde subito corsi
(Ch' era de l' anno, e di mia etate Aprile)
A coglier fiori in quei prati d' intorno,
Sperando a gli occhi suoi piacer si adorno.**

sue parole, Agguagliare, pareggiare l' Opere diuine, cioè dir le lodi delle doti dell' anima di lei, laquale anima è diuina E rispetto alla parte humana QUEL che alta humiltate raccolta in se stessa cuopre, intendendo dalla bellezza di lei, laquale alhora, essendo dalla terra coperta, essa terra hauea quella in se stessa raccolta, Et era per se medesima humile, ma alta e nobilitata da essa bellezza che se stessa raccolta hauea, Onde ancor in quel Sonett. Poi che la uista angelica serena, E tu che cuopri, e guardi, & hai hor teo Felice terra quel bel uiso humano . Poi mostra, come quando a principio di lei s' innamorò, che la sua gentil anima era stato poco tempo nella prigione del corpo, a dinotar la tenera età nellaqual era, Et ancora quella di lui, essendo de l' anno e di sua etate Aprile che significa, com' egli era nella sua florida giouentù entrato, di che nella sua uita dicemmo, Et il simile era de l' anno, essendo seguito, come in piu luoghi habbiamo ueduto, il festo d' Aprile. Onde subito corsi A coglier fiori, a pigliar soggetti da lei d' intorno a quei prati, doue teo a diletto diportandosi alcuna uolta andaua, e che ogni suo monimento & atto notaua, e poi ornatissimamente nelle sue rime, facendo di quei fiori nascer il frutto, scriuea, sperando così di uirtute e adorno poterle piacer, Onde in quel Sonet. L' arbor gentil che forte amai molt' anni Mentre i bei rami non m' habber a sdegno, Fiorir facea' l' mio debile ingegno A la sua ou:bra.

**MVRI eran d' alabastro, e tetto d' oro ;
D' auorio uscio, e fenestre di zafiro ;**

lo, Onde per se, com' egli uol inferire, la uolse; quello che forse mai D' A ltre frondi, d' altre bellezze non curò, Vomero propriamente si è quello instrumento, col quale, tirato da' buoi, il bifolco smoue la terra, onde il Poeta l' adduce in comparatione della penna con laqual di M. L. scriueua, perche, si come il uomero smouendo e rinfre-

Vomero
quale istru-
mento si sia.

VOLENDO il Poeta nella presente Canzone le lodi di M. L. descriuere, usa lo stile seruato da Virgilio nell' Eneid. ilquale narra tutta la nauigatione dell' Enea dappoi che si parti di Sicilia, fino che lo conduce in Africa, doue fa poi che racconta a Didone tutta l' historia Troiana, fino a quando egli si parti da Troia, e da Troia la sua nauigatione fino in Sicilia, Così il Poeta narra tutte le uirtù e bellezze, che in M. L. hauea notate, dal tempo, che gli se ne innamorò, Poi introduce la fortuna di dir lei dal di ch' ella nacque fino a quel tempo ch' egli innamorato se n' era, Onde in questa prima Stanz. uoltandosi al tempo andato, mostra senza l' aiuto di amore non poter con le mortali

Il Petrarca
in questa
Canz. ser-
ua l' ordine
tenuto da
Virg.

Agguaglia-
re, pareggia-
re.

HA il Poeta nella precedente Stanza della prigione del corpo di Madon. L. detto nella quale la gen-

ta

*Onde'l primo sospiro
 Misti iunse al cor, e giungerà l'estremo :
 Indi i mesi d' Amor armati uscìro
 Di saette, e di foco, ond'io di loro
 Coronato d'alloro
 Pur com'hor fosse ; ripensando tremo .
 D'un bel diamante quadro, e mai non scemo
 Vi stuedea nel mezo un seggio altero ;
 Oue sola sedea la bella Donna :
 Dinanzi una colonna
 Cristallina ; e in'entro ogni pensiero
 Scritto e fuor tralucea si chiaramente
 Che me fea lieto, e sospirar souente .*

Cristallina
di cristallo

Fea in uece
di faccia .

amorosi sguardi, usciron armati Di saette, cioè di folgori e di fuoco, Onde dice, ch'egli a ciò ripensando, pur come tal pericolo fosse hora presente, trema e pauenta di loro. Coronato d'alloro, A dinotare quanto fosse il terrore che de gli sguardi di lei hauea, come in piu luoghi ha dimostrato, perche quantunque fosse coronato d'alloro, ha uendo egli, come nella uita dicemmo, tal corona conseguita, & essendo il lauro priuilegiato da Gioue, che'l folgore non lo possa toccare, nondimeno ancora di quel coronato, non si teneua sicuro, che temeua il folgorar de gli occhi di lei. Per lo altiero seggio di diamante, doue la bella Donna sedea, intende de l'adamantino cuor di lei, contra ogni ribollimento lasciò repugnante, nelquale solo la sua anima sedeuà. Era quadro a dinotare la sua ferma costantia e uirtù d'animo, perche questa forma, di tutte l'altre posà piu ferma e salda, E MAI non scemo, perche ne lui, ne altri non n'hauea mai potuto alcuna cosa leuare. Onde in quel So. Giunto m'ha amor tra belle e crude Braccia, Nulla posso leuar io per mio ingegno del bel Diamante, ond'ella ha'l cor sì duro, Et in quella Canz. Lasso me, ch'i non lo in qual parte pieghi, & a suoi propri pensieri parlando, Vedete che Madonna h'al cuor di smalto, Si forte, ch'io per me dentro nol passo. Per la colonna cristallina, il suo sereno e splendido fronte, dentro alqual era scritto e traluceua di fuor ogni pensiero, a dinotar la sua innocentia e leale purità. Onde in quella Canz. Perche la uita e breue, L'amoroso pensiero, Ch'alberga dentro in uoi, mi si discopre Tal, che mi trahe del cuore ogn'altra gioia, Et in quella, Gentil mia Donna io ueggio, Dentro la doue sol con amor seggio Quasi inuisibilmente il cuor traluce Facealo souente lieto, per quello che in piu luoghi habbiamo ueduto, e specialmente nella prima Stanza della precedente Canz. Gentil mia donna i ueggio, doue mostra che tal uitta li fosse preuia al cielo, Facealo sospirar per lo timore che'n lui da troppo amarla alcuna uolta nasceua, Come nella seconda e terza Stanz. della Can. detta di sopra, Perche la uita è breue, habbiamo ueduto.

Vittoriosa
e uincitrice
è ufato da
buoni Poe.

A LE pungenti, ardenti, e lucid' arme ;
A la uittoriosa insegna uerde ;
Contra cu' in campo perde ;
Gioue, e Apollo, e Polineso, e Marte ;
Ou' è'l pianto ogn'hor fresco, e si rinuerde,
Giunto mi uidi: e non potendo aitarme,
Preso lasciai menarme ;
Ond'hor non so d'uscir la uia, ne l'arte :

SEGVITA il Poet. nella presente Stan. il lassato proposito della precedente, dicendo, come uedendosi esser giunto alle pungenti, ardenti, e lucid'arme d'amore intese, come in quella habbiamo ueduto, per gli occhi di M. L. li cui sguardi Erano l'amorose saette, che pungeuano, e per le due proprietà del foco ardeuano e luceuano

*Ma st, com'huom, tal hor; che piange, e parte
Vede cosa, che gliocchi, e'l cor alletta;
Cosi colei, perch'io son' in prigione,
Standosi ad un balcone;
Che fu sola a suoi di cosa perfetta;
Cominciai a mirar con tal desio;
Che me stesso; e'l mio mal posi in oblio.*

uano, Onde ancora in quella Can. Amor se uuo, che torni al giogo antico, L'arme tue furon gliocchi, Allettare, inuaghire. Onde l'accese faette uscian d'inui sibil fuoco, Et alla sua uittoriosa insegna uerde, intesa per la speranza, mediante laquale i miseri amanti sono ne gli amorosi lacci ritenuti, Contra le cui armi, & in segna perde Gioue, Apollo, Poli-

femo, e Marte, Effendo Gioue stato preso de l'amor di quasi infinite done, come d'Alcmena, Semele, Calisto, Europa, e Danae, Apollo in specialita di Dafne, Marte di Venere, Polifemo figliuolo di Nettuno fortissimo gigante, e Ciclope ne l'Isola di Sicilia, di Galatea maritima Ninfa, Ma il Poeta credo che uoglia significare, che non e chi da questo lasciuo Amore si possa difendere, E che per Gioue intenda ogni principe e gran signore, Per Apollo tutti i litterati e dotti, Polifemo, per gli agricoltori, e Marte per i bellicosi & armigeri, Ou'è'l pianto ogn'hor fresco, e si riuerde, non mancandone mai ne gli amanti nuoue cagioni, per laqual cosa non potendo egli ancora difendere, si lassò in quella tal prigione uolontariamente preso menare, Onde ancor in quella Can. Alla dolce ombra delle belle fronti, Corsi fuggendo un dispietato lume, che'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo, Dellaqual prigione, per lo reo habito, nel quale era incorso, non sapeua trouar la uia, ne l'arte d'uscire, Ma come colui, ch'è lagrimoso e tristo, e uede cosa ch'alletta e piace, cosi egli, che lagrimoso e tristo era, uide con l'occhio iutero Balcone, e finestra u-fa lo uisefo. Madonna Laura laqual STANDOSI ad un balcone, standosi alla finestra della mente di lui, egli la incominciò mirare, cominciò a pensar a lei con tal desiderio, che per esser a tal pensiero con l'animo tutto uolto, dimenticò se stesso, & il suo male per lo di letto, che di tal dolce pensiero hauea.

I' ERA in terra, e'l cor in paradiso

Dolcemente obliando ogni altra cura

E mia uiua figura

Far sentia un marmo, e'mpier di merauiglia;

Quand'una Donna assai pronta e secura,

Di tempo antica; e giouene del uiso

Vedendomi si fiso

A l'atto de la fronte, e delle ciglia,

Meco mi disse, meco ti consiglia,

Ch'i son d'altro poter, che tu non credi;

E so far lieti e tristi in un momento

Piu leggiera, che'l uento,

E reggo e uoluo, quanto al mondo uedi.

Tien pur gliocchi, com' Aquila in quel Sole:

Parte da orecchi a queste mie parole.

SEGVITANDO il Poe. nella presente Stanza il lassato proposito della precedente finge, che egli era tutto con la mente nella consideratione delle bellezze di Madonna Laura astrato e stupito, quando sopraggiunto dalla fortuna fu fatto attento alle parole, che'n lode di Madonna Laura com'a principio dicemmo, nella seguen- te Stanza dal suo nascimento cominciano. Onde dice, che egli era in terra, & il cuore, per la somma dolcezza, che'n uedere le bellezze di lei pigliaua, in paradiso, ogni altra cura dimenticando, E sua uiua figura, sentia far VN marmo, cioè piena di stupore, e d'ammirazione, Quando una donna assai pronta, anzi piu tosto im-

Voluere, quello, che uolgere.

portuna, effendo la fortuna senza alcun rispetto, E SECVRA, non hauendo di chi ella debba temere, Di tempo antica e giouene nel uiso, perche dietro calua e uecchia, & dauanti crinita e giouene, rispetto alla sua uariabile proprietá, s'usa dipingere, Vedendolo a l'alto della fronte, e delle ciglia si fiso nella consideratione delle prefate bellezze di M.L.li disse, dandosegli a conoscere ch'egli si deuesse seco consigliare, e che non uolesse esser tutto astrato, com'egli era, ad un oggetto solo, ma per parte tener gliocchi

glicchi fiffi nel bel uifo di Madonna Laura intefe per ql sole, le parte preftar gliorecchi à quelle fue parole, che nella fequente Stá. come detto habbiamo, uedremo fequire.

Stelle di uerfe .
IL di, che coftei nacque, eran le stelle,
 Che producon fra noi felici effetti,
 In luogbi alti & eletti
 L'una uer l'altra con Amor conuerfe;
 Venere, e'l padre con benigni affetti
 Tenean le parti fignorili, e belle:
 E le luci empie e felle
 Quafi in tutto del cielo eran difperfe:
 Il Sol mai piu bel giorno non aperfe:
 L'aere, e la terra s'allegrana; e l'acque
 Per lo mar hauean pace, e per li fiumi.
 Fra tanti amici lumi
 Vna nube lontana mi difpiacque;
 Laqual temo, che'n pianto fi rifolue,
 Se pietate altramente il ciel non uolue.

Parti fignorili per che intefe.

Luci empie e felle quali fono.

per li gradi della x. casa, che dalli astrologi è detta mezo'l cielo, & è attribuita a gli honori e fignorie, e rispetto a Venere. **B E L L E**, intefe per li gradi della prima casa ch'effi astrologi domandano ascendente, perche quãdo Venere fi troua in effa casa, effendo al corpo humano attribuita, fa l'huomo famoso e bello, **C O N** benigni affetti, a dinotare ch'erano in segni di breui ascenfioni, nè quali il mezo cielo lo guarda la prima casa di trino aspetto, oueramente di feftile, ne segni di lunge ascenfioni, che da gli astrologi fono tenuti benigni, **E L V C I** empie, rispetto a Marte, per effe come uedemmo in quel So. **Q uel**, che'n finita prouidentia, & arte, empio e crudele, **E F S I L E**, rispetto, a Saturno, della cui pessima natura dicemmo in quell'altro So. Quando dal proprio fito fi rimoue, Erano quasi del tutto difperfe del cielo, **A** dinotare, ch'erano poſte in quelle cafe, che quasi di neſſuno aspetto riguardano l'ascendente, come quando Saturno è nella **X I I** e Marte nella **V I** casa, nellequali ſtando non poſſono della lor malitia ufare, **I l S o** le mostra ch'ancor egli con tutto'l ſuo fauore in quello concorrefſe, e gli elementi s'al legraffeno, **M a** fra tanti amici e fauoreuol lumi, una nube che uidi lontana dice efferli difpiaciuto, queſta intende per la ſtella di Saturno, la quale quantunque foſſe da l'ascendente lontana, pur deuea l'ascendete di qualche aspetto riguardare, onde ha detto che quasi e non in tutto erano difperfe del cielo. **E** dice nube, perche ſi come quelle ſogliono il ſereno aere turbare, coſi quella uol inferire, che deuea la uita di lei impedire, onde dice temere che ſi rifolua **I N** pianto, cioè in pioggia di lagrime, ſtando nella meta fora della nube, **S e** pietate altramente il ciel non uolue, uolendo inferir, che di neceſſità biſognaua che foſſe quello, ch'effo cielo hauea di lei predeſtinato, perche egli del ſuo corſo non ſi uolta, nè muta mai.

C O M' ella uenne in queſto uiuer baſſo;
 Ch'a dire'l uer, non fu degno d'hauerla;
 Coſa noua a uederla,
 Gia ſantiſſima, e dolce; ancor acerba;
 Pareo chiuſa in or ſin candida per la;
 Et hor carpone, hor con tremante paſſo
 Legno, acqua, terra, o ſaſſo

Acerba: im matura, ſan ciulla.

N A R R A il Poe. nella preſente Stan. in perſona di fortuna ſeguendo il felice naſcimento di **M. L.** dicendo, che'l di nel quale ella nacque, le ſtelle, che fra noi producono effetti felici, erano in luogbi alti & eletti, **Q ueſte** ſono fra l'altre de ſette pianeti, com'egli dice, che gli astrologi uogliono per quella di **G ioue** e di **V enere** intefe, le quali dice, ch'erano, rispetto a **G ioue**, in alti, e rispetto a **V enere**, in eletti luogbi, l'una uer l'altra **C o n u e r ſ e**, cioè uoltate con amore, **P e r c h e** quando queſti due Pianeti ſono in ſieme congiunti, producono ottime, & utili influentie, **O n d e** dice, che **V enere** e'l padre **G ioue** teneuano, rispetto ad eſſo **G ioue** **L X**

P A R T I fignorili, le quali intende **H A V E N D O** il Poeta nella precedente Stanza in perſona di fortuna del felice naſcimento di **M adonna L a u r a** detto, ſeguuta hora in dire della ſua prima età, cioè dell'infantia, e quanto fino alhora haueſſe il cielo fauore uole, e come da lei tutte le coſe pigliauano uirtù, & ogni reo

*Verde facea, chiara, soave; e l'herba
Con le palme, e co i piè fresca e superba;
E fiorir co begliocchi le campagne;
Et acquetar i uenti, e le tempeste
Con uoci ancor non preste
Di lingua, che dal latte st scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo e cieco,
Quanto lume dal ciel fosse già seco.*

da quelle contenuta, laqual similitudine ueggiamo effere stata fatta ancor da lui nella sesta Stanza di quella Cazione, In quella parte dou' amor mi 'prona, seguitando nell' altre uirtù e proprietà ch' erano in lei, e che per se stesse si rendono facili e chiare .

*POI, che crescendo in tempo, e in uirtute,
Giunse a la terza sua fiorita etate;
Leggiadria, ne beltate
Tanta non uide' l' sol credo giamai.
Gliocchi pien di letitia e d' honestate;
E' l' parlar di dolcezza, e di salute:
Tutte lingue son mute,
A dir di lei quel, che tu sol ne sai.
Si chiaro ha' l' uolto di celesti rai;
Che mostra uista in lui non po, fermarse:
Et da quel suo bel carcere terreno
Di tal foco ha' l' cor pieno;
Ch' altro piu dolcemente mai non arse.
Ma parmi, che sua subita partita,
Tosto ti sia cagion d' amara uita .*

sto secolo, li deuesse tosto d' amara uita esser cagione .

*DETTO questo, a la sua uolubil rota
Si uolse, in ch' ella fila il nostro stame,
Trista e certa indouina de' miei danni:
Che dopo non molt' anni
Quella; per cui ho di morir tal fame;
Canzon mia spense morte acerba e rea:
Che piu bel corpo uccider non potea .*

spe, perche uolgarmente da lei si tien ch' ogni nostro accidente uenga, Et ancora perche i Poeti molte uolte per lo fato la intendono .

*AMOR se uuoi, ch' i torni al giogo antico,
Come par che tu mostri, un' altra proua
Meravigliosa e noua;*

reo prodigio era placato, Onde dice, che quando ella uenne in questo basso uiuere, che degno non fu d'auerla, pare a uederla, essendo ancora Acerba; cioè di poca e tenera età, già santissima e dolce, cosa nuova, e candida perla in oro fino, intendendo per l' oro, nel quale a similitudine d' una cādida perla era chiusa, per l' aurate chiome di lei, e la perla per la sua bianchezza dentro

Acerba, il medesimo, che di sopra

NELLA precedente Stanza il Poeta ha de l' infantia di M. L. trattato, hora nella presente, pur in persona di fortuna narra come crescendo lei nella sua pueritia in tempo & in uirtute, e che giunse a la sua età de l' adolescenza, quanto d' ogni uirtù, bellezza, leggiadria, e gratia fosse dotata, di che il cuor di lui ardea sì dolcemente, ch' altro si dolcemente non arse mai, E ch' a dir di quelle, quant' egli solo ne sapeua, farebber mute tutte le lingue, perche tanto, come uuol inferire, non ne saprebbe dire, che non meritassero ch' ancora piu ne fosse detto, Onde dice, lei hauer il uolto di celesti rai sì pieno che mortal uista non puo fermarsi in lui, Ma temeu, che la subita partita di lei di que-

Piena in uece di pieni.

FACENDO il Poeta nella presente Stanza fine alla Canzone narra, come la morte di Madonna Laura dalla fortuna nella precedente stata predetta, dopo non molti anni seguisse. Allaqual fortuna attribuisce il filar lo stame della nostra uita, quello ch' esser delle Parche di cemmo in quel Sonetto. Non da l' Hispano Hiberico a l' Indio Hida-

NELLA presente Canzo il Poeta parlando con amor, mostra essere stato tentato da lui, doppo la morte di Madonna Laura di de-
uer

*Per domar me, conuienti uincer pria .
 Il mio amato theforo in terra troua,
 Che m'è nascosto, ond'io son si mendico ;
 E'l cor saggio pudico ,
 Que suol albergar la uita mia :
 E s'egli è uer, che tua potentia sta
 Nel ciel st grande, come st ragiona ,
 E ne l'abisso ; (perche qui fra noi
 Quel, che tu uali, e poi
 Credo che'l senta ogni gentil persona)
 Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto ;
 E ripon le tue insegne nel bel uolto .*

Gioue, e gli
 altri Dei
 sottoposti
 al giogo
 d'Amore.

rire, ch'era gita, hauendo Gioue Re di quello con quasi tutti gli altri celesti Dei sottoposto al suo giogo, e fattoli d'infinite Donne innamorare, E NE l'abisso, e sotto terra, dou'era'l suo bel corpo, hauendo similmente Plutone, alqual s'attribuisce la signoria della terra, fatto innamorar di Proserpina. Onde dice dice, che debba ritorre a morte quello, c'hauea lor tolto, ch'era M. L. e ripor le sue insegne nel bel uiso di lei, lequali erano gli amorosi, e dolci affetti, che uiuendo soleua in quel mostrare. Onde in quella Stanza, perch'al uiso d'amor portaua insegna, Mosse una pellegrina il mio cor uano .

*RIPONI entro'l bel uiso il uiuo lume ,
 Ch'era mia scorta; e la soaue fiamma ,
 Ch'ancor lasso m'infiamma
 Essendo spenta, hor che fea dunque ardendo:
 E non si uide mai ceruo, ne damma
 Con tal deslo cercar fonte, ne fiume ;
 Qual io'l dolce costume ;
 Ond'ho gia molto amaro ; e piu n'attendo ;
 Se ben me stesso, e mia uaghezza intendo ;
 Che mi fa uaneggiar sol del pensiero ,
 E gir in parte, oue la strada manca ,
 E con la mente stanca
 Cosa seguir ; che mai giugner non spero .
 Hor al tuo richiamar uenir non degno ,
 Che signoria non hai fuor del tuo regno .*

Richiamar
 di nouo
 chiamare.

sto, egli non ha signoria, talmente ch'essendo nella sua prima libertà tornato, come uol significare, ello amore non li puo piu comandare, ne ad alcuna sua legge astringerlo .

*FIAMMI sentir di quell'aura gentile
 Di fuor, st come dentro ancor st sente ;
 Laqual era possente*

uer amar un'altra Donna, ma in uano, come nel seguente Sonetto uedremo, dimostraroli in sententia ch'egli non puo ad altro amore, ch'è da quello di lei esser piu preso, dalqual morte l'hauea liberato. Onde nella presente Stanza dice, che se uole che egli torni sotto del suo antico giogo, e se lo uol dominare, che prima li conuien uincere, per domarlo, un'altra marauigliosa e nuoua proua, laqual in sententia, com'habbiamo detto, è di far M. L. resuscitare, laqual cosi mostra esser facil a far lui essendo (come si dice) la sua potentia si grande in cielo doue l'anima di lei, uol inferire

HAVENDO il Poeta nella precedente Stanza dimostrato ad amore, che se uole ch'egli sia ancora sotto del suo giogo, che faccia Madonna Laura risuscitare, hora in questa da principio a mostrarli la forma come egli dè fare, dicendo, che debba riponer dentro al bel uiso di lei il uiuo lume de' suoi dolci occhi, narrando quello che cosi morto, non che solamente quando era uiuo, hauea forza d'operar in lui, per la memoria che glie n'era rimasa, quantunque molti conoscer il suo sperar di lei esser del tutto uano, Conchiudendo che'n altro modo egli non degna andare al suo richiamo, perche fuori del suo regno, che ne gli occhi di Madonna Laura, come uol inferire, era pos-

Il Poeta nella presente Stanza seguita pur ancora il proposito della precedente, cioè a dire con amore quello ch'egli ha da fare, se
 for-

*Cantando d'acquetar gli sdegni, e l'ire ;
 Di serenar la tempestosa mente ,
 E sgombrar d'ogni nebbia oscura, & uile ;
 Et alzaua' l mio stile
 Soura di se, dou'hor non poria'dgire.
 Aguaglia la speranza col desire ;
 E poi che l'alma è in sua ragion piu forte,
 Rêdi a gliocchi, a gliorecchi il proprio obiet
 Senza'l qual imperfetto (to?
 E'lor oprar, e' l mio uiuer è morte .
 Indarno hor sopra me tua forza adopre ,
 Mentre'l mio primo amor terra ricopre.*

sotto a l'usato giogo lo uol anco tenere, dicendo che li debba far sentire di fuori per lo audito Di quell'aura, di quello spirare, che M.L. nel suo dolcemente cantare faceua, si come di dentro per imaginatione la sente, narrando quello, che soleua operar in lui. A guaglia la speranza col desire, fa che la speranza di uederla & d'udir la, della quale uol inferire, ch'egli era fuori, sia uguale al desiderio che ne ha. Et poi che l'anima è in sua ragione del poter ueder & udire la piu forte di questi due esteriori sentimenti, come chiaramente fu da lui dimostrato in

Obietto.

quel Sonetto, Occhi miei lassì mentre ch'io ui giro, potendola quantunque ella fosse morta, per imaginatione ancora ueder, & udire, che debba render a quei tai sentimenti il proprio obietto, il qual era di ueder & udire lei, che de l'anima era loro stato tolto. senza il qual obietto era uano ogni lor operare, perche altro che lei, come uedemmo in quel Sonetto Ai bella libertà come tu m'hai non poteano ueder ne udire, dimostrando, come ancora nella precedente Stanza ha fatto, che in altro modo seco s'affatica in uano.

*FA, ch'io riuieggi il bel guardo; ch'un Sole
 Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.
 Fa; ch'io ti trovi al uarco ;
 Onde senza tornar passò'l mio core .
 Prendi i dorati strali, e prendi l'arco ;
 E facciamisi udire, si come sole ,
 Col suon de le parole ;
 Ne le quali io'mparai, che cosa è Amore .
 Moui la lingua ; ou'erano a tutt'hore
 Disposti gliami, ou'io fui preso ; e l'esca,
 Ch'i bramo sempre : e i tuoi lacci nascondi
 Fra i capei crespi, e biondi :
 Che'l mio uoler altroue non s'inuesca :
 Spargi con le tue man le chiome al uento :
 Lui mi lega ; e puommi far contento .*

SEGVITA' il Poeta nella presente Stanza a dir con amore per quello ch'egli de fare, perche M.L. torna uiua, ch'egli di lei un'altra uolta s'innamori, Intendendo per lo ghiaccio, delquale egli soleua andar carco, il timore che di lei hauea, ilquale alcuna uolta era dal bel guardo de suoi occhi rassicurato, Onde in quel Sonetto . Quando'l uoler, che con duo sproni ardenti, Ma freddo fuoco e pautosa speme De l'alma, che traluce com'un uetro Talhor sua dolce uista rassere na. Il uarco, alqual uol ch'amor si troui, e donde'l suo cor passò Senza tornare, e quello de begliocchi di lei, per loquale se li discendena al cuore, e ne quali occhi, com'habbiamo in piu luoghi ueduto, esso

Gire & ire si dice egualmente.

Varco, luogo, onde si passa.

Amor solea habitare; gli hami, sono le foau parole, l'esca i dolci atti e mouimenti di lei.

*DAL laccio d'or non sta mai, che mi scioglia,
 Negletto ad arte, e' nnanellato, & irto,
 Ne da l'ardente spirto
 De la sua uista dolcemente acerba ;
 Laqual di e notte piu, che lauro o mirto,
 Tenea in me uerde l'amorosa uoglia :*

HA il Poeta nella precedente Stanza detto con amore, che s'egli intende di domarlo, che lo debba al laccio de l'aurate, e biode trecchie di Mad. L. legare, dellequali ho ra in questa mostra non uoler che sia, chi da quello lo possa mai per legarlo.

Quando si ueste e spoglia

Di fronde il bosco, e la campagna d'herba.

Ma poi che morte è stata si superba,

Che spezzo'l nodo, ond'io temea scampare,

Ne trouar poi, quantunque gira il mondo,

Di che ordisci'l secondo;

Che gioua Amor tuo'ingegni ritentare?

Passata è la stagion:perduto hai l'arme,

Di ch'io tremaua: homai che poi tu farme?

Quantūq;
qui quanto
mai.

sua Dolcemente acerba uista, cioè dolce uista accompagnata con qualche atto di seuerità, che d'ogni tempo, per la memoria che di lei gliera rimasa, teneua uerde e uiua l'amorosa uoglia in lui, Ma poi che morte è stata si superba, CHE spezzo'l nodo, ch'aperse'l corpo di lei, nelquale era rilegata e stretta l'anima, Onde ancor in quel Sonet. Dicemi spesso il mio fidato specchio, E'n mezo'l cuor mi suona una parola di lei, ch'è hor dal suo bel nodo sciolta, E dice che spezzo, a dinotar la morte di lei essere stata uiolenta, com'habbiamo in altri luoghi ueduto, ond'io temeu scampare, cioè dopo alquale spezzato nodo io temeu rimanere, come ancora in quel Sonetto Rimanti a dietro il festodecim'anno, oue dice, E temo non chiuda anzi Morte i begliocchi, che parlar mi fanno, Ne trouar poi quantunque gira'l mondo DI che ordisci'l secondo, ne pote poi trouare quanto'l mondo gira, cosa, de laquale si potesse un'altro tanto leggiadro corpo formare. Onde domanda ad Amore quello, che li gioua piu con seco ritentare i suoi ingegni, non potendosi un'altra a Madonna Laura higmigliante trouare, & tanto maggiormente per esser egli presso a l'età senile, Onde dice, esser passata la stagione, & esso amor hauer perduto l'arme, de lequali egli tremaua, Onde come colui, che piu non lo stima, domanda quello che li puo piu fare, Ma quali esse arme fosse ro, nella seguente Stanza uedremo; che chiaramente lo dirà.

L'ARME tue fuor gliocchi; onde l'accese

Saette uscian d'inuisibil foco,

E ragion teme an poco:

Che contra'l ciel non ual difesa humana:

Il pensar; e'l tacer; il riso, e'l giuoco:

L'habito honesto, e'l ragionar cortese;

Le parole, che'ntese

Harian fatto gentil d'alma uillana:

L'angetica sembianza humile e piana,

C'hor quinci, hor quindi udia tanto lodarsi;

E'l seder, e lo star, che spesso altrui

Poser in dubbio, a cui

Deusse'l pregio di piu laude darli.

Con quest'arme uinceui ogni cor duro:

Hor se tu difamato: i son securo

Contra il
cielo, non
ualere hu-
mana dife-
sa.

Di piu lau-
de; di mag-
gior laude.

sa humana contra'l cielo, essendo egli, come uol inferir, da esso ciel destinato a deuet esser occhi di lei seguitare, Lo star intende per lo star in piede, hauendo detto del se dere, essendo da' Latini così diffinito.

legarlo ad altro laccio, sciorre, Meglieto ad arte, cioè ad arte e studiosamente, perch'a render ha ueste piu gratia, disprezzato, E'n uanellato & irto, che tutti erano concieri d'esse chiome, iquali pareuano esser fatti a caso, perche qua si sempre le cose trouate o fatte a caso sogliono piu, che le pensate e fatte a darte piacere, come d'una donna male abbigliata e grossamente acconcia molte uolte interuiene, Ne da l'ardente spirito della

NEL fine della precedente Stanza il Poeta ha dimostrarlo, com'essendo Madonna Laura morta, amor hauea quell'arme, per lequali egli temeu di lui, perdute, Hor in questa narra tutte quelle eccellenti doti, che'n Madonna Laura, e ch'in esse armi erano, con lequali esso Amor uinceua ogni duro e forte cuore, & delle quali, per tal morte, esse amore disarmato, & egli seuro che piu con quelle potesse nuocere, n'era rimasto. Temeuan l'accese faette poco la ragione, essendo egli nelle forze de l'appetito. Onde ancor in quel Sonet. Ai bella liberta come tu m'hai, Gli occhi inuaghiro alhor si de lor guai, Che'nfren della ragione iui non uale, perche dice non ualer di-

GLI animi, ch' al tuo regno il ciel inchina,
 Leghi hor in uno, & hor in altro modo:
 Ma me solo ad un nodo
 Legar potei, che l'ciel di piu non uolse.
 Quell'uno è rotto; e'n libertà non godo:
 Ma piango, e grido; Ai nobil pellegrina
 Qual sententia diuina
 Me legò inanzi, e te prima disciolse,
 Dio; che st tosto al mondo ti ritolse,
 Ne mostrò tanta, e st alta uirtute
 Solo per infiammar nostro dosto.
 Certo homai non tem'io
 Amor de la tua man noue ferute.
 In danno tendi l'arco: a uoto scocchi:
 Tua uirtù cadde al chiuder de' begliocchi.

uesse il desiderio alla uia del cielo infiammare, Tornando a replicare, ch'egli non ha cagione, ó de temerlo, essendo al chider de gli occhi di lei, la uirtù dell'arco di lui caduta.

MORTE m'a sciolto Amor d'ogni tua legge,
 Quella, che fu mia Donna, al cielo è gita,
 Lasciando trista e libera mia uita.

lasciando ella trista e libera qui la uita di lui. Onde di sopra ha detto la libertà non-godere ma piangere, se n'era in cielo andata.

L'ARDENTE nodo, ou'io fui d' hora in hora,
 Contando anni uent'uno interi preso,
 Morte disciolse; ne giamai tal peso
 Prouai: ne credo, c'huom di dolor mora.
 Non uolendomi Amor perder ancora,
 Hebbe un'altro laciul fra l'herba teso,
 E di nou' esca un'altro foco acceso
 Tal, ch' a gran pena indi scampato fora:
 E se non fosse esperienza molta
 De' primi affanni, i sarei preso & arso
 Tanto piu, quanto son men uerde legno:
 Morte m'ha liberato un'altra uolta,
 E rotto'l nodo; e'l foco ha spento e sparso:
 Contra la qual non ual forza, ne' ngegno.

uea sofferto, da' quali era stato fatto dotto a non così leggiermente deuersi a gli amoro si lacci concedere dice, ch'a gran pena sarebbe scampato, E tanto piu leggiermente sarebbe stato preso & arso, quanto egli era alhora d'erà men uerde, A similitudine del legno, che quanto è men uerde, tanto piu tosto arde, Onde in un'altro suo Sonetto fuori

NELLA presente Stanza il Poeta pur ancora con amor parlando dice, ch'egli poteua bene hor da uno & hor da un'altro amoroso nodo gli altri animi, ch'ad amare erano inclinati legare, Ma lui a quel di Mado. L. solo, ilqual per morte essendo rotto, si duol della sua ricouerata libertà, dimandando qual diuina sententia hauea permesso, che egli, ilquale prima di lei in questa uita era uenuto, dopo lei, deuesse in quella rimanere, uolendo inferire quel medesimo, che Marco

Tullio.

Ferute, diceuano gli antichi in uece di ferite, il Petrar. lo pose una uolta in definizione.

IL Poeta in questa ultima Stanza pur ancora, come nelle precedenti ha fatto, intendere ad amore, che per la morte di M. L. egli è d'ogni sua amorosa legge sciolto, E come

PER lo presente Sonet. il Poeta mostra che dopo il xxj año che'n uita hauea Madon. Laura amata, morte hauerlo da quello amoroso nodo disciolto, Ma che amore, non uolendo ancora perdere, gli hauea teso un'altro laccio, cercando, com'habbiamo nella precedente Canzone ueduto, di farlo nuouamente d'un'altra donna innamorare, Fra l'herba, cioè fra la gratia e dolce maniera d'essa donna mediante laqual gratia, gli animi si fogliono allacciare, Onde nel primo cap. del trionfo d'amore, Cleopatra legò tra fiori e l'herbe, talmente, che se non fosse stato l'esperienza de' primi amorosi affanni, che nell'amor di Madon. L. ha-

Lacciuolo diminutivò di laccio.

di stampa fatto sotto questo medesimo soggetto, dell'anima di lui parlando dice, *Ben uolse quei, che co' begliocchi aprilla, Con altre chiavi riprouar suo ingegno, Ma nuoua rete uecchio uccel non prende, E pur fui in dubbio tra Carriddi e Scilla, E passai le Sirene in sordo legno, Com'huom, che par ch'ascolta, e nulla intende. Ma che mostra d'esser un'altra uolta itato da morte liberato, come prima dell'amor di M.L. gli'era auuto, perche uol inferire, che quella tal Donna ancora lei s'era morta.*

*NE l'età sua piu bella, e piu fiorita,
Quand'hauer suol Amor in noi piu forza,
Lasciando in terra la terrena scorza
E Laura mia uital da me partita;
E uiua, e bella, e nuda al ciel salita:
Indi mi sgnoreggia: indi mi sforza.
Deh, perche me del mio mortal non scorza
L'ulti no di, ch'è primo a l'altra uita?
Che, come i miei penster dietro a lei uanno;
Cost leue, e spedita, e lieta l'alma
La segua; e io sta fuor di tanto affanno.
Cio, che s'indugia, è proprio per mio danno;
Per far me stesso a me piu graue salma.
O che bel morir era hoggi è terz'anno.*

Scorzare.

Salma, pe-
so.

de' uitali spirti, perche in tal età, e tanto maggiormente nella donna, già cominciano a mancare, ma quanto alla bellezza & al fiorir delle uirtù, perche si come auiene dell'ar bore, il quale alhora è piu bello e piu fiorito, quando è piu presso e disposto a producer il frutto, così quella età dell'huomo è piu bella e piu fiorita, nella qual si troua disposto a uoler producer il frutto delle sue uirtù, E, come in altri luoghi habbiamo detto, per si no a questa età, non è da esser ascritto ne a perfetta uirtù, ne ad intero uitio alcun nostro operare, Ma deslandosi poi la ragione in noi, alhora si puo dell'esser nostro in alcuna cosa far giudicio, Et ha amore in noi piu forza, perche conosciuto, per mezzo d'essa ragione, le uirtù e quanto ne siano necessarie, con maggior forza alhora di quelle s'innamoriamo. Il Sonetto non ha bisogno, per esser chiaro, d'altra espositione.

*SE lamentar augelli, o uerdi fronde
Mouer soauemente a l'aura estiuu,
O roco mormorar di lucid'onde
S'ode d'una fiorita e fresca riuu,
Là u'io seggia d'Amor penso, e scriuu,
Lei, che'l ciel ne mostrò, terra n'asconde;
Veggio, e olo, e intendo: ch'ancor uiua
Di sì lontano a sospir miei risponde.
Deh, perche inanzi tempo ti consume;
Mi dice con pietate: a che pur uersti
De gli occhi tristi un doloroso fiume?
Di me non pianger tu: ch'è miei di fersti
Morend: eterni; e ne l'eterno lume,
Quando mostrai di chiuder, gli occhi apersti.*

Roco, quau
to rauco.

Fersti, si fe-
ro.

M O S T R A il Poeta nel presente Sonet. che M. L. passasse di questa uita nella sua piu bella e piu fiorita età, e come in piu altri luoghi habbiamo ueduto, per andarla a trouare, desiderar di morire, e che bel morire era alhora quando ella morì, per andarsene seco, che quel di ch'egli fece il presente Sonet. ter minaua appunto, della Morte di lei, il terzo anno. Ma perche forse parrà ad alcuni strano, ch'essendo ella morta uicino a xxxv. anni di la sua età, a'quali termina dell'ho- mo la giouentù, il Poeta intenda questa per la piu bella e piu fiorita di tutte l'altre età, è da intendere, ch'egli non intese parlare quanto alla forma del corpo, ne al fiorit

F I N E il Poeta nel presente Sonet. che quando nel tempo della state alcuna uolta in Valclusa su la fresca e fiorita riuu della Sorga per uoler scriuere d'amore, s'era pensoso a seder posto, che'l muouer delle frondi dall'aura che uedeua, e'l mormorar dell'onde ch'udiuu, e'l lamentar de gli uccelli ch'entendeua, li pareu per imaginazione di uedere, udire, & intendere Mado. Laura, che'l ciel, rispetto all'anima di lei, ne mostrò, a dinotar la sua breuissima uita, e rispetto al corpo, terra n'asconde, laqual essendo uiua ancora, rispondeua di sì lontano, com'è dal cielo a noi a suoi

a suoi sospiri, nel pietoso nodo da lui descritto, che'n sentenza è, che non douesse piu piangerla, perche ella era da mortale ad eterna e felice uita portata.

MAI non fu in parte; oue st' chiar uedesti
Quel, che ueder uorrei, poi-ch' io nol uidi;
Ne doue in tanta libertà mi stesti;
N' empiesti' l'ciel di st' amorosi stridi:
Ne già mai uidi ualle hauer st' spessi
Luoghi da sospirar riposti e fidi:
Ne credo già, ch' Amore in Cipro hauesti,
O in altra riuua st' soauu nidi.
L'acque parlan d' Amore, e l'ora, e i rami,
E gli augelletti, e i pesci, e fiori, e l'erba
Tutti insieme pregando, ch' i sempr' ami.
Ma tu ben nata, che dal ciel mi chiami;
Per la memoria di tua morte acerba
Pregbi, ch' i sprezzi' l' mōdo, e suoi dolci ami.

sicuramente sospirare, come in essa ualle erano, E che tutte le cose, ch'erano in quella, pregauano ch'egli amasse sempre, perche amando erano, come uol inferire, & che in molti altri luoghi dell'opéra ueggiamo celebrare e fatte da lui famose e chiare, Ma che Madonna Laura, per la memoria rimasa in lui della sua acerba morte pregaua, ch'egli spregiasse il mōdo & i suoi dolci e tenaci hami, dalla forza de' quali egli era pur ancor in simili fallaci e uani pensieri ritenuto.

QUANTE fiate al mio dolce ricetta;
Fuggendo altrui, e s'esser pò me stesso,
Vo con gliocchi bagnando l'erba, e'l petto,
Rompendo co i sospir l'aere da presso.
Quante fiate sol pien di sospetto
Per luoghi ombrosi, e foschi mi son messo,
Cercando col pensier l'alto diletto;
Che morte ha tolto, ond' io lo chiamo spesso.
Hor in forma di Ninfa, o d'altra Diua;
Che del piu chiaro fondo di Sorga scesa,
E pongasti a seder in su la riuua;
Hor l'ho ueduta su per l'erba fresca
Calcar i fior, com'una Donna uiua,
Mostrando in uista, che di me l'encresca.

dolo per se stesso facile e chiaro.

ALMA felice; che souente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi tuoi, che morte non ha spenti,

SENZA dubbio l'habitatione di questa ualle, si come il Poeta nel presente Sonetto si descriue, è da esser ogni gentile spirito desiderata, perche par propriamente luogo da filosofare, e da chi la solitudine piacesse, Adunque in questa ualle, piu chiaramente che in altro luogo, era per imaginatione da lui M.L. ueduta, perche piu licentiosamente poteua a lei col pensiero uacare, L'Isola di Cipri, per esserui sempre stante le Donne molto lasciue, i Poeti dissero essere stata habitata da Venere & dal suo figliuolo Cupido, Onde ella ne prese il nome di Ciprigna, Et il Poeta dice, che non crede ch'amor hauesse in quella tal'Isola si soauu nidi e ricettacoli da poter

Hauesse in terza persona detto poeticamente, essendo proprio termine, hauesse.

Cipri Isola,

SEGUIRA pur il Poeta ancora nel presente Sonetto come ne due precedenti ha fatto, in dir di quante uolte, andando solo, e dall'amore passione oppresso sospirando per Valclusa, intesa da lui per lo suo dolce ricetta, lui pareua hauer in diuerse forme Madonna Laura ueduta, laqual cosa era solamente per la imagine di lei che sempre gli era presente nel pensiero, come quasi in infiniti altri luoghi, questo medesimo ueggiamo hauer uoluto significare. Ma delle Ninfe, e come da luoghi habitati da loro, sono da Poeti diuersamente nominate, dicemmo in quel Sonetto. In qual parte del cielo, in qual idea. Ne altra espositione li daremo, giudican

Valclusa ricetta del Petrar.

IL presente Sonetto è quasi della medesima sentenza de'tre precedenti, nel quale il Poeta a Madonna Laura il suo parlar drizzando,

Alma, il medesimo che anima.

Ma sou'ral mortal modo fatti adorni,
 Quanto gradisco, che miei tristi giorni
 A rallegrar di tuta uista consenti:
 Così incomincio a ritrouar presenti
 Le tue bellezze a suoi usati soggiorni.
 La, ue cantando andai di te molti anni,
 Hor, come uedi, uò di te piangendo;
 Di te piangendo nõ, ma de' miei danni.
 Sol un riposo trouo in molti affanni;
 Che quando torni, i ti conosco e'ntendo
 A l'andar, a la uoce, al uolto, a i panni.

Soggiorni,
 riposi.

lei tornaua a lui, egli la riconofceua, & intendeua, e quelle cose, che le persone si conofcono & intendono, e che da lui chiariffimamente e'preffe sono.

DISCOLORATO hai morte il piu bel uolto,
 Che mai si uide; e i piu begliocchi spenti;
 Spirto piu acceso di uirtuti ardenti
 Del piu leggiadro, e piu bel nodo hai sciolto.
 In un momento ogni mio ben m'hai tolto;
 Posto ha silentio a piu soau accenti,
 Che mai s'udiro; e me pien di lamenti:
 Quant'io ueggio m'è nota; e quant'io ascolto.
 Ben torna a consolar tanto dolore
 Madonna, oue pietà la riconduce;
 Ne trouo in questa uita altro soccorso:
 E, se com'ella parla, e come luce,
 Ridir potrei; accenderei d'Amore
 Nõ dico d'unomo; un cor di Tigre, o d'Orso.

In un mo-
 mento, in
 un subito.

SI breu' è'l tempo, e'l penfser si ueloce,
 Che mi rendon Madonna così morta,
 Ch'el gran dolor la medicina è corta:
 Pur, mentr'io ueggio lei, nulla mi noce.
 Amor che m'ha legato, e tiemmi in croce
 Trema; quando la uede in su la porta
 De l'alma, oue m'ancida, ancor st'escorta,
 Si dolce in uista, e si soaue in uoce.
 Com: Donna in suo albergo aliera uiene
 Scacciando de l'oscuro e graue core
 Con la fronte serena i penfser tristi.
 L'alma, che tanta luce non sostiene

Tiemmi,
 mi tiene.

mostra quanto grato li sia, ch'ella torni con la sua imaginata presen-
 tia, i suoi tristi giorni e dolenti noti-
 a rallegrare, Et così dice incom-
 minciar a ritrouar le sue bellezze
 presenti A' Svo i soggiorni, a suoi
 riposi usati, i quali erano i luoghi,
 doue quando ella uiuea, egli era
 usato di uederla, E doue dice che
 di lei andò molti anni cantando, e
 ch'alhora andaua de' suoi danni ri-
 ceuuti per la morte di lei piangen-
 do, Ma che ne' molti suoi amorosi
 affanni usaua trouar un riposo solo,
 ilqual era, che quando l'immagine di

PARLA il Poeta nel presente
 Sonetto alla morte, dolendosi ch'el-
 la habbia in Madonna Laura le par-
 ti eccellenti da lui narrate spento,
 e lui pieno di lamenti & doglie
 lassato, Ma pur contrà il suo dolo-
 re un sol soccorso dice trouare, il-
 qual è, ch'ella torni a consolarlo,
 come medesimamente ha nel pre-
 cedente detto, Soggiugnendo, che
 s'egli potesse, com'ella parla, lu-
 ce, e splende ridire, che non sola-
 mente il cor d'un'huomo, ma quel
 lo d'un'idomito tigre, o d'un rab-
 bioso e crudel orso accenderebbe
 d'amore, tanto smisurata uol infe-
 rir che sia quella dolcezza, che me-
 diante quelle tali parti esca da lei.

NEL precedente Sonetto il Poe-
 ta ha dimostrato, quanto fosse il
 conforto che dall'imaginata Ma-
 donna Laura pigliaua. Hora in
 questo mostra, che quantunque
 il conforto fosse grande, nondi-
 meno, rispetto a tanti suoi lun-
 ghi tormenti, era corto e poco
 non altramente che sarebbe una
 corta e breue medicina ad un gran-
 de e smisurato dolore, tanto corto
 li pareu che fosse quel tempo,
 che dato gli era di poter pensar a
 lei, onde dice; ch'Amore, cioè il
 suo amoroso affetto, che l'ha le-
 gato etienlo IN Croce, in pena,
 Quando

*Sospira; & dice: O benedette l'hore
Del di, che questa uia con gliocchi apristi,*

introdotta e rappresentata, OVE, dentro alla qual porta m'ancide. Onde ancor in quel Son. La uita fugge, e non s'arresta un'hora, E'l rimembrar, e l'aspettar m'accora Hor quinci, hor quindi, Eſſo Amore per l'amorosa paura trema. Si Scorta, si euidente manifesta e chiara si dolce in uista, e si soaue in uoce uien'ancora, come altiera donna in suo albergo, scacciando con la fronte serena i tristi pensieri dell'oscuro e graue cuore, Et in sententia dice, che quado amore uede l'immagine di lei, esserli giunta nella memoria, trema per quella paura che nasce da troppo amare, si ueracemente gliela par di uedere, nella forma che dice, e ch'ella faccia in lui gli effetti narrati. Altri fanno punto fermo in fine di questo uerso, Si dolce in uista, e si soaue in uoce, E fanno la costruttione in quella forma, Ancor si scorta, si dolce in uista, e si soaue in uoce m'ancide, laqual per esser molto dura, e non dir perche amor trema, a noi piace, Soggiunge, che quando l'anima di lui uede dall'immagine di lei tentata luce uenire, che per non esser di quella capace, e credendo ella ancora, com'hauea fatto amore quella esser la uiua uera, e non l'imaginata immagine, sospirando & esclamando benedice l'hore di quel primo di ch'ella aprì CON gliocchi, cioè cō gli amorosi sguardi di quella la uia da poter andar a lei, come in quel Sonetto, Per far una leggiadra suz uendetta, fu dimostrato.

Scorta, manifesta.

*NE mai pietosa madre al caro figlio,
Ne Danna accesa al suo sposo diletto
Die con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato st fedel consiglio;
Com'a me quella, che'l mio graue esiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto
Spesso a me torna con l'usato affetto,
E di doppia pietate ornata il ciglio,
Hor di madre, hor d'amate; hor teme, hor arde
D'honesto foco; e nel parlar mi mostra
Quel, che'n questo uiaggio fugga, o segua;
Cantando i casti della uita nostra,
Pregando ch' al leuar l'alma non tarde:
E sol, quant' ella parla, ho pace, o tregua.*

*SE' quell'aura: soaue de' sospiri,
Ch'i odo di colei, che qui fu mia
Donna, hor e'n cielo; & ancor par qui sta,
E uiua, e senta & uada, & ami, e spiri;
Ritrar potesti: hor che caldi destri
Mourei parlando: st gelosa, e pia
Torna, ou'io son, temendo non fra uia
Mi stanchi, o'n dietro, o da man manca giri.
Ir dritto alto m'insegna: & io; che'n tendo
Le sue caste losinghe, e i giusti preghi*

SEGVITA pur ancor il Poeta nel presente Sonetto a dir de gli effetti, che per imaginatione di Madonna Laura li pareua conseguire, dimostrando per alcune similitudini, come fidelmente da lei, spesse uolte era consigliato di quello che'n questa uita da fuggire, e quello che da seguitar, per sua salute hauea, CONTANDO, narrando i casi seguiti fra loro nella lor uita, e pregando, che egli non tardi a leuar l'anima da queste uane frali e cose terrene; all'alte e diuine alzandola. Suo graue esiglio intende, per esser senza lei rimasto in questa uita, laquale altro non è che uno esiglio della celeste patria, doue tutti aspiriamo tornare.

Esiglio: si usa in desinenza, & esilio per entro il uerso.

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto desiderar di poter dimostrare in queste sue rime, quella soaue aura di sospiri, che per imaginatione ueramente in sogno li pareua che da M. Laura uenisse per lo timore, ilquale dice, ch'hauea ch'egli fra uia non si stancasse, cioè che nel passar per questa mortal uita, non li pareſse troppo duro il perseverare nell'erta & aspra uia della uirtù, talmente, che tornasse in dietro nell'oscurità dell'igno-

Affetto, inclination d'animo, affectione.

*Col dolce mormorar pietoso, e basso;
Secondo lei conuien mi regga e pieghi
Per la dolcezza, che del suo dir prendo:
C'hauria uertù di far pianger un sasso.*

ch'ella l'insegna andar a l'erta, per la dritta linea che mena a saluatione. Et egli inteso i suoi fan: i ammaestramenti, conuenir che secondo quelli si gouerni, e regga.

*L'ALMA mia fiamma oltra le belle bella,
C'hebbe qu' l ciel si amico, e si cortese;
Anzi tempo per me nel suo paese
E ritornata, & a la par sua stella.*

Stella di Venere.

*Hor comincio a svegliarmi; e ueggio, ch'ella
Per lo migliore al mio destr contese;*

*E quelle uoglie giouenili accese
Tempro con una uista dolce e fella.*

*Lei ne ringratio, e' l suo alto consiglio;
Che col bel uiso, e co' soauisdegni
Fecemi ardendo pensar mia salute.*

*O leggiadre arti, e lor effetti degni:
L'un con la lingua oprat, l'altra col ciglio,
Io gloria in lei, & ella in me uirtute.*

scer ch'ella, per lo migliore, contese, e fu repugnante al suo amoroso desiderio, TEMPRANDO hor con dolce, & hor con fella, raffrenando hor con allegra hor con turbata uista quelle sue giouenili, e prime amoroze lasciuue uoglie, di che ringratia lei, & il suo alto consiglio, perche furon cagione ch'egli pensasse di cercar altra forma di uiuere, per laqual potesse al porto di salute peruenire, lodando esse sue arti e degni effetti proceduti da quelle, quali effetti furono, ch'egli oprando con la lingua, acquistò G L O R I A, cioè fama in lei, Et ella C O L C I G L I O, cioè col sguardo & hor lieto, & hor turbato, acquistò uirtute in lui.

*COME ua' l mondo: hor mi diletta e piace
Quel, che piu mi dispiacque: hor ueggio, e sen
Che per hauer salute hebbi tormento, (to;
Et breue guerra per eterna pace.*

*O speranza, o destr sempre fallace,
E de gli amanti piu ben per un cento:
O quanti era' l peggior farmi contento
Quella, c'hor stede in cielo, e'n terra giace.*

Ma' l cieco Amor, e la mia sorda mente

Trauiare ufcir di uia.

*Mi trauiauan si; ch'andar per uia
Forza mi conuenia, doue morte era.*

*Fenedetta colei; ch'a miglior riuu
Vols'e' l mio corso, e l'empia uoglia ardente
Lusingando affrenò; perch'io non pera.*

rantia, o girasse da man manca per la uia che mena a perditione, come da noi, in figura della lettera pitthagorica nella terza Stanza di quella Can. Anzi tre di creata era alma in parte fu dimostrato. Adunque dice,

MOSTRA il Poera nel presente Sonetto ch'essendo M. L. intesa per la sua Alma e nutriua fiamma, tornaua N E L suo paese, cioè in cielo donde ella era partita, & in bellezza A L A sua pari stella, intendendo di quella di Venere, nella cui spera ueggiamo in quel Sonetto. Leuommi in quel pensier in parte ou'era, Et in quell'altro Sennuccio mio, ben che doglioso e solo, egli poner ch'ella sia gita, Benche altri intendono di quella, alla quale secondo l'opinione di Pla. che noi uedemmo nella quinta Stanza di quella Canzone. A qualunque animale alberga in terra, la sua anima a principio è stata applicata ch'egli si sia cominciato a svegliare, & a conoscere

SEGVITA pur ancora il Poera nel presente Sonetto, in lodar di Madonna Laura l'ottimo consiglio, e le sue sante arti usate nel reprimere l'amoroso desiderio in lui. Onde fra se stessa dice, Come ua il mondo, considerando quanto sia uariabile, perche hora dice piacerli quello, che piu per altri tempo li dispiacque. Intendendo della repugnantia, che nell'erà sua giouenile da Madonna Laura contra le sue uoglie gliera stata fatta, perche hora dice, che uede e sente, ch'alhora hebbe tormento per hauer salute, e breue guerra, per hauer pace eterna. Perche quando ella

ella hauesse ad esse sue uoglie assentito, si sarebbe forse fatto un'huom del uulgo, Et co-
si, com'ha nel precedente Sonetto dimostrato, uolse l'animo alla uirtù, Et esclaman-
do alla speranza & al desiderio, mostra che sempre sono in tutto gli accidenti fallaci,
perche non mai, o radissime uolte si consegua a pieno la cosa sperata e desiderata,
Ma quelle de gli amanti esser cento uolte per una dell'altre piu fallaci, perche fa eb-
be impossibile a poterli pur solamante imaginare quãti uani proponimenti faccia uno
amante per uoler la cosa amata conseguire. Riprende adunque il suo cieco amore, &
la sua sorda mente, che fuori della dritta uia lo tirauano, e benedice e loda lei, che da
quella, per non lasciarlo perire, l'hauea in dietro richiamato.

QUANDO'IO ueggio dal ciel scender l'aurora

*Con la fronte di rose, e co i crin d'oro ;
Amor m'assale : ond'io mi distoloro ;
E dico sospirando, lui è Laura hora .*

O felice Titon tu sai ben l' hora

*Da ricourare il tuo caro thesoro :
Ma io , che debbo far del dolce alloro ;
Che se l' uò riueder , conuien ch'io mora e
I uostri dipartir non son si duri ,*

*Ch' almen di notte suol tornar colei ,
Che non ha a schifo le tue bianche chiome :*

Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri

*Quella , che n' ha portato i pensier miei ,
Ne di se m'ha lassato altro, che'l nome .*

NEL presente Sonetto il Poe-
ta mostra, che quando la sera ue-
de'l Sol che scende in Occidente,
hauer inuidia alla felicità di Titone,
delquale in quel Son. Il cantar
nuouo, e'l pianger de gli uccelli di-
cemmo, perche alhora torna a giacer-
si seco l'Aurora suo caro thesoro,
laquale, quantunque comunemente
s'intende per quella luce,
che la mattina in Oriente esce del
l'orizzonte un poco inanzi ad esso
Sole, nondimeno il Poeta intende
ch'ella proceda sempre inanzi a
quello, com'ancora ueramente e
con effetto fa, perche quando non
è piu aurora a noi, è nel uoltar del-
la sfera, sempre ad altri e nuoui
popoli, Onde ancora Museo par-

Titone.

Museo.

lando di Leandro & d'Hero dice, che ciascuno di loro spesse uolte, per poter esser infie-
me, pregauano che l'Aurora tosto descendesse in Occidente, Et in altro luogo, che
mentre Leandro pensaua di uoler andar ad Hero l'Aurora andò all'ocaso. Ma egli,
come Poeta finge, che quando la sera scende del nostro emisfero, ch'ella, com'hab-
biamo detto, si torni a giacer col suo Titone, Onde dice, ch'esso Titone sa ben l' hora
da ricouerarla, Ma domanda quello, ch'egli de fare DEL dolce alloro, cioè di M.L.
essendo morta, perche se la uol riuedere, li conuien similmente morire. Per laqual co-
sa dice che dipartir di loro, i quali solamente sono dall'oro all'ocaso del Sole, nõ son
si duri a tollerare, com'è stato quello di M.L. da lui, perche almeno l'Aurora torna di
notte a giacerli col suo amico Titone, doue che M. L. a lui ne di notte, ne di giorno
torna mai. La fronte di rose, intende per quel rossore, che la sera in occidente, per ri-
spetto de uapori, ch'ascendono dalla terra percossi da raggi del Sole, com'ancora la
mattina in Oriente per simile cagione si uede. I crini d'oro, per essi raggi, che talhora,
scendendo, si uede che rigano per entro essi uapori. Altri l'intendono pur per quella
della mattina, Et il suo scendere, per quella luce che da lei ne uiene.

Crini.
Capegli.

SOLEANO i miei pensier soauemente

*Di lor obietto ragionar in steme:
Pietà s' appresse e del tardar si pente ;
Fors' hor parla di noi, o spera, o teme .*

Poi che l'ultimo giorno, e l'hore estreme
*Spogliar di lei questa uita presente ,
Nostro stato dal ciel uede, ode, e sente ;*

DESCRIVE il Poeta nel pre-
sente, Sonet. quello, che i suoi pen-
sieri soleuano di M.L. loro ogget-
to, mentre ch'ella uisse, fra se stessi
ragionare, Laqual cosa altro non
era che l'imaginazioni, che foglio-
no a lor proposito gli amanti del-
la cosa amata fare, e quali ancora
fossero dopo la morte, mostrando,

*Altra di lei non m'è rimasto speme :
 O miracol gentile ; o felice alma ;
 O beltà senza effempio altera e rara ,
 Che tosto è ritornata, ond' ella uscio.
 Iui ba del suo ben far corona e palma
 Quella , ch' al mondo si famosa e chiara
 Fe la sua gran uirtute, e' l furor mio.*
 hauea allora corona e palma del suo ben fare .

Furor mio;
 cioè la effi-
 cacia della
 mia pnestia;
 nõ essendo
 altro , che
 furor poe-
 tico.

*I MI soglio accusare : & hor mi scuso .
 Anzi mi pregio, e tengo assai piu caro ;
 De l' honesta prigion ; del dolce amaro
 Colpo , ch' i portai gia molt' anni chiuso ,
 Inuide Parche st repente il fuso
 Troncaste; ch' atorcea soaue e chiaro
 Stame al mio laccio ; e quell' aurato e raro
 Strale, onde morte piacque oltra nostr' uso:
 Che non fu d' allegrezza a suoi di mai ,
 Di libertà , di uita alma st uaga ;
 Che non cangiassè il suo natural modo ,
 Togliendo anzi per lei sempre trar guai ;
 Che cantar per qualunque ; e di tal piaga
 Morir contenta, e uiuer in tal nodo .*

Anzi, qui
 piu tosto .

Qualunque
 usato senza
 il suo sottã
 tiuo.

lo quale strale, morte piacque O ltra uostro uso fuori di nostra consuetudine, perche la morte naturalmente dispiace a tutti, Ma dice, che non fu mai anima a suoi di d' allegrezza, di libertà, e di uita tanto uaga, che non cangiassè il suo modo naturale, piu tosto eleggendosi per M. L. sempre trar guai, che per qualunque altra cantare, & in tal amorosa piaga contenta morire, la doue ogni altra specie di morte suol dispiacere, Onde ancor in una sua epist. a Iacopo Colonna, Atque Agiles humeros, oculosque in morte placentes, Et in tal nodo e laccio uiuere, delle Parche dicemmo in quel Sonet, Non dall' Hispano Hiberò all' Indo Hidaspe .

*DVE gran nemiche insieme erano aggiunte
 Bellezza , & honestà con pace tanta ;
 Che mai rebellion l' anima santa
 Non senti poi, ch' a star seco far giunte:
 Et hor per morte son sparse, e disgiunte .
 L' una è nel ciel, che se ne gloria e uanta ;
 L' altra è sotterra ; ch' è begliocchi amanta ,
 Ond' uscir gia tante amorose punte .
 L' atto soaue , e' l parlar saggio humile ,
 Che mouea d' alto loco ; e' l dolce sguardo ,
 Che piagaua' l mio core , ancor l' accenna ,
 Sono sparitti ; s' al seguir son tardo ;*

ch' ella uedeua, udiua, & sentiale dal cielo infelice loro stato, & altra speranza conchiude non esserli rimasa di lei, Esclamando alla sua felicità, all' altiera e rara bellezza, che si tosto fosse tornata in cielo, donde ella prima uscita, doue lei, la cui uirtù è il Poetico furor di lui si famosa & chiara l' hauea fatta al mondo,

H A B B I A M O in piu luoghi a dietro ueduto il Poeta accusarsi & incolpar se stesso d' essersi lassato del l' amor di Madonna Laura irretire, Hora in questo dice, che non solamente non se ne scusa, ma che per esserli ella stata preuia alle uirtù con seguite da lui, come uol inferire, che se ne pregia, e tien sene assai piu caro, che se di tal amore fosse mancato, Biasmando le Parche, che tanto al suo bene inuidiassero, che si repentinamente Troncasteno il fuso, abbreviassero la uita di lei, **C H E** Attorcea soaue e chiaro stame, che daua dolce & nobile nutrimento al suo amoroso laccio, E quello auferito e raro strale, col quale egli fu del l' amor di lei impiagato, **O N D E** per **I N I M I C I T I A** grande è ueramente tra l' honestà e la bellezza, e quasi per cosa miracolosa il Poeta nel presente Sonet. a perpetua l' uede di M. L. mostra quelle essere state con somma pace e tranquillità congiunte in lei, laquale cosa di rado suol nelle Donne auenire, Onde Ouid. Lis est cum forma magna pudicitia, Et in altro luogo, Volendo Mostrar, che solamente quelle Donne che sono d' animo rustico e uillano, possono esser caste, Casta est, quam nemo rogauit, Aut si rusticitas non uetat, ipsa,

*Forse auerrà, che'l bel nome gentile
Consecrerò con questa stanca penna.*

ipfa rogat, Adunque perchè le belle sono da molti pregate, l'honestà non può con la loro bellezza stare, e le brutte, dalle rustiche in

fuori, per pregar altri non possano esser caste, Ma l'honestà in M. L. non era perchè fusse rustica, essendo ella di stirpe, e di natura, com'egli medesimo testifica, notabile e generosa nata, Anzi era aggiunta con la bellezza in lei, per propria virtù e generosità d'Animo, non uolendolo ella piegar ad atto uergognoso, o uile, Essendo adunque per morte disgiunte, cioè diuise, L'una, cioè l'honestà, per esser dote dell'animo dice, esser in cielo che se ne gloria e uanta, L'altra, cioè la bellezza, perchè è dote del corpo, esser sotterra, Che, laqual terra, AMANTA, copre i suoi begliocchi, e l'altre eccellenti parti di lei, che'mpiagauano'l cor di lui, dice essere sparite, e s'a seguirarle è tardo, che forse auerrà, che'l suo gentile e bel nome farà da lui con quella, per lo lungo scriuere, stanca penna consecrato, e fatto celebre è famoso.

Amantare,
coprire.

LEVOMMI il mio pensier in parte; ou'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra;
Lui fra lor, che il terzo cerchio serra,
La riuidi piu bella, e meno altera:
Per man mi prese, e disse; in questa sfera
Sarai ancor meco, se'l destr non erra:
I son colei, che ti diè tanta guerra,
Et compie mia giornata in anzi serà.
Mio ben non cape in intelletto humano:
Te solo aspetto; e quel, che tanto amasti,
E la chiufo è rimasto il mio bel uelo.
Deh perchè tacque, e allargò la mano?
Ch'al suon de' detti si pietosi e casti
Poco mancò, ch'io non rimassi in cielo.

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto esser asceto col pensiero al terzo cielo, perchè in quello s'imaginaua che M. L. fosse andata, come ancor in quel Sonetto Sennuccio mio ben che doglioso e solo uedremo, E che hauendola iui trouata E ella presolo per mano, li dicesse le parole da lui replicate, e per se medesime chiare, e come per farse di felice felicissima, solo aspettasse dopo la sua morte di lui, Et il bel uelo, & il bel corpo di lei, quello, ch'egli amò tanto, e ch'era rimasto qua giufo in terra, e ch'el giudicio uniuersale con tutte l'altre anime assumer deuea, ordinando in questo modo il testo. Te solo aspetto, & il mio bel uelo quel,

Giornata.

eh'amasti tanto, e ch'è rimasto la giufo, Dolendosi, che detto le parole, ella si tacesse & allargasse la mano lasciando quelle di lui, perchè al suono, cioè al sentier d'essi pietosi detti, rispetto al toccar della mano, mancò poco ch'egli non rimanesse in cielo, cioè ch'egli non diuenisse beato, laqual cosa uuol inferire, che farebbe auenuto, quando, ch'ella si tolto taciuto & allargato la mano non hauesse.

AMOR, che meco al buon tempo ti stauì
Fra queste riue a pensier nostri amiche;
E per saldar le ragion nostre antiche;
Meco, e col fiume ragionando andauì;
Fior, frödi, herbe, öbre, antri, onde, aura soauì:
Valli chiuse, alti colli, e piagge apriche,
Porto de l'amorose mie fatiche,
De le fortune mie tante e si graui;
O uaghi habitator de' uerdi boschi;
O Ninfe; e uoi, che'l fresco ombroso fondo
Del liquido cristallo alberga e pasce;

IL presente Sonetto fu fatto dal Poeta essendo a Valclusa, nel quale della morte di Mado. Laura pur ancora dolendosi, parla ad amate a tutte le cose che dalla uale erano contenute & a pesci che'l fondo della Sorga habitauano, dicendo, quanto che i giorni di lui, uiuendo Mad. Lau. furon chiari, e pieni di dolcezza, e quanto per la morte di lei erano alhora Foschi, cioè oscuri, & pieni d'amaritudine, Come morte che'l fa, come morte, laqual, hauendo fatto Madonna

Sorga, fonte.

Laura

*A di miei fur sì chiaro ; hør sì foschi ,
Come morta ch'è l'fa, cost nel mondo
Sua uentura ha ciascun dal dì, che nasce .*

vuol inferir che fosse quella di lui .

MENTRE, che l'cor da gli amorosi uermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse,
Di uaga fera le uestigie sparse
Cercai per poggi solitari & hermi ;
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D' Amor, di lei, che sì dura m'apparse :
Ma l'ingegno, e le Rime erano scarse
In quella etate a pensier noui e'nfermi,
Quel foco è morto, e'l copre un picciol marmo
Che se col tempo fosse ito auanzando,
Come già in altri, infino alla uecchiezza ;
Di rime armato, ond' hoggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre, e pianger di dolcezza .

Parlare in
uocce difatti
uere.

co per M. L. inteso, esser morto e che un picciol marmo lo copre, Ma che se fino alla uecchiezza fosse ito AVANZANDO, cioè crescendo, come già in altri era auenuto, ch'armato di rime, delle quali, per la morte di lei dice, disarmarsi, con canuto, graue, & alto stile PARLANDO, cioè scriuendo, haurebbe fatto romper le pietre, e pianger di dolcezza quelli che poi udite l'haueffero.

QUAND' IO mi uolgo ò dietro a mirar gli ãni,
C'hanno fuggendo i miei pensieri sparfi ;
E spento l'foco, ou' agghiacciando l'arfi .
E finito'l riposo pien d'affanni ;
Rotta la fe de gli amorosi inganni :
E sol due parti d'ogni mio ben farfi ,
L'una nel cielo e l'altra in terra starfi ;
E perduto'l guadagno de' miei danni :
I mi riscuoto , e trouomi sì nudo ,
Ch'i porto inuidia ad ogni estrema sorte ;
Tal cordoglio , e paura ho di me stesso .
O mia stella, o fortuna, o fato, o morte ,
O per me sempre dolce giorno, e crudo ,
Come m'hauete in basso stato messo .

Cordoglio
dolor di co
re, passio
ne .

de' tuoi danni. Qual dolcezza fu quella o miser alma Com'ardeuano in quel punto ch'i uidi Gli occhi, i quai non deuea riueder mai ? E crudo, perche piu non la deuea, com'ha detto, riuedere.

Laura morire, uolse permette che sia, & così dice hauer ciascuno, & esser destinato, la sua uentura dal dì che nasce, come ne suoi chiari, e felici giorni con M. L. reputa, &

PER lo presente Sonet. il Poeta dimostra, che quando M. L. uieua e che da DA gli amorosi uermi cioè da gli amorosi pensieri gli era consumato'l cuore, ch'egli andaua cercando le sue uestigie, per quei solitari, & inhabitati poggi, oue sapeua ella essere state, lamentandosi nelle sue rime d'amore, e di lei che sì dura a' suoi preghi li pareua che fosse stata, Ma che A Nuoui, cioè a' primi & infermi dolorosi suoi pensieri l'ingegno, e tai sue rime erano SCARSE, cioè deboli in quella età, perche uol inferire, che non con quella ueluentia, & efficacia che ad essi suoi infermi pensieri si sarebbe conuenuto, si doleua. Hora dice quel suo.

DIMOSTRA il Poeta nel presente Sonetto, per alcune contrarietà, che nelle pratiche d'amor si trouano quanto dolore egli habbia, quando pensa per la morte di Madonna Laura hauer il tempo, & ogni sua fatica, che in amarla ha hauea posto perduta, Esclamando alla sua iniqua stella, alla fortuna, al fatto, alla morte, & a quell'ultimo giorno che parti da lei, che l'haueffe in così basso & infelice stato messo. Il qual giorno dice esser per sempre itato per lui dolce, rispetto a' pietosi atti & alle dolci parole ulate da lei nell'ultimo suo partire, come in piu luoghi di sopra habbiamo ueduto. Onde in quel Souetto. Mente mia che presaga

ANIMA bella da quel nodo sciolta ;
 Che piu bel mai non seppe ordir natura ,
 Pon dal ciel mente a la mia uita oscura
 Da si lieti pensieri a pianger uolta :
 La falsa opinion dal cor s'è tolta ,
 Che mi fece alcun tempo acerba e dura
 Tua dolce uista : homai tutta sicura
 Volgi a me gliocchi ; e miei sospiri ascolta .
 Mira'l gran sasso, donde Sorga nasce ;
 Et uedraui un ; che sol tra l'herbe, e l'acque
 Di tua memoria, e di dolor si pasce .
 Oue giace'l tuo albergo , e doue nacque
 Il nostro Amor, suo ch' abbandoni, e lasce
 Per non ueder ne tuoi quel, ch' a te spiacque .

solamente si pasce, lassando di guardar a Gabrieres, doue il suo albergo giace, & a quel luogo, oue nacque & hebbe principio il lor amor, per quello non ueder ne' suoi, che uiuendo ella, le spiacque di uedere, intendendo di quel medesimo che'n persona di lei, nel trionfo di morte disse, quando finge che essendoli ella uenuta in uisione, parlò dicèdo, In tutte l'altre cose assai beata IN una sola a me stessa dilpiacqui Che'n troppo humil terren mi trouai nata, E nel seguete terzetto, Ma assai fu bel paese ou'io ti piacquì de quai luoghi nell'origine di lei habbiamo, quanto fa bisogno trattato .

L'AVRA, e l'ardore, e'l refrigerio, e l'ombra
 Del dolce lauro, e sua uista fiorita,
 Lume, e riposo di mia stanca uita,
 Tolto ha colei, che tutto'l mondo sgombra .
 Come a noi'l Sol, se sua soror l'adombra ;
 Così l'alta mia luce a me sparita .
 Io chieggo a morte incontr' a morte aita ;
 Di si duri pensier Amor m'ingombra,
 Dormito hai bella Donna un breue sonno :
 Hor se' svegliata fra li spirti eletti ,
 Oue nel suo Fattor l'anima s'interna :
 E se mie Rime alcuna cosa ponno ;
 Consacrata fra i nobili intelletti
 Fia del tuo nome qui memoria eterna.

ra nel suo Fattore internandosi, la su fra gli spirti eletti, ella si sia desta, Promettendo qua giu in terra con le sue ornatissime rime il suo bel nome consacrare. Come la Luna sia sorella del Sole, e di Gioue, e di Latona ciascun figliuolo, dicemmo in quel Sonetto. Il figliuol di Latona hauea gia noue.

Io pensaua assai destro esser su l'ale,
 Non per lor forza, ma di chi le spiega,

P A R I A il Poeta nel presente Son. all'anima di M. L. sciolta dal nodo del suo bello e formoso corpo, che natura dice non hauerne mai un'alt ro saputo ordinare, pregandola, che dappoi che se glie tolta dal cuore quella falsa opinione laqual ella hauea che'l suo amore uerso di lei, forse a reo fine prendesse, E ch'alcun tempo, come quella che pudicissima era tal opinione gli hauea fatto acerba e dura la sua dolce uista, che tutta sicura hora di tal sospetto, debba nolger gliocchi dal cielo a lui, & ascoltar i suoi sospiri guardando quel gran sasso sotto alqual il fonte di Sorga nasce, che uiuedrà esser lui, ilqual della memoria di lei e di dolor della sua morte

Sorga fonte.

DVOLSÌ il Poeta nel presente Sonetto pur ancora di morte, che gli habbia tolto M. L. laqual era il refrigerio, lume, e riposo della sua stanca, debile, e penosa uita, Facendo comparatione da lui rimasto senza la luce de' suoi begliocchi, a noi quando si fa l'eclipsi del Sole, che restiamo senza la luce di quello, laqual cosa auiene quando la Luna s'interpone fra esso Sole e noi, che per esser corpo oscuro, impedisca i raggi d'esso Sole che non ne possano dar luce. chiedeua a morte contra la morte di Madonna Laura aita, desiderando ancora egli per andarla a trouar in cielo, di morire La cui uita mostra, che sia stata a similitudine d'un breue sonno, & che hora

Soror, alla latina in uoce di Sorcella.

IN fine del precedente Sonetto habbiamo ueduto il Poeta hauer promesso uoler con le sue rime il bel

M'affolue:
for'è la ue-
ra lettione
è, mi scio-
glie. Ouidio.

Per gir cantando a quel bel nodo eguale;
Onde morte m'affolue, Amor mi lega:
Trouaami a l'opra uia piu lento e frale
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega;
E difsi; A eader uà, chi troppo sale;
Ne si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.
Ma non poria uolar penna d'ingegno;
Non che stil graue, o lingua, oue natura
Volò tessendo il mio dolce ritegno:
Seguilla Amor con si mirabil cura
In adornarlo; ch' i non era degno
Pur de la uista: ma fu mia uentura.

ch'a quella possa giungere, tanto nobilmente ne fu dalla natura & d'amore dotata, ma egli confessò non essere stato degno pur solamente della uista attribuendolo alla sua buona & amica uentura.

QUELLA; per cui cō Sorga ho cāgiat' Arno,
Con franca pouertà serue ricchezze:
Volse in amaro sue sante dolcezze,
Ond' io già uissi, hor me ne struggo, e scarno.
Da poi piu uolte ho riprouato in darno
Al secol che uerrà, l' alte bellezze
Pinger cantando, accio che l' arme e prezze;
Ne col mio stile il suo bel uiso incarno.
Le lodi mai non d' altre e proprie sue;
Ch'è n lei fur, come stelle in cielo sparte;
Pur ardisco ombreggiar hor una, hor due;
Ma poi, ch' i giungo a la diuina parte;
Ch' un chiaro e breue sole al mondo fue,
Lui manca l' ardir, l' ingegno, e l' arte.

Ombreg-
giare:

Fue, detto
rarissime
uolte in de
finenza:

desiderio che ho di quelle, mi consumo, & ho poi piu uolte in darno prouato uoler le bellezze di lei, con le mie rime dipingere, per lassarne al uenente secolo memoria, accioche ad amare, & apprezzare l' hauesse, ma tutto, per la loro troppa eccellentia, essere stato in uano, pur delle sue lodi hor una hor due dice andar ombreggiando, cioè in parte aprendo, Ma che giugnendo poi alla parte diuina, alhor ch' ogni suo ardir, ingegno, & arte uien a mancare.

L'ALTO, e nuouo miracol; ch'a di nostri
Apparue al mondo, e star seco non uolse;
Che sol ne mostro'l ciel, poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chioftri;
Vuol, ch' i depinga a chi nol uide, e mostri
Amor, che'n prima la mia lingua sciolse,

bel nome di M. Laura consacrare. Hora nel presente, per piu le sue uirtù e bellezze esaltare dice, che essendosi egli messo per egualmente al suo bello & amoroso nodo scriuere, e non già perche' egli giudicasse la forza del suo ingegno esserne sufficiente, ma per forza d'amore, ilqual suol l'ingegno degli amanti destare. Onde Ouidio. Ingenium nobis ipsa puella facit, hauer trouato a tanto eccellente opera esso suo ingegno piu lento & frale, ch' un picciol ramo, qual sia da grande e graue fascio piegato. Onde conchiude non esser ingegnoso,

La sententia del presente Sonete. è una medesima con quella del precedente, nel qual il Poeta uolendo M. Laura esaltare, dice per Amor di lei, hauer cangiato il fiume d'Arno inteso per tutta Toscana, con quello di Sorga, ou'era andato ad habitare, E le serue ricchezze con la franca e libera pouertà, essendosi per lei, dalla corte partito, doue poteua le ricchezze sperare, & itosene ad habitare a Valclusa in pouera solitudine, come uedemmo in quel Sonete. Quis doue mezo son Sennuccio mio, E poi ch' ella uoltò le sue dolcezze in amaro OND'IO, cio delle quali dolcezze io, dice, già uissi, Ho rime ne struggo e scarno, hora del

SEGVITA pur il poeta ancora nel presente Sonetto in dimostrare quanto il suo ingegno fosse debile a poter la eccellentia di Madonna Laura intesa per l'alto e nuouo miracolo, esprimere dicendo, che Amore cioè il suo amoroso affetto, ilquale sciolse prima alla sua lingua

Poi mille uolte in danno a l'opra uolse
 Ingegno, tempo, penne, carta, e nchiosfri,
 Non sono al sommo ancor giunte le rime;
 IN me'l conosco; e proual ben chiunque
 E'n fin a qui, che d' Amor parlì o scriua.
 Chi sa pensar il uer; tacito estime;
 Ch'ogni stil uince; e poi sospiri; adunque
 Bèati gli occhi, che la uider uiua.

scritto d'Amore, non haueano saputo tanto degnamente scriuere, ch'ella non fosse degna di piu eccellente scrittore. Onde nell'ottaua Stanza di quella Canzone. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi, So io ben ch'a uoler chiuder in uerfi Suo Laudi fora stanco, Chi piu degna la mano a scriuer porse. Adunque per coloro, che ueduta non l'haueano dice, che chi sa pensar il uero di quanta eccellenza era stata, tacitamente fra se stesso debba estimare a farne giudicio, perche a uolerlo dire, ella uince ogni stile, e che poi per dolor di non hauerla ueduta, debba sospirare, beati tenendo gli occhi, a quali conceduta fu di poterla uedere.

VNA candida cerua sopra l'herba
 Verde m'apparue con duo corna d'oro
 Fra due riuere a l'ombra d'un'alloro,
 Leuando'l Sole, a la stagion' acerba.
 Era sua uista sì dolce superba;
 Ch'i lasciai per seguirla ogni lauoro;
 Come l'auro; che'n cercar theforo
 Con diletto l'affanno disacerba.
 Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno
 Scritto hauea di Diamanti e di Topati.
 Libera farmi al mio Cesare parue:
 Et era'l Sol già uolto al mezo giorno,
 Gli occhi miei e stanchi di mirar non fatti:
 Quand'io caddi ne l'acqua, e ella sparue.

riuere, da noi nel preallegato luogo dimostrato, All'ombra d'un'alloro, alludendo al suo nome, Leuando'l Sole alla stagion acerba, pigliando la similitudine da'frutti, perche essendo stato di primavera, la stagione nõ era ancora matura, com'è poi di state. Onde ancor in quel So. Amor & io si pien di meraviglia, Quasi dolcezza è nella stagion acerba Vederla ir sola co i pensieri suoi insieme Tendendo un cerchio a l'oro terso e crespo, Mostra che tanto della uista di lei restasse inuaghito, che per seguitarla, lassò ogni altro lauoro, perche poi che di lei s'inamorò, questa fu come uol iferire, la maggior cura, seguitandola a similitudine dell'auro, il quale cercando il theforo, Disacerba, cioè addolcisce l'affanno col diletto che la speranza li da di poterlo trouare, perche il Poe. similmente ancora egli addolcisua l'amoroso affanno che'n lei seguitar pigliau, con speranza al fine di poterla conseguire. Et a similitudine di quelle cerue che da Cesare erano con uno monile al collo lassate in libertà, nel quale erano impresse queste parole, Noli me tangere, quia Cæsaris sum, e così da nessuno erano mai toccate ne offese, Mostra che M. L. fatta libera dal suo Cesare, inteso per lo suo e nostro sommo Iddio, ueramete p lo suo forte e costante animo, hauesse un simile scritto al collo di diamante,

lingua, che poi infinite uolte ne fece proua, uol che la depinga mostri nelle sue rime a coloro che non la poteron uedere, E ben dice che conosce in se stesso e fante proua chiunque per fino alhora è, che parlì o scriua d'amore, che le sue rime non sono giunte al sommo delle lodi di lei, uolendo inferire, che ne lui, ne tutti coloro che fino alhora haueano parlato o

Al sommo: forse è da intender, che'l Petr. uoglia inferir generalmente: che le Rime cioè la uolgar Poesia non era ancora giunta a perfezione: e dice, di conoscere quello in se medesimo p humiltà.

VOISE il Poeta nel presente Sonet far un breue discorso dal principio che di M. L. s'era innamorato, fino alla morte di lei, Et in quello dimostrò il luogo, l'hora, e la stagione di tal principio, e l'età ch'ella haueua, quando uenendo a morte, gli fu dato a deuerla sempre piangere, Ma perche di tutte quelle cose habbiamo nell'origine di lei trattato, e giudicando superfluo in questo luogo uolerle replicare, diremo solamente il Poeta per questa candida cerua hauer inteso di lei, laqual gli apparue SOPRA l'herba uerde, rispetto al luogo, oue a principio fu da lui trouata, CON due corna d'oro, per le sue aurate treccie intese FRA due

Cerue di Cesare.

rispetto

rispetto alla sua prima costantia contra ogni ribollimento lasciuo, Di Topaci, essendo la proprietà di tal pietra d'estinguere ogni libidine. Onde ancora nel trionfo di castità, Catena di Diamanti e di Topaci, Che s'usò fra le Donne, hoggi non s'usa, a dinotare ella mai non essere stata al nodo maritale congiunta, Soggiugnendo, che quando ella passando all'altra uita sparue, onde egli cade Ne l'acqua, cioè, nel pianto, e gli occhi suoi erano stanchi ma non satij di mirarla, che'l sole era già uolto al mezo giorno, a dinotare ch'ella era già uicina al mezo del suo corso uitale, come tutto fu nel preallegato luogo dimostrato.

SOLEA da la fontana di mia uita
 Allontanarme, e cercar terre e mari,
 Non mio uoler, ma mia stella seguendo;
 E sempre andai (tal Amor diemmi aita)
 In quelli esigli, quanto e' uide, amari
 Di memoria e di speme il cor pascendo:
 Hor lasso alza la mano; e l'arme rendo
 A l'empia e uiolenta mia fortuna;
 Che primo m'ha di sì dolce speranza,
 Sol memoria m'auanza;
 E pasco'l gran destr sol di quest'una:
 Onde l'alma uien men frale, e digiuna.

Esigli: pur
 tra uerli
 uiolenta.
 Frale, fragi
 le.

dice, ch'egli pasce il suo gran desiderio c'ha di riuederla, di quest'una sola, Onde l'anima di lui ne uiene ad essere MEN frale, meno debole e digiuna, che se ancora di questo solo nutrimento fosse priuata.

COME a corrier tra uia, se'l cibo manca,
 Conuen per forza rallentar il corso,
 Scemando la uertù, che'l fea gir presto
 Cost mancando a la mia uita stanca
 Quel caro nutrimento, in che di morso
 Diè, ch'il mondo fa nudo, e'l mio cor mesto;
 Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto
 Mi si fa d' hora in hora: onde'l camino
 Si breue non fornir spero e pauento.
 Nebbia, o poluere al uento
 Fuggo per piu non esser pellegrino:
 E cost uada; s'è pur mio destino.

Fca in isca
 bio di fa-
 cca.

Morte qd-
 lo, che è.

bel piacer molesto, talmente che spera non fornir il breue camino ch'a uiuer gli era ita tuito, E pauenta, perche ultimum terribilium est mors. Nondimeno dice fuggir questa breue e fragil uita, laquale, perche quasi subitamente passa, assimiglia alla nebbia & alla poluere posta al uento, PER piu non esser pellegrino, non essendo quella altro ch'un breue pellegrinaggio, nelquale chi per una, e chi per un'altra uia tutti a Roma uogliamo andare, E mostra contentarsi che la sua fine l'abbia a d'esser tale, quale alhora mostraua di ueder essere, quando pur il suo destino lo permetta.

La sententia della presente Canzone si è, che'l Poeta si duol ancora della morte di Madonna Laura, Onde in questa prima Stanza dimostra, che quando ella uiuea, e che li conueniua, per andar in qualche suo uiggio; come piu uolte per uenir in Italia habbiamo ueduto, da lei allontanarsi, quà tunque non per suo uolere, ma per esser così dalla sua stella destinato, ch'almeno andaua pascendo'l cuore della memoria di lei, e della speranza di deuerla tornar a uedere, Ma hora, essendo per la sua morte di tale speranza priuato, e rimasoli solamente la memoria

NELLA presente Stanza il Poeta mostra, che per esserli mancato quel caro nutrimento che riceuer soleua dalla dolce uista di M. Laura esser a similitudine del corrier, alqual manchi tra uia il cibo, perche mancandoli insieme con quel lo la uirtù, che presto lo faceua andare, conueniua che rallentasse il corso, così dice, che mancando alla sua uita quel nutrimento, che da la uista di M. L. li soleua uenire, nel qual morte, che fa nudo'l mondo di lei e lui mesto, diede di morso d' hora in hora, come colui chi senza di lei la uita era in fastidio; se gli fa ogni dolce acerbo, & ogni

MAI questa mortal uita a me non piacque ;
 (Saffel Amor, con cui spesso ne parlo)
 Se non per lei ; che fu' l suo lume , e' l mio :
 Poi che'n terra morendo al ciel rinacque
 Quello spirto, ond' io uisi ; a seguirarlo
 Licito fosse , e' l mio sommo desso .
 Ma da dolermi ho ben sempre, perch' io
 Fui mal accorto a proueder mio stato ;
 Ch' Amor mostrommi sotto quel bel ciglio
 Per darmi altro consiglio :
 Che tal mori gia tristo e sconsolato ;
 Cui poco inanzi era' l morir beato .

ra partito, a non hauer proueduto al suo stato, & prima di lei, esser corso alla morte, potendo hauer quella di lei ne' suo begliocchi ueduta, & essendo bella cosa il morir in felicità, e non aspettar che la rota dia la uolta, come non solamente molti & infiniti antichi, ma de' moderni essempli ancor assai gran numero n'habbiamo .

NE gli occhi, ou' habitar solea' l mio core .
 Fin che mia dura sorte inuidia n' hebbe ,
 Che di si ricco albergo il pose in bando ;
 Di sua man propria hauea descritto Amore
 Con lettere di pietà quel , ch' auerrebbe
 Tosto del mio si lungo ir desiando .
 Bello e dolce morire era albor ; quando
 Morend' io, non moria mia uita insieme ;
 Anzi uiuea di me l' ottima parte .
 Hor mie speranze sparte
 Ha morte ; e poca terra il mio ben preme ;
 E uiuo; e mai nol penso, ch' i non treme .

secuano, che uiue, a che pensando trema, essendoli il uiuer senza lei, come in altro luogo ha dimostrato, solo horrore & spauento .

SE stato fosse il mio poco intelletto
 Meco al bisogno, e non altra uaghezza
 L' hauesse desuiando altroue uolto ;
 Ne la fronte a Madonna haurei ben letto ,
 Al fin se' giunto d' ogni tua dolcezza ,
 Et al principio del tuo amaro molto :
 Questo intendendo, dolcemente sciolto
 In sua presentia del mortal mio uelo ,
 Et di questa noiosa , e graue carne
 Potea inanzi lei andarne

M O S T R A pur ancor il Poeta
 nella presente Stanza, come nella precedente ha fatto, desiderar di morire, dicèdo, mai questa mortal uita non esserli piaciuto, se non per amor di Madonna Laura, ma ch' essendo ella, laqual era il suo lume, & quel d' amore, morta, vorrebbe che li fosse licito di poter seguirare il suo spirto, Onde, mediante il quale egli uisse, non reputando senza di lei, la sua esser piu uita, e se stesso riprendendo, com' ancor in altri luoghi habbiamo ueduto, d' essere stato poco accorto quell' ultimo giorno che da lei s'era

Seguirare
 e seguire si
 dice egualmente.

SEGVITA pur ancora il Poeta
 nella presente Stanza in dire, come quel ultimo dì, che da Madonna Laura era partito, ch' ella hauea ne' suoi pietosi occhi il caso della sua horrenda morte scritto, e soggiunge, ch' alhora era bello il morire, quando morendo egli, non moriuua seco la sua uita, & l' ottima parte di lui, laqual era M. L. intendendo s' egli fosse morto, quando da lei l' ultima uolta parti, come dira nella seguente Stanza. Ma che hauendo hora morte, per hauer fatto M. L. morire, **S P A R T E**, cioè di uise da lui le sue speranze, lequali tutte, come uol inferire, da lei na-

R I P R E N D E pur ancora il Poeta nella presente Stanza, il suo intelletto, non hauer saputo quell' ultimo giorno discernere nella fronte di Madonna **L A U R A** la morte di lei, & l' infelicità di lui perche dice, che quando a tal bisogno esso suo intelletto fosse stato seco, & non disuiato e uolto, come uol inferire, nella uaghezza, che'n considerer l' eccellenti parti di lei hauea, egli haurebbe ben potuto discernere nella

Sparte, cioè
 al uento.

Preparare,
apparec-
chiare.

*A ueder preparar sua sedia in clelo,
Hor l'andrò dietro homai con altro pelo.*

nella fronte di lei, come per la sua morte egli era giunto al fine d'ogni sua dolcezza & al principio del suo molto amaro, Laqual cosa

intendendo, haurebbe potuto dolcemente in sua presentia darli la morte, & andar sene inanzi a ueder in cielo la beata fede di lei preparare, Ma che hora la seguira con altro pelo, perche canuto & uecchio si uede uenire.

*CANZON s'huom troui in suo Amor uiuer que
Di; Muor, mentre sei lieto:
Che morte al tempo, è non duol, ma rifugio;
E chi ben puo morir, non cerchi indugio.*

N E L I A presente ultima Stan. il Poeta parla alla Canz. dicendo, che s'ella troua alcuno, che nel suo amore quietamente uiua, che lo debba confortare al morire, perche la morte a tempo è refugio, Et

quello, ilqual puo, ben morire, che non debba, com'ha fatto lui la morte indugiare.

*M I A benigna fortuna, e' l'uiuer lieto;
I chiari giorni, e le tranquille notti,
E i soauì sospiri, e' l dolce stille;
Che solean risonar i uerfi e'n Rime,
Volti subitamente in doglia e'n pianto
Odiar uita mi fanno, e bramar morte.*

N E L I A presente Canzo. facile per se stessi e chiara, il Poeta pure ancora di morte, c'habbia fatto morir M. L. si duole, & pregala, per poterla andar a ueder, e uscir di stento, che'l simile uoglia far di lui, Onde in questa prima Stanza solamente in sententia dice, che la ca

gione, per laquale egli odia la uita e brama la morte, è per uederli dalla felice uita di quando ella uiuea, subitamente per la sua morte condotto in miseria.

*C R U D E L E acerbo inesorabil morte
Cagion mi dai di mai non esser lieto;
Ma di menar tutta mia uita in pianto,
E i giorni oscuri, e le dogliose notti.
I miei graui sospir non uano in Rime,
E'l mio duro martir uince ogni stile.*

P A R I A il Poeta nella presente Stan. alla morte, dallaqual dolendosi, la chiama crudele, acerba, Inesorabile, cioè implacabile, perche hauendo ella spenta del mondo Madonna Laura, egli hauea dato cagione di continuo pianto, & i suoi sospiri, dice che non uanno

in rime, perche uuol inferire esser tanti, & tali, che'n quelle non si possono esprimere, com'ancor del suo duro martir auiene, perche uince, come dice, ogni stile.

*O V' E condotto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira, a ragionar di morte.
Y sono i uerfi, uson giunte le Rime,
Che gentil cor uida pensoso e lieto?
Ou' e' l' fauoleggiar d' Amor? le notti?
Hor non parl'io, ne penso altro, che pianto.*

D V O L S I il Poeta nella presente Stan. che'l suo amoroso stile sia condotto A Parlar d'ira, cioè a parlar con ira, come nella precedente Stanza ueggiamo hauer contra di morte parlato, chiamandola crudele, acerba, inesorabile, Et a ragionar di morte domandando, oue hora sono i suoi uerfi e le Rime,

che'l gentil cuor di M. L. pietosamente & lieta soleua udire, Et oue il fauoleggiar d'amore, che seco stesso le notti alcuna uolta ueggiando soleua fare, uolendo inferire, che per la morte di lei, tutte queste cose erano passate, & che non pensaua piu, senon a cose, che solamente l'induceuano al pianto.

Còdire, on-
decòdito.

*G I A mi fu col destr' sì dolce pianto,
Che condia di dolcezza ogni agro stile;*

M O S T R A il Poeta nella precedente Stanza che Madonna Laura uiua

*E uegghiar mi facea tutte le notti :
 Hor m' e' l pianger amaro piu, che morte :
 Non sperando ma' il guardo honesto, e lieto
 Alto soggetto a le mie basse Rime .*

te di lei fuori della speranza di poter piu tale sguardo uedere , il quale alle sue basse rime era alto soggetto, il pianto gliera piu amaro che morte .

*CHIARO segno Amor pose a le mie Rime
 D'ero a begliocchi, et hor l' ha posto in pianto
 Con dolor rimembrando il tempo lieto :
 Ond' io uo col pensier cangiando stile,
 E ripregando te pallida morte,
 Che mi sottraggi a si penose notti .*

uecchiando, e pregando morte che lo tolga a si penose & angosciose notti, come quelle ch' alhora lui in continuo pianto consumauano .

*FUGGITO e' il sonno a le mie crude notti,
 E' il suono usato a le mie rocche Rime ;
 Che non fanno trattar altro, che morte :
 Cost' e' l mio cantar conuerso in pianto .
 Non ha' il regno d' Amor si uario stile ;
 Che tanto hor tristo, quanto mai fu lieto .*

sto e misero , quanto che fosse mai lieto . NON hauea si uario stile , non hauea tanto uaria fortuna, quanto era quella di lui, ch' alhora, per lo medesimo accidente hauea .

*NESUN uisse giamai piu di me lieto :
 Nessun uiue piu tristo, e giorni, e notti ;
 E doppiando' l dolor, doppia lo stile
 Che trahè del cor si lagrimose rime,
 Visti di speme: hor uiuo pur di pianto ;
 Ne contra morte spero altro, che morte .*

uol inferire, non spera di poterla mai piu uedere .

*MORTE m' ha morto ; e sola puo far morte .
 Ch' i torni a riueder quel uiso lieto ;
 Che piacer mi facea i sospiri, e' l pianto ,
 L' aura dolce, e la pioggia a le mie notti ;
 Quando i pensieri eletti tessea in Rime ,
 Amor alzando il mio debile stile .*

pioggia in piacer conuertire .

uuea, che' l suo amoroso pianto; & compagno dal desiderio & dalla speranza , che del suo soauo sguardo hauea, gliera dolce, e factualo nello scriuer le sue lodi, tutte le notti uegghiare, Ma essendo hora per la mor

SEGVITA il Poeta in dire delle sue rime, alle quali Amore, cioè M. L. hauea dentro a suoi begliocchi posto chiaro segno, cioè facile e bel soggetto , Et hora per la sua morte l' hauea uolto in pianto, ricordandosi del passato e lieto tempo per la qual cosa dice, ch' egli ua insieme col pensiero cangiando' l pelo & in

Chiaro segno facile è bel soggetto .

ASSAI si duole il Poeta nella presente Stan. che per la morte di M. L. ogni suo riposo se li sia conuertito in trauglio, & ogni allegrezza in pianto dicendo , che' il regno d' amore, il quale alhora per al morte, com' habbiamo ueduto in tutta quella Cáz. Amor se uuoi ch' i torni al giogo antico, era tanto tristo

Stile per fortuna .

SEGVITA il Poeta in dire della sua uariata fortuna, da quello , che soleua essere , quando Madonna L. uiuea discendo , che' n quel tempo nessuno uiuea piu lieto di lui, ma che alhora nessun uiuea piu tristo , e contra la morte di lei non hauea altra speranza che solamente il morire, perche in altra forma , come

AFFERMA il Poeta nella presente Stanza quello , che' n fine della precedente ha detto , che morte sola, dalla quale, per hauer fatto Madonna Laura morire , egli era stato morto, potea , per morte farli Madonna Laura uedere, laqual li soleua ogni dispiaceuol cosa , com' erano i sospiri, il pianto , il uento, e la

HOR haueß'io un st'pietoso stile,
 Che Laura mia potessi torre a morte;
 Com' Euridice Orfeo sua senza rime:
 Ch' i uiurei ancor piu che mai lieto.
 S'esser non pò; qualch'una d'este notti
 Chiuda homai queste due fonti di pianto.

Statio.

Ouidio.

AMOR i ho molti, e molti anni pianto
 Mio graue danno in doloroso stile;
 Ne da te spero mai men fere notti:
 E però mi son mosso a pregar morte,
 Che mi tolga di qui per farmi lieto;
 Ou'è colei, ch' i canto, & piango in rime.

Tolga: alcu
 ni. resti han
 no. tolla.

SE st'alto pon gir mie stanche rime;
 Ch'aggiungan lei, ch'è fuor d'ira, e di pianto,
 E fa' l'ciel hor di sue bellezze lieto;
 Ben riconoscerà il mutato stile:
 Che già forse le piacque, anzi che morte
 Chiaro a lei giorno, a me fesse attre notti.

perduto lei, laqual, come uol inferire, era'l suo sole.

O VOI, che sospirate a miglior notti;
 Ch'ascoltate d'Amore, o dite in rime;
 Pregate, non mi sia piu sorda morte,
 Porto de le miserie, e fin del pianto:
 Muti una uolta quel suo antico stile;
 Ch'ogni huom' attrista, & me po far st'lieto.

Amico, sti-
 le, ufata du
 rizza.

QUEL suo antico stile, quella sua tanta ufata durezza, che feco, a non uolerlo di se contentar ufaua, potendolo far lieto di quello, con che ella fuol ogn'altro in questa uita attristare.

FAR mi po lieto in una, o in poche notti:
 E'n aspro stile, e'n angosciose rime
 Prego, che'l pianto mio finisca morte.

la uoglia col uenir a lui, il suo angoscioso e perpetuo pianto finire.

VIDI fra mille Donne una già tale,
 Ch'amorosa paura il cor m'assalse,
 Mirandola in imagini non false

DESIDERA il Poeta nauer uno stile st'pietoso che da morte possa hauer M. Lau. come Orfeo hebbe la sua Euridice. Senza rime, Imitando Statio nel quinto delle selue, oue d'esso Orfeo parlando dice, Tristtemque rogum sine carmine fleuit, la cui fauola recita Ouidio nel x. li. del Metamor.

VOLGE il Poeta nella presente Stanza il parlar ad amore, alqual dice, ch'hauendo egli lungo tempo piato il danno hauuto della morte di M. L. non sperando hauer da lui per l'auenire uita men crudele ch'egli s'è uoltato a pregar morte che lo faccia morire, per poter andar, oue M. L. era.

NELLA presente Stanza il Poeta dice, che se le sue rime possano far lir tant'alto, ch'aggiungano M. L. in cielo, ch'ella ben riconoscerà il suo mutato stile, da quello ch'era prima che morte andando essa M. L. in cielo facesse chiaro giorno a lei, & a lui, perdendola, ATRE, cioè tenebrose & oscure notti, hauendo

PREGA il Poeta nella presente Stanza tutti quelli amanti che sospirano per amore, che preghino morte, laqual dice esser fine di tutte le miserie, com'ancor nel trionfo di morte, LA morte è fin d'una prigione oscura, che non li sia piu sorda, come fino alhora al suo tanto chiamarla, era stata, ma che muti

SEGVITA pur ancora il Poeta nella presente ultima Stan. il proposito della precedente dicendo, che morte lo puo in breue spatio di tempo far lieto, onde la prega, ch'el

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonetto come hauendo ueduto a principio M. L. in non false, ma

*A gli spirti celesti in uista eguale .
Niente in lei terreno era, o mortale ;
Si come a cui del ciel, non d'altro calse .
L'alma; ch'arse per lei si spesso, & alse ;
Vaga d'ir seco aperse ambedue l'ale :
Ma troppo era alta al mio peso terrestre ;
E poco poi m'uscì'n tutto di uesta :
Di che pösando ancor m'aggiaccio, e torpo .
O belle, & alte , e lucide fenestre ;
Onde colei che molta gente attrista,
Trouò la uia d'entrar in sì bel corpo .*

& apigrisco, Et a suoi begliocchi, che sono le fenestre, per le quali morte, che molta gente attrista, trouò la uia d'entrar nel suo bel corpo con modo di dolore esclamando di tanto infelice e miserabil caio si dole . E la uia dice hauer trouato per esse fenestre, perche gli occhi son tutti gli altri membri, i primi a morire .

*TORNAMI a mente, anzi u'è dentro quella,
Ch'indi per Lethe esser non pò sbandita ;
Qual'io la uidi in su l'età fiorita
Tutta accesa de' raggi di sua stella ,
Sì nel mio primo occorso honesta, e bella
Veggiola in se raccolta, e sì romita ?
Ch'i grido ; Ell'è ben dessa : ancor è in uita:
E'n don le chieggio sua dolce fauella .
Talhor risponde, e talhor non fa motto .
I, com'huom; ch'erra, e poi piu dritto estima;
Dico a la mente mia , Tu se' ngannata :
Sai, che mille trecento quarant'otto
Il dì festo d'April ne l'hora prima ,
Del corpo uscio quell'anima beata .*

mita, cioè si sola, ueracemente di uedere, che grida ell'è ben d'essa, & in dono le chiede ch'ella li debba fauellare, ma talhor li par che risponda e talhora nò, secondo che'l péfiero della imaginatione li ditta, tanto ch'egli a similitudine di colui ch'erra, e del suo errore, poi piu drittamente stimando, s'accorge, dice alla sua mente ch'ella s'inganna, perche sa bene, che ne l'anno M. C. C. C. L. V. I. I. il dì festo d'Aprile nella prim' hora la beata anima di lei uscì del suo bel corpo, a dinotare ch'in simile stagione in similmese, in simigliorno, & a quella medesima hora che di lei s'era innamorato, ell'è passò a l'altra uita, come in quel So. Voglia mi sprona, amor mi guida e scorge, & in quello presente si chiarisce, Di Lethe, e come significhi obliuione, in piu luoghi a dietro habbiamo già detto .

*QUESTO nostro caduco, e fragil bene ;
Ch'è uento & ombra, & ha nome beltate ;
Non fu giamai, senon in questa etate,
Tutto in un corpo ; e ciò fu per mie pene .*

ma in uere e uiue imagini, eguale a gli spirti celesti, egli sene innamorò, E come l'anima di lui laqual de l'amoroso suo uolto spesso ARSE & alse, arse e gelò, Vaga d'ir seco, desiderosa de suoi uestigi imitare, aperse l'ali del desiderio e della speranza ch'ebbe di poterlo fare, ma in uano, perche al suo terrestre e mortal peso, LA falita era troppo alta, la difficoltà era troppo grãde, poco tempo dapo dice, ch'ella gli uscì della uista, perche si morì, di che pensando ancora dice, M'aggiaccio e torpo, mi sgomento

Alse, gelò.

Torpire, im-
pigrite .

NARRA il Poeta nel presente Sonetto come quando di M. L. alcuna uolta si torna a ricordare, e qual nella fiorita età di lei egli l'hauea ueduta, Tvrta accesa de' raggi di sua stella, tutta accesa de' raggi d'amore, essendo la sua stella quella di Venere. Onde in quel Sonet. L'alma mia fiamma oltra le belle bella, Ch'ebbe qui il ciel si amico e si cortese, Anzi tempo per me nel suo paese E ritornata, & alla par sua stella, Ma piu chiaramente in quello, Leuommi il mio pensiero in parte ou'era, Et in quell'altro, Sennuccio mio benche doglioso & solo, si dichiara, che nel suo primo occorso glie la par si honesta & bella in se stessa raccolta E si romita.

Accesa de'
raggi di sua
stella cioè
di amore .

Quando mo-
rì M. L.

PER piu essaltar la sua eccellente Laura, il Poeta nel presente Sonetto mostra, che tutte le bellezze che furon mai, ch'alhora erano, & che mai crede che faranno,

*Che natura non uol, ne si conuene,
Per far ricco un, por gli altri in pouertate:*

Versò, pose.

Hor uersò in una ogni sua largitate:

Perdonimi qual è bella, o si tene.

Non fu simil bellezza antica, o noua;

Ne sarà credo: ma fu si coperta;

Disparue;
meco; fuggi
gi uita.

Ch'a pena se n'accorse il mondo errante.

Tosto disparue; onde l'cangiar mi gioua.

La poca uista a me dal ciel offerta;

Sol per piacer a le sue luci sante.

mori, Onde per piacer alle sue sante luci, li gioua di cangiar La poca uista, cioè il poco conoscimento, che'n discerner quella gliera prima ch'ella morisse, per gratia offerta dal cielo, di che a pena il módo errante se n'era accorto, in uederla alhora ch'era morta con l'occhio della méte la su in cielo, Onde ancora in quel So. Spinse amor e dolor ou'ir non debbe; Ne uorrei riuederla in quest' inferno, Anzi uoglio morire e uiuer solo, Che piu bella che mai co l'occhio interno Co gli angeli la ueggio alzata a uolo A pie del suo e mio signor eterno. Sol per piacer alle sue luci sante, Perche di quanto egli la uedea esser piu bella la su in cielo, di quello che fatto hauea qua giu in terra, di tanto maggior fama nel suo scriuer di tal bellezza la pottea acquistare, & egli a lei mag giornente piacere, essendo ella di tal fama stata desiderosa, come in quella Canz. Che debb'io far che mi consigli amore? ueggiamo, oue in persona d'amore dice, E sua fama, che spira in molte parti ancora per la tua lingua, Pregha che nò estigua, Anzi la uoce al suo nome rischiarì, Se gli occhi tuoi ti fur dolci, ne cari, E nel trionfo di morte in persona di lei, E piacemi il bel nome, se uer odo, Che lunge e presso col tuo dir m'acquisti.

I DI miei piu leggier, che nessun ceruo,

Fuggir, com'ombra, e non uider piu bene,

Ch'un batter d'occhio, e poche hore serene,

Ch'amare, e dolci ne la mente seruo.

Mifero mondo, instabile, e proteruo,

Del tutto è cieco, ch'in te pon sua spene:

Che'n te mi fu'l cor tolto; e hor sel tene

Tal, ch'è gia terra, e non giunge osso a neruo.

Ma la forma miglior; che uiue ancora,

Et uiurà sempre su nel'alto cielo,

Di sue bellezze ognihar piu m'innamora:

Cangiando
il pelo; cioè
i capegli ca-
nuro e uec-
chio diuen-
nendo.

E uo sol in pensar cangiando'l pelo;

Qual ella è hoggi, e'n qual parte dimora;

Qual a ueder il suo leggiadro uelo.

lo qual grado le ha dato per sua dimora, El qual fosse a uedere quando ella qua giu fra noi uiuea, Il suo leggiadro uelo, cioè il suo formoso e bel corpo.

*O TEMPO, o ciel uolubil, che fuggendo
Inganni i ciechi, e miseri mortali,*

NARRA il Poeta nel presente Sonetto quanto fosse ueloce a fuggir quel tempo, ch'egli uisse uiuendo Madonna Laura, biasmando la miseria, & instabilità del cieco mondo, e per l'essempio di te stesso riprendendo l'ignorantia di coloro che mettono speranza in lui, nel qual dice esserli stato tolto il cuore, che hora selo tien Madonna Laura laqual essendo in poluere, non giunge osso a neruo, ma che l'anima, intesa per la miglior forma che sempre uiuerà in cielo, ogni hora delle sue bellezze l'innamora piu, onde cosi Cangiando'l pelo, cioè canuto & uecchio diuenendo, ua pensando qual sia hoggi la felicità di lei, in qual cie-

ESCLAMA il Poeta nel presente Sonett. al tempo & a giorni andati, e da lui male spesi, mostrando conoscere

O di ueloci piu che uento e strali,
 Hor' ab efferto uostre frondi intendo:
 Ma scuso uoi, e me stesso riprendo:
 Che natura a uolar u'aperse l'ali;
 A me diede occhi; & io pur ne miei mali
 Li tenni: onde uergogna; e dolor prendo,
 E sarebbe hora, & è passati homai,
 Di riuoltarli in piu sicura parte,
 E poner fine a gl'infiniti guai:
 Ne del tuo giogo Amor l'alma si parte;
 Ma dal suo mal, con che studio, tul sai:
 Non a caso è uirtute, anzi è bell' arte.

conofcer hora la sua uelocità, da la quale egli era stato ingannato, ben che gli scusa dicendo, ch'essi fanno il suo corso, Ma riprende & incolpa se stesso essendoli dalla natura stato dato gliocchi della mente da poterlo conofcere, & egli hauerli sempre tenuti ne' suoi mali, i quali intende che fossero quelli di M. L. dallaquale ogni suo male ueniua, di che dice uergognarsi, & hauerne dolore, E che sarebbe hora, anzi esser passata, che'n piu sicura parte, che nella uanità, li deueffe uoltare ponendo fine a' suoi amorosi guai

E uolgendo il parlar ad amore dice, che per questo suo accorgersi, l'anima non però si parte ancora del suo amoroso giogo, ma si dal suo male, cioè ma si dal suo corpo, il qual è mal de l'anima. Onde ancor in quel So. Dicitette anni ha già riuolto il celo Vero è il prouerbio ch'altri cangia il pelo Anzi che l'uezzo, e per lentar i sensi Gli humani effetti non son meno intesi, Cio ne fa l'ombra ria del graue pelo, uolèdo inferire, che prima si morrà, ch'egli si possa da tal giogo liberare, sentèdosi a poco a poco uenir meno, E cò che studio, cioè cò che mezo si faccia questo, ch'impoffibile ad esser par che sia, dice ch'esso amore se lo fa, e che non è cosa, laqual uega, ne sia fatta a caso, ma esser uirtù, anzi bella & ingegnosa arte tro uata da lui, Onde in quel So. Io mi riuolgo indietro a ciascu passo, i persona d'esso amore, Non ti rimembra, che qsto è priuilegio de gli amati Sciolti da tutte qualità humane?

Corpo mal
dell'anima.

ITE Rime dolenti al duro sasso;
 Che'l mio caro thesoro in terra asconde.
 Lui chiamate, chi dal ciel risponde;
 Benche'l mortal sia in loco oscuro e basso.
 Ditele, ch'i son già di uiuer lasso;
 Del nauigar per queste horribil onde:
 Ma ricogliendo le sue sparte fronde
 Dietro le uo pur cost passo passo
 Sol di lei ragionando uiua, e morta:
 Anzi pur uiua, & hor fatta immortale,
 Accio che'l mondo la conofca, & ame.
 Piacciale al mio passar esser accorta
 Ch'è presso homai: stami a l'incontro; e, quale
 Ella è nel cielo, a se mi tiri, e chiami.

PARIA il Poeta nel presente Sonetto alle sue dogliose rime dicendo, ch'elle uadano al duro sasso, sotto alqual Madonna Laura era sepolta, & in quel luogo debano l'anima di lei chiamare, laqual risponde dal cielo, con dirle, come del nauigar per queste horribil onde delle passioni e perturbationi humane, egli è già lasso, Ma ricogliendo le sue sparte fronde, ma imitando le sue note e chiare uirtù, le ua pur dietro cost passo passo, solo di lei ragionando uiua e morta, Anzi pur uiua, e fatta da lui, per tal suo di lei ragionar, immortale, accio che'l mondo la conofca & a me, pregando, ch'al suo passar di questa a l'altra uita le piaci

Lasso, stauco.

cia esser accorta, & aueduta, e la su, tale quale ella è nel cielo, uoglia uirarlo e chiamarlo a lei.

S' HONESTO Amor può meritar mercede,
 E se pietà ancor può, quan' ella sole,
 Mercede haurò: che piu chiara, che'l Sole,
 A madonna, & al mondo è la mia fede;

NEL presente Sonetto il Poeta mostra, che se per honestamente amare si merita mercede, e se la pietà può quanto è usata di potere, hauer grande speranza della sua salute,

Mercede,
premio.

Volse via il
Petrar. ma
piu uolle
nel passato

*Gia di me pauentosa, hor sa, nol crede,
Che quello stesso, c'hor per me si uole,
Sempre si uolse: & s'ella uida parole,
O uede a' l' uolto; hor l'anima, e' l' cor uede.
Ond' io spero, che n'fin dal ciel si doglia
De' miei tanti sospiri; & cosi mostra
Tornando a me si piena di pietade;
E spero, ch' al por giu di questa spoglia,
Venga per me con quella gente nostra,
Vera amica di Christo, & d' honestade.*

credo al tempo manifesta, Hor piu nel uolto di chi tutto uede, E che se alhora, quando ella era in uita, uida le sue parole, e uedeuali il uolto, dallequali cose leggermente poteua esser ingannata, che hora uede l'anima & il core, da quali alcuna cosa non puo esser ascosa, Onde spera ch'ella habbia ad hauer pietà, di lui, e che al fine della uita debba uenir per lui CON qlla gente nostra, cò quella schiera uera amica di Christo, e d' honestate, dellaqual uedremo che tratta in quel So. Sennuccio mio benchè doglioso e fo lo, doue mostrà che seco nella terza spera, laqual è attribuita a Venere, sia felicitata.

*DOLCE mio caro, e pretioso pegno,
Che natura mi tolse, e' l' ciel mi guarda;
Deh com' è tua pietà uer me si tarda
O usato di mia uita sostegno &
Gia suo' tu far il mio sonno almen degno
De la tua uista: & hor sostien, ch' i arda
Senz' alcun refrigerio & e ch' il ritarda &
Pur la su non alberga ira, ne sdegno.
Onde qua giaso un bel pietoso core
Talhor si pasce de gli altrui tormenti
Si, ch' egli uinto nel suo regno Amore.
Tu; che dentro mi uedi, e' l' mio mal senti,
E sola puoi finir tanto dolore
Con la tua ombra acqueta i mei lamenti.*

Con la tua
ombra allu
dendo al
Lauro

gentile, puo molto piu' lo sdegno che l'amore, Adunque poi che n' cielo questo nò puo auenire la prega ch'ella laqual uede e sente ogni suo male, e che sola puo tato suo duol finire, che con la sua ombra uoglia, tornando come far soleua, a uisitare i suoi lamenti e doglie quietare.

Il mio cor
doglio; cio
è M. L. da
cui nasceua
il suo dog-
lioso sta-
to.

*DEH qual pietà, qual angel fu si presto
A portar sopra' l' cielo il mio cordoglio?
Ch' ancor sento tornar pur, come soglio,
Madonna in quel suo atto dolce hon esto
Ad acquetar il cor misero, e mesto,
Piena si d'humiltà, uota d'orgoglio;*

salute, per esser (come dice M.L.) & a tutto' il mondo alla sua pura fe de chiarissima, uenga, che quando ella uiuea di lui fosse pauentosa, credendo ch'egli forse a reo fine pretendesse, Ma hora dice, ch'ella nol crede, ma fa, che quello stesso ch'egli uolea alhora, ancora prima quando ella uiuea, si uolse, per che in Dio, come uol inferire, chiaramente ogni cosa uede, Onde ancora nel secondo cap. del triô fo di morte, Deh Madonna dis- s'io, per quella fede, Che ui fu

ESSENDO il Poeta stato molti giorni, che Madonna Laura non l'hauea, com'era usata di fare, nel sonno uisitato, hora con lei di tal cosa nel presente Sonetto si duole, domandandola qual cosa sia quel la che possa dal suo refrigerio ritardare, non albergando in cielo ira o sdegno, ONDE, cioè per laqual ira e per loquale sdegno ancora un bello e pietoso cuore talhora qua giu fra noi de gli altrui tormenti si pasce e gode SI, cioè talmente, ch'amor è uinto nel suo regno, essendo egli in quel cuore, oue suol regnare da l'ira & dallo sdegno tal hor uinto e superato, perche molte uolte e specialmente in un cuor

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto, che li suoi preghi fatti nel precedete a M. Laura in cielo siano stati essauditi, e ch'ella lo torni a uisitar nel sonno, come prima era usata di fare, onde' l' uiuer dice non esserli piu, come solea, molesto, Beata se, cioè beata lei,

*E'n somnia tai ; ch' a morte i mi ritoglio ;
E uiuo ; e' l' uiuer piu non m' è molesto .
Beata se ; che po beare altrui
Con la sua uista, ouer con le parole
Intellette da noi soli ambedui.
Fedel mio caro assai di te mi dole :
Ma pur per nostro ben dura ti fui ,
Dice ; & cos' altre d' arrestar il Sole.*

te, com' ella, chiamandolo suo fedel caro, diceua dolerle assai di lui, d'esserli stata, come uol inferire, dura, che cio era solamente auenuto, per lo comun bene di ciascun di loro . Onde ancora nel secondo Cap. del trionfo di morte in persona pur di lei , Perche a saluar te e me null'altra uia Era alla nostra giouenetra fama, ne per sferza è però madre men pia .

*DEL cibo, onde' l' Signor mio sempre abonda,
Lagrime, e doglia il cor lasso nutrisco ;
E spesso tremo , e spesso impallidisco
Pensando a la sua piaga aspra e profonda.
Ma chi ne prima simil , ne seconda
Hebbe al suo tēpo; al letto, in ch' io languisco,
Vien tal, ch' a pena a rimirar l' ardisco,
E pietosa s' aside in su la sponda .
Con quella man, che tanto destai ,
M' asciuga gli occhi, e col suo dir m' apporta
Dolcezza, c' huom mortal non senti mai.
Che ual, dice , a sauer, chi si sconforta ?
Non pianger piu : non m' hai tu pianto assai ?
C' hor fostu uiuo , com' io non son morta .*

cielo, oue lui ancor desidera che sia .

*RIPENSANDO a quel, c' hoggi il cielo hono
Soaue sguardo; al chinare l' aurea testa; (ra,
Al uolto ; a quella angelica modesta
Voce, che m' addolciua, & hor m' accora ;
Gran merauiglia ho, com' io uiuo ancora :
Ne uiurei gia ; se, chi tra bella, e honesta
Qual fu piu , lasciò in dubbio, non si presta
Fosse al mio scampo là uerso l' aurora .
O che dolci accoglienze, e caste , e pie ;
E , come intentamente ascolta , e nota
La lunga historia de le pene mie .
Poi che' l' di chiaro par che la percota*

lei, Che puo beare, laqual puo far beato altrui con la sua uista, ouer con le parole Intellette intese . Da noi soli ambedui, solamente da ciascun di noi due, uolendo inferire, che per esser ogn'altro inesperto degli amorosi casi loro, de quali ella parlaua , non poteuano esse parole di lei da altri che da lor due, ch' è spertissimi di quelle soli erano, esser intese, Narrando di quelle solamēte,

Intellette ,
alla latina ,
intese.

NEI presente Son. il Poe. come nel precedente ha fatto , Mostra esser de suoi amorosi affanni da M. L. pietosamente nel sonno cōfortato , e che da lei cō le mani li siano asciumati gli occhi dal pianto e col parlar apportatagli una infinita dolcezza, e che lo domandi, quello che uale il sapere a l'huomo, che si scōforta, come uol inferire che faceua lui, intendendo che poco uale la sapientia, quando al bisogno, e ne casi auersi l'huomo non la fa in se stesso usare, essendo uana e stolta cosa l'artristarsi de gli auersi, e rallegrarsi de prosperi auenimenti di fortuna , E che li dica che non debba pianger piu per lei, che non è, com' egli si crede, morta essendo uiua e felice in

Sauer, in
luoco di sa
pere è della
lingua .

IL Poeta nel presente Sonetto seguita pur ancor nel dire de l' apparir che Mad. L. li faceua nel sonno, Ma prima mostra hauer ammiratione, come quando egli ripensa all' eccellenti parti di lei, dellequali per morte si uede esser priuato, che per lo dolore che n'ha, egli uiua ancora , Ma dice, che non uiurebbe gia, se da lei, la uerso l'aurora , non fosse, come detto habbiamo , uisitato e confortato, uenendo ella per lo scampo di lui, ad intentalmente la lunga historia delle sue amare pene ascoltare, Mettendo

S E C O N D A

*Tornasti al ciel; che sa tutte le uie;
Humida gliocchi, e l'una e l'altra gota,*
uogliono, & i filosofi affermano, ch'a tal hora si possa fognar il uero.

l'houra de l'aurora, perche si come dicemmo in quel Sonet. Gia fiammeggiaua l'amorosa stella, i Poeti

Oso, quasi
aulus larin
no ardito.

LAURA mia sacra al mio stanco riposo
Spira si spesso; ch' i prendo ardimento
Di dirle il mal, ch' i ho sentito e sento;
Che uiuend' ella non farei stato oso.
Io incomincio da quel guardo amoroso,
Che fu principio a si lungo tormento:
Poi seguo, come misero e scontento
Di di' in di, d' hora in hora Amor m' ha roso.
Ella si tace; e di pietà dipinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
E di lagrime honeste il uiso adorna;
Onde l'anima mia dal dolor uinta,
Mentre piangendo alhor seco s' adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

NARRA il Poeta nel presente Sonetto quello, che nel precedente ha detto, ch'a M. L. nel sommo diceua, laqual cosa altro non era, che'l lungo processo, dal principio al fine, del suo amore, e de modi da lei tacendo in tal suo ragionar tenui, dicendo, Laura mia sacra, alludendo al uento, onde dice SPIRA, cioè torna si spesso, che per la familiarità presa con lei, come uouol inferire, piglio ardimento di dirle il mal che in amarla ho sentito & ancor sento, che uiuendo ella, io non farei stato Oso, cioè ardito dirle, Il testo per se stesso si rende facile e chiaro, perche altra esposizione non giudichiamo esserli necessaria.

Vien in seconda persona in uece di uieni.

QUANDO il foare mio fido conforto,
Per dar riposo a la mia uita stanca
Ponfi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionar accorto;
Tutto di pietà, e di paura smorto
Dico, Onde uien tu hora o felic' alma?
Vn ramoscel di palma
Et un di lauro trabe del suo bel seno;
E dice, Dal sereno
Ciel' empireo, e di quelle sante parti
Mi mosi; e uengo sol per consolarti.

NELLA presente Canzone il Poeta seguita pur ancor nel dir de l'apparir che Madonna Laura per consolarlo nel sonno faceua, come ne precedenti Sonetti ha detto e de lor dolce, l'un con l'altro ragionar insieme, Onde nella presente prima Stanza solamente narra, come quando ella gli appare, ch'egli tutto smorto della pietà del suo proprio languire, e della paura, che nasce dal troppo amare, la domanda donde ella uiene, E ch'ella, trahendosi del suo bel seno un ramoscel di palma & un di lauro, de qua-

li quello che significhi di sotto uedremo, risponda uenir al ciel' empireo a lui solamente per consolarlo.

Si forte, in uece di fortemente.

IN atto, & in parole la ringratio;
Humilmente; e poi dimando, hor donde
Sai tu'l mio stato? & ella; Le trist' onde
Del pianto, di che mai tu non se' satio,
Con l'aura de' sospir per tanto spatio
Passano al cielo; e turban la mia pace;
Si forte ti dispiace,
Ch'edi questa miseria sia partita,

NELLA precedente Stanza habbiamo ueduto Mad. Lau. hauer risposto al Poeta esser discesa dal cielo, solamente per uenirlo a consolare. Hora nella presente mostra, che hauendola egli con parole e con atti ringraziata, che la domanda ancora, donde e come ella sa il suo misero stato, per loquale a consolarlo era uenuta, e ch'ella li risponda,

*E giunta a miglior uita,
Che piacer ti, deuria; se tu m' amasti,
Quãto in sembianti, e nel tuo dir mostrasti.*

miglior e piu felice uita, laqual cosa se tu m' amasti quanto tu, mentre ch'io fui al mondo, ne sembianti, E NE tuoi diri, cioè ne tuoi detti mostrasti, ti deuria piacere.

R I S P O N D O; *Io nõ piãgo altro, che me stesso;
Che son rimasto in tenebre c' n martire
Certo sempre del tuo al ciel salire,
Come di cosa, c' huom uede da presso.
Come Dio, e natura haurebbon messo
In un cor giouenil tanta uirtute,
Se l'eterna salute
Non fosse destinata al suo ben fare &
O de l' anime rare;
Ch' altamente uiuesti qui fra noi,
E che subito al ciel uolasti poi.*

tanta uirtute in un cor giouenile, come fu quel di lei, se l'eterna salute non fosse al suo ben far destinata, uolendo inferire, che questo era stato manifestissimo segno a tutto'l mondo, ch'ella era salita al cielo, perche, si come dice l'Apostolo, Quos assumpsit, hos elegit, quos autem elegit, hos prædestinauit

MA *io che debbo altro, che pianger sempre
Miserò e sol; che senza te son nulla?
C'hor foss'io spento allatte & a la culla,
Per non prouar de l' amorose tempore.
Et ella; A che pur piangi, e ti distempore?
Quant'era meglio alzar da terra l'ali;
E le cose mortali,
E queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance;
E seguir me, s'è uer, che tanto m'ami,
Cogliendo homai qualch'un di questi rami;*

terra, & le cose mortali e frali del mondo, a lequali seguirar egli era dato, insieme con quelle sue Fallaci ciance, cioè uane parole, Librar con giusta lance, pefar con giusta bilanzia, cioè ponderar con giutto e ragione uol discorso, E seguir i uestigi di lei, se uero era ch'egli tato l'amasse, Cogliendo homai qualch'un di questi rami, intendendo di quelli che di sopra ha detto, ch'ella tratto s'hauea fuori del seno, de quali, perche, si come nella seguente Stanza uedremo, la palma significa uittoria, & il lauro trionfo, intende c'homai uoglia se medesimo uincere, e di se stesso trionfare, com'ella di se stesso uuol inferire, che fatto hauea, onde tali rami da lei erano stati colti, e da lui perch' a coglier gli haueffe, domada d'esser seguitata, Non essendo, secodo la uera & approuata sentetia del maggiore Scipione, alcuna piu singular uittoria, o piu glorioso trionfo a l'huomo, che'n quelle cose, che da l'appetito sono desiderate, se medesimo uincere.

R I S P O N D E il Poeta nella presente Stanza a quello, che nella precedente ha mostrato, che M. L. li diceffe, cioè che s'egli l'haueffe amata, che non piangerebbe, perche ella fosse a miglior uita passata dicendo, ch'egli non piange altro che se stesso, per esser senza lei, laqual era il suo Sole, in tenebre, e per l'amorose piaghe in martir rimasto, **C E R**

Certo, assicurato.

to, cioè assicurato pero sempre, come di cosa c'huom uede chiaramente presso, del salir di lei al cielo, domandando, come, & a che effetto Iddio e natura haurebbon messo

Paolo Apostolo.

H A il Poeta nella precedente Stanza dimostrato della felicità di M. L. contentarsi, Ma come colui, che di tal felicità norrebbe partecipare, hora in questa dolendosi del suo misero stato, la domanda quello ch'egli ha da fare altro, se non misero & solo di lei rimasto, sempre pianger, desiderando, per non hauer hauuto a prouar gli amorosi affanni, da quali egli era tormentato, esser nella sua infanzia perito. De laqual cosa mostra esser da lei ripreso, e che li mostri, che'l meglio per lui era di leuar l'animo da

Culla, quanto cuna.

Ver, u' stato troncamento non senza uaghezza.

I uolea domandar, rispond'io alhora,
 Che uoglion importar quelle due frondi:
 Et ella; Tu medesimo ti rispondi,
 Tu; la cui penna tanto l'una honora.
 Palma è uittoria: & io giouene ancora
 Vins' il mondo, e me stessa: il lauro segna
 Trionfo; ond'io son degna,
 Mercè di quel Signor, che mi diè forza:
 Hor tu, s'altri ti sforza;
 A lui ti uolgi; a lui chiedi soccorso,
 Si che stam seco al fine del tuo corso.

Segna: signi
 fica.

mente al principio di quel Sonetto, Arbor uitoriosa è trionfale, ueggiamo, si rispon-
 dea, nondimeno distingue il significato di ciascuna, e dice, come da lei, mediante il di-
 uino fauore, erano itate conseguite, còfortandolo a deuer il simigliante fare accio ch'al
 fin del uital suo corso possano esser nella patria celeste insieme con Dio.

SON questi capei biondi, e l'aureo nodo;
 Dico io, ch'acor mi strige; e quei begliocchi,
 Che fur mio sol: Non errar con gli sciocchi,
 Ne parlar, dice, o credere a lor modo.
 Spirto ignudo sono, e'n ciel mi godo:
 Quel, che tu cerchi, e terrà già molti anni:
 Ma per trarti d'affanni
 M'è dato a parer tale; & ancor quella
 Sarò piu che mai bella,
 A te piu cara st' seluaggia, e pia
 Saluando insieme tua salute, e mia.

Mi godo, è
 detto gètil-
 mente in ue-
 ce di gode-
 re.

è spirito aereo, come quelli, che per arte si dice esser costretti, Et che quello corpo di
 lei, ilquale egli cerca, e del quale domanda, è già sono molti anni, fatto terra, Ma
 per conforto di lui l'era dato a parer tale, quale ella era in uita, e che sarà ancora quel-
 la ch'egli si credeua e desideraua che fosse, e piu bella che mai, & a lui si seluaggia e pia,
 come in uita gli era paruta, sempre ogni lor salute saluando piu cara. Intendendo quan-
 do dopo l'uniuersale giudicio, ella con tutte l'altre anime hauranno reafunto i propri
 corpi.

I piango; & ella il uolto
 Con le sue man m'asciuga; e poi sospira
 Dolcemente; e s'adira
 Con parole, che i sassi romper ponno;
 E dopo questo st parte ella, e'l sonno.

Marco Tul-
 lio.

quello de somno Scipionis, oue dice, Ille discessit, Ego somno solutus sum, E Dante
 nel ix. Cap. del Purgatorio, Poi ella, e'l sonno ad una se n'andaro.

NEL fine della precedente stan-
 za il Poeta ha detto essere stato da
 M. L. effortato a deuer hoggimai al
 cuno di quei due rami, cioè di pal-
 ma e del lauro cogliere, Onde hora
 nella presente dice, ch'egli la uole-
 ua delle frondi di quei tai rami do-
 mandare, m'hauendogliene ella pri-
 ma, che egli ne domandasse, comin-
 ciato a parlare, non la domandò
 piu, ma le rispose quello, ch'esse
 uolessero importare, per laqual co-
 sa ella li disse, ch'egli medesimo,
 ilquale tanto l'una di quelle hono-
 raua, come in piu luoghi, e special-

DOMANDA il Poeta nella pre-
 sente stanza a Madonna Laura se
 quelli, ch'ella mostraua hauer alho-
 ra, erano i capelli d'oro, & i suoi be-
 gliocchi, ch'egli era ufato, ueder in
 lei quando ella uiuea, Laqual rispon-
 dendo, per rimouerlo da quell'erro-
 re, nel quale alcuni sono, credendo,
 che per arte Maga si possa far pig-
 liar ad uno spirito un corpo fanta-
 stico o d'un'huomo morto, & parer
 quello, che uiuèdo soleua, dice, che
 non debbe errar cò questi sciocchi,
 o creder com'essi credono, ch'ella è
 nudo spirito, e gode si in cielo, e non

IL Poeta nella presente ultima
 Stanza dice, come dolcemente M.
 L. del suo pianto seco adirandosi, e
 con parole piene d'affettione di lui
 sospirando, gli asciugaua con le ma-
 ni il uolto dalle lagrime, Et fatto
 questo, ella insieme col sonno si par-
 tina, Imitando Marco Tullio in

QUELL'antico mio dolce empio Signore
Fatto citar dinanzi alla Reina:
Che la parte diuina
Tien di nostra natura, e'n cima siede;
Iui com'oro, che nel foco affina,
Mi rappresento carico di dolore,
Di paura, e d'horrore;
Quasi huom, che teme morte, e ragion chiede:
E'ncomincio; Madonna il manco piede
Giouenetto posio nel costui regno;
Ond'altro ch'ira, e sdegno
Non hebbi mai: e tanti e st diuersi
Tormenti, iui soffersti,
Ch'al fine uinta fu quell'infinita
Mia patientia; e'n odio hebbi la uita.

empio e dolce Signore, dauanti alla Reina, che tiene di nostra natura la diuina parte, la qual è essa stessa ragione hauendo l'huomo due parti, cioè ragione e senso, E per essere la ragione solamente de l'anima, laquale era creata da Dio in cielo, uien ad esser diuina, Onde siamo detti rationali, E siede in cima, perche è piu nobile, e preuale alla parte sensitua, laquale gliè con gli animali brutti comune. **Ivi**, com'oro, che nel fuoco affina, cioè iui tutto pallido e smorto, come suol esser l'oro, che s'affina nel fuoco, perche l'oro, quanto piu s'affina nel fuoco, tanto piu pallido, e smorto diuene, Onde dice, ch'egli si rappresento dauanti ad essa reina carico di dolore de suoi passati giorni dietro al le uanità del mondo (come uuol inferire) **Ipsi**, di paura, horrore e spauento, a similitudine di colui che teme morte, perch'egli similmente, per essi suoi errori, della morte eterna temea, E chiede ragione, p uolerli di tali suoi errori scusare. Onde dice hauer le comincio a dire, ch'essendo egli ancora giouenetto, hauea posito il manco piede nel regno d'esso amore, hauendo l'animo nostro medefimamente ancora egli com'il corpo, due piedi, cioè ragione, ch'è il dritto, e senso, o uogliamo dire appetito, ch'è il manco piede, da quali esso animo uiene ad esser mosso, onde nella terza Stan. di quella Canz. Anzi tre di creata era alma in parte, Caro dolce alto e faticoso pregio, Che tosto mi uolgesti al uerde bosco V'faro diuiarne a mezz'il corso, Et in quella Canz. I uo pensando, & nel pèsser m'affale, come di tal cosa, dolente, Come ch'il perde-face accorto e saggio, uo ripensando, ou'io lassai il uiaggio Dalla man destra ch'a buon porto aggiunge. Dice adunque ch'egli pose il manco piede, cioè l'appetito che mouea l'animo, Nel regno d'amore, ne diletti e piaceri terreni essendo egli giouenetto. per iaqual cosa si reputaua esser degno di qualche remissione, come in quel Son. Voi ch'ascoltare in rime sparie il suono, fu da lui dimostrato, Nelqual regno ultimamente altro che ira & sdegno, come ne gli amanti quasi sempre suol regnare, dice nõ hauer mai hauuto, E iã ti'e si diuersi tormenti soffersti, che quella sua insuta patientia, che egli debbe in soffrirli, fu uinta, onde dice hauer hauuta la uita in odio, come in quel Son. s'ì credessi per morte essere l'carco, & in altri luoghi ha similmente dimostrato.

Costui Regno, in uerba di dire, Regno di costui.

Manco piede d'inteso & per l'appetito.

COSI' il mio tempo in fin qui trapassato
E in fiamma e'n pene; e quante utili honeste
Vie sprezzai, quante feste,
Per seruir questo lusinghier crudele:
E qual ingegno ha st parole preste;

IL Poeta nella presente Stan. se guita le sue querele contra ad, amore dicendo Così nella forma che nella precedente sia detto, esser fino alhora miseramente il suo tempo tra passato, Et per seruire esso amore hauer

*Che stringer possa il mio infelice stato ,
E le mie d' esto ingrato ,
Tante, e sì graui, e sì giuste querele:
O poco mel, molto aloè con fele :
In quanto amaro ha la mia uita auezza
Con sua falsa dolcezza ;
Laqual m' attrasse a l' amorosa schiera ;
Che, s' io non m' inganno, era
Disposto solleuarmi alto da terra :
E mi tolse di pace, e pose in guerra .*

*Auezza,
usata .*

guitarlo hauea hauuto, e di quel tanto amaro, nelquale esso amore con sua falsa e uana dolcezza hauea auezza la sua uita, e lui a l' amorosa schiera tirato, imitando Giuu. nella ix. Sat. oue dice. Plus aloes quàm mellis habet: perche dice, che la doue egli era disposto a solleuarsi A L T O da terra: cioè a leuar la mente a considerare le diuine, & eccellenti cose, egli lo tolse d' ogni pace, e lo pose in guerra, onde poi non pote, come uol inferire, piu solleuarsi .

*QUESTI m' ha fatto men' amare Dio ,
Chi non deuea : e men curar me stesso ,
Per una Donna ho messo
Eguamente in non cale ogni pensiero ,
Di cio m' è stato consgliaer sol' esso
Sempre aguzzando il giouenil desso
A l' empia cote ; ond' io
Sperai riposo al suo giogo aspro e fero :
Misero, a che quel chiaro ingegno altero ,
E l' altre doti a me date dal cielo ?
Che uo cangiando il pelo ;
Ne cangiar posso l' ostinata uoglia ;
Così in tutto mi spoglia
Di libertà questo crudel , ch' i accuso ;
Ch' amaro uiuer m' ha uolto il dolc' uso .*

*In nò cale,
in non curar di me .*

ti doti, s' egli non deuea poter usare, uolendo inferire, che uanamente hauea operato, perche quantunque egli, diuenendo uecchio cangiassè'l pelo, non però poteua la sua ostinata amorosa uoglia cangiare, E così dice esser tutto d' ogni libertà da esso amore spogliato, ilqual hauea il suo amaro penoso uiuere in dolce e diletteuole uso riuolto, cioè che per lo lungo uso che fatto hauea nelle sue amare pene, egli le faceua parer piu dolci a tollerare.

*CERCAR m' ha fatto deserti paesi ;
Fero e ladri rapaci : hispidi dumi ;
Dure, genti, e costumi,
Et ogni error, ch' è pellegrini intrica ;
Monti, ualli, paludi, e mari, e fiumi ;*

hauer molte uitii, & honeste uie da poter alla uirtù peruenire, e molte feste e diletteuoli piaceri di sprezzati, come sogliono tutti quelli che ueramente amano sempre fare per esser loro tutte le cose senon quella sola ch' amano, in fastidio, Domandando qual ingegno ha parole si preste, che possa itringere & breuemente narrar il suo infelice e misero stato, e le tante sì graui e sì giuste sue querele contra d' esso amore, dolendosi del poco dolce, rispetto al molto amaro, che n' se-

SOGGIUNGE il Poeta nella presente Stanza come per seruire amore, egli hauea meno amata Dio e meno hauuto cura di se stesso di quello che deuea, Et di suo consiglio hauer per Madonna Laura ogni pensiero messo I N non cale, cioè in non curare, perche solo di lei curaua, aguzzandoli sempre il giouenile desiderio A L' EMPIA cote, alla crudel mola, per hauer detto aguzzando, Ma intesa per la speranza, Ond' io, per laquale io sperai riposo al suo aspro e fiero giogo. Onde ancor Horatio nelle ode, Ferus & Cupido semper ardentis acuit sagittas Cote cruenta. Domandando a che fine il cielo gli haueffe dato quel suo chiaro & altiero ingegno con l' alte sue eccellenti

NELLA presente Stanz. il Poeta narra come per fuggirsi e liberarsi dal giogo d' amore, egli gli hauea fatto Hispidi dumi, cioè aspri spini, & altre diuersè, perigliose, e faticose cose cercare, E L V ERNO in strani

Mille lacciuoli in ogni parte tesi ;
 E' l' uerno in strani mesi
 Con pericol presente, e con fatica .
 Ne costui; ne quell' altra mia nemica,
 Ch' i fuggia, mi lasciauan sol un punto ;
 Onde , s' i non son giunto .
 Anzi tempo da morte acerba, e dura ;
 Pietà celeste ha cura
 Di mia salute , non questo tiranno ;
 Che del mio duol si pasce, e del mio danno.

Hie uer affiduam, atque alienis mensibus ætas. Nondimeno da M. L. per imaginatio-
 ne, come uuol inferire, seguitato, Onde dice, che s' egli non è inanzi tempo, inanzi
 al determinato tempo giunto, per li pericoli così a morte, che celeste pietà ha cura di
 sua salute, e non quel tiranno d' amore, ilqual si pasce del tuo duolo e del suo danno.

POI che suo fui, non hebbi hora tranquilla ;
 Ne spero hauer ; e le mie notti il sonno
 Sbandiro; e piu non ponno
 Per herbe, o per incanti a se ritrarlo :
 Per inganni, e per forza è fatto donno
 Sopra' miei spiriti : e non sono poi squilla .
 Ou' io sta in qualche uilla ;
 Ch' i non l' udisti : ei sa, che' l' uero parlo :
 Che legno uecchio mai non rose Tarlo ,
 Come questi' l' mio core, in che s' annida ,
 E di morte lo sfida :
 Quinci nascon le lagrime , e i martiri ;
 Le parole, e i sospiri ;
 Di ch' io mi uo stancando, e forse altrui :
 Giudichi tu; che me conosci, e lui.

di che egli s' andaua stancando, & forse del fastidio altrui. Onde facendo fine, dice,
 alla Reina ch' ella, laquale e l' uno & l' altro di lor due conosce, di questo debba fra
 lor giudicare.

IL mio auersario con agre rampogne
 Comincia ; O Donna intendi l' altra parte
 Che' l' uero, onde si parte ,
 Quest' ingrato dirà senza difetto .
 Questi in sua prima età fu dato a l' arte
 Da uender parolette, anzi menzogne :
 Ne par, che si uergogne
 Tolta da quella nota al mio diletto
 Lamentarsi di me; che puro, e netto

strani mesi, il uerno in mesi non al
 uerno conuenienti, Alludendo a
 quel suo niaggio che fece da Lama
 gna, come nella uita di lui dicem-
 mo, doue per esser tal ragione for-
 to tramontana, ancor de mesi di
 state molte uolte fa di grandissimi
 freddi, quasi come di uerno fosse,
 Onde in quel Sonetto, Poi che' l' ca-
 min m' è chiuso di mercede, uedem-
 mo, ch' egli andà do fene in tal uiag-
 gio, s' era da Mad. L. per dispera-
 tione partito, Imitando Virgilio
 nel. ij. libr. della Georgi. oue dice,

Virg. nel ij.
 della Geor-
 gica.

IL Poeta nella presente Stan-
 za seguitando le sue querele contra
 ad amore, narra qual fosse il suo in-
 quieto stato dal di che di esso amo-
 re era diuenuto soggetto, Et ilqua-
 le sopra de' suoi spiriti era fatto, per
 inganni e per forza Donno, cioè si-
 gnore, E non sono poi squilla, e non
 sono poi campana in qualche uilla
 (dice) ou' io sia, ch' i non l' udisti, A
 dinotare le continue notturne ui-
 gilie, che per gli amorosi affanni,
 non possendo dormire, erano fat-
 te da lui, Et ch' essendo amore sape-
 ua quello esser uero, per lo rodere,
 che sempre faceua' l' suo cuore, nel-
 quale egli albergaua, E di morte
 lo sfida, e minaccia di farlo mo-
 rirè, E di qui dice che nasce ogni
 suo male, & le parole e sospiri,

Squilla, cà-
 pana.

HA il Poeta nelle precedenti
 Stanze esposte alla ragione, & con-
 tra ad amore le sue querele, Onde
 hora nella presente introduce esso
 amore a cominciar ad arguirli in
 contrario dicendo, che' l' suo auer-
 sario C O N agre rampogne, con
 irati rimproueri, comincia a dire
 ad essa ragione, che debba inten-
 dere l' altra parte, laquale senza
 difetto, & fidelmente dirà il uero,
 dalqual

Agre ripo-
 gne, aspre
 ripressioni .

*Contra'l defso, che spesso il suo mal uole,
Lui tenni, ond'hor se duole,
In dolce uita, eh'ei miseria chiama
Salito in qualche fama
Solo per me, che'l suo intelletto alzai,
Ou' alzato per se non fora mai.*

Fora, sareb-
be.

Al mio di-
letto; cioe
al mio di-
lettuol
Regno.

uender parolette anzi menzogne, effendosi egli, come nella sua uita dicemmo, dato allo studio delle leggi, per lequali poi nelle lite e parolette, e le menzogne si uendono. Ne par, dice, che si uergogni lamentarsi di me, che puro e netto d'ogni uicio, tenni lui a l' mio diletto al mio diletteuol regno, doue nella prima Stanza habbiamo ueduto douerli d'esser intrato in dolce uita, ch'ei chiama miseria, **CONTRA'l defso**, che spesso uol il suo male perche molte uolte auiene, che l'huomo desidera quello che detrebbe fugire, come uuol dire, ch'egli deuea il fastidioso studio delle leggi fare, **ONDA** de laqual cosa dice hora salito in qualche fama solo per me ch'alzai il suo intelletto, oue per se non fora mai alzato, Rispondendo a quello ch'egli nella iij. Stanza, dice Misero, a che quel chiaro ingegno altiero, &c.

E I sa; che'l grande Atride, e l'alto Achille,

Atride, A-
gaménone
figliuol di
Atreo.

*Et Arnibal al terren uostro amaro,
E di tutti il piu chiaro
Vn'altro e di uirtute, e di fortuna;
Come a ciascun le sue stelle ordinaro,
Lasciai cader in uil Amor d'ancille:
Et a costui di mille
Donne elette eccellenti n'elefi una:
Qual non si uedrà mai sotto la Luna;
Benche Lucretia ritornasse a Roma.
E si dolce idioma
Le diedi or un cantar tanto soaue,
Che penser basso, o graue
Non potè mai durar dinanzi a lei:
Questi fur con costui gl'inganni miei.*

Agamemno
ne.
Achille.
Annibale.
Scipione.
Africano.

primo della Iliade fu preso del'amor di Chriffeis figliuola di Chriffis sacerdote d'Apollo, fatta da lui prigiona ne l'espugnatione di Chriffa città, Achille di quello di Briffeida figliuola di Brisseo, Hannibale di uilissima femina in Puglia, Onde nel trionfo d'amore, L'altro è'l figliuol d'Amilcar, che nol piega in cotanti anni in Italia tutta & Roma, Vil feminella in Puglia il prende e lega, Et dice, Al terren uostro amaro, per esser Italia, al cui terreno egli fu amaro, Reina di tutto'l mondo, e doue la ragione e giustizia soleua la sua sedia tenere, quella che tra gente barbara fu sempre poco in uso. Onde in quella Canz. Italia mia, benche'l parlar sia in darno, Et è quello del sèpre per piu dolor del popol senza legge. Scipione Africano, come scriue Valerio al vij Cap. del setto lib. doue tratta de fide uxorù, amò inrensamète una sua ancilla. Alcuni altri in tédono di Otrauiano Augusto, per hauer amato Liua Drufilla dóna di Tiberio Nero ne suo milite, laquale cò preghi da esso Tiberio ottenuta, a se la congiunse in sposa, nò dimeno a noi piace piu intèder di Scip. Ma'l Poe dice, che d'infinit elette & eccellenta dóna, n'elefe una, a laquale un'altra simile quando ben Lucretia ritornasse a Roma,
fotto

sotto la Luna mai non si uedrà, E dielle si dolce idioma, & un tãto soaue cantare, CHE basso o graue, che uile o mal pensiero non pote mai dinanzi a lei durare, rãto uuol inferire esser stata la sua somma uirtù, Onde nella festa Stan. di quella Can. Si è debile il filo a cui s'attiene, E perdono piu licue ogn'altra offesa, Che l'essermi contese Quella benigna angelica Salute, Che'l mio cuor a uirtute Destar solea con una uoglia accesa, E questi dice essere stati seco gliinganni, che dalle sue lusinghe riceuuti hauea.

QUESTO fu il fel; questi gli sdegni, e l'ire
 Piu dolci assai, che di null'altra il tutto,
 Di buon seme mal frutto
 Mieto: e tal merito ha, chi ingrato serue.
 Si l'hauea sotto l'ali miei condotto;
 Ch'a Donne e cauallier piaceal suo dire:
 E st alto salire
 Il feci; che tra caldi ingegni serue
 Il suo nome, & de suoi dette conserue
 Si fanno con diletto in alcun loco:
 C'hor saria forse un roco:
 Mormorador di corti, un'buom del uulgo;
 I l'esalto; e diuulgo
 Per quel, ch'egli imparò ne la mia scola,
 E da colei, che fu nel mondo sola.

to lo hauea fatto sotto d'esse ali salire, CHE'l suo nome serue, che la sua fama bolte, & è in pregio tra caldi & eccellenti ingegni, e de suoi detti Si fanno conserue, sono cõseruati, e tenuti cari in alcun luogo, c'hor dice, forse farebbe un roco mormorator di corti, & un huom del uulgo, quando, come uuol inferire, egli hauesse l'arte di dir parolette e menzogne seguitato, come nelle liti s'usa di fare, Ma ch'egli s'essalta e diuulga per quello che nella sua scola, cioè in amare, e da Madonna Laura laqual in bellezza e uirtù tu sola al mondo, hauea imparato.

E PER dir a l'estremo il gran seruigio;
 Da mill'atti inhonesti l'ho ritratto:
 Che mai per alcun patto,
 A lui piacer non poteo cosa uile:
 Giouene schiuo, e uergognoso in atto
 Et in pensier, poi che fatt'era huom ligio
 Di lei, ch'alto uestigio
 L'imprese al core, e fece'l suo simile:
 Quanto ha del pellegrino, e del gentile,
 Da lei tenne, e da me, di cui si biasma.
 Mai notturno fantasma
 D'error non fu sì pien, com'ei uer noi:
 Ch'è in gratia dapoi,
 Che ne conobbe, a Dio, & a la gente,
 Di cio'l superbo si lamenta, e pente.

SECVITA il Poeta nella presente Stanza in persona d'amore il proposito della precedente dicendo, questo essere stato il fele, gli sdegni, & l'ire, dellequali egli di sopra s'era doluto, Ma che piu dolce erano state, che tutto quello, che da ogni altra donna fosse potuto uenire. Onde ancora in quel Sonet. Fiera stella se'l cielo ha forza in noi Pur mi consola che languir per lei, Meglio è che gioir d'altra, e tu mel giuri Per l'orato tuo strale, & io tel credo. Dolendosi d'esser in tal forma da esso Poeta meritato, soggiungendo, ch'egli l'hauea talmente Sotto le sue ali, essendo ad amore le ali attribuite, sotto il suo gouerno condotto, che'l dir di lui piaceua a donne, a cauallieri, e si al-

Si, tanto, in
 si fatta ma-
 niera.

Firue, à fer-
 uido.

NARRA il Poeta nella presente Stanza pur ancor in persona d'amore, come in seguirlo egli era tutto da quello che solea cangiato, poi che fatto era di Madonna Laura Huom ligio, cioè huomo dato a lei sola seruire, perche si come scriue il Pontano nel secondo libro de bello Neapolitano, gli huomini di quel Reame, nel giurar che fanno la fede al loro signore, usano di farli ligar insieme li due polici delle mani, e da questo tal signore sono poi domandati huomini ligi, che suona quanto dati ad un solo signor seruire, laqual Madonna Laura l'imprese al cor Alto uestigio, alto pensiero, onde in quel Sonet. Dolci durezza

Ligio, secondo il Bebo,
 dinota huomo
 uecchio.

Pellegrino
in luogo di
nobile.

zè e placide repulſe, Fior di uirtù, fontana di beltade, ch'ogni baſſo penſier del cor m'a-
uulſe, e fecelo ne' ſuoi coſtumi ſimile a lei: onde dice, che quanto egli ha del pellegrino
e del gentile, che lo tien da lei e da lui **D I C V T** ſi biaſma, per cagion del quale
egli s'accuſa eſſer non com'ha detto, pellegrino e gentile, ma uile e uillano. Pellegrino
intendiamo in luogo di nobile, Perche pellegrino dichiama eſſer colui, ilqual non
contentandoſi della propria patria ua per hauer eſperienſia, cercando l'altrui, laqual co-
ſa ſolamente ſuol naſcer da nobile & gentil'animo. Mai nocturno fantaſma. Fantaſma
è certa ſpecie di ſognare, lequali ſpecie, ſecondo i Latini ſono cinque: **Somnium Inſom-
nium, Oraculum, Viſio, Fantaſma** queſta naſce comunemente da ſuperfluo cibo, E
come dice il Poeta induce ſolamente errori & illuſioni. Ch'è in gratia d'apoi Che ne
conobbe a Dio & alla gente, riſpondendo a quello che di ſopra hà detto, che l'hauea
fatto amar Iddio meno di quello che deuea, E che de' ſuoi lamenti e ſoſpiri ſtancaua
non pur ſe ſteſſo, ma forſe ancota altrui.

ANCOR (et queſto è quel, che tutto auanza)

Da uolar ſopra' l'ciel gli hauea dat' ali

Per le coſe mortali;

Che ſon ſcala al fattor, chi ben le ſtima:

Che mirando ei ben fiſo, quante, e quali

Eran uirtuti in quella ſua ſperanza,

D'una in altra ſembianza

Potea leuarſi a l'alta cagion prima:

Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima;

Hor m'ha poſto in oblio con quella Donna;

Cb' i li die, per colonna

De la ſua frale uita. A queſto un ſtrido

Lagrimoſo alzo; e grido,

Ben me la die; ma toſto la ritolſe.

Riſponde; io no, ma chi per ſe la uolſe.

Al fauor, a
Dio d'ogni
coſa creato
cc.

MOSTRA amore nella preſente
Stanza, che fra tanti benefici fatti al
Poeta uo auanzua tutti gli altri,
ilqual era, ch'egli gli hauea dato
ALI, cioè il mezo, per le coſe morta-
li, come le bellezze di M. L. erano,
lequali **CHI** le ſtima bene, cioè
chi le conſidera a buon fine, e non
con animo laſciuio, come molti uſa-
no di fare, **SONO** ſcala al fattore,
ſono uia da poter peruenire nella
cognitione della ſapientia e potentia
di Dio fattor di quelle, Che
cioè, perche mirando egli ben ſiſa-
mente quante e quali uirtuti erano
in M. L. ſua ſperanza D'Vna in al-
tra ſimilitudine, come conſideran-
do in lei, laqual eſſendo mortale,
erano tante ſi eccellenti uirtù, quan-
te deueano eſſer quelle de' diuini

ſpiriti, di grado in grado, per li loro ordini diſcorrendo, Potea leuarſi fino a l'alta pri-
ma cagione di tutte le coſe, cioè fino a Dio fattor di quelle, **E T** ei l'ha detto alcuna
uolta in rima, come ueggiamo nella ij Stan di quella Can. Gentil mia donna i ueggio,
oue dice, Io penſo, ſe la uo, Onde'l motor eterno delle ſtelle Degnò moſtrar del ſuo
lauoro in terra, Son l'altr'opre ſi belle, Apraſi la prigion ou'io ſon chiuſo, E che'l ca-
mino a tal uita mi ſerra, Et in quell'altra, Amor ſe uuo ch'i torni al giogo antico, que
dice, Dio, che ſi toſto al mondo ti ritolſe **N E** moſtrò tanta e ſi alta uirtute Solo per in-
ſiammar noſtro deſio, E nella iij. Stan. di quella Canz. che debbio far che mi conſigli
amore? Oime terra è fatto il ſuo bel uifo, Che ſolea far del cielo, e del ben di la ſu fe-
dato fra noi, Ma hora dice ch'eſſo Poeta l'ha inſieme con M. L. laquale egli gli hauea
dato per colonna e ſoſtegno della ſua frale e debil uita Poſto in oblio, poſto in domen-
ticanza, A queſto dice il Poe. hauer alzato un lagrimoſo ſtrido dicendo, eſſer ben uero
ch'egli glie l'hauea data, ma che toſto ſe l'hauea ritolta, E che amore riſpoſe. Non egli
hauerſe la ritolta, Ma chi la uolſe per ſe, Intendendo d'Iddio, che prima non a lui ſolo,
ma ueramente a tutto'l mondo data l'hauea.

Conuerſi, ri
uolti.

AL fin ambo conuerſi al giuſto ſeggio;

Io con tremanti, ei con uoci alti, e crude;

Ciaſcun për ſe conchiude,

HAVENDO nelle precedenti
Stan. prima il Poeta dauanti alla
ragione le ſue querele contra ad a-
more eſpoſto, e poi eſſo amore cò-
tra di

*Nobile Donna tua sententia attendo .
Ella albor forridendo ;
Piacemi hauer uostre quistioni udite ;
Ma piu tempo bisogna a tanta lite .*

dendo hauer risposto piacerle d'hauer udito le loro questionij, ma che a dar sententia sopra tanta lor lite bisognaua piu tempo .

*QUEL, che d'odore, e di color uincea
L'odorifero e lucido oriente ;
Frutti, fiori, herbe, frondi, onde'l ponente
D'ogni rara eccellentia il pregio hauea ;
Dolce mio lauro, ou'habitar solea
Ogni bellezza, ogni uirtute ardente
Vedeua a la sua ombra honestamente
Il mio signor sederfi, e la mia Dea .
Ancor io'l nido de' pensieri eletti
Post in quell'alma pianta; e'n fuoco e'n gielo
Tremando, ardendo assai felice fui .
Pieno era'l mondo de' suoi honor perfetti
Alhor, che Dio, per adornarne il cielo,
La st ritolse : e cosa era da lui .*

ogni bellezza, ogni ardente uirtù solea habitare, che l'odorifero e lurido Oriete, frutti, fiori, herbe, & frondi d'odore, e di color uincea, Onde'l Ponente hauea d'ogni rara eccellentia il pregio; Vedeu'l mio Signore e la mia Dea honestamente alla sua ombra sederfi, Onde soggiunge, che si come il suo signore e la sua Dea all'ombra d'esso lauro si sedeano, ch'ancora egli pose in quell'alma pianta il nido de' suoi eletti amorosi pensieri: Et in fuoco, per l'amorose fiamme ardendo, & in gielo, per lo simile timor tremando assai felice dice essere stato, rispetto a quello ch'egli come uol inferire, era alhora per la morte di lei, De' cui perfetti honori, dice, che'l mondo era pieno alhora, Alhor, cioè quando Iddio per adornare il cielo, la si ritolse, e per infinitamente esaltarla fogggiue essere stata cosa da lui .

*LASCIATO hai morte senza sole il mondo
Oscuro e freddo, Amor cieco, & inerme,
Leggiadria ignuda . le bellezze inferme,
Me sconsolato, & a me graue pondo,
Cortesia in bando, & honestate in fondo ;
Dogliom'io sol; ne sol'ho da dolerme :
Che suelto hai di uirtute il chiaro germe,
Spento'l primo ualor, qual fia'l secondo ?
Pianger l'aere e la terra, e'l mar deurebbe
L'human legnaggio; ohe senz'ella e quasi
Senza fior prato, o senza gemma anello .
Non la conobbe il mondo, mentre l'hebbe :*

tra di quelle arguito, Hora in questa esso Poeta dice, che ultimamente A M B O conuersi, ciascuno di lor due riuolto al giusto seggio d'essa ragione, hauer conchiuso d'atender la sua sententia, Et ella sorridendo

Attendo, a rispetto.

NEL presente Sonetto il Poeta dopo molte lodi a M. L. attribuite, mostra come quando ella, intesa per quel suo dolce lauro, uiuea, che uedeua Amore, il signor di lui dalquale, ella, perche amore uole in uista esser si mostraua, era sempre accompagnata, Onde in quel Madrigale, Perch'al uiso d'amor portaua insegna, e la sua Dea, intesa per l'anima di lei, honestamente all'ombra d'esso lauro, alludendo al suo Amore, Sederfi, cioè posarsi,

Sederfi posarsi.

Onde ancor in quel Sonet. Vna candida cerua sopra l'herba, Verde, m'apparue con due corna d'oro, Fra due riuiere, a l'ombra d'un'alloro . Il testo uia in questo modo ordinato, Quel mio dolce lauro, ou' D V O L S I il Poeta nel presente Sonetto di morte, che per hauer Madonna Laura fatto morire habbia lassato il mondo senz'alcuno ornamento, e amore cieco Et inerme, cioè senza arme, hauendo il bel uiso di lei, ch'era il suo sole, Et i suoi begliocchi ch'erano le sue armi spenti, Et egli sconsolato & a se stesso per la uita, che senza lei gli era in fastidio graue peso, Cortesia in bando, honestate in fondo, Et egli solo di ciò dice dolerfi, auenga che solo non s'habbia da dolere, per esser in dan-

Inerme, disarmato, senza arme.

*Conobil'io, ch'a pianger qui rimast;
E'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello.*

conobbe, E si ben da lui, rimaso qui a piangerla, e dal cielo, che la seppè ritorre, e che hora di lei laqual è pianta da lui, si fa bello, fu conosciuto.

*CONOBBI, quanto'l ciel gliocchi m'aperse,
Quanto studio, & Amor m'alzaron l'ali;
Cose noue e leggiadre, ma mortali;
Che'n un soggetto ogni stella coperse.
L'altre tante si strane, e si diuerse
Forme altere celesti & immortali,
Perche non furo a l'intelletto eguali,
La mia debile uista non soffersè.
Onde, quan'io di lei parlai, ne scrissi;
C'hor per lodi anzi a Dio preghi mi rende;
Fu breue stilla d'infiniti abissi:
Che stilo oltra l'ingegno non si stende;
E per hauer huom gliocchi nel Sol fissi,
Tanto si uede men, quanto piu splende.*

Sparse.

Ne in uece
di ouero.Abissi, pro-
fundi di ac-
qua.Gai, giocò
di dilette-
uoli, alle-
gri.

*VAGO augelletto, che cantando uai,
Ouer piangendo il tuo tempo passato
Vedendoti la notte, e'l uerno a lato,
E'l di dopo le spalle e i mesi gai,
Se come i tuoi grauosi affanni sai,
Cosi sapesti il mio simile stato;
Vorresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.
Io non so, se le parti sarian pari:
Che quella, cui tu piangi, e forse in uita;
Di che a me morte, e'l ciel son tanto auari;
Ma la stagione e l' hora men gradita
Col membrar de' dolci anni e de gli amari
A parlar teco con pietà m'inuita.*

no come uoel inferire, uniuersal di tutti, Onde dice, ch'ogni cosa qua giù la deurebbe piangere, Ma che'l mondo, mentre ch'ella uisse, non la

dal cielo, che la seppè ritorre, e che

NEL presente Sonetto il Poeta per esaltar, come suole, il ualor della sua eccellente Laura, mostra, che delle sue nuoue è mai piu non uedu te leggiadre Forme, cioè bellezze, benchè mortali fossero, lequali in lei, che di q̄lle era'l soggetto Ogni stella scoperse, ogni stella del suo fu uor contribuì, Onde nella quinta Stan. di quella Can. Tacer nò posso, e temo nò adopre, Il dì che costei nacque, eran le stelle, che producò fra uoi felici effetti, In luoghi alti & eletti L'una uer l'altra con amor conuerse, &c. Ch'egli solamente ne conobbe quanto'l cielo gli aperse gliocchi dell'intelletto, e quanto che'l suo studio & amore gli alzarò l'ali de l'ingegno, Ma l'altre tante e

si diuerse strane & inusitate forme, perche non furo eguali al suo intelletto, ma da loro troppa luce rimase (come uoel inferir) abbagliato dice, che la debile uista di quello nò lo pote sofferrè, Onde quanto egli delle sue lodi parlò Ne, cioè o scrisse, per contracambio delle quali lodi ella hora dauanti a Dio li rende, per la sua salute, preghi, dice, che fu a similitudine d'una breue Stilla, cioè una minima goccia, rispetto ad infiniti Abissi, cioè profondi d'acqua, perche lo stile non si stende oltra l'ingegno, Quello ancora significando, per similitudine di colui, che tien gli occhi fissi nel Sole, perche non essendo la sua uista di tanta luce capace, meno uien a uedere, parendoli esser stato nel precedente, dicendo ch'egli l'hauea conosciuta, troppo arrogante.

Mostra il Poeta nel presente Sonetto dolersi de' suoi amorosi casi con uno uccelletto, ch'a l' hora tarda del dì, e nella stagione al uerno uicina andaua intorno del suo albergo cantando, Ilqual cantare finge che fosse in luoghi di pianto, per lo dolore hauea di uederli la notte & il uerno approssimare, & indietro lassar i giorni e mesi allegri, Significandoli, che per la morte di Madonna Laura un simile stato era ancora quel di lui, E che quando egli lo sapesti, che domesticamente andarebbeh a partecipar con seco i suoi amorosi guai: se pur ancor egli per amor piangeua, Ma dice, non saper se le parti

le parti di lor due varian pari , perche quella ch'egli piange, è forse in uita , della quale morte, per hauerne Madonna Laura priuata, & in cielo, per hauerfela per se tolta, sono tanto seco aiari , Ma che da stagione, & dall' hora **MEN** gradita , meno accetta, E dalla ricordanza de' suoi dolci & amari anni, che'n dolore li fa pari, esser inuitato a dener seco' de' suoi danni con pietà parlare .

DICEMI spesso il mio fidato spoglio,
L' animo stanco, e la cangiata scorza,
E la scemata mia destrezza, e forza;
Non ti nasconder piu: tu se' pur ueglio.
Obedir a natura in tutto e' l meglio;
Ch' à contender con lei il tempo ne sforza:
Subito alhor, com' acqua il foco ammorza,
D' un lungo e graue sonno mi risueglio.
E ueggio ben, che' l nostro uiuer uola;
E ch' esser non si pò piu d' una uolta;
E' l mezo' l cor mi sona una parola
Di lei, ch' è hor dal suo bel nodo sciolta,
Ma ne suoi giorni al mondo fu st sola,
Ch' a tutte, s' i non erro, fama ha tolta.

questa yita essere, Ma dice che li suona in mezo' l cuore una parola di lei, che allora era **DAL** suo bel nodo sciolta, dal suo formoso corpo libera, Laqual parola intende per quello, di che egli mostrò in quel Son. Del cibo, onde' l signor mio sempre abbonda, ch' ella essendoli nel sonno uenuta, lo domandasse dicendo, Che uale a saper chi si feconfortauolendo inferire, che quantunque egli uedesse la sua uita uolare, e che' l tempo non poteua piu tornar a dietro, ch' ammonito da questa parola di lei, non intendea uolerli di sua salute sconfortare, Ma ceder alla natura, e metter ogni speranza in Dio, E non piu nelle fugaci, uane, e del tutto frali cose del mondo.

SPINSE Amor e dolore, on' ir non debbe
La mia lingua auaiata a lamentarsi
A dir di lei, perch' io cantai, & arsi,
Quel, che se fosse uer, torto sarebbe:
Ch' assai' l mio stato rio quietar deurebbe
Quella beata, e' l cor racconsolarsi,
Vedendo tanto a lei domesticarsi,
Con colui, che uiuendo in car sempr' hebbe;
E ben m' acqueto e me stesso oonsolo;
Ne norrei riuederla in quest' inferno;
Anzi uoglio morire e uiuer solo;
Che piu bella, che mai con l' occhio interno,
Con gli angeli la ueggio alzata a uolo
A pie del suo, e mio signor eterno.

LA beata, cioè **MADONNA LAURA**, deurebbe assai esso suo stato quietare, & il

IL Poe. nel presente Son. dimostra, come da lo sperchio, & da quelle parti, ch' allora in lui dinotauano la uecchiezza, esser consigliato a deuer Obedire, cioè cedere alla natura, e accordarsi con la morte, laqual a tutti quelli, che nascono è naturale e commune, perche a uoler con essa natura contendere, il tempo che qui fra noi ogni cosa consuma, Ne sforza, cioè ne leua le forze, Laqual cosa intesa dice, che subito con quell' impeto che l' acqua smorza il fuoco, egli **SI** Risueglia d' un lungo e graue sonno, si risente d' un suo graue errore, nel quale lungamente era stato, nò essendoli aueduto quanto' l tempo è ueloce a passare, & non si può piu d' una uolta in

Scorza, cor po .

Veglio, è uecchio si dice ugualmente, come specchio e specchio .

NEL presente Sonetto il Poeta **Debbe;** tempo passato. mostra, che dal troppo amore, & da lo smisurato dolore, la sua lingua, come quella ch' a lamentarsi si era auaiata, fosse spinta altre uolte parlando, oue ragioneuolmente non deuea andare, che fu a dir di lei, per laquale egli cantò, & arse quello, che fosse uero, sarebbe stato torto, Intendendo di quello che fu da lui espresso di sopra in quel Sonetto, Fu forse un tempo dolce cosa amore, oue disse, che gran prosperità dello spirito di Madonna Laura non poteua il suo aduerso stato consolare, perche quando così seguito fosse, egli habrebbe mostrato curarsi poco del ben di lei, Ma dice, che **QUEL-**

fuo cuor racconfolarsi, vedendo lei domesticarsi tanto con lui, cioè con Dio, il quale, ella uiuendo, hebbe sempre in cuore, E ben dice, che s'acqueta, e uoler prima ogni cosa patire, che'n questa misera uita riuederla.

GLI ANGELI eletti, e l'anime beate
 Cittadine del cielo il primo giorno,
 Che Madonna passò, le fur intorno
 Piene di merauiglia, e di pietate.
 Che luce è questa, e qual noua beltate
 Dicean tra lor; perc'habito st'adorno
 Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
 Non sati mai in tutta questa etate.
 Ella contenta hauer cangiato albergo,
 Si paragona pur co i piu perfetti;
 E parte adhor adhor si uolge a tergo,
 Mirando s'io la seguo: e par ch'aspetti:
 Ond'io uoglie e pensier tutti al ciel ergo;
 Perch' i l'odo pregar pur, ch' i m'affretti.

Passò; cioè
 all'altra ui-
 sa.

Ergo; inal-
 zo.

si rende facile e chiaro.

D O N N A; che lieta col principio nostro
 Ti stai, come tua uita alma richiede,
 Assisa in alta e gloriosa sede,
 E d'altro ornata, che di perle, o d'ostro;
 O de le Donne altero, e raro mostro,
 Hor nel uolto di lui, che tutto uede,
 Vedi'l mio Amore, quella pura fede,
 Perch'io tanto uersai lagrime e'nch'ostro;
 E senti; che uer te il mio cor in terra
 Tal fu; qual'hora e'n cielo; e mai non uolst
 Altro da te, che'l Sol de gli occhi tuoi.
 Dunque per ammendar la lunga guerra,
 Per cui dal mondo a te sola mi uolst;
 Prega ch' i uenga tosto a star con uoi.

Ostro; por-
 pora.

Verfai
 Sparli.

bandonò il mondo, & a lei sola si uolse, prega, che per lui lo preghi, che lassando questa uita, possa tolto andar a star la su con loro.

D A piu begliocchi, e dal piu chiaro uiso,
 Che mai splendesse, e da i piu bei capelli,
 Che facean l'oro, e'l Sol parer men belli;
 Dal piu dolce parlar, e dolce riso;
 Da le man, da le braccia, che conquiso
 Senza mouerli haurian quai piu ribelli

Conquiso,
 conquista-
 to e uiuto.

DESCRIBE il Poe. nel presen-
 te Sonetto, con che ammiratione
 & allegrezza Madonna Laura fosse
 raccolta il primo di ch'ella passò
 all'altra uita in cielo, E come s'i-
 magina da lei esser a tal beata uita
 aspettato, talmente che per seguir-
 la dice, ch'egli alza tutti i suoi pen-
 sieri al cielo, quasi in questa forma
 dicendo, il primo giorno che Ma-
 donna Laura passò all'altra uita, gli
 angeli, ch'a deuerla raccogliere era-
 no stati eletti, e le beate anime, che
 del cielo son cittadine, le fur intor-
 no piene per la sua somma bellezza
 di merauiglia, e per l'affanno sofferto
 nel suo morire, di pietate, E dice-
 ano in lode delle bellezze di lei
 quello, che segue, e che per se stesso

Il presente Sonetto è dal Poeta
 indirizzato a M.L. in cielo, E segui-
 tando nelle sue altissime lodi, mo-
 stra ch'ella in altera gloriosa sede,
 e d'affai piu preciose cose ornata,
 che le perle, l'ostro, cioè la por-
 pora non sono, si stia col sommo e
 sempiterno Iddio, nostro princi-
 pio, dicendo, che nel uolto di lui,
 in cui tutto risplende ella uede'l suo
 core e la sua pura fede esser tale,
 quell'ella fu sempre, E come da lei
 non haueua mai desiderato altro
 che'l sole de' suoi occhi, inteso per
 lo suo bel uiso, come in piu luga-
 ghi dell'opera ueduto habbiamo.
 Onde per emendar la lunga guerra
 fattali dalle sue diuine bellezze, quã-
 do ella uiuea, per lequali egli ab-

DESCRIBE il Poeta nel presen-
 te Sonetto tutte quelle singolari
 parti, che'n M.L. esser soleuano, mē-
 tre ch'ella uiue, com'erano i suoi
 begliocchi, il chiaro, splendido e
 lucente uiso, le lucenti trecie, il
 dolce parlar e riso, le delicate e
 bianche

*Fur d' Amor mai; da piu bei piedi snelli,
Da la persona fatta in paradiso
Prende an uita i miei spirti: hor n'ha diletto
Il Re celeste, e i suoi alati corrieri;
Et io son qui rimasto ignudo e cieco.
Solo un conforto a le mie pene aspetto;
Ch'ella, che uede tutti i miei pensieri,
M'impetri gratia, ch'i possa esser seco.*

quale è, che da lei li sia impetrato gratia di poter esser nella celeste patria seco.

*E MI par d'hor in hor udir il messo,
Che Madonna mi mandi a se chiamando:
Così dentro, e di for mi uo cangiando;
E son in non molti anni sì dimeſso,
Ch'a pena riconosco homai me stesso;
Tutto'l uiuer usato ho messo in bando:
Sarei contento di saper il quando:
Ma pur deurebbe il tempo esser da presso.
O felice quel dì; che del terreno
Carcer uscendo lasci rotta e sparta
Questa mia graue, e frale, e mortal gonna,
E da sì folte tenebre mi parta,
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'i ueggia il mio signore, e la mia donna.*

corpo uscendo fuori, uoli tant'alto, ch'a ueder giunga il suo signor Iddio, e M. Lau. in cielo, ad imitatione di M. Tul. in quello de Som. oue dice, O felicem & præclarum diem, cum ad illud diuinorum animarum concilium, certumq; proficiscar, cum ex hac turba & colluione discedam.

Marc. Tull.

*OGNI giorno mi par piu di mill'anni,
Ch'i segua la mia fida, e cara duce,
Che mi condusse al mondo, hor mi conduce
Per miglior uia a uita senz'affanni:
E non mi posson ritener gl'inganni
Del mondo; ch'il conosco: e tanta luce:
Dentr'al mio core in fin dal ciel traluce
Ch'incomincio a contar il tempo, e i danni:
Ne minaccie temer debbo di morte;
Ch'el Re sofferse con piu graue pena,
Per farmi a seguir costante, e forte,
Et hor nouellamente in ogni uena
Entrò di lei, che m'era data in sorte;
E non turbò la sua fronte serena.*

bianche mani le braccia, i belli e snelli, cioè schierti, e spediti piedi Snelli, Spediti, leggiadri. & ultimamente la diuina e leggiadra persona, dalli quali dice, che i suoi spirti pigliauan uita, e che hora il Re del cielo co' suoi alati corrieri, che sono gli ordini de gli angeli n'ha dilettauione, Et egli, essendo di lei, e della sua luce priuato, esser ignudo, e cieco rimasto, Ma pur un conforto dice esserli rimasto, il-

MOSTRA il Poeta nel presente Sonet. che'l desiderio e la speranza d'andar in cielo a riuider il suo e nostro signor Iddio e Madona Laura, che mediante la gratia, che da lei nel precedente ha dimostrato sper, che li fosse impetrata, cresceua in lui, per sentirsi dentro le uoglie, e di fuori l'aspetto, in breuissimo spatio di tempo esser talmente cangiato, ch'a pena dice riconoscer se stesso, Et hauer abbandonato l'usata uita, che dietro alle uanità del modo, come uuol inferire, tenuto hauea, mostrando desiderar di saper preuener il suo fine, quantunque, per la detta ragione, egli giudichi deuer esser presso, Reputando felice quel dì, che del suo terreste carcere del

CON desiderio mostra pur ancor il Poeta nel presente Sonetto aspettar il suo ultimo giorno. per seguir M. Laura in cielo, laqual dice, che li fu dure, e scorta qui uiuendo in terra, & hora mediante l'essempio della sua santa uita, lo condusse per miglior uia alla beatitudine, mostrando non poter esser da gli inganni del mondo piu ritenuto, perche lo conosce, E **TANTA** luce, e tanto conoscimento dice, che **TRALUCE**, cioè risplende, e uien in fin d'l cielo nel suo core, ch'egli incomincia a **CONTAR**, a riconoscer il tempo dietro alle uanità del mondo ma-

Traluce; risplende.

Il Re: cioè le speso, come uol inferire, E i danni, che di tal male speso tempo riceuuto hauea, Ne
del cielo. debbe temer minaccie di morte, hauendola il Re del cielo con piu graue pena, ch'egli
non farà, sofferta, E nouellamente effendo in ogni uena di Madonna LAVRA intrata, e
non hauer la sua serena fronte potuto turbare.

NON po far morte il dolce uiso amaro ;
Ma'l dolce uiso, dolce po far morte .
Che bisogna a morir in altre scorte ?
Quella mi scorge; ond' ogni ben'imparo ;
E quei, che del suo sangue non fu auaro ,
Che col piè ruppe le Tartaree porte ;
Col suo morir par che mi riconforte :
Dunque uien morte, il tuo uenir m'è caro :
E non tardar; ch' egli è ben tempo homai :
E se non fosse ; e fu'l tempo in quel punto,
Che Madonna passò di questa uita .
Da l' hora inanzi un di non uissi mai :
Seco fu' in uia ; e seco al fin son giunto ;
E mia giornata ho co' suoi piè fornita .

Quella M.
Laura .
Quei, Chri
sto .

re . mostrando esser co' uestigi & effempi di Madonna LAVRA giunto de' suoi giorni
al fine .

SPIRTO felice, che stì dolcemente
Volgei quegli occhi piu chiari, che'l Sole ;
E formai i sospiri, e le parole
Viue, ch' ancor mi sonan ne la mente ;
Gia ti uid' io d' onesto foco ardente
Mouer i piè fra l' herbe , e le uiole
Non come Donna ; ma com' angel sole ;
Di quella, c' hor m' è piu che mai presente ;
Laqual tu poi tornando al tuo fattore
Lasciasti in terra, e quel soaue uelo ,
Che per alto destin ti uenne in sorte .
Nel tuo partir parti del mondo Amore ;
E cortesta ; e'l sol cadde dal cielo ;
E dolce incominciò far si la morte .

Volgei in
uece di uol
geui .

Per alto de
stino, per di
uina proui
denza,

denzia gli era uenuto in sorte , per lo suo dolce e formoso corpo , com' in piu altri luo-
ghi habbiamo ueduto .

VOLO con l' ali de' pensieri al cielo
Si spesse uolte ; che quasi un di loro
Esser mi par, c' ban uui il suo thesoro ,
Lasciando in terra lo squarciato uelo .

SEGVITA il Poeta nel presente
Sonetto il proposito del preceden-
te, cioè che morte non potesse far
amaro, ne turbar il bel uiso di Ma-
donna LAVRA nel suo morire,
Ma che'l suo bel uiso fosse possente
ad indolcir la morte, comandan-
do che altri migliori scorte bifo-
gna a ben morire, altra che quella
di lei, uolendo inferire, che nessuna,
per esser da lei, dalla quale egli im-
parz ogni bene, scorto, Et effendo
ancora dalla morte del Saluatore,
come detto ha nel precedente, con-
fortato, laquale per noi redimere,
uolse patire, Onde dice alla mor-
te, ch' ella debba uenir a lui, che'l
suo uenir li farà caro, E che debba
per le ragioni, da lui espresse, tarda

PARLA il Poeta nel presente So-
netto allo spirito di Madonna Lau-
ra dimostrando li dolci effetti ch'o-
peraua in lei mentre ch' unito fu col
suo bel corpo, E come nel partir
che fece da quello, il mondo fu
d' ogni ornamento & luce priuato,
e la morte, come satia d' ogni sua
asprezza, e crudeltà, s' incominciò
ad indolcire: Ma doue dice hauer-
lo gia ueduto mouer fra l' herbe e le
uiole i piedi quella, laqual tornan-
do egli al suo fattore hauea lassato
in terra, Intendi dell' imagine, oue-
ramente della memoria di lei, che
ne gli huomini era rimasa, onde di-
ce esserli alhora piu presente che
mai, E quel soaue uelo, CHE per
alto destino, che per diuina proui-

MOSTRA il Poeta nel presen-
te Sonetto, andarsi spesso col pen-
siero a Madonna Laura in cielo,
che per la lunga continuatione, Laf-
sando lo squarciato uelo, abbando-
nando

Talhor mi tréma'l cor d'un dolce gelo
 Vedendo lei, per ch'io mi discoloro,
 Dirmi; Ammico hor t'am'io, et hor t'honoro;
 Perc'hai costumi uariati, e'l polo.
 Menami al suo signor; alhor m'inchino,
 Pregando humilmente, che consenta,
 Ch'i stia a ueder e'l uno e'l altro uolto.
Risponde ; Egliè ben fermo il tuo destino ;
 E per tardar ancor uenti anni, o trenta
 Parrà a te troppo ; e non fia però molto.

fermo, ch'egli u'andrà, e se ben uenti, ò trenta anni che n'habbia ancora a star lóvano, li parrà troppo lungo termino, che rispetto all'eternità non sarà però molto, perche tosto, come uuol inferire, passeranno.

DOLCI durezze e placide repulse
 Piene di casto amore, e di pietate ;
 Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
 Voglie tempraro (hor me n'accorgo) e' n'sulse
 Gentil parlar, in cui chiaro refulse
 Con somma cortesta somma honestate ;
 Fior di uirtù, fontana di beltade,
 Ch'ogni basso penster del cor m'auulse ;
 Diuino sguardo da far l'huom felice,
 Hor fiero in affrenar la mente ardita
 A quel, che giustamente si disdice :
 Hor presto a confortar mia frale uita :
 Questo bel uariar fu la radice
 Di mia salute ; ch'altramente era ita .

il uolto mio dipinse ira, Ma uoglia non uinse giamai ragion in me, Poi se ti uidi uinto dal dolore, Alhor drizzai soauemente gliocchi in te, saluando la uita tua & l'honor nostro, E se fu troppo possente passione, mossi e la fronte, & la uoce hor timorosa & hor dolente a salutarti, leggiadri sdegni, che le mie infiammate, E' n'sulse, & sciocche, pazze uoglie, Refulse, risplende, Avulse, di fuolse.

DEH porgi mano a l'affannato ingegno
 Amor, & a lo stile stanco e frale,
 Per dir di quella, ch'è fatta immortale ;
 E cittadina del celeste regno .
Dammi Signor, che'l mio dir giunga al segno
 De le sue lodi, oue per se non sale ;
 Se uirtù, se beltà non hebbe eguale
 Il mondo : che d'hauer lei non fu degno .
Risponde : Quanto'l cielo, & io possiamo,

nando l'aperto corpo in terra, dal quale squarcio, l'anima era uscita fuori, quasi li par esser uno del numero de' beati, iquali hanno iui il suo thesoro, che solamente è il ueder & fruire Dio, E che M. L. parlando seco di quello, ch'egli alhora era, rispetto a quello, ch'esser solea cangiato, lo mena dauanti al tribunale di Dio, alquale egli inchinàdo dice pregarlo che uoglia consentire, ch'egli stia la sua a contemplar il uolto di lui, & quel di lei, Et che li risponda, il suo destino esser ben

Il pelo, i ca
pegli.

NARRA il Poeta nel presente Sonetto uarie arti, & modi da Ma. Laura mentre ch'ella uisfe, per condurlo al porto di salute uerso di lui tenuti, che sono quelle medesime espresse da lui, & in persona di lei, nel secondo Cap. del trionfo di morte, oue egli la domanda dicendo, Amor, creouui nella testa mai pensiero d'hauer pietà del mio lungo martire ; non lasciando uostra alta impresa honesta ? perche i uostri dolci sdegni, & le dolci ire tennesse il mio delire molti anni in dubbio, Et ella mostra risponderli, Mai non fu'l mio cuore diuiso da te, ne fia gia mai, Ma temprai la tua fiamma col mio uiso, E piu oltre, Piu di mille fiate, ch'amore ardeua'l core,

Refulse, ri-
splenderete.
Disdice, di-
conueniene.

DOMANDA il Poeta nel presente Sonetto ad Amore, ch'a dir di Mad. Lau. in forma, ch'egli possa giungere Al segno cioè al sommo delle sue lodi, debba il suo affannato ingegno aitare, Dal quale, per somma loda di lei, mostra esserli risposto, ch'egli insieme col cielo haueano messo ogni lor forza e potere in adornarla di tutta quella uirtù & bellezza, della qual mor-

Dami con-
cedimi, alla
latina.

Buon confi
gli in uece
di buoni.

*Ei buon configli, e'l conuersar honesto
Tutto fu in lei; di che noi morte ha priui.
Forma par non fu mai dal di, ch' Adamo
Aperse gliocchi in prima; e basti hor questa:
Piangendo'l dico; e tu piangendo'l scriui.*

& così egli, come di loro commune danno, piangendo lo debba scriuere.

*MORTE ha spẽto q̃l sol, ch' abbagliar suolmi;
E'n tenebre son gliocchi interi, e faldi:
Terra è quella: ond'io hebbi e freddi, e caldi:
Spenti son' i miei lauri, hor querce & olmi:
D' ch'io ueggio'l mio ben; e parte duolmi;
Non è, cbi faccia e pauentosi e baldi
I miei pensier; ne cbi gli agghiacci, e scaldi;
Ne chi gli empia di speme, e di duol colmi.
Fuor di man di colui; che punge e molce;
Che gia fece di me sì lungo stratio,
Mi trouo in libertate amara e dolce:
Et al signor, ch' i adoro, e ch' i ringratio,
Che pur col ciglio il ciel gouerna, e folce,
Torno stanco di uiuer, non che satio.*

Baldi, bal-
danzosi, ar-
ditu.

Folce, fo-
stiene reg-
ge.

se uoi ch' i torni al giogo antico a tal proposito, Quell'uno è rotto, e'n libertà non go-
do, TERRA è quella, Ond'io, cioè dalla quale io, per l'amoroso timore, hebbi freddi, e
per l'ardore, caldi, I MIEI (rispetto al nome di lei) spenti lauri, sono querce, & olmi,
I miei perduti dolci, & amorosi soggetti, sono fatti duri & aspri, Come ancora in quel
Son. S'io haueffi pensato, che si care, Morta colei, che mi faceva parlare, E che si staua
de' pensier miei in cima, Non posso, e non ho piu sì dolce lima, Rime aspre & fosche far
foai, e chiare, Ne dice esser piu chi faccia i suoi pensieri Pauentosi e baldi, cioè timo-
rosi & ardit, ne gli agghiacci, e scaldi, come uol inferire, ch'ella uiuendo faceua tan-
to, che fuori delle mani d'Amore CHE punge e molce, che le fiere, e sana, dice, trouarsi
in amara & dolce libertà. Onde ha detto e parte duolmi, E così stanco non che satio di
uiuere, tornarli al suo signore Dio, CHE pur col ciglio, il quale solamente con picciol
ceno, GOVERNA & folce, custodisce, e regge'l cielo.

*TENNEMI Amore anni uent'uno ardendo
Lieto nel foco, e nel duol pien di speme,
Poi che Madonna, e'l mio cor seco insieme
Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo.
Homai son stanco, e mia uita riprendo
Di tanto error, che di uirtute il seme
Ha quasi spento: e le mie parti estreme
Alto Dio a te deuotamente rendo
Pentito, e tristo de' miei sì spessi anni;
Che spender si doueano in miglior uso,*

Si spesi, in
tal guisa pe-
si.

te haueua ciascun di lor due priuato,
Ma che Adamo nostro primo
padre in qua, non fu mai forma pa-
ri in bellezza a lei, Et ch' a dir delle
sue lodi questo debba battere, per-
che piu inanzi non intendo uoler-
ne dire, Ilche dice dir piangendo,

MOSTRA il Poeta nel presente
Sonetto, com'essendo priuato di po-
ter M.L. per esser morto a propriamē-
te, ò per imaginatione, hauendola
dimenticata, piu uedere, torna con
l'animo al suo e nostro signore Id-
dio, quasi in questa forma dicendo,
Morte ha spento, QV E L sol, per lo
bel uiso di lei inteso, CHE mi suol,
cioè che mi soleua uiuendo abba-
gliare, E questo rispetto a gliocchi
esteriori, E gli occhi interi e faldi,
intesi per quelli della mente, SON O
in tenebre, perche hauendola come
uol inferire, dimenticata, la sua
mente non era piu da lei per imagi-
natione, come solea, rasserenata,
Onde dice, che'n parte li duole,
come ancora in quella Can. Amor

NEL presente Sonetto il Poe.
dinota come Madonna Laura fu
da lui xxxi. anno amata in uita,
ilche medesimamente uedemmo
in quell'altro L'ardente nodo,
ou'io fui d' hora in hora, che do-
po la morte l'amò ancor dieci an-
ni, Onde stanco, e libero da tal
amore, com'ancor nel precedente
ha dimostrato, Riprende la sua
uita di tanto errore, ch' il seme di
uirtute, dice ch' haueua quasi spen-

*In cercar pace, & in fuggir affanni,
Signor, che n questo carcer m'hai richiufo,
Tramene faluo da gli eterni danni:
Ch'i conosco'l mio fallo, e non lo sciufo.*

*I VO piangendo i miei passati tempi,
I quai post in amar cosa mortale
Senza leuarmi a uolo, hauend'io l'ale,
Per dar forse di me non basti essempi.
Tu, che uedi i miei mali indegni & empi
Re del cielo inuisibile immortale:
Soccorri a l'alma disuiata, e frale,
E'l suo difetto di tua gratia adempi:
Si che s'io uisi in guerra, & in tempesta,
Mora in pace, & in porto; e se la stanza
Fu uana, almen sia la partita honesta.
A quel poco di uiuer, che m'auanza:
Et al morir degni esser tua man presta;
Tu sai ben che n altrui non ho speranza.*

folo in lui ha ogni speranza posto.

*VERGINE bella, che di sol uestita
Coronata di stelle al sommo Sole
Piacesti si; che'n te sua luce ascese;
Amor mi spinge a dir di te parole;
Ma non so incominciar senza tu'aita,
E di colui, ch'amando in te si pose;
Inuoco lei; che ben sempre rispose,
Chi lo chiamò con fede.
Vergine, s'a mercede
Misericordia estrema de l'humane cose
Giamai ti uolse; al mio prego t'inchina:
Soccorri a la mia guerra;
Ben ch'i sia terra, e tu del ciel Regina.*

netto l'ha pregato, ella uoglia raccomandare, cioè ch'el suo partir della presente uita lo uoglia aiutare, e raccogliendo il suo ultimo spirito, nella patria celeste felicitarlo, diuidendo essa Canzone secondo lo stile di molti altri Poeti tenuto nell'opere loro, tre parti, preposizione, inuocatione, & narratione, Onde le due prime ueggiamo esser nella presente Stanza contenute, perche in quel uerso, Amor mi spinge a dir di te parole, propone, & in quell'altro inuoco; lei che ben sempre rispose, inuoca, poi nel primo della seguente Stanza comincia narrare, Acquista prima beniuolentia, chiamando-

to in lui, E pentito de' suoi passati errori, con humile contritione, deuotamente rende le sue estreme parti della uita all'alto, e sommo Dio pregandolo, che saluo dall'eterna dannatione, lo uoglia del suo terribile carcere leuare.

VOLENDO il Poeta nel presente Sonetto, il parlar al suo signor Dio, Come ancora nel precedente ha fatto, mostra essersi reso de' suoi passati errori in colpa, & pregalo, che mediante la sua infinita gratia uoglia al difetto della disuiata frale anima talmente soccorrere, che s'egli è in guerra, e nella tempesta delle passioni, e perturbationi humane uiuuto, ch'almeno in pace & in porto di salute muoia, E se la stanza di qui fu uana, ch'almeno sia honesta e ragioneuole la partita, Di nouo pregandolo, ch'a quel poco di uita che gli auanza, & al morire, degni con prestezza porger la sua adiutrice mano, perche egli sa che

S'io uisi in guerra, cioè nelle passioni e fatiche del mondo.

ESSENDO il Poeta delle sue colpe dolente, E per quelle emendare, hauendo tutto l'animo a pregare Dio per la sua salute uolto, com'habbiamo ne'tre precedenti Sonet. ueduto, Per piu ageuolmente poterla conseguire, hora nella presente deuotissima, & elegantissima Can. piglia per sua protettrice & auocata la madre de' peccatori Maria Vergine, le cui lodi com'ancor Hor. quelle di Febo, e di Diana in fine delle Ode, con tutto'l suo ingegno si sforza effaltare, con far in tutte le Stanze la sua petitione pregandola come nell'ultima Stanza uedremo, che di quello stesso, di che egli in fine del precedente So-

Horatio.

Giouanni
Euagelista
nell'Apo-
calisi.

la Vergine bella uestita di sole e coronata di stelle, Ad imitatione dell'habito, nel quale scriue Giouanni Euangelista nell' Apocalipsi hauerla ueduta dicendo, Signum magnum apparuit in caelo, mulier amicta sole, habens in capite coronam stellarum duodecim, Intédendo nondimeno somigliarla all'aurora, laqual ueggiamo esser uestita de raggi solari, e che spegnendo le piu propinque stelle, l'altre starle di sopra in forma di corona, Onde nel cap. della sua prima hora, Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora confurgens, Pulchra ut Luna, electa ut sol, terribilis ut cætorum acies ordinata? Al sommo sole al sommo Dio, inteso per lo padre, che significa la potentia, Piacesti Sì, cioè talmente, che ascoso la sua luce in te, che fu il suo glorioso figliuolo, uenendo in lei ad incarnare, che significa la sapiétia, Dice c'hamor lo spinge a dir parole di lei, ma che nõ fa cominciar senz'al suo aiuto e quello di Dio, ilquale uenèdo a pigliar carne humana si puose amàdo in lei, significando la terza persona, cioè lo spirito santo, alquale s'attri buisce l'amor, Laqual lei sempre a chi con fede la chiamò rispose al bene, pregandola, che se giamai eitrema miseria delle cose humane la uolse a mercede, ch'ella li uoglia Al suo prego, cioè a soccorrere A La guerra, al còtrasto che fa in lui il senso cò la ragione, inchinare, quantunque egli SÌ a terra sia corpo terreno, e da lei, laquale è Regina del cielo, onde ha detto coronata di stelle, indegno d'esser effaudito.

Si tal mon-
te.

Terra; cor-
po terre-
no.

VERGINE *saggia; e del bel numero una
De le beate uergini prudenti;
Anzi la prima, e con piu chiara lampa:
O saldo scudo de l'asslitte genti
Contra colpi di morte, e di fortuna;
Sotto'l qual si trionfa, non pur scampa:
O refrigerio al cieco ardor, ch'auampa
Qui fra mortali sciocchi,
Vergine, que begli occhi,
Che uider tristi la spietata stampa
Ne' dolci membri del tuo caro figlio.
Volgi al mio dubbio stato;
Che sconsigliato a te uien per consiglio.*

Stampa ef-
figie, & i-
magine.

NELLA presente stanza habbiamo ueduto il Poeta hauer proposto uoler dir parole in lode di Maria Vergine, e dimostrato cio non saper fare senza l'aiuto di lei, & del suo figliuolo Dio, Et hauendola in uocata, che e questo, li uoglia esser fauoreuole, hora nella presente Stanza uien alla narratione, chiamandola **VERGINE** saggia, & una anzi la prima delle beate, e prudenti Vergini, Et con piu chiara lampa, Imitando quella parabola del Saluatore recitata da Mattheo al **xxi. delle x.** Vergini, cinque prudenti, e cinque fatue, ch'usciron con le lampade all'incontro dello

Antifona.

sposo, & della sposa, Onde ancora nella prima Antifona, *Hæc est uirgo sapiens*, & una de numero prudentum, Soggiugnendo ch'ella è in refrigerio, & in fauore de gli afflitti a similitudine d'un saldo, & forte scudo còtra le tre generationi di mali, cioè di corpo, inteso per li colpi di morte, delle cose temporali, per quelli di fortuna, e d'animo, per lo cieco ardore ch'auampa i ciechi mortali della cupidità delle cose terrene, nelle cui dannose e uane dolcezze l'anime spesso uolte si uien talmente habituate, che da quelle mai non si può, se non con difficultà grandissima dipartire, Sotto ilquale scudo, nõ pur solamente dice che da'narrati mali si scampa, ma si trionfa e gode, pur che sia chi con fede ricorra a lei, pregandola che quei begli occhi, iquali tristi & afflitti uident la spietata, e crudel stampa dell'acerbe piaghe rispetto a coloro, che fatte l'hauano, ne' dolci membri del suo caro figliuolo uoglia uolgerli a riguardar il dubbio suo stato, ilquale essendo sconsigliato, ricorre a lei per consiglio, hauendole il nome di saggia attribuito.

VERGINE *pura e d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola, e madre;
Ch'allumi questa uita, e l'altra adorni:
Per te il tuo figlio, e quel sommo padre,*

SEGVITA il Poe. nelle lodi del la gloriosa uergine, chiamandola pura, & intera d'ogni parte, cioè casta di mente, & di corpo, Figliuola e madre del suo gentil parto, Essendo

*O fenestra del ciel lucente altera ,
 Venne a saluarmi in su gli estremi giorni ;
 E fra tutt' i terreni altri soggiorni
 Sola tu fosti eletta
 Vergine benedetta ;
 Che'l pianto d' Eua in allegrezza torni
 Fammi, che puoi, della tua gratia degno
 Senza fine o beata
 Già coronata nel superno regno .*

Essendo prima lei da D T O stata creata, e poi ella sola di lui uenendo egli ad incarnare, meritò esser madre, Onde Salomone, Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo, laquale alluma questa cieca mortal uita, & adorna l'altra chiara & eterna, E per laquale, chiamandola fenestra lucente altiera del cielo, ad imitatione di quel Hinno, O gloriosa domina, oue dice, Coeli fenestra facta es, Id.

Salomone.

Hinno.

dio di lei, & del sommo padre figliuolo dice che ne uenne su gli estremi giorni a saluare. Onde il preallegato Profeta, Et uidi portam clausam, & ecce Deus ante secula ex ea procedebat pro salute mundi, & erat iterum clausa, Et il Profeta, & dixit Dominus ad me, Porta hæc clausa non aperietur, & uir non intrabit per eam, quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, Estremi giorni dice, essendo, per noi redimere, in quella estrema & ultima età uenuto ad incarnar in lei, Dellequal età dicemmo nella prima Stanza di quella Canzone. Anzi tre di creata era alma in parte, Soggiungendo ch'ella sola fra tutti gli altri Soggiorni, cioè ricettacoli, o riposi terreni, doue tanto misterio si deuesse adempire, fu eletta per lo piu eccellente, pregandola che della gratia di lui mediante i preghi di lei, lo uoglia far degno.

*VERGINE santa d'ogni gratia piena ;
 Che per uera & altissima humilitate
 Salisti al ciel, onde i miei preghi ascolti ;
 Tu partoristi il fonte di pietate,
 E di giustitia il sol, che rasserena
 Il secol pien d'errori oscuri e folti :
 Tre dolci e cari nomi ha in te raccolti,
 Madre, figliuola, e sposa
 Vergine gloriosa ;
 Donna del Re, che' nostri lacci ha sciolti,
 E fatto'l mondo libero, e felice :
 Ne le cui sante piaghe
 Prego, ch' appaghe il cor uera beatrice.*

RICORDA il Poet. nella presente Stan. alla gloriosa Vergine come ella santa e piena d'ogni gratia, per uia della uera humilitate ascese al cielo, dalquale hora ascolta li suoi preghi, E ch'ella, nel partorir il fonte di pietate, & il sole di giustitia, Imitando quel uerso della terza letione, Quia ex te ortus est sol iustitiæ Christus Deus noster, che rasserena questo nostro secolo pié d'errori, raccolse tre dolci e cari nomi in lei, cioè Madre, per hauerlo generato e partorito, Figliuola, per esser da lui stata creata, Sposa, essendo quello di lei e del sommo padre nato, ilquale col figliuolo e con lo spirito

Verso della terza letione.

santo è trino & uno, Chiamandola donna di lui, ilquale mediante la sua acerba morte, sciolse i nostri lacci, che per lo peccato originale, erauamo nelle tenebre relegati, Onde in quella oratione Quæsumus omnipotens deus, Quos sub peccati iugo ueustitas seruitus tenet, Vera beatrice, uera cosa che fa beato altrui, pregandola, che nelle sante piaghe di lui APPAGHE, cioè dia riposo al suo traugiato e stanco cuore.

Oratione. Vera beatrice, uera cosa, che fa beato altrui.

*VERGINE sola al mondo senza esempio,
 Che'l ciel di tue bellezze innamorasti ;
 Cui ne prima fu simil, ne seconda ;
 Santi pensieri : atti pietosi, e casti
 Al uero Dio sacrato, e uiuo tempio
 Fecero in tua uerginità seconda .*

NELLA presente Stan. seguitando il Poeta nelle lodi di Maria Vergine, dice, ella essere stata sola e senza esempio al mondo, E che di sue bellezze haueua innamorato il cielo, Imitando quel luogo nell'Autifona, Beata Dei genitrix, oue dice, Sola sine exemplo placuisti

*Per tempo la mia uita esser gioconda ;
S'a tuoi preghi , o Maria
Vergine dolce , e pia ,
Oue il fallo abondò , la gratia abonda .
Con le ginocchia de la mente inchine
Prego che sia mia scorta ;
E la mia torta uia drizzi a buon fine .*

Sedulio .

Oratore .

San Paolo .

incarnare , come nell'orat. Deus qui salutis æternę beatę Marię uerginitate focunda , e nella preallegata antifona , Templum domini , sacrarium spiritus sancti , E uenendo alla petitione dice , di che se a preghi di lei Iddio abonda la gratia , la doue il fallo prima abondò , che per lei la sua uita puo esser gioconda , Intendendo per mezzo de' detti suoi preghi , Imitando l' Apostolo , oue dice ubi superabundauit peccatum , superabundet & gratia , e S. Aug. Quoniam ubi abundauerunt delicta , superauit & gratia , & humilmente la prega , che nel peregrinar di quella mortal uita , ella uoglia esser sua scorta , e guida , Et a buono , e salutare fine la sua torta , e non ragioneuol uia drizzare .

*VERGINE chiara , e stabile in eterno ,
Di questo tempestoso mare stella ,
D'ogni fedel nocchier fidata guida ,
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo sol senza gouerno ;
Et ho gia da uicin l'ultime strida:
Ma pur in te l'anima mia si fida
Peccatrice ; no' l nego
Vergine , ma ti prego ,
Che'l tuo nimico del mio mal non rida ,
Ricordati , che fece il peccar nostro
Prender Dio , per scamparne ,
Humana carne al tuo uirginal chiostro .*

Statio nel
terzo della
Thebaida .

dubbioso stato egli si ritroua solo , e non accompagnato da fortezza & costanzia d'animo da poter si contra lo stimolo de' sensi difendere , E senza prudentia , e ragione , dalla quale , per la dritta uia , che mena al porto di salute , possa esser condotta , Et da uicino dice , hauer l'ultime strida , stando ancora nella metafo. a ad imitatione di Statio nella terza di Theb. oue dice. Tollit Clamorem , bello qualis supremis apertis Viribus , aut pelago iam descendente Carina . Nondimeno dice , che quan unque la sua anima sia peccatrice , pur ancora si fida in lei , di nouo pregandola , che uoglia in forma operare , che'l sensuale appetito nemico di lei , nel farlo dentro all'habito del uitro cadere , come forse si crede poter fare , no' habbia a rider del mal di lui , ma che ne resti come uol inferire , scornato , Di che ancor in quel Sonet. Padre del ciel dopo i perduti giorni , esso padre habbiamo ueduto essere stato pregato da lui , Ricordandole che per lo nostro peccare , ella uenne ad esser madre di Dio , perche se Adamo non hauesse peccato , non bisognaua che Dio uenisse in lei ad incarnare , uolendo inferire , che per lo nostro peccato , ella è tenuta a duerne foccorrere . Onde S. Augustino scrive al proposito queste parole , O MARIA multum audeo : nam nos tibi que nobis natura uisistudo , ut per nos ad haberes esse quod es , nos uero per te id esse quod sumus : si enim nulla nostra pertinisset transgressio , non esset secura nostra redemptio , & si non redimis nos , non fuisset necesse neque parere te redemptorem .

placuisse domino nostro Iesu Christo , E che mai non hebbe , chi prima ne seconda fosse simile a lei , ad imitatione di Sedulio oue dice , nec primam similem uisa est , nec habere frequentem , E che i suoi fanti pensieri , atti pietosi e casti , fecero nella sua seconda uirginità , sacrate , e uiuo tempio al sommo Dio , discendendo in lei cosa sacra , e uiua ad in-

PER similitudine del solcar il tempestoso e procelloso mare , il Poeta nella presente Stanza fa un discorso di questo tribulato & inquieto uiuer mondano , nel qual intende , che la gloriosa Vergine sia stella , guida , & fida scorta a tutti , quelli che fidelmente la seguono , Imitando il principio di quell' Hinno , Aue maris itella , pregandola , ch'ella uoglia por mente in che terribile procella egli si ritroua sola SENZA gouerno , senza timore , e questo quanto alla metafora del tempestoso mare , E moralmente intenderemo che uoglia significare in che terribile , &

Vergine

VERGINE, quante lagrime ho già sparte,
 Quante lusinghe, e quanti preghi indarno
 Pur per mia pena, e per mio graue danno
 Da poi ch'ì nacqui in su la riuu d'Arno,
 Cercando hor questa, e hor quell'altra parte,
 Non è stata mia uita altro, ch' affanno,
 Mortal bellezza, atti, e parole m'hanno
 Tutta ingombrata l'alma.
 Vergine sacra, & alma
 Non tardar; ch'ì son forse a l'ultim'anno:
 I di miei piu correnti, che faetta
 Fra miserie e peccati
 Son sen' andati, & sol morte n' aspetta.

tato solamente dalla morte.

VERGINE, tale è terra; e posta in doglia
 Lo mio cor, che uiuendo in pianto il tenne;
 E di mille miei mal un non sapea;
 E per saperlo, pur quel che n'auenne,
 Fora auenuto: ch'ogni altra sua uoglia
 Era a me morte, & a lei fama rea.
 Hor tu donna del ciel; tu nostra Dea,
 Se dir lice e conuiensi;
 Vergine d'alti sensi,
 Tu uedi'l tutto; e quel, che non potea
 Far altri, è nulla a la tua gran uirtute,
 Pon fine al mio dolore;
 Ch'a te honore, & a me sia salute.

nesso fatto piu copia della dolce uista de' suoi begliocchi, come in piu luoghi habbiamo ueduto, egli da lei desiderare, si farebbe, come uol inferire, tanto del suo amore acceso, ch'egli, per lo troppo ardore, si farebbe consumato. Onde nel secondo Capo del trionfo di morte in persona di lei parlando dice, E state foran lor luci tranquille Sempre uerte, se non c'hebbi temenza De le pericolose sue fauille, A lei farebbe stata rea fama, perche haurebbe dato da sospettar alle persone di quelle cose che non erano, Onde nel medesimo Cap. quantunque ella riseruata nell'amor andasse, Nell'età mia piu uerde a te piu cara, ch'a dir & a pensar a molti ha dato, & piu oltre, Perch'a saluarle, & me null'altra uia, Era a la nostra giouanetta fama, Domandala Donna e signora del cielo, & di noi qua giu in terra Dea se Dea, è lecito, & conueniente a dirle, uolendo inferir di nò, perche farebbe idolatria, non essendo che un solo Dio, ilqual solo tutti debbiamo adorare, Dice Ch'ella uede il tutto, & quello ch'a lei, di Madonna Laura intendendo, non poteua ragioneuolmente fare, ch'era di leuarlo del pianto, rispetto alla grande & infinita uirtù di lei, esser nulla. Onde ia prega che uoglia esser quella che ponga fine al suo dolore, perche ella ne conseguirà a se stessa honore, & a lui salute eterna.

DIMOSTRA il Poeta nella presente Stanza alla beata Vergine, come dappoi ch'egli era nato su la riuu d'Arno, cioè in Toscana passando esso fiume per quella, la sua uita nò era stato altro che uanità, affanno & stento, hor questa, & hor quell'altra parte cercando, Et che la mortal bellezza, gli atti, e le parole di M. L. come uol inferire, gli haueuano Ingombrata, cioè occupata tutta l'anima, pregádola ch'ella non uoglia esser hoggimai piu tarda a soccorrerlo, dubitádosi d'esser forse giunto all'ultimo suo anno E dolendosi che li suoi, piu che faetta ueloci di, sieno fra peccati & miserie passati, onde dice esser aspet

Sonfene, se ne sono.

NARRA il Poeta nella presente Stanza alla gloriosa Vergine, come alhora era fatta terra, & hauea posto il suo cuor in doglia Madonna Laura, che uiuendo lo tenne in pianto, laqual dice che non sapeua pur uno rispetto, come uol inferire, a gli infiniti, de' suoi mali, E che quando bene ella gli hauesse saputi, che quel medesimo che n'auenne, ad ogni modo sarebbe auenuto, uolendo inferire, che per alcun suo male ella non farebbe della sua modestia & integrità uoluta mancare, Et che ogni altra uoglia di questa che fosse stata in lei era la morte di lui, perche quando ella gli ha-

Fora, farebbe.

Lice è licito.

VERGINE, in cui ho tutta mia speranza;
 Che possi, e uogli al gran bisogno aitar me,
 Non mi lasciare in su l'estremo passo;
 Non guardar me; ma chi degnò crearue;
 No'l mio ualore; ma l'alta sua sembianza,
 Che in me ti moua a curar d'huom st basso.
 Medusa e l'error mio m'an fatto un sasso
 D'humor uano stillante:
 Vergine, tu di fante
 Lagrime, e pie adempi'l mio cor lasso;
 Ch'atmen l'ultimo pianto sta deuoto
 Senza terrestre limo;
 Come fu'l primo, non d'infamia uoto.

Medusa, in
 testa per M.
 Laura.

& stillante humore, ilqual intende per le uane lagrime, nelle quali per essa Madonna Laura abbondaua. Onde prega che le uoglia in fante & pietose conuertire, & di quelle adempire il suo lasso & debil cuore, accioche si come il primo pianto, che per le sue uane amorose passioni haueua fatto, fu non uoto ma pieno d'insania & sciocchezza, cosi l'ultimo almeno sia deuoto, E senza limo terrestre, cioè senza che dal loto e fango di terrene passioni proceda: Di Medusa uedremo breuemente in quel Sonetto, Geri quando talhor meco s'adira, Adunque, cosi com'ella conuertiu in sasso tutti quelli, che la uedeuano, cosi uuol il Poeta inferire, che Madonna Laura co'suoi sguardi haueua fatto di lui, per lo timore & ostinato errore, che mediante quelli gli hauea nel cor generato, Onde in quel Sonetto, Laura celeste, che'n quel uerde lauro, L'ombra sua sola fa'l mio cuor un ghiaccio, E di bianca paura il uiso tigne, Ma gli occhi hanno uirtù di farne un marmo, Et in quell'altro, Fuggendo la prigione, ou'amor m'hebbe, Misero me che tardo il mio mal seppi, E con quanta fatica hoggi mi spetto de l'error, ou'io stesso m'era inuolto.

VERGINE humana, e nemica d'orgoglio
 Del comune principio Amor t'induca,
 Miserere d'un cuor contrito humile:
 Che se poca mortal terra caduca
 Amar con st mirabil fede soglio;
 Che deurò far di te cosa gentile
 Se dal mio stato assai misero e uile
 Per le tue man refurgo
 Vergine; i sacro, e purgo
 Al tuo nome, e pensieri, e' ngegno, e stile;
 La lingua e'l cor; le lagrime, e i sospiri.
 Scorgimi a miglior guado;
 E prendi in grado i cangiati destri.

Prendi in
 grado, ag-
 gradisci.

NELLA presente Stanza il Poe. prega la Reina de'cieli, che l'amore del commune principio & origine di noi mortali, per esser ella ancora stata di quel numero, la uoglia muouer ad hauer misericordia del suo humile e contrito cuore, perche s'egliè usato d'amar con tanta fede poca caduca e frale mortal terra, come Madonna LAURA era, domanda quello, che deurà far di lei, cosa gentile, promettendo, che se dal suo misero e uile stato, PER le mani, cioè per le opere di lei, Referge, & si leua de queste caduche è frali cose terrene, che tutto quello ch'egli far soleua per quelle esaltare, lo sacra, E PREGA, e purifica, e monda, per prepararlo al nome diuino di lei, e non piu quello di Madonna Laura, pregandola ch'ella uoglia pigliar in grado & hauer accetti questi suoi di Madonna Laura a lei cangiati desideri, E scorgerlo a miglior guado

lo sacra, E PREGA, e purifica, e monda, per prepararlo al nome diuino di lei, e non piu quello di Madonna Laura, pregandola ch'ella uoglia pigliar in grado & hauer accetti questi suoi di Madonna Laura a lei cangiati desideri, E scorgerlo a miglior

guado

guado, cioè indrizzarlo per la miglior uia, da piu ageuolmente poter alla felice uita peruenire, Guado propriamente in lingua Toscana significa quel transito, per loquale piu difficilmente e con pericolo si passa torrente, ò fiume.

*I L di s'appressa, e non pote esser lunge;
Si corre il tempo, e uola
Vergine unica e sola;
E'l cor hor conscientia, hor morte punge.
Raccomandami al tuo figliuol uerace
Huomo, e uerace Dio;
Ch'accoglia'l mio spirito ultimo in pace.*

MOSTRA il Poe. nella presente Stanza per la uelocità del tempo & il uederfi uerso l'occalo col rimorso della conscientia andare, d'esser poco lunge da' suoi estremi giorni, onde supplica alla madre di misericordia, che lo raccomanda al suo uerace figliuolo, homo e uerace Dio Christo benedetto, ch'accogla l'ultimo suo spirito in pace & eter-

na requie. Amen.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE DE I SONETTI ET CANZONI DI M.

FRANCESCO PETRARCA.



IAMO de le due parti de' Sonetti e delle Canzoni, che dal Poeta in uita & in morte di Madonna **LAVRA** furono scritte, E dalle quali l'opera è contenuta, intendiamo deuer esser col diuino fauore peruenuti al desiato fine. Onde hora, a leuate & giunte mani, quasi a similitudine dell' arbore, quando deponuto hauendo il peso del maturo frutto, che leua le sue cime al Cielo, ringratiamo lui, ch'a deponer il graue peso di quella n'ha dato'l potere, talmente, che'l ricordarci hora d'uno, & hor d'un'altro de' quasi inuestigabili uestigi di tanto Poeta molto diletta e gioua. Resta solamente a uedere della terza parte, che fuori dell'opera intendiamo deuer andare, il cui principio, come nella diuisione di tutte le parte dicemmo, comincia dalla seguente moralissima Canzone, laqual in questa forma nel suo principio diuinamente canta.





INCOMINCIA LA TERZA PARTE
DE I SONETTI, E DELLE CANZONI
DI M. FRANCESCO PETRARCA, COL-
LA ESPOSITIONE DI M. ALES-
SANDRO VELLUTELLO.

Argomen-
to della p-
sente Can-
zone .

Bernardino
Coiro Mi-
lanese.



MTALIA mia ; ben che'l
parlar sta indarno
A le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo si spes-
se ueggio;
Piacemi almen, chi' miei so-

*Spir sten , quali ,
Speral Teuere , e l'Arno ,
E'l Po , doue doglioso e graue hor seggio .
Rettor del cielo io chieggio ,
Che le pietà , che ti condusse in terra ,
Ti uolga al tuo diletto almo paese ,
Vedi Signor cortese
Di che lieui cagion, che crudel guerra :
E i cor , che'ndura e serra
Martè superbo e fero ;
Apri tu padre, e'ntenerisci, e snoda :
lui fa, che'l tuo uero
(Qual io mi sta) per la mia lingua s'oda ,*

LA PRESENTE moralis-
sima Can. per quanto ne di-
mostra l'istoria, che in essa
dal Poe. si tocca, & che noi habbia-
mo in altri luoghi, e specialmente
nell'istorie Milanese de Bernadi-
no Coiro diligentissimo scrittore
di quella, ueduto, fu fatta da lui l'an-
no di nostra salute M. CCCXXVII.
che fu l'anno seguente, nel qual di
M.L.s'era innamorato, & prima che
di lei alcuna cosa cominciassè a scri-
uere, essendo nella città di Mila-
no, oue da Valclusa era uenuto, spe-
rando col mezzo di Lodouico Ba-
uaro, ilqual con ualido esercito in
Italia era disceso, esser insieme con
gli altri ribelli di Firenze in patria
restituito, come nella uita di lui di
cemmo, Nelqual tempo tutta l'Ita-
lia, & specialmente la Lombardia,
per le parti Guelfe, & Ghibelline,
& ancora per hauer i Visconti al-
hora Signori del Dominio di Mila-
lano, preso l'armi contra di esse Ba-

uaro, era tutta in arme. Ma perche meglio s'intenda, ci faremo un poco piu adietro, & quanto piu breuemente potremo, d'essa historia narraremo quella parte, ch'a miglior lucidatione del testo si ricerca. Onde è da sapere, che dopo la morte d'Arrigo xx. Imperatore de' Germani, essendo fra gli elettori di nuouo Imperatore nata controuersia, perche una parte a Federigo d'Austria, & l'altra a Lodouico Duca di Bauiera adheriuu, auenne, che ciascuna delle parti fece elettione del suo. Per laqual cosa, fra questi due principi nacquero grauissime risse, pertendendo ciascuno all'Imperial corona. Onde raunati gli eserciti, E uenuti al fatto d'arme, il Bauaro ultimamente restò, superiore, Ilqual fra certo tempo appresso, essendo richiesto da Galeazzo Visconte figliuolo del Magno Mateo, Vicario Imperiale alhora nel Dominio di Milano, d'aiuto contra la Guelfa fattione, laqual era di Giouanni xxij. Pontefice che la corte teneua in Auignone, fauorita, li mandò seicento huomini d'arme, della qual cosa sdegnato effo Pontefice, lo fece, come ribello della Chiesa, scomunicare & interdire,

mai

Ma il Bauaro di cio poco curando, deliberò uoler passar in Italia, & a Roma andarsi a far coronare, Et così hanno M. c c c x x v i del mese di Febraio, che poi il seguete Aprile il nostro Poe. di Madona Laura s'inamorò, parti di Lamagna, & per la uia di Tréto essendo, a Verona discese, Marco fratello del predetto Galeazzo, Visconte andò a farli riuerenza, E per hauer con esso Galeazzo, quanto alle cose del dominio, alcune differentie, l'accusò al Bauaro di piu mancamenti ch'egli hauea contra di sua maesta operato, sollicitandolo al deuer uenir a Milano, doue poi che fu giunto, e da Galeazzo molto honoratamente riceuuto si per le relation, che da Marco gli erano fatte di lui, si ancora per ueder di non poter disporre della terra a suo modo, e massimamente nel trarne denari, perche Galeazzo secretamente se gliopponnea, pensò di trouar cagione, per laquale e con lui e con gli altri suoi fratelli potesse rompere, Onde sotto specie di beneficio e d'amore, tolse Stefano lor minor fratello appresso di se, e fecelo de suoi di casa, dalqual facendosi un giorno portar da bere, quasi subito, che gli hebbe fatto la credenza, cadde morto, Onde'l Bauaro fingendo hauer sospetto di ueleno, che Galeazzo con gli altri fratelli ne fossero colpeuoli, tutti, da Marco in fuori, li fece mettere nella torre di Monza, e con loro Azzo figliuolo di Galeazzo, che furon Galeazzo, Giouanni, e Luchino col detto Azzo, Poi menandone seco Marco, prese'l camino uerso Roma, doue essendo peruenuto, col fauor del Conte di Santa Fiora, Sarra, Colonnese, e di molti altri principi Romani, nel tempio di San Pietro si fece coronare, E contra Giouanni Pontefice erèd un Antipapa nominato Nicolao quarto, prima Fra Pietro de l'ordine minore. Ma conoscendo Marco essere stato la roina de fratelli e del nipote ne per questo hauer la sua conditione in parte alcuna cresciuta, cercò col mezzo di Castruccio, alhora di Lucca signore, che molto appresso del Bauaro poteva, d'ottenere la liberatione de fratelli e del nipote, laqual cura Castruccio, per esser sempre di lor fratelli stato amicissimo, pigliò uolentieri, E così egli con alcuni nobili Romani supplicorno al Bauaro, che cio uolesse fare, Laqual cosa fu del tutto lor negata, Onde Castruccio sdegnato si parti da Roma, e a gran giornate se ne tornò a Lucca, E di la n'andò con l'esercito a Pistoia, laqual città in questa sua assentia da Fiorentini gli era stata occupata, Ma il Bauaro, per non hauerli uoluto concedere la liberatione di Visconti, non poco temendo della sua rebellion, pensò di uolersi ricòciljar questi fratelli, E così scrisse loro, che'n Toscana lo uenissero a trouare, con un'altra lettera al Castellano di Monza, che li douesse relasare. Venero questi fratelli in Toscana, Ma Galeazzo, prima che uolesse andar dal Bauaro, andò a trouar Castruccio a Pistoia, nelqual luogo in fermadosi Castruccio lo fece portar a Pefcia, doue in breui giorni fini la uita, Gli altri fratelli con Azzo, andarono a Pisa, dou'era giúto il Bauaro, col quale essendosi conuenuti di pagarli certa soma di danari, il Bauaro costituì Azzo nel dominio di Milano suo general Vicario, e Giouanni Visconte fece far dal finto Papa Cardinal di santa chiesa, allaqual cosa egli alhora p lo migliore fu còregto assentire, E così spedite tornati a casa qñti Visconti, Azzo presentendo dopo alquanti dì, che'l Bauaro uolsua tornare in Lombardia, e p hauer in piu modi le sue Barbariche fraudi esperimétato, e come nessuna fede era in lui, ma che solamente a denari attendeua talmente, che per quelli a gli amici tutte le dignita, officii e benefici còferiua, & inimici di qualunq; mancamento affoluea, mandò a Monza, oue'l Bauaro hauea determinato uoler andare due suo secreti ambasciadori a persuader loro, che non lo uolessono nella sua terra così poco, com'ancor egli lo uoleua in Milano, ricettare, facendo prouigione di gran numero di còbattenti, e d'ogn'altra cosa alla guerra opportuna, p poter, come poi fece, alle genti Barbare còtra stare, In qsto tépo, adunque fu fatta dal nostro Poe. la presente Can. nellaqual riprède i Sign. Italiani delle loro partialità e discordie, confortandoli a l'unione, & a discacciare i Barbari d'Italia, Et ultimamente al pacifico, uirtuoso, e ben uiuere, diuidendo quella in tre parti, propositione, inuocatione, & narratione, Perche noi ueggiamo che nella presente prima Scàza, oue dice piacemi almen ch'è miei sospiri sien quali Spera il Teuere e l'Arno, E'l Po, doue doglioso e graue hor seggio, propone, perche di quei tai sospir intend e uoler trattare, Et in quel uerso Rettor del cielo io chieggio, inuoca, Imitando Luc. nel 1. lib. oue dice, Cur nam tibi rector olympi, Sollicitis uisum mortalibus

Stefano
morto di
ueleno.

Nicolao 4.
Antipapa.

Morte di
Galeazzo.

Azzo fatto
Duca di Mi
lano.

Giouanni
Cardinale.

Lucano
nel 2. lib.

addere curam, E nel primo uerso della seconda Stan. comincia narrare, Onde a tutta Italia il parlar drizzado dice, che ben che alle mortali & incurabili piaghe, che si spesso esser uede nel bel corpo di q̄lla; il parlar sia'ndarno, Sapèdo, che per sue ne per altrui parole, quelli che di lei haueano il gouerno, dalle loro ostination non si rimouerebbero, ch' almeno li piace ch' i suoi sospiri (per esser egli dalle partialità aliene) Si è quali, sieno come quelli che tutta Italia spera, Laqual Italia nomina per questi tre fiumi, Tenere, Arno, e Po, sul quale egli alhora doglioso e graue, per le occorrentie, sedeuo, E in sentenza, piace al Poeta, che i suoi sospiri sieno mossi da quella cōpassione e pietà, che i popoli d' Italia sperano, che un di s' habbia hauer di loro, da quelli ch' ogni giorno, per le loro partialità, li metteuan in preda, talmente ch' ogni lor stento s' habbia a terminare, Supplicado a Dio, che quella medesima pietà, che lo condusse in terra, a patir morte, per la salute humana, lo uolga al suo diletto almo paese d' Italia riguardar, che crudele guerra da si lieui e semplici cagioni, come l' origine in lei di tal partialità era stata, sia nata in quella, E che i cuori de' signori Italici, che' l' superbo e fiero Marte Dio delle battaglie, indurisce, e ferra, e falli incrudelire egli per sua cortesia uoglia aprire intene rire, & insnodare, cō far, che per la lingua di lui, s' Oda, cioè si manifesti in forma, Il suo uero, cioè la uerità; laqual è propria d' Iddio, Onde in San Giouè è scritto, Ego sum ueritas & uita, ch' enteso esso uero, s' habbia da por fine a tanti lor intollerabili mali.

VOI; cui fortuna ha posto in mano il freno

De le belle contrade,

Di che nulla pietà par che ui stringa;

Che fan qui tante peregrine spade:

Perche' l' uerde terreno

Del Barbarico sangue si dipingat

Vano error ui lusinga:

Poco uedete; e parui ueder molto,

Chè n' cor uenale Amor cercate, o fede.

Qual piu gente possede;

Colui è piu da suoi nemici auolto.

O diluuiò raccolto

Di che deserti strani

Per inondar i nostri dolci campi.

Se da le proprie mani

Questo n' auen; hor chi sia, che ne scampi:

Pellegrine
forestiere.

Lucano.

lo che faceuano alhora in quel luogo tante Pellegrine, cioè forestieri spade, ch' essendo per cagione di spander il sangue de' Barbari, essi erano da un uano e sciocco errore lusingati, & poco lunge col suo cieco giudicio uedeuano, benchè ad essi pareffe molto uedere, a cercar amor o fede In Cuor uenale, in cuore apparecchiato a se stesso uoler uendere, perche i soldati, per lo stipendio lor dato, uendono se medesimi, Et fra questi tali non si troua mai amore, fede ne alcuna pietà. Onde Luca nel decimo libro. Nulla fides, pietasque uiris, qui castra sequuntur, Venalisque manus sibi fas ubi maxima merces. Volendo inferire che se l' unione fosse fra loro, non haurebbono bisogno d' esperimentar la fede de' forestieri soldati, perche assai farebbono per lor medesimi a tutte l' imprese bastanti, Ma che a questo modo, chi di loro possiede piu gente, colui giudica che sia auolto da piu suoi nimici, Et esclamando a tal moltitudine, la chiama per lo gran numero, un raccolto diluuiò, dolendosi che sieno uenuti di si strani deserti, come i luoghi donde essi erano. Per inondare, hauendo detto diluuiò, di sangue i nostri dolci & ameni campi d' Italia, Ma che se questo dalle nostre proprie mani, pro
prio

prie opere n'auiene, e che noi medefimi ne siamo cagione, domanda chi farà colui che di tanto danno, e si misera forte, Ne scampi, ne liberi, Volendo inferire, che nessuno, poi che questo, per lo nostro proprio uoler n'auiene.

BEN prouide natura al nostro stato,
Quando de l'alpi schermo
Pose fra noi, e la Tedesca rabbia.
Ma'l desir cieco, e'ncontra'l suo ben fermo
S'è poi tanto ingegnato,
Ch'al corpo sano ha procurato scabbia.
Hor dentro ad una gabbia
Fere seluagge, e mansuete gregge
S'annidan st, che sempre il miglior geme:
Et è questo del seme
Per piu dolor del popol senza legge;
Alqual, come si legge,
Mario aperse st'l fianco;
Che memoria de l'opra anco non langue;
Quando assetato e stanco
Non piu beuue del fiume acqua, che sangue.

sto corpo d'Italia, che prima era sano, Ha procurato scabbia, ha procacciato rognà & impaccio, Onde hora dentro a questa Italia, laqual per esser chiusa dalle alpi e da due mari, domanda gabbia, s'annidano e ricouerano Fiere seluagge, intese per li Barbari, E mansuete gregge, che siamo noi Italici, ma in forma, che sempre noi intesi per li migliori, per esser da loro oppressi, gemiamo, E per piu dolore, questi dice, esser DEL seme, cioè de discesi da quel popolo senza legge e senza forma ragioneuol di uiuere, al quale Mario aperse talmente il fianco, Che memoria de l'opra, quando assetato e stanco beuue del fiume non piu acqua che sangue, ANCO non langue, ancora non è spèta, Laqual historia, è come essendo esso Mario nel suo quarto consolato da Romani contra de Tedeschi e Cimbri mandato, hebbe di loro sopra l'acque dette Sestili uittoria, E come uolendo poi di quelle bere, non beuue per lo sparso sangue de nimici, men sangue che acqua, narra Plutarco nella uita d'esso Mario.

Giuenale.

Mario.

CESARE taccio; che per ogni spiaggia
Fece l'herbe sanguigne
Di lor uene, oue'l nostro ferro mise.
Hor par, non so perche stelle maligne,
Che'l cielo in odio n'haggia,
Vostra mercè, cui tanto st commise,
Vostre uoglie diuise
Guastan del mondo la piu bella parte.
Qual colpa qual giudicio, o qual destino,
Fastidire il uicino
Pouero; e le fortune afflitte, e sparte
Per seguire; e'n disparte

HA il Poeta in fine della precedente Stanza dimostrato non esser chi dalle mani de' Barbari ne possa scampare, poi che noi medefimi siamo del nostro mal cagione. Hora nella presente tal proposito seguendo dice, la prouida & sagace natura, ponendo l'altissime alpi, fra essi Barbari & noi, accioche per haerne fatti dissimili in costumi non haueffino l'uno con l'altro a conuersare, hauer in tal forma bene, e ottimamente al nostro stato proueduto, Imitando Giuenale nella x.

Sat. oue dice, Opposuit natura alpemque niuemque, Ma che'l cieco desiderio, & fermo sempre contra il proprio ben di noi Italici, s'è poi tanto ingegnato che'nuitandoli noi; di qua da l'Alpi piu uolte gli ha fatti passare, talmente, ch'aque-

NELLA precedente Stanza il Poeta per l'esempio di Mario ha dimostrato, come i Tedeschi, da quali erano discesi quelli ch'alhora erano in Italia col Bauaro, furon altre uolte da l'Italici superati e uinti. Hora in questa adduce l'esempio di Iulio Cesare, che simil-

Cesare.

*Cercar gente, e gradire,
Che sparga'l s'agüe, e ueda l'alma a prezzo:
Io parlo per uer dire;
Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.*

I Barbari
passarono
le Alpi. per
difetto de
gl'italiani.

fra questo auenire per la lor mercede, che tanto hanno commiso e uoluto che sia, Volendo inferire, che i Barbari, senza il mezo loro, mai non harebbono l'alpi passato, E questo procede dalle lor diuise e contrarie uoglie, lequali guastano l'Italia, che per mo ti rispetti è la piu bella parte del mondo, Riprendendoli ancora del fastidio e stetto, che per le partialità ogni giorno a i loro pueri uicini danno, E La fortune, cioè le facultà de gl'altri ch'afflitte e sparte perseguuano, E poi in disparte, che cercassero, gradissero, e dessero fauor a gente, che spargesse'l sangue E uendesse l'alma, cioè la uita a prezzo, ilqual era lo stipendio, che da essi era lor dato. Volendo inferire, che meglio farebbe stato d'hauer deponuto le partialità, e favorito i suoi uicini, e di quelli fidatosi senza star a conducer in Italia gente strana; per fare essa Italia distruggere, Dellequali genti, non erano ancora poi ben certi, come se ne potessero fidare, E questo dice, ch'egli parla per dir il uero, e non per odio ne per isdegno d'altrui essendo egli dalle partialità alieno.

*NE u'accorgete ancor per tante proue
Del Bauarico inganno,
Ch'alzando'l dito con la morte scherza.
Peggio è lo stratio al mio parer, che'l danno
Ma'l nostro sangue pioue
Piu largamente, ch'altr'ira ui sferza.
Da la mattina a terza
Di uoi pansate; e uederete, come
Tien caro altrui, chi tien se cost uile.
Latin sangue gentile
Sgombra da te queste dannose some:
Non far idolo un nome
Vano senza soggetto:
Che'l furor di la su gente ritrosa
Vincerne d'intelletto,
Peccato e nostro, e non natural cosa.*

RIPRENDE il Poeta nella presente Stanza l'ignorantia di quei signori Italici, ch'erano appresso del Bauaro, e che nelle sue fallaci promesse haueano quasi posto ogni loro speranza dicendo, ch'ancora per tante proue non s'accorgeuano del suo inganno, ch'alzando'l suo dito, colqual si promette la fede, egli scherzaua & giocaua con la morte, perchè sotto la fede mistacciaua di quella, essendo in uso di colui che minaccia, medesimamente, come colui, ilqual promette la fede d'alzar il dito, laqual cosa per proua ha ueano potuto ueder in Stefano minor fratello de Visconti, come di sopra habbiamo ueduto, & in Marco, ilqual trouandosi da lui abbandonato, e de fratelli e del nipote in disgratia; per disperato s'era giu da una fenestra gittato, e uolontariamente occiso, Tanto che la morte di questi due fratelli, & ancora quella di Galeazzo, che per la incomodità patita nelle carcere fu tenuto, ch'egli si morisse, era seguito per lo suo mancar loro di fede, Ma lo stratio che di quelli faceua dice, che li pareua ancor peggior che'l danno, perche colui che muore una uolta, esce di stento, Ma essi ogni giorno patiuano mille morti E questo dice auenire, per esser da altra ira che da quella del Bauaro sferzati, intendendo da l'ira di Dio, ilqual per li loro demeriti così permettea che seguisse, Onde il loro sangue piu largamente piouea, che per l'ira del Bauaro solamente fatto non haurebbe: Ma che se uogliamo conoscer in quanto errore ch'essi sono a crederli del Bauaro esser tenuti, cari e apprezzati, che dal La mattina a terza cioè uicino a talhora, come accomodata a piu sottilmente poter inuestigar il uero, perfino di loro, Onde Pitagora daua per amaestramento a suoi discepoli, che due uolte il giorno, cioè mattina, & sera deuessero pensar alle cose loro,

Dalla matti
na à terza;
cioè un pic-
ciol momē-
to di tem-
po.

se loro, la mattina a quello, che s'hauea da fare, & la sera a quello che s'era fatto, Et Hor. nel ij. lib. della ij. Stan. disse, Verum impransū mecum disquirite, Et così dice che uedranno com'è tenuto caro, & è stimato da altri colui, ilquale se medesimo tien così uile, com'essi teneuano, & faceuansi tener dal Bauaro, dalquale ogni giorno riceuano qualche torto, e sempre, com'il cane, tornauano a lui mostrando senza'l suo fauore, ne di loro medesimi, ne delle cose sue poter disporre, Onde inanima tutti i popoli d'Italia, da lui sotto'l nome Latino intesi, a discacciar queste some & incarichi dannosi, & a non far suo idolo un nome uano e senza soggetto, com'era quello d'esso Bauaro, ilqual si faceua chiamar Imperadore, & era come habbiamo ueduto senza legitimo imperio, soggiugnendo che'l furor di la su, rispetto al luogo donde questi Barbari erano qua giu in Italia discesi, gente ritrosa & ad ogni ciuil uiuere contrari, non esser cosa naturale, che debbano uincer noi Italici d'intelletto, & esserne superiori, perche l'Italici sono naturalmente di piu considerato ingegno di loro; ne quali per lo furor della mente non puo esser consiglio, ne buon discorso, ma l'attribuisce al nostro peccato, per lo qual punire Iddio permette, che noi siamo da loro in tal modo stracciati.

Horatio.

Idolo uano quello, che qui significu.

NON è questo terren, chi toccai pria?
 Non è questo'l mio nido,
 Oue nutrito fui sì dolcemente?
 Non è questa la patria, in ch'io mi fido,
 Madre benigna e pia,
 Che copre l'uno e l'altro mio parente?
 Per Dio questa la mente
 Talor ui moua; e con pietà guardate
 Le lagrime del popol doloroso,
 Che sol da uoi riposo
 Dopo Dio spera: e pur che noi uostriate
 Segno a'cun di pietate;
 Virtù contra furor
 Prenderà l'arme, e sial combatter corto;
 Che l'antico ualore
 Ne gl' Italici cor non è ancor morto.

questa era la patria, nella quale essi si fidauano, E che l'uno e l'altro lor parente, cioè padre e madre copriua.

SIGNOR mirate, come'l tempo uola:
 E, sì come la uita
 Fugge, e la morte n'è soursa le spalle;
 Voi stete hor qui: pensate a la partita:
 Chi l'alma ignuda, e sola
 Conuen, ch'arrive a quel dubbioso calle.
 Al passar questa ualle
 Piacctauu porre giu l'odio, e lo sdegno
 Venti contrari a la uita serena;
 E quel, che'n altrui pena
 Tempo si spende, in qualch'atto piu degno.

SFORZASI il Poeta nella presente Stanza di muouer generalmente tutti i Signori d'Italia a com passione di quella, & particolarmente della propria, De suoi defunti genitori, & del suo, per le distruzioni riceute, doloroso, e lagrimeuol popolo, la uirtù del qual dice, che piglierà l'arme contra il furor de Barbari, pur che essi mostrino qualche segno di pietà uerso di quello, Et che il combatter sarà corto, per non esser ancora ne cuori Italici morto l'antico ualore, col qual molte uolte gli hanno superati e uinti, Onde prega ch'essi si traghino a mente questo esser il terreno, che prima toccato haueano, Questo esser il nido, cioè l'albergo, oue si dolcemente erano stati nutriti, Et ultimamente che

Quello che debbanofar gl'italiani.

HAVENDO il Poet. nelle precedenti Stanze assai bene i Signori d'Italia contra le Barbari inanimato, hora in questa gli efforta a deuer considerar, la uelocità del tempo e come tosto si camina alla morte, E però dice, che debbano deporre l'odio e lo sdegno ch'era fra loro, e quel tempo che insidiarsi l'uno l'altro spende uano, conuentino in qualche degna lode uol opera: perche bene e uirtuosamente uiuendo, si gode qua giu, e poi al partir della presente

L'odio esser cagione de' dannosi fatti.

O di mano o d'ingegno
 In qualche bella lode,
 In qualche honesto studio si conuertà:
 Così qua giu si gode,
 E la strada del ciel si troua aperta.

uien che l'alma arriui A QUEL dubbiofo calle, a quel dubbiofo passo della morte, Ignuda e sola spogliata e netta d'ogni uitio, come uol inferire, Piacciati al passar que sta ualle porre giu lo sdegno e l'odio, Contrari uenti, nociui auenimenti alla serena uita, E quel tempo, che si spende in altrui pena, si conuertà in qualche piu degno atto, o di mano o d'ingegno, In qualche bella lode, In qualche honesto studio, Così si gode qua giu, E così si troua aperta la strada del cielo.

CANZON'io l'ammonisco,
 Che tua ragion cortese mente dica:
 Perché fra gente altera ir ti conuene;
 E le uoglie son piene
 Già de l'usanza pessima & antica
 Del uer sempre nemica.
 Prouerai tua uentura
 Fra magnanimi pochi, a chi'l ben piace:
 Di lor, chi m'assicura?
 I uo gridando: pace, pace, pace,

L'alterezza
 e la superbia
 è nimica
 del uero

che del buono e pacifico uiuer si diletmano, domandando, chi di loro l'assicura di pericolo, per ch'ella ua gridando pace, cosa molto dispiaceuole a gl'insidiosì e rei.

GLORIOSA colonna, in cui s'appoggia
 Nostra speranza, e'l gran nome Latino,
 Ch'ancor non torse dal uero camino.
 L'ira di Gioue per uentosa pioggia;
 Qui non palazzi, non teatro, o loggia,
 Ma in lor uece un'abete, un fuggio, un pino
 Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
 Onde si scende poetando, e poggia,
 Leuan di terra al ciel nostr' intelletto,
 E'l Rostgnuol, che dolcemente a l'ombra
 Tutte le notti si lamenta, e piagne,
 D'amorosi pensieri il cor ne ngromba
 Ma tanto ben sol tronchi, e fai imperfetto
 Tu, che da noi Signor mio ti scompagne.

Giacomo
 Colonna.

Stefano Co
 lonna.

poggia, cioè si confida a loro speranza, Intendèdo della sua, & di quella de gl'altri che de famliari di casa seco erano, E consequentemente per piu laude attribuirli, Tutto'l gran

AMMONISCE il Poe. nella presente ultima Stanza la Canzon. che deuendo ella fra gente altera e superba com'era quella alla quale ella s'adriizza andare, per esser le sue uoglie piene della pessima antica usanza, laqual è nimica del uero, perche si turba quando auien che li sia detto, che debba dire la sua ragione cortese mente & in forma che nõ s'habbia a turbare, E per saper che seco non potrà far fruttro dice, che debba prouar la sua uentura fra quei pochi magnanimi, a quali piace'l bene, e

IL presente Sonet. per quanto la sua sententia ne dimoftra, fu fatto dal Poeta in Gualcogna sotto de monti Pirenei, in luogo amenissimo di Iacobo Colonna Vescouo, doue, si come nella sua uita dicemmo, e ch'egli in una sua epist. scriue, seco una itate con grandissimo piacere stette, E mandollo in Auignone al Signore Stefano Colonna, Alquale il suo parlar drizzandolo dice, della dilectione, & allegria uita tenuta da lui & da gl'altri che'n quel luogo seco erano, E come sola mente lui per la sua lontananza, faceua imperfetto tanto lor diletteuol bene, Domandalo adunque rispetto al suo cognome, Colonna gloriosa, nellaqual dice, che s'appoggia,

gran nome latino, cioè tutta l'Italia, laqual colonna dice che l'ira di Giove, Per uento fa pioggia, cioè per nessun caso auerso, potè mai dal uero o dritto camino della uirtù torcere, o disuiare, E questo, perche in quei tempi tra gli Orsini e Colonnese eran state mortalissime guerre & ancora erano, talmente che i Colonnese, come bāditi e scacciati fuori di Roma, andauano dispersi, E nel suo dire seguitando, mostra in quel luogo non esser palazzi, non teatro, nō loggia, Ma in lor uece, ma in lor luogo, un abete uu faggio un pino tra l'herba uerde, e'l bel uicino monte, Onde cioè per loquale Si Scende & poggia, si cala e monta poetando, A dinotare quello nō esser luogo frequentato dal uulgo, ilqual per li palazzi, rheatri, e loggie suol cōcorrere, Ma da contēplāti & nobili spiriti, che la solitudine cercano, Onde dice, che queste tali cose leuano in loro intelletto di terra al cielo, e'l Rossignuolo, ilqual per la uolentia fatta in corpo humano da Thereo, si lamenta e piagne tutte le notti, In gōbra, empie lor il cor d'amorosi pensieri, Ma che solo egli, ilqual da loro si scōpagna, tronca & fa iperfetto rāto lor diletteuo: bene.

Nome Latino, cioè l'Italia.

Poggiare, quanto ascendere e montare.

A PIE de' colli: oue la bella uesta
Prese de le terrene membra pria
La Donna, che colui, ch' a te ne'nuiua,
Spesso dal sonno lagrimando desta:
Libere in pace passauam per questa
Vita mortal, ch' ogni animal desta,
Senza sospetto di trouar fra uia
Cosa ch' al nostro andar fosse molesta.
Ma del misero stato, oue noi femo
Condotte da la uita altra serena;
Vn sol conforto, e de la morte hauemo:
Che uendetta è di lui, ch' a cio ne mena:
Loqual in forza altrui, presso a l'estremo
Riman legato con maggior catena.

PER lo presente Sonetto si comprende il Poeta hauer mandato a donar alcuni animali, iquali a chi mandati, o che animali si fossero non essendo, per dichiarazione del testo, cosa molto necessaria a sapere, lo lasseremo inuestigar a piu curiosi, Giunti adunque essi animali inanzi a colui, alquale erano mandati, insieme col presente Sonetto finge ch'essi animali parlino, è dichino essere stati presi da esso Poeta a pie di quei colli, e su quel piano, sul qual ueggiamo nella tauola la terra di Gabrieres esser posta, oue per circoitione mostrano che M.L. nacesse Nel qual luogo dicano che libere in pace, & senza sospetto d'alcuni impedimenti passauano per questa mortal uita da ogni animal desiderata, ma che nel misero stato, nelquale, rispetto a l'altra serena uita di prima che fossero presi si trouano condotti, e della morte, che conoscano esser lor uicina, hanno un sol conforto, ilquale è che si uedono di lui, cagione della lor miseria, uendicati, per rimanere egli presso a l'estremo della uita nella forza e arbitrio d'altrui, intendendo di quello di M.L. legato con maggior catena, ch'essi non sono, il testo ua in questo modo ordinato, A pie de' colli, oue la donna, che desta lagrimando dal sonno colui, che ne inuia a te, prese pria la bella uesta delle membra terrene, passauamo per questa uita mortale, ch'ogni animal desta, libere e'n pace senza sospetto di trouar cosa fra uia, che fosse molesta al nostro andare, ma del misero stato, oue da l'altra uita serena noi femo condotte, e della morte, hauemo un sol conforto che uendetta è di lui, ch' a cio ne mena, ilqual rimane in altrui forza presso a l'estremo con maggior catena legato.

La bella uesta; cioè delle membra terrene; lequali sono uesta dell'anima.

APOLLO; s' ancor uiue il bel desto,
Che l'infiammaua a le Thesaliche onde;
E se non hai l'amate chiome bionde
Volgendo gli anni già poste in oblio;
Dal pigro gielo, e dal tempo aspro e rio,
Che dura quanto il tuo uiso s'asconde,

PER la intelligentia del presente Sonetto è da sapere, che'l Poeta ha uendo in memoria di Madonna L. piantato un lauro uicino alla terra di Gabrieres sul picciolo torrente di Lumergue, de l'uno e l'altro de quali ne l'origine di lei, & in altri luoghi de l'opera dicemmo

*Difendi hor l'honorata, e sacra fronde,
Oue tu prima, e poi fui nuescat'io;
E per uirtù de l'amorosa speme,
Che ti sostenne ne la uita acerba,
Di queste impresion l'aere disgombrà.
Si uedrem poi per marauiglia in steme
Seder la Donna nostra sopra l'herba,
E far de le sue braccia a se stessa ombra.*

Impressio:
maligni in-
flussi.

Lauro sacra
to ad Apol
lo.

ricate, che dal pigro gielo e da l'aspro e reo tempo, che tanto dura, quanto egli sta ascoso e lontano da noi, debba difendere l'honorata e sacra fronde di quello, allaqual fronde prima esso Apollo e da lui da poi fu inuefcato e preso, alludendo al nome di Madòna Laura, Soggiungendo, che per uirtù de l'amorosa speme dalla quale nella uita acerba delle sue amoroſe passioni fu sostenuto, che uoglia disgombrare, e con preſtezza rimouere da l'aere quelle male oppreffioni, accio che fatta lucida e chiara, e mancato'l freddo, poſſano uedere la loro donna, per eſſo arbore intefa, seder sopra l'herba, E far delle ſue braccia, cioè far de propri rami ombra a se stessa. La fronde del lauro è honorata, perche i Poeti ne ſono coronati, & al tempo de Romani in ſegno di trionfo, ſe ne coronauano i trionfanti, ſacra, per eſſer da eſſo APOLLO ſacrata. Onde dice, Difendi hor l'honorata, & ſacra fronde.

*LA gola, e'l ſonno, e l'ocioſe piume
Hanno del mondo ogni uertù ſbandita,
Ond'è dal corſo ſuo quaſi ſmarrita,
Noſtra natura uinta dal coſtume;
Et è ſi ſpento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana uita;
Che per coſa mirabile s'addita
Chi uuoſſe far d'Helicon naſcer fiume.
Qual uaghezza di lauro? qual di mirto?
Pouera e nuda uai Filoſofia,
Dice la turba al uil guadagno intefa.
Pochi compagni haurai per l'altra uia;
Tanto ti prego piu gentile ſpirito
Non laſſar la magnanima tua impreſa.*

Lucano,
M. Tullio.

tum natura petat, E a queſto propoſito M. T. Eſſe oportet, ut uiuas, non uiuere ut edas, E Boc. Paucis minimis que natura contenta eſt: ſimilmente Sen. ne l'epitola a Lucilio dice, che leggermente, & toſto ſ'apparecchiano quelle coſe, che ne ſono neceſſarie a ſoſtentar la uita. Tolto adunque uia queſto ſuperfluo cibo, leggermente ci poſſiamo dal ſuperfluo ſonno e dalla pigrizia aſtendere, perche il ſuperfluo ſonno nõ proce- de da altro, che dalla denſità de ſummi, ch'aſcendono dallo ſtomaco al cerebro per lo ſuperfluo cibo, & il ſonno induce la pigrizia, Ma eſſendo, com'è detto, di queſte cagioni ogni uirtù del mondo ſbandita, ne ſegue, che la noſtra natura, laqual è rationale, uiene ad eſſer quaſi del ſuo natural corſo ſmarrita, perche l'huomo enato per deuerſi, mediante la ragione, laqual da gli animali brutti ne fa differenti in qualche lodeuoli opere eſſercitare, e ogni uirtù, che manchiamo di quelle, poſſiamo dire la noſtra natura eſſer quaſi ſmarrita dal ſuo corſo naturale, & dal coſtume e conſuetudine uinta, lequali

E temendo, che per lo freddo e reo tempo del uerno non ueniſſe a morire prega APOLLO, cioè il ſole, che per lo bene di ciaſcuno di lor due, uoglia a quello rimediare, dicendo, che ſe uiue ancora in lui il bel deſiderio amoroſo, ch'è le Theſſaliche onde del fiume Peneo per la ſua bella Dafne l'inſiammaua, e ſe per lo uoltar di molti anni non ha le ſue amate chiome bionde domē-

Il preſente Sonetto, ſecondo l'opinione d'alcuni, fu mandato dal Poeta a Giouanni Boccaccio da Certaldo, dubitandoli, che per uiltà d'animo, o quel ſi foſſe altra cagione, non abandonate i principi ſtudi, a quali ſeguirare, con ottime ragioni eſſorandolo, dimoſtra, come, dal troppo crapulare, dal troppo dormire, e dal troppo lungo ripoſo, eſſere ſtata ſbandita del mondo ogni uirtù, eſſendo coſa ueriffima, che quelli, iquali uogliono uenir a qualche perfeſſione di quelle è neceſſario che rimouino da loro tutte queſte ſuperfluità, e facciano, come n'ammaeſtra Luc. dicendo, Diſcite quam paruo liceat producere uitam, Et quan-

con

con l'afino, e col bue sono comuni, Perche ancora essi fanno andare oue sono usati pascerfi, & torna alla stalla, Soggiugnendo esser talmente spento ogni benigno lume DEL cielo, cioè de corpi celesti delle stelle, mediante lequali, secondo l'opinione d'alcuni Filofosi, com'habbiamo in quella Canzon. A qualunque animale alberga in terra ueduto, s'informa & mantienfi questa humana uita, perche in'altri secoli soleuan nascer huomini, iquali ueniuono in ogni facultà di dottrina eccellenti, Ma essendo quei benigni lumi, che ne gli huomini tante, & si nobil uirtù infondeuano spenti, e regnando stelle maligne & odio è, producano huomini tutti a quelli differenti, e contrari, E se pur auiene ch'alcuno ne uenga a qualche perfettione, ilqual uoglia D'Helicon a far nascer fiume, d'eloquentia qualche elegante & ornato poema scriuendo abondare, que sti tali, come cosa mirabile, & nuoua, per esser ogni uirtù uenuta almeno, sono mostrati a dirò. *Q*ual u'ghezza di lauro, qual di mirto, *Q*ueste sono parole indignatiue del Poeta, per dimostrar quanto fossero le uirtù dalla turba & ignorante uulgo poco apprezzate, laqual turba, beffandosi della Filofosia, dice ch'ella se ne uia pouera e nuda, perche tali uirtù non s'aquistà per pascer il uentre, ne per ornar il corpo, ma per nutrir & illustrar l'animo, E la turba stima, che'l sommo bene consista nel suo uile, anzi dannofo guadagno, alquale è del tutto dedita, perche la cupidità de l'accumulare induce l'auaro ad ogni estrema miseria, onde sepientemente Virg. *Q*uid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames? le facultà si debbono ricercare, perche sono necessarie sostener la uita, & alcuna uolta a chi le mette in buono uso, sono preuie alla uirtù, Ma debbonfi con modo e giullo ordine uolerle & amarle, ma non farfi loro schiaui, onde Sen. *P*ecunia sum habere oportet, Sed ei seruire non oportet, Et concludendo dice, ch'egli haurà pochi compagni andando non per questa uia, per laqual procede la turba, ma per l'altra della Filofosia. Onde in quanto minor numero faranno quelli che per tal uia se guiranno, tanto piu & maggiormente la prega, ch'egli non uoglia la sua magnanima & alta impresa lassare, ma perseverar in quella, perche *O*mne ratum, pretiosum. Helicone e Citerone sono gioghi in Parnaso, monte posto in Beotia, ouero in Focide parte della Grecia, Helicone è dedicato ad Apolline, Citerone a Bacco, ilquale gli antichi si milmente uoleuano, ch'è fosse Dio de'Poeti. La donde il coronauano ancora d'hedera, laqual a lui è dedicata. Onde Virg. *A*tq; hanc sine tempora circum Inter uictrices hederà tibi serpere lauros, E Prop. *M*i folia ex hedera porrigit Bacce tua. In parnaso nasce il fonte di Pegaso alle Muse dedicato, Adunque per certa similitudine del fonte, fa nascer fiume d'Helicon, chi eloquentemente scriue in Poesia, essendo (com'è detto) Helicon ad Apolline Dio de'Poeti dedicato. Il mirto, per esser dedicato a Venere, la corona di quello s'attribuisce a gli amatori Poeti, cioè a quelli, che poetando hanno cose amatorie scritte, Onde Tibul. nella terza Eleg. di quelli trattando, *I*llic est cuicunque rapax mors uenit amanti, Et gerit in signi mirtea fersa coma, E nella decima, *H*unc pura cum uette sequar mirtoque canisti Vincita & ipse caput.

Opinion di alcuni Filofosi circa alle stelle.

Virgilio.

Helicone e Citerone.

Propertius Tibullo.

*S*E l'honorata fronde, che prescriue
L'ira del ciel, quando'l gran Giove tona;
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che suole hornar chi poetando scriue.
*I*era amico a queste uostre Diue;
Lequ'uilment'el secolo abandona;
Ma quella ingiuria già lunge mi sprona
Da l'inuentrice de le palme oliue;
Che non bolle la palme d' Etiopia
Sotto'l piu ardente Sol, com'io sfauiilo
Perdendo tanto amata cosa propria.
Cercate dunque fonte piu tranquillo:

*I*l presente Sonetto fu fatto dal Poeta in risposta alle gonsonanze d'un altro itatoli scritto da Stramazzo da Perugia, posto in fine della presente terza & ultima parte, il cui principio è questo, La santa fiamma, dellaqual son priue, Nel quale, come per la sua sententia, quantunque confusamente si puo uedere, esso Stramazzo lo ricerca d'alcune delle sue rime, Onde il Poeta rispondendo, mostra in sententia tanto lesser da l'amore di Madonna Laura oppresso ch'atal cosa non si troua sofficiente & però

Stramazzo da Perugia.

*Che'l mio d'ogni liquor sostiene inopia;
Saluo di quel, che lagrimando stillo.*

però dice, che debba cercar un'altro, lo stato del quale sia piu tranquillo del suo, in questa forma dicendo, Se l'honorata fronde inten-

Prescriue,
termina.

dendo di quella del lauro, per alluder al nome di lei, **СНѢ** prescriue, cioè laqual termina, quando il gran Giove tuona, l'ira del cielo, per esser essa fronde priuilegiata, che'l folgore non la possa toccare, **NON** m'hauesse disdetta, non m'hauesse negata la corona, che suol ornar chi scriue poetando, intendendo pur di quella del lauro, dellaquale i Poeti ne sono coronati. I era amico **A QVESTE** uostre Diue, a queste uostre muse, Le quali il secolo abandona uilmente, uolendo piu tosto attender al uil guadagno, che le muse seguitare, Ma quella ingiuria fattami, come uuol inferire, da M. L. di tenermi in tante amare passioni **G R A** mi sprona, gia mi fa andar lungo **D A** l'inuentrice delle prime oliue, da Minerua Dea delle scientie, uolendo inferire, che se non fossero tali passioni, gia sarebbe da lui, mediante i suoi poetici studi, tal corona itata conseguita, Onde ancor in quella Canz. se'l pensier che mi strugge, Però ch'amor mi sforza, e di saper mi spoglia, Parlo in rime aspre e di dolcezza ignue, da **СНѢ** cioè perche la poluer d'Etiopia non bolle sotto'l piu ardente Sole, com'io sfauillo, perdendo tanto amata cosa propria, quanto è questa poetica facultà, Cercate adunque dice, fonte d'eloquentia piu tranquillo, cioè persona cui stato sia piu pacifico del mio, perche'l mio Sostiene inopia, ha necessità d'ogni licore, Saluo di quello ch'io stillo lagrimando. Per qual ragione la fronde del lauro sia honorata dicemmo in quel So. Apollo s'ancor uiue il bel desio. Minerua si dice esser inuentrice delle prime oliue, perche essendo lei e Nettuno Dio del mare in lite fra loro del nome che deuesser porre alla città d'Athene, si conuennero in quello, che qual di loro producesse piu degno effetto, colui lo deuesse porre, Onde percotendo Nettuno col suo tridente la terra, ne nacque un possente & feroce cauallo, percotendo la Minerua con la sua halsta, ne nacque una bella fronduta, e fruttifera oliua, & giudicato fu l'effetto di Minerua piu degno, di quanto è miglior la pace della guerra. Dicefi minerua esser Dea delle scientie, essendo nata della testa di Giove, perche uolendo egli mostrar a Giunone non esser difetto di lui, se non procreauano figliuoli, si percosse la testa, dellaqual percossa essa Minerua ne fu generata.

Minerua
inuentrice
delle prime
Oliue.

*QVANTO piu distose l'ali spando
Verso di uoi, o dolce schiera amica;
Tanto fortuna con piu uisco intrica
Il mio uolere, e gir mi face errando.
Il cor, che mal suo grado a torno mando,
E con uoi sempre in quella ualle aprica:
Oue'l mar nostro piu la terra implica.
L'altr'hier da lui partimmi lagrimando:
L' da man manca; e'tenne il camin dritto;
I' tratto a forza, e' e' d'Amore scorto:
Egli in Hierusalem, e' in Egitto,
Ma sofferenza è nel dolor conforto,
Che per lungo uso gia fra noi prescritto,
Il nostro esser infleme e raro e corto.*

Viaggio
del Petrar.

P R A C E ad alcuni, che'l presente Sonetto fosse scritto dal Poeta rispondendo a certi suoi amici, e ifcusandosi, perche a Firenze, doue per alcune sue, occorrentie deueua andare, e doue essi suoi amici con desiderio gli haueano scritto d'aspettarlo, non era andato, Ma essendo giunto a Genoua, hauea mutato sententia, talmente, che doue per andar in Thoscana deuea tenere il camino dritto, hauea torto a sinistra, & erafene andato in Lombardla, Pigliando tal argomeno da una fra l'altre sue famigliari epistole, che di Lombardia a Giouanni Anchiseo, a Firenze scriue, il cui principio è questo, **LITERÆ TUÆ PIENÆ GRATIOSISSI-**

mis, atque dulcissimis reprehensionibus inuenerunt me circa Padi ripam, nellaquale di tal cosa tratta, Et ancora dice ad essi suoi amici uoler rispondere, Nondimeno perchenel Sonet. pare, ch'egli si desidera esser con essi amici, non a Firenze, doue ch'egli per non poterui andare, non fu mai, ma in certa ualle, Et al suo desiderio essere stato, impedito,

a uolerne (come fanno i puſillanimi) ſtar a ſoſpirare, alla fine nulla rileuerrebbe, ma per non andare d'uno in un'altro maggior errore, che biſogna uenir a remedi, e tanto piu per uederſi hoggimai ſu per l'alpi d'ogn'intorno neucare, cioè canuto e uecchio diuenire auenga, ch'egli quando fece la preſente Can. non haueſſe ancora il xxxij. anno della ſua età fornito, ma'l pelo canuto ſpeſſe uolte (come per eſperientia ſiuede) ſuol mētire, Onde in quel Sō. Nō da l'Hiſpano Hiberō a l'Indo Hidaſpe, queſto di ſe ſteſſo affermando, e di M.L. dolendoſi dice, O ſ'ingie, o non cura, o non ſ'accorge, Del fiorir queſte in anzi tempo tempie, Soggiunge, eſſer gentil coſa un atto dolce e honeſto in amoroſa donna: oue habbiamo ad intendere, che queſta Donna, dellaquale nelle due ſeguēti Stanze fa ancor mentione, egli hauerla per la Chieſa e per lei coloro che la reſentauano, e da quali era gouernata e retta, com'è principalmente il Papa, e poi i Card. Veſco. & altri Praeli. Queſta medefima intefe ancora Dan. nel xix. Cap. de l'infer. doue in perſona di Nico. Papa riprende Boni. di Simonia dicendo, Sei tu ſi toſto di quell'hauer ſatio, Per lo qual non temeſti torre a inganno La bella donna e dipoi farne ſtratio? E Giouan. Euan. nell' Apoc. narrando una ſua uiſione in conſuſione di Simonia ci dice queſte parole, Venit unus de ſeptem angelis, qui habebat ſeptem phialas, Et locutus eſt mecum dicens, Veni oſtendam tibi dānnationem meretricis magnę, quę ſedet ſuper aquas multas, cum qua fornicati ſunt Reges terrę, & in ſtrati ſunt qui habitant terram de uiuō prostitutionis eius, & abſtulit me in deſertum in ſpiritu, & uidi mulierem ſedentem ſuper beſtiam plenam nominibus blaſphemiarum, habentem capita ſeptem, & cornua decem, & mulier erat circumdata purpura, & inuoluta auro, & lapide pretioſo, & Margaritis, habens ſciſpum aureum in manu ſua plenum uincatione & immunditia fornicationis eius, & in fronte eius erat ſcriptura, & ſua mater fornicationum terrę. La chiama ancora dōna, per eſſer ſpola di ſe ſteſſo, & i ſuoi uſcariz amoroſa, eſſendo la Chieſa in ſe tutta piena d'amore e carità, che mai non reſta d'indrizarne alla uia felice, & in queſta donna gentil coſa uolente e dolce, per che queſte parti piu ne prelati chē in altrā condition di perſona, ſi aggrano, Oltre a queſto, ancora dice che gli aggrada e piace, che queſta donna uada in Viſta altaiera e diſdegnola, perche queſte qualità tendono la perſona grante e circōſpetta, come in eſſi ſi ricerca, Ma non gli aggrada ch'ella uada ſuperba e ritroſa, perche ſuperbo e ritroſo ſi chiama eſſer colui che per propria arrogantia ſi ritrae dalle uie giuſte & honeſte, per ingrendo, l'ingiulte e non honeſte, come uol inferir, che ſe queſte dōna, perch'ora gia tanto corrotta che le dignità non ſi conferiſſo piu a coloro, ch'eran degni d'hauerle, ma a chi piu ne daua, o chi hauea piu ſadique, & miglior mezo ſenza guarar ſ'egli era piu homo che beſtia, & quello ch'era piu uirperolo, ch'alcuni per ſozzo uizio ſ'acſcendeano, onde dice, Amor regge ſuo imperio SENZA ſpada, cioè ſenza giuſtitia & ragione, perche colui che giuſtamente uol procedere, neceſſario è che da lui ſia rimoſſo non ſolamente l'amore, ma tutto q̄llo che fu eſpreſſo da Salu. dicendo, Omnes homines, qui de rebus dubijs conſultant, ab odio, amicitia, ira, atq; miſericordia uacuos eſſe decet: haud facile animus uerum prouidet, ubi illa officium, Ma alhora (come uol inferire) ogni huomo cercaua d'inalzar i ſuoi congiunti e famigliari, auenga che del grado ſoſſero indegni, priuādōne coloro che per propria uirtù meritauano d'hauerlo, A quali uolgendo il parlar dice, che ſe eſſi crēdono per la uia della uirtù aſcendere, hauēdo in proceder per q̄lla ſmarrita ſtrada, che doueſſero tornar indietro ſparar q̄lla, per laqual ui ſi perueniua, perche nō era piu il tēpo, che per la uia delle uirtù ſ'aſcendefſe. E coſi a coloro, che per tal uia ſperauano di conſeguire qualch'albergo, oue poterſi poſare, ch'eſſendo lor fallato il pensiero, ſi deueſſero poſar Sv l'uerde, cioè ſu l'herba, Et ultimamēte a coloro, che nō L'auro, che nō hāno l'oro, p le grāde & ricche facultā intēdendolo, & hauēdo gran ſete d'hauerlo, che nō potēdolo p uia delle uirtù conſeguire deueſſero ſpenger tal ſete in loro con un bello & polito uetro. Onde nel trionfo di morte ſimilmente a q̄ſto le perſone eſſortando, Vie piu dolce ſi troua l'acqua, e'l pane, E'l uetro, e'l legno, che le gēme, e l'oro, Et in ſententia, che ſe non poteuano hauer le grādi & ricche facultā, che ſi deueſſero delle humili e baſſe cōtentare. Dice chi non ha l'auro o'l perde, perche alcuna uolta, & ſpecialmēte i corte di Roma iterueniua, che ſe

Il pelo canuto ſuol mētire.

Giouā. nel l'Apoc.

Senza ſpada: cioè ſenza giuſtitia e ragione.

ne priuano uno p dar ad un'altro, & non per far che'l merito, o la uirtù haueffe suo luogo ma seguiua, secondo che la buona fortuna de l'uno, o la rea de l'altro il permetteua,

I diè in guardia a san Pietro. hor non piu no:

*Intendami chi pò; ch' i m'intend' io.
Graue soma è un mal fio a mantenerlo.
Quanto posso mi spetro; e sol mi sto.
Fetonte odo, che'n Po cadde, e morio:
E gia di là dal rio passato è'l merlo;
Deh uenite a uederlo: hor io nō uoglio:
Non è giuoco uno scoglio in mezo l'onde,
E'n tra le frondi il uisco, Assai mi doglio,
Quand'un souerchio orgoglio
Molte uirtuti in bella donna asconde.
Alcun è, che risponde a chi nol chiama:
Altri, ch'il prega, si dilegua e fugge:
Altri al ghiaccio si strugge:
Altri di giorno la sua morte brama.*

Per Pietro
intende il
Poeta il
Papa.

let perseverare, e non apertamente dire, come ancor di sopra ha detto non uoler mai piu, come soleua cantare, ma che l'intenda chi lo può intendere, ch'egli per se stesso ben s'intende, quando il suo errore conosciuto, e che se seruigi del Papa hauea perduto il tempo, e uana la speranza c'hauea prima nelle ricchezze, & nella gloria del mondo perito, perche quando ben l'haueffe cōseguite, erano alla salute piu per nuocere, che per giouar, dice esser graue soma all'anima uoler mantener VN mal fio, cioè uoler star ostinato in un mal merito, senza uoler riconoscer il suo errore simile a quello, nel qual uol inferire ch'era stato lui, auenga che questa dition Fio, in lingua Prouençale significa quello, che noi domandiamo feudo, Et di qui Christofano Landino in fine del xxvij canto del prima Cant. di Dante nella dispositione di questi uersi. Noi passiam' olt'ra, & io e'l d'auoio Su po' lo scoglio in fin in l'alt' arco, Che copre l'olfo in che si paga'l fio A que, che scommettendo acquistan carco, fio per feudo intese, per tal traslatione (come ancora il Poeta in questo luogo) credo che Dante intendesse, che in quel fosso si pagasse il merito delle loro male opere, a quelli, ch'acquistan carco scommettendo, & così Giouāni Boc. in certa sua operetta trouiamo hauerlo inteso. Quanto posso mi spetro, e sol mi sto, Dice che da questo errore si ritrahe & libera quāto piu perche un cor ostinato in un errore è simile ad una dura pietra, onde in fine di quel Son. Fuggendo la prigione ou' amor m' hebbe, Misero me, che tardo il mio mal leppi, Et con quanta fatica oggi mi spetro De l'error ou'io stesso m'era inuolto. E S O L M I STO, per essersi alla uita solitaria, & contemplante dato, com' ancor nel precedente Son. Qui mi sto solo, & com' amor m' inuita &c. mosso da l'essempio di Fetonte, che per troppo temerario ardire uolse guidar il carro del sole, laqual cosa non sapendo egli poi fare, fu da Giove fulminato, & morto cadde nel Pò, la cui notissima fauola è da Ouidio nel secondo lib. del Met. recitata. Così il Poeta uol inferire, che si dubita interuerebbe a lui, quando in questa temeraria & uana speranza di deuer ascender a gli alti gradi delle dignità ecclesiastiche perseverasse, onde dimostra hauerne in tutto rimosso l'animo, & essersi da tal error liberato, dicēdo E GIA di là dal rio passato è'l merlo, Questo è prouerbio, il qual depende da quello, che'n Lombardia usano quando dicano, La merla ha passà il Po, simile a quello, Gliè fatto il becco a l'occa, ch'usano in Tolcana, & suolsi dire, quando uogliamo significar la cosa esser fornita, e che piu non ui s'ha da fare, & è tratto da coloro, che su la riuu di qualche torrente, o fiume cacciano le merle

Prouerbio

merle, o altri uccelli per farli dar nella rete, perche attrauerfando la merla il rio, è for-
nita la fperanza del cacciatore, non uedendo forma di poterla piu pigliare, Così il Poe-
ta per tal prouerbio, il merlo per fe ſteſſo intendendo, uol ſignificare, che'l ſuo buon
propoſimento, c'hauea fatto di ſepararſi dal ſuo errore, era gia fornito, Et eſſendo alla
ſua habitatione di Valcluſa tornato, ſi uolta a quei ſuoi amici, iquali erano nel medefi-
mo ſtato, ch'ancor egli ſoleua eſſer, in corte rimaſi, dicendo che lo uadano a uedere, Ma
poi penſando, che ſi come uno ſcoglio, che ſia in mezo l'onde del mare, il uiſco naſco-
ſto tra le frondi, quello da nauiganti, per poterui dentro rompere, queſto da l'uccello,
per poterui reſtar preſo, non è da eſſer tenuto a giuoco, Similmente uol inferire, che
l'andata di coſtoro non era da eſſer tenuta a giuoco da lui, perche mediante le lor per-
ſuaſioni, l'haurebbon potuto dal ſuo buon propoſiméto rimouere & farlo tornar allo
ſtato di prima, Onde, queſto conſiderato, ſi diſdice, & nò uol che lo uadano a uedere,
perche remota cauſa, remouetur effectus. Soggiunge poi dicendo, ch'affai ſi duole, quan-
do in queſta bella donna da un ſuperchio orgoglio & iſfrenata ſuperbia, per tutti i ui-
tij (come capo di quelli) intefa, ſono naſcoſte molte uirtù, uolendo inferire, che quãtun-
que in queſti tai prelati, da' quali la chieſa era gouernata, regnaſſero molte uirtù, che i
uirtij erano ancor in maggior numero, talmente, che da quelli le uirtù ueniuanò ad eſſer
naſcoſte, & narra la loro uaria, ma uitioſa diſpoſitione, & natura dicendo, Alcuno è
che riſponde a chi nol chiama. E queſti intende per coloro, che ſenz'eſſer ricercati, pro-
digamente, & a perſone inutili le ſue coſe diſtribuiſcono. Altri per lo contrario dice ef-
ferne, i quali dinanzi a coloro, che li pregano, e che meriterebbono d'eſſer aſcolati, ſi
dileguano e fuggono, ſenza uolerli pur ſolamente udire, & queſta è auaritia. Vn'altra
ſpecie dice che ne ſono, iquali agghiacciati e freddi ne l'abondantia è copia delle coſe
continuamente ſi ſtruggono e conſumano, temédo ſempre che debba lor mancare, ſen-
za uolerſi in alcuna opera eſſercitare, E queſti ne per ſe, ne per altri ſon buoni, & è pu-
ſillanimità. Altri dice eſſerne, che di e notte bramano la ſua morte, E queſti ſono quelli
audaci temerari ambitioſi, che mai nò ſi contétano, che d'uno in un'altro maggior gra-
do, bench'a lor non ſi conuenga, auidamente cercano d'aſcendere, iquali conſeguiti, lo-
no poi la morte de l'animo, perche pògono il lor fine ne gli honori, & nella gloria del
mondo, quello che ſolo in Dio deurebbon porre. Tengono adunque tutte le parti eſ-
treme, nellequali conſiſte il uitio, ſenza uſar d'alcun ſuo mezo, & doue propriamente ſta
la uirtù, perche ne il prodigo, ne l'auaro uſa liberalità, laqual è mezo tra la prodigali-
tà, e l'auaritia, ne il puſillanimo, ne l'audace uſa la magnanimità laqual è mezo tra la
puſillanimità, e l'audacia, Vuol adunque il Poe. inferire, che ſe'n coſtoro regnaſſer que-
ſti uirtuoſi mezi, cioè che ſoſſero liberali e magnanimi, amerebbono & appregiereb-
bono i buoni & uirtuoſi, ond'eſſi ne uerebbono a conſeguire tutti quelli honori è gra-
di ch'a lor ſoſſero conuenienti, & che le ſue uirtù meritaleſſo, Ma regnando di quella
uitioſi eſtremi, uengono ad eſſer odiati e diſprezzati, eſſendo la uirtù dal uitioſo odiata
e tanto diſpregiata, quanto dal uirtuoſo amata & hauuta pregio.

Gramma, fa-
gramo, at-
triffa.

PROVERBIO. *Ama chi l'ama, è fatto antico,
Io ſo ben quel, ch'io dico. Hor laſſa andare:
Che conuen, ch'altri impari a le ſue ſpeſe.
Vn'humil donna grama un dolce amico.
Mal ſi conoſce il fico. A me pur pare
Senno a non cominciare tropp' alte impreſe;
E per ogni paefe è buona ſtanza.
L'inſinita ſperanza occide altrui:
Et anch'io fui alcuna uolta in danza.
Quel poco che m'auanza,
Fia, chi no' l'ſchiſiſe l'uo dar a lui.*

NELLA precedente Stanza il
Poeta ha dimoſtrato eſſerſi del tut-
to da ſeruigi del Papa, & della cor-
te leuato, & alla uita ſolitaria e
contemplante uolto, & in fine di
quella narrato con uerità la uitioſa
diſpoſitione e natura di coloro,
da quali la chieſa era gouernata,
doue ha uoluto inferire, che per nò
eſſer amatori della uirtù i uirtuoſi
e buoni erano da loro diſpregiati:
hora in queſta moſtra eſſer anco-
ra egli ſtato in quel numero de di-
ſpregiati, nondimeno hauere ſpe-
ranza

*I mi fido in colui che'l mondo regge,
E che i seguaci suoi nel bosco alberga,
Che con pietosa uerga
Mi meni a pasco homai tra le sue gregge.*

raozia in Dio, che mediante l'ottimo suo proponimento lo debba aiutare, onde dice, Prouerbio ama chi t'ama e fatto antico, Intendono tal prouerbio esser quello, che i Latini domandano Antiquitus;

Lui: qui si uede, che l'Velutello haueua poca cognitione delle regole del la lingua.

ciòe di m'fio, non essendo piu in uso d'amare coloro, da' quali l'huomo è amato, per la esperienza che del Papa in se stesso ne uedeua, ma per non poterui rimediare, s'accorda a lassarlo andare, & a portarsi in pace, massimamente essendo come dice) cosa conueniente, che l'huomo impari alle sue spese, com'haueua fatto lui, ilqual cordialmente haueua amato'l Papa, e fidelmente seruito, credèdo similmente per le sue uirtù esser amato da quello, dellaqual cosa s'era trouato ingannato, & a sue spese haueua imparato con quãte arti, e specialmente nelle corti si uiue, come nel primo cap. d'una sua lettera familiare, che noi habbiamo, e che da Vinegia a di 4. di Gennaio l'anno M. C. C. C. L. X. I. scriue in corte a un Lionardo Beccamugi suo amico, mostra esserne per longa esperienza ottimo conoscitore diuenuto, ilqual cap. perche assai a nostro proposito in questo luogo ne par che quadri, non giudichiamo cosa inconueniente il deuerlo recitare. dice adunque in questa forma, Lionardo mio, nõ ti diffi io bene in fino à principio, che'l Papa non farebbe alcuna di quelle tante proferte? Ecco che io ho un'arte piu ch'altri non crede, che so indouinare: e così saprei sempre: ne fatti loro troppo ne sono gran maestro per lunga proua. così li conosceffi meco il popol christiano, uoleffe Iddio, che sarebbe in migliore stato il mondo che esso non è. Hor non piu di questo accioche non paia che io sia crucciato, che nõ sono, anzi me ne fo beffe, ne ui è alcuno per grãde che sia, cò cui cangiassi il mio piccolo stato. Io dico il uero se Dio a buon fine mi conduca. Vn'humil donna, Chiamia la Chiesa humile, rispetto al suo principio, essendo stata in casta & humile pouertà fondata, come ancora di sopra la domanda amorosa e bella, GRAMA, cioè trista, che tanto in lingua Lombarda significa, Onde Dante nel 1. Canto della prima Cant. Et una lupa che di tutte brame Sembiaua carca per la sua magrezza, Che molte genti se già uiuer game. Vn' dolee amico, di se stesso intendendo, ilquale (com'habbiamo detto) era stato al Papa un dolce e buono amico, E soggiunge, MA L si conosce'l fico, perche si come alcuna uolta il fico per esser bello di fuori mostra ancor di dentro deuer esser buono, ma poi trouandosi, quando s'apre, contaminato e guasto, ochio ne uiene a restar ingannato, Così il Poeta uol inferire esser rimaso ingannato del Papa, hauendolo di fuori malconosciuto, perche in apparenza haueua mostrato d'amarlo, con simulate dimostrazioni e proferte l'haueua fatto entrar nel prato de l'ocche, ma poi nel uoler esperimentar gli effetti, l'haueua trouato esser nel secreto della còrraria dispositione. Onde s'accorge esser il meglio a non mai cominciar imprese troppo alte, come uol inferire, c'haueua fatto lui nel tempo ch'era stato in corte. essendo (come dice) per ogni paese buona Stanza: pur che di quelle cose che hanno qualche termine honello al grado e stato suo l'huomo si uoglia contentare, Ma coloro che hanno l'animo insatiabile, e che nessun grado è sì alto, ch'essi nõ desiderino di salir ad un maggior come mostra hauer fatto lui, dicendo, Et anch'io fui alcuna uolta in danza, cioè Et anch'io fui alcuna uolta nel numero di questi tali, perche ponendo il suo fine in queste finite speranze, ne segue l'occisione de l'anima; Et sapendo esser da molti per le sue uirtù desiderato, dice che quel poco che gli auanza, intendi a uiuere, sarà chi non lo schifera, pur ch'egli la sua seruitù li uogli aggradare, ma per non uolerli piu ne gli huomini confidare, essendo dal Papa stato ingannato, & ancor forse per ricordarsi del detto del Salvatore, Maledictus huomo, qui confidit in homine, dice da quell' hora inanzi con fidarsi IN colui che regge'l mondo, cioè in Dio, Ilqual alberga i suoi seguaci: NEL bosco, cioè alberga coloro, che imitano la sua santa uita nella solitudine, perche tutti coloro, che la contèplatiua si danno, cercano i luoghi solitari, Che cò pietosa uerga; che con la uerga della sua pietà e misericordia, lo meni homai A Pasco, a pascer la mente de' cibi spirituali, Tra le sue gregge; che sono, i deuoti e buoni religiosi, fra i numero de' quali uole poi ancora egli ultimamente essere.

Dfza, ballo.

Bosco, per che cosa pieno.

FORSE ch'ogni uom, che legge nõ s'intende,
 E la rete tal tende, che non piglia.
 E chi troppo affottiglia si scauezza.
 Non sia zoppa la legge, ou' altri attende.
 Per bene star si scende molte miglia.
 Tal par gran marauiglia, e poi si sprezza.
 Vna chiusa bellezza e piu soaue.
 Benedetta la chiauè; che s'auolse
 Al cor, e sciolse l'alma, e scossa l'haue
 Di catena si graue,
 E infiniti sospir del mio sen tolse.
 La doue piu mi dolse, altri si dole;
 E dolendo addolcisce il mio dolore:
 Ond'io ringratia Amore;
 Che piu nol sento: & e non men, che suole;

no, così uol inferire, che u'è forse alcuni che danno un sentimento a questo suo coper-
 to dire; che non pigliano il uero sentimento, e coloro ch'assorgliano troppo l'inge-
 gno, per uolerlo intendere, non essendone capaci, si scauezzano talmente, che niente
 n'intendono, Non sia zoppa la legge ou' altri attende, La legge laqual uniuersalmente
 tutti attendiamo, si è d'esser del ben remunerati e del mal puniti, onde è scritto, Nul-
 lum bonum irremuneratum, & oullum malum impunitum. Adunque il Poeta come
 quello che si troua l'animo edificato al bene, spera di saluarsi, pur che quella legge Nõ
 sia zoppa, cioè non manchi, laqual cosa, per esser infallibile, nõ è da dubitare Per bene
 star si scende molte miglia, cioè si scende molti gradi, come uol inferire, ch'hauea fat-
 to lui, il quale essendosi partito da seruigi del Papa, per la cui ombra era prima stimato
 e reuerito, ueniua ad esser disgradato, ma non curandosi egli piu di questi fumi, per me-
 glio stare e menar uita piu tranquilla, s'è dal duro giogo della seruitù e da l'inuidie, che
 l'pecialmente nelle corti foggiono regnare, uoluto liberare dicendo, Ch'una chiusa bel-
 lezza di uirtù, e d'animo edificato al bene è piu soaue, che non è quella di tal fumo e
 pieno d'ambitione senza uirtù alcuna, che trouando dalla fortuna essaltato, par a ue-
 derlo andar gonfiato una gran marauiglia, ma s'auiene che la rota dia la uolta è poi di
 tanto dispregiato e tenuto uile, di quanto prima era stimato, & hauuto in pregio, La-
 qual cosa a coloro, che di qualche preclara uirtù si trouano esser ornati, non interuiene:
 perche quelli non sono in potestà della fortuna. Benedice e ringratia appresso il Poe-
 ta, La chiauè, cioè quella gratia e buona inspiratione, che se gli auolse al cuore, e sciolse
 e scosse l'anima della graue & aspra catena della seruitù del uitio, onde d'ambitione
 ardendo, infiniti sospiri gli erano usati uscir DEL seno, cioè del cuore. La doue quella
 cosa, della quale piu mi dolse, che fu d'essa seruitù, Altri si duole, intendendo di colo-
 ro ch'erano nel grado e stato ch'ancora egli era prima che se ne liberasse rimasi; On-
 de a similitudine di colui che rōpe in qualche scoglio, e che si uede in estremo pericolo
 della uita esser condotto, con tutte le sue forze aiutandosi, pur si conduce a riu: il quale
 poi uoltatosi, e uedendo i compagni nel medesimo pericolo, u'ha gran dolore, nondi-
 meno, questo tal dolore è addolcito dal suo proprio scampo, Così il Poeta essendosi
 dalla seruitù del uitio, nel qual hauea posto l'animo in gran pericolo liberato, e ueden-
 do i suoi compagni esser rimasi, n'ha dolore, e non minore di quello che di se stesso,
 quando era in tale stato, hauea, nondimeno questo tal dolore s'addolcisce quando pé-
 sa ch'egli n'è fuori, Ond'è ringratia l'amor di uino che l'ha in modo di tal dolor libera-
 to, che quanto per lui non lo sente piu, ma rispetto a compagni non è men che suole,
 A dinotare che non manca di quel precetto, *Ama proximum tuum, sicut te ipsum.*

NELLA precedente Stanza hab-
 biamo ueduto il Poeta essersi de
 l'ingratitude del Papa doluto e
 di se stesso, per non hauerlo ben sa-
 puto conoscer, nondimeno in fine
 ha dimostrato confidarsi in Dio,
 che mediante la sua buona disposi-
 tione lo debba aiutare, e farlo del
 numero delle sue sante greggi. Ho-
 ra in questa, oltre alla fede che mo-
 stra hauer in lui, ringratia quella
 bona inspiratione che l'ha illumi-
 nato, e liberato l'animo dalla dura
 & aspra seruitù delle passioni huma-
 ne, Ma prima come colui che mol-
 to oscuro li par parlare, dice ch'o-
 gni uom che legge questa sua Can-
 zon, non intende forse quello che si
 legge, e così come sono alcuni che
 tendono la rete, e che non piglia-
 no,

Ogn'ua
 non inten-
 de quello
 che si uo-
 glia dire il
 Petrarca.

Chiauè, per
 che qui in-
 tesa.

IN *silentio parole accorte, e sagge;*
 E'l suon, che mi sottragge ogni altra cura;
 E la prigione oscura, oue'l bel lume:
 Le notturne uiole per le piagge;
 E le fiere seluagge entr' a le mura;
 E la dolce paura; e'l bel costume;
 E di duo fonti un fiume in pace uolto,
 Dou'io bramo, e raccolto,oue che sta:
 Amor, e gelosia m'hanno'l cor tolto;
 E i segni del bel uolto,
 Che mi conducon per piu piana uia
 A la speranza mia, al fin de gli affanni.
 Oripesto mio bene: e quel, che segue,
 Hor pace, hor guerra, hor tregue
 Mai non mi abbandonate in questi panni.

Pianra, mē
 bra, corpò.

posso, & temo non adopre, Dinanzi una colonna cristallina, & in'entro ogni pensiero
 Scritto, & fuor tralucua si chiaramente, Che mi fea lieto, & sospirar souete, Et in quel
 Sonet. In nobil sangue uita humile, & queta, Et un'atto che parla con silentio E'l suon,
 cioè, & il suono delle parole espresse di lei, ilqual dice che li sottragge e leua ogn'altra
 cura, per esser quella a lui come uol inferire, la piu diletteuole, Onde ancor i quel So.
 Quand' amor i begliocchi a terra inchina, Ma'l suon che di dolcezza i sensi lega, Et in
 quell'altro. Leuommi il mio pensier in parte ou'era, Ch'al suon de detti si pietosi, &
 casti poco mancò, ch'i non rimasi in cielo. E La prigione oscura. Questa intende per
 lo corpo di lui, ilqual era oscura prigion de l'anima, onde in quella Canz. Gentil mia
 donna i ueggio, Aprasi la prigion, ou'io son chiuso, Et in quel Son. I haurò sempre in
 odio la fenestra, Ma'l soprastar nella prigion terrestra Cagion m'è lasio d'infiniti ma-
 li, Ov'è il bel lume, inteso per la imagine di lei, che nel cuor hauea. Onde in quel Son.
 E questo nido, in che la mia Fenice, Oue'l bel uiso, onde quel lumie uenne &c. Et in fi-
 ne di quello Poi che la uita angelica, a lei cosi morta parlando, Me doue lasi sconfo-
 lato e cieco, poscia che'l dolce e mansuetò, e piano Lumie de gliocchi miei non è piu
 meco? Le notturne uiole, cioè le notturne uigilie, perche le uiole sonò fiori, & così
 come i fiori al suo tempo producono i frutti, similmente quei fiori che i contempla-
 ti, mediante i loro studi usano nelle notturne uigilie di cogliere, producono poi al tē-
 po il frutto delle loro uirtù, Onde in quella Canz: Tacer non posso, & temo non ado-
 pre, Onde subito scosi A coglier fiori in quei prati d'intorno, Sperando a gliocchi suoi
 piacer si adorno, Et in quell'altra. Alla dolce ombra delle belle frondi, Horá la uita bre-
 ue, e'l luogo, e'l tempo, Mostram' altro sentier di gir al cielo, E di far frutto; non pur fio-
 ri & frondi, PER le piagge, per le quiete, e riposi, perche le nau giunte a spiaggia po-
 sano, E Dante nel sesto della prima Cant. in persona di Ciacco disse, Cò la forza di tal
 che teste piggia, cioè che hora posa, E quelli ch'a la contemplatiua si danno, è necessa-
 rio c'habbino l'animo posato & quieto, onde foggituer, E Le fiere seluagge entr' a le
 mura, Le fiere seluagge sono gli impedimenti di diuersi uitij, lo stimolo de' quali ne
 impedisce l'andar al nostro fine. Per questi intese Dante nel principio della sua prima
 Cant. la leonza, il leone, e la lupa, lequali fiere, mentre sono ENTRO le mura, dentro i
 loro chiusi & ferragli ferrate, non possono nuocere, così il Poeta uol inferire, che per
 essere egli in uia di peruenir nel uirtuoso habito, queste fiere si poteua dire, che
 per lui fossero entro le mura ferrate; perche difficilmente poteuano piu farlo pre-
 uaricare, & suoi studi impedire. E LA dolce paura, e'l bel costume, Dolce paura è ue-
 ramente quella, che l'amante ha dispiacere alla cosa amata, quando di buono & casto

Dolce pau-
 ra quello
 che sia.

amore

amore s'ama, come di se stesso uol in questo luogo il Poeta inferire, perche infiniti dolci e lodeuoli effetti ne seguono, & coloro, ne' quali tal paura regna, si uedono sempre d'honestissimi e prestantissimi costumi esser ornati, perche temono la uergogna, & sono desiderosissimi d'honore, Onde nella v. Stan. di quella Canz. Gentil mia donna i ueggio, Perch'io ueggio, & mi spiace, Che natural mia dote a me non uale, Ne mi fa degno d'un sì caro sguardo, Sforzomi d'esser tale, Qual a l'alta speranza si conface. E Di duo fonti un fiume in pace uolto, I duo fonti sono gliocchi di lui, Onde in quel So. O passi sparsi, o pensier uaghi, & pronti, O occhi miei, occhi non gia, ma fonti, da' quali prima, per le uane passioni de l'animo, soleua uscir il fiume del pianto, Onde in quel l'altro Sonet. I pianti, hor canto, che'l celeste lume, dello splendido uiso di M. L. & de gliocchi di lui parlando dice. Ond'e suol trar di lagrime tal fiume &c. Ma alhora dice, ch'era uolto in pace, DOVE, cioè uerso quella parte, OVE, nella quale brama che sia raccolto, intendendo esser uolto & indirizzato al cielo, ou'egli brama che sia raccolto & inteso, accioche delle sue colpe, dalle quali alhora tal fiume di pianto nasceua, & nõ piu dalle gia dette uane passioni de l'animo, potesse impetrarli mercede, AMORE e gelosia, il casto & buon'amore che porta a M. L. & la gelosia c'ha di perderla, dubitandosi senza di lei non potersi al porto di salute condurre, Onde in quel Sonet. Passa la naue mia colma d'oblio, Celansi i duo miei dolci ufati segni, Morta fra l'onde è la ragione & l'arte, Tal, ch'i comincio a disperar del porto, per laqual cosa soggiunge, E i segni del bel uolto, intesi per gliocchi di lei, da' quali, come dalle sue stelle fide, è cõdotto per piu piana & miglior uia alla sua speranza, laqual ha di peruenir alla felice uita, doue (come dice) si pon fine a tutti gli affanni & stenti, perche piu leggermente cõ gli essempli & uettigi de' buoni, e che per noi medesimi, possiamo nel uirtuoso habito, & a tal beata & felice uita peruenire. Tutti questi oggetti adunque dice che gli hanno tolto e tirato a se il cuore, Et esclamando a questo suo riposo e desiderato bene, per M. L. inteso, prega che l'usate paci, guerre e tregue, che da lei hora l'una, hora l'altra soleua hauere, e che oltre a pcedenti narrati oggetti seguono, MA I in questi pãni, cioè mai in questa uita, mentre l'anima si ueste queste terrene membra, non l'abbandonino, perche uol inferire, che li siano un freno, dal quale è per modo gouernato, che non lo lascia fuori della dritta e buona uia uscire, Onde nel trionfo di morte in persona di lei, Questi fur teo miei ingegni e mie arti. Hor benigne accoglienze, & hora sdegni, Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti.

Fonti perche intesi.

*D E' passati miei danni piango e rido ;
Perche molto mi fido in quel, ch'i odo .
Del presente mi godo, e meglio aspetto ;
E uo contando gli anni, e taccio, e grido ,
E'l bel ramo m'annido, & in tal modo ,
Ch'i ne ingratio, e lodo il gran disdetto ,
Che l'indurato affetto al fine ha uinto :
E ne l'alma depinto, i fare' udito ,
E mostratone a dito ; & hanne estinto .
Tanto inanzi son pinto ;
Ch'l pur dirò : Non fostu tanto ardito .
Chi m'ha'l fianco ferito ; e chi'l risalda ,
Per cui nel cor uia piu, che'n carta scrino ;
Chi mi fa morto e uuuo ;
Ch' in un punto m'agghiaccia, e mi riscalda.*

NELLA precedente Stanza il Poe. ha narrato tutti quelli oggetti da quali gli era stato tolto'l cuore, & che l'hauuano alla uia della salute indirizzato. Hora in questa di tal cosa mostra fra se stesso ne l'animo godersi, essendo scritto, Benefacere & latari, lodando la continentia, & uirtù di M. L. per hauer al suo appetito conteso, onde dice, Che de' suoi passati danni cioè de' suoi passati errori, iquali a suo danno erano seguiti, piange, & ride, confidandosi in quel che ode, intendendo che la gratia, & il ben fare fu sempre a tempo, onde egli stesso nel principio del trionfo di diuinità, Ma tarde non fur mai gratie diuine, In quelle spero che in me ancor faranno Al-

Vedi pro- uerbio diui no della cõ scienza.

tre operationi, & pellegrine. Godesi del presente, uedendosi da l'humane passioni libe-

rato, & alla felice uita uolto. A spetta meglio, perche del suo bene, e uirtuosamente uiuere, ne spera il conueniente merito. Va contando gli anni, intendendo de male spesa, E tace, e grida per la medesima ragione di sopra, dou'ha detto che piange & ride; S'annida, ricouera, e gouerna a similitudine de l'uccello In bel ramo, intendendo di quello del lauro, & al nome di lei alludendo per imitar i suoi honesti e casti essempi, e nò piu per u'no amore, ma in tal modo. che ne ringratia e loda in gran disdetto, ch'ella cò la uilta turbata: negandoli di uoler alle sue uoglie consentire, li fece, quando da lui ne fu ricercata, com' in quell. Canz. nel dolce tempo della prima etade uedemmo, onde in ql Son. L'alma mia fiamma oltra le belle bella. Et quelle uoglie giouenli accese Tempo con una uista dolce & fella, Ilqual disdetto dice hauer ultimamente uinto quel indurato & ostinato affetto, che prima era in lui, & essersi in buono e lodeuole còuertito, Fu grande tal disdetto, hauèdo da quello hauuto dependencia (come uol inferire) la sua salute, perche li fece uoltar l'animo ad imitar i suoi honesti costumi, doue altramente si sarebbe forse fatto un'huom del uulgo, talmète che da coloro, iquali l'hauessono poi udito parlare, farebbe stato udito esser Di pinto, cioè macchiato ne l'animo, essendo uolgar puerbio, che gli huomini si conoscono al parlare, & le càpane al sonare, perche in un modo il costumato, & altramente lo scorretto uidemo parlare. Ne sarebbe adun que, come scorretto mostrato a dito, quando altramente seguito fosse. E soggiunge esser tanto pinto e scorsò inanzi a dire, quanto questo disdetto habbia operato in lui, che dirà pur quello che de l'anima gli ha estinto intendendo di quel tal duro affetto uoler piu dire, ma finge che M. L. laqual nomina per circoitione dicendo, Chi m'ha'l fianco ferito, e chi'l riscalda &c. come cosa non lodeuole glielo uieti e dica, che non sia tanto ardito di manifesta: lo, laqual cosa altro non era che quel timore, ilquale egli hauea di non esser appressò di lei meno c' honesto tenuto, come in tal caso tutti coloro, c' honestamente amano, sogliono della cosa amata sempre temere.

Ramo per
che inteso.

Prouerbio

Quando fu
fatto il pre
fente.

Babilonia
la corte Ro
mana.

Venere e
Bacco, la-
suria e go-
la.

L'AVARA Babilonia ha colmo'l sacco
D'ira di Dio, e di uitiij empi e rei
Tanto, che scoppia: e ha fatti suoi Dei
Non Gioue, e Palla: ma Venere, e Bacco.
Aspettando ragion mi struggo, e fiacco:
Ma pur nouo Soldan ueggio per lei,
Loqual farà, non già quand'io uorrei,
Sul'una sede: e quella sia in Baldacco.
Gl'Idoli suoi saranno in terra sparssi,
E le torri superbe al ciel nemiche;
E suoi torrier di for, come dentr' arsi.
Anime belle, e di uirtute amiche
Terranno'l mondo; e poi uedrem lui farssi
Aureo tutto, e pien de l'opre antiche.

Bacco, Ma la lussuria e la gola. Baldacco era in quel tempo luogo in Firenze, doue stauano le publice meretrici, Gl'idoli suoi, cioè Venere e Bacco suoi Dei, SARANNO in terra sparssi, saranno estinti, e così la superbia co possessori di quella, arsi di fuori, come d'ambitione ardeuano e consumauano dentro, Et così qui il mondo dice, che sarà tenuto e posseduto da l'anime belle & amiche di uirtù, & farlo tutto aureo, com'al tempo di Saturno esser soleua.

VINSE Hannibal, e non seppe usar poi
Ben la uistoriosa sua uentura:

IL presente Sonetto giudichia mo essere stato fatto dal Poeta dopo la morte di Giouanni xxij. & creato che fu Benedetto xij. ilquale, perche sempre era stato d'ottima & santa uita, Onde da sperar non essendo da lui se non buone e lodeuoli opere, il Poeta l'intende per lo nouo Soldano, che doueua tornar il mondo hauendo prima in uituperio della corte Romana detto Babilonia, per esser il Soldano di quella Signore, che tanto suo na quanto confusione, non essendo alhora la corte Romana, ch'una confusione di fozzi e scelerati uitiij, p hauer (come dice) fatti suoi Dei, non il sommo Gioue, e Palla, Dea delle scientie uirtù, Ma Venere e

A PRV chiara notitia del presente Sonetto è da sapere che men-

Però signor mio caro haggiate cura,
 Che similmente non auenga a uoi.
 L'Orsa rabbiosa per glior sacchi suoi,
 Che trouaron di Maggio aspra pastura,
 Rode se dentro; e i denti e l'unghie indura,
 Per uendicar suo danni sopra noi,
 Mentre'l nouo dolor dunque l'accora,
 Non riponete l'honorata spada;
 Anzi seguite là, doue ui chiama
 Vostra fortuna dritto per la strada,
 Che ui pò dar dopò la morte ancora
 Mille e mill'anni al mondo honore e fama.

con la spada, perche gli Orsini con numerofo effercito se gli opposero, onde del mese di Maggio l'anno M. c c c x x v i . e non lunge da Traieto, secondo che ne l'histoire di quei tempi trouiamo uenuti al fatto d'arme, ultimamente gli Orsini riceuerono una grandissima rotta, Per laqual cosa, il Poeta scriuendo questa al detto signore insieme con una epistola, quasi del medesimo tenore; che fra l'altre sue famigliari intitolate, comincia, Potuisti uir fortissime uincere, lo conforta al deuer seguitar la uittoria, E del tutto estirpar l'inimico, prima che possa ripigliar le forze, accio ch'a lui non interuen- ga, come ad Hannibale dopo la memorabile rotta data a Romani a Canne, per nõ ha- uer saputo della uittoria usare.

Guerra fra
 Orsini e Co
 lonnesi.

Annibale.

L'ASPETTATA uirtù; che'n uoi fioriuu,
 Quand' amor cominciò darui battaglia;
 Produce hor frutto, che quel fior aguaglia,
 E che mia speme fa uenir a riuu
 Però mi dice'l cor, che'io'n carte scriuu
 Cosa, onde'l uostro nome in pregio saglia:
 Che nulla parte si saldo s'intaglia,
 Per far di marmo una persona uiuu
 Credete uoi, che Cesare o Marcello,
 O Paulo, od African fosti cotali
 Per incude giamai, ne per martello?
 Pandolfo mio quest' opere son frali
 Al lungo andar, ma'l nostro studio è quello,
 Che fa per fama gli huomini immortali.

riuua in lui, quando amore, per sottometerlo al suo giogo, cominciò darli battaglia, produceua alhora frutto ch'aguaglia quel fiore, e faceua la speranza di lui VENIR a riuua, uenir a l'effetto ch'egli desideraua, Perche essendosi esso Signor Pandolfo al principio, quando s'innamorò, per la gratia della sua donna conseguire, in gioffre e tornia- menti armeggiando (si come uol il Poeta inferire) ualorosamente portato; hauea dato speranza della uirtù, laqual alhora in lui esser si dimostraua. Onde dice, hauer in- cuor di scriuer in carte cosa delle lode di lui, per laquale il suo nome habbia a' salir in- pregio, Perche a far una persona uiua per fama, In parte, cioè in cosa alcuna non s'in- taglia si saldo, ne che tanto si mantenga, quanto ch'a scriuerla, in carte. Doman-

A chi fu
 scritto il
 presente So-
 netto.

Venire a riu-
 ua quello,
 che signifi-
 ca.

dando s'egli si crede che Giulio Cesare, Mar. Marcello, Paulo Emilio, e Scipione Africano fossero stati giamai tanto famosi per le statue, fatte cò l'ancude e col martello in loro gloria e fama, uolendo inferir che non lo debba credere, perche quest'opre delle statue, al lungo andare sono frali, e uengon a meno, Ma solamente lo studio c'hanno hanuto gli scrittori nel uoler le loro opere e gesti celebrare, esser quello; che li fa per fama immortali, onde al proposito in una sua epistola ad Luchinum Vicecomitem, dice queste parole, *Fluxa est hominum memoria, picturae labiles, caducae statuae, Interque mortalium inuenta, nihil litteris stabilius*, Et è cosa uerissima, che se di questi e de gli altri huomini famosi non fosse stato fatto altra memoria che di far loro una statua, com' appresso de gli antichi era in uso di fare, al di d'hoggi anzi sono molti secoli, che di loro non sarebbe piu memoria, E però; hanno ad hauer piu obligo a quelli che di loro hanno scritto ch' a quelli che li feron le statue, perche le statue son' andate per terra, e per le scritte carte sono e saranno ancor in luce.

Epistola
del Petr. a
Luchino Vi
sconte.

GERI: quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è si altera;
Vn conforto m'è dato ch'ì non pera;
Solo per cui uertà l'alma respira:
Ounqu' ella sdegnando gliocchi gira
Che di luce priuar mia uita spera;
Le mostro i miei pien d'humiltà si uera,
Ch'a forza ogni suo sdegno in dietro tira.
Se cio non fosse; andrei non altramente
A ueder lei, che'l uolto di Medusa,
Che faceva marmo diuentar la gente.
Così dunque fa tu; ch'ì ueggio esclusa
Ogni altr'aita: e'l fuggir ual niente
Dinanzi a l'ali, che'l Signor nostr'usa.

Gorgone
quali turo-
no.

nelle faron secondo Hesiodo, nate di Forco Dio marino, dette Gorgone, Steno, Euriale, e queste immortali, Medusa mortale, laqual hauea proprieta di conuertir chiunque la uedeua in falso, come dicemmo in quel Sonet. Poco era ad appressarsi a gliocchi miei, La cui fauola recita Ouidio nel quinto del Metamorpho. Onde dice, Se cio non fosse andrei non altramente A ueder lei, che'l uolto di Medusa, Che faceva marmo diuentar la gente.

P I V uolte Amor m'hauea gia detto; Scriui,
Scriui quel, che uedesti, in lettere d'oro;
Si come i miei seguaci discoloro,
E'un un momento li so morti e uiui.
Vn tempo fu, che'n te stesso'l sentiui,
Vulgare esempio a l'amoroso choro.
Poi di man mi ti tolse altro lauoro:
Ma gia ti raggiunsi'io, mentre fuggiui:
E s'è begliocchi; ond'io mi ti mostrai:
E là, dou'era il mio doice ridotto,
Quando i ruppi al cor tanta durezza.

S C R I S S E il Poeta il presente Sonet. al suo amico & innamorato Geri de' Gianfigliazzi Fiorentino in risposta alle consonanze d'un'altro d'esso Geri, posto in fine della presente terza parte, il cui principio e questo, Messer Francesco, chi d'amor sospira, nelquale li domanda consiglio, com'egli hà da fare per placar la sua donna, essendo quella con seco adirata, Onde il Poeta li mostra il modo ch'egli tien con Madonna Laura ogni uolta quando feco nel medesimo stato si troua. E come solamente con l'humiltà la uince, confortandolo ch'an cor egli debba'l simil unguento con la sua donna usare, per esser ogni altro rimedio fallace e uano. Tre so-

F I N G E il Poe. nel presente Sonetto ch'amor li parli, & dica che egli debba scriuer (perche in animo hauea di così uoler far) un atto di due amanti, iquali scontrandosi, hauea ueduto e l'uno, & l'altro impallidire, com'egli anora, quando in M. L. si contrana, soleua fare, E che lo minacci di farlo ancor tornar a piangere, com'era usato; Onde dice, Ch'amor piu uolte gli hauea detto, ch'egli (come cosa notabile) scriuesse in lettere d'oro, & com'egli discolora, & fa in un pun-

*Mi rendono l'arco, ch'ogni cosa spezza,
Forse non hauria sempre il viso asciutto:
Chi mi pasco di lagrime; e tu l'hai.*

to morti & uiui i suo seguaci, E che fu un tēpo ch'egli lo prouò i se stesso, e fu uolgar essemplio a l'amoroso choro, essendosi per l'essemplio di lui potuto uedere, quanto sia

Amor pascerfi dilagrime, uede Virgilio nelle Egløge.

d'esso amore il suo sommo potere, Et benchè poi d'altra cura li fosse tolto delle mani uedemmo di sopra, quando se n'andò a Roma, che fu raggiunto da lui mentre fuggiuua, com'in quel Sonetto. Ben sapem'io che natural consiglio, uedemmo, minacciandolo, che se i begliocchi di M. L. ONDE, cioè da quali egli se li mostrò, E la doue il suo dolce ridotto era, quando che lei lo fece innamorare, e che ruppe tanta durezza al cuore, Onde nella prima Stanza di quella Canzone. Nel dolce tempo della prima estate, E d'intorno al mio cor pensier gelati Fatto hauean quasi adamancino smalto, Ch'allentar non lassaua il duro affetto &c. li rendono l'arco, inteso per gli amorosi sguardi di lei, ch'alhora, per esserne egli forse lontano, non glie li rendeuu, CHE, il qual arco SPEZZA, rompe ogni cosa, A dinotar quanta forza essi sguardi haueffero in lui, che lo farà ancor tornar a pianger per pascerfi, & esser uago di lagrime, com'egli per proua fa bene, onde nel primo Cap. del trionfo d'amore, Del Re sempre di lagrime digiuno.

*Quando giunge per gli occhi al cor profondo
L'imagin donna, ogn'altra indi si parte;
E le virtù; che l'anima comparte
Lascian le membra quasi immobil pondo:
E del primo miracolo il secondo
Nasce talhor: che la scacciata parte
Da se stessa fuggendo; arriua in parte;
Cbe fa uendetta, e'l suo esilio giocondo.
Quinci in duo uolti un color morto appare;
Perche'l uigor, che uiui li mostraua,
Da nessun lato è piu là, doue stana,
E di questo in quel di mi ricordaua;
Ch'i uidi duo amanti trasformare,
E far, qual'io mi soglio in uista fare.*

Nel precedente Sonet. habbiamo ueduto, ch'amor ha detto al Poeta ch'egli debba scriuere certo atto di due amanti, iquali essendo l'uno con l'altro scontrati, haueu ueduti pallidi e smorti diuenite, Laqual cosa egli com'obediente, hora nel presente elegantissimamente, & con natural ragione lo descriue, quasi in questa forma dicendo, che quando, & ogni uolta accade, che per la uia de gli occhi giunge al core La donna, la signora imagine di tutte l'altre, che quelle altre imagini tutte si diportano e danno luogo a quella sola, E le virtù, cioè, la forza, e'l uigore, che mediate'l sangue sono da l'anima compartite per le membra, sentendo'l

Donna Signora.

core, per lo giunger in lui della donna imagine, esser da quel timore, che dal troppo intento amore, e da riuerenza suol nascere, alterato, ancora loro dalla superficie delle membra in soccorso di quello partendosi, a lui si ritirano, Ondè le membra ne uengon pallide e smorte, in forma d'uno inanimato pondo a rimanere, E questo per lo primo miracolo intende, dal quale nasce talhor il secondo, perche la discacciata parte, laqual intède per esser uiuà comparire da l'anima per le membra, e che lassato haueano esse membra quasi come peso immobile, Fuggendo, Arriua da se stessa, in Parte, in luogo che fa uendetta. E'l modo è questo, ch'andando questa tal scacciata parte nel cor della cosa amata, cioè discendendo nel cor di lei, mediante l'impallidire de l'amante, la cognitione, che la sua imagine sola a tutte l'altre nel cor de l'amante preuale, perche niente è che tanto la muoui uerò d'esso amante, quanto l'uedersi da lui sommanente amare a questo de l'impallidire esserne segno manifestissimo, ha forza da rimouerne tutte l'altre imagini che ui troua, come di l'imagin di lei erano state tutte l'altre imagini del cuore de l'amante rimosse, Et sèdo esso cor di lei per la uenuta in lui, nel modo ch'habbiamo detto dalla scacciata parte alterato, il sangue si parte dalla superficie nelle membra per soccorrere il core, & de esse membra ne uengono medesimamente pallide, e smorte a'sima

Auerò.

nere, come le membra dell'amante, per lo simile accidente, rimase erano, E questo secondo tiracolo dice nascer alhora, ma non sempre dal primo perche solamente segue quando la cosa amata corrisponde con l'amante in amore, E Fa'l suo effilio giocondo, uedendosi esser in luogo, oue si sente gradire, Apparisce adunque nel uolco de' due amanti un color morto, non essendo piu in loro il uigor che li mostraua uiui, e di questo atto, come possa seguire, dice essersi ricordato un di, che uide due amanti in tal modo trasformare, come nel precedente Sonetto ha dimostrato, e far com'egli ancor si duole, quand' in M. L. si scontra, fare.

Quale son
il soggetto
del presente
Son.

ORSO, *al uostro destrier si può ben porre
Un fren, che di suo corso in dietro l'uolga :
Ma'l cor, che legherà, che non si sciolga ;
Se brama honore, e'l suo contrario abborrer
Non sospirate : a lui non si puo torre
Suo pregio, perch' a uoi l'andar si tolga :
Che come fama publica diuolga,
Egli è già là che null'altro il precorre .
Basti che si ritroui in mezo'l campo
Al destinato di sotto quell'arme ,
Che li dà'l tempo, amor, uirtute, e'l sangue ;
Gridando, d'un gentil destr auampo
Col signor mio ; che non può seguirme ,
E del non esser qui si strugge e langue.*

che'l uolga in dietro di suo corso, si puo ben farli forza, e diuertirlo che non uiuada, Ma domanda, chi sarà quello che legherà il core, cioè l'animo in forma, che brama do egli contra de' suoi riuali honore, E'l suo contrario, cioè la uergogna abhorrendo, non si scioglie, e senza alcuno impedimento non ui uada. Volendo inferire, che l'anima non si puo, come'l corpo, ad alcuna legge stringere, E però dice, che non debba sospirare, perche al core non si puo Svo pregio, cioè la cosa da lui pregiata e amata torre, benchè l'andar a lei se li tolga, Che come fama publica diuolga, perche si come publica e diuulgata fama, egli è già nel cuor di lei si saldamente fermo e stabilito, che nessun de' suoi riuali il precorre, cioè l'auanza, Adunque dice, che da poi ch'egli non ui puo personalmente essere, basti che'l suo odore, ilqual da nessuna difficoltà puo esser impedito, si troui in mezo'l campo, cioè in mezo al destinato luogo, per combattere, a similitudine d'una deputata giostra, contra de' suoi riuali sotto quell'armi, che li dà il tempo, amor uirtute, e'l sangue, intendendo per lo tempo, la prospera gioventù qual era in lui, Amore per lo effetto uerso la cosa amata, Virtute essendo egli di quelle ornato, il sangue, per la nobile generosità dell'animo, lequali parti in un cor gẽtile possono esser, forse piu poteuano in quel tẽpo, Ma hoggi bisognarebbe giũgerui la fortuna, senza laquale rade uolte auiene che si possa alcun desiderato effetto cõseguire, E solo con laqual si puo sicuramẽte ogni grande e difficil impresa tẽtare, onde Ouid. Dum modo sic diues barbarus ille placet, Et altro luogo, Aurea sunt uere nunc secula, plurimus auro Venit honos auro cõciliatur amor. Vuol adunque il Poe. che giunto in cãpo sotto di quell'armi, che gridi dicendo ch'egli auãpa d'un gentil amore in fieme col suo signore, Orlo dalquale non puo esser seguito, e del non poter in quel luogo esser, fesso, si strugge, languisce e muore, E così appresso della sua amata dõna lo uẽga a scusare.

Precorre,
auanza.

MA I non uedranno le mie luci a'sciutte
Con le parti de l'animo tranquille

LA sentenza del presente Sonetto dimostra che dal Poeta fosse al suo amico, & innamorato Orso mandato, e che la donna d'esso Orlo de uendo a certo di e luogo destinato con altra compagnia, per festeggiare trouarsi, Et egli per qual cagion si fosse, non potendoui interuenire, ne fosse (com'è da credere) in sommo dispiacere, E tanto maggiormente sapendo ch'alcuni de' suoi cõcorrenti e riuali ui si deucano trouare, onde il Poet. uolendolo confortare, e persuaderli ch'egli non se ne deuesse attristare, li scrive dicendo, ch'al suo Destriero, inteso per lo suo desiderio, ilqual era di uolerlo guidare, oue la donna amata andana, Si puo ben porre un freno

Fv il presente Sonetto scritto dal Poe. in risposta alle consonanze d'un'al-

Quelle note; ou' amor par che sfauille,
 E pietà di sua man l'habbia costrutte.
 Spirto già inuito a le terrene luitte,
 C'ho, su dal ciel tanta dolcezza stille;
 Ch'a lo stil, onde morte dipartille,
 Le disuiate rime hai ricondutte.
 Di mie tenere frondi altro lauoro
 Credea mostrarti: e qual fero pianeta
 Ne' nuidio insieme, o mio nobil thesoro?
 Ch' inanzi tempo mi t'asconde, e uieta:
 Che col cor ueggio; e con la lingua honoro;
 E'n te dolce sospir l'anima s'acqueta.

te, OVE, cioè nelle quali note PAR ch'amore sfauille, par che grande amore uerso di lui dimostrarlo, E pietà l'habbia costrutte di sua mano, perche essendogli morto, moueano a pietà di lui coloro che le leggeuano; NON uedranno asciutte le mie luci, uolendo inferire, ch'ogni uolta e sempre che le uedrà, egli farà della pietà costretto a piangere, con le parti dell'animo, intese per mente, ragione, & intelletto, tranquille, perche faranno, come uol inferire, dal dolore alterate SPIRTO già inuito alle terrene luitte, Spirto già inespugnabile al contrasto delle terrene passioni; C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille, Che hora su dal ciel tanta dolcezza abondi, c'hai ricondutte le disuiate rime a lo stile, ONDE morte dipartille, dal quale morte l'hauea dipartite, uolendo inferire, che per lo dolore il qual hauea della morte hauuto, egli n'hauea dopo lo seruire in rima, Ma che alhora era tanta dolcezza, che giu dal cielo, oue uol inferire ch'egli era andato, della memoria di lui piouea, c'hauea ricondotte le disuiate rime all'ulato stile, Soggiungendo, che delle sue Tenere, cioè nouelle frondi, delle quali nuouamente egli era itato coronato, credea mostrarli Altro lauoro. altra opéra poetando, di quella che fino alhora gli hauea mostrato, ONDE domanda, da qual fiero pianeta fossero insieme tanto inuidiati, che per la sua morte egli non potesse tal lauoro mostrarli & esso uescouo nò lo potesse uedere, E chi era quello che innanzi tempo glielo nascondeua e uietaua di poterlo piu uedere, Che, cioè perche alhora, dice, che lo miraua col cuore, & honoraua (delle sue lodi parlando) con la lingua, doue quando uiuea, uol significare, che lo miraua con li occhi, & honoraua con l'opere. E'n te dolce sospir, intendendo egli esser cosa dolce, e da lui sospirata com'ancor di Madonna Laura in quel Sonetto. In quel bel uiso chi sospiro e bramo, Et in quella Canzone. Qual piu di uersa e nuoua Accostandomi un poco, A quella fredda, ch'io sempre sospiro, L'alma s'acqueta, perche della memoria di lui non potendo far altramente, si confortaua, Come di Madonna Laura in quella Canzone. Solea dalla fontana di mia uita, oue nella prima Stanza dice, Sol memoria m'auanza, E pasco'l gran desir fol di quest'una, Onde l'anima uien men frale e digiuna.

SPIRTO Gentil, che quelle membra reggi,
 Dentro lequai peregrinando alberga
 Vn signor ualoroso accorto e saggio;
 Poi che se' giunto a l'honorata uerga,
 Con laqual Roma, e suoi erranti correggi,
 E la richiami al suo antico uiggio;
 Io parlo a te; però ch'altroue un raggio

d'un'altro mādato li da Iacopo Colonna uescouo, nel tempo ch'egli fu a Roma laureato, del qual honore da lui conseguito, mostra in quello molto rallegrarsi, il cui principio è questo. Se le parti del corpo mie distrutte, com'in fine della presente ultima parte doue sarà posto, uedrè mio, Auenga, che tal risposta il Poeta non la faceffe in uita d'esso uescouo, perche poco tempo dopo'l mandar del So. egli si morì, Ma dopo la sua morte, della quale ueggiamo il Poeta amaramente dolersi dicendo. MAI Quelle note, cioè quelle parole e rime in esso Sonetto scrit

Note, parole.

Luitte, perche intese.

LA presente moral Canzone fu scritta dal Poeta con una epistola fra l'altre sue famigliari, quasi del medesimo tenore, ad un Nicolo di RENZO Cittadino Romano, il quale desideroso dell'a libertà della patria nel Ponteficato di Clemente sesto, che la corte teneua in Auignone, come nell'istorie di quel tempo

Nicolò di Renzo cittadino Romano.

*Non ueggio di uertù ch' al mondo è spenta :
 Ne trouo , chi di mal far si uergogni .
 Che s' aspetti non so, ne che s' agogni
 Italia; che suoi guai non par, che senta .
 Vecchia, otiosa, e lenta,
 Dormirà sempre; e non fia, chi la suegli :
 Le man le hauesſio auolte entro' capegli .*

Carlo figli
 uolo del
 Re Giouan
 ni .

Agogni ,
 non pensi
 ma piu to-
 sto, deside-
 re, e uoglia .

ſendo appreſſo del popolo di liberatore uenuto in nome di tiranno, dubitãdoſi di quel lo, ſi fuggi in Boemia a Carlo figliuolo del Re Giouanni, dal qual fu fatto prigione, & mandato in Auignon al Papa . Ma perche nel principio che ſi fece ſignor , & quando dal Poeta li fu la preſente Canzone ſcritta, diede grande ſperanza di lui, che non ſola- mente Roma, ma tutta Italia ancora da tumulti, che per le parti Guelfe, & Ghibelline era in peſſimo ſtato, deueſſe quietare , il Poeta con ottime argumentationi lo conforta deuerlo fare, Onde in queſta prima Stanza allo ſpirito di lui parlando, domanda gen- tile, riſpetto alla ſua nobiltà, che regge quelle membra, dentro allequali alberga P A R A grinando, non eſſendo queſta uita altro ch'una peregrinatione V N ualoroſo Signore , intendendo pur d'eſſo Signor Nicolò , ma per eſprimere oltre alla nobiltà il ualore che'n lui ſi dimoſtraua eſſere dicendo, che poi ch'egli è giunto A L' Honorata uerſa , a P'honorata poteſtã del tribumato, con laqual correge & affrena Roma co' ſuoi errãti , con quelli che errano , E la richiama al ſuo uiaggio antico ilqual uirtuoſamente ope- rando, gia ſoleua tenere, A lui dice parlare, per non ueder in altri V N raggio, un ſegno di uirtù, eſſendo quella al mondo (còme dice) ſpenta , Et non trouar chi ſi uergogni di far male , Onde dice non ſaper che coſa queſta uecchia otioſa & lenta Italia ſ'aspetti , O C H E ſ' agogni, o che ſi pensi, o ſogni, che non par che ſenta, ne curi de ſuoi guai, do mandando ſ'ella dormiua ſempre ſenz' hauer chi la ſuegli , moſtrando deſiderar d' ha- uerle L E mani ne capegli, cioè arbitrio e poter ſopra di lei da poterla al ſuo modo de- ſtarli & farla riſentire .

*NON ſpero, che giamai dal pigro ſonno
 Moua la teſta per chiamar, e' hom faccia ;
 Si grauemente è oppreſſa, e di tal ſoma .
 Ma non ſenza deſtino a le tue braccia ;
 Che ſcuoter forte , ſolleuar la ponno ;
 E' hor commeſſo il noſtro capo Roma .
 Pon man' in quella uenerabil chioma
 Securamente, e ne le treccie ſparte
 Si che la neghittoſa eſca del fango .
 I; che di e notte del ſuo ſtratio piango ;
 Di mia ſperanza ho in te la maggior parte ;
 Che ſe' l' popol di Marte (chi;
 Deueſſe al proprio honor alzar mai glioca
 Parmi pur, ch' a' tuoi di la gratia tocchi .*

Neghittoſa,
 negligente,
 e pigra .

dice hauer in ſtri, perche S E' l' popol di Marte, ſe' l' popol di Roma , per eſſer da Marte diſceſo, deueſſe mai alzar gliocchi della mente al proprio honore, & riconoſcer l' anti- co ſuo ualore, li par pure, ch' a ſuoi di la gratia debba ad ogni modo toccare .

L' Antiche mura ; ch' ancor teme, & ama
 E trema'l mondo, quasi si rimembra
 Del tempo andato, e'n dietro si riuolue ;
 E i fasti ; doue fur chiuse le membra
 Di tai, che non saranno senza fama,
 Se l'uniuerso pria non si dissolue ;
 E tutto quel, ch' una ruina inuolue,
 Per te spera saldar ogni suo uitio :
 O grandi Scipioni, o fedel Bruto
 Quanto u' aggrada, se gli e' ancor uenuto
 Romor la giu del ben locato officio .
 Come cre ; che Fabritio
 Si faccia lieto udendo la nouella ;
 E dice, Roma mia sarà ancor bella .

to officio del tribunato, sperando che per lui si debba ancor restaurare .

E se cosa di qua nel ciel si cura ;
 L'anime, che lassu son cittadine,
 Et hanno i corpi abandonati in terra ;
 Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
 Per cui la gente ben non s'assicura ;
 Onde'l camin' a lor tetti si serra ;
 Che fur gia si deuoti ; & hora in guerra
 Quasi sseluncha di ladron son fatti,
 Tal, che a buon solamente uscio si chiude ;
 E tra gli altri, e tra le statue ignude
 Ogn'impresa crudel par che si tratti :
 Deb quanto diuersi atti :
 Ne senza squille s'incomincia assalto,
 Che per Dio ringratiar s'ur poste in alto .

solo a' buoni, iquali forse con le loro persuasioni haurebbono a tanti mali poturo por freno, Era chiuso l'uscio, non era chi li uoleffe udire, Et oltre a gli altri loro tanto diuersi e contrari ATTI, cioè modi tenuti da loro dice, SENZA squille, senza suono di cà pane, iquali sole per ringratiare Dio sur poste in alto, i loro assalti non s'incominciano, perche il suono di quelle faceua lor segno, quando deueano l'un l'altro assalire.

LE donne lagrimose, e'l uulgo inerme
 De la tenera etade, e i uecchi stanchi ;
 C'hanno se in odio, e la souerchia uita ;
 E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi
 Con l'altre schiere traugliate e'nferme

SEGVITA il Poeta nella presente Stanza in lode del Signor Nicolo' a dire, come tutta ROMA spera per lui SALDARE, cioè terminare OGNI suo uitio, ogni sua uitiosa consuetudine & rea usanza, SO GIUNGENDO quanto i grandi SCIPIONI, per lo maggiore, & minore Africano intesi, ESSENDO di tutti gli altri statti piu famosi, E'l primo, e fidel BRUTO per hauer ROMA fedelmente liberata e conservata dal TIRANNO, & ultimamente esser per quella combattedo gloriosamente morto, e Fabritio, si debbon di Roma rallegrare, se la giu ne campi Elisi, doue secondo i Poeti sono andati, è giunto il romore, cioè la fama del suo ben locato

Scipioni.
 Bruto primo.

NELLA presente Stan. il Poeta al Signor Nicolo' il suo parlar seguitando dice, come da l'anime beate, se la lassu in cielo sicura cosa di qua, che fra noi mortali sia, era pregato ch'al lungo odio e discordie ciuili di Roma deueffe por fine, per le quali la gente non s'assicuraua bene, e serraualsi il camino d'andar a lor tetti, cioè loro tempi, iquali gia soleano esser si deuoti, ma che alhora erano quasi fatti spelunca di ladroni, Imitando S. Luca al xix. cap. oue dice ; Scriptum est, Dominus meus domus orationis uocabitur, uos autem fecistis eam speluncam latronum, perche in quelli gl'insidiosi e reia trattar le crudeli imprese de l'uno contra de l'altre s'adunauano, E

Tetti, presiti
 qui per Tetti.

NARRA il Poeta nella presente Stanza al Signor Nicolo' tutte quelle condizioni di persone, che INERMI, cioè senz'arme & inhabili da poterle portare, li chiedean aiuto e mercede, contra le loro tante e crudeli distruptioni, che per le ciuili

Virg. nella
Eneida.

Gridan; O signor nostro, aita aita :
E la pouera gente sbigottita
Ti scopre le sue piaghe a mille a mille;
C' Hannibale, non ch' altri, farian pio :
E se ben guardi a la magion di Dio ,
Ch' arde hoggi tutta ; assai poche fauille
Spegnendo, sien tranquille
Le uoglie, che si mostran si infiammate :
Onde sien l' opre tue nel ciel laudate .

de dice M. Tul. in quello de gli of. Pœni œdistragi, crudelis Hannibal, Soggiugnendo che s'egli guarda e considera bene Alla magion, alla Chiesa di Dio, laquale d' tra e d' o dio tutta ardea, che Poche fauille spegnendo, poche cagioni leuando uia, le uoglie che alhora tanto infiammate esser si mostrauano, farebbono tranquille & acquerirebbonfi, Onde le sue opere farebbono laudate in cielo.

Per questi
animali q̄l
lo, che int̄
de il Petrar
ca.

ORSI, Lupi, Leoni, Aquille, e Serpi,
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noia souente, & a se danno .
Di costor piagne quella gentil donna ;
Che t' ha chiamato, accio che di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non fanno .
Passato è gia piu che l' millestm' anno,
Che'n lei mancar quell' anime leggiadre,
Che locata l' hauean là, dou' ell' era .
Ai noua gente oltra misura altera,
Irreuerente a tanta & a tal madre,
Tu marito, tu padre ;
Ogni soccorso di tua man s' attende :
Che'l maggior padre ad altr' opera intende .

no mancate le leggiadre anime di quei famosi & eccellenti huomini, che l' haueano locata, sublimata, e posta in quella altezza che gia esser soleua, Biasmando l' altiera & oltra misura superba nouua gente, che si poco reuerente e rispettosa uerso tanta e tal ueneranda madre fosse, Onde dice, da lui come marito e padre di quella, attedersi ogni soccorso, perche IL maggior padre, cioè il Papa INTende, è ad altra opera uolto uolendo inferire, che'l Papa nella contemplatiua & egli ne l' acciua uita deuersi esercitare,oueramente intende che'l Papa fosse ne l' impresa contra gl' infedeli occupato, come di sotto in quella Canz. O aspettata in ciel beata e bella, uedremo .

Si, tanto si
attamente.

RADE uolte adiuten, ch' a l' alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti ;
Ch' a glianmosti fatti mal s' accorda .
Hora sgombrando l' passo, onde tu intrasti,
Fammi si perdonar molti altre offese,

le ciuili discordie ogni giorno a loro grauissimo danno e pregiudicio seguuiano, Imitando Virg. nel xij. de l' Eneida oue dice, Iam studio cf fuscæ matres, & uulgus inertum Inualidique senes, & Luc. nel 1. Ac mi feros angit sua cura parentes, Oderuntque grauis uiuacia fata senæ. Lequali distruccioni dice che farebbero Pio, cioè pictoso Hannibale non ch' altri, per esser Hannibale stato in molti suoi gesti, reputato oltre modo dispietato e crudele, Onde

IL Poeta nella presente Stanza narra il signor Nicolò tutti quei tentati, ch' a suoi Colonnelli erano contrari, e che gli Orsini fauoriuano, per le cui partialità Roma dallaquale egli era stato chiamato accio che di lei deuesse gli infidiosi e rei stirpare, piangeua, confortandolo a tanta utile e si lodeuol impresa, Intendendo per gli orsi, essi Orsini, per li lupi. La Rep. di Siena, per li leoni quella di Firenze, per le Aquile Ferrara, per le Serpi i Visconti di Milano. Questi dice far noia alla colonna, e danno a se stessi, perche ne ancora loro ne stauano bene, di che Roma com' habbiamo detto, piangeua, E dice esser gia piu che'l milleesimo anno passato, che'n lei era-

IL Poeta nella presente Stanza pur al Signor Nicolò parlando, mostra seco rallegrarsi, che fortuna, laqual rade uolte dice auenire, ch' a l' altre e magnifiche imprese non contrasti, ch' a lui, nel ascender al grande officio del tribunero,

*Ch' almen qui da se stessa si discorda:
Però che quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la uia
Per farfi, com' a te, di fama eterno:
Che puoi drizzar (s' i non falso discerno)
In stato la piu nobil Monarchia.
Quanto glorio ti fia
Dir, gli altri l'aitar giouene e forte:
Questi in uecchiezza la scampò da morte.*

eterno per forma, com'era a lui, se di Roma, che la piu nobil Monarchia, era uoler restituar intrapendeva: perche farebbe detto, che da gli altri, quando ella era giouane e forte, fu aiutata, Ma da lui in uecchiezza & estrema debilità, da morte campata.

Roma la
piu nobil
Monarchia

*SOPRA' L monte Tarpeo canzon uedrai
Un cauallier, ch' Italia tutta honora:
Pensofo piu d' altrui, che di se stesso.
Digli, Vn, che non ti uide ancor da presso,
Se non, come per fama huom s'innamora;
Dice, che Roma ognihora
Con gliocchi di dolor bagnati, e molli
Ti chier merce da tutti sette i colli.*

non, come per fama huom s'innamora, se non come l'huomo uede da presso quella persona, della quale egli è per fama innamorato, perche hauendola sempre nel pensiero, sempre da presso a uedere, Onde nella v. Stanza di quella Canz. di pensier in pensier, di monte in monte, del bel uiso di M. L. parlando, Che sempre m'è sì presso, e sì lontano, Diceua che Roma da tutti i sette suoi colli pietosamente li domandaua lagrimando mercede.

Tarpeo
monte.

*AMOR piangeua, e io con lui tal uolta,
Dal qual miei passi non fur mai lontani,
Mirando per gli effetti acerbi e strani
L'anima uostra de' suoi nodi sciolta;
Hor, ch' al dritto camin l'ha Dio riuolta,
Col cor leuando al cielo ambe le mani
Ringratio lui; ch' è giusti preghi humani
Benignamente, sua mercede, ascolta.
E se tornando a l'amorosa uita,
Per farui al bel desso uolger le spalle,
Tronasti per la uia fossati o poggi;
Fur per mostrar, quan' è spinoso calle,
E quanto alpestra, e dura la salita;
Ond' al uero ualor conuen, c' huom poggi.*

In questa presente ultima Stanza uolendo il Poeta la Canz. al Signor Nicolo mandare, il quale piu del publico che del priuato e proprio ben uol inferire, ch'era pensofo, parla con lei dicendo, com'ella lo uedrà sul monte Tarpeo a Roma; oue gia il campidoglio effere soleua, Alqual per parte di lui dice li debba dire, che uno, ilqual non l'hauea ancor da presso ueduto, Sa

È v il presente Sonet. per quanto ne par poter comprendere, dal Poeta al Signor Stefano Colonna da Valclusa a Roma mandato, Et in risposta d'un' altro suo insieme con una Epistola nella quale si conteneua, com'essendo le differentie di loro Colonne con gli Orfini da Nicolo di Renzo, del quale habbiamo nella precedente Canzone detto, per allora state compitte, onde egli era tornato a Roma, hauea fatto proua di uoler con la sua Donna al giuoco amoroso tornare, dal quale prima per le occorrentie, era itato sforzato deuerli rimouere. Ma per esser da lui in quel tempo stata mal

A chi fu
scritto il
presente
Sonetto.

sollicitata

sollicitata, & ella forse hauer l'animo ad altro segno uolto, essendo proprio l'instabilita delle femine, hauea trouato duro il terreno, perche ricordandoli gli effetti acerbi e strani della guerra dice, ch'Amore piangeua, & egli seco tal uolta, mirando per cagione di tal acerbi e strani effetti, la sua anima esser da lacci d'esso amore sciolta. Ma essendo alhora ogni tumulto quietato, Che Dio l'haueua riuolta al uero e dritto camino della uirtù, ilqual camino prima, per le dette occorrenzie, hauea smarrito, quello che di sopra in quell'altro, Gloriosa colonna, in cui s'appoggia disse, ch'ancora non hauea potuto fare, Onde dice, *R INGRATIO* lui *ringratio* Dio, che benignamente ascolta i giutti preghi humani uolendo inferire, che da lui humilmente era stato pregato, che ad esse discordie e risse uollesse por fine, di che era stato esaudito, Ma se tornando alla uita amorosa, per diuertirlo da quel desiderio, trouò, *Fossati o poggi*, cioè alcuni impedimenti, questo essere stato per mostrare quanto è spinoso, erto, e difficile'l camino, per loqual conuen & è necessario, *CIN POGGI*, che monti chi uol al ualor della uirtù peruenire, Facendo comparatione di quanto si pena in quella uoler ottenere, a quello che si fa per uoler la cosa amata conseguire, Et è la comparatione ottima, perche ne l'uno e ne l'altro studio, con piacer si sopporta l'affanno, ch'altramente sarebbe impossibile a poterlo tollerare, Onde sapietemente *Boe. Aspera primo*, & pene inuia & sudoris continui & laborum plena est uia, que ad uirtutem ducit. Oueramente (che piu mi piace) intende che la sua donna li fosse preuia alle uirtù, come *M. L.* in piu luoghi dimostra essere stata a lui, Onde dice, che se tornando, per mezo de l'amor di lei, alla uia delle uirtù, la qual per l'occorrenzie hauea smarrita, trouò impedimenti per diuertirlo da tanto bel desiderio, fu per mostrare, quanto è difficil cosa il uoler tal desiderio conseguire.

Quanto è
difficile oc
tener la uir
tù.

P I V di me lieta non si uede a terra
Naue da l'onde combattuta, e uinta,
Quando la gente di pietà dipinta
Su per la riu a ringraziar s'atterra:
Ne lieto piu del carcer si differra,
Chi intorno al collo hebbe la corda auinta,
Di me, ueggendo quella spada scinta,
Che fece al signor mio sì lunga guerra:
E tutti uoi, ch'amor laudate in rima,
Al buon testor de gli amoroſi detti
Rendete honor ch'era smarrito in prima;
Che piu gloria è nel regno de gli eletti
D'un spirito conuerso, e piu s'estima;
Che di nouantanoue altri perfetti.

Statio nel
secondo li
bro della
Thebaide.

forza, Onde a tutti quelli che di scriuer le lodi d'amor in rima si dilettano, il parlar uol gendo dice, che debbano ad esso Signor Stefano, inteso per lo buon testor de gli amoroſi detti render honore, hora ch'è tornato, a scriuer di quelli, che primo, come nel prece dente Son. habbiamo ueduto, era per le date occorrenzie smarrito e depolto hauea lo scriuere, O ueramente intende parlar di lui stesso, e questo dice che debban fare, perche ancor in cielo si fa piu festa d'uno spirito qui fra noi conuerso al bene, che di nouantanoue altri perfetti la su, Imitando *Luc. Euangelista*, dicente, *Ita gaudium erit in celo super uno peccatore poenitentiam agente, quam supra nonagintanouem iustis.*

I L successor di Carlo; che la chioma
Con la corona del suo antico adorna;

N E I presente Sonetto il Poeta per due ottime comparationi di mostra allegrezza, ch'egli ha di ueder deposte quell'armi che lungamente in fesse al Signor Stefano & a tutti gli altri Colonesi erano state, come nel precedente detto habbiamo, E prima per coloro che salua uedon giunta a terra la naue, che in alto mare haueano ueduto, esser da l'onde combattuta, imitando *Statio* nel secondo libro della *Theb. oue dice*, *Nec minus hæc læti trahimus solatia, quam si precipiti conuulsa noto prospiceret amicam Puppis humum.* Poi per colui, che si uede dalle carcer liberare, ilquale poco auanti haueua al collo hauuto'l capestro per andar alla

A P I V chiara notitia del presente Sonetto è da sapere, ch'hauendo *Clemente Setto* dopo la fuga di *Nicolo*

*Prese ha già l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia, che da lei si noma.
E' l' uicario di Christo con la soma
De le chiaui, e del manto al nido torna ;
Si che, s' altro accidente nol distorna ,
Vedrà Bologna, e poi la nobil Roma .
La mansueta uostra , e gentil agna
Abbatte i fieri lupi : e cost uada ,
Chiunque amor legittimo scompagna .
Consolate lei dunque, ch' ancor bada ,
E Roma, che del suo sposo si lagna ;
E per Iesu cingete homai la spada.*

uignone, doue teneua la corte, torna a Roma , il Poeta scriue ad alcuni suoi Fiorentini amici a Roma la messa di tal impresa , per circoitione dicendo , Che Filippo Re di Franza , ilqual fu successor a Carlo suo fratello, ch' adorna la chioma **D E L** suo antico Carlo, Intendendo di Carlo Magno , figliuolo di Pipino hauer già preso l'arme **P E R** fiaccar la corona, per abbasar la superbia a Babilonia, & a quelli che da lei si nomano che sono col Soldano, tutti i Maumetani, e che il Vicario di Christo, cioè il Papa, con la soma delle chiaui e del Papale manto **T O R N A** al nido ; torna a Roma , non disturbandolo altro accidente, La mansueta uostra e gentil agna, chiama Firenze agna, mansueta e gentile, e per applaudere a coloro, a quali scriuea, E per ilar nella traslatione, fieri lupi alcuni suoi cittadini, iquali essendo in quei tempi stati posti alla custodia delle publiche intrate, conuertiuano quelle nel loro priuato uso , & eranfi fatti rapaci , lupi, Onde, come meritamente a chi scompagna da se il legittimo amore della patria, erano stati publicamente abbattuti e puniri , Adunque il Poeta dice a questi tali a chi egli scriue, che deßbano consolar Firenze e Roma , Perche l'una , per le dette occorrenzie era tutta in trauaglio , & non haueua ancora determinato uoler il suo fauor a questa impresa dare, E l'altre si doleua del Pontefice , che la corte teneffe in Auignone , e ch'ella ne fosse priuata, Effortandoli a deuersi hoggimai per Iesu Christo, contra de' per fidi infideli, cinger la spada.

*O aspettata in ciel beata e bella
Anima ; che di nostra humanitate
Vestita uai , non come l'altre circa ;
Perche ti stan men dure homai le strade
A Dio diletta obediente ancella ,
Onde al suo regno di qua giu si uarca ;
Ecco nouellamente a la tua barca ,
Ch' al cieco mondo ha già molte le spalle
Per gir a miglior porto ,
D'un uento occidental dolce conforto ;
Loqual per mezo questa oscura ualle,
Oue piangiamo il nostro, e l'altrui torto,
La condurrà de' lacci antichi sciolta
Per drittissimo calle
Al uerace oriente , ou' ella è uolta .*

Nicolò di Renzo, delquale habbiamo nella precedente Canz. detto, composto le cose di Roma, e ridotola sotto la sua obedientia , sollicitò Filippo Re di Franzia , con molti altri Principi Christiani , a l'impresa contra di Turchi e de' Mori, che'n quel tempo haueano scorsa tutta la Spagna, e gran parte della Germania , Onde adunate le loro forze in uno , gl'infideli furon con gran loro occisione e danno di scacciati , E perche fu fama ch'essi Principi deueffer far l'impresa per lo racquisto di terta santa , e che'l Papa deuesse per tal cagione d'A-

Nicolo di Renzo.

Argomento e Spofition del Son.

SEGVTA il Poeta nella presente moral Canzo. il descriuere col laudar l'impresa, che nel precedente Sonett. habbiamo dimostrato, che Papa Clemente Setto, & Filippo Re di Franzia principalmente apparecchiavano contra gl'infideli , Ma in questa prima Stanza solo lauda il Papa, dimostrandoli per metafora della barca , intesa per la sua uita, questa tale impresa messa da lui esserli un mezo , mediante ilquale la sua anima sciolta dallacci de gli antichi humani errori , farebbe per mezo questa oscura ualle di miseria, oue noi piangiamo **IL** Nostro, & l'altrui torto, il nostro e l'altrui errore, Intendendo ancora di quello che feron e no-

Papa Clemente Setto. Filippo Re di Franzia .

sti primi parenti, per drittissimo calle, per destro, & ispedito camino condotta alla uera beatitudine, intesa per lo uerace oriente, al quale ella era uolta, e indirizzata.

FORSE i deuoti, e gli amorosi preghi,
Et le lagrime sante de' mortali
Son giunte inanzi a la pietà superna:
E forse non fur mai tante ne tali,
Che per merito lor punto si pieghi
Fuor di suo corso la giustitia eterna;
Ma quel benigno Re, che'l ciel governa,
Al sacro loco, oue fu posto in croce,
Gli occhi per gratia gira:
Onde nel petto al nouo Carlo spira
La uendetta, ch' a noi tardata noce
Si, che molti anni Europa ne sospira:
Così soccorre a la sua amata sposa,
Tal, che sol de la uoce
Fa tremar Babilonia, e star pensosa.

Europa terza parte della terra habitata.

Re, essendo Christianissimo.

CHIVNQUE alberga tra Garonna e'l monte,
E'n tra'l Rodano e'l Rheno, e l'onde false;
Le' nsegne Christianissime accompagna:
Et a cui mai di uero pregio calse
Dal Pireneo a l'ultimo orizzonte,
Con Aragon lassarà uota Hispania:
Inghilterra con l'isole, che bagna
L'oceano in tra il carro, e le colonne,
Infin là, doue sona
Dottrina del Santissimo Heliconia,
Varie di lingue, e d' arme, e de le gonne
A l'alta impresa caritate sprona.
Deb qual amor si licito, o si degno:
Qua figli mai; qua donne
Furon materia a si giusto disdegno.

Aquitani, hoggi detti Guasconi.

Oceano, A cui mai, a quali alcuna uolta Calse cura Di uero pregio. Di uero honore, Intendendo de' popoli della citeriore & ulteriore Spagna, tra quali contenuto il reame d' Aragon e di Granata, L' Isole piu famose che l' Oceano in tra'l carro e le colonne, in tra l' settentrione & occidente bagna, Oltre a quelle d' Inghilterra si sono. Scitia benchè ad Inghilterra quasi sia congiunta, Hibernia e Thule, Poi corre fino in Grecia, l'altra estrema parte d' Europa, doue suona dottrina del santissimo Heliconia per esser Helicon giogo nel monte Parnaso, posto in Beotia, oueramente in Focide, che sono parti della Grecia, ad Apollo dedicato, come in quel Son. La gola e'l sonno e l' ociose piume dicemo, popoli tutti per la diuersità delle regioni, Vari (come dice) di lingue,

HAVENDO il Poeta nella precedente Stanza mosso a questa santa impresa contra gl' infideli il Papa, Hora in questa muoue il Re Christianissimo dicendo, che Dio per li deuoti preghi de' mortali christiani, oueramente per la sua gratia & benignità, hauendo rispetto al sacro luogo, doue per noi redimere, uolse in croce patire, hauer spirato e mosso il Christianissimo Re, a fare uendetta del danno ch' essi infideli già per molti anni haueano fatto in Europa, terza parte della terra habitata, nel quale quasi tutta la Christianità è contenuta, Et al racquisto d' esso sacro luogo così dice, ch' egli soccorre ALLA sua amata sposa, alla Chiesa, laqual è sposa di Christo e de' suoi Vicari, & ancora d' esso

NELLA presente Stanza il Poeta per li fiumi, monti, e mari, diuidono i popoli, dinota quali di quelli si son mossi, e quai sono spronati e dalla caritate altretti a pietosamente deuerli a questa sant' impresa mouere, circiendo quasi tutta la Christianità, E prima quei popoli che seguiron le Christianissime insegne, che furon gli Aquitani, hoggi detti Guasconi, contenuti tra Garonna fiume, che nasce ne' monti Auerni, & il monte Pireneo, che la Spagna dalla Gallia diuide, Et i Sauoini, gli Eluezzi, Borgognoni e Prouenzali, contenuti tra'l fiume del Rodano & il Rheno, e tra l' onde false del Gallico mare: poi per li contenuti tra'l monte Pireneo a l'ultimo orizzonte del occidentale

gue, d'arme, e delle gonne, ad imitatione di Virg. nel viij. dell'Eneid oue dice, *Qua uarie linguis, habitu ta ueltis & armis*, E conchiudendo domanda, qual amor fu mai si licito, o si degno, alludendo a quei popoli, che per lo licito amore delle patrie loro hanno gia fatto le degne e magnifiche imprese, contra de' suoi aduerfari, come piu uolte i Romani e gli Atheniesi fero, *O Quai figli, o quai donne mai furon cagion e materia di sdegno tanto giusto, quanto è a noi di uendicatrici di questi cani infideli*, per gli figli alludendo a l'impresa che fece Minos Cretense cōtra gli Atheniesi, per lo sdegno hauuto della morte del figliuolo Androgeo, che da loro era stato occiso, per le donne, a quella che feron i Greci contra de' Troiani, per lo sdegno della rapita Helena, Volendo inferire, nessun sdegno esser d'agguagliar a questo, e per loquale piu caldamete ogn' huomo alla uendetta si debba monere, per lo carro s'intende quelle settentrionali stelle, dellequali le quattro in forma quadrata, come'l carro, e le tre distesamente l'una appresso de l'altra in forma di caualli, che lo tirano, ruotano continuamente, senza mai tramontare intorno al nostro artico polo. Le colonne sono quei dui monti Abila e Calpe in occidente, l'uno sul lito d'Africa, l'altro su quel d'Europa, fra l'una e l'altra dellequali entra il mediterraneo mare, E le fauole dispongono, che furon da Hercole poste in quel luogo per segno che i nauigati piu oltre non deueffero passare, perche gli antichi hebbero opinione, che in quel luogo il globo della terra macasse, e chi passasse quello stretto, deueffe nell'altro hemispero ruinare.

Virgilio.

Minos Cretense.

Abila e Calpe.

*VNA parte del mondo è che si giace
Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui
Tutta lontana dal camin del Sole:
Là, sotto i giorni nubilosi e breui
Nemica naturalmente di pace
Nasce una gente; a cui'l morir non dole:
Questa se piu deuota, che non sole,
Col Tedesco furor la spada cigne,
Turchi, Arabi, e Caldei
Con tutti quei che speran ne gli Dei
Di qua dal mar, che fa l'onde sanguigne,
Quanto stan da prezzar conoscer dei;
Popolo ignudo, pauentofo, e lento;
Che ferro mai non strigne,
Ma tutti i colpi suoi commette al uento.*

indomiti, pigliano l'armi col furor Tedesco in fauor di questa impresa, che Turchi, Arabi, e Caldei, con tutti quei Barbari Africani che ne' uani Dei sperano. Di Qua dal mar che fa l'onde sanguigne, di qua dal mar rosso, e non perche le sue onde sanguigne ne rosse sieno, Ma per esser da Greci detto Erithreo da Herithra Re, il qual ui peri dentro, che rosso significa, è da farne poca stima per esser ignudi e malufati a maneggiar le arme, ma solo con gli archi, le faette tirando, commettono i lor colpi al uento, Imitando Luc. nel viij. lib. oue dice, *Et quo ferre uelit permittere uulnera uentis.*

*DVNQVE hora e'l tempo da ritirare'l collo
Dal giogo antico; e da squarciare il uelo,
Ch'è stato auolto intorno a gliocchi nostri;
Et che'l nobile ingegno, che dal cielo
Per gratia tien de l'immortale Apolla:*

HAVENDO il Poeta nella precedente Stanza circoito la Gallia, la Spagna, con tutti gli altri circonuicini popoli, e distesosi fino a l'occidentale oceano, & in Grecia l'altra estrema parte d'Europa, Hora in questa uien a quei popoli settentrionali, come Roffesi, Polacchi, Ungari e Valacchi, La cui regione e natura descriue ad imitatione di Luc. nel i. lib. oue dice, *Mori media est certe populi, quos despicit arctos Felices errore suo, quos ille timorum Maximus haud urget lethi metus inde ruendi in ferrum mēs prona uirum, Et Horat. nel iiij. libro.*

Popoli settentrionali.

Horatio.

HA il Poe. fino a qui dimostrato al Papa esser cosa facile a uincere, pur che questi popoli da lui di sopra nomati insieme a questa impresa si conuenghino. Hora nella presente essorta ciascuno a quella,

E l'eloquentia sua uertu qui mostri
 Hor cō la lingua, hor con laudati inchiostri:
 Perche d'Orfeo leggendo, e d'Amfione
 Se non ti merauigli;
 Assai men fia, ch' Italia co' suoi figli
 Si desti al suon del tuo chiaro sermone
 Tanto che per Iesù la lancia pigli:
 Che, s' al uer mira questa antica madre,
 In nulla sua tenzone
 Fur mai cagion si belle, o si leggiadre.

quella, aggiungendoui i popoli d'Italia, onde dice, esser tempo di liberarsi dal giogo de gl'infideli, i quali lungo tempo, non solamente haueano terra santa posseduta, ma scorrendo ancora per la Christianità; l'haueano messa in preda e da squaciar il uelo, de l'ignorantia, aprendo gliocchi della mente a riconoscer le nostre forze, E che'l nobil ingegno (di quello del Papa, intendendo) che per gratia vien dal cielo dell'immortale Apollo, del furor poetico, essendo Apol-

Apollo qui
 inteso per
 il furor poe-
 tico.

lo Dio de' Poeti, E ben dice che tien per gratia, perche i Poeti bisogna che per gratia naschino, non essendo la poetica facultà scientia, che si possa, come l'altre, imparare, E l'eloquentia mostri la sua uirtù e forza talmente, c' hora con la lingua, & hora con lo scriuere persuada a popoli, e specialmète a quelli d'Italia questa impresa, dicendo che s'egli non si merauiglia d'Orfeo, ch'al suono della sua dolce cithera facesse le fiere, e monti uenire, & i fiumi restare, E che Amfione similmente al suono di quella cingesse di muri la città di Thebe, che piu ageuolmète farà egli, ch'Italia con suoi figli, co' suoi popoli, si desti e suagli al suono del suo chiaro sermone, talmente, che pigli la lancia per Iesu Christo, perche, se questa antica madre, per hauer detto figli, Onde ancora Virg. Antiquam exquirite matrem, mira bene al uero, In nulla sua intentione, in nessuna contentione, furon mai si belle, o leggiadre cagioni, come sono queste, lequali ha contra d'essi infedeli, e per lequali la debba piu tolto pigliare.

Amfione,

Tv, c'hai per arricchir d'un bel thesauro
 Volte l'antiche e le moderne carte
 Volendo al ciel con la terrena soma;
 Sai da l'Imperio del figliuol di Marte
 Al grande Augusto, che di uerde lauro
 Tre uolte trionfando ornò la chioma,
 Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma
 Spesse fiate quanto fu cortese:
 Et hor perche non fia
 Cortese nò; ma conoscente e pia
 Auendicar le dispietate offese
 Col figliuol glorioso di Maria?
 Che dunque la nemica parte spera
 Ne l'humane difese,
 Se Christo stà da la contraria scbiera?

Figliuol di
 Marte Romulo.

VOLENDO il Poeta nella presente Stanza tutti l'Italici da lui sotto del suo capo Roma intesi, persuader questa impresa, drizza pur il suo parlar al Papa dicendo, ch'egli, ilqual per arricchir d'un bel thesauro di uirtù hauea l'Antiche e le moderne carte uolto, l'antiche e moderne historie letto, sapeua, che da l'imperio del figliuol di Marte, che fu Romulo di Roma conditore, sino ad Ottauiano Augusto, grande e sommo Monarca, quante uolte Roma per l'altrui ingiuria uendicare, cioè l'ingiurie di coloro ch'a torto erano da altri potentati oppressi, e ch'a lei ricorreuano per soccorso, fu nel lo spander il sangue cortese Onde domanda, perche non farà hora,

non cortese, com'era a coloro, ma di tanti benefici da Dio riceutri in forma conoscente, che pietosamente col glorioso figliuol di Maria si moua a uoler le dispierate offese, fatte a lui & a suoi fideli Christiani uendicare, Ottauiano Augusto trionfò tre continui giorni di tre trionfi diuersi, De l'Illirico, de l'Attico, & de l'Alessandrino. Onde Virg. ne l'ortana de l'Eneid. At Cæsar triplici inuectus Romana triumpho Mœnia Dijs Italis uotum immorale sacrabar, Perche dice, Al grande Augusto che di uerde lauro Tre uolte trionfando ornò la chioma.

Ottauiano
 di che tri-
 o.

PON mente al temeraria ardir di Xerfe:
 Che fece per calcar i nostri liti
 Di noui ponti oltraggio a la marina:
 E uedrai ne la morte de' mariti
 Tutte uestite a brun le donne Perse,
 E tinto in rosso il mar di Salamina:
 E non pur questa misera ruina
 Del popolo infelice d'Oriente
 Vittoria te' mpromette:
 Ma Marathona, e le mortali strette;
 Che difese'l Leon con poca gente;
 Et altre mille, c'hai scoltate e lette.
 Perche inchinar a Dio molto conuene
 Le ginocchia e la mente;
 Che gli anni tuoi riserva a tanto bene.

miniosamente nel mar di Salamina rotto, e con gran uiltà si fuggi, il simile era prima al padre Dario ne' campi Marathoni, per la uirtù di Milciade Capitano d'essi Atheniesi auenuto Leonida Sparthano, per lo Leone inteso dal Poeta che a tal nome, & alla sua ferocità allude, fu il primo, che ne l'angusti e stretti passi di Thermopile, solo con quattro milia combattenti in fauor de' gli Atheniesi a tanto innumerable esercito di Xerfe, s'opponesse, col quale tre continui giorni uirilmente combattendo, sempre con l'occisione d'incredibile moltitudine de' nimici rimase superiore. Il quarto giorno, perche da l'Oracolo hauea, che oueramente il Duca e Re de' gli Spartani, o le città Greche era necessario che cadessero, licentiò tutto l'esercito, solo seco ritenendo settecento de' suoi Spartani, co quali essendo frâcamente contra de' nemici proceduto, dopo mirabilissime proue, fu co suoi fortissimi commilitoni da uinti nemici, lui uincitore superato e uinto. Adunque tutti questi essempi dice, che li promettono la uittoria Onde l'efforta a deuer humilmente ringratiare Dio, c'habbia i suoi anni a questo bene uniuersal di tutta la Christianità reseruato.

Tv uedra' Italia, e l'honorata riuu
 Canzon; ch'a gliocchi miei cela e contende
 Non mar, non poggio, o fiume;
 Ma solo amor, che del suo altero lume
 Piu m'iuaghisce, doue piu m'incende:
 Ne natura pò star contra'l costume.
 Hor moui, non smarrir l'altre compagne;
 Che non pur sotto bende
 Alberga amor; per cui stride e piagne.

Ma da l'amor di Madonna Laura dal quale in quel luogo era, come uol inferire ritenuo. Il lume del qual amore di quanto piu l'incende, di tanto dice, che lo fa piu Vago cioè desideroso. Sollecitandola, ch'ella si debba muouere e partire, accio che non smarisca l'altre Can. e rime sue compagne; fatte da lui sotto simile & altri togetti, & a RO ma inanzi mâdate, perche amore nò alberga, ne sta pur solamete sotto le bende ne gli occhi de' l'amate donne, che u'è ancora l'amor sociale, il qual debb'esser tra le sue com-

NELLA presente Stan. il Poeta per far il Papa piu animoso contra gl'infideli dimostra, quanto poco le genti Orientali ne l'armi uagliano. Adducendo prima l'essempio di Xerfe figliuolo di Dario Re de' Persi, il quale con settecento milia Persi, per fornir la guerra cominciata dal padre, uenue contra gli Atheniesi, E fece Oltraggio, cioè in giuria alla marina di noui ponti, perche fece il ponte sopra l'Hlesponto, per loquale d'Asia passò in Grecia, Onde Virgil. nel viij. de l'Enci. Et pontem indignatus Araxes, Et Atos monte, che prima era terra ferma, con gran foilà inducendo il mare, puose in Isola, Noudimeno, per l'industria di Themistocle Atheniese, in battaglia nauale fu igno-

Xerfe.

Virgilio.
Atos monte.

Themistocle superò Xerfe.

Leonida Spartano.

P A R L A il Poeta nella presente Stanza alla Canzone dicendo, ch'ella uedrà, Italia, E l'honorata riuu intendendo di quella del Teuere, hauendo pensato uoierla mandar ad alcuni suoi amici a Roma, come la piu parte de' l'altre sue cose era usato di fare, auenga ch'al Papa s'addrizzi, Laqual Italia e riuu dice ch'a gliocchi suoi è contefa e celata, non da mare, non da poggi, non da fiumi, che tra quella & essi suoi occhi s'interponga,

Amor sociale.

pagne, e lei Ridefi e piange se per amore, secondo gli effetti allegri e mesti che gli amati sogliono dalle loro amate rapportare .

A cui fusse fatto il presente Son.

LA bella donna, che cotanto amauì,
 Subitamente s'è da noi partita;
 E per quel, ch'io ne spero, al ciel salita;
 Si furon gli atti suoi dolci e soauì.
 Tempo è da ricourare ambe le ch'auì
 Del tuo cor, ch'ella possedeua in uita:
 E seguir lei per uia dritta, e spedita:
 Peso terren non sta piu, che t'aggrauì.
 Poi che se sgombro della maggior salma;
 L'altre puo giufo ageuolmente porre
 Salendo quasi un pellegrino scarco.
 Ben uedi homai, si come a morte corre
 Ogni cosa creata, e quanto a l'alma
 Bisogna ir lieue, al periglioso uarco.

Varco, passaggio.

morte potendo ben uedere, come ogni cosa creata uelocemente passa, E quanto lieue e da gli humai lacci sciolta, bisogna a l'anima a quel dubbioso, e tremendo passo della morte andare.

PIANGETE Dōne, e con uoi piāga Amore;

Piangete amanti per ciascun paese;
 Poi che morto è colui, che tutto intese
 In farui, mentre, uisse al mondo honore.
 Io per me prego il mio acerbo dolore,
 Non stan da lui le lagrime contese,
 E mi sta di sospir tanto cortese,
 Quanto bisogna a disfogar il core.
 Piangan le rime ancor, piangano i uers;
 Perche'l nostro amoroso Messer Cino
 Nouellamente s'è da noi partito.
 Pianga Pistoia e i cittadin peruersi,
 Che perdur' hanno si dolce uicino;
 E rallegrisi il cielo, ou' ello è gito.

Cino chi si fosse, e la dottrina sua.

Tutto intese, fu tutto intento.

pa, ne sono appresso di noi, e d'alcuni nostri uirtuosi amici .

S'AMORE, o morte non da qualche stroppio
 A la tela nonella, c' hora ordisco;
 E s'io mi sueluo dal tenace uisco,
 Mentre che l'un con l'altro uero accoppio:
 I farò forse un mio lauor si doppio

I l presente Son. regnamo che dal Poeta fosse mandato al suo amico Sennuccio di Senno del bene, segretario del Signor Stefano Colonna, alquale, essendo egli dalla sua amata Donna lontano, fa intendere ella a l'altra uita esser passata, e per quello che ne spera, mediante i segni ueduti nel suo morire, salita al cielo. Onde lo conforta a douer ricourar le ch'auì del suo cuore, cioè la sua libertà laqual in uita da lei era posseduta, E poi che per tal morte eghè scarico Della maggior salma, del maggior peso, ilqual era l'amoroso incarco, ch'ageuolmente l'altre (come meno graui) puo deporre, & a modo di pellegrino, libero & spedito seguirarla, per tal

Fu il presente Sonett. fatto dal Poeta in condolerli della morte di M. Cino da Pistoia, suo amicissimo e familiare, E basti folamente dire, chi egli fosse, essendo il Sonetto per se stesso chiaro, Fu adunque M. Cino come habbiamo detto da Pistoia, della nobile famiglia de Sighibuldi, dottissimo in utroque Iure, Compose sopra del Codice una lettura utilissima, e sopra una parte del digesto uecchio, e sopra gli altri digesti, cioè l'infortiato, & il nouo molte additioni. Ma in componer uersi e rime uolgari d'amore, & in commendatione delle donne, per essere stato a quelle molto dedito, fu in quei tempi eccellente, Et ancora di quelle, oltre alle potte in ista-

LA tela che'l Poeta nel presente Sonetto dice ordire, noi intendiamo quella opera fra l'altre sue Latine, De remedijs uiriusque fortunę intitolata, nellaquale dando i ueri, anzi certi & infallibili remedi

*Tra lo stil de' moderni, e'l sermon prisco ;
 Che (pauentosamente a dirlo ardisco)
 Infino a Roma n'udirai lo scoppio .
 Ma però, che mi manca a fornir l'opra
 Alquanto de le fila benedette ,
 Ch'auanzarò a quel mio diletto padre ;
 Perche tien' uerso me le man strette
 Contra tua usanza : i prego, che tu l'opra:
 Et uedrai riuscir cose leggiadre .*

la) intesa, Ma perche a fornir l'opera dice, che li manca alquanto delle fila (stando nella traslatione della tela) cioè alquanti documenti di quelli, ch'auanzarò a quel suo diletto padre santo Aug in quell'altra sua opera de secreto siue de conflictu curarum suarum, colloquium trium dierum intitolata, doue l'introduce seco a parlare, come ancora Boetico la Filosofia, Prega colui alquale il Sonet. s'adriizza, che non glie ne uoglia, contra sua usanza, esser auaro, ma che Opri, cioè apra, porgendogliene le sue liberali e larghe mani.

Agostino
introdotta
dal Petrar.
in'un suo di
bro a fauel
lare.

*VNA donna piu bella assai; che'l Sole,
 E piu lucente, e d'altrettanta etade,
 Con famosa beltade
 Accerbo ancor mi trasse a la sua schiera :
 Questa in pensier, in opre, & in parole
 Però ch'è de le cose al mondo rade ,
 Questa per mille strade
 Sempre inanzi mi fu leggiadra altera ;
 Solo per lei tornai da quel, ch'i era,
 Poi ch'i soffersi gliocchi suoi da presso :
 Per suo amor m'er io messo
 A faticosa impresa assai per tempo
 Tal, che s'i arriuo al desiato porto ,
 Spero per lei gran tempo
 Viuer, quand'altri mi terrà per morto .*

remedi a' tutti coloro che ne l'una o ne l'altra, cioè o nella buona e nel la rea fortuna si trouano accoppia l'un con l'altro uero . sarà adunque doppio con questo suo lauoro essendo doppio il soggetto, perche da l'una e de l'altra fortuna tratta, & ancora per introdurui (come dice) Lo stile, cioè la dottrina de' moderni con quella de gli antichi, udirasse ne lo scoppio, cioè la fama e'l nome infino a Roma, per tutta Christianità (come capo di quel

NELLA presente moralissima Canzo. il Poeta finge un colloquio tra la fama e lui, dimostrando quanto piu la uirtù ch'essa fama sia d'aprezzare l'una e l'altra in figura di donna significando, e la fama altro non esser ch'ombra d'essa uirtù dissimisce, Ma tacitamente accenna, che noi non dobbiamo cercar di conseguir le dottrine per diuenir famosi, come in questa prima Stanz. quando a quelle si diede, mostra d'hauer fatto lui, per esser uanità, Ne ancora si debbono ricercar per accumular robba, che sarebbe auaritia, ne solamente per sapere, che sarebbe curiosità, Ma debboni uolere, per giouir a se prima e poi ad altri, essendo uera carità, Onde Salomone nella Sapiencia

Argomen-
to della s-
fente Can-
zone.

de primi due intendendo parlare, Vani sunt homines, in quibus non est scientia dei, per che la scientia di Dio è propriamente quell'ultima, E ne l'Ecclesiastico, in molta scientia est molta indignatio, De gli ultimi ancora parla nella Sapiencia. Dedit illi scientiam sanctorum, & honestauit illum in laboribus. Dice adunque il Poe. **VNA** donna, intesa per essa fama, assai piu bella e piu lucente e d'altrettanta etade che'l Sole, Mi trasse ancora acerbo alla sua schiera, cioè mi fece, essendo io ancora giouenetto nel numero de' famosi intrare, pigliando la similitudine da frutti, che prima sono acerbi e poi maturi, Onde ancor in quella Can. In quella parte dou' amor mi sprona, di M. L. parlàdo, Parmi ueder in quell'etate acerba, La bella giouanetta, c' hora è donna, Et è la buona famo piu bella, e piu lucente che'l sole, perche puo esser in un medesimo tempo in tutte le parti, quello che: nõ puo'l sole, E d'altrattata etade, perche alhora cominciò ad esser conosciuta la potentia e la sapientia di Dio, che da lui le prime cose, fra lequali fu'l sole furon create, Onde al principio del gene. In principio creauit Deus cœlũ & terra,

Salomone
nella sapi-
za.

Poco è il numero di coloro, che famosi si rendono.

Questa dice per esser delle cose rade al mondo, Essendo poco numero quel di coloro, che famosi si rendono, Mi fu sempre leggiadria altiera inanzi, a dinotare, quanto fosse da lui desiderata, solo per lei, Poi ch' i fossero gli occhi suoi da presso, poi ch' i conobbi quanto ella era bella, Tornai da quel ch' i era, tornai, a quelli studi, a' quali seguirare io era destinato, hauendo fino alhora (come nella uita di lui dicemmo) cōtra sua uogliha a gli studi delle leggi dato opera, Onde ancora in quella Canz. anzi tre di creata era al ma in parte. Da por sua cura in cose altiere e nuoue, E dispegiar, di quel ch' a molti e'n pregio, E per amor di lei dice essersi messo assai per tempo a faticosa impresa, essendo cosa l'iboriofissima, il uoler la buona fama conseguire, talmente, che s'egli n'arriua al desiderato fine, si ne spera, quando altri lo terrà per morto Viuer gran tempo per lei, cioè uuer lungamente per fama.

Questa mia donna mi menò mol'anni
Pien di uaghezza giouenil ardendo,
Si com'hor io comprendo,
Sol per hauer di me piu certa proua,
Mostrandomi pur l'ombra, o'l uelo, o' panni
Talhor di se, ma'l uiso nascondendo:
Et io lasso credendo
Vederne assai, tutta l'età mia noua
Passai contento, e'l rimembrar mi gioua;
Poi ch'alquanto di lei ueggi hor piu inanzi,
I dico, che pur dianzi
Qual'io non l'hauea uista in fin alhora,
Mi si sconuersè; onde mi nacque un ghiaccio
Nel cuore, e' euui ancora;
E sarà sempre fin, ch'i le sta in braccio.

Vista in uoce di ueduta.

Ghiaccio in istato di timore.

feuerare, Mostrandoli pur l'ombra, o'l uelo, o panni talhor di se, ma nascondendo'l uiso. Mostrandoli pur i principi, per liquali a lei si peruiene, ma nascondendo se stessa, Et egli credendo uederne assai, palsò di quelli contento tutta la sua noua giouenile etate, Ma alhora che di lei uedeua alquanto piu inanzi, cioè uedeua quanto ancora poteua piu di quello ch'era famoso diuenire, li giouaua'l membrare, perche il uederli in quelle cose che piaceno auanzare, molto suoi dilettare, E per meglio il suo concetto esprimer dice pur dianzi pur poco inanzi ella se gliera scoperta, intende tale, quale egli fino alhora non l'hauea ueduca, e questo per esser di lei in piu perfetta cognitione uenuto, Onde dice essergli nato un ghiaccio, cioè un timor al cuore, come delle cose che molto si desiderano, e temesi di non poterle conseguire, auiene, E sempre ui sarà fin che le sia in braccio, fin che io ne uenga al desiderato fine.

MA non me'l tolse la paura, o'l gelo:
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi,
Ch'i le mi strinsi a piedi,
Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi:
Et ella, che rimosso hauea gia il uelo
Dinanzi a miei, mi disse: Amico hor uedi,
Com'io son bella; e chiedi,
Quanto par si conuenga a glianni tuoi.

DIMOSTRA il Poeta nella presente Stanza esser tra corso nella sua nouella età molti anni, contentandosi della fama, alla quale fino alhora egli era salito, credendosi esser famoso assai, Ma conosciuto quanto poteua ancora piu famoso diuenire, essergliene dato paura di non poter a tal perfection uenire, Onde dice che questa sua Donna; cioè essa fama, lo menò mol'anni ardendo, cioè desiderando pieno di uaghezza giouenile pieno di quei leggieri principi, che per l'un l'altro conuincere, i gioueni studenti sogliono esser uaghi, solo si come egli alhora dice, che comprendea, per hauer piu certa proua lui, cioè solo per piu apertamente uedere, s'egli era per uoler nelli studi perfeuerare, cioè

HAVENDO il Poeta conosciuto in quanta fama egli poteua ancora oltre quella che fino alhora hauea conseguito peruenire, come nella precedente Stanza habbiamo ueduto, gli n'era nato timore al core di non poterla conseguire, Onde hora in questa mostra che tal timore non li tolse però, ch'egli non desse tanta baldanza, cioè

*Madonna, difti, già gran tempo in uoi
 Poſi'l mio amor, ch'io ſento hor ſi infiamma=
 Ond' a me in queſto ſtato (to:
 Altro uolere, o di ſuolere m'è tolto.
 Con uoce albor di ſi mirabil tempre
 Riſpoſe, e con un ualto;
 Che temer, e ſperar mi farà ſempre.*

cioè tanto ardire, al ſuo cuore di ſtringerſi a piedi della fama, cioè che piu dentro nella conſideratione di quella non intraffe, PER trar de giocchi ſuoi, per trar deile ſue eccellenti parti piu dolcezza nel conſiderarle, che ſino allora non haueua fatto, Ma ella, laqual dice che già gli hauea dinanzi a ſuoi il uelo della ignorantia rimoffo, e fattali

quanto era bella uedere. Non però li uol tutta la ſua bellezza contribuire, ma dice, che di quella egli debba chieder quanto ſia pari, & conueniente a gli anni ſeoi, E non perche ſecondo gli anni ſi debba la fama contribuire, eſſendo ſolamente premio della uirtù, Ma dice a gli anni, per non eſſer ancor da lui, come di ſorto uedremmo, ſtara la uirtù conoſciuta, e per eſſer ancora quaſi coſa impoſſibile, che doue gli anni non ſono, poſſino eſſer tante, e tali uirtù, che meritino in ſommo d'ogni gloria e fama, acquiſtan doſi le molte e gran uirtù, per lunga e continua operatione, Ond'egli ch'ad altro ch'a la fama non pretendeua riſponde, che in quello ſtato gli era tolto ogn'altro uolere e diſuolere, perche quella, come ſuo primo oggetto uole, e non puo uoler che non la uoglia, Onde moſtra ch'ella ſi riſponde nella fama ch'appreſſo uedremmo, con ſi dolce noce e uolto allegro, cha per la ragione detta nella precedente Stanza, lo farà ſempre temer e ſperare.

Come ſi cõ
 tribuiſce la
 fama.

*RADO fu al mondo fra coſi gran turba;
 Ch'udendo ragionar del mio ualore
 Non ſi ſentiſſe al core
 Per breue tempo almen qualche fauilla:
 Ma l'aduſſaria mia, che'l ben perturba,
 Toſto la ſpegne; ond'ogni uirtù more;
 E regna altro ſignore,
 Che promette una uita piu tranquilla.
 De la tua mente Amor, che prima aprilla,
 Mi dice coſe ueramente; ond'io
 Veggio, che'l gran deſto
 Pur d'honorato ſin ti farà degno:
 E, come già ſe de miei rari amici:
 Dorna uedrai per ſegno,
 Che farà giocchi tuoi uia piu felici.*

AFFERMA la fama nella preſente Stanza il dir del Poeta, ch'ella ſia da lui deſiderata, com'in fine della precedente ha detto dicendo. Che RADO, cioè quaſi neſſuno fra coſi gran turba, o moltitudine eſſere ſtato al mondo, ch'udendo del ſuo ualor ragionare, non l'habbiano almeno per qualche tempo, deſiderata, perche tutti gli huomini, da quelli in fuori, iquali del tutto hanno gli honori e la gloria del mondo diſprezzato, e ſono ſi con lo ſpirto alle coſe ſuperne eleuati, che rariffimi ſono ſtati, hanno almeno per qualche tempo d'eſſer famoſi deſiderato, Ma la uolontà auerſaria è d'ogni uirtù e fama nemica, e del bene perturbatrice, toſto ha loro tal deſi-

Rado, neſ-
 ſuno.

derio ſpento, Ond'ogni uirtù more, Come ancor in quel Sonetto. La gloria e'l ſonno e l'ociote piume, Hanno del mondo ogni uirtù ſbandita. E M. Tull. Atque etiam uoluptas, quæ maxime eſt inimica uirtuti, bonaque naturæ fallaciter inuitando, adulterat, perche la bona fama, alla qual ſolamente per lunghe e continue uigilie, ſudori, e ſtentii ſi peruiene, non ſi puo ſenz'ella uirtù conſeguire, E ben dice promette, perche non lo tien poi, Ma che della ſua mente per quello ch'ella n'infende d'amore, onde deſidera eſſer famoſo, dice, che tal deſiderio lo farà degno pur d'honorata fine, E per ſegno, cioè per fede ch'egli già ſia de' uari e famoſi amici, che uedrà d'onna, laqual farà giocchi ſuoi molto piu ch'ella non fa felici.

Marco Tul.

*I uolea dir, quest'è impossibil cosa;
 Quand'ella, hor mira, e leua gliocchi un poco
 In piu riposto loco
 Donna, ch' a pochi si mostrò giamai.
 Ratto inchinai la fronte uergognosa
 Sentendo nouo dentro maggior foco:
 Et ella il prese in gioco
 Dicendo, i ueggio ben doue tu stai.
 Si com'el sol co' suoi possenti rai
 Fa subito sparir ogni altra stella;
 Così par hor men bella
 La uista mia, cui maggior luce preme.
 Ma io però da miei non ti diparto:
 Che questa, e me d'un seme,
 Lei dauanti, e me poi produsse un parto.*

La uirtù
precede al-
la fama.

quella della uirtù, ma ch'ella per questo non lo dipartiuu però da quella de' gliocchi suoi, ma quello che significhi, lo uedremo nella seguente Stanza. Produsse un sol parto la uirtù e la fama, ma prima la uirtù, perche prima essa uirtù e poi la fama mediante quella, si uien a conseguire.

*RVPPEI in tanto di uergogna il nodo;
 Ch' a la mia lingua era distretto intorno
 Su nel primiero scorno
 Alhor, quand'io del suo accorger m'accorsi:
 E'ncominciai, s'egli è uer quel, ch'i odo;
 Beato il padre, e benedetto il giorno,
 C'ha di uoi il mondo adorno;
 E tutto'l tempo, ch' a uederui io corsi:
 E se mai da la uia dritta mi torst,
 Duolmene forte assai piu, ch' i non mostro:
 Ma se de l'esser uostro
 Fossi degno udir piu; del destr ardo.
 Pensosa mi rissose; e cost fiso
 Tenne'l suo dolce sguardo,
 Ch'al cor mandò con le parole il uiso.*

Torst, pie-
gai.

del suo officio contentarsi, rimoue da se la uergogna, e lodando ciascuna, desidera sapere a che fine per lo mezzo loro si puo peruenire.

*SI come piacque al nostro eterno padre;
 Ciascuna di noi due nacque immortale;
 Miseri, a uoi che uale t
 Me' u'era, che da noi fosse'l difetto.
 Amate belle giouani, e leggiadre,*

Me'in uece
di meglio.

NON hauea ancor il Poeta ueduta ne conosciuta la uirtù, da lui ne' suoi studi conseguita; ne li pareua ch'oltre alla fama alcuna cosa piu bella si potesse desiderare, perche solamente ad essa fama, pretendeuua, Ma essendoli da lei fatta conoscere la uirtù, cioè considerando egli la uirtù per mezzo della conseguita fama, cominciò a conoscere ch'essa uirtù alla fama precedeuua, Onde di quella, piu che della fama fatto non hauea, s'accese, perche dice, che sentendo dentro nuouo fuoco e maggiore, egli rettamente inchinò la uergognosa fronte, Et ella, cioè la fama lo prese in giuoco dicendo, ch'ella uedeua bene dou'egli con gliocchi suoi, come uol inferire, staua, e come la sua luce era uisitata da

VERGOGNASI il Poeta, che la fama si fosse accorta ch'egli non piu tanto di lei, quanto della uirtù facesse stima, talmente, che non sapea che cosa in sua scusa deuelle dire, Ma ueduto lei pigliarselo in giuoco, se li ruppe di tal uergogna il nodo; che la lingua teneua interdetta, onde lodando ciascuna, richiede di uoler piu auanti di lor condition sapere, E moralmete poi che'l Poeta ha conosciuto la uirtù esser piu bella, e piu d'apprezzar che la fama, si uuol del tutto uolger e darla a quella, nondimeno si uergogna deuer senza fama rimanere, parendogli, che se egli piglia per lo suo oggetto la uirtù, deuer d'essa fama mancare, ma inteso poi l'una non dipartirsi da l'altra, E ciascuna

RISPONDE la fama nella presente Stanza al Poe. ilquale come nella precedente habbiamo ueduto, l'ha domandata di uoler di lei e della uirtù piu auanti sapere, dicendo l'una e l'altra di loro esser

nata

*Fummo alcun tempo; & hor siam giunte a
Che costei batte l'ale tale,
Per tornar a l'antico suo ricetta:
I per me son un'ombra, & hor t'ho detto,
Quanto per te si breue intender puosi.
Poi che i pie suoi fur mossi
Dicendo, non temer ch' i m'allontani;
Di uerde lauro una ghirlanda colse;
La qual con le sue mani
Intorno intorno a le mie tempie auolse.*

nata immortale, perche quando ben la uirtù mancasse al mondo, sempre in Dio datore e padre di quella si trouerebbe, conseguentemente ancor la fama, Ma la loro immortalità domanda quello, che uale, o gioua a noi mortali, poi che per la nostra pigrizia a farci ancora noi, per lo mezo di loro, immortali non ce ne seruiamo, Onde dice, che meglio per noi farebbe stato, che da loro fosse il difetto uenuto, cioè che fossero state mortali come noi siamo, perche a

non uoler metter il nostro fine nelle cose finite, saremo stati degni di scusa, Ma in questa forma il difetto è tutto alla nostra negligentia & ignauia attribuito, soggiungendo essere stato un tempo, ch' elle furon belle, e gioueni, e leggiadre amate, intendendo di quella età, nella quale gli animi erano alla uirtute piu accesi, Ma che hora sono a tal termine condotte, che la uirtù non trouando qua giu in terra piu luogo, batte l'ali per ritornarsene la su in cielo a Dio, suo antico ricetta, Et ella altro non esser ch' un'ombra di quella diffinisce, perche la fama seguita la uirtù, non altramente ch' ogni ombra il suo material corpo usa seguitare, E questo dice esser quanto breuemente per lui si puo di loro conditione intendere, Poi che i pie suoi fur mossi, poi che la fama di lui fu sparsa, Colse una ghirlanda di uerde lauro, laquale ella con le sue mani auolse intorno alle sue tempie, Significando per tal sua fama sparsa, esser della laurea stato, come nella sua uita di cemo, coronato, Onde dice, ch' egli nõ deuesse temere, se ben ella da lui s'allontanaua.

La fama essere ombra della uirtù

*CANZON, chi tua ragion chiamasse oscura;
Di, Non hò cura; perche tosto spero,
Ch' altro messaggio' l' uero
Farà in piu chiara uoce manifesto.
Io uenni sol per isuegliar altrui:
Se, chi m'impose questo,
Non m'ingannò, quand' io parti da lui.*

Ha il Poeta dimostrato, deuersi la uirtù sopra di tutte l'altre cose amare, Hora nella presente ultima Stanza alla Canz. parlando dice, ch' a colui, ilqual la sua ragione o sententia chiamasse oscura e difficile ad intendere, ella debba dire di non curarsi, perche tosto spera, ch' altro messaggio farà con piu chiara uoce, con piu

aperto dire manifesto e noto il uero. Intendendo di quella opera, che nel precedente Sonetto habbiamo detto, che de l'una e de l'altra fortuna hauea principiato, perche in quella dimostra, mediante essa uirtù, deuersi la buona fortuna moderatamente usare, e l'aduersa patientemente tollerare, E di quella sola armato poterfi tutte le difficoltà uincere, e mai da nessuna poter esser uinto, Onde a quella solamente gli animi suegliare dice, ch' ella dica esser uenuta, se da chi gl' impose questo, ella nõ fu, quando parti da lui ingannata.

Soggetto della opera de reme dio utriusque fortune del Petrarca.

*POI che uoi, & io piu uolte habbiã prouato,
Come'l nostro sperar torna fallace;
Dietr' a quel sommo ben, che mai nou spiace,
Leuate'l core a piu felice stato.
Questa uita terrena è quasi un prato,
Ch' el serpente tra fiori, e l'herba giace;
E s'alcuna sua uista a gliocchi piace,*

Il Presente Sonetto intendia mo essere stato dal Poeta al Signore Stefano Colonna, scritto, nel quale l'efforta a deuer l'animo da l'amorose passioni liberare, poi che l'uno e l'altro di lor due ha puato come'l suo, della cosa amata, sperare torna fallace e uano, Somigliando questa terrena e mortal uita ad vn prato,

*E per lassar piu l'animo inuescato.
Voi dunque se cercato hauer la mente
Anzi l'estremo di queta giamai;
Seguite i pochi, e non la uolgar gente.
Ben si po dir a me; Frate iù uai
Mostrando altrui la uia; doue souente
Fosti smarrito, & hor se' piu che mai.*

Virgilio.

l'animo da esse terrene dolcezze inuescato e preso, Ma s'egli cerca anzi l'estremo di del la uita hauer giamai la mente queta e tràquilla, che debba l'essempio di pochi segui ta re, intendendo de l'essempio di quei pochi, iquali il sommo bene hauèdo con l'animo gustato, sono nel seguir quello in istato di gratia peruenuiti, Onde Dâte nel.ii. Cap. del Para. Voi altri pochi, che drizzaste' il collo, per tempo al pân de gli angeli, delquale ni uesi qui, ma non si uie' satollo, Metter potete bè per l'altro sale, &c. Et ultimamète dice, ch'a lui si puo dire, ch'egli ua mostrâdo la uia ad altri, che per se stesso nò fa tenere, A dar ad intendere, ch'egli non è ne l'errore di coloro, ilquali M. Tul. nelle Tusc. riprède dicendo, Propriù n. stultitia est, aliorù uitia cernere, suorù obliuisci, E nel. j. de glos. Est enim nescio quò, ut magis in alijs quam in nobis ceruamus, si quid deliquitur.

Dante.

*LA guancia, che fu gia piangendo stanca,
Riposate su l'un Signor mio caro;
E state homai di uoi stesso piu auaro
A quel crudel, che suoi seguaci imbianca:
Con l'altro rinchiudete da man manca
La strada a' mesi suoi, ch'indi passaro,
Mostrandomi un d' Agosto, e di Genaro;
Perch' a la lunga uia tempo ne manca.
E col terzo beuete un succo d'herba.
Che purghi ogni perster, che'l cor afflige;
Dolce a la fine, e nel principio acerba:
Me riponete, oue'l piacer si serba,
Tal, ch'i non tema del nocchier di Stige;
Se la preghiara mia, non è superba.*

Argomen-
to del pre-
sente Son.

prato, perche tra fiori e l'herba ita nascosto'l serpe, A imitatione di Vir. Latet anguis in herba, Per che, come, chi tra fiori e l'herba andando, cade in bocca al serpe, così chi nella dolcezza d'essa terrena uita procede, cade nel uitioso habito. Soggiugendo che se a gliocchi alcuna uista di tal uita piace, esser solamente per lassar piu

La cômune opinione del presente Son. si è che'l Poeta mandasse a donar al Cardinale, o fosse al Vescouo colona un coscino, un breuia le, o messale, & un calice, E che sul coscino dica che debba posar la guà cia, E col libro richiuder la strada a' messi d'amore, e col calice bere il sugo d'herba, che purghi il core d'ogni amoroso pensiero, Laqual opinione noi nò la dâtiamo, ne ancora possiamo così leggerimète, p'un'altra che n'occorre, approuarla, La qual p' meglio intender è prima da sapere, ch'a tutti coloro, iquai sono da qualche infirmità oppressi. tre principali rimedi dichiamo esser loro necessari, se da quella intendo

no uolerli liberare, Il primo de quali è il riposo, onde ueggiamo, quando comincia l'al teratione, l'huomo mettersi al letto. Il secondo è il guardarli dalle cose nociue, accio- che'l male non s'habbia a norrre, Il terzo & ultimo, per uia di qualche medicinal be- uanda, rimouer il mal che gia dentro era radicato. Era adunque il Signor Stefano Co- lonna, alquale intendiamo esser il Son. itato scritto, infermo, hauendo, come nel prece dente habbiamo ueduto, l'animo a Venere uolto, & haueru (per quâto la sententia del resto ne dimostra) dalla sua amata donna tutto'l desiderio suo hauuto, & al Poeta scrit to quanto fosse'l diletto & piacere, che mediante questi tre sentimenti, il toccare, il ue- dere, & il gustar i dolci baci di quella, usaua pigliare, Onde parendo forse ad esso Poe- ta ch'egli troppo sfrenatamente si lassasse nel uitio trasportare, & uolendo, quâto a lui fosse possibile, persuaderli, che da qillo si uolesse rimouere, hora per lo presente Sone. risponendo, li dà i gia detti rimedi per uia d'essi tre sentimenti, che de l'infirmità me desimamète erano cagione, E prima il riposo p' uia del ratto, dicèdo che debba la guan- cia, Ch'è fu gia, che fu prima che del suo amore potesse gioire, piâgèdo stanca, su l'un ri posare, perche colui che uol posar la guancia, uia appoggiar il gomito, e poi posar la

Stefano
Colonna,

guancia

guancia su la mano, dellaquale è proprio il tatto,perche questo sentimento è molto al la libidine incitatio, uo, soggiungendo che nel concedersi a quel lasciuo amore, che'mbianca, & fa i suoi seguaci impallidire, sia hoggimai piu auaro di se stesso. Il secondo rimedio è di guardarfi dalle cose nociue Questo gli lo da per uia del uedere, Onde uole le, che cò quest'altro sentimento rinchioda da man manca la strada che ua da gliocchi al cuore, A Messì d' Amore, che sono della cosa amata gli amorosi sguardi, onde ancor in quella Canzo. Tacer non posso, e temo non adopre, de gliocchi di M. L. parlando, Indi i messi d'amor armati uscìro Di saette e di fuoco, Et al principio de l'opera, Trouommi amor del tutto diarmato, Et aperta la uia per gliocchi al cuore, Et in sententia uouole, ch'egli s'astenga d'andar a ueder la cosa amata, perche a tal infirmità niente è che piu nuoca, quanto l' ueder la cagion di quella, onde Prop. Oculi sunt in amore ducēs, E Quint. Oculi tora nostra luxuria sunt, i quali sguardi dice, che li mostrano Vn d'Agosto e di Genaiο, cioè sempre e d'ogni tempo una cosa medesima, perche mentre l'huomo si lascia da tale appetito guidare, senza mai accorgersi del suo errore; sempre un medesimo stile usa tenere, & d'ogni tempo uien ad esser da quello ingannato, pche alla lunga uia della uirtù, laquale hanno da fare, per esser la uia breue, dice che manca loro il tempo, il terzo rimedio, ilquale di rimouer il male che dentro uiene ad esser radicato, uouole che sia per uia del gusto, Onde dice, che debba con quello bere un succo d'herba che sia atto a purgar di dentro ogni amoroso pensiero, che per lo rimorso della conscienza, come uouol inferire afflige, il cuore, cioè l'animo, come ancor in quel Sonet. Si trauiato è'l folle mio desio, Sol per uenir al lauro, onde si coglie acerbo frutto, che le piaghe altrui gustando assige piu che non conforta, perche a uolerlo ancora nelle lasciuie dolcezze uolare, molto conferisce alla libidine, Laqual herba benchè nel principio gli habbia da parer acerba e aspera, al fine sarà dolce e suaue, ilche suol della medicina auenire, laquale al gusto de l'infermo par nel principio amara, ma poi nel fine, perche è cagione di restituirli la sanità, la troua dolce, Ma quello, che moralmente uouglia significare si è, che quanto egli ha uia riposato, e quietato l'animo dalle passioni, dal le quali era agitato, e che astenendosi da quelle cose lo faceuano, preuaticare, sarà fatto continente, uouol che gusti qualche salutare documento, ilquale habbia forza di purgare, e del tutto rimouer de l'animo ogni memoria, che della dōna amata ui fosse rimasto, Se ben questo nel principio gli habbia da parer difficile & duro, Effendo cosa molto dura il uoler rimouer l'anima dalla uolontà, e specialmente quando ui s'è fatto qualche habito, perche nel fine alla salute sarà util' e buona, Ultimamente lo prega che uouglia riponer lui, Doue si serba'l piacere, cioè nella memoria, dallaquale ogni piacer e dispiacer è riserbato, E talmēte che nō tema del nocchier di Stige, cioè che non tema ch'egli lo domētichi. pche il nocchier di Stige si è Caron, ilqual passa al fiume Letheo, che significa obliuione, l'anime de morti, E uogliono i Poe. che quando hanno de l'acque di quello gustato, nō si ricordino piu di cola che'n questa uita habbiamo operato.

Quintilia-
no de gli
occhi.

Moralità
del Sonet.

Lethe, obli-
uione.

NON al suo amante piu Diana piacque.
Quando, per tal uentura, tutta ignuda
La uide in mezo de le gelid'acque;
Ch'a me la Pastorella alpestra, e cruda
Posta a bagnar un leggiadretto uelo,
Ch'a Laura il uago, e biondo capel chiuda;
Tal, che mi fece, hor quādo egli, arde'l cielo,
Tutto tremar d'un amoroso gielo.

La presente Stanza giudichiamo essere stata fatta dal Poeta l'ulti ma uolta, che da M. Laura s'era per uenir in Italia, partito, come uedemmo in quel Sonetto Aura, che quelle chiome bionde e crespe, essendo sul Mongineura, doue mostra hauer ueduro una uillana, che deuea guardar qualche bestie, laqual era posta a lauar un uelo, onde egli come se de l'altrui bene in

Mongine-
ura.

uidioso, per esser da Madonna Laura lontano, lo desidera a coprir il uago e biondo capello di lei, quello di che habbiamo in piu luoghi ueduto, ch'essendole da presso s'usaua gli recaua dolore, Soggiungendo, che Diana non piacque tanto ad Atheon suo amante quando la uide ignuda nel fonte lauari, quanto la pastorella piacque

que a lui, talmente, ch'alhora, quando per lo caldo IL cielo, cioè l'aere ardeua, lo fece tutto d'un amoroso gielo tremare.

CARA la uita; e dopo lei mi pare
 Vera honestà, che'n bella donna sta.
 L'ordine uolgi, e' non fur madre mia
 Senz' honestà mai cose belle, o care
 E qual si lascia di suo honor priuare,
 Ne donna e piu, ne uiua; e se qual pria,
 Appar in uista, è tal uita aspra e ria
 Via piu che morte, e di piu pena amare:
 Ne di Lucretia mi merauigliai
 Senon, com' a morir le bisognasse
 Ferro, e non le bastasse il dolor solo.
 Vengan quanti Filosofi fur mai
 A dir di cio: tutte lor uie sien basse;
 E quest' una uedremo alzar si a uolo.

Lucretia
 Romana.

Sesto Tar-
 quinio.

quale opinione, che Lucretia facesse bene ad occidersi, inuita tutti i morali filosofi iquali negandola diranno, la morte di Lucretia non esser stata necessaria, non hauendo ella con l'animo peccato, come per manifestissimi segni, prima che si desse la morte ha uea dimostrato; essendo la castità solamente uirtù d'animo, ilqual animo non puo in alcun modo essere sforzato, come puo esser il corpo, essendo nell'altrui forze, E che quando per le macchie nel corpo si perdesse la castità, non sarebbe uirtù d'animo, ma di natura, per laqual nessuno meriterebbe esser lodato.

QUELLE pietose rime in ch'io m'accorsi
 Di uostro ingegno, e del cortese affetto;
 Hebben tanto uigor nel mio conspetto,
 Che ratto a questa penna la man porsi,
 Per far uoi certo, che gli estremi morfi
 Di quella, ch'io con tutto'l mondo aspetto
 Mai non senti; ma pur senza sospetto
 In fin a l'uscio del suo albergo corsi:
 Poi torna' in dietro; perch'io uidi scritto
 Di sopra'l limitar, che'l tempo ancora
 Non era giunto al mio uiuer prescrito;
 Bench' i non ui legge si il dì, ne l'hora.
 Dùque s'acqueti homai'l cor uostro afflitto;
 Et cerchi huom degno, e quando si l'honora.

Antonio
 del Becca-
 ro da Fer-
 rara.

to, cioè terminato uiuere uenuto, auenga ch'egli fosse corso fino a l'uscio del suo albergo. E però dice, che debba quietar il cuore da tal timore, e che quando l'honora tanto quanto egli nel suo scriuere haueua honorato lui, che debba cercar huomo che sia de guo di tali honori, uolendo inferire, che tanto a lui non gliene conueniua.

VINCITORE Alessandro l'ira uinse;
 Et se'l minore in parte, che Filippo;

Perche fos-
 se scritto il
 presente
 Sonetto.

FINGE il Poeta nel presente Sonet. un colloquio tra certa antica matrona e lui, che si debba piu appreggiare o la uita, o l'honore, oue egli conchiude de l'honore, per che senza quello dice non esser uera uita, anzi uita peggior che morte, è piena d'ogni amaritudine, Adducendo l'esempio di Lucretia Romana, donna di Collatino, della qual dice, che dopo la uiolentia fatta da Sesto Tarquinio, non si marauigliò ch'ella proponesse l'honore alla propria uita, uolendo inferire, che ragioneuolmente ce si deue ua fare, Ma si merauigliò com'a morire non le bastasse solamente il dolore, senza ch'ella hauesse adoperare (come fece) il ferro, Alla

Fu il presente Sonetto scritto dal Poeta ad uno maestro Antonio del Beccaro da Ferrara, in risposta d'una Can. il cui principio è questo, l'ho già letto il pianto de Troiani, fatta in condolerli della falsamente creduta morte d'esso Poeta per certa infirmità, dellaquale, com'egli ancora in una sua epistola al Signor Pandolfo Malatesta scrive, era stata molto graue, Onde lodando le sue pietose rime, col cortese affetto, ch'esso Maestro Antonio in tal Canz. gli hauea mostrato li fa intendere, non hauea ancora gli estremi morfi della morte, com'egli dubitaua, sentito, perche ancora non era'l tempo del suo Prescritto

IL presente Sonetto fu scritto dal Poe. per dimostrare quali si fosse sua

*Che li ual; se Pirgotele, o Lisippo
 V'intagliar solo, & Apelle il depinse?
 L'ira Tideo a tal rabbia soffinse:
 Che morendo ei, si rose Menalippo.
 L'ira cieco del tutto, non pur Lippo
 Fatto hauea Scilla, a l'ultimo l'estinse.
 Sal Valentinian, ch'a simil pena
 Ira conduce; e sal quei, che ne more,
 Aiace in molti, e poi'n se stesso forte.
 Ira è breue furor; e chi nol frena,
 E furor lungo; che'l suo possessore
 Spesso a uergogna, e talhor mena a morte.*

se sua intentione, di che pessima natura suol esser l'ira, adducendo al proposito alcuni effempi. Et prima quello d'Allessandro Magno, il qual benche gran parte della terra uincesse, e sottomettesse al suo imperio, nondimeno fu però egli stesso, come in molti suoi gesti scriue Plutarco, da l'ira uinto, Et in questa parte lo fece inferiore al suo padre Filippo, perche meglio di lui seppe l'ira frenare. Fra tutto il numero de gli scultori di quel tempo, da nessun'altro che da Pirgotele, & da Lisippo uolse Alessandro esser intagliato e scolpito, Et

Alessandro
 Magno.

fra tutti i pittori, solo d'Apelle dal natural dipinto, Ma per hauerlo quelli eccellentemente scolpito, & questi dipinto, non però li poteron leuare, ch'egli non fosse, per la sua ira di grandissima infamia notato. Onde dice quello che li uale, se ben da quelli soli fu intagliato e dipinto, Tideo figliuolo del Re Eneo di Callidonia, come Stat. nella Theb. scriue, andò in aiuto di Polnice, & contra di Etheocle alla guerra di Thebe, col qual Etheocle era Menalippo Thebano, Ferì Menalippo Tideo, e Tideo occise lui, Ma uedendo Tideo la piaga riceuuta esser mortale, si fece il capo del già morto Menalippo recare, e quello per ira & rabbia co denti si rose, Onde dice, che morendo ei, si rose Menalippo. Scilla nobile Romano, hauendo in Roma, come scriue Plutarco, occupato la Tirāide, usò per la sua molta ira, ne' propri cittadini in publico & in priuato infinite e grandissime, e nobilissime crudeltà, Et ultimamente essendo a Pozzuolo infermo, intese ch'un certo principe Granio, ilqual era in gran numero di denari al comune obligato, differua al pagare, aspettando la sua morte, Onde egli lo fece dauanti a se, la doue giaceua uenire, & a ministri che Granio deuesse strangolare, hauendo comandato, fu da tanta ira uinto, che per lo gridar e crucciarsi, se li ruppe una uena del petto, dalla quale tanto sangue abondò, che'n breue spatio finì la uita, perche dice, A l'ultimo l'estinse. Adunque l'ira haueua fatto Silla non solamente Lippo, cioè di corta & infana uista, ma cieco del tutto, perche quello, ilquale da l'ira si lascia uincere, è alla conditione del cieco, per hauer il lume de l'intelletto perduto Valentiniano Imperatore de' Germani, ancora lui della medesima morte perì, perche essendoli stata introdotta la legatione de' Quarti, nellaqual di notissime rapine, uolendosi scusare, fu tanta l'ira che l'assalse, che'n breue spatio per grāde effusione di sangue morì, Onde dice, che l'ira lo condusse a simil morte, c'hauea fatto Silla, Aiace figliuolo, di Telamone, come Homero scriue, Fu nell'armi eccellente tanto, ch'essendo alla guerra di Troia con gli altri Greci andato, furon da lui molti Troiani uccisi, e piu uolte a battaglia singulare fu ardito opporsi al fortissimo Hectore. Ma ultimamente hauendo per sententia di tutti i Greci l'arme del già morto Achille con Vlisse perduto, fu per grandissima ira di se stesso homicida, Onde dice Aiacei molti, e poi i se stesso esser stato forte, auèga che alcuni uogliono che per opera d'Vlisse fosse morto. Conchiude appresso il Poeta l'ira esser breue furor, ma chi nol frena, esser furor lungo, che spesso mena il suo possessore a uergogna, come d'Alessandro e di Tideo, E talhora a morte, come di Silla, Valentiniano, & Aiace ha dimostrato, L'ira si finisce esser ribollimento di sangue intorno al cuore per uendicarsi, Et è nel principio detta ex cādescentia, se persevera alquanto è detta ira, ma perseverando lungamente d'uenta odio. E adunque da reprimere l'ira condia, perche solo da questa ueggiamo che tutti i mali, nascono non essendo cosa che piu contanimi la mente de l'huomo, Onde il filosofo, Furor corrumpit optimum uirum Horat. Qui non moderabit irā, infatum uolet esse, dolor quod suaerit & mens.

Tideo.

Silla.

Aiace.

TERZA PARTE.

Giovanni
de' Dondi.

*IL mal mi preme, e mi spauenta il peggio,
Alqual ueggio si larga e piana uia;
Ch' i son' entrato, in simil frenesia,
E con duro pensier teco uaneggio:
Ne so', se guerra o pace a Dio mi chieggio;
Chè l' danno è graue, e la uergogna è ria:
Ma perche piu languir? di noi pur fia
Quel, ch' ordinato è gia nel sommo seggio.
Ben chi non sta di quel grande honor degno,
Che tu mi fai: che te ne' nganna amore,
Che spesso occhio ben san, fa ueder torto;
Pur d' alzar l' alma a quel celeste regno
E' l' mio consoglio; e di spronar il core:
Perche' l' camino è lungo, e' l' tempo è corto.*

di uoler l'anima alzar al cielo, & senza piu tardare, conoscendo il camino, per loquale ui s'ascende, esser lungo, Et il tempo della uita breue.

*SENNUCCIO mio; benche doglioso e solo
M'abbii lassato: i pur mi riconforto:
Perche del corpo, ou' eri preso e morto,
Alteramente se' leuato a uolo.
Hor uedi insieme l'uno e l'altro polo,
Le stelle uaghe, e lor uiaggio torto;
E uedi l' ueder nostro, quant' è corto;
Onde col tuo gioir tempo' l' mio duolo.
Ma ben ti prego, ne la terza spera
Guitton saluti, e Messer Cino, e Dante;
Franceschin nostro, e tutta quella schiera.
A la mia donna puoi ben dire, in quante
Lagrima i uiuo; e son fatto una fera
Membrando' l' suo bel uiso, e l' opre sante.*

Guitton
d'Arezzo.
Cino da Pi-
stoia.
Dante.
Franceschi-
no.

notissimo Poeta, Franceschino, ilquale con esso Sennuccio, & l'altra schiera di uolgarri scrittori di quel tempo da lui nel trionfo d' Amore nomati, iquali per esser in uita stati soggetti ad Amore, & cose amatorie hauere scritto, mette che siano nella terza spera, laqual a Venere è attribuita, Soggiungendo che alla sua M. L. laqual nella medesima spera pone, puo ben dire il misero stato, nel qual per la memoria del bel uiso di lei e delle sue sante opere in lui rimase, esser si troua.

Ev il presente Sonetto scritto dal Poeta in risposta alle consonanze d'un'altro hauuto da Giouanni de' Dondi da Pistoia, posto in fine della presente ultima parte, il cui principio è questo, I non so ben s'io uedo quel, ch' i ueggio, Nelquale narra alcune contrarietà, & uarietà del suo stato, molto nel fine esso Poeta lodando, Onde egli il suo simile stato narrandoli, dice esser seco in simile frenesia, in simile fantastico pensiero intrato, Ma per non uolerfene altro affanno dare, che di loro sarà pur quello, che nel cielo è ordinato che sia, Et benche del grande honore, che nel suo scriuere li fa, non se ne reputi esser degno, nondimeno il suo consiglio esser però

SCRISSE' L Poeta il presente Son. nella morte del suo amico Sennuccio, alquale il suo parlar drizzando, si duole che solo di se l'abbia lassato. Ma poi d'altra parte si conforta, pensando che l'anima sua, laquale nel suo terrettre carcere del corpo era prima presa, & ne l' humane fragilità morta altieramente si sia leuata a uolo, & itafene in cielo, oue hora uede l'artico & l'antartico polo, le uaghe stelle, con il loro tordo e obliquo uiaggio, talmente che col gioire d'esso Sennuccio dice, che temprà il proprio dolore, che della morte di lui hauea, pregandolo che nella terza spera saluti Guitton Bonati d'Arezzo, messer Cino da Pistoia, Dante eccellente

IL FINE DELLA TERZA PARTE

DE I SONETTI ET CANZONI DI

M. FRANCESCO PETRARCA.

Stramazzo

Stramazzo da Perugia al Petrarca.

La fantà fiamma, de la qual non priue
 Quasi i no dorni, e gran di pochi suona,
 Messer Francesco mio pregio ui dona,
 Che del thesor d' Apollo faga diue.
 Hor piaccia, che mia pace si notue
 La uostra nobil mente renda prona
 Parteciparme al fonte d'Helicoda.
 Che par piu breue e piu dell'altre uiue.
Pensando come palla Cecropia
 A nessun huomo asconde suo uesillo.
 Ma oltre al desiar di se fa copia,
 E non è alcun buon giuoco d'aquillo.
 Che senz'alcun conforto a se l'appropia,
 Si come scriue Seneca a Lucillo.

Risposta alle consonanze del Petrarca.

Se l'honorata fronde, che prescriue. car. 141. Mai non uedranno le mie luci asciutte. 149.

Geri di Cian Figliuzzi al Petrarca.

MESSER Francesco, chi d'Amor sospira
 Per donna, ch'esser pur uoglia guerriera,
 E com'piu merce grida, e piu glie fiera:
 Celandoli i duo sol, ch'è piu desira,
 Quel, che natura o scienza piu ui spira
 Che deggia far colui, che'n tal maniera
 Tratar si uede, dite: se da schiera
 Partir si dee, benche non sia senz'ira.
Voi ragionate con amor souente
 Et nulla sua condition uè chiusa
 Per l'alto ingegno, de la uostsa mente.
 La mia, che sempre mai con lui è usa.
 E me, ch'al primo, il conofice al presente
 Configliate, e cio sia sua uera scusa.

Risposta del Petrarca alle consonanze.

Geri, quando talhor meco s'adira. car. 148.

Tacòpo Colonna al Petrarca.

SE le parti del corpo mio distrutte,
 Et ritornarè in atomi, & fauillè
 Per infinita quantità di mille
 Fossèro lingue, & in sermòn ridutte:
 Et se le uoci uiue, & morte tutte,
 Che piu che spada d'Hettor, & d'Achille
 Tagliaron mai, che risonar udille,
 Gridassen, tome uerberate putte,
 Quanto lo corpo, e le mia membra foron
 Allegre, & quanto la mia mente lieta
 Udendo dir, che nel Romano foro
 Del nouo degno Fiorentin Poeta
 Sopra le tempie uerdeggiava al loro,
 Non porian contar, ne porui meca.

Risposta del Petrarca a le consonanze.

Giuoanni de Dondi al Petrarca.

IO non so ben s'io uedo quel, ch'io ueggio,
 S'io tocco quel, ch'io palpo tuttavia:
 Se quel, ch'io odo, oda, & sia bugia,
 O uero cio ch'io parlo, & cio ch'io leggio,
 Si trauagliato son, ch'io non mi reggio,
 Ne trouo luogo, ne so s'io mi fia.
 E quanto uolgo piu la fantasia,
 Piu m'abbarbaglio, ne me ne correggio,
 Vna speranza, un consiglio, un ritegno
 Tu sol mi sei in si alto itupore,
 In te sta la salute e'l mio conforto:
 Tu hai il saper, il poter, e l'ingegno,
 Soccorri a me sì, che tolta da errore
 La uaga mia barchetta prenda porto.

Risposta del Petrarca a le consonanze.

Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio. c. 160.

ALLESSANDRÒ VELLUTELLO SOPRA

I TRIONFI DEL PETRARCA.

HAVENDO io nououamente all'epositione de' Sonetti, & delle Canzoni del diuinissimo Petrarca posto fine, Pensauo, e la mente dalle molte e lunghe uigilie, e la mano dal continuo e faticoso lauro deuer hoggimai quietare. Ma essendomi d'alcuni assai intendenti & virtuosi amici persuaso, che s'io uoglio a tutti coloro che di questo Poeta si dilettano satisfare, ch'io debba loro insieme con essi Sonetti, e Canzoni i suoi moralissimi Trionfi, con la sua epositione in uno medesimo uolume sporgere dicendo, che quantunque l'una da l'altra opera sia diuersa, nondimeno, ciaschuna per se stessa, quasi come di sua perfettione. mancaste reite ria ignuda, ueggio auenirmi, come tal' hora suol al pellegrino, che dopo luga giornata giunge al l'albergo, doue pefato haueua poter la notte le fatiche del di ristorare, e che p' esserli l'albergar negato, conuien che s'arguanti di piu oltre a pigliar porto deuer andare, perche, desiderando io di poter a tutti quanto portano le piccole forze del mio ingegno) satisfare, sono da tai persuasioni a questa noua fatica costretto. Et a piu oltre essa mente e mano douer andar atquietare, La qual cosa penso, che tanto ageuol far mi sarà, quanto confidero, ch' almeno due effetti da non dispreggiarne deueranno seguire. L' uno, che io emenderò molti luoghi nell'opera, i quali, da quello che trouo ne gli antichi testi, alterati. L'altro, che darò loro (s'io m'inganno) il uero sentimento, doue hora per se stessi sentimento non hanno. Intendendo però di uoler esser secondo il consueto mio ristretto e breue. Onde dell'historic e fauole in essi trionfi dal Poeta toccare, solamente tanto ne toccherò, quanto per la dichiaratione del testo mi parrà necessario. E doue quello per se stesso si rende facile e chiaro, come cosa superflua, non m'affaticherò in uolerlo con altre parole piu apertamente chiarire. Lasciando di replicare s'alcuna cosa m'occorrerà, che ne Sonetti, e nelle Canzoni, un'altra uolta sia stata detta, per nò esser tedioso appresso di quei, che leggono.

Cagione,
 che mosse
 il Vellutello a sporre
 i presenti
 Trionfi.

SOGGETTO DE TRIONFI DEL POETA.



Vari stati
dell'anima.



OLSE il nostro moralissimo Poeta nella sua presente diuinissima opera, uari stati dell'anima rationale esprimere, iquali in sei parti diuidendo, intese l'uno all'altro successiuamente sotto nome di trionfo dominare. Onde considerando principalmente essa anima nella sua noua età, quasi naturalmente dal sensitiuo appetito esser dominata, introduce quello sotto nome d'Amore di lei trionfare. Nel secondo stato, perche uenuta poi

in età piu matura, la ragione si uien a destar in lei, Finge quella in persona di MADONNA LAVRA, e sotto nome di castità, trionfar d'Amore. Nel terzo stato, perche diuidendosi ella dal suo material corpo; per laqual diuisione non puo dal senso, ne dalla ragione piu esser dominata, finge essa diuisione sotto nome di morte, all'appetito & alla ragione dominare. Nel quarto stato, perche par, ch'ancora dopo tal diuisione, resti fra gli huomini di lei alcuna memoria, Finge quella sotto nome di Fama, che della morte trionfi. Nel quinto stato, perche dal tempo ogni memoria e fama uien ultimamente ad esser estinta, fa quello d'essa fama trionfare, E nel sesto & ultimo luogo conosciuto ancora il tempo esser finito, e nulla esser fra noi mortali, in che ferma speranza si possa porre, introduce l'eternità del tempo d'ogni altra cosa trionfare, A darne ad intendere, che solo in Dio eterno & infinito dobbiamo ogni nostra fede e speranza porre. Quanto adunq; al primo trioso, nel qual Amor, predomina, finge, che prouocato da gli amorosi sdegni, dal pianto e dalla stagione, essere stato al chiuso luogo del suo albergo ricondotto, doue in uisione li parue uedere esso amore sopra un carro di foco, a similitudine de gli antichi Romani Imperatori de gli eserciti, quando uittoriosi de nemici in patria ritornauano, de gli huomini per lo mondo andar trionfando. E cosi come quelli nel procedere erano a tempi de gli Dei, doue l'inimiche spoglie consacrano condotti, cosi egli al tempio di Venere, doue le spoglie conseguite da lui uolse consacrare, mostra esser proceduto. Onde dice.

TRIONFI



TRIONFI DI MESSER
 Francesco Petrarca.

COLLA ESPOSITIONE DI-MESSER
 ALESSANDRO VELVTELLO.



Del trionfo d'Amore.

Cap. I.



*EL tempo, che riuoua i
 miei sospiri
 Per la dolce memoria di
 quel giorno,
 Che fu principio a sì lunghi
 martiri
 Scaldaua il Sol già l'uno,*

e l'altro corno

*Del Tauro: e la fanciulla di Titone
 Correa gelata al suo antico soggiorno.
 Amor, gli sdegni, il pianto, e la stagione
 Ricondotto m'hauerano al chiuso loco,
 Ou'ogni fascio il cortasso ripone:*



*OSTRA il Poe-
 ta, questa sua ui-
 sione esser stata in
 simil tempo, & a
 simil hora, ch'eg'i
 a principio di M. L. s'era inna-
 morato. Et come di lei, s'inna-
 morasse l'anno M. CCCXXVII. il
 festo di d'Aprile all'aurora, nella
 sua uita & in piu luoghi de' So-
 necti, e delle Cãzoni, habbiamo
 ueduto. Ponemmo similmete in
 quel Son. Quando'l pianeta, che
 deltingue l'hore, il fito di tutti i
 cieli, e come uicino a tredici di
 d'Aprile il Sole entraua ogni an-*

*Iui fra l'herba gia del pianger fioco
Vinto dal sonno uidi una gran luce,
E dentro assai dolor con breue gioco.*

no nel primo grado del Tauro. Di Titone e dell'aurora, in quel Son. Il cantar nuouo, e'l pianger de gli ucelli; similmente dicemo. Adunque il Poeta dice, che'n tal tempo & a tal

hora, AMORE, cioè gli amorosi affanni, gli sdegni, il pianto, E LA stagione, cioè l' hora del posare, Onde ancor in quella Can. Ne la stagion che'l ciel rapido inchina uerso occidente &c. O ueramente intende la stagione della primavera, nella qual piu dolcemente che di tutte l'altre, e specialmente all'aurora, si suol dormire, l'haueano ricondotto al chiuso luogo del suo albergo, oue'l cuor lasso solea dormendo ogni fascio de' suoi angosciosi pensieri riporre: Altri intendono per lo chiuso loco di Valclusa, ch'a noi per piu rispetti non piace. Quando gia fioco e staco di piangere, uinto dal sonno uide, FRA l'herbe, fra le uane e caduche speranze, Vnà grà luce, E detto da quella assai dolore cò breue giuoco. A dinotare, quanto chiari e manifesti siano ne gli amanti i loro lasciui affetti, E quanto piu gli affanni e stenti, che non è il piacere, che ultimamente ne uengano a conseguire.

Quando il Petr. fece la presente uisione.

Chiuso loco quello, che significa.

*VIDI un uittorioso e sommo duce
Pur com'un di color, che'n Campidoglio
Trionfa'l carro a gran gloria conduce.
Io; che giouir di tal uista non soglio
Per lo secol noioso, in ch'io mi trouo,
Voto d'ogni ualor, pien d'ogni orgoglio;
L'habito altero inusitato e nuouo
Mirai alzando gliocchi graui, e stanchi:
Ch'altro diletto, che'mparar, non prouo.*

SOGGIUNGE il Poe. me' presentati uersi, oltre alla gran luce, il molto dolore, e breue giuoco ne' precedenti dimostrarato, hauer ueduto un sommo e uittorioso duca, inteso per amore, a similitudine de gli antichi Romani, trionfar de gli huomini, Onde egli, come quello che per difetto del secol noioso e uile, nel qual esser si trouaua, non essendo usato di tanto degno spettacolo uedere, con ammirazione dice che guardò con gli occhi, per la ragione

detta di sopra, graui e stanchi, l'altiero inusitato e nuouo habito di tal trionfante, per esserli sommo diletto l'imparare.

*QUATTRO destrier uia più che neue biächhi;
Sopr'un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano, e con saette a' fianchi;
Contra le quaz' non ual elmo ne scudo:
Sopra gli homeri hauea sol due grand'ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo:
D'intorno innumerabili mortali,
Parte presi in battaglia, e parte uicisti,
Parte feriti da pungenti strali.*

MORALISSIMAMENTE & non con minor elegancia descriue il Poeta ne' presenti uersi il modo del trionfare, e l'habito di questo lasciuo amore dicendo, hauer ueduto un garzon crudo, sopra un carro di fuoco da quattro bianchissimi caualli tirato, ilqual solamente hauea l'arco e le saette con due grand'ali d'infiniti colori, e d'ogni altra cosa esser ignudo. Doue intenderemo, esser da lui dipinto garzone, a dinotare gli amanti

Amore inuaginato dal Petr. i qual forma & habito.

Propertio.

ci esser senza intelletto, Onde Propertio, Quicumque ille fuit puerum qui pinxit amorem, Non ne putas miras hunc habuisse manus? Is primum uidit sine sensu uirere amantes, Et leuibus curis magna perire bona. CRUDO, perche nessuna maggior crudeltà è di quella, che i miseri amanti usano in se stessi, a metterli nel fuoco della concupiscetia carnale, nella quale sarebbe impossibile referire, quanti affanni, supplicij, e stenti per adempir il loro lasciui desiderio usano sofferrire: oltre che si mettono a non poco pericolo della dannatione eterna, Onde se gli attribuisse l'arco in mano, e le saette a' fianchi, che sono arme offensue, A dinotare, ch'ogni loro opera, che per le mani sono intese, torna sempre in lor preiudicio e danno. NON uale, còtra tali armi, elmo ne scudo, non

Moralità dell'Amore affigurato dal Petrarca.

do, non uale intelletto ne ragione, dalla quale possono esser difesi, essendo solamente in potestà dell'appetito. Ma nudo di quelle, ha solamente due grandi ali d'infiniti colori a dinotare la loro instabile natura, perche da infiniti uani, anzi dannosi proponimenti sono sempre agitati. E questo trionfal carro tirato da quattro bianchissimi caualli, per loqual colore, essendopiu d'ogn'altro apparente, dinotano quattro principali dimostrazioni. Onde gli amanti uengono ad esser manifesti e noti, delle quali la prima si è il frequentar che fanno quei luoghi, doue sono usati ueder la cosa amata, La seconda è i continui e spesso sguardi uerso di quella. La terza il diuenir delle sue cose, e di se stessi immemori, La quarta, & ultima è per le passioni & affanni sofferti, il loro cangiato e mesto aspetto. Ha d'intorno a se innumerabili mortali, che dinota l'infinita turba che da questo lasciuo appetito si lascia uincere, laqual è di tre specie, cioè conti-^{enti}, incontinenti, & intemperati. I continenti sono quelli, iquali solamente dice esser stati feriti, perche aiutandosi con la ragione si uanno dalla uita lasciua difendendo, Gli incontinenti sono i presi in battaglia, perche quantunque habbiano cercato con la ragione di resistere all'appetito, sono però da quello stati superati e uinti, Gli intemperati sono gli uccisi, perche dopo molte fiate che dall'appetito si sono lasciati uincere, ultimamente son nell'habito caduti, nelquale hanno occisa l'anima, perche l'anima allhora si dice esser morta, che nel uitioso habito è sommersa, e conculcata.

Continenti, Incontinenti.

VAGO d'udir nouelle oltra mi mist
 Tanto, ch'io fui per esser di quegli uno,
 Ch'anzi tempo ha di uita amor diuist:
 Alhor mi strinsi a rimirar, s'alcuno
 Riconoscesti ne la folta schiera
 Del Re sempre di lagrime digiuno.
 Nessun ui riconobbi e s'alcun: u'era
 Di mia notitia; hauea cangiato uista
 Per morte, o per prigion crudele e fera.

perantia, in consideratione sdrucioliamo ancora noi in quello. Si strinse & accostossi a coloro, per uedere se nella folta schiera di questo Re Digiuno sempre di lagrime, non mancando mai ne gli amanti nuoue cagioni di pianto, ui riconosce alcuno. Ma per non esser ancora nello stato di questi tali (come di sotto uedremo che fu poi) non ui riconobbe alcuno. E se pur u'era chi di sua notitia fosse stato prima che nell'habito del uitio fosse incorso, hauea PER morte, cioè per essere i tal uitioso habito caduto O PER prigion crudele fiera, ò per essersi lassato dalla incontinencia nelle uoluptà lasciue ritenere, Cangiato uita e costumi, Onde non poteuano com'ha detto, esser da lui conosciuti. Della terza specie, cioè de gli incontinenti che solamente erano stati feriti, perche piu oltre, che ne'primi mouimenti non erano incorsi, non sono piu in questa schiera introdotti.

VN'ombra alquanto men, che l'altre, trista
 Mi si fe incontro; e mi chiamò per nome
 Dicendo; Questo per amar s'acquista:
 Ond'io merauigliando dissi, Hor come
 Conosci me, ch'io te non riconosca?
 Et ei. Questo m'auen per l'aspre some
 De' legami, ch'io porto; e l'aria fosca
 Contende a gli occhi tuoi: ma uero amico
 Ti sono; e teo nacqui in terra Toscana.

DESIDERAVA il Poeta conoscer di che natura fosse questo trionfante, e che conditione era quella della turba che lo seguittaua, per laqual cosa si mise oltre in tal consideratione, ma tanto inanzi, che fu per esser uno di quelli, che da esso trionfante erano stati ANZI tempo diuisti di uita, inanzi tempo, occisi perche uolendo noi alcuna uolta considerer il uitio in altri, se non siamo ben còfirmati nello stato della tem-

Morte e prigion quello, che qui significa.

NO N hauea il Poeta conosciuto alcuno di quella schiera d'ammorati, cioè non sapeua ancora di che natura fosse questo lasciuo amore, ne chi fossero quelli della schiera da lui stati uinti per li loro cangiati aspetti, e per non esser ancora del numero di quelli diuenuto, Onde introduce una di quelle ombre, laqual dice ch'era alquanto meno dell'altre trista, a mani-

Costume di
molti Poe-
ti.

Contende,
Impedisce

M. Cino in
teso per
l'ombra al
Petrarca &
apparsa.

festarglieli, Et in questo serua lo stile di molti Poeti, iquali quando uogliono narrar al cuna historia, ò fauola, introducono una terza persona, dalla quale fuggono che sieno lor dette, come in molti luoghi ueggiamo che fa Virg. e Dante, Finge adunque che que sta ombra se li facesse incontro, e che lo chiamasse per nome dicendo, *Questo s'acquista per amare, questi affanni e steti ha chi seguira amore, Onde ammirato il Poeta d'esser conosciuto dall'ombra, ch'egli lei non conosca, la domanda, come questo sia, A che l'ombra risponde, tal cosa auenire per l'aspre some de gli stretti amorosi legami, ch'è la porta, onde ha cangiato il primo aspetto, E l'aria fosca, cioè l'aria oscura di quel luogo, non essendo il uitio altro che ignorantia e cecità di mente, esser quella, che Conto de, cioè impedisce a suoi occhi tal cognitione, Perche essendo il Poeta nello stato della continentia, nella quale la ragione all'appetito preuale, e costoro essendone priuati, non poteuano da lui esser conosciuti, Ma dice esserli stato uero amico, & in terra Thosca feco esser nato, Ma di chi per quest'ombra il Poe. intendesse, a noi non par da dubitare, ch'egli possa hauer inteso d'altri, che di Messer Cino da Pistoia, laqual città ancora ella è in terra Thosca, Et ilqual M. Cino, fu da lui conosciuto nella sua adolecenzia a Bologna, doue quando dal padre Petrarco fu mandato a studiar in legge, esso M. Cino, che gia era di matura età, haueua una lettura, Onde di sotto ueggiamo, che lo domanda figliuolo, E perche egli si morì prima, che'l Poe. di M. L. s' innamorasse, finge tal amore dalla sua ombra esserli stato predetto, e di sotto dice, che le sue parole e l'altro ragionar li scoperson quel, che li celaua il uiso. Ma di lui habbiamo detto in quel Sonet. Piangete donne, e con uoi pianga amore, fatto dal Poe. in condolerli di tal morte, E come quello ch' a le cose Veneree era molto dedito, e che uero amico dice esserli stato, Veggiamo da lui essere nell'amorosa schiera ricordato, oue di sotto nel iij. cap. di questo trionfo dice, Ecco Dante e Beatrice, ecco Seluaggia, ecco Cino da Pistoia & c. Di lui scriue ancor in quel Son. Sennuccio mio ben che doglioso e solo, oue dice, Ma ben ti prego che'n la terza spera, Guittou saluti e M. Cino e Dante, Et al principio del iij. cap. doue'l Poeta finge di star ammiratiuo dell'infinita turba de gli amanti, che l'ammonisce a deuersi spedire, perche essendo ancora egli della turba li conueniua seguirarla, Onde dice, Che fai? Che miri? Che pensi disse? non fai tu ben ch'io son della turba, e mi conuiua seguire? Poi di sotto nel medesimo cap. essendo'l Poeta ancora egli nel numero d'essa turba intrato e per proua nella cognitione di quella diuenuto, oue non hauendo piu bisogno dell'opera sua, ueggiamo che finge partirsi da lui dicendo, E come ricordar di uero parme, L'amico mio piu presso mi si fece, E con un riso per piu doglia darne. Dissemi entro l'orecchie, Homai ti lece, per te stesso parlar cò chi ti piace, Che tutti siam macchiari d'una pece, Di sotto poi nel quarto cap. come detto habbiamo, lo troua fra la turba, laqual diceua, che li conueniua seguire.*

Antico; for
se sauo &
accorto.

*Le sue parole, e'l ragionar antico
Scoperson quel, che'l uiso mi celaua:
E cost' n' ascendemmo in luogo aprico.
Ei comincio; Gran tempo è, ch'io pensaua
Vederti qui fra noi: ch'è da primi anni
Tal presagio di te tua uista daua.
E fu ben uer: ma gli amorosi affanni
Mi spauerant st, ch'io lasciai l'impresa:
Ma squarciati ne porto il petto e i panni,
Cosi dis'io: e ei, quand' hebbe intesa
La mia risposta, sorridendo disse,
O figliuol mio, qual per te fiamma è accesa?
Io non l'intesi: alhor: ma hor si fisse*

HAVENDO l'ombra dal Poeta fattasi conoscere, & essendo ogni un di loro, per meglio poter la turba de gli amanti uedere, in luogo altro alceso, cioè hauendo leuato la mente alla consideratione di questo uitio, Il Poeta finge, che l'ombra cominciasse a dirli, Che per quel 'giudicio, ilqual ne' suoi primi anni hauea potuto far di lui era gran tempo ch'ella si pensaua fra'l numero di loro amanti uederlo, Alle quali parole, egli ch' a Venere si conosceua esser inclinato, confessò esser uero, che ui deuea interuenire, ma uolendo significare, che

*Sue parole mi trouo ne la testa ;
 Che mai piu saldo in marmo non si scrisse.
 E per la noua età, ch'ardita e presta
 Fa la mente e la lingua ; il dimandai ,
 Dimmi per cortesia , che gente e questa ?
 Di qui a poco tempo tu'l saprai
 Per te stesso, rispose ; e sarai d'elli ;
 Tal per te nodo fassi, e tu no'l sai :
 E prima cangerai uolto a capelli ;
 Che'l nodo, di ch'io parlo, si discioglia
 Dal collo e da tuo piedi ancor ribelli .
 Ma per empir la tua giouenil uoglia ;
 Dirò di noi, e prima del maggiore ;
 Che cost'uita a libertà ne spoglia .*

da lui non fosser alhor intese, e che hora per hauer prouato quello, che uoleuano significare, se le troua si fisse NELLA testa, cioè nella memoria, che non si scrisse mai si saldo in alcun marmo, E che per noua giouenil età, che fa la mente e la lingua ardita e presta a domandare, & al rispondere, richiese l'ombra, che per cortesia li uollesse manifestar che gente quella di tal turba era, e che l'ombra li rispondesse che da li a poco tempo egli per se stesso lo saprebbe, e sarebbe uno di quelli, tal amaro nodo si faceua e tesseua per lui, benchè egli ancora non lo sapesse, e che prima diuerrebbe canuto e uecchio, che tal nodo si potesse sciorre, Ma che per IMPER, cioè satiare la sua uoglia giouenile, dirà di loro, cominciando DAL maggiore, cioè dal trionfante amore, il quale in quella forma ch'egli uede si spoglia, e priua di libertà e di uita .

Testa presta per memoria.

*QUEST'è colui ; che'l mondo chiama Amore ;
 Amaro, come uedi, & uedrai meglio,
 Quando sia tuo, com'è nostro Signore :
 Mansueto fanciullo, e fiero uoglio :
 Ben sa ch'il prona e fiati cosa piana
 Anzi mill'anni ; e'n fin ad hor ti sueglia .
 Ei nacque d'otio e di lasciuia humana,
 Nutrito di pensier dolci e soaua,
 Fatto signor e Dio da gente uana .
 Qual e morto da lui : qual con piu graui
 Leggi, mena sua uita aspra & acerba
 Sotto mille catene, e mille chiaui .*

nell'habito sono incorsi, per l'amaritudine che'n lui si troua, E che ben lo fa chi lo proua, come uol inferire che da loro era prouato, E FATI cosa piana anzi mill'anni, cioè & a te sarà per proua cosa manifesta fra breue spatio di tempo, E Fino adhor ti sueglia, cioè fino adhora te l'annuntio, Piu manifestamente predicandoli il suo futuro male. Soggiunge esser nato d'otio, e d'humana lasciuia. Nutrito poi di dolci e soaua pensieri, Et ultimamente da gente uana, semplice, e sciocca fatto Signor è Dio. A dinotare la sua uergogna e uiruperosa origine, La dannosa e miserabil uita, E da che ignobile e uil conditione di persone esaltato, Et hauendo detto della natura di lui, soggiunge la miserabile conditione di loro suoi subditi e prigionia dicendo, Alcuni esserne da

re, che la ragione haueua predominato in lui dice, che per essere stato da gli amorosi affanni spauentato, s'era dall'impresa tolto, benchè dall'amorose saette ne portasse ancor il petto e panni squarciati e rotti, Affermando quello, che dicemmo in quel Sonet. per far una leggiadra sua uendetta, ch'auanti ch'egli di M. L. s'innamorasse, fu tentato d'amor d'altre donne, auuenga che po co processo facesse, in tali aniori, Onde a queste parole uoltra che l'ombra li cominciassè a predire la fiamma della qual ancora per amor di M. L. deuea ardere dicendo, O figliuol mio qual fiamma è accesa per te, Ma tai parole il Poe. mostra che

COMINCIA l'ombra a narrire quanto ne' precedenti uersi ha promesso al Poeta uoler dire, E prima per dimostrare, chi è di che natura sia questo lasciuo appetito dice, esser quello che dal mondo è chiamato amore, il quale come per l'esempio di loro puo uedere, è amaro, ma che meglio lo uedrà, quand'egli sarà suo, com'alhora era di loro tutti signore. Dice esser mansueto fanciullo, intendi nell'aspetto, perche dolce cosa para tutti nel principio il seguitar questo lasciuo appetito, Ma fiero e crudel uoglio, poi che

Quello che sia Amore.

Morti, pre-
fi.

Jui morti, e questi intende per quelli nel uitioso habito incorsi, per hauervi d'etro occi-
so l'anima, Alcuni altri dice menar la uita sua con piu graui leggi sotto infinite catene
e chiaui, E questi sono quelli incontinenti ch'ancora non sono nell'habito incorsi, iqua-
li, perche hanno lo stimolo della ragione repugnante sono, quanto in questa uita, a
peggior conditione de' morti, perche questi sono del tutto senza alcuna contraddittio-
ne, o uergogna, alle Veneree lasciue dati, e quelli che sempre dal timorso della conscien-
tia combattuti.

QUEL, che'n st'ignorile e st'superba
Vista uien prima, e Cesar; che'n Egitto
Cleopatra legò tra fiori e l'herba.
Hor di lui st'ironfa: & è ben dritto;
Se uinse'l mondo, & altri ha uinto lui;
Che del suo uincitor sta gloria al uitto.

Cesare co-
mes'inamo-
rò di Cleo-
patra.

L'altro e'l suo figlio: e pur amò costui
Piu giustamente: egli è Cesare Augusto;
Che Liuia sua pregando tosse altrui.
Neron e'l terzo dispietato e'ngiusto:
Vedilo andar pien d'ira e di disdegno:
Femina'l uinse; e par tanto robusto.
Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di filosofia la lingua e'l petto:
Pur Faustina il fa qui star a segno.

Herbe e fio-
ri quello
che qui fi-
gnifica.

tra in protezione, laqual desiderando il suo fauore, Tanto con dolci parole e leggiam-
dei modi lo seppe attrahere, che Cesare fu costretto a deuerla sommamente amare,
& accoglier dell'amor il frutto. Fu dunque Cesare legato da lei TRA l'herba, e fiori,
cioè tra la gratia e le parole, laqual similitudine habbiamo ueduto essere stata fatta
da lui in quel Sonet. Quando'l pianeta, che distingue l'hore, perche niente è che tanto
muoui l'huomò a deuer amare, quanto le soauì dolci parole gratiosamente dette, On-
de di se stesso nel terzo cap. del presente trionfo parlando, Et io ch'haurei giurato, Di
fendermi da huom coperto d'arme Con parole e con cenni fui legato, E nella settima
Stranza di quella Canzo. Vergine bella, che di sol uestita, Mortal bellezza, atti e parole
m'hanno tutte ingombrata l'alma, Soggiungendo, che se Cesare uinse'l módo, tut-
to per parte pigliando, com' in quel di fama uedremmo, lassandosi poi in amor a Cleo-
patra uincere, E BEN dritto, e ben ragione, ch'a lei gia da Cesare uinta, sia gloria del
suo uincitore, L'altro e'l suo figlio) dopo Iulio Cesare, seguita l'ombra nell'esempio
del suo adottiuo figliuolo Ottauiano Augusto. Amò costui piu giustamente di Cesare
hauendosi come scriue Sueto. congiunta la sua amata Liuia in legitima iposa. Altri te-
sti dicano, Che Liuia sua pregnant, Iquali sono tollerabili perche egli l'hebbe da Ti-
berio, essendo ella grauida d'esso Tiberio. (Neron e'l terzo) Nero Domi. fu il testo,
che nell'Imperio di Roma succedesse, le cui empie crudeltà & ingiustitie, come di lui
scriue Sue. Passaron quelle di tutti gli altri pessimi e crudeli tiranni. Amò nondimeno
intensamente una Sabina, Pompeia laquale egli stesso, essendo irato, fece un giorno mo-
rire. (Vedi'l buon Marco) Marco Antonio Pio, delquale in questo luogo intende'l
Poeta, fu com'esso Suet. scriue, dotato di molte uirtù, ma in filosofia morale eccellen-
tissimo, ON de dice, esser d'ogni laude degno, Amò Faustina sua legitima sposa, bel-
lissima sopra tutte l'altre donne del suo tempo. e tanto intensamente, che quantunque
a sua impudicitia li fosse piu uolte nota, non però la uolse mai repudiare, ANZI in uita
& in morte di lei sempre le dimostrò manifestissimi segni di beniuolentia. Adunque
bench'egli

Augusto.

Nerone.

N e' precedenti uersi, il Poeta
ha narrato in persona dell'ombra
la natura d'amore, e la comune con-
ditione de' suoi sudditi e prigionii.
Hora particolarmente fa che narra
l'amoroso nodo d'alcuni di quelli,
adducendo prima l'esempio di Iu-
lio Cesare di Cleopatra d'Egitto,
Onde è da sapere che si come scriue
Plutarco, Essendo Pompeo, dopo
la rotta hauuta in Thesaglia da Ce-
sare, fuggito in Egitto a Tolomeo,
Et egli hauendolo fatto decapitare
e mandato la testa a Cesare, poi
ch'esso Cesare giuse in Alessandria,
cercò di pacificare Tolomeo e
Cleopatra, iquali insieme face-
uano guerra, di che sdegnato To-
lomeo; uolse l'armi contra di Ce-
sare, Onde Cesare prese Cleopa-

bench'egli fosse tutto pieno di filosofia, onde piu temperatamente deuea amare, nondimeno Faulatina lo faceua star a segno, star ne' termini che piaceua a lei.

Que duo pien di paura e di sospetto

L'un'è Dioniso, e l'altro è Alessandro:

Ma quel del suo temer ha degno effetto.

L'altro è colui; che pianse sotto Antandro

La morte di Creusa; e'l suo Amor tolse

A quel, che'l suo figliuol tolse ad Euandro.

DIONISIO Siracusano, tirano crudelissimo e bestiale, preso, per le sue ingiustitie, da grandissimo timore, come scriue Plut. ne Morali, e Tul. nelle Tuscu. quasi uolontaria prigione s'hauera eletto, di nessuno che di se stesso fidandosi. Amò, secondo il costume de' Greci, piu adolescenti, & alcune

Dioniso
Siracusano

donne, ma qual'hora uoleua con quelle congiungerli, sempre cercua prima la camera s'alcuno ui fosse ascoso. Alessandro Fereo Thesalico, come scriue Giustino, Romano fu ancora egli preso da simile bestial timore, il quale amando molto intensamente la sua donna Thebe, non andaua mai a giacer con lei, se prima non hauea cercato tutta la camera, se per ucciderlo alcuno ui fosse ascoso, & ancora adosso a lei s'alcuno ferro hauea se hauuto, lequali bestialità, non potendo la donna piu sopportare, lo fece ultimamente occidere, Onde dice e' hebbe degno effetto il suo temere. (L'altro è colui) Colui che pianse sotto Antandro la morte di Creusa, fu Enea, perche fuggèdo dalla ruina di Troia, per uoler uenir in Italia, come Ver. scriue nell'Enei. si fermò sotto questo sasso, posto dalla destra parte del mar Egeo, oue l'essequie di Creusa sua donna, morta in tal ruina, uolse celebrare, & iui amaramente piangerla, Giunto poi in Italia, tolse il suo amor a Turno figliuolo di Danno Re de' Rutoli, togliendo per dōna Lauinia figliuola di Latino Re de' Latini, prima a Turno, com'esso Virg. nel preallegato luogo scriue, promessa, E Tur. tolse il suo figliuolo ad Euandro, occidendo Pallante, uenuto contra di lui, & in fauor d'Enea alla guerra mossali per tal cagione, da Turno.

Alessandro
Fereo.

Enea.

VDITO hai ragionar d'un, che non uolse

Consentir al furor de la matrigna;

E da suoi preghi, per fuggir si sciolse,

Ma quella intention casta e benigna

L'uccise; si l'amor in odio torse

Fedra amante terribile e maligna:

Et ella ne morio, uendetta forse

D'Hippolito, di Theseo, e d'Adrianna;

Ch'amando, come uedi a morte corse.

TAL biasma altrui, che se stesso condanna:

Che chi prende diletto di far frode;

Non si dee lamentar, s'altri l'inganna,

QUELLO che non uolse al furor della matrigna consentire, fu Hippolito figliuolo di Theseo, il quale, dal bestial furor della matrigna Fedra, è da suoi preghi si sciolse per fuggire, Ma quella si casta è benigna intentione l'uccise, perche in tal fuga fu morto per opera di Theseo, al quale Fedra, come Euripide nella tragedia chiamata Hippolito scriue, l'hauera falsamente accusato ch'egli l'hauera uoluta sforzare, **SI**, talmente torse l'amore che prima li portaua in odio, **ET** ella ne morio, perche della morte d'Hippolito senti poi

Hippolito.

tanto dolore, che per disperatione s'appicò per la gola, onde dice, ch'amando corse a morte, E fu forse uendetta d'Hippolito, che falsamente era stato da lei al padre accusato. Di Theseo, per hauerli uoluto la fede matrimonial uolare, & esser della morte del figliuolo stata cagione, D'Adrianna, perche l'hauera uolto il marito che deuea esser suo, Essendosi prima che fuggisser di Creta. dotie cò l'aiuto d'Adrianna e di Fedra, Theseo hauea occiso il Minorauro, còuenuti, ch'Adrianna di Theseo, e Fedra d'Hippolito deuesse essere sposa. Tal biasma altrui) Soggiunge il Poeta al proposito due degne sècètie, la prima è, che dice esser alcuni i quali biasmàdo altri còdànano se stessi, e questo dice per rispetto di Fedra, laqual biasmàdo l'innocète Hippolito; a Theseo del difetto ch'ella era colpeuole, còdàna se stessa, L'altra si è, che quello, il qual si dilettu di fraudar

Theseo.
Adrianna.
Fedra.

fraudar altrui, non si de lametar se poi è inganato lui, E questo dice per Theseo, il qual hauendo fraudata la fede ad Adrianna, lassando su l'Isola, non si deueua lamentare, se Fedra haueua ingannato lui, facendoli credere, ch' Hippolito fosse, del difetto ch'ella era colpeuole, Onde la morte d'esso Hippolito n'era seguita, del qual ingano essendo si Theseo per la uiolente morte di lei, auueduto, amaramente si lamentaua.

VEDI 'L famoso con tante sue lode
 Preso menar fra due sorelle, e'n morte
 L'uno di lui, & ei de l'altra gode.
 Colui, ch'è seco, è quel possente e forte
 Hercole, ch' amor prese; e l'altro è Achille,
 Ch'ebbe in suo amor assai dogliosa forte.
 Quell'altro è Demofonte e quella è Fille;
 Quell'è Iason, e quell'altr'è Medea,
 Ch' amor e lui segui per tante uille:
 E quanto al padre, & al fratel fu rea,
 Tanto al suo amante piu turbata e fella;
 Che del suo amor piu degna esser credea.
 Hisisfile uien poi; e duolst anch' ella
 Del Barbarico amor; che'l suo le ha tolto:
 Poi uien colei, c'ha'l titol d'esser bella;
 Seco ha'l pastor; che mal il suo bel uolto
 Mirò st fiso; ond'uscir gran tempeste,
 E funne'l mondo sotto sopra uolto.

Theseo so-
 pradetto.

Hercole

Achille

Demofon-
 te.

Fille.

Iason.
 Medea.
 Hisisfile.
 Paris.

possente e forte fosse, nondimeno fu ardentissimamente preso dell'amor di Dianira figliuola d'Oeneo di Calidonia, e di Iode figliuola d'Eurite, e tanto, che deposto ogni ferocità, si diede con le fanciulle regie a filar la lana. (E l'altro è Achille) Achille figliuolo di Peleo e di Tetis amò Deidamia, figliuola del Re Licomede Brisseida figliuola di Brisseo. Et ultimamente Polissena figliuola di Priamo Re di Troia, laqual essendoli stata dalla madre Ecuba promessa in sposa, e per questo andado egli in Troia, fu da Paris a tradimento occiso, Onde dice, che nel suo amor egli hebbe forte assai dogliosa. Quell'altro è Demofonte (Demofonte figliuolo di Thes, come scriue Ouid. nell'epist. amò Filde figliuola di Licurgo, laqual regnaua in Thracia, doue essendo con lei stato per alcun tempo, e bisognandoli, per tornar in Athene partire prese da lei certo termine del suo ritorno, ilqual passaro, & ella di tal ritorno di lui disperata s'appiccò per la gola, Tornato poi Demofonte a riuederla, & inteso il miserabil caso, amaramente la pianse. Qual'è Iason) Iason Thesalico, secondo Ouid. nel vij. lib. del Metam. nell'Isola di Colchi per opera di Medea, dalla quale fu molto amato, conseguì l'aureo uello, Dato poi ordine insieme di fuggirsi, Medea furò i thesori del padre Oetes, e per fare, che'l seguir la fosse piu impedito, Alsirto unico e piccolo fratello, a membro a membro lacerò, e fuggissi seguitando (come dice) amore & Iason; per molte uille, fin che seco giunse in Thesaglia, Venuta poi in odio a Iason; fu da lui repudiata, Onde dice, che quanto el la fu rea al padre & al fratello, Tanto piu era contra del suo amante, del cui amore si credeua esser piu degna, turbata e fella. Hisisfile regina dell'Isola di Lenno, come scriue Apollonio nell'Argonautica, Andando Iason in Colchi, oltre ad hauerlo molto honorato, di lui ardentemente s'accese, Ma poi conosciuto, che piu a Medea di Barbara, ch'a lei di Greca natione l'amor di Iason si piegaua, A ragione del Barbarico amor di Medea, che gli habbia tolto Iason, qual era l'amor di lei si duole. Poi uien colei)

rolei) Colei ch'ha'l titol d'esser bella, è per la Græca Helena intesa, Rapita in Grecia dal pastor Alessandro Paris, la cui rapina fu poi cagione, della ruina di Troia, Onde di ce, che mirò male il suo bel uolto si fiso, e che da tal si fiso mirare usciron gran tēpette, & il mondo ne fu uolto sotto sopra, perche quasi ogni principe di quello, chi in fauor de' Greci, e chi de Troiani, come in piu luoghi distintamente recita Homero, furon a tanta impresa mossi, onde infiniti incendi & occisioni ne seguirono, Chiamà Paris pastore, perche nel suo nascere, per ouuìar al fato, ilqual disponeua ch'egli deuesse esser (come fu poi) della ruina di Troia cagione, fu dalla madre Ecuba mandato ad esser tra pastori delle regie mandre nutrito, doue poi a gli esserciti j pastorali un tempo itette.

Helena.

Odi poi lamentar fra l'altre meste

E none di Paris, e Menelao

D'Helena; & Hermion chiamar Horeste,

E Laodomia il suo Protefilao,

Et Argia Polinice assai piu fida,

Che l'auara moglier d'Amfiarao.

Odi i pianti, e i sospiri; odi le strida

De le misere accese; che gli spirti

Rendero a lui, che'n tal modo le guida.

Enone.

ENONE, come Ouid. nell'Epistola scriue, amò di semplice e casto amore Alessandro Paris, mentre ch'egli habitò fra pastori, e tanto in tale amore perseverò, quanto egli uisse, Et essendo poi morto, per lo dolore diuenne mentecatta. Ma Paris, come fu alla Regia condotto, così domenticò ogni beneficio da Enone ricevuto, onde a ragione di lui si lamenta. (E Menelao d'Helena) Menelao figliuolo d'Atreo, e marito d'Helena, come

Menelao.

Homero in molti luoghi, e specialmente nella Odissea scriue, fu da essa Helena di simile ingratitude remunerato della somma beniuolentia che sempre dimostrò Phæua: perche molto piu poteron appresso di lei gli abbracciamenti dell'adultero Paris, che quelli del legitimo sposo. Et Hermion chiamar Horeste Hermione, come scriue Euripide nell'Horeste, fu figliuola di Menelao e d'Helena, e sposa d'Horeste figliuolo d'Agamennone e di Cliteneſtra, Onde essendo fra questi due sposi contratta singularissima beniuolentia, auenne, che Pirro figliuolo del gia morto Achille, rapì Hermione, onde ella, fin a tanto che per Horeste fu recuperata, sempre lamentandosi, il suo diletto sposo Horeste chiamaua. E Laodomia il suo Protefilao (Laodomia, della quale scriue Ouidio nell'Epistola, fu figliuola di Casto, Thesalico, e donna di Protefilao figliuolo d'Ifsilo, ilqual come scriue Luciano ne' dialoghi di Morti, & Ouid. nell'epist. deuenendo con gli altri Greci all'espeditiōe di Troia andare, Laodomia, ch'intensamente l'amaua, montato ch'egli fu in naue, e dato al uento le uelè, sempre sul lito stette fin che la naue pote uedere, poi perduto la uista di quella, cadde per lo dolore, come se morta fosse, ma poi tornata in se, sempre chiamò il suo diletto sposo Protefilao, fin ch'essendo stato occiso a Troia dal fortissimo Hettore, il suo corpo fu portato in Theſſaglia, sopra delqual ella, per lo sinisurato dolore, si morì. Et Argia Polinice) Argia figliuola d'Adastro Re de gli Argiui, e donna di Polinice Thebano, preparando Adastro gli eserciti per recuperar il regno di Thebe da Ethocle. per Polinice, e mancando solamente Amfiarao principe nel regno d'Argo, ilqual hauendo preueduto ch'andando egli in tale espeditiōe ui deuea perire, s'era nascosto, e solo alla sua donna Erisile hauea manifestato il luogo. Argia, come fidelissima a Polinice, la sua espeditiōe desiderando, corruppe con doni l'infida & auara Erisile, talmente, che si fece Amfiarao in segnare, ilqual trouato, procedette con gli altri Argiui Thebe. essendo adunque Polinice in tal espeditiōe, sempre era da Argia, per lo intenso amore, che li portaua, chiamato, ma inteso poi egli insieme con Tideo & Amfiarao essere stato occiso, non dubitò, contra la legge del crudel Creonte, uoler al suo diletto sposo sepoltura, & le sue ultime lagrime dare. Onde ch'ella ne fu da esso Creonte crudelmente fatta morire.

Hermione.

Laodomia

Argia.

Odi i pianti, & i sospiri, (hauendo il Poeta in persona dell'ombra il particular amore d'alquante donne narrato, narra hora generalmente quel di tutte quelle, che per troppo amare erano morte dicendo, che debba udire i pianti, i lamenti & le strida di

DEL TRIONFO

tutte quelle misere Accese, cioè infiammate & innamorate donne, CHE rendero, che per troppo amare morendo diedero gli spiriti A LVI, da esso amore, CHE, ilquale in tal misero modo le guida.

Non porria mai di tutti il nome dirti :
 Che non huomini pur; ma Dei gran parte,
 Empion del bosco de gli ombrosi Mirti.
 Vede Venere bella, e con lei Marte
 Cinto di ferro i piè, le braccia, e'l collo,
 E Plutone, e Proserpina in disparte
 Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo;
 Che solea disprezzar l'etate e l'arco,
 Che li diede in Thessaglia poi tal crollo.
 Che debb'io dir? in un passo men'uarco:
 Tutti son qui prigion gli Dei di Varro;
 E di lacciuoli innumerabil carco
 Vien catenato Gioue inanzi al carro.

Venere

Marte.

Plutone.
 Proserpina

Giunone.

Apollo.

Gioue.

HAVENDO l'ombra narrato de gli huomini, hora ne' presenti uersif, narra de gli Dei, ch'ad amore erano stati soggetti, E per l'infinito numero dice, che non potrebbe mai dirli il nome di tutti, perche non solamente gli huomini, ma gli Dei ancora empiano gran parte dell'ombrosa & amorosa selua di mirti, della quale in fine di quella Can. A qualunque animale alberga in terra dicemmo, Adducendo prima l'esempio di Venere e di Marte, i quali amandosi, furon per opera del Sole, secondo Ouid. nel iiii. lib. del Metamorfoseos da Vulcano marito di Venere in adulterio trouati, Onde gittato sopra di loro catene

inuisibili di ferro, li fece a tutti gli altri Dei uedere, perche dice Marte hauer i pie le braccia e'l collo cinto di ferro, ò ueramente lo dice per esser Dio delle battaglie. E Plutone e Proserpina in disparte, Plutone figliuolo di Saturno e Dio dell'inferno, secondo Ouidio nel quinto libro di Metamorfoseos amò Proserpina figliuola di Gioue di Cerere, la qual essendo su' prati a coglier fiori, fu da lui rapita, & al suo regno infernale condotta, Onde dice, esser in disparte. Vedi Giunon gelosa, adduce il Poeta l'esempio della gelosa Giunone, per gli infiniti incelti del marito Gioue, de' quali dicemmo in quella Canzone. Tacer non posso, e temo non adopre, Onde di sotto dice, ch'egli ueniua inanzi al carro catenato e carico d'ianumerabili lacciuoli. E'l biondo Apollo, Apollo, come recita Ouidio al primo libro del Metamorfoseos, amò Dafne figliuola di Peneo, fiume in Thessaglia, ilqual prima insuperbito per hauer occiso il mostro Fitone, dispregiaua Amore per l'etate, essendo fanciullo, e conseguentemente il suo arco, ilqual ferendolo in Thessaglia dell'amore d'essa Dafne, li diede tal crollo, (Che debb'io dir) Domanda l'ombra quello ch'ella dee di questi Dei piu dire, Volende inferire, ch'a uoler di tutti particolarmente gli amorosi casi narrare, sarebbe troppo lunga historia Onde dice, IN VN passo men uarco, cioè in uno parola, o sententia me ne spedisco, perche dice, Tutti son qui prigion gli Dei di uarro, Intendendo di tutti quelli Dei che da Marco Varrone in una sua opera intitolata de electis deis, sono introdotti.



DEL TRIONFO D'AMORE,

CAPITOLO SECONDO.



TANCO già di
mirar, non sa-
tio ancora
Hor quinci, hor
quindi mi uol-
gea guardando
Cose, ch' à ricor-
darle è breue
l' hora .

*Giua'l cor di pensier in pensier ; quando
Tutto a se'l trasser duo, ch'a mano a mano
Passauan dolcemente ragionando .
Moss'em'lor leggiadro habito strano ,
E'l parlar peregrin, che m'era oscuro ;
Ma l'interprete mio mel fece piano .
Poi, ch'io seppi chi eran; piu sicuro
M'accostai lor, che l'un spirito amico
Al nostro nome: l'altro era empio e duro .
Fecimi al primo : O Massinissa antico
Per lo tuo Scipione, e per costei
Cominciai, non t'incresca quel, ch'io dico .
Miommi; e disse, Volentier saprei
Chi tu se inanzi, dapoi che st bene
Hai spiato ambo duo gli affetti miei.
L'esser mio, gli rispost, non sostene
Tanto conoscitor : che cost lunge
Di poca fiamma gran luce non uene .
Ma tua fama real per tutto aggiunge ;
E tal, che mai non ti uedrà; ne uide ;
Col bel nodo d'amor teco congiunge .
Hor dimmi; se colu' in pace ui guide ;
E mostra'l Duca lor; che coppia è questa ,
Che mi par de le cose rare e fide r*



ARRA il Poeta in
questo principio del
presente Capitolo,
come del rimirar
l'infinita turba de gli
amanti, che'l trionfal carro d'amo-
re seguitauano, de quali ha nel pre-
cedete in parte trattato, esser già sta-
co, ma nõ fatio di mirare, per lo grã
desiderio che d'intender particolar-
mente la conditione d'ogn'uno di
quelli hauea, Onde dice, che'l suo
cuore andaua di ipensier in pensier
inuestigando di loro, Quando, che
l'esempio di Massinissa e di Sofo-
nisba recitato da Liuiio nel x. libro
della terza Dec. lo traue tutto a se,
Ma per la ragione detta di sopra,
non erano da lui conosciuti, per
laqual cosa finge, che l'ombra glie-
lo manifesti, & egli inteso chi essi
erano, piu sicuramente s'accostò
a loro, perche l'uno spirito, cioè
Massinissa, era amico al nostro
nome Latino, essendo sempre dal
diche in Africa conobbe Scipione,
a Romani stato amicissimo, E l'al-
tro, cioè Sofonisba, era empio e du-
ro, essendo ella stata di stirpe Car-
thaginese, patria nimica perpetua a
tal nome; domandando Massinissa
per lo suo Scipione, e per essa Sofo-
nisba, che'l dir di lui non li spiaca-
cia. Onde finge, che mirandolo
Massinissa, li responda, che uolètie-
ri prima ad ogn'altra cosa saprebbe
chi egli era, da poi che si bene ha-
ueua SP IATO, cioè interuenuto e sa-
puto tutte due i suoi affetti, l'uno
inteso per quello che uerso Sci-
pione, e l'altro per quello, che
uerso Sofonisba haueua, Alle-
quali parole il Poeta risponde,

Argomèto
del presen-
te Cap.

Massinissa
Sofonisba,

che l'esser suo, essendo, come uol inferire, troppo humile e basso, Non sostiene, non puo soffrire tanto conoscitor, quanto esso Massinissa era, CHE di poca fiamma non uien così lunge gran luce: cioè perche di poca fama, come uol inferire, ch'era.

DEL TRIONFO

re, ch'era la sua, non uien sì lunge gran cognitione, per laquale egli possa esser da esso Massinissa, dicendogliene, fino in quel luogo conosciuto, Ma tua real fama, dice aggru- ge per tutto, E tal che non ti uide ne uedrà mai, Congiunge conuien teo con bel nodo d'amore, Et essendosi in tal modo del suo essere scusato seco, domanda, che li debba dire che copia d'amanti è quella di lor due, s'amore loro duca, ilqual dice hauerli mo- strato, li guidi in pace perche li par delle cose Rare, cioè rade uolte uedute che l'uno amante procuri la morte dell'altro, come Massinissa fece quella di Sofonisba, mandan- dol'el ueleno. E FIDE, rispetto alla fede seruatole per tal forma di non lassarla uenir in mano de' Romani, come promesso l'hauea, non potendogliene in altra forma co- me habbiamo detto, e che uuol inferir, seruare.

LA lingua tua al mio nome si presta
 Proua, diſſ'ei, che l'ſappi per te ſteſſo :
 Ma dirò per ſfogar l'anima meſta .
 Hauendo in quel ſomm'huom tutto'l cor meſſo .
 Tanto, ch'a Lelio ne do uanto a pena ,
 Ouunque fur ſue inſegne, fui lor preſſo .
 A lui fortuna fu ſempre ſerena ;
 Ma non gia, quanto degno era'l ualore ;
 Del qual piu, ch' altro mai, l'alma hebbe piena .
 Poi che l'arme Romane a grande honore
 Per l'eſtremo occidente furon ſparſe ;
 Iui n'aggiunſe, e ne congiunſe amore .
 Ne mai piu dolce ſtamma in duo cor'arſe ;
 Ne farà, credo: oime, ma poche notti
 Fur a tanti deſtri e breui e ſcarſe ,
 Indarno al marital giogo condotti :
 Che del noſtro furor ſcuſe non falſe ,
 E i legittimi nodi furon rotti .
 Quel, che ſol piu, che tutto'l mondo ualſe ,
 Ne diparti con ſue ſante parole ;
 Cbe de' noſtri ſoſpir nulla li caſſe :
 E ben che'l feſſe, onde mi dolſe e dole ;
 Pur uidi in lui chiara uirtute acceſa :
 Che'n tutto è orbo, chi non uede'l ſole .
 Gran giuſtitia a gli amanti è graue offeſa :
 Però di tanto amico in tal conſiglio
 Fu quaſt un ſcoglio a l'amoroſa impreſa .
 Padre m'era in honor, in amor figlio ,
 Fratel ne gli anni : ond'ubidir conuenne ,
 Ma col cor triſto, e con turbato ciglio ,
 Coſi queſta mia cara a morte uenne :
 Che uedendofi giunta in forza altrui
 Morir inanzi, che ſeruir, ſoſtenne ;
 Et io del mio dolor miniſtro fui :

Ne preſenti Ver. il Poe. in per ſona di Maſſiniſſa riſpòde a quel lo, che ne' precedenti gli hauea domandato, che di lui e di Sofo- niſſa li deueſſe dire, dicendo, La tua lingua Si preſta, ſi pronta al mio nome, come di ſopra habbia mo ueduto, quãdo diſſe O Maſſi niſſa antico, P R O V A, fa fede che p te ſteſſo ſenza ch'io te lo dica, lo ſappi, Ma dirò p iſfogar la me ſta anima, Onde dopo tal propo ſitione, coſi comincia a dire, Ha- uèdo in quel ſomm'huom, hauendo io in Scipione meſſo tutto'l cuore, Tãto ch'a pena ne do uãto a Lelio, per eſſere tra Scipione è Lelio, itãta contratta itãta ſingul- ar beniuolètia, che meritamète fu da M. Tul. p uno fra gli altri ef ſempi d'amicitia poſto, Fui preſ- ſo ouunque fur ſue inſegne, perche nell'eſpeditione d'Africa ſèpre, furon da lui fidelmète ſeguitate, A lui, cioè Scipione, fortuna fù ſempre ſerena, Ma non quãtunq; n'era degno il ſuo ualore, del quale egli hebbe piu ch'altro mai piena l'anima, E uenèdo a fa tiſar alla domãda del Poe. dice, Poi che l'arme Romane furon a grãde honore ſparſe p l'eſtremo occidète, Ivi, i quel luogo, amo re n'aggiunſe e ne cõgiunſe, Per che ſi come nel pallegato luogo ſcriue Liuiò, dopo che Scipione in Africa hebbe rotto Hãnibale, e da Maſſiniſſa a Lelio, Si face nel la fuga fu fatto prigionie Maſſiniſ- ſa ſeguitãdo la uittoria, arriuò i Citrà, done ſalèdo alla caſa rega- le, Sofoniſſa ſe li fece incòtro, & a piedi humilmente gettarafeli, lo pregò

Beniuolen-
 za tra Le-
 lio e Sci-
 pione.

Amore tra
 Maſſiniſſa
 e Sofoniſ-
 ſa, e di Sifa-
 ce.

*Che'l pregator, e i preghi fur sì ardenti ;
 Ch'offest me, per non offender lui .
 E mandale' l'uelen con sì dolenti
 Penster; com'io so ben, & ella il crede ,
 E tu; se tanto , o quanto d'amor senti.
 Pianto fu' l' mio di tanta sposa herede ,
 In lei ogni mio ben, ogni speranza
 Perder elesti, per non perder fede ,
 Ma cerca homai, se troui in questa danza
 Mirabil cosa; perche' l' tempo è leue;
 E piu de l'opra, che del giorno auanza.*

detto, è per se stessa senz'altra esposizione facile e chiara. **VER** Il Verso, E ben che'l fesse, onde mi dolse e duole, Altri testi dicano, E ben che fosse, iquali sono falsissimi, e come si uede non hanno sentimento alcuno, Ma noi ne gli antichi testi trouiamo, come habbiamo posto, essere scritto, Onde il sentimento uiene ad essere, E benchè'l fesse, cioè benchè Scipione dipartisse, pur uidi in lui chiaramente, &c. Altri dicono benchè tal fosse, però ogn'un l'accomodi a suo modo.

Varietà de' testi.

PIEN di pietate er'io, pensando'l breue
 Spatio al gran fuoco di duo tali amanti ;
 Pareami al sole hauer il cor di neue:
 Quand'udi dir su nel passar' auanti ,
 Costui certo per se gia non mi spiace;
 Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.
Pon, dissi'l cor'o Sofonisba in pace :
 Che Carthagine tua per le man nostre
 Tre uolte cadde; & a la terza giace.
Et ella; Altro uog'l'io, che tu mi mostre :
 S' Africa pianse, Italia non ne rise :
 Domandatene pur l' historie uostre .
Intanto il nostro e suo amico si mise
 Sorridendo con lei nella gran calca ;
 E fur da lor le mie luci diuise .

di sopra, doue'l Poeta disse, che l'altro spirito era empio e duro al nostro nome, Onde'l Poeta dice hauerle detto, ch'ella diuesse porre il cuor in pace, perche la sua Carthagine **CADDE**, cioè fu superata per le nostre mani tre uolte, La prima per Luc. Carulo. La seconda per Scip. Afr. La terza per Scip. Emil. Et alla terza giace, perche da esso Emil. fu mandata ad ultima ruina, Allequali parole mostra, che Sofonisba rispondesse uolere ch'egli mostrasse altro, uolendo inferire, ch'ella n'era ottimamente informata, Ma che se Africa, per tali cadimenti pianse, Italia non ne rise. Perche farebbe impossibile riferir a pieno il sangue sparso, le ruine, gli incendi, & le smisurate spese, che i Romani in queste tre guerre puniche soffriro, Onde dice, che ne debba domandar le nostre historie. perche di quelle, come uol inferire, assai copiosamente trattano, Delle quali parole, Massinissa amico d'ogn'una delle parti dice, che sorridédo si mise cò lei Nella gran calca, nella stretta e folta moltitudine de gli amanti, E così le luci sue furon diuise da loro.

Come tre uolte e per opra di cui cadde Carthagine.

PARTITO

COM'huom ; che per terren dubbio caualca ;
 Che uia restando ad ogni passo , e guarda ,
 E l' pensier de l' andar molto diffalca ;
 Così l' andata mia dubbiosa e tarda
 Facean gli amanti: di che ancor m'aggrada
 Saper quanto ciascano, e'n qual foco arda.
 Iuidi un da man manca fuor di strada :
 A guisa di chi brami e troui cosa ,
 Onde poi uergognoso e lieto uada ;
 Donar' altrui la sua diletta sposa :
 O sommo amor, o noua cortesia :
 Tal ch' ella stessa lieta e uergognosa
 Parea del cambio ; e giuansi per uia
 Parlando insieme de' lor dolci affetti ,
 E sospirando il regno di Soria .
 Traffimi a quei tre spirti ; che ristretti
 Erangia ; per seguir altro camino ;
 Et egli al suon del ragionar Latino
 Turbato in uista si ritenne un poco :
 E poi, del mio uoler quasi indouino,
 Disse ; Io Seleuco son , e questi è Antioco
 Mio figlio ; che gran guerra hebbe con uoi ;
 Ma ragion contra forza non ha loco .
 Questa mia prima , sua donna fu poi ;
 Che per camparlo d' amorosa morte
 Li diedi ; e' l' don fu lecito fra noi .
 Stratonica è il suo nome ; e nostra sorte ,
 Come uedi , indiuisa ; e per tal segno
 Si uede il nostro amor tenace e forte .
 Fu contenta costei lasciarmi il regno ,
 Io'l mio diletto , e questi la sua uita ,
 Per far uia piu , che se , l'un l'altro degno .
 E se non fosse la discreta aita
 Del Fisco gentil , che ben s' accorse ;
 L'età sua in sul fiorir era fornita .
 Tacendo , amando quasi a morte corse ;
 E l' amar forza , e' l' tacer fu uirtute ,
 La mia uera pietà , ch' a lui soccorse .
 Così disse ; e com' huom , che uoler mute ,
 Col fin de le parole i passi uolse ;
 Ch' a pena li potei render salute :

Diffalca;
 scema e mi
 nuisce .
 Onde ti di-
 ce difalcar
 dalle ragio-
 ni alcun da-
 naio.

Seleuco,
 & Antioco.

PARTITO il Poeta da Massi-
 nissa mostra, ch' andando egli fer-
 mando per ueder & intender la
 conditione hota d'uno & hora
 d'un'altro de gli amanti, che'l car-
 ro d'amore seguiauano, era alla
 conditione di colui che caualca
 per dubbioso terreno, ilquale uo-
 restando ad ogni passo e guarda,
 se uede forse cosa che del cono-
 sciuto camino lo faccia certo,
 Onde il pensier c'ha d'errare,
 Di Falca, cioè scema e sminui-
 sce molto de l'andare, Quando
 dice hauer ueduto uno da man
 manca fuor di strada, a similitu-
 dine in uista di chi brami e troui
 cosa, per laquale egli uada poi
 uergognoso e lieto, donar la sua
 diletta sposa ad altrui, Adducen-
 do l'eltempio di Seleuco Re di
 Siria; padre di Antioco, e mari-
 to di Stratonica, auenga che que-
 sto Antioco figliuolo di Seleuco
 non fosse quello, c'hebbe, co-
 me dice, o uouol inferire, guerra
 co' Romani, perche da lui, il-
 qual succedette al padre nel re-
 gno, e fu cognominato Sothego,
 tutti gli altri suoi successori, ch'a
 numero furon sei, si nomaron
 Antiochi, e quello c'hebbe guer-
 ra co' Romani, e che fu uinto da
 Luc. Ca. Scipione fratello dell'A-
 fricano, fu l'ultimo cognomina-
 to Magno, Ma il Poeta usa in que-
 sto luogo quel color rhetorico,
 che Marco Tul. nel terzo libro
 de Oratore domada induttione
 d'errore, & usasi quando uoglia-
 mo una per un'altra hitoria, o u-
 na per un'altra fauola significare,
 come Virg. nella seconda Eglo-
 ga quado introduce Scilla figliuo-
 la di Niso, per Scilla figliuola di
 Forco, oue dice : Quid loquar
 aut Scillam Nisi, Seleuco adun-
 que, come scriue Appiano nel li-
 bro intitola Siriaco, conosciuto
 per indutria d'Erastrato Fisco
 il figliolo Antioco morirsi per lo
 smilurato amore, ch'a la Regina
 Stratonica portaua, per liberarlo
 da morte

da morte, diede opera ch'ella nō piu sua, ma d'Antiocho fosse sposa, Onde introduce esso Seleuco a dire, Questa mia prima, sua sposa fu poi, CHE, laquale per cāparlo d' amor s'è morre, li diede, E' l don fu licito fra noi, non essendo fra loro in quei tempi alcuna legge, che'l proibisse, soggiungendo. Fu contenta coltei lasciar mi il regno, perche essendo ella d'Antiocho diuenuta sposa, non era piu Regina, come quando era sposa di Seleuco, Io'l mio diletto, il quale era ella Stratonica, e Questi, cioè & Antiocho la sua uita, più tosto hauendo determinato morire, che manifestar la cagion del suo male, Per far mia più che le l'un l'altro degno, per reputar l'un l'altro molto più degno di se stesso. Dice hauerlo ueduto da man manca fuor di strada, Essendo fuori d'ogni consuetudine e ragione, che'l padre debba conceder la propria sposa al figliuolo, E ch'era a guisa d'huomo che brami e tromi cosa, onde poi uada uergognoso e lieto, perche bramaua di saper la cagion del mal d'Antiocho, per poterli rimediare, laqual lieto poi d'hauerla tro uata, nondimeno andaua uergognoso d'hauerli Stratonica donato.

Parole di Seleuco.

POI che da gliocchi miei l'ombra si tolse;
Rimasi graue, e sospirando andai;
Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse,
In fin, che mi fu detto, Troppo stai
In un pensier a le cose diuerse;
E'l tempo, ch'è breuissimo, ben sai.
Non menò tanti armati in Grecia Xerse;
Quant' lui erano amanti ignudi e prest,
Tal, che l'occhio, la uista non soffersse.
Varij di lingue, e uarij di paesi,
Tanto, che di mille un non seppi'l nome:
E fanno historia que pochi, ch'io' nesti.

NE' presenti uersi il Poeta dice, com'essendo Seleuco da lui partito, ch'egli rimase nella consideratione di tanto suo affetto, graue e pensoso talmente, che'l suo cuore non si sciolse dal dire d'esso Seleuco fino a tanto, che l'ombra li disse, ch'a le cose diuerse e molte ch'auena da uedere, egli staua troppo in un pensiero, e che sapeua bene quanto il tempo, rispetto a l'opera, come uol inferire, era breuissimo. Da lequali parole spronato, mostra, che tornato in se hauer ueduto una tanto infinita turba d'amanti, che Xerse figliuol di Dario Re de' Persi, delqua

Il tempo esser breuissimo.

Xerse.

le dicemmo in quella Canz. O aspettata in ciel beata e bella, non menò in Grecia con tra gli Athemeli tanti armati, ancora che settecento milia ne menasse, talmente, che l'occhio, dice, non hauerne potuto la uista di tanti soffrire, E che per la uarietà delle loro lingue e de' paesi, di mille nō ne pote saper il nome d'uno, e che quei pochi ch'egli intese, e de' quali hebbe notizia, faceuano, com'appresso uedremo, historia.

PERSEO era l'uno: e uolli saper, come
Andromeda li piacque in Ethiopia,
Vergine bruna i begliocchi e le chiome:
Lui l'uano amator, che la sua propria
Bellezza desistendo fu desistuto;
Pouero sol per troppo hauerne copia;
Che diuenne un bel fior senz'alcun frutto:
E quella, che lui amando in uua uoce
Fecesi'l corpo un duro sasso asciutto.

COMENCIA il Poeta ne' presenti uersi, a narrar gli essempli di quei pochi, che della moltitudine grande de gli amanti, ne' precedenti dimostra, disse hauer hauuto notizia, e che farebbono historia, Adducendo prima quello di Perseo, figliuolo di Gioue e di Danae, Coitui, secondo Ouidio nel quarto lib del Metamorphoseos amò Andromeda figliuola di Cefeo, auenga, che turta brutta e negra fosse, essendo d'Ethiopia,

Perseo.

Andromeda.
da.
Cefeo.

e lei difese da mostri marini che diuorar la deueano, Poi combatte con Fineo fratello di Cefeo, alquale era pruna stata per isposa da Cefeo promessa, e lui, e compagni con la testa di Medusa, dal conquisto, dellaquale allora tornaua, conuertiron

DEL TRIONFO.

Narciso. *alprissimi falsi. E quel uano amator) Quel uano amatore fu Narciso, uano ueramente essendosi, come scriue Ouidio nel iij. del Metamorphoseos delle proprie bellezze innamorato, Onde per hauerne troppo copia, ne uenne ad esser tanto pouero che della passione e del dolor si morì, e conuertirsi nel fiore del suo nome senz'hauer alcun frutto del suo amor conseguito. E quella che lui amando) Quella ch'amò Narciso, come Ouidio al iij. del Metamorphoseos recita, Fu Eco Ninfa prima da Giunone, per hauerlo con lusinghe glincesti di Gioue celato, condannato a non poter parlare, Ma solamente risponder gli ultimi accenti di chi parlaua, Allaquale non uolendo Narciso far copia di se, ella tanto per lo dolor si consumò che in duro & asciutto sasso fu conuertita, e di lei altro che la uiua uoce non essendo rimasto, con quella sola, sempre amando, seguitò ne l'amor di Narciso. Onde dice, E quella che lui amando in uiua uoce, &c.*

*IVI quell' altro al suo mal st ueloce
Isti, chiamando altrui in odio s' hebbe,
Con piu altri dannati a simil croce,
Gente, cui per amar uiuer increbbe:
Oue raffigurarai alcun moderni,
Ch' a nominar perduta opra sarebbe.*

memoria dice, che sarebbe opera perduta il nominarli. Fu adunque Isti, secondo Ouidio nel xiiij del Metamorphoseos, di Cipri, & amò sommamente Anazarete. Ma uedendo da lei esser disprezzato, e esse uoler piu tosto morire, che'n si miserabil uita uiuere, Onde egli stesso appiccandosi per la gola, fu della sua morte ministro, però dice ch' amando altrui, hebbe se stesso in odio.

D O P O l' esempio di Narciso e d'Eco, narra il Poeta ne' presenti uersi quello d'Isti, col quale a simil morte dannati dice, hauer ueduti piu altri, a chi per amare era rincresciuti il uiuere, fra quali erano alcuni moderni, che per essere stati ignobili, e per l'impietà usata in se stessi, non degni d'alcuna me-

**Alcione.
Ceice.**

*QUEI duo, che fece amor compagni eterni,
Alcione e Ceice in riuu al mare.
Par i lor nidi a piu soau uerni.
Lungo costor pensoso Esaco stare
Cercando Eperia, hor sopra un sasso asiso;
Et hor sott' acqua, e hor alto uolare:
E uidi la crudel figlia di Niso
Fuggir uolando; e correr' Atalanta
Da tre palle d'or uinta, e d'un bel uiso;
E seco Hippomenes, che fra cotanta
Turba d'amanti, e miseri cursori
Sol di uittoria st rallegra e uanta.*

SEGVITA il Poeta ne' presenti uersi fin alcuni altri esempi, E prima in quello d'Alcione figliuola d'Eolo, e di Ceice figliuolo di Lucifero suo sposo, il qual andando per mare a l'oracolo d'Apolline, fu secondo Ouidio nel xj. del Metamorf. dalla tempesta de l'onde sommerso, laqual cosa fatta per opera di Giunone ad Alcione in sogno uedere, & ella hauendo ueduto di su'l lito il corpo del suo sposo, che da l'onde era stato in quel luogo ricondotta, presa da gran dolore, si precipitò in mare per annegarsi, Ma gli Dij mosi a

pietà del loro feruente amore, conuertiron e l'un e l'altro ne gli uccelli detti Alcioni, iquali, ancora come eterni compagni, si uedono fare i suoi nidi lungo il lito del mare. A piu soau uerni, perche secondo la sententia d'Ouidio nel medesimo libro, ne' giorni che questi uccelli procreano i figliuoli, il mare sta sepre tràquillo, e sono domandati da marinari i giorni Alcioni. Lungo costor) Esaco fu figliuolo di Priamo Re di Troia e d'Alisiroe, Costui come recita Ouidio ne l'undecimo del Metamorphoseos, amò Eperia figliuola di Triten, laquale egli un giorno seguitando, & ella fuggendo, fu morsa da un serpe, di che ella in breue spatio si morì, Onde conoscendo Esaco della morte di lei essere stato cagione, per disperato salì sopra un'alta uoga, e precipitosi in mare per annegarsi, ma Tetis Dea mossa a compassione di lui, lo conuertì in quell'uccello che si domanda Smergo, il qual ancora ueggiamo per lo dolore starsi pensoso e solitario, & a tutt'hore

Esaco.

tutt'hore, d'alto luogo sotto acqua uolado, ritrouar se si potesse sommergere. E uidi la crudel) La crudel figlia di Niso Re di Megari fu Scilla Costei, secódo Ouidio nell'ot- Scilla figlia-
tauo libro del Metamorphoseos, sapeua il padre hauer un aureo crine, con questa pro- uola di Ni-
prietá, che mentre l'hauesse, non poteua del regno esser cacciato, Onde innamorando so.
si ella di Minos Cretense, che nel regno del padre, per esser confederato con gli Athe-
niesi, contra de' quali, per uendicar la morte del figliuolo Androgeos, era uenuto, tolse
l'aureo crine al padre, per gratificarli con Minos, a cui lo portò. Ma Minos conside-
rato la scelerità grande di lei, perche giustissimo era la discacciò, onde ella tanto andò
uagabonda, che in Lodola , e Niso ne l'uccello del suo nome furon conuertiti , e fatti
perpetui nimici, perche ella, come dice il Poeta uolendo fuggire, e Niso dietro segui-
tarla ueggiamo. E correr Atalanta) Atalanta figliuola di Ceteo, fu secondo Ouidio nel Atalanta .
x. libro del Metamorphoseos, da Hippomenes figliuolo di Meleagro intensamente
amata. Onde essendosi egli sottomesso alla constituta legge, laqual per esser Atalanta
nel correr uelocissima, disponeua, che colui ilqual la uincesse nel correre l'ottcnesse
per donna , e quello che rimaneffe perdere ne deuesse la testa perdere come gia molti
haucano fatto, Condotti adunque al corso, Hippomenes con l'aiuto di tre palle d'oro,
hauure da Venere, lequali nel corso l'una appresso l'altra gettando, & Atalanta coglien-
dole, E del suo bel uiso, ch'ella fissamente, mouendosi di lui a compassione, miraua tan-
to differi Atalanta nel corso, ch'ella fu come dice'l Poeta di tre palle d'oro, e d'esso bel
uiso uinta, Et Hippomenes solo fra tanta turba d'amanti e miseri cursori , li pote della
uittoria rallegrare uantare .

FR A questi fauolosi & uani amori

Vidi Ari, e Galatea, che'n grembo gliera ;

E Polifemo farne gran romori :

Glauco ondeggiar per entro quella schiera

Senza colei; cui sola par che pregi,

Nomando un'altra amante acerba e fiera :

Canente, e Pico ; un gia d'e nostri regi,

Hor uago augello ; e chi di stato'l mosse,

Lasciogli il nome , e'l real manto , e i fregi .

P E R la intelligentia de' presenti

uersi è prima da sapere, che Athis A. hi .
come Ouidio nel. xij. del Meta-
morphoseos scriue, Fu figliuolo di

Cauno , & amò Galatea figliuola Galateo .
di Nettuno Ninfa maritima, nel-
qual amore fu concorrente a Poli-
femo Ciclope de l'Isola de Sicilia,

auenga che Galatea Athis e non
Polifemo amante, Dalqual Polife-
mo essendo un giorno trouati, che

pigliando l'un de l'altro piacere Polifemo .
Galatea si sedeu in grembo ad

Athis, ne fece con lei di molte parole, E uolendo Athis da lui fuggirsi, egli smosse
un grandissimo sasso, col qual riuolgendolielo adosso, l'occise, Onde dice, che fra quei
fabulosi e uani amori di sopra narrati , uide Athis e Galatea che glieta in grembo , e
Polifemo, che ne faceua gran romori . Glauco figliuolo d' Antedone , secondo Ouidio
nel xij. del Metamorphoseos, essendo pescatore , e ponendo i pesci presi sul prato per
asciugar le reti, auenne , che gustando i pesci di certa herba ripigliaron le forze, e di no
uo tornarono a saltar ne l'acqua, dellaqual cosa ammiratosi Glauco , ancora egli gustò
de l'herba , Onde preso da subito furore, si gettò medesimamente in mare, e fu fatto
Dio Marino, Onde dice, Glauco ondeggiar per entro quella schiera, Amo coitui Scilla
la figliuola di Forco, & egli era da Circe figliuola del Sole amato , laqual uedendo che
Glauco amaua piu Sicilia che lei, pose alcuni ueleni nel fonte, la doue Scilla si toleua la
uare per iquali ella si trasformò in bruttissime forme, e precipitosi i mare. Onde Glau-
co conoscuto la crudelta di Circe, Ondeeggiando per lo mare senza Scilla , laqual sola
egli pregiua, nominaua Circe acerba e fiera amante, Canente fu figliuola di Fauno, e
donna di Pico figliuolo di Saturno, ciascuno antichissimo Re in Italia. Onde dice, Vn
gia ne' nostri regi, Ilqual Pico, secondo Ouidio nel xiiij del Metamorphoseos, andan-
do a cacciare , si incontrò in Circe , laqual uedendo Pico esser del corpo bellissimo,
di lui s'innamorò , e pregolo che'l suo amor le uolesse donare , Allaquale
Pico rispose, che mentre Canente uiuesse, non uolerli ad altra donna ch'ei conce-
dere,

Y a dere,

dere, dellequali parole Circe, per uederfi da iui disprezzare, degnata, Io conuertì ne l'uc-
cello del suo nome, ilqual per esser di belle penne ornato, dice, che chi lo mosse di stato
gli lascio'l nome, il manto, e i fregi reali .

Egeria .

VIDI'L pianto d'Egeria in uece d'osse :

Scilla indurarfi in pietra aspra & alpestra ;

Che del mar Siciliano infamia fosse :

E quella, che la penna da man destra ,

Come dogliosa e disperata scriua ,

E'l ferro ignudo tien da la sinistra :

Pigmalion con la sua donna uiua ;

E mille, che'n Castalia & Aganippe

Vidi cantar per l'una e l'altra riu :

Scilla .

E d'un pomo beffato al fin Cidippe ,

A PRV chiara notitià de'presen-
tiuersi è prima da sapere, ch'Ege-
ria donna di Numa Pompilio, se-
condo Re di Roma, come recita
Ouidio nel. xv. del Metamorpho-
seos, dopo la morte del marito, tan-
to pianse per lo smisurato dolore,
che si conuertì in fonte di pianto,
Onde dice hauer ueduto IN uece,
cioè in luogo d'osse, il pianto D'E-
geria. Scilla dellaquale habbiamo
di sopra detto dopo la sua, per li ue-
leni di Circe mostruosa forma, s'as-
fisse in asprissimo sasso, ilquale sul

mare di Sicilia è posto, e per esser concauo, escono di tal concauità le onde agitate da
uenti, con certe ritorte, che sommergono tutte le nauì che trouano, di che al mar sici-
liano ne risulta, come dice'l Poeta, grandissima infamia. (E quella che la penna) Addu-
ce, appresso il Poeta l'essempio di Canace e di Macareo figliuoli d'Eolo, iquali fuo-
ri d'ogni honestà, amandosi, e pigliando come mostra Ouidio nell'epistola l'un con
l'altro dishonesto piacer carnale, Canace ingravidando partorì al tempo un fanciul-
lo, dellaqual cosa accorgendosi Eolo, e mosso da grauissima ira comandò, che'l fan-
ciullo fosse in cibo elle fiere dato, & a Canace mādò un coltello, & a comandare, che'n
se stessa lo deuesse usare, la donde, tenendo Canace il coltello alla sinistra mano, scris-
se con la destra a Macareo, che dalla giusta ira del padre s'era fuggito, pregandolo, che
dopo la morte di lei uolesse ricogliere le sue reliquie, e quelle del figliuolo, & metterle
in un medesimo sepolero, poi dandosi del coltello, satisfecce alla uoglià del padre. Di
Pigmalion della sua imagine dicemmo in quel Sonetto. Quando giunse à Simion l'Al-
to concetto . E mille, che'n Castalia) Castalia & Aganippe sono due fonti nel monte
Parnaso alle muse consacrate, per liquali il Poeta intese esprimere gli amori general-
mente da tutti i Poeti cantati . E d'un pomo beffata) Cidippe, come mostra Ouidio
nell'epistola, fu amata d'Aconcio, e non uolendo ella assentire d'esserli sposa, Acon-
cio tolto un aureo pomo, vi scrisse dentro queste parole, io Cidippe giuro a gl'immor-
tali Dij, di torre Aconcio per mio sposo, poi lo mandò alla fanciulla, laqual leggendo
le lettere, uenne a giurare di uoler Aconcio per marito, Nondimeno ancora poi talco
fa negando, uenne, ch'ella s'infermò, Onde Aconcio le fece dire tal cosa esser di uo-
lontà de gli Dij, per non hauer il giuro uoluto seruare, Credete Cidippe esser uero, La
donna, benchè mal uolontieri lo facesse, pur temendo l'ira de gli Dij si dispose uoler il
giuramento seruare, Onde uenne ad esser, come dice'l Poeta d'un pomo beffata.



DEL TRIONFO D'AMORE

CAPITOLO TERZO.



RA s'è pieno il cor di
merauiglie ;

Ch'io staua , come
l'huom , che non po
dire ,

E tace ; e guarda pur
ch'altri'l consigliae ;

Quando l'amico mio
Che fai , che mire ;

Ch'è pensi , disse e non sai tu ben , ch'io
Son de la turba ; e mi conuien segnire e

Frate , risposi , e tu sai l'esser mio ,

E l'amor dei saper : che m'ha sì acceso ,
Che l'opra e ritardata dal desio :

Et egli , l'hauea gia tacendo inteso :

Tu uoui saper , chi son questi altri , ancora ;

I tel dirò ; s'el dir non m'è conteso .

OTRIMA & accomoda-
ta còparatione adduce
il Poe. nel principio del
presente capitolo a dimostrare
quanto nel considerar la turba
grande de gli amati, iquali amo-
re dietro al suo carro conduce-
ua , egli fosse pieno di stupore,
dicendo che'l suo cuore era in
tal còsideratione sì pieno di me-
rauiglie; ch'egli staua, come co-
lui che uinto da grande amira-
tione, per esser della cosa che ue-
de ignorante, non sa che dire,
ma tacendo guarda & aspetta
pur da altri esser consigliato,
Quàdo ripreso, da l'ombra del
suo tardare, egli scusandosi di-
ce, che l'opra era ritardata dal
desiderio, cioè che'l desiderio
grande ch'egli hauea di perfet-
tamente hauer la cognitione de
l'ombre che uedeua, faceua essa

Compara-
tione usata
dal Petr.

cognitione esser piu tarda, non potendosi molti e diuersi oggetti, come uuol inferire,
che quelli erano, in breue spatio di tempo perfettamente uedere . Onde l'ombra , che
per lo suo ammiratiuo aspetto hauea compreso, che'l desiderio suo era di saper chi era-
no gli altri della turba, dice hauerlo tacendo, e prima ch'egli parlasse, promettendo-
glieli dire, pur che'l dir non li fosse Conteso, cioè negato & interdetto .

Conteso, in
terdetto.

VEDI quel grãde, il quale ogni huomo hono-

Egli è Pompeo , & ha Cornelia seco ; (ra ;

Che del uil Tolomeo si lagna e plora .

L'altro piu di lontan , quell' è'l gran Greco ;

Ne uede Egipto , e l'empia Cliennestra :

Hor puoi ueder amor , s'egli è ben cieco .

Altra fede , altro amor : uedi Hipermestra :

Vedi Piramo e Tisbe insieme a l'ombra ;

Leandro in mare , & Hero a la finestra .

N'è precedenti uersi habbiamo
ueduto l'ombra hauer promesso al
Poe. uoler de gli altri amanti della
turba , ch'egli intender desideraua
dire, Onde hora in questi cominciã-
do, adduce prima l'essempio del ma-
gno Pompeo e di Cornelia figliuo-
la di L. Scipione Africano sua dilet-
ta & amata sposa, nelle braccia del-
laquale, come scriue Plutarco dopo
la rotta Farfatica fu in Egitto, come
dicemmo in quel Son. Cesare poi

Pompeo .
Cornelia .

che'l traditor d'Egitto, per opera e uiltà di Tolomeo occiso, Onde a ragione Corne-
lia di lui si lagna e plora . L'altro piu di lontan) Il gran Greco intende per Agamen-
non Re di Micene, essendo egli solo stato da tutti i Greci eletto Imperador de l'esser-
cito di Troia , Et era piu di lontan , si per essere stato molti secoli prima a Pompeo,
come di Prouincie affai da Italia, dond'è fu esso Pompeo, distante, Fu adunque esso Aga-
mennon oltre a l'amor di Chrifeis che uedemmo in quella Canz. Quel antico mio
dolce empio Signore, preso, come scriue Diodoro Siculo, de l'amor di Cassandra fi-
gliuola del Re Priamo, Onde dopo la roina di Troia, còducédola in Micene per farla

Agammenno
nc .

DEL TRIONFO

Reina fu di tal amor si cieco, che non s'auide del trattato da Egitto, e de l'empia Clitè
 nestra per la morte di lui ordinario, per laquale ultimamente, come uedemmo in quel
 Son. Se Verg. & Homero haueffin uisto, egli fu da esso Egitto crudelmente occiso. Al-
 tra fede altro amor) Mostra l'ombra di piu notabile & intera fede, e di piu degno e fin-
 gular amore, che quel di Clitè nestra uerso Agamennon non era stato uoler trattare,
 Adducendo prima l'esempio d'Hipermeſtra figliuola d'Egitto: dou'è da sapere, che
 Danao & Egitto fratelli, e figliuoli di Belo hebbero, come scriue Diodoro Siculo, mol-
 titudine grande di figliuoli, perche Danao n'hebbe cinquanta di maschi, & Egitto cin-
 quanta di femine. Domandò Danao al fratello Egitto che uoleſſe dar le sue femine a
 maschi di lui per ispoſe, Ma non uolendo Egitto a tal cosa affentire fu costretto da Da-
 nao a deuerlo fare, oueramente morire, Onde Egitto per uendicarsi di lui, e fuggir il pe-
 ricolo, acconsentì al uoler di Danao, Ma la notte che li sposi deueano in matrimonio
 congiungere, Egitto comandò alle figliuole che ciascuna deueſſe il suo marito, occide-
 re, per laqual cosa quaranta noue di loro obbediro al crudele e scelerato comandamen-
 to del padre, Ma solo la pietosa Hipermeſtra perdonò al suo diletto sposo Linco, facè
 dolo fuggire. dalqual Linco fu poi Egitto, in uendetta de' fratelli occiso, Et ella dalle
 carcere liberata, doue dal padre, per non hauer come l'altre forelle obbedito, era stata
 posta. Vedi Piramo e Tisbe) Piramo e Tisbe secondo Ouidio nel iiii. del Metamor-
 phoseos furon di Babilonia, de' quali eſſendo le case congiunte, la commodità di poter
 ſi ueder e parlare, gl'induſſe a deuerſi ſommamente amare, Onde dato ordine di trouar
 ſi una notte fuori della terra, in certa selua ad uno ameniſſimo fonte, sopra delqual ſta-
 na un bianco bello e fronduto moro, giunſe al fonte Tisbe prima di Piramo, e coſi aſ-
 spettando uide uenir una leonza, laqual eſſendoſi d'una fiera paſciata, ueniua al fonte
 per bere, Onde Tisbe ſpauentata, cominciò a fuggire, e nel correr le cadde un uelo, il-
 quale, poi che la leona hebbe beuuto, ſiutando, lo uenne con la ſanguinolente bocca a
 macchiare, Giunſe di la a poco Piramo, & eſſendoſi aueduto del uelo, ſubito s'imaginò
 che Tisbe foſſe da qualche fiera ſtata diuorata, perche aſſalito da dolor infinito, e deli
 berando sopra di lei non uoler piu uiuere, s'uccife con la propria ſpada, sopra di quella
 gettandoſi, Non era Piramo ancora ſpirato quando ſopraggiungendo Tisbe, & il caſo
 del ſuo fidele amante ottimamente intendendo, ſi propoſe uolerlo ſeguitare, e coſi ge-
 tandoſi sopra la punta della medefima ſpada, che fuori del corpo di Piramo auanzaua,
 abbandonò la uita, Onde a perpetua memoria d'un tanto miſerabil caſo, uolſero gli
 Dij, che'l moro ilquale prima faceua i ſuoi frutti bianchi, che da l'hoza inanzi li faceſ-
 ſe ſanguinolenti e roſſi, ſotto loqual moro, inſieme a l'ombra mette'l Poeta in perſona
 de l'ombra che li due amàti ſi ſtauano. Leandro fu d'Abido, luogo ſul lito d'Asia, la do-
 ne l'Helleſponto ſi ſtringe in piu breue ſpatio, Et Hero gentiliſſima fanciulla fu da Se-
 ſto, terra poſta a l'oppoſita parte ſu'l lito d'Europa, Coſtoro adunque, come di loro ſcri-
 ue Muſeo & Ouidio nell'epiſtola, Intenſamente amandoſi, Non hauea Leandro altra
 forma di poterſi con la ſua amata Hero trouare, ſe non notaua quel braccio di mare,
 Onde ſpeſſe uolte ſi metteua notando di notte a paſſarlo, & da Hero, ch'alla fenestra
 col lume ſi ſtaua, era con ſommo deſiderio aſpettato, Onde una notte interuene, che no-
 tando Leandro queſto mare, fu aſſalito da ſubita e crudel tempeſta di uenti, allaquale
 non potendo reſiſtere, fu coſtretto d'abbandonar la uita, & eſſendo'l corpo di lui ſul li-
 to di Seſto da l'onde gettato, come da Hero fu riconoſciuto, gettandoſi dalla fenestra,
 uolſe l'amato ſuo Leandro ſeguitare.

Hipermeſtra figliuola di Egitto.

Piramo e Tisbe.

Leandro & Hero.

Ulisse.

QUEL ſi penſoſo è Ulisse affabil ombra;
 Che la caſta mogliera aſpetta e prega:

Circe.

Ma circe amando gliel ritene, e ngombra.
 L'altro è'l figliuol d'Amilcare; e no'l piega
 In cotanti anni Italia tutta e Roma;
 Vil feminella in Puglia il prende, e lega.

A piu chiara notizia de' pre-
 ſenti uerſi è prima da ſapere, che
 Ulisse, come ſcriue Homero nell'
 Odifſea, da poi che parti dalla rui-
 na di Troia, uago per molti erro-
 ri, Ma ultimamente giunto a Cir-
 ce, ſtette un'anno con lei, E benche
 in queſto tempo della ſua caſtiſ-
 ma donna

*Quella ; che'l suo signor con breue chioma
Va seguitando ; in Ponto fu Reina ;
Com' in atto seruil se stessa doma ,
L'altra è Portia , che'l ferro e'l foco affina :
Quell'altra è Iulia : duolst del marito ,
Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.*

ma donna Penelope fosse auisato del reo stato del suo regno , & infiniti affertuosi preghi per lo suo ritorno gli sporgesse , Nondimeno gli amorosi uincoli di Circe poteron piu che'l casto amore della sua legittima sposa , L'altro è'l figliuol d'Amilcar) Il figliuol d'Amilcare Carthaginese fu Annibale , ilquale

Annibale .

come scriue Plu. dopo lungo tēpo stato contra tutta Italia e Roma uittorioso , fu in Puglia de l'amore d'una uilissima femina preso . Quella che'l suo signor) Quella che seguitando andaua con breue chioma il Signore , fu Ipsicrathea regina di Ponto e donna di Mitridate , laquale , come scriue Giustino , fu tanto del suo diletto sposo accesa , ch'auendo egli co Romani continue guerre , mai non uolse patire , che su campi altri che lei al governo della sua persona fosse , Onde lassato l'habito di donna , e scoriatosi le lunghe trecce , per meglio nelle zuffe poter esser presente al suo marito e Signore , Ella ancora prese ad amare , Laqual cosa era a Mitridate di tanto soaue conforto , ch'ogni uolta , quando la notte si trouaua nelle fide braccia delle sua diletta sposa , domenticaua tutti gl' infortuni e casi auersi , che nella guerra potesse il giorno hauer hauuto . L'altra è Portia) Portia fu figliuola di M. Cato . Vtic. donna del secondo Bruto , ilquale essendo da lei , come scriue Plut. intentissimamente amato , e deuendo egli , per adempir la congiuratione fatta tra lui e Cassio d'uccidere Cesare andare , Portia , per uedere com'ella sarebbe costante alla morte , quando del marito alcun similito caso auenisse , si fece col rasoiu una ferita sul piede . Poi hauendo Bruto la congiuratione adempiuta , & essendo da Ottauiano e M. Antonio seguitato & a disperata morte costretto , come da Portia la cosa fu saputa , non uedendo piu presta , o espedita forma a morire , s'uccise con gli accesi carboni , onde dice , che'l ferro e'l fuoco AFINA , cioè dispone e falli atti a l'opera che far intendeua . Quell'altra è Iulia) Iulia fu figliuola di Giul. Cesare donna del magno Pompeo , laquale , come scriue Plu amando singolarmente il marito , auenne , ch'essendo Pom. con gli altri nobili Romani al sacrificio e l'animale che sacrificar si deuea , per lo dolore della ferita hor qua hor la agitandosi , macchiò di sangue la bianca uesta di Pompeo , laqual hauendosi egli tratta , e dara ad un suo familiare ch'a casa la portasse , costui si scontrò in Iulia , ch'alhora era grauida , laqual uedendo la uesta sanguinolenta , subito giudicò Pom. essere stato occiso , la donde , per lo smisurato dolore , senza altro dire , cadde subitamente in terra morta . Tolse poi Pom. Cornelia , figliuola di Lu. Scipione Afric. Et perche amò piu essa Cornelia che fatto non haueua Iulia , però dice , che Iulia si duol del marito , che s'inchina piu alla seconda amorosa fiamma , che alla prima .

Ipsi Cratea Regina di Ponto .

Portia .

Giulia f. gliuola di Giulio Cesare .

Cornelia figliuola di L. Scipione Africano .

*VOLGI in qua gli occhi al gran padre scherni-
Che nõ si pēte , e d'hauer non gl'incresce (to ;
Sette e sett'anni , per Rachel seruito .
Viuace amor , che ne gli affanni cresce :
Vedi'l padre di questo ; e uedi'l auo ,
Come di sua magion sol con Sarra esce .*

DEL grande padre e Patriarca Iacob , e come per amor della sua sposa Rachel seruisse Laban due uolte sette anni , onde d'hauer seruito dice non pentirsi , assai dicemmo nell'ultima Stan. di quella Can. S'il disse mai , chi uenga in odio a quella . Ved'il padre di questo) Il padre di Iacob fu il Patriarca Isaac ,

Laban .

Isaac .

Sarra .

Abraam .

ilquale , come si legge nel Gen. al xxiiij. cap. hebbe per donna Rebecca figliuola di Babel , e tanto intemamente l'amò , che domenticò ogni tristezza che della morte di Sarra sua madre hauea hauuto , dellaquale mai non hauea potuto trouar cosa che lo potesse conoscer . E uedi l'auo) L'auo di Giacob e padre d'Isaac fu Abraam sommo Patriarca , ilquale , si come nel Gen. al xij. cap. si legge , per comandamento di Dio andò con la sua sposa Sar. in terra di promissione , habitata dalla gente di canaã , oue essendo uenuta una grã carestia , fu costretto andar in Egitto . Ma perche appressio di quei popoli Padul

terio era peccato grãuissimo. Abram per lo smisurato amore che portaua a Sarra, con senti d'esser mendace, peccato capitale, dicendo Sarra esserli forella.

Dauid Re
di Hierusa-
lem.

*POI guarda, com' amor crudele e prauo
Vince Dauid, e sforzalo a far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oscuro e cauo.
Simile nebbia par, ch' oscuri e copra
Del piu saggio figliuol la chiara fama,
E'l parta in tutto dal Signor di sopra.
Ve l'altro; che'n un punto ama, e disfama:
Vedi Tamar, ch'al suo frate Absalone
Disdegnosa e dolente st richiama.
Poco dinanzi a lei, uedi Sansone
Via piu forte, che saggio; che per ciancie
In grembo a la nemica il capo pone.*

A maggior lucidatione de' presenti uersi è prima da sapere, che Dauid Re di Ierusalem grandissimo Profeta, e dallo spirito santo illuminato, Amò Bersabe donna d'Vria Etheo, come si legge al x. cap. del secondo lib. di Re, E per meglio poter posseder l'amore, mandò Vria a suoi eserciti, ch'alhora erano contra del Re Amon, scriuendo ad Ioab suo Capitano, che tanto mettesse Vria auanti ne' pericoli, che ui fosse morto, il che fatto, tolse Bersabe per donna, Ma essendoli poi da Natam; per certa similitudine, dimostrato la grauità

del peccato commesso, stette sette giorni sotto terra a piangere il suo delitto, perche dice Onde poi pianga in luogo oscuro e cauo, (Simile nebbia) il piu saggio figliuol di Dauid fu Salomone, generato Bersabe, Costui regnò dopo Dauid in Hierusalem, e bẽ che quasi d'incomprensibile sapienza fosse ripieno, nondimeno quella insieme con la sua, per tal sapientia chiara fama fu in lui oscurata da Simile nebbia, cioẽ simile cecità di mente, di che il padre era stato macchiato, perche oltre a settecẽto donne regie, hebbe quasi infinite concubine, dallequali, per troppo amarle, fu condotto a diuersẽ idolatrice, come si legge al x. ca. del terzo lib. di Re; Onde dice E'l parta in tutto dal Signor di sopra. Ve l'altro, che in punto) Thamar & Absalone furon figliuoli di Dauid e d'una medesima madre nati, Di costei, com'è scritto al xj. & xij. cap. del secondo lib. di Re, fu ardentissimamẽte innamorato Amon suo fratello, generato d'un'altra madre, e non sapendo com'altramẽte adempir in lei il suo dis'honolto desiderio, finse d'esser infermo & essendo da Dauid uisitato, li domandò Thamar per sua amministratrice, laqual essendoli concessa, com'ella fu nella camera, Amon mandato fuori di quella ogn'altra persona, prima usò con lei di molti preghi, ma niente giouando, ultimamente usò le forze, rimuouendo da lei ogni amore che prima le poraua, Onde dice. Vedi quel che in un punto ama e disfama, di questa ingiuria si dolse Thamar col fratello Absalon. Il quale, benche intollerabile li fosse la ferita, mostro di nulla sapere, Ma uenuto il tempo di tostar le pecore, conuocò, si com'era l'usanza, ad un solenne cõuito tutti i figliuoli del Re, e suoi fratelli, Interuenne al conuito ancora Amon, il quale Absalon, in uedetta di Thamar e di se stesso nel conuito occise. Poco dinanzi a lei) Sansone, com'è scritto al xiiij. cap. del lib. De' Giudici, fu figliuola di Manuel, giudice del popolo d'Israel, costui amò una donna chiamata Dalida, allaquale i Filistei, che Sansone perseguitauano, ma contra di lui, per le sue smisurate forze, non poteuano, promessero grandissimi premi s'ella teneua forma, che Sansone uenisse nelle loro mani, Mossa adunque costei da tal cupidità, domandò Sansone donde tante sue smisurate forze procedeano, Allaquale, benche piu uolte Sansone hauesse negato'l nero, onde i Filistini n'erano stati beffati, fu costretto dalle finte lagrime di Dalida, a deuer manifestare, come le sue forze erano ne' capelli, Facendo adunque Dalida un giorno a Sansone oltra l'usate carezze e fessa, se lo fece adormentar in grea. bo, e dormendo, li tagliò i capelli poi lo diede nelle mani de' suoi nemici, Onde dice, che per ciancie pone il capo in grembo alla nemica.

Thamar.

Absalon.

Sansone.

Dalida.

*VEDI qui ben frã quante spade e lancie
Amor, e'l sonno & una uedouetta.*

HABBEAMO per la intelligenza di presenti uersi a sapere, che

Con bel parlar e sue polite guancie
 Vince Oloferne; e lei tornar soletta
 Con un' ancilla, e con l'horribil teschio
 Dio ringraziando a meza notte in fretta.
 Vedi Sichen, e'l suo sangue ch'è meschio
 De la circoncission' e de la morte;
 E'l padre è colto, e'l popol ad un ueschio;
 Questo gli ha fatto il subito amar forte.
 Vedi Assuero e'l suo amor in qual modo
 Va medicando, accio che'n pace il porte
 Da l'un si scioglie, e lega a l'altro nodo:
 Cotale ha questa malatia rimedio,
 Come d'asse si traha chiodo con chiodo.

che Oloferne, come si legge nel
 libro di Iudith, fu capitano della
 militia di Nabuchodonosor Re
 delli Assiri, il quale andando, per
 comandamento del Re, al conquisto
 di tutto l'uniuerso, poi e' hebbe
 molti popoli, e prouincie uinto,
 assediò Bertulia, città di Giudea,
 nella quale era una uedoua per no-
 me Giudith, Costei ueduta la cit-
 tà in estremo pericolo, raccomandà
 tasi a Dio prima, poi lassato l'ha-
 bito uedouile, e fattasi quanto piu
 poteua bella, uscì di Bertulia, e co-
 me fuggitiua andò a trouar Olo-
 fernes, il qual uedendola bella, di
 lei s'innamorò, e dato ordine di
 giacer una notte con lei, & ella

Oloferne.

Giudith.

Sichem.

Dina figli-
uola di Gia-
cob.Assuero Re
de' Persi e
de' Medi.Hester He-
brea.

M. Tullio.

fingendo esser contenta, mostrò prima di uoler orare, Poi sentendo Olofernes, che eb-
 bro forte dormiua, cò la propria spada di lui li percise la testa; e portolla alla città, dou'
 a meza notte con una sola ancilla giungendo, di tanta sua uittoria ringraziò diuotamé
 te Dio, Et in tal forma liberò da l'assedio la città perche gli Assiri ne furon poi scõfitti
 e morti. Vedi Sichem) Sichem fu figliuolo d'Emor, e principe della prouincia di Isi-
 cuni, doue Iacobo col figliuolo, come al xxxiiij. ca. de Gene. si legge, essendo andato ad
 habitare, Sichem rapì una delle figliuole di Iacob per nome Dina, e giacque con lei, poi
 pregò Emor, che uolesse operare, che Dina fusse sua donna, la donde Emor andò a par-
 lar a Iacob & a figliuoli pregandoli che cio uolesse fare, con pigliar le dõne loro, e pos-
 sedere la prouincia di commune concordia, Onde essi risposero, che cio non poteuon
 fare, s'essi, come loro erano, non si circoncideuano, ma che le doleano circonciderli;
 lo farebbon uolentieri, Acconsenti Sichem, e così ancor Emor, Onde persuaso al popo-
 lo quel medesimo & essendo tutti per lo dolor della ferita in gran pena, furon da Iacob
 e da figliuoli assaliti, Sichem col padre & il popolo miserabilmente in loro uedetta oc-
 cisi, Onde dice Sichem e'l padre e'l popolo, esser tutti colti ad un ueschio, e questo ha-
 uerli fatto il subito e forte amare. Vedi Assuero) Assuero, fu potentissimo Re de' Persi
 e de' Medi, e di molte altre prouincie, Amò sommamente, com'è scritto nel lib. di Hester,
 la Reina Vasti sua sposa, laqual era di singolar bellezza, Ma essendo da lui fatta do-
 mandar ad un solenne conuito, ch'egli a tutti i principi del suo regno faceua, per farla
 lor uedere, & ella hauendo negato di uolerui andare, per consiglio di tutti si dispòse uo-
 lerla del tutto repudiare, auenga che per lo smisurato amore che le portaua, con gran-
 dissimo suo dolor il facesse, E tolse Hester Hebrea, col cui amore, piacendoli molto,
 medicò in picciol tempo l'amor che prima alla reina Vasti portaua, quello in Hester
 conuertendo, Onde dice, che lo sciolgerli da uno amoroso nodo, e legarli ad un'altro,
 esser rimedio a questa amorosa malatia, come ancora d'asse un chiodo cò un altro chio-
 do si tira fuori, Imitando M. T. nel iiij. delle Tusc. oue dice, etià nouo quodam more,
 ueterem amorem tanquam clauo clauum eijciendum putat.

VOI ueder in un cor diletto, e tedio,
 Dolce & amaro: hor mira il fiero Herode;
 Ch' amor e crudeltà gli han posto assedio &
 Vedi com' arde prima, e poi si rode
 Tardi pentito di sua feritate
 Marianna chiamando, che non l'ode.

HERODE Antipatro Re di Giu-
 dea, come scriue Iosefo nel libro
 de Bello Iudaico al xxvij. capito.
 Amò sommamente Marianna sua
 donna, figliuola d'Alessandro fi-
 gliuolo d'Aristobolo, bellissima
 sopra tutte l'altre donne del suo
 tempo, Ma essendoli penuto falsa-
 mente.

Herode

Antipatro.

Marianna.

mente.

isippo.

mente sospetto, che mentre egli era stato a Roma, ella si fosse con Iosippo, marito di Salome sua sorella, mescolata, e cio essendoli da essa sua sorella, che Marianne odiaua, affermato, comandò, che ciascuno di loro fosse occiso, passatoli poi il furore, e conosciuto la uerità, fu assalito da tanto smisurato dolore, che ben pareggiaua l'amore che l'hauea portato, e così pentito del suo bestial furore seco rodendosi, quasi come nõ s'ac corgesse ch'ella fosse morta, andaua con lei, come, quado uiuea, ragionado sempre chia mandola p nome, ma come dice'l Poe. indarno, ch'essendo morta, non lo potea udire.

Procri.

**VEDI tre belle donne innamorate,
Procri, Artemissa, con Deidamia;
E altrettante ardite e scelerate,
Semiramis, e Bibli, e Mirrha ria;
Come ciascuno par, che si uergogni
De la lor non concessa e torta uia.**

A PIV chiara notizia de gli es-
sempi ne' presenti uers. contenuti,
e da sapere, che Procri la prima del
le tre piu belle & innamorate done
fu figliuola d'Heritonio, e donna
di Cefalo figliuolo d'Eolo, costei
come Ouid. nel Metamorphoseos
scriue, amando grandemete il ma
rito, le fu falsamente referto, ch'an

Arthemis-
sia.

dando egli alle caccie, come spesso soleua fare, si trouaua con l'Aurora Ninfa, da lui amata prima che togliesse Procri, Onde ella, per uoler ueder se cosi fosse un giorno tacitamente lo seguì, Ma Cefalo, che di questo niente sapeua, essendo per l'affanno della caccia stanco si distese sul prato, doue per rinfrescarsi, cominciò a domandare l'aura, il che sentito Procri, credendo che l'aurora domandasse, gli uscì a l'incontro. Al qual ro more leuato Cefalo in piede, e credendo esser qualche fiera, le lanciò'l dardo, e ferilla a morte, Ma poi che l'ebbe riconosciuta, amaramente la pianse, e Procri auanti ch'el la spirasse, solo di gratia li chiese, che dopo la sua morte non uollesse tor per dona l'Aurora, dallaqual reputaua hauer la morte riceuuto, Artemissia, secondo che M. T. scriue nel terzo delle Tusc. fu donna di Mausoleo Re di Caria, dopo la cui morte, quato amore a lui portasse, mostrò in uoler perpetua uiduità seruare, auenga che giouene e bella fosse rimasa, e da infiniti principi in matrimonio domadata, Et oltre di questo, in uno sepolcro fattoli, il quale fu in quei tēpi uno de sette spettacoli del mondo tenuto, E giu dicando nessuna urna esser delle sue ceneri piu degna di lei, quelle meschiate con le proprie lagrime & altri licori usaua bere tato, che le ceneri, le lagrime, e la uita, ad un mesimo tempo fini. Deidamia fu figliuola del Re Licomede, al quale, secondo Homero nell'Iliade, hauedo Thetis in habito di fanciulla mandato Achille, accio ch'egli nõ de uesse, con gli altri Greci alla guerra di Troia interuenire, hauendo proueduto che ui de uea perire Licomede credendosi che lei fanciulla fosse, e parèdoli di gentilissimo asper to, lo fece con Deidamia dormire, Onde l'uno de l'altro prefero quel di letto e piacere che dalla natura erano inuitati, fino a tanto che trouato Achille per Vlisse, fu a Troia condotto E lei di Pirro rimanedo grauida, poi ch'al tēpo l'ebbe partorito, & Achille essendo a Troia morto, mentre ch'ella uisse, p lo singular amore che li portaua, sempre lo pianse, ne mai uolle altro marito pigliare, ma solo della memoria di lui fu contenta uiuere. Dopo le tre belle innamorate, seguitano l'altretante ardite e scelerate donne, e prima Semiramis, laquale, secondo Trogo, fu donna di Nino Re de gli Assiri, dopo la morte, ella e'l figliuolo Nino succedetero nel Regno, Fu costei eccellente in molte uirtù, e nel dominar singularissima, Nondimeno ne l'atto Venereo impudicissima tato ch'essendo col proprio figliuolo Nino mescolata, per leuarsi di biasmo, constitui per legge in tal atto ogni licentia, Onde Dan. nel v. cap. dell'inferno di lei parlado Auutio di lusura fu s'rota, Che'l libito se licito in sua legge, Per torre'l biasmo in che era cò dotta. Bibli fu figliuola di Mileto, Costei come scriue Ouid. nel. x. del Metamorphoseos, beitia, mēte s'inamorò del fratello Cauno, alquale manifestò la sua ferita, pregandolo, che del suo amore le uollesse esser cortese, Ma Cauno come contentissimo, di tanta sceleraggine la riprese, e per tor uia ogni cagione si parti, Seguitollo Bibli per molte ragioni, & ultimamete uedendo non poter inducer Cauno a far il suo uolere, tato pianse ch'ella si morì. Onde i Poeti fingono ch'ella si conuertì in fonte. Mirrha, come scriue

Deidamia.

Semiramis.

Bibli.

Mirrha.

Onidio

Quidio al x. lib. del Metamorphoseos, fu figliuola di Cinara Re di Cipri, laqual fuori d'humanità, s'innamorò del padre, e non potendo l'amorose fiamme tollerare, Fu per opera d'una sua nutrice, condotta piu uolte occultamente a giacer cò Cinara, alqual fa uea credere, esser una bellissima fanciulla, che di lui era innamorata, ma che non uoleua esser conosciuta, Accorsefì ultimamente Cinara de l'inganno, essendo Mirra grauida, Onde, come infuriato, uolse uccider la figliuola, ma ella fuggendo, & egli seguitandola, la giunse in Arabia, Et hauendo la ferita nel uentre, ella si morì, & il fanciullo uscì per la ferita, Alquale fu posto nome Adone, amato poi, secondo i Poeti, da Venere.

**ECCO quei, che le carte empion di sogni
Lancillotto, Trifano, e gli altri erranti :
Onde conuen, che'l uulgo errante agogni ;
Vedi, Gineura, Isotta, e l'altre amanti ,
E la coppia d' Arimino , che'nsteme
Vanno facendo dolorosi pianti.**

PER la intelligentia de'presenti uersi è da sapere, come ne'libri de'gli antichi Romanzatori si legge, che Lancillotto e Trifano furono due fra gli altri famosi erranti cauallieri, che Artu Re di Bertagna tenesse nella sua corte, Operaron costoro, per esser stati ualorosi in arme, piu gloriosi fatti. Ma da ro-

manzatori poi piu cosa fabulosi, per dar pasto al uulgo, sono state aggiunte, Onde dice ch'empion le carte di sogni, Onde, cioè de'quali conuen che l'errante uulgo Agogni, cioè fantastichi. Lancillotto amò la Reina Gineura, donna del Re Artu, E Trifano la Reina Isotta, donna del Re Marco di Cornouaglia, per Amor dellequali, in torneamenti e giolte ualorosamente portandosi, conseguiron piu premi & honori E la coppia d' Arimino per la copia d' Arimino intède di Paolo figliuolo di Malatesta Sign. d' Arimino, E di Francesca figliuola di Guido da Polèta Signor di Rauèna, Costei essendo bellissima e gètillissima fanciulla, fu maritata a Lancillotto fratello d'esso Paolo, homo bellicoso e robusto, laqual hauendo cò Paolo familiar domestichezza, come suol esser congnati, la luga pratica partorì fra loro amor lasciuo, Taro, ch'essendo ù giorno rimasi soli, e leggendo il libro della tauola ritòda, l'essempio di Lancillotto e di Gineura gl'indusse ad atto non honesto, nel qual piu tēpo perseverando auenne, che Lancillotto di loro s'accorse, per laqual cosa tenuto modo di trouarli in fatto, d'un solo colpo l'uno sopra de l'altro crudelmente occiso, Onde dice, che uanno facendo insieme pianti dolorosi.

**COSI parlaua : Et io ; com'huom , che teme
Futuro male , e trema anzi la tromba
Sentendo gia dou' altri ancor nol preme ;
Hauca color d'huom tratto d'una tomba ;
Quant'una giouenetta hebbi da lato
Pura uia piu , che candida colomba :
Ella mi prese : ex io, c'haurei giurato
Difenderni da huom coperto d'arme ;
Con parole e con cenni fui legato :
E come ricordar di uero parme ,
L'amico mio piu presso mi st fece ;
E con un riso, per piu doglia darne,
Dissemi entro l'orecchie , homai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace ;
Che tutti stam macchiati d'una pece.
Io era un di color, cui piu dispiace**

DIMOSTRA il Poeta ne'presenti uersi che l'ombra così parlando, come ne'precedenti habbiamo ueduto, ch'egli a similitudine di colui che teme futuro male, & auanti al suono della tromba, per loquale ha da esser giudicato, trema, e già sente il tormèto che dee patire, auenga che in atto ancora da quello non sia oppresso, hauea color d'un'huomo che d'una tomba fosse tratto, quando hebbe a lato a se una purissima giouenetta, dalle cui parole e cenni, egli, che da un'huomo armato, dice, c'haurebbe giurato poterli difendere, fu legato, E che l'ombra, la qual fin alhora gli hauea dato notizia di coloro, ch'el trionfo d'amore seguitauano, forridendo, per

Tutti esser
d'una pece
macchiati.

De l'altrui ben, che del suo mal, uedendo
 Chi m'hauea preso; in libertate e'n pace:
 E come tardi dopo'l danno intendo;
 Di sue bellezze mia morte facea
 D'amor, di gelosia, d'inuidia ardendo.
 Gliocchi dal suo bel uiso non uolgea, (do,
 Com'huom, ch'è infermo, e di tal cosa ingor
 Ch'al gusto e dolce, a la salute è rea.
 Ad ogni altro piacer cieco era, e sordo;
 Seguendo lei per sì dubbiosi passi
 Ch'i tremo ancor, qual'hor me ne ricordo.
 Da quel tempo hebbi gliocchi humidi e bassi,
 E'l cor pensoso, e solitario albergo;
 Fonti, fiumi, montagne, boschi, e sassi.
 Da indi in qua, cotante carte aspergo
 Di pensieri, di lagrime, e d'inchostro:
 Tante ne squarcio, n'apparecchio, e uergo.
 Da indi in qua so che si fa nel chiostro,
 D'amor, e che si teme, e che si spera,
 A chi sa legger, ne la fronte il mostro:
 E ueggio andar quella leggiadra e fera
 Non curando di me, ne di mie penne;
 Di sua uirtute, e di mie spoglie altera.
 Da l'altra parte, s'io discerno bene,
 Questa Signor, che tutto'l mondo sforza,
 Teme di lei: ond'io son fuor di spene:
 Ch'a mia difesa ardir non ho, ne forza:
 E quello, in ch'io speraua, lei lusinga;
 Che me e glialtri crudelmente scorza.
 Costei non è, chi tanto, o quanto stringa;
 Così seluaggia e ribellante suole
 Da l'insegne d'amor andar solinga.
 Et ueramente, è fra le stelle un sole
 Vn singlar suo proprio portamento;
 Suo riso, suoi disdegni, e sue parole;
 Le chiome accolte in oro, o sparse al uento;
 Gliocchi, ch'accesi d'un celeste lume
 M'infiamman sì, ch'io son d'arder contento.
 Chi poria'l mansueto alto costume
 Aguagliar mai parlando, e la uirtute,
 Oue'l mio stil, quasi al mar picciol fiume;
 Noue cose, e giamai piu non uedute,
 Ne da ueder giamai piu d'una uolta;

Aspergo,
 bagno e
 spargo.

Scorza, af-
 flige e con-
 fuma.

per dargli piu doglia, se gli accostò
 dicendo, che per esser egli insieme
 con glialtri d'una medesima pecc
 macchiato, cioè d'una medesima
 forte d'amore impaniato e preso,
 potea d'alhora inanzi con tutti
 quelli della turba ch'a lui piaceua
 parlare, Onde dice, ch'egli in ta-
 le stato era a similitudine d'uno
 di coloro, a quali dispiace piu de
 l'altrui bene, che del proprio ma-
 le, cioè li dispiaceua piu essere sta-
 to preso da Madonna Laura per es-
 sa giouenetta intesa, che non li
 spiaceua di libero esser fatto ser-
 uo, Vedendo chi era colei, che in
 libertate & in pace, senz'alcuna
 contradditione l'haueua preso, per
 che si come di sopra ha detto, egli
 haurebbe giurato poterli da un'
 huomo armato, non che da una
 pura, come ha detto, e semplice
 giouenetta difendere. Et essendo
 nel numero di quelli, che'l trion-
 fo d'amore seguiauano, ancora
 egli intrato; narra tutti gli amo-
 rosi effetti, che seguiauano in lei,
 con l'eccellenti bellezze, dalle-
 quali egli era stato allacciato e pre-
 so, E come per proua era d'o-
 gni amorofo accidente fatto esper-
 to, quasi in questa forma dicen-
 do, E come intendo tardo dopo'l
 danno, non uedendo forma,
 come uol inferire, da poter la
 sua libertà piu ricouerare, Ella
 di sue bellezze faceua la mia mot-
 te, ardendo d'amore, e di gelosia,
 e d'inuidia, cose tutte che
 quasi sempre ne gli amanti soglio-
 no regnare, Non uolgeua glioc-
 chi dal suo bel uiso, a similitu-
 dine de l'infermo, ilqual è ingor-
 do a tal cosa, ch'al gusto è dol-
 ce, ma rea alla salute, Volen-
 do inferire, che dal diletto ch'e-
 gli il ueder il bel uiso di lei piglia-
 ua, nasceua ogni suo male, Era
 cieco e sordo ad ogn'altro piace-
 re, perche gli amanti nessuno al-
 tro oggetto che la cosa amata pos-
 son ueder, o uedere, che non sia
 loro in fastidio, Seguendo lei per
 passi sì dubbiosi, che quando me
 ne ricor-

One tutte le lingue sarian mute .
 Così preso mi trouo, & ella sciolta;
 È prego giorno e notte (o stella iniqua;)
 Et ella a pena di mille uno ascolta .
 Dura legge d'amor: ma ben ch'obliqua,
 Seruar conuiensì: però ch'ella aggiunge
 Di cielo in terra uniuersale antiqua .
 Hor so, come da se il cor si disgiunge,
 E come sa far pace, guerra, e tregua;
 E coprir suo dolor, quand'altri'l punge;
 E so, com' in un punto si dilegua;
 E poi si sparge per le guancie il sangue;
 Se paura, o uergogna, auien che'l segua;
 So; come sta tra fiori ascoso l'angue;
 Come sempre fra due si ueggia, e dorme;
 Come senza languir si more e l'angue .
 So de la mia nemica cercar l'orme,
 E temer di trouarla; e so in qual guisa
 L'amante ne l'amato si trasforme .
 So fra lunghi sospiri e breui risa
 Stato, uoglia, color cangiare spesso:
 Viner stando dal cor l'alma diuisa .
 So mille uolte il di ingannar me stesso;
 So seguendo'l mio foco, ouunqu'è fugge,
 Arder da lunge, & agghiacciar da presso .
 So com'amor sopra la mente rugge,
 È, com'ogni ragione indi discaccia;
 E so in quante maniere il cor si strugge .
 So di che poco canape s'allaccia
 Vn'anima gentil; quand'ella è sola,
 E non è chi per lei difesa faccia .
 So, com'amor saetta, e come uota;
 E so, com'hor minaccia, & hor percote;
 Come ruba per forza, e come inuola,
 E come sono instabili sue rote;
 Le speranze dubbiose, e'l dolor certo,
 Sue promesse di se come son uote:
 Come ne l'ossa il suo foco coperto,
 E ne le uene uiue occulta piaga;
 Ond'è morte palese, e'ncendio aperto .
 Insomma, so, com'è inconstante e uaga,
 Timida ardità uita de gli amanti,
 Che un poco dolce molto amaro appaga:

né ricordo tteimo ancora, uolendo inferire, che in seguitar di tal amorosa uita, hauea messo in grà pericolo la sua salute, a che ripensando tremaua ancora, Onde in quel Sonetto. Poi che mia speme è lunga a uenir troppo, a gli amari parlando, Ond'io consiglio uoi, che fiete in uia, Volgete i passi, e uoi ch'amore atampa, Nò u'indugiate su l'estremo ardore, Che perch'io uiua, di mille un non scampa, Da quel tempo hebbi gliocchi per lo continuo pianto, humidi, E per la uergogna, bafsi, E'l cuor, per gli amorosi affanni, pensoso, Albergo per poter a lei pensar, solitario. Fonti, fiumi, montagne, boschi, e sassi, per fuggir il uulgo ricercando. Da indi in qua Aspergo, cioè empio cotante carte d'amorosi pensieri, di lagrime, e d'inchiostrato, Tante per li cangiati pensieri, ne squarcio. Tante per li nuouu n'apparecchio E VERGO, cioè rigò. Da indi in qua so che si fa nel chiostrò d'amore, E che si teme, e che si spera, A CHI sa legger, cioè a chi sa che cosa è amore, il nostro nella fronte, E ueggio andar quella Leggiera, rispetto a dolci, E FIERA rispetto a duri modi di lei uerso di me tenuti, DI SVA uirtute, ch'eq resistet ad amore usaua mo strare, E DI mie spoglie, ne l'hauermi preso conseguire, altiera. Non curando di mie pene ne di me. Da l'altra parte S'IO DISCERNO, s'io giudico bene, Questo signor amore, CHE, ilquale sforza tutto'l mondo, teme di lei, Ond'io, per laqual cosa io, che mi debba aiutare, sono fuor di spene. CHE, perchè non ho a mia difesa e contra di lei forza ne ardire, E Quello, & esso amore, CHE, ilquale, scorza me e gli altri IN ch'io, nelquale io speraua, lusinga lei. Non è chi s'ingra tanto, o quanto costei ad amare, così seluaggia e ribellante da l'infegne d'amore SO I RUGA, sola

Aspergo, uedi di sopra.

Vergo, rigò.

Discerno, qui giudico.

Solinga sola e sicura.

DEL TRIONFO

*E so i costumi, e i lor sospiri, e i canti,
E'l parlar rotto, e'l subito stentio,
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti;
E qual e' l' mel temprato con l' assentio.*

sola e sicura suol andare, E ueramē te è un sol fra le stelle, Narrando tutte quelle eccellenti parti di lei, dellequali dice' esser talmente infiammato, ch'egli è contento d'arder amando, Domandando, chi po-

Dante.

ria mai parlando agguagliar I. Mansueto alto, l'humile & eccellente costume e la virtù di lei, contrarietà da lui molto usate. Onde ancora nella quarta Stanza di quella Cāzo. Vergine bella che di sol uestita, alla reina de' cieli parlando, Che per uera & altissima humiltate salisti al cielo, &c. E Dāte in persona di S. Bernardo ad essa reina Humile & alta piu che creatura, Oue cioè al che fare, il mio stile è quasi per similitudine (come uol inferire) picciol fiume e al mare. Nuoue cose, e non uedute gia mai piu, Ne ancora piu d'una uolta da uedere, Volendo inferire, che colui, ilqual una uolta la uedeua deuea desiderar di morire, per non uedere dopo quella alcuna cosa men degna, Oue, cioè a dir dellequali cose, serian mute tutte le lingue, perche a dir delle lodi di quelle non potrebbe mai, come uol inferire, giunger al segno, Così dice, mi trouo preso, & ella sciolta da' lacci d'amore, a dinotare il misero suo stato, perche nessuna cosa è che tanto tormenti gl'infelici amanti, quanto l' ueder la cosa amata non corrisponder ne l'amore, Onde egli stesso in una sua epistola a Iacopo Colonna, Amante nō amato nil reor esse miserius, E prego giorno e notte, & ella d'essi preghi, di mille a pena n'ascolta uno, Onde esclama alla sua iniqua e contraria stella ch'a tal termino l'abbia condotto, Se guitando l'opinione di quei filosofi, iquali uogliono che dalle stelle uenga destinato ogni nostro operare, come nella v. Stanza di quella Can. A qualunque animale alberga in terra fu dimostrato, Esclamando alla dura & aspra legge d'amore, sotto allaquale egli si troua esser altretto, e laquale, auenga che Obliqua, cioè torta e non ragioneuol sia, nondimeno dice conuenirla seruare, perche uniuersale agrica aggiunge di cielo in terra, essendo a quella sottoposti non solamente gli huomini, ma gli Dei ancora, come in fine del j. cap. del presente trionfo habbiamo ueduto, Narra appresso il Poeta alcune impossibilita e contrarietà possibili, e uere ne gli amanti, delle quali, essendo egli intrato nel numero di quelli, era diuenuto esperto, con alcuni altri effetti ortimamēte intesi da chi in se stesso & a suo costo n'ha fatto' proua. Ma da non leggiermente, auenga che natura li siano, poterli con breui parole in forma esprimere, che da i non esperti possono esser intesi, Onde come passo inconueniente per li loro gusti, non m'affaticherò in uolerli piu oltre che s'habbia fatto' l' Poeta aprire.

Epistola
del Petrar
ca Giaco
mo Colonna.

Obliqua;
torta.

DEL TRIONFO D'AMORE,
CAPITOLO QUARTO.



Inciſa tagliata.

*OSCIA che mia
fortuna in forza
altrui
N'ebbe sospinto
e tutti incisi i ner
ui
Di libertate, ou'al
cun tempo fui;
Io, ch'era piu sal
uatico che cerni,*

*Ratto domesticato fui con tutti
I miei infelici e miseri conserui:*

HA il Poeta ne' precedea ti cap. in persona de l'ombra detto di coloro, da' quali l'infinito numero de gli amanti hauea ueduto il trionfo d'amor seguitare, Et ultimamente, come per esser ancora egli di quel numero diuenuto, nō gli era piu di bilogno l'opera de l'ombra. Hora in questo quarto & ultimo ca. di tal trionfo mostra per se stesso hauerne conosciuti alcuni altri, de' quali appresso nel proceder uedremo, E come egli insieme con loro.

E le fatiche lor uidi, e lor lutti ;
Perche torti sentieri, e con qual' arte
A l'amorosa greggia eran condutti .
Mentre ch' i uolgea gliocchi in ogni parte ,
S'io ne uedeſſi alcun di chiara fama ,
O per antiche , o per moderne carte ;
Vidi colui, che ſola Euridice ama ,
E per lei ſegue a l'inferno, e per lei morto
Con la lingua gia fredda la richiama .
Alceo conobbi a dir d'amor ſcorto ,
Pindaro, Anacreonte, che rimetteſſe
Hauea ſue Muſe ſol d'amore in porto .
Virgilio uidi ; e parmi intorno haueſſe
Compagni d'alto ingegno , e da traſtullo
Di quei ; che uolentier gia'l mondo eſſeſſe .
L'un'era Ouidio, e l'altr'era Catullo ,
L'altro Propertio ; che d'amor cantaro
Ferridamente ; e l'altr'era Tibullo .

morſo d'un ſerpente occiſe, Orfeo lo ſeguì a l'inferno, doue da Plutone reuerperata, e poi, per non hauer ſeruato il patto un'altra uolta perduta, deliberato non uoler piu donna, e queſto perſuadendo a tutti gli altri huomini, tanto ne diuenne alle donne nimico, che ſacrificando un giorno, fu da loro occiſo, Et egli fino a l'ultimo ſpirare con la lingua gia fredda, la ſua diletta Euridice richiamaua ancora. Alceo fu eccellente Poeta Greco, ilquale amò piu adoleſcenti e donne, e de l'immoderato laſciuò amore ſi elegantiffimamente ſcriſſe, che meritò dalla ſua patria, come ſerue Quint. del x. de institutione oratorica, una cithera d'oro. Pindaro medefimamente, ſecondo eſſo Quint. fu digniffimo Poeta e ſcriſſe d'amore, amò ſingularmente uno adoleſcente, ſul petto delquale dolcemente un giorno dormendo ſpirò. Anacreonte, come ſerue M. Tul. nel i. delle Tuſcul. tutto il ſuo ſtudio poſe in dir d'amore, e con le ſue muſe nel porto amoroſo ſtarſi, ſenza hauer cura d'entrar nello ſpazioſo pelago de l'altre dottrine. Virgil. amò Lidia. Ouid. Corinna. Catullo Leſbia. Propertio Cinthia. Tibullo Delia.

VNA giouene Greca a paro a paro
Co i nobili Poeti gia cantando ;
Et hauea un ſuo ſtil leggiadro , e raro .

ch'egli al ſuo ardentiſſimo amore non riſpondeua, li fece uno elegantiffimo poema in uerſi, tutto a gli altri differente, per attrarlo nel ſuo amore, iquali dal ſuo nome, furon poi detti Saſici, Onde dice ch'haueua un leggiadro e raro ſtile.

COSI hor quinci, hor quindi rimirando
Vidi in una fiorita, e uerde piaggia
Gente, che d'amor giuan ragionando ;
Ecco Dante, e Beatrice : ecco Seluaggia ;
Ecco Cin da Piſtoia, Guitton d'Arezzo.

loro furon condotti da eſſo amore al regno della ſua madre Venere, oue di loro tutti uolſe amer trionfare, Per laqual coſa dice, che dapoichè la ſua fortuna l'hebbe di liberata, ou'egli fu alcun tempo, e tutti i nerui da gli amoroſi legami incifi, ch'egli ilquale era prima piu che cerui ſaluatico e ribello ad amore, fu toſto cò tutti i ſuoi infelici e miſeri Conſerui, cioè ancora loro ſerui d'eſſo amore domesticato, E che uide le loro fatiche e lutti, e perche torte e non licite uie & arti eran condotti A l'amoroſa mādra, Fra quali guardando, ſ'alcuno ne uedeſſe, che per l'antiche, o per moderne carte ſoſe famoſo, dice, che uide quelli ch' appreſſo uedremo, E prima colui che ſola ama Euridice, cioè Orfeo, ilquale, ſecondo Ouid. nel x. hb. del Methamorphoſeos ſola ſimiliter ſua ſpoſa amando, & ella eſſendo dal

Conſerui ;
inſieme ſer
ui.

Orfeo.

Alceo.

Pindaro.

LA giouene Greca dal Poeta ne' preſenti uerſi commemorata fu Saſo eccellente Poeteſſa, Coſtei, come moſtra Ouid. ne l'epiſtola amò intenſamente Faone, ma uedendo

Saſo Gre-
ca.

MOSTRA il Poeta ne' preſenti uerſi dopo gli autori Latini e Greci di ſopra narrati ; hauer ueduto in una fiorita e uerde piaggia, alcuni Italici uolgare compoſitori, che ſimilmente d'amore haueano

Dante.
Beatrice.
Seluaggia.
Cino da pi
stoa.

*Che di non esser primo par, ch' tra haggia.
Ecco i duo Guidi, che già fur in prezzo:
Honesto Bolognese; e i Siciliani,
Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.
Sennuccio, e Franceschin, che fur si humani,
Com' ogni huom uide: e poi u' era un drappello
Di portamenti e di uolgari strani.*

Guiron d'
Arezzo.

Due Guidi

Honesto
Bolognese

Sennuccio
Franceschin

Arnaldo
Daniello
Prouenzale

*FR A tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran maestro d' amor; ch' a la sua terra
Ancor fa honor col suo dir nouo e bello.
Eranui quei, ch' amor si leue afferra, (do:
L' un Pietro e l' altro, e l' men famoso Arnal-
E quei, che fur conquist con piu guerra;
I dico l' uno, e l' altro Raimbaldo,
Che cantar pur Beatrice in Monferrato;
E l' ueccio Pier d' Aluernia con Giraldo:
Folchetto; ch' a Marsilia il nome ha dato,
Et a Genoua tolto; & a l' estremo
Cangiò, per miglior patria, habito e stato:*

ueano scritto, fra quali il prim
era Dante con la sua Beatrice, che
oltre alla sua comedia, scrisse mol
te Canzoni, e ballate amorose. Ec
co Seluaggia) Seluaggia fu l' ama
ta di Messer Cino da Pistoia, del
quale dicemmo in quel Son. Pian
gete donne e con uoi pianga amo
re. Guiron d' Arezzo) Di Guiron
Bonati d' Arezzo dicemmo di so.

pra essere stato molto tempo inanzi al Poeta. Dice parer, ch' egli habbia ira di no esser
il primo famoso fra gli altri uolgari del suo tempo compositori, perche al suo tempo
egli fu ueramente reputato il primo, ma questi che seguirono dopo lui l'auanzaron di
gran uita, come afferma Dante nel xxxvi. del Purg. Ecco i due) L' uno de duo Guidi, non
è da dubitare che d' altri che di Guido Caualcanti uogli hauer inteso, il quale oltre che
fu buon filosofo, scrisse molte cose d' amore, dellequali ancora hoggi & in stampa e fuori
di stampa alcune se ne trouano, e fu nel suo tempo molto stimato Per l' altro Guido
crediamo uoglia intender di Guido Guinicelli Bolognese, il quale essendo innamorato,
ancora egli scrisse molte cose per amor della sua donna, e fu nel suo tempo fra gli al
tri dicitori in gran pregio. Fu un' altro Guido da Polenta Signor di Rauenna, ch' anco
ra egli scrisse d' amore, Stia hora in electione del lettore, di chi uoglia credere che l'
Poeta habbia uoluto intendere. Honesto Bolognese, Costui per quanto habbiamo rac
colto da Michelagnolo de Tonti da Pistoia, gentilissimo spirito, e molto diligente sta
to in raccogliere le cose di questi antichi compositori, fu molto tempo auanti al Poeta
e scrisse d' amore, Ma in stile non molto ornato, come quella età portaua. E i Siciliani)
Per Siciliani, il Poeta non intese uoler referire d' alcun particolare, Ma di tutti quelli
generalmente, che d' amore scrissero, Perche, si come egli scrive nella sua prima episto
la ad Socratem sumo, questa sorte di rime ne uersi uolgari rima cque appresso d' essi Si
ciliani, e poi distorse per tutta l' Italia, che prima i Greci & i Latini l' haueano usate,
& in quei tempi furon i primi, perche nessuno, altri che loro u' era, che in rima scriues
se, Ma allora erano Da Sezzo, cioè gli ultimi, perche u' erano questi altri, iquali me
glio, e piu ornatamente di loro haueano scritto, Sennuccio di Senno del bene Fioren
tino fu al Poeta, come in piu luoghi de' Son. e delle Canz. habbiamo ueduto amicissi
mo Scrisse ancora egli alcune cose in quei tempi d' amore. Franceschino del quale an
cor in quel Son. Sennuccio mio benchè doglioso e solo, habbiamo ueduto hauer fatto
menzione, fu similmente insieme cò Sennuccio in corte del Papa al seruiuo del Signor
Stefano Colonna & al Poeta singular amico, Fu ancora egli soggetto ad amore, & al
cune cose amatorie scrisse.

D O P O i uolgari Italici com
positori d' amore, ne' precedenti
uersi narrati, il Poeta hora in que
sti dice d' alquanti Tramontani, &
in gran parte Prouenzali, iquali
ancora loro nella materna lingua
haueano d' amore scritto, Onde
dice, che poi dopo essi Italici u' era
un drappello, una moltitudine
insieme ristretta, Di Portamenti,
d' habiti e di uolgari idioma stra
ni, fra quali il primo era Arnaldo
Daniello, Costui fu Prouenzale,
d' un castello chiamato Ribarac,
nel Vescouato di Peragos, gentil
huomo

Gianfrè Rudel, ch'usò la uela e'l remo

*A cercar la sua morte; e quel Guglielmo,
Che per cantar ha'l fior de suoi di scemo.*

Amerigo, Bernardo, Vgo, & Anselmo,

E mille altri ne uidi; a cui la lingua

Lancia, e spada fu sempre, e scudo, & elmo:

huomo molto literato, Fece assai bellissime Canz e tanto poetiche che non leggiermente si possono intendere, e portò il uanto di quau ti Prouenzali, che inanzi e dopo ui furon mai, che in componer uerfi uolgari s'esercitassero, Amò un'altra donna di Guascogna, moglie di Guglielmo di Bouilla, della

quale, per quanto mostra in esse sue Can. non pote mai conseguir l'amore, perche dice, ch'egli cacciaua la lepre col bue zoppo, & in altro luogo l'aura, Onde poi ancor il nostro Poeta in quel Son. Beato in sogno, e di languir contento, Et una cerua errante e fuggitua, Caccio con un bue zoppo infermo e lento, Et in quella Can. L'auer l'aurora. che si dolce l'aura, E col bue zoppo andrem cacciando l'aura. L'vn Pietro) Costui fu Pietro Vidal, assai in quei tempi buon compositore di uerfi e rime uolgari, una in ogni altra cosa semplice e sciocco, e tanto presumeua di se, che tutte le donne che lo uedeano. e deua che di lui fussero innamorate, e così egli di tutte s'innamoraua, Fu gran uantatore, e specialmente d'hauer conseguito amor di donne, Onde essendosi fal' améte d'una gẽtildonna uantato, li fu dal marito forata la lingua, Guarito, che fu, passò oltra mare, & in Cipri li fu dato una Greca per donna, e fattoli credere, ch'ella era nipote dell'Imperador di Còstantinopoli, e che per dritto s'aspettau a lui l'Imperio, Onde tornato cò la donna in Prouenza, si mise a far nau per uoler andar in armata a tal Imperio recuperare L'ALTRO Pietro) fu Pietro Ruggieri d' Auernia Canonico di Chiaramonte, molto formoso e gratiato gentil'huomo, e di rime uolgari buon Compositore, Costui renunciato il canonicato, e fattosi giocolatore, andaua per le corti, doue le sue cose erano molto piaciute. Ultimamente arriuò a Nerbona nella corte di Madonna Nesmen-garda, donna di grandissimo ualore, della quale riceuette molti beni & honori, Onde di lei innamorandosi, scrisse delle sue lodi molto belle Canz. E fu creduto che da lei hauesse l'ultimo effetto d'amore, per laqual cosa fu di corte licenziato. E' men famoso Arnaldo, Arnault de Maruoil, fu del medesimo luogo che Arnault Daniel, Notaro d'humile conditione, ilqual non potendo del suo esercizio uiuere, essendo buon compositore di rime uolgari, se n'andò per lo mondo, & hauendo molte prouincie cercato ultimamente s'innamorò della Contessa di Burlas, laqual fu figliuola del Procòre Raimon, e donna del Visconte de Bederes, altramente detto Tagliaterra. In lode di coitè fece molte Canz. e nõ ardiua dire ch'egli l'hauesse fatte, ma fingea che fossero d'altre persone, Pur costretto da troppo amore, deliberò per una che gli ne fece, farle intendere, quanto ch'egli per lei ardeua, laqual cominciò in q̃sta forma, La franca Captanesa quem non posse oblidar, Fu alla Contessa molto caro, & egli dall' hora inanzi conosciuì da lei molti honori e beni, Onde in un'altra sua Cãz. riferisce hauer hauuto in tal amore di gran beni e di mali. I dico l'uno e l'altro Raimbaldo, L'uno Raimbaldo fu Signor d'Aruenga di Corteson, e di molti altri Castell, Gentilissimo Caualiere e ualoroso nell'armi, & in componer rime uolgari molto stimato, Dilettauasi costui nell'amore dell'honorate donne, in lode dellequali compose molte belle Canz. Ma sopra tutte l'altre amò lungamente una donna di Proueza, per nome Madonna Maria di uerdefoglia, Onde nelle sue Can. la chiama il suo giocolaro, Fu da lei similmente amato, e per lei fece molte Canz. ultimamente s'innamorò per fama della Contessa d'Vrgeil, che fu Lombarda, figliuola del Marchese di Busca, molto in quei tempi honorata & appreggiata donna. In lode della quale fece e mandolle molte belle Canz. & altre rime di piu forte, Onde ella fu costretta a deuerlo sommamente amare, e tanto, ch'ebbe piu uolte a dire, che quando egli la fosse andata a uedere, ch'ella l'hauerebbe fatto appiacere, & adempiuto il desiderio suo. L'altro Raimbaldo fu figliuolo d'un pouero Caualiere di Vacchieres, castello in Prouenza, e domandauasi altramente Pairops, & era tenuto poco prudente. Nò dimeno, essendosi fatto giocolatore, stette molto tẽpo appresso l' Principe d'Aruenga, dalqual li fu fatto honore e bene assai, Venne poi in Monferrato al

Pietro Vidal.

Pietro Ruggieri d' Auernia.

Arnault de Maruoil.

Maria di Verdefoglia.

DEL TRIONFO

Marchese Bonifacio, doue per piu tempo fece dimora, & innamorossi della forella del Marchese, laqual hauea nome Madonna Beatrice, che fu donna d'Arrigo del Carretto, e compose per lei molte Canz. nelle quali ella è da lui nominata, Onde il Poeta dice, che cantò pur Beatrice in Monferrato, Fu creduto ch'ella li portasse grande amore p esser, oltre alle sue uirtù, molto formoso e gentilissimo Cavaliero. Passando'l Marchese in Romania, lo menò seco, e diedeli in quel paese grandissimo stato, doue ultimamé te si morì, Sono altri testi che dicano, Che cantar pur Beatrice, doue bisognerebbe intendere, che ogniuno di questi due Raimbaldi hauesse di Beatrice cantato, laqual cosa il primo Raimbaldo non fece ne fu mai di qua da' monti, che quando gli hauesse passati, è da credere, che sarebbe andato a uisitar la sua tanto amata & lodata Contessa.

Pietro d' Auernia. E, l'uecchio Pier d' Auernia, Pietro d' Auernia figliuolo d'un Borgefe del Vescouato di Chiamonte, fu huomo molto prudente e literato, formoso e gratiofo, & il primo cantore che fosse oltra i monti, Fu glorioso, e gran dispregiatore dell'opere d'altri, Visse liugamente, & in fine della sua uecchiezza fece penitentia & morissi con ottima fama. Cò Giraldo, Gerault de Berneil, fu d'un castel de Limoges, nato d'affai humili parenti, ma litterato, & hauea molto buon naturale, Fu il miglior trombator che fosse inanzi a lui, Onde haueua conseguito il nome del maestro de trombarori. Menaua per le corti due cantori, iquali cantauano le sue Can. Non uolse mai tor donna, e tutto quello, che guadagnaua, daua a poveri suoi parenti, & alla chiesa della terra donde era nato. Folchetto c'ha Marsiglia, Folchetto di Marsilia, del quale Dante fa mentione nel nono del Paradiso, fu figliuolo d'un mercatante Genouese c'hauea nome Alfonso, ilqual uenendo a morte, lasciò Folchetto molto ricco. Onde essendo egli d'animo grande, si pose a praticar cò huomini ualorosi & a seruirli, & fu molto honorato & appreggiato dal Re Riccardo, & dal Conte Raimondo di Tolosa, Ma sopra tutti da Baral di Marsiglia suo Signore, della cui donna, che Adalgia hauea nome, essendo egli innamorato, fece per lei molte Can. delle quali fu in quel tēpo reputato gran cōpositore, E perche Folchetto di Marsiglia, è non da Genoua era domandato, il Poeta dice, ch'egli haueua a Marsiglia il nome dato & a Genoua tolto, Pregaua costui in esse sue Can. la sua Signora, E pche uerso di lui fu sempre dura, usaua in quelle dolerfi d'amore, Venne costei a morte, Onde egli per lo grā dolore abbandonò il mōdo, e fecesi frate dell'ordine di Cistell, con due suoi figliuoli, e la moglie di quel medesimo ordine monaca. Onde dice, ch'alle stremo, Cangiò per miglior patria habito e stato: Gianfrè Rudel, costui fu Signor di Blaia, & innamorato per fama della Contessa di Tripoli, in lode della quale scrisse molti uersi, Ma spronato dal desiderio di uederla, si mise in forma di pellegrino in mare, E per lo camino fu assalito da grauissima infirmità, talmente, che quelli della naua si credertero che fosse morto, Nondimeno, lo condussero a Tripoli, e feron intender alla cōtessa il caso suo, laqual subito uenne a lui, & hauendol caramente preso nelle sue braccia, Et egli quella esser la Contessa intendendo, recuperò'l uedere insieme con lo spirito, e ringraziolla ch'ella gli hauesse recuperata la uita. Nondimeno, in breue spatio da poi pur nelle braccia della donna si morì, Onde'l Poeta dice, ch'usò la uela e'l remo a cercar la sua morte, Fu dalla Contessa fatto molto honoreuolmente sepelire, e poi per lo smisurato dolore c'hebbe di tal morte, deliberando abandonar il mondo, si fece monaca. E quel Guglielmo, Guglielmo Cabeitein, fu della contrada di Rosigion, che confina con Carelogna e con Nerbona, Molto nobile gentile e uirtuoso caualliero, Amò Madonna Sorismonda moglie di Raimondo da Castell Rosigion, huomo nobile e ricco, ma fiero, orgoglioso e dispiaceuole. Onde essendo Guglielmo dalla dōna molto amato, & hauendo comodità alcuna uolta di poter goder del lor amore, Guglielmo, che buon cōpositor di rime uolgarì era fece in lode di lei piu Cāz. lequal furò cagione che Raimondo, come geloso, pigliasse della donna & di lui qualche sospetto, alla qual cosa auertendo meglio che per adietro fatto nō haueua, si fece del tutto certo, Onde trouato un di Guglielmo cō poca cōpagnia, & in luogo molto remoto, egli, che bene, a cōpagnato era, l'assalì, & ultimaméte hauendolo occiso, li trasse'l cuore e tagliolli la testa, portandone & l'uno & l'altro seco a casa, doue del cuore fece far una uiuanda alla donna, che nulla di cio sapeua, alla quale Raimondo, poi ch'ella mangiata l'hebbe, da mandò.

mandò s'ella sapeua quello che mangiato hauea, la donna rispose di nò, ma la uiuanda essere stata molto buona. Alla qual Raimondo disse quello ch'ella mangiato hauea, & in fede di ciò li mostrò la testa di Guglielmo, laqual poi che la dóna hebbe riconosciuto, suauì, Ma ritornata in se, disse al marito, la uiuanda è stata rãto buona, che io mai nò ne mangierò piu d'altra, alle quali parole Raimondo corse per la spada, e uolèdola su la testa ferire, ella si gettò da un balcone, & in tal modo finì la uita. La nouità di questa cosa fu interamente intesa e sparsa subito per tutto Rosiglione e Catelogna, tanto che'l richiamo n'andò al Re d'Aragona, che di Rosiglione era Signore, il qual uenne a Pirpignano, poi a Rosiglione, e fatto uenir dauanti a lui Raimondo, lo fece imprigionare, e tutti i suoi castelli spianare, & hauendoli tolto ogni sua facultà, fece Guglielmo e la dóna dal natural ritrarre, & i loro corpi portar a Pirpignano, doue fatto lor far le ricche pòpote effequie, li fece porre dauanti la chiesa in una medesima molto superba sepoltura, Et ordinò per lo còtado di Rosiglione, che tutti i Cauallieri, & le gèril donne uenisser ogni anno a far loro l'annuale, e Raimondo si morì in prigione. Questa historia, recita Giovanni Boccaccio in luogo di fauola, nella quarta giornata del suo Decamerone, a quella, per ornarla, alcune cose giungendo, & altre murando. Adunque per esser le Cà. di Guglielmo Cabeste della sua morte itate cagione, il Poeta dice, ch'egli ha Scemo cioè scemato il fiore, de' suoi dì per cantare, essendo egli, come uuol inferre, nel fiorir de gli anni suoi stato occiso Amerigo, Due Amerighi tramontani & innamorati compositori trouiamo essere stati, L'uno fu Amerigo de Belinghi di Bordius da un castello per nome La Sparra, hauea buone lettere, Onde fattosi giocolatore, Fece in lode d'una bella gentildonna di Guascogna, c'hauea nome Madonna Gentil, della quale egli era innamorato, molte belle Can. stette per lei lungo tempo in quel paese, andosse ne poi in Catelogna, doue finì sua uita, L'altro Amerigo fu Amerigo de Piguillan di Tolosa, figliuolo d'un Borgefe mercatante di drappi, buon compositore, e specialmente in dir male, Costui s'innamorò d'una Borgefe, per la quale hauèdo fatto alcune Càzo. fu ferito su la testa, e per lo suo migliore, fu costretto a deuersi partir di Tolosa, Onde giunto in Catelogna, fu da Guglielmo di Berguedan molto honoratamente ricevuto, e delle sue compositioni dilettandosi, li fece molti honorati & utili presentii, & intro dusselo al Re Alfonso di Catelogna, col quale stette lungo tēpo, poi uenne in Lombardia, doue finì la uita. Bernardo fu d'un Castello di Limoges detto Vêtedora, figliuolo d'uno fornaio, Ma della persona molto formoso, piaceuole e cortese (Hebbe gratia appresso del Visconte da Ventedorno, Ma piu appresso della sua bella e gentil donna, laqual di lui, & egli di lei innamoratosi, Bernardo scrisse molte cose delle sue lodi, lungo tempo tenendo il lor amor celato, auanti che'l Conte, ò altra persona se n'accorgesse. Ma ueduto sene ultimamente il Conte, fece ferrar la donna, & a Bernardo dar licètia, constringendolo a deuersi partire, Onde egli se n'andò alla Duchessa di Normadia, la qual era giouene & di gran ualore, appresso della quale fu molto honorato, e l'uno del l'altro innamorandosi, Bernardo similmentè ancora di lei cantò. Ma essendo poi la dóna in Arrigo d'Inghilterra maritata, Bernardo cò molto dolore andò a Tolosa, doue stette appresso del conte Raimondo fino ch'esso Conte morì. Poi fastidito di star piu al mondo si fece frate. Vgo de Pena, fu d'un castello in Genouese chiamato Mommessat. costui fattosi giocolatore, seppe molte Canz. de gli altri compositori, & hebbe gratia appresso di molti huomini grandi, Vltimamente, per hauer giocato ogni sua uita intantia, fatto pouero andò a tor dóna in Prouèza, doue finì sua uita. Anselmo Faudite, fu d'un borgo di Limoges detto Vserta, e figliuolo d'uno che cantaua molto male. Ha uèdo costui giocato tutto quello c'haueua, & essendo per natura prodigo, goloso, e per questo fatto corpulento e grasso, andò per lo spatio di uenti anni cercàdo'l módo, uiuèdo del suo cantare, auenga che le sue cose fossero poco in pregio. Tolsè una donna per nome Guglielma, laqual sapeua sonare, e menauala seco per le corte. Fu poi appresso'l Marchese Bonifacio di Mòferrato, dal qual hebbe molti beni. E mille altri ne uidi, Mostra ultimamente il Poe. oltre a tramontani narrati, hauerne ueduto infiniti altri, a quali la lingua era sempre stata Lacia e spada, perche hauea col mal dire offeso altri, Se udo & elmo, pche col dire haueano se stessi difesi, e delle loro infamie scusandosi ricoperiti.

Amerigo
de Belinghi.

Amerigo
de Piguillan.

Vgo di Pena.

Anselmo
Faudite.

DEL TRIONFO

E POI conuten, che'l mio dolor distingua ;
 Volsimi a' nostri, e uidi'l buon Thomasso,
 Ch'ornò Bologna, et hor Messina impingua.

Tomaso
 Messinese.

O fugace dolcezza, o uiuer lasso ;
 Chi mi ti tolse sì tosto dinanzi,
 Senza'l qual non sapea mouer un passo ?
 Doue se hor, che meco eri pur dianzi ?
 Ben e' l' uiuer mortal, che si n'aggrada,
 Sogno d'infermi, e fola di romanzi.

Impingua
 ingrassa.

dice, che ornò Bologna, Et per esser poi in Messina morto & sepolto dice, Et hor Messina Impingua, cioè ingrassa, Esclamando alla fugace e breue dolcezza, che di tanta lor amicitia l'uno dell'altro soleua pigliare, & al breuissimo uiuere che n'è dato, che si tosto gli hauea tolto dinanzi lui, senza'l quale egli un passo non sapeua prima muouere, domandollo, doue egli alhora era, Aguagliando questo nostro uiuere mortale, che tanto n'aggrada, per la sua uanità, ad un sogno e uaneggiar d'infermi, & ad una fauola, o ciancia di coloro che romanizzando uisano di cantar in panca.

Poco era fuor de la commune strada ;
 Quando Socrate e Lelio uidi in prima ;
 Con lor piu lunga uia conuten, ch'io uada.

Socrate e
 Lelio amici
 del Petr.

O qual coppia d'amici, che ne'n rima
 Poria, ne'n prosa assa ornar, ne'n uerfi ;
 Si come di uirtù nuda si stima.

Con questi duo cercai monti diuersi,
 Andando tutti tre sempre ad un giogo :
 A questi le mie piaghe tutte aperfi :
 Da costor non mi puo tempo, ne luogo
 Diuider mai, si come spero, e bramo ;
 In fin al cerner del funereo rogo :

Con costor colsi'l glorioso ramo ;
 Onde forse anzi tempo ornai le tempie
 In memoria di quella, ch'itan'amo.

ma che ne esprimere, ne tanto che basti si possa dire le lodi d'una nuda e pura uirtù, laqual non sia uelita d'alcun uizio, ilche radissime uolte si troua, Onde nel trionfo di fama in lode di Scipione. L'un di uirtute e non d'amor mancipio, Soggiungendo con questi due hauer cercato diuersi monti, cioè con loro hauer inuestigato diuersi alte speculationi, Andando tutti tre sempre ad un giogo, procedendo sempre tutti tre per la uia d'esse sciétie e uirtù di pari & equal passo, Et a loro dice hauer aperto tutte le sue amoroze piaghe, E da loro non potere (si come spera e brama) fino a morte (come in sententia uol inferire) esser diuiso, E con loro, ne li studi procedendo, hauer colto il glorioso ramo del l'oro, delquale Forse inanzi tempo, cioè forse prima che ne fosse degno in memoria di M. L. ch'egli tanto amaua, ornò le tempie, perche delle sue foglie fu coronato, acc'ò che di lei, rispetto al suo nome, sempre si deuesse ricordare.

MA pur di lei, che'l cor di persiste m'empie,
 Non potet coglier mai ramo, ne foglia ;

HAVENDO il Poeta ne' precedéti uerfi detto de' uolgari compositi tramontani, hora in questi mostra che tornatosi a uoltar a' nostri Italici, per distinguer il suo dolore, hauer ueduto Tomaso Messinese, costui per quanto si comprende ancor in molte delle sue epist. Latine che li scriue, fu sopra ad ogn'altro suo cordialissimo e singular amico, la conoscèza del quale hebbe a principio in Bologna, mentre che l'uno e l'altro ui stettero in studio, Onde

DOPO Tomaso da Messina, il Poeta ne' presenti uerfi dice ch'egli era poco fuori della comune strada de' uolgari, quando uide prima Socrate e Lelip, cioè quando egli a principio conobbe questi due suoi grandi & affectionari amici, come per molte sue epist. fra l'altre sue latine a loro scritte si conosce, Co' quali dice, che li conueniua andar piu lunga uia, cioè co' quali, nel proceder per la uia delle sciétie, in quel tempo che li conobbe, li conueniua piu lungamente, per quelle conseguir, andar con loro, E quanto questi due li fossero amici, dice che ne rima ne prosa lo poria rãto, che bastasse, esprimere, Si come di uirtù nuda si stima, cioè li come si sti

SEQUITANDO il Poeta ne' presentati uerfi il lassato proposito de' precedenti,

*Si fu le sue radici acerbe & empie .
 Onde, benchè talhor doler mi scioglia ;
 Com' huõ, ch'è offeso; quel, che cõ quest'occhi
 Vidi m'è un fren, che mai piu non mi doglia.
 Matheria da cothurni, e non da focchi ;
 Veder preso colui, ch'è fatto Deo
 Da tardi ingegni, rintuzzati, e sciocchi .
 Ma prima uo seguir, che di noi feo .
 Poi seguirò quel, che d'altrui sostenne :
 Opera non mia, ma d'Homero, o d'Orfeo ,*

uere ueduto pigliar amore, dice esserli un freno, dalquale sarà ritenuto in forma, che mai piu non si dorrà, Ma ch' a uolerne trattare, esser materia D A Cothurni e non da focchi, materia da ingegni eccellenti e periti, e non da uolgari & ignoranti, perche appresso de gli antichi, Cothurni erano alcuni calciamenti, iquali solamente portauano coloro, che mediante le dottrine, erano a certo grado di dignità puenuti, E Soci chi erano ancora loro calciamenti ma che'l uulgo usaua portare, Da tardi ingegni, RINTUZZATI, cioè rimessi, e fatti, per non saper risponder taciti, Ma prima che della cattura d'amore uoglia trattare, dice uoler seguitar il dir di quello, ch'esso amore fece di loro, e poi dirà, quello ch'egli sostenne da altri, Ben che la giudichi opera non da lui, per non esser a deuer di quella dire (come uol inferire) bastante, ma d'Orfeo .

Cothurni
 quello, che
 fossero fo-
 chi'.

*SEGVIMMO il suon de le purpuree penne
 De' uolanti corster per mille fosse,
 Fin che nel regno di sua madre uenne;
 Ne rallentate le catene, o scosse;
 Ma stratiati per selue, e per montagne
 Tal, che nessun sapea in qual mondo fosse .
 Giace oltra, oue'l Egeo sospira e piagne ;
 Vn' Isoletta delicata e molle (gne,
 Piu, ch'altra, che'l sol scalde, o che'l mar ba=
 Nel mezo è un ombroso & uerde colle
 Con sì soauì odor, con sì dolei acque ;
 Ch'ogni maschio pensier de l'alma tolle .
 Questa è la terra ; che cotanto piacque
 A Venere, e'n quel tempo a lei fu sacra,
 Che'l uer nascoso e sconosciuto giacque,
 Et anco è di ualor sì nuda e macra,
 Tanto ritien del suo primo esser uile,
 Che par dolce a' cattiuì, & a' buoni acra.
 Hor quiui trionfo'l signor gentile
 Di noi, e d'altrui tutti ; che ad un laccio
 Prest hauea dal mar d'India a quel di Thile.*

qual mondo fosse, hauendo dietro a tali difficoltà il sentimento perduto, descriuendo l'isola di Citherea, posta nel mare Attico, altramète Egeo, da Egeo Re d'Athene, che'n

COMINCIA il Poeta ne'presenti uersi a descriuer quanto ne'precedenti ha promesso uoler dire, dicendo, com'egli con gli altri prigionii d'amore seguirono il suono delle purpuree penne d'amore, e de' uolanti corstieri, A dinotare, che per la loro ignoranzia non uedeuano, perche dubbiosi, passi lo seguitano, ma solamente, come ciechi del lume dell'intelletto priuati, andauano dietro a dilette e piaceri fugitiui de'sensi . Per mille fosse, per infiniti errori, ne'quali d'uno in altro sempre si uede i miseri amanti cadere, FIN che uenne nel regno di sua madre, fin che gli hebbe salui nel uitioso habito condotti, doue piu di perderli non temeua, Ne però dice che furon lor l'amorose catene rallentate, ò da i loro dossi scose ; non essendo in tale stato mai riposo alcuno, Ma stratiati Per selue e per montagne, per aspri e difficili impedimenti, di che la strada d'amore suol esser sempre piena.

Isola di Ci-
 therea,

quello, per la falsa niente creduta morte del figliuolo Theseo, per disperato s'era sommerso, Onde dice che sospira e piagne, E questa esser la terra ch'a Venere, per lo suo rēprato aere, essendo ella Dea delle delitie, era tãto piaciuta, E che a lei fu in quel tempo sacrata, che la uerità dell'incarnatione del figliuol di Dio da Profeti, e dalle Sibille predette, giacque sconosciuta e non al mondo manifesta, Et ancora dice esser si nuda e macra di ualore, tãto del suo primo uil'esser ritiene, ch'a cattiuu, perche sono del ualor nimici, par dolce, & a' buoni, perche sono nimici di uiltà, par acra, E quiui dice hauer esso amore trionfato di loro, e d'altri, iquali haueua preso dal mar d'India, posta tra leuante e mezzo giorno, a quel di Thile, Isola posta all'apposita parte, tra ponente e fetentrione, Et in sententia uolse trionfar di quelli che presi haueua in tutto'l mondo.

Thile.
Isola.

PENSIER in grēbo, & uanitate in braccio :

Diletti fuggitiui, e ferma noia;
Rose di uerno, a meza state il ghiaccio,
Dubbia speme d'auanti, e breue gioia:
Penitentia e dolor dopo le spalle;
Qual nel regno di Roma, o'n quel di Troia.
E rimbombaua tutta quella ualle
D'acque, e d'augelli; & eran le sue riue
Bianche, uerdi, uermiglie, perse, e gialle:
Riui correnti di fontane uiue

Sesto Tar
quino.
Paris.

Al caldo tempo su per l'herba fresca;
E l'ombra folta, e l'aure dolci estiuē.
Poi, quando l'uerno l'aere st'infresca;
Tepidi soli, e giochi, e cibi, & otio
Lento, che i semplicetti cori inuesca.

Lucano.

Era ne la stagion, che l'equinotio
Fa uincitor il giorno, e Progne riede
Con la sorella al suo dolce negotio.
O di nostra fortuna instabil fede:
In quel loco, in quel tempo, & in quell' hora,
Che piu largo tributo a gli occhi chiede,
Trionfar uolse quel, che l'uolgo adora;
E uidi a qual seruigio, & a qual morte,
Et a che stratio ua, chi s'innamora.

Progne.
Fillame-
ua

come nel tempo della primauera Amore; ilquale è dall'ignorante uolgo per Dio adorato, uolse in quel luogo, in quel tempo & in quell' hora, ch'a gli occhi chiede piu largo tributo di lagrime, trionfare, laqual cosa suol esser in esso tempo di primauera, come di se stesso afferma in quella Canzone, Qual piu diuersa & nuoua, oue dice, così gli occhi miei piangono d'ogni tempo. Ma piu nel tempo, che Madon na uidi, & alhora dell'aurora, come uedemmo in quel Sonetto. Già fiammeggiaua l'amorosa stella, oue dice, E gli amanti pungea quella stagione, che per usanza a la grimar gli appella.

Seguitando'l Poeta ne' presenti uersi il suo dire, narra la poca cura delle necessarie & utili, e la molta delle uane e dannose cagioni, che gli amanti sogliono hauete, Del fuggitiuo e breue piacere, & della continua e ferma noia, Della dubbia speranza, e della breue allegrezza, Della poca consideratione del danno, & della uergogna ch'a le loro sfrenate e mal cōfide rate imprese soprastanno, pur che possino in qualche parte il loro de siderio adempire, com'a Romani Sesto Tarquino, per la uiolentia fatta a Lucretia, & a Troia Paris, per la rapita Helena ferono, Soggiungendo alcune amenità e dolcezze, lequali sogliono a deuer amare i semplicetti & incauti amanti inuescare, E come nella stagione che l'equinotio, a poco a poco piegado al giorno, lo fa della notte uincitore, Ad imitatione di Luca nel quarto, oue dice. At que iterū æquatis ad iustæ pondera libræ Tēporibus uicere dies. E Progne cō la sorella Filomena, cioè la rondine col rosignuolo Riede, cioè torna Al suo dolce negotio, a dolcemente cantare, Et in sententia,

DESCRIVE il Poeta ne' presenti uersi le false e uane imaginationi & opere, ch'a suo pregiudicio & dann

ERRORI, sogni, & imagini smorte
Eran d'intorno al carro trionfale

*E false opinioni in su le porte
 E lubrico sperar su per le scale;
 E dannofo guadagno, & util danno:
 E gradi, oue piu scende chi piu sale:
 Stanco riposo, e riposato affanno:
 Chiaro, dishor, e gloria oscura e nigra;
 Perfida lealtate, e fido inganno:
 Sollicito furore, e ragion pigra:
 Carcer, oue si uien per strade aperte,
 Onde per strette a gran pena si migra:
 Ratte scese a l'intrare, a l'uscir erte,
 Dentro confuston torbida, e mischia
 Di doglie certe, e d'allegrezze incerte.
 Non bolli mai Vulcan, Lipari, od Ischia,
 Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia:
 Poco ama se, ch'in tal giogo s'arrischia.*

danno fanno sempre gli amanti, credendo esser loro utili e buone, e quelle dice hauer intorno al carro trionfal d'amor uedute. Essendo da coloro, in chi esse imagini sono, tal seguitato. E che Vulcano Lipari, Ischia, Stromboli, & Mongibello, tutti monti & Isole nel mar Mediterraneo, che naturalmente gettan fuoco, non bolli mai in tanta rabbia, quanto quei miseri amanti, per l'incollerabile amoroso affanno gemendo fremiuano. Errori sono quelli de' quali gli amanti sempre son pieni. Sogni, i loro uani pè fieri, Smorte imagini, quelle ch'erano da essi amanti per gli amorosi affanni sofferti; False opinioni in su le porte, false imaginationi all'intrare d'essa amorosa uita, dalle quali poi tali errori e fo-

Vulcano
 Lipari
 Ischia
 Stromboli
 Mongibel
 lo.

Migra: camina.

gni nascono. E Lubrico, cioè facile sperar SU PER le scale, su per l'ascender del desiderio, perche gli amanti leggiermente sperano quelle cose, che dalle loro amate uanamente desiderano, Onde in quel Sonetto. Come ual mondo, hor mi diletta e piace, O speranza, ò desir sempre fallace, E de gli amanti piu ben per un cento. E Dannofo guadagno, perche l'auanzarsi nelle cose che nucono, com'essi amanti quasi sempre fanno, è danno e non guadagno. E cosi per lo contrario è loro utile quello, che reputano esser danno. E Gradi oue piu scende, chi piu sale, perche gli amanti quanto piu in amor s'auanzano, tanto torna sempre alla sa'ute in loro preiudicio e danno. Seguitando in simil contrarietà, che per se stesse sono assai facili e chiare.

*In costi tenebrofa e stretta gabbia
 Rinchiust fummo; oue le penne usate
 Muzai per tempo, e le mie prime labbia;
 E'n tanto pur sognando libertate
 L'alma, che'l gran dislo fea pronta e leue,
 Consolai con ueder le cose andate.
 Rimirando er'io fatto al sol di neue
 Tanti sfirti, e si chiari in carcer tetto;
 Quasi lunga pittura in tempo breue:
 Che'l pie ua inanzi, e l'occhio torna in dietro.*

HA il Poe. ne precedenti uersi de scritta la conditione della prigion d'amore, nella quale hora in questi presentati dice, che tutti furon postti, e doue inanzi tempo, per lo molto affanno & amoroso dolore, egli cangiò l'usate penne, cioè l'usato pelo, perche diuenne, come uol in ferire, inanzi tempo canuto e uecchio, Onde ancor in quel Son. Non da l'Hispano Hiberò a l'Indo Hidaspe di M. L. parlàdo, O s'inginge, o non cura, o non s'accorge. Del fiorir queste inàzi tempo tempie, delle sue prime labbia, essendo quelle, per la medesima ragione, pallide e smorte diuenute. Et in tanto Sognando, cioè in uano desiderando libertate dice, ch'egli còsolò l'anima, laqual il desiderio di sapere faceua pronta al guardare, e leue all'intèdere, Con ueder LE cose andate, gli esèpi passati di quelle ombre ch'iuierano. E cosi rimiràdo tanti spirti e si chiari al mondo, in terrefre carcere cò dotti, quasi come una lunga pittura, laqual bisogni i breue tēpo uedere, pche si ua col piede inàzi, e con l'occhio si torna indietro per meglio riuedere, acciò che si possino alla memoria mandare dice, ch'era fatto di neue al Sole, cioè che del desiderio di sapere si struggeua.

Penne, intete per il pelo.



IL SECONDO TRIONFO DI

M. Francesco Petrarca,

*Nelquale sotto nome di Castità, fa trionfare
Madonna Laura d'amore.*



Trionfo di Castità.

Cap. . I.

Argomēto
del presen-
te trionfo .



QVANDO ad un giogo er
in un tempo quiui
Domita l'alterezza de gli
Dei,
E de gli huomini uidi al mon
do diui
I prest esempio de lor stati

rei,

*Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i cast e dolor miei:
Che s'io ueggio d'un'arco e d'uno strale
Febo percosso, e'l giouane d'Abido;
L'un detto Dio, l'altr'huom puro mortale;
E ueggio ad un lacciuel Giunone e Dido.*

HABBIAMO, uedu-
to nel precedēte triō
fo, il sensitiuo apeto
sotto nome d'A-
more andar per lo mondo de
gli huomini trionfando. Hora
in questo, com'a principio hab-
biamo detto, uedremmo la regio
ne sotto nome di castità, e quel-
la sotto nome di Madonna LAV-
RA d'esso apeto trionfare, E
cosi, com'egli uolse le spoglie
de' suoi prigionj nell'Isola di Ci-
therea al tempio di Venere con-
sacrate, cosi uedremmo lei,
che le spoglie d'esso amore con-
seguire, a Roma nel tempio di
pudicitia consacrerà. Luoghi ue-
ramente ciascuno conueniente al
suo.

*Ch' amor piu del suo sposo a morte spinse,
Non quel d' Enea, com' è publico grido ;
Non mi debbo doler s' altri mi uinse
Giouene, incauto, disarmato, e solo ,
E se la mia nemica amor non strinse .
Non è ancor giusta assai cagion di duolo ,
Che in habito il riuidi , ch' io ne pianst ;
Si tolte gli eran l' ali , e' l' gire a uolo .*

to, cioè utile, l'altrui male, in consolare i suoi amorosi casi e dolori, Onde, solatium est miseris socios habere penarum, perche dice, Se io ueggio Febo, il qual è detto Dio, e Leandro d' Abido huomo puro e mortale d' un medesimo arco e strale percosso, E da un medesimo amoroso laccio Giunone e Dido, laquale non il finto da Verg. amor d' Enea, Ma quello del suo sposo Sicheo spinse a morte, non mi debbo dolere se giouene incauto, disarmato di ragione, e solo senz' esser dalla fortezza e uirtù d' animo accòpagnato, o da prudentia guidato, Altri, cioè amore col medesimo arco e strale mi uinse, e se ad esso laccio non strinse essa mia nemica M. L. non hauendo ancora per Febo la sua bella & amata Dafne stretta, Ancora non è assai giusta cagion di duolo, che lo riuidi in habito ch' io ne pianst, si gli eran tolte l' ali, & il gire a uolo, perche l' huomo nõ si puo giustamente dolere, che la ragione sia all' appetito superiore, perche ragioneuolmente deurebbe sempre così seguire.

NON con altro furor di petto danst
Duon leon feri, o duo folgori ardenti ;
Ch' a cielo, e terra, e mar dar luogo fanst ;
Ch' i uidi amor con tutti suo' argomentii
Mouer contra colei, di ch' io ragiono ;
E lei piu presta assai, che fiamma, o uenti.
Non fan st grande e st terribil suono
Etna, qualhor da Encelado è piu scossa ;
Scilla e Cariddi, quand' irate sono ;
Che uia maggior in su la prima mossa
Non fosse del dubbioso e graue assalto ,
Ch' i non credo ridir sappia, ne possa ,
Ciascun per se st ritraueua in alto
Per meglio : e l' horror de l' impresa
I cori e gliocchi hauea fatti di smalto .

uolendo, mediante la ragione, difendersi, si ritirano per se stessi in alto alla considerazione del uizio, alquale esso appetito si moue, acciò che se ne possino meglio guardare, Onde in quel Sonetto: Per far una leggiadra sua uendetta, di non hauerlo potuto far dolendosi, Ouero al poggio faticoso & alto, Ritrarmi accortamente dallo stratio, Del qual hoggi uorrebbe, e non puo aiutarme, nella qual considerazione l' huomo alcuna uolta è tanto stratto, che gli occhi e' l' cuore sono fatti a similitudine d' immobile smalto, com' auien di colui, ch' a qualche oggetto alcuna uolta tanto s' li tiene. Etna è monte altissimo uicino a Sicilia, E secondo le fauole, nella guerra che i giganteschi moffono a Gioue, poi che da lui furon fulminati, non potendo Encelado per la sua gran potentia, morire, Gioue li riuoltò adosso ad esso monte, E perche spesso

suo trionfante. Ma prima il Poeta mostra, che del suo esser nella seruitù da tal appetito incorso, per gli altrui essempi còfortarsi dicendo, che quando egli uide ad uno medesimo giogo et èpo l'alterezza de gli Dei e de gli huomini al mondo diuini, che nel precedente trionfo ha detto, esser doma e dall' appetito foggogata, che prese essempio de i loro rei & infelici stati, facendosi

Profitto, utile.
Febo.
Leandro.
Giunone.
Dido.

DESCRIVE hora il Poeta ne' presenti uerfi generalmente per alcune similitudini per se stessi chiare, con quanto furore, uelocità, e suono l' appetito, inteso per amore, e la ragione, intesa per M. L. l'uno contra dell'altra insurgeffe, E ueramente se con diligentia consideriamo, non è furore ne suono che sia d' agguagliar a quello, che da questi due contrari, e sempre in se repugnanti, nasce nell' animo nostro, E da quali continuamente uiene ad esser agitato, Onde l' Apostolo a Romani, Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem, E coloro i quali da tale appetito sono affahiti,

Paolo Apostolo.

Etna.
Encelado.
uolte

Cariddi.

uolte nascono in lui e terremoti, i Poeti fingono ch'egli faccia proua di leuarfi da dosso tal peso. Di Scilla habbiamo nel precedente trionfo detto. Cariddi è ancora lei uno scoglio non lontano da Scilla, della medesima disposizione e natura, e fu secondo le fauole, una meretrice cupidissima, occisa da Hereole, & in quel luogo gettata, la qual ancora par che s'ingegni rapir le nauì, che presso di lei passano.

QUEL uincitor; che prima era a l'offesa,
Da man dritta lo stral, da l'altra l'arco,
E la corda a l'orecchia hauea gia tesa.
Non corse mai si lieuemente al uarco
Di fuggitiua cerua un leopardo
Libero in selua, o di catena scarco;
Che non fosse stat' iui lento, e tardo;
Tanto amor uenne pronto a lei ferire.
Con le fauille al uolto; ond'io tutt' ardo.
Combattea in me con la pietà il destre:
Che dolce m'era si fatta compagna:
Duro a uederla in tal modo perire.

Virtù non
si scompa-
gne da buo-
ni.

Ma uirtù, che da buon non si scompagna,
Mostrò a quel punto ben, com' a gran torto,
Chi abandona lei, d'altrui si lagna
Che gia mai schermidor non fu si accorto
A schifar colpo; ne nochier si presto
A uogler naue da li scogli in porto;
Come uno schermo intrepido & honesto
Subito ricoperse quel bel uiso
Dal colpo, a chi l'attende, agro e funesto.

no priuati, i quali ne casi auersi sogliono chi della fortuna, chi del fato, & chi delle sue stelle dolerfi. E narra per alcune comparationi, con quanta prestezza & honesta M.L. dal colpo d'amore si difendesse.

È era al fin con gliocchi e col cor fiso
Sperando la uittoria, ond'esser sole:
E per non esser piu da lei diuiso,
Come chi smisuratamente uole;
Ch' a scritto inanzi, ch' a parlar cominci,
Ne gli occhi e nella fronte le parole:
Volea dir io, Signor mio se tu uinci,
Legami con costei, s'io ne son degno;
Ne temer, che giamai mi scioglia quinci;
Quand'io l'uidi pien d'ira e di disdegno
Si graue, ch' aridirlo sarian uinti
Tutti i maggior, non che l' mio passo ingegno:

Compara-
tione bellis-
sima.

scelto

HA il Poeta ne' precedenti uerfi generalmente scritto per comparatione il feroce assalto, che l'appetito & la ragione, l'uno contra dell'altro haueano fatto: hora in questi narra il modo particolarmente da ciascun da loro tenuto. Et prima dell'appetito, pur (com' habbiamo detto) sotto nome d'amore inteso, il quale era prima all'offesa, perche prima egli alla ragione predomina. E per comparatione, con quanta prontezza & uelocità, contra ad essa ragione insurgesse. E come in lui combatteua il desiderio di ottenere una tanto dolce compagna, quanto M.L. era, con la pietà di uederla si duramente perire, esser dall'appetito uinta. Ma che uirtù, laqual da buoni, NON si scòpagna, non si diuide mai dice, che mostrò bene a quel punto, com' a gran torto si lagna d'altrui. CHI abbandona lei, cioè chi abbandona esse uirtù, perche quali sono accompagnati dalle uirtù dell'animo, non possono esser d'alcuno accidenti oppressi, come coloro che ne sono

NE' PRECEDENTI uerfi il Poeta ha detto dell'assalto d'amore còtra di Madonna LAURA, & della difesa fatta da lei, contra di quello. Hora in questi dice com' egli era con gli occhi intento e fiso a rimirar il fine, sperando ch'amore deuesse hauer la uittoria, come quasi sempre suol haue-re, acciò che legando a lui, egli non s'hauesse a diuider piu da lei, onde nel sembante dice, che mostraua, come uoleua dire, che s'egli la uinceua, che lo deuesse legar con lei, e che non deuesse temere

mere

*Che già in fredda honestate erano estinti
I dorati suoi strali accessi in fiamma
D' amorosa beltate in piacer tinti.*

ma, & tinti d'amorosa beltate & piacere, erano già in fredda honestate estinti, a dinotare quãto la ragione all'appetito preuale, pur che di quella l'huomo si uoglia armare.

*NON hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla, e l'altre andar use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma,
Non fu sì ardente Cesare in Farsaglia
Contra'l genero suo, com'ella fue
Contra colui; ch'ogni lorica smaglia.
Armate eran con lei tutte le sue
Chiare uirtù; o gloriosa schiera;
E teneansi per mano a due a due,
Honestate, & uergogna a la front'era,
Nobile par de le uirtù diuine:
Che fa costei sopra le donne altera;
Senno, e modestia a l'altre due confine;
Habito con diletto in mezo'l core:
Perseuerantia, e gloria in su la fine:
Bell'accoglienza, accorgimento fore:
Cortesia intorno intorno, e puritate;
Timor d'infamia, e sol desto d'honore:
Pensier canuti in giouenil'etate,
E la concordia, ch'è sì rara al mondo,
V'era con castità somma beltate.
Tal uenia contr' Amor e'n sì secondo
Fauor del cielo, e de le ben nate alme,
Che della uista ei non sofferse il pondo.*

era contra amore, perche nessuna maggior uittoria è, secondo la sentenza del maggiore Scipione, che se medesimo uincere, con lei dice ch'era armata la gloriosa schiera de tutte le sue uirtù, E prima honestate e uergogna in fronte, ottimi ueramente ostacoli contra di tal auersarij, auenga che la uergogna sia da Aristotile diffinita essere non uirtù, ma laudabil affetto d'animo, Seguitauano poi un nobile paro delle diuine uirtù, altramente dette Theologiche, cioè fede e speranza, senza lequali non si puo mai conseguir alcun effetto desiderato, Seguiuano poi le quattro uirtù morali, e prima senno e modestia, cioè prudentia e temperantia. Confine all'altre due che sono giustitia fortezza con tutte quelle eccellenti parti, c'hanno da queste tali uirtù dependantia, & specialmente la concordia della honestà con la bellezza, rarissima ueramente, come dice, al mondo: laqual cosa uedemmo in quel Sonetto. Due gran nemiche insieme erano aggiunte. A dinotar che niente le mancaua, per deuer una tanta uittoria conseguire, Et tal dice che uenia contr'amore. Et in sì secondo, & in sì concorde & amico fauor del cielo, & delle ben nate e caste anime, ch'amore

mere, ch'egli mai da lei si disciogliesse, quando lo uide d'ira, e di disdegno pieno si graue, tristo, pensoso, da non poterlo esprimere, perche i suoi dorati strali accessi in fiam

D E S C R I B E il Poe. ne presenti uersi per alcune comparationi, quanto gloriosa fosse la uittoria di **MADONNA LAURA** contra d'amor conseguita, & la schiera delle sue uirtù, Et con quanto fauor del cielo & delle ben nate & caste anime, che di sotto uedremo, con che ella contra ad esso Amore procedea dicendo, che **Camilla** Regina de'Rutuli, uenuta, scondo Vergilio nell'Eneida in fauor di Turno & contra Enea, doue mirabilissime proe fece, **NON** hebbe mai dramma, non hebbe mai minima parte di ualore insieme con l'altre donne Amazone, secondo Giustino nel libro de bellis externis, famosissime nell'armi & molto temute, lequali recusando uolersi maritare, per se stesse in Scithia regnauano, e per esser alla lancia & alla spada piu epeditte, si faceuano la destra mammella incendiare. Ne Giulio Cesare, del quale habbiamo in piu luoghi detto, dice esser con tal ardore in Farsaglia contra del Magno Pompeo suo genero proceduto, con qual **MADONNA LAURA**

Camilla
Reina de'
Rutuli.

Giu. Cesare.

Sentenza
del mag-
giore Sci-
pione.

ch'amore non ne sofferse pur solamente della uista il Peso, A dinotare, quanto sieno le uirtù possenti a confonder il uicio .

MILLE e mille famose e care salme
Torre li uidi : e scotergli di mano
Mille uittoriose e chiare palme .
 • **Non fu' l'cader di subito si strano**
Dopo tante uittorie ad Hanniballe
Vinto a la fin del giouene Romano :
Ne giacque si smarrito ne la ualle
Di Terebinto , quel gran Filisteo ,
A cui tutto Israel daua le spalle
Al primo sasso del garzon' Hebreo :
Ne Ciro in Scithia , oue la uedou' orba
La gran uendetta , e memorabil feo .

Annibale uinto dal giouane Scipione .

Galia uinto da Dauid .

quale tutto'l popolo Israelite, come nel primo libro di Re, al xviij. capitolo si legge, suggendo daua le spalle, giacque si smarrito nella ualle di Terebinto al primo sasso di Dauid, inteso per lo garzone Hebreo, ne Ciro Re de' Persi, giacque si smarrito in Scithia, oue la uedoua Thomiri, orba del morto figliuolo, fece di lui e de gli altri suoi la grande, memorabile uendetta, occidendo Ciro con tutto'l suo quasi innumerabile essercito, quanto parue strano ad amore, dopo tante sue uittorie per le mani di Madonna Laura il cadere .

COM'huõ, ch'è sano, e'n un momẽto ammorbã;
Che sbigottisce , e duolsti accolto in atto ,
Che uergogna con man da gli occhi forba ;
Cotal er'egli : & anco a peggior patto ;
Che paura, e dolor, uergogna , & ira
Eran nel uolto suo tutti ad un tratto .
Non freme cost' l' mar , quando s'adira ;
Non inarine alhor, che Tifeo piagne ;
Non Mongibel, s' Encelado sospira .

Tifeo .

Inarine .
 Isola .

ma ad un tratto, da paura di maggior male, & dolore, uergogna & ira del riceuto danno, assalito, Soggiungendo, che ne'l mar quando s'adira, nell'Isola, d'Inarine, hoggi detto Ischia, quando piange per lo troppo peso Tifeo, ne Mongibello quando sospira Encelado, non freme, piange & non sospira tanto, quanto faceua amore, uedendosi esser da MADONNA LAURA uinto. Tifeo fu fratello d'Encelado, al quale, si come di sopra dicemmo, che Gioue hauea il monte d'Erna sopra d'Encelado riuelto, così a lui l'Isola d'Inarine riuolse, E piagne per lo graue peso, come per tal cagione esso Encelado sospira, gettando fuor col uento di tal sospirar, le fiamme accese .

SEEVITA il Poeta ne' presenti uersi in dir della uittoria di M. L. contr'amor conseguita dicendo ha uer ueduto scuoter di mano ad esso amore infinite uittorie, che de gli Dei, e de gli huomini, come nel precedente trionfo ha dimostrato hauea prima hauuto, per esser Madonna LAURA rimasto uinto, Et per comparatione dice, che'l cader d'Annibale, dopo tante uittorie hauete in Italia contra de' Romani, non fu di subito si strano, quando poi fu uinto dal giouene Scipione, di che tratta Liuius nella terza Dec. Ne Goliath gigante, al-

IL Poeta ne' presenti uersi fa comparatione d'amore, per lo scorno riceuto a colui, il qual è sano, & per subito accidente ammorbã, quando si sbigorisce, & duolsti esser accolto & sopraggiunto in atto, che li conuenga con le mani la uergogna da gliocchi forbire, Et tanto a peggior patto & conditione dice ch'era esso amore, quanto che nel uolto suo, non solamente si uedeua esser com'ho detto, dalla uergogna oppresso,

PASSO qui cose gloriose e magne ,
Ch'i uidi , e dir non oso : a la mia donna

HA il Poeta ne' precedenti uersi narrato la uittoria di M. L. contra dal lasciuo amore, Hora in questi narra .

Vengo, & a l'altre sue minor compagne.
 Ell'hauea in dosso il di candida gonna
 Lo scudo in man, che mal uide Medusa :
 D'un bel diasprio era iui una colonna :
 A laqual d'una, in mezzo Lethe infusa,
 Catena di diamanti e di topatio ;
 Che s'usò fra le donne, hoggi non s'usa,
 Legar lo uidi, e farne quello stratio ;
 Che bastò ben' a mill'altre uendette ;
 E io per me ne fui contento e satio.

narra l'habito, nel quale ella in tal uittoria procedeu, E come esso amore fu da lei legato e stratiato, quantunque dice passar in silenzio molte cose magne e gloriose, che uide di lei, le quali egli, per non trouarsi sofficiente, non ardisce dire, Ma che torna a dir della sua donna, cioè M. L. e delle sue minori compagne, che di sotto uedremo. Dice ch'ella haueua'l di di tal uittoria in dosso candida gonna, per laqual significaua la sua innocenza e purità, per lo cristallino scudo di Pallade,

de, la cognitione d'ogni e qualunque cosa, mediante'l discorso della ragione, essendo il cristallo corpo diafano, che dalla uista puo esser penetrato, Fu mal ueduto da Medusa, perche combattendo ella con Perseo, che tale scudo hauea, come recita Ouidio nel quarto libro del Metamorfoseos; & uedendo in quello la sua deformità, diuenne stupida. Onde perseo le prese la testa. La colonna di diasprio per la repugnantia contra ad ogni ribollimento lasciuo. Alla qual colonna uide legar amore d'una catena di diamanti e di Topati, IN MEZZO Lethe infusa, cioè del tutto dimenticata, per che'l diamante significa costantia e fortezza, & il topatio quello che del diasprio detto habbiamo, Ma hoggi tal catena non è piu in uso, Onde dice, che s'usò fra le donne & c' hoggi non s'usa, Et uidene far quello stratio, che bastò ben' ad infinite altre uendette, di che egli ne fu satio e contento, E moralmente intenderemo, che poi che la ragione ha rotto messo l'appetito, lo lega e fasselo per modo soggetto, che non teme piu che possa contra di lei ricalcitrare, Et egli, che mediante la ragione, conosce questo esser giustamente fatto, di tal cosa riman contento e satio.

Medusa.

In mezzo in
 fusa Lethe,
 che signifi-
 chi

IO non poria le sacre benedette
 Vergini, ch' iui fur, chiuder in rima ;
 Non Calliope, e Clio con l'altre sette .
 Ma d'alquante dirò, che'n su la cima
 Son di uera honestate ; infra le quali
 Lucretia da man destra era la prima .
 L'altra Penelope : queste gli strali,
 E la faretra, e l'arco hauean spezzato
 A quel proteruo, e spennacchiate l'ali .
 Virginia appresso il fiero padre armato
 Di disdegno, di ferro, e di pietate ;
 Ch'a sua figlia, & a Roma cangiò stato ,
 L'una e l'altra ponendo in libertate :
 Pot le Tedesche, che con aspra morte
 Seruar la lor barbarica honestate ;
 Iudit Hebraea, la saggia, casta, e forte ;
 E quella Greca, che saltò nel mare
 Per morir netta, e fuggir dura sorte .
 Con questo, e con alquante anime chiare
 Trionfar uidi di colui ; che pria

DESCRIVE il Poeta ne' presenti uersi alcune, fra tanto numero, di quelle uergini & caste donne, che'l trionfo di Madonna Lau. seguitauano, cioè di quelle, ch'haueano repugnato & erano state uittoriose di questo lasciuo appetito : ch'a uolerle tutte narrare dice che non solamente lui, ma Calliope e Clio con l'altre sette sorelle Muse, non basterebbe, adducendo prima l'esempio di Lucretia Romana, laquale, come recita Luuio nella prima Dec. per la uiolenta fattale da Sesto Tarquino si diede la morte. L'altra è Penelope) Penelope, secondo Homero nell'Odissea, & Ouidio nell'epistole uolse lungo tempo, con tra la uoglia de' parenti e di molti principi, da quali era in matrimonio richiesta, seruar marital uindictà, sempre il suo diletto sposo Ulis se aspettando. Quelle due dice hauer rotti gli strali, e l'arco, e la Faretra,

Calliope e
Clio.

Lucretia.

Penelope.

DEL TRIONFO

Veduto hauea del mondo trionfare .

Fra l'altre la uestal Vergine pia :

Che baldanzosamente corse al Tibro,

E per purgarfi d'ogni infamia ria,

Portò dal fiume al tempio acqua col cribro :

Poi uidi Herfilia con le sue Sabine ,

Schiera, che del suo nome empie ogni libro .

Poi uidi fra le donne peregrine

Quella, che per lo suo diletto e fido

Sposo, non per Enea, uolse ir al fine;

Taccia'l uulgo ignorante : i dico Dido ;

Cui studio d'honestate a morte spinse ,

Non uanno amor ; com'è'l publico grido .

Al fin uidi una, che si chiuse e strinse

Sop' Arno per seruarfi ; e non le ualse ;

Che forza altrui il suo bel penster uinse .

Virginia.

Tedesche.

Ludit He-
breca .

Tucia uergi-
ne.
Vestali.

retta, e spenacchiare l'ali A Quel proteruo, a quel senza rispetto & importuno amore. Virginia appresso & seguita Virginia appresso il padre Virginio costui, come scriue. Li uio nella prima Dec. per la ingiusta e del tutto miserabile sentenza d'Apio Claudio, uno de Decemuiri, che di Roma hauean il gouerno, laqual disponeua, che Virginia deuesse esser serua d'un M. Claudio, ch'a petitione d'Apio essendone innamorato, l'hauea rapita, occise la propria figliuola, non uedendo altra forma da poterle la libertà restituire, alla qual morte ella manifestamente si uide acconsentire, Ma conosciuto poi la uerità, fu il gouerno de Decemuiri tolto uia, E Claudio secondo il merito punito, Onde dice, c'ha sua

figlia & a Roma, l'una e l'altra ponendo in libertate, cangiò stato. Era armato Virginio di quel ferro, col quale la figliuola Virginia occise, Di disdegno, per la ingiusta sentenza caduta sopra d'essa Virginia, Di pietate, quella laqual ragioneuolmente essendo le padre, di lei che deuesse seruire, deuea hauere. Poi le Tedesche) Appresso Virginio, seguitauano le Thedesce, i cui mariti, uedemmo in quella Canz. Italia mia ben che'l parlar sia indarno, essere stati da Mario, parte occisi e parte uolti in fuga, Onde esse Tedesche, che tutto haueano i loro mariti seguitato, per tema di uiolar la loro castità, tut te di comune còcordia s'appiccaron per la gola, Onde dice, che con aspra morte seruar la lor honestà Barbarica. Ludit Hebraea) Di Ludit, e come sapientemente gouernandosi, sempre la sua castità seruando, precise la testa ad Olofernes, onde dice essere stata saggia casta e forte, uedemmo di sopra del precedente trionfo. E quella Greca) costei secondo Valerio al primo cap. del sesto lib. & al xv. de gli essempi, fu Hippo uergine Greca, laqual essendo presa da un'armata de'suoi nimici, e condotta uia per mare, conoscendo lei non poter altramente che per morte seruar la sua uirginità inuiolata, e l'aspra e dura sorte fuggir della seruitù, saltò di su la naue, su laquale era montata per annegarsi, come fece, in mare, Il corpo suo fu poi trouato nel lito Heritreo, e sepolto in una prossima uilla. I Greci l'ebbero in quel tempo in gran ueneratione, e molto fu celebrata da loro. Con queste adunque & con alquante chiare e famose anime dice'l Poe. che uide Madonna Laura trionfar d'amore, che prima del mondo, cioè de gli huomini & de gli Dei hauea ueduto trionfare, Fra lequali chiare anime dice hauer ueduto la Vestal Vergine pia. Costei secondo che scriue Valerio nell'ottauo libro fu una Vergine sacrata a Roma nel tempio di Vesta per nome Tucia, laqual essendo falsamente accusata di sacrilegio, per purgare tal infamia, con grandissima fiducia scelse al Teuere, e da quello portò al tempio della Dea l'acqua nel cribro. Poi uidi Herfilia) Herfilia donna di Romulo, con l'altre sue, per li Romani rapite Sabine, come Liu. nella prima Deca. scriue, essendo i padri e fratelli loro per tal rapina in crudelissima battaglia, non dubitaron sotto la guida d'essa Herfilia, metterfi fra le saugionolenti spade, talmente, che con destre & accommodate parole, non solamente feron deponer a ciascuna delle parti l'armi, ma di crudeli nimici esser pietosi parenti & perpetui amici, E perche da tutti coloro, che scriuono dell'origine de Romani, tal hitoria non è pretermessa, dice, ch'essa schiera di Sabine empie ogni libro del suo nome. Poi uidi fra le donne pellegrine) Dopo Herfilia, dica'l Poeta che uide Dido, laquale, come di sopra dicemmo non per lo uano amor d'Enea finto da Virgilio, Com'è publico grido, com'è publica fa

ma, ma

ma, ma per amor del suo sposo e morto Sicheo. nõ uolendosi ad Iarba Re de Massilita ni per honesta i sposa congiungere, se stessa occidendo spinse a morte. Al fin uidi una) Picarda, Quella che si chiuse e strinse sopr'Arno, fu Picarda sorella di Messer Accorso Iurif. Conf. delquale Dante fa mentione nel Canto xv. dell'inferno, di Messer Forese ch'esso Dante nel uigesimoterzio del Purgatorio, finge trouar tra golosi che di tal uitio si purgano, E nel uigesimoquarto, che domandando egli esso Forese di lei dice esser ascesa in cielo, doue poi nel terzo del Paradiso, finge trouarla. Coltei adunque, essendo in Firenze formosissima fanciulla, fece uoto di rendersi monaca nel monasterio di Santa chiara, & così fece contra la uoglia di tutti i parenti, da quali ultimamente fu di quello per forza tratta fuori, e maritata contra l'opinion di lei, Onde dice, ch'ella si chiuse e strinse per ferrarli sopr'Arno, e non le ualse, per l'altrui forza uinse'l suo bel pensiero, che di seruarsi casta fatto hauea, come esso Dante nel preallegato luogo chiaramente descriue.

ERA' L trionfo; doue l'onde false
Percuoton Baia; che'l tepido uerno
Giunse a man destra, e'n terra ferma false.
Indi fra monte Barbaro & Auerno
L'antichissimo albergo di Sibilla
Passando, se'n andar dritto a Linterno.
In cost angusta e solitaria uilla
Era'l grand'huom, che d'Africa s'appella,
Perche prima col ferro al uiuo aprilla.
Qui de l'hostile honor l'alta nouella
Non scemato con gli occhi a tutti piacque;
E la piu casta era iui la piu bella:
Nel trionfo d'altrui seguire spiacque
A lui, che (se credenza non è uana)
Sol per trionfi e per imperij nacque.

FINGE il Poeta ne' presenti uersi, che tornando Madonna Laura dall'Isola di Citherea, doue uinto hauea, e fatto prigion amore, Che del seno Adriatico, uoltando a man destra, entrasse nel mar Thirreno, doue nel porto di Baia false col suo trionfo in terra per andar a Roma al tempio di pudicitia, doue le conseguite spoglie del suo nimico amore, uolse consecrare, Onde dice, Era'l trionfo, CHE, cioè ilquale Al tepido uerno, cioè all'equinoctio della state, giunse a man destra, intrando nel Thirreno mare, doue l'onde false percutoon Baia, porto presso a Nopoli otto miglia uerso occidente, E false in terra ferma, Indi, cioè di quel luogo, fra monte Barbaro & il lago Auerno, dice ha-

Seno Adriatico.

Mar Thirreno.

Barbaro monte.

Auerno Lago.

uer passato l'antichissimo albergo della Sibilla, descritto da Vergilio nel festo dell'Eneid. & itofene dritto a Linterno, Castello già posto non lunge da Traeto, doue trouaron Scipione che s'appella d'Africa, per hauerla prima che nessun'altro col ferro aperta, Qui dice, che L'alta nouella, cioè l'alta e degna hiltoria DEL honore hostile, cioè delle spoglie da Madonna Laura contra ad amore conseguite, perche appresso de' Romani honore hostile si era quello, che l'un nimico contra dell'altro uirilmente combattendo e uincendo, conseguuua, come quello, che Madonna Laura contra ad amore conseguito hauea, NON scemato con gli occhi, perche a uederlo presente, non sminuua la grandezza della fama, ch'era prima di quello stato, E a tutti dice esser piaciuto, E la piu casta delle compagne di Laura, in quel luogo era la piu bella, perche quanto maggiore è la uirtù, tanto piu lucida, e chiara esser si dimostra, Ne a Scipione dice esser dispiaciuto seguire al trionfo d'altrui, cioè quello di Madonna Laura, auenga, che se non è uana credenza, egli per se stesso nacque solamente per trionfi e per imperi.

COSI giugnemmo a la città soprana
Nel tempio pria, che dedicò Sulpitia
Per spegner de la mente fiamma insana:
Passammo al tempio poi di pudicitia:

N E' presenti uersi il Poeta mostra, come così procedendo, e'l trionfo di Madonna Laura seguitando, giunsero Alla soprana città, cioè a Roma, nel tempio che prima Sulpitia,

TRIONFO DI CASTITA

Tempio de
dicato da
Sulpitia.

*Ch' accende in cor gentil honeste uoglie ,
Non di gente plebea, ma di patritia .
Iui spiegò le gloriose spoglie
La bella uincitrice : iui depose
Le sue uittoriose e sacre foglie :
È 'l giouene Toscan ; che non aspose
Le belle piaghe , che 'l fer non sospetto
Del comune nemico in guardia pose
Con parecchi altri ; e fummi 'l nome detto
D'alcun di lor, come mia scorta seppe ,
C'hauean fatto ad amor chiaro disdetto :
Fra quali io uidi Hippolito, e Ioseppe .*

Giouene
Toscano.

uedemmo, per le sacre, quelle del lauro, essendo ad Apollo sacrate, A guardia delle quali dice hauer posto il giouene Toscano, quelle per leuari di sospetto al comune e nemico popolo, le cui donne, per la sua formosità erano tutte del suo amor accese, si fece con diuerse piaghe e cicatrici mostruoso e deforme, onde dice, che lo fer nõ sospetto, Con parecchi altri, COME mia scorta seppe, come la ragione, della quale era guidato, mi dettaua, e haueano chiaramente disdetto il uolerli conceder ad amore. Fra quali dice che uide Hippolito, per hauer il furor della matrigna Fedra, & Ioseppe, per hauer quello della patrona, e donna di Putifar Eunuco di Faraone fuggito, come nel precedente trionfo habbiamo dell'uno & dell'altro ueduto.

Hippolito.
Ioseppe.

Sulpitia, come scrive Valerio sopra tutto 'l numero delle matrone Romane eletta alla costruzione di quello, dedicò a Venere. Poi dice che passarono al tempio di Pudicitia, ch' accende honeste uoglie in cuor gentile, E doue non donne plebee, ma solamente le patritie poteuano intrare, Iui dice hauer Madonna LARA spiegato le gloriose spoglie, nella pugna contr' amor cõ seguite, Et iui hauer depouuto le sue uittoriose e sacre foglie, Intendendo per le uittoriose quelle della palma, come in quella Canzone, Quando 'l foaue mio fido conforto,

I L F I N E D E L
trionfo di Castità.





TRIONFO TERZO DI
M. Francesco Petrarca.

NEL QUALE, SOTTO IL
nome di morte, mostra Mad. Lau.
con la ragione all'appetito
dominare:



Del trionfo di morte. Cap. I.



VESTA leggiadra e glo-
riosa donna;
Ch'è hoggi ignudo spiro e
poca terra, (na;
E fu gia di ualor alta colon
Tornaua cō honor da la sua
guerra.

Allegra, hauendo uinto il gran nemico,
Che con suo' inganni tutto'l mondo atterra,
Non con altr' arme, ch'è sol cor pudico,



E' DVE precedenti
trionfi habbiamo ue-
duto prima AMORE
del módo, e poi M.
L. d'esso amor trion-
fare, Hora nel primo Cap. di questo
uedremo il dominio della Morte
M.L. predominare, E nel secondo,
com'essendo ella nel sonno al Poe.
uenuta, de l'un con l'altro dolce ra-
gionar insieme, Onde'l Poe. dice,
che M. L. tornaua con honor dalla

Argomèto
del presente
Capitolo.

E col bel uiso, e co pensieri schiui ;
 Col parlar saggio, e d'onestate amico,
 Era miracol nouo a ueder quiui
 Rotte l'arme d'amor, arco, e faette,
 E qual morti da lui ; e qual prest iui .
 La bella donna, e le compagne elette
 Tornando da la nobile uittoria
 In un bel drapelletto iuan ristrette .
 Poche eran. perche rara è uera gloria :
 Ma ciascuna per se parean ben degna
 Di poema chiarissimo e d'istoria .
 Era la lor uittoriosa insegna
 In campo uerde un candido armellino ;
 Ch'oro fino e topaci al collo tegna .
 Non human ueramente, ma diuino
 Lor andar'era, e lor sante parole :
 Beato è ben, chi nasce a tal destino .
 Stelle chiare pareano in mezzo un sole,
 Che tutte ornaua, e non togliea lor uista ;
 Di rose incoronate, e di uiole :
 E come gentil core honor acquista ;
 Cost uenia quella brigata allegra ;
 Quand'io uidi un'insegna oscura e trista :
 Et una donna inuolta in uesta negra
 Con un furor ; qual'io non so se mai
 Al tempo de' giganti fosse a Flegra ;
 Si mosse ; e disse ; O tu donna, che uai
 Di giouentute e di bellezze altera ,
 E di tua uita il terminenon sai ;
 I son colei, si importuna, e fera
 Chiamata son da uoi, e sorda, e cieca ,
 Gente ; a cui si fa notte inanzi sera .
 I Ho condott' al fin la gente Greca ,
 E la Troiana, a l'ultimo i Romani
 Con la mia spada ; laqual punge, e seca ;
 E popoli altri Barbareschi e strani ;
 E giungendo, quand'altri non m'aspetta ;
 Ho interrotti mille pensier uani .
 Hor a uoi, quando'l uiuer piu diletta ,
 Drizzo'l mio corso inanzi, che fortuna
 Nel uostro dolce qualche amaro metta .

Piu commo
do e mi-
glior ueris
è quello,
che si leg-
ge ne gli al-
tri testi.

E quai mor-
ti da lui,
quai prest
iuiui .

Drapelletto.

Insegna de-
la pudicitia
quello, che
significa.

sua guerra conseguito contro Amo-
re, ilquale con suoi ingegni e uarie
persuasioni atterra tutto'l mondo,
E non con l'altr'arme, dice, hauero
M. L. uinto, che nel cor pudico,
non potendosi contra l'appetito la-
sciua alc'alta miglior arme che la
pudicitia uisita. AMICO, cioè compa-
gno d'un bel uiso, E di pensier schi-
ui di pensier eletti & alti, d'un saggio
parlare, e d'onestate, tutte parti cò
uenienti ad un pudico cuore, soggiun-
gendo, ch'era un nouo miracolo a
uedere le sue armi, arco, e faette rot-
te, per esser quasi sempre ufo di rima-
ner uicitore, E quale era morto da
lui e qual preso iui, intendendo per
li morti, quelli ch'erano nel reo ha-
bito incorsi, e per li prest quelli ch'ã
cora erano nello stato d'incontinē-
tia, come nel trionfo d'amore simi-
litudine dicemmo. La bella donna,
cioè M. L. e le sue elette compagne,
che nel precedente, trionfo habbia-
no ueduto, dice che tornando dalla
nobile e gloriosa uittoria, andaua-
ne ristrette In un bel drapelletto, in
un bel raccolto e'ngieme unito nume-
ro, E la loro uittoriosa insegna era un
cãdido armelino, che'n cãpo uerde
oro fino e topaci al collo teneua, in-
tendendo per lo cãpo uerdé, la loro
uerde, fresca, e fiorita età, per lo can-
dido armellino l'innocentia, per l'o-
ro fino, la sòma purità, e per li topa-
ci, la repugnantia contra ogni ribol-
limeto lasciuo, parti senza dubbio,
che'n'al cãpo eccellentem:nte, ma
rade uolte campeggiano. Pareuano
stelle chiare, in mezzo alle quali fosse
un sole, per M. L. inteso, ma che tut-
te ornaua, e non togliea lor uista,
com'il uero sole alle stelle suol fare,
còsi dice che quella brigata allegra
ueniua, quãdo urde apparir la morte
ne l'habito da lui descritto, laqual si
mosse con un furor, ch'egli non fa-
se tanto fosse quello tempo de' gigã-
ti, colqual nella ualle a Flegra si mos-
sono contra gli Dei, Et à M. L. par-
lãdo finge, che se le desse a conosce-
re dicendo com'ella era colei, che si

importuna, e fiera, e sorda, e cieca era da noi mortali chiamata. GENTE a cui si fa notte inanzi sera, Gente allaquale la cosa aspettata giunge inanzi tempo, come uol in-
fere,

feſite, ch'ella faceva a coſtoro, perche l' hora della morte a tutti coloro c'hanno poſto il ſuo fine ne' diletti e piaceri terreni, par che uenga inanzi tempo, Onde narrando tutte le ſue nel mondo conſeguite uittorie dice, che giungendo ella quando altri non l'aspetta, ha interrotti MILLE, cioè infiniti uani penſieri, E coſi a loro, allequali alhora dilettaua piu' l' uiuere drizzaua' il ſuo corſo, per ſimilmente uoler di loro hauer uittoria inanzi che fortuna nella loro dolce uita; metteſſe alcuno amaro, Eſſendo coſa dolce in proſperità il morir.

Mille nu-
mero finito
per l'infini-
to.

IN coſtor non hai tu ragione alcuna,
Et in me poca; ſolo in queſta ſpoglia,
Riſpoſe quella, che fu nel mondo una.
Altri ſo, che n' harà piu di me doglia;
La cui ſalute dal mio uiuer prende:
A me ſia gratia, che di qui mi ſcioglia.
Qual' è ch' in coſa noua gli occhi intende;
E uede, ond' al principio non s' accorſe;
Si c' hor ſi marauiglia, hor ſi riprende;
Tal ſi ſe quella fera, e poi che' n' forſe
Fu ſtata un poco; Ben le riconoſco
Diſſe; e ſo, quando' l' mio dente le morſe;
Poi col ciglio men torbido e men ſoſco
Diſſe, Tu, che la bella ſchiera guidi,
Pur non ſentiti mai mio duro toſco.
Se del conſiglio mio punto ti fidi;
Che ſforzar poſſo; egli è pur il migliore
Fuggir uecchiezza, e ſuoi molti faſtidi.
I ſon diſpoſta a farti tal honore,
Qual altrui far non ſoglio; e che tu paſſi
Senza paura, e ſenz' alcun dolore.

in coſa noua, e uede quello, di che prima non s'era accorto, talmente, ch' ora della ſua ignorantia ſi marauiglia, & hora ſe ſteſſo riprende, E poi ch' ella fu ſtata un poco in forſe, cioè tra' l' ſi el no, s'ellerano, o non erano, moſtra hauerle riconoſciute, e ricordarſi quando furon dal ſuo dente morſe e priuate di uita, E che poi con piu manſuetà uolta uoltandoſi a lei, la conſigliate, quantunque dice, che ſforzar poteua, a deuer morire, per fuggir i lunghi faſtidi della uecchiezza dicendo, com' ella era diſpoſta a farle un tal honore, qual non ſoleua ad altri fare, e di farla ſenza paura e ſenz' alcun dolor paſſare.

In forſe,
in dubbio.

COME piace al ſignor, che n' cielo ſtaſi,
Et indi regge e temprà l' uniuerso:
Farai di me quel, che de gli altri faſti.
Coſi riſpoſe: E ecco da traueſo
Piena di morti tutta la campagna,
Che comprender no' l' po proſa, ne uerſo.
Da India, da Cataio, Marocco, e Spagna

RISPONDE Mad. Lau. alla morte, laqual in fine de' precedenti uerſi ha detto hauer a lei & alle ſue cōpagnie il ſuo corſo drizzato, che in eſſe ſue cōpagnie ella non ha alcuna ragione, hauendo gia in loro, quanto alla reſolutione del corpo, nel quale ella ſolamente ha ragione, il ſuo officio operato, Et in lei poca ragione dice hauerne, non eſtendendoli ſimilmente, come dice, che nella ſua ſpoglia, cioè nel ſuo corpo, Soggiungendo, ſapere, ch' altri, Intendendo' l' Poeta di ſe ſteſſo, haurà del ſuo morir piu doglia di lei, perche la ſalute di lui, dal la uita di lei dependea, eſſendoli ella ſtata, come in piu luoghi de' Sonet. e delle Canzo. habbiamo ueduto, preuia al cielo, Ma ch' a lei ſarà gratia, che di queſta miſeria humana la ſcioglia, Onde la morte, per hauer errato a non conoſcer Lucrezia, Penelope, e l'altre, ch' accompagnauano Laura, credendo hauer ancora ſopra di loro ragione dice, ch' ella ſi fece a ſimilitudine di colui, ch' entende & aſſiſa gli occhi

ACCOMMODATISSIMA riſpoſta, eda libero animo, moſtra il Poeta ne' preſenti uerſi eſſere ſtata quella di Madonna Laura alla morte, laqual le prometteua uolerla far ſenza paura e ſenz' alcun dolor paſſare, dicendo, che di lei, come piaceua a Dio, deueſſe fare quello, che de' gl'altri ſi fa-

*Il mezo hauea gia pieno; e le pendici
Per molti tempi quella turba magna .
Iui eran quei, che fur detti felici ,
India , Pontefici, regnanti, e' mperatori ;
Cartaio . Hor sono ignudi, poueri, e mendici .
Marrocco . V son' hor le ricchezze e' u son' gli honori,
E le gemme , e gli scettri, e le corone ,
E le mitre con purpurei colori e'
Miser chi speme in cosa mortal pone :
(Ma chi non ue la pone e') e s'ei si troua
A la fine ingannato; e' ben ragione .
O ciechi, il tanto affaticar che gioua ?
Tutti tornate a la gran madre antica ;
E' l' uostro nome a pena si ritroua .
Pur de le mille un' utile fatica ,
Che non stan tutte uanità palest ;
Ch' intende i uostri studi, si me' l dica .
Che uale a soggiogar tanti paes ,
E tributarie far le genti strane
Con gli animi al suo danno sempre accessi ?
Dopo l' imprese perigliose e uane,
E col sangue acquistar terra e thesoro ,
Via piu dolce si troua l' acqua, e' l pane ,
E' l uetro, e' l legno, che le gemme, e l' oro .
Ma per non seguir piu si lungo thema ,
Tempo e', ch' io torni al mio primo lauoro .*

Thema, qui
trattato hi-
storia.

non ue la ponga, e però dice, Et è ben ragione s'ei si troua alla fine inganato. O ciechi, che gioua il tanto affaticare? Dica Ch'Intende, cioè chi attende a uostri simili studi Delle mille, dell' infinite, pur una fatica utile, CHE, perche tutte non siano palest uanità, Volendo inferire, che per una non ne sapran dire. Onde dice, Tornate tutti alla grande antica madre, cioè a risoluermi in terra, e' l' uostro nome S I R I T R O N A, si ricor da a pena, E seguitando nella sua digressione, ultimamente dice, che per piu non seguir S I L V N G O thema, si lungo trattato, come farebbe, chi a pieno uolesse della loro miseria dire, esser tempo ch'egli torni al suo primo lauoro, cioè primo proposito, come ne' seguenti uersu uedremo .

*I D I C O, che giunt'era l' hora estrema
Di quella breue uita gloriosa ,
E' l dubbio passo, di che' l mondo trema .
Era a uederla un' altra ualorosa
Schiera di donne, non dal corpo sciolta ;
Per saper , s' esser puo morte pietosa .
Quella bella compagna er' iui accolta .*

ceua, Soggiungendo da quanta moltitudine di morti era' l trionfo di morte accompagnato, poi che tutta la campagna della terra habitata, cioè dell' India, posta quasi tra oriente e mezo giorno, e dal Cartaio, posto quasi era oriente e settentrione, Da M A R R O C C O, cioè da Mauritania in Africa quasi tra occidente e mezo giorno, e Spagna in Europa, tra occidente e settentrione, hauea il mezo, che tra queste parti si contiene, E L E pendici, e le sponde, per molti tempi piene di morti, Onde dice che u'erano Pontefici, Regi, & Imperadori, iquali gia uiuendo furon detti felici, & alhora erano in miseria condotti, Facendo una digressione, nellaqual riprende questi tali, che tanta speranza pongano in queste humane uanità, E la loro ignorantia, che tanto per quelle conseguire s'affaticchino, domandando, Oue c' hora sono le ricchezze, gli honori, le gemme, gli scettri, le corone, e le mitre, di che uiuendo andauano tanto superbi, uolendo inferire, che tutto era stato loro un fumo al uento, Onde Soggiunge, Miser chi pone speme in cosa mortale, M A chi non ue la pone? uolendo inferire, nessuno essere, che

TORNANDO adunque il Poeta al suo primo proposito dice, ch'era giunto l' hora estrema della breue e gloriosa uita di Madonna Laura, e' l dubbio passo della morte, di che tutto' l mondo suoi della paura tremare, E che oltre alle nominate famose donne, era a uederla un' altra ualorosa schiera,

*Pur a ueder e contemplar il fine ;
 Che far conuienſi , e non piu d'una uolta ;
 Tutte ſue amiche , e tutte eran uicine :
 Alhor di quella bionda teſta ſuelle
 Morte con la ſua mano un auro crine .
 Coſi del mondo il piu bel fiore ſcelſe
 Non gia per odio ; ma per dimoſtrarſi
 Piu chiaramente ne le coſe eccelſe .*

ſua morte in tal forma ſignificando , E coſi dice hauere ſciolto e tolto uia del mondo , il piu bel fiore , non gia per odio ch'ella contra di lei hauette , ma per piu chiara ne l'eccellenti coſe dimoſtrarſi .

ſchiera , non ancora , come quella , ſciolta dal corpo , ma erano tutte amiche e uicine , per ueder ſe morte poteua eſſer pietoſa , uolendo inferire , che ſe pur alcuna pietà poteua eſſer in lei , che in Madonna Laura la deuea uſare , E che tutte ſtauano a conſiderar in lei quel fine , che ſi cõuien far una ſol' uolta , quando eſſa morte della bionda teſta di lei con la ſua mano ſuelle un'aureo crine , la

*QUANTI lamenti lagrimoſi ſparſi
 Fur iui , eſſendo quei begliocchi aſciutti ,
 Perch'io lunga ſtagion cantai , & arſi .
 E tra tanti ſoſpiri e tanti lutti
 Tacita e lieta , e ſola ſi ſedea
 Del ſuo bel uiuer gia cogliendo i frutti .
 Vattene in pace o uera mortal Dea ;
 Diceano ; e tal ſu ben : ma non le ualſe
 Contra la morte in ſua ragion ſi rea .
 Che ſia de l' altre : ſe queſ' arſe & alſe
 In poche notti , e ſi cangiò piu uolte ?
 O humane ſperanze cieche e falſe .
 Se la terra bagnar lagrime molte
 Per la pietà di quell' alma gentile ;
 Chi' l uide il ſa : tu' l penſa , che l' aſcolte .
 L' hora prim' era , e' l di ſeſto d' Aprile ;
 Che gia mi ſtrinſe , & hor laſſo mi ſciolſe :
 Come fortuna ua cangiando ſtile .
 Neſſun di ſeruiù giamai ſi dolſe ,
 Ne di morte ; quant' io di libertate ,
 E de la uita ch' altri non mi tolſe .
 Debito al mondo , e debito a l' etate
 Cacciar me inanzi , che era giunto in prima ,
 Ne a lui torre ancor ſua dignitate .*

morte non li tolſe , eſſendo Debito , cioè cõueniente al mondo & alla etade , di cacciar lui inanzi . perche , Era giunto , era nato prima di lei , Imitando Mar. Tullio in quello de amic. oue dice , *Quam fuit æquius , ut prius introieram in uitam , ſic prius exire de uita* , Ne a lui , cioè ne ad eſſo mondo torre ancora ſua dignitate , laqual era Mad. Laura , come uedemmo in quel Sonetto Laura che' l uerde lauro , e l' aureo crine , Et in quell' altro , Tra quantunque leggiadre donne belle .

Ne' preſenti uerſi il Poeta narra i lagrimoſi lamenti che furono ſparſi per eſſer gliocchi di Madonna Laura aſciutti , e per liquali egli LVNGA ſtagione , lungo tempo arſe e cantò , E come ella , fra tanti ſoſpiri e lutti , che le circonſtanti donne per lei traheuano , S I Sedea , cioè ſi poſaua tacita lieta e ſola , cogliendo gia nella celeſte patria I Frutti , cioè i meriti del ſuo bello & honeſto uiuere , e le parole compaſſioneuoli e piene di dolore ch' eſſe donne uſauano , domandando quello che farà de l' altre , poi che lei , laquale era di tanta eccellenzia , in ſi poche notti ARſe & alſe , ſcaldò & affreddò , e cangioſi , per gli accidenti della infirmità piu uolte , Eſclamando alle cieche e falſe ſperanze humane , lequali , per la morte di lei , ſi uerificano in lui , E narrando , come in quel ſimil giorno & hora , ch' egli fu del ſuo amor ſtretto , medefimamente , eſſer ſe alhora ſtaro ſciolto , E che neſſuno mai ſi dolſe tanto di ſeruiù e di morte , quanto egli per la morte di lei , della ſua conſeguita libertate , e della uita CH' altri , cioè che

Stagione,
 qui tempo.

M. Tullio.

HOR qual fosse'l dolor, qui non si stima :
Ch'a pena oso pensarne ; non ch'io sta
Ardito di parlarne in uersl, o'n rima.
Virtù morta è, bellezza, e cortesia ,
Le belle donne intorno al casto letto
Triste diceano, homai di noi che fiaç
Chi uedrà ma' in donna atto perfetto è
Chi uedrà'l parlar di saper pieno ,
E'l canto pien d'angelico diletto è
Lo spirto per partir di quel bel seno
Con tutte sue uirtuti in se romito ;
Fatt'hauea in quella parte il ciel sereno .
Nessun de gli auersari fu sì ardito ;
Ch'apparisse giamai con uista oscura ,
Fin che morte il suo assalto hebbe fornito .

Santo Ago-
stino del
transito del
la morte.

me Santo Augustino uole ch'a gli altri facciano, **Fi**nche morte hebbe fornito il suo
assalto, cioè fino a tanto, che morte l'hebbe al tutto priuata della presente uita.

POI che deposto il pianto e la paura
Pur al bel uiso era ciascuna intenta ,
E per disperation fatta sicura :
Non come fiamma, che per forza è spenta
Ma che per se medesima si consume ;
Se n'andò in pace l'anima contenta :
A guisa d'un soaue e chiaro lume ,
Cui nutrimento a poco a poco manca ;
Tenendo al fin' il suo usato costume .
Pallida nõ; ma piu che neue bianca ,
Che senza uento in un bel colle fiocchi
Parea posar, come persona stanca .
Quasi un dolce dormir ne' suoi begliocchi ,
Sendo, lo spirto gia da lei diuiso
Era quel, che morir chiaman gli sciocchi.
Morte bella pareo nel suo bel uiso .

Sendo: così
questo uer-
so si legge
regolamēte,
a che nõ
puose men-
te il Vellu-
tello.

to in un bel colle, Parea posar, non come morta, ma come persona, laqual sia stanca Es-
sendo'l spirto gia diuiso da lei, Quel, che gli sciocchi chiaman morire, Era nel suo bel
uiso quasi un dolce dormire, Et ultimamente che morte, laqual si horrib.le'n uista suol
parere, nel suo bel uiso, fuori d'ogni sua consuetudine, pareua bella .

DIMOSTRA il Poe. ne' presenti
uersi, quanto grande e smisurato fos-
se il dolore delle donne ch'a ueder
M.L. gia morta erano, dicēdo ch'ef-
so dolore Non si stima, non si puo
in queste sue rime stimare, perche a
pena osa pensare, non che in uersl
o'n rima sia ardito di parlarne, e
quali le meste e compassioneuoli
parole, che in condolerli e in lode
di lei esse donne diceano, e che per
lo partir da lei lo spirto, **I**n se ro-
mito, in se solo ristretto e raccol-
to, con tutte le sue uirtù, discaccian-
do ogni nube, hauea fatto in quella
parte Il. cielo, cioè l'aere sereno
E come nessuno de gli auersari de
l'humana natura, fu tanto ardito in
tal suo transito, d'apparirle innanzi
con oscura e spauenteuol uista, co-
Finche morte hebbe fornito il suo
transito della presente uita.

D O P o'l transito di Madonna
Laura il Poeta, hora ne' presenti
uersi dimostra, come deposto che
le donne hebbero'l pianto, e la
paura, che della morte di lei fatto
& hauuto haueano, erano tutte pur
intente a rimirar il suo bel uiso, e
fatte per disperatione di tal morte
secure, Narrando per alcune belle
comparationi, come dolcemente
ella passò della presente uita, & il
soaue modo, nel quale ella così mor-
ta si giaceua dicendo, esserne andata
contenta in pace, nõ come fiamma,
laqual è spenta per forza, ma che si
consume per se medesima, & a mo-
do d'un chiaro e soaue lume, il cui
nutrimento manchi a poco a poco,
tenendo al fine il suo costume usa-
to nel dimostrarli lucente e chiaro .
Pallida dice che non era, ma piu biã
ca che neue, laqual fiocchi senza ue-

DEL TRIONFO DI MORTE,

CAPITOLO SECONDO.



L A NOTTE, che se
gui l'horribil ca
so,
Che spēsē l'sol, an=
zi'l ripose i cielo;
Ond'io sò qui; com'
huò cieco rimaso;
Spargea p'l'aere il
dolce estiuo gielo,

*Che con la bianca amica di Titone
Suol de' segni confusi torre il uelo :
Quando donna sembante a la stagione ,
Di gemme orientali incoronata
Mosse uer me da mille altre corone ;
E quella man gia tanto deflata
A me parlando sospirando porse ,
Ond'eterna dolcezza al cor m'è nata .
Riconosci colei, che prima torse
I passi tuoi dal publico uiggio,
Come'l cor giouenil di lei s'accorse ;
Cost pensosa in atto humile , e saggio
S'assise ; e seder femmi in una riuu ,
Laqual ombraua un bel lauro & un faggio .
Come; non conosco io l'alma mia diua ?
Rispost in guisa d'huom, che parla e plora;
Dimmi pur prego se sei morta , o uiua .
Viua son io, e tu sei morto ancora ,
Dis' ella; se sarai sempre , in fin che giunga
Per leuarti di terra l'ultim' hora .
Ma'l tempo è breue , e nostra uoglia è lunga :
Però t'auisa , e'l tuo dir stringi e frena ,
Anzi che'l giorno gia uicin n'aggiunga .
Et io, Al fin di quest'altra serena,
C'ha nome uita ; che per proua il sai
Deh dimmi, se'l morir è sì gran pena .
Rispose; Mentre al uulgo dietro uai ,
Et a l'opinion sua cieca e dura
Esser felice non po tu giamai .*

H AVENDO il Poeta nel precedente Capitolo la morte di Madonna Laura descritta ; hora in questo descrive, come la notte medesima ch'ella morì, gli apparisse a l'aurora nel sonno, Et'l dolce ragionar de gli amorosi casi, mentre ch'ella uisse , seguiti fra loro, Onde quasi in questa forma dice, La notte, Che, cioè nella quale seguit l'horribil caso, Che, cioè, il quale spense l' Sole, cioè Madonna Laura anzi'l ripose in cielo , essendo ella 'prima di lassu discesa, O N D E, per laqual cosa, io son rimasto qui com'huom cieco, hauendo perduto lei, laquale era esso sole , Spargea per l'aere il dolce gielo estiuo, CHE, il quale suole C O N la bianca amica di TITONE, con l'aurora TORRE il uelo, leuar il dubio de' sogni confusi, Perche si come dicemmo in quel Sonetto Gia fiam meggiaua l'amorosa stella, i Filosofi uogliono, & i Poeti affermano, che a tal' hora si possa sognar il uero, Ma di Titone e de l'Aurora, habbiamo in piu luoghi de' Sonetti e delle Canzoni detto. Quando donna sembante alla stagione, quando Madonna Laura, simile ad essa aurora, perche i Poeti alcuna uolta l' hora per la stagione significano, onde egli stesso in quella Canzone Nella stagione che'l ciel rapido inchina Verso occidente, e che'l di nostro uola, O ueramente intese somigliarla alla primauera, nellaqual come uedemmo in quel Sone. Tornami a mente , anzi u'è dentro quella, ella è morta, per esser la piu bella di tutte l'altre stagioni, Coronata di gemme orientali M O S S E, si mosse , Da Mille da infinite altre corone , intendendo

Argomēto del presente cap.

Opinion de' Filosofi circa à i sogni.

La morte è fin d'una prigion'oscura
 A gli animi gentili ; a gli altri è noia ,
 C'hanno posto nel fango ogni lor cura :
 Et hora il morir mio , che st'è annoia ,
 Ti farebbe allegrar ; se tu sentissi
 La millesima parte di mia gioia .
 Così parlaua ; e gliocchi hauea' l'ciel fissi
 Diuotamente : poi mise in silenzio
 Quelle labra rosate, in fin ch'io dissi,
 Silla, Mario, Neron, Gaia, e Mezentio ;
 Fianchi, stomachi, febbri ardenti fanno
 Parer la morte amara piu ch'assentio .
 Negar, disse, non posso, che l'affanno ,
 Che ua inanzi al morir, non doglia forte :
 Ma piu la tema de l'eterno danno .
 Ma pur che l'alma in Dio st' riconforte ,
 E' l'cor, che'n se medesimo forse è lassò ;
 Che altro, ch'un sospir breue è la morte :
 I hauea gia uicin l'ultimo passo ,
 La carne inferma, e l'anima ancor pronta ;
 Quand'udi dir in un suon tristo e basso ,
 O misero colui, ch' i giorni conta ,
 E pargli l'un mill'anni, e'ndarno uiue ,
 E seco in terra mai non st' r'assfronta ;
 E cerca' l' mar, e tutte le sue riue :
 E sempre un stile ouunque fosse, tenne ;
 Sol di lei pensa, di lei parla, o scriue .
 Alhor in quella parte, onde' l' suon uenne ,
 Gliocchi languidi uolgo; e ueggio quella ,
 Ch' ambo noi, me sospinse, e te ritenne .
 Riconobbila al uolto, e a la fauella ,
 Che spesso ha gia' l' mio cor racconsolato,
 Hor graue e saggia, alhor honesta e bella :
 E quand' io fui nel mio piu bello stato,
 Ne l'età mia piu uerde, a te piu cara ;
 Ch' a dir, e' a pensar' a molti ha dato ;
 Mi fu la uita poco men, che amara ,
 A rispetto di quella mansueta
 E dolce morte , ch' a mortali è rara :
 Che'n tutto quel mio passo er' io piu lieta ,
 Che qual d'estllo al dolce albergo riede ;
 Se non che mi stringea sol di te pietà .
 Deh Madonna, dis' io, per quella fede ,

Conforto
 nel morire.

Quelli, cioè
 caiei, ch'e-
 ra mezzo
 tra'l Petrar
 ca e M. L.

di quelle felici anime, dallequa-
 li uol significare, ch'ella era ac-
 compagnata, E quella gia tanto
 desiata mano; porle a me par-
 lando e sospirando, Onde, cioè
 per laquale m'è nata eterna dol-
 cezza al cuore. Riconosci colui
 che torse prima I r v o r passi,
 i tuoi desiderii Da l' pubblico uiag-
 gio dal comune studio, intendendo
 di quello de' uolgari, Come'l tuo
 cor giouenile s'accorse di lei per
 hauerlo ella alla uia delle uirtù
 indirizzato, come in piu luoghi
 de' Sonetti, e delle Canzoni
 habbiamo ueduto, Così pensosa
 in humile e saggio atto s'af-
 fise, e femmi sedere in una riu,
 laqual un bel lauro & un faggio
 ombraua. Come, per qua' ca-
 gione, risposi in guisa d'huom
 che parla e plora, non conosco
 io la mia A I M A, cioè nutritiua
 e diua anima? D I M M I pur
 priego se sei uiua o morta, Ma
 in questo luogo, perche sarà forse
 chi dirà, ch'essendo Modonna
 Laura apparsa al Poeta la medesima
 notte ch'ella morì, come di sopra
 habbiamo ueduto, & essendo essa
 sua morte stata uiolenta, come in
 quella Canzon. Standomi un giorno
 solo alla finestra, & in quel
 Sonetto. Al cader d'una pianta,
 che si suelse, & in piu altri
 luoghi habbiamo ueduto, Et egli
 alhora esser in Italia, come nella
 uita di lui dicemmo, come poteua
 della morte di lei dubitare, onde
 hora la domandi piangendo, che
 li debba pur dire s'ella è morta o
 uiua, Rispondo, questo esser, per
 uoler il Poeta dimostrare, la sua
 mente esser itata di tal morte pre-
 saga, come in piu Sonetti nel
 finire della prima parte habbiamo
 ueduto, V I V A son io dis' ella,
 e tu sei & ancora serai sempre
 morto, in fin che giunga l'ultima
 hora per leuarti di terra; Imitando
 Marco Tul. in quel de somno Sci-
 pio. oue dice. Vestra, uero quæ
 dicitur uita mors est, Ma'l tem-
 po.

Che ui fu credo al tempo manifesta,
 Hor piu nel uolto, di chi tutto uede ;
 Crvou amor pensler mai ne la testa
 D'hauer pietà del mio lungo martire
 Non lasciando uostr'alta impresa honesta
 Che uostri dolci sdegni, e le dolci ire,
 Le dolci paci ne begliocchi scritte
 Tenner molt'anni in dubbio il mio destre .
 A pena hebb'io queste parole ditte,
 Ch' i uidi lampeggiar quel dolce riso,
 Ch'un sol fu gia di mie uirtuti affluite:
 Poi disse sospirando. Ma diuiso
 Da te non fu' l mio cor, ne giamai fia ;
 Ma temprai la tua fiamma col mio uiso:
 Perch' a saluar te e me , null' altra uia
 Era a la nostra giouenetta fama .
 Ne per sferza e però madre men pia .
 Quante uolte dist'io, Questi non ama ;
 Anzi arde : onde conuien, ch' a cio proueggia ;
 E mal po proueder chi teme, o brama .
 Quel di for miri ; e quel dentro non ueggia:
 Questo fu quel, che ti riuolse , e strinse
 Spesso ; come caual fren , che uaneggia .
 Piu di mille siate ira dipinse
 Il uolio mio ch' amor ardeua il core :
 Ma uoglia in me ragion giamai non uinse .
 Poi, se uinto ti uidi dal dolore ,
 Drizza in te gliocchi alhor soauemente
 Saluando la tua uita , e' l nostro honore :
 E se fu passion troppo possente ;
 E la fronte, e la uoce a salutarti
 Mosi hor temerosa, & hor dolente .
 Questi fur teo miei ingegni , e mie arti ,
 Hor benigne accoglienze, & hora sdegni :
 Tu' l sai ; che n' hai cantato in molte parti :
 Ch' i uidi gliocchi tuoi talhor st'pregni
 Di lagrime, ch' io disti ; Questi è corso
 A morte non l'aitando : ueggio i segni :
 Alhor prouidi d' honesto soccorso:
 Talhor ti uidi tali s'proni al fianco ;
 Ch' i disti ; Qui conuien piu duro morso .
 Cost' caldo, uermiglio, freddo, e bianco :
 Hor tristo , hor lieto in fin qui l' ho condotto

po. è breue, e nostra uoglia è lunga, PERÒ t'auisa, però t'uertisce, è stringe e frena' l tuo dire, anzi che' l giorno, ilquale è già uicino, n'aggiunga, Onde' l Poeta domanda, s'al fin di questa pita la morte, ch'ella per hauerla prouata, sapetea, era S I gran pena, come uol inferire, che si teneua che fosse, Allequali parole mostra ella hauerli risposto, che mentre ch'egli andaua dietro alla cieca e dura opinione del uulgo, ch'egli non poteua mai esser felice, perche l'opinione del uulgo è, che la morte sia cosa amarissima, Onde quella odiando, mettono tutto' l suo fine nella presente uita, nellaquale non puo esser alcuna uera felicità, perche foggunge, la morte esser a gli animi gentili, sine d'una oscura prigione, & a gl'altri, ch'hanno posto ogni lor cura nel fango, esser noia, Et hora il mio morire ilquale S I, cioe tanto t'annoia, se tu sentissi una delle mille parti di mia gioia, ti farebbe rallegrare. Così dice ch'ella disse e poi mise al suo parlar silenzioso fino a tanta, ch'egli disse, S I zula, Maria, Neron, Chi fosse Sila, e della sua crudeltà, dicemmo in quel Sonetto Vincitor Alesandro l'ira uinse, Di Mario, nella terza Stanza di quella Canzone Italia mia, ben che' l parlar sia in darno, Di Nerone, disopra nel trionfo d'amore, Gaio Calligola, fu quarto Imperador Romano, Mezentio, fu figliuolo di Massiminiano Imperadore, e grandissimo pefecutor del nome christiano, Tutti adunque costoro, per hauerne la morte d'infiniti huomini diuersi, e crudelissimi tormenti usati, e per tutti coloro, che'n tal forma gli usano intesi, co mali di fianchi, di stomachi, e feбри ardenti, fanno parer la morte piu ch'assentio amara, Altri testi dicano, non Sila, ma Scilla, & allora intendremo che uoglia significar la crudel

Ditte in desinenza, in uece di detre.

Gaio Calligola.

Saluo; ond'io mi rallegro; benchè stanco.
 Et io; Madonna, assai fora gran frutto
 Questo d'ogni mia fe, pur, ch'io'l credesti;
 Dissi tremando, e non col viso asciutto.
 Di poca fede; hor'io se nol sapessi,
 Se non fosse ben uer; perche'l direi?
 Rispose, e'n uista parue s'accendessi.
 S'al mondo tu piacesti a gli occhi miei,
 Questo mi taccio: pur quel dolce nodo
 Mi piacque assai; che'n torno al core hauei:
 E piaciem' l'bel nome (se'l uer'odo)
 Che lunge e presso col tuo dir m'acquisti,
 Ne ma' in tuo amor rechiesti altro, che modo:
 Quel mancò solo: e mentre in atti tristi
 Volei mostrarmi quel ch'io uedeua sempre;
 Il tuo cor chiuso a tutto'l mondo apristi.
 Quinci e' l' mio gelo, ond' ancor ti distempre:
 Che concordia era tal de' altre cose,
 Qual giunge amor, pur c'honestate il tēpre.
 Fur quasi e quali in noi fiamme amoroze,
 Almen poi ch'io m'auidi del tuo foco;
 Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascese.
 Tu eri di mercè chiamar già roco,
 Quand'io tacea; perche uergogna e tema
 Facean molto destr' parer sì poco.
 Non è minor il duol, perche' altri'l preme;
 Ne maggior per andar sì lamentando:
 Per fittion; non cresce il uer, ne scema.
 Ma non si ruppe almen ogni uel, quando
 Sola i tuoi detti te presente accolsti;
 Dir pur non osa il nostro amor cantando?
 Teco era'l cor, a me gliocchi raccolsti:
 Di cio: come d'iniqua parte duolti
 Se'l meglio e' l' piu ti diedi, e'l men ti tolsti;
 Ne pensi, perche ti fosser tolti,
 Ben mille uolte, e piu di mille e mille
 Renduti, e con pietate a te fur uolti.
 E state foran lor luci tranquille
 Sempre uer te: se non c'hebbi temenza
 De le pericolose tue fauille.
 Piu ti uo dir, per non lasciarti senza,
 Vna conclusion; ch'a te sia grata
 Forse d'udir in su questa partenza;

Accendessi
 terza per-
 sona usata
 qui dal Pe-
 trarca Poe-
 ticamente.

Auerti.

crudel morte di coloro che si
 sommergono, essendo Scilla uno
 scoglio nel mar Siciliano che le
 nauì sommerge, come nel trion-
 fo d'amore dicemmo, nondime-
 no tal sentimento a noi par mol-
 to duro, Risponde Madonna Lau-
 ra, non poter negare che non do-
 glia forte l'affanno, che uà inan-
 zi al morire, Ma piu dice doler
 la tema de l'eterna dannatione,
 per esser piu senza comparatione
 l'eterno che'l finito mal da tem-
 mere, Ma pur che l'anima e' l'cuore,
 ilqual in se medesimo, mediante
 l'alteratione, e forse: las-
 so, si riconforti in Dio, doman-
 da, che altra cosa e' il morire, che
 un breue sospirare, Volendo in-
 ferire, niente altro essere, per-
 che un gentil animo ben recon-
 ciliato con Dio, non ha di che tem-
 mere. Seguita appresso, Io hauea
 già l'ultimo passo della morte ui-
 cino, Quando uidi in un suon tri-
 sto e basso dire, O misero colui,
 che conta i giorni &c. Oue hab-
 biamo ad intendere, che'l Poeta
 fingea, che Madonna Laura dica,
 ch'essendo ella quasi a l'estremo
 passo della morte giunta, ch'una
 donna, laqual non poco il lor
 amor fauoriua, e che molte uol-
 te li liti, che quasi continue so-
 gliano fra gli amanti esser, hauea
 tra lor due composto, Onde di-
 ce ch'hauea sospinta lei a tornar ne
 l'amore, & il Poeta in quello ri-
 tenuto, dicesse piangendo a pro-
 posito di lui, ilqual alhora era in
 Italia, e niente di tal accidente fa-
 peua, le pietose parole ch'appres-
 so seguono, E perche il testo uien
 ad essere in gran parte per se stesso
 chiaro, noi apriremo di quello
 solamente gl'infracritti passi, iqua-
 li giudichiamo hauer piu del diffi-
 cile. Questo fu quel, che ti ri-
 uolse, e intrinse spesso, come ca-
 ual fren, che uaneggia, cioè,
 si riuolse e strinse, come fren ri-
 uolge e stringe spesso caual che
 uaneggia. Ne mai in tuo amor
 richiedi altro che modo, Modo
 è una

*In tutte l'altre cose assai beata,
 In una sola a me stessa dispiacqui;
 Che'n troppo humil terren mi trouai nata.
 Duolmi ancor ueramente ch'io non nacqui
 Almen piu presso al tuo fiorito nido;
 Ma assai fu bel paese, ou'io ti piacqui;
 Che potea'l cor, del qual sol'io mi fido,
 Volger s' altroue a te essendo ignota;
 Ond'io fora men chiara, e di men grido.
 Questo nò, risposio: perche la rota
 Terza del ciel, m'alzaua a tanto amore,
 Ouunque fosse, stabile e immota.
 Hor che si sta dis' ella; i n' hebbi honore,
 Ch'ancor mi segue ma per tuo diletto
 Tu non t'accorgi del fuggir de l'hore.
 Vedi l'Aurora de l'aurato letto
 Rimenar a mortali il giorno; e'l sole
 Gia for de l'oceano infin al petto:
 Questa uien per partirci; onde mi duole;
 S'a dir hai altro, studia d'esser breue,
 E col tempo dispensa le parole.
 Quant'io soffersti mai, soaue e leue
 Dissi, m'ha fatto il parlar dolce e pio:
 Ma'l uiuer senza uoi m'è duro e greue:
 Però, saper uorrei Madonna, s'io
 Son per tardi seguirui, o se per tempo:
 Ella gia mossa disse; Al creder mio
 Tu starai n terra senza me gran tempo.*

uesse forse dato a quella donna, laqual di sopra dicemmo, che al loro amore fauorua, accio, che glie le deuesse dare, e che in quel tempo medesimo, ch'ella glie le diede, egli si trouasse esser presente, e Madonna Laura sola da se stessa cantasse, al proposito di lui, una Canzone; il cui principio in quella lingua sonaua, Dir piu non osa il nostro amore, cioè il nostro amore non ardisce piu dire, perche hauendola il Poeta come dimostra nella precedente Stanza a quella c'habbiamo detto, pregata, & ella iratamente hauendoli dato repulse, egli ilqual era l'amor di lei parlando, come molto in quella lingua usano, in generale, non ardiua piu pregarla, ne alcuna cosa piu dirle, E perche in quest'atto, auenga ch'ella, per le ragioni che di sopra ha detto, andasse ne l'amore molto ritenuta, gli hauea nondimeno tre manifesti segni di beniuolentia dimostrato, de' quali l'uno era d'accogliere presente lui li suoi detti, l'altro di lui sola e da se stessa cantare, & il terzo, nel suo canto significando, ch'egli era l' suo amore, però lo domanda s'almeno alhora non si ruppe ogni uelo d'ignorantia, ch'ella lo deuesse perfettamente intendere, Volendo inferire, che quantunque ella fingesse che'l suo amore uerso di lui non fosse tanto quanto in effetto era, ch'almeno, per questi tai segni se li deuea tor uia della mente ogni dubbio, ch'egli de l'amor di lei potesse hauer hauuto. Il testo ua in questo modo ordinato, Ma non si ruppe almen ogni uel, quando, cantando sola, il nostro amor non osa piu dire, accolsi te presente, i tuoi detti

è una uirtù, che tutte le cose adu-
 na, Non rinchiese mai aduque Ma-
 donna Laura ne l'amor del Poeta
 altro che modo d'amare, delqual
 solo, aprendo egli il suo cuore, cioè
 facendo egli palese il suo amore a
 tutto'l mondo, mancò, Quinci'l
 mio zelo, intendi mancò, perche
 si come in lui era mancato'l modo
 d'amare, Così uol inferire, che
 in lei il zelo uerso di lui era man-
 cato di mostrarseli, per le ragioni
 c'ha dette di sopra, tanto grande
 quanto in effetto era. Ond'ancor
 ti distempre, dellaqual cosa anco-
 ra ti consumi C H E, perche de-
 l'altre cose, era tal còcordia, QUA
 amor giunge, qual amor uenisse,
 P V R c'honestate il tempore, pur
 che sia da honestà temperato, Ma
 non si ruppe almen ogni uel, quan-
 do Sola i tuoi detti te presente ac-
 colsi, dir piu nò osa il nostro amor,
 cantando? In questo luogo hab-
 biamo ad intendere che i suoi detti,
 iqual i il Poeta in persona di
 Madonna Laura dice, ch'ella ac-
 colse essendo egli presente. Noi
 intendiamo, ch'egli intenda di
 quello ch'egli disse in fine della v.
 Stanza di quella Canz. Nel dolce
 tempo della prima etade, hauerte
 scritto, Onde dice, Ond'io gri-
 dai con carta e con inchiostro,
 Non son mio non, s'io moro il
 danno è uostro, E che tai detti ha-

Fiorito ni-
 do, alluden-
 do al nome
 di Fiorza.

Parole: d'bli
 Petrarca.

In tutte.

DEL TRIONFO DI MOR. CAP. II.

In tutte l'altre cose assai beata, Mostra'l Poeta in persona di Madóna Laura, ella in tutte l'altre cose essere stata assai beata e contenta, ma in una sola a se stessa esser dispiaciuta, cioè di trouarsi nata in troppo humile terreno, cioè in troppo uile e seluatico luogo, com'era quello di Gabrieres, onde egli in quel Son. Laura che'l uerde lauro, e l'aureo crine. Candida rosa nata in dure spine, E dolersi ancora di non esser nata almeno piu presso al fiorito nido del Poeta. Intendendo di Firenze, per esser le sue armi il giglio, Ma assai dice che fu bel paese quello, onde ella gliera piaciuta. Intendendo di quello amenissimo luogo fra due acque, che ne l'origine di lei dicemmo, e che nella tauola posta di sopra ueggiamo, doue'l Poeta a principio di lei s'era innamorato, Perche dice ch'essendo ella Ignota, cioè non da lui conosciuta, come leggiermente, per esser in quel humile terreno nata, poteua seguire, il cuor di lui si poteua uolger altroue, si poteua uolger ad amarne un'altra, Ond'ella ne sarebbe stata men chiara, e di minor grido, perche'l Poeta di quell'altra, allaqual amare si fosse uolto, e non di lei, come uol inferire, haurebbe cantato. Allequali parole il Poeta risponde, che Questo no, cioè ch'egli si fosse uolto ad amarne un'altra, non poteua seguire, perche la terza rota del cielo, laquale è quella di Venere, che induce ad amare, Strabile & immota, intendi quanto al destino di lui che non poteua mancare, l'alzaua A TANTO, cioè a si degno & eccellente amore, quanto quello di lui era, Ovunque fosse, in ogni luogo oue ella, che l'amore di lui era, fosse nata, & in sententia, che dal cielo era dato, ch'egli d'altra donna che di lei non si deuesse innamorare, Onde in quella Can. Amor se uuo ch'io torni al giogo antico, ad amor parlando, Ma me solo ad un nodo potei legar, che'l ciel di piu non uolse.

Ouunque, in ogni luogo mai.

I L F I N E D E L
trionfo di Morte .





TRIONFO QUARTO DI
M. Francesco Petrarca,

*Nelquale, si uede la fama delle nostre operationi,
malgrado della morte restar nella memoria
de gli huomini.*



Del trionfo di Fama.

Cap. I.



DAPOI, che morte trion-
fò nel uolto,
Che di me spesso trionfar so-
lea :

E fu del nostro mondo il suo
sol tolto ;

Partisì quella dispietata e

rea

*Pallida in uista,horribile e superba,
Che'l lume di beltate spento hauea ;
Quando mirando intorno su per l'herba
Vidi da l'altra parte giunger quella,
Che trabe l'huò dal sepolcro,e'n uita il serba.*



EAVENDO noi ve-
duto il sensitiuo
appetito del mon-
do, La ragione de
l'appetito, Et la

Argomèto
del presen-
te.trionfo.

morte della ragione triòfare, Ho-
ra nel presente quarto trionfo, in-
tre cap. distinto, uedremo, com'a
principio dicemmo, la Fama da
infinita moltitudine d'huomini
famosi accompagnata, alla mor-
te predominare, Onde'l Poe. di-
ce, Che dapoì che morte trionfò
del bel uolto di M. L. p essa ragio-
ne intesa, quale spesse uolte di lui
solea triòfare, e del nro mōdo fu
trito uia il suo sole, p esso bel uol-
todi:

Qual in su'l giorno l'amorosa stella
 Suol uenir d' oriente inanzi al sole,
 Che s' accompagna uolentier con ella:
 Cotal ueniua: E hor di quali scuole
 Verrà'l maestro, che descriua a pieno
 Quel, ch'io uò dir in semplici parole?
 Era d'intorno il ciel tanto sereno;
 Che per tutto'l desfo, ch' ardea nel core,
 L'occhio mio non potea mai uenir meno.
 Scolpito per le fronli era'l ualore
 De l'honorata gente: dou'io scorsfi
 Molti di quei, che legar uidi amore.

Non poteua nõ, cioè ueniua meno, per la forza delle due negatiue.

pieno descriua quello, ch'egli in semplici e breui parole uole dire, uolendo significare, che nessuno farà mai che lo possa fare, Soggiungendo, che'l cielo era d'intorno tanto sereno e lucido, per lo splendore che gli huomini famosi, che di sotto uedremo, reudeano, che per tutto'l desiderio ch'ardeua nel suo cuore d'hauerne la cognitione, l'occhio suo NON potea non uenir meno, cioè potea, per non esser di tanta luce capace, uenir meno, Era, dice scolpito per le fronti de l'honorata gente il loro ualore, doue scorse molti di quelli che uide legar ad amore, cioè molti di quelli che uide esser a l'appetito lasciuo foggetti.

Da man destra, oue prima gliocchi porst,
 La bella donna hauea Cesare, e Scipio;
 Ma qual piu presso, a gran pena m'accorsfi;
 L'un di uirtute, e non d'amor mancipio;
 L'altro d'entrambi: e poi mi fu mostrata
 Dopo st glorioso e bel principio
 Gente di ferro e di ualor armata;
 Si come in Campidoglio al tempo antico
 Talhora per uia sacra, o per uia lata.
 Venian tutti in quell'ordine, chi dico;
 Eleggeast a ciascuno intorno al ciglio
 Il nome al mondo di piu gloria amico.

Giulio Cef.
 Scipione
 Africano.

ciò Cesare dice essere D'entrambi, cioè di uirtù e d'amore mancipio, come nel trionfo d'amore di lui e di Cleopatra uedemmo, Ma de'suoi gloriosi fatti, per liquali merita mente a gli altri in fama preceda, assai ne possano esser nati per quello che ne scriue Suet. e Plutarco, Vinse la ulteriore Hispagna, i Galli & i Germani, e fu nella guerra ciuile, per mare e per terra superiore Pompeo. Vinse Tolomeo d'Egitto, Farnace Re di Ponto, la Capadocia, l'Armenia, la Boemia, la Siria, & ultimamente hauendo tutti i Pompeiani estinti, E preso in Roma la dittatura, fu da Bruto e da Cassio nel senato crudelmente occiso. Publio Cornelio Scipione Africano, come scriue Plutar. e Liuius nella terza Dec. oltre a molti suoi notabilissimi e famosissimi gesti, dopo la memorabile rotta, che i Romani d'Hannibale riceuettero a Canne, E che'l padre, & il patruo furon morti in Hispagna, non trouandosi chi uoleffe cõtra de' Carthaginiessi esser piu Duca, solo Scipione d'età di xxiiij. anni s'offerse per difensore della Roma. Rep. Onde essendo fatto pretore, in breuissimo tẽpo e l'una e l'altra Spagna recupe

to di lei inteso, ch'essa morte, laqual occidendo Madonna Laura ha ueua spento il lume di beltate, si partì, quando mirando egli intorno su per l'erba, quando considerando la uanità del mondo, uide da l'altra parte, alla morte opposto, giunger la fama, laqual trãhe l'huomo del sepolcro, oue da morte era stato posto, e lo serba inuita, E laqual dice, che ueniua a similitudine della stella di Venere, quando poco inanzi al sole, che uolentieri con ella s'accompagna, surge de l'orizzonte, Domandando, di quali scuole uerra'l maestro, ch'a

COMINCIA il Poeta a narrare gli huomini famosi, da quali il trionfo di fama uide seguitare, ponendo in questo primo cap. tutti i famosi Romani, E nel primo luogo Cesare e Scipio, cioè Giulio Cesare e Scipione Africano, ma qual di loro fosse piu presso alla fama dice, esserli a gran pena accorto, auenga, che tacitamente proponga Scipione a Cesare dicendo, l'uno essere stato Mancipio, cioè seruo di uirtù e non d'amore, E questi intede per Scipione, il quale come dicemmo, nel trionfo di Castità, fu de l'atto Venereo continentissimo. L'altro,

rò, Tornato poi a Roma, e fatto console, passò in Africa, dou'essendo da Cartagine si richiamato Hannibale, Scipio uinse, e dato le condizioni della pace a Carthaginesi, a Roma si tornò, doue gloriosamente entrò trionfando, Seguitò da poi la guerra d'Antiocho Re di Siria, alquale Hannibale era fuggito, Onde in tal spedizione essendo Lu. Cor. Scip. suo fratello mandato, egli per honorarlo u'andò legato, per opera delqual Antiocho leggermente fu superato e uinto, Onde l'uno il cognome d'Africano, per hauer l'Africa, e l'altro quello d'Asiatico, per hauer l'Asia uinta, ne uenne a conseguire, Dopo si glorioso e bel principio di questi duo famosissimi Imperadori d'esserciti, dice esserli itato mostaro gente armata di ferro e di ualore, a similitudine de gli antichi Romani, quando trionfando conduceuano al Campidoglio per uia sacra e per uia la ta il loro trionfo, E che tutti ueniuanò in quest'ordine, E che a ciascuno si leggeua in fronte il nome, che piu di gloria al mondo gliera stato amico.

I ERA intento al nobile bisbiglio,
Al uolto, a gliatti: di que primi due
L'un seguiva il nipote, e l'altro il figlio,
Che sol senz' alcun pari al mondo fue:
E quei, che uolse a nemici armati
Chiuder il passo con le membra sue,
Duo padri da tre figli accompagnati;
L'un giua inanzi, e duo ne uenian dopo;
E l'ultimo era'l primo fra laudati.

S E G V I T A il Poeta dicendo, ch'egli era intento A l nobile bisbiglio, cioè al nobil è secreto parlare, al uolto, a gliatti di Cesare e di Scip. de'quali l'uno, inteso per Scip. era seguitato dal nipote, che fu Scip. Emiliano, figliuolo per natura di Paolo Emilio, & adotatto il figliuolo da Pub. Cor. Scip. figliuolo d'esso Africano, onde ueniua ad esser per adozione nipote d'Africano. Costui oltre a molti suoi nota-

Bisbiglio, parlar secreto.

Scipione Emiliano.

bilissimi gesti, uinse li Spagnuoli, a battaglia singulare un ferocissimo Barbaro prouocante, Discese Cartagine, e condusse a deditiòni i Numitani, ferocissimi e bellicosissimi popoli. E l'altro il figliuolo, cioè & il figlio seguittaua Cesare, Costui fu Ottauiano Augu. il quale, come scriue Sue. solo, per breuemente esprimere, ottenne la Monarchia di tutto'l mondo, Onde dice, Che fu senz' alcun pari al mondo. E quei che uolse a nemici armati, Chiuder al passo con le membra sue. Questi furon Pub. Cor. Scip. padre de l'Africano, e Gneo Scip. fratelli, iquali, come di loro scriue Liuiò nella terza Dec. dopo molte gloriose uittorie, hauute de' Carthaginesi in Hispagna, uolendosi opponer ad Hasdrubale Barchino, che con grande esercito uoleua in Italia, per congiungerli ad Hannibale, passare, auenga che la loro roina conoscessero, hauendo diuiso l'esercito prima Pub. Cor. da Celtiberi, poi Gneo suo fratello da esso Hasdrubale in spatio di trenta giorni furon debellati & occisi, Onde dice, che uolser chiuder il passo a' nemici armati con le sue membra. Duo padri (questi duo padri, cioè Pub. e Gneo Scip. cioè, che ueniuanò accompagnati da tre figliuoli, iquali erano Scip. Africano, e Luc. Scip. Asiatico, delqual di sopra dicemmo, fratelli e di Pub. Cor. Scip. figliuoli e Scip. Nafica, figliuolo di Gneo Scip. L'uno di costoro dice, che giua inanzi, e questo intende per l'Africano, E i due uenian dopo, de'quali l'ultimo famoso in arme, cioè Scip. Nafica, per essere stato del Senato, come di lui scriue Liuiò nel. ix. libro. della terza Dec. ottimo di tutti i Romani giudicato, era fra laudati il primo.

Ottauiano Augusto.

Cornelio Scipione

P O I fiammeggiava a guisa di Piropo
Colui; che col consiglio, e con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo:
Di Claudio dico; che notturno e piano,
Come'l Metauro uide, a purgar uenne
Di ria semenza il buon campo Romano.
Egli hebbe occhi al ueder, al uolar penne;

P I R O P O crediamo che sia quella pietra, o gemma ch'altramente è domandata carbone, E uien da Pir che'n Greco significa fuoco, perche luce e splende come fa quello. Onde ancor Ouidio nel. ij. libro del. Metamorphoseos. Clara micante auro, flammifque imitante piropo. Claudio Nerone

Piropo quello, che sia, e donde pre' di il nome.

Claudio
Nerone.

*Vn gran uecchio il secondaua appresso ;
Che con arte Hannibale a bada tenne .*

Nerone adunque per la sua fama, fiammeggiava e risplendeva a guida d'un Piropo. Costui secondo Liuiuo nel vij. lib. della terza Dec. es-

sendo nel reame di Napoli contra ad Hannibale, sentendo Hasdrubale esser in Italia passato, per uolerli ad esso Hannibale congiungere, la qual cosa giudicando, quãdo se-
gnita fosse, pestifera, a' Romani, Si parti di notte, e secretamente dal suo esercito cò sei milia eletti combattenti, & in breuissimo spatio di tẽpo giunse in Vmbria, ouero nella Marca, doue congiunto col suo collega, senza metter tempo in mezo, sul fiume Metauro s'affrontò con Hasdrubale, doue nel conflitto esso Hasdrubale con quasi tutti i suoi furon occisi: dopo laqual espeditione, non con minor prestezza ritornò uittorioso al suo esercito. Giunse adunque col consiglio, maturamente effaminando, e con mano, prontamente essequendo, Al maggior uopo, al maggior bisogno a tutta Italia, perche quando quei due eserciti si fossero congiunti insieme, era indubitamente l'ultima ruina di quella. Et hebbe occhi a uedere, cioè a saper elegger il partito, Et a uolar penne, per hauerlo con prestezza essequito, Et un gran uecchio (Costui fu Q. Fab. Mass. ilquale, come di lui riferisce Plut. e Liuiuo nel secondo lib. dell'ij. Dec. dopo molte rotte che i Romani haueano d'Hannibale riceuuto, essendo contra d'esso Hannibale, mandato, solo col non combatter, e tener l'inimico in picciol spatio ristretto, mostrò a Romani la forma da poter un tanto inimico uincere, pur che dal suo successore Mar. Var. fosse stata seruata, Onde dice, che tenne Hannibale a bada con arte .

Vopo, biso-
gno.

Quinto Fa-
bio Masi-
siffa.

Vn'altro Fa-
bio.

*VN'ALTRO Fabio, e duo Caton con esso ;
Duo Paoli, duo Bruti, e duo Marcelli ,
- Vn Regol ; ch' amò Roma ; e non se stesso :
Vn Curio, & un Fabritio assai piu belli
Con la pouertà ; che Mida, o Crasso
Con l'oro, ond' a uirtù furon ribelli .
Cincinnato e Serran, che solo un passo
Senza costor non uano ; e'l gran Camillo
Di uiuer prima ; che di ben far lasso :
Perch' a st alto grado il ciel sortillo ,
- Che sua chiara uirtute il ricondusse ,
- Ond' altrui cieca rabbia dipartillo .*

Due Cato-
ni.

Duo Paoli

Due Bruti.

d'ogniuno di loro referisce Plut. in arme, eloquentia, e uirtù d'animo eccellentissimo. Duo Paoli Emilij padre e figliuolo furon famosi, e il padre, secondo Liuiuo nel. ij. lib. della terza Dec. solo si rende famoso, per esser uolontariamente morto nella horrenda rotta che i Romani d'Hannibale riceuettero a Canne, per l'imperitia e temerità de l'altro consule Mar. Var. Paolo Emilio figliuolo, come di lui scriue Plut. Vinse gli Hebrei, condusse a deditione i Liguri, Vinse Persè figliuolo, di Filip. Re di Mace. E lui e la moglie e figliuoli condusse al suo trionfo. Duo Bruti cioè Iunio Bruto, e Marco Bruto, Iunio Bruto, secondo che scriue Plut. e Liuiuo al ij. lib. della prima Dec. dopo la uiolenza fatta a Lucretia da Sesto Tarqui. cacciò Tarquinio superbo, festo Re di Roma. Marc. Bruto, secondo Plut. per similmente a Roma recuperar la libertà, con Cassio e gli altri congiurati occise Giulio Cef. nel Senato. Dui Marcelli) il primo fu quello, secondo Plut. e Liuiuo nella terza Dec. ch' a battaglia singulare occise Viridomato, Principe e Duca de gli Insubri, e che ruppe il suo esercito, ilquale uinto co' Galli, che erano nenuiti contra de' Romani, Fu piu uolte con Hannibale uittorioso, espugnò Siracusa, e tutta l'Isola di Sicilia tenuta per li Carthaginesi, ridusse alla diuotione de' Romani. L'altro M. Marcel. fu nella guerra ciuile contra di Cef. ne per altro

SEGVITA poi un altro Fabio, & auenga che molti di tal famiglia famosi ne fussero, nondimeno e da credere, che'l Poeta habbia inteso d'un Quinto Fabio Rutiliano, il quale, come referisce Liui. al viij. lib. della prima Dec. essendo maestro de'caualieri, in assentia del Ditatore Papirio cursore, e contra del suo instituto, percedendo contra de' Sanniti, li ruppe e uinse, Trionfò de' Pugliesi e Nucernini, poi de' Sabin, de' Galli, de gli Vmbri, de' Marfi e Volcani. E duo Caton con esso) L'un Catone, intende per lo Vticen- se, l'altro per lo Cenforino, come

altro che per l'humanità di Cesare uerso di lui usata, come scriue Plutar. si rende f. mo fo. Vn Regol, ch'amò Roma e nò se stesso (M. Attilio Regolo foggioò al popolo Romano i Salentini, E nella prima guerra Punica, secondo che scriue Leonardo Aretinò; hauer da piu antichi Greci e Latini auttori raccolto, passando in Africa, & in mare & in terra hebbe de' Carthaginesi infinite gloriose uittorie, Ma essendo poi da Xantippo, ca pitano d'essi Carthaginesi uinto e fatto prigione, mandato a Roma sotto la fede, p con tracciamarlo cò alcuni nobili Carthaginesi, E sopra questo domádato dal Senato del suo parere, giudicando egli non esser utile della patria, consigliò che non si deuesse fare, Tornato poi a Carthagine, fu per tal consiglio da Cartaginei crudelmente fatto morire, Onde dice, ch'amò Roma e non se stesso, Vn Curio) Marco Curio, come scriue Liuiò al vij. lib. della prima Dec. trionfò de' Sanniti, e de' Sabini, potentissimi e fero cissimi popoli, cacciò Pirro Re di Piroti d'Italia, e tanto fu amator della pouertà, che portandoli un giorno gli oratori de' Sanniti a donar grandissima quantità d'oro, egli del tutto la dispregiò. Et un Fabricio) Caio Licinio Fabricio, fu di simile continencia, & uirtù nella militar disciplina a Curio, Perche trionfò de' Tarentini, e nella guerra cò Pirro fu, come scriue Valerio al v. cap. del vi. lib. per la sua uirtù a' Romani utilissimo, Et essendo ancora a lui presentato da' Sanniti gran quãtità d'oro, quello del tutto recu sò uoler torre, Onde dice, che questi due furon assai piu belli con la loro pouertà, Che Mida Re di Frigia, del quale fauoleggia Oui. nel xi. del Met. hauer domandato & otte nuto da Baeco, che cio ch'egli toccaua fosse oro, E Marco Craffo, che per somma au ritia, come si legge nel contesto di Floro, fu da Parti egli insieme con tutto'l suo eserci to occiso, Con loro, onde furon ribelli alla uirtù. Cincinnato) Lucio Quintio Cincin nato, come recita Liu. al iij. lib. della 1. Dec. essendo in grandissima necessitá della Ro mana Rep. tolto dall' aratro, e fatto contra de gli Equi e de' Sabini Dittatore, uirilmen te còbattendo, hebbe di gloriosa uittoria. E Serran) Attilio Colatino dall' arare e semi nare la sua possessione cognominato Serrano, nella prima guerra Pun. espugnò molte città, e con poche nauti ruppe la grande armata de' Carthaginesi, della qual conseguì glorioso trionfo. Non uanno adunque Cincinnato e Serrano senza Curio e Fabricio solo un passo, essendo in uirtù e militare disciplina ad essi itati consimili E'l grá Camil lo,) Furio Camillo, secondo Plut. e Liu. nel v. e vi. lib. della 1. Dec. foggioò alla Repu blica Romana infiniti popoli, ma per hauer ripreso graueamente la plebe, che inguita mente, & contra la uolontà de' padri hauea condannato Aulo Virginio, e Quinto Pom ponio in gran quantità di pecunia, fu da Tribuni di quella, ancora egli in simil pena fatto cadere alla qual non potendo satisfacere, fu costretto andar in esilio. Ma passando i Galli in Italia, & hauendo presa & in gran parte distrutta Roma, con hauer assediato il Campidoglio, doue la Romana giouentù era ricouerata; Camillo restaurò de gli a mici de Ro. alcuni esserciti, co quali proceduto contra de' Galli, ultimamente hebbe di loro gloriosa uittoria, Onde dice, che la sua chiara uirtù lo ricòdusse, onde altrui cieca rabbia, di quello della plebe intendendo, l'hauea prima dipartito.

Marco Attilio Regolo.

Marco Curio.

Caio Fabricio.

Cincinnato.

Attilio Serrano.

Furio Camillo.

*POI quel Torquato; che'l figliuol percusse;
E uiuer orbo per amor sofferse
De la militia, perche orba non fusse:
L'un Decio, e l'altro, che col petto aperse
Le schiere de' nemici: o fiero uoto:
Che'l padre, e'l figlio ad una morte offerse:
Curtio con lor uenia non men deuoto:
Che di se, e de l'arme empie lo speco
In mezo'l foro horribilmente uoto.
Mummio, Leuinio, Attilio; & era seco
Tito Flamminio; che con forza uinse,*

NEL primo luogo de' presenti uersi è da sapere, che Tito Manlio Torquato, secondo Liuiò al vii. cap. dell'ottauo libro della prima Dec. essendo contra de' Latini, & hauendo comandato che nessuno senza licentia deuesse co' nemici combattere, auenne, che Tito Manlio suo figliuolo, prouocato da certo Metio Geminio, molto reputato nel campo de' nemici, contra l'istituto del padre combattè, & auenga, che rapportasse uittoria del nemico, il padre per hauer di-

Torquato.

Metio Geminio.

B B sobedito;

Ma assai piu con pietate il popol Greco.

fobedito, lo fece decapitare, On
de dice, che fofferse uiuer Orbo

del figliuolo, per amor della militia, acciò ch'ella non fosse orba, de uendosi quella solamente per obedientia & offeruantia reggere. Oltra di q̄sto. Tito Manl. si rende ancora famoso per hauer nella sua giouanezza, come scriue Liu. al vij. lib. della prima Dec. costretto Pomponio a giurar di non proceder in certa accusa, laqual hauea dato a Luc. Man. suo padre, Et a battaglia singulare, sotto la dittatura di Qui. Minutio p hauer uin to un feroce Gallo prouocante, alquale hauendo tolto un Monile dal collo e postolo a se, ne consegui il nome di Torquato. L'un Decio e l'altro Pub. Decio padre, collega a Torquato nella espeditione contra de' Latini, che di sopra habbiamo detto, E Pub. Decio figliuolo contra de' Galli, Sanniti, Cimbri, e Toscani, come scriue Liniio nel x. lib. della 1. Dec. per la Rep. Romana combattendo, & uedendo da loro corni la battaglia piegarfi, uotando i propri corpi, a gli Dij. e fra nemici uirilmente intrando, con la loro morte lassaron ciascuno al suo collega della battaglia la compiuta uittoria. Curtio con lor) Marco Curtio, come scriue Liniio al vii. lib. della 1. Dec. interpretando quello che p una incognita uoce fu udito a Roma, laqual dicea, che nõ si ferrarebbe certa apertura. ra, ch'a poco a poco crescendo, tutta Roma consumaua & inghiottiu, sino a tanto che ui fosse gettato dentro quella cosa, per laqual i Romani erano piu possenti, Se stesso armato & a cavallo, per la salute del popolo Romano in quella gettò, intedèdo i Romani in alcuna altra cosa non esser piu possenti, che ne gli huomini e nell'armi. Onde dice, che uenia non men diuoto & alla salute della Rep. affectionato, che i due Deci di sopra detti. Mummio) Lucio Mummio, come recita Giustino nel li. de bel. ext. al xxxiii. cap. essendo mandato dal Senato Rom. contra quelli d'Achaia, hebbe di loro uittoria, e tã te ricchezze ne rapportò, che non solamente Roma, ma tutta Italia ne fu ripiena, refer uato la casa sua, tanto fu della pouertà amatore. Leuino) M. Valerio Leuino, come scriue Liniio al vi. lib. della terza Dec. indusse gli Etoli alla deuotione & amicitia del pop. Romano, uinse Naupatto & Agrigento. Attilio) Marco Attilio Glabrione, secondo Li uio al vi. lib. della 4. Dec. cacciò Antioco di Grecia, superò gli Etoli, onde di ciascuno di questi rapportò glorioso trionfo. Tito Flamminio fu mandato dal Senato Romano in Grecia contra Filippo Re & Nabide tiranno, iquali hauèdo dopo lunga guerra supe rati, e uinti, raunate tutte le città, che prima da Filip. erano possedute, lequali aspetãdo da lui, per li loro mal fatti grauissime pene, tutte le fece libere, Laqual pietosa opera fu cagione, che n breue tempo tutta la Grecia uenisse in potestà de' Romani. Onde dice, che uinse'l popol Greco con forza, ma assai piu con pietate.

Publio
Decio.

Marco Cur
tio.

Lucio Mũ
mio.

Marco Va
lerio Leui
no.

*ERAVI quel, che'l Re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio, e con la fronte,
E con la lingua a suo uoler lo strinse;
E quel, ch'armato sol difese il monte,
Onde poi fu soffinto, e quel che solo
Contra tutta Thoscana tenne il ponte,
E quel, che'n mezo del nemico stuolo
Mosse la mano in danno, e poscia l'arse.
Si feco irato, che non senti'l duolo;
E ch'in mar prima uincitor apparso
Contra Cartaginesi; e chi lor nauì
Fra Sicilia e Sardigna ruppe, e sparse.*

Marco Põ
pilio.

Manlio Ca
pito lino.

territo il Re, rispose uoler a' Roma. p ogni modo obedire. Et q̄l, ch'armato sol difese il monte) Quel, che solo difese il monte arunato, secondo Liu. nel vi. li. della prima Dec. fu M. Manlio Capitolino, ilqual cognome hauea preso per hauer una notte solo difeso il Campi-

QY B L che cinse il Re di Siria d'un magnanimo cerchio, fu M. Pompil. ilquale, secondo Giustino in quello de bel. ext. al xxxii ij. cap. essendo mandato ad Antioco Re di Siria, per farlo attenere da la guerra ch'hauea gia mosso a Tolomeo d'Egitto, essendo co' Romani confederato, Et egli, per dar indugio alla cosa, dicendo uolerne consultar co gli amici, Pompilio fece un gran cerchio ia terra & al Re disse, che'n quel co' suoi amici si consigliasse, ne prima n'uscisse, ch'amico, o nemico de' Romani si dichiarasse, Alle quali parole, in

il Campidoglio, ilquale è su'l monte Tarpeo, da Galli, iquali hauèdo tutto'l resto di Roma preso, l'assediauano. Ma p questo mòrato in superbia, cercò di farsi Re, Jaqual co sa essendo conosciuta, fu dal medesimo Campidoglio sospinto e gettato sul Sasso Tarpeo, posto sul medesimo monte. E quel che solo, Còtra tutta Thoscana tenne'l ponte) Costui fu Horat. Cocles, ilquale, come scriue Liuiò nel ii. lib. della prima Dec. nel tem po che Porfena Re de Toscani era contra Romani, per uoler rimettere in Roma Tarquinio superbo, Trouàdosi alla guardia del ponte che passaua'l Teuere, & uedèdo i Toscani uenire uerso esso ponte, & i Romani tutti còuerfi in fuga, disse a due iquali soli era no seco rimasi, che d'esser opera che'l ponte fosse tagliato, Et egli solo fattosi contra a nemici in capo d'esso ponte, tãto sostenne la pugna, che conobbe l'opera esser fornita, onde a dietro ritiratosi, si gettò nel Teuere, e dall'altra parte notando, saluo si ridusse a suoi. E quel, che'n mezo del nemico stuolo) Costui, secondo Liu. al ii. lib. della prima Deca. fu Mutio cognominato poi Sceuola uirtuosissimo giouane Romano, ilquale, do po la difesa fatta per Hora. del pòte, hauèdo Porfena a ssiediato i Romani in forma, che morir di fame, ò darli prigionieri erano costretti, Pensò uoler la patria sua da tanta calamità liberare, Onde andato per questo nell'esercito de' nemici, & uedendo il sacerdote del Re Porfena uestito di porpora, l'occise, credèdo che fosse'l Re, alquale menato poi dauanti, e conoscendo egli hauer errato, mise per la grande ira la mano nel fuoco, che per lo sacrificio era apparecchiato, & tanto dentro in quello la tenne, che fu brugiata, Inteso poi da lui Porfena esser in Roma gran moltitudine di gioueni disposti a quello, ch'egli stesso era uenuto per fare, hebbe tanto timore, che subito leuato l'assedio, fece pace co' Romani e ritornossi in Toscana. E ch'in mar prima uincitor apparè) Costui fu Caio Duellio, ilquale, secòdo che della prima guerra Pun. scriue Leonardo Aretino hauer raccolto, nel principio che i Romani, p la gelosia di Sicilia, onde tal guerra heb be origine, cominciarono a far nauì, p poter a Carthaginesi, che del mar erano Signori, e che a quello s'atteneuano, contrastare, procedè contra di loro cò quelle prime nauì fatte per li Romani, E pche erano mal atte a poterle uoltare, essendo grosse di legname, trouò quel instrumeto che poi fu domandato il corbo, col quale approssimato al le nauì nemiche, e gettaroui tal instrumeto sopra, s'incatenaua in forma con quella, che poi si poteua combattere, come se fosser in terra, Onde i Romani, per la loro forma uirtù, uenian ad esser superiori. In questa forma adunq; prese Duellio tutte le nauì inimiche, riseruato quella d'Imicleone prefetto dell'armata Carthaginese, con laqual egli si fuggì, onde Duellio non solamente di tal vittoria trionfò, ma per essere stato il primo de' Romani, che in mare hauesse uinto, ne conseguì piu altri singularissimi honori. E chi lor nauì) Quello che fra Sicilia e Sardigna ruppe e sparse le Cartaginesi nauì, secondo che durante la medesima guerra Pun. riferisce esso Leonardo Aretino, fu Quinto Luttatio Catulo, perche hauendo i Romani, e similmente i Carthaginesi fatto ogni lor preforzo per terminar tal guerra, fu da parte de' Romani mandato Catulo con trecento nauì, e dalla parte de' Cartaginesi, Imicleone con sei cento. Scontrandosi adunque queste due potentissime armate appresso dell'Isola Egate, fra Sicilia e Sardigna, comis sono la battaglia, della quale dopo uari auenimenti, Catulo rimase uincitore, pigliando l'inimiche nauì e gli huomini prigionieri.

Horatio
Cocles.

Mutio Sce
uola.

Gaio Due l
lio.

Quintio
Luttario
Catulo.

APPIO conobbi a gliocchi suoi, che graui
Furon sempre e molesti a l'humil plebe:
Poi uidi un grande con atti foauì;
E se non che'l suo lume a l'estremo hebe,
Forse era'l primo: e certo fu tra noi,
Qual Bacco, Alcide, Epaminonda a Thebe,
Ma'l peggio è uiuer troppo, e uidi poi
Quel, che de l'esser suo destro e leggiero
Hebbe l'nome, e fu'l fior de gli anni suoi;

APPIO Claudio, come scriue
Liuiò nel processo della prima
Dec. uinse i Sabini, & i Sanniti, Fe
ce far la uia Appia da Roma a
Brondisio poi diuenne cieco, On
de dice, il Poeta hauerlo conosciuto,
E così cieco ancora fu sempre
molesto alla plebe nel contradir
che la dignità SENATORIA, non li
deuessa con essa plebe contribuì
re, dalla quale con grande instan

Appio
Claudio.

DEL TRIONFO

Pompeo Magno. *E quanto in arme fu crudo e seuro
Tanto quel, che'l seguìua, era benigno;
Non so se miglior duce, o caualiero.
Poi uenia quel, che'l liuido maligno
Tumor di sangue bene oprando oppresse;
Volumnio nobil d'alta laude digno.*

Hebbe, of-
fuscò.

Lucio Sil-
la.

Cesare.

Lucio Vo-
lumnio.

uscò, per hauer detto lume, For se era'l primo, perche, secondo che di lui scriue Plutar. di tutti i Romani non fu mai chi tanti popoli sottomettesse all' Imperio Romano quã ti egli fece, E certo dice, esser stato fra noi Italici tanto utile; quanto fu a Thebe Bacco, Alcide, & Epaminonda, de' quali nel suo luogo diremo, Ma'l peggio è uiuer troppo, perche, troppo uiue, chi infelicemete muore, come ad esso Pompeo auenne, Et uidi poi) Dopo Pompeo adduce il Poe. l'essempio di Lucio Silla, ilquale, come di lui scriue Plutar. auanzò di prettezza, e destertà in essequir le cose atteneti alla militia, tutti gli altri Imperadori d'eserciti. Onde dice, ch'egli hebbe il nome dell'esser pito e leggiere, E fu'l fior de gli anni suoi, cioè, Fu il piu ualoroso del suo tẽpo, E quanto fu crudo e seuro in arme, tanto dice, che quello che'l seguìua era benigno, intẽdendo di Cesare, ilquale seguitò dopo Silla nella tirannide, p dimostrar, ch'acora essendo tirano, si puo usar benignità, e clemetia, come fece Cesa. E nõ esser crudele & empio, come fu Silla, Ma in che Cesare auanzasse piu Silla, o in far l'officio del prudẽte duca, o del forte caualiero, dice nõ sapere, p hauerlo, come uol inferire, e nell'uno e nell'altro di grã uia auazato, Perche Cesare, com'egli stesso ne' suoi cõmentari, e Plutar. scriue, piu uolte, p recuperar la battaglia, fece l'officio, nõ solamente del caualiero, ma ancora del fante a piede, mettendoli inanzi fra nemici in grãdissimo pericolo combattendo, come ancora Silla, fecòdo che scriue Salustio prima che fusse duca, sotto Mario militãdo fece. Poi uenia quel) Lucio Volumnio, come recita Liuius nel nono e decimo lib. della 1. Dec. essendo cõsule, oltre all'hauer i Sanniti e Toscani domi, fu per sua opera liberata la città di Roma, da una mortalissima peste, alla qual nõ era, chi alcuno rimedio sapesse trouare, Onde dice, che ben operando, oppresse il liuido maligno tumor di sangue.

Cornelio
Cosso.

Filone.

Rutilio.

*Cosso, Filon, Rutilio; e da le spesse
Luci in disparte tre soli ir uedeua,
E membra rotte, e smagliate arme e fesse;
Lucio Dentato, Marco Sergio, e Sceua;
Quei tre folgori, e tre scogli di guerra;
Ma l'un rio successor di fama leua:
Mario poi; che Iugurta, e i Cimbri atterra,
E'l Tedesco furor; e Fulvio e Flacco,
Ch'a glingrati troncar a bel studio erra;
E'l piu nobile Fulvio; e solo un Gracco
Di quel gran nido; e Catulo inquieto,
Che se'l popol Roman piu uolte stracco,
E quel, che parue altrui beato e lieto;
Non dico fu: che non chiaro si uede
Un chiuso cor in suo alto secreto:
Metello dico, e suo padre, e suo rede;
Che gia di Macedonia, e di Numidi,
E di Creti, e di Spagna addusser prede.*

CORNELIO Cosso, secondo Liuius al iiii. lib. della prima Dec. fu di corpo formosissimo, di grandissimo animo & smisurate forze, Et essendo nella guerra de' Veienti sotto Cincinnato tribuno, occise a battaglia singulare Tolumnio Duca d'essi Veienti; del quale tutto'l campo de' Romani temeua, Vinse ancora i Fidenati, iquali erano in quella guerra con federati co' Veienti, laqual cosa fu a' Romani di grande utilita. Filone,) Pub. Filone, secondo Liuius nell'ottauo lib. della prima Dec. essendo fatto consule, uinse gli Antiaty, Et un'altra uolta, essendo ancora Consule creato, passò in Grecia, doue grande gloria & honore conseguì al nome Romano. Rutilio) Pub. Rutilio, come scriue Liuius al nono libro della settima Dec. secondo Floro, essendo consule,

Confule, costrinse i Sanniti, ferocissimi e potentissimi popoli a deditioe, Vinse simil
 mēte gli Hernici, de' quali riportò glorioso trionfo. E dalle spesse luci) Seguita il Poe.
 dicendo che'n disparte dalle spesse luci de gli huomini uedeua ire tre foli, le cui mem-
 bra, per le riceuute ferite, erano rotte, & le arme smagliate, de' quali tre, il primo era
 Lucio Dentato, Costui secondo che scriue Solino in quello de mirab mudi, fu il piu stre
 nuo milite, che mai per alcun tempo fosse tra Romani, E per lo suo forte combattere,
 infiniti & incredibili honori, fece per la sua opera e uirtù trionfar noue consuli, sotto
 de' quali tanto mirabilmente combattuto hauea M. Serg. secondo che scriue il medesi-
 mo Solino, fu ancora egli fortissimo e ferocissimo milite, nel tēpo che Hannibale ster-
 tein Italia contra de' Romani, il quale dopo molte uittorie e conseguiti honori, hauē
 do perduto la destra mano, ne recuperò una di ferro, con laquale in un giorno quattro
 uolte a battaglia singulare combattè, e di tutte ne riportò l'honore. Sceua) Cetio Sce-
 ua, Centurione di Cesare, com'esso Cesare ne' suoi comentari referisce, si rende famo-
 so per la mirabil proua fatta da lui a Dirachio, doue Cesare haueua affediato Pompeo,
 perche hauendolo Cesare lassato in guardia di certo luogo, & essendo da' Pompeiani a
 salito, sempre uirilmente si difese, e benche molte ferite hauesse riceuuto, e specialmen-
 te d'una saetta in uno occhio, laquale egli medesimo insieme con quello si trasse fuori,
 non però si uolse mai rendere, ma tanto combattè, che ultimamente fu soccorso e tira-
 to al sicuro, Mario successor, iteso per Catilina, LEUA di fama l'un, Leua di fama Mar-
 co Sergio, alquale, per esser esso Catilina stato nepote, Et alla Repub. Romana, come
 scriue Salustio nel Catilinario, insolentissimo e crudele, fu rio successore, E perche
 Sergio fu da lui condannato & mandato in essilio, esso rio successore lo leua di fa-
 ma, Onde Plin. al xxvij. cap. del settimo libro, Marco Serg. ut equidem arbitror ne
 mo quenquam homini iure prætulerit, licet pronepos Catilina gratiam nomini dero-
 gauit, E Sol. in quel de fort. al quinto cap. Beatus profecto tot suffragijs gloriarium, ni
 heres in posteritatis eius successione, Catilina tantas adorea odio damnati nominis
 obumbrasset, altri testi dicano, Ma l'un non successor di fama leua, iquali son falsissimi,
 perche non hanno alcuna sententia in loro. Mario poi che Iugurtha) come Mario uin-
 cesse i Tedeschi e Cimbri, dicemmo in quella Canz. Italia mia benche'l parlar sia in-
 darno, Vinse similmente, come scriue Plutarco Iugurtha Numida, E solo fra tutti i Ro-
 mani, sette uolte trionfò. E Fuluiio Flacco) Quinto Fuluiio Flacco, come scriue Liuiio
 nel quinto e sesto lib. della terza Dec. essendo andato contra i Capuani, che da Roma-
 ni s'erano ribellati, e dati ad Hannibale, dopo lungo affedio, tanto strinse la terra, ch'al
 fine per forza l'hebbe, Et hauendo già fatto ad una parte de' Senatori tagliar la testa, li
 giunse lettere dal Senato di Roma, nelle quali si conteneua, che deuesse a Capuani per
 donare della qual cosa egl'era auisato, Ma uolendo far, che essi patissero giusta pena
 dell'ingratitude loro uerso de' Romani, si mise le lettere, prima che l'aprisse, in seno,
 com'adando al littore che facesse l'officio suo, Aperse poi le lettere, fingendo nō hauer
 saputo prima che cosa in quelle fosse cōtenuto, Onde dice, ch'a bel studio erra a l'in-
 grati toccare, e'l piu nobile Fuluiio) Marco Fuluiio, come scriue Liuiio al quinto e sesto
 libro della quarta Dec. Vinse in Greciz gli Etholi e gli Orthani, de' quali triōfo, uinse
 poi gli Ambraciensi, & i Cefalonici de' quali, portandone a Roma le spoglie, trionfò
 la secōda uolta, fu costui piu nobil di tutti gli altri Fului per molti rispetti, e specialmē
 te per esser le sue opere state celebrate da Ennio, degno in quei tempi Poeta E sol un
 Gracco) Tiberio Semp. Gracco, come scriue Plut. e Liuiio al primo li. della quinta De-
 ca secondo Flo. solo di tutta quella gran famiglia de Gracchi degno d'esser tra famosi
 Romani celebrato, uinse i Celtiberi, ferocissimi popoli, poi i Sardi, de' quali condusse
 a Roma grandissimo numero prigioni. Et oltre la militare disciplina, fu dotato di mol-
 te altre eccellenti uirtù, e degne di somma lode di QUEL gran nido, di quel grande al-
 bergo, GARULO inquieto, per hauer detto nido, essendo Garulo un'uccello, alludendo
 ancora, per lo garrire che gli ucelli fanno, e per tal cognome Gracco, quasi gracchia
 tore, al molto parlare, che piu uolte quelli di tal famiglia, come scriue Liuiio, feron in
 fauor della plebe, e contra'l pop. di Roma, Onde dice, che'l se piu uolte stracco, in pre-
 porre e uoler sostener la legge Agraria, Altri testi dicono, Catulo inquieto, a' quali non

Lucio Den-
tato.Cetio Sce-
ua:

Mario.

Solino.

Mario.

Fuluiio
Flacco.Marco Ful-
uio.Tiberio
Gracco

DEL TRIONFO

Quinto Metello.

fi puo alcun buon sentimento dare E quel, che parue altrui beato e liero) Quinto Metello, come scriue Val. al primo Cap. del settimo lib. e M. T. al fine delle Tus. per esser stato da' nobilissimi & honestissimi parèti procreato ottimamente di uirtù d'animo e di corpo dotato, hauer hauuto nobilissima, castissima, formosissima e fecòdissima donna, con quattro eccellèti figliuoli maschi, de' quali tre ne uide esser consoli, & uno triòfare, E tre femine nobilissimamente maritate, delle quali tutte ne uide i cari nepoti, hauer hauuto degnità consulare, & imperatoria potestà, ottenuto grandi e gloriosi triòfi, ne mai fino all'ultimo punto della morte, laqual hebbe naturale e felice, esserli auenuto cosa se non da deuerfi somnamente rallegrare, fu reputato beato, auenga che'l Poeta non l'afferma, perche non si uede chiaro in suo alto e profondo secreto un chiuso cuore, nelquale ogni felicità & infelicità consiste, E suo padre, e'l suo rede) In questo luogo narreremo tutti i famosi Metelli, e prima Qui. Cecilio Met. costui secondo Liu. e Flo. nell'ultimo lib. della quinta Dec. Vinse & occise Pseudo Filip. di Macedonia, del quale riportò glorioso trionfo, Vinse poi gli Achei e condusse Critolao loro duca a disperata morte, secondo che riferisce Liuo e Fl. al ij. li. della terza Dec. Passò in Hispana. essendo console, doue uinse piu popoli, fra quali furo i Celti. Qui. Cec. Met. Numidico, uinse i Funditani popoli delle Isole Baleari, poi, secondo che riferisce Salustio, superò in due battaglie Iugurtha, e foggioò tutta la Numidia, Onde a ragione ne còsegui il cognome di Numidico. Qui. Met. figliuolo del Numidico, per hauer lungamente il padre, ch'era ingiustamente itato mandato in esilio pianto, cognominato Pio, uinse i Marfi, i quali a Romani haueano mosso guerra, & occise Qui. Popedio loro duca, Vinse & occise in Hispana Lucio Herculeo pretore di Sertorio, con quasi tutto il suo esercito, Et ultimamente in due battaglie costrinse tutti i Sertoriani a fuggirsi d'Hispana. Qui. Met. secondo Liuo e Flo. al sesto e settimo lib. della x. Deca. uinse i Cretenfi, & le spoglie di molte nobili e famose città condusse a Roma, alla quale fu di grande honore & utile. Ultimamente fu un Luc. Metello, delquale scriue Liu. nel preallegato luogo, che'n Sicilia hebbe uittoria di grandissimo numero di Pirati, che tutte le terre marittime d'Italia predauano.

Quinto Cecilio Metello

Q. Cecilio Metello Numidico.

Quinto Metello.

Vespasiano

*POSCIA Vespasian col figlio uidi,
Il buon, e'l bello; e non gia'l bello, e'l rio,
E'l buon Nerua Traian, principi fidi;
Helio Hadriano; e'l suo Antonin Pio;
Bella successione infino a Marco,
C'hebbber almeno il natural dèsto.
Mentre, che uago oltra con gli occhi uarco,
Vidi'l gran fondatore, e i regi cinque;
L'altro era in terra di mal peso carco,
Com' adiuuene a chi uirtù relinque.*

Nerua Traiano.

VESPASIANO, secondo che di lui scriue Suetonio, nacque d'affai humili parenti, nondimeno a Roma nel tempo di Claudio per fauor de gli amici, conseguì piu honori, & aggiunse al Romano imperio piu prouincie, Effendo poi andato con Tito suo figliuolo all'espeditone di Giudea, morì Claudio, alquale successe Nerone, a Nerone Galba, a Galba Otto, ad Otto Vitellio, a Vitellio Vespasiano ilquale meritamente per la sua uirtù e militar disciplina; e degno d'essere nel presente trionfo fra gli altri famosi Romani numerato. Col figlio) Era Vespasiano col figlio buono e bello, inteso per rito, ilquale, come scriue Suetonio, oltre alla sua formosità del corpo, fu humanissimo, clementissimo, e pietoso sopra quati principi che mai furo, e nell'arte militare piu uolte mostrò la sua eccellente uirtù, come in Germania, Britania, e nella espeditone di Hierosolima. Nò gia il bello e'l rio) Costui fu Domitiano, molto deforme alle uirtù del padre e del fratello, perche, si come scriue Suetonio fu formoso del corpo, ma ripieno di tutti i uiti, per liquali ultimamente fu occiso. E'l buon Nerua) a Domitiano successe nell'Imperio Nerua, eletto per uolontà del popolo, ilqual uisse solo un anno, ma cò tãta giustitia amministrò l'Imperio, che per còsentimento di tutto'l Senato fu poi numerato fra Diui. Troiano) A Nerua successe vlpio Tra. suo adottiuo figliuolo, il qual per uirtù d'arme sottomise al suo Imperio, quasi, infiniti popoli. Fu sopra tutti gli altri principi che

mai

mai furo giustissimo, e tanto che secondo si legge l'anima sua, mediante le lagrime di Gregorio, fu assoluta da le pene infernali. Helio Adriano nacque ad Adria, successe nel l'imperio a Traiano, fu secondo che scriue Helio Spartiano di somma giustitia e tanto clemente e pio, che molti popoli, iquali al suo imperio obediuan fecer liberi, Ma nell'armi solo hebbe guerra co' Giudei, che s'erano da lui ribellati, i quali in breue tempo superò e uinse, Discese Hierusalè e poi lo rifece, Fu dottissimo in molte e uarie sciètie, E'l suo Antonio pio) Ad Helio Adriano successe Antonio Pio suo adottiuo figliuolo, secondo che scriue Giulio Capitolino. Fu ornato di molte uirtù, nò fu armigero, ma tene l'imperio in somma tranquillita e pace, & ultimamente morendo, fu, e meritamete, numerato tra dini. Marco Anto. Pio successe ad Antonio, fu nell'armi, come scriue Giulio Capitolino eccellentissimo tanto, ch'al suo Imperio aggiunse popoli innumerabili, Ma in filosofia morale, come di lui dicemmo nel trionfo d'amore; auazò quasi tutti gli huomini del suo tēpo, In costui fini la bella successione de' uirtuosi e giusti Imperadori di sopra narrati, iquali, come dice il Poe. hebber almeno, il desio naturale, nò hauendo (come uol inferire) hauuto il sopra naturale, il quale è della felicità superna, come noi, per la dottrina christiana habbiamo, pche i Gétili hebber opinione, che altro non fosse il sommo bene che la uirtù, laquale noi preuia ad esso sommo bene esser dichiarato, E che quella solamente deuesse consistere nel uiuer cò ragione com'essi uirtuosi Imperadori uissero, laqual ragione è naturale e propria dell'huomo. Mentre che uago) Il grà fondatore fu Romulo, primo Re e fondatore di Roma, al quale, come scriue Liuius al principio della prima Dec. successeno per ordine questi cinq; ualorosi e uirtuosi Re, Numa Pompilio, Tullio, Hostilio, Anco Martio, Lutio Tarquinio Prisco, Tullio Seruio, L'altro ch'era in terra carco di mal peso, e non degno d'esser con questi altri numerato, come adiuene A Chi relinque, cioè a chi abandona, ò lassa la uirtù, Fu Tarquino superbo, ilqual per la sua ingiustitia e crudeltà, fu di Roma da Iunio Bruto cacciato.

Antonio Pio.

Opinione de gli antichi, quai fosse il sommo bene.

DEL TRIONFO DI FAMA.
CAPITOLO SECONDO.



*I EN d'infinita e nobil merauiglia
Prest a mirar il
buon popol di
Marte:
Ch'al mōdo non
fu mai simil fa-
miglia.
Giungea la uista*

NEL precedente cap. il Poeta ha narrato, i gesti di molti famosi Romani, in arme, che'l trionfo di fama seguitauano, Hora in questo narra tutti quelli di coloro, che d'altre estreme nazioni in tal disciplina haueano fama conseguito, ma prima mostra come pieno d'amirazione presta a mirar Il Buon popolo di Marte, cioè il Buon popolo di Roma, per esser da Marte disceso, Снѣ, perche al mondo non fu mai famiglia simile, cioè da poterla in uirtù d'arme a quella agguagliare, Giugnea la uista, cioè confrontaua la ueduta di questi famosi Romani, con l'antiche charte che gia erano state lette da me, oue sono gli alti nomi, & i loro sommi pregi, e sentia nel mio dire, m'acar gran parte di loro, rispetto a quelli de' quali ha-

Argomento del presente cap.

con l'antiche carte;

*Oue son gli alti nomi, e i sommi pregi;
E sentia nel mio dir mancar gran parte.
Ma desuiarmi i peregrini egregi,
Hannibal primo, e quel cantato in uerst
Achille; che di fama hebbe gran pregi;
I duo chiari Troiani, i duo gran Perst:
Filippo, e'l figlio; che da Pella a gl'Indi
Correndo uinse paesi diuersi.*

Annibale. uea nell'antiche char. letto, Ma di fuairmi da questa confideratione, I peregrini egregi, cioè la uedura de gli egregi e famosi esterni, de' quali il primo dice ch'era Annibale; de' cui notiffimi e famosiffimi gesti, scriue copiosamente Plutar. e noi gia in alcuni luoghi n'habbiamo trattato, E quello Achille cãtato da Hom. in uersi, Onde hebbe gran fregi, cioè grãdi ornameti di fama. I duo chiari Troiani) Questi furò Hettor, de cui glioriosi fatti scrisse in piu luoghi Home. Et Enea cãtato da Virg. Et i duo gran Persi, intesi per l'uno e l'altro. Dario, cioè quello che fu padre di Xerse, uinto da Milciade ne' campi Maratoni, e quello che cõbatte cõ Alessadro Magno, come di ciascuno scriue Plu. iquali furon piu per beneficio di fortuna, che per uirtù famosi, Filippo padre d' Alessadro Magno, secondo Trogo e Giust. nel settimo lib. de bel. ext. oltre a tutta Grecia, sotomise al suo imperio per uirtù d'arme, quasi infiniti popoli. E'l Figlio) per esso Alessadro inteso, ilquale, come scriue Plut. soggiogo tutto l'Oriente in breuissimo tempo, Onde dice, che corrèdo da Pella città in Asia minore, a' popoli Indi, uinse diuersi pacifi.

Alessandro di Epiro

*Vidi l'altro Alessadro non lunge indi
Non gia correr costi; 'hebb' altro intoppo :
Quanto del uero honor fortuna scindi ;
I tre Theban, ch'io dissi in un bel groppo :
Ne l'altro Aiace, Diomede, e lisse;
Che dessò del mondo ueder troppo :
Nestor; che tanto seppe, e tanto uisse ;
Agamemnon, e Menelao; che'n spose
Poco felici al mondo ser gran risse;
Leonida, ch'a suoi lieto propose
Vn duro prandio, una terribil cena ;
E'n poca piazza se mirabil cose.*

I tre Tebani.

rispetto a quello che fatto haueui, ad Alessadro Magno. I tre Theban) Quelli che disse nell'altro Cap. In un bel groppo dicendo, Qual Bacco, Alcide, Epaminonda a Thebe, ciascuno, come scriue Giust. per li suoi egregi fatti, e specialmente in beneficio della patria operati famosissimo, quãtunq; di Bacco e d'Hercole inteso per Alcide, da Poeti molte cose fabulose sieno state aggiunte. Aiace, Diomede, Vlisse furon Greci, e ciascuno nella guerra di Troia, secondo Homero, conseguì fama immortale, ma Vlisse desio ueder troppo del mondo, perche in tal peregrinatione ultimamente, secòdo ch'alcuni uogliono, perì. Nestor secondo Home. uisse lunghissimo tempo, e per dottrina e per esperienza fu sopra tutti gli altri Greci sapientissimo e nell'armi eccellente, Vinse i Thebagli, fu con Theseo e con Peritoo contra i Centauri, e nell'una e nell'altra guerra Troiana. Agamemnone e Menelao fratelli, come scriue Home. furon con gli altri Greci alla guerra di Troia, Agamemnon per esser stato eletto Imperadore di tutto l'esercito, Menelao per lo interesse della rapita Helena, Onde per quella da Troiani recuparare, ser. come dice il Poe. gran risse al mondo, poco felici, anzi disgratiati in spose, come nel trionfo d'amore d'essa Helena, e di Clitennestra parlando habbiamo potuto uedere. Leonida Spartano, del quale dicemmo in quella Canz. O aspettata in ciel beata e bella, poi che contra all'innnumerabile esercito di Xerse egli solo co i suoi setteceto Spartani fu rimasto, prima ch'a combatter il conducesse, diede a tutti un destinare, nel quale hauendoli disposti a uoler uirilmente combattendo morire disse, secondo Val. al secondo Cap. del terzo lib. Prandete commilitones, tanquam apud inferos cenaturi, Onde dice, che propose a' suoi un duro prandio, & una terribile cena.

Leonida Spartano.

*ALCIBIADE; che st spesso Athena,
Come su suo piacer uolse e riuolse*

L'ALTRA Alessadro fu Alessadro d'Epiro, il quale, come scriue Liuius uenendo in Italia in fauor de' Tarentini, e contra i Brutij e Lucani, con opinione e grande speranza di coneguir l'imperio di tutto l'occidete, così com' Alessadro Magno hauea quello d'Oriente conseguito, fu dopo molte battaglie presso della città di Pannonia occiso, Onde non corse così come fece Alessadro Magno, Ch'ebbe altro intoppo, perche hebbe al tro scontro, Quanto del uero honor fortuna scindi, quanto manchi fortuna del uero honore a costui

ALCIBIADE Atheniese, come scriue Plut. fu in fatti d'arme fortissimo

*Con dolce lingua, e con fronte serena:
 Milciade, che'l gran giogo a Grecia tolse:
 E'l buon figliuol; che con pietà perfetta;
 Legò se uiuo, e'l padre morto sciolse:
 Themistocle, e Theseo con questa setta,
 Aristide, che fu un Greco Fabriuo;
 A tutti fu crudelmente interdetta
 La patria sepoltura; e l'altrui uitio
 Illustra lor: che nulla meglio scuopre
 Contrari due, ch'un picciol interstio.
 Focion ua con questi tre di sopra:
 Che di sua terra fu scacciato e morto;
 Molto contrario il guidardon da l'opre.*

fortissimo capitano & oltra di que
 sto ottimo filosofo, ilqual essen-
 do per inuidia cacciato della pa-
 tria sua, fu da Isafarne prefetto di
 Dario molto honorato e tenuto
 caro, Cercando poi gli Atheniesi,
 per lo suo mezo, la gratia del Re,
 Alcibiade lo fece sotto certa con-
 ditione, per laquale fu in patria ri-
 chiamato, e di nuouo per lo suo
 dolcemente saper persuadere, fat-
 to da gli Atheniesi Capitano de
 l'armata, come prima era stato,
 Onde dice, che uolse e riuolse, co-
 me fu suo piacere si spesso Athe-
 na, Vinse i Lacedemoni, de' quali
 consegui grandissimo honore, Ma

essendo poi da gli Asiani uinto, fu un'altra uolta mandato in esilio, & in quello da La-
 cedemoni fatto morire. Milciade Atheniese, come scriue Giustino e Val. al terzo Capi-
 tolo del quinto libro, solo con diecimilia Atheniesi e mille Partensi, ne' campi Marato-
 ni ruppe Dario ilquale con seicento milia combattenti era passato in Grecia, cōtra d'ef-
 si Atheniesi, Onde dice, che tolse a Grecia il gran giogo della seruitù, nella quale, quã-
 do hauesse perduto, come per fermo quasi da tutti h teneua, sarebbe incorsa, E'l buon fi-
 gliuol) Thunono figliuolo di Milciade, come scriue Giustino, essendo eletto Duca da
 gli Atheniesi contra di Xerse figliuolo del detto Dario, che per fornir la guerra comin-
 ciata dal padre, era passato in Grecia con scetcento milia combattenti, per terra e per
 mare lo uinse, constringendolo a deuer tornar in Persia, Domandando egli poi gratia
 di poter al padre Milciade far i debiti funerali, perche hauendolo gli Atheniesi fatto
 morir in prigione, sino alhora gli l'hauerano negato, li fu concessuta cō questa conditio-
 ne, che deuesse portar al funere le catene, con lequali al padre uiuendo era legato, E co-
 si quelle pietosamente portando, li diede sepoltura, Onde dice, che legò se uiuo, e sciol-
 se al padre morto. Themistocle e Teseo, dice il Poeta andar con questa setta, in cui l'in-
 gratitudine fu medesimamente, come ad Alcib. & a Milciade insieme con Aristide usa-
 ta, ilqual Aristide Fu vn Greco Fabr. fu a Grecia qual fu Fabritio a Roma, per hauere,
 come d'ogn'uno di loro scriue Plutarco, fatto alla sua Ateniese, patria molti e grãdi be-
 nefici, Fu a tutti Interdetta, cioè negata La patria sepoltura, l'esserè sepolto in pa-
 tria, E l'altrui uitio illustra lor, cioè il uitio di coloro ch'al gouerno di tal Republi-
 ca, restorono, illustra la uirtù di questi, CHE, cioè, perche nulla scuopre meglio la diffe-
 renzia ch'è fra due contrari quanto la uirtù di questi, e'l uitio di quelli faceua, CHE
 un picciolo interstio, cioè cō un picciolo interuallo pesto tra l'uno e l'altro contrario:
 perche si come di quanto l'un contrario è piu presso all'altro, il senso puo di tanto la lo-
 ro disaguaglianza meglio comprendere, così di quãto è piu breuità di tempo dalle buo-
 ne e giuste operatione alle ree & ingiuste, com' il Poeta uuol inferir che fosse da quel-
 le di essi uirtuosi, all'opposite d'essi uitiosi, perche immediate l'une dopo l'altrè se-
 guirono. Di tanto puo l'intelletto la lor disaguaglianza meglio discernere. Focion di-
 ce andar con questi tre di sopra nomati, perche, si come scriue Valerio al terzo Cap-
 del quinto libro, Essendo ornato di molte singolari uirtù, fu da gli Atheniesi fatto cru-
 delmente morire, E le sue ossa fuori della patria insepoltte fatte portare, onde dice, che
 fu cacciato morto di sua terra, Molto ueramente diuerso Gv i DAR doue, cioè, premio,
 dalle sue ottime operationi.

COM'io mi uolss; il buon Pirrho hebbi scorto,
 E'l buon Re Massinissa: egli era auiso,
 V I D E poi il Poeta uoltando
 si, Pirrho Re de' Piroti disceso da
 Pirrho figliolo d'Achille e di Dei-
 damia,

*D'esser senza i Roman, riceuer torto.
 Con lui mirando quinci e quindi fiso
 Hieron Siracusan conobbi, e'l crudo
 Hamilcare da lor molto diuiso .
 Vidi, quel ch'uscì gia del foco ignudo
 Il Re di Lidia; manifesto efempio,
 Che poco ual contra fortuna scudo .
 Vidi Siface pari a simil scempio :
 Brenno; sotto cui cadde gente molta,
 E poi cadd'ei sotto'l famoso tempio .*

damia, costui, come scriue Plutarco, fu nell'armi ualorosissimo duca, Recuperò due uolte il suo regno, delquale da tumulto popolare era stato cacciato, uinse i Macedoni. Et aspirando all'imperio di tutto'l mondo, passò in Italia in fauor de' Tarentini e contra de' Romani, co' quali in due battaglie fu superior, auenga che poi da Marco Curio Fabricio fosse costretto a deuersi da Italia partire. Soggiogò dappoi tutta l'Isola di Sicilia, Et ultimamente tentauano la Grecia, ma fu in La-

Re Massinissa.

Hieron Siracusan.
 Hamilcare Barchino.
 Cresso Re di Lidia.

Brenno.

cedemonia da una femina per caso occiso. E'l buon Re Massinissa) Di costui dicemmo nel trionfo d'amore, Gli era auiso riceuer torto d'esser senza i Romani nel precedente Cap. narrati, E specialmente per la singular amicitia di Scipione Africano. Hieron Siracusan) Era Hierone con Massinissa, perche ancora egli, come scriue Liu. dal di che contrasse co' Romani amicitia sempre fino all'ultima uecchiezza la seruò inuiolata. E'l crudo Hamilcare) Hamilcare Barchino Cartaginese e padre d'Annibale era da Massinissa e da Hierone molto diuiso per essere stato de' Romani, come scriue Leonardo Aretino nella prima guerra Punica, grande e perpetuo inimico, e non com'essi furono amici. Vidi quel ch'uscì gia del fuoco ignudo) Cresso Re di Lidia, Manifesto ueramente efempio, che poco uale Scudo, cioè riparo contra fortuna, perche reputandosi egli, per le sue forme ricchezze e gran potentia, sopra tutti gli altri principi felice, Venne, come scriue Solino, in tanta miseria, che hauendoli Ciro Re di Persia tolto ogni sua cosa, e fattolo prigion, lo fece porre ignudo sopra una gran pira per farlo brugiare, allaquale hauendo gia fatto metter il fuoco, per alcune parole che Cresso, lamentandosi della sua fortuna diceua, lo fece leuare, considerando, quanto fosse la fortuna uariabile, e che'l simile poteua auenir a lui, Onde dice, ch'uscì gia del fuoco ignudo. Vidi Siface) Di Siface Re di Numidia, & come in Africa fu fatto prigion da Scipione & mandato a Roma, doue miseramente nelle carcere si morì, dicemmo nel trionfo d'amore, Pari a simil scempio, cioè eguale allo stratio di Cresso. Brenno) Costui secondo Giust. fu Gallo, ilquale andando per conquisar noue sedie, espugnò molti popoli, onde dice, Sotto cui cadde molta gente, Ultimamente essendo passato in Grecia, & hauendo assediata Macedonia, uolse andar in Delfi a spogliar il tempio d'Apolline, Ma conuenuti insieme i circonstanti popoli alla defension di quello, e uenuti seco a battaglia, Ultimamente Brenno fu sconfitto, e per lo dolore d'una ferita riceuuta, occise se stesso, Onde dice, che'l cadde sotto'l famoso tempio.

*In habito diuersa, in popol folta
 Fu quella schiera: e mètre gli occhi alti ergo,
 Viui una parte tutta in se raccolta:
 E quel, che uolse a Dio far grande albergo
 Per habitar fra gli huomini, era'l primo;
 Ma, chi se l'opra, li uenia da tergo .
 A lui fu destinato : onde da imo
 Produffe al sommo l'edificio santo ;
 Non tal dentro architetto, com'io stimo .
 Poi quel, ch' a Dio familiar fu tanto
 In gratia a parlar seco a faccia a faccia ;*

SOGGIUNGE il Poeta ne presenti Versi che quella schiera d'huomini famosi, della quale fino a qui nel presente capitolo ha trattato, fu diuersa in habito e folta in popolo, per hauerui molti huomini e molte uarie e strane nationi introdotto, E che mentre egli alza alto gli occhi, intendi quelli della mente, nella consideratione d'essi famosi dice, che uide una parte, non deuerse, come la schiera della quale ha trattato, ma tutta raccolta in se, Et dice

*Che nessun altro se ne puo dar uanto :
E quel che come un' animal s' allaccia,
Con la lingua possente, legò'l sole .
Per seguir de' nemici suoi la traccia :
O fidanza gentil; chi Dio ben cole ,
Quando Dio ha creato, hauer soggetto;
E'l ciel tener con semplici parole .*

MENTRE gli occhi alti ergo , a di-
notare, che questa parte de gli He-
brei , dellaqual intendo uoler tra-
tare , era piu eccellente dell'altre ,
Il primo dellaqual parte dice ch'
era quello , che uolse far grande al-
bergo a Dio , PER habitar fra gli
huomini , cioè accioche fra gli huo-
mini habitasse , costui fu Dauid Re ,
ilquale , come si legge nel secondo

Dauid Re.

lib. di Re uolse far il tempio a Dio, Ma per hauerli comandato che non lo facesse, la-
sò stare. Ma chi fe l'opra li uenia da tergo) Quello che fece l'opra, e che da IMO a som-
mo, cioè dal principio al fine produsse tanto edificio, fu come scriue Eusebio, Salomone,
perche a lui, che deuesse edificare, fu destinato, Ma non fu, come'l Poeta stima , tale
architetto dentro nel secreto , quale mostrò esser di fuori nella costruzione di quello,
perche quantunque Salomone fosse ripieno d'incredibile sapientia, fu nondimeno, co-
me uedemmo nel trionfo d'amore, grauissimo peccatore, & idolatra , onde tale archi-
tetto, dentro non è da stimar che fosse. Poi quel ch'a Dio ,) Quello che fu tanto fami-
gliare e'n gratia a Dio, che solo meritò a faccia faccia seco poter parlare, come sul mōte
Sinai e sul monte Tabor nell'Exodo si legge, fu Moise. E quel, che come) Quello che
legò il sole con la lingua possente, COME s'allaccia, come si mette il laccio ad uno ani-
male) fu Iosue principe del popolo di Dio, ilquale come si legge in Iosue al quinto ca-
pitolo, hauendo messo in fuga gli Amorrei , e temendo per la oscurità della notte non
poter hauer de' nemici l'ultima uittoria, con somma fiducia comandò al sole che si ferma-
sse, il quale come obediante, tanto si fermò sopra della terra, ch'egli hebbe i suoi ni-
mici estinti. Onde il Poeta esclama alla gentil fede di coloro , che sono ben'amati da
Dio c'habbiano soggetto quanto da lui è stato creato , e possino con semplici parole
del suo corso Tenere, cioè fermar il cielo .

Salomone.

Moise.

Iosue.

*POI uidi'l padre nostro , a cui fu detto
Ch'uscisse di sua terra, e gisse al loco ,
Ch'a l'humana salute era gia eletto ;
Seco'l figlio, e'l nipote ; a cui fu'l gioco
Fatto de le sue spose , e'l saggio e casto
Iosef dal padre lontanarsi un poco .
Poi stendendo la uista quant'io basto ,
Rimirando oue l'occhio oltre non uarca,
Vidi'l giusto Ezechia, e Sanson guasto:
Di qua da lui, chi fece la grand'arca;
E quel , che cominciò poi la gran torre ,
Che fu sì di peccato, e d'error carca;
Poi quel buon Giuda , a cui nessun puo torre
Le sue leggi paterne, inuito e franco ;
Com'huom, che per giustitia a morte cotre .*

PER per la intelligentia de' pre-
senti uerfi è prima da sapere, che'l
padre nostro , a cui fu detto ch'u-
scisse di sua terra , fu Abraam , perche
si com'è scritto al xij. cap. del Gen.
li fu comandato da Dio , ch'uscisse
fuori della terra di Canaam & anda-
dasse a habitar in terre di promif-
sione , laquale era già eletta all'hu-
mana salute : perche in quella per
noi saluare , uolse poi Christo pa-
trire . Seco'l figlio) Il figlio d'A-
braam , fu Isaac Patriarca . E'l ne-
pote) Il nepote d'Abraam fu Ia-
cob Patriarca, figliuolo d'Isaac , al
quale , come fosse fatto il giuoco
delle due spose , uedemmo in fine
di quella Canzone . S'il dissi mai,
chi uenga in odio a quella . El sag-
gio e casto) Iosef fu figliuolo di

Abraam.

Isaac.
Iacob Pa-
triarca .

Iacob, fu saggio , per esserli stato dato da Dio , come si legge al xxvij. Cap. del Gen.
il poter preueder le cose figure , Casto , non hauendo uoluto alla donna di Putifar con-
sentire, com'è scritto al xxix. Cap. di tal libro , Allontanòsi un poco dal padre, essen-
do poi che fu uenduto da' fratelli, stato condotto in Egit. come in tal libro si legge, poi
stendendo la uista) poi mirando con l'occhio della mente. QUANT'io basto , quanto
inanzi

Iosef.

Ezechia. Sanfone. inanzi io posso con quello uedere, Rimirando considerando, Ove l'occhio oltra non uarca, a quella cosa, oltre alla quale l'intelletto non puo penetrare, Intendendo della sua era scrittura, per non esser chi possa i suoi occulti misteri perfettamente intendere. V. D' il giusto Ezechia, Costui ui fu Re di Giudea, e fra tutti gli altri, com'è scritto nel lib. di Re al xxxij. Cap. quello che portasse il nome d'esser piu giusto E Sanfone guatto) Di Sanfone dicemmo, nel trionfo d'amore, Gvasto dice, per essere stato, come dicemmo, da Filistei prima stratiato, e poi sotto'l tempio ch'egli in sua uendetta a se stesso & ad essi Filistei ruinò addosso, fracassato e rotto. Di qua da lui) Noe che fece, per lo diluuiio, com'è scritto nel Genesi al sesto capitolo, la grande arca dice, ch'era di qua da Sáfone. E nõ perche Sanfone fosse prima a Noe, essendo Noe stato molti secoli prima a lui, ma perche Sanfone precedeu a Noe in fama. E quel che cominciò poi la gran torre) Nembrotto figliuolo di Can, figliuolo di Noe, com'è scritto nel Gene. cominciò, doue fu poi Babilonia, la gran torre, laqual se carca di peccato: hauendo hauuto origine dal la sua superbia, e d'errore, per la uana speranza, c'hebbe di poterla far ascender fin al cielo, e per la confusione delle lingue, nate per diuina operatione ne'suoi architettori. **Giuda Ma chabeo.** Poi quel buò Giuda) Giuda Macabeo, com'è scritto al principio dell'Historia de' Giudei, Hauendo Antioco di Siria espugnato Hierusalem, e profanato'l tempio, e non uolendo, che i Giudei uiuessero piu sotto le loro patrie leggi, prese l'armi contra, di lui, e mediante l'aiuto di Dio, dopo molte uittorie, liberò il suo popolo, e restaurò Hierusalem insieme col profanato tempio, Onde dice, che nessuno li puo torre le sue paterne leggi, inuito e franco, Com'huom, che per giustitia a morte corre, e cioè com'huom, che per non uolerli a cose ingiuste piegare, com'era di uiuer sotto l'altrui ingiuste leggi, s'espon' alla morte.

GIA era'l mio destr presso che stanco;

Quando mi fece una leggiadra uista
Piu uago di ueder, ch'io ne foss'anco.

Io uidi alquante donne ad una lista:

Antiope, & Orithia armata e bella;

Hippolita del figlio afflitta e trista:

**Antiope
Orithia.**

E Menalippe; e ciascuna si snella,
Che uincerle fu gloria al grande Alcide;
Che l'una hebbe, e Theseo l'altra sorella.

La uedoua; che si securá uide

Morto'l figliuolo; e tal uendetta feo;

Ch'uccise Ciro, & hor sua fama uccide.

**Hippolita
Menalippe.**

Però uedendo ancora il suo fin reo
Par che di nuouo a sua gran colpa moia;
Tanto quel dì del suo nome perdeo.

Poi uidi quella, che mal uide Troia;

E fra queste una uergine Latina,
Che in Italia a Troian se tanta noia.

Poi uidi la magnanima Reina;

Ch'una treccia riuolta, e l'altra sparsa
Corse a la Babilonica rapina.

**Alcide.
Mercoie.**

Poi uidi Cleopatra: e ciascun' arsa
D'indegno foco; e uidi in quella tresca
Zenobia del suo honor assai piu scarsa.

N a' presenti uersi il Poeta dopo li Hebrei ne' precedenti narra ti, mostra hauer ueduto alquante famose e ualorose donne, la leggiadra uista delle quali dice, che lo se piu uago di uedere, ch'ancora ne fosse stato, adducendo prima l'esempio d'Antiope, e d'Orithia Regina come scriue Giust. dell'Amazzone, Et Orithia era armata e bella, perche in difender & accrescer il loro regno, usaua nell'armi esercitarsi, & Antiope rimaneua al' governo di quello, Ma essendo del Re Euristeo; state uinte, Hercole hebbe Menalippe, e Theseo, che feco in tale espeditioe era andato, hebbe Hippolita, madre che fu poi d'Heppolito, ciascuna sorella d'Antiope, Era Hippolita afflitta e trista del figlio, per la sua uiolenta morte, come uedemmo nel primo capitolo del trionfo d'amore. Era ciascuna S' Snella, cioè si destra spedita e presta, che fu gloria Al Grande Alcide, cioè ad esso Hercole il uincerle, a dinotare, quanto elle erano nell'armi, auenga che femine fossero ualorose

*Bell'era; e ne l'età fiorita e fresca:
 Quanto in piu gionentute, e'n piu bellezza;
 Tanto par c'honestà sua laude accresca:
 Nel cor femineo fu tanta fermezza;
 Che col bel uiso, e con l'armata coma
 Fece temer, chi per natura sprezza:
 Il parlo dell'imperio alto di Roma,
 Che con arme assalio; bench'a l'estremo
 Fosse al nostro trionfo ricca soma.
 Fra i nomi, che'n dir breue ascondo e premo,
 Non sia Iudith, la uedouetta aràita,
 Che fe'l folle amator del capo scemo.*

ualorose e forti. La uedoua) Della Thomiri.
 uedoua Thomiri, come dopo la morte del figliuolo, Spargapisse uccidesse in sua uendetta *Ciro*; di cemmo nel trionfo di Castità. Fece adunque di lui tal uendetta, ch'uccise *Ciro*, & hora uccide la sua fama, perche uedendo ancora il suo reo fine, e come tristamente ad una femina si lassò uincere, par che nuouamente a sua gran colpa e uergogna muoia, tanto quel di perdè del suo nome, che fino alhora, molti popoli uincendo, hauea conseguito. Poi uidi quella che mal uide Troia) Costei

fu Pantasilea, Regina dell' Amazone, laquale, secondo Giustino, essendo uenuta in fauor de' Troiani alla guerra mossa loro da' Greci, poi che'n molti modi hebbe mostrato la sua somma uirtù, ultimamente ui fu occisa, onde dice uide male Troia. E fra queste una uergine Latina) Questa uergine Latina fu Camilla, figliuola di Metabo Re de' Rutoli, laquale, secòdo Virgilio nel settimo libro dell'Eneida, uenendo nella guerra mossa da Turno e da Enea in fauor di Turno, e contra de' Troiani, fece mirabilissime proue, Onde dice, che loro tanta noia. Poi uidi la magnanima Reina) Per questa magnanima Reina, il Poeta intende de' Semiramis Reina di Babilonia, laqual secondo Giustino nel primo lib. de bell. ext. oltre ad infiniti altri suoi magnanimi e famosi gesti, un giorno curando le trecce, e non haueado che solamente una parte di quelle auolta, le fu referto, Babilonia, essersi da lei ribellata, onde subito tolto l'armi, e proceduto contra di quella, non uolse prima l'altra parte delle trecce auolgere, ch'ella haueffe Babilonia sotto la sua obediencia ridotta. Poi uidi Cleopatra) Cleopatra non si rendè famosa in arme per altre, se non che moisa da cupidità di regnare, hauer preso l'armi contra'l fratello Tolomeo, come dicemmo nel trionfo d'amore, E ciascun'arsa, cioè lei & Semiramis arsa ciascuna, D'Indegno fuoco, di non licito appetito carnale, come in esso trionfo habbiamo ueduto. Et uidi in quella tresca Zenobia) Zenobia, come scriue Pollione, fu Reina di Palmireni, & sottomise al suo imperio quasi tutto l'Oriente, Ma essendo poi d'Aureliano Imperadore stata uinta e fatta prigiona, fu ricca soma al nostro trionfo, Era del suo honore Piu scarfa, piu auara che Semiramis e Cleopatra per esser stata pudicissima, fece temere i Romani, i quali soleuano naturalmente gli nemici sprezzare, perche ad il loro imperio fu molto potente e feroce inimica. Fra i nomi ch'a dir breue) Di Iudith Hebraea & come occise Olofernes, dicemmo nel trionfo di Castità.

Pantasilea.

Semiramis
Reina di
Babilonia.

Cleopatra.

Zenobia.

Iudit Hebraea

*MA Nino, ond'ogni historia humana è ordita,
 Doue lass'io; e'l suo gran successore,
 Che superbia condusse a bestial uita e
 Belo, doue riman fonte d'errore
 Non per sua colpa dou'è Zoroastro,
 Che fu de l'arte Magica inuettore?
 E chi de nostri duci, che'n duro astro
 Passar l'Eufrate, fece'l mal gouerno,
 A l'Italiche doglie fiero impiastro?
 Ou'è'l gran Mithridate, quell' eterno*

PER la intelligentia de' presenti uerfi è prima da sapere, che'l Poeta dice, da Nino esser Ordita, cioè hauer hauuto origine ogni humana historia, perche da lui, ilqual al tempo d'Abraam regnò ne gli Assiri, comincia l'istoria del Genesi scritta da Moise, dallaquale poi tutte l'altre historie hanno hauuto dependentia. E'l suo gran successore) Costui fu Nabucodonosor, Re ilquale hauendo aggiunto all'imperio suo molti popoli, false in

Nino.

Nabucodonosor.

*Nemico de' Roman; che s'ramingo
Fuggi dinanzi a lor la state e'l uerno*

in tanta superbia, che uolse esse
adorato, Onde Iddio, per uolerlo
far del suo errore riconoscere, lo
fece trasformar in una fiera, e ne

Belo. boschi per lo spatio di sett'anni, habitare, com'è scritto in Danielle al quarto cap. On
de dice, che superbia lo condusse a uita bestiale Belo doue riman) Belo fu padre di Ni
no, del quale habbiamo poco di sopra detto, fu **FONTE**, cioè principio d'errore, per la
statua fattali far da Nino dopo la morte a similitudine, laqual fu dal popol, come è
scritto in Danielle, adorata, E perche da questa hebbono poi origine l'altre statue, di
ce, che Belo fu fonte d'errore. Non per sua colpa, ma p colpa di Nino che la fece fare,

Zoroastro. come uol inferire. Dou'è Zoroastro) Zoroastro fu Re di Battria, e come scriue Giu
stino, ualoroso in arme, ma piu in lettere, fu gran Filosofo, & il primo inuentore dell'ar
te Magica. Et chi fece il mal gouerno, cioè il misero trattamento de' nostri duci,

Sirenas Capitano de' Parthi. Crasso. CHE'N duro atto, cioè è equali in reo e mal punto, ò sotto mal pianeta, passar l'Eufra
te Costui fa Sirenas duca de' Parthi, contra del quale essendo (per la sua auaritia come
scriue Appiano) andato Crasso, poi c'hebbe l'Eufrate passato, fu da Sirenas con tutto'l
suo Romano esercito occiso. Onde dice che Sirenas fece il mal gouerno de' nostri du
ci, Fiero impiaistro ueraméte all'Italiche doglie, cioè mal ristoro a d'anni che per mol
te guerre Italia haueua prima patito, massimamente, ch'abbassato la potentia di Cra
so, seguiron poi tra Cesare e Pompeo le guerre ciuili, che uiuendo lui, non farebbono
seguite. Oue'l gran Mithridate, costui come scriue Giustino nel xvij. e xvij lib. de bel.
ext. fu Re di Ponto, ilqual hauendo espugnato molte prouincie, e sottomesse al suo im
perio, e fra quelle alcune poste in tutela de' Romani, per questo li fu da loro mosso guer
ra, laqual durò lo spatio di xlvi. anni pur dopo molte rotte riceuute, da diuersi Consuli,
dalli quali s'era sempre fuggito, Onde dice, che fuggi dinanzi a loro la state e'l uerno,
ultimaméte fu da Pópeo del tutto estinto, e costretto, da disperatione a farsi uccidere.

MOLTE gran cose in picciol fascio stringo.

Ou'è'l Re Artu, e tre Cesari Augusti;

Artu Re di Bretagna. *Vn d' Africa, un di Spagna, un Lotheringo:*

Cingean costu' i suoi dodici robusti:

Poi uenia solo il buon duce Goffrido,

Che fe' l'impresa santa, e' i passi giusti.

Questi di ch'io mi sdegno, e' ndarno grido;

Fece in Hierusalem con le sue mani

Il mal guardato, e gia negletto nido.

Ite superbi o miseri Christiani

Consumando l'un l'altro, e non ui caglia,

Seuero. Theodoro Carlo Magno. *Che'l sepolcro di Christo è in man de cani.*

Carlo magno Imperadore, costui era cinto da suoi **DODICI** robusti, dodici forti & ua
lorosi da uulgo detti Paladini. Poi uenia solo il buon duce Goffrido) Goffrido di Puglia
facendosi per li Christiani, l'anno del Signore **M. XCII.** l'impresa contra gl'infideli, fu
fatto Duca di tutto l'esercito, ilquale in piu battaglie animosamente combattendo, fe
ce de' nemici, come scriue Gnglielmo de Nangia, grandissima occisione, e recuperò ter
ra santa, doue in uno anno ch'egli uisse poi in quella signore, edificò in Hierusalem &
in sul monte Sion, dou'è il santo sepolcro, molti degni edifici, Onde dice, che se l'im
presa santa e passi giusti, E con le sue mani il mal guardato e gia **NEGLETTO**, cioè di
spregiato nido per essersi dapoi perduto, Onde a ragione insurge contra de' superbi
Christiani, che cercano d'insidiarsi l'un l'altro, e non curano che'l sepolcro di Christo
si stia in mano de' cani infideli.

ACCORGESI il Poeta del
suo ristretto e breue dire, Onde di
ce, che egli stringe in picciol fa
scio MOLTE gran cose, cioè molte
e grandi historie, domandando
primamente oue è il Re Artu, co
stui, come scriue Sigimberto Gal
lo, fu miracolosamente fatto Re di
Britania, hoggi detta Inghilter
ra, E per uirtù d'arme, con l'aiuto
de' cauallieri della tauola rotonda,
da lui prima ordinati, conseguì
molte famose e degne uittorie, E
tre Cesari Augusti) Vn d' Africa,
inteso per Seuero, Vn di Spagna
per Theodoro, Vn Lotheringo, p

Negletto, sprezzato.

RARO; o *nessun, ch' in alta fama saglia,*
Vidi dopo costui (s' io non m' inganno)
O per arte di pace, o di battaglia.
Pur com' huomini eletti ultimi uanno;
Vidi uerso la fine il Saracino,
Che fece a' nostri assai uergogna e danno:
Quel di Luria seguìua il Saladino:
Po' l' duca di Lancastro; che pur dianzi
Era al regno de' Franchi aspro uicino.

DICE il Poeta ne' presenti uer si hauer ueduto dopo Giuffredo nessuno, o raro che saglia in alta fama **O PER** arte di pace, ò di battaglia cioè ò per hauer saputo con pace, ò con guerra, in alta fama sagliuere. Pur dice che uide uerso la fine, a similitudine d'huomini eletti, **CHE** uanno ultimi, cioè che per esser piu honorati, procedono appresso gli altri, **IL SARACINO**, costui fu Malethasith Soldano di

Malethasith.

Babilonia, ilquale ne gli anni del Signore M. c c l x x. fece in Siria grandissima occisione di Christiani, e costrinse a fuggir di Hierusalem, e di tutto l'Oriente, del quale grã parte n'era da loro posseduto, Onde dice, che fece a' nostri assai uergogna e danno. **Quel di Luria**, costui secondo che, si legge nel passaggio che fero i Christiani l'anno del Signore M. x c i i. in terra d'infideli, doue si tratta del conquisto di Hierusalem fu Norandino Turco, figliuolo di Seguim, fu Signore di Damasco, Ruppe e fece prigione in battaglia generale Rinaldo da Rastaglione, principe d'Antiochia, ilqual era Frãcese, Ruppe similmente in due fatti d'arme i Christiani di Hierusalem, & hebbe per suo gran Marefcalco Sitacon, patruo di Saladino. Il Saladino fu Soldano di Babil. eccel lente in arme, Tolle a Gui. Re di HIERUSALEM tutta terra santa, e fecelo prigione in sieme col maestro del tempio, e tutti gli altri Christiani fece crudelmente morire, Hebbe contra ad altri suoi nemici molte nobilissime uittorie, Fu prudenti, magnanimo, e grande obseruator della fede. Poi il Duca di Lancastro Costui, come si legge in alcune historie, per un Ricardo Francese scritte, fu Giouanni figliuolo di Odoardo sesto Re d'Inghilterra, ilquale dal M. c c c x l. al M. c c c l. de gli anni del Signore, & auãti e dopo la morte del padre, fece con Filippo III. di Valoës Re di Francia grossissime guerre. Onde dice, che pur dianzi era aspro uicino al Regno de Franchi, Fece guerra ancora in Hispagna, e fu quei tempi molto in arme reputato ualoroso, e da suoi nemici temuto.

Giouanni figliuolo di Odoardo.

MIRO, *com huom, che uolentier s' auanzi;*
S' alcuno ui uede si, qual egli era
Altroue a gliocchi miei ueduto inanzi:
E uidi duo; che si partir hierfera
Di questa nostra etate, e del paese.
Costor chiudean quell' honorata schiera:
Il buon Re Sicilian; che in alto intese,
E lunga uide, e fu uerament' Argo;
Da l'altra parte il mio gran Colonnese
Magnanimo, gentil, costante, e l'argo.

MOSTRA ultimamente il Poeta ch'egli miraua, se fra questi huomini famosi ui uedesse alcuno, **QVALE**, cioè in quello essere, ò di quella forma, ch'egli era ueduto altroue inanzi a gli occhi suoi, Eb in sententia, ch'egli soleua in altro luogo inanzi a gliocchi suoi uedere, Come huomo, **CHE** uolentier s'auanzi, cioè ilquale uolentier s'augumentì & accrefca nel sapere, come uol inferire che egli nel uoler intender il particolar essemplio di ciascuna di

quell'ombre faceua, E che uide due, quali dice, si partir HERSERA, perche poco tempo, prima erano morti, Di Questa nostra etate, intendendo di quella, nella quale alhora egli era, E **DUB** paese, cioè di quel d'Italia, Costor chiudean, costor liurauan di fornire, qll' honorata schiera di famosi, L'uno de' quali era **IL BUON** Re Siciliano, inteso per lo Re ROBERTO, del quale, come per molte epistole fra l'altre sue Latine, che scriue; si cõprende, egli fu familiarissimo, Lo domanda buono, perche fu giustissimo prencipe, E dice che intese in alto, essendo itato ottimo Filosofo, E che uide lunghe, e fu uerament' Argo, ilquale, secondo Quid. nel Metha. hebbe cento occhi, rispetto alla sua somma prudentia,

Ruberto. Re di Sicilia.

DEL TRIONFO

prudèntia, c'hebbe in saper antiuedere, e proueder ad ogni sinistro caso, che potesse non solamente il suo stato opprimere, ma ancora quello di molti altri potètati, iquali a lui come soleuano gli antichi all'oraculo d'Apolline, ricorreuano per consiglio. L'altro dalla parte de' Romani, era'l suo GRAN Colonesè, inteso per lo Signore Stefano Colonna, del quale in piu luoghi de' Sonet. e delle Canz. habbiamo detto.

Stefano Colonna.

DEL TRIONFO DI FAMA. CAPITOLO TERZO.



Argomèto del presente cap.



I O NON sapea da tal uista leuarme; Quà d'i uidi dir; pò mète a l'altro lato Che s'acquista bè pregio altro, che d'arme. Volstimi da mā mā ca, e uidi Plato;

*Ch'e'n q̄lla schiera andò piu presso al segno;
Alqual aggiunge, a chi dal cielo è dato;
Aristotele poi pien d'alto ingegno;
Pithagora, che primo humilmente
Filosofia chiamò per nome degno;
Socrate, Xenofonte, e que'llardente
Vecchio; a cui fur le Muse tanto amiche;
Ch'Argo, e Micena, e Troia se ne sente:
Questi cantò gli errori, e le fatiche
Del figliuol di Laerte, e de la Diua,
Primo pittor de le memorie antiche.
A mana man con lui cantando giua
Il Mantouan, che di par seco giostra,
È uno, al cui passar l'herba fioriu:
Quest' è quel Marco Tullio; in cui si mostra
Chiaro, quant' ha eloquentia e frutti e fiori:
Questi son gliocchi della lingua nostra
Dopo uenia Demosthene; che fuori
E di speranza homai del primo loco,
Non ben contento de' secondi honori.
Vn gran folgor pareo tutto di foco:
Eschine'l dica, che'l potè sentire,
Quando presso al suo tuon parue già roco.*

Platone.

HA IL PORTANE' precedenti capitoli detto di tutti gli huomini eccellenti in arme, che uide esser alla destra della trionfante fama, come quelli, ch'a gli huomini togati, c'hora in questo mostra hauer alla sinistra di quella ueduti, gli propone. De' quali noi solamente diremo le patrie donde essi furono, e de i loro gesti, sententie, & opinioni, quanto s'aspetta alla dichiarazione del testo, ch'a uolerne diffusamente trattare, il uolome andrebbe troppo fuori di nostra openione multiplicando, oltre ch'a molti sarebbe forse tedioso. Dice adunque il Poeta, ch'egli non sapea dalla uista de gli huomini fà mosi in arme leuarsi, quando udì dire, che ponesse mente all'altro lato, cioè quando li uenne in mente, che ben s'acquista PREGIO, cioè fama A LTRO, d'altro esercizio che di quello dell'arme, Onde a man manca della fama uoltandosi, dice, che uide Plato Atheniese, il quale andò in quella schiera de Filosofi piu presso al segno della uera cognitione di Dio & dell'anima rationale, per esser fra loro state openioni molto diuersè, alqual segno a chi è dato dal cielo aggiunge, Intendendo di coloro, che sono nella patria celeste posti, perche in questa humana uista non è chi possa a tanta cognitione perfettamente giungere Aristotele

Aristotile poi) Aristotile fu da Stagira, uilla presso ad Athe. pieno senza dubbio d'alto ingegno, e tanto, che da molti è anteposto a Platone. Pithagora fu de l'Isola di Samo, e perche quelli iquali al suo tempo haueuano ne gli studi fatto professione, si domandauano sapienti, parendoli tal nome esser molto arrogante, perche la sapientia solamete si debbe attribuir a Dio, egli primo chiamò per humiltà questo nome di Filosofo, che tanto suona, quanto amatore d'essa sapientia, Onde dice, che primo chiamò per nome degno humilmente Filosofia, Socra. fu d'un castello nella giuridittione d'Athene, che si domadaua Alopaco. Xenofonte fu d'un'altro castello, sotto la medesima giuridittione, domandato Grillo. E quell'ardente uecchio) Costui intende per Homero, al quale Muse dice essere state tanto amiche, che se ne sente Argo, Micena e Troia, perche hauèdo della guerra di Troia scritto, disse come quella ne fu distrutta, Et Argo, e Micena, intese per tutte le città Greche, come principali, per le grandi spese e molti principi e popoli che ui periron, quasi distrutte, Cantò gli errori & le fatiche d'Ulisse figliuolo di Laerte Re d'Itraca, e d'Achille figliuolo di Thetis Dea, E fu primo pittore, cioè primo scrittore de l'antiche memorie e fame. A man a man con lui cantando giua il Mantouan Virgilio, ilqual giostra seco di pari, perche non men Virgilio, nella Latina, che Homero nella Greca lingua è reputato eccellente. Et uno al cui passar l'herba fiorua) M. Tul. Cic. inteso, come dice il Poe. per quest'uno, fu d'Arpino, Fioriua l'herba al suo passare, per dinotar la sua somma & eccellente uirtù, come ancora nella festa Stan. di quella Canz. Tacer non posso, e temo non adopre, di Madonna Laura in persona di fortuna parlando, Legno, acqua, terra, o fasso Verde facea, chiara, soate, e l'herba con le palme e co i pie fresca e superba, E fiorir co begliocchi le càpagne, Onde dice, che in lui si mostra chiaro quanta eloquentia ha Fiori e frutti, cioè & argomenti, e conclusioni per esserne stato, come uol inferir, copiosissimo, QVESTI, cioè Virgilio & esso Marco Tul. dice esser GLiocchi, cioè i lumi della nostra Latina lingua, perche nessuno puo di quella usare, che nò sia forzato a douer questi due lumi seguitare, se non uol in tenebre rimanere. Dopo uenia Demosthene) Demosthene fu Atheniese, & il primo fra Greci oratori, Ma essendo poi da Marco Tul. stato uinto, era fuori di speranza d'hauer fra gli oratori il primo luogo, Non ben contento de gli honori secondi, Onde di sdegno ed'ira, come uol inferire, pareua tutto un grà folgore d'acceso fuoco. Eschine) Eschine fu cittadino Atheniese, & Emulo ne l'orare a Demosthene, ma giudicato inferiore a lui, Onde dice, ch'egli stesso che'l pote sentire, lo dica, quando gia parue roco presso al tuono di Demosthene.

Aristotele
Pithagora.Socrate.
Xenofonte.
Homero.

Marco Tulio.

Demosthene.

Eschine.

*Io non posso per ordine ridire,
Questo; o quel doue mi uedesti, o quando,
E qual inanzi andar, e qual seguire:
Che cose innumerabili pensando,
E mirando la turba tale e tanta,
L'occhio il pensier m'andaua disuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta;
Che s'è mal culta, mal frutto produce;
Con gli altri sei, di cui Grecia st uanta.
Qui uidi io nostra gente hauer per duce
Varrone, il terzo gran lume Romano:
Che quanto l' miro piu, tanto piu luce:
Crispo Salustio; e seco a mano a mano
Vno, che gli hebbe inuidia, e uide'l torto;
Cioè'l gran Tito Liuiio Padouano.
Ment'io miraua; subito hebbi scorto.*

HAVENDO il Poeta cominciato a narrar da i piu famosi togati, come ne' precedenti uersi habbiamo ueduto, uoleua seguitar per ordine nel proceder ad intruder sempre, quelli che meritassero piu fama, Ma per la grande moltitudine, e uarie opinioni che di loro sono state, mostra non poterlo fare, Onde dice, che mirando la talee tanta turba, l'occhio gli andaua disuiando il pensiero, Ma fra loro hauer ueduto Solone, ilqual fu del regno di Salamina, e il primo che constitui la sacra pianta delle leggi, laqual dice, che s'ella è mal culta, cioè mal coltiuita, produce mal frutto, stando nella metafora della sacra pianta, intendendo che quando le leggi son male offeruate,

Solone.

Crispo Salustio.

*Quel Plinio Veronese suo uicino
A scriuer molto, a morir poco accorto.*

offeruate, producono pessimi effetti. Con gli altri sei di cui Grecia si vanta: cioè con gli altri sei sapienti, iquali insieme con Solone. Gre-

Talete.
Chilone.
Pittaco.
Biante.
Cleobolo.
Piriandro.

cia si vanta hauer hauuti de' quali sei, Il primo fu Talete Mileseo, Il secondo, Chilone Lacedemonio, Il terzo Pittaco Mitilono, il quarto Biante Parisiense, Il quinto Cleobolo Lidio, Il sesto & ultimo, Piriando di Corietio. Qui uidi' io nostra gente hauer per duce Varrone) Marco Varrone fu prestantissimo cittadino Romano, eloquentissimo & abundantissimo in historia. Onde dice esser il terzo gran lume Romano, hauendo posto di sopra Virgilio per lo primo, e Marco Tul. per lo secondo, E che nostra gente latina l'hauea per duce, perche la sua dottrina e l'istorie da lui scritte seguirono, E per istar nella translatione del lume, dice, che luce tanto piu, eccellente. Crispo Sa'ustio) Salustio fu cittadino Romano, Chiarissimo historico. Er seco a mano a mano) Tito Liuius Padouano, che l'istoria di Roma scrisse, hebbe come dice il Poe. inuidia a Salustio. E uide' l' torto, cioè non con dritto occhio, o uolentieri, per non hauer saputo tanto elegantemente scriuere. Mentr'io miraua) Plinio Veronese fu uicino a Tito Liuius per essere stato, come ha detto, Padouano, E molto nello scriuere, ma poco nel morir accorto, perche senza stimar alcun pericolo, andando su la montagna di Somma, per uedere donde haueano origine certi neri e densi uapori che sopra di quella hauea in una nuuola compresso, fu nel salir della montagna, dal uento e dal fetore solfureo, che d'essa montagna uscua, in mezzo di due serui occiso.

Tito Liuius.

Plinio.

Plotino.

*POI uidi' l gran Platonico Plotino;
Che credendosi in otio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino;
Il qual seco uenia dal matern' aluo;
E però prouidentia inui non ualse:
Poi Crasso, Antonio, Horio, Galba, e Caluo
Con Pollion: che'n tal superbia false,
Che contra quel d' Arpino armar le lingue,
E i duo cercando fame indegne e false.*

Plotino fu d'Alessandria d'Egitto insigne Filosofo, e grande offeruatore della dottrina di Platone, Onde lo chiama Platonico, costui per uiuer saluo da' colpi della fortuna, elesse uita solitaria, Ma in tal solitudine fu assalito da graue infirmità, allaquale fino dal uentre materno, dice il Poeta ch'egli era destinato, e che per questo non li ualse la sua prouidentia. Poi Crasso, Antonio, Crasso, Antonio, Horio, Galba, e Caluo, furon tutti

Oratori di uersi.

al tempo d' Augusto prestantissimi oratori insieme con Agnino Pollione, ilquale con Caluo, portando inuidia alla gloria di Marco Tul. gli attribuirono indegne e false fame.

Tucidide.

*TUCIDIDE uidi' io; che ben destingue
I tempi, e i luoghi, e lor opre leggiadre,
E di che sangue qual campo s'impingue.*

Herodoto.

*Herodoto di Greca historia padre
Vidi; e dipinto il nobil geometra
Di triangoli, tondi, e forme quadre:
E quel che'n uer di noi diuenne pietra,
Porfirio, che d'acuti sillogismi
Empie la dialetica faretra,
Facendo contra'l uero arme i sofismi:
E quel di Coa, che se uia miglior l'opra;*

Tucidide fu dignissimo e diligentissimo scrittore de' gesti e magnanimi fatti de' famosi Greci, Onde dice, che distingue bene i tempi, & i luoghi e le leggiadre opere, in essi tempi e luoghi state fatte, E Di che, cioè di qual nation sangue, qual campo, s'impingue, cioè s'ingrassa. Herodoto fu padre della Greca historia, perche hauendo dalla loro origine precipitato, scrisse tutti i loro famosi gesti che seguirono per lo spazio di M. CCCXXVIII. anni. B dipinto il nobil

*Se ben intesi fosser gli aforismi:
Apollo & Esculapio li son sopra
Chiust, ch' a pena il uiso gli comprende;
Si par che i nomi il tempo limi e copra:
Vn di Pergamo'l segue; e da lui pende
L' arte guasta fra noi, alhor non uile,
Ma breue e oscura; ei la dichiara, e stende.*

nobil geometra) costui fu Euclide Megarense, huomo dottissimo, Ma in Geometria singulare, Onde dice, che lo uide di triangoli, tondi, e forme quadre dipinto. E quel, che'n uer di noi diuene pietra) Costui fu Porfirio, il quale al tempo di Costantino empie d'acuti fillogismi, cioè di pungenti argomenti LA Dialectica faretra, per hauer detto

Euclide.

Porfirio.

acuti, Ma la dialetica academia, o scuola, scriuendo contra i Christiani, a quali fu nemico, Onde dice, che diuene in uer di noi Pietra, cioè ostinato e duro, facendo i Sofismi, cioè le non uere conclusioni arme contra'l uero. Apollo, & Esculapio suo figliuolo furon in medicina eccellentissimi, ma per la sua antichità, a pena che di loro sia piu memoria, tanto come dice'l Poeta par che'l tempo Limi, cioè consumi, e Copra, & asconda i nomi loro. Vn di Pergamo) Costui fu Galeno, che l'arte della medicina, hora guasta e corrotta fra noi, ch'a suo tempo era breuemente oscura e confusamente scritta, egli in piu uolumi la dichiara & amplamente estende.

Sofismi glo, che significano.

Galeno.

*VIDI Anassarco intrepido e uirile,
E Xenocrate piu saldo, ch'un sasso,
Che nulla forza il uolse ad atto uile.
Vidi Archimede star col uiso basso;
E Democrite andar tutto pensoso
Per suo uoler di lume e d'oro casso.
Vidd' Hippias il uecchiarel, che gia fu oso
Dir i sotto; e poi di nulla certo,
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.*

ANASARCO fu Adderite prestantissimo Filosofo, E perche mai ne per tormento che li fosse dato, ne per caso aduerso si dolse, ne mostrò pur segno di turbarsi, onde fu detto felice, il Poeta lo domanda INTREPIDO, cioè senza timore, e uirile. E Xenocrate) Xenocrate fu di Calidonia, e di tanta continenza, ch'essendo da una lasciuia femina richiesto di poter una notte seco dormire, & egli hauendole assentito, non altramente si mosse, ne

Anassarco.

Xenocrate.

si resentì mai, che se di marmo fosse stato, Onde dice hauerlo piu saldo ch'un sasso ueduto, perche nessuna forza lo potè mai ad atto uile uoltare. Vidi archimede fu Siracusano, perfetto Geometra, E perche ne l'espugnatione di Siracusa per li Romani, sotto l'imperio di M. Marcello, come scriue Liuius al quinto della terza Dec. fu trouato ad un Centurione, che disegnaua alcune conclusioni matematiche in terra, a lequali era tanto intento, che niente hauea della nouità seguita della sua terra sentito, il Poeta dice hauerlo col uiso basso ueduto stare. E Democrito andar tutto pensoso) Democrito, per esser stato, come ottimo Filosofo sempre tutto uolto alla speculatione, il Poeta dice hauerlo ueduto tutto pensoso andare, E perche se stesso, accioche meglio specular potesse priuò della uista, e delle sue larghissime & abundantissime facultà, refaruauto picciola parte, che per sostentar la uita ritenne, ne fece, come dispregiator di quelle alla sua patria un dono, che fu casso, per suo uoler di lume e d'oro. Vidd' Hippias fu degno e prestante oratore, e da Marco Tul. per tale fra gli altri numerato E'l uecchiarel che gia fu oso) Il uecchiarel, che gia fu Oso, cioè ardito dire, I so tutto, fu Gorgias Leontino, ilqual uisse, secondo Marco Tul. in quel de senectute. cvij. anni, onde lo domanda uecchiarello, Fu ancora egli prestante oratore, e de' primi, che'n tal facultà scriuette, ilqual essendo un giorno al cospetto di tutti gli huomini dotti d'Athene; disse uoler risponder in qualunque materia uollesse alcuno disputare, Onde dice, che fu ardito dir i so tutto. E poi di nulla certo) Archesilao Pitaneo fu oratore, Filosofo, & eccellente Poe. il quale sempre arguiuua in contrario, Onde dice esser di nulla certo, ma d'ogni cosa dubbioso.

Archimede

Democrito

Gorgia Leontino.

Archesilao.

Heraclito. **VIDI** in suoi detti Heraclito coperto ;
 E Diogene Cinico in suoi fatti
Assai piu, che non uol uergogna , aperto ;
E *quel, che lieto i suoi campi disfatti*
 Diogene. *Vide e deserti d'altra merce carco ;*
Credendo hauerne inuidiosi patti .
I u'era il curioso Dicearco ;
Et in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano, e Seneca, e Plutarco.

Anassagora suoi campi, fu Anassagora da Clazomene, degno & eccellente Filosofo. Costui essendo ricco di patrimonio, e specialmente di possessioni, ne distribuì a parenti gran parte, ritornando tutto'l pensiero a gli studi, solo di quelli, e non de' suoi campi rimasoli, per rimaner inculti disfatti e deserti, curaua, Et egli carco d'altra merce, cioè delle congregate dottrine, credette hauerne patti inuidiosi, deuendosi piu le dottrine, che le ricchezze apprezzare. Lui era'l curioso Dicearco) Dicearco, altramente Clitarco, secondo Mar. Tul. in lib. de claris orat. e Quint. nel x. de instit. orat. fu curioso historico, ma mendace. Et in suoi magisteri) Quint. fu Spagnuol, Seneca Cordubese, Plutarco Cheroneo, de' quali, chi bene l'opere considera, le trouerà, come dice'l Poeta assai dispari, e l'une da l'altre diuerse.

HERACLIYO Afiano fu degno Filosofo, ma tanto ne' suoi detti, come dice'l Poeta coperto che ne conseguì il nome di tenebroso. E Diogene Cinico) Diogene fu Sinopeo, & in Athene molto stimato, ilqual per esser della setta de' Cinici, ogni sua cosa, pur che natural fosse apertamente & in palese facea, Onde dice, che era in suoi fatti assai piu aperto che non uol uergogna. E quel che lieto) Quel che uide lieto disfatti i

VIDIVI alquanti; c'han turbati i mari
 Con uenti aduersi, & intelletti uaghi
 Non per saper, ma per contender chiari;
 Vrtar, come leoni; e come draghi
 Con le code auinchiarsi: hor che è questo ;
 Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi :

ADDUCE il Poeta ne' presenti uerfi la moltitudine de' Dialectici dicendo. Vidiui alquanti C'han turbati i mari, cioè c'hanno offuscati molti scritti delle uere dottrine, Con uenti aduersi, cò argumèti còtrari Et intelletti uaghi, e sentimèti belli, ma non ueri, come uol inferire, che speffe uolte l'argutia

d'un sentimento piace assai, auenga, che si conosca non esser il uero, Non chiari e famosi per sapere, Non essendo dialettica altro che solamente certo, modo di sapere, Ma per còrendere, perche nò è forse di minor laude chi proua'l falso per uero, che chi sostiene il uero per se stesso, Vrtar, cioè contender disputando acerbamente a similitudine di leoni, e come draghi auinchiarsi, cioè, azzuffarsi Co n le code, per istar nella translatione, Domandando quello che questo è, ch'ogniun S'appagghi, cioè si contenti e rimanga satisfatto del suo sapere, Volendo inferire, che tanto si contentano costoro del le loro imperfette e non uere scientie, quanto quelli delle loro perfette e uere.

Carneade. **CARNEADE** uidi in suoi studi st desto ;
 Che parland'egli, il uero e'l falso a pena
 Si discerna; cost nel dir fu presto:
 La lunga uita, e la sua larga uena
 D'ingegno pofo in accordar le parti ;
 Che'l furor litterato a guerra mena:
 Ne'l poteo far : che come crebber l'arti ,
 Crebbe l'inuidia; e col saper insieme
 Ne' cori enfiati i suoi ueleni sparti.

CARNEADE Cireneo eccellente Filosofo, secondo Euf. nel xiiij. lib. de preparatione Eua. fu tanto pronto nel parlare, che'l uero, e'l falso affermando, tanto l'uno quanto l'altro faceua parer uero, uisè, come scriue Val. cx. anni, e misse ogni suo studio in accordar le sette de' filosofi, che nel suo tempo erano susciteate, ma in uano, per l'ostinatione di uoler ciascuna

ciascuna difender i suoi progenitori, Onde dice che come, L'ARTI, cioè le dottrine crebbero, crebbe con quelle l'invidia, E ne' cuori enfiati d'essa invidia, insieme col sapere, I Svoi sparti ueleni, cioè i suoi manifesti odi.

CONTRA' L buon sire, che l'humana speme

*Alzò, ponendo l'anima immortale,
S'armò Epicuro; onde sua famageme;
Ardito; a dir, ch'ella non fosse tale:
Così al lume fu famoso e lippo
Con la brigata al suo maestro eguale;
Di Metrodoro parlo, e d'Aristippo:
Poi con gran subbio, e con mirabil fuso
Vidi tela sottil esser Christippo.*

EPICURO Atheniese, secondo Epicuro. Macrobio de somno Scipionis, con tra l'openione di Platone, inteso per lo buon sire, ilqual ponendosi l'anima esser immortale, alzò l'humana speranza alla futura uita, s'ingegnò prouar con piu argomenti quella esser mortale, Onde dice, che s'armò contra di lui, E fu arditto dire ch'ella Non fosse tale, ch'ella non fosse immortale, come Platone diffinito hauea, E per questo la sua fama geme, E fu al lume di

Platone Famoso, per hauer contra di lui sottilmente arguito, E LIPPO, e di corta & insana uista, per non hauer saputo discernere il uero, con la brigata eguale al suo maestro, con setta che fece tal openione uolse seguitare, come fece Metrodoro & Aristippo. Poi con gran subbio Christippo Tartense, secondo Laertio, fu eccellentissimo in arte oratoria, perfetto in filosofia, e nella dialettica disciplina sublime. Scrisse molte opere, ma una inuentione tanto sottile & oscura, ch'a uolerla ben intendere, è necessario d'hauer lunga uita, Onde dice hauer poi ueduto Christippo Con gran subbio, con lungo tempo, E Con mirabil fuso, e con merauiglioso ingegno, Te sser tela sottile, come poner opra difficile.

Lippo quello che figurica.
Christippo.

DE gli Stoici il padre alzato in suso,
*Per far chiaro suo dir uidi Zenone
Mostrar la palma aperta, e'l pugno chiuso;
E per fermar sì bella intentione,
La sua tela gentil tesser Cleante;
Che tira al uer la uaga openione.
Qui lascio; e piu di lor non dico auante.*

ZENONE Cinico di Cipri, come scriue Marco Tul. Padre, cioè autore della setta Stoica, uolendo dimostrare la differentia in fra Dialettica e Rettorica, Figurando rettorica, dimostraua la palma della mano aperta, Figurando dialettica, stringeua'l pugno. E per fermar, Cleante fu d'una città d'Asia e detta Afso, degno Filosofo, e in Athen

Zenone.

Cleante.

ne discipolo di Zenone, Scrisse molte degne opere, e fra quelle una, doue per dichiarare qual fosse la sua bella intentione, riduce la uagabonda e diuersa opinione stata di tutti gli altri filosofi, secondo la sententia delli Stoici, AL VERO, cioè deuer sempre con uirtù e ragion'oprare, E qui dice lassare, e piu inanzi di questi famosi sapienti non dire, per uoler uenir a dimostrare, quanta uanità consista in questa humana e labil gloria mondana, e che piu oltre ad acquetar le nostre uoglie ne conuien'andare.

IL FINE DE I TRIONFI DI FAMA.





H A V E N D O I L P O E T A N E L
P R E C E D E N T E T R I O N F O
D I M O S T R A T O ,

C H E L A F A M A D E L L E O P E R A T I O N D E G L I
Huomini, dopo la morte ancora resta tra noi, hora in
quello intritolato del tempo, mostra quello
finalmente ogni memoria
annichilare.



Il trionfo del Tempo.

Argomēto
del presente
Trionfo.



E L'aureo albergo con
l'aurora inanzi
Si ratto uscìua'l sol cinto
di raggi;
Che detto haresti, e st cor
cò pur dianzi
Alzato un poco, come

fanno i saggi,
Guardosi intorno; e a se stesso disse,
Che pensi; homai conuen, che piu cura baggi.
Ecco; s'un'huom famoso in terra uisse,



I A M O al quinto stato
dell'anima peruenuti,
nelquale il tempo qui
fra noi tutti i suoi suc-
cessi & accidenti ultimamente
ammorza, E perche nella conse-
guita fama de gli huomini piu
difficultà uien'a patire, il Poe-
ta introduce'l sole, che ogni
rempo partorisce, e termina,
d'essi huomini, quasi come di suoi
emuli, dolersi, dimostrando il
ueloce corso, che per essa lor fa-
ma estinguere, li uide ripigliare,

per

E di sua fama per morir non esce ;
 Che sarà de la legge che'l ciel fissè :
 E se fama mortal morendo cresce,
 Che spegner si deuea in breue ; ueggio
 Nostra eccellentia al fine onde m'incresce .
 Che piu s'aspetta ; o che pote esser peggio ?
 Che piu nel ciel ho io, che'n terra un'huomo ;
 A cui esser equal per gratia cheggio ?
 Quattro cauai con quanto studio domo ,
 Pasco ne l'Oceano, e s'prono, e sferzo ;
 E pur la fama d'un mortal non domo .
 Ingiuria da corruccio , e non da scherzo
 A uenir questo a me ; s'io fossi in cielo
 Non dirò primo ; ma secondo, o terzo .
 Hor conuien che s'accenda ogni mio zelo
 Sì, ch'al mio uolo l'ira addoppi uanni :
 Ch'io porto inuidia a gli huomini ; e no'l celo
 De' quali ueggio alcun dopo mill'anni ,
 E mille, e mille, piu chiari che'n uita ;
 Et io m'auanzo di perpetui affanni .
 Tal son ; qual'era anzi che stabilita
 Fosse la terra, di e notte rotando
 Per la strada rotonda, ch'è infinita .
 Poi che questo hebbe detto ; disdegnando
 Riprese'l corso piu ueloce assai ,
 Che falcon d'alto a sua preda uolando :
 Piu dico : ne penser poria giamai
 Seguir suo uolo ; non che lingua o stile ;
 Tal , che con gran paura il rimirai .
 Albor tenn'io il uiuer nostro a uile
 Per la mirabil sua uelocitate
 Via piu , ch'inzanzi nol tenea gentile
 E paruemi mirabil uanitate
 Fermar in cose'l cor, che'l tempo preme ;
 Che mentre piu le stringi, son passate .
 Però, chi di suo stato cura, o teme ;
 Proneggia ben, mentr'è l'arbitrio intero ,
 Fondar in loco stabile sua speme :
 Che quant'io uidi'l tempo andar leggero
 Dopo la guida sua, che mai non posa ;
 I no'l dirò ; perche poter non spero .
 I uidi'l ghiaccio, e li presso la rosa ;
 Quasi in un punto il gran freddo, e'l gran cala

(do:

Quasi in un punto il gran freddo, e'l gran cala

per laqual cosa esorta gli huomi
 ni a deuer le loro speranze in piu
 stabili e ferme cose porre, e ri-
 prende coloro, che nella uanità
 del mondo l'hanno tutte poste,
 Onde dice, che'l sol uscua De
 l'aureo albergo, cioè de l'oriente
 con l'aurora inanzi, cinto di rag-
 gi si ratto, ch'arelli detto egli es-
 serli pur dinanzi corcato, a dino-
 tare d'esso tempo la sua uelocità
 nel passare. Alzato un poco, come
 fanno i saggi, Descruiue il graue
 modo dal sapiente, e prestante o-
 ratore tenuto, quando essendo
 per orare asceso il pulpito, pri-
 ma ch'ad esporre l'oratione co-
 mincia, alza un poco gliocchi al
 cielo, quasi uoglia il suo fauor
 impetrare, poi li uolta intorno a
 rimirar l'aspettante popolo, il
 che hauendo fatto'l sole, mostra,
 ch'a se stesso dicesse quello, ch'e-
 gli faceua, quasi uolessè inferire
 ch'operaua poco, e che li conuen-
 niua hauer piu cura, cioè piu sol-
 lecitudine in affrettar il corso,
 perche domanda, che se un'huo-
 mo uissè famoso in terra, e per
 morir non esce di sua fama, quel-
 lo che sarà della legge CHE'L
 ciel fissè, che'l cielo stabili, la
 qual legge fu, che tanto sola-
 mente deuesse l'huomo uiuere,
 quanto l'anima stesse al corpo u-
 nita, Adunque uiuendo l'huo-
 mo anora dopo la morte per fa-
 ma, questa legge uuol inferire es-
 ser niente, Onde soggiunge, che
 se morendo l'huomo, la sua fa-
 ma cresce, la doue, per la leg-
 ge statuita dal cielo, si deuea, in
 breue spegnere, che uede le sue
 eccellentie al fine, perche essen-
 do egli creato eterno, e l'huomo
 facendosi per fama egua'e lui,
 egli uien di sue eccellentie a man-
 care, perche quanti piu sono in
 una medesima cosa eccellenti,
 tanto uengano l'un per l'altro a
 far la loro eccellentia minore,
 CHE piu s'aspetta, o che pote
 esser peggio ? Domanda'l sole
 quello ch'egli ha ad aspettarle

Aureo al-
bergo del
Sole.

Fisse, stabili

Che pur udendo par mirabil cosa .
 Ma chi ben mira col giudicio saldo ,
 Vedrà esser così : che no' luid' io ;
 Di che contra me stesso hor mi riscaldo .
 Segui gia le speranze , e' l'uan desio :
 Hor ho dianzi a gliocchi un chiaro specchio ,
 Ou' io ueggio me stesso , e' l'fallir mio :
 E quanto posso , al fine m'apparecchio
 Pensando al breue uiuer mio ; nelquale
 Sta mane era li fanciullo , & hor son uecchio ,
 Che piu d'un giorno e' la uita mortale
 Nubilo , breue , freddo e pien di noia ;
 Che po' bella parer , ma nulla uale e'
 Qui l'humana speranza , e qui la gioia :
 Qui i miseri mortali alzan la testa ;
 E nessun sa , quanto si uiua , o moia .
 Veggio la fugga del mio uiuer presta ,
 Anzi di tutti ; e nel fuggir del sole
 La ruina del mondo manifesta .
 Hor ui riconfortate in uostre fole
 Gioueni ; e misurate il tempo largo :
 Che piaga antiueduta assai men dole .
 Forse ; che'n darno mie parole spargo :
 Ma io u' annuntio , che uoi sete offesi
 D'un graue e mortifero lethargo :
 Che uolan l'hore , i giorni , e gli anni , e i mesi e'
 E'n seme con breuissimo interuallo
 Tutti hauemo a cercar altri paesi ,
 Non fate contra'l uero al core un callo ;
 Come sete usi ; anzi uolgete gliocchi ,
 Mentr' emendar potete il uostro fallo .
 Non aspettate , che la morte scocchi ;
 Come fa la piu parte , che per certo
 Infinita e' la schiera de gli sciocchi ,
 Poi ch' i hebbi ueduto , ueggio aperto
 Il uolar , e' l' fuggir del gran pianeta ;
 Ond' io ho danni , e inganni assai sofferto ;
 Vidi una gente andarsen queta queta
 Senza temer di tempo , e di sua rabbia ;
 Che gli hauea in guardia historico o poeta .
 Di lor par piu , che d' altri , inuidia s'habb. a. :
 Che per se stessi son leuati a uolo
 Vscendo fuor de la commune gabbia ,

Breuità de
 la uita.

Piaga che
 si antiuede,
 duol meno.

Gli scio-
 chi essere
 infiniti.

peggio , che di uenire , come ha
 detto , de le sue eccellenti al fine,
 e quello ch'egli per esser in cie-
 lo , ha piu ch'un huomo in terra,
 alquale chiede di gratia , per' la
 ragione che poco di sotto uedrem
 mag d'esser uguale . **Q V A T T O**
 cauai con quanto studio como.
 Adirarsi il sole , ch'egli usi tan-
 ta sollicitudine in uano , nel uo-
 ler la fama de gli huomini spegne-
 re , etanto maggiormente essen-
 do primo in cielo , e non secondo,
 o terzo , quantunque ancora quan-
 do fosse , adirarsi dourebbe , On-
 de dice , Hor conuien Ch'ogni
 mio zelo , cioè che ogni mio de-
 siderio s'accenda , E che l'ira ad
 doppi **A L** Mio uolo al corso , **I**
 Vanni , cioè le penne maestre , per
 hauer detto uolo , perche io por-
 to , e non celo , inuidia a gli hu-
 mini , De quali , io ueggio dopo in
 finitissimi anni alcuni piu che'n ui-
 ta chiari , E r' io m'auanze , & io
 m'augumento & accresco d'anni ,
 perpetui , quelli che per lo suo eter-
 no corso nel uoltar della sfera , si
 uedono , Onde di sopra ha detto ,
 che chiede , di gratia d'esser egua-
 le a gli huomini , perche è da esse-
 re molto piu apprezzato colui , il
 qual di basso stato per se stesso s'el-
 salta , come fa l'huomo per la con-
 seguita fama , che colui ilquale es-
 sendo creato in altezza , come su'l
 sole , senza niente auanzarsi , si
 mantien in quella , come fa lui ,
 Onde dice esser **T A L E** , cioè quel
 medesimo , ch'egli era inanzi che
 la terra fosse stabiliti , Rotando
 di e notte per la rotonda strada ,
 Intendendo di quella del zodia-
 co , laqual , per tal rotondità , uien
 ad esser **I N F I N I T A** , cioè senza fi-
 ne , com'ancora senza principio ,
 senz'esserli mai d'alcuna cosa , co-
 me fanno gli huomini , auanzato ,
 Dimostra appresso il Poeta , come
 hauendo'l sole detto cio , che di
 sopra habbiamo ueduto , con quan-
 to s'degno e miserabil uelocità ri-
 pigliasse'l corso , per uoler de gli
 huomini ogni fama del tutto estin-
 guere ,

Contra costor colui, che splende solo,
 S'apparecchiaua con maggiore sforzo:
 E riprendeu a un piu spedito uolo:
 A suoi corster rado spiar' era l'orzo,
 E la Reina, di ch'io sopra disti,
 Volea d'alcun de' suoi gia far diuorzo.
 Vdi dir non so a chi; ma'l detto scrissi;
 In questi humani a dir proprio ligustri;
 Drcieca obliuione oscuri abissi.
 Volgerà'l sol non pur anni, ma lustri,
 E secoli uittor d'ogni cerebro;
 E uedrà il uaneggiar di questi illustri.
 Quanti fur chiari tra Peneo & Hebro;
 Che son uenuti, o uerran tosto meno?
 Quant' in sul Xante, e quant' in ual di Tebro?
 Vn dubbio uerno, un' instabil sereno
 E uostra fama, e poca nebbia il rompe;
 E'l gran tempo a gran nomi e gran ueneno.
 Passan uostri trionfi, e uostre pompe:
 Passan le signorie; passano i regni:
 Ogni cosa mortal tempo interrompe;
 E ritolta a men buon, non da a piu degni:
 E non pur quel di fuori il tempo solue;
 Ma le uostr' eloquentie, e i uostri ingegni.
 Costi fuggendo il mondo seco uolue;
 Ne mai si posa, ne s'arresta, o torna
 Fin che u'ha ricondotti in poca polue.
 Hor perche humana gloria ha tante corna,
 Non è mirabil cosa, s'a ficcarle
 Alquanto oltra l'usanza si soggiorna,
 Ma chiunque si pensi il uulgo, o parle;
 Se'l uiuer nostro non fosse si breue,
 Tosto uedresti in fumo ritornarle.
 Vdito questo, perche' al uer si deue
 Non contrastar, ma dar perfetta fede;
 Vdi ogni nostra gloria al sol di neue:
 E uidi'l tempo rimemar tal prede
 De' nostri nomi; ch'i gli hebbi per nulla:
 Benche la gente cio non sa, ne crede,
 Cieca; che sempre al uento si trastulla,
 E pur di false opini on si pasce
 Lodando piu'l morir uecchio, che'n culla.
 Quanti felici son gia morti in fasce

guere, E come, per tal uelocità conobbe quanto è uanità il poner l'animo in quelle cose che da tempo possano euer oppresse. Effortando quelli che di se stessi hanno cura, o che temono di perire, a preuedere, mentre possono del loro arbitrio u'are, di fondar le sue speranze in luogo piu stabile e fermo, riprendendo prima se stesso di non hauer saputo il uelocè corso del tempo conoscere, auenga che dica apparecchiarsi quanto puo al fine, poi la miseria de'mortali che in questa tanto penosa uita ponga ogni suo diletto e piacere, e la sciocchezza de' gioueni, che misurando largo il tempo se ne uanno d'hoggi in domane, senza accorgersi come tosto siamo da quello uerso'l fin guidati. Onde dice, ch'una antiueduta piaga duol meno assai, uolendo inferire, che quando piu a buon'hora s'accorgessero con che prestezza fossero dal tempo alla morte condotti, che quella dorrebbe poi lor meno. Ma che forse eg parge le sue parole in dario. Nondimeno, ch'egli gli annontia, ch'essi sono da un griue e mortifero lethargo offesi, cioè ad un cieco e dannoso errore oppresi. Lethargia è una infermità, che rende l'huomo immemore delle cose passate. Vidi una gente andar(en queta) costoro sono quelli, i famosi gesti de' quali sono itati, o da historici o da poeti celebrati. Onde dice, che gli hauea in guardia historico, o poeta. Di costoro adunque hauea'l sole per la ragione detta di sopra, piu che de' gli altri inuidia, essendosi per se stessi leuati con la mente A V O L O, cioè alla contemplatione delle cose alte, uscendo fuori DELLA commune gabbia, del commune termine de' uolgari, Onde contra di loro egli, che solo splende, con maggiore sforzo s'apparecchiaua, & un piu spedito e leggier uolo, per la loro fama estinguere, riprendeu,

Quale sia
 la fama de
 gli huomi
 ni.

Lethargo
 è Lethargia
 quello, che
 sia propria
 mente.

TRIONFO DEL TEMPO

Quanti miseri in ultima uecchiezza?
 Alcuni dice; Beato è, chi non nasce.
 Ma per la turba a grandi errori auerza
 Dopo la lunga età sia'l nome chiaro;
 Che è questo però, che si s' apprezza
 Tutto uince, e ritoglie il tempo auaro:
 Chiamasi fama, & è morir secondo;
 Ne piu, che contra'l primo, è alcun riparo:
 Così'l tempo trionfa i nomi e'l mondo.

deua, E la reina fama, di ch'io dissi di sopra ne l'altro trionfo, uoleua già far diuorzo, far diuisione d'alcuni de' suoi famosi, essendo con quelli, quanto la lor fama poteua durar, già stata. Vdi dir non so a chi) Finge il Poeta ch'egli udisse dire, e non sapeua a chi quasi le seguenti parole, cioè che'l sole uolgerà in questi homani huomini, proprio simili a ligustri, di cieca obliuione abissi ofcuri, non pur solamente anni, ma *LVSTRI*, iquali so-

no in termine di cinque anni, e *SXCOLI*, che sono di cento, E uedrà di questi illustri famosi il suo uaneggiare, E seguitando'l detto, domanda quanti furon gli huomini chiari e famosi, tra Peneo fiume che passa in Theffaglia, & Hebro che passa in Thracia, intendendo di tutti i famosi Greci, Quanti in sul Xanto fiume che passa per mezzo di Troia, per li famosi Troiani inteso. E quanti *IN VAL* di Tebro, inteso per li famosi Romani che son uenuti, e che tosto uerranno d'ogni lor gloria a mano, E soggiunge. Vostre fama e a similitudine d'un dubbio uerno, e d'un sereno instabile, che poca nebbia lo rompe e fallo ofcurare, E'l gran tempo è gran ueneno e gran nomi, perche, si come il ueneno spegne l'huomo di uita, così'l gran tempo lo spegne di fama. Ogni cosa mortal tempo interrompe) Sentenza approbatissima, perche ogni cosa che'l tempo da, la ritoglie ancora, Ma dice, che ritolta che l'ha *A MEN* buoni, intesi per quelli che nelle cose mortali haueano sperato, & a quali l'hauea prima date, non le da *A PIV* degni, perche i piu degni, accio che'l tempo non glie l'habbia poi a ritogliere, delle cose mortali non curano, e non pur solamente dice che'l tempo toglie loro *QVEI* di fuori, cioè i beni del corpo e di fortuna, ma le loro eloquentie & i loro ingegni, che sono i beni de l'anima, Ma perche humana gloria *HA TANTE*, cioè ha si gra corna, perche quando l'huomo s'effalta, alhora si dice cauar fuori le corna, come per lo contrario si dice essere scornato, Non è mirabil cosa *SE SI* soggiorna, cioè se s'indugia a fiaccar e alquanto oltra l'usato, Volendo inferire, che quantunque questi tai gloriosi uiuono ancora dopo la morte qualche tempo per fama, che ultimamente ancora quella è da esso tempo del tutto estinta. Ma chiunque'l uulgo si pensi, o parli, se'l nostro uiuer non fosse breue, tosto si uedrebbe essa humana gloria tornar in fumo. E questo per esser l'huomo sottoposto ad infiniti casi di fortuna, ilqual nella lunga uita molto meglio che nella breue si possano sperimentare, & uno solo e sufficiente a cancelar ogni gloria e fama, che l'huom hauesse potuto conseguire, di che molti antichi e moderni essempli n'habbiamo. Ma essendo la uita breue siamo da tal breuità molte uolte contra d'essa fortuna difesi. Onde nel trionfo di morte. Et hora a uoi che'l uiuer piu diletta Drizzo'l mio corso inàzi che fortun; Nel uostro dolce qualch'amaro metta. Alcú dice, beato è chi nò nasce) Questa fu sententia di Sileno, data per ottimo precetto a Mida. Onde Marco Tul nel primo delle Tusc. Non nasci homini longe optimum, E Plinio nel iij. lib. itaque multi extiterunt, qui non nasci optimum censuerunt. Ma sia dopo la lunga età il nome chiaro, Domanda il Poeta quello che questo è, che tanto s'apprezza, uolendo inferire, tutto esser uanità, poi che il tempo auaro giu tanto ogni cosa uince e ritoglie. Et in luogo ch'ella si chiama fama, è in effetto un secondo morire, contra delquale non è alcun riparo, così poco, come contra del primo, perche se quello da la natura, questo dal tempo, ch'ogni cosa consuma, n'è dato.

Val di Tebro quello che qui significhi.

La gloria de gli huomini quanto sia superba.

Sententia di sileno.

IL FINE DEL TRIONFO

DEL TEMPO.



POI CHE NE I PASSATI TRIONFI
HA RACCONTATO IL POETA I VARIL
ACCIDENTI HVMANI,

IN QUELLI NON CONOSCENDO
ne stabilità ne fermezza, a Dio quest'ultimo riuolgen-
do, a lui meritamente ogni honore &
gloria attribuisce.



Il trionfo di Diuinità.



DAPOI che sotto'l ciel
cosa non uidi
Stabile e ferma; tutto sbi-
gottito
Mi uolst; e disti; guarda
in che ti fidi?

Rispost nel signor, che mai fallito

Non ha promesso a chi si fida in lui;

Ma ueggio ben, che'l mondo ma schernito;

E sento quel ch'io sono, e quel ch'è fui;

E ueggio andar, anzi uolar il tempo;



MOSTRA il nostro Argomento
moralissimo e leg- del presen-
giadro Poeta, che te Trionfo.
per lo discorso fatto
ne' cinque preceden-
ti stati de l'anima, hauer conosciuto
nessuna cosa esser sotto'l cielo,
nellaquale, per la sua instabilità, si
possa alcuna fede, o speranza porre.

Onde hora in questo sesto & ul-
timo stato, ch'alla eternità, nel qua-
le tutte le cose ultimamente han-
no a finire, è da lui attribuito di-
ce, ch'a se stesso si uolse, e tutto
sbigottito domandò, in chi adun-
que

E doler mi uorrei; ne so di cui:
 Che la colpa è pur mia; che piu per tempo
 Deuea aprir gli occhi, e non tardar al fine:
 Ch'a dir il uero, homai troppo m'attempo.

Ma tarde non fur mai gratie diuine:
 In quelle spero, che'n me ancor faranno
 Alte operationi e pellegrine.

Così detto, e risposto; hor se non stanno
 Queste cose, che'l ciel uolge e gouerna;
 Dopo molto uoltar, che fine hauranno e

Internare. Questo pensaua: e mentre piu s'interna
 La mente mia, ueder mi parue un mondo
 Nouo in etate immobile & eterna;

E'l Sole, e tutto'l ciel disfar a tondo
 Con le sue stelle: ancor la terra, e'l mare;
 E rifarne un piu bello e piu giocondo.

Qual merauiglia hebbo io, quando restare
 Vidi in piè colui, che mai non stette;
 Ma discorrendo suol tutto cangiare e

E le tre parti sue uidi ristrette
 Ad una sola, e quell'una esser ferma;
 Si che, come solea, piu non s'affrette e

E quasi in terra d'erba ignuda & herma,
 Ne fia, ne fu, ne mai u'era anzi; o dietro;
 Ch'amara uita fanno, uaria, e'nferma.

Passa'l pensier, sì come sole in uetro;
 Anzi piu assai; però che nulla il tene;
 O qual gratia mi fia, se mai l'impetro;

Ch'i ueggia iui presente il sommo bene,
 Non alcun mal; che solo il tempo mesce,
 E con lui si diparte, e con lui uene.

Quali siano le tre parti del Sole. Non hauer' albergo il Sole in Tauro, o'n Pesce;
 Per lo cui uariar nostro lauoro

Hor nasce, hor more, & hor scema, & hor cre
 Beati spirti: che nel sommo coro (sc.

Si troueranno, o trouano in tal grado,
 Che sia in memoria eterna il nome loro.

O felice colui: che troua il guado
 Di questo alpestro e rapido torrente;
 C'ha nome uita; ch'a molti è sì a grado;

Misera la uolgare e cieca gente,
 Che pon qui sue speranze in cose tali;
 Che'l tempo le ne porta sì repente.

que egli si deue fidare, E che ottimamente considerato, risposto, Nel Signore che mai non ha fallito promessa, a chi si fida e pone ogni sua speranza in lui, Ma che conosce bene ogni suo passato errore, Nondimeno, per non esser mai le diuine gratie state tarde a uenire, Pur ch'una uolta uenghino, che spera debbano far in lui alte e peregrine operationi, Così adunque detto, & a se stesso risposto domanda ancora, che se queste cose, lequali il cielo gouerna e Volge, cioè muta, non stanno, che fine hauranno dopo molto uoltare, E che mentre la sua mente s'Interna, cioè entra in tal consideratione, li parue di uedere tutto quello, che dopo l'uniuersal giudicio, è da' nostri sacri Theologi affermato che debba seguire, cioè un mondo nouo, d'immobile & eterna etate, E'l sole e tutto'l cielo con le sue stelle, la terra e'l mar disfare, e poi un piu bello giocondo & allegro rifarne, Dimostrando la grà merauiglia ch'egli hebbe, quando uide restar in un piè colui che non stette mai, per hauer detto che li parue di uedere un modo nouo d'immobile & eterna etate, Intendendo del cielo, auenga ch'al sole solamente l'attribuisca, il quale, così come hora discorre senza mai restare su due poli; e discorrendo suol tutto fra noi, qua gia cangiare, alhora resterà fermo solamente sopra un solo, e niente piu cangerà, E che uide Le Sue tre parti, cioè la luce, l'influsso, e'l moto, Ristrette ad una sola, cioè alla luce, perche de l'altre due non u'ene sì piu, Onde dice, quell'una sarà ferma talmente, che piu non s'affretterà d'andare. Per laqual cosa, essendo cessato il tempo dice, che sarà quasi com'esser in terra d'erba ignuda, & HERMA, cioè heremita e sola, perche li come la terra ignuda d'erba si mostra essere sempre una

Oueramente sordi, ignudi, e frali;
 Poveri d'argomento; e di consiglio;
 Egri del tutto, e miseri mortali.
Quel; che'l mondo gouerna pur col ciglio;
 Che conturba, & acqueta gli elementi;
 Al cui saper non pur io non m'appiglio,
Ma gli angeli ne son lieti, e contenti
 Di ueder de le mille parti l'una;
 Et in cio stanno desiosi, e'ntenti.
Omente uaga al fin sempre digiuna,
 A che tanti pensieri e un' hora sgombra
 Quel, che'n mol'anni a pena si raguna.
Quel, che l'anima nostra preme e'ngombra
 Dianzi, adesso hier, diman, mattino e sera
 Tutti in un punto passeran, com'ombra.
Non haurà loco fu, sarà, ne era;
 Ma è solo in presente, & hora, & hoggi,
 E sola eternità raccolto e'ntera.
Quanti spianati dietro e inanzi poggi,
 Ch'occupauan la uista; e non fia in cui
 Nostro sperar e rimembrar s'appoggi;
La qual uarietà fa spesso altrui
 Vaneggiar si, che'l uiuer par un gioco
 Pensando pur, che sarà io che fui?
Non sarà piu diuiso a poco a poco,
 Ma tutto insieme; e non piu state, o uerno;
 Ma morto'l tempo, e uariato il loco;
E non hauranno in man gli anni'l gouerno
 Delle fame mortali; anzi chi fia
 Chiaro una uolta, sia chiaro in eterno.
O felici quell'anime; che'n uia
 Sono, o saranno di uenir al fine,
 Di ch'io ragiono; quandunque si sta:
E tra l'altre leggiadre e pellegrine
 Beatissima lei, che morte ancise
 Assai di qua dal natural confine
Parranno alhor l'angeliche diuise,
 E l'boneste parole, e i penster casti;
 Che nel cor gionenil natura mise.
Tanti uolti, che'l tempo e morte ban guasti.
 Torneranno al suo piu fiorito stato;
 E uedrafi, oue Amor tu mi legasti:
Ond' io a dito ne sarò mostrato,

pre una medesima, ne mai patisce alcuna uarietà, così mancato'l tempo quella età non patirà uarietà alcuna, Onde dice, che non sarà piu, fia, ne fu, ne mai u'era anzi, o dietro, lequali uarietà, fanno amara, inferna, e uaria uita, mostrando passar col pensiero alla felicità di quei beati spirti, iquali dopo la consumatione del secolo, si troueranno, & hora si trouano nella patria del cielo in tal grado, che di loro sarà eterna memoria, Et a quella di coloro, che mediante la loro uirtuosa e fatta uita sono in uia di poterui peruenire, mostrando ancora egli esserne desiderosissimo, per uscir di queste uarietà e miserie mondane, Facendo una digressione, nella qual riprende la miseria della uolgare e cieca gente humana, che ponga qui le sue speranze in cose che'l tempo si repentemente le ne porta seco, Chiamandola sorda, perche ne per se stessa sa, ne uuol coloro che le sorge i rimedi udire, ignudi per esser d'ogni uirtù spogliati, Frali, per dimostrar loro il breue spatio c'hanno a deuersi de' suoi errori riconoscere, non essendo questa misera uita che un breue fumo, Onde soggiunge, che sono poveri di giuditio e di consiglio, e per non saper i casi lor uedere, & a quelli prouedere, Egri del tutto, e miseri mortali, non essendo, alcuna infirmità maggiore, ne piu difficile a curare che quella de l'animo, Ma tornando dice, Quel che pur col ciglio gouerna il mondo, E che conturba & acqueta gli elementi, cioè Iddio, Al cui saper, al saper delquale, Non pur io non m'appiglio, non pur il mio ingegno non puo penetrare, Ma gli angeli di ueder delle mille parti l'una ne sono contenti e lieti, e'n cio si stanno desiosi e'ntenti, Esclamando alla sua uaga e desiderosamente, sempre al fine di tal saper digiuna, essendo cibo che'n questa uita non

Appigliare,
 qui accosta
 re.

Egri infermi.

Il segreto
 del Signore
 non poterà sapere.

Ecco chi pianse sempre, e nel suo pianto
 Sopra'l triso d'ogni altro fu beato;
 E quella di cu' ancor piangendo canto,
 Haurà gran marauiglia di se stessa
 Vedendosi fra tutte dar' il uanto.
 Quando cio sia, nol so; s'assel propri' essa:
 Tanta credenza ha piu fidi compagni
 A sì alto secreto chi s'appressa?
 Credo, che s'auicini, e de' guadagni
 Veri, e de' falsi si farà ragione;
 Che tutto sieno alhor'opre di ragni.
 Vedrasi quanto i uan cura si pone;
 E quanto in darno s'affatica, e suda;
 Comè sono ingannate le persone.
 Nessun secreto fia, chi apra, o chiuda;
 Fia ogni conscienza, o chiara, o fosca;
 Dinanzi tutto'l mondo aperta, e nuda;
 E fia, chi ragion giudichi, e conosca;
 Poi uedrem prender ciascun suo uiaggio;
 Come fiera cacciata si rimbosca:
 E uederasi in quel poco paraggio,
 Che ui fa ir superbi, oro, e terreno
 Essere stato danno, e non uantaggio:
 E'n disparte color, che sotto'l freno
 Di modesta fortuna hebbero in uso
 Senz'altra pompa di godersi in seno.
 Questi cinque trionfi in terra giuso
 Hauem ueduti; a la fine il sesto
 Dio permettente uederem la suso;
 E'l tempo disfar tutto, e così presto;
 E morte in sua ragion cotanto auara;
 Morti saranno insieme e quella, e questo.
 E quei, che fama meritaron chiara,
 Che'l tempo spense; e i bei uisi leggiadri,
 Che'mpallidir fe'l tempo e morte amara;
 L'obliuion, gli aspetti oscuri & adri
 Piu che mai bei tornando lasceranno
 A morte impetuosa, i giorni ladri.
 Ne l'età piu fiorita e uerde haranno
 Con immortal bellezza eterna fama:
 Ma inanzi a tutti, ch'a rifar si uanno,
 E quella; che piangendo il mondo chiama
 Con la mia lingua, e con la stanca penna:

Auicinarsi
 il fine del
 mondo.

Comparazione.

Forza del
 tempo.

Apri, quanto
 altri, occu-
 ri.

fatia mai, Ondè Dante nel secondo capitolo del Paradiso, Voialtri pochi che drizzaste' collo per tempo al pan de gli angeli, del quale Viuesi qui, ma non si uien fatollo, Domandando, a che tanti uani pensieri, adunare, poi ch'una sola hora al fine S'ombra, cioè con prestezza rimoue quello, ch'a pena in molti anni si rauna, Volendo inferire tutto esser uanità, se non il solamente uolgerfi ad esso solo Iddio Facendo un discorso delle uarietà che sono prodotte dal tempo, doue in sententia uol inferire, che mancando quello ancora loro di necessità uerranno a mancare, E sola eternità raccolta & intera si rimarrà, Et a similitudine della uita, quando i poggi, da quali era prima occupata, li fossero dianzi e dietro spianati, così il futuro & il preterito ne sarà sempre presente, Esclama appresso alla beatitudine di quelle felici anime che sono e che saranno in uia di uenir al glorioso fine del quale egli parla, Qualunque si sia, cioè di che stato e grado ella sia, pur ch'a si beato fine possa peruenire, E tra l'altre leggiadre e pellegrine anime, beatissima dice esser L E I, cioè Madonna Laura, laqual morte ancise ASSAI di qua dal confine naturale, assai di qua dal suo natural corso, come in piu luoghi de'Sonet.e delle Canzo. habbiamo ueduto. PARRanno alhor L'Angeli che diuise, l'angeliche sembianze, E l'honeste parole. Et i casti pensieri, che natura mise nel cor giouenile di lei, Soggiungendo come al di de l'uniuersal giudicio tanti uolti che dal tempo e da morte erano stati guasti, assumendo ciascuna anima il suo corpo, torneranno al loro piu fiorito e bello stato di quando in terra uiueano, E uedrasi O V E, a che eccellente bellezza egli fu legato d'amore, Ondè da gli altri dice che ne sarà mostrato a dito e diranno, Ecco colui che nel suo amoroso pianto, fu sopra'l riso d'ogni

*Ma'l ciel piu di uederla in terra brama,
A riuu un fiume; che nasce in Gebenna,
Amor mi die per lei st lunga guerra;
Che la memoria ancora il cor accenna.
Felice sasso, che'l bel uiso ferra:
Che poi e' haurà ripreso il suo bel uelo;
Se fu beato, chi la uide in terra;
Hor che sia dunque a riuederla in cielo e*

d'ogn'altro beato, E Madōna Laura sentendosi fra tutte l'altre beate anime dar il uanto della piu bella; si marauigliera fra se stessa, Ma questo quando habbia ad esser dice, non sapere, perche TANTA credenza, tanto credito appresso Dio di poterle sapere, han PIV fidi compagni, intendendo di coloro che sono piu presso a lui, come uol inferire, che Mad. Lau.era, onde dice, ch'el-

Credenza,
qui credi-
to.

la propriamente se lo fa, Domandando, chi è quello che tanto s'appressa a si alto secreto, Volendo inferire, che nessuno, se non loro che son presso a Dio. pur dice creder che s'auicini, e che dal sommo giudice si farà de' meriti e de' demeriti ragione, perche a lui & a tutto'l mondo sarà ogni conscientia manifesta e palese, Dopo'l qual giuditio dice, che uedrem prendere a ciascuno suo uiaggio uerso quel luogo, al qual eternalmente sarà giudicato. Questi cinque trionfi in terra giuso) Dice seguitando, che noi habbiamo ueduti questi cinque precedenti trionfi giuso in terra, come quelli che di cose terrene trattano, Et alla fine il sesto, che è quello presente, il quale alla eternità è attribuito, Dio permettente uedremo al fine la suso in cielo, perche di cose eterne e celesti parla, E uedremo il tempo tutto e cosi presto disfare, E morte co tanto in sua ragione auara, Saranno E quella e questo, cioè & essa morte e tempo insieme morti, E quei che me ritaron chiara fama, che'l tempo spense, e i bei uisi leggiadri che'l tempo e morte fece impallidire, L'obliuion, gli aspetti oscuri & adri, tornando piu belli che mai fossero stati, l'asseranno a morte impetuosa IGIORNI ladri, i giorni infelici e rei, Et hauranno nella loro piu fiorita e uerde etate eterna fama con immortal bellezza, Ma inanzi a gli altri che si uanno ARIFARE, cioè a ripigliar i loro terrestri corpi dice, che sarà Madonna Laura, laqual il mondo con la sua lingua, e per lo lungo scriuer che di lei ha già fatto con la stanca penna, chiama sua donna, ma che'l cielo brama pur per riuederla INtera, cioè al suo corpo unita, e per la ragione che fu espressa da lui in quella Canz. Che debbio far che mi consigli amore, oue di lei già morta parlando dice. L'inuisibil sua forma è in Paradiso, Disciolta da quel uelo, che mi fec'ombra al fior de gli anni suoi, Per riuestirsene poi, Vn'altra uolta, e mai piu non spogliarsi, Quando alma e bella farfi, Tanto piu la uedrem, e quanto piu uale Sempiterna bellezza che mortale, A riuu un fiume che nasce in Gebenna, Del fiume del Rodano e della sua origine, dicemmo in quel Sonetto Rapido fiume che d'alpestra uena, e come passa a toccar la mura d'Auignone, nella cui contrada è posta la terra di Gabrieres, donde che Madonna Laura fu, e doue il Poeta molti anni persuerò nel suo amore, in piu luoghi de' Sonetti e delle Canzoni habbiamo detto, Chiama ultimamente felice quel sasso che'l bel uiso di lei ferra sotto di se, Ma poi e' haurà ripreso IL suo bel uelo, il suo formoso corpo domanda, che se fu beato chi la uide in terra, quello che adunque, per la ragione detta di sopra, sarà a riuederla poi in cielo, uolendo inferire, che sarà di beatitudine infinita.

Ladri dal-
l'effetto.

Rodano,
oue nasce.



CAPITOLO DI M. FRANCESCO PETRARCA,
DAL MEDESIMO RIFIVTATO.



EL cor pien d'amarissima dolcezza
Risonauan' ancor gli ultimi accenti
Del ragionar; ch'ei sol brama, e apprezza.
E uolea dir; o di miei tristi, e lenti:
E piu cose altre; quand'io uidi allegra
Girsene lei fra belle alme lucenti.

Hauea gia il Sol la benda humida e negra
Tolta dal duro uolto de la terra,
Riposo de la gente mortal egra;
Il sonno, e quella, ch'ancor apre e serra
Il mio cor lasso; a pena eran partiti;
Ch'io uidi cominciar un'altra guerra.
O Polinnia hor prego che m'aiti;
E tu Memoria il mio stile accompagni;
Che prende a ricercar diuersi liti;
Huomini, e fatti gloriosi, e magni
Per le parti di mezo, e per l'estreme;
Oue sera, e mattina il sol si bagni.
Io uidi molta nobil gente insieme,
Sotto l'insegna d'una gran Reina;
Che ciascun ama, riuerisce, e teme.
Ella a ueder pareo cosa diuina;
E da man destra hauea quel gran Romano:
Che fe in Germania, e'n Francia tal ruina.
Augusto e Druso seco a mano a mano:
E i duo folgori ueri di battaglia;
Il maggior, e'l minor Scipio Africano:
E Papirio Cursor; che tutto smaglia,
Curio, Fabritio, e l'uno e l'altro Cato,
E'l gran Pompeo, che mal uide Theffaglia:
E Valerio Coruino, e quel Torquato,
Che per troppa pietate uccise il figlio;
E'l primo Bruto gli sedea da lato.
Poi il buon willan, che fe'l fiume uermiglio
Del fero sangue; e'l uecchio ch'Annibale.
Frenò con tarditate, e col consiglio.
Claudio Neron, che'l capo d'Asdruballe
Presentò al fratello asbro e feroce,
Si, che di duol li fe uoltar le spalle.
Mutio, che la sua destra errante coce,
Oratio sol contra Toscana tutta;

Che ne foco, ne ferro a uirtù nocè.
 E chi con suspicion indegna lotta,
 Valerio di piacer al popol uago,
 Sì, che s'inchina; e sua casa e distrutta:
 E quel, ch'è Latin uinse sopra'l lago
 Regillo; e quel che prima Africa assalta,
 E i duo primi, che'n mar uinse Caribago:
 Dico Appio audace, e Catulo, che smalta
 Il pelago di sangue; e quel Duillo,
 Che d'hauer uinto albor sempre s'effalta.
 Vidi'l uittorioso, e gran Camillo
 Sgombrar l'oro; e menar la spada a cerco;
 E riportarne il perduto uestilo
 Mentre con gli occhi quinci, e quindi, e cerco;
 Vidiui Cosso con le spoglie hostili:
 E'l dettator Emilio Mamerco;
 E parecchi altri di natura humili;
 Rutullio non Volumnio, Gracco, e Filo,
 Fatti per uirtù d'arme alti, e gentili.
 Costor uid'io fra'l nobil sangue d'ilo
 Misto co'l Roman sangue chiaro, e bello;
 Cui non basta ne mio ne altro stilo,
 Vidi duo Paoli, e'l buon Marco Marcello,
 Che'n furrua di Po, presso a Casteggio
 Vccise con sua mano il gran ribello.
 E uolgendomi in dietro ancora ueggio
 I primi quattro buon, c'hebbèro in Roma
 Primo, secondo, terzo, e quarto seggio.
 E Cincinnato con la inculta chioma;
 E'l gran Rutilian col chiaro sdegno;
 E Metello orbo con sua nobil soma.
 Regolo Attilio st di laude degno,
 E uincendo, e morendo, e Appio cieco,
 Che Pirrho fe di ueder Roma indegno;
 Et un'altro Appio spron del popol seco.
 Duo Fuluij, e Manlio Volusco; e quel Flamminio,
 Che uinse, e liberò'l paese Greco.
 Lui fra gli altri tanto era Virginio
 Del sangue di sua figlia; onde a que dieci
 Tiranni, tolto fu l'empio dominio.
 E larghi di lor sangue eran tre Deci,
 E i duo gran Scipion; che Spagna oppresse;
 E Martio, che sostenne ambo lor ueci:

E come a' suoi ciascun par che s'appresse :
 L' Astatico era lui ; e quel perfetto .
 Ch' ottimo solo il buon Senato elesse .
 E Lelio a suoi Corneli era ristretto ;
 Non così quel Metello ; al qual arrise
 Tanto fortuna , che felice è detto .
 Parean uiuendo lor menti diuise ,
 Morendo ricongiunte ; e seco il padre
 Era , e' l suo seme , che sotterra il mise .
 Vespasian poi a le spalle quadre
 Il riconobbi , a guisa d' huom , che conta
 Con Tito suo de l' opre alte e leggiadre ,
 Domitian non u' era , ond' ira , e onta
 Hauera ; ma la famiglia , che per Marco
 D' addottione al grande imperio monta ,
 Traiano , e Hadriano , Antonio , e Marco ;
 Che facea d' adottar ancora il meglio ,
 Al fin Theodosio di ben far non parco .
 Questo fu di uirtù l' ultimo specchio ,
 In quell' ordine dico ; e dopo lui
 Cominciò il mondo forte a far si ueglio .
 Poco in disparte accorto ancor mi fui
 D' alquanti ; in cui regnò uertù non poca :
 Marcoperta fu de l' ombra altrui .
 Lui era quel , ch' i fondamenti loca
 D' Alba lunga in quel monte pellegrino :
 E Atbi , e Numitor , e Silio , Proca ;
 E Capi' l' uecchio , e' l nouo Re Latino ;
 Agrippa e i duo ch' eterno nome denno
 Al Teuere , e al bel colle Auentino
 Non m' accorgea , ma fummi fatto un cenno ,
 E quasi in un mirar dubbio notturno
 Vidi quei , c' bebbber men forza , e piu senno
 Primi Italici Regi ; iui Saturno ,
 Pico , Fauno , Iano , e poi non lugge
 Pensosi uidi andar Camilla , e Turno .
 E perche gloria in ogni parte aggiunge ;
 Vidi oltra un riuo il gran Carthaginese ;
 La cui memoria ancor Italia punge ;
 L' un' occhio hauea lasciato in mio paese
 Stagnando al freddo tempo il fiume Tosche ,
 Sì , ch' egli era a uede flo strano arnese .
 Sopra un grande Elefante un duce losco .

Guardaigli intorno : e uidi' l Re Filippo
 Similmente da l'un lato fosco .
 Vidi' l Lacedemonio iui Xantippo ,
 Ch'a gente ingrata fece il bel seruigio :
 E d'un medesimo nido uscìr Gilippo .
 Vidi color , ch'andaro al regno stigio ,
 Hercole, Enea, Theseo , e Vlisse ,
 Per lassar qui di fama tal uestigio .
 Hettor col padre , quel che troppo uisse ;
 Dardano , e Tros , & Heroi altri uidi
 Chiari per se ; ma piu per chi ne scrisse .
 Diomedes , Achille , e i grandi Atridi ;
 Duo Aiaci, e Tideo, e Pollinice
 Nemici prima , amici poi si fidi :
 E la brigata ardità , & infelice ,
 Che cadde a Thebbe : e quell'altra ; ch' a Troia
 Fece assai credo ; ma di piu si dice .
 Penthesilea , ch' a Greci fe gran noia :
 Hippolita , & Oriithia ; che regnaro
 Là presso al mar , dou' entra la Danoia .
 E uidi Ciro piu di sangue auaro ,
 Che Crasso d'oro ; e l'un e l'altro n'ebbe .
 Tanto , ch'al fine a ciascun parue amaro .
 Filopomene ; a cui nulla farebbe
 Noua arte in guerra ; a chi di fede abonda
 Re Massinissa , in cui sempre ella crebbe .
 Leonida , e' l Theban Epaminonda ,
 Milciade , e Themistocle , ch' e Persi
 Cacciar di Greccia uinti in terra , e' nonda .
 Vidi Dauid cantar celesti uersì ,
 E Giuda Macabeo , e Iosue ;
 A cui' l Sol , e la Luna immobil ferì .
 Alessandro , ch' al mondo brigadè
 Hor l'Oceano tentaua , e potea farlo ;
 Morte ui s'interpose ; onde nol fe .
 Poi a la fin Artu Re uidi , e Carlo .

CANZONE DEL DETTO.

QVEL, c'ha nostra natura in se piu degno
 Di qua dal ben , per cui l'humana essenza ,
 Da gli animali in parte si distingue ,
 Cioe l'intellettiua conoscenza ;
 Mi pare un bello , un ualoroso sdegno ,

Quando gran fiamma di malitie estingue,
 Che già non mille adamantine lingue
 Con le uoci d' acciar sonanti, e forti
 Poriano assai lodar quel, di ch'io parlo:
 Ne io uengo a inalzarlo;
 M'a dirne alquanto a gl'intelletti accorti;
 Dico, che mille morti
 Son picciol pregio a tal gioia, e si noua:
 Si pochi hoggi sen troua;
 Ch'ei credea ben, che fosse morto il seme;
 Et e' si staua irse raccolto in flemma.

Tutto pensoso un spirito gentile
 Pien de lo sdegno, che io giua cercando
 Si staua ascoso si celatamente,
 Ch'i diceua fra me stesso; oime quando
 Haurà mai fin quest' aspro tempo e uile?
 Son di uirtù st le familie spente?
 Uede l'oppressa e miserabil gente
 Giunta a l'estremo, e non uede il soccorso
 Quinci, o quindi apparir da qualche parte:
 Coss Saturno, e Marte
 Chiuso hauea'l passo, ond' era tardo il corso;
 Ch'a lo spietato morso
 Del tirannico dente empio, e feroce,
 Ch' assai piu punge, e cuoce,
 Che morte, od altro rio ponesse'l freno,
 E riducesse il bel tempo sereno.

Libertà dolce, e desolata bene,
 Mal conosciuto a chi talhor no'l perde;
 Quanto gradita al buon mondo esser dei;
 Da te la uita uien fiorita, e uerde,
 Per te stato gioioso mi mantene,
 Ch'ir mi fa somigliante a gli altri Dei;
 Senza te lungamente non uorrei
 Ricchezze, honor, e cio e' huom piu desla;
 Ma teco ogni tugurio acqueta l'alma.
 Abi graue, e crudel salma,
 Che n'hauei stanchi per st lunga uia,
 Come non giunsi in pria
 Che ti leuasti de le nostre spalle;
 Si faticoso e' l calle,
 Per cui gran fama di uirtù s'acquista,
 Ch'egli spauenta altrui sol de la uista.

Correggio fu, sì come sona il nome,
 Quel, che uenne sicuro a l'alta impresa
 Per mar, per terra, e per poggi, e per piani,
 E là, ond'era piu erta, e piu contesa
 La strada a l'importune nostre some.
 Corse, e socorse con affetti humani
 Quel magnanimo; e poi con le sue mani
 Pietose a' buoni, e a' nemici inuite,
 Ogni incarco da gli homeri ne tolse,
 E soaue raccolse
 Inseme quelle sparse genti afflitte;
 A le quali interditte
 Le paterne lor leggi eran per forza;
 Le quali a scorza a scorza
 Con fonte hauea l'insatiabil fame
 De can, che fan le pecore lor grame.

Sicilia de' Tiranni antico nido

Vide trista Agatocle acerbo, e crudo;
 E uide i dispietati Dionigi,
 E quel, che fece il crudo fabbro ignudo
 Gittare il primo doloroso strido,
 E far ne l'arte sua primi uestigi:
 E la bella contrada di Treuigi
 Ha le piaghe ancor fresche d'Erzelino:
 Roma di Gaio, e di Neron si lagna:
 E di molti Romagna:
 Mantoua duolst ancor d'un Passerino;
 Ma null'altro destino
 Ne giogo fu mai duro, quanto'l nostro
 Era; ne carte, e'nchiostro
 Basterebbon' al uero in questo loco;
 Onde, meglio è tacer, che dirne poco.

Però non Cato quel sì grande amico

Di liberta; che piu di lei non uisse;
 Non quel, che'l Re superbo spinse fore,
 Non Fabi, o Deci, di che ogni huomo scrisse,

(Se reuerenza del buon tempo antico

Non mi uieta parlar quel, ch'è nel core)
 Non altri al mondo piu uerace amore
 De la sua patria in alcun tempo accese;
 Che non gia morte, ma leggiadro ardire,
 E l'opra è da gradire
 Non meno in chi saluando il suo paese

Se medesimo difese,
 Che colui, che'l suo proprio sangue sparse;
 Poi che le uene scarfe
 Non eran, quando bisognato fosse;
 Ne morte dal ben far gli animi smasse.
 E perche nulla al sommo ualor manche,
 La patria tolta a l'unghie de' tiranni;
 Liberamente in pace si gouerna,
 E ristorando ua gli antichi danni,
 E riposando le sue parti stanche,
 E ringratiando la pietà superna,
 Pregando che sua gratia faccia eterna;
 E ciò si possa sperar ben, s'io non erro:
 Però ch' un'alma in quattro cori alberga,
 Et una sola uerga
 E in quattro mani; e un medesimo ferro:
 E quanto piu, e piu ferro
 La mente ne l'ufato imaginare;
 Piu conoscer mi pare,
 Che per concordia il basso stato auanza;
 L'alto mantienfi; e quest'è mia speranza.
 Lunge da libri nata in mezzo l'arme
 Canzon de' miglior quattro, ch'io conosca
 Per ogni parte ragionando andrai:
 Tu poi ben dir, che'l sai,
 Come lor gloria nulla nebbia offosca.
 E se ua in terra Tosca,
 Ch'appregia l'opre corraggiose, e belle;
 Iui contra di lor uere nouelle.

BALLATA.

NOVA bellezza in habito gentile
 Volse il mio cor a l'amorosa scbiera,
 Ou' il mal si sostene, e'l ben si spera.
 Gir mi conuenne, e star com'altri uole,
 Poi ch'al uago pensier fu posto un freno.
 Di dolci sdegni, e di pietosi sguardi:
 E'l chiaro nome, e'l suon de le parole.
 De la mia donna, e'l bel uiso sereno
 Son le fauille amor, di che il cor m'ardi.
 Io pur spero quantunque che sta tardi,
 Ch'auegna ella si mostri acerba e fera,
 Humil amante uince donna altera.

SONETTI DEL DETTO.

ANIMA doue sei e ch'adhora adhora,
 Di penster in penster, di mal in peggio
 Perseguendo ci uai, e del tuo seggio
 Non sai pur ritrouar la parte ancora e
 Tu sei pur meco, e non poi esser fora,
 Fin che morte non fa quel, che far deggio.
 Ma doue sei e ch'io non ti sento, o ueggio,
 Star dou' e' l ben, che nostra uita honora e
 Leuati sconsolata, che riparo
 Al nostro mal nessun non e ne modo,
 E non cercar la uia di maggior doglia.
 S'amor t'inchina, e stringe col suo nodo,
 Pensa, che tempo assai piu grato e caro,
 Porria in parte contentar tua uoglia.

GIACOPO DE' CARATORI
 DA IMOLA A M. F. P.

O NOVELLA Tarpea, in cui s'asconde
 Quell'eloquente, e lucido thesoro
 Del trionfal poetico calor
 Ben'era corso per le uerdi fronde.
 Aprite tanta, che de le seconde
 Tue gioie si dimostrino a coloro,
 Ch'aspettano, e anch'io in cio m'accoro,
 Piu ch'assetato cervo a le chiare onde.
 E non uogliate asconder il ualore,
 Che ui concede Apollo: che scienza
 Comunicata suol moltiplicare.
 Ma'l stilo uostro di alta eloquenza
 Vogli alquanto il mio certificare.
 Qual prima fu, o speranza od amore.

RISPOSTA DI M. F. P.

INGEGNO usato a le question profonde
 Cessar non sai dal tuo proprio lauoro,
 Ma perche non dei star sanza un di loro,
 Oue senza alcun forse, si risponde?
 Le rime mie son disuiate altronde,
 Dietro a colei, per cui mi discoloro,

A suoi begliocchi, e a le treccie d'oro .
 Et al dolce parlar , che mi confonde .
 Ma sappi che'n un punto dentro al core
 Nasce Amor, e speranza; e mai l'un senza
 L'altro , non posson nel principio stare .
 Se'l desiato ben per sua presenza
 Quetar pò l'alma, st come mi pare,
 Viuer Amor solo, e la sorella more .

SER DIO TI SALVI DI PIETRO
DA SIENA A M. F. P.

Il bello occhio d'Apollo , del cui sguardo
 Sereno e uago, lume Giunon sente ,
 Volendo sua uertù mostrar possente
 Contra colei che non apprezza dardo .
 Ne l'hora che piu luce'l suo riguardo
 Co raggi access giunse arditamente ,
 Ma quando uide il suo risplendente ,
 Senza aspettar fuggi come codardo .
 Bellezza , e honestà che la colora
 Perfettamente in altra mai non uiste
 Furon cagion de l'alto, e nouo effetto .
 Ma , qual di queste due unite e miste
 Piu dotto Febo, e qual piu lei honora
 Non so , dunque adempite il mio difetto

RISPOSTA DI M. F. P.

SE Febo al primo amor non è bugiardo ,
 O per nouo piacer non st ripente ,
 Giamai non gli esce il bel lauro di mente,
 A la cui ombra i mi distruggo e ardo .
 Questo solo il pò far ueloce, e tardo ,
 E lieto , e tristo , e timido , e ualente :
 Cha'l suon del nome suo par che pauente ;
 E fu contra Fiton gia st gagliardo .
 Altri per certo non turbaua albora ,
 Quando nel suo bel uiso gli occhi apriſſe ,
 E non gli offese il uariato aspetto ;
 Ma se pur chi uoi dite discolora .
 Sembianza è forse ancora de le uiste ;
 E so ben che'l mio dir parrà sospetto .

QU**E**L**L**A ghirlanda, che la bella fronte
 Cigneua di Color tra perle e grana,
 Sennuccio mio parueti cosa humana,
 O d'angeliche forme al mondo giunte?
Vedestu l'atto, e quelle come conte,
 Che spesso il cor mi morde e mi risana?
 Vedestu quel piacer, che mall'ontana
 Da ogni uil pensler, ch' al cor mi monte?
Vdistu'l suon de le dolci parole?
 Mirastu quell' andar leggiadro altero,
 Dietro a chi ho disuiati i pensler miei?
Soffristu'l guardo inuidioso al sole?
 Hor sai percio ch' i ardo, e uiuo spero,
 Ma non so dimandar quel ch' io uorrei.

ST**A**T**O** fuſſ'io, quando la uidi prima,
 Com'io son dentro, alhor cieco di fore,
 O fusse stato ſi duro il mio core,
 Come diamante: in cui non pote lima,
O uer fuſſ'io hor ſi dicente in rima
 Quanto bastasse a ſprimere il dolore,
 Ch'io la farei o amica d'Amore,
 O uer odiosa al mondo senza stima.
O fosse amor uer me benigno, e grato,
 E fusse uer, come è giusto, e possente
 Giudice a diffinir il noſtro piato;
O morte, haueſſe le ſue orecchie intente
 Si inuerſo me, che l'ultimo mio fiato
 Ponette fin al mio uiuer dolente.

IN ira a i cieli, al mondo, e a la gente,
 A l'abiſſo, a la terra, a gli animali,
 Poſſi uenir cagion di tanti mali,
 Empio, maluagio, e duro, e sconoscente.
Et a ſe ſteſſo poi gran fiamma ardente
 Veggi cader dal ciel ſu le tu'ali,
 Ch'arda a te l'arco, la corda, e li ſtrali,
 E tue menzogne al tutto ſteno ſpente.
Poi che ſi ſpeſſo al tuo uiſo m'adeſchi,
 E con falſi piacer mi legghi e prendi,
 E peci di molto amaro il cor m'inueſchi.
Con uaghi ſegni mi ti moſtri, e rendi
 Piu uolte: poſcia par che ti rincreſchi,
 E ſo ben, ch'altri non che tu, m'intendi.

SE sotto legge Amor uiuesse quella,
Che mi toglie in amar e legge, e freno,
Pregherei te, che non amando io meno,
Senza arder mi scaldasse tua facella.
Ma questa falsa fera, come bella,
Si gode, che per lei fendendo peno,
E sua uaghezza inueste tal ueneno,
Che piu fendendo, piu son uago d'ella,
Deh dolce Signor mio, ancor riguarda
Se la tua fiamma le poi far sentire,
E spegni me, che la sua piu non m'arda.
Se per sua colpa mi uedrà morire,
Haueranne pietà, ben che sia tarda,
Pur sarà mia uendetta'l suo languire.

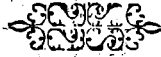
LASSO, com'io fu mal approueduto
L'hora, ch'io mi fidai ne gli occhi miei,
Che trattaron con gliocchi di costei
Il uago inganno, ond'io son si tradutto,
Schiauo son fatto, e ciascun di tributo
Di profondi sospiri farò a lei,
Fin che morte pon fine a i giorni rei,
O tu dolce Signor mi mandi aiuto.
Sai che tal stratia a te è dishonore,
Sotto lo cui richiamo io son deriso
Da questa dispregiante'l tuo ualore,
Signor fa uaga lei del suo bel uiso;
Dapoi che fuor di se non sente ardore.
Rinoua in lei l'esempio di Narciso.

QUELLA, che'l giouenil mio cor auinse
Nel primo tempo, ch'io conobbi amore,
Del suo albergo leggiadro uscendo fore
Con gran mio duol d'un bel nodo mi cinse.
Ne poi noua bellezza l'alma strinse,
Ne luce circondò, che fesse ardore
Altro che la memoria del ualore,
Che con dolci durezza la sospinse.
Ben uolse, quei, che con begliocchi aprilla,
Con altre chiaui riprouar suo ingegno,
Ma noua rete uecchio auigel non prende.
E pur fui in dubbio tra Cariddi, e Scilla,
E passai le Sirene in sordo legno,
Com'huom, che par ch'ascolte, e nulla intende.

I L F I N E.



TAVOLA DE' SONETTI E DE LE CANZ. DEL PETRARCA.



MOR, natura, e la bel-
l'alma humile. a ca. 5
Auenturoso piu d'al-
tro terreno . 19
Ai bella liberta, come
tu m'hai 23
Amor che nel pensier
mio iuu e regna. 32

Benedetto sia'l giorno, e'l mese e'l ano, 50
Ben sapeu'io, che natural consiglio 62
Beato in sogno, e di languir contento, 89
CANZO.

Ben mi credea passar mio tempo homai, 83
SONET.

Cosi potess'io ben chiuder in uersu, 23
Cesare poi che'l traditor d'Egitto 24

Come talhor al caldo tempo sole 32
Come'l candido pie per l'erba fresca 35
Che fai alma? che pensi? haurem mai pa-
ce? 43

Cercato ho sempre solitaria uita, 70
Cantai hor piango, e non men di dolcez-
za 98

Chi uol ueder quātunque puo natura, 89
Che fai? che pensi? a che pur dietro guar-
di 102

Cōe ual modo, hor mi diletta e piace 115
Conobbi q̄to'l ciel gli occhi m'aperse, 129
Cara la uita, e dopo lei mi pare 159
CANZO.

Chiare, e fresche, e dolci acque 36
Chi è fermato di menar sua uita 46
Che debb'io far? che mi consigli amore 98
SONET.

Dodici donne honestamente lasse, 35
Due rose fresche e colte in paradiso 58
Dolci ire dolci idegni, e dolci paci, 59
Di di in di uo cāgiando il uiso e'l pelo, 60
Del mar Thireno a la sinistra riuu, 63
Dice set'anni ha gia riuolto il cielo, 68
D'un bel chiaro polito e uiuo ghiaccio 81
Datemi pace o duri miei pensieri, 102
Discolorato hai morte il piu bel uolto 114
Due gran nemiche insieme erano aggiun-
te 116
Dolce mio caro e pietoso pegno, 125
Deh qual pietra, qual angel fu si presto 125
Del

Amor & io. si pien di merauiglia, 34
Amor m'ha posto, come segno a itrale, 43
Amor che uedi ogni pensiero apetto, 54
Amor mi sprona in un tempo & affrena, 54
Amor fra l'erbe una leggiadra rete 55
Amor, che ncēde'l cor d'ardente zelo, 55
Anima, che diuerse cose tante 59
Amor. con sue promesse lusingando 61
Amor, fortuna, e la mia mente schiua 63
Amor mi manda quel dolce pensiero, 71
Almo sol, quēlla fronde, ch'i sola amo, 72
Aspro core e seluaggio e cruda uoglia 81
Amor, io fallo, e ueggio'l mio fallire, 87
Arbor uittoriosa trionfale, 90
Aura, che q̄lle chiome bionde e crespe 91
Al cader d'una Pianta, che si suelse, 108
Amor con la mā destra il lato manco 108
Alma felice, che souente torni 114
Amor, che meco al buon tempo ti stauì 117
Anima bella da quel nodo sciolta. 118
A pie de' colli, oue la bella uesta 140
Apollo, s'ancor uiue il bel desio, 140
Amor piangeua; & io cō lui tal uolta, 152
Anima doue sei? ch'adhora adhora 211
CANZO.

A qualunque animale alberga in terra, 11
Anzi tre di creata era alma in parte 79
A la dolce ombra de le belle frondi 96
Amor, quando fioriuu 106
Amor, se uuo ch'i torni al gioco atico, 111
SONET.

A qualunque animale alberga in terra, 11
Anzi tre di creata era alma in parte 79
A la dolce ombra de le belle frondi 96
Amor, quando fioriuu 106
Amor, se uuo ch'i torni al gioco atico, 111
SONET.

A qualunque animale alberga in terra, 11
Anzi tre di creata era alma in parte 79
A la dolce ombra de le belle frondi 96
Amor, quando fioriuu 106
Amor, se uuo ch'i torni al gioco atico, 111
SONET.

A qualunque animale alberga in terra, 11
Anzi tre di creata era alma in parte 79
A la dolce ombra de le belle frondi 96
Amor, quando fioriuu 106
Amor, se uuo ch'i torni al gioco atico, 111
SONET.

A qualunque animale alberga in terra, 11
Anzi tre di creata era alma in parte 79
A la dolce ombra de le belle frondi 96
Amor, quando fioriuu 106
Amor, se uuo ch'i torni al gioco atico, 111
SONET.

A qualunque animale alberga in terra, 11
Anzi tre di creata era alma in parte 79
A la dolce ombra de le belle frondi 96
Amor, quando fioriuu 106
Amor, se uuo ch'i torni al gioco atico, 111
SONET.

A qualunque animale alberga in terra, 11
Anzi tre di creata era alma in parte 79
A la dolce ombra de le belle frondi 96
Amor, quando fioriuu 106
Amor, se uuo ch'i torni al gioco atico, 111
SONET.

A qualunque animale alberga in terra, 11
Anzi tre di creata era alma in parte 79
A la dolce ombra de le belle frondi 96
Amor, quando fioriuu 106
Amor, se uuo ch'i torni al gioco atico, 111
SONET.

A qualunque animale alberga in terra, 11
Anzi tre di creata era alma in parte 79
A la dolce ombra de le belle frondi 96
Amor, quando fioriuu 106
Amor, se uuo ch'i torni al gioco atico, 111
SONET.

TAVOLA

Del cibo, & del signor mio sépre abòda	124	Ite caldi sospiri al freddo core,	41
Dicemi spesso il mio fidato spoglio.	130	I uidi in terra angelichi costumi,	41
Donna, che lieta col principio nostro	130	In qual parte del cielo, in qual idea	46
Da piu begliocchi, e dal pia chiaro uiso,	130	Io non fui d'amar uoi lassato unquanto	48
Dolci durezza, e placide repulse	132	Io sentia dentro al cor già uenir meno	45
Deh porgi mano a l'affannato ingegno	132	Io canterei d'amor si nouamente,	50
De l'empia Babilonia, ond'è fuggita	142	Io son si stanco sotto'l fascio antico	53
CANZO.		In nobil sangue uita humile e queta,	60
Di pensier in pensier di monte il monte	71	In quel bel uiso, chi sospiro e bramo.	64
Di tempo in tempo mi si fa men dura	71	Il cantar nuouo e'l pianger de gli uccelli.	73
SONET.		I pianfi, hor canto, che'l celeste lume	85
Era'l giorno ch'al sol si scoloraro	1	I ho pregato amore, e nel riprego,	87
Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,	90	In tale stella duo begliocchi uidi	90
E questo'l nido, in che la mia Fenice	101	I dolci colli, ou'io lasciai me stesso.	91
E mi par d'hor in hora udir il messo	131	In dubbio di mio stato hor piango, hor can	92
SONET.		to.	
Fresco, ombroso, fiorito, e uerde colle,	38	Io pur ascolto, e non odo nouella	93
Fiera stella, se'l ciel ha forza in noi	54	I ho pien di sospir quest'aer tutto,	103
Fuggèdo la prigione, ou'amor m'hebbe	62	I mi foglio accusare & hor mi scuso,	116
Far potes'io uendetta di colei,	81	Io pensaua assai destro esser su l'ale,	113
Fu forse un tempo dolce cosa amore,	104	I di miei piu leggeri, che nessun ceruo	128
Fiamma dal ciel su le tue treccie pioua	143	Ite rime dolenti al duro sasso,	123
Fontana di dolore, albergo d'ira,	143	I uo piangendo i miei passati tempi,	132
SONET.		Il successor di Carlo, che la chioma	153
Gia fiammeggiaua l'amorosa stella	6	Il mal mi preme, e mi spaueta il peggio,	160
Gia desiai con si giusta querela,	54	Ingegno usato a le question profonde	202
Giunto Alessandro a la famosa tomba	58	Il bel occhio d'Apollo del cui sguardo.	212
Gratie, ch'a pochi il ciel largho destina,	60	In ira al ciel al mondo & a la gente.	213
Giunto m'hamor fra belle e crude bracc		CANZO.	
cia,	81	In quella parte, dou'amor mi sprona	68
Gliocchi, di ch'io parlai si caldamente,	104	I uo pensando, e nel pensier m'affale;	93
Gli angeli eletti e l'anime beate	130	Italia mia, ben che'l parlar sia indarno	130
Gloriosa colonna in cui s'appoggia	139	SONET.	
Geri, quando tal'hor meco s'adere	148	L'oro e le perle, e i fior uermigli, e biachi,	9
CANZO.		Lasso quante fiate amor m'affale?	19
Giouene donna sott'un uerde lauro	12	La donna che'l mio cor nel uiso porta,	20
Gentil mia donna i ueggio	27	Lieti fiori, e felici, e ben nate herbe,	34
SONET.		Laura, che'l uerde lauro, e lauro crine	36
Hor che'l ciel e la terra e'l uento tace	66	L'arbor gentil, che forte amai molti ani,	42
Hor hai fatto l'estremo di tua possa,	99	Le stelle, e'l cielo, e gli elementi a proua	44
CANZO.		L'altro signor, dinanzi a cui non uale	45
Hor uedi amor, che giouanetta donna	8	Lasso che mal accorto fui da prima	49
SONET.		Laura celeste, che'n quel uerde lauro	58
I mi uiua di mia forte contento	5	Laura soaue al sole spiega e uibra	58
Il figliuol di Latona hauea gia noue	7	Lasso, ch'i ardo, & altri non mel crede;	58
Il mio auersario, in cui ueder solete	8	L'aspetto sacro della terra uostra	62
Io mi riuolgo in dietro a ciascun passo,	17	Lasso ben to, che dolorose prede	62
Io amai sempre, & amo forte ancora,	20	Laura gentil, che'l rasserena i poggi	71
In-mezo di duoi amanti honesta altera	21	La sera desiare, odiar l'aurora	73
Io son de l'aspettar homai si uinto,	24	L'aura serena, che fra uerdi fronde	73
Io haurò sempre in odio la fenestra,	25	Liete pensose, accompagnate e sole	74
Io son gia stanco di pensar si come	30	Lasso, amor mi trasporta, ou'io nò uoglio	87
I begliocchi ond'io fui percosso in guisa,	1	L'ultimo lasso de miei giorni allegri,	100
Io temo si de begli occhi l'assalto,	31	La uita fugge, e non s'arresta un'hora,	102
		L'ardente	

T A V O L A

L'ardente nodo ou'io fui d' hora in hora	113	Nel cor pien d' amarissima dolcezza.	208
L'alma mia fiamma oltra le belle bella	115	Noua bellezza in habito gentile.	211
Lenommi el mio pèsero in parte, ou'era	117	SONE T.	
Laura, e L'odore, e'l refrigerio, e'l óbra	118	Orso, e non furon mai fiammi ne stagni,	8
L'alto e nuouo miracol, ch'a di nostri	118	Occhi piangete, accompagnate il core,	10
L'aura mia sacra al mio stanco riposo	120	Onde tolse amor l'oro, e di qual uena,	36
Lasciato hai morte senza sole il mondo,	128	O bella man, che mi distrugge il core,	38
La gola e'l sonno, e'l ociose piume	140	O d'ardente uirtute ornata e calda	44
L'aura Babilonia ha colmo il sacco	142	Oue ch'i posi gli occhi lasi, o giri	45
L'aspettata uirtù, che'n uoi fioriu	148	O passi sparsi, o pensier uaghi e pronti,	53
La bella donna che cotanto amau	155	O dolci sguardi, o parolette accorte,	65
La guancia, che fu gia piangendo stanca	158	O cameretta, che gia fosti un porto	81
Lasso com'io fui mai approueduto	203	O inuidia nemica di uirtute,	82
CANZO.		O misera & horribil uisione	92
Lassar il uelo, o per sole, o per ombra	7	Oime il bel uiso, oime il foaue sguardo,	98
L'aere grauato, e l'importuna nebbia	22	O giorno, o hora, o ultimo momento	100
Là uer l'aurora, che si dolce l'aura	85	Ou'è La fronte, che con picciol cenno	101
Lasso me, ch'i nõ son in qual parte pieghi	87	Occhi miei oscurato e'l nostro sole,	102
SONE T.		O tempo, o ciel uolubil, che fuggendo	123
Ma poi, che'l dolce riso humile e piano	7	O giorno mi par piu di mill'anni,	131
Mille fiata o dolce mia guerriera,	8	Orso, al uostro dettrier si puo ben porre	148
Mille piaggie in un giorno e mille riti	17	O nouella Tarpea, in cui s'asconde	212
Mouesi l'uecchiarel canuto e bianco	19	CANZO.	
Mia uentura & amor m'hauean si adorno	38	Occhi miei lasi, mentre ch'io ui giro	17
Mira quel colle o stanco mio cor uago,	38	O aspettata in ciel beara e bella,	15
Mie uenture al uenir son tarde e pigre,	51	SONE T.	
Mirando'l sol de begli occhi sereno,	52	Per far una leggiadra sua uendetta,	2
Mente mia, che presagane' tuoi danni.	105	Piouommi amare lagrime dal uiso,	4
Mai non fui in parte, oue si chiar uedesfi	114	Per mirar Policleto a proua fiso,	15
Mentre che'l cor da gli amorosi uermi	117	Poi, che'l camin m'è chiuso di mercede,	16
Morte ha spento quel sol, che abbagliar suol	132	Per mezzo i boschi inhospiti, e seluaggi,	16
mi.	132	Perseguendomi amor al luogo usato	20
Mai non uedranno le mie luci asciutte.	149	Pien di quella ineffabile dolcezza,	21
CANZO.		Pace non trouo, e non ho da far guerra,	23
Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto,	120	Poco era ad appressarsi a gli occhi miei	32
Mai non uo piu cantar, com'io soleua,	143	Padre del ciel dopo i perduti giorni	46
SONE T.		Perch'io t'habbia guardato di menzogna	52
Non da l'Hispano Hiberò a l'Indo Hidas.	24	Pasco la mente d'un si nobil cibo,	57
Non datra e tempestosa onda marina	31	Poi, che mia speme è lunga a uenir troppo	61
Nó Tesin, Po, Varo, Arno, Adige e Tebro	35	Pommi oue'l sol occide i fiori, e l'herba,	63
Non pur quell'una bella ignuda mano,	38	Passer mai solitario in alcun tetto	65
Non fur mai Gioue e Cesare si mossi.	44	Pien d'un uago pensier, che mi desuia	72
Non ueggio, oue scâpar mi possa homai,	64	Piu uolte gia del bel sembante humano	72
Ne così bello il sol giamai lenarsi,	90	Parrà forse ad alcun, che'n lodar quella,	90
Ne per sereno ciel ir uaghe stelle,	105	Po ben puo tu portartene la scorza	91
Ne l'età sua piu bella e piu fiorita,	113	Passa la naua mia colma d'oblio	93
Ne mai pietosa madre al caro figlio,	155	Poi che la uista angelica serena	102
Non puo far morte il dolce uiso amaro,	158	Passato e'l tempo homai laso, che tanto	105
CANZO.		Piu uolte amor m'hauea gia detto scriui,	148
Ne la flagion, che'l ciel rapido inchino	41	Piu di me lieta non si uscè a terra	11
Nuoua angeletta sopra l'ale accorta	55	Piâgete donne, e con uoi pianga amore,	15
Non ha tanti animali il mar fra londe,	74	Poi, che uoi & io piu uolte habiâ proua.	158
Nel dolce tempo de la prima etade,	75	CANZO.	
Non al suo amante piu Diana piacque,	159	Perche quel, che mi trasse ad amar prima	7
		Perche	

TAVOLA

Perche la uita e breue,	25	Quando'l soaue mio fido conforto,	1
Poi che per mio destino	29	Quel antico mio dolce empio signore	1
Perch'al uiso d'amor portaua insegna	47	SONET.	
SONET.		Real natura,angelico intelletto,	
Quel, ch'infinita prouidentia & arte	2	Rapido fiume,che d'alpestra uena	
Quand'io muouo i sospiri a chiamar uoi,	3	Rimansi a dietro il sesto decim'anno	
Quando'l Pianeta,che distingue l'hore	3	Rotta è l'alta colonna,e'l uerde lauro,	
Quand'io son tutto uolto in quella parte,	5	Ripensando a quel, c'hoggi il cielo ho	
Quest'anima gentil, che si diparte	5	ra.	
Quando dal proprio sito si rimuoue	6	SONET.	
Quel, che'n Theffaglia hebbe le man si pron	9	Se la mia uita da l'aspro tormento	
te	9	Son animali al mondo di si altera.	
Quando giunse a Simon l'alto concetto,	15	Se uoi poteste per turbati segni,	
Qui doue mezo son Sennuccio mio	19	S'io credesti per morte essere scarco	
Quando'l uoler,che cò duo sproni ardèti	32	Solo e pensofo i piu deserti campi	
Qual uenuta mi fu,quando da l'uno	39	Si trauiato è'l folle mio desio,	
Quãdo amor i begliocchi a terra inchina	42	Se'l dolce sguardo di costei m'ancide,	
Quel sempre acerbo & honorato giorno	45	Sennuccio,i uo,che sappi in qual maniera	
Questa humil fiera, un cor di tigre, o d'or-	35	Se'l fasso,ond'è piu chiusa questa ualle,	
io	35	S'amor nõ è,che dunq; è quel ch'i sento?	
Questa Fenice de l'aurata piuma	56	Si tosto,com'auen,che l'arco scocchi	
Quand'io u'odo parlar si dolcemente,	59	Se bianche nõ son prima ambe le tempie,	
Quãto piu m'auicino al giorno estremo.	60	Se col cieco desir che'l cor distrugge,	
Quando mi uien inanzi il tempo e'l loco,	63	Se mai foco per foco non si spente,	
Quella fenestra, oue l'un sol si uede	65	Stiamo amor a ueder la gloria nostra,	
Quando'l sol bagna in mar l'aurato carro,	74	Si-com'eterna uita è ueder Dio,	
Qual mio desti,qual forza,o qual ingãno	86	Se Virgilio & Homero haueffin uisto	
Qual donna attende a gloriafa fama	89	S'al principio risponde il fine e'l mezo	
Quando fra l'altre donne ad hora ad hora	89	Signor mio caro ogni pensier mi tira	
Qual uago impallidir,che'l dolce riso	91	S'una fede amorosa,un cor non finto.	
Qual paura ho,quando mi torna a mente	92	Solea lontana in sonno consolarme	
Quel uago dolce caro honesto sguardo	100	Soleasi nel mio cor star bella e uiua,	1
Quanta inuidia ti porto auara terra,	101	Sento l'aura mia antica e i dolci colli	1
Quel sol, che mi mostraua il camin de-	104	S'amor nouo consiglio non m'apporta,	1
stro	104	S'io hauefsi pensato,che si care	1
Quel roffignuol, che si soaue piagne	104	Se lamentar uccelli, o uerdi fronde	1
Quante fiata al mio dolce ricetta	114	Si breue e'l tempo, e'l pensier si ueloce,	1
Quand'io ueggio,dal ciel scender l'auo-		Se quell'aura soaue de'sospiri,	1
ra	111	Soleano i miei pensier soauemente	1
Quand'io mi uolgo in dietro a mirar gli an-		S'honesto amor puo meritar mercede	1
ni,	117	Spinse amor e dolore,ou'ir non debbe,	1
Quella per cui con Sorga ho cangiat'Ar-		Spirto felice,che si dolcemente	1
no.	118	Se l'honorata fronde,che prescriue	1
Questo nostro caduco e fragil bene,	122	S'io folsi stato fermo a la spelunca	11
Quel,che d'odore di color uincea	229	S'amor, o morte non dà qualche strop	1
Quanto piu desiose l'ali spando	241	115	
Quando giunge per gli occhi al cor profon-		Sennuccio mio,benche doglioso e solo	11
do	149	Se Febo al primo amor non è bugiardo	11
Quelle pietose rime, in ch'io m'accorsi	158	Stato fufs'io quando la uidi prima	1
Quella ghirlanda, che la bella fronte.	213	Se sotto legge Amor uiueffe quella,	1
Quella,che'l giouenil mio cor auinse	213	CANZO.	
CANZO.		Se'l pensier che mi strugge,	
Qual piu diuersa e nuoua	39	Si è debile il filo,a cui s'attiene	
Quel foco ch'io pensai che fosse spento	48	S'il dissi mai,chi uenga in odio a quella	